
MARQUÉS DE SAN JUAN
DE PIEDRAS ALBAS
EX LIBRIS

OPERE
SPIRITVALI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESV
FONDATRICE DELLE MONACHE,
e Padri Carmelitani Scalzi.

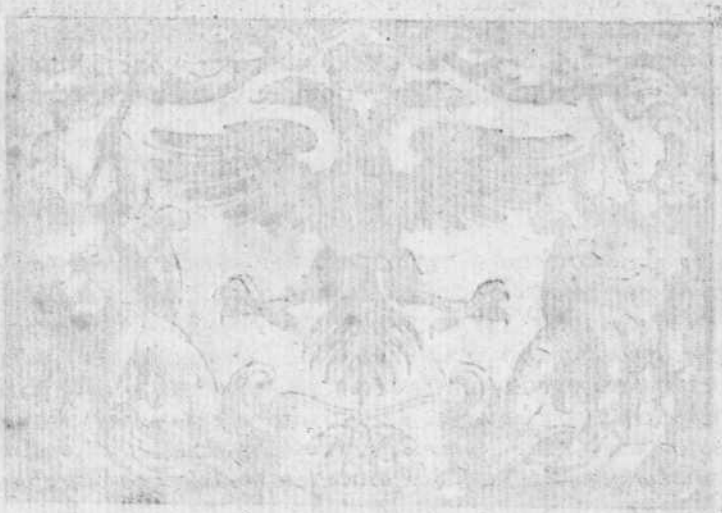
TOMO SECONDO.

Aggiuntoui da vn Religioso del medesimo Ordine vn Sententiario, ouero Raccolta delle più principali Sentenze, Detti notabili, e Sentimenti mistici, che si contengono in tutte l'Opere della Santa Madre.

Con vn Indice copioso delle cose più notabili.



IN VENETIA, M. DC. XC.
Presso Paolo Baglioni.
CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.



SONO L'OPERE CONTENVTE In questo Tomo.

IL Libro delle Fondationi de' Monasteri delle Monache Carmelitane Sealze.
L'Operetta intitolata Concetti dell'Amor di Dio sopra alcune parole de'Cantici di Salomone.
Meditationi sopra l'Oratione Dominicale.
Esclamationi, ò Meditationi dell'Anima à Dio.
Trattato del modo di visitare i Monasteri delle Monache Scalze del Carmine.
Ricordi per le sue Monache Scalze.
Relationi, che la Santa Madre scrisse per alcuni suoi Confessori.
Relatione sommaria de gli atti, e propositi di virtù, che più ordinariamente chiedeua à Dio, e procuraua acquistare la Santa Madre Teresa, fatta da vn suo Confessore.
Canzone, & altre poche Rime in lingua Spagnuola composte dalla medesima Santa Madre.
Sententiario, ouero Raccolta delle più principali sentenze, detti notabili, e sentimenti mistici, che si contengono in tutte l'Opere della Santa Madre Teresa di Giesù.
Trattato dell'eccellenza, approuatione, e certezza, stile, e giouamento della dottrina, che contengono i Libri della Santa Madre Teresa di Giesù, scritto dal P. Maestro Fra Girolamo Gratiani.
Apologia del P. M. Fra Luigi di Leone Catedratico di Scrittura dell'Vniuersità di Salamanca, doue si mostra l'vtilità, che ne segue alla Chiesa, da che l'Opere della S. Madre Teresa di Giesù vadino impresse in lingua volgare.
Vn'Auuertimento del P. Fra Tomaso di Giesù, come la Santa Madre ne' suoi Libri non ammette operatione della volontà senza esser' accompagnata dal conoscimento dell'intelletto.

AVVISO.

QVando la nostra Santa Madre Teresa di Giesù scrisse l'Historia delle Fondationi de' Monasteri delle sue Monache, non vi pose la prima di S. Gioseppe d'Auila, perche già l'hauea scritta nella Relatione, che ella fece della sua Vita, come appare nel seguente suo Proemio. Hora considerando io, che per auuentura il deuoto Lettore in questa particolare traduttione ve l haurebbe potuta desiderare, per hauer in pronto tutta l'Historia seguita, hò voluto per ciò metterla quì à suo luogo. La dottrina contenuta nel presente Libro è per tutte le persone Spirituali, e Religiose, ma spetialmente per Monache, accomodandola ciascuna al proprio stato, e professione. Piaccia al Signore, che questa picciola fatica sia per gloria sua, e profitto dell'anime.

PROEMIO.

HO veduto per esperienza (lasciando quello, che in molti Libri hò letto) il gran bene, che è per vn' anima il non vscire da' termini dell'Obbedienza: in questo conosco io, che consiste l'andarsi auanzando nella virtù, e l'andar acquistando la perfetta humiltà, poiche questo ci asicura dal sospetto, e timore, quale è bene, che noi mortali habbiamo in questa vita, per non errare il camino del Cielo. Quì si troua la quiete tanto pregiata dell'anime, che desiderano di piacere à Dio: peroche se da douero si sono rassegnate à questa santa Obbedienza, e soggettatole il cuore, non volendo tener altro parere, che quello del lor Confessore, e se sono Religiose, altro che quello del Prelato loro, cessa il Demonio d'assalirle con le sue continue inquietudini, vedendo, che anzi n'esce con perdita, che con guadagno. Cessano etiamdio i nostri ribelli mouimenti, amici di fare la propria volontà, e di soggettar la ragione in cose di nostro contento, ricordandosi, che deliberatamente posero la loro volontà in quella di Dio, pigliando per mezzo il soggettarsi à chi prendono in suo luogo. Hauendomi il Signore per sua bontà dato luce per conoscere il gran tesoro, che stà racchiuso in questa pretiosa virtù, hò procurato (ancorche fiacca, & imperfettamente) di possederla, ma molte volte vi sento repugnanza, per la poca virtù, che in me si troua, la quale per adempire alcune cose perfettamente, che mi si comandano, conosco, che non arriua. La Diuina Maestà supplisca quello, che manca all'Opera presente.

Stando io in San Gioseppe d'Auila l'Anno 1562. che fù l'istesso nel quale si fondò questo Monastero, mi fù comandato dal Padre Fra Garzia di Toledo dell'Ordine di San Domenico all'hora mio Confessore, che scriuessi la Fondatione di quel Monastero, con molte altre cose, le quali (vscendo forse à luce quella mia scrittura, si potranno vedere da chi desiderasse saperle. Medesimamente ritrouandomi in Salamanca di quest'anno 1573. (l'vndecimo doppo hauer io scritta la prima Fondatione) il Padre Maestro Ripalda Rettore della Compagnia di Giesù, da cui hora mi confesso, hauendo letta quella prima Fondatione, parendoli, che sarebbe seruitio di Dio Signor Nostro, che parimente io scriuessi le Fondationi de gli altri sette Monasteri, che fin'hora per la diuina bontà si sono fondati: me l'hà comandato, & insieme, che dia conto de' Conuenti de' Padri Scalzi di questa primitiua Regola. E parendomi impossibile ciò fare rispetto alli molti negotij, così di lettere, come d'altre occupationi necessarie, che hò, per esser'in cose comandate da Prelati, stauo racomandandomi à Dio alquanto angustiata pel mio sì poco talento, e così poca sanità, che anco senza questo pareuami non poterfi soffrire il trauaglio, secondo la mia bassa naturalezza. Mi disse il Signore: Figliuola l'Obbedienza dà forza. Piaccia à Sua Diuina Maestà, che sia così, e mi dia gratia, che io arriui à dir bene, e compitamente per gloria sua le gratie, & i fauori, che in queste Fondationi hà fatto à questa Religione. Si può tener per certo, che quanto intendo dir qui, sarà con ogni verità, senza esaggeratione alcuna, e tutto conforme à quello, che è passato: atteseche in cosa di assai minor importanza io non ardirei dire vna bugia per cosa veruna della terra, & in questo, che si scriue, doue non si pretende altro, se non che Nostro Signore sia lodato, n'haurei grandissimo scrupolo di conscienza, e crederei esser ciò non solo vn perder tempo, ma anco vn ingannare con le cose di Dio; onde in vece d'esser egli per quelle lodato, ne verrebbe più tosto offeso: il che sarebbe vn gran tradimento. Piaccia à Sua Diuina Maestà di non mi lasciare dalla sua mano, nè permettere, ch'io la faccia. Ciascheduna Fondatione si porrà distintamente, e per ordine, e procurerò d'abbreuiare, se saprò farlo, perche il mio stile è tanto noioso, che anche non volendo, temo infastidirò il Lettore, e stancherò me stessa: tuttauia coll'amore, che le mie figliuole mi portano, alle quali hà da rimanere questo Libro doppo la mia morte, spero si potrà tollerare. Piaccia à Nostro Signore, che mentre in nissuna cosa io procuro il mio comodo, nè hò occasione di farlo, ma solamente la sua gloria, e lode, già che si vedranno molte cose, per le quali se gli deue dare, stia molto lontano da chi il leggerà, l'attribuirne à me veruna, poiche sarebbe contro la verità, ma preghino Sua Maestà, che mi perdoni il poco frutto, che hò cauato da tutte queste gratie. Molto maggior occasione hanno le mie figliuole di dolersi con me di questo mio mancamento, che di ringratiarmi di quello, che s'è fatto; diamo pur tutte le gratie, figliuole mie, alla diuina bontà per tanti fauori, quanti son quelli, che m'hà fatti. Per hauer io poca memoria, credo, che si lasceranno di dire molte cose assai importanti, & altre, che si potrebbono tralasciare, si diranno: in fine tutto sarà conforme al mio poco, e grossolano ingegno, & anche alla poca quiete, che hò per questo. Mi comandano etiamdio, che (offerendosi occasione) tratti alcune cose d'Oratione, e dell'inganno, in cui potrebbon viuere alcune persone, che la fanno, per non procurare d'andar più auanti in essa. In tutto mi sottometto a queste, che tiene la Santa Chiesa Romana, con determinatione, che prima, che arriui alle vostre mani (sorelle, e figliuole mie) l'habbino da vedere persone dotte, e spirituali. Comincio nel nome del Signore pigliando per aiuto la sua Gloriosa Madre, il cui habito porto, ancorche indegna di esso; & il mio Glorioso Padre, e Protettore San Gioseppe in Casa del quale io stò, che così si chiama questo Monastero delle Scalze dalle cui Orationi sono stata continuamente aiutata, l'Anno 1573. il giorno di S. Luigi Rè di Francia adi 25. d'Agosto. Vn'Aue Maria dimando per amor suo al Lettore, accioche io sia aiutata ad vscire del Purgatorio, e possa arriuare a vedere Giesù Christo Signor Nostro, che viue, e regna eternamente col Padre, e con lo Spirito Santo. Amen.

FON-

FONDATIONE
DEL MONASTERO
DI S. GIVSEPPE D'AVILA.

CAPITOLO I.

Si narra il modo, col quale si fondò questo Monasterio.

HAuendomi il Signore per sua bontà in vna terribile, e marauigliosa visione mostrato il luogo, e pena, che mi staua apparecchiata nell'inferno, se io hauessi seguitato il viaggio, che haueuo in altro tempo pigliato a fare, & insieme altre gran cose, e segreti della gloria, che si darà a' buoni, e castigo a' peccatori: andauo desiderando modo, e via di far penitenza de' miei peccati per non incorrere in tanto male, e meritar qualche cosa per acquistare così gran bene. Bramauo la solitudine; onde haurei voluto fuggir dalle genti, e finir' vna volta di separarmi in tutto, e per tutto dal mondo. Non si quietaua lo spirito mio, se ben non era inquietudine inquieta, ma gustosa, e soaue: ben si vedeua, che era Dio, e che Sua Maestà haueua dato all' anima calore per digerire altri cibi più grossi di quelli, che ordinariamente mangiauo. Andauo pensando, che cosa haurei potuto fare per Dio, e mi venne in mente, che principalmente io doueuo seguire la vocatione di Sua Diuina Maestà a questa Religione; osseruando la mia Regola con la maggior perfettione, che io hauessi potuto: e quantunque nel Monastero, doue io stauo, vi fossero molte serue di Dio, e fosse la Diuina Maestà molto ben seruita in quello; tuttauia per cagione della gran necessità, che vi si patiua, vsciuano spesso le Monache, andando a diuersi luoghi, doue con ogni honestà, e Religione poteuamo stare; oltre, che il Monastero non fù fondato coll'osseruanza della nostra Regola nel suo primo rigore; ma s'osseruaua conforme all'vso comune di tutta la Religione, cioè, con la bolla della mitigatione. Vi vedeuo parimente altri inconuenienti, parendomi d'hauerui molte comodità, e ricreationi, per esser la casa grande, bella, e delitiosa: ma questo inconueniente d'vscir fuora, come quella che molto spesso, e più di tutte l'altre mi bisognaua farlo, m'era di gran disturbo: imperoche alcune persone gustando, ch'io stessi in loro compagnia, n'importunauano i Prelati, i quali non potendo dir di nò, me lo comandauano; di sorte, che poco poteuo fermarmi nel Monastero: & il demonio in gran parte doueua aiutare, perche io non stassi in casa: attesoche quando pur vi stauo, col comunicar, che faceuo ad alcune Religiose quello, che mi veniua insegnato da coloro, che trattauano, e gouernauano l'anima mia, si faceua gran frutto.

Occorse vna volta, che stando nella mia cella alcune giouani, parte secolari, e parte Monache, e ragionandosi, che era tra-

uaglioſa vita quella, che ſi paſſaua in quel Monaſtero, per eſſerui tanta gente; vna di loro diſſe a me, & all'altre, che ſe noi haueſſimo voluto fare riſolutione d'eſſere Monache a guiſa delle Scalze di San Franceſco, ſarebbe anco poſſibile far'vn Monaſterio. Io che già molto tempo ſtauo in queſti deſiderij, cominciai a trattare con vna certa Signora Vedoua mia grand'amica chiamata Donna Guiomar de Vglioa, la quale haueua il medeſimo deſiderio. Cominciò ella a diſegnar modi, e vie per dargli entrata; & hora m'accorgo, che non haueuano quei diſegni probabilità, ancorche il deſiderio, che di ciò haueuamo, ci faceſſe parer di sì. Mà io dall' altro canto ritrouandomi contentiſſima nel Monaſtero, oue ſtauo per eſſere molto a guſto mio, e la cella, che habitauo, fatta molto a mio propoſito, andauo tuttauia trattenendomi: pure alla fine concertammo di raccomandare caldamente queſto negotio a Dio noſtro Signore.

Eſſendomi vn giorno comunicata, mi comandò ſtrettamente il Signore, che lo procuraſſi con tutte le forze mie, facendomi gran promeſſe: che non laſciarebbe di farſi il Monaſterio: che Sua Maeſtà ſarebbe molto ben ſeruita in quello: che ſi chiamaſſe di San Gioſeppe: e che ad vna porta ſtarebbe detto Santo per noſtra guardia; & all' altra la Glorioſa Vergine Sua Madre, e Signora noſtra; e che egli ſteſſo ſtarebbe ſempre in noſtra compagnia: e che ſarebbe queſto Monaſtero vna ſtella, che daria gran ſplendore. Mi diſſe anco, che ſe bene le Religioni ſtauano rilaſſate, non penſaſſi io per ciò, che egli ſi ſeruiſſe poco di loro: e che coſa ſarebbe del mondo, ſe non foſſero i Religioſi? che io diceſſi al mio Confeſſore queſto, che Sua Maeſtà mi comandaua; e che voleua, che non mi foſſe contrario, nè me lo impediſſe. Fù queſta viſione, e queſto parlare; che mi fece il Signore, di tal maniera, e laſciommi nell'anima effetti tali; che non potei dubitare che mi haueſſe parlato il Signore. Con tutto ciò mi diede queſto negotio grandiſſima pena; perche mi ſi rappreſentarono in parte molte di quelle grandi inquietudini, e trauagli, che mi haueua da coſtare. E come ſtauo contentiſſima in quel Monaſtero, ancorche prima lo trattaſſi, non però era con tanta deliberatione, e certezza, che ſarebbe riuſcito.

Quì pareua, che mi ſi proponeſſe premio, ma come vedeuo, che incominciauo coſa di grande inquietudine, ſtauo in dubbio, che coſa douеuo fare: ma il Signore tornaua ſpeſſo a parlarmi di queſto, proponendomi molte cauſe, e ragioni chiariſſime, le quali apertamente vedeuo, che non haueuano riſpoſta, e che queſta era la ſua volontà: ſi che non oſai più di far'altro, ſe non dirlo al mio Confeſſore, il quale era il Padre Maeſtro Baldaſſare Aluarez della Compagnia di Gieſù, dandoli in ſcritto quanto paſſaua. Non ardì egli chiara, e riſolutamente dirmi, ch'io laſciaſſi tal maneggio: e mi toglieſſi da tal penſiero, benche gli pareſſe coſa da non riuſcire, & haueſſe dell'impoſſibile per ragion naturale, ritrouandoſi pochiſſima, e quaſi neſſuna poſſibilità nella mia amica, e compagna, che era quella, che lo doueua fare: mi diſſe; che lo trattaſſi col mio Padre Prouinciale, che era il P. Frat'Angelo di Salazar, e faceſſi quello, che egli m'haueſſe detto. Non communicai queſte mie viſioni col detto P. Prouinciale, ma quella Signora vedoua, di cui hò parlato di ſopra, trattò con eſſo lui dicendogli, che haueua penſiero di far queſto Monaſterio. Il P. Prouinciale, che era molto diſcreto, e timorato di Dio, & amiciſſimo d'ogni coſa buona, venne volentieri in queſto, parendogli molto bene, e diede tutto il fauore, che per ciò biſognaua dicendole, che ammetterebbe il Monaſtero. Trattarono dell'entrata, che vi douea eſſere, nè volemmo, che mai foſſero più di tredici Monache per molti riſpetti. Prima, che incominciaſſimo a trattarne, ſcriuemmo al P. Fra Pietro d'Alcantara tutto quello, che paſſaua, ed egli ci conſigliò, che a modo neſſuno ſi laſciaſſe di fare, e ci diede il ſuo parere in tutte le coſe. Appena incominciò a ſaperſi per la Città, che non ſi può dire in poche parole la grandiſſima perſecutione, che ci venne adoſſo, perche in tutti i ritroui, & adunanze ſi parlaua di queſto, con mottegi, riſa, mormorationi; e con dire, che era vno ſpropoſito, e che troppo bene io mi ſtauo nel mio Monaſtero, e molte altre coſe di queſto garbo. Queſta sì gran perſecutione affliggeua grandemente la mia compagna, & amica, nè io ſapeuo che mi fare, parendomi che haueſſero in parte ragione.

Stando io così molto trauagliata; e raccoman-

comandandomi a Dio, cominciò Sua Maeſtà a conſolarmi, ed inanimirmi, dicendomi, che quì io conſideraſſi le gran coſe, che haueuano patite i Santi, che fondarono le Religioni, e foſſi certa, che molto più, e maggiori perſecutioni mi reſtauano a patire di quello, che mi poteuo immaginare, ma che non ne faceſſi caſo veruno. Diceuami alcune coſe da riferirli alla mia compagna: e quello, che mi recaua ſtupore, è, che ſubito reſtauamo conſolate del trauaglio paſſato, e con animo di reſiſtere virilmente ad ogni incontro di qualunque perſona. E così fù, poiche in tutta la Città non fù perſona d'oratione, ò ſecolare, ò Religioſa, che non ci foſſe contra, e non le pareſſe vn grandiſſimo ſpropoſito. Furono tante le dicerie, & i ſolleuamenti del mio medeſimo Monaſtero, che parue duro al Padre Prouinciale porſi contra tutti, onde mutò parere, nè volle più ammettere il Monaſtero. Diſſe, che l'entrata era poca, e queſta non ſicura, e che vi era grandiſſima contradittione: in ſomma parendoli d'hauer ragion'appieno d'abbandonar'il negotio, ne ritolſe ogni licenza, che conceſſa ci hauea.

Noi altre, alle quali già pareua hauer riceuuti i primi colpi, ne ſentimmo grandiſſima pena, & io in particolare in veder contrario il Padre Prouinciale, perche volendolo egli, rimaneuo diſcolpata con tutti. Quanto alla mia compagna, già i Confeſſori non la voleuano aſſoluere, ſe non ſi rimaneua dall'impreſa, dicendo, che era obligata a leuar via lo ſcandolo. Se n'andò ella da vn gran Letterato, e gran ſeruo di Dio dell'Ordine di San Domenico, chiamato il Padre Preſentato Fra Pietro Iuagnez, per dargli conto di quanto paſſaua, e fù queſto prima, che'l Padre Prouinciale l'haueſſe ricuſato, atteſoche in tutta queſta Città non trouammo chi ci voleſſe conſigliare, dicendo, che tutto naſceua da capricci, e noſtri capi. Diede queſta Signora conto minuto dell'entrata, che ella hauea del ſuo Maioraſco a queſto ſant'huomo, con gran deſiderio, che ci aiutaſſe eſſendo egli all'hora il maggior Letterato, che foſſe in queſto luogo, e forſe in tutto il ſuo Ordine: Io anche l'informai di tutto quello, che penſauamo fare, rappreſentandogli alcune ragioni, e cauſe; ſenza però dirgli coſa alcuna di riuelatione, ma ſolo le pure ragioni naturali, che mi muoueuano: imperoche non voleuo io che ci deſſe parere, ſe non conforme a dette ragioni. Ci diſſe egli, che li deſſimo tempo otto giorni da riſponderci, e domandò, ſe noi ſtauamo riſolute di far poi quello, che egli ci haueſſe detto? io riſpoſi, che sì: ma ſe bene diceuo così, e mi pare, che l'hauerei fatto, non però mi ſi leuaua giamai vna ſicurezza, che ſi doueſſe fare il Monaſtero.

La mia compagna hauea più fede di me; nè mai ella per coſa, che le foſſe detta, ſi riſoluea a laſciarlo: io, quantunque (come hò detto) mi pareſſe impoſſibile, che non ſi haueſſe a fare, per credere eſſer vera la riuelatione hauuta, non iſcorgendola contro la Sacra Scrittura, nè contra le leggi della Chieſa, le quali ſiamo obligati oſſeruare; & in ſomma mi pareſſe eſſer veramente coſa di Dio, e di ſuo ſeruitio, nondimeno ſe quel Padre tanto dotto mi haueſſe detto, che non lo poteuamo fare ſenza offeſa di Dio, & aggrauio delle noſtre conſcienze, parmi, che ſubito l'haurei laſciato, e cercato altro mezzo; ma non mi daua il Signore da poter penſare altro, che queſto. Mi diceua di poi queſto ſeruo di Dio, che hauea preſo a petto con ogni riſolutione di far quanto poteua, perche ſi ritiraſſimo dall'impreſa (atteſoche già era arriuato alla notitia ſua il grido del popolo, e gli pareua parimente, come a tutti gli altri, vno ſpropoſito; oltre che vn certo Caualiere in ſapendo, che erauamo ricorſe a lui, lo mandò ad auuiſare, che miraſſe bene a che ſi metteua, e che in neſſuna maniera c'aiutaſſe) ma che in mettendoſi a conſiderare quello, che ci haueua da riſpondere, & a far rifleſſione nel negotio, e nell'intentione, che haueuamo, e nella maniera di vita, ed oſſeruanza religioſa, che pretendeuamo, giudicò, e tenne per fermo, che foſſe coſa di gran ſeruitio di Dio; e che non ſi douea laſciar di fare onde ci riſpoſe, che ci affrettaſſimo a concluderlo inſegnandoci anche il modo, e la via, che ſi douea tenere, e che ſe bene il denaro, e facoltà era poca, doueuamo nondimeno in qualche coſa fidarci di Dio: e che ſe ci foſſe alcuno, il quale contradiceſſe, lo mandaſſimo da lui, che egli riſponderia; e così ſempre ci aiutò, come appreſſo dirò.

Rimanemmo con queſto molto conſolate, e con veder'anco, che alcune perſone ſante, le quali ci ſoleuano eſſer contrarie,

già ſtauano alquanto rimeſſe, e placate, anzi alcune ci aiutauano : e frà queſte era quel ſanto Caualiere, di cui hò già fatto mentione, alquale parendo (come in vero era) che il negotio s'incamminaua a grandiſſima perfettione, poiche tutto il noſtro fondamento era in oratione, inclinaua a giudicare, che poteua eſſer coſa di Dio, ancorche i mezzi li pareſſero molto difficili, e quaſi impoſſibili. Il medeſimo Signore lo douette mutare, come anco mutò vn Maeſtro Sacerdote gran ſeruo di Dio, il quale è lo ſpecchio di tutta queſta Città, perſona, che Dio vi tiene per rimedio, & vtilità di molte anime; già queſti condeſcendeua ad aiutarne nel negotio. Si ſtaua in queſti termini, e ſempre con aiuto di molte orationi, e già s'era comperata la caſa in buõ luogo, ancorche picciola; ma di queſto nulla mi curauo io, hauendomi detto il Signore, ch'io entraſſi come haueſſi potuto, che doppo haurei veduto quello, che Sua Maeſtà haurebbe fatto (e quanto bene l'hò veduto) onde ſe ben vedeuo, che l'entrata era poca, credeuo però certo, che il Signore per altre vie, e mezzi ci haurebbe fauorite, ed aiutate.

CAPITOLO II.

Si proſegue la medeſima materia della Fondatione del Monaſtero del Glorioſo S. Giuſeppe. Si dice, come le fù comandato, che non v'attendeſſe, & il tempo, che laſcio di trattarne; & alcuni trauagli, che ella patì; e come in quella la conſolaua il Signore.

STando dunque il negotio in queſto termine, e tanto vicino a concluderſi, che il giorno ſeguente ſi doueuano fare le ſcritture, occorſe, che il noſtro Padre Prouinciale mutò parere, moſſo (credo) da ordinatione diuina, ſecondo s'è veduto doppo: imperoche come l'orationi erano tante, andaua il Signore perfettionando l'opera, e diſponendo, che ſi faceſſe d'altra maniera. Hor come non lo volle egli più ammettere, ſubito il mio Confeſſore mi comandò, che non v'attendeſſi più: nel che sà il Signore i gran trauagli, & afflittioni, che in condurlo a quel termine m'era coſtato. Come il negotio ſi laſciò, e rimaſe così imperfetto, ſi venne maggiormente a confermare, che il tutto era ſpropoſito di donne, & accreſcere la mormoratione contro di me, con hauerlo comandato fin'all'hora il mio Padre Prouinciale.

Ero io aſſai mal voluta da tutto il mio Monaſtero, perche voleuo far'altro Monaſtero più racchiuſo. Diceuano, ch'io faceuo loro ingiuria, che ben poteuo io quiui ſeruire a Dio, eſſendoui dell'altre migliori di me; che non portauo amore al Monaſtero; che meglio era procurar qualche entrata per quello, che per vn'altro. Alcune diceuano, che mi poneſſero in prigione, & altre (ben poche) pigliauano alquanto la mia difeſa. Io ben edeuo, che in molte coſe haueuano ragione; & alcune volte per acchettarle vſauo con loro qualche ſcuſa, ſe ben come quella, che non voleuo dir loro la cauſa principale, che era l'hauermelo comandato Dio, non ſapeua, che farmi, e così taceuo. Altre volte mi faceua Dio molta gratia, che tutto queſto non mi daua inquietudine, ma con tanta facilità, e contento il laſciai, come ſe non mi foſſe coſtato coſa veruna: e queſto neſſuno lo poteua credere, nè anco l'iſteſſe perſone d'oratione, con le quali trattauo le coſe dell'anima mia; ma penſauano, che io ne ſteſſi molto afflitta, e confuſa: anzi il medeſimo Confeſſor mio non finiua di crederlo. Io, parendomi hauer fatto tutto quello, che haueuo potuto, giudicauo non eſſer' obligata a più, per obbedire a quello, che mi haueua comandato il Signore; onde rimaneuomi nel Monaſtero, doue ſtauo molto contenta, ed a mio piacere: ſeben non potei mai laſciar di credere, che s'haueſſe a fare queſta fondatione; ma quantunque non ne haueſſi timore, e la teneſſi per certa, non però conoſceuo il come, nè il quando.

Quello, che grandemente mi affliſſe (e forſe lo douete permettere il Signore, accioche da quella parte, della quale poteuo riceuere più dolore, non mi mancaſſe vn tal trauaglio, e pena) fù che vna volta il mio Confeſſore, come ſe io haueſſi fatto coſa contro la ſua volontà, mentre appunto mi ritrouauo in quella gran moltitudine di perſecutione, in vece di conſolarmi, come ſperauo, mi ſcriſſe, che da quello, che era ſucceduto, poteuo chiaramente conoſcere, come il

me il tutto era ſogno: e che però mi emendaſſi, e per l'auuenire non voleſſi in coſa alcuna riuſcir con la mia, nè più ragionaſſi di queſto negotio, poiche io vedeuo lo ſcandalo, che n'era nato: e molte altre coſe ſimili, tutte per darmi pena. Quello, che me la diede maggiore, che tutto il reſtante inſieme, fù, che cominciai a dubitare, ſe io ero ſtata occaſione, & haueuo hauuto colpa, che Dio foſſe offeſo: parendomi anco, che ſe queſte viſioni erano illuſioni, che tutta la mia oratione, e modo di eſſa era inganno, e che io andauo molto ingannata, e perduta. Auguſtiommi queſto sì fattamente, che ſtauo tutta turbata, e con grandiſſima afflittione. Ma il Signore, che non mi abbandonò mai in tutti queſti miei trauagli, che hò raccontati, e bene ſpeſſo mi conſolaua ed inanimiua (che non occorre dirlo quì) mi diſſe all'hora, che non mi affligeſſi, poiche l'haueuo io grandemente ſeruito, e non offeſo in quel negotio: che io faceſſi per all'hora quello, che mi comandaua il mio Confeſſore, di non ragionarne, finche veniſſe il tempo di ritornarne al negotio.

Con queſto rimaſi tutta conſolata, e contenta di maniera, che nulla mi pareua tutta la perſecutione, che patiuo. Qui m'inſegnò il Signore, quanto gran bene ſia il patir trauagli, e perſecutioni per amor ſuo: imperoche fù tanto l'accreſcimento, ch'io ſentij nell'anima mia dell'amor di Dio, con altri molti doni, che io ſtupiuo; e queſto mi cagiona, che non poſſo laſciar di deſiderare trauagli. L'altre perſone ſi credeuano, ch'io ne ſteſſi molto confuſa, e vergognoſa; e così ſarebbe ſtato, ſe il Signore in tanta eſtremità d'afflittioni non mi haueſſe fauorita con sì alte gratie. All'hora incominciai à ſentire maggiori impeti d'amor di Dio, come hò detto, & hebbi maggiori ratti, ſe bene io taceuo, e non diceuo a perſona veruna queſti guadagni. Quel ſant'huomo Domenicano teneua così per certo, come io, che queſto Monaſtero s'hauea da fare; e come io non voleuo attenderui, per non andar contra l'obbedienza del mio Confeſſore, negotiaualo egli con quella Signora Vedoua mia compagna, ſcriuendo a Roma ſopra di ciò, e diſegnando modi, e vie da effettuarlo.

Cominciò anco quì il Demonio a procurare, che da vna perſona in vn'altra s'intendeſſe, ò bisbigliaſſe, che io haueuo hauuto qualche riuelatione ſopra queſto negotio; onde alcuni veniuano con molto timore a dirmi, che s'andaua in quei tempi con rigore, e che potrebb'eſsere, che mi accuſaſſero in qualche coſa appreſſo gl'Inquiſitori. Queſto io preſi in burla, e mi fece ridere, atteſoche in tal materia non hebbi giamai paura, ſapendo beniſſimo di me, che in coſe della Fede per l'oſseruanza, e diffeſa della minima cerimonia della Chieſa, ò per qualſiuoglia verità della Sacra Scrittura, io mi ſarei poſta a patire mille morti: e per ciò riſpoſi loro, che di queſto non temeſsero, che troppo gran male ſarebbe per l'anima, ſe in lei foſse coſa da farmi temere l'Inquiſitione, che ſe io penſaſſi hauerne alcuna, io ſteſsa andrei a trouarla: e che s'io foſſi ſtata ingiuſtamente accuſata, il Signore me n'haurebbe liberata, e ne rimarrei con guadagno.

Trattai queſto con quel mio Padre Domenicano, il quale (come hò detto) era tanto dotto, che ben mi poteuo aſſicurare in quello, che mi haueſse detto. Gli conferij all'hora tutte le mie viſioni, e modo d'oratione, e le grandiſſime gratie, che mi faceua il Signore, con la maggior chiarezza, che potei, e lo pregai, che conſideraſse tutto ciò molto bene, e mi diceſse, ſe vi era coſa alcuna contra la Sacra Scrittura, e determinatione della Chieſa; e quello, che di tutte le coſe mie egli giudicaua. Mi aſſicurò egli grandemente, & a mio parere gli fece grand'vtile, peroche ſe ben'egli era aſsai buono, da indi in poi ſi diede molto più all'Oratione, e ſi ritirò ad vn Conuento dell'Ordine ſuo molto ſolitario per poterſi meglio eſercitare in queſta: doue dimorò più di due anni, fin che l'obbedienza lo cauò di quiui (ſentendolo egli aſsai) hauendo la ſua Religione biſogno di lui, per eſser perſona tanto eminente: io pure ſentij molto la ſua partenza (ancorche non gli la diſturbaſſi) pe'l gran mancamento, che mi cagionaua. Ma conobbi il ſuo guadagno; percioche ſtando io come hò detto, con gran pena di queſta ſua partita, mi diſſe il Signore, che io mi conſolaſſi, ne ſentiſſi di ciò pena, perche molto ben guidata ero.

Venne

Venne l'anima sua di là tanto approfittata, è tanto auuantaggiata nello spirito, che mi disse, quando tornò, che per nessuna cosa del Mondo hauria voluto lasciar d'andarui. Io parimente poteuo dire il medesimo, poiche quello, di che egli prima mi assicuraua con le sole sue lettere, già anco faceua coll' esperienza di spirito, la qual'etiamdio hauea grande di cose sopranaturali; e lo condusse quà il Signore a tempo, che vidde esser necessario per aiutare, e condurre a fine il negotio di questo Monastero, che voleua Sua Maestà, che si facesse. Stetti io dunque in questo silentio, non attendendo al negotio, nè parlandone, per cinque, ò sei mesi; nè mai il Signore me lo comandò: io non sapeuo qual fosse la causa, ma non si poteua leuare dal pensiero, che si sarebbe fatto.

Al fine di questo tempo, essendosi partito di quà il Padre Rettore della Compagnia di Giesù, nè fece venire Sua Maestà vn'altro molto spirituale di grand'animo, & intelletto, e d'assai buone lettere (chiamauasi il Padre Gaspar di Salazar) in tempo, ch'io stauo con molta necessità: percioche come quel Padre, che prima mi confessaua, haueua superiore, ed eglino sommamente s'esercitano in questa virtù di non fare, nè si muouere a cosa veruna, se non conforme alla volontà del lor Superiore, se ben'egli intendeua benissimo il mio spirito, & haueua desiderio, ch'io andassi molto auanti, non però ardiua in alcune cose determinarsi per alcune ragioni, che per ciò hauea.

Già lo spirito mio andaua con sì grand' impeti, che sentiua gran pena in esser ritenuto, e legato; con tutto ciò non mi partiuo da quello, che egli mi comandaua. Stando io vn giorno con grand'afflittione, per parermi, che'l Confessore non mi credeua, mi disse il Signore, che non mi affannassi, che presto finiria quella pena. Io mi rallegrai molto, pensando di douer presto morire; e sentiuo molto contento, quando me ne ricordauo: viddi poi chiaramente, che era la venuta di questo Padre Rettore, che hò detto: imperoche non mi venne mai più occasione di sentir quella pena, per rispetto, che il Rettore, che venne, non riteneua il Padre Ministro, che era mio Confessore, anzi gli diceua, che mi consolasse, che non v'era di che temere, e che non mi guidasse per cammino tanto stretto, ma che lasciasse operare allo spirito del Signore, perche alcune volte pareua con questi grandi impeti di spirito, che non restasse all'anima come respirare.

Venne questo Padre Rettore a visitarmi, & il Confessore mi comandò, ch'io trattassi seco con ogni libertà, e chiarezza. Soleuo io sentire grandissima contradittione in dire le cose mie, ma auuenne quì, che in entrando io nel Confessionario sentij nel mio spirito vn non sò che, che nè prima, nè doppo mi ricordo hauerlo sentito con verun'altro, nè saprei io dire, come fù, nè potrei dichiararlo con comparatione: peroche fù vn gaudio spirituale, & vn conoscere l'anima mia, che quell'anima m'hauea da intendere, e conformarsi con la mia, se bene (come dico) non intendeuo come: atteso che se prima io gli hauessi parlato, ò mi hauessero date gran relationi di lui, non sarebbe stata gran cosa recarmi gaudio il conoscere, che hauea da capirmi, & intendermi; ma nè egli a me, nè io a lui pur vna parola ci haueuamo detta: nè era persona, di cui io auanti hauessi hauuta alcuna notitia. Doppo hò ben veduto, che non si gabbò punto lo spirito mio, percioche in tutte le maniere è stato di gran giouamento all'anima mia il trattar seco; essendo il suo modo, e conuersatione molto a proposito per persone, le quali pare, che'l Signore habbia condotte molto auanti, facendole egli correre, e non andar passo passo, & hà arte, e maniera per distaccarle affatto da ogni cosa, e di mortificarle, hauendogli in questo dato il Signore grandissimo talento, sicome anco in molte altre cose.

Subito, che incominciai a trattar seco, intesi il suo stile, e conobbi esser'vn'anima pura, e santa, e con particolar dono del Signore di conoscere li spiriti: mi diede gran contento il veder ciò. Mà di lì a pochi giorni tornò il Signore a stringermi, ch'io di nuouo trattassi il negotio del Monastero; e che dicessi al mio Confessore, & a questo Padre Rettore molte cose, e ragioni, acciochenon me l'impedissero: lo feci, ed alcune dauano loro timore; se bene questo Padre Rettore non dubitò mai, che fosse spiri-

to di Dio; peroche con molta attentione, e ſtudio conſideraua tutti gli effetti ſuoi.

Finalmente doppo molti diſcorſi, e conſiderationi non hebbero ardire di vietarmelo, od impedirmelo; anzi tornò il mio Confeſſore a darmi licenza: e diſſe ch'io poneſſi pure ogni mio sforzo per condurlo a fine. Ben vedeuo io il trauaglio, al quale mi eſponeuo, per eſſer'io aſſai ſola, & hauere pochiſſima poſſibilità. Concertammo, che ſi trattaſſe con ogni ſegretezza, e così procurai, che vna mia ſorella carnale, la quale viueua fuor di quì, compraſſe a nome ſuo la caſa, e l'accomodaſſe, come che foſſe per ſuo ſeruitio, con alcuni denari, che il Signore ci fece hauere per certe vie, che longo ſarebbe il raccontar quì hora, come foſſero da Dio prouiſti. Haueuo gran cura di non far coſa alcuna contra l'obbedienza; ma nulla di queſto diſſi a' miei Prelati, ſapendo, che ſe l'haueſſi loro detto, ſarebbe ſtato tutto perſo, come la volta paſſata, anzi che forſe ſarebbe ſtato peggio: certo è che non faceuo contra le noſtre regole.

In trouar denari, in negotiare, in accomodare, aggiuſtare, & in dar'ordine per la fabrica del nuouo Monaſtero, paſſai molti, e gran trauagli, alcuni de' quali aſſai ben ſola: percioche ſe bene la mia compagnia faceua quello, che poteua, nulladimeno poteua sì poco, che era quaſi niente: eccetto il farſi in ſuo nome, e col fauor ſuo, tutto il reſtante de' trauagli era mio, ed erano tanti, e di tal ſorte, che hora mi ſtupiſco, come li potei ſofferire. Tal hora afflitta diceuo: Signor mio, come mi comandate coſe, che paiono impoſſibili? che quantunque io ſia donna, ſe haueſſi almeno libertà, ſi potrebbe ſperare qualche buon effetto: ma ritrouandomi legata per tutte le bande, ſenza denari, ſenz' aſſegnamento di trouarli, ſenza modo, e poſſibilità di ſpedire le Bolle, nè buona per coſa veruna, che poſſo far'io Signore? Ritrouandomi vna volta in vna gran neceſſità, che non ſapeuo, che mi fare, nè come pagare alcuni artiſti, mi apparue il glorioſo San Gioſeppe, mio vero Padre, e Signore; e mi ſignificò, che non mi ſarebbono mancati denari, ch'io gli accordaſſi pure: e così feci, ſenz'hauer nè meno vn quattrino: & il Signore per mezzi, che recauano ſtupore a chi gl'vdiua, mi prouidde. La caſa mi ſi rendeua molto piccola, & in vero era tanto, che non pareua poſſibile a faruiſi Monaſtero. Voleuo comprarne vn'altra, che ſtaua congionta a queſta, pur'aſſai picciola, per far la Chieſa, ne haueuo con che, nè vi era modo, come comprarla, nè ſapeuo, che mi fare. Vn giorno doppo eſſermi comunicata, mi diſſe il Signore: *Già ti hò detto, che entri comunque potrai.* Et a modo di eſclamatione ſoggiunſe: *O cupidigia del genere humano, che anco la terra penſi ti habbi a mancare; quante volte hò io dormito al ſereno, per non hauere doue ricouerarmi?* Io rimaſi molto ſpauentata, e conobbi, che hauea ragione: me n'andai alla Caſetta, e diſegnandola, trouai, che vi ſi poteua fare vn Monaſtero (benche picciolo) giuſto, e compito, nè mi curai comprar più ſito, ma ſolo procurai, che ſi lauoraſſe, & accomodaſſe di maniera, che ſi poteſſe habitare, tutto ſemplice, e rozzo ſenza curioſi lauori, e tanto ſolamente, che non faceſſe nocumento alla ſanità: e così ſempre s'hà da fare in tutte le noſtre caſe.

Il giorno di Santa Chiara andando io a comunicarmi, apparuemi queſta Vergine con gran bellezza, e mi diſſe, che coraggioſamente proſeguiſſi l'incominciata impreſa, che ella mi aiutarebbe. Io preſi ad hauerle gran deuotione: ed è riuſcito queſto tanto vero, che vn Monaſtero di Monache del ſuo Ordine, che ſtà vicino a noi, aiuta a ſoſtentarci; e quello, che è ſtato di più importanza, è, che a poco a poco hà condotto queſto mio deſiderio a tanta perfettione, & adempimento, che la pouertà, che ſi oſſeruaua nel Monaſterio di queſta felice Santa, già ſi oſserua in queſto noſtro, e viuiamo di limoſina; il che non m'è coſtato poco trauaglio, con fare, che ſia con ogni fermezza, & autorità del Sommo Pontefice Romano, dal quale ſi è ottenuto vn Breue, doue ſua Santità ordina, che non ſi poſsa mutare, nè habbia giamai queſto Monaſtero entrata. E di più opera il Signore (e per auuentura debb'eſsere a prieghi di queſta benedetta Santa) che ſenza domandarlo, ci venga proueduto compitamente di tutto il neceſsario. Sia egli eternamente benedetto. Amen.

Stando io in queſti medeſimi giorni in

vna

vna Chieſa dell'Ordine del glorioſo San Domenico, auuenne, che nella Feſta dell' Aſſuntione di Noſtra Signora, mentre andauo conſiderando i molti peccati, che ne' tempi paſſati haueuo confeſſati in quella Chieſa, e le coſe della mia mala vita, mi venne vn ratto sì grande, che quaſi mi cauò di me. Poſimi a ſedere, & anco mi pare, che non potei veder'alzare il Signore, nè vdir Meſſa, del che rimaſi doppo con iſcrupulo. Stando così mi parue, ch'io vedeſſi pormi in doſſo vna veſte di molta bianchezza, e di marauiglioſo ſplendore; al principio non viddi chi me la veſtiua, ma dipoi viddi la Vergine Noſtra Signora al lato dritto, & il mio Padre San Gioſeppe al ſiniſtro, che mi veſtiuano quella veſte; mi ſi dichiarò in quell'atto, come ero già monda de' miei peccati. Finita di veſtire, piena d'infinito diletto, e giubilo, mi parue, che ſubito la Beatiſſima Vergine mi pigliaſſe per mano, dicendomi, che io le dauo gran contento in ſeruire al ſuo diletto Spoſo San Gioſeppe: ch'io teneſſi per certo, che quanto pretendeuo intorno al Monaſtero, ſi farebbe fatto, e che in quello reſtarebbe grandemente ſeruito il Signore, & ambedue eſſi: ch'io non temeſſi di rottura giamai in queſto, benche l'obbedienza, che douea darſi a' Prelati fuori della Religione non foſſe a mio guſto; perche eglino ci cuſtodirebbono, come anco il ſuo dolciſſimo Figlio ci hauea promeſſo d'eſſere con eſſo noi: e che in ſegno della verità di queſto mi daua quella gioia. Pareuami, che m'haueſſe gettato al collo vna collana d'oro molto bella, dalla quale pendeua vna Crocetta di grandiſſimo valore. Erano quelle gemme, e quell'oro tanto differenti da quello, che ſi troua quì, che non vi è comparatione, eſſendo la loro bellezza molto maggiore di quello, che ci poſſiamo noi immaginare: ne gionge l'intelletto a capire di che materia foſſe la veſte, nè come immaginarſi tal bianchezza, la quale vuol il Signore tal hor rappreſentarci; imperoche tutto il bello, e bianco di queſto mondo è (per così dire) come vno sbozzo fatto col carbone. La bellezza, ch'io viddi in Noſtra Signora, era grandiſſima, ſe bene non l'appreſi per modo di alcuna figura particolare, ma tutta la forma, e tutte le fattezze del volto inſieme: era veſtita di bianco con grandiſſimo ſplendore, non che abbagli, ma ſoaue. Non viddi così chiaramente il Glorioſo San Gioſeppe, ancorche ben conobbi, che egli ſtaua quiui a modo di quelle viſioni, che non ſi veggono. Pareuami la Vergine Sacratiſſima molto giouanetta; trattenutiſi così meco vn poco, ritrouandomi io in vn giubilo, e contento: il maggiore (a mio parere) ch'io habbi mai hauuto, da cui mai haurei voluto vſcire; mi parue, che li vedeuo ſalire al Cielo, accompagnati da vna gran moltitudine di Angioli; rimanendo io molto ſola, ſe bene piena di conſolatione, e tanto intenerita, eleuata, e raccolta in oratione, che ſtetti per vn poco di tempo, che nè punto muouermi, nè parlar poteuo, come quaſi fuora di me, & alienata da' ſenſi. Rimaſi con vn grand'impeto di disfarmi per Dio, e con effetti ſomiglianti. Paſsò il tutto di maniera, che non potei mai dubitare, ancorche molto il procuraſſi, che non foſſe coſa di Dio. Laſciommi conſolatiſſima, e con molta pace. Circa di quello, che mi diſſe la Regina de gli Angeli dell'obbedienza, è che a me rincreſceua non porre il Monaſtero ſotto l'obbedienza de' Prelati dell'Ordine mio; ma il Signore m'haueua detto, che all'hora non conueniua darla a' Superiori della Religione, adducendomi le ragioni, per le quali in neſſuna maniera conueniua lo faceſſi; ma che mandaſſi a Roma per vna certa via; dicendomi anco, che egli haurebbe fatto, che mi foſſe venuta la riſpoſta, e ſpeditione per la ſteſſa. E così fù, che appunto per quella ſtrada, come il Signore mi ſignificò, ſi mandò, e venne la riſpoſta (che altrimente non finiuiamo mai di negotiarlo) e ci tornò aſſai bene. E per le coſe, che doppo ſono ſuccedute, fù molto conueniente, che ſi deſſe l'obbedienza al Veſcouo, ma all'hora non lo conoſceuo io, nè meno ſapeuo, qual Prelato ſarebbe: e volle il Signore, che foſſe sì buono, e fauoriſſe tanto queſto Monaſtero, quanto è ſtato di biſogno per la contradittione, che vi fù in fondarlo (come appreſſo dirò) e per porlo nello ſtato, nel quale hora ſi ritroua. Benedetto ſia egli, che così hà operato il tutto. Amen.

Raccon-

CAPITOLO III.

Racconta, come in questo tempo conuenne, che ella si assentasse da questa Città; dice la causa, e come le comandò il suo Prouinciale, che andasse per consolatione d' vna Signora molto principale. Narra la gratia grande, che il Signore le fece, di esser mezzo per destare vna persona principalissima a seruire Sua Maestà molto da douero, e come ella haue se poi da lei fauore, e protettione nel negotio del Monastero. E molto da notare.

PEr molta diligenza, ch'io facessi, perche non si scoprisse, ò s' intendesse quest'opere, non si potè fare tanto segretamente, che pur troppo non si risapesse da alcune persone, delle quali altre lo credeuano, & altre nò. Io temeuo molto, che venendo il Padre Prouinciale non gli fosse detto qualche cosa di questo fatto, onde mi hauesse comandato, che lo lasciassi, nè v'attendessi più: e subito il tutto sarebbe cessato, atteso che ero risoluta d'obbedirlo. Ma ci prouide il Signore di questa maniera; imperoche occorse, che in Toledo Città principale, lontana di quì più di sessanta miglia, si ritrouaua la Signora Donna Luisa della Cerda molto afflitta per la morte di suo marito; ed il suo dolore era sì grande, & eccessiuo, che si dubitaua della sua salute. Hebbe ella notitia di questa pouerella peccatrice, ordinando il Signore che le fosse detto bene di me per altri beni, che di quà procederono: e sapendo che io stauo in vn Monastero, dal quale si poteua, e si soleua vscire, pose il Signore in cuore vn grandissimo desiderio di vedermi, parendole, che si sarebbe meco consolata, onde subito procurò per tutte le vie, che potè, di farmi andare colà, inuiando per ciò messi, e lettere al Padre Prouinciale, che stauа assai da lungi, il quale conoscendo benissimo questa Signora per persona principalissima, e desiderando darle sodisfattione, e contentarla, mi mandò vn ordine con precetto d'vbbedienza, che subito vi andassi con vna compagna. Io lo seppi la notte di Natale, e mi cagionò qualche turbatione, e molta pena il vedere, che per pensare fosse in me alcun bene mi voleuano far'andar colà; atteso che conoscendomi io tanto peccatrice non lo poteuo soffrire.

Raccomandandomi molto di cuore a Dio, stetti per tutto il Mattino, ò gran parte di quello in vn gran ratto. Mi disse il Signore: *Figliuola non lasciar d'andare, non ascoltar i pareri d'altri, perche pochi ti consiglieranno senza temerità: benche tu habbi de' trauagli, resterò io in quelli grandemente seruito; e per questo negotio del Monastero, conuiene molto, che ti allontani, finche sia venuto il Breue, perche il demonio tiene ordita vna gran trama per quando verrà il Prouinciale: non temere di cosa veruna, che io ti sarò colà in aiuto.* Io rimasi con queste parole molto consolata, & inanimata: le raccontai al Padre Rettore della Compagnia di Giesù, ed egli mi disse, che in nessuna maniera lasciasi d'andare. Non mancauano alcuni, che mi diceuano, non esser espediente, ch'io andassi, e che era inuentione del Demonio, perche colà mi veniste qualche male, e che tornassi à scriuere al Padre Prouinciale. Io non feci conto di questo, ma volsi obbedire al Padre Rettore: e con quello, che nell'Oratione haueuo inteso, andauo senza timore, ancorche non senza grandissima confusione, vedendo con che titolo mi conduceuano, e quanto s' ingannauano: questo mi faceua più importunare co' preghi il Signore, perche non mi abbandonasse. Consolauami molto il sapere, che in Toledo vi fosse Casa della Compagnia di Giesù, e con lo star soggetta a quello, che mi haueſſero quei Padri comandato (come stano quì) mi pareua, che vi sarei stata con qualche sicurezza.

Piacque à Dio, che Donna Luisa si consolò tanto, che subito cominciò ad hauere euidente miglioramento, & ogni giorno più si trouaua consolata. Fù gran cosa, e si stimò molto, perche (come hò detto) l'afflittione la teneua grandemente oppressa: penso, che il Signore lo volse per le molte Orationi, che faceuano per me alcune persone buone, che io conosceuo, perche mi succedesse bene questa cosa. Era questa Signora molto timorata di Dio, e tanto buona, che la sua molta pietà, e religione suppliua à quello, che mancaua à me. Prese à portarmi grand' amore, ed io parimente à lei, per vedere la sua gran bontà: mà quasi tutto m'era croce, perche le carezze, e regali mi dauano più

tosto

toſto tormento grande ; ed il far tanto caſo di me, faceuami ſtare con gran timore. Andaua l'anima mia tanto raccolta, che non ardiuo traſcurarmi punto , nè meno il Signore ſi dimenticaua di me ; percioche ſtando quiui mi fece grandiſſime gratie , e queſte mi cagionauano tanta libertà , e tanto diſprezzo di tutto quello , che vedeuo delle loro grandezze, e pompe (e quanto più erano , più l'abborriuo) che non laſciauo di trattare con quelle Signore sì grandi con quella libertà, e domeſtichezza , come ſe foſſi ſtata loro vguale , alle quali però con molto mio honore hauerei potuto ſeruire . Ne cauai vn gran guadagno , e lo diceuo loro . Viddi, che erano donne così ſoggette a debolezze, e paſſioni, come io , e quanto poco s'hà da ſtimare la Signoria ; e quanto queſta è maggiore, hà più anche trauagli , e ſollecitudini, & vn particolar penſiero di ſtar con grauità , e mantenimento del grado, che tali perſone hanno,di maniera, che nè pur le laſcia bere , ò mangiar fuor di tempo, ma ad hore ſtabilite (perche tutto hà d' andare conforme alla grandezza , e ſplendore del grado , e non alle compleſſioni) e molte volte biſogna, che mangino cibi più conformi allo ſtato loro , che al guſto . Siche totalmente abborij il deſiderio d' eſſer Signora . Dio mi liberi da tali grandezze , e grauità : è ben vero , che queſta Signora con eſſer' vna delle più principali del Regno credo , che habbia poche,che l'auanzino in humiltà , e ſimplicità . Io le haueuo gran compaſſione , e tuttauia la compatiſco , vedendo come bene ſpeſſo và , e tratta non conforme alla ſua inclinatione , ma per complire col grado , e ſtato ſuo. De' ſeruitori, non occorre , ch' io dichi quanto poco ſe ne poſſin fidare ; ſe ben' ella gli haueua aſſai buoni ; non biſogna parlar più con vno , che coll'altro , poiche quegli , che è più fauorito dal Padrone , è il più inuidiato , e mal voluto da gli altri : il che è vna gran ſoggettione . Quì ſi ſcorge vna delle bugie , che dice il mondo , il chiamar Signori perſone tali , parendomi più toſto ſchiaui di mille coſe.

Piacque al Signore , che in quel tempo, ch' io dimorai in quella caſa , ſi faceſſe dalle perſone di eſſa gran mutatione , e miglioramento nel ſeruitio di Sua Diuina Maeſtà ; ancorche non vi ſtetti totalmeu libera da' trauagli , & inuidie , che mi portauano alcune perſone , per vedermi tanto amata da quella Signora . Doueuano per auuentura immaginarſi , ch' io pretendeſſi qualche intereſſe : e credo , che 'l Signore permeſſe , che coſe ſimili , ed altre d' altra ſorte mi recaſſero qualche trauaglio , accioche non m' ingolfaſſi nelle carezze , e fauori , che dall'altra banda riceueuo : ma piacque al Signore di liberarmi d' ogni coſa con acquiſto , e miglioramento dell' anima mia .

Stando io quiui , occorſe a venir' in queſta Città vn certo Religioſo , perſona molto principale , e col quale molti anni prima haueuo alcune volte trattato le coſe dell'anima mia . Lo viddi volendo io vdir Meſſa in vna Chieſa dell'Ordine ſuo, la quale ſtaua vicino alla caſa, oue io dimoraua ; e mi venne vn gran deſiderio di ſapere , in che diſpoſitione ſi trouaſſe all'hora quell'anima , la quale bramauo io , che foſſe gran ſerua di Dio , e m'alzai per andargli à parlare : ma come già ſtauo raccolta in oratione, mi parue doppo, che foſſe vn perder tempo , che chi mi faceua metter in queſto ? onde tornai a pormi a ſedere . Parmi , che ciò m'occorſe tre volte ; finalmente più potè l'Angiolo buono, che'l cattiuo : l' andai a chiamare, ed egli venne a parlarmi in vn confeſſionario. Come erano molt'anni, che non c'erauamo veduti , cominciammo l' vn l'altro ad interrogarci delle noſtre vite : gli diſſi io , che la mia era ſtata piena di molti trauagli di anima . Fece egli grand' inſtanza, ch'io gli diceſſi , che trauagli erano queſti : gli diſſi , che non erano coſe da ſaperle egli, nè io da raccontare . Replicommi, che già, che li ſapeua quel Padre Dominicano, di cui hò parlato di ſopra , eſſendo ſuo grand' amico , da lui gli haurebbe riſaputi , e che io non me ne prendeſſi alcun trauaglio . Finalmente non potè egli reſtare d' importunarmi , nè io (a mio parere) potei laſciare di dirglieli : imperoche con tutta la repugnanza , e roſſore, che ſoleuo hauere, quando trattauo di queſte coſe con eſſo lui , e col Padre Rettore ſopradetto , non hebbi però all'hora pena veruna , anzi mi conſolai molto : gli diſſi il tutto ſotto il ſigillo di confeſſione.

Mi parue più accorto , che mai (ſe bene ſempre lo tenni per perſona di grand' intelletto)

letto) conſiderai i gran talenti, e parti, che egli haueua per far gran profitto, ſe del tutto ſi foſſe dato a Dio : che queſto hò da alcuni anni in quà, che non veggo perſona, la quale molto mi ſodisfaccia, che non la voleſſi ſubito vedere del tutto data a Dio, e con certe brame, & ardori alcune volte, che non poſſo far di meno: e ſe bene deſidero, che tutti lo ſeruino, in queſte perſone però, che mi ſodisfanno, lo bramo con maggior anſietà: onde con aſſai più caldezza prego io il Signore per loro. Così appunto mi occorſe con queſto Religioſo, ch' io dico. Pregommi, ch' io lo raccomandaſſi grandemente a Dio (non biſognaua dirmelo, percioche già ſtauo io di maniera, che non poteuo far'altrimente) e così me ne tornai al luogo, doue ſola, e ritirata ſoleuo ſtarmi in Oratione: quiui tutta raccolta incominciai à trattare col Signore con vn modo, e ſtile quaſi alla balorda, con cui molte volte tratto, ſenza ſaper ciò, ch'io mi dico: imperoche l'amore è quegli, che all'hora parla, e ſtà l'anima tanto fuor di ſe, che non conſidera la differenza, che è trà lei, e Dio; atteſoche l'amore, qual'ella conoſce, che Dio le porta, la fà dimenticar di ſe, e le fà parere, che ſtia tutta in Dio, onde come vna coſa medeſima ſenza diuiſione, e differenza parla ſpropoſiti. Mi ricordo, che gli diſſi queſto (doppo d' hauerli chieſto con molte lagrime, che faceſſe, che quell' anima lo ſeruiſſe molto da douero, perche ſe bene io la teneuo per buona, non però mi contentauo, volendola aſſai meglio) Signore, non m' hauete da negare queſta gratia: mirate, che queſto ſoggetto è buono per noſtro amico. O bontà, e benignità grande di Dio, come non mira le parole, ma i deſiderij, e gli affetti, con che ſi dicono, come ſopporta, che vna miſerabile, come ſon' io, parli con Sua Maeſtà tanto arditamente. Sia benedetto in eterno.

Mi ricordo, che in quell'hore d' Oratione mi venne quella ſera vna grandiſſima afflittione in penſare, ſe ſtauo in gratia di Dio; e come non poteuo ſapere, ſe vi ſtauo, ò nò, non perche io deſideraſſi ſaperlo, mà perche deſideraua morirmi, per non mi veder in vna vita, doue non iſtauo ſicura, ſe ero morta, non potendoſi per me trouare morte più doloroſa, e dura, quanto in penſare, ſe ſtauo in diſgratia di Dio, & anguſtiauami tanto queſta pena, che tutta mi bagnauo, e ſtruggeuo in lagrime, ſupplicando la Diuina Maeſtà, che non lo permetteſſe. Inteſi all'hora, che ben poteuo io conſolarmi, e confidare, che ſtauo in gratia, poiche tanto amor di Dio, e ſimili gratie, che Sua Maeſtà faceua all' anima, & i ſentimenti, che le daua, non ſi compatiuano, nè ſi concedeuano ad vn'anima, che ſteſſe in peccato mortale. Rimaſi con gran confidanza, che il Signore haueſſe da concedere a queſta perſona quello, che gli domandauo.

Mi diſſe Sua Maeſtà, ch'io diceſſi a queſto Religioſo alcune parole, il che ſentij io grandemente, perche non ſapeuo, come dirle: atteſoche queſto di far'imbaſciate a terza perſona è quello, che ſempre ſento più particolarmente, ed a chi non ſapeuo ſe l'hauea da prendere in bene, ò hauea da burlarſi di me. Mi viddi in grand'anguſtia, mà finalmente rimaſi tanto perſuaſa, che (a mio parere) promiſi a Dio di non laſciar di dirgliele, ſe bene per vergogna, e roſſore, che n'haueuo, le ſcriſſi, e gliele porſi. Ben ſi vidde eſſer coſa di Dio, per l'operatione, che fecero, poiche ſi riſolſe di darſi molto da douero all' Oratione, benche non ſubito il faceſſe; il Signore, come quegli, che lo voleua per ſe, gli mandaua per mezzo mio à dire alcune verità, che ſenza intenderlo io, andauano tanto à ſuo propoſito, che egli ſi ſtupiua: il Signor lo douete diſporre à credere, che foſſero parole di Sua Maeſtà, & io benche miſerabile, caldamente ne lo ſupplicauo, che del tutto lo conduceſſe à ſe facendogli abborrire i piaceri, e coſe di queſta vita, l'hà poi la Diuina Maeſtà tanto ben fatto (ſiane per ſempre lodata) che non mi parla mai queſto Religioſo, che non mi tenga come aſtratta, e fuor di ſentimento; e ſe io non haueſſi veduto per eſperienza, forſe non lo crederei, ò ne dubitarei; hauendogli il Signore in breuiſſimo tempo fatte molto ſublimi gratie, e fauori, con tenerlo tanto occupato in ſe, che non pare più viua per coſe della terra. Sua Maeſtà lo tenga con la potente ſua mano, che ſe và così auanti (come ſpero nel Signore che ſarà, per andar egli ben fondato nel proprio conoſcimento) ſarà vno de' più ſegnalati ſerui ſuoi, e di gran profitto, e giouamento per

molte

molte anime, percioche in poco tempo ſia ottenuta grand' eſperienza di coſe di ſpirito, eſſendo ciò donno, che Dio concede, quando egli vuole, e come vuole, e non guarda in queſto al tempo, nè alli ſeruitij: non dico però, che ciò non faccia aſſai, ma che molte volte non dà il Signore in vent' anni ad vno la Contemplatione, che le darà ad altri in vno, Sua Maeſtà sà la cauſa. Queſto è il noſtro inganno, che ci pare, che per gli anni habbiamo da intender quello a che in neſſuna maniera ſi può arriuare ſenza eſperienza; onde errano molti (come hò detto) in voler conoſcere lo ſpirito ſenz' hauerlo. Non dico; che chi non haurà ſpirito, eſſendo però letterato, non gouerni chi l'hà, ma intendeſi nell' eſteriore, & in quell'interiore, che và conforme la via naturale per opera dell'intelletto, e nel ſoprannaturale miri, che vada conforme alla Sacra Scrittura, e dottrina della Chieſa. Nel reſtante non ſi metta, nè penſi intender quello, che non intende, nè ſuffochi gli ſpiriti, poiche già in quanto a quello, altro maggior Maeſtro, e Signore li gouerna, nè ſtanno ſenza Superiore. Non ſe ne marauigli, nè gli paiono coſe impoſſibili; tutto è poſſibile al Signore, ma procuri d'inuigorir la Fede, e d' humiliarſi in vedere, che fà il Signore per auuentura più dotta, e ſauia in queſta ſcienza vna vecchiarella, che lui, ancorche ſia molto letterato; e con queſta humiltà giouerà più all'anime altrui, & a ſe ſteſſo, che col moſtrarſi contemplatiuo, non eſſendo. Percioche torno à dire, che ſe non hà eſperienza, e ſe non hà grandiſſima humiltà in intendere, e conoſcere, che non l'intende, e che non per queſto è impoſſibile: egli acquiſterà poco per ſe, e darà da guadagnar manco a chi tratta ſeco: ma ſe hà humiltà, non tema, che'l Signore permetta, che s' inganni nè l'vno, nè l'altro.

Hor queſto Padre, che dico, hauendogliela il Signore data in molte coſe, hà procurato per via di diligente ſtudio (eſſendo egli aſſai ben dotto) d'intendere quanto hà potuto in queſto caſo; e di quello, che per eſperienza non intende, s'informa da chi l'hà; e con queſto il Signore l'aiuta, dandogli molta Fede, e così hà giouato aſſai a ſe ſteſſo, & ad alcune anime, vna delle quali è la mia: che come il Signore ſapeua in quanti trauagli m' haueuo da vedere, pare, che Sua Maeſtà prouidde, che douendo chiamar à ſe alcuni, che gouernano l'anima mia, rimaneſſero altri, i quali m' hanno grandemente aiutato in gran trauagli, e fattomi gran bene. L'hà mutato il Signore quaſi del tutto, di maniera che (a modo di dire) egli ſteſſo non ſi conoſce: e gli hà dato forze corporali per far penitenza, che prima non le hauea, anzi era infermo: l'hà fatto coraggioſo per ogni coſa buona, & altre gratie, che ben ſi vede eſſer vocatione molto particolare del Signore. Sia benedetto per ſempre. Credo, che tutto il bene gli ſia venuto dalle gratie, che gli hà fatte nell' Oratione, perche le ſue virtù non ſono coſe poſticcie, hauendo già voluto il Signore, che habbia prouato alcune gran mortificationi, nelle quali s' è portato aſſai virtuoſamente, come quegli, che già conoſce molto bene la verità del merito, che s' acquiſta in ſoffrire perſecutioni. Spero nella grandezza del Signore ne habbia à venire gran bene ad alcuni della ſua Religione per mezzo ſuo, ed a lei ſteſſa. Già s' incomincia ciò ad intendere: hò io veduto gran viſioni, e m'hà detto il Signore alcune coſe di lui, e del Rettore della Compagnia di Gieſù, che hò detto di grand' ammiratione, e d'altri due Religioſi dell' Ordine di San Domenico particolarmente di vno, à cui parimente il Signore hà dato a conoſcere con eſperienza propria alcune coſe, di ſuo profitto, le quali io prima haueuo inteſe di lui, ma di chi hora parlo, ſono ſtate molte.

Vna coſa voglio adeſſo dir quì. Stauo io vna volta ſeco in vn parlatorio, ed era tanto l'amore, che l'anima, e ſpirito mio conoſceua, che ardeua nel ſuo, che mi teneua quaſi aſſorta: imperoche conſideraua le grandezze di Dio, il quale in sì poco tempo hauea innalzato vn'anima a così alto ſtato. Cagionauami gran confuſione, per vedere, che con tanta humiltà aſcoltaua quello, che io gli diceuo circa alcune coſe d'oratione, hauendone io sì poca in trattar di queſta materia, & in tal maniera con perſone ſimili. Forſi me lo doueua ſoffrire il Signore per gran deſiderio, che io haueuo di vederlo molto auanti nella perfettione. Sentiua l'anima mia tanto profitto nello ſtar ſeco ragionando, che pareua haueſſe in lei acceſo nuo-

nuouo fuoco d'amoroſo deſiderio di tornar da capo à ſeruire Dio con maggior feruore. O Gieſù mio, che fà vn' anima, che tutta arde del voſtro amore? quanto gran ſtima douremmo farne, e pregar'il Signore, che la laſciaſſe in queſta vita: chi hà il medeſimo amore dietro à queſt'anime ſe ne dourebbe andare, ſe poteſſe. Gran coſa è ad vn'infermo il trouare vn'altro ferito dell'iſteſſo male: ſi conſola grandemente nel vedere, che non è ſolo: molto s'aiutano l'vn l'altro à patire, ed anco à meritare, mirabili, ed eccellenti ſpalle ſi fanno perſone riſolute ad arriſchiare mille vite per Dio, e deſiderano, che s'offeriſca loro occaſione di eſporle, e perderle. Sono come i ſoldati, che per guadagnar le ſpoglie, e farſi con quelle ricchi deſiderano la guerra; e conoſcono, che per queſto mezzo hanno da paſſare, ſe vogliono conſeguire l'intento loro. Queſto è l'officio loro, il trauagliare. O che gran coſa è, quando il Signore hà lume per conoſcer' il molto, che ſi guadagna, in patire per amor ſuo! Non ſi conoſce ben queſto, fin che non ſi laſcia ogni coſa, perche chi ſta attaccato ad alcuna, è ſegno, che ne fà qualche ſtima, ſe adunque la ſtima, à forza, che gl'increſca di laſciarla: e così il tutto và imperfetto, e perduto: e giuſtamente ne viene, che chi và dietro à coſe perdute, ſia anch' egli perduto. E qual maggior perditione, qual maggior cecità, qual maggior diſauentura ritrouar ſi può, che far gran ſtima di quello, che è niente?

Si che ritornando à quello, che diceuo, ſtando io in grandiſſimo godimento, conſiderando quell'anima, in cui (parmi) voleua il Signore, ch'io chiaramente vedeſſi i teſori, che vi haueua ripoſti: e vedendo la gratia, che m'hauea fatta, in volere che ciò foſſe per mezzo mio, ritrouandomene tanto indegna, molto più ſtimauo io le gratie, che il Signore li hauea fatte, e più à mio conto le prendeuo, che ſe foſſero ſtate fatte à me ſteſſa: e lodauo grandemente la Diuina Maeſtà, per vedere, che andaua ella adempiendo i miei deſiderij, e che haueſſe eſaudita la mia oratione; in cui chiedeuo, che riſueglialle lo ſpirito di ſimili perſone. Stando già l'anima mia, che non poteua ſoffrire in ſe tanto godimento, vſci di ſe, e ſi perſe per più guadagnare, perdè le conſiderationi, e l'vdire quella lingua Diuina, in cui pareua, che parlaſſe lo Spirito Santo, e mi venne vn gran ratto, che quaſi mi fece perdere il ſentimento, ſe bene durò poco tempo. Viddi Chriſto Signor Noſtro con grandiſſima maeſtà, e gloria, moſtrando gran contento di quello, che quiui paſſaua, e così me lo diſſe, volendo, ch' io chiaramente vedeſſi, che à ſimili ragionamenti ſempre ſi ritroua egli preſente, e quanto grandemente ſi compiaccia, che così gli huomini ſi dilettino di parlar di lui.

Vn'altra volta ritrouandomi lontana da queſta Città, viddi queſto Religioſo con molta gloria portar'in alto da gli Angioli. Inteſi per queſta viſione, che l'anima ſua andaua molto auanti: e così fù; percioche gli era ſtata appoſta vna gran falſità, ben contra il ſuo honore, e da perſona, à cui egli hauea fatto gran bene, e rimediato all'honore, & anima ſua; il che egli hauea ſopportato con molto contento; e fatto altre opere di gran ſeruitio di Dio, e patito altre perſecutioni. Non mi pare, che biſogni hora dichiarar più coſe, poiche V.R. le sà, ma ſe altrimente le parerà, ſi potranno porre dipoi per gloria del Signore. Tutte le Profetie, che hò dette di queſto Monaſtero, & altre, che pur dirò del medeſimo, con altre coſe, tutte ſi ſono adempite, alcune tre anni prima, che ſi ſapeſſero, altre più, ed altre meno, ſecondo me le diceua il Signore. Io ſempre le riferiuo al mio Confeſſore, & à queſta Vedoua amica mia, con chi haueuo io licenza di parlare, ed ella (come hò poi riſaputo) le diceua ad altre perſone, le quali ſanno, ch'io non mento, nè il Signore me lo permetta in coſa veruna, e poi coſe tanto graui non ardirei io trattarne ſe non con ogni verità.

Eſſendo morto vn mio Cognato repentinamente, e ſtando io con gran pena, per non eſſerſi egli potuto confeſſare, mi fù detto nell'oratione, che così douea morire mia ſorella, che andaſſi colà da lei, e procuraſſi, che à ciò ſi diſponeſſe. Lo diſſi al mio Confeſſore, e non mi dando egli licenza d'andare, mi fù dal Signore replicato più volte: com'egli ciò vidde, mi diſſe, che andaſſi pure, che nulla ſi perdeua. Staua ella

in vn Villaggio, oue eſſendo io andata ſenza prima auuiſarla, non le diſſi apertamente la cauſa; ma à poco à poco le andai dãdo quella luce, che poteì in tutte le coſe: operai, che ſi confeſſaſſe molto ſpeſſo, & in tutte le coſe haueſſe gran cura dell'anima ſua: era ella molto buona, e così fece. Di lì à quattro, ò cinque anni, che haueua queſto coſtume, e buona cura della ſua conſcienza, ſi morì, ſenza che alcuno la vedeſſe, nè ſi poteſſe confeſſare. Fù buono, che ſecondo la ſua vſanza erano da otto giorni in circa, che s'era confeſſata. Hebbi grand'allegrezza, quando ſeppi la ſua morte; ſtette molto poco tempo nel Purgatorio: non erano ancor paſſati (à mio parere) otto giorni, quando vna mattina doppo eſſermi communicata mi apparue il Signore, e viddi, che la conduceua alla gloria eterna. In tutti queſti anni dal punto, che mi fù detto, finche ella morì, non mi dimenticai mai di quello, che mi fù dato ad intendere, nè anche la mia compagna, la quale ſubito vdito, com'era morta, venne à trouarmi molto attonita di vedere, come s'era adempito quello, che m'haueua detto il Signore. Sia lodato per ſempre, che tanto penſiero hà dell'anime, perche non ſi perdino. Amen.

CAPITOLO IV.

Proſegue la medeſima materia della Fondatione del Monaſtero del noſtro Glorioſo Padre S. Gioſeppe. Racconta i modi, per i quali ordinò il Signore ſi veniſſe ad oſſeruar in quella la ſanta pouertà: e la cauſa, perche ſi partì da quella Signora, doue ella ſtaua: & altre coſe, che le ſuccedettero.

STando io dunque in caſa della ſopradetta Signora, con cui dimorai più di mezz'anno, fù prouidenza, & ordinatione del Signore, che veniſſe ad hauer notitia di me vna Pinzochera del noſtro Ordine, chiamata Maria di Gieſù, che ſtaua lontano da queſta Città più di ducento, e dieci miglia. Le occorſe fare vn certo viaggio, e ſapendo, ch'io ſtauo quiui, con allungar alcune miglia di camino, venne a Toledo per abboccarſi meco. Era ſtata coſtei moſſa dal Signore il medeſimo anno, e meſe, che io à far vn'altro ſimile Monaſtero del noſtro Ordine: con queſto deſiderio haueua vendùto tutto il ſuo hauere, e ſe n'era andata à Roma à piedi ſcalzi per cauare vna ſpeditione per poter ciò fare. E donna di molta penitenza, & oratione, e faceuale il Signore molte gratie, e fauori. Le apparue la Vergine noſtra Signora, e le comandò, che lo faceſſe. Mi auuantaggiaua tanto in ſeruire à Noſtro Signore, che mi vergognauo di ſtarle innanzi. Moſtrommi le Bolle, che portaua da Roma, & in quindici giorni, che ella ſtette meco, demmo ordine, di che maniera haueuamo da fare queſti Monaſteri. E fin à tanto, che io non ragionai ſeco, non m'era venuto à notitia, come la noſtra Regola, prima che ſi mitigaſſe, ordinaua, che non ſi teneſſe di proprio: nè io voleuo fondarlo ſenza entrata, perche la mia intentione era, che non haueſſimo noi à penſare alle coſe, che biſognauano; e non conſideraua i molti penſieri, e ſollecitudini, che porta ſeco l'hauer di proprio. Ma queſta benedetta donna, come era ammaeſtrata da Dio, intendeua molto bene, ſenza ſaper leggere quello, che io con tanto hauer letto la Regola, e conſtitutioni ancor non ſapeuo. Quando dunque ella me lo diſſe, mi rallegrai, parendomi bene, ancorche temei, che non me l'haueſſero acconſentito, e conceſſo, ma detto, che faceuo ſpropoſiti, e che non mi metteſſi à far coſe, per le quali l'altre haueſſero da patire per cauſa mia; che ſe foſſe ſtato per me ſola, & haueſſe dipenduto da me il determinarlo, nè poco, nè molto mi ſarei ritenuta; anzi m'era di gran diletto il penſare d'hauer'ad oſſeruare i conſegli di Gieſù Chriſto Signor noſtro; atteſo che già Sua Maeſtà m'hauea dato grandiſſimi deſideri di pouertà. Si che quanto à me non dubitauo, che foſſe il meglio; percioche era molto tempo, che bramauo, che foſſe poſſibile, e conueniente allo ſtato mio l'andar mendicando, e chiedendo per amor di Dio, e non poſſeder, nè hauer caſa, nè altra coſa: ma temeuo, che il Signore non daua all'altre queſti medeſimi deſideri, ſarebbono viſſute mal contente. Dubitauo parimente di non eſſer' io la cauſa di qualche diſtrattione, perche vedeuo alcuni Monaſteri poueri, non molto raccolti, e non conſideraua, che dal non eſſer' eglino raccolti, naſceua loro l'eſſer poueri, e non dalla

po-

pouertà la distrattione, perche questa non fà le persone Religiose più ricche, nè manca mai Dio à chi lo serue.

In somma io haueuo vna Fede fiacca, il che non faceua questa serua di Dio. Come in tutte le cose pigliauo da molti parere, quasi nessuno trouauo di questa opinione, nè Confessore, nè le persone letterate, con le quali trattauo: mi allegauano tante ragioni, che non sapeuo, che mi fare: imperoche come io già sapeuo, che la Regola l'ordinaua, e vedeuo essere di maggior perfettione, non poteuo persuadermi a tener'entrata. E quantunque alcune volte mi trouassi conuinta, nondimeno tornando poi all'oratione, e mirando Christo nella Croce tanto pouero, e nudo, non poteuo con patienza sopportare d'essere ricca: supplicauolo con molte lagrime, che facesse di maniera, che io mi vedessi pouera, come egli era.

Trouauo tanti inconuenienti nell'hauer entrata, e vedeuo nascerne tanta materia d'inquietudine, e distrattione, che non faceuo altro, che disputare con Letterati. Lo scrissi à quel Religioso di S. Domenico, che ci aiutaua: ma egli mandommi in iscritto due fogli di contradittioni, e ragioni Teologiche, accioche io non lo facessi, asserendomi, che hauea ciò studiato molto di proposito, e con gran diligenza. Io gli risposi, che doue andaua il non seguir la mia vocatione, & il voto, che haueuo fatto di pouertà, & i consigli di Christo con ogni perfettione, io non voleuo valermi di Teologia, nè che egli in questo caso con la sua dottrina, e lettere mi fauorisse. Se per auuentura trouauo alcuna persona, che m'aiutasse, ò fosse del mio parere, mi rallegrauo molto. Quella Signora, con la quale io dimoraua, m'aiutaua in questo grandemente: alcuni da principio mi diceuano, che pareua loro bene; ma doppo più maturamente considerandolo, vi trouauano tanti inconuenienti, che s'adoperauano molto in persuadermi, che non lo facessi. A costoro rispondeuo io, che se essi mutauano così presto parere, al primo voleuo io appigliarmi.

Occorse in questo tempo, che questa Signora non hauendo mai veduto il Santo Fra Pietro d'Alcantara, e desiderandolo sopra modo, piacque al Signore, che a preghi miei egli venisse a casa sua; il quale come quegli, che era vero amatore della pouertà, e per tanti anni l'haueua osseruata, sapeua molto bene la gran ricchezza, che staua racchiusa in quella; onde m'aiutò grandemente, e mi comandò, che in nessuna maniera io lasciassi di tirar auanti questo mio pensiero. Già con questo fauore, e parere, come di colui, che meglio d'altri lo poteua dare; per hauerlo longamente sperimentato, io mi determinai di non andar cercando altri.

Stando io vn giorno raccomandando, caldamante à Dio questo negotio: mi disse il Signore: *Figliuola, non lasciar' in modo alcuno di farlo pouero, che questa è la volontà dell'Eterno mio Padre, e la mia: io ti aiuterò.* Fù questo con sì grand'affetti in vn ratto, che in nessuna maniera potei dubitare, che fosse da Dio. Vn'altra volta mi disse, che nell'entrata staua la confusione, & altre cose in lode della pouertà: assicurandomi, che à chi da douero lo seruità non mancaua il necessario per viuere; nè di questa mancanza, come dico, mai per conto mio ne temei. Mutò parimente il Signore il cuore di quel Presentato, dico di quel Religioso dell'Ordine di S. Domenico, che prima m'haueua scritto il contrario, cioè, che non lo facessi senza entrata. Già staua io molto contenta, con hauer'inteso questo da Nostro Signore, e con hauer pareri tali; sì che determinandomi io di viuere di limosina, già mi parue di possedere tutte le ricchezze del mondo.

In questo tempo il mio Padre Prouinciale mi leuò il comandamento d'obbedienza, che m'haueua imposto di stare in casa di quella Signora, lasciandomi in libertà di poter partire, ò stare, come più mi fosse piacciuto, fin'ad vn certo tempo: nel quale si douea fare l'elettione della Priora nel mio Monastero dell'Incarnatione. Fù auuisata, che molte mi voleuano dare quel carico di Prelata, la qual cosa erami, solo in pensarla, di sì gran pena, che qualsiuoglia sorte di tormento mi risolueuo di patire con ageuolezza per Dio, ma questo in nessun modo poteuo persuadermi accettare; peroche oltre al trauaglio, che era grande, per esser'il numero delle Monache grandissimo, ed altre cose, e rispetti, non fui mai amica di officio veruno, anzi

sempre gli haueuo ricusati, parendomi gran pericolo per la conscienza; onde lodai Dio di non ritrouarmi colà. Scrisse alle mie amiche, pregandole, che non mi dessero il voto. Stando io dunque molto contenta di non mi ritrouare in quel rumore, mi disse il Signore: *In nessuna maniera, figliuola, lascierai tu d'andare, e poiche desideri croce, ti s' apparecchia molto buona, non la sfuggire, che io t'aiuterò; và animosamente, e sia subito.* Io me n' afflissi molto, e non faceuo altro, che piangere: pensando, che la croce mia altro non douesse essere, che il carico di Superiora, il quale in nessun modo mi poteuo persuadere fosse buono per l'anima mia, nè sapeuo, come potermici accomodare.

Diedi conto di questo al mio Confessore, il quale mi comandò, che subito procurassi d'andare, essendo cosa chiara questa esser maggior perfettione; ma per i gran caldi, che faceuano, indugiassi alcuni giorni, accioche il viaggio non mi nuocesse; che bastaua mi trouassi colà al tempo dell' elettione. Ma come il Signore teneua ordinata altra cosa, bisognò obbedire subito; percioche era sì grande l'inquietudine, che sentiuo in me, che non poteuo far' oratione, parendomi, che mancano a quello, che'l Signore m'hauea comandato, e che per istarmene quiui accarezzata, e regalata, non voleuo offerirmi col partire al trauaglio: che non faceuo se non parole con Dio: e che potendo io stare doue era maggior perfettione, perche haueuo io da lasciarlo? e che se io mi morissi, in buon'hora. Aggiungeuasi à questo vn'affanno, & angustia di anima, vn leuarmi il Signore ogni gusto dell'oratione. In somma io stauo di maniera, che già il rimanere; e l'indugiare m'era sì gran tormento, che supplicai quella Signora, che si contentasse di lasciarmi partire; peroche già il mio Confessore, come ciò vidde, mi disse, ch'io me n'andassi: che ben lo mouea Dio, come mouea me. Sentì ella tanto, che io hanessi à lasciarla, che fù vn' altro tormento; allegandomi, che con tanta sua fatica hauea ottenuta la mia venuta del Padre Prouinciale, vsando molte industrie, & importuni preghi. Tenni per cosa grandissima, che ella si contentasse, per la pena, che ne sentiua; ma com'era molto timorata di Dio, e dicendole io, che si sarebbe fatto gran seruitio à Sua Diuina Maestà, e molt'altre cose, dandole anco speranza poter'essere, che io la tornassi à vedere, finalmente con molta pena si contentò.

Già io non sentiuo più cordoglio di partirmi, peroche nel conoscere, ò saper'io, che vna cosa sia di maggior perfettione, e di seruitio di Dio, mi quietò, e col contento, che sento in dargli gusto, mi passò la pena di lasciar quella Signora, à cui vedeuo, che rincresceua tanto la mia partita; & altre persone, alle quali io ero molto obligata, particolarmente il mio Confessore, che era della Compagnia di Giesù; e stauo molto sodisfatta di lui. Ma quanto più mi vedeuo perdere di Consolatione per Dio, tanto più gustauo di perderla. Non poteuo capire, come ciò fosse, percioche vedeuo chiaramente star' insieme questi due contrari, rallegrarmi, e consolarmi di quello che mi dispiaceua fin' all' anima: atteseche stauo io quiui consolata, e quieta, & haueuo gran comodità di fare molte hore d'oratione: e vedeuo all'incontro, che andauo à mettermi in vn fuoco, hauendomelo più significato il Signore, con dirmi, che sarei venuta à patir gran croce (se bene non pensai io mai, che hauesse da esser tanto, quanto viddi doppo) e con tutto ciò me ne viueuo tutta allegra; struggendomi, che non entrauo subito in battaglia, poiche voleua il Signore, ch'io l'hauessi: e così daua Sua Maestà coraggio, e vigore alla mia debolezza. Non poteuo però (come dico) capire, come potesse esser questo: pensai questa comparatione: se possedendo io vna gioia, od altra cosa di molto mio contento, mi occorresse sapere, che la desideraise vna persona la quale io amassi più di me stessa, e desideassi più la sua sodisfatione, che la mia propria, senza dubbio mi darebbe più contento il priuarmi di essa, che il possederla, perche contentarei quella persona tanto da me amata, e come questo gusto di contentarla eccederebbe il mio proprio contento di possederla, così anco mi torrebbe la pena, che io sentirei di priuarmi di detta gioia, ò d'altra cosa, che io amassi, e del contento, che mi desse. Siche quantunque io de-

io deſideraſſi di non partire, e per le comodità, che haueuo di far'oratione in caſa di detta Signora, e per non laſciar perſone, le quali vedeuo tanto ſentire il ſepararſi da me, che con eſſer'io naturalmente molto grata, ſarebbe ciò baſtato in altro tempo per affligermi in eſtremo: ad eſſo però, ancorche haueſſi voluto, non poteuo ſentire pena.

Importaua tanto, ch'io non tardaſſi, nè mi tratteneſſi vn giorno più à partire per quello, che toccaua al negotio di queſto benedetto Monaſtero, che non sò io, come ſi ſarebbe potuto concludere, ſe mi fuſſi all'hora trattenuta. O grandezza di Dio molte volte reſto attonita, quando lo conſidero, e veggio, quanto particolarmente voleua Sua Maeſtà aiutarmi, perche ſi effettuaſſe di fondare queſto cantoncino di Dio (che tale in vero credo ſia) e ſtanza, doue Sua Maeſtà ſi diletta, come vna volta ſtando in oratione mi diſſe, *che queſto Monaſtero era il Paradiſo delle ſue delitie*; onde pare, che habbia il Signore eletto l'anime, che hà tirate à quello, nella cui compagnia io viuo con molta mia confuſione: imperoche non hauerei io mai ſaputo deſiderarle tali per queſto propoſito di tanta ſtrettezza, pouertà, & oratione, ſofferendo tutto con vna allegrezza, e contento, che ciaſcuna ſi tiene per indegna d'hauer meritato venire in tal luogo, particolarmente alcune, le quale il Signore chiamò da molta vanità, gala, e pompa del mondo, doue ſarebbono potute ſtar contente, conforme alle ſue leggi, & vſanze. Et hà dato quì loro il Signore tanto duplicati contenti, che chiaramente conoſcono hauer riceuuto, anche in queſta vita, cento per vno di quello, che laſciarono: e non ſi ſatiano di renderne gratie à Sua Diuina Maeſtà. Altre hà il Signore mutate di bene in meglio: à quelle di poca età concede fortezza, e conoſcimento perche non poſſino deſiderare altra coſa, e che conoſchino, che per viuere (anco di quà) con maggior quiete, s'hà da ſepararſi, e fuggire da tutte le coſe di queſto mondo à quelle, che ſono di più età, e con poca ſalute, hà dato, e tuttauia dà forze, per poter ſopportare l'aſprezza, e penitenza, come tutte l'altre.

O Signor mio, come ſi conoſce, che ſete potente! non fà di meſtiere cercar ragioni per quello, che voi volete, percioche ſopra ogni ragion naturale fate le coſe tanto poſſibili, che ben date ad intendere, altro non biſognare, che veramente amarui, e laſciar da douero ogni coſa per amor voſtro, accioche voi Signor mio, rendiate il tutto facile. Ben fà quì à propoſito il detto del voſtro Profeta, che fingete fatica nella voſtra legge: atteſoche io non ve la veggo, Signore, nè sò, come ſia ſtretta la via, che conduce à voi; anzi veggo, che è ſtrada larga, e reale, e non ſtretto ſentiero: ſtrada, nella quale chi da douero ſi pone, và più ſicuro: molto da lungi ſtanno i paſſi ſtretti de' monti, e le rupi da poter cadere, perche ſtanno lontani dall'occaſioni. Sentieruolo chiamo io, e cattiuo, e ſtretto cammino quello, che da vna banda hà vna valle molto profonda, doue ſi può cadere, e dall'altra vn precipitio, in cui gli poco accorti, e traſcurati precipitano, e vanno in ruina. Chi da douero vi ama, ben mio, cammina ſicuro per iſtrada larga, e reale, lungi ſtà il precipitio, non inciampa vn tantino, perche voi, Signore, li porgete la mano: e ſe pur tal volta cade, non è tal caduta baſtante à farlo ruinare, e perdere, ſe ama voi, e non le coſe del mondo, e camina per la valle dell'humiltà. Non poſſo io intendere di che temino, e porſi nella ſtrada della perfettione; il Signore per quello, che egli è, ci faccia conoſcere, quanto cattiua ſicurezza ſia, l'andar frà tanti manifeſti pericoli, che ſi ritrouan nel caminar con lo ſtile del mondo, e dietro all'vſanze di lui, e come la vera ſicurezza ſtà in procurar d'andar molto auanti nella via di Dio. Miriamo lui, e non vi ſia paura, che tramonti queſto Sole di giuſtitia, nè ci laſci caminar di notte, perche ci ſmarriamo, ſe noi prima non laſciamo lui. Non ſi teme d'andar frà Leoni, che ciaſcuno pare, che ſe ne voglia portar via il ſuo pezzo, parlo de gli honori, e de i diletti, e ſimili contenti, che così li chiama il mondo; e quì pare, che il demonio ci faccia temere d'vn picciol topo. Mille volte ne reſto attonita, e dieci mila volte vorrei ſatiarmi di piangere, & à gran voce manifeſtar'à tutti la mia gran cecità, e malitia, per vedere s'io poteſſi qualche poco giouare, perche gli huomini apriſſero alquanto gli occhi. Aprali loro quegli, che per ſua bontà può, e non permetta, che tornino ad acciecarſi i miei. Amen.

CAPITOLO V.

Proſegue la materia incominciata: e dice come ſi finì di concludere, e ſi fondò queſto Monaſtero del Glorioſo San Giuſeppe, e le grandi contradittioni, e perſecutioni che doppo hauer preſo l'habito quelle Religioſe vennero a patire; & i gran trauagli, e tentationi, che ella hebbe: e come da tutto la cauò il Signore con vittoria, à gloria, e laude ſua.

PArtitami già da quella Città, veniuo per viaggio molto contenta, riſoluendomi à patire di boniſſima voglia quanto foſſe piacciuto al Signore. La ſera medeſima, ch'io gionſi à queſta Terra, arriuò la ſpeditione, e Breue di Roma per la fondatione del Monaſtero, che io ne rimaſi attonita, come anche ſtupirono coloro, che ſapeuano la fretta, che'l Signore mi haueua fatta per l'arriuo, quando viddero la gran neceſſità, che vi era, e la congiuntura, a cui il Signore mi tiraua: percioche trouai quì il Veſcouo, & il Santo Pietro d'Alcantara, e l'altro Caualiere gran ſeruo di Dio, nella cui caſa queſto ſant'huomo alloggiaua, eſſendo egli perſona, appreſſo di cui i ſerui di Dio ritrouauano fauore, e ricouero. Ambedue queſti ottennero dal Veſcouo, che accettaſſe il Monaſtero, che per eſſer pouero, non fù poco; ma era egli tanto amico delle perſone, che vedeua così riſolute di ſeruire à Dio, che ſubito inchinò à fauorirlo. E queſto ſanto vecchio Fra Pietro approuandolo, e lodandolo appreſſo tutti, s'affaricò molto hor con queſto, hor con quello, perche n'aiutaſſero: fù egli, che fece il tutto. Se io non foſſi venuta in così buona congiuntura, come hò detto, non sò vedere, nè capire, come ſi foſſe potuto fare; perche ſtette quì poco queſto ſant'huomo (che non credo furono otto giorni, & in queſti molto infermo) e di lì à poco il Signore ſe lo tirò à ſe. Pare, che Sua Maeſtà l'haueſſe conſeruato in vita, finche finiſſe queſto negotio, poiche erano molti giorni, non sò ſe più di due anni, che ſtaua aſſai infermo. Tutto ſi fece con ſegretezza, perche ſe non ſi foſſe fatto così, non ſi ſarebbe potuto effettuare coſa veruna, ſecondo che il popolo poco ben lo ſentiua, come doppo ſi vidde.

Fù prouidenza, & ordinatione del Signore, che cadeſſe infermo vn mio Cognato, non ritrouandoſi ſua moglie quì, & in tanta neceſſità, che mi fù data licenza di andar' a gouernarlo; e con queſta occaſione non ſi riſeppe coſa alcuna, benche non mancarono alcune perſone, che ne ſoſpettarono qualche poco, ma non lo credeuano affatto. Fù coſa di ſtupore, che queſto mio Cognato non ſtette infermo più di quello, che biſognò pel negotio, e quando biſognò, ch' egli guariſſe, perche io mi diſoccupaſſi, ed egli laſciaſſe libera, e ſgombrata la caſa, il Signore gli reſtituì ſubito la ſanità; del che ſtaua egli marauigliato. Paſſai gran trauaglio in procurare hor con queſto, hor con quell'altro, che s'accettaſſe il Monaſtero, con dar anco molta fretta all'infermo già guarito, che ſi sbrigaſſe, & alli muratori, e falegnami, che finiſſero preſtamente la caſa, di maniera che teneſſe forma di Monaſtero, atteſo che vi mancaua aſſai per finirla. La mia compagna vedoua non iſtaua quì che ci parue meglio ſteſſe lontano per più diſſimulare, & io vedeuo, che il tutto conſiſteua nella preſtezza, e breuità per molte cauſe, vna delle quali era, perche ad ogn' hora temeuo, che mi foſſe comandato, ch'io tornaſſi al mio Monaſtero dell'Incarnatione. Furono tanti li trauagli, che vi paſſai, che mi fece penſare, ſe per auuentura era queſta la Croce, benche tuttauia mi pareſſe picciola, riſpetto alla gran croce, che haueuo inteſo dal Signore, che mi ſtaua apparecchiata da patire.

Aggiuſtato dunque il tutto piacque al Signore, che il giorno di San Bartolameo prendeſſero l'habito alcune donzelle, e ſi poneſſe il Santiſſimo Sacramento, reſtando fatto con ogni autorità, e vigore il Monaſtero del glorioſiſſimo Padre noſtro San Gioſeppe l'anno mille cinquecento ſeſſantadue. Stetti io quì à dar loro l'habito, inſieme con altre due Monache noſtre dell' Incarnatione, che s'abbatterono à ſtar fuora. Come queſta caſa, nella quale ſi fece Monaſtero, era quella, doue dimoraua mio Cognato (hauendola egli, come hò detto, comprata per meglio diſſimular'il negotio) con licenza ſtauo in eſſa, e non faceuo coſa, che non foſſe, col parere di perſone dotte, per non andar'vn punto contra l'obbedienza, le quali come vedeuano eſſer di molta vtilità, e riputa-

putatione per tutto l'Ordine per molte cauſe, quantunque io procedeſſi con ſegretezza, e guardandomi, che non lo riſapeſſero i miei Prelati della Religione, mi diceuano, che lo poteuo fare; perochè per vna minima imperfettione, che mi haueſſero detto eſſerui, mille Monaſterij, mi pare, che hauerei laſciati, non che vno: queſto è certiſſimo. Pereioche ſe bene io lo deſideraua, per allontanarmi da tutto, e ſeguire la mia profeſſione, e vocatione con più perfettione, e clauſura; di tal maniera però lo deſideraua, che quando io haueſſi inteſo, e conoſciuto eſſer maggior ſeruitio di Dio, laſciarlo del tutto, l'hauerei fatto con ogni tranquillità, e pace, come feci l'altra volta.

Fù dunque per me come ſtar'in vna gloria, vedendo poſto il Santiſſimo Sacramento, e che ſi diede ricapito a quattro pouere orfane (perche non ſi preſero con dote) e gran ſerue di Dio: che queſto ſi preteſe al principio, che entraſſero perſone, le quali coll'eſempio loro foſſero il fondamento di queſto nuouo edificio, e ſi poteſſe effettuare l'intento, che haueuamo di molta perfettione, & oratione: onde rimaneſſe fatta vn'opera, la quale ben conoſceuo eſſere di ſeruitio del Signore, e d'honore dell'habito della ſua glorioſa Madre: che queſte erano le mie brame, & anſie. Parimente gran conſolatione m'apportò il veder fatto quello, che tanto il Signore m'hauea comandato, & vn'altra Chieſa di più in queſta Città ſotto il titolo del mio glorioſo Padre San Gioſeppe, che non vi era. Non già perche pareſſe à me d'hauer io in ciò fatto coſa alcuna, che non mi paruè mai tal coſa, nè mi pare, intendendo ſempre, che il tutto habbia fatto il Signore; e quel poco, che mi ſono adoperata io dal canto mio, conoſco eſſere ſtato con tante imperfettioni, che anzi veggo, che merito eſſer ripreſa, & incolpata, che aggradita, e lodata: ma erami di gran contento, e diletto il vedere, che Sua Maeſtà m'haueſſe preſo per iſtromento per sì grand'opera, eſſendo io tanto cattiua: Sì che rimaſi con sì gran giubilo, che ſtetti come fuora di me in grand'oratione.

Finito il tutto, credo non paſſaſſero tre, ò quattr'hore, quando il demonio mi riuoltò vna battaglia ſpirituale, della maniera che dirò. Mi rappreſentò, ſe per auuentura era ſtato mal fatto quello, che haueuo fatto; ſe ero ita contra l'obbedienza in hauerlo procurato, ſenza che me l'haueſſe comandato il Padre Prouinciale (che ben pareua a me, che n'haurebbe ſentito qualche diſguſto per hauerlo poſto ſotto il gouerno dell'Ordinario prima d'hauerglielo fatto ſapere, ancorche dall'altro canto, come egli non l'hauea voluto ammettere, nè io la mutaua, pareuami, che non ſe ne ſarebbe curato punto:) mi faceua etiandio penſare il demonio, ſe per ſorte quelle, che ſe ne ſtauano quì con tanta ſtrettezza, ſarebbono poi rimaſe contente, ſe haueua da mancar loro il vitto; ſe era ſtato vno ſpropoſito; che chi m'hauea poſto in queſto, forſe non haueuo io Monaſtero? In ſomma quanto il Signore m'hauea comandato, i molti pareri preſi, e tante orationi (che erano più di due anni, che quaſi non ſi faceua altro) già tutto mi s'era tanto leuato di mente, come ſe non foſſe mai ſtato: ſolo mi ricordauo del mio proprio parere. Tutte le virtù, e la Fede ſtauano allhora in me ſoſpeſe, ſenz'hauer'io forza, perche alcuna di loro operaſſe, ò mi diffendeſſe da tanti colpi. Mi rappreſentaua parimente il demonio, come voleuo io rinchiudermi in vn Monaſtero tanto ſtretto, e con tante infermità? come hauerei potuto ſoffrire tanta penitenza, e laſciar vn Monaſtero sì grande, e delitioſo, doue ſempre ero ſtata tanto contenta, e vi haueuo tante amiche? che per auuentura queſte diquà non mi ſarebbono riuſcite di mio guſto; che m'eroobligata a troppo, che forſe vi ſarei rimaſa diſperata; e che per auuentura hauea preteſo queſto il demonio per leuarmi la pace, e la quiete: onde non haurei potuto far'oratione, ſtando così inquieta, e che perderei l'anima. Coſe di queſta fatta tutt'inſieme mi poneua dauanti il demonio, di maniera, che non era in poter mio il penſare ad altra coſa: e con queſto vn afflittione, vn'oſcurità, e tenebre nell'anima, che io non lo sò nè eſprimere, nè eſaggerare: Da che mi viddi così, me n'andai a viſitare il Santiſſimo Sacramento, quantunque raccomandarmi a lui io non poteuo, parendomi, che ſtauo con vn'angoſcia, come chi ſtà in angonia di morte. Trattarne con alcuno non ar-

diuo, nè doueuo, perche non haueuo ancora Confeſſore aſſegnato.

O Gieſù mio, e che vita è queſta tanto miſerabile, doue non è contento ſicuro, nè coſa ſenza mutatione! Aſſai poco prima era tanto allegra, che parmi non haurei cangiata la mia contentezza con qualunque della terra; e l'iſteſſa cauſa di lei mi tormentaua adeſſo di tal ſorte, che non ſapeuo, che fare di me. O ſe attentamente conſideraſſimo le coſe della noſtra vita, ciaſcuno con eſperienza vedrebbe quanto poco s'hà da ſtimare il contento, ò il diſcontento di eſſa. Parmi certamente, che queſto fù vno de' più gagliardi, e duri incontri, che mai io habbi paſſato in vita mia. Pare, che il mio ſpirito indouinaſſe il molto, che reſtaua da patire, ſe bene non arriuò ad eſſer tanto, come queſto, ſe foſſe durato. Ma il Signore non laſciò patire alla ſua pouera ſerua, peroche ſempre nelle tribulationi mi ſoccorſe, e così fù in queſta, che mi diede vn poco di luce per conoſcere, che era tentatione del demonio; e perche io poteſſi intendere la verità, che tutto queſto faceua per volermi ſpauentare con menzogne. Onde cominciai a ricordarmi delle mie gran determinationi di ſeruire a Dio, e de i deſiderij di patire per amor ſuo: e penſai, che, ſe haueuo da metterli in eſecutione, non haueuo da procurar ripoſo; e che ſe io haueſſi de' trauagli, quì ſarebbe il meritare, e come lo prendeſſi per dar guſto, e per ſeruir' à Dio, mi ſeruirebbe di purgatorio: di che coſa haueuo io da temere? che ſe deſideraua trauagli, molto buoni erano queſti, e che nella maggior contradittione conſiſteua il guadagno: e per qual cagione haueua da mancarmi l'animo per ſeruire à chi tanto ero obligata? Con queſte, & altre conſiderationi facendomi gran forza, promiſi dinanzi al Santiſſimo Sacramento di fare tutto il mio poſſibile, per ottener licenza di paſſarmene à queſto Monaſtero, e potendolo fare con buona conſcienza, prometter perpetua clauſura. In facendo, e dicendo queſto ſubito nell'iſteſſo punto fuggì il demonio: e rimaſi contenta, e quieta, e di queſta maniera ſon poi ſtata ſempre. Tutto quello, che in queſto Monaſtero s'oſſerua di clauſura, penitenza, & altro rigore, ma ſi rende ſommamente ſoaue, e poco. Il contento è tanto grande, che alcune volte penſo, che coſa potrei eleggere nella terra, che foſſe più, ouero altretanto ſaporita, e guſtoſa: Non sò, ſe ciò ſia in parte cauſa per farmi hauere molto più ſalute, che mai, ò voglia il Signore per eſſer di meſtiere, e di ragione, ch'io faccia quello, che tutte l'altre, darmi queſta conſolatione, che poſſa farlo, benche con fatica; ma di poterlo, ſi ſtupiſcono tutte le perſone, che ſanno le mie infermità. Benedetto ſia egli, che il tutto dà, e nel cui potere ogni coſa ſi può.

Rimaſi ben ſtanca di tal combattimento, e ridendomi del demonio, che chiaramente viddi eſſer'egli. Credo, che'l Signore lo permiſe, atteſoche io non ſeppi mai, che coſa foſſe ſcontento, e diſpiacere d'eſſer Monaca, nè pur vn momento in vent'otto anni, e più, che porto queſt' habito, accioche conoſceſſi la gratia grande, che in queſto m'haueua egli fatta, e da quel tormento m' haueua liberata: e parimente accioche ſe mai io haueſſi veduta alcuna dell'altre in tale ſtato, non mi marauigliaſſi, ma haueſſi compaſſione di lei, e la ſapeſſi conſolare.

Paſſato dunque queſto, volendo io dopo il deſinare ripoſar'vn poco (non hauendo quaſi mai in tutta la notte paſsata ripoſato, nè in alcune altre laſciato d'hauer trauagli, e ſollecitudini, oltre la gran ſtanchezza di tutti i giorni antecedenti) eſſendoſi riſaputo nel mio Monaſtero dell'Incarnatione, e nella Città, quello che s'era fatto, ſi fece vn gran ſolleuamento, e bisbiglio, per le cauſe già dette, le quali pareuano haueſſero qualche colore. Subito la Priora mi mandò vn precetto, che all'hora all'hora me ne tornaſſe colà. In vedendo il ſuo comandamento, ſubito me n'andai, laſciando le Monache aſſai afflitte. Ben viddi, che mi ſi doueano offerire aſſai trauagli, ma come già ſtaua fatto il Monaſtero, molto poco me ne curai. Feci oratione, ſupplicando il Signore, che mi voleſſe aiutare; & il mio Padre S. Gioſeppe, che mi tiraſſe à queſto ſuo Monaſtero, offerendogli quanto haueuo da patire: e molto contenta, e bramoſa, che mi ſi offeriſce alcuna coſa da patire per amor ſuo, e di ſeruirlo, me n'andai, tenendo per certo, che ſubito m'haueſſero da porre in prigione; ſe bene, à mio parere, mi ſarebbe ſtato di gran con-

contento, per non parlar con veruno, e riposarmi vn poco in ſolitudine, hauendone io gran biſogno, poiche in continuo trattare con le genti m'haueua laſciata tutta ſtanca, e peſta.

Gionta che fui, diedi conto, e ſodisfattione di me alla Priora, la quale placoſſi alquanto, e tutte mandarono a chiamare il Padre Prouinciale, e ſi rimaſe, che la cauſa ſi vedeſſe auanti à lui: & arriuato, io fui chiamata in giuditio, con aſſai gran contento di vedere, che patiuo qualche coſa per amor del Signore: imperoche in queſto caſo non mi trouauo hauer offeſo Sua Diuina Maeſtè, nè la Religione in coſa veruna, anzi che haueuo procurato con tutte le mie forze d'accreſcerla, e ſarei morta volentieri per queſto, poiche tutto il mio deſiderio era, che ſi oſſeruaſſe il ſuo primo inſtituto, e regola con ogni perfettione. Mi ricordai del giuditio di Chriſto, e viddi quanto poco, ò nulla era quello, in cui mi ritrouauo. Diſſi mia colpa come molto rea, e tale pareuo à chi non ſapeua tutte le ragioni. Doppo hauermi egli fatta vna gran riprenſione, ſe bene non con tanto rigore, ed aſprezza, come meritaua il delitto, e quello, che veniua detto da molti al Padre Prouinciale, non haurei io voluto diſcolparmi, percioche ſtauo riſoluta di patire, anzi gli domandai, che mi perdonaſſe, e caſtigaſſe, ma che non rimaneſſe diſguſtato meco. In alcune coſe ben vedeuo io, che mi accuſauano, ed incolpauano à torto, peroche m'apponeuano, che l'haueuo fatta per eſſer ſtimata, e nominata, & altre coſe ſimili: ma in altre chiaramente conoſceuo, che diceuano la verità, cioè, che io ero la più cattiua Religioſa di tutte: e che non hauendo io cuſtodita la molta oſſeruanza religioſa, che ſi trouaua in queſto Monaſtero, come penſauo poi io oſſeruar la mia regola, e conſtitutioni con più rigore in vn'altro? che io ſcandalizzauo il popolo, & introduceuo coſe nuoue. Tutto queſto nulla mi turbaua, ò damaui alcuna inquietudine, ancorche io moſtraſſi hauer qualche afflittione, per non dar'ad intendere, che faceuo poco conto di quello, che mi diceuano. Finalmente il Padre Prouinciale mi comandò, che quiui auanti le Monache diceſſi le mie ragioni, e deſſi conto del fatto: biſognò, che lo faceſſi. Come io dentro di me ſtauo quieta, e m'aiutaua il Signore, diſſi le mie ragioni di maniera, che nè il Prouinciale, nè le Monache, che quì mi ſentirono, trouarono in che condannarmi. Parlai doppo da ſolo à ſolo col Padre Prouinciale, e più chiaramente l'informai del ſucceſſo del negotio, il quale reſtò molto ſodisfatto, e mi promiſſe, che ſe la fondatione del Monaſtero foſſe andata auanti, acquietandoſi la Città, mi haurebbe dato licenza di paſſarmene à quello: atteſoche il ſolleuamento della Città era molto grande, come hora dirò.

Di lì à due, ò tre giorni ſi congregarono il Gouernatore, il Reggimento della Città, & alcuni del Capitolo della Chieſa, e tutti vnitamente diſſero, che in neſſuna maniera ſi douea acconſentire, venendone manifeſto danno alla Republica; che haurebbono leuato il Santiſſimo Sacramento, e che in neſſun modo, nè à patto veruno comportariano, che paſſaſſe auanti la Fondatione di queſto Monaſtero. Fecero congregare d'ogni Religione due Teologi, perche ne diceſſero il lor parere: alcuni taceuano, altri biaſimauano: finalmente concluſero, che ſubito ſi disfaceſſe: Solo il Padre Preſentato Fra Domenico Bagnes dell'Ordine di San Domenico (ancorche contrario, non al Monaſtero, ma all'eſſer pouero) diſſe, non eſſer coſa, che così ſubito haueſſe à disfarſi; che ſi conſideraſſe bene, che non mancaua tempo per ciò fare: che queſto era caſo pertinente al Veſcouo; e coſe ſimili. Fù queſto di gran giouamento, perche come ſtauano tanto infuriati, fù ventura, che non lo gettaſſero ſubito à terra. In ſomma ci hauea da eſſere queſto Monaſtero, perche così piaceua al Signore, contra la cui volontà poco tutti poteuano. Diceuano le loro ragioni, & haueua buon zelo; e così ſenza che eglino offendeſſero Dio, faceuano patire à me, & à tutte le perſone, che lo fauoriuano, che pur ve n'erano alcune, e patirono gran perſecutione. Era tanto il bisbiglio, e ſolleuamento del popolo, che non ſi parlaua d'altro, e tutti mi biaſimauano, con vn continuo giramento hor' al Prouinciale, hor'il mio Monaſtero. Io non ſentiuo più pena di quanto diceuano

con-

contra me, come ſe non haueſſero detto, ma mi daua gran cordoglio il ſolo timore, che s'haueſſe a disfare, & il vedere, che perdeuano di credito le perſone, che m'aiutauano, & il gran trauaglio, che patiuano: che di quello, che diceuano di me, più toſto mi rallegrauo, e s'haueſſi hauuto vn poco di Fede, non hauerei ſentito alteratione alcuna; ma il mancare vn poco in vna virtù, baſta per addormentarle tutte: onde ſtetti molto afflitta quei due giorni, che ſi fecero (come hò detto) queſte due adunanze del popolo: eſtando ben'affannata mi diſſe il Signore: *Non ſai tu, ch'io ſon potente? di che temi? tieni per fermo, che il Monaſtero non ſarà altrimente disfatto: io adempirò tutto quello, che t'hò promeſſo. Con queſto rimaſi molto conſolata.*

Mandarono coſtoro al Conſiglio Reale la loro informatione, e venne vn'ordine, che ſi riferiſce per noſtra parte, come s'era fatto queſto Monaſtero. Ecco quì incominciata vna gran lite, perche andarono, in fauor della Città, alcuni alla Corte; e conueniua, che per parte del Monaſtero v'andaſſe qualch'vno, e non vi erano denari, nè io ſapeuo, che fare. Fù prouidenza di Dio, che il Padre Prouinciale non mi comandò mai, ch'io laſciaſſi d'attenderui, perciocche è egli tanto amico d'ogn'opera virtuoſa, che quantunque non aiutaſſe queſto negotio, non voleua però contrariarlo: nè mi diede licenza di paſſarmene quà, finche non vidde, che fine hauea. Queſte ſerue di Dio ſtauano ſole, e faceuano più con le loro orationi, che io con tutto il mio negotiare, benche fù neceſsario vſar gran diligenza. Pareua alcune volte, che ogni coſa mancaſſe; particolarmente vn giorno, prima che veniſſe il Padre Prouinciale, occorſe, che la Madre Priora mi comandò, che non tramaſſi, nè m'ingeriſſi in coſa veruna di queſto negotio, il che era vn'abbandonarlo del tutto. Io me n'andai à Sua Diuina Maeſtà, e le diſſi: Signore, queſto Monaſtero non è mio, per voi s'è fatto, hora che non v'è alcuno, che tratti il negotio, voſtra Maeſtà lo tratti, e faccia il tutto: e con hauer detto queſto rimaſi tanto riposata, e ſenza pena, come ſe haueſſi tutto il mondo, che negotiaſse per me, e ſubito tenni il negotio per ſicuro.

Vn gran ſeruo di Dio Sacerdote, chiamato Gonzalo d'Aranda, amico d'ogni perfettione, e che ſempre m'haueua aiutato, andò alla Corte, per attendere al negotio, e s'affaticaua molto, e quel Santo Caualiere Franceſco di Salzedo, di cui hò fatto mentione di ſopra; faceua in queſto caſo aſsai gran coſe, & à tutto ſuo potere lo fauoriua, non ſenza molti trauagli, e perſecutioni. Io ſempre in tutte le coſe l'hò tenuto, e tuttauia lo tengo in luogo di Padre. Poneua il Signore in coloro, che ci aiutauano, tanto feruore, che ciaſcuno l'abbracciaua così di cuore, come ſe foſſe ſtata coſa ſua propria, e vi andaſse la vita, e l'honore; non appartenendo loro altro più, ſe non che lo ſtimauano ſeruitio di Dio. Si vede chiaramente, che Dio fauoriua il Maeſtro Daza, Sacerdote, vno di quelli, che m'aiutauano aſsai in queſt'opera; atteſoche in vn'altra grand'adunanza, e conſulta, che ſi fece nella Città, v'interuenne egli per parte del Veſcouo, doue ſolo, contra l'opinione, e parer di tutti, s'oppoſe in modo, che finalmente li placò, proponendo loro certi mezzi: il che giouò aſsai per trattener'il fatto, e la furia loro. Ma neſsuno fù baſtante a fare, che s'acquetaſsero del tutto, e non tornaſsero ſubito a porre (per così dire) la vita, perche ſi disfaceſse. Queſto medeſimo ſeruo di Dio fù quegli, che diede l'habito alle quattro prime Monache, e poſe il Santiſſimo Sacramento, vedendoſi egli per ciò in vna gran perſecutione. Durò queſto contraſto quaſi mezz'anno, che à raccontare minutamente i gran trauagli, che ſi patirono in queſto tempo, ſarebbe vn'allongarſi troppo. Stupiuo io di quanto s'adoperaua il demonio contra alcune poche, e pouere donniccinole; e come queſte pareua a tutti, che foſsero di gran danno alla Città: dodeci donne ſole, e la Priora, che non hanno da eſser più di numero (parlo con quelle perſone, che lo contradiceuano) e di vita tanto ſtretta: che poſto anco, che ci foſse ſtato danno, ò errore, e tutto cadeua ſopra di loro ſteſse; ma dando alla Città, non pare haueſse del probabile; ed eſſi ne trouauano tanti, che con buona conſcienza lo contradiceuano.

Già incominciauano a renderſi, e vennero a dire, che come il Monaſtero haueſse entra-

entrata l'ammetterebbono, e ſi contentarebbono, che andaſſe auanti. Ero già io tanto ſtanca di vedere il trauaglio di tutti coloro, che ci aiutauano, più che del mio, che mi parue non ſarebbe ſtato male (ſinche ſi quietaſſero) tener'entrata, e poi laſciarla, & altre volte, come miſerabile, & imperfetta, pareuami, che per auuentura lo voleua il Signore, poiche ſenza queſta entrata non la poteuamo vincere, e già condeſcendeuo à queſto accordo. La ſera innanzi, che s'haueua da concludere (eſſendoſi già incominciato l'accordo) ſtando in oratione, mi diſſe il Signore: *Figliuola, non fare vn' accordo tale, come è queſto: perche ſe cominciate vna volta à tener'entrata, non conſentiranno poi, che la laſciate*: & alcune altre coſe mi diſſe. La medeſima notte mi apparue il Santo Fra Pietro d'Alcantara, il quale era poco prima morto, e prima, che moriſſe, m'hauea ſcritto, quando ſeppe la gran contradittione, e perſecutione, che patiuamo, che ſi rallegraua molto, che la fondatione foſſe con sì gran contradittione, poiche era ſegno, che il Signore hauea da eſſere grandemente ſeruito, & honorato in queſto Monaſtero, già che il Demonio tanto s'adoperaua, perche non ſi faceſſe: e che in neſſuna maniera acconſentiſſi, che haueſſe entrata replicandomi ciò due, ò tre volte nella lettera con gran premura: aſſicurandomi, che come io ſteſſi forte, e coſtante in queſto, ſarebbe il tutto riuſcito, come voleuo io. Già io l'haueuo veduto altre due volte doppo che morì, e la gloria, che egli haueua: e così non mi cagionò timore, anzi mi conſolai molto, atteſoche ſempre mi appariua à guiſa di corpo glorioſo, pieno di molto ſplendore, e mi daua grandiſſimo contento il vederlo. Ricordomi, che la prima volta, ch'io lo viddi, fra l'altre coſe mi diſſe la molta gloria, che egli godeua, e quanto felice penitenza era ſtata quella, che hauea egli fatta, per la quale tanto premio haueua acquiſtato. Ma perche di queſto credo hauerne detto alcuna coſa altroue, non dico quà altro, ſe non che queſta volta mi moſtrò rigore, e ſolamente mi diſſe, che non prendeſſi à patto veruno entrata; e per qual cagione non voleuo io appigliarmi al ſuo conſiglio? e ſubito diſparue, reſtando io molto ſpauentata. Subito il giorno ſeguente diſſi al Caualier ſopradetto (che era quegli, a cui in tutte le coſe ricorreuo, come quei, che più d'ogn'altro in queſto s'adoperaua) quanto era paſſato, e che in neſſuna maniera s'accordaſſe a tener' entrata, ma che ſi andaſſe auanti nella lite. Staua egli in queſto più forte, e coſtante di me, onde ſe ne rallegrò molto: e doppo mi diſſe, quanto mal volentieri parlaua di queſto accordo.

Venne doppo queſto à ſolleuarſi vn'altra perſona, aſſai ſeruo di Dio, e con buon zelo (quando che già ſi ſtaua in buoni termini, dicendo, che ſi metteſſe il negotio in mano de' Letterati. Hor quì io patij aſſai inquietudini perche alcuni di coloro, che m'aiutauano, v'acconſentiuano, & erano di queſto parere: e fù queſto vna trama, che ordì il demonio, di più dura, e cattiua digeſtione di tutto. Il Signore m'aiutò in tutto, che à dirlo così ſommariamente non ſi può ben dar'ad intendere, quanto ſi patì in due anni, da che s'incominciò queſto Monaſtero, finche ſi fornì queſt' vltimo mezz'anno, & il primo furono i più faſtidioſi.

Mi occorſe vn giorno di queſti, che mi fù portato vn Breue di Roma, doue il Pontefice comandaua, che queſto Monaſtero non poteſſe tener'entrata; e così ſi finì del tutto, eſſendomi coſtato qualche trauaglio. Stando io conſolata di vederlo così concluſo, e penſando alli trauagli, che haueuo paſſati, lodando il Signore, che in qualche coſa ſi fuſſe compiaciuto ſeruirſi di me, cominciai à penſare alle coſe, che mi erano occorſe: e veramente in ciaſcuna di quelle che pareuano di qualche rilieuo, & erano ſtate fatte da me, vi trouai molti mancamenti, & imperfettione, e tal volta poco animo, e bene ſpeſſo poca Fede: imperoche, fin'hora, che veggo adempito tutto quanto m'hà detto il Signore intorno à queſto Monaſtero, non finiuo mai determinatamente di crederlo; ma nè meno poteuo dubitare: non sò io, come foſſe queſto, atteſoche da vna banda mi pareua impoſſibile, e per altra non ne poteuo dubitare, cioè credere, che non ſi haueſſe da fare. In ſomma trouai tutto il bene hauerlo fatto il Signore, ed il male io: onde laſciai di penſarui, nè vorrei mi ſi ricordaſſe, per non intoppare in tanti miei difetti. Benedetto

ſia

ſia egli, che da tutti caua bene quando à lui piace. Amen.

Placata adunque già alquanto la Città, affrettoſſi grandemente di venire ad Auila il Padre Preſentato Fra Pietro Iuagnez dell'Ordine di San Domenico, il quale quando anche ſtaua aſſente ci aiutaua, ma hora Sua Diuina Maeſtà l'hauea fatto venire in tempo, che n'haueuamo gran neceſſità, e ci fece gran bene, onde parue, che'l Signore ſolamente per queſto effetto l'haueſſe quà condotto: imperoche mi diſſe egli dipoi, che non haueua hauuto cagione alcuna di venire, ma che à caſo l'hauea ſaputo. Vi ſtette, quanto fù di biſogno, per placare il cuore di molti, come ben fece per la grand'opinione, che s'haueua della ſua dottrina, e bontà. Nel ſuo ritorno procurò per alcune vie, che il noſtro Padre Prouinciale mi deſſe licenza di paſſarmene a queſto Monaſtero con alcune altre Monache dell'Incarnatione meco (che pareua quaſi impoſſibile ottenerla così preſto) per gouernare, & inſtruire quelle nouitie, che vi ſtauano: fù per me grandiſſima conſolatione il giorno, che entrammo.

Facendo io oratione nella Chieſa, prima d'entrare in Monaſtero, ſtando quaſi in eſtaſi, viddi Chriſto Signor Noſtro, che con grand'amore, e tenerezza parea mi riceueſſe, ponendomi vna ricca corona in capo, e come ringratiandomi di quanto haueuo fatto per la Sua Madre. Vn'altra volta ſtando tutte le Monache in Coro in oratione, doppo la Compieta, viddi la Beatiſſima Vergine Noſtra Signora con grandiſſima gloria, che ſotto il ſuo candidiſſimo manto, che all'hora teneua, tutte pareua ci riceueſſe, e protegeſſe: dal che compreſi, quanto alto grado di gloria darebbe il Signore alle Monache di queſto Monaſtero. Cominciandoſi a celebrare gli Offici diuini, cominciò anche il popolo ad hauer gran deuotione à queſto Monaſtero: ſi preſero più Monache, & incominciò il Signore à muouere coloro, che più ci haueuano perſeguitato, à grandemente difenderci, e darci limoſina; onde veniuano ad approuare quello, che tanto haueano prima riprouato; ed à poco à poco ſi rimaſero dalla lite, già confeſſando, che conoſceuano eſſer queſt'opera di Dio, poiche con hauer tanta contradittione, hauea Sua Diuina Maeſtà voluto, che andaſſe auanti, e non v'è hora perſona alcuna, à cui paia che ſi foſſe fatto bene à laſciar di far queſto Monaſtero, tanto meno à disfarlo; e così adeſſo ſi rendono tanta cura di prouederci con limoſina, che ſenza eſſerci richiamo, nè noi domandarla à veruno, il Signore li muoue, e deſta à mandarcela: onde ce la paſſiamo ſenza che ci manchi il neceſſario: e ſpero nel Signore, che ſarà ſempre così: che come ſono poche, facendo elle quello, che deuono (come adeſſo Sua Diuina Maeſtà concede loro gratia di fare) ſon ſicura, che non mancherà loro mai coſa alcuna, nè farà di meſtiere, che ſijno noioſe, od importune ad alcuno; peroche il Signore haurà penſiero di prouederle, come fin'hora hà fatto. Sento per me grandiſſima conſolatione di vedermi quì poſta tra anime tanto ſtaccate dalle coſe del mondo: poiche tutto il loro trattare và incaminato à ſapere, come potranno andar auanti nel ſeruitio di Dio: la ſolitudine, e ritiramento è loro di gran contento; & il ſolo penſiero d'hauer'à riceuer viſita di perſona, che non le habbia d'aiutare, & accenderle maggiormente nell'amore dello Spoſo loro celeſte, dà loro grandiſſimo trauaglio, benche ſia di parente molto ſtretto. E così neſſuno viene à queſto Monaſtero, che non tratti di queſto, perche d'altra maniera, nè elle danno ſodiſfattione ad altri, nè altri la danno ad eſſe, non eſſendo il linguaggio loro altro, che parlar di Dio; ond'elle non intendono, nè ſono inteſe ſe non da chi ragiona dell'iſteſſo.

Oſſeruiamo la Regola della Madonna del Carmine, data da Alberto Patriarca di Gieruſalemme, e queſta con ogni rigore, e puntualità, come la confermò Papa Innocentio Quarto l'anno mille ducento quarant'otto, nel quinto anno del ſuo Pontificato. Parmi, che ſijno ben'impiegati tutti i trauagli, che ſi ſono patiti. Ma quantunque paia alquanto rigoroſa (non mangiandoſi mai carne, ſe non per infermità, ò neceſſità, & il digiuno continuo quaſi d'otto meſi, & altre coſe, come ſi vede nella medeſima Regola primitiua) in molte coſe però pare anco alle ſorelle poca ſtrettezza, e così oſſeruano altre coſe, le quali per adempir queſta

con

con più perfettione ci ſono parſe neceſſarie. Spero nel Signore, che habbia d'andare molto auanti quello, che s'è incominciato, come Sua Diuina Maeſtà m'hà detto. L'altro Monaſtero, che la pinzocchera, che diſſi, procuraua di fare, è ſtato parimente fauorito dal Signore, eſſendoſi fatto in Alcalà, ſe bene non gli mancò gran contradittione, nè laſciò ella di patire trauagli grandi. Sò, che in quello s'oſſerua la noſtra Regola primitiua con ogni rigore, e feruore, come in queſto. Piaccia al Signore, che tutto ſia per gloria, e laude ſua, e della gloriosa Vergine Maria ſua Madre, il cui habito noi portiamo. Amen.

Credo, che V.R. reſterà attediato dalla longa relatione, che hò dato di queſto Monaſtero; ma è aſſai bene: riſpetto à i molti trauagli patiti, e marauiglie, che il Signore hà operato in queſto; del che vi ſono molti teſtimoni, che lo potranno giurare. E così prego io V.R. per amor di Dio, che ſe le parerà di ſtracciare quel ſouerchio, che quì và ſcritto, in buon' hora lo faccia; ma quello, che tocca à queſto Monaſtero, lo conſerui, e doppo la morte mia lo dia alle ſorelle Monache, che quì ſaranno, atteſoche à quelle, che veranno, darà grand'animo per ſeruire à Dio, e procurare, che non cada, e ruini l'incominciato; ma che vada ſempre auanti di ben'in meglio, vedendo il molto, che vi poſe, & operò la Diuina Maeſtà in farlo per mezo di coſa sì miſerabile, e vile, come ſon'io.

E poiche il Signore così particolarmente hà voluto dimoſtrarſi fautore di queſt' opera, pare à me, che farà molto male, & haurà gran caſtigo da Dio colei, che ardirà incominciare à rilaſſare la perfettione, che quì il Signore hà principiato, e dato aiuto à fare, che con tanta ſoauità ſi porti auanti: onde ſi vede eſſer molto ben tollerabile, e ſi può adempire con facilità, eſſendoui tanti aiuti, e buon'apparecchio per ben viuerui continuamente quelle, che da ſolo vogliono guſtare dello Spoſo loro Gieſù Chriſto: il che è quello, che ſempre hanno da pretendere ſolamente, amando di ſtarſene in ſolitudine con eſſo lui. Per il che non hanno da paſſare il numero di tredeci, che queſto hò ſaputo io, per parer di molti, così conuenire, & hò veduto per eſperienza, che per hauere, e mantenerne lo ſpirito, che hora vi è, e per viuere di limoſina ſenza richiamo, & aggrauio, ſi ricerca, che non ſijno più. E ſempre dijno più credito à chi con tanti trauagli, & orationi di molte perſone procurò quello, che è parſo il meglio. E nel gran contento, allegrezza, e poco trauaglio, che in queſti anni, da che ſtiamo in queſto Monaſtero, vediamo tutte hauere, e con molto più buona ſanità, che prima non ſoleuamo, ſi ſcorgerà, che queſto è quello, che conuiene. Ed à chi parrà ciò aſpro, e duro, dia la colpa al ſuo mancamento di ſpirito, e non à quello, che quì s'oſſerua: poiche perſone delicate, e poco ſane, perche hanno ſpirito, ſopportano il tutto con ſoauità, & ageuolezza grande. Vadino perſone ad altri Monaſteri, doue ſi pottranno ſaluare conforme allo ſpirito loro.

CAPITOLO VI.

Delli mezzi, co' quali s'incominciò à trattare la Fondatione di Medina del Campo, e dell'altre.

STetti cinqu'anni nel Monaſtero di San Gioſeppe d'Auila doppo la ſua fondatione che à quello, che hora mi pare, tengo che ſiano ſtati i più quieti di mia vita, del cui ripoſo, e quiete ſente molte volte aſſai mancanza l'anima mia. In queſto tempo entrarono per monacarſi alcune donzelle di poca età, le quali il mondo (per quello, che appariua) già teneua per ſue, ſecondo le moſtre delle loro gale, pompe, & acconciature curioſe: cauandole il Signore ben preſto da quelle vanità le tirò alla ſua caſa, dotandole di tanta perfettione, che era gran confuſione mia: arriuando al numero di tredici, che è quello, che s'era determinato, che non ſi paſſaſſe. Stauo io con gran diletto frà anime tanto ſante, e pure vedendo, che tutto il lor penſiero era ſolo di ſeruire, e lodare noſtro Signore. La Diuina Maeſtà Sua ci mandaua quì il neceſſario ſenza domandarlo; e quando ci mancaua (che furono pochiſſime volte) era maggiore il godimento loro. Lodauo il Signore di vedere tante virtù heroiche, in particolare quanto ſpenſierate viueano d'ogn' altro, che appartenesſe al ſeruitio del corpo. Io, che ſtauo iui per Superiora, non mi ricordo d'hauerci mai occupato il penſiero, atteſoche teneuo per certo, che non

non haurebbe il Signore mancato à quelle, che non haueuano altro penſiero, ſe non come piacergli. E ſe alcune volte non haueuo il mantenimento per tutte, dicendo io, che con quel poco ſi ſouueniſſe alle più biſognoſe, ciaſcheduna ſi giudicaua di non eſſer tale; e così ſi reſtaua, finche Dio mandaua per tutte. In materia della virtù dell'Obbedienza (della quale io ſon più deuota, ancorche non ſeppi io mai ben' apprenderla, fin' à tanto, che queſte ſerue di Dio me l'inſegnarono, per non dimenticarmene giamai, ſe io haueſſi virtù) potrei dire molte coſe, che quiui in loro viddi. Vna me ne ſouuiene, & è, che ſtando vn giorno in refettorio ci diedero alcune portioni di cedruolo, e ne toccò à me vno molto ſottile, e fracido di dentro: chiamai con diſſimulatione vna ſorella di quelle di miglior giuditio, e talento, che quiui erano, per prouare la ſua obbedienza, e le diſſi, che andaſſe à piantare quel cedruolo in vn horticello, che haueuamo; mi domandò ella, ſe l'haueà da porre dritto, ò diſteſo: le diſſi, che diſteſo: andoſſene ſubito, e così colcato lo poſe ſotto terra, ſenza venirle in penſiero eſſer'impoſſibile, che non haueſſe à ſeccarſi: ma quel farlo, ed eſſere per obbedienza cattiuò la ſua ragione naturale in ſeruitio di Chriſto per credere, che così foſſe ben fatto. Accadeuami raccomandare ad vna ſola ſei, ò ſette officij contrari, ed ella tacendo accettarli, parendole poſſibile farli tutti. Haueuamo vn pozzo (a detto di quelli, che la prouarono) d'aſſai cattiu'acqua; voleuo io metterla in condotto, giudicando, che ſe foſſe ſtata corrente, haurebbe potuto ſeruire per bere; ma per eſſer il pozzo molto profondo, pareua impoſſibile ritrouar modo di farla correre, feci chiamare artiſti, che di ciò s'intendeuano per procurarlo; ed eglino ſi rideuano di me, ch' io voleſſi far queſta ſpeſa in vano. Addimandai io alle ſorelle quello, che a loro ne pareua? riſpoſe vna, che ſi procuri, & vn'altra diſſe, Noſtro Signore volendoci dare da mangiare, non ci hà da dare chi ci porti acqua? hor più conto torna à Sua Maeſtà il darcela in caſa, e così non laſcierà di farlo. Conſiderando io la ſua gran Fede, e con che riſolutione lo diceua, lo tenni per certo, e contro la volontà d'vn buon Maeſtro di fontane, il quale non ſolamente conoſceua eſſer l'acqua molto cattiua, ma diceua anco poterſene cauar tanto poca, che non ſarebbe ſtata di profitto alcuno, lo feci, e piacque à Noſtro Signore, che riuſciſſe la coſa sì bene, che ne cauammo vn canaletto aſſai baſtante, e molto buona da bere, come adeſſo vi è. Non lo racconto per miracolo, che altre coſe potrei io dire, ma per la gran Fede, che haueuano queſte ſorelle, atteſoche la coſa paſsò così per appunto, come dico: e perche non è mio principal'intento lodar le Monache di queſto Monaſtero, che (per la bontà di Dio) tutte fin'hora caminano di queſta maniera, e lo ſcriuere di queſte coſe, e di molt'altre ſimili, ſarebbe troppo lungo, ancorche non ſenza frutto, perche alcune volte perdono animo quelle, che vengono doppo per imitarle; tralaſcio ſimili caſi, ma ſe piacerà al Signore, che ſi ſappino, potranno i Prelati comandare alle Priore, che li ſcriuino.

Stauomi dunque frà queſte anime d'Angioli, che à me non pareuano altra coſa, poiche neſſun mancamento, benche foſſe interiore, mi celauano. Ma chi potrebbe dire lo ſtaccamento da tutte le coſe della terra, l'ardenti brame di ſeruire alla Diuina Maeſtà, e le gratie, che'l Signore faceua loro? certamente erano grandiſſime: la loro conſolatione era la ſolitudine; onde mi certificauano, che non ſi ſatiauano mai di ſtarſene ritirate, e ſole; che teneuano per gran tormento, che perſone di fuora le veniſſero à viſitare, benche foſſero fratelli carnali. Quella, che hauea più tempo di ſtarſene in vno di quei Romitorietti, che haueuamo fatti nel noſtro Giardino, ſi riputaua per più felice. Conſiderando io il gran valore di queſt'anime, & il coraggio, che Dio daua loro per patire, e per ſeruirlo, non certo da donne, molte volte mi pareua, che per qualche gran fine erano le ricchezze, che il Signore poneua in eſſe, non che mi paſſaſſe pel penſiero quello, che doppo è ſtato; atteſoche pareua all'hora impoſſibile, per non iſcorgerui pur principio da poterlo immaginare; benche i miei deſiderij, quanto più ſcorreua il tempo, tanto andaſſero più creſcendo, di poter far qualche coſa per il bene d'alcun'anima: e

pa-

pareuami d'eſſere, come chi tiene vn gran teſoro cuſtodito, e deſidera, che tutti ne godino, e gli ſono legate le mani per diſtribuirlo, così pareua à me ſteſſe legata l'anima mia; peroche le gratie, che Dio le faceua in quelli anni, erano molto grandi, e tutto giudicauo mal impiegato in me. Cercauo ſeruire al Signore con le mie pouere orationi, e procuraua ſempre con le ſorelle, che faceſſero il medeſimo, e s'affettionaſſero al bene dell'anime, & all' accreſcimento della Santa Chieſa: di quì veniua, che chiunque trattaua con eſſo loro, reſtaua molto edificato: & in queſto affondauo io, e ſatiauo i miei gran deſiderij. Indi à quattro anni, ò poco più, affrontò à venirmi à vedere vn Religioſo dell' Ordine di San Franceſco, chiamato Frat' Alfonſo Maldonato gran ſeruo di Dio, e con li medeſimi deſiderij del bene dell'anime, che io; ma egli poteua porli in eſecutione, dal che io gli hebbi vna grand'inuidia. Era queſto Padre poco prima venuto dall'Indie, e cominciommi à raccontare, che molti millioni d'anime ſi perdeuano in quel paeſe per mancamento di dottrina, e fece ſopra di ciò à noi vna buona predica, animandoci alla penitenza, e ſe n'andò. Io rimaſi tanto afflitta della perdita di tante anime, che ſtauo fuor di me: n'andai ad vno de' noſtri Romitorietti, e verſando da gli occhi gran copia di lagrime eſclamauo al Signore, pregandolo, che mi deſſe alcun mezzo, col quale adoprandomi io poteſſi guadagnare qualche anima per ſuo ſeruitio, poiche tante ſe ne portaua il demonio; e che le mie orationi poteſſero qualche coſa, già che non ero buona per altro. Haueuo vna grand'inuidia à coloro, che per amor di Dio poteuano impiegarſi in queſto, ancorche paſſaſſero per gran trauagli, e patiſſero mille morti. Onde mi accade, che quando nelle Vite de' Santi leggiamo, che conuertirono anime, mi recano molto più deuotione, più tenerezza, e più inuidia, che tutti li martirij, che patirono, per eſſer queſta l'inclinatione, che Noſtro Signore mi hà dato; parendomi, che più ſtima vn'anima, che mediante la ſua miſericordia con le noſtre orationi gli guadagniamo, che tutti gli altri ſeruitij, che gli poſſiamo fare. Hora ſtando io con queſta pena sì grande, vna ſera nell'oratione mi ſi rappreſentò il Signore nella maniera, che ſuole, e moſtrandomi grand'amore, come voleſſe conſolarmi, mi diſſe: *Aſpetta vn poco figliuola, e vedrai gran coſe.* Rimaſero tanto impreſſe queſte parole nel mio cuore, che non poteuo leuarmele dalla mente: e ſe bene non poteuo indouinare, per molto che vi penſaſſi, che coſa ſarebbe potuto eſſere, rimaſi nulladimeno molto conſolata, e con gran certezza, che riuſcirebbono vere queſte parole; ma come, e per qual mezzo, non mi venne mai all' immaginatione. Così paſsò (a mio credere) vn' altro mezz' anno, doppo' l quale ſucceſſe quello, che hora dirò.

CAPITOLO VII.

Come il noſtro Padre Generale venne ad Auila, e quello che con la ſua venuta ſucceſſe.

ORdinariamente i noſtri Generali riſiedono in Roma, nè giamai alcuno, (che ſi ſappia) è venuto in Spagna, e così pareua hora coſa impoſſibile, che veniſſe: ma come per quello che Noſtro Signore vuole, non v'è coſa impoſſibile, fù prouidenza Diuina, che quello che non era mai ſtato, foſſe hora. Quando io ſeppi, che era gionto ad Auila, parmi, che mi diſpiaceſſe, perche (come s'è già detto nella fondatione di San Gioſeppe d' Auila) non iſtaua quel Monaſtero ſoggetto all'Ordine per la cauſa iui accennata. La onde temei due coſe: l' vna, che s'haueſſe à diſguſtar meco, non ſapendo come paſſauano le coſe, haueua ragione: l'altra ſe m'haueua da comandare, ch'io tornaſſi al Monaſtero dell'Incarnatione, che è della Regola mitigata; il che per me ſarebbe ſtato di grand'afflittione per molte cauſe, che non occorre quì dire; vna baſtaua, che era il non poter'io colà oſſeruar il rigore della Regola primitiua, ed eſſer'il numero delle Monache più di cento cinquanta, poiche doue ſono poche, v'è pure più conformità, e quiete. Vi prouidde Noſtro Signore meglio di quello, ch'io penſauo; perche il Padre Generale è tanto ſuo ſeruo, e così diſcretto, e dotto, che giudicò eſſer buona l'opera, e per lo rimanente non mi dimoſtrò alcun diſguſto: chiamaſi il Padre Fra Gio: Batiſta Roſſi da Rauenna, perſona molto inſigne nella Religione, e con gran ragione

molto

molto stimata. Procurai dunque, che venisse a San Gioseppe, & il Vescouo, hebbe per bene, che se gli facesse tutta quella accoglienza, che alla sua medesima persona. Io gli diedi conto della fondatione, e quasi di tutta la mia vita con ogni verità, e schiettezza, perche è mia inclinatione il trattar di questa maniera co' Superiori, succedane quello, che ne può succedere, poiche stanno in luogo di Dio: il medesimo fò con li Confessori; e se questo non facessi, non mi parrebbe, che l'anima mia camminasse con sicurezza. E così, come dico, gli diedi conto della fondatione, e quasi di tutta la mia vita; benche sia molto cattiua: egli mi consolò grandemente, & assicurommi, che non m'haurebbe comandato, ch'io partissi di quiui. Si rallegrò molto di vedere la nostra maniera di viuere, & vn viuo ritratto (benche imperfette) dell' antico principio nel nostro Ordine, e come la Regola primitiua s'osseruaua con ogni rigore; cosa, che in nessun'altro Monastero di tutta la Religione si faceua. Con la voglia grande, che egli haueste, che andasse molto auanti questo principio, mi diede patenti molto ample, e compite, perche si facessero più Monasteri con censure a' Prouinciali, accioche nessuno di loro me lo potesse impedire. Questo io non gli domandai, ma spontaneamente me le concesse, come intese il mio modo di procedere nell'oratione, che era vn grandissimo desiderio d'esser parte, che qualche anima s'accostasse più vicino à Dio, e per amore seco s'vnisse. Questi mezzi io non li procuraua, anzi mi pareua vno sproposito; percioche ben conosceuo io, che vna donniciuola con sì poco potere, come io, non poteua far cosa veruna: ma quando vengono all'anima questi desiderij, non stà in suo potere il discacciarli, se non che per l'amorosa brama, che ella hà di piacere à Dio, e per la fede, che tiene in lui, fà Sua Maestà possibile quello, che per ragione naturale non è tale. Onde nel veder' io la gran voglia del nostro Reuerendissimo Padre Generale, perche io facessi più Monasteri, mi parue di vederli già fatti: e ricordandomi delle parole, che nell'oratione il Signore m'hauea dette già, scorgeuo alcun principio di quello, che prima non poteuo intendere. Sentij in estremo il ritorno del nostro Padre Generale à Roma, parendomi di restare molto abbandonata, e sola: io gli haueuo incominciato à portar grand'amore, & all'incontro ancor' egli me lo mostraua grandissimo, e faceuami molto fauore. Quelle volte, che poteua discoccuparsi, veniua al Monastero per ragionare con le Monache di cose spirituali, come quegli, à cui il Signore douea fare gratie grandi: in questo caso c' era di consolatione vdirlo. Prima, che si partisse, Monsignor Vescouo, che è Don Aluario di Mendoza, molto affettionato à fauorir coloro, che vede, che pretendono seruire Dio con maggior perfettione, procurò, che gli lasciasse licenza, perche nel suo Vescouato si facessero alcuni Conuenti di Frati Scalzi della prima Regola; l'istesso li chiesero alcune altre persone. Voleua il Padre Generale farlo, ma trouò qualche contradittione nell'Ordine, e così per non alterar la Prouincia, lasciò per all'hora di farlo. Passati alcuni giorni, considerando io, quanto era necessario, se faceuo Monasteri di Monache, che ve ne fossero ancora de' Frati, doue si osseruasse la medesima Regola, e vedendone già tanti pochi in questa Prouincia, che mi parea mancassero à furia, raccamandando caldamente il negotio à Nostro Signore, scrissi vna lettera al nostro Padre Generale, doue al meglio, ch'io seppi, lo supplicaua di questo, allegando alcune ragioni, delle quali euidentemente si conosceua il notabile seruitio, che ne sarebbe seguito al Signor Iddio: e che gl'inconuenienti, che vi poteuano essere, non erano sufficienti, perche si lasciasse così buon'opera: e gli rappresentai anco il seruitio, che si sarebbe fatto alla Sacratissima Vergine Nostra Signora, di cui era egli molto deuoto. Ella douette esser quella, che lo negotiò, perche questa lettera capitò alle mani del Padre Generale, ritrouandosi in Valenza; di doue mi mandò licenza per la fondatione di due Conuenti, come quegli, che grandemente desideraua l'accrescimento, & il maggior profitto della religiosa osseruanza nell'Ordine. E perche non ci fosse contradittione, rimise questo fatto al Prouinciale d'all'hora, & al passato; cosa molto difficile da ottenere: ma come viddi fatto il principale, hebbi speranza certa, che il Signore

gnore haurebbe fatto il rimanente : e così fù, perche col fauore di Monſignor Veſcouo , il quale preſe queſto negotio molto aperto, e come proprio , dierono ambidue i Prouinciali il lor conſenſo.

Hora ſtando già io conſolata con queſta licenza,crebbe etiandio più la mia ſollecitudine, per non hauer Frate noſtro nella Prouincia, ch'io conoſceſſi, ò ſapeſſi, che foſſe à propoſito, per metter ciò in eſecutione,nè meno haueuo ſecolare, che voleſſe dar principio : onde non faceuo altro, che ſupplicare il Signore, che ſe gli era in piacere, deſtaſſe vna perſona almeno per tale incomincio. Nè meno haueuo caſa, nè modo d'hauerla: ecco quì vna pouera Monaca ſcalza, ſenz' aiuto di perſona veruna , ſe non del Signore carica di patenti , e di buoni deſiderij , ſenza poſſibilità alcuna di metterli in opera ; animo non mi mancaua , nè la ſperanza , che poiche il Signore hauea data vna coſa, haurebbe anco data l'altra : già con queſto mi pareua il tutto poſſibile, e così cominciai à darui mano. O grandezza di Dio , come moſtrate il voſtro potere in dare ardire ad vna formica, e come, Signor mio, non reſta da voi in far grand'opere, e fauori à coloro , che vi amano : ma dalla noſtra codardia, e puſillanimità , come che non mai ci riſoluiamo , ſtando pieni di mille timori, e prudenze humane. Di quì è, Dio mio, che voi non operate le voſtre grandezze, e marauiglie: chi è più amico di dare,ſe haueſſe à chi ? e di riceuer ſeruitij à ſuo coſto , di voi ? Piaccia à voſtra Diuina Maeſtà , che io ve n'habbia fatto alcuno, e non habbia più toſto da rendere maggior conto del molto , che hò riceuuto.

CAPITOLO VIII.

Per quali mezzi ſi cominciò à trattare la Fondatione del Monaſtero di S. Gioſeppe di Medina del Campo.

STando io dunque con tutti queſti penſieri, e ſollecitudini , mi ſouuenne, che ſarebbe ſtato bene preualermi dell'aiuto de' Padri della Compagnia di Gieſù , i quali erano molto ben voluti , e ſtimati in quel luogo di Medina , co' quali anco (come già ſcriſſi nella Fondatione del Monaſtero d' Auila) comunicai molti anni le coſe dell' anima mia , e pel gran bene, che à lei fecero, porto loro ſempre particolar affetto , e deuotione. Scriſſi quello , che il noſtro Padre Generale m'hauea comandato , al Padre Rettore di quiui , che affrontò ad eſſere il Padre Baldaſſar Aluarez , il quale , come diſſi , mi confeſsò molti anni ; & al preſente è Prouinciale . Egli , e tutti gli altri riſpoſero , che in queſto caſo haurebbono fatto, quanto haueſſero potuto , & in effetto fecero aſſai, per ottenere la licenza da i deputati del popolo, e dal Veſcouo , che per hauer'ad eſſere Monaſtero di pouertà, in tutti i luoghi , e terre ſi troua queſta difficoltà , e così ſi tardò alcuni giorni in negotiare. A queſto v' andò vn Sacerdote gran ſeruo di Dio , e ben diſtaccato dalle coſe del mondo , e di molta oratione: era Cappellano nel Monaſtero , doue ſtauo io, & il Signore gli daua i medeſimi deſiderij, che à me, onde aiutommi aſſai come appreſſo ſi vedrà ; chiamauaſi Giuliano d' Auila.

Hor già tenendo la licenza , non però haueuo caſa , nè vn quattrino per comprarla , credito poi per trouar denari in preſtito , ò qualche figurtà (ſe il Signore non me l'haueſſe fatta) come poteua hauerla vna pouera foraſtiera , come io ? Ci prouidde il Signore di queſta maniera , che vna donzella molto virtuoſa , per la quale non v'era rimaſo luogo d'entrare in San Gioſeppe d'Auila , ſapendo , che ſi faceua vn'altro Monaſtero , mi venne à trouare, pregandomi , che la riceueſſi in queſto . Hauea coſtei alcuni quattrinelli , aſſai ben pochi , che non erano baſteuoli per comprar caſa , ma ſolo per prenderla à pigione , e per vn poco d'aiuto per la ſpeſa del viaggio , e così ne procurammo vna à pigione: e ſenz'altro appoggio , che queſto , vſcimmo d'Auila due Monache di San Gioſeppe,& io,e quattro dell'Incarnatione , che è il Monaſtero della Regola mitigata , doue ſtauo io prima , che ſi faceſſe quello di San Gioſeppe; e con noi il noſtro Padre Cappellano Giuliano d'Auila. Quando nella Città ſi ſeppe, ſi leuò sù vna gran mormoratione; alcuni diceuano , che io era vna matta ; altri, che voleuano aſpettare il fine di quello ſpropoſito. Al Veſcouo(ſecondo, che doppo egli ſteſſo mi diſſe)pareua grandiſſima ſciocchezza, benche all'hora non me lo ſignificò, nè

nè volle diſturbarmi, perche amandomi molto teneramente, non volle darmi pena: i miei amici troppo me l'haueuano detto, ma io ne faceuo molto poco caſo, perche pareua à me tanto facile quello, che eglino teneuano per difficile, e dubioſo, che non mi poteuo perſuadere, che non haueſſe da ſucceder bene. Già prima di partire di Auila, hauendo ſcritto ad vn Religioſo noſtro, chiamato il Padre Fra Antonio d'Heredia, che mi compraſſe vna caſa, era egli all'hora Priore del Conuento de' Religioſi, che iui è del noſtro Ordine, chiamato di Sant' Anna: trattonne con vna Signora ſua deuota, la quale ne taneua vna in aſſai buon ſito, ma tutta rouinata, ſaluo vn'appartamento. Fù tanto buona queſta Signora, che promiſe di vendergliela, e così la pattuirono ſenza domandargli ſicurtà, nè più ricercando, che la ſua parola: fù gran ventura, perche ſe la domandaua, non vi era rimedio: il tutto andaua diſponendo il Signore. Staua queſta caſa tanto ſpogliata di muri, che per tal cauſa ne pigliammo vn altra à pigione, mentre quella s'andaua rappezzando, eſſendoci aſſai, che accomodare. Hor'arriuando noi la prima giornata di notte, e ſtracche pel mal recapito, con che andauamo ad Areualo: nell'entrare ci vſcì incontro vn Prete noſtro amico, che ci teneua apparecchiato vn'alloggio in caſa d'alcune deuote donne, e mi diſſe in ſegreto, come non haueuamo caſa: atteſoche quella, che s'era preſa, ſtaua à canto ad vn Conuento de' Padri Agoſtiniani, i quali faceuano gran reſiſtenza, perche non v'entraſſimo, non volendo, che così vicino ad eſſi ſi faceſſe Monaſtero, e che per ciò biſognaua neceſſariamente litigare. O Gieſù mio quando voi, Signore, volete dar'animo, quanto poco fanno tutte le contradittioni, poiche anzi mi pare, che mi diede coraggio conſiderando, che già cominciando il demonio à tumltuare, era ſegno, che il Signore reſtarebbe ſeruito in quel Monaſtero: con tutto ciò gli diſſi, che taceſſe, per non turbare le compagne, particolarmente due dell'Incarnatione (che l'altre ben ſapeuo io, che per amor mio haurebbono ſopportato qualſiuoglia trauaglio) vna delle quali era all'hora Sottopriora di quel Monaſtero, ambedue di buoni parenti, che come veniuano contro la volontà di eſſi, ſi oppoſſero aſſai alla loro vſcita; parendo à tutti, che foſſe ſpropoſito: e doppo viddi io, che haueuano ragione dauanzo: percioche quando piace al Signore, che io fondi vno di queſti Monaſteri, parmi, che il mio penſiero non poſſa ammettere coſa alcuna, che mi paia ſofficiente per laſciar di eſeguirlo, ſin doppo fatto: all'hora sì, che tutte le difficoltà inſieme mi ſi rappreſentano, e fiſſano nella mente, come doppo ſi vedrà.

Arriuata all'alloggio ſeppi, che in queſto luogo ſi trouaua vn Religioſo dell'Ordine di S. Domenico aſſai gran ſeruo di Dio, col quale m'ero confeſſata quel tempo, ch'io ſtetti in San Gioſeppe d'Auila: e perche in quella fondatione hò trattato molto della ſua virtù, non dirò quì altro, che'l nome, chiamaſi il Maeſtro Fra Domenico Bagnes; è vn gran Letterato, e molto diſcreto, per lo cui parere io mi gouernauo: nè à lui pareua tanto difficile, come à tutti gli altri, quello che io andauo a fare, percioche à chi hà più cognitione di Dio, più facili ſi rendono l'opere ſue. Dal ſaper egli alcune gratie, che Dio mi faceua, e da quello, che haueua veduto nella Fondatione di San Gioſeppe d'Auila, argomentaua eſſer tutto poſſibile. Mi conſolai grandemente, quando lo viddi, perche col ſuo parere credeuo, che ogni coſa ſarebbe andata bene. Venuto dunque à trouarmi, gli diſſi molto in ſegreto, quanto paſſaua: parue a lui, che co' Padri di S. Agoſtino preſto ſi ſaremmo potuto sbrigare, e concludere il negotio; ma à me ſi facea molto dura ogni tardanza, per non ſaper, che mi fare di tante Monache, onde tutte paſſammo quella notte con trauaglio, eſſendoſi ciò diuulgato in queſt'alloggiamento. La mattina per tempo arriuò quiui dell'Ordine noſtro Frat'Antonio d'Heredia, e diſſe, che la caſa, la quale hauea egli accordato di comprare, era ſufficiente, e che teneua vn portico, doue ſi potea fare vna picciola Chieſa, accomodandoſi con alcuni panni. In queſto ci riſoluemmo, almeno pareua a me aſſai bene, percioche la maggior breuità, e preſtezza era quello, che meglio ci conueniua, ritrouandoſi noi fuora de' noſtri Monaſteri, e perche anco temeuo di qualche contradittione, come quella, che ſtauo ſcottata della prima fondatione: e per ciò haurei voluto, che prima, che ſi riſapeſſe,

ſi foſse

ſi foſſe già preſo il poſſeſſo. Di queſto medeſimo parere fù il Padre Fra Domenico; onde ci determinammo, che ſubito ſi faceſſe così. Arriuamo à Medina del Campo la Vigilia dell'Aſſuntione della Madonna d'Agoſto sù la mezza notte; e per non far romore ſmontammo alla Chieſa di S. Anna, & à piede ce n'andammo alla caſa. Fù gran miſericordia di Dio, che andandoſi in quell'hora da quei della Terra richiudendo i tori, da correre il giorno ſeguente, non s'incontraſſe alcuno. Coll' apprenſione, e ſtordimento, con che andauamo, non mi ricordauo di coſa alcuna, ma il Signore, che hà penſiero di coloro, che deſiderano ſeruirlo, ci liberò, che certo non ſi pretendeua quiui altra coſa, che il ſuo ſanto ſeruitio. Arriuati alla caſa, entrammo in vn cortile, e le mura mi paruero molto rouinate, ma non tanto, come, quando fù giorno, che ſi vedeua meglio. Pare, che 'l Signore haueſſe voluto, che quel benedetto Padre ſi accecaſſe, e non vedeſſe, che non conueniua metter' iui il Santiſſimo Sacramento. Veduto ch'io hebbi il portico, v'era aſſai ben che fare à leuar via la terra da quello mal mattonato; le mura ſenz'arricciatura, poco vi reſtaua di notte; e non portauamo ſe non alcune poche portiere (credo foſſero tre) che per tutta la lunghezza del portico erano vn niente; onde non ſapeuo che mi fare; perche vedeuo chiaramente, che non conueniua drizzarui Altare. Piacque al Signore, il quale voleua, che ſi faceſſe ſubito, che il maeſtro di caſa di quella Signora haueua in caſa molti panni d'arazzo della ſua padrona, & vna trabacca di damaſcho torchino, e gli hauea ordinato, che ci deſſe quello, che haueſſimo voluto, eſſendo ella molto buona. Quando io viddi così buon' apparecchio, lodai grandemente il Signore, come anco fecero l'altre mie compagne; ma non ſapeuamo come fare per hauere de' chiodi, nè era hora quella da comprarli: ſi cominciò a cercarli per le mura; e finalmente trauagliandoſi ſi trouò ricapito; & in vn tratto gli huomini ſi poſero ad intapezzare, e noi altre donne a leuar la terra, e pulire il pauimento. Ci demmo così buona preſcia, che quando incominciò à farſi giorno, già ſtaua drizzato l'altare, e la campanella poſta in vn corridore, e ſenz'altra dimora ſi diſſe la prima Meſſa. Queſto baſtaua per pigliar il poſſeſſo, ma non ci fermammo quì, poiche vi ponemmo anco il Santiſſimo Sacramento; e da certe feſſure d' vna porta, che gli ſtaua dirimpetto, & vedeuamo, & vdiuamo Meſſa, non hauendo altra comodità. Stauo io con queſto aſſai contenta; percioche è per me di grandiſſima conſolatione il vedere vna Chieſa di più, in cui ſia il Santiſſimo Sacramento: ma mi durò poco, perche come ſi finì la Meſſa arriuai à mirare, per vna feſſura d'vna feneſtra il cortile, e viddi tutte le mura per alcune parti cadute a terra, che per riſtaurarle ci biſognauano molti giorni, e groſſa ſpeſa. O Dio mio, quando io viddi Sua Maeſtà poſta nella ſtrada, in tempo tanto pericoloſo, come hora ſtiamo, per queſti Luterani! qual'affanno, e qual'angoſcia fù quella, che aſſalì il mio cuore? A queſto s'aggiunſe vna vehemente immaginatione, che hebbi di tutte le difficoltà, che mi poteuano opporre coloro, che grandemente n'haueuano mormorato, e viddi chiaramente, che haueuano ragione. Pareuami impoſſibile andar' innanzi con quello, che haueuo incominciato: percioche ſi come prima tutto m'era parſo tanto facile, conſiderando, che ſi faceua per Dio, così hora la tentatione con ogni ſuo potere incalzaua, e ſtringeuami di maniera, che non mi pareua d'hauer mai riceuuta alcuna ſua gratia: ſolo la mia baſſezza, e poco potere teneuo preſente. Appoggiata adunque à coſa tanto miſerabile, che buon ſucceſſo poteuo ſperare? Se io foſſi ſtata ſola, parmi, che l'haurei paſſata meglio; ma il penſare, che le compagne douean tornare al Monaſtero dell' Incarnatione con quella contradittione, con cui n'erano vſcite, mi ſi rendeua aſſai dura coſa. Pareuami etiandio, che eratto queſto principio; nè meno haueua del vero tutto quello che haueuo inteſo nell'oratione, che haurebbe fatto il Signore. Appreſſo mi veniua vn timore, ſe era ſtata illuſione quanto per l'addietro haueua inteſo nell'oratione, che non era la minor pena, ma la maggiore; atteſoche mi dana grandiſſimo timore, ſe'l demonio m'hauea da ingannare.

O Gieſù mio, e che coſa è vedere vn'anima, la quale voi volete laſciar che peni! per certo, che quando mi ricordo di queſt'afflittione, e d'alcun'altre, che hò patite in queſte

fondationi, non mi pare, che ſi debba far caſo de' trauagli corporali (benche io gli habbi patiti grandi) in comparatione di queſta. Con tutto queſto affanno, che mi teneua ben oppreſſa, non lo dimoſtrauo eſtrinſecamente in coſa alcuna alle mie compagne, perche non le voleuo affligger più di quello che ſtauano. Paſſai con queſto trauaglio ſino alla ſera, che mandò il Padre Rettore della Compagnia di Gieſù à viſitarmi per vn Padre, il quale mi diede animo, e conſolò grandemente. Io non gli diſſi tutte le pene, che haueuo, ma ſolamente quella, che ſentiuo di vederſi quaſi in iſtrada. Cominciai à trattare, che ci ſi cercaſſe caſa à pigione, coſtaſſe quello, che ſi voleſſe, accioche poteſſimo paſſarui, mentre s'accomodaua, alquanto queſta. Cominciai etiandio à conſolarmi di vedere la moltitudine della gente, che veniua, e neſſuno s'accorſe del noſtro ſpropoſito; che fù miſericordia di Dio, perche accorgendoſene, haurebbon fatto prudentemente à leuarci il Santiſſimo Sacramento. Adeſſo conſidero io la mia ſciocchezza, e la poca auuertenza di tutti in non conſumarlo; ſe non mi pareua, ſe ciò ſi faceua, che tutto era disfatto. Per molta diligenza, che ſi faceſſe in cercare, non ſi trouaua caſa à pigione in tutto quel luogo, ond'io paſſauo aſſai penoſe notti, e giorni, perche ſe bene laſciauo huomini, che continuamente guardaſſero, e vegliaſſero il Santiſſimo Sacramento, ſtauo nondimeno con ſollecitudine, e ſoſpetto, che non ſi foſſero addormentati, e così mi rizzauo di notte à guardarlo per vna fineſtra, di doue lucendo vna chiariſſima Luna, poteuo beniſſimo mirarlo. In tutti queſti giorni veniua gran gente à vedere la noſtra Chieſetta, e non ſolo non le pareua male, anzi dauale deuotione il vedere noſtro Signore, quaſi vn'altra volta nel portico, e Sua Diuina Maeſtà, come quella, che mai ſi ſtanca d'humiliarſi per noi, pareua, che non voleſſe vſcir di quiui. Paſſati già otto giorni, vedendo vn certo Mercante la neceſſità noſtra, habitando egli in vna caſa molto buona, ci diſſe, che andaſſimo nel ſuo appartamento di ſopra, doue poteuamo ſtare come in caſa propria, ci diede anco vna ſua ſala aſſai grande col ſoffitto dorato, perche ci ſeruiſſe di Chieſa. Et vna Signora, che habitaua à canto alla caſa, che comprammo, nomata Donn'Elena di Chiroga gran ſerua di Dio, ci diſſe, che haurebbe dato aiuto, perche quanto prima s'incominciaſſe à fare vna Cappella, doue poteſſe ſtare il Santiſſimo Sacramento; & accomodarci etiandio la caſa di maniera, che poteſſimo ſtare con clauſura. Ci dauano parimente altre perſone aſſai buona limoſina per il vitto; ma queſta Signora fù quella, che più di tutti ci aiutò. Già con queſto incominciai ad hauere più ripoſo, perche nella caſa, doue andammo, ſtauamo con tutta la clauſura, & incominciammo à recitare l'officio diuino. Il buon P. Priore di Sant'Anna vſaua gran diligenza in far'accomodare, e reſtaurare la noſtra caſa dandoſi gran fretta, che certo patì molto trauaglio: con tutto ciò ſi tardò due meſi, ma s'accomodò di maniera, che per alcuni anni vi potemmo ſtare ragioneuolmente; e per gratia di noſtro Signore è andata ſempre migliorando.

Stando io quì non mi dimenticauo, anzi teneuo gran penſiero de' Conuenti de' Frati; ma come non haueuo alcuno, che incominciaſſe, non ſapeuo che fare. Finalmente mi determinai di trattarne molto in ſegreto col ſopradetto Padre Priore Fr. Antonio d'Heredia, per ſentire, che coſa mi conſigliaua: e così feci. Si rallegrò egli grandemente, quando lo ſeppe, e mi promiſe, che ſarebbe ſtato egli primo: ciò vedendo, mi parue coſa di burla, e così glie lo diſſi: perche ſe bene fù ſempre vn buon Religioſo, ritirato, ſtudioſo, & amico della ſua cella, non però giudicai, che per ſimil principio ſarebbe ſtato à propoſito, nè haurebbe tenuto ſpirito, e forze da portar auanti il rigore, e l'aſprezza della vita, che biſognaua, eſſendo egli molto delicato, e non aſſuefatto à tanta penitenza. Ma egli m'aſſicuraua, che sì, e certificommi, che erano molti giorni, che il Signore lo chiamaua à vita più ſtretta, e che già haueua riſoluto di paſſarſene alla Certoſa, anzi che di già quei Religioſi, gli haueuan detto che lo riceuerebbono. Con tutto ciò non ne ſtauo io molto ſodisfatta, ancorche mi rallegrai d'vdirlo, e lo pregai, che c'intratteneſſimo per qualche tempo, e che trattanto s'andaſſe egli eſercitando in quelle coſe, le quali haueа poi da promettere d'oſſeruare. Così fece, perche ſi paſsò vn'anno, nel quale

gli

gli ſucceſſero tanti trauagli, e perſecutioni di falſe accuſe, che ben parue lo volſe il Signore prouare: ma egli ſopportò ogni coſa tanto bene, & andaua tanto profittando, che io ne lodauo grandemente N. Signore parendomi, che S. D. M. l'andaua diſponendo per queſt'opera. Poco doppo affrontò à venir quiui vn'altro Padre del noſtro Ordine, giouane ſtudente in Salamanca, e venne per compagno d'vn'altro Religioſo, il quale mi raccontò gran coſe di queſto Padre (chiamauaſi Fr. Giouanni della Croce) io ne ringratiai la D. M. e parlandogli mi diede gran ſodisfattione: inteſi queſto da lui, come etiandio egli voleua far paſſaggio alla Religione Certoſina: ſubito all'hora gli ſcoperſi quello, che io pretendeuo, e lo pregai molto, che voleſſe aſpettare fin tanto, che'l Signore ci deſſe Conuento, rappreſentandogli il gran bene, che ſarebbe, ſe voleua egli migliorare, che ciò foſſe nella ſua medeſima Religione, e quanto più ſeruirebbe al Signore. Mi diede egli parola di farlo, purche il negotio non andaſſe molto in lungo. Quando io viddi, che già haueuo due Frati, per incominciare, pareuami già foſſe concluſa, e ſteſſe fatto il negotio, ſe bene del Padre Priore non iſtaua ancora del tutto ſodisfatta: e così per queſto, come anco per non hauer luogo, doue incominciare, mi rallegrauo, che ſi tardaſſe alquanto. Le Monache andauano guadagnando credito nel popolo, il quale reſtaua molto ſodisfatto di loro, e le portaua gran deuotione, & (à mio parere) con ragione: poiche tutto il lor penſiero era, come poteſſe ciaſcuna ſeruire maggiormente à Dio. In tutto andauano con la maniera di viuere, che in San Giuſeppe d'Auila, hauendo elle vna medeſima regola, e conſtitutioni. Cominciò il Signore à chiamarne alcune per prender l'habito; ed erano tante le gratie, che loro faceua, che io ne reſtauo attonita: ben pare, che non aſpetta più d'eſſer amato per amare. Sia egli eternamente benedetto. Amen.

CAPITOLO IX.

D'alcune gratie, che fà il Signore alle Monache di queſti Monaſteri, e ſi dà alle Priore auuertimento, come s'hanno da portare con loro.

PRima d'andar più auanti m'è parſo (perche non sò il tempo, che'l Signor mi darà di vita, nè quanta comodità, già che hora pare, che ne habbia vn poco) di dare alcuni auuertimenti per le Priore, acciochè ſappino intender, ò conoſcere, come guidare le ſuddite con maggior perfettione, e profitto dell'anime loro, ancorche non con tanto guſto di quelle. Si deue auuertire, che quando mi fù comandato, ch'io ſcriueſſi queſte fondationi, oltre la prima di S. Gioſeppe d'Auila, che ſi ſcriſſe ſubito, già s'erano fondati (col Diuino aiuto) altri ſette Monaſteri, fin'à quello di Auila di Tormes, che è l'vltimo di loro: e la cauſa, perche non ſe ne ſono fondati più, è ſtata l'hauermi i miei Superiori ritenuta, & occupata in altra coſa, come più auanti ſi vedrà. Hora conſiderando io quello, che è ſucceſſo in materia di coſe ſpirituali in queſti Monaſteri, hò veduto la neceſſità, che vi è di quello, che voglio dire: piaccia à Sua Diuina Maeſtà, che io accetti conforme à quanto io veggo eſſer dibiſogno. E poiche non ſono inganni, è neceſſario, che gli ſpiriti non iſtiano impauriti, perche (come altroue hò detto, ſcriuendo alcune coſuccie per le ſorelle) caminando con obbedienza, e purità di conſcienza, non permette mai il Signore, ch'il demonio habbia tanta forza, ch'inganni di maniera, che poſſa far danno all'anima; anzi vien'egli à reſtar l'ingannato; e come di queſto s'auuede, credo, ch' egli non cagioni tanto il male, quanto, la noſtra peruerſa inclinatione, e cattiui humori (particolarmente ſe vi ſarà malinconia) peroche la naturalezza delle donne è debole, e l'amor proprio, che regna in noi altre, è molto ſottile; onde ſon venute à me perſone (huomini, e donne) oltre le Monache di queſti Monaſteri, con queſto; doue chiaramente hò conoſciuto, che molte volte s' ingannano da loro ſteſſe, ſenza che lo voglino. Credo bene, che'l demonio ſi deue intromettere per burlarci: ma d'aſſai molte, che come dico, per bontà del Signore hò vedute, non hò inteſo, che Sua Maeſtà l' habbia abbandonate: per auuentura le vuol'eſercitare in queſte rotture di timori, acciochè rieſchino ſperimentate.

Stanno (per cauſa dei noſtri peccati) tanto ſcadute nel mondo le coſe d'oratione, e di perfettione, che è neceſſario, ch'io mi dichiari di queſta maniera; percioche ſenza anco eſſerci pericolo, temono andare per queſta

ſtrada : che ſarebbe ſe diceſſimo , che ve ne foſse alcuno ? e pur è vero , che in tutto vi è , & in tutte le coſe biſogna andar con timore , mentre ſtiamo in queſta miſerabil vita ? pregando il Signore , che c'inſegni il vero ſentiero , e non c'abbandoni . Ma (come credo hauer detto vn'altra volta) ſe in alcuna coſa può permettere , che vi ſia è quando alcuni più procurano di penſare in Dio , e di perfettionare la lor vita . Come , Signor mio , vediamo pure , che molte volte ci liberate da quelli pericoli , ne' quali volontariamente noi ci poniamo , anche per offenderui , e crederemo poi , che non ci liberarete , quando non ci pretende altra coſa , che darui guſto , e di conſolarci con eſso voi? Non poſſo giamai creder queſto : potrebb'eſsere , che per altri ſegreti giuditij ſuoi permetteſse Dio alcune coſe , le quali così in queſto , come in quell'altro modo haurebbono da ſuccedere , ma dal bene non cauò mai male . Si che queſto hà da ſeruire per procurar di caminare con maggior paſso , e lena queſta ſtrada , per piacere al noſtro celeſte Spoſo , e trouarlo più preſto , ma non per laſciar di andarui : e per animarci à paſsar con fortezza l'alpeſtri, ed aſpre vie di queſta vita , piena di balze , e di precipitij ; ma non per renderci codardi , e puſillanimi : poiche in fine andando con humiltà (mediante la miſericordia di Dio) habbiamo d'arriuare à quella Gieruſalemme celeſte , doue poco , ò niente ci parrà , quanto s'è patito , in comparatione del ripoſo , e bene , che iui ſi gode .

Hora incominciandoſi à populare , e riempire queſte palombarette della Vergine Signora noſtra , cominciò anco la D.M. à dimoſtrare le ſue grandezze in queſte donniciuole fiacche , benche forti ne'deſiderij , e nel diſtaccarſi da tutto il creato , che debb' eſser quello , che più vniſce l'anima col ſuo Creatore , caminando con purità di conſcienza . Queſto non haurei io biſogno di accennare , nè di prouare , perche ſenza vn vero ſtaccamento : parmi impoſſibile non offendere il Signore : ma come tutti i loro ragionamenti , e conuerſationi ſono ſolamente di coſe di Dio , così pare , che non voglia egli allontanarſi , nè laſciar di ſtarſene con diletto trà loro . Queſto è quello , ch' io veggo hora , e poſſo dire con verità : temano quelle , che verranno appreſso , e ciò leggeranno : e ſe non vedranno quello , che adeſso vi è , non l'attribuiſchino alli tempi , poiche per fare Dio gratie , e fauori grandi à chi da douero lo ſerue , ſempre è tempo ; ma procurino di mirare , ſe in ciò è rottura , e mancamento , e di emendarlo . Hò io vdito dire alcune volte di quei principij di Religioni , che (com'erano eſſi i fondamenti) faceua il Signore à quelli noſtri Santi paſſati maggiori gratie , e veramente è così : ma ſempre douremmo conſiderare , che noi ſiamo i fondamenti di quelli , che verranno , e ſe hora noi , che viuiamo , non foſſimo caduti , ò non haueſſimo degenerato dall'attioni heroiche de'noſtri anteceſſori , e quelli , che verranno doppo noi faceſſero altretanto , ſempre ſtarebbe in piedi , e fermo l' edificio . Che gioua à me , che li Santi paſſati ſijno ſtati tali , ſe io doppo ſon tanto cattiua , e miſerabile peccatrice , che laſcio rouinato , e guaſto co'miei mali coſtumi l'edificio ? percioche è chiaro , che quelli , che vengono doppo , non ſi ricordano tanto di coloro , che molto tempo fà furono , quanto de i preſenti , che veggono . Gratioſa coſa in vero , che io mi ſcuſi col non eſſere ſtata delle prime , e non miri la gran differenza , che è della mia vita , e virtù à quella di coloro , à chi Dio faceua così ſegnalate gratie , e fauori . O Signor mio , che ſcuſe tanto ſtiracchiate , e ch'inganni tanto manifeſti ſono queſti ! Mi dolgo , Dio mio , d'eſſer tanto cattiua , e di ſeruirui tanto poco : ben sò io , che tutto il diffetto è dalla banda mia , perche voi non mi facciate quelle gratie , che a' miei paſſati faceſte : mi confondo , Signore , quando paragono la mia vita con loro ; e non poſſo ciò dire ſenza lagrime , veggo , che hò perduto quello , che con tanto trauaglio , e fatica eſſi acquiſtarono , e che in neſſuna maniera poſſo lamentarmi di voi . Neſſuno è bene , che ſi lamenti , ma ſe vedrà , che vada la ſua Religione mancando , e ſcadendo in qualche coſa , procuri egli d'eſſere pietra tale , con la quale ſi torni à drizzar l'edificio , che il Signore le darà l'aiuto per queſto .

Tornando dunque à quello , che diceuo (che certo mi ſon diuertita molto) ſono tante le gratie , che fà il Signore in queſti Monaſteri , che cagiona ſtupore ; atteſoche tutte le guida per via di meditatione ; & alcune arriuano ad hauere perfetta contemplatione : altre vanno tanto innanzi , che arriuano ad

eſtaſi

eſtaſi, e ratti: ed altre fà il Signore gratie d'altra ſorte, con dar loro inſieme riuelationi, e viſioni, le quali chiaramente ſi conoſce, che ſono di Dio. Non c'è fin'hora Monaſtero, in cui non ſia vna, ò due, ò tre di queſte. Penſo io, che non conſiſte in queſto la ſantità, nè è mia intentione il lodarle ſolamente; ma perche s'intenda, che non ſono fuor di propoſito gli auuertimenti, che quì voglio dare.

CAPITOLO X.

Si danno alcuni auuertimenti per coſe d'oratione, molto vtili à quelli, che camminano per coſe attiue.

NOn è mia intentione, nè penſiero, che habbia da eſſere tanto accertato, e vero quello, che hora dirò quì, che ſi tenga per regola infallibile, che ſarebbe ſpropoſito in coſe tanto difficili. Come in queſto cammino dello ſpirito ſono tante ſtrade, potrebbe eſſere, ch'io affronti à dire qualche buon punto d'alcuna di eſſe: ſe coloro poi, che non vanno per quella, non l'intenderanno, ſarà forſe, perche vanno per altra ſtrada; e ſe non giouerà à veruno, riceua il Signore la mia buona volontà, poiche conoſce, che ſe bene non hò io ſperimentato tutto queſto, l'hò nondimeno veduto in altre anime. Voglio quì primieramente trattare (ſecondo il mio poco intelletto) in che conſiſta la ſoſtanza della perfetta oratione: Imperoche mi ſono incontrata in alcuni, i quali penſano, che tutto il negotio ſtia nel penſiero, e ſe queſto poſſono tener molto fiſſo in Dio, ancorche ſia facendoſi gran forza, ſubito pare loro d'eſſere ſpirituali; e ſe niente ſi diuertono (non potendo più) benche ſia in coſe buone, ſubito grandemente s'attriſtano, e pare loro d'eſſere perduti. Queſte immaginationi, & ignoranze non hauranno le perſone dotte (ſe bene pur mi ſon'imbattuta in qualch'vno che l'hauea) ma per noi donne conuiene, che di tutte ſiamo auuiſate. Non dico io, che non ſia gratia grande del Signore, il poter tener ſempre occupato il penſiero in lui, e lo ſtare continuamente meditando l'opere ſue, anzi è bene, che ſi procuri; ma s'hà da intendere, che non tutte le immaginatiue ſono di lor natura habili per queſto, ma ſono ben habili tutte l'anime per amare. Già vn'altra volta io ſcriſſi le cauſe di queſta incoſtanza, e vaneggiamento dell'immaginatiua (a mio parere) non tutte, che ſarebbe impoſſibile; ma alcune: onde non tratto io hora di queſto: ſe non che vorrei dar'ad intendere, che l'anima non è il penſiero, nè la volontà, che troppo infelice, e ſuenturata ſarebbe (come s'è detto di ſopra) è però bene, che ſi gouerni per mezzo loro. Di qui è, che il profitto dell'anima non ſtà in penſar molto: ma in amar molto. E ſe mi domandarete, come s'acquiſterà queſt'amore: dico, che determinandoſi la perſona di operare, e patire per Dio; & in effetto farlo poi, quando s'offeriſca l'occaſione. Ben'è vero, che dal penſare quanto dobbiamo al Signore, e chi egli è, che noi ſiamo, vien'à farſi vn'anima riſoluta, ed è gran merito, e per i principianti molto conueniente: ma intendaſi, quando non vi ſi hanno da por di mezzo coſe, che tocchino in materia d'obbedienza, e giouamento de' proſſimi, à che obblighi la carità: percioche in caſi tali, ciaſcuna di queſte due coſe, che ſi offeriſca, richiede, che all'hora ſi laſci quello, che noi tanto deſideriamo dare à Dio che (à noſtro parere) è lo ſtarcene ſole, e ritirate, penſando in lui, e dilettandoci, e godendo delle carezze, e fauori, che egli ci fà. Laſciar queſto per qualſiuoglia di queſte due coſe, e dar guſto à lui, e far per lui quello, che egli di propria bocca diſſe: *Quello, che hauete fatto per vno di queſti miei pouerelli, l'hauete fatto à me:* Et in quello, che tocca all'obbedienza, non vorrà, che vada per altra ſtrada: Imperoche chi gli vorrà bene, lo ſeguirà, eſſendo egli ſtato *Obediens vſque ad mortem*. Hor ſe queſto è vero, da che procede il diſguſto, che per lo più ſi ſente, quando gran parte del giorno non ſiamo ſtate ritirate, & aſſorte in Dio, benche ce n'andiamo impiegate in queſt'altre coſe? A mio giuditio, per due ragioni: la prima, e più principale è, per vn'amor proprio molto ſottile, che quì ſi meſcola, il quale non ſi laſcia ſcoprire; che vn voler noi dar più guſto a noi ſteſſi, che à Dio. Percioche è coſa chiara, che come vn'anima hà incominciato à guſtare, quanto è ſoaue il Signore, maggior guſto ſi ſente, quando il corpo ſe ne ſtà in ripoſo, e l'anima accarezzata. O Carità di coloro, che veramente amano

questo Signore, e conoscono la sua conditione: quanto poco riposo potranno hauere, veggano, che possono vn poco aiutare, perche vn' anima sola profitti, & ami più Dio, ò con darle qualche consolatione, ò con liberarla da qualche pericolo; quanto male riposa vn tale con qualsiuoglia suo riposo particolare: e quando non può con opere, almeno con orationi istantemente pregando il Signore per tante anime, che vede in gran pericolo di perdersi, sentendone grandissima compassione, perda egli volentier il suo proprio accarezzamento, e piacere, e lo tiene per ben perduto: atteseche non si ricorda del suo contento, ma solo, come meglio possa fare la volontà di Dio. Questo medesimo occorre in materia d'obbedienza: strana cosa sarebbe, che Dio ci stesse chiaramente dicendo, che andassimo à fare alcuna cosa, che gl'importa, e noi non volessimo se non starlo mirando, perche vi stiamo con nostro maggior gusto, e piacere. Ridicoloso accrescimento nell'amor di Dio. Questo è vn legargli le mani, con parerci, che non si possa giouare se non per vna strada. Oltre à quello, che hò sperimentato, conosco io alcune persone, con cui hò trattato, le quali m'hanno fatto conoscere questa verità, quando io stauo con gran pena di vedermi con poco tempo: atteseche haueuo loro compassione di vederle sempre occupate in negotij, & in varie cose, che comandaua loro l'obbedienza, e pensauo frà me stessa (ce lo diceuo anco loro) che non era possibile, che trà tanto riuolgimento, e confusion di facende crescesse lo spirito, perche all'hora non ne haueuano molto. O Signor mio, quanto differenti sono le vostre vie dalle nostre immaginationi, e come da vn'anima, che stà già risoluta d'amarui, e che s'è data nelle vostre mani, non volete altra cosa, se non che obbedisca; e che s'informi di quello, che è più seruitio vostro, e questo solamente desideri! Non hà ella di bisogno di trouar le strade; nè di eleggerle, che già la sua volontà è vostra. Voi Signor mio pigliate questo pensiero di guidarla per doue più s'approfitti. E quantunque il Superiore vada con questo pensiero di guidarla per doue più l'anima profitti; ma solamente he si faccino i negotij, che gli paiono conuenirsi alla Communità; voi però, Dio mio l'hauete, & andate disponendo l'anima, e le cose, che si trattano, di maniera che (senza intender come) si trouano l'anime con ispirito, e gran profitto, obbedendo con fedeltà à quelle tali ordinationi; e ne rimangon poi ammirate. Così staua vna persona, con la quale pochi giorni sono parlai, che l'obbedienza hauea tenuta occupata da quindici anni in circa in offici, e gouerni, tanto affaticata, che in tutto questo tempo non si ricordaua hauer hauuto vn giorno libero per se; se ben ella procuraua (al meglio che poteua) pigliarsi qualche horetta del giorno per l'oratione, e di camminare con purità di conscienza. E vn'anima la più inclinata all'obbedienza, che io habbia mai veduto; onde l'attacca à tutti con quanti tratta. Nostro Signore glie l'hà molto ben pagato, poiche (senza saper come) si trouò con quella libertà di spirito tanto pregiata, che hanno i perfetti, doue si ritroua tutta la felicità, che si può desiderare in questa vita; peroche non volendo cosa alcuna, tutto possiedono, di nulla temono, nè cosa veruna della terra desiderano; li trauagli non gli turbano, nè li contenti, e prosperità fanno in loro alteratione: in somma non v'è cosa, che ad essi possa toglier la pace, perche questa da Dio solo dipende, e come non è bastante cosa alcuna à leuar loro Dio, solamente il timor di perderlo può ad essi reccar pena. Imperoche tutto il resto di questo mondo è nell'opinion loro, come se non fosse, atteseche non dà, nè toglie loro, cosa alcuna del contento, che hanno. O felice obbedienza, ò felice distrattione per causa di lei, che tanto bene può far racquistare! Non è sola questa persona, che altre ne hò conosciute della medesima sorte, le quali già molt'anni non haueuo io vedute: & interrogandole in che se l'haueuano passato; intesi, che tutto era stato in occupationi di obbedienza, e carità. Dall'altro canto le vedeuo tanto migliorate, & approfittate in cose di spirito, che stupiuo. Sù dunque, figliuole mie, non vi sia trascuranza, ma quando l'obbedienza v'impiegherà in cose esteriori, se è nella cucina, per esempio, sappiate, che frà i piatti, e le scudelle và il Signore aiutandoui nell'interiore, e nell'esteriore. Mi ricordo, che contommi vn Religioso, il qua-

le

le hauea determinato, e fatto fermiſſimo propoſito di non dir mai di nò, nè replicare à coſa veruna, che gli comandaſſe il Superiore, per trauaglio, che gli deſſe; che vn giorno gli occorſe, che ſtando egli tutto peſto, e così ſtanco dal faticare, che non ſi poteua reggere in piede, ed eſſendo già notte, andando per ripoſarſi alquanto, ſi poſe vn poco à ſedere; & in queſto lo trouò il Priore, e gli diſſe, che prendeſſe la zappa, & andaſſe à zappare nell'horto: ed egli tacendo (ancorche il naturale foſſe talmente ſtanco, che non ſi poteua aiutare) preſe la ſua buona zappa, e mentre caminaua per vn certo andito, per doue ſi paſſa all' horto (come io, molti anni doppo l'hauermi ciò raccontato) viddi, occorrendomi di fondar in quel luogo vn Monaſtero, gli apparue Chriſto Noſtro Signore con la Croce in ſpalla, tanto ſtanco, ed afflitto, che ben gli diede ad intendere, che à ſua comparatione era vn niente quel, ch'egli patiua.

Io credo, che come il Demonio vede, che non v'è ſtrada, che conduca più preſto alla ſomma perfettione, quanto quella dell'obbedienza; vi ponga tanti diſguſti, e difficoltà ſotto colore di bene. E queſto ſi noti bene, e vedranno chiaramente, ch' io dico la verità. Chiara coſa è, che la ſomma perfettione non conſiſte in guſti interiori, non in grandi eſtaſi, e ratti, non in viſioni, e riuelationi, nè in hauere ſpirito di Profetia; ma in conformare, ed intenere vnita la noſtra volontà con quella di Dio, di maniera che non vi ſia coſa alcuna, la quale intendiamo voler'egli, che non la vogliamo ancor noi con tutta la noſtra volontà; e con vgual'allegrezza prendiamo così l'amaro, come il dolce, e ſapotito, conoſcendo, che Sua Diuina Maeſtà lo vuole. Pare ciò difficiliſſimo, non il farlo, ma il contentarci, & il guſtar di quello, à cui in tutto, e per tutto la noſtra naturalezza hà contradittione, e ripugnanza. Non ſi può negare, che ciò non ſia vero; ma queſta forza và l'amore (ſe è perfetto) che ci fà dimenticare del noſtro proprio contento per piacere à chi amiamo. E veramente è così, che per grandi, che ſijno li trauagli, in conoſcendo, che diamo guſto à Dio, ci ſi rendono dolci: e di queſta maniera coloro, che ſono arriuati quà, amano le perſecutioni, i dishonori, e gli aggrauij. Queſto è così certo, chiaro, e manifeſto, che non occorre, ch'io mi ci trattenga. Quello, che io pretendo dar'ad intendere, è la cauſa, perche l'obbedienza (à mio giuditio) fà più preſto, ò è il miglior mezzo per arriuare à queſto così felice ſtato: ed è queſta, che come in neſſuna maniera ſiamo padroni della noſtra volontà, per paura, e ſchiettamente impiegarla tutta in Dio, dobbiamo ſoggettarla inſieme coll'intelletto; e per ſoggettarla l'obbedienza è la ſtrada ſcortatoia, la più breue, e vera. Perche aſpettare di ſoggettarla con le buone ragioni, è vn non finir mai, ed vna ſtrada lunga, e pericoloſa; atteſoche la noſtra naturalezza, ed amor proprio ne hà tante, che non v'arriuaremo mai; e ben ſpeſſo quello, che è più ragioneuole (ſe non ci piace) ci pare vno ſpropoſito per la poca voglia, che habbiamo di farlo. Hauerei tanto che dire quì, che non finiriamo mai di trattare di queſta battaglia interiore, e del molto, che oprano il demonio, il mondo, e la noſtra ſenſualità per farci torcere dalla ragione. Hor che rimedio v'è? Queſto, che ſi come quì in vna lite molto dubbioſa ſi piglia vn giudice, e le parti ſtanche di litigare la pongono nelle ſue mani, rimettendoſi à quello, che dirà, per liberarſi dal litigare: così l'anima noſtra per liberarſi da ogni lite col demonio, e con la ſenſualità pigli vno, cioè il Prelato, ò il Confeſſore con ferma riſolutione di non far più lite, nè più penſare nella noſtra cauſa, ma fidarſi delle parole del Signore, che dice: *Chi aſcolta voi, aſcolta me*, e non più curarſi della propria volontà. Stima tanto Sua Maeſtà queſta ſuggettione (e con ragione, perche è vn farlo padrone del libero arbitrio, che ci hà dato) che eſercitandoci noi in queſto vna, ò più volte, e diſlacciandoci, veniamo con queſto eſercitio penoſo (benche con mille battaglie, parendoci propoſito ciò che ſi giudica in cauſa noſtra) à conformarci con quello, che ci comandano; e così, ò con pena, ò ſenza pena finalmente lo facciamo, & il Signore aiuta tanto dal canto ſuo, che per la medeſima cauſa, che ſoggettiamo la noſtra volontà, e diſcorſo per amor ſuo, ci fà padroni, e Signori di quella. All'hora (eſſendi Signori di noi ſteſſi) ci poſſiamo perfettamente

mente impiegare in Dio, dandogli la volontà pura, e ſchietta, accioche l'vniſchi alla ſua, chiedendogli, che faccia deſcendere dal Cielo fuoco dell'amor ſuo, il quale abbrucci, e conſumi queſto ſacrificio, togliendo via tutto quello, che gli può diſpiacere, poiche non più reſta da noi, hauendolo noi (benche con molte fatiche) poſto ſopra l'Altare, e (per quanto è ſtato in noi) non tocca terra, ne odora di eſſa. Coſa chiara è, che non può vno dare quel che non hà, ma biſogna, che l'habbia prima egli. Hor crediatemi, che per acquiſtar queſto teſoro non vi è miglior via, che trauagliare per cauarlo da queſta maniera dell'obbedienza: che quanto più zapparemo ſotto, più trouaremo; e quanto più ci ſoggettaremo à gli huomini, non tenendo altra volontà, che quella de' noſtri maggiori, più reſtaremo padroni di lei, per conformarla con quella di Dio. Conſiderate, ſorelle, ſe rimarrà ben pagato il laſciar'il guſto della ſolitudine. Io vi dico, che non per mancamento di eſſa laſciarete di diſporui per acquiſtare queſta vera vnione, che s'è detta, cioè di fare, che la mia volontà ſia tutt'vna con quella di Dio. Queſta è l'vnione, che io deſidero, e vorrei vedere in tutte, e non certe aſtrattioni, e ſoſpenſioni molto fauorite, e guſtoſe, che ſi trouano, alle quali hanno poſto nome d'vnione; e così ſarà, eſſendo doppo queſta, che hò detto; ma ſe doppo tal ſoſpenſione rimane poca obbedienza, e propria volontà, reſterà vnita col ſuo amor proprio (pare à me) e non con la volontà di Dio. Piaccia à Sua Diuina Maeſtà, che io così l'eſequiſca, come l'intendo.

La ſeconda cauſa, che à mio parere, cagiona queſto diſguſto, è, che come nella ſolitudine, e ritiramento ſono manco occaſioni di offendere Dio, perche alcune (come per tutto ſi ritrouano i demoni, e noi ſteſſi) non poſſono mancare; pare, che l'anima camini con più purità, e ſe ella è timoroſa d'offenderlo, è grandiſſima conſolatione non eſſerui in che inciampare. E certo queſta pare à me più ſufficiente ragione per deſiderare di non trattare con veruno, che quella de' gran guſti, & accarezzamenti di Dio. Quì figliuole mie, s'hà da vedere l'amore, e non ne' cantoni, ma nel mezo dell' occaſioni; e crediatemi, che per diſetto, che vi ſia (ed anco alcune picciole cadute) ad ogni modo ſenza comparatione è maggiore il noſtro guadagno. Auuertiſchino, che ſempre parlo preſupponendo, che ſi vada in quelle per obbedienza, e carità; che non mettendoſi queſto di mezo, ſempre mi ripiglio, affermando, che la ſolitudine è migliore, che anzi l'habbiamo da deſiderare, caminando anche in quello, che dico. Veramente queſto deſiderio continuamente ſi ritroua nell'anime, che da douero amano Dio. Dico dunque, che è guadagno perche ci ſi dà à conoſcere chi noi ſiamo, e fin doue arriua la noſtra virtù; imperoche vna perſona ſempre ritirata (per ſanta, che ſia, à ſuo parere) non sà, ſe hà patienza, & humiltà, nè hà come poterlo ſapere: ſi come ſe vn'huomo foſſe molto forte, e coragioſo, da che ſi conoſcerà, ſe non è mai ſtato veduto in battaglia? San Pietro aſſai valoroſo, e fedele credeuaſi eſſere al ſuo Signore; ma miratelo, come ſi portò nell'occaſione; ſe bene riſorſe da quella caduta, & imparò à non fidarſi punto di ſe ſteſſo, e di quì venne à porre tutta la ſua confidenza in Dio, e patì il martirio, che ſappiamo. O Dio buono, ſe conoſceſſimo quanta è la miſeria noſtra! in tutto v'è pericolo, ma non la conoſciamo: e per queſta cauſa è gran bene, che ci comandino coſe, per le quali ſi ſcorga, e veda la noſtra baſſezza. Io tengo per maggior gratia del Signore vn giorno d'humile, e proprio conoſcimento (ancorche ci ſia coſtato molte afflittioni, e trauagli) che molti d'oratione: tanto più che il vero amante per tutto ama, e ſempre ſi ricorda dell'amato: Dura coſa ſarebbe, che ſolamente ne' cantoni ſi poteſſe far oratione: già vedo io, che non poſſono eſſere molte hore; ma ò Signor mio, che forza hà appreſſo di voi vn penoſo ſoſpiro vſcito dall' intimo del cuore, per vedere, che non baſta, che ſtiamo in queſto eſilio, ma che nè anco ci venga data comodità di potercene ſtar ritirate, e ſole, godendo di voi. Quì ſi vede bene che ſiamo ſuoi ſchiaui, venduti per amor ſuo di noſtra buona voglia alla virtù dell'obbedienza: poiche per lei laſciamo (in qualche maniera) di godere il medeſimo Dio: e ciò è nulla, ſe conſideriamo, che egli per obbedienza partì dal ſeno del Padre, e venne à farſi noſtro ſchiauo: con che dunque ſi potrà pagare, e con qua-

quali ſeruitij ricompenſare queſta gratia? Biſogna andar con auuertenza di non traſcurarſi di maniera nell'opere, ancorche ſijno d'obbedienza, e carità che ſpeſſo interiormente la perſona non ricorra, e ſi ricordi del ſuo Dio. E mi credano, che non è il tempo longo quello, che fà profittare l'anime nell'oratione, anzi che quando ſono all'obbedienza, e carità chiamate ad altre opere, e s'impiegheranno bene in quelle (come s'è detto) ſarà d'aiuto, perche in aſſai poco ſpatio di tempo s'habbia miglior diſpoſitione per accender l'anima in amore del ſuo Dio, che (mancando da quelle) occuparſi in molte hore di meditatione. Tutto hà da venire dalla ſua liberaliſſima mano. Sia eternamente benedetto. Amen.

CAPITOLO XI.

S'auuiſano i danni, che può cauſare à gente ſpirituale il non intendere, quando hanno da far reſiſtenza allo ſpirito. Si tratta de i deſiderij che hà l'anima di communicarſi; e dell'inganno, che può eſſer'in queſto. Vi ſono coſe importanti per quelle, che gouernano queſto Monaſtero.

SOn'andata diligentemente procurando d'intendere d'onde procede vn'aſtrattione, ò ſoſpenſione grande, che hò veduto hauere alcune perſone, alle quali il Signore fà molte carezze, e fauori nell'oratione, e da loro non reſta il diſporſi à riceuer gratie. Non tratto adeſſo, quando vn'anima è ſoſpeſa, e rapita da Sua Diuina Maeſtà, che di queſto hò ſcritto aſſai altroue; & in coſe ſimili non v'è che dire: atteſoche quì nulla noi poſſiamo, per molto, che ci affattichiamo per reſiſtere, ſe è vero ratto; doue ſi deue notare, che in queſto dura poco la violenza, che ſi sforza à non eſſer padroni di noi ſteſſi. Ma accade molte volte incominciar' vn'oratione di quiete à guiſa d'vn ſonno ſpirituale, che ſoſpende l'anima di maniera, che ſe non intendiamo, come quì s'hà da procedere, ſi può perder gran tempo, e perder le forze per noſtra colpa, e con poco merito. Vorrei ſaper quì darmi intendere, ed è tanto difficile, che non sò, ſe mi riuſcirà: ma sò bene, che ſe mi vorranno credere, m'intenderanno quell'anime, che ſi trouaſſero in queſt'inganno. Io sò d'alcune, che ſe ne ſtauano così ſette, ed otto hore, ed erano anime di gran virtù, e tutto pareua loro, che foſſe eſtaſi, e ratto, e qualſiuoglia eſercitio virtuoſo le raccoglieua di tal maniera, che ſubito s'abbandonauano da loro ſteſſe, giudicando che non foſſe bene reſiſtere al Signore, onde à poco à poco potrebbonſi morire, ò diuenir balorde, ſe non ſi procura il rimedio. Quello, che in queſto caſo io conoſco, è, che come il Signore incomincia à regolare, fauorire l'anima, & il noſtro naturale è tanto amico di guſti, e diletti, s'impiega ella tanto in quel guſto, che nè ſi vorrebbe muouere, nè in conto veruno perdetlo. Perche (à dir'il vero) è più dolce di quelli del mondo; maſſime quando s'incontra in vn naturale fiacco, e che della medeſima tacca ſia l'ingegno (ò per dir meglio l'immaginatione) non variabile, ma che apprendendo, e fiſſandoſi in vna coſa, in quella ſe ne reſta, ſenza più diuertirſi: come ſi vede in molte perſone, le quali incominciando à penſar'in vna coſa (benche non ſia di Dio) ouero mirando qualche coſa, ſenz'auuertire quello, che mirano, ſe ne reſtano aſſorte: vna gente di conditione poſata, e lenta, che da traſcuraggine pare, che loro eſca di mente quello, che vanno à dire. L'iſteſſo accade quì, conforme al naturale, ò compleſſion fiacca. O che debb'eſſere, ſe patiſcono di malinconia? ſi daranno ad intendere mille guſtoſi imbrogli. Di queſto humore parlerò vn poco più auanti: ma quantunque non vi ſia malinconia, accade nulladimeno quello, che hò detto; & in perſone anco, che da ſouuerchie penitenze, ſi ritrouano conſumate? perche (come hò detto) incominciando l'amore à dar guſto ſenſibile, e ſi laſciano tirar troppo da quello: ed a mio parere, amarebbon molto meglio, non laſciandoſi imbalordire; atteſoche in queſto termine d'oratione poſſono molto ben reſiſtere. Percioche quando c'è fiacchezza, ſi ſente vn deliquio, e ſuenimento, che non laſcia parlare, nè maneggiarſi: così è quì, ſe non ſi fà reſiſtenza, perche la forza dello ſpirito, ſe'l naturale è debole, lo ritira, e ſoggetta. Mi potranno dire, che differenza tiene queſto dal ratto? poich'è il medeſimo almeno in apparenza, e non gli manca ragione; ma veramente non è: perche il ratto, od vnione di tutte le potenze (come hò detto) dura poco, e laſcia effetti

ti grandi, e luce interiore nell'anima, con molti guadagni, e l'intelletto niente opera: ma il Signore à quegli, che opera nella volontà: quì è molto differente, che ſe bene il corpo ſtà impedito, e legato, non però vi ſtà la volontà, nè la memoria, nè l'intelletto; ma tutte faranno la loro operatione vacillante, e per auuentura ſenza fermarſi in vna coſa; quì ſi vedrà, e moſtrerà la differenza. Io non trouai guadagno alcuno in queſta fiacchezza corporale penoſa, ſaluo, che hebbi buon principio; più ſerua per impiegarſi bene queſto tempo, che in ſtarſene tanto ſpatio imbalordite, e ſoſpeſe. Molto più ſi può meritare con non mancare à gli atti della comunità, & alle coſe comandate per obbedienza, non infiacchendoſi, nè rendendoſi inhabili à quella, che laſciandoſi tirare da quel raccoglimento, che leua loro la vita, e non le laſcia obbedire. Onde conſiglio le Priore, che ponghino tutta la diligenza poſſibile in leuare, & impedire queſti ſpaſimi tanto longhi, che non ſono altra coſa (à mio parere) ſe non vn dar luogo, e comodità, che le reſtino attratte, & impedite le potenze, e ſenſi, per non far quello, che l'anima comanda loro; e coſi le tolgono il guadagno, che obbedendo, & andando con ſollecitudine di piacere à Dio ſuol riportare.

Se conoſce che ſia fiacchezza, le proibiſca i digiuni, e le diſcipline (dico quelli, che non ſono d'obligo, ſe bene può venir tempo, ed occorrenza, che ſi poſſino leuar tutti con buona conſcienza) le dia offici, e l'occupi in eſercitij eſteriori, accioche ſi diuerta. Et ancorche non habbia queſti ſuenimenti, ſe tiene aſſai impiegata l'immaginatione quantunque ſia in coſe molto alte d'oratione, ci biſogna queſto: perche ſpeſſo accade non eſſer la perſona padrona di ſe; maſſime ſe hà riceuuto dal Signore qualche feruore ſtraordinario, ò hà veduta alcuna viſione, reſta l'anima di maniera, che le parrà di ſtar ſempre vedendola, è non è coſi, perche non fù più d'vna volta. E neceſſario, che chi ſi vedrà con queſto sbalordimento, e ſoſpenſione per molti giorni, procuri mutare la conſideratione, ò diuertirla, che come ſia in coſe di Dio per la cauſa detta, non è inconueniente, che ſi fermi in vna, ò ne pigli vn' altra; atteſoche tanto ſi contenta Dio alcune volte, che ſi conſideri, e mediti nelle ſue creature, & il potere, che hebbe nel crearle quanto penſare nel medeſimo Creatore.

O ſuenturata miſeria humana, che tale rimaneſti per lo peccato, che anco nel bene habbiamo biſogno di taſſa, è miſura, per non cadere in terra con pericolo della noſtra ſalute, di maniera che non lo poſſiamo godere! Veramente conuiene a molte perſone, particolarmente à quelle di teſta debole, ò di vehemente immaginatione, l'intender ciò bene, e che queſto è ſeruir più à noſtro Signore, e molto neceſſario. E quando alcuna di voi vedrà, che ſe le pone nell' immaginatione vn miſterio della Paſſione, ò la gloria del Cielo, od altra qualſiuoglia coſa ſimile, e che vi ſtà molti giorni, nè può (ancorche vogli) penſar' in altro, nè leuarſi di ſtar aſſorta, ed impreſſionata in quello, conoſca, che li conuiene diuertirſi, come potrà; altrimente verrà tempo, che intenderà, e prouerà il danno; e che queſto naſce da quello, che hò detto, cioè, ò da gran debolezza corporale, ò da immaginatione, che è molto peggio. Perciochè ſi come vn matto ſi dà in vna coſa, non è padron di ſe, nè può diuertirſi, nè penſa in altra, nè vi ſono ragioni, che baſtino per lui à rimouerlo, perche non è padrone della ragione, così potrebbe ſucceder quà, ſe bene è pazzia guſtoſa. O che ſarà, ſe patiſce d'humor malinconico? le può fare molto gran danno. Io non trouo à che queſta fiſſa immaginatione ſia buona per le cauſe dette; e molto più, perche eſſendo l' anima capace di godere il medeſimo Dio, il quale come è infinito, pare, che l'anima ſtia imprigionata, ſtando attaccata, e legata ad vna ſola delle ſue grandezze, ò miſteri; poiche v'è tanto che ammirare in Dio, che ſe vorremo conſiderare l'opere ſue, più ci ſi diſcopriranno le ſue grandezze. Non dico, che in vn'hora, nè in vn giorno ſi penſi in molte coſe; queſto per auuentura ſarebbe non guſtar bene di veruna: come ſon coſe tanto ſottili, e delicate, non vorrei, che penſaſſero quello, che non mi paſſa per l' immaginatione di dire, nè intendeſſero vna coſa per vn'altra, Certamente è tanto importante l'intender bene queſto Capitolo, che quantunque io ſia traſcorſa in iſcriuerlo, non mi rincreſce, nè vorrei rincreſceſſe

ſceſſe à chi non l'intenderà bene in vna volta, di leggerlo molte in particolare le Priore, e le Maeſtre delle nouitie, che hanno da inſtruire, & educare le ſorelle nell'oratione. Peroche vedranno (ſe non vanno nel principio con penſiero, & auuertenza) il molto tempo, che doppo biſognerà per rimediare à ſimili debolezze.

Se io haueſſi da ſcriuere il molto, che di queſto danno è venuto alla mia notitia, vedrebbono, come hò ragione di premer tanto in queſto. Vna coſa voglio dire, e da queſta ſi caueranno l'altre. Stanno in vn Monaſtero di queſti noſtri vna certa Monaca Coriſta, & vna Conuerſa, l'vna, e l'altra di grandiſſima oratione accompagnata da mortificatione, & humiltà, ed altre virtù; molto fauorite dal Signore, & à quali egli comunica delle ſue grandezze, particolarmente ſono tanto ſtaccate dalle coſe della terra, & occupate nel ſuo amore, che non pare (per molto, che le vogliamo prouare, ed eſercitare) che laſciano di corriſpondere (conforme alla noſtra baſſezza) alle gratie, che loro fà Noſtro Signore. Hò detto tanto della loro virtù, perche maggiormente temino quelle, che non l'hauranno. Occorſe vna volta, che incominciò à venir loro alcuni impeti grandi di deſiderio del Signore, che non ſi poteuano difendere, nè far di meno: pareua loro, che ſi mitigaſſero, quando ſi comunicauano, e così procurauano co' Confeſſori, che foſſe ciò loro conceſſo aſſai ſpeſſo, di maniera che venne à creſcere tanto queſta lor pena, che ſe non ſi comunicauano ogni giorno, pareua, che ſi moriſſero. Li Confeſſori, come vedeuano tali anime, e con tanto gran deſiderio (ancorche vno foſſe aſſai ſpirituale) pareua loro, che conueniſſe queſto rimedio per il male di quelle. Non ſi fermaua ſolo in queſto, ma in vna erano sì grandi le ſue anſie, che biſognaua comunicarla à buon'hora, per poter viuere (à ſuo parere) che non erano anime, che fingeſſero, nè che diceſſero vna menzogaa per qualunque coſa del mondo. Io non iſtauo iuĩ, ma la Priora mi ſcriſſe quello, che paſſaua, e che ella non poteua, nè ſapeua, come più portarſi con eſso loro; e che perſone tali diceuano, che già che elle non poteuano più, che ſi comunicaſſero, quando voleuano: io inteſi ſubito il negotio, che Dio lo volle; con tutto ciò tacqui fino ad eſſer preſente, perche temei non m'ingannare, ed à chi il fatto, ò tal rimedio approuaua, era ragione non contradire, finche à bocca gli diceſſi le mie ragioni. Era egli tanto humile, che, andata io colà, come gli parlai, ſubito mi diede credito: coll'altro, che non era tanto ſpirituale, anzi quaſi niente in comparatione di queſto, non vi fù rimedio à fargliele capire; ma mi curai poco di lui, non eſſendogli tanto obligata. Incominciai io à parlar'à queſte ſorelle, & à dir loro molte ragioni (à mio parere) ſufficienti, perche intendeſſero, che era immaginatione il penſare, che ſi moririano ſenza queſto rimedio, ſtauano tanto impreſſionate, e poſte in queſto, che neſsuna coſa baſtò, nè ſarebbe baſtato, andando per via di ragioni. Già viddi io, che così non faceuo profitto alcuno, onde mi riſolſi à dirlo, che io pure haueuo quei deſiderij, e che haurei laſciato di comunicarmi, accioche credeſſero, che nè meno elle l'haueuano da fare, ſe non quando tutte l'altre, e che ſe perciò haueuamo da morire, in buon' hora, che moriſſimo pure tutte tre, che queſto teneuo io per meglio, che l'hauerſi ad introdurre ſimil coſtume in queſti Monaſteri, doue era, chi amaua tanto Dio, quanto eſse, & haurebbon voluto far'altrettanto. Era sì eſtremo il danno che l'vſo hauea cagionato, & il demonio anche douea introdurre, che (quando ſi comunicauano) pareua ſi moriſſero. Io moſtrai gran rigore, perche quanto più vedeuo, che non ſi ſoggettauano all'obbedienza, perche à lor parere non poteuano più, tanto più chiaramente viddi, che era tentatione. Quel primo giorno lo paſſarono con gran trauaglio, il ſecondo con vn poco meno, e così di mano in mano s'andò diminuendo, di maniera, che ſe bene io mi comunicauo, perche me lo comandarono (le vedeuo tanto deboli, che non l'haurei fatto) elle nondimeno ſe la paſſauano aſſai bene. Di lì à poco eſse, e tutte conobbero la tentatione, & il bene, che ne venne à rimediarci à tempo, perche non paſsò molto, che ſucceſsero coſe d'inquietudine in quel Monaſtero co' Prelati, non per colpa loro (forſe più abbaſso potrà eſsere, ch'io dichi alcuna coſa di queſto) che non haurebbo-

rebbono preso in bene tal costume, nè l'harebbono comportato. O quante cose potrei dire, di queste: vn'altra sola nè dirò (non fù in Monastero del nostro Ordine, ma di San Bernardo). Eraui vna Monaca (certo virtuosa) la quale faceua molte discipline, e digiuni, e venne à tanta debolezza, che ogni volta, che si comunicaua, ò v'era occasione d'accendersi in deuotione, subito si trouaua caduta in terra, e se ne staua così otto, ò noue hore, parendo à lei, & à tutte le Monache, che fosse ratto, & estasi. Questo le accadeua tanto spesso, che se non si fosse rimediato, credo sarebbe venuta à gran male. Andaua per tutto il luogo la fama de gli estasi, e ratti; à me rincresceua vdirlo, perche volle Dio, ch'io conoscessi quello, che era, e temeuo, in che haueua da finire, e parare. Chi la confessaua era molto mio Padre spirituale, e me lo venne à raccontare: io gli dissi quello, che n'intendeuo, e sentiuo, e come era debolezza, e perdimento di tempo, e che non hauea garbo d'esser ratto: che le vietasse, e togliesse i digiuni, e discipline, e la facesse diuertire: com'ella era obbediente, lo fece per appunto, e di lì à poco, che andò acquistando forze, non v'era memoria di ratto; che se veramente fosse stato ratto, niun rimedio per questo sarebbe bastato, finche Dio hauesse voluto. Imperoche è tanto grande la forza dello spirito, che non bastan le nostre à resistere, e come hò detto, lascia affetti grandi nell'anima, e stanchezza nel corpo; quest'altro nò, più che se non fosse stato. Resti dunque inteso di quì, che tutto quello, che soggetterà di maniera, che intendiamo non lasci libera la ragione, l'habbiamo per sospetto, e che non mai per questa via s'acquisterà la libertà di spirito, poiche vna delle cose, che hà, e trouar Iddio in tutte le cose, & il poter pensar' in esse; il restante è soggettione dello spirito; & oltre il danno, che cagiona al corpo, lega l'anima, perche non cresca, ed è come quando si fà vn viaggio, e s'entra in vna strada piena d'inciampi, ò in vn pantano, che non si può passar, nè vscir di quiui in parte così accade all'anima, la quale per andar'auanti, non solo hà dibisogno di caminare, ma di volare. O che cosa è, quando dicono, ò pare loro, che vanno assorte nella Diuinità, e che non possono aiutarsi, nè far'altrimente, secondo che vanno impressionate, e sospese, nè v'è rimedio da diuertirsi! che accade molte volte. Guardino che torno ad auuisare, che per vn giorno, nè quattro, nè otto, non vi è che temere, perche non è gran cosa, che vn naturale debole resti stupido, & attonito per questi giorni; ma se passo più oltre, è necessario il rimedio. Il bene, che tutto questo tiene, è, che non v'è colpa, nè peccato, nè si lascia d'andar meritando; ma vi sono gl'inconuenienti, che hò accennati, e molto più. In quello, che tocca alla Comunione, sarà molto grande, che per amore, che habbia vn'anima, non stia soggetta (etiandio in questo) al Confessore, & alla Priora, quantunque senta solitudine; non con estremi, per venir ad essi. Bisogna anco in questo, come in altre cose, che le vadino mortificando, e diano loro ad intendere, che più conuiene non fare la propria volontà, che la loro consolatione. Può parimente in questo intromettersi il nostro amor proprio: è accaduto à me, che subito comunicata (quasiche non ancora la particola poteua lasciar d'esser'intera) se vedeuo, che altre si comunicauano, haurei voluto non essermi comunicata per tornar à comunicarmi; e come m'accadeua tanto spesso, venni doppo ad auuertire (che all'hora non mi pareua vi fosse in che reparare) come ciò era più per mio gusto, che per amor di Dio: percioche, come per lo più quando c'accostiamo alla comunione, si sente tenerezza, e gusto, questo tiraua me: che se fosse stato per hauere Dio, già io lo teneuo nell'anima mia; se per adempire quello, che ci comandano d'accostarci alla Sacra Comunione, già l'haueuo fatto; se per riceuere le gratie, che col Santissimo Sacramento si conferiscono, già le haueuo riceuute: in fine son venuta à chiaramente conoscere, che in quello non douеuo io più tornare ad hauere quel gusto sensibile.

Ricordomi, che in vn certo luogo, doue io staua, essendoui Monastero nostro, conobbi vna donna grandissima serua di Dio à detto di tutto il popolo, e tale douea essere; si communicaua ogni dì; e non teneua Confessore particolare, se non che vna volta andaua ad vna Chiesa à communicarsi, & vn' altra

altra ad vn'altra. Io notauo questo, & haurei più tosto voluto vederla obbedire ad vna persona, che tante comunioni: staua in vna casa da per se, & (à mio parere) facendo quello, che ella voleua, se non che come era buona, tutto douea esser buono: io gliele diceuo alcune volte, ma non faceua caso di me, e con ragione, atteso che era assai migliore, che son'io; ma in questo non mi pareua d'errare. Venne quiui il Santo Fra Pietro d'Alcantara, e procurai, che le parlasse, ma non restai poi sodisfatta della relatione che diede, forse che non haueua più, che dirmi in quello, se non che siamo tanto miserabili, che non ci contentiamo mai molto, se non di coloro, che vanno per la nostra via: percioche io credo, che questa donna hauea più seruito à Dio, e fatta più penitenza in vn'anno, che io in molti. Le venne il male della morte (che à questo fine lo dico) e fece ella gran diligenza in procurare, che ogni giorno le fosse detta Messa in casa sua, e le dessero il Santissimo Sacramento. Come l'infermità fù longa; ad vn Sacerdote assai seruo di Dio, che spesso ve la diceua, parue, che non era da sopportarsi, che in casa sua si comunicasse ogni dì; onde non volle all'hora comunicarla (douea essere tentatione del demonio, perche s'incontrò ad esser quel giorno l'vltimo di sua vita.) Come ella vidde finire la Messa, e rimanersi senza il Signore, n'hebbe tanto dispiacere, e si prese tanta colera contro il Sacerdote, che molto scandalizzato venne poi da me à raccontarmelo: ed io n'hebbi gran dolore, (che non sò anco se si riconciliò) perche mi pare, che morì subito. Di quì venni io à conoscere il male, che cagiona il far la nostra volontà in qualsiuoglia cosa, e particolarmente in vna cosa tanto grande. Imperoche chi tanto spesso s'accosta alla Comunione, conuiene, che conosca tanto la sua indegnità, che non vi vada per proprio parere, e volontà; ma che quello, che ci manca per ben'accostarci à così gran Signore, che necessariamente sarà molto, supplisca l'obbedienza d'essere comandate. A questa benedetta donna s'offerse buona occasione d'humiliarsi molto (e per auuentura haurebbe meritato più, che comunicandosi) col conoscere, che non hauea colpa il Sacerdote; ma che'l Signore (vedendo la miseria di lei, e quanto indegna n'era) l'hauea così permesso, ed ordinato. Come ben faceua vna persona, à cui molte volte i discreti Confessori prohibiuano la Comunione, perche era troppo spesso; ed ella, ancorche lo sentisse molto teneramente per vna parte, dall'altra nondimeno consideraua più l'honore di Dio, che il suo proprio contento; onde non faceua se non ringratiarlo, perche hauesse destato il Confessore, accioche mirasse per lei, e non entrasse Sua Maestà in così mal'albergo, e con queste considerationi obbediua con gran quiete dell'anima sua, ancorche con tenera, & amorosa pena; ma per tutto il mondo insieme non haurebbe contrauenuto à quello, che le comandauano. Ma credino, che quest'amor di Dio (e non dico, che tale sia, ma à nostro parere) che inquieta, e muoue le passioni di maniera, che dà, e termina in qualche offesa sua, ò in alterar la pace dell'anima innamorata di sorte, che non intenda, nè capischi la ragione, non è buono, essendo chiaro, che all'hora cerchiamo noi stessi. che il demonio non dormirà per stringerci, quando più danno ci pensi fare: come fece à questa donna, che certo questo caso m'atterrì molto; se bene non perche lasciò di credermi, che non credo fù sufficiente parte per impedire la sua saluatione, perche è grande la bontà di Dio, ma fù la tentatione in tempo pericoloso, e duro. L'hò detto quì, perche le Priore stijno auuertite, e le sorelle temino, considerino, e si esaminino, in che maniera s'accostano à riceuer gratia sì grande: se è per piacere à Dio, già sanno, che più gli piace l'obbedienza, che'l sacrificio. Hor se questo è così, e merito più, che cosa mi altera? non dico, che restino senza, vna pena humile, che non tutte sono arriuate à tanta perfettione di non hauerla, per solamente far quello, che conoscono esser più grato à Dio. Imperoche se la volontà è molto staccata da ogni suo proprio interesse, è cosa chiara, che non sentirà alcuna pena, anzi si rallegrerà, che se le offerisca occcasione di piacere al Signore in cosa tanto a suo costo; e s'humilierà, e resterà vgualmente sodisfatta, comunicandosi spiritualmente. Ma perche ne' principij è gratia, che fà il Signore, di dar questi desiderij grandi d'accostarsi à lui (ed anco al fine; ma dico ne' principij, perche è da stimarsi più)

più) e nel rimanente della perfettione, che hò detto, non istanno l'anime tanto forti, e costanti, ben si concede loro, che sentino tenerezza, e pena, quando fosse loro vietato, e tolto, ma con quiete d'anima, e cauandone atti d'humiltà; ma quando fosse con qualche alteratione, e passione, inquietandosi, e tentandosi con la Priora, e col Confessore, credino, che è manifesta tentatione. Ma che sarebbe, se alcuna si determinasse (benche il Confessore le dica, che non si comunichi) d'accostarsi alla comunione? io non vorrei il merito, che da quella comunione cauerà, perche in cose simili non habbiamo da esser giudici di noi medesimi: che tiene le chiaui d'aprire, e serrare, l'hà da essere. Piaccia al Signore di darci lume per ben' intendere cose tanto importanti, e non ci manchi il suo fauore, accioche dalle gratie, che egli ci fà, non ne cauiamo il dargli disgusto.

CAPITOLO XII.

Come s'hanno da portare con quelle, che patiscono di malinconia: è necessario per le Prelate.

QVeste mie sorelle di San Gioseppe di Salamanca, doue adesso io stò scriuendo questo, m'hanno instantemente pregato, ch'io dichi alcuna cosa, come le Priore s'hanno da portare con quelle, che patiscono d'humor malinconico: imperoche per molta diligenza, che facciamo di non riceuere queste tali, non basta, per esser tanto sottile, che si finge morto per quando bisogna, onde non lo conosciamo finche non si può dar rimedio. Mi pare, che in vn libretto picciolo, ch'io già scrissi, accennai non sò che di questo, non me ricordo, poco si perde in dirne alcuna cosa qui, se piacesse al Signore, ch'io accertassi: ben può essere, che sia stato detto vn'altra volta, ma altre cento lo direi, s' io pensassi colpire in qualche cosa, che fosse di giouamento. Sono tante l'inuentioni, che quest'humore và procacciando per fare la sua volontà, che è necessario andarle inuestigando, per saper, come sopportarlo, e reggerlo senza che facci danno all'altre. Si deue auertire, che non tutti coloro, che patiscono di quest'humore, ono vgualmente fastidiosi, che quando s'incontra trouarsi in alcuni soggetti humili, & in certe conditioni piaceuoli (benche dietro loro stessi si tirin trauaglio) non però fanno danno à gli altri particolarmente se hanno buon intelletto, e secondo che anco più, e meno patiscono di quest'humore. Credo certo, che il demonio le prenda per mezzano in alcune persone per vedere se le potesse guadagnare, e se non vanno con grand' auuertenza, gli riuscirà: percioche quello, che più fà, & opera quest'humore, è soggettare la ragione, onde se ne resti oscura. Hor con tal dispositione, che non faranno le nostre passioni? pare, che se non ci è ragione, sia vn'esser pazzo; così è, ma che habbino da tenersi per persone ragioneuoli, e che s'habbia da trattar come tali, non essendo, è vn trauaglio intollerabile; peroche quelle, che sono totalmente inferme di questo male, sono degne di compassione, poiche non fanno danno; s'alcun mezzo v'è per soggettarle, e dominarle, è farle stare in timore. In quelle poi, nelle quali hà solamente incominciato così nociuo male (benche non istia tanto radicato, è però finalmente di quell'humore, e radice, e nasce da quella vite) quando non bastassero altri artificij, fà di bisogno vsar l'istesso rimedio, e che le Superiore si seruino delle penitenze della Religione, e procurino soggettarle di maniera, che intendano, che non hanno mai da vscirne, ò poco, ò molto con la sua, nè à fa mai cosa alcuna, che elle vogliono. Percioche se conoscono, che taluolta hanno per ciò bastato i lor gridi, smanie, e desperationi, che in loro opera il demonio, per metterle, se potesse, in desperatione, esse se ne vanno in ruina; & vna sola basta per inquietare, e porre in iscompiglio vn Monastero: atteso che come la meschina non hà forza in se stessa, nè chi l'aiuti à difendersi dalle cose, che le mette il demonio in fantasia, è necessario, che la Superiora vada con grandissimo auuertimento per il gouerno di lei, non solo esteriore, ma anco interiore: peroche l'vso di ragione, che nell'inferma è oscurato, bisogna, che sia molto chiaro nella Superiora, accioche non incominci il demonio a soggettar quell'anima, pigliando per mezzo questo male; che come è a certi tempi, è cosa pericolosa, che all'hora stringa, ed incalzi tanto quest'humore, che soggetti affatto la ragione

ne (ſe ben all'hora non vi ſarà colpa, ſi come non è ne' pazzi per ſpropoſiti, che faccino) ma quelle che non iſtanno di queſta maniera, e che ſe bene hanno la ragione inferma, n'hanno però tuttauia qualche poco, & in altri tempi ſtanno bene, & in ceruello; è neceſſario che nel tempo, che ſtanno male, non ſi laſcino incominciar à prendere libertà, accioche poi quando ſtanno bene non ſijno padrone di ſe; imperoche è terribil l'aſtutia del demonio. Onde (ſe lo conſideriamo bene) quello in che v'è più danno, è far ciò, che voglino, e dire tutto quello, che vien loro in bocca, e mirare i difetti altrui, co' quali poſſino coprire i proprij, e finalmente prenderſi piacere in tutto quello, che dà loro guſto.

In ſomma come non hanno in ſe chi faccia loro reſiſtenza, poiche le paſſioni non iſtanno mortificate, e che ciaſcuna d'eſſe vorrebbe riuſcire con quello, che vuole, che ſuccederà, ſe non v'è chi le raffreni? Torno à dire (come quella, che hò veduto, e maneggiato molte perſone di queſto male) che non vi è altro rimedio, ſe non ſoggettarle per tutte le ſtrade, e maniere, che ſi potrà. Se non baſteranno le parole, ſi adoprino i caſtighi, e ſe non baſteranno i piccioli, ſijno grandi: ſe non baſterà tenerle vn meſe in prigione, ſijno quattro, che non poſſono fare il maggior bene alle lor'anime. Imperoche (come s'è detto, e lo torno à dire, importando molto alle noſtre intenderlo) ancorche alcuna, ò più volte non ſi poſſino vincere, nondimeno come non è pazzia ſtabile, e ſpacciata di ſorte, che ſcuſi dalla colpa (che quantunque alcune volte ciò ſia; non è però ſempre) ſi deue fare quello, che hò accennato, e non facendoſi, rimane l'anima in gran pericolo, ſe non è, che ſtia, come dico, la ragione tanto fora di ſe, che la ſforzi à far quello, che (quando più non poteua) faceua, ò diceua. Gran miſericordia di Dio è per coloro, che ſono dominati da queſto male, il ſoggettarſi à chi li gouerna, peroche quì conſiſte tutto il lor bene, per queſto pericolo, che hò detto. E per amor di Dio, ſe alcuna leggerà queſto, miri, che per auuentura le importa la ſaluatione.

Io conoſco alcune perſone, che quaſi nulla loro manca à perdere totalmente il giuditio, ma hanno anime tanto humili, e timorate di Dio, che quantunque ſtijno disfacendoſi in lagrime dentro di loro medeſime, non però fanno più di quello, che vien loro comandato, e paſſano la loro infermità, come fanno l'altre, ſe ben queſto è maggior martirio, e così goderanno maggior gloria, paſſando, e patendo di quà il Purgatorio, per non hauerlo di là. Ma torno à dire, che quelle, che non faceſſero queſto volentieri, ſijno coſtrette dalle Superiore, e non s'ingannino con indiſcrette compaſſioni, accioche non venghino tutte à ſcompigliarſi con li loro diſordini: percioche v'è vn'altro grauiſſimo danno, oltre al pericolo accennato, della medeſima, che come la veggono (à lor parere) buona, non conoſcendo la forza, che le fà il male nell'interiore, è tanto miſerabile la noſtra naturalezza, che à ciaſcuna potrà parere di eſſere malinconica, perche la ſopportino, & in effetto anche il demonio gliele darà veramente ad intendere, e verrà il medeſimo demonio à fare vna ſtragge, che quando ſi venga à ſcoprire, e conoſcere, ſarà difficile il rimediarui. Importa tanto queſto, che in neſſuna maniera ſi deue ſopportare, che vi ſia traſcuraggine, ma che quella, che è malinconica, ſe farà reſiſtenza al Prelato, e Priora, lo paghi come la ſana, e non ſe le perdoni coſa veruna: ſe dirà qualche mala parola alla ſua ſorella, il medeſimo: e così tutte le coſe ſimili à queſto.

Fare ingiuſtitia, che (ſe non può far di meno) ſi caſtighi l'inferma, come la ſana, e che ſtà in buon giuditio: adunque il medeſimo ſarebbe à legar i pazzi, e baſtonarli: che s'hà da fare? laſciarli, che ammazzino tutti? Mi credano, che l'hò prouato, e (à mio parere) tentati molti remedij, e che non trouo altro: e la Priora, che per compaſſione laſciaſſe, che queſte tali incominciaſſero ad hauer libertà, in fine non le potrà ſopportare, e quando ſi vorrà venire al rimedio, hauerà già fatto molto danno all'altre. E ſe perche i pazzi non ammazzino alcuno, ſi legano, e caſtigano, ed è bene, & opera di carità, e di pietà (poiche eſſi non poſſano far di meno) quanto più s'hà da mirare, che non faccino danno all'anime con la loro libertà? e veramente io credo, che molte volte (come hò detto) proceda da conditioni libere, poco humi-

humili, e mal domate; e che non faccia loro tanta forza l'humore, quanto queſto: dico in alcune; perche hò veduto, che quando v'è perſona, di cui temano, e vanno ritenute, e poſsono: hor perche non potranno per Dio? io hò paura, che il demonio ſotto colore di queſto humore voglia guadagnar molte anime: imperoche adeſſo è in vſo più del ſolito: ed è, perche ogni propria volontà vien chiamata malinconia. Onde hò penſato, che in tutti queſti Monaſteri della noſtra Religione non s'habbia mai da prendere queſto nome in bocca, atteſo che porti ſeco libertà; ma che ſi chiami infermità graue (ò quanto è!) è che ſi curi come tale; e che à certi tempi è molto neceſſario attenuare l'humore con qualche coſa di medicina, accioche ſi poſſa ſoffrire, e ſe ne ſtia nell'infermeria, e ſappia, che quando vſcirà per andare con la comunità, hà da obbedire, ed eſser humile come tutte l'altre, e quando non lo farà, non le valerà l'humore, percioche pel le ragioni, che hò accennate, ed altre, che ſi potrebbon dire, così conuiene. Ma è anco neceſsario, che la Priora (ſenza che le medeſime inferme lo conoſchino) ſi porti con eſso loro con molta pietà, à guiſa di vera madre, e cerchi tutti i mezzi che potrà, per lor rimedio. Pare, che mi contradico, perche fin quì hò detto, che ſi guidino con rigore, e così lo ritorno à dire, che ſi portino le Priore di maniera con loro, che conoſchino tali inferme, che non l'hanno da vincere con far quello, che eſſe vogliono, ma che hanno da ſtare ne' loro termini, & obbedire; atteſoche nel ſapere, che hanno queſta libertà, conſiſte il danno. Ma ben può la Priora non comandare loro quello in che vede, che ſono per fare qualche reſiſtenza, poiche non hanno in ſe valore per farſi forza; ma guidarle con deſtrezza, & amore in tutto quello, che biſognerà, accioche (ſe foſſe poſſibile) per amore le ſoggettaſsero, che ſarebbe molto meglio; ed alcune volte ſuol ſuccedere, moſtrando, che le ama grandemente, e fargliel o conoſcere con fatti, e con parole. Debbono auuertire, che il miglior rimedio, che hanno, è occuparle aſsai in officij, & eſsercitij eſteriori, accioche non habbino tempo, nè comodità d'andar fantaſticando coll'immaginatiua; che quì ſtà tutto il lor male: & ancorche alcune volte non faccino queſti officij tanto bene, ſopportino loro alcuni mancamenti, per non hauer poi loro à ſoffrire altri maggiori, ſtando perdute, perche conoſco, che il più ſufficiente rimedio, che ſi poſſa loro dare, è procurare, che non faccino molta oratione, anzi diminuire l'ordinaria, atteſoche per lo più hanno l'immaginatiua debole, e farà loro gran danno, oltre che trauederanno coſe, che nè eſſe, nè chi le aſcolterà finiranno d'intenderle. Habbiſi cura, che non mangino peſce, ſe non poche volte, nè ſi faccino digiunare così continuamente, come l'altre. Pare ſouerchio dar tanto auuertimento, per queſto male, e non per alcun'altro, eſſendouene tanto graui nella noſtra miſerabil vita, particolarmente nella fiacchezza delle donne; ma è per due coſe, la prima, perche pare ad eſſe di ſtar bene, atteſoche non vogliono conoſcere d'hauere queſto male, e come le sforzano à ſtar'in letto, non hauendo febre, nè ſi chiama Medico, biſogna, che la Priora ſia il Medico; poiche è male, per tutta la perfettione, più pregiudiciale, che di quelle, perche con pericolo della vita, ſtanno in letto. La ſeconda è, perche con altre infermità, ò guariſcono, ò muoiono; di queſta per marauiglia guariſcono, nè d'eſſa muoiono, ſe non che vengono del tutto à perder il giuditio, che è vn morire per vccider tutte: patiſcono elle ſeco ſteſſe gran morte d'afflittioni, immaginationi, e ſcrupoli onde hauranno aſsai gran merito (benche elle ſempre le chiamino tentationi) che ſe finiſſero d'intendere, che vien dall'iſteſſo male, ſentirebbono grand'alleuiamento, ſe non ne faceſſero caſo. Per certo io tengo loro gran compaſſione, come anco tutte l'altre dourebbono compatirle, quelle dico, che ſtanno con eſso loro, conſiderando, che'l Signore potrebbe ad eſſe anco mandar queſto male, e ſopportandole, ſenza che elle ſe ne accorghino, come hò detto. Piaccia al Signore, ch'io habbia accertato in dir quello, che conuiene per così grand'infermità.

CAPITOLO XIII.

Si danno alcuni auuertimenti per Riuelationi, e Viſioni.

PAre, che ad alcune perſone cagioni ſpauento il ſolo vdir nominare Viſioni, ò Ri-

Riuelationi: ma io non intendo per qual cauſa tenghino per camino tanto peticoloſo il condurre Dio vn'anima per di quà, e donde proceda queſto ſtupore. Non voglio io hora trattare, quali ſiano buone, e quali cattiue, nè dir'i ſegni, che hò vdito da perſone molto dotte, per conoſcer queſto; ma dirò quello, che ſarà bene, che faccia, che ſi vedrà in ſimil'occaſione; percioche à pochi Confeſſori anderanno queſte tali, che non le laſcino impaurite. Che certo non ſpauenta tanto il dir loro, che il demonio ad eſſe rappreſenta molte ſorti di ſpirito di biaſtemma, e coſe ſpropoſitate, e diſhoneſte; quando ſi ſcandalizzano, che venga loro detto, che hanno veduto, ò ſentito parlare qualche Angiolo, ò che s'è loro rappreſentato Gieſù Criſto Crocifiſſo Signor Noſtro.

Nè meno voglio io trattare di quando le Riuelationi ſono da Dio, che queſto già ſi conoſce da' gran beni, che cagiona nell'anima: ma di quelle rappreſentationi, che per ingannare fà il demonio, ſeruendoſi dell' immagine di Chriſto Signor Noſtor, ò de' ſuoi Santi. Laonde tengo io per me, che non permetterà Noſtro Signore, nè gli darà potere, che con ſimili figure inganni neſſuno, ſe non è per colpa ſua; anzi egli reſterà l'ingannato; e così non v'è cagione, perche vadino ombroſe, e ſpauentate, ma fidarſi di Dio, e far poco caſo di queſte coſe, ſe non è per lodarlo maggiormente.

Io sò d'vna perſona, la quale da' Confeſſori per coſe ſimili fù tenuta grandemente oppreſſa; e doppo (da quello, che ſi potè conoſcere per i grandi effetti, e buone opere, che da queſto procedono) ſi vidde, che era Dio, ed aſſai hauea, che fare, quando vedeua la ſua immagine in qualche viſione, à farſi la Croce, ò diſpreggiarla con far delle fica, perche così le veniua comandato. Dipoi trattandone col Padre Preſentato Fra Domenico Bagnes, huomo molto dotto, diſſe, che era mal fatto, e che neſſuna perſona faceſſe queſto; atteſoche douunque vediamo l'immagine di Noſtro Signore, è bene di riuerirla, ancorche il demonio l'habbia dipinta, perche egli è vn gran pittore; che più toſto ci fà bene, volendoci far male, ſe ci dipinge vn Crocifiſſo, od altra immagine tanto al viuo, che la laſci ſcolpita nel noſtro cuore. Mi quadrò molto queſta ragione, perche quando vediamo vn' immagine molto bella, e ben fatta, ancorche ſapeſſimo, che l'haueſſe dipinta vn'huomo ſceleratiſſimo, non però laſciaremmo di ſtimare l'immagine, nè faremmo caſo del pittore per andarui con la deuotione; imperciochè il bene, od il male non iſtà nella viſione, ma in chi la vede, e non s'approfitta con humiltà di lei; che ſe queſto vi è, non potrà far'alcun danno, ancorche ſia demonio; e ſe non v'è, benche ſia da Dio, non ſarà giouamento: atteſoche ſe quello, che hà da ſeruire per humiliarla (vedendo, che non merita quella gratia) l'inſuperbiſce, ſarà come il ragno, che quando mangia tutto conuerte in veleno, e non come l'ape, che lo conuerte in miele. Voglio dichiararmi meglio: ſe noſtro Signore per ſua bontà vuol rappreſentarſi ad vn'anima, accioche più lo conoſchi, ed ami, ò moſtrarle qualche ſuo ſegreto, ò farle alcuni particolari fauori, e gratie, ed ella con queſto, che le dourebbe ſeruire per confonderſi, e per conoſcere, quanto poco lo merita la ſua baſſezza, e viltà, ſi tiene di ſubito per ſanta, e le pare, che per qualche ſeruitio, che hà fatto, le viene queſta gratia, chiara coſa è, che il ben grande, che di quì le poteua venire, conuerte in male à guiſa di ragno. Hor diciamo adeſſo; che il demonio per incitar'à ſuperbia fà queſte apparitioni, ſe all'hora l'anima (penſando che ſijno da Dio) ſi humilia, e conoſce non eſſer meriteuole di così gran fauore, e ſi sforza a maggiormente ſeruire, imperoche vedendoſi ricca, e di non meritare di pur mangiare le miciole, che cadono dalla menſa di quelle perſone, alle quali hà vdito, che Dio fà queſte gratie (cioè di non eſſer degna d'eſſer ſerua di veruna di quelle) s'humilia, & incomincia coraggioſamente à sforzarſi di far penitenza, di darſi più all'oratione, e di porre più ſtudio di non offendere queſto Signore, da cui penſa le venga fatta queſta gratia; e di obbedire con più perfettione, io v'aſſicuro, ch'il demonio non tornerà, ma che ſi partirà confuſo, e ſuergognato, e non laſcierà danno alcuno nell' anima. Quando le dice, che facci alcune coſe, ò riuela altre da venire, quì biſogna conferir'il tutto con Confeſſore diſcretto, e dotto, e non fare, nè credere coſa alcuna, ſe non quel tanto, che le dirà il Confeſſore. Può anche fare conſapeuole la Priora, accioche le dia Confeſſore, che ſia tale; &

habbiſi queſto auuertimento, che ſe ella non obbedirà à quello, che le dirà il Confeſſore, nè ſi laſcierà guidare da lui, od è ſpirito cattiuo, ò terribile malinconia. Percioche dato, che il Confeſſore non accertaſſe, ella però accerterà meglio in non vſcire da quello, che le dice, ancorche ſia Angelo del Signore quegli, che le parla: peroche il Signore le darà luce, ouero diſporrà, come ſi debba adempire quello, che le fù detto, e riuelato; & il far coſi è ſenza pericolo, ma facendoſi altramente, vi poſſono eſſere aſſai pericoli, e molti inconuenienti.

Habbiaſi auuertenza, che la natural debolezza è molto fiacca, particolarmente nelle donne, & in queſto camino d'oratione maggiormente ſi dimoſtra: onde è neceſſario, che non ogni coſetta, che trauediamo, ò ci ſi rappreſenta nella fantaſia: penſiamo ſubito, che ſia coſa di viſione; perche mi credino, che, quando è viſione, ſi dà molto bene à conoſcere. Doue è vn poco di malinconia, biſogna molto più auuertimento: imperoche ſono venute perſone da me in materia di queſte traueggole, che mi hanno fatto reſtar'attonita, come ſia poſſibile, che tanto da douero paia ad alcune di vedere quel, che non veggono. Venne molto ammirato à ritrouarmi vna volta vn Confeſſore, che confeſſaua vna certa perſona la quale gli diceua, che ſpeſſo era viſitata dalla Madonna Santiſſima, e che ponendoſi à ſedere ſopra il ſuo letto, ſtaua più d'vn'hora ragionando ſeco, e dicendole coſe future, & altre molte: frà tanti ſpropoſiti occorreua à ſuccedere alcuna coſa di quelle, e con queſto ſi teneua tutto il reſto per certo. Io conobbi ſubito quello, che era ſe bene non oſai dirlo; perche ſtiamo in vn mondo, che biſogna penſare quello, che poſſono credere di noi, acciochè habbino effetto le noſtre parole: e così diſſi, che s'aſpettaſſe à vedere, ſe quelle profetie riuſciuano vere; e che l'interrogaſſe di certi altri effetti; e s' informaſſe della vita di queſta perſona; in fine, venutoſi à ſapere, ſi trouò, che tutto era ſciocchezza.

Potrei dire tante coſe di queſte, che haurei ben come prouare l'intento mio, perche non ſia tanto facile l'anima à credere, l'intenda molto ben maturando il tutto col tempo, e che ci penſi, l'intenda molto bene, prima, che lo comunichi, e conferiſca, accioche non inganni il Confeſſore ſenza volerlo ingannare: percioche ſe il Confeſſore non hà eſperienza di queſte coſe, per dotto che ſia, non baſterà per conoſcerle, & intenderle. Non ſono molti anni, ma ben poco tempo, che vn certo huomo fece aſſai dar ne' ſpropoſiti alcuni ben letterati, e ſpirituali con coſe ſimili, finche venne à trattare con chi hauea queſta eſperienza delle gratie del Signore, e vidde chiaramente, che era pazzia, & inſieme illuſione; ſe bene non s'era all'hora queſt'huomo ſcoperto per tale, ma ſtaua ben palliato, & incognito: di lì à poco lo diſcoprì il Signore chiaramente, benche prima parì aſſai queſta perſona, che lo conobbe, perche non era creduta. Per queſte, & altre coſe ſimili conuiene grandemente, che ciaſcheduna ſorella tratti con chiarezza della ſua oratione con la Priora, ed ella habbia grand' auuertenza in conſiderare la compleſſione, e perfettione di quella ſorella, per auuiſarne il Confeſſore, perche meglio l'intenda; e lo elegga à propoſito, ſe l'ordinario non foſſe ſufficiente per coſe ſimili. Habbia gran cura, che coſe come queſte non ſi comunichino (ancorche ſono molto di Dio, e gratie euidentemente miracoloſe) con perſone di fuora; nè con i Confeſſori, che non hanno prudenza in tacere; peroche importa ciò molto più di quello, che non ſi penſano: e che non le trattino, nè le conferiſchino vna coll'altra. La Priora con prudenza ſempre le intenda, & aſcolti, più inclinando à lodar quelle, che s'auanzano in coſe d'humiltà, mortificatione, & obbedienza, che quelle, che Dio guiderà per queſta ſtrada d'oratione molto ſopranaturale, ancorche habbino tutte queſt' altre virtù. Perche ſe è ſpirito di Dio, porta ſeco humiltà, guſtando d'eſſere diſprezzata, e non farà danno à lei, & all'altre fà vtile: percioche come à queſto non poſſono arriuare, dandolo Dio à chi egli vuole, ſi diſconſolariano, & affliggerebbono per hauer queſt'altre virtù, ſe ben'anco le dà Dio, ma ſi poſſono procurare, e ſono di gran pregio per l'oſſeruanza Religioſa. Sua Diuina Maeſtà ce lo dia, che con eſercitio, diligenza, & oratione non le negarà à veruna, che confidando nella ſua miſericordia le procurerà.

CAPITOLO XIV.

Come partì da Medina del Campo per la fondatione di San Gioſeppe di Malagone.

QVanto ſon'io vſcita dal propoſito, ma potrà eſſere, che ſiano ſtati più à propoſito alcuni di queſti auuertimenti, che ſi ſono detti, che il raccontare le fondationi. Hora ritrouandomi io in S. Gioſeppe di Medina del Campo con molta conſolatione di vedere, come queſte ſorelle caminauano con li medeſimi paſſi di quelle di S. Gioſeppe d'Auila, e con tutta l'oſſeruanza religioſa, fratellanza, e ſpirito: e come andaua Noſtro Signore prouedendo la ſua caſa di quello, che era neceſſario sì per la Chieſa, come per le ſorelle; che fù entrandone alcune, le quali pareua, che il Signore elegeſſe, come conueniuano nel fondamento di ſimile edificio, conoſcendo io veramente, che da queſti buoni principij dipende, e conſiſte tutto il bene per l'auenire, poiche quelle, che doppo vengono, ſe ne vanno per la ſtrada, che trouano dalle prime ſegnata, e battuta. Habitaua vna Signora in Toledo nomata Donna Luiſa della Cerda, ſorella del Duca di Medina Celi, nella cui caſa era io ſtata per comandamento de' miei Superiori, come più à lungo diſſi nella fondatione di S. Gioſeppe d'Auila. Quando queſta Signora ſeppe, che io haueuo licenza di fondar Monaſteri, mi comineiò grandemente ad importunare, che ne faceſſimo vno in vna ſua Terra, chiamata Malagone. Io non voleuo ammetterlo in modo veruno, per eſſer in luogo così picciolo, che neceſſariamente biſognaua teneſſe entrata, per poterſi ſoſtentare, coſa, che io grandemente abborriuo. Trattandone con Letterati, e con vn mio Confeſſore; mi diſſero, che faceuo male; che poiche il Sacro Concilio di Trento daua licenza, che ſi poteſſe tener entrata, non era coſa giuſta di laſciar di fare vn Monaſtero (nel quale il Signore ſi poteua tanto ſeruire) per mia opinione, e particolar guſto. A queſto c'aggiunſero i molti preghi, & iſtanze di queſta Signora, doue che non potei far dimeno, d'ammettere il Monaſtero: diede ella ſufficiente entrata, perche ſempre ſono ſtata di parere, e m'è piacciuto, che i noſtri Monaſteri, ò ſijno del tutto poueri, e che habbino tanta entrata, che le Monache non ſiano neceſſitate d'importunar veruno per tutto quello, che loro facci biſogno.

Si fece tutto lo ſforzo poſſibile, perche neſſuna in particolare poſſedeſſe coſa alcuna, ma che oſſeruaſſero le Conſtitutioni in tutte le coſe, come in queſt'altri Monaſteri di pouertà. Fatte tutte le ſcritture mandai per alcune Monache, per fare la fondatione; ed arriuate ce n'andammo con quella Signora à Malagone, doue per ancora non s'era ben accomodata la caſa per entrarui: e per queſto ci trattenemmo più d'otto giorni in vn'appartamento della Fortezza.

La Domenica delle Palme l'anno mille cinquecento ſeſſant'otto venne tutta la gente del luogo in proceſſione per noi altre, & vſcite co' noſtri veli dauanti al viſo, e cappe bianche ce n'andammo alla Chieſa del luogo, doue vdimmo Meſſa, e Predica, e di quiui partendo con la medeſima proceſſione, e col Santiſſimo Sacramento arriuamo al noſtro Monaſtero, e Chieſa, doue ſi ripoſe con molta ſolennità, che recò gran diuotione à tutto il popolo, e quiui io mi trattenni alcuni giorni. Vn giorno di queſti doppo eſſermi comunicata ſtando io in oratione inteſi da Noſtro Signore, che grandemente egli hauea da reſtar ſeruito in quel Monaſtero. Parmi, che mi trattenni iui intorno à due meſi ſoli, perche'l mio ſpirito mi daua fretta per andar à fondar il Monaſtero di Vagliadolid; la cauſa era quella, c'hora dirò.

CAPITOLO XV.

Della Fondatione del Monaſtero di Vagliadolid, ſotto il titolo della Concettione di Noſtra Signora del Carmine.

QVattro, ò cinque meſi prima, che ſi fondaſſe il Monaſtero di San Gioſeppe di Malagone, ragionando meco vn giouane Caualiere principale, mi diſſe, che ſe io voleuo fare vn Monaſtero in Vagliadolid, molto volentieri mi darebbe egli a queſt'effetto vna caſa, che iui haueua, con vn giardino molto buono, e grande, che conteneua vna gran vigna: e volle ſubito dar il poſſeſſo benche fuſſe di gran valuta: Io la pigliai, ſe bene non ero molto riſoluta di fondar'iui il Monaſtero per eſſer il luogo donato quaſi vn miglio lontano dalla Città: ma mi par-

ue, che pigliato quiui prima il poſſeſſo ageuolmente poi ſi ſarebbe potuto paſſare alla Città: e come anco il donatore lo faceua tanto volentieri, non volſi laſciare d'accettare così buona opera, nè contradire alla ſua deuotione. Di lì à due meſi (poco più, ò meno) fù aſſalito da vna infermità così repentina, e grande, che gli tolſe la parola, e non ſi potè ben confeſsare; ſe bene moſtrò molti ſegni di contritione: ſe ne morì in breuiſſimo tempo, aſſai da lungi, doue io ſtauo. Mi diſſe il Signore, che molto felicemente ſi trouaua in luogo di ſaluatione; che egli hauea hauuto miſericordia di lui per quel ſeruitio, che hauea fatto alla ſua benedetta Madre in donar quella caſa, perche ſi faceſſe di eſſa vn Monaſtero del ſuo Ordine, e che non vſcirebbe l'anima ſua in Purgatorio, ſinche non ſi diceſſe quiui la prima Meſſa, e che ſubito all'hora ſarebbe ſalita alla gloria. Io teneuo ſempre tanto preſenti le graui pene, che patiua queſt'anima, che ſe bene deſideraua di fondare in Toledo, il laſciai per all'hora, e mi diede tutta la fretta, che potei, per fondare (come poteſſi) in Vagliadolid. Non potè eſſere così preſto, come io deſideraua, perche fui neceſſitata trattenetmi molti giorni in S. Gioſeppe d'Auila, che ſtaua à mio carico, e doppo, conuenendomi paſſare per Medina del Campo, mi biſognò fermarmi alcuni altri giorni in quel Monaſtero di San Gioſeppe. Stando vn giorno io quiui in oratione, mi diſſe il Signore, che mi deſſi fretta, perche patiua grandemente quell'anima; onde, ſe bene non haueuo molto apparecchio, volſi partire, ed entrati in Vagliadolid il giorno di S. Lorenzo. Ma come viddi la caſa, parue, che mi cadeſſe il mondo adoſſo dal gran diſpiacere, che ſentij, atteſoche conobbi, che era ſpropoſito il penſare, che quiui poteſſero habitare Monache ſenza ſouerchia ſpeſa, e quantunque foſſe di molta ricreatione per eſſerui il giardino aſſai bello, e delitioſo, non però poteua laſciar d'eſsere mal ſana, per il fiume, che le paſſaua à canto. Con eſſer io molto ſtanca, mi conuenne andar à Meſſa in vna Chieſa del noſtro Ordine, che ſtaua nell'entrar della Città: ed era tanto da lungi, che mi ſi raddoppiò maggiormente la pena: con tutto ciò non lo diceuo alle mie compagne per non farle perder d'animo, che (ſe ben fiacca) hauendo qualche fede, che'l Signore, il quale m'hauea detto quanto hò accennato di ſopra, ci haurebbe rimediato. In tanto feci molto ſegretamente venire muratori, ed incominciare à fare alcuni muri, perche haueſſe quella clauſura, che conueniua; e ciò, che biſognaua. Si ritrouaua con noi oltre il Sacerdote, che hò detto, nomato Giuliano d'Auila, & il P. F. Gio: della Croce, vno de' due Religioſi, che (come diſſi) voleuano eſſere Scalzi; e queſto andauo io inſtruendo, & informando del modo di viuere, che ſi tiene in queſti Monaſteri: e Giuliano d'Auila attendeua a cauar la licenza dall'Ordinario, il quale già n'hauea data buona ſperanza, prima, ch'io v'andaſſi. Non ſi potè ottenere tanto preſto queſta licenza, che non ci veniſse prima adoſſo vna Domenica; ma ce la diede il Vicario, perche ſi diceſse Meſſa nel luogo, che haueuamo apparecchiato per Chieſa: e con queſto ce la diſſero. Stauo io ben fuor di penſiero, che all'hora ſi doueſſe adempire quello, che m'era ſtato detto di quell'anima, perche ſe bene mi fù riuelato, che ſarebbe ſeguito alla prima Meſsa, penſai però, che hauea da eſſer quella; nella quale ſi poneſſe il Santiſſimo Sacramento.

Venendo il Sacerdote, doue ſtauamo per communicarci, col Santiſſimo Sacramento nelle mani, accoſtandomi io per riceuerlo, viddi à paro del Sacerdote farmiſi innanzi quel Caualiere, che hò detto, con viſo riſplendente, & allegro, e con le mani giunte ringratiarmi grandemente di quanto m'ero adoperata per lui, perche vſciſſe di Purgatorio; e ciò fatto ſe ne ſalì ſubito quell'anima al Cielo. Certamente quando la prima volta inteſi, che ſtaua in luogo di ſaluatione, ed in corſo per il Cielo, mi rallegrai molto, perche in quel primo, ch'io ſeppi la morte, è com'era ſtata tanto repentina, nè rimaſi ben fuor di ſperanza, e grandemente dolente, temendo, ſe quell'anima ſi foſſe à ſorte dannata, parendomi, che altra morte biſognaua alla ſua maniera di vita: che ſe bene hauea alcune buone parti, ſtaua però ingolfato nelle coſe del mondo: vero è, che hauea detto alle mie compagne, che teneua molto preſente la morte. Gran coſa, quando piace à Noſtro Signore qualſiuoglia ſeruitio, che ſi facci alla ſua Madre, grande è la ſua miſeri-

cor-

cordia: Sia per tutto lodato, e benedetto, che così paga con eterna vita, e gloria la baſſezza delle noſtre opere, e le fà grandi, eſſendo per ſe ſteſſe di poco valore.

Arriuato adunque il giorno dell' Aſſuntione della Madonna, che è alli quindici d' Agoſto l'anno mille cinquecento ſeſſant'otto ſi preſe il poſſeſſo di queſto Monaſtero. Stemmo qui poco, perche cademmo quaſi tutte ammalate grauemente. Vedendo queſto la Signora Donna Maria di Mendoza, moglie del Comendator Cobos, e Madre del Marcheſe di Camaraſa, molto pia, e di grandiſſima carità (come ben lo dimoſtrauano le larghiſſime limoſine, che ella faceua) da cui prima ne riceuei molta carità, e corteſia, per eſſer ella ſorella del Veſcouo d'Auila, & hebbi che trattar molto ſeco nella fondatione di quel primo Monaſtero; & all'hora ci ſi moſtrò molto fauoreuole, come anco al preſente fà in tutto quello, che concerne il beneficio della noſtra Religione. Hor queſta benedetta Signora, come hà tanta carità, vedendo, che quiui non ſi poteua viuere ſenza gran trauaglio, sì per la lontananza, e ſcomodità delle limoſine, come per eſſer il luogo mal ſano riſpetto alla cattiu'aria, ci diſſe, che deſſimo à lei quella caſa, e che all'incontro ella ne comprarebbe à noi vn' altra migliore: e così fece, che quella che ci diede valeua molto più, con darci fin'al giorno d'hoggi tutto quello, che ci biſogna, e ſeguirà di farlo, mentre viuerà.

Il giorno di San Biagio ce ne paſſammo à queſt'altra con vna bella proceſſione, e gran deuotione del popolo, la qual ſempre ſi mantiene; atteſoche fà il Signore gran miſericordia à quel Monaſtero, conducendoui anime, la ſantità delle quali riſplenderà molto à ſuo tempo, per gloria, e lode del Signore, il quale per tali meriti vuol'ingrandire l' opere ſue, e far gratia alle ſue creature. Amen.

CAPITOLO XVI.

Della vita, e morte d'vna Monaca, chiamata Beatrice dell' Incarnatione, che Noſtro Signore tirò à queſto medeſimo Monaſtero; la cui vita fù di tanta perfettione, e la ſua morte tale, che è giuſto ſe ne faccino memoria.

ENtrò in queſto Monaſtero per Monaca vna donzella nomata Donna Beatrice Ognez, la cui anima faceua ſtupire tutte, per veder quello, che 'l Signore operaua in lei, adornandola di virtù grandi. Percioche affermano le Monache, e la Priora, che in tutto il tempo, che viſſe frà loro, non conobbero giamai in lei coſa, che poteſſe giudicare imperfettione, nè giamai per qualſiuoglia accidente la viddero mutar di ſembiante, ma ſempre con vn'allegrezza modeſta, che daua ben'ad intendere il godimento interiore, che poſſedeua l'anima ſua. Vn tacere ſenza grauezza, e noia, che con tenere gran ſilentio, era di maniera, che non ſe le poteua notare per coſa particolare. Non ſi troua, che giamai habbia detto parola, da poterſi riprendere, nè ſi vidde in lei oſtinatione, nè che mai ſi ſcuſaſſe, ancorche la Priora per prouarla, l'incolpaſſe di quello, che non hauea fatto, come in queſti Monaſteri ſi coſtuma per mortificare. Non ſi lamentò mai di coſa, nè di ſorella alcuna; nè col ſembiante, nè con parola diede mai diſguſto à veruna in qualſiuoglia officio, che haueſſe. Non diede mai occaſione, che ſi poteſſe di lei ſoſpettare alcuna imperfettione, nè ſi trouaua come accuſarla d'alcun mancamento nel Capitolo; con eſſer le coſe, che le Zelatore notano, & iui dicono, ben picciole, e minute. In tutte le coſe era eſtrema la ſua compoſitione interiore, & eſteriore: queſto naſceua da vna gran preſenza, che hauea dell'eternità, e del fine, pel quale Dio ci hauea create. Dalla bocca ſua non vſciua altro, che lodi di Dio, & vna gratitudine grandiſſima: in ſomma la vita ſua era vna perpetua oratione. In materia d' obbedienza non commiſe vn mancamento, ma con vna gran prontezza, perfettione, & allegrezza obbediua à quanto le veniua comandato. Haueua grandiſſima carità co' proſſimi, di modo, che ſpeſſo diceua, che per ciaſcheduno ſi ſarebbe laſciata fare in mille pezzi, acciochè non perdeſſero l'anima, ma godeſſero del ſuo buon fratello Gieſù Chriſto, che così chiamaua noſtro Signore ne' ſuoi trauagli di terribiliſſime infermità, e grandiſſimi dolori (come appreſſo dirò) i quali ſopportaua tanto di buona voglia, e con tal contento, come ſe foſſero ſtati gran regali, e delitie: ben douea il Signore darglieli nello ſpirito, non eſſendo poſſibile altrimente, ſecondo l'allegrezza,

con che li sopportaua. Occorse vna volta, che in questa Città di Vagliadolid conduceuano ad abbrucciare alcuni per gran misfatti, ella douea saper e, che non andauamo alla morte con quel buon'apparecchio, e disposítione, che conueniua, onde ne sentì tanta afflittione, che con grand'affanno se ne andò à nostro Signore, e lo supplicò molto istantemente per la salute di quelle anime, e che in vece di quanto essi meritauano, ò perche ella meritasse ottener questo (che non mi ricordo puntualmente delle parole) desse à lei per tutta la sua vita tutti i trauagli, e pene, ch' ella potesse portare. Quella stessa sera fù assalita dalla prima febre, e fino alla morte andò sempre patendo: si seppe, poi che quei rei morirono assai ben disposti, dal che appare, che Dio esaudì la sua oratione. Le venne appresso vna postema nelle budella con sì eccessiui dolori, che fù ben necessario, per poterli soffrire con patienza, ciò che il Signore hauea posto nell'anima sua. A questa postema, come staua di dentro, i rimedij, e cose medicinali, che se le applicauano, nulla giouauano, finche piacque al Signore, che se le venisse à rompere, & à gettar fuori la marcia, e così migliorò alquanto di questo male. Con quel desiderio di patire, che haueua, non si contentaua con poco; onde vn giorno ascoltando vna predica della croce, crebbe tanto questo desiderio, che partendosene con grand'impeto di lagrime si gettò sopra il suo letto, e domandata, che cosa hauesse? rispose, che pregassero Dio, che le desse molto da patire, e che con questo rimarrebbe contenta, e sodisfatta. Con la Priora conferiua ella fedelmente tutte le sue cose interiori, & in questo si consolaua. In tutta la sua infermità non diede mai segno d'vn minimo fastidio, ò dispiacer del mondo; nè faceua più ò meno di quanto voleua l'infermiera, ancor che fosse il non bere vn poco di acqua. Che l' anime, le quali hanno il dono d'oratione, desiderino trauagli, e patimenti stando senza essi, e molto ordinario; ma che stando co' medesimi trauagli si rallegrino di patirli, non è di molti. La onde già staua essa tanto oppressa da' mali, che durò poco la sua vita, peroche oltre à i dolori molto eccessiui, le venne dentro le fauci vna postema, che non poteua inghiottire. Stauano quiui alcune delle sorelle, e disse alla Priora (come quella, che la douea consolare, & inanimire à sopportare tanto male) che non sentiua pena veruna, nè haurebbe cambiato il suo stato con quello di qualsiuoglia delle sorelle, che stauano molto bene. Teneua tanto presente quel Signore, per amor del quale patiua, che quanto più poteua dissimulaua, e raggirauasi, perche non s'accorgessero del molto, che ella patiua: onde se non era quando il dolore la stringesse, ed incalzasse assai, molto poco si lamentaua. Pareuale, che non si trouasse sopra la terra cosa più cattiua di lei, & in tutto quello, che si poteua conoscere, era grande la sua humiltà. Vdendo ragionare delle virtù dell' altre si rallegraua sommamente; in cose di mortificatione era estrema: con vna dissimulatione s'allontanaua, e fuggiua qualsiuoglia cosa, che fosse di ricreatione, che chi non era molto accorta, & andasse sù l'auuiso, non se n'accorgeua. Non pareua, che viuesse, nè trattasse con le creature, secondo, che si curaua poco di tutte le cose: perciochè di qualsiuoglia modo, che andassero, le passaua con vna pace, che sempre la vedeuano star'in vn'essere; tanto, che come per vna gratia, ò burla le disse vna volta vna sorella, che le pareua fosse vna di quelle persone, che fanno molto dell'honorato, che quantunque si muoiano di fame; più tosto la vogliono patire, che quei di fuora sappino, e s'accorghino di questa loro pouertà: atteso che non poteuano credere, che ella lasciasse di sentire alcune cose, tanto si conosceua poco. Tutto quello, che faceua di lauoro, e d'officij era con vn fine, che non lasciaua perder il merito: onde diceua alle sorelle: *Non c' è prezzo, con che si possa pagare la cosa, per picciola che sia, che si fa per amor di Dio*. Non habbiamo sorelle da pur battere gli occhi, se non sarà per questo fine, e per fargli cosa grata. Non s'ingeriua mai in cosa, che non le toccaua, e così non sapeua i mancamenti di veruna, se non di se. Sentiua tanto dispiacere, che di lei si dicesse alcun bene, che per ciò si guardauano le Monache di ragionar di questo in sua presenza, per non le dar pena. Non procuraua mai consolatione, nè con andar'al giardino, nè in altra cosa creata: perche (secondo, che ella tall'hora diceua) era sciocchezza, e poca cortesia

teſia cercar alleuiamento di quei dolori, che il Signore per ſuo regalo le mandaua: e per queſto non dimandaua mai coſa alcuna, ma con quello, che le dauano, ſe la paſsaua. Diceua etiandio, che anzi le ſarebbe ſtato tormento pigliar conſolatione in coſa, che non foſse di Dio. Ma quello, che importa, è, che informandomi io da quelle di caſa, non trouai alcuna, che haueſse veduto in lei coſa, che foſse parſa, ſe non d'anima di gran perfettione.

Arriuato adunque il tempo, nel quale noſtro Signore la volle leuare da queſta miſerabil vita, crebbero i dolori, e tanti altri mali inſieme, che (per lodar noſtro Signore di veder il contento, con che li ſopportaua) l'andauano le ſorelle à viſitare ſpeſso: in particolare hebbe gran deſiderio di trouarſi alla ſua morte il Cappellano Confeſſore in quel Monaſtero, che è vn gran ſeruo di Dio, imperoche, come egli la confeſsaua, la teneua per ſanta. Piacque al Signore di ſodisfare à queſto ſuo deſiderio, perche, come ella ſtaua con tanto ſentimento, & hauea già riceuuta l'eſtrema vntione, lo chiamarono, accioche, ſe foſse ſtato biſogno in quella morte, la riconciliaſse, ed aiutaſſe à ben morire. Vn poco più di tre hore innanzi la mezza notte, ſtando tutte le Monache, & il medeſimo Cappellano iui, quaſi vn quarto d'hora prima, che moriſse, le ſi partirono tutti i dolori, e con vna pace molto grande alzò gli occhi, e ſe le poſe nel volto vn giubilo, che pareua come vno ſplendore; ed ella ſtaua come chi guarda alcuna coſa, che gli dà grand'allegrezza; peroche in queſto modeſtamente ſorriſe due volte. Tutte quelle, che ſtauano preſenti, e l'iſteſso Sacerdote ſentirono tanta allegrezza, e godimento ſpirituale, che non ſanno dir altro, ſe non che pareua loro di ſtar in Cielo. E con queſt'allegrezza, che dico, tenendo gli occhi fiſſi al Cielo, ſpirò, reſtando il volto come di Angioli, che così ſi può credere (ſecondo la noſtra fiducia, e ſecondo la ſua vita) conducendola il Signor'Iddio all'eterno ripoſo, in pagamento del molto, che hauea deſiderato patire per amor ſuo. Afferma il Cappellano (e così lo teſtificò à molte perſone) che al tempo di metter'il corpo nella ſepoltura, ſentì in quello vn grandiſſimo, e ſoauiſſimo odore. Afferma etiandio la Sagreſtana, che tutta la cera, che arſe in honore del ſuo mortorio, non ſi trouò punto conſumata. Tutto ſi può credere della miſericerdia di Dio. Ragionando io di queſte coſe con vn ſuo Confeſsore della Compagnia di Gieſù, dal quale per molti anni s'era confeſsata, e trattato le coſe dell'anima ſua, diſse, che non era gran coſa, nè egli ſe ne marauigliaua, ſapendo, che Noſtro Signore haueua gran comunicatione con lei. Piaccia à Sua Maeſtà, figliuole mie, che ci ſappiamo approfittare di così buona compagnia, come queſta, e d'altre molte, che ci dà Noſtro Signore in queſti Monaſteri: potrà eſsere, che io dichi qualche coſa di loro, perche ſi sforzino, e prendino animo d'imitarle quelle, che vanno con qualche tepidezza; e perche tutte lodiamo il Signore, che tanto fà riſplendere le ſue grandezze in alcune deboli donnicciuole.

CAPITOLO XVII.

Della Fondatione del primo Conuento della Regola primitiua de' Frati Scalzi, e per mezzo di chi foſse fatta l'Anno 1568.

PRima, ch'io andaſſi à queſta Fondatione di Vagliadolid, già haueuo concertato col Padre Frat'Antonio di Gieſù, che all'hora era Priore di Sant'Anna di Medina dell'Ordine del Carmine, e col Padre Fra Giouanni della Croce, (come già diſſi) che eglino ſariano ſtati i primi, che entraſsero, ſe ſi faceſse Conuento della prima Regola de' Scalzi. Ma come ſtauo ſproueduta di caſa, non faceuo ſe non raccomandarlo à Dio: atteſoche (come hò detto) già reſtauo io ſodisfatta di queſti Padri, poiche quanto al Padre Frat'Antonio di Gieſù, l'hauea già il Signore eſercitato bene in trauagli, quali ſopportò con molta perfettione, & era già vn'anno, che n'haueuo trattato ſeco: quanto al Padre Fra Giouanni della Croce non biſognaua altra proua, perche ſe bene ſtaua frà i Padri ſcalzati del Panno, ſempre però hauea menato vita di molta perfettione, e bontà. Piacque à Noſtro Signore hauendomi dato il principale, cioè i Frati, che principiaſsero, di anco diſporre il reſtante. Vn Caualiere di Auila, chiamato Don Raffaelle, con cui non haueuo mai trattato, non sò come (che non me ne ricordo) ſeppe, che deſideraua fondare vn Conuento di Scalzi, onde mi venne à trouare, ed offe-

offerimmi per tal'effetto vna caſa, che egli haueua in vn Caſale, ò Villaggio detto Duruelo, d'aſſai ben pochi fuochi (parmi non arriuaſsero à venti, ſe mal non mi ricordo:) ſeruiua queſt'habitatione per vn ſuo Fattore, che teneua conto dell'entrata del grano, che quiui attorno raccoglieua: Io (benche m' accorgeſſi qual douea eſſere) lodai Noſtro Signore, e ringratiai il Gentil'huomo dell'offerta, con moſtrare d'hauerla grata. Mi diſse, che era nella ſtrada di Medina del Campo, per doue haueuo io da paſſare, per andare alla Fondatione di Vagliadolid; e che eſsendo ſtrada diritta, la poteuo vedere: gli riſpoſi, che lo farei, come in effetto feci, perche partij di Auila del Meſe di Giugno con vna compagna, e col Padre Giulio d'Auila, Cappellano di San Gioſeppe di quella Città, che era il Sacerdote, che hò detto, il quale m'aiutaua in queſti viaggi: come che partimmo aſſai di notte, e non ſapeuamo la ſtrada, ci ſmarrimmo, & eſsendo Duruelo luogo poco conoſciuto non ſi trouaua chi ce ne deſſe notitia ſufficiente: di queſta maniera caminammo tutto quel giorno con molto trauaglio, perche faceua vn Sole ardentiſſimo, e quando penſauamo d'eſſerui vicino, v'era altrettanto da camînare. Sempre mi ricordo della ſtanchezza, e deuiamento, che ci occorſe in quel viaggio. Arriuammo poco prima, che ſi faceſſe notte: Come entrammo nella caſa, ſtaua di maniera, che non c' arriſchiamo di reſtar' iui quella notte, per cauſa della grandiſſima ſporcitia, che v'era, e per i molti Contadini, che vi ſtauano per mietere il grano. Hauea vn portico ragioneuole, due camere ſoffitate, che per l'vna s'entraua nell'altra, e ſopra di eſse il vano del tetto, & vna cucinetta: tutto queſto edificio conteneua il noſtro Conuento. Io conſiderai, che in quel portico ſi poteua far la Chieſa, nel vano del tetto il Choro, che veniua bene, delle camere Dormitorio; e la cucinetta poteua anco ſeruire per Refettorio. La mia compagna, quantunque foſse aſsai miglior di me, e molto amica di penitenza, non poteua ſoffrire, ch'io penſaſsi di far quiui Conuento; onde mi diſse: *Certo, Madre, che non v'è ſpirito (per buono, che ſia) che lo poſsa ſoffrire, di gratia non tratti di queſto.*

Il Padre Giuliano, che veniua meco, ſe bene gli parue quello, che alla mia compagna, come gli diſsi la mia intentione, non mi contradiſse. Andammo à paſsar quella notte nella Chieſa, che per la gran ſtanchezza, che haueuamo, non ci daua animo di vegliarla.

Giunti à Medina ſubito parlai col Padre Frat'Antonio, e gli diſsi quello, che paſsaua, e che ſe egli haueſse cuore di ſtarui qualche tempo, teneſse per certo, che Dio lo prouederebbe preſto, che tutto ſtaua in cominciare. Parmi, che teneuo tanto preſente quello, che il Signore hà poi fatto, e tanto certo (per così dire) quanto adeſſo lo veggo, ed anche molto più di quello, che fin'hora hò veduto; poiche al tempo, che ſcriuo queſto, ſi ritrouano fondati, per la bontà del Signore, dieci Conuenti di Scalzi. Gli diſsi anco, che ſicuramente credeſse, che nè il Prouinciale paſſato, nè il preſente ci darebbono licenza (perche haueа da eſsere con conſentimento loro, come io diſsi al principio) ſe ci vedeſſero in caſa grande, e perfetta; oltre che non haueuamo altro prouedimento, ma che ſtando in quel luoghetto, e caſuccia, non ſe ne ſarebbono curati. Iddio Signor Noſtro hauea dato più animo à lui, che à me: atteſoche mi riſpoſe, *che non ſolo quiui, ma che anco in vn procile ſarebbe dimorato.* Il Padre Fra Giouanni della Croce ſtaua nel medeſimo anch' egli. Ci mancaua adeſso il conſenſo de' due Padri Prouinciali, che hò detto, perche con queſta conditione il Padre Generale hauea data la licenza: io confidaua grandemente in Noſtro Signore d' ottenerlo; onde diſsi al Padre Frat' Antonio, che ſi prendeſse penſiero di far tutto quello, che poteua, per metter' inſieme, e raccogliere qualche coſa per la Caſa, e Conuento nuouo; e con queſto io mi partij col Padre Fra Giouanni della Croce per la Fondatione già ſcritta di Vagliadolid: e mentre alcuni giorni ci biſognò ſtare co' muratori per riſerrare la caſa, che non hauea clauſura, hebbi comodità d'informare il Padre Fra Giouanni della Croce di tutto il noſtro modo di procedere, e di viuere, acciochè ne riportaſse ben'inteſe tutte le coſe, così di mortificatione, come dello ſtile della dimeſtichezza, e ricreatione, che ſogliamo tenere inſieme: che tutto è con tanta moderatio-

ratione, che ſolo ſerue per conoſcere iui i talenti, e mancamenti delle ſorelle, e per prendere vn poco d'alleuiamento, per portare auanti il rigore della Regola. Era egli tanto buono, che ſicuramente molto più poteuo io imparare da lui, che egli da me: ma non era queſto quello, che faceuo: io ſolamente pretendeuo moſtrargli lo ſtile, e modo di procedere delle ſorelle: Piacque à Dio, che ſi troualſe quiui il Padre Prouinciale del noſtro Ordine, nomato il Padre Frat'Alonſo Gonzalez huomo vecchio, molto buono, e ſemplice ſenz' alcuna malitia: da lui haueuo da prendere il beneplacito; e domandandolo, io gli diſſi tante ragioni, e particolarmente del conto, che darebbe à Dio, ſe impediua così buon'opera, che diſponendolo Sua Diuina Maeſtà (come quegli, che voleua ſi faceſſe) s'inteneri molto. Venuti anco quiui la Signora Donna Maria di Mendoza, & il Veſcouo d'Auila ſuo fratello, che è quegli, che ſempre ci hà fauorito, e protetto, ottennero il conſenſo da lui, e del Padre Frat'Angelo di Salazar, che era il Prouincial paſſato, da cui temeuo tutta la difficoltà: ma incontrò all'hora vna certa neceſſità, per la quale hebbe biſogno del fauore della Signora Donna Maria di Mendoza: e queſto (credo) aiutò molto; oltre che, ſe bene non ci foſſe ſtata queſt'occaſione, Noſtro Signore gli haurebbe inſpirato, e meſſo in cuore, come al Padre Generale, il quale ne ſtaua anch'egli ben lontano, e fuor di penſiero. O Signor mio, quante coſe hò io vedute in queſti negotij, che pareuano impoſſibili, e quanto è ſtato facile à Voſtra Maeſtà ageuolarle! e qual confuſion mia (vedendo quello che hò veduto) à non eſſer migliore di quello, che ſono! che adeſſo, che lo vò ſcriuendo, reſto attonita deſiderando, che il Signore dia à conoſcere à tutti, come in queſte Fondationi quaſi nulla habbiamo fatto noi creature; ma tutto hà ordinato, e diſpoſto il Signore per mezo d'alcuni principij tanto baſſi, che ſolamente Sua Maeſtà lo poteua inalzare à quello che hora ſtà. Sia benedetto in eterno. Amen.

CAPITOLO XVIII.

Si proſegue nella Fondatione del primo Conuento de' Carmelitani Scalzi. Si dice alcuna coſa della vita, che quiui faceuano, e del bene, che incominciarono à fare in quei luoghi ad honore, e gloria di Dio.

COme io hebbi queſti due conſenſi, già pareuami, che niente più mancaſſe. Determinammo, che il Padre Fra Giouanni della Croce andaſſe alla Caſa, e l'accomodaſſe di maniera, che come ſi voglia vi ſi poteſſe entrare, ed incominciare; che tutta la mia preſcia era, che principiaſſero: peroche temeuo aſſai, che non ci veniſſe qualche diſturbo, e così ſi fece. Già il Padre Frat'Antonio hauea meſſo inſieme alcune ſorelle, che biſognauano, e noi ancora aiutammo in quello, che potemmo, ſe ben'era poco. Venne à Vagliadolid per parlarmi, tutto contento, e mi diſſe la raccolta, che hauea fatta, la quale era ben poca, ſolamente d'horiuoli andaua ben prouiſto, portandone cinque, ond'io ne reſi aſſai. Mi diſſe, che per hauer l'hore ben agiuſtate, non voleua andare ſproueduto: credo, che per ancora non haueano doue dormire. Si tardò poco in accomodar la caſa, perche non c'erano denari, ancorche haueſſero voluto far molto. Doppo queſto il Padre Frat'Antonio rinuntiò di buoniſſima voglia il ſuo Priorato, e fece voto d'oſſeruare la prima Regola, che ſe bene io gli diceuo, che prima ſi prouaſſe, non volle, e ſe n'andò alla ſua caſetta col maggior contento del mondo. Già il Padre Fra Giouanni ſtaua colà.

Mi diſſe il Padre Frat'Antonio, che quando arriuò à viſta del luogo, gli venne vn godimento interiore molto grande, e gli parue hauerla già finita col mondo, e laſciatolo del tutto nel metterſi in quella ſolitudine: e nè all'vno, nè all'altro parue cattiua la caſa anzi pareua loro di ſtare in gran delitie. O Dio mio, quanto poco fanno queſti eſercitij, e comodità eſteriori per l'interiore. Per amor ſuo vi prego, ſorelle, e Padri miei, che non laſciate mai d'andar molto moderati, e ritenuti in queſto de' Monaſteri grandi, e ſontuoſi: ſpecchiamoci ne' noſtri veri Fondatori, che ſono quei Santi Padri, da' quali deſcendiamo, poiche ſappiamo, che per queſta ſtrada di pouertà, & humiltà ſono arriuati à godere Dio. In verità hò veduto,

duto, che ſi hà più ſpirito, ed anco più allegrezza interiore, quando pare, che i corpi non hanno certe comodità, e non iſtanno agiati, che quando hanno gran Conuento, & habitatione, per ampla, che ſia. Che ci gioua; poiche ſolamente vna celletta è quello, di che continuamente godiamo? e che queſta ſia molto ben fatta, e più grande, che guadagno ci viene? Si che non habbiamo da guardare alle mura; ma conſideriamo, che non è queſta la caſa, chi ci hà da durare per ſempre; ma per tanto breue tempo, quanto è quello della vita, per longa, che ſia: e tutto ci ſi renderà ſoaue, vedendo, che quanto meno hauremo di quà, tanto più goderemo in quella eternità, oue ſono le Manſioni conforme all' amore, col quale hauremo imitato la vita del noſtro buon Gieſù. Se diciamo, che queſti ſono principij per rinouar la regola della Vergine ſua Madre, Signora, e Padrona noſtra, non le facciamo tanto aggrauio, nè a' noſtri antichi Santi Padri, ſe deſideriamo conformarci con loro: e ſe bene per la noſtra debolezza non potiamo in tutto, almeno nelle coſe, che nulla importano, e giouano per lo ſoſtentamento della noſtra vita, douremmo andare con molto riguardo, poiche tutto è vn poco ſaporito, e guſtoſo trauaglio, come queſti due Padri lo ſentiuano. Et riſoluendoci di patire è finita la difficultà, perche tutta la pena ſi ſente vn pochetto nel principio.

La prima, ò ſeconda Domenica dell' Auuento dell'anno 1568. (che non mi ricordo qual di queſte Domeniche foſſe) ſi diſſe la prima Meſſa in quel portichetto di Betelemme, che non mi pare foſſe migliore. La Quareſima ſeguente andando io alla Fondatione di Toledo, paſſai per di quiui, & arriuai vna mattina, che 'l Padre Frat'Antonio di Gieſù ſtaua ſcopando la porta della Chieſeta, con vn viſo allegro, come ſempre lo hà: io gli diſſi: *Che è queſto Padre mio, che s'è fatto dell' honore*? mi riſpoſe queſte parole (accennando il gran contento, che hauea) *io maledico il tempo, che ne feci conto*. Come entrai nella Chieſa, reſtai ſtupita di vedere lo ſpirito, che il Signore hauea poſto iui, e non ero io ſola, che anco due Mercanti, i quali eſſendo miei amoreuoli, mi volſero accompagnare ſino à Medina, non faceuano altro, che piangere di deuotione. Vi erano molte Croci, e molte teſte di morto: non mi dimentico mai d'vna Croce picciola di legno, che ſtaua all'acqua benedetta, nella qual'era attaccata vn' immagine di Chriſto in carta, che rendeua più deuotione, che ſe foſſe ſtata di ricca materia molto ben lauorata. Nel vano tra'l ſoffitto, ed il tetto nell'alto di mezzo era il Coro, doue poteuano dire l'Hore, ma per entrarui, & v dire Meſſa, biſogniaua, che s' abbaſſaſſero molto: ne' due cantoni verſo la Chieſa haueuano fatti due Romitorietti (oue non poteuano ſtare ſe non à ſedere, ò proſtrati) con molto fieno dentro, atteſoche il luogo era molto freddo, e quaſi col capo toccauano il tetto, con due finiſtrelle verſo l'Altare; e due pietre per capezzali: e quiui le loro Croci, e teſte di morto. Seppi, che fornito il Matutino non tornauano à ripoſare, ma ſino à Prima ſe ne ſtauano quiui in oratione, la quale haueuano in alto grado, & accadeua loro molte volte andar a Prima con gli habiti carichi di neue, e non l'hauer ſentita. Recitauano le loro Hore Canoniche con vn'altro Padre del Panno, che andò à ſtare con eſſi, ſe bene non mutò habito, eſſendo aſſai infermo; e con vn'altro Religioſo giouane non ancora ordinato in Sacris, che parimente viueа in compagnia loro. Andauano à predicare in molti luoghi conuicini, per ritrouarſi in quei contorni perſone aſſai rozze, e ſenza dottrina alcuna, che per queſto riſpetto mi piacque, che ſi faceſſe iui queſto Conuento, eſſendomi ſtato detto, che non ve n'era alcun'altro vicino, doue ſi poteſſe vdir Meſſa, confeſſarſi, & imparare ciò, che ogni Chriſtiano è tenuto ſapere, che certo era gran compaſſione. In così poco tempo era tanto il credito, che haueuano acquiſtato, che quando io lo ſeppi, n'hebbi grandiſſima conſolatione. Andauano (come dicono) à predicare ſei, od otto miglia lontano ſcalzi (che all'hora non portaua ſcandaglie, ſe ben doppo fù loro comandato, che lo portaſſero) e con gran neue, e freddo: e doppo hauer predicato, e confeſſato ſe ne tornauano à mangiar à caſa loro molto tardi, ma con vn contento, che ogni patimento pareua loro aſſai poco. Quanto al vito, ſtauano comodamente prouiſti, perche quella gente vicina di tutti quei villaggi, faceua

ceua loro carità, e prouedeua più di quello, che haueuano di biſogno. Alcuni Caualieri anco, che dimorauano per quei contorni, e luoghi, veniuano alla lor Chieſa, e Conuento per confeſſarſi, ed offeriuano altre fondationi, e ſiti migliori: frà queſti vno fù Don Luigi, Signore delle cinque Ville. Queſto Caualiere hauea fatta vna Chieſa per vna famoſa, e bella immagine della Madonna Santiſſima Signora noſtra, certo ben degna d'eſſer poſta in veneratione: ſuo Padre la mandò fin di Fiandra à ſua Aua, ò Madre (che non mi ricordo) per vn Mercante, il quale s'affettionò tanto à queſta immagine, che ſe la ritenne molti anni; ma doppo venendo à morte, comandò, che foſſe reſtituita, e portata à chi ſi doueua. E vn quadro grande, che io non hò veduto in vita mia coſa migliore; ed altre perſone pur dicono il medeſimo. Il Padre Frat'Antonio di Gieſù, come andò colà à petitione di queſto Caualiere, e vidde l'immagine, ſe n'inuaghì tanto (e con ragione) che accettò di fondar quiui Conuento, e laſciar la fondatione di Duruelo, benche neſſun'acqua di pozzo haueſſe, nè vi foſſe ſperanza d'hauerla: Chiamaſi queſto luogo Manzera. Queſto Caualiere fece loro fare vn Conuento (conforme alla lor profeſſione) picciolo; donò paramenti, e fece di molto bene. Non voglio laſciar di dire, come il Signore diede l'acqua, poiche ſi tiene per coſa miracoloſa. Stando vn giorno dopò cena il Padre Frat'Antonio (che era Priore) nel chioſtro co' ſuoi Religioſi, ragionandoſi della neceſſità, che haueuano dell'acqua, leuoſſi il Priore, e preſo vn baſtoncino, che come vecchio ſoleua portar'in mano, fece con eſſo in vna certa parte di quello il ſegno della Croce (per quanto mi pare) che nè anco mi ricordo bene, ſe fece Croce, ma in fine ſegnò con vn baſtone: e diſſe: Cauate adeſſo quì: non cauarono molto ſotto, che ben preſto n'vſcì tant'acqua, che biſognando poi tal volta nettare il pozzo, è difficile di ſeccarlo, e voltarlo: ed è acqua da bere molto buona, tanto che in tutte le opere ſe ne ſono ſeruiti, nè mai (come dico) è mancata. Chiuſero doppo vn giardino con muro, e procurarono hauerci acqua, con far per ciò vn certo inſtrumento con ruota (che dicon noria) e fin'hora, ancorche habbino ſpeſo aſſai, non hanno potuto trouare coſa di momento. Hor tornando al noſtro Conuentino di Duruelo, come io viddi quella caſetta, che poco innanzi non ſi poteua habitare, con vn ſpirito, che douunque mi voltauo m'edificaua, e che inteſi il modo di viuere, la mortificatione, & oratione, & il buon'eſempio, che dauano (atteſoche vn Caualiere, e ſua moglie, ch'io conoſceuo, & habitauano in vn luogo iui vicino, vennero à vedere, e non finiuano di raccontarmi la ſantità di queſti Padri, & il gran bene, che faceuano à quelle genti) non mi ſatiauo di ringratiare noſtro Signore, con vn godimento interiore grandiſſimo, parendomi di vedere già incominciato vn principio per vn grande accreſcimento del noſtro Ordine, e ſeruitio di noſtro Signore. Piaccia à Sua Diuina Maeſtà di tirarlo auanti, come hora và, che il mio penſiero riuſcirà ben vero. Li mercanti, che erano venuti meco, mi diceuano, che per tutto il mondo non haurebbono voluto laſciare d'eſſerui venuti. Hor vedete, che coſa è la virtù; più ſi compiacquero di quella pouertà, che di tutte le ricchezze, che eſſi poſſedeuano, e ne rimaſero ſodisfatti, e conſolati nell'anime loro. Doppo hauer quei Padri, & io trattato d'alcune coſe, io come fiacca, e miſerabile gli pregai molto, che nelle coſe di penitenza non andaſſero con tanto rigore, perche la faceuano molto grande, e come con deſiderij, & orationi m'ero tanto affatticata, accioche il Signore mi deſſe, chi queſt'opera incominciaſſe, e già haueuo così buon principio, e temeuo, che'l demonio cercaſſe come farli morire, prima, che s'effettuaſſe quello, che io attendeuo, e ſperauo; e come imperfetta, e di poca fede, non miraua, che era opera di Dio, e che Sua Diuina Maeſtà l'haueua da tirar innanzi: come eglino haueuano quella perfettione, e ſpirito, che in me non erano, fecero poco caſo delle mie parole, per laſciare le lor'opere. Onde mi partij con grandiſſima conſolatione, ſe bene non dauo a Dio quelle lodi, e gratie, che meritaua fauore sì grande. Piaccia al Signore per ſua bontà farmi degna di ſeruirlo in qualche coſa, per il molto, che gli deuo: Amen. Che ben conoſceuo io eſſer queſta molto maggior gratia, che quella, che mi faceua in fondar Monaſteri di Monache.

CA-

CAPITOLO XIX.

Della Fondatione del Monaſtero del glorioſo San Gioſeppe nella Città di Toledo, che ſeguì l'anno 1596.

SI ritrouaua nella Città di Toledo vn huomo honorato Mercante, e ſeruo di Dio, il quale non volle mai prender moglie, ma faceua vna vita da buon Cattolico, perſona molto honeſta, e verace: con negotij leciti accumulaua le ſue facoltà, con intentione di far con quelle vn'opera molto grata al Signor'Iddio; chiamauaſi Martino Ramirez. Infermoſſi à morte, e ſapendolo vn Padre della Compagnia di Gieſù nomato il Padre Paolo Hernandez, dal quale io ritrouandomi in queſta Città mi ero confeſsata, mentre ſtauo accordando la Fondatione di Malagone, deſiderando egli grandemente, che ſi faceſse vn Monaſtero di Monache Scalze in Toledo, l'andò perciò à viſitare, e ragionando gli diſse, che ſe del ſuo hauere deſideraua ſeruire à Noſtro Signore, buoniſſima occaſione ſe gli offeriua di farlo, poiche poteua fare vn Monaſtero di Monache Carmelitane Scalze, del quale ſarebbe Dio rimaſo grãdemente ſeruito, e quiui mettere i Capellani, e Capellanie, che voleua: doue anco ſi farebbono certe feſte, e tutto il reſto, che egli ſtaua riſoluto di laſciar in vna parocchia di queſta Città. Staua già egli così male, che conobbe non hauer quel tempo, che biſognaua pel buon'aggiuſtamento di tutto queſto, onde laſciò il negotio in mano d'vn fratello, che hauea, chiamato Alonſo Aluarez Ramirez, perſona molto diſcreta, timorata di Dio, di molta verità, limoſine, e ragioneuole affatto: che di lui (come teſtimonio di viſta, e che hò ſeco trattato molto) poſſo dir queſto con gran verità. Quando morì Martino Ramirez, io mi ritrouauo nella fondatione di Vagliadolid, e quiui riceuei le lettere del Padre Paolo Hernandez, e del medeſimo Alonſo Aluarez, nelle quali mi dauano conto di quanto paſſaua, e che ſe voleuo accettare queſta fondatione, m'affrettaſſi d'andare, e di porui ſubito mano, e così mi partij poco dopo, che fù fornita d'accomodare la caſa di Vagliadolid. Arriuai à Toledo a' 24. Marzo, la Vigilia della ſacra Incarnatione del Figliuol di Dio Signor noſtro, & andai à ſmontare in caſa della Signora Donna Luiſa della Cerda, doue altre volte ero ſtata per la fondatione di Malagone. Fui riceuuta con molta allegrezza, perche queſta Signora mi vuol gran bene. Conduceua meco due compagne da S. Gioſeppe d'Auila, gran ſerue di Dio: ſubito ci fù dato vn'appartamento (come ſoleuamo hauere) doue ſtauamo col medeſimo ritiramento, che nel Monaſtero. Cominciai ſubito, ſenza perder tempo, à trattar de' noſtri negotij con Alonſo Aluarez, ma vn ſuo genero chiamato Diego Hortez, eſſendo (ancorche molto buono, e Teologo) più tenace nel ſuo parere, che Alonſo Aluarez, non ſi poneua così preſto ne' termini di ragione: mi cominciarono à domandare molte conditioni, le quali io giudicauo non conuenirſi concedere. Camminauamo negli appuntamenti, & inſieme cercauamo vna caſa à pigione, per pigliar'il poſſeſſo, nè mai ſe ne potè trouare vna à propoſito, benche ſi cercaſſe molto, nè tampoco io poteuo ottenere dal Gouernatore, che mi deſſe la licenza (non eſſendoui in queſto tempo l'Arciueſcouo) benche la procuraſsero la Signora Donna Luiſa della Cerda da vna parte, e dall'altra vn Caualiere Canonico di quella Chieſa, chiamato Don Pietro Mariche, figlio dell'Adelantado di Caſtiglia, il quale era gran ſeruo di Dio, & anco è, atteſoche viue; e quantunque haueſſe poca ſalute, nulladimeno alcuni anni doppo, che ſi fondò queſto Monaſtero, ſe n'entrò nella Compagnia di Gieſù, doue adeſſo ſi ritroua: era molto ſtimato in queſta Città, per eſſer'egli di grand'intelletto, e valore. Nondimeno con tutta la loro autorità, e diligenza ben grande non poteuo ottenere queſta licenza, percioche quando il Gouernatore ſtaua alquanto piegato, & adolcito, contradiceuano quelli del Conſiglio dell'Arciueſcouo. Dall'altro canto non ci poteuamo accordare Alonſo Aluarez, & io per cauſa di quel ſuo genero, di cui faceua egli gran conto in queſto negotio, anzi veniamo a diſconcertarci del tutto. Io non ſapeuo, che mi fare, perche non ero andata per altra coſa; e vedeuo che ſarebbe ſtato di gran nota il partirmi ſenza fondare: tuttauia più pena ſentiuo di non hauer la licenza, che di tutto il reſto; perche ſperauo, che preſo il poſſeſſo N. Signore

ci

ci haurebbe prouiſto di tutto il rimanente, com'hauea fatto in altre parti; onde mi riſolſi di parlar' io al Gouernatore, e me n'andai ad vna Chieſa, che ſtaua à canto alla ſua caſa, e lo mandai à pregare, che ſi compiaceſſe d'aſcoltarmi: erano già più di due meſi, che s'andaua ciò procurando, & ogni giorno era peggio, perche v'era (ſecondo inteſi) che ſegretamente faceua mal' officio col Gouernatore. Venne egli quiui, e come io mi viddi con lui, gli parlai di queſta maniera: Sono più di due meſi Signore, ch'io venni à queſta Città, non per vederla, nè in lei pigliarmi ſpaſſo, ma per cercare la gloria di Dio, & il bene dell'anime, e per fare alla Maeſtà Sua in queſta sì illuſtre Città il medeſimo ſeruitio, che in alcune altre hò fatto, che è fondare vn Monaſtero di Monache Scalze, le quali oſſeruino la primitiua regola dell'Ordine di Noſtra Signora del Carmine, e per ciò fare hò quì meco alcune Monache. Coſa degna era della molta dottrina, virtù, e dignità di V. S. il fauorire alcune pouere donne per opera così ſanta, e dar loro animo, che paſſaſſero auanti, poiche Dio l'hà poſta in ſuo luogo. Nè io hò ciò veduto, perche in tanto tempo, nè l'autorità di coloro, che hanno domandato licenza, nè la giuſtitia così chiara della noſtra cauſa ſono ſtate baſtanti à fare con V. S. che la deſſe. Coſa dura è ſenza dubbio, che à pouere Monache, le quali altro non pretendono, che per l'amor di Dio viuere con ogni rigore, perfettione, e clauſura, non ſia chi voglia porger'aiuto; e che anzi coloro, che non paſſano per veruna di queſte coſe, ma ſe ne ſtanno in ricreationi, e piaceri, e viuono à voglia loro, ardiſchino diſturbare opera di tanto ſeruitio di Dio. Per certo habbiamo noi caſe, doue habitare, e ſe noi tornaſſimo à quelle, hauremmo poco, che auuenturare, poiche non habbiamo in queſto mondo, che perdere. Ma vegga V.S. quello, che potrebbe perdere queſta Città, e quanto ſarebbe meſſo à ſuo conto, ſe ciò per lei ſi laſciaſſe di fare: conſideri vn poco, di che maniera potrà ſcuſarſi, quando ſtarà al conſpetto di Gieſù Chriſto Noſtro Signore, per amore, e volontà del quale quì ſiamo venute. Io non veggo, come potrà V.S. ſcuſarſi, ſe diſturba coſa tanto grata al Signore, da cui ella è ſtata quì poſta per aiutare con ogni ſua forza tutto quello, che è ſuo ſeruitio. Con queſte, & altre coſe, che gli diſſi con ogni libertà grande, che mi daua il Signore, muouei di maniera il ſuo cuore, che prima, ch'io mi partiſſi da lui, mi diede la licenza. Rimaſi con queſto molto contenta, parendomi già hauer il tutto, ſenz'hauer niente; perche tutto il capitale, che haueuo, douea eſſere di trè, ò quattro ducati, co'quali comprai due immagini in tela, (perche non haueuo immagine da mettere sù l'Altare) due pagliaricci, & vna copertà: di caſa non mi ricordauo, e con Alonſo Aluarez già ſtauo fuor di pratica. Vn Mercante di queſta medeſima Città chiamato Alonſo d'Auila, mio amoreuole, il quale non hà voluto mai prender moglie, e ſolo attende ad opere pie, e particolarmente à ſouuenire i Carcerati, m'hauea detto, ch'io non prendeſſi pena, che egli m'haurebbe trouato caſa; ma occorſe, che all'hora s'ammalò, e non potè procurarlo. Alcuni giorni auanti era gionto à Toledo il Padre Fra Martino della Croce dell'Ordine di San Franceſco, huomo molto Santo; ſi trattenne quiui alcuni giorni, e quando volle partire, mi mandò vn giouane, che ſi confeſſaua da lui, nominato Andrada, aſsai pouero, pregandolo, che faceſſe tutto quello, che io gli haueſſi detto. Stando io vna mattina in Chieſa alla Meſſa, venne coſtui à trouarmi, e mi diſſe quanto gli hauea ordinato quel benedetto Padre, aſſicurandomi, che in tutto quello, che egli poteua, ſi ſarebbe adoperato per me, ſe bene, diſſe, che con la ſola perſona propria poteua aiutarci: io lo ringratiai, e mi venne molto da ridere, e più alle mie compagne, per vedere l'aiuto, che ci mandaua quel Santo, poiche il ſuo habito non era per trattare con Monache Scalze.

Hor com'io mi viddi con la licenza, e ſenz'alcuna perſona, che m'aiutaſſe, non ſapeuo, che farmi, nè à chi raccomandarmi; mi ricordai del giouane inuiatomi dal Padre Fra Martino della Croce, e lo diſſi alle mie compagne: ſi riſero elle grandemente di me, auuertendomi, che io non faceſſi tal coſa, peroche non haurebbe ſeruito per altro, che per iſcoprire il negotio, e guaſtarlo del tutto. Io non le volſi dire, perche (per eſſer' egli

egli ſtato mandato da quel ſeruo di Dio) confidauo, che haueſse da eſser buon in qualche coſa, e che non era ſtato ſenza miſtero. Lo mandai à chiamare, e gli raccontai (incaricandoli grandemente la ſegretezza) quanto paſsaua; e così lo pregai, che mi cercaſse vna caſa; che per la pigione io haurei data ſicurtà: queſta faceuo conto, che haurebbe fatta Alonſo d'Auila, che (come diſſi) era caduto ammalato. Tenne egli la coſa per molto facile, onde mi diſse, che ſicuramente me la ritrouarebbe. Subito la mattina ſeguente ſtando io alla Meſsa nella Chieſa de' Padri della Compagnia di Gieſù, venne à parlarmi, dicendomi, che già hauea trouata la caſa, che ne portaua ſeco le chiaui, che ſtaua vicina, e che l'andaſſimo à vedere: così facemmo, e la trouammo tanto buona, che vi habitammo quaſi vn' anno. Molte volte, quando conſidero queſta Fondatione, reſto ammirata de gli andamenti di Dio, poiche erano tre meſi (almeno più di due, che non me ne ricordo bene) che perſone ricche erano continuamente andate attorno per Toledo cercandoci caſa, e come ſe non ve ne foſsero mai ſtate, non lo poterono trouare, e con andarci queſto giouane poueriſſimo, volle il Signore, che ſubito in vna ſera la trouaſse: e che potendoſi fondare il Monaſtero ſenza trauaglio, ſtando io d'accordo con Alonſo Aluarez, non volle, che io ci ſteſſi, anzi fù affatto contrario, accioche la fondatione foſse come l'altre con pouertà, e trauaglio. Hor come ci contentammo della caſa, diedi ſubito ordine, che ſi prendeſse il poſſeſso del Monaſtero, prima, che ſi faceſse in lei altra coſa, e vi naſceſse alcun diſturbo. Non iſtette molto il detto Andrada à venirmi à dire, che in quell' iſteſso giorno ſi ſarebbe ſgombrata, e fornito d'aggiuſtare la caſa, che mandaſſimo le noſtre maſsaritie; io gli diſſi, che poco v'era, che fare, atteſoche tutto il noſtro arneſe non era altro, che due pagliaricci, & vna coperta: egli ſi douette marauigliare. Le mie compagne non ſentirono molto piacere di queſta mia riſpoſta, e mi diſsero, per qual cagione gli l'haueuo io detto? poiche come egli ci haueſse vedute così pouere, haurebbe laſciato d'aiutarci: veramente io non v'hebbi auuertenza, ma nè anco egli ne fece caſo, perche chi gli daua quella volontà d'aiutarci, l'hauea anco da mantenere fino all' eſecutione dell' opera; e fù così, perche nella diligenza, e penſiero, con che andaua in accomodar la caſa, e condurui artefici, non mi pare, che noi medeſime l'auanzaſſimo di niente. Trouammo in preſtito ricapito per dir la Meſsa, e con vn artigiano nel principio della notte ce n'andammo alla caſa per pigliar il poſſeſso, portando vn Campanello, con che ſi ſuona all'alzar il Santiſſimo Sacramento, non hauendo altro; e con molta mia paura l'andammo tutta notte raſsettando: ma non trouando doue far la Chieſa, ſaluo, che in vna ſtanza, che hauea l'entrata per vn'altra caſetta, che le ſtaua à canto, la quale eſtiandio la padrona ce l'hauea data à pigione: ma v'habitauano alcune donne, alle quali non m'ero arriſchiata dir coſa alcuna, perche non ci ſcopriſsero. Già che il tutto era in punto, e voleua farſi giorno, cominciammo à rompere vn muro à mattoni in taglio per aprire la porta della Chieſa, e riuſciua in vn Cortiletto ben picciolo. Le donne, che dormiuano, e ben fuor di penſiero, come vdirono i colpi, ſi rizzarono impaurite, e brauando, ed hauemmo aſsai che fare per placarle; e ſe bene per vn pezzo ſtettero dure, finalmente in vedere quello, che era, con alcuni danari, che loro diedi, e con promettere di trouar loro caſa, ſi quietarono, e non fecero danno alcuno, placandole il Signore, e ſubito ſi diſse Meſsa eſsendo già hora.

Doppo vedeuo io, quanto male haueuamo fatto, che all'hora con quell'impreſſione, e sbalordimento, che Dio pone, perche faccia l'opera, non s'auuertiſcono gl'inconuenienti. Ma quando la Padrona della caſa che era moglie d'vn Maioraſco, ſeppe, che la ſua caſa s'era conuertita in Chieſa, e Monaſtero, oh quì fù il trauaglio: non ſi può dire il fracaſso, che faceua, ma volle il Signore, che con la ſperanza, che ſe ci haueſse contentate l'hauremmo pagata bene, ſi placò. Quando quelli del Conſeglio ſeppero, che ſtaua fatto il Monaſtero, pel quale eſsi non haueuano mai voluto dar licenza, ſe ne preſero grandiſſima collera, e non trouandoſi all'hora quiui il Gouernatore (che doppo hauer data la licenza ſe gli offerſe occaſio-

caſione di far'vn certo viaggio) ſtauano molto brauando; e ſe n'andarono à caſa d'vn Signor Canonico della Chieſa, quale io haueuo ſegretamente informato, dicendogli, che ſtauano molto marauigliati dell'ardire d'vna donniciuola, che contra la loro volontà haueſſe fatto vn Monaſtero, e minacciauano grandemente. Egli riſpoſe, che non ſapeua coſa alcuna, e cercò placarli meglio, che potè dicendo loro, che queſto iſteſſo haueuo io fatto in altri luoghi: e che à ciò non haurei io meſſo mano ſenza baſtante autorità. Queſti medeſimi (di lì à non sò quanti giorni) ci mandarono vna ſcomunica, perche non ſi diceſſe Meſſa, finche moſtraſſimo le ſpeditioni, e le licenze, con che s'era fatto: con molta manſuetudine io riſpoſi, che haurei fatto, quanto mi comandauano, benche non foſſi io obligata obbedir loro in quel particolare: e pregai Don Pietro Mantiche (il Caualiere, che hò detto) che andaſſe à parlar loro, e moſtraſſe le patenti, che haueuo de' miei Prelati: egli così fece, e con la ſua deſtrezza, & autorità (maſſime ſtando già fatto il Monaſtero) raddolcì queſta gente, che altrimente non ſarebbono mancati trauagli. Stemmo per alcuni giorni co' due ſoli pagliaricci, e coperta ſenz'altra robba; anzi quel giorno, che ſi pigliò il poſſeſſo, nè pur haueuamo vna ſtecca di legna per arroſtire vna ſardella; e non sò chi foſſe moſſo dal Signore à metterci nella Chieſa vn faſcetto di legna, con che rimediammo alla noſtra neceſſità. La notte ſi patiua qualche freddo; che ben lo faceua, con tutto, che ci copriſſimo con la coperta, e con le noſtre cappe di panno groſſo, le quali molte volte ci giouauano. Parrà impoſſibile il credere, che eſſendo noi ſtate in caſa di quella Signora, che tanto mi amaua, entraſſimo con tanta pouertà, non sò altra cauſa, ſe non che Dio lo volle, acciò ſperimentaſſimo il bene di queſta virtù: io non le domandai coſa alcuna, perche ſon'inimica di dar aggrauio, ed ella forſe non l'auuertì, chi troppo più di quello, che ci poteua dare, io le ſon di peſo.

Ma queſto fù vn gran bene per noi altre, peroche era tanta la conſolatione interiore, e l'allegrezza, che ne ſentiuamo, che molte volte ci racordauamo del gran bene, che'l Signore tiene racchiuſo nelle virtù. Mi pare, che queſta mancanza, che patiuamo, cagionaſſe come vna contemplatione ſoaue, ſe bene durò poco, perche queſto ci vennero prouedendo più di quello, che hauremmo voluto, l'iſteſſo Aluarez, ed altri. E certo era tanta la mia malinconia, e triſtezza, che di ciò prendeuo, che mi pareua, come ſe io haueſſi hauuto molte gioie pretioſe, con oro aſſai, e che mi foſſero ſtate rubate, laſciandomi pouera; così ſentiuo pena, che ci andaſſero leuando di pouertà: l'iſteſſa afflittione ſentiuano le mie compagne, percioche vedendole io vna volta molto meſte, domandai loro, che haueſſero? mi riſpoſero: *Che habbiamo noi à fare, Madre, che più non pare, che ſiamo pouere.*

Da indi in poi m'è ſempre creſciuto il deſiderio d'eſſer molto pouera, e mi reſtò vn dominio per tener in poco conto tutte le coſe temporali, poiche la loro mancanza fà conoſcere il bene, e la conſolatione interiore, che certo porta ſeco altra ſatietà, e quiete. In quei giorni, che trattai con Alonſo Aluarez circa la fondatione, erano molti, che non la ſentiuano bene, e me lo veniuano à dire, parendo loro non eſſer conueneuole il dargliela, per non eſſer egli di famiglia illuſtre, e nobile (ſe bene aſſai buono era egli nello ſtato ſuo, come hò detto) è che in vn luogo tanto principale, come queſto di Toledo non mi ſarebbe mancato miglior partito, e comodità. Io non guardauo molto à queſto, perche (gloria ſia à Dio) hò ſempre fatta più ſtima della virtù, che de' lignaggi: ma erano tanti li richiami, che hauea ſentiti il Gouernatore, che quando egli mi diede licenza fù con queſta conditione, che io fondaſſi come in altre parti, cioè ſenza entrata, nè Padrone, nè Fondatore.

Io non ſapeuo come riſoluermi, perche fatto il Monaſtero tornò Alonſo Aluarez di nuouo à trattar del negotio, ma come già era fondato, pigliai queſto mezzo di dargli la Cappella maggiore, e che in quello, che tocca al Monaſtero non haueſſe da ingerirſi in coſa alcuna, e foſſe libero, come hora ſtà. Già pure v'era chi voleua la Cappella maggiore, e non mancauano pareri, e chi mi ſollecitaſſe à dargliela, di maniera, che non ſapeuo à che riſoluermi. Ma Noſtro Signore

volle darmi luce in queſto caſo, e leuarmi di dubbio, perche ſtando io vna volta in oratione, mi diede à conoſcere, quanto poco conto ſi faceua dinanzi al giuditio di Dio de' lignaggi, e de' ſtati, e mi fece vna buona riprenſione, perche dauo orecchie à coloro, che di ciò mi parlauano; atteſoche non erano coſe da farſi da chi hà già diſprezzato il mondo, come noi profeſſiamo.

Con queſte, & altre ragioni io rimaſi molto confuſa, e mi riſolſi effettuare l'incominciato appuntamento di dare ad Alonſo Aluarez la Capella maggiore, nè mai me ne ſon pentita, perche ritrouandomi molto ſcarſa di denari per comprar caſa coll'aiuto ſuo comprammo quella, doue hora ſtiamo, che è delle buone di Toledo, e coſtò dodeci mila ducati: e come vi ſono molte Meſſe, è di molta conſolatione così delle Monache, come del popolo. Se io haueſſi guardato alle vane opinioni del mondo (per quello, che poſſiamo conoſcere) era impoſſibile hauere così buona comodità, e ſi faceua torto à chi tanto di buona voglia ci fece queſta carità.

CAPITOLO XX.

D'alcune coſe ſucceſſe in queſto Monaſtero di San Gioſeppe di Toledo à honore, e gloria del Signore Iddio.

MI è parſo dire alcune coſe di quelle, che in ſeruitio di Noſtro Signore per eſercitio di virtù faceuano alcune Monache, acciochè quelle che verranno, procurino ſempre d'imitare queſti buoni principij. Prima che ſi compraſſe la caſa, entrò quiui per Monaca vna chiamata Anna della Madre di Dio, d'età di quaranta anni, e che tutta la ſua vita hauea ſpeſa in ſeruire à Sua Maeſtà; e quantunque nel ſuo gouerno, e caſa non le mancaſſero comodità eſſendo ſola, e molto ricca, volle nondimeno eleggere la ſanta pouertà, e la ſoggettione della Religione, e così venne à parlarmi. Haueua poca ſanità, ma come viddi anima tanto riſoluta, mi parue buon principio per la fondatione, e però l'accettai. Piacque à Dio di darle molta più ſalute nell'aſprezza, e ſoggettione di quella, che haueua ſtando con libertà, & accarezzamento: ma quello, che mi cagionò deuotione (e per ciò lo ſcriuo quì) fù che prima di far profeſſione fece donatione di tutto il ſuo hauere al Monaſtero con titolo di limoſina. A me diſpiacque ciò, e non voleuo ammetterlo, dicendole, che per auuentura ella ſi ſarebbe pentita, ò che noi non l'hauremmo accettata alla profeſſione: il che ſe foſſe occorſo, che coſa douea ella fare? che le ſarebbe parſo duro (ſe bene quando ciò foſſe ſtato, noi non l'haureſſimo laſciata andare ſenza tutto quello, che ci douea:) ma io gli le volſi molto aggrauare, prima, perche non foſſe occaſione di qualche tentatione: ſecondo, per prouare maggiormente il ſuo ſpirito. Ella mi riſpoſe, che quanto ciò foſſe accaduto, volentieri haurebbe perduta tutta queſta robba per amor di Dio, e che con molto ſuo guſto ſarebbe andata mendicando: nè mai da lei potei cauar' altra coſa: viſſe molto contenta, con aſſai più ſalute.

In queſto Monaſtero s'eſercitauano grandemente le Monache nella mortificatione, & obbedienza; di maniera, che in quel tempo, ch'io vi dimorai, auuertij, che alle volte biſognaua, che la Priora guardaſſe come parlaua, perche (quantunque foſſe ſtato inauuertitamente, ò per burla) elle ſubito l'eſequiuano. Stauo io vna volta mirando vn certo ridotto d'acqua morta, che era nell'horto, e diſſi; *che ſarebbe, ſe io diceſſi à vna Monaca* (accennando quella, che vi ſtaua vicino) *che vi ſi gettaſſe dentro*? Non l'hebbi sì preſto detto, quando già la Monaca vi ſtaua: onde fù di biſogno, che ſi mutaſſe l'habito per eſſerſi bagnata. Vn'altra volta (ritrouandomi io preſente) le Monache ſi confeſſauano; hor'ad vna, che aſpettaua l'altra, la quale già ſtaua confeſſandoſi, arriuando la Priora, diſſe: *che modo di ſtare era il ſuo, e che buona maniera di raccoglierſi era quella? che poneſſe la teſta in vn pozzo (che era iui) e quiui penſaſſe a' ſuoi peccati*. Quella inteſe, che ſi gettaſſe nel pozzo, & andò con tanta fretta per farlo, che ſe non la riteneuano preſto, al ſicuro vi ſi gettaua, penſando di far'à Dio il maggior ſeruitio del mondo, ò coſa ſimile, e di gran mortificatione. Tanto che hà biſognato, che alcune perſone dotte dichiaraſſero loro, in che haueuano da obbedire, e ritenerle; atteſoche faceuano alcune coſe aſſai dure, e rigoroſe, che ſe la loro buona intentione non le haueſſe ſcuſate, haurebbon più toſto demeri-

meritato, che meritato. E ciò non ſolamente in queſto Monaſtero (eſſendoſi offerto dirlo qui) ma in tutti vi ſono tante coſe, che io vorrei non eſſer parte, per raccontarne alcune, acciochè foſſe lodato il Signore nelle ſue ſerue.

Accadè, ritrouandomi io pure quiui, che vna Monaca s'infermò à morte, la quale doppo hauer riceuuto il Santiſſimo Sacramento, e l'Eſtrema Vntione, ſtaua tanto allegra, e contenta, che già le pareua d'eſſer'in Cielo, e noi poteuamo dirle, che ci raccomandaſſe a Dio, & alli Santi, a'quali teniamo particolar diuotione. Poco prima, che ſpiraſſe (eſſendo io ſtata dinanzi al Santiſſimo Sacramento per pregar'il Signore, che le concedeſſe buona morte) entrai da lei per ſtarmene iui, e nell'entrare viddi Noſtro Signore al mezo del capezzale del ſuo letto con le braccia alquanto aperte, come che la ſteſſe proteggendo, e mi diſſe: *Che io tenеſſi per certo, che tutte le Monache, che moriſſero in queſti Monaſteri, haurebbe egli così difeſe, e che non haueſſero paura di tentatione nell'hora della morte.* Io rimaſi molto conſolata, e raccolta in oratione. Io di lì à vn pochetto m'accoſtai per parlarle, ed ella mi diſſe: O Madre, e che gran coſe mi ſi preparano da vedere! & in queſto ſpirò, reſtando bella, come vn'Angiolo.

In alcune, che morirono doppo, hò auuertito, che la loro morte era con vna quiete, e pace, come le loro veniſſe vn ratto, od eſtaſi, ò vn'oratione di quiete, ſenza hauer dato moſtra di tentatione alcuna. Così ſpero nella Diuina bontà, che farà anco à noi queſta gratia, e fauore, per li meriti del ſuo benedetto Figliuolo, e della ſua glorioſa Madre, il cui habito portiamo. Per tanto, figliuole mie care, sforziamoci d'eſſere vere Carmelitane Scalze, che preſto finirà la giornata: e ſe intendeſſimo l'afflittione grande, che molti patiſcono in quel tempo della morte, e le ſottigliezze, & inganni, con che il demonio li tenta, faremmo gran ſtima di queſta gratia.

Voglio dirui vna coſa, che mi ſouuiene, d'vna perſona, ch'io conobbi, eſſendo vn poco parente de' miei parenti. Era coſtui vn gran giuocatore, & haueua imparato vn poco di lettere, che per queſto mezo volle il demonio incominciar'ad ingannarlo, con fargli credere, che l'emenda nell'hora della morte nulla giouaua: teneua ciò tanto per fermo, che à patto veruno poteuano perſuadergli, che ſi confeſſaſſe, nè v'era coſa, che baſtaſſe. Staua il meſchino in eſtremo afflitto, e pentito della ſua mala vita; ma diceua, perche s'haueа da confeſſare, poiche già egli vedeua, che era condannato? Vn Religioſo Domenicano, che era ſuo Confeſſore, perſona molto dotta non faceua ſe non riprenderlo, confutando quella ſua falſa opinione; ma il demonio gl'inſegnaua tante ſottigliezze, che non baſtaua. Stette così alcuni giorni; non ſapendo il Confeſſore, che più ſi fare; ben douea egli, ed altri raccomandarlo caldamente à Dio, poiche hebbe miſericordia di lui. Incalzandolo grandemente il male (che era dolor di coſta) tornò da lui il Confeſſore, e douea portar ſeco più ragioni peſante, per perſuaderlo, ma poco haurebbe giouato; ſe il Signore non haueſſe hauuto pietà di lui, intenerendoli il cuore. Come il Confeſſore incominciò à parlarli, & à dirgli alcune ragioni per conuincerlo, ſi poſe egli à ſedere ſopra il letto, come ſe non haueſſe male alcuno: e diſſe: Horsù già che mi dite, Padre, che mi può giouare la mia Confeſſione, la voglio fare: e fece chiamare vn Notaio, e fece giuramento molto ſolenne di non giuocar mai più, e di emendare la ſua vita, e ſe ne preſero teſtimonij. Confeſſoſſi molto bene, e riceuè i Sacramenti con tanta deuotione, che per quello, che ſi può congetturare, ſecondo il noſtro credere, ſi ſaluò. Piaccia à Noſtro Signore, ſorelle, che noi facciamo vna vita da vere figliuole della Vergine, & oſſeruiamo la noſtra profeſſione, acciochè Noſtro Signore ci faccia la gratia, che ci hà promeſſo. Amen.

CAPITOLO XXI.

Della Fondatione de' Monaſteri di Paſtrana, così de' Frati, come delle Monache nel medeſimo anno 1569.

PReſo il poſſeſſo della Fondatione del Monaſtero di Toledo, doppo quindici giorni di varie fatiche in accomodar la Chieſetta, metter grate, e far'altre coſe di gran trauaglio, atteſoche come hò detto, ſtemmo quaſi vn'anno in queſto; tutta ſtanca d'eſſer'

andata in quei dì sempre trattando con artisti, finito già tutto, la vigilia delle Pentecoste stando noi quella mattina à pranso in Refettorio, mi venne vn contento così grande di vedere, che già non haueuo più che fare, e che haurei potuto riposarmi quella Pasqua con N. Signore qualche pezzo, che quasi non poteuo desinare, secondo che mi sentiuo accarezzata nell'anima. Non mi durò molto questa consolatione, perche stando io così mi vennero à dire, che staua alla Portiera vn seruitore della Principessa d'Euoli, moglie di Ruygomez de Silua, aspettandomi; io andai alla Ruota, per sentire quello, che diceua: ed era, che la Principessa mandaua per me; perche era molto tempo, che frà lei, e me era caminato trattato, e parola di fondare vn Monastero in Pastrana: io non pensai, che fosse per esser così presto. A me dispiacque, perche essendo il Monastero di Toledo così nuouamente fondato, e con tanta contradittione, era gran pericolo il lasciarlo; onde all'hora determinai di non andare; e lo dissi à colui: mi replicò egli, che non gli pareua bene; perche la Principessa già staua colà, nè v'era ita per altra cosa, e che ella l'haurebbe riceuuto per affronto. Con tutto ciò non mi daua il pensiero d'andarui, e così tornai à dirgli, che se n'andasse à pranso, che io haurei intanto scritto alla Principessa, e poi se ne tornarebbe. Era costui huomo molto honorato, e se bene gli dispiaceua, come intese le mie ragioni, rimase appagato.

Le Monache, che per habitare il Monastero erano pur'all'hora venute, in nessuna maniera vedeuano, come si poteua lasciar quella casa così presto. Me n'andai dinanzi al Santissimo Sacramẽto per pregare il Signore à concedermi gratia, ch'io scriuessi di tal modo alla Principessa, che non si disgustasse: perche soprastandoci vna gran contradittione per rispetto d'hauer'ad incominciar all'hora i Conuenti de'Frati Scalzi, per questo, e per ogn'altra cosa era bene, ed importaua assai hauer il fauore del Prencipe Ruygomez, il quale hauea grand'entratura col Rè, e con tutti, (se bene non mi ricordo se all'hora pensauo à questo) ma sò bene, che non l'haurei voluta disgustare. Stando io in questo mi fù detto da parte di Nostro Signore: *che non lasciassi d'andare, perche andauo per bene, che per quella fondatione, e che portassi meco la Regola, e le Constitutioni.* Come io intesi questo; ancorche hauessi gran ragioni per non v'andare, non osai di far altro, che quello, che soleuo in simili cose, che era il gouernarmi per lo consiglio del Confessore, e così lo mandai à chiamare, senza dirgli quello, che haueuo inteso nell'oratione: perche procedendo di questa maniera, resto sempre più sodisfatta, pregando il Signore, che gli dia luce conforme à quello, che naturalmenre può conoscere, e Sua Maestà (quando vuole, che si faccia vna cosa) gliela pone in cuore: e questo spesso m'è accaduto.

Considerando dunque ciò bene il mio Confessore, come anco soleua tutte l'altre cose, fù di parere, ch'io andassi; e così determinai partire il secondo giorno di Pasqua dello Spirito Santo. E perche passammo per Madrid, andammo le mie compagne, & io ad alloggiare in vn Monastero di Monache Scalze dell'Ordine di San Francesco, doue staua vna Signora, che l'hauea fondato, nomata Donna Leonora di Mascaregnas, che fù Aia del Rè, gran serua di Dio; quiui anco altre volte ero alloggiata in alcune occorrenze, che mi bisognò passar per di là, e sempre faceuami gran fauore.

Mi disse questa Signora, che si rallegraua, ch'io fossi gionta in tal tempo, perche si ritrouaua iui vn Romito, che desideraua molto di conoscermi, e che le pareua, che la vita, ch'egli, e suoi compagni faceuano, fosse molto conforme alla nostra Regola. Io, come non haueuo se non due Frati, pensai, se mi fosse riuscito di fargli prendere l'habito nostro di Scalzi, che sarebbe buona cosa; e così la pregai à procurare, che ci abboccassimo. Alloggiaua egli in vna stanza, che questa Signora gli hauea data, con vn altro compagno giouane chiamato Fra Giouanni della Miseria, gran seruo di Dio, e molto semplice nelle cose del mondo. Hora venuti noi due à stretti ragionamenti, mi disse, che voleua andar'à Roma. Ma prima, ch'io passi più auanti, voglio dir quello, ch'io sò di questo Padre nomato Mariano di S. Benedetto. Era di natione Italiano, Dottore, e d'assai grand'ingegno, & habilità: ritrouandosi nella Corte della Regina di Polonia per suo Mastro di casa (non hauendo

mai

mai inclinato à prender moglie, pigliò l'habito de' Caualieri di Malta, e ſtauaſi con vna Commenda della Religione) fù da Dio chiamato à vita ritirata, inſpirandolo à laſciar' ogni coſa, per meglio attendere alla ſua ſaluatione. Patì alcuni trauagli, e frà gli altri fù incolpato d'vn certo homicidio lo tennero per ciò due anni in vna prigione, doue non volle nè Dottore, nè alcun'altro, che prendeſſe la ſua diffeſa, ma ſi miſe totalmente nelle mani di Dio, che ſapeua la ſua innocenza. Hauendo teſtimoni contra, che diceuano, che foſſero ſtati da lui chiamati, perche ammazzaſſero quell'huomo, accade (quaſi come a' vecchi di Suſanna) che interrogato ciaſcuno da per ſe, doue ſtaua quando li chiamò; vno diſſe, che aſſiſo ſopra vn letto; e l'altro diſſe, che ſtaua ad vna fineſtra: in fine vennero à confeſsare, che era calunnia, e falſità. Ed egli mi certificò, che gli era poi coſtato molti denari per liberarli, perche non foſſero caſtigati, anzi che quel medeſimo, che gli faceua tutta la guerra, gli era venuto nelle mani, accioche faceſse in ſuo fauore vna certa informatione; e per l'iſteſſo caſo hauea fatto ogn'opera, e poſto tutto il ſuo potere per non gli far danno. Per queſte, & altre virtù (eſſendo huomo puro, caſto, & inimico di conuerſar con donne) douette meritare appreſſo Noſtro Signore, che gli deſſe luce per conoſcer quello, che era il mondo, accioche procuraſſe d'allontanarſi da lui: onde incominciò à penſare à qual Religione poteſſe attaccarſi, e prendere il ſuo habito: ed eſaminando hor queſta, hor quell'altra, in tutte douea trouare inconuenienti per la ſua conditione; ſecondo, che poi mi diſſe. Seppe, che vicino à Seuiglia ſtauano inſieme alcuni Romiti in vn deſerto, che chiamauano il Tardon, hauendo per Superiore vn' huomo molto ſanto, che ſi nomaua il Padre Matteo: hauea ciaſcuno la ſua cella ſeparata ſenza dir' Officio diuino, ma in vn'Oratorio ſi congregauano alla Meſſa; non teneuano entrata, nè cercauano, nè prendeuano limoſina; ma ſi ſoſtentauano con le fatiche, e lauori delle loro mani; e ciaſcuno mangiaua da per ſe molto poueramente. Mi parue, quando l'vdij, vn ritratto di quelli noſtri Santi Padri. Durò in queſto modo di viuer otto anni: Ma come venne il Sacro Concilio di Trento, il quale commandò, che li Romiti ſi riduceſſero alle Religioni approuate, egli voleua andar' à Roma per ottener dalla Sede Apoſtolica licenza, per tutti i ſuoi compagni ancora, di poter ſtare come prima: queſto penſiero hauea, quando io gli parlai. Come io inteſi queſto ſuo modo di vita, gli moſtrai la noſtra Regola primitiua, e gli diſſi, che ſenza tanto trauaglio poteua oſſeruar tutto quello, poiche era il medeſimo, maſſime quello, à che egli molto inclinaua; dicendomi, che ſtaua il mondo perſo nell'ingordigia, e deſiderio d'hauer robba, e queſto cagionaua in lui vna poca ſtima de' Religioſi: ed eſſendo io pure del medeſimo parere in queſto, preſto ci accordammo, ed anche in tutto; perche dandogli io ragioni del molto, che ſi poteua ſeruire à Dio in queſt'habito noſtro, mi diſſe, che c'haurebbe penſato quella notte. Già io lo viddi quaſi riſoluto, e cominciai à capire, che quello, che haueuo inteſo nell'oratione, cioè, che andauo à più, che pel Monaſtero delle Monache, era queſto: ne preſi grandiſſimo contento, parendomi, che ſarebbe ſtato grandemente ſeruito Dio Signor Noſtro, ſe queſt'huomo entraua nella Religione. Sua Diuina Maeſtà, che lo voleua, lo moſſe di maniera in quella notte, che ſubito il giorno ſeguente mi chiamò, già molto riſoluto di far quello, che io gli haueuo detto, con non poca ſua ammiratione di vederſi così preſto mutato, particolarmente da vna donna (che ancora alcune volte me lo dice) come ſe foſſe ſtata ella ſolamente cauſa, e non più toſto il Signore, che può mutare i cuori.

Grandi ſono i giuditij di Dio, poiche eſſendo andato queſt'huomo tanti anni ſenza ſapere à quel ſtato determinarſi (perche quello, che all'hora teneua, non era di Religione, non facendoſi voti, nè coſa d'obligo, ma ſtandoſene colà ritirato) così toſto Sua Maeſtà lo muoueſſe, e gli deſſe luce per conoſcere il molto, con che lo poteua ſeruire in queſto ſtato. In ſomma voleua il Signore ſeruirſene per tirare innanzi quello, che ſtaua principiato, imperoche è ſtato di grand'aiuto, coſtandogli fin'hora molti trauagli; e gli ne coſterà, finche la Religione ſi liberi (ſecondo che ſi può conoſcere) dalle contradittioni, che hora hà, e patiſce queſta pri-

primitiua Regola. Ma eſsendo queſto Padre di gran valore, & ingegno, e di molto buona vita, hà enttatura con molte perſone principali, che ci fauoriſcono, e proteggono.

Mi diſse anco, come il Principe Ruygomez gli hauea dato in Paſtrana (che è il medeſimo luogo, doue andauo) vn buon Romitorio, e ſito per far'iui vna Congregatione di Romiti, e che gli voleua farlo di queſto noſtro Ordine, con prender'anco l'habito. Io moſtrai d'hauerlo molto grato, e ne ringratiai grandemente Noſtro Signore, perche con le due licenze, che m'hauea dato il noſtro Reuerendiſſimo Padre Generale per due Conuenti, non ſe n'era fatto altro, che vno. E di lì mandai vn meſſo alli due Padri Prouinciali, il paſſato, e preſente, domandando loro, che mi deſſe il beneplacito (atteſoche non ſi poteua fare ſenza l'aſſenſo loro) e lo ſcriſſi al Veſcouo d'Auila Don Aluaro di Mendoza, il quale ci fauoriua molto, accioche ce l'otteneſſe. Piacque à Dio, che ſe ne contentaſſero, parendo loro, che facendoſi la fondatione in luogo tanto remoto, neſſun pregiuditio ne poteua loro venire. Me ne diedero parola; & il Veſcouo ancora mi ſcriſſe, che già ſi era ottenuta la licenza: con queſto mi partij ſommamente contenta. Trouai colà la Principeſſa, & il Principe Ruygomez, che mi fecero buoniſſima accoglienza; ci dierono vn'appartamento ritirato, doue ci trattenemo più di quello, ch'io penſauo, perche la caſa, che la Principeſsa hauea da darci, era molto piccola, e n'hauea fatto gettar'à terra gran parte, per rifarla di nuouo, e nella maniera, che biſognaua, ſe bene non le muraglie principali, ma molt'altre coſe.

Stemmo quiui tre meſi, doue ſi patirono molti, e gran trauagli, per domandarmi la Principeſſa alcune conditioni, che non erano buone per la noſtra Religione: onde mi riſolſi di più toſto tornarmene ſenza fondare, che acconſentire à quelle domande. Ma il Principe Ruygomez aſsai capace di ragione, con la ſua piaceuolezza, la qual'è grande, fece, che ſua moglie s'ammolliſſe alquanto, ed io pure andauo ſopportando alcune coſe; perche haueuo più deſiderio, che ſi faceſſe il Conuento de' Frati, che quello delle Monache, per conoſcere il molto, che importaua, come doppo s'è veduto. In queſto tempo vennero à Paſtrana (come m'haueano promeſſo) il Padre Mariano, & il ſuo compagno, co i Romiti detti, & hauuta la licenza, parue bene à quei Signori, che ſi faceſſe il Romitorio de' Frati Scalzi; ed io mandai à chiamare il Padre Frat' Antonio di Gieſù (vno de' primi) che ſi trouaua in Manzera, accioche principiaſſe à fondar'il Conuento. Io accomodai, e cucij gli habiti, e le cappe, adoperandomi, quanto poteuo, perche non vi ſi metteſſe indugio. In queſto mentre haueuo io mandato per più Monache al Monaſtero di Medina del Campo; atteſoche due ſole ne haueuo condotte meco. Si ritrouaua all'hora in Medina vn Padre Calzato del Carmine chiamato il Padre Fra Baltaſſarre di Gieſù, che quantunque non foſse giouane, ma vecchio, era però buoniſſimo Predicatore; il quale, come ſeppe, che ſi faceua quel Conuento in Paſtrana, ſe ne venne in compagnia delle Monache, con intentione di mutar'habito, e farſi ſcalzo, come fece ſubito, che arriuò, che quando me lo diſſe, nè lodai aſſai Dio. Egli diede l'habito al Padre Mariano, & al ſuo compagno per laici, che non volle il Padre Mariano eſser da Meſsa, ma entrare per eſſer' il minore, e ſeruire à tutti, nè io mai glielo potei perſuadere; ſe bene doppo per comandamento del noſtro Padre Generale s'ordinò Sacerdote.

Hora fondati queſti due Conuenti, gionto il Padre Frat'Antonio di Gieſù, cominciarono ad entrarui molti buoni nouitij, d'alcuni de' quali ſi ragionerà più innanzi; & à ſeruire Noſtro Signore tanto da douero, come (ſe à lui piacerà) ſcriuerà chi meglio di me lo ſappia dire, che certo in queſto caſo non mi conoſco ſufficiente. In quello, che tocca alle Monache, ſi fece quiui il Monaſtero con molto guſto di quei Signori, hauendo la Principeſſa gran penſiero di regalarle, e trattarle bene, fin che morì il Principe Ruygomez: imperoche reſtata vedoua, procurò il demonio (ò forſe Noſtro Signore lo permiſe: egli sà perche) che con la repentina paſſione, che haueua della morte del marito, entraſse la Principeſsa per Monaca quiui, la quale coll' afflittione, che hauea, non poteua guſtare molto delle coſe della Religione, in particolare lo ſtare riſerrata, non eſsendoui vſa per riſpetto de i Decreti del Sacro Concilio non

pote-

poteua la Priora darle quella libertà, che ella voleua: per il che ſi venne à diſguſtar con lei, e con tutte di tal maniera, che anco doppo laſciato l'habito, e ſtando già in caſa ſua, le dauano noia; e le pouere Monache ſtauano con tanta inquietudine, che io procurai per tutte le vie, che potei (ſupplicandone i Prelati) che ſi leuaſſe di quiui il Monaſtero, e ſe ne fondaſſe vn'altro in Segouia (come ſi dirà appreſſo) doue paſsarono le Monache, laſciando quanto hauea loro dato la Principeſsa; e menando ſeco alcune Monache, le quali ella hauea comandato, che ſi pigliaſsero ſenza dote. I letti, e l'altre coſelle, che le medeſime Monache haueuano portate, ſe le pigliarono, laſciando ben meſti quelli della terra: ma io col maggior contento del mondo, per vederle con quiete; eſſendo ben informata, che elle non haueuano hauuto colpa veruna del diſguſto della Principeſsa, anzi, che mentre ſtette dentro coll'habito, la ſeruiuano, & honorauano come prima, che lo pigliaſse. Ma l'occaſione fù quella ſolamente, che hò detto, con la medeſima pena, che queſta Signora hauea della morte del marito. Vna ſerua, che menò ſeco (per quello, che s'intende) hebbe tutta la colpa. In fine il Signore, che lo permiſe douea vedere, che quel Monaſtero non ſtaua bene colà, perche ſono grandi, i ſuoi giuditij, & eccedono ogni noſtra intelligenza. Io col mio ſolo giuditio non haurei ardito d'oppormi, ma è ſtato col parere d'huomini di lettere, e di ſpirito.

CAPITOLO XXII.

Della fondatione di San Gioſeppe di Salamanca, che fù l'anno 1570. *E ſi danno alcuni auuertimenti importanti per le Priore.*

FOrnite queſte due Fondationi tornai alla Città di Toledo, doue mi trattenni alcuni meſi à fine di comprar la caſa, che ſi diſse, e laſciar il tutto ben'aggiuſtato. Mentre attendeuo à queſto, mi ſcriſse da Salamanca il Padre Rettore della Compagnia di Gieſù, dicendomi, che vno de' noſtri Monaſteri ſarebbe ſtato bene in quella Città, allegandomi per queſto buone ragioni; ſe bene per eſser il luogo pouero andauo ritenuta di far quaſi fondatione di pouertà: ma conſiderando, che Auila è altretanto, nè mai gli manca il neceſsario, nè credo, che Dio mancherà à chi lo ſeruirà (poſte le coſe tanto in ragione, come ſi pongono, eſsendo le Monache tanto poche, & aiutandoſi con le fatiche, e lauori delle loro mani) mi riſolſi di far queſto Monaſtero. Partendomi da Toledo per Auila, procurai fin di lì la licenza del Veſcouo, che all'hora era Don Pietro Gonzalez di Mendoza, il quale informato dal Padre Rettore dell'oſseruanza Religioſa, con che ſi viueua ne' noſtri Monaſteri, e che ſarebbe ſtato ſeruitio di Dio, ſubito la conceſse. Pareua à me, che in tutte le fondationi hauuta queſta licenza dell'Ordinario, già fteſse fatto il Monaſtero, tanto mi ſi rendeua facile ogn'altra coſa. Onde ſenza perder tempo procurai pigliar'à pigione vna caſa, che mi fece hauere vna Signora, che io conoſceua, benche fù coſa difficile, per non eſser il tempo de gli affitti, & habitandola alcuni ſtudenti, co' quali ſi patuì, che la laſciaſsero, quando foſse gionto chi hauea da habitarui. Non ſapeuano eſsi per chi era, nè à che haueſse da ſeruire, imperoche vſauo io grandiſſima diligenza, che prima di pigliar il poſſeſso, non ſi riſapeſse coſa alcuna; atteſoche già hò eſperienza del molto, che il demonio s'adopera per impedir vno di queſti Monaſteri, ſe bene il Signor' Iddio non gli diede licenza per impedir queſta fondatione nel principio, perche volle, che ſi faceſse; ma doppo ſono ſtati tanti li trauagli, e le contraditioni, che ſi ſono paſsate, che nè anco ſtà del tutto fornito d'accomodar queſto negotio, con eſser già traſcorſi alcuni anni di queſta fondatione fino al preſente, che ciò ſcriuo; e per queſto credo, che in quel Monaſtero ſi ſerua molto Dio, poiche il demonio non lo può ſoffrire.

Hauuta dunque la licenza, e tenendo appoſtata la caſa, confidata nella miſericordia di Dio, non hauendo iui perſona alcuna che mi poteſse aiutare con qualche coſa nel molto, che biſognaua per accomodar la caſa, mi partij per quella volta, menando meco vna ſola compagna, per andar più ſegreta, che teneuo queſto per meglio, di non condurre più Monache, finche non ſi foſse preſo il poſſeſso (perche ſtauo ſcottata di quello, che mi occorſe in Medina del Campo doue mi viddi in gran trauaglio) accioche ſe foſse venuto qualche diſturbo, lo

patiſſi io ſola, e la compagna, che non potendo far di meno conduceuo. Arriuammo la Vigilia di tutti i Santi, hauendo caminato gran parte del viaggio la notte auanti con molto freddo, e dormito in vn luogo ſcomodo, ritrouandomi io aſſai indiſpoſta. Non metto in queſte fondationi li gran trauagli, e patimenti di viaggi, perche accadeua taluolta, che non ceſſaua mai in tutto il giorno di neuicarci addoſſo; altre volte ſmarrire la ſtrada; altre con gran malattie, e febbri, atteſoche (gloria à Dio) per ordinario hò poca ſalute: ma vedeuo chiaramente, che Noſtro Signore mi daua vigore, e coraggio. Imperoche accadeuami alcune volte, mentre negotiauo fondationi, trouarmi con tanti mali, e dolori, che m'anguſtiauano grandemente, parendomi, che con ſolo ſtarmene in cella ſenza colcarmi, non iſtauo tãto male: onde mi volgeuo à N. Signore lamentandomi dolcemente con Sua Maeſtà, e dicendole, come voleua, ch'io faceſſi quello, che non poteuo? ma dopo (benche con trauaglio) dauami il Signore forze, e col feruore, che in me poneua, e con quella ſollecitudine, che mi ſpronaua, pare, che mi dimenticauo di me ſteſſa.

Per quanto hora mi ricordo, non laſciai mai fondatione per paura di trauaglio, ſe ben de' viaggi (maſſime longhi) ſentiuo gran ripugnanza, e contradittione, ma incominciandoli à fare, mi pareua poco, vedendo in ſeruitio di chi ſi faceua, e conſiderando, che in quella caſa s'hauea da lodare Dio, e ſtarui il Santiſſimo Sacramento. Queſto è per me particolar contento, veder vna Chieſa di più, quando mi ricordo di tante, che diſtruggono i Luterani: non sò, che trauaglio (per grande, che ſia) s'habbia à temere, à cambio di sì gran bene per la Chriſtianità: che quantunque pochi auuertiſchino, che Giesù Chriſto vero Dio, e vero huomo ſtà nel Santiſſimo Sacramento in molte parti del mondo, come ſe ne ſtà in Cielo, nulladimeno à tutti ci dourebbe eſſere di grandiſſima conſolatione. Per certo, che tale molte volte la ſento, quando in Coro veggo queſt'anime tanto pure impiegate nelle lodi di Dio, conoſcendoſi anco ciò in molte coſe, così d'obbedienza, come di veder il contento, che loro dà tanto ſtretta clauſura, e ritiramento. Ma chi può dire l'allegrezza, che ſentono, quando s' offeriſcono loro alcune coſe di mortificatione, doue il Signore dà maggior gratia, e deſtrezza alla Priora per eſſercitarle? in queſto veggo il lor maggior contento: ed è così, che le Priore più ſi ſtancano di eſſercitarle, che elle d'obbedire, atteſoche ſono in queſto indeficienti le loro brame.

Ancorche io eſca vn poco fuora della fondatione, di cui hò cominciato à trattare, non importa, perche mi ſi offeriſcono quì hora alcune coſe ſopra queſto della mortificatione, le quali accioche non mi ſi dimentichino, voglio dirle adeſſo; e forſe, figlie, ſaranno à propoſito per le Priore. Imperoche come nelle Superiori ſi ritrouano differenti virtù, e talenti, per quel camino, che eſſe vanno, vogliono condurre le loro Monache: quella, che è molto mortificata, ſi crede, che qualſiuoglia coſa, che comandi ſia facile per piegare, e ſoggettare la volontà, come ſarebbe per lei; e forſe anco le potrebbe eſſere malageuole, e diſguſtoſa. Habbiamo da mirare molto bene, che non dobbiamo comandare all' altre quello, che à noi ſarebbe aſpro: la diſcrettione è vna bella, & importante coſa per gouerno, & in queſte coſe molto neceſſaria, ſtò per dire, più, che nell'altre, perche è maggior il conto, che ſi deue tenere con le ſuddite, così dell' interiore, come dell' eſteriore. Altre Priore, che hanno molto ſpirito, guſtarebbono, che tutto foſſe far' oratione, e mentale, e vocale: in fine il Signore conduce per diuerſe ſtrade: e le Priore hanno da conſiderare, che non ſono ſtate poſte in quel luogo, perche elegghino eſſe il camino à guſto loro, ma perche guidino le ſuddite pel camino della loro Regola, e Conſtitutioni, ancorche elle ſi ſforzaſſero, e voleſſero fare altre coſe.

Mi troual io vna volta in vno di queſti noſtri Monaſteri con vna Priora, che era grandemente amica di penitenza; e per di quì conduceua tutte: le accadè, che in vna ſola volta tutto il Conuento ſi diede vna diſciplina di ſette ſalmi penitentiali, con le ſue preci, & orationi, e coſe ſimili. Il medeſimo accade; ſe la Priora s' immerge, e s' ingolfa nell'oratione, che quantunque non ſia nell' hora ſolita d'oratione; ma doppo Mattutino) terrà quiui tutta la comunità, quanto ſarebbe molto meglio per la Religione,

gione, che andaſſero à dormire. Se è amica di mortificatione, tutto hà da eſſere deſiderio di patire; e queſte pecorelle della Vergine ſe ne ſtanno tacendo, come tanti agnelletti; che à me cagiona gran deuotione, e confuſione, ed alle volte aſſai tentatione, perche le ſorelle, come vanno tutte aſſorte in Dio, non l'intendono, ma io temo della loro ſanità; e vorrei, che adempiſſero la Regola, in cui è aſſai che fare, & il reſto di più foſſe con ſoauità, particolarmente queſto della mortificatione importa aſſaiſſimo. Per amor di Noſtro Signore, che le Priore ſtijno in ciò auuertite, perche è di grandiſſima importanza la deſcrettione in queſte coſe, & il conoſcere i talenti, che ſe non vanno in queſto con auuertenza, in vece d'aiutarle, faranno loro gran danno, e le terranno inquiete. Hanno da conſiderare, che queſto della mortificatione non è d'obligo, per acquiſtar l'anima libertà, e gran perfettione, nè ſi fà in breue tempo; ma à poco à poco vadino aiutando ciaſcheduna, conforme al talento d'intelletto, e ſpirito, che Dio le dà. Forſe parrà loro, che per queſto non vi ſia biſogno d'intelletto; ma s'ingannano, che vi ſaranno tali, che prima, che venghino ad intendere, che coſa ſia perfettione (& anco lo ſpirito della noſtra Regola) ſi paſſino anni (e forſe doppo ſaranno queſte più ſante) imperoche non ſapranno, quando è bene lo ſcuſarſi, e quando nò; ed altre minutezze; le quali forſe ben'inteſe ſariano con facilità, e non finiſcono d'intenderle, anzi non pare loro, che ſiano di perfettione, che è il peggio. Vna ne ſtà in vn di queſti Monaſteri, che è delle maggiori ſerue di Dio, che vi ſiano, e per quanto io poſſo congetturare di gran ſpirito, molto fauorita dal Signore, di gran penitenza, & humiltà; e nondimeno non finiſce d'intendere alcune coſe delle conſtitutioni noſtre. L'accuſar le colpe in capitolo le pare poca carità, e dice, che non sà, come debba dir coſa veruna delle ſue ſorelle, ò auuertir mancamenti, poiche potrebbe dir qualche coſa d'alcuna ſorella gran ſerua di Dio, la quale in altre coſe vede, che vantaggia quelle, che ſono di grand'intelletto. Ma non hà da penſar la Priora di conoſcer ſubito le anime; laſci queſto à Dio, che egli ſolo lo può conoſcere, e procuri di condurre ciaſcheduna, per doue Sua Maeſtà mena, preſuppoſto, che non manchi nell'obbedienza, e nelle coſe eſſentiali della Regola, e Conſtitutioni: non laſciò d'eſser Santa, e Martire quella Vergine dell'vndeci mila, che ſi naſcoſe, anzi per auuentura patì più, che l'altre Vergini in venir doppo ad offerirſi ſola al martirio. Si che tornando alla mortificatione, comanda la Priora ad vna Monaca qualche coſa per mortificarla (che quantunque per ſe ſteſſa ſia picciola, nondimeno per lei è graue) e benche la faccia, reſta però tanto inquieta, e tentata, che ſarebbe ſtato meglio non hauergliela comandata; come ben ſubito ſi conoſce. Stia dunque auuertita la Priora à non volerla perfettionare à forza di braccia (come ſi ſuol dire) ma diſſimuli, e vada à poco à poco, finche operi il Signore in lei; accioche quello, che ſi fà per approfittarla (che forſe ſenza quella particolar perfettione ſarebbe molto buona Monaca) non ſia cauſa d'inquietarla, e farle tenere lo ſpirito afflitto, che è troppo terribil coſa: e forſe auuerrà, che vedendo l'altre portarſi bene in quello, à poco à poco farà ancor'ella il medeſimo, che quelle; come molte volte s'è veduto; e quando nò, ſenza queſta virtù ſi ſaluerà. Imperoche io conoſco vna di queſte, che in tutta la ſua vita hà hauuto gran virtù, e ſono molti anni, che di molte maniere ſerue à Noſtro Signore, ed hà alcune imperfettioni, e ſentimenti (molte volte) che non ſi può vincere, e ſe n'affligge con me, e lo conoſce. Io penſo, che Dio la laſci cadere in queſti difetti ſenza peccato (che certamente in loro non è,) perche s'humilij, e vegga, che non è del tutto perfetta. Si che ſaranno alcune, che ſopporteranno gran mortificationi, e quanto maggiori faranno loro comandate, tanto più guſteranno; atteſoche già il Signore hà dato loro forze nell'anima per ſoggettare la loro volontà: ed altre non potranno, ò non ſapranno pur ſoffrire le piccole; e farà, come ſe voleſſimo caricare ſopra le ſpalle d'vn fanciullo due ſtaia di grano, che non ſolo non le porterà, ma caderà in terra, e fracaſſerà. Si che, figliuole mie (parlo con le Priore) perdonatemi, perche le coſe, che hò vedute in alcune, fanno ch'io m'allonghi, e mi riſcaldi tanto in queſto.

Vn'altra coſa voglio auuiſarui (ed è molto

to importante) che quantunque ſia per far proua dell'obbedienza, non comandiate coſa, che facendola poſſa eſſere peccato, nè anco veniale; peroche hò ſaputo, che alcune ſarebbono ſtate colpe mortali, ſe l'haueſſero fatte; che ſe bene le ſuddite ſi ſarebbon forſe ſaluate coll'innocenza, e ſimplicità, non però la Priora: atteſoche quelle, come per vna parte non ſono da veruno inſtrutte, che certe coſe non ſi deuono ſubito eſeguire, e per l'altra odono, e leggono le gran coſe, che faceuano i Santi dell'Eremo, pare tutto ben fatto, quanto vien loro comandato, almeno il farlo elle.

Stijno parimente auuertite le ſuddite, che quello, che ſarebbe peccato mortale à farlo, ſenza che foſſe loro comandato, che nè meno poſſon farlo eſſendo comandato; ſaluo ſe non foſſe il laſciar la Meſſa, ò digiuni della Chieſa, e coſe ſimili; perche potrebbe la Priora hauerne giuſte cauſe; ed elle obbedendo ſarebbono ſcuſate, come per eſempio d'infermità, ma certe altre, come gettarſi nel pozzo, e coſe ſimili, ſarebbono errori, e ſciocchezze, perche niuna deue penſare, che Dio ſia per far miracoli, come ſi faceua co' Santi. Aſſai coſe ci ſono, in che eſercitare la perfetta obbedienza; tutto quello, che non ſarà con queſto pericolo, io lo laudo. Così vna ſorella in Malagone, domandò licenza per darſi vna diſciplina; la Priora (perche douea hauernele domandato dell'altre) le diſſe, vada con Dio, laſciami ſtare; ma importunandola colei, le riſpoſe, vada à ſpaſſo, nè mi rompa il capo: la Monaca con gran ſemplicità ſe n'andò à paſſeggiare alcune hore per vn certo luogo, finche à caſo veduta da vn'altra ſorella le domandò, come paſſeggiaua tanto? ò coſa ſimile ella riſpoſe, che l'era ſtato comandato. In queſto ſi ſonò à Mattutino, e domandando dipoi la Priora, come queſta ſorella non foſſe comparſa; l'altra, che la vidde, le diſſe quello, che paſſaua. Per queſto è di biſogno, come vn'altra volta hò detto, che le Priore ſtijno auuertite in mirar quel, che fanno con alcune anime, le quali già elle conoſcono eſſer tanto obbedienti. Et vn'altra andò à moſtrare alla Priora vn certo verme molto grande, dicendole, che guardaſſe, quanto era bello: la Priora (burlando) le diſſe, ſe lo cuoca, e mangi: ſe n'andò ella, e lo friſſe molto bene: la cociniara le diſſe, perche lo friggeua? riſpoſe, che per mangiarlo, e così haurebbe fatto, ſe non foſſe ſtata impedita, ed eſſendoſi la Priora traſcurata, le haurebbe potuto fare molto danno. Con tutto ciò in queſto dell'Obbedienza io mi contento, che faccino eccelſo, perche hò particolar deuotione à queſta virtù: onde hò fatto quanto hò potuto, accioche le ſorelle l'habbino; ma poco mi ſarebbe giouato, ſe'l Signore per ſua miſericordia non haueſſe loro dato gratia, che tutte generalmente s'affettionino, & inclinino à queſto: piaccia à Sua Diuina Maeſtà di tirarle molto auanti.

CAPITOLO XXII.

Proſeguenella Fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe della Città di Salamanca.

Aſſai mi ſon'io diuertita, perche quando mi ſi offeriſce alcuna coſa, che coll'eſperienza hà voluto il Signore che io habbia conoſciuta, mi diſpiace non auuertirla: potrà eſſere, che quello, ch'io così penſo, ſia buono, e gioui. Informateui ſempre, figliuole, da perſone letterate, che così trouarete il Cammino di Perfettione con diſcrettione, e verità. Di queſto hanno gran biſogno le Priore, ſe voglion far bene l'officio loro, e di confeſſarſi da perſone dotte, altrimente faranno di groſſi maroni, penſando, che ſia ſantità: così anco deuono procurare, che le Monache loro ſi confeſſino da chi hà lettere.

Arriuammo dunque (come hò detto) à Salamanca la Vigilia di tutti i Santi l'anno ſopradetto à mezo giorno. Subito dall'albergo procurai ſapere d'vn'huomo di quella Città, à cui haueuo ſcritto, e raccomandato, che mi teneſſe ſgombrata la caſa, nomato Nicolò Gutierez, gran ſeruo di Dio, il quale hauea ottenuto da Sua Diuina Maeſtà con la ſua buona vita vna gran pace, e contento ne' trauagli, de' quali ne haueua patiti molti, e con eſerſi veduto in gran proſperità ſe ne rimaſe poi molto pouero, ſe bene coll'iſteſſa allegrezza, come quando era ricco. Queſto buon'huomo s'adoperò aſſai in queſta fondatione, con molta deuotione, e buona volontà. Quando venne, mi diſſe, che la caſa non iſtaua ſgombrata, atteſo che non hauea ancora potuto finirla di maniera con g

Scola-

Scolari, che ſe ne foſſero andati. Io gli diſſi, quanto importaua, che ſubito ce la deſſero, prima che ſi diuolgaſſe il mio arriuo in queſto luogo, perche ſtauo ſempre con paura, che non vi ſi metteſſe qualche impedimento. Negotiò egli con tanta diligenza, che la ſgombrarono quell'iſteſſa ſera, e già quaſi notte v'entrammo. Queſto ù il primo Monaſtero, che io fondai ſenza porui il Santiſſimo Sacramento, penſando, che non foſſe pigliar poſſeſſo, quando non ſi poneua; ma ſeppi, che non importaua, il che mi fù di gran conſolatione, per non hauer hauuto tempo d'accomodar la Chieſa: imperoche come che gli ſtudenti poco ſi dilettano di monditia, e politezza, haueuano laſciata di modo la caſa, che per nettarla non ſi trauagliò poco in quella notte. Il giorno ſeguente la mattina per tempo ſi diſſe la prima Meſſa, e procurai, che ſi mandaſſero à pigliar più Monache, le quali haueano da venire da Medina del Campo. Rimanemmo la notte di tutti i Santi la mia compagna, ed io ſole. Io vi dico, ſorelle, che quando mi ricordo della paura della mia compagna, che era Maria del Sacramento, vna Monaca di più età di me, gran ſerua di Dio, mi vien voglia di ridere. La caſa era molto grande, e confuſa, con molti mignani, e vani tra'l tetto, e ſoffitti delle camere, e non ſe le poteuano leuar dal penſiero i ſcolari, parendole, che come s'erano diſguſtati tanto di partirſi dalla caſa, ſi foſſe alcuno di loro naſcoſto in quella: eglino l'haurebbono potuto fare molto comodamente, non mancando doue. Ci racchiudemmo in vna ſtanza, doue era della paglia (che era la prima coſa delle maſſaritie, che io prouedeuo, quando fondauo Monaſteri, perche con eſſa faceuo conto d'hauer letti) & in quella notte i Padri della Compagnia di Gieſù ci preſtarono due coperte. Il giorno ſeguente alcune Monache, che ci ſtauano appreſſo (e noi penſauamo, che ne ſteſſero diſguſtate) ci preſtarono coperte, & altre robbe per le compagne, che doueuano venire, e ci mandarono la limoſina; chiamauanſi le Monache di Sant'Iſabella, e tutto il tempo, che dimorammo in quella caſa, ci fecero gran carità. Come la mia compagna ſi vidde rinchiuſa in quella ſtanza, pare, che ſi quietaſſe alquanto in materia de' ſecolari, ſe bene non faceua ſe non mirare hor'à queſta, hor'à quell'altra parte con gran timore; douendo il demonio aiutare con rappreſentarle immaginationi di pericolo per turbar me, che coll'infermità, e debolezza di cuore, che patiſco, poco ci biſognaua. Io le diſſi, che coſa miraua, poiche iui non poteua entrare veruno? mi riſpoſe, ſtò io penſando, ſe io hora mi moriſſi quì, che ſarebbe Voſtra Riuerenza ſola? Veramente ſe queſto foſſe occorſo, mi ſarebbe parſo coſa dura; onde mi fece ſtare alquanto ſopra ciò penſieroſa, & hauer'anco vn poco di paura, perche ſempre i corpi morti, quantunque non li tema, m'indeboliſcono il cuore, quando anche non mi troua io là. E come il molto ſuonar delle campane aiutaua, eſſendo (come hò detto) la notte precedente al dì de' Morti, buon principio pigliaua il demonio per farci perdere il penſiero in bagatelle, e fanciullerie: quando conoſce, che di lui non s'hà paura, cerca altre girandole. Pur'io le diſſi, ſorella, quando queſto foſſe, e penſarei all'hora à quello, che hò da fare, adeſſo mi laſci dormire. Come haueuamo hauuto due male notti, preſto il ſonno leuò le paure. Il giorno gionſero altre Monache, con che ci ſi partirono affatto le paure. Stette il Monaſtero quaſi trè anni in queſta caſa (non mi ricordo ſe foſſero anco quattro, che ne teneuo poca memoria) e doppo mi fù comandato, ch'io tornaſſi al Monaſtero dell'Incarnatione d'Auila, che di mia volontà, finche le Monache non foſſero reſtate con caſa propria, ben'accomodata, e con clauſura, non haurei mai laſciato alcun Monaſtero, come fin'hora hò fatto: atteſoche in queſto mi faceua Dio molta gratia, che nel faticare guſtauo d'eſſer la prima, procurando tutto quello, che biſognaua per la loro quiete, & accomodamento, fin le coſe molto minute, come ſe tutta la vita mia l'haueſſi hauuta à fare in quel Monaſtero; e così mi rallegrauo molto, quando reſtauano ben'accomodate. Mi diſpiace grandemente, che queſte ſorelle patiſſero quì, non perche mancaſſe loro il ſoſtentamento (che di queſto haueuo io penſiero fin di doue ſtauo, benche foſſe molto lontano, e fuor di ſtrada il Monaſtero per cercar limoſina) ma perche la caſa era poco ſana, per la grand'humidità, e freddo,

do, che v'era; e come era tanto grande, non vi si poteua rimediare; e quello, che era peggio, non haueuano il Santissimo Sacramento, che per donne di tanta clausura, e ritiramento è grand'afflittione, la quale però non si scorgeua in loro per conto del patimento detto, ma sopportauano ogni cosa con vn contento, che era da lodarne Nostro Signore: e mi diceuano alcune, che pareua loro imperfettione il desiderar'altra casa, che quì stauano elle molto contente, come hauessero hauuto il Santissimo Sacramento.

Doppo vedendo il Prelato la loro perfettione, & il trauaglio, che patiuano, mosso da compassione, mi comandò, che dall'Incarnatione me ne tornassi quì. Erano già esse conuenute con vn Caualiere di questa Città, che desse loro vna casa; ma stauа così mal trattata, che per poterui entrare, e metterla in qualche forma di Monastero, bisognò spendere più di mille ducati. Era di Maiorasco; e conuenne con noi, che ci haurebbe lasciato passar à quella, ben che non si fosse ancora ottenuta licenza dal Rè, promettendo, che egli l'haurebbe cauata, e che ben poteuamo in questo mentre restaurarla, & alzar le mura. Io volli andare à vederla, per saper dir quello, che s'hauea da fare, che l'esperienza faceua, ch'io m'intendessi bene di queste cose; onde procurai, che il Padre Giuliano d'Auila m'accompagnasse; che è quegli, che soleua venir meco in queste fondationi: vi andammo d'Agosto, e con darsi tutta la fretta possibile, bisognò trattenersi fino à S. Michele, che è, quando quiui s'appigionano le case: e con tutto, che vi si fosse lauotato assai, troppo ancora vi mancaua per ben'accomodarla: ma come non haueuamo rifermato l'affitto di quella, doue stauamo, per l'anno seguente, già s'era appigionata ad vn'altro, il quale si sollecitaua molto à sgombrare. La Chiesa stauа quasi finita d'assettare; il Caualiere, che ci haueua venduta la casa, non istauа quiui, & alcune persone, chi ci voleuano bene, ci diceuano, che faceuamo male à passarui così presto: ma doue è necessità, malamente si possono prendere i consigli, se non vien dato il rimedio.

Passammo à questa casa la Vigilia di San Michele vn poco prima, che si facesse giorno; e già s'era publicato, che il giorno di San Michele vi si haueua da porre il Santissimo Sacramento, ed esserui Predica. Piacque al Signore, che quel giorno, nel quale femmo il passaggio, verso il tardi piouesse tanto, che per condurre le robbe, che ci bisognauano, all'altra casa, vi fù grandissima difficultà. La Cappella della Chiesa, che s'era fatta di nuouo, stauа così mal integolata, che quasi per tutto pioueua. Io vi dico, figliuole, che in quel giorno mi conobbi assai imperfetta: per essersi già diuolgato, io non sapeuo, che fare, se non che stauo disfacendomi, e riuoltatami à Nostro Signore, quasi lamentandomi gli dissi, che ò non mi comandasse l'attendere à tali opere, ò che porgesse rimedio à questa necessità. Il buon'huomo di Nicolò Gutierez con quella sua serenità, e come se nulla fosse, mi diceua con gran mansuetudine, che non mi prendessi pena, che Dio v'haurebbe rimediato. E così fù, che la mattina di S. Michele al venir della gente cominciò à farsi vn tempo sereno, che mi cagionò gran deuotione; e conobbi, quanto meglio hauea fatto quel benedetto huomo à confidare in Nostro Signore, che io con la mia pena. Vi fù concorso di molta gente, e buona musica, e si pose il Santissimo Sacramento con molta solennità: e come questa casa stà in buon posto, cominciò con questo il Monastero ad esser più conosciuto e vi pigliauano le genti più deuotione: in particolare ci fauorì molto la Contessa di Monte Rey Donna Maria Pimentei, & vn'altra Signora moglie del Gouernatore di quella Città, chiamata Donna Mariana. Subito il giorno seguente (perche si temprasse il contento di tener'il Santissimo Sacramento) venne il Caualiere padrone della casa tanto infuriato, che non sapeuo, che fare con lui, & il demonio operaua, che non si pagasse di ragione; percioche tutto quello, che pattuimo, e restammo d'accordo insieme, l'haueuamo adempito, & il dirglielo non giouaua, se bene parlandogli alcune persone si placò alquanto, ma poi tornaua à quel di prima, & à mutar parere; tanto, che già stauo risoluta di lasciargli la casa; ma nè meno voleua egli questo, se non che voleua, che subito gli si fosse sborsato il denaro. Sua moglie, ch'era veramente la padrona della casa, l'hauea voluta vendere, per aiuto della dote à due figliuole,

uole, e con queſto titolo ſi domandaua la licenza dal Rè, & il denaro già ſtaua depoſitato in mano di chi egli volle. Il fatto è, che con eſſer già queſto più di trè anni, non è ancora finita la compra, nè sò, ſe reſterà quiui il Monaſtero (voglio dire in queſta caſa) che à queſto effetto hò io ciò detto, ò doue parerà, e terminerà queſto negotio. Sò ben queſto, che in neſſun Monaſtero di quelli, che fin'hora Noſtro Signore hà fondato di queſta Regola primitiua, le Monache hanno patito così gran trauagli; ma quelle, che vi ſtanno, ſono tanto buone per la miſericordia di Dio, che tutto ſopportano con allegrezza.

Piaccia alla D.M. di farle andar'in queſto di bene in meglio, che l'hauere, ò non hauere buona caſa poco importa; anzi ci è di guſto, quando ci vediamo in caſa dalla qual poſſiamo eſſere ſcacciate, ricordandoci, che'l Signore del mondo non ne ne hebbe veruna. Queſto di non hauere, nè ſtare in caſa propria ci è accaduto alcune volte, come in queſte fondationi ſi vede: ed è verità, che non hò veduto giamai noſtra Monaca ſtarne con pena. Piaccia alla Diuina Maeſtà, che non ci manchino le Manſioni eterne per ſua infinita bontà, e miſericordia. Amen.

CAPITOLO XXIV.

Della Fondatione del Monaſtero di Noſtra Donna della Nontiata in Alua di Tormes.

NOn erano ancora due meſi, che hauemo pigliata la caſa di Salamanca, quando il giorno di tutti i Santi, da parte del Computiſta del Duca d'Alua, e di ſua moglie, fui importunata à far'in quella Terra vna fondatione, e Monaſtero. Io n'haueuo poca voglia, perche eſſendo il luogo picciolo, biſognaua, che haueſſe entrata, e la mia inclinatione era, che niun Monaſtero de' noſtri l'haueſſe. Occorſe, che il Padre Fra Domenico Bagnes, che era mio Confeſſore, e di cui ragionai al principio delle fondationi, ſi ritrouaua in Salamanca; e mi ripreſe, dicendomi, che dando il Concilio di Trento licenza di poter tener'entrata, non ſarebbe ſtato bene laſciar per ciò di far'vn Monaſtero: Che io non l'intendeuo, poiche queſto non impediua, che le Monache foſſero pouere, e molto perfette.

Prima, ch'io dichi altro, voglio dire chi è la fondatrice, e come il Signore l'inſpirò à fondarlo. Fù la fondatrice del Monaſtero della Nuntiata di Noſtra Donna della Terra di Alua di Tormes, Tereſa di Layz, figlia di Padre, e Madre nobili, priuilegiati, e di pura ſtirpe: habitauano (per non eſſer tanto ricchi, quanto richiedeua la nobiltà del loro lignaggio) in vn luogo chiamato Tordiglios diſtante ſei miglia dalla detta Terra d'Alua. Gran compaſſione per certo, che per ſtare le coſe del Mondo poſte in tanta vanità, voglino gli huomini più toſto patire la ſolitudine, e penuria, che ſi ritroua in queſti luoghetti piccioli, di dottrina, e di molt'altre coſe le quali ſono mezzi molto buoni per dar luce all'anime, che cadere vn tantino da' puntigli, ch'eſſi chiamano d'honore, il quale porta ſeco queſta miſeria. Hor'hauendo i ſuoi Padre, e Madre già haute quattro figliuole femmine, quando venne à naſcere Tereſa di Layz, ne preſero eſſi gran cordoglio, vedendo, che pur queſto parto era di femmina. Coſa in vero molto da piangere, che ſenza intender i mortali quel, che più loro conuiene (come quelli, che totalmente non ſanno i giuditij di Dio, non penetrando i gran beni, che poſſono venire dalle femmine, & i gran mali, che da'maſchi) pare, che non vogliono laſciar fare à chi il tutto intende, e crea, ma s'affliggono, e s'ammazzano di quello, di che ſi dourebbono grandemente rallegrare, e come gente, che tiene addormentata la fede, non vanno auanti con la conſideratione, nè ſi ricordano, che Dio è quegli, che lo diſpone, & ordina: e non laſciano il tutto nelle ſue mani, e già che ſono così ciechi, che ciò non fanno, è grand'ignoranza non conoſcer'il poco, che lor gioua queſto cordoglio. O Dio buono, quanto differentemente intenderemo queſte ignoranze il giorno del Giuditio, doue ſi conoſcerà la verità di tutte queſte coſe: e quanti Padri, e Madri ſi vedranno andar'all'inferno per hauer hauuto figli maſchi; e quante Madri, e Padri ſi vedranno parimente in Cielo per mezzo delle loro figliuole femmine.

Tornando io hora à quello, che diceuo, vennero le coſe à termine, che come poco ſtimaſſero la vita della bābina, eſſendo nata di tre giorni, la laſciorno ſola in abbandono dalla mattina alla ſera, ſenza che niuno ſi ri-

cor-

cordaſſe di lei. Vna coſa haueuano fatta bene, che ſubito nata la fecero battezzare da vn Sacerdote: ma quando la ſera arriuò vna certa donna, che teneua cura di lei, e ſeppe quello, che paſſaua, andò correndo per vedere ſe era morto, e ſeco alcune altre perſone, le quali erano venute per viſitare la madre, e furono poi teſtimoni di quello che hora dirò. Preſe la donna piangendo la bambina in braccio, e le diſſe: Come, figlia mia, non ſete voi chriſtiana? quaſi lamentandoſi della crudeltà, che ſeco haueano vſata i Genitori. Alzò la bambina la teſta, e riſpoſe: Sì che ſono, e non parlò mai più, fin'al tempo nel quale ſogliono gli altri incominciare à parlare. Tutti coloro, che l'vditono, rimaſero attoniti, e ſua Madre incominciò à portarle amore, e fin d'all'hora hauerne grandiſſima cura, & accarezzarla; onde ſpeſſo diceua, che haurebbe voluto viuer tanto, che haueſſe veduto quello, che Dio voleua fare di queſta bambina: l'alleuaua con grande honeſtà, & inſegnauale ogni ſorte di virtù.

Venuto il tempo, che la voleuano maritare, non voleua ella pigliare tale ſtato: ma in ſapendo, che la voleua, e chiedeua Franceſco Velazquez (che è parimente il Fondatore di queſto Monaſtero, conſorte ſuo) ſubito ſi riſolſe di prenderlo per marito (ſe i Parenti glie le dauano) ſenza mai hauerlo prima veduto in vita ſua. Ma vedeua il Signore, che ciò conueniua, perche ſi faceſſe queſta buona opera, che ambedue hanno fatto per ſeruire à Sua Diuina Maeſtà. Imperoche oltre ed eſſer huomo ricco, e virtuoſo, ama tanto ſua moglie, che la contenta in ogni coſa, e con molta ragione, perche tutto quello, che ſi può, e deue deſiderare in vna donna maritata, il Signore glie l'hà conceſſo in queſta; atteſoche inſieme col gran penſiero, e cura, che hà della ſua caſa, ella è molto buona, & honeſta, in guiſa tale, che hauendola ſuo marito condotta ad Alua, di doue era natiuo; & affrontandoſi, che i forieri del Duca fecero alloggiare in caſa ſua vn Caualier giouane, ne ſentì ella gran diſpiacere, & incominciò à ſtar ritirata, abborrendo le conuerſationi, e pratiche delle genti. Ma il demonio (eſſendo ella giouane, e d'aſſai bell'aſpetto) perche non foſſe, ò non ſi teneſſe da gli altri per tanto buona, & honeſta, cominciò à mettere sì cattiui penſieri al giouane hoſpite, che ſe non foſſe ella ſtata tanto circonſpetta, ed honeſta, quanto in vero era, ſarebbe potuto ſuccedere qualche ſcandalo, e diſordine. Onde accorgendoſene ella, ſenza dir coſa alcuna di queſto à ſuo marito, lo pregaua inſtantemente, che la leuaſſe di quella Terra; ed egli lo fece ſubito, e la menò à Salamanca, doue ſe ne ſtauano molto contenti, e ricchi, hauendo Franceſco Velazquez quiui vn officio buono, & honorato, pel quale tutti deſiderauano fargli piacere, e lo regalauano molto. Solamente diſpiaceua loro di non hauer figliuoli da Noſtro Signore; accioche li concedeſſe loro, erano grandi le deuotioni, & orationi, che ella faceua; nè mai ſupplicaua d'altro il Signore, ſe non che le deſſe prole; accioche morta lei, lodaſſero Sua Maeſtà, parendole dura coſa, che ſi finiſſe in lei, e non foſſe doppo la ſua vita chi in ſuo nome lodaſſe Dio: e mi diſſe, che in deſiderarli non hebbe mai altra mira: & è da credere, perche è donna di gran verità, e tanto buona chriſtiana, e virtuoſa, che molte volte mi muoue à lodare Dio nel vedere le ſue opere, & vn'anima tanto deſideroſa di dargli continuamente guſto, e che mai laſcia di ſpender bene il tempo.

Hor caminando molti anni in queſto deſiderio, raccomandandoſi al glorioſo Apoſtolo Sant' Andrea, di cui le haueano detto, che per ottenere quanto in queſto particolare deſideraua, era buon auuocato: dopo hauer fatte molte deuotioni, ſtando ella vna notte colcata in letto, vdì vna voce, che le diſſe: Non voler hauer figliuoli, che ti condannerai. Rimaſe ella da queſta voce molto attonita, e paurosa, ma non per queſto laſciaua di deſiderarli, parendole, che eſſendo il ſuo fine tanto buono, perche haueua da condannarſi? e così ſeguitaua à domandar queſta gratia à Noſtro Signore, pregandone con particolari orationi Sant'Andrea. Stando ella vna volta in queſto medeſimo deſiderio (nè sà ſe ſtaua ſueglіata, ò pur dormiua; ma ſia, come ſi voglia, ſeppe, che era viſione buona, per quello, che ſucceſſe) pareuale, che ſtaua in vna caſa, doue nel cortile ſotto al corridore era vn pozzo, e quiui à

canto

canto vn verde prato, ſparſo d' alcuni fiori bianchi, di tanta bellezza, quanta non fù giamai da lei veduta, nè ſapeua, come dichiarar la poteſſe. Vicino al pozzo le apparue Sant' Andrea di molto bella, e venerabil preſenza, che le diſſe: Altri figli ſon queſti, che quelli, che tu vuoi. Non haurebbe ella voluto, che ſi foſſe giamai finita la conſolatione, che quiui ſentiua, ma non durò più di quel poco. Conobbe ella chiaramente, che quegli era Sant'Andrea, ſenza che da neſſuno le foſſe detto, e che la volontà di Dio era, che ſi faceſſe iui vn Monaſtero: doue che ſi dimoſtra, che così fù viſione intellettuale, come immaginaria, e che non potè eſser' vn trauedere, nè illuſione del demonio. Primieramente non fù trauedere, perche cagionò buoniſſimo effetto, poiche da quel punto non deſiderò mai più figli, ma rimaſe tanto impreſſo nel ſuo cuore, che quella era volontà di Dio, che non gli domandò mai più gliuoli, nè li deſiderò, e così cominciò à penſare, che modo haurebbe potuto tenere, per eſequire quello, che Dio voleua. Che nè anco ſia ſtata illuſione del demonio, ſi conoſce parimente dall'efferto, che n'è ſeguito, perche coſa, che venghi da lui, non può cagionar bene alcuno, come è queſto, che ſtia già fatto il Monaſtero, doue tanto ſi ſerue à Dio; oltre che queſto fù più di ſei anni prima, che ſi fondaſſe il Monaſtero, & il demonio non può ſapere le coſe future. Reſtando dunque ella molto ammirata di queſta viſione, diſſe à ſuo marito, che già, che non piaceua à Dio di dar loro figliuoli, faceſſero della lor robba vn Monaſtero di Monache. Egli com'è tanto buono, e le voleua gran bene, ſe ne contentò, & incominciarono à trattare, doue lo poteſſero fare: ella haurebbe voluto in vn luogo, doue era nata, ma il marito le addusſe molti honeſti, e giuſti impedimenti per li quali conobbe, che non iſtaua bene colà. Stando in queſto trattato, mandò la Ducheſſa d'Alua à chiamare Franceſco Velazquez, & andato à lei gli comandò, che tornaſse ad habitar in Alua per eſercitar'vn carico, & officio, che gli diede nella ſua Corte, ed egli l'accettò, benche foſse di manco vtile di quello che haueua in Salamanca. La moglie, come lo ſeppe, ſe n'affliſſe molto, perche (come diſſi) abborriua quel luogo; ma con aſſicurarla, che non le haurebbon dato mai hoſpiti, ſi placò alquanto, ſe bene ſtaua tuttauia affanata per habitar'ella più volentieri in Salamanca.

Comprò ſubito Franceſco vna caſa, e mandò per ſua moglie, la quale venne con gran diſpiacere, e più lo ſentì, quando vidde la caſa: atteſoche non haueua habitatione ſe non poca, benche il ſito foſse buono, e ſpatioſo: onde ſe ne ſtette tutta quella notte molto afflitta. La mattina ſeguente, come entrò nel cortile, vidde ad vn lato di quello il pozzo, e ſubito ſi ricordò, che era per appunto il medeſimo, e tutto il reſto, nè più, nè manco, che hauea veduto, quando le apparue Sant'Andrea (dico che vidde il luogo, e non il Santo, nè il prato, nè i fiori) benche ella il teneſse, tuttauia tenga fiſſo nell'immaginatione. Come ciò vidde rimaſe turbata, e ſi riſolſe à far quiui il Monaſtero, e da indi in poi reſtò con gran contento d'habitare in Alua, e con determinatione di non andar altroue; onde incominciarono à comprare alcune caſe contigue, finche hebbero ſito molto ſufficiente per far quel, che voleuano. Andaua ella con molto ſtudio penſando di che Ordine hauea da farlo, perche deſideraua, che le Monache foſsero poche, e molto riſtrette; e comunicando queſto ſuo penſiero con due Religioſi di diuerſi Ordini, molto buoni, e dotti, le riſpoſero entrambi, che ſarebbe ſtato meglio far'altr'opere pie, perche le Monache la maggior parte ſtauano ſcontente, e molte altre coſe adduceuano tutte irragioneuoli: che come al demonio diſpiaceua, cercaua d'impedire, e diſturbare queſto negotio del Monaſtero, con farle parere molto buone le ragioni, che queſti Religioſi le diceuano: e come premeuan tanto in perſuadere, che non era bene, & il demonio, che ſi meteua di mezo più aiutaua in diſturbarlo, e fecero, che ella temeſse, ſi turbaſse, e finalmente mutaſse parere riſoluendoſi di non farlo; e così lo diſſe à ſuo marito, parendo loro, che poche perſone tali diceueno, che non era bene, e l'intention loro era di far coſa grata à Dio, di poter ſicuramente laſciar' il primo diſegno. Onde rimaſero d'accordo di dar per moglie ad vn ſuo Nipote, figlio d'vna ſua ſorella (che amaua molto) vna Nipote del marito:

e do-

e donando à queſti la maggior parte del loro hauere, del rimanente far bene per l'anime proprie: eſſendo il Nipote aſſai virtuoſo, e giouanetto di poca età. Rimaſero ambedue in queſto apontamento molto riſoluti, conſtanti, e già ripoſati. Ma perche Noſtro Signore hauea ordinato altra coſa, giouò poco queſto lor'accordo, poiche à pena erano paſſati quindeci giorni dopò queſta riſolutione, che al giouane venne vna febbre così gagliarda, che in pochiſſimi giorni il Signore ſe lo raccolſe. Ella ne rimaſe aſſai dolente, e ſpauentata, attribuendo la cauſa della ſua morte alla determinatione, che hauea fatta di laſciar quello, che Dio voleua ſi faceſſe, per darlo al Nipote: ricordandoſi di quanto era ſucceſſo à Giona Profeta, per non hauer voluto obbedire à Dio; così le pareua, che Dio haueſſe caſtigato lei, leuandole quel Nipote, che tanto amaua. Fin da queſto giorno ſi riſolſe molto da douero à non laſciar per qualſiuoglia coſa di fare il Monaſtero. La medeſima riſolutione fece ſuo marito, ſe bene non ſapeuano, come metterla in eſecutione: peroche pare, che Dio metteſſe à lei in cuore quello, che hora ſi ritroua fatto; ma coloro, a' quali ella ciò diceua, e figuraua, come voleua il Monaſtero, ſe ne rideuano, parendo loro, che non hauerebbe mai trouato le coſe, che ella voleua: quegli, che le poneua maggior diffidenza, era vn Padre dell'Ordine di San Franceſco ſuo Confeſſore, huomo di lettere, e di qualità, per il che ſtaua molto ſconſolata: in queſto tempo occorſe à queſto Religioſo d'andar in vn certo luogo, doue gli fù data notitia di queſti Monaſteri della Madonna del Carmine, che hora ſi và fondando: informatoſene egli bene, tornò à lei, e le diſſe, che già hauea trouato, che poteua fare il Monaſtero della maniera, che ella diceua, e voleua, ragguagliandola di quanto paſſaua, e che procuraſſe trattarlo con me: così fece. Si paſsò gran trauaglio in accordarci, perche io hò procurato ſempre, che li Monaſteri, che fondauo con entrata, l'haueſſero tanto ſufficiente, che le Monache non habbino biſogno di ricorrere alli loro parenti, nè à veruno: ma che tutto il neceſſario del vitto, e veſtito venga loro prouiſto, e dato dal Monaſtero: e l'inferme, che ſijno molto ben curate, e gouernate, poiche dal mancar loro il neceſſario naſcono molti inconuenienti. E per fare molti Monaſteri di pouertà, ſenza entrata, non mi manca mai coraggio, e confidanza, con certezza, che mai Dio mancherà loro: e per farli con entrata (e queſta poca) tutto mi manca; e perciò tengo per meglio à non fondarli. Finalmente vennero alle coſe di ragione, con dare ſufficiente entrata per numero deſtinato: e quello, ch'io ſtimai aſſai, laſciarono la lor propria caſa, per darcela, e ſe n'andarono in vn'altra molto cattiua.

Si poſe il Santiſſimo Sacrameoto, e ſi fece la Fondatione il giorno della Conuerſione di S. Paolo l'Anno mille cinquecento ſettant'vno à honore, e gloria di Dio; doue (à mio parere) è S.D.M. grandemente ſeruita, così le piaccia di portarlo auanti. Principiai à dire alcune coſe particolari di alcune ſorelle di queſti Monaſteri, parendomi, che quando ſi foſſero venute à leggere, non ſarebbono viue quelle di hora, e di cui ſi parla; e perche quelle, che verranno dopo prendino animo à tirar'auanti così buoni principij: ma dipoi m'è parſo, che non mancherà chi lo dichi meglio, e più minutamente: e ſenz'andar con la paura, la quale è venuta à me, parendomi, che giudicheranno, ch'io ſia parte: e per queſto hò laſciato molte coſe, che chi l'hà vedute, e riſaputo, non può laſciar di tenerle per miracoloſe, atteſo che ſono ſopranaturali: di queſte non hò voluto dirne veruna, nè di quelle, che chiaramente s'è veduto, che il Signore l'hà fatte per le loro orationi. Nel conto de gli anni, ne' quali ſi fecero le Fondationi, ſoſpetto alquanto di qualche errore, benche io vi metta tutta la diligenza poſſibile; perche ſe me ne ricordo (come non importa molto, potendoſi emendare dipoi) lo dico conforme à quello, che poſſo auuertire con la memoria: poca differenza vi ſarà, ſe pur v'è qualche errore.

CAPITOLO XXV.

Della Fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe del Carmine in Segouia, che ſegui l'anno 1573.

GIà hò detto, che doppo hauer Fondato il Monaſtero di Salamanca, e quello d'Alua; e prima, che quello di Salamanca rimaneſſe con caſa propria; mi fù comandato dal Padre Fra Pietro Fernandez, che all'

all'hora era Commiſsario Apoſtolico, ch' io me n'andaſſi al Monaſtero dell' Incarnatione d'Auila per tre anni; e come (vedendo la neceſſità del Monaſtero di Salamanca) mi comandò, che mi tornaſſi colà, acciochè comprata vna caſa propria, in quella ſe ne paſsaſsero le Monache. Stando io quiui vn giorno in oratione, mi diſse Noſtro Signore, che andaſſi à fondare in Segouia. A me parue impoſſibile, perche io non poteuo partire, ſenza che mi foſſe comandato, e ſapeuo, che il Padre Maeſtro Fra Pietro Fernandez Commiſſario Apoſtolico non hauea voglia, che io ne fondaſſi più: vedeuo parimente, che non eſſendo compiti li tre anni, che haueuo da ſtare nel gouerno dell' Incarnatione, hauea ragione di non mi dare queſta licenza. Stando in ciò penſando, mi diſse il Signore che glie la domandaſſi, perche me la darebbe. Si ritrouaua egli all'hora in Salamanca, e gli ſcriſſi, come già ſapeua egli, ch'io teneuo comandamento dal noſtro Padre Generale, che quando mi ſi foſſe offerta comodità di fondare in qualſiuoglia luogo non la laſciaſſi, e che in Segouia l'haueuo di preſente, hauendo la Città, & il Veſcouo dato il conſenſo per vn Monaſtero di queſti, che ſe lo comandaua Sua Paternità, l'haurei fondato: che glie lo ſignificauo per iſcarico della mia conſcienza, e che con quello, che haueſse egli comandato, ſarei rimaſa molto contenta, e quieta (credo, che queſte furono le parole poco più, ò meno) è che mi pareua ſarebbe ſtato ſeruitio di Dio. Ben pare, che lo voleua Noſtro Signore, perche ſubito mi riſpoſe, che fondaſſi, e mi mandò la licenza; di che mi marauigliai molto, ſecondo quello, che haueuo inteſo da lui in queſto caſo. Fin da Salamanca procurai pigliare à pigione vna caſa, perche haueuo ſperimentato con le Fondationi di Toledo, e di Vagliadolid, che era meglio cercar caſa propria doppo eſserſi preſo il poſſeſso, per molti riſpetti. Il principale, perche non haueuo vn quattrino per comprarla, e ritrouandoſi già preſo il poſſeſso, preſto prouedeua Noſtro Signore: & haueuo anco tempo per eleggere il ſito più à propoſito. Si ritrouaua iui vna Signora vedoua, già moglie d'vn Maioraſco, nomata Donn'Anna di Ximena: queſta m'era venuta à vedere vna volta ad Auila, ed era ſerua di Dio, e la ſua vocatione fù ſempre per Monaca: onde in facendoſi il Monaſtero v'entrò ella inſieme con vna ſua figliuola di molto buona vita: e per li diſguſti, che hauea patiti maritata, e vedoua, le diede il Signore doppio contento, vedendoſi nella Religione. Erano ſempre ſtate madre, e figlia molto ritirate, e ſerue di Dio.

Queſta benedetta Signora pigliò la caſa à pigione, e ci prouidde di tutto quello, di cui conobbe, che haueuamo biſogno, così per la Chieſa come per noi altre: lo prouai io bene, perche poco trauaglio hebbi per queſta. Ma perche non vi foſse fondatione ſenza qualche faſtidio, oltre ch'io v' andai con gran febre, & inappetenza, e con molti mali interiori d'aridità, e di tenebre grandiſſime nell' anima, e con diuerſe ſorti di mali corporali, che mi continuò il lor rigore tre meſi: & in quel mez'anno, che io mi trattenni quiui (ſempre vi ſtetti inferma) occorſe quello, che hora dirò. Haueuo licenza dal Veſcouo, e dalla Città di fondare, ma non volſi entrare ſe non ſegretamente di notte la Vigilia di San Gioſeppe, & il giorno ſeguente, feſta del medeſimo Santo, ponemmo il Santiſſimo Sacramento. Era vn pezzo, che s'era hauuta la licenza; ma come ſtauo nel Monaſtero dell' Incarnaione, & haueuo altro Superiore, oltre al Reuerendiſſimo noſtro Padre Generale, non haueuo potuto fondare. Teneuo anco la licenza del Veſcouo (che quando ne fù ricercato dalla Città, ſtaua egli all' hora iui) ſolamente in parola, atteſoche la diede ad vn Caualiere, che la procuraua per noi, chiamato Andrea di Ximena, il quale nè anco ſi curò d'hauerla in iſcritto, nè à me parue, che importaſse; ma m'ingannai; perche il Vicario, à cui non ſe n'era dato conto, quando ſeppe, che s'era fatto il Monaſtero; venne ſubito in quella medeſima mattina molto adirato, e non volle, che ſi diceſse più Meſsa, e voleua, che foſse menato prigione chi l'hauea detta, che fù vn Frate Scalzo il Padre Fra Giouanni della Croce, che era venuto col Padre Giuliano d'Auila, & vn'altro ſeruo di Dio, che pur veniua meco, nomato Antonio Gaitano. Era queſti vn Caualiere d'Alua, e noſtro Signore l'hauea chiamato, ſtando già molt' anni

anni immerſo nelle coſe del mondo; le quali poi teneua tanto ſotto i piedi, e diſprezzaua, che non penſaua ad altro, ſe non come poteſſe maggiormente ſeruire à Dio. Perche nelle fondationi, che vengono appreſſo, ſi farà mentione di lui, hauendomi aiutato aſſai, e trauagliato molto, hò detto ſolamente adeſſo chi è, che ſe haueſſi io da raccontare le ſue virtù, non finirei così preſto. Quella virtù, che più faceua à propoſito, era, che ſtaua tanto mortificato, che non v'era ſeruitore di quelli, che veniuano con noi, che faceſſe tanto, quanto biſognaua, come egli. E huomo di grand'oratione, e gli hà fatto il Signore tanta gratia, che tutto quello, che ad altri pare difficile, e cagiona ripugnanza, à lui dà contento, e ſi rende facile: così gli è, quanto ſi trauaglia in queſte fondationi; che ben pare, che e lui, & il Padre Giuliano d'Auila habbia chiamati Dio per queſt'effetto, ſe bene il Padre Giuliano incominciò fin dal primo Monaſtero. Credo, che per cauſa di tal buona compagnia volle Noſtro Signore, che mi ſuccedeſſe ogni coſa bene. Li ragionamenti loro ne'viaggi erano ſempre di coſe di Dio, per inſtruire coloro, che veniuano con eſſo noi, od incontrauano: onde in tutte le maniere ſeruiuano à Sua Diuina Maeſtà. E bene, figliuole mie, che quando leggete queſte fondationi, ſappiate, quanto ſiamo loro obligate, acciòche (hauendo eſſi ſenza intereſſe veruno trauagliato tanto in queſto bene, che voi altre godete, di ſtar'in queſti Monaſteri) li raccomandiate à Dio, e ſentito eſſi qualche vtilità delle voſtre orationi: che certamente ſe voi poteſte ben penetrare, quante male notti, e giorni patirono, & i trauagli de'viaggi, lo fareſte di molto buona voglia.

Non ſi volle il Vicario partire dalla noſtra Chieſa, ſenza laſciar'vn barigello alla porta, e non sò à che propoſito, ſeruì per metter'vn poco di paura à quelli, che ſtauano iui; che à me poco importaua qualſiuoglia coſa, che foſſe occorſa doppo preſo il poſſeſſo: tutte le mie paure erano innanzi. Mandai à chiamare alcune perſone parenti d'vna delle mie compagne, che conduceuo, molto principali del luogo, perche parlaſſero al Vicario, e gli diceſſero, come io haueuo la licenza dal Veſcouo. Egli lo ſapeua molto bene, ſecondo che diſſe doppo, ma haurebbe voluto, che gli n'haueſſimo dato conto; ed io credo, che ſarebbe ſtato peggio. In fine rimaſero ſeco in queſto appuntamento, che haurebbe laſciato il Monaſtero, ma non che ſi teneſſe il Santiſſimo Sacramento. Di queſto per all'hora non ci curammo punto, e ſtemmo così alcuni meſi, fin che ſi comprò vna caſa, e con eſſa molte liti: aſſai l'haueuamo hauuta co' Padri Franceſcani per l'altra à canto, che ſi compraua, per queſt'altra s'hebbe con quelli della Mercede, e col Capitolo, per haueruì vn cenſo ſopra. O Gieſù, che trauaglio è contendere con diuerſi pareri! Quando pareua, che ſi foſſe fornita, cominciaua di nuouo; perche non baſtaua dar loro quello, che domandauano, che ſubito veniua in campo qualch'altro inconueniente: à dirlo pare niente, ma in patirlo fù gran coſa. Vn nipote del Veſcouo facea quanto poteua per noi altre, era Priore, e Canonico di quella Chieſa; ed anco il Licentiato Herrera, gran ſeruo di Dio. Finalmente col Capitolo ſi fornì con dargli molti denari: reſtammo con la lite de' Padri della Mercede, poiche per paſſar noi alla caſa nuoua, biſognò andarui molto ſegretamente: come ci viddero colà (che ci paſſammo vno, ò due giorni prima di S. Michele) s'hebbero da contentare d'accordarſi con noi per denari. La maggior pena, che queſti intrighi mi dauano, era, che non mi mancauano più di ſette, ò otto giorni per fornire i trè anni dell'officio di Priora nell'Incarnatione, & al fin di queſti doueuo neceſſariamente trouarmi colà. Piacque à Noſtro Signore, che ſi finì ogni coſa tanto bene, che non vi rimaſe conteſa veruna, e di lì à due, ò trè giorni me n'andai all'Incarnatione, ſia il ſuo Santiſſimo Nome per ſempre benedetto, che tante gratie m'hà continuamente fatte, e lodinlo tutte le ſue creature. Amen.

CAPITOLO XXVI.

Della fondatione del Monaſtero del glorioſo S. Gioſeppe del Saluatore in Veas.

QVando, come diſſi, mi fù comandato, ch'io partiſſi dall'Incarnatione per Salamanca, ſtando io quiui, venne vn'huomo à poſta dalla Terra di Veas con lettere à me dirette d'vna Signora di quel luogo, e d'vn

Bene-

Beneficiato pur di quiui, e d'altre perſone, domandandomi, ch'io andaſſi à fondare vn Monaſtero di quella Terra, che già haueuano caſa per eſſo, e che nient' altro mancaua, ſe non che io andaſſi. Io m'informai dal meſſo, il quale mi diſſe gran bene della Terra; e con ragione, perche è molto delitioſa, e di buon'aria; ma conſiderando la gran lontananza, e'l faticoſo viaggio, che v'era da Salamanca à Veas, mi parue ſpropoſito, particolarmente hauendo da eſſere con comandamento del Commiſſario Apoſtolico, il quale era nemico, ò almeno poco amico, che ſi faceſſero fondationi. Onde ſtetti per riſpondere, che non poteuo ſenza dir'altro: doppo mi parue, che ritrouandoſi all'hora in Salamanca il Padre Commiſſario, non foſſe bene farlo ſenza il ſuo parere, per lo precetto, che haueuo dal noſtro Reuerendiſſimo Padre Generale di non laſciar fondatione. Come egli vidde le lettere, mi mandò à dire, che non gli pareua conueniente ſconſolarli; che s'era molto edificato della loro deuotione: che io riſpondeſſi loro, che come haueſſe ottenuta licenza dal Conſiglio degli Ordini (eſſendo quella Terra della Commenda di San Giacomo) mi ſarei preparata per fondare; ma che io ſteſſi ſicura, che non l'haurebbono potuta ottenere, atteſoche ſapeua egli per altre bande da gli ſteſſi Commendatori, che in molti anni non s'erano potute ottenere ſimili licenze; in ſomma, ch'io non riſpondeſſi loro male. Alcune volte penſo in queſto, e che quando Noſtro Signore vuole vna coſa, ancorche noi non vogliamo, ſi viene à termine, che ſenza intenderlo, & accorgercene, ſiamo noi l'inſtromento, come fù quì il Padre Maeſtro Fra Pietro Fernandez Commiſſario: onde quando hebbero la licenza, non potè egli negarla, ma ſi fece in queſta guiſa.

Fondoſſi queſto Monaſtero del Glorioſo San Gioſeppe nella Terra di Veas il giorno di San Mattia l'anno 1573. il cui principio fù nella maniera, che ſegue ad honor, e gloria di Dio. Si ritrouaua in queſta Terra vn Caualiere nominato Sancio Rodriguez di Sandoual, di nobile lignaggio, e molto ricco di beni temporali, hauendo per moglie vna Signora, chiamata Donna Catarina Godinez, frà gli altri figliuoli, che Noſtro Signore loro diede, furono due femmine, che poi furono le Fondatrici di queſto Monaſtero. La maggiore ſi chiamaua Donna Catarina Godinez, e la minore Donna Maria di Sandoual. Douea hauere la maggiore quattordici anni, quando il Signore la chiamò al ſuo ſeruigio; fino à queſt'età ſtette molto lontana di laſciar il mondo, anzi teneua vna ſtima sì grande di ſe medeſima, che quando ſuo padre, pretendendo maritarle, le proponeua alcun partito, pareuale, che ogn'vno foſſe poco, e baſſo per lei. Stando ella vn giorno in vna ſtanza, più addentro di quella di ſuo Padre (il quale non s'era ancora rizzato di letto) à caſo arriuò à leggere in vn Crocefiſſo, che iui ſtaua, il titolo della Croce, & in leggendolo, ſubitamente il Signore la mutò tutta. Era ſtata poco prima penſando in vn maritaggio, che le proponeuano, ſouerchiamente buono per lei, e dicendo frà ſe; con che poco ſi contenta mio Padre, ch'io prenda vn Maioraſco: anzi penſò, che il mio lignaggio habbia da principiare in me. Non era inclinata à maritarſi, per parerle coſa baſſa, & vile lo ſtar ſoggetta à veruno, nè s'accorgeua di doue naſceua queſta ſua ſuperbia: ben inteſe il Signore con che mezo ci douea rimediare: ſia eternamente benedetta la ſua miſericordia. Si che letto quel titolo, le parue, che le veniſſe vna gran luce nell'anima per conoſcer la verità, come ſe in vna ſtanza oſcura foſſe entrato il Sole; e con queſta luce fiſsò gli occhi nel Signore, che ſtaua in Croce verſando ſangue, e conſiderò, quanto ſtaua mal trattato, e ſua grandiſſima humiltà: per lo contrario quanto differente ſtrada teneua ella, caminando per la via della ſuperbia. In queſto ſi douette trattenere qualche ſpatio di tempo, tenendola il Signore in ratto, ò ſoſpenſione, doue Sua Maeſtà le diede vn gran conoſcimento della ſua propria miſeria, e baſſezza, & haurebbe ella voluto, che tutti l'haueſſero conoſciuta. Le venne vn deſiderio tanto grande di patire per Dio, che quanto patirono i Martiri, haurebbe voluto patire, & inſieme vn'abbaſſamento sì profondo d'humiltà, & odio di ſe medeſima, che ſe foſſe ſtato ſenza offeſa di Dio, haurebbe voluto eſſer tenuta per vna donna di perditione, ed infame, perche tutti l'abborriſſero;

e con queſto incominciò à diſpregiarſi, con vn'acceſo deſiderio di far gran penitenza, come ben poi lo poſe in eſecutione. Quiui all'hora fece voto di caſtità, e pouertà, e le venne tanta voglia d'eſſer ſoggetta all'altrui volontà, che per queſto ſolo ſi ſarebbe rallegrata d'eſſer condotta, e di vederſi ſchiaua in Terra de' Mori. Tutte queſte virtù le ſono durate di maniera, che s'è ben veduto eſſer gratia ſopranaturale di Noſtro Signore, come più innanzi ſi dirà, acciò tutti lo lodino. Siate voi benedetto, Dio mio, per ſempre, in eterno, che in vn momento diſ*tte vn'anima, e la tornate à fare: che coſa è queſta, Signore? Vorrei domandare quì quello, che gli Apoſtoli domandarono quando ſanaſte il Cieco, dicendo ſe haueano peccato i ſuoi Padri, od egli: & io dico, chi hà meritato così ſourana gratia? Ella nò, perche già s'è detto da quali penſieri la cauaſte, quando la disfaceſte. O quanto ſono grandi i voſtri giuditij, Signore; voi ſapete quello, che fate, & io non sò quel che mi dico, poiche ſono incomprenſibili le voſtre opere, e giuditij. Siate eternamente glorificato, che hauete potere per coſe maggiori: che ſarebbe di me, ſe queſto non foſſe; Ma ne fù forſe qualche parte ſua Madre; poiche era tanto buona Chriſtiana, eſſendo poſſibile, che la voſtra bontà voleſſe (come pietoſo) che in vita ſua vedeſſe così gran virtù nelle figliuole. Alcune volte penſo, che fate ſimili gratie a quelli, che vi amano, e voi ad eſſi fate tanto bene, come è il dar loro, con che vi ſeruino. Stando ella in queſto venne à ſentirſi vn rumore tanto grande ſopra la ſtanza, doue ſtaua, che pareua rouinaſſe tutta; parue, che tutto lo ſtrepito calaſſe per vn cantone, doue ella propria ſtaua, & vdì alcuni gran mugiti, & vrli che durarono per qualche ſpatio. Di maniera, che à ſuo Padre, il quale ſtaua nell'altra ſtanza à canto, e non s'era (come hò detto) leuato di letto, cagionò sì gran ſpauento, che cominciò tremare, e come fuor di ſe veſtiſſi in vn tratto la zimarra; e preſa la ſpada entrò colà dalla figlia, e tutto pallido le domandò, che coſa era quello? Ella gli riſpoſe, che non hauea veduto coſa alcuna; e guardando anco in vn'altra ſtanza più à dentro, come nulla vidde, le diſſe, che ſe n'andaſſe da ſua madre, & alla moglie, che non laſciaſſe ſtar ſola la figlia, raccontandole quello, che hauea ſentito. Ben di quì ſi conoſce, quanto diſpiaccia al demonio, che gli ſi tolga vn' anima, la quale egli tiene come guadagnata, e ſua, ma come è tanto nemico del noſtro bene, non mi marauiglio, che vedendo fare al pietoſo Signore tante gratie inſieme egli ſi ſpauentaſſe, e per rabbia faceſſe tanto gran dimoſtratione del ſuo ſentimento in particolare, perche conoſceua, che col teſoro, che reſtaua in quell'anima, veniua per conſequenza à perdere alcune altre anime, che teneua per ſue; imperoche tengo io per me, che'l Signore non faccia mai così gran fauori, ſenza che ne partecipano, ed approfittino più perſone, che la medeſima, a cui ſi fanno. Ella non diſſe mai coſa alcuna di queſto, ma rimaſe con grandiſſimo deſiderio di entrare in qualche Religione, e con grand'inſtanza lo dimandò per molto tempo a' ſuoi Padri, e Madre, ma eſſi non ci volſero mai acconſentire. Finalmente à capo di tre anni doppo d'hauerlo tanto domandato; come vidde, che non lo poteua ottenere, vn giorno, feſta di San Gioſeppe, ſi miſe in habito poſitiuo, & honeſto, dicendolo ſolamente a ſua madre, dalla quale ſarebbe ſtato facile ottenere, che la laſciaſſe far Monaca (ma non s'arriſchiò di dirlo à ſuo Padre) e così con queſt'habito ſe n'andò alla Chieſa, accioche veduta in queſta maniera vna volta dalle genti, non gliele haueſſero più il Padre, e la Madre, potuto leuare, ò prohibire, ſe ben poi hebbe, che patire. Fin da quel punto in tutti queſti tre anni hebbe ogni giorno le ſue hore d'oratione, e ſi mortificaua, quanto poteua come il Signore le inſegnaua. Bene ſpeſſo andaua ad vna corte della caſa, e quiui ſi bagnaua il volto, e poi ſi poneua al Sole, per diuenir brutta, accioche niuno la voleſſe ricercar per moglie, che pur troppo tuttauia l'importunauano con maritaggi. Reſtò di maniera riſoluta di non voler mai comandar' à neſſuno, che quantunque ella haueſſe la cura, e gouerno di caſa, accorgendoſi d'hauer comandata alcuna coſa alle donne, e ſeruenti di caſa (che non poteua far di meno) aſpettaua, che ſi foſſero addormite, per bacciar loro i piedi; affliggendoſi, perche eſſendo quelle (à ſuo parere, migliori di lei) la ſeruiuano.

uano . Tenendola di giorno il padre, e la madre occupata, ſpendeua quaſi tutta la notte, in vece di dormire, in oratione tanto, che molte volte dormiua così poco, che pareua impoſſibile, ſe non foſſe ſtata coſa ſopranaturale . Le penitenze, e le diſcipline erano molte, e ſtrane, perche non le comunicaua con perſona alcuna, nè hauea chi l'impediſce, e guidaſſe . Frà l'altre s'incontrò vna Quareſima à portar ſopra le carni nude vn giacco, ò camiſcia di maglia di ſuo padre . Si ritiraua in qualche parte remota per far'oratione, doue il demonio le faceua di notabili burle ; molte volte cominciaua l'oratione due hore auanti la mezza notte, e non ſe ne leuaua, nè ſe n'accorgeua fin fatto giorno chiaro . In queſti eſercitij paſsò quattr'anni in circa, e poi il Signore, perche l'haueſse da ſeruire in coſe maggiori, le diede grandiſſime infermità, e molto penoſe, come febre continua, hidropiſia, mal di cuore, & vn carboncello, che poi gliele cauarono ; e ſtette in queſte infermità quaſi diciaſette anni, pochi giorni de'quali ſi ſentì bene . A cinque anni della ſua infermità morì ſuo padre, e Donna Maria ſua ſorella, eſſendo di quattordici anni, che fù vn'anno doppo lei, fece anch'ella gran mutatione, e ſi miſe parimente in habito poſitiuo, & honeſto, benche foſſe prima molto amica di gale, e foggie vane, e cominciò à darſi all'oratione . La lor Madre le aiutana in tutti i buoni eſercitij, tanto che diede loro licenza per metterſi il mondo ſotto i piedi, che eſſendò Signore tanto nobili s' occupaſſero in vn'vfficio molto virtuoſo, e pio, d'inſegnare ſenza premio, e pagamento à fanciullette di lauorare, e leggere, per inſtruirle nell'oratione, e dottrina Chriſtiana . Si faceua molto profitto, perche vi andauano molte, nelle quali hora ſi veggono i buoni coſtumi, che da fanciulle appreſero . Non durò molto, perche il demonio, à cui diſpiaceua così buon' opera, fece, che i Padri delle fanciullette teneſſero à diſhonore, ed à titolo di miſeria, e pouertà, che alle loro figliuole foſſe inſegnato di bando : queſto inſieme con le infermità, che la ſtringeuano, e trauagliauano, fece, che ceſſaſſe . Cinque anni doppo, che morì il Padre di queſte Signore, morì anco la Madre ; e come la vocatione di Donna Catarina era ſempre ſtata per Monaca, nè mai i Padri ci volſero acconſentire, trattò ſubito di farſi . E perche in Veas non v'era Monaſtero, ed ella per ciò voleua andare altroue, i loro parenti le conſigliarono, che hauendo ella robba da poter fondar Monaſtero, ſarebbe ſtata coſa ragioneuole, che procuraſſero di fondarlo nella loro medeſima Patria, e quiui Monacarſi, che ſaria ſtato maggior ſeruigio di Dio . Come il luogo era della Commenda di San Giacomo, ci biſognaua la licenza del Conſiglio de gli Ordini ; e così ſi cominciò à far diligenza in domandarla : ma fù sì difficile da ottenere, che ſi paſſarono quattr'anni, doue ſpeſero aſsai, e patirono molti trauagli ; e finche non ſi diede vna ſupplica al medeſimo Rè, neſsuna coſa hauea loro giouato . Fù (come dico) tanta la difficultà, che diſſero à Donna Catarina i ſuoi parenti, che era ſpropoſito à credere di poterne vſcire con ſodisfattione, che ſi leuaſſe pure da quel penſiero : e come ſtaua quaſi ſempre in letto con graui infermità (come s'è detto) diceuano, che in neſſun Monaſtero l'haurebbono accettata per Monaca . Riſpoſe ella, che ſe trà vn meſe il Signore le haueſse data ſanità, ſarebbe ſegno d' onde conoſceſſero, che piaceua à Sua Diuina Maeſtà, che ſi faceſſe il Monaſtero, e per la licenza ſarebbe ella medeſima andata alla Corte . Quando diſſe queſto, era più di mezz'anno, che non ſi leuaua di letto, e di più d'otto anni prima era ſtata, che non vi ſi era potuta pur voltare nè muouerſi da ſe ſteſſa ; & in queſti otto anni ſtette con febbre continua, etica, tiſichezza, hidropiſia, & vna infiammatione di fegato sì grande, che ſcottaua di fuora, e le brucciaua la camicia, ſentendoſi quel calore fin ſopra le veſti, e coperte : coſa che non pare ſi poſſa credere ; & io medeſima volſi informarmene dal Medico, che in quel tempo la medicaua, che ne ſtaua grandemente ſtupito . Patiua etiandio di gotta artetica, e di ſciatica . Vn Sabbato Vigilia di San Sebaſtiano le diede Noſtro Signore così perfetta ſalute, che non ſapeua come naſconderla, perche non ſi paleſaſſe il miracolo . Dice, che quando Noſtro Signore volle ſanare, le venne vn tremor'interno, che la ſorella penſò voleſſe paſſar all'altra vita ; & in vn

punto vidde nel ſuo corpo grandiſſima mutatione: e nell'anima (dice) che ne ſentì vn'altra, ſecondo che rimaſe notabilmente migliorata; e molto gran contento le daua la ſalute, per poter procurare il negotio del Monaſtero, che del patire niente ſi curaua. Imperoche fin da principio, che Dio la chiamò, le venne così grand'abborrimento, & odio contra ſe ſteſſa, che ogni male le pareua poco: dice, che le reſtò vn deſiderio così intenſo di patire, che con tutto il cuore ſupplicaua Dio, che di tutte le maniere l'eſſercitaſſe in queſto. Non laſciò la Diuina Maeſtà d'adempire queſto deſiderio, poiche in quelli otto anni le cauarono ſangue più di cento volte, ſenza tante ventoſe ragliate, che appariſcono nel ſuo corpo: le ne metteuano alcune, dentro le quali gettauano ſale, dicendo vn Medico, che era buono per cauar fuori il veleno, e malignità d'vn dolor di coſta: queſto tormento lo ſopportò più di venti volte. Quello, che dà maggior marauiglia, è, che ſubito, che il Medico ordinaua vno di queſti rimedij, ſtaua ella con gran deſiderio, che s'auuicinaſſe l'hora, nella quale gliele haueuano d'applicare, ſenza timore alcuno; anzi che animaua i Medici à farle de' cauteri, e dar bottoni di fuoco, quali furono molti per cauſa del carboncello, e d'altre occaſioni, per le quali biſognarono. Dice, che quello, che la moueua à deſiderarli, era per prouare, ſe i deſiderij, che ella hauea d'eſſer Martire, erano veri. Come ella ſi vidde repentinamente riſanata, trattò col ſuo Confeſſore, e col Medico, che le faceſſero mutar'aria in altro paeſe, accioche poteſſero dire, che la mutatione dell'aria l'haueſſe guarita; ma non volſero, anzi, che gli ſteſſi Medici publicarono il miracolo; poiche già eſſi la teneuano per incurabile, per riſpetto, che gettaua ſangue dalla bocca tanto corrotto, che diceuano eſſer pezzi di polmone. Se ne ſtette tre giorni in letto, che non ardiua leuarſi, perche non ſe n'accorgeſſero: ma ſi come non ſi puotè coprire l'infermità, così nè anco il miracoloſo riſanamento, onde le giouò poco. Mi diſſe, che l'Agoſto paſſato, ſtando vna volta in oratione ſupplicò Noſtro Signore à leuarle quel deſiderio tanto grande, che hauea di farſi Monaca, e di fondar il Monaſtero, ouero diſponeſſe come ſi poteſſe fare. Con gran certezza fù interiormente da Noſtro Signore aſſicurata, che ſaria ſtata bene in tempo, che haurebbe potuto ella medeſima à Quareſima andare per la licenza: e così anco dice, che in tutto quel tempo, benche i mali l'aggrauaſſero molto più, non però mai perdè la ſperanza, che il Signore le hauea data di farle queſta gratia: e ſe bene due volte le dettero l'eſtrema vntione, & vna tanto al fine, che'l Medico diceua, che non occorreua andar per l'olio, perche prima d'arriuare ſi ſarebbe morta; non però mai laſciaua ella di confidar nel Signore d'hauer'à morir Monaca. Non dico, che in queſto tempo, che fù d'Agoſto fin'à San Sebaſtiano, le deſſero due volte l'Eſtrema Vntione, ma innanzi. Li ſuoi fratelli, ed altri parenti, come viddero la gratia, & il miracolo, che Noſtro Signore hauea fatto in darle così repentinamente la ſanità, non oſarono più d'impedirle l'entrata in Religione, e l'andar alla Corte per la fondatione, ſe bene pareua loro vno ſpropoſito. Stette tre meſi alla Corte, e vedendo, che non poteua far coſa veruna, ſi riſolſe finalmente di dar'ella vn memoriale al Rè medeſimo, il quale come ſeppe, che'l Monaſtero hauea da eſſer di Carmelitane ſcalze, ſubito le diede la licenza. Nel venir à fondar queſto Monaſtero, ben parue, che l'haueſſe già negotiato con Dio, che volle v'acconſentiſſero i Prelati, i quali ne ſtauano molto lontani, e l'entrata era aſſai poca. Quello, che Sua Maeſtà vuole non ſi può laſciar di fare.

Giunſero le Monache al principio di Quareſima l'anno 1574. e furono riceuute dal popolo con gran ſolennità, allegrezza, e proceſſione. Fù generalmente grande il contento, fino i fanciulli moſtrauano, che era opera, nella quale douea il Signore reſtar ſeruito, e compiacerſi. Si fondò il Monaſtero, e ſi chiamò di San Gioſeppe del Saluatore, in queſta medeſima Quareſima, il giorno di San Mattia. Il medeſimo giorno preſero l'habito le due ſorelle con gran contento: andaua innanzi la buona ſalute di Donna Catarina, la ſua humiltà, obbedienza, & il deſiderio d'eſſere diſprezzata, danno ben'ad intendere, che i ſuoi deſiderij ſono ſtati veri per ſeruigio di Noſtro Signore, il quale ſia eternamente benedetto. Amen.

Mi

Mi diſſe queſta ſorella frà l'altre coſe, che erano quaſi vent'anni, che andò vna notte à letto con gran deſiderio di trouare la più perfetta Religione, che foſſe ſopra la terra, per farſi Monaca; e ſi ſognò (al ſuo parere) che andaua per vn ſentiero molto ſtretto, e molto pericoloſo di cadere in alcuni gran precipitij, che ſe le rappreſentauano: e vidde vn Frate Scalzo (che poi in vedendo Fra Giouanni della Miſeria, vn Fraticello laico del noſtro Ordine, che venne à Veas, ſtandoui io, diſſe, che le pareua il medeſimo, che hauea veduto in ſogno) che le diſſe: Vientine meco ſorella, e la conduſſe ad vn Monaſtero di gran numero di Monache, doue non era altro lume, che quello d'alcune candele acceſe, che elleno portauano nelle mani. Dimandò ella, di che Ordine erano, e tutte tacendo, alzarono i lor veli, e ſorridendo le moſtrarono le faccie allegre: e certifica, che vidde i medeſimi volti, che hora hà veduti delle ſorelle: e che la Priora la preſe per la mano, e diſſe: Figliuola pur quì ti voglio io: e le moſtrò la Regola, e Conſtitutioni. E quando ſi ſuegliò da queſto ſogno, rimaſe con vn contento, che le parue d'eſſere ſtata in Cielo: e ſcriſſe doppo tutto quello, che ſi ricordò della Regola. Paſsò molto tempo, che non lo diſſe al ſuo Confeſſore, nè à perſona veruna; e non trouaua chi le ſapeſſe dar nuoua di queſta Religione. Andò poi colà vn Padre della Compagnia di Gieſù, il quale ſapeua i ſuoi deſiderij, ed ella gli moſtrò quello, che hauea ſcritto, dicendogli, che ſe ella trouaſſe quella Religione, con molto ſuo contento vi ſarebbe ſubito entrata. Hauea il Padre notitia di queſti noſtri Monaſteri, e le diſſe, come quella era la Religione della Madonna del Carmine, ſe bene non le diede (per fargliele ben capire) tanta chierezza, ma ſolamente de' Monaſteri, che fondauo io: e così mi mandò vn meſſo, come hò detto di ſopra. Quando arriuò à lei la mia riſpoſta, ſtaua ella già così male, che le diſſe il ſuo Confeſſore, che ſi quietaſse, che ſe bene già ella foſſe ſtata accettata nel Monaſtero, hauriano nondimeno tornato à rimandarla, quanto più hora non l'haurebbono riceuuta, ſtando come ſtaua? Ella ſe n'affliſſe molto, e riuoltataſi à Noſtro Signore con ardentiſſimo affetto gli diſſe: Signor mio, e Dio mio, io sò, che voi ſete quegli, che tutto può, deh vita dell'anima mia, ò toglietemi queſti deſiderij, ò datemi modo per adempirli. Queſto diceua con vna confidanza grandiſſima, ſupplicando la Beatiſſima Vergine noſtra Signora, che per quel dolore, che ſentì quando nelle ſue braccia vidde il ſuo Figlio morto, le foſſe interceſſora. Vdì ella all'hora vna voce nell'interiore dell'anima, che le diſſe: Credi, e ſpera, che ſon'io quegli, che il tutto può; tù haurai ſanità, perche chi hebbe poſſanza di fare, che tante infermità tutte per ſe ſteſſe mortali non faceſſero i loro effetti, più facilmente le potrà leuar via. Dice, che queſte parole le fecero tanta forza, e le diedero così gran certezza, che non poteua dubitare, che non foſse per adempirſi il ſuo deſiderio, ancorche foſſe moleſtata da molte altre infermità, che le ſopraueniſſero; finche'l Signore le diede la ſanità, che s'è detta. Certo pare coſa incredibile quello, che hà patito, ſe io non me ne foſſi informata dal Medico, da quelli di caſa, e da altre perſone, che ſecondo, che ſon'io cattiua, non ſarebbe ſtata gran coſa à penſar, che ſi diceſſe più di quello, che fù, con aggrandire il male. Ancorche ella ſia vn poco debole, hà nondimeno tanta ſanità, che può oſseruar la noſtra Regola: ſtà con vn'allegrezza grande, e con tanta humiltà in ogni coſa, che tutte ne lodiamo Dio. Donarono ambedue tutte le loro facultà alla Religione ſenza conditione alcuna, in maniera che, ſe non l'haueſſimo volute riceuere per Monache, non haueuano per qual via ridomandarle. Hà vn diſtaccamento sì grande da' ſuoi parenti, e dalla Patria, che continuamente deſidera andarſene lontano, e ne prega molto i Superiori: ſe bene è tanto obbediente, che per queſto riſpetto vi ſtà con qualche contento: e per obbedienza preſe il velo, atteſoche non v'era rimedio, che voleſſe eſſer Monaca di Coro, ma Conuerſa, finche io le ſcriſſi, dicendole molte coſe, e riprendendola di poca obbedienza in voler altra coſa, che quello, che voleua il Padre Prouinciale: che queſto non era più meritare: altre coſe, aſpramente trattandola: ma in queſto ſente maggior contento, quando ſe le parla di queſta maniera. Con queſto ſi ottenne, che acconſen-

tiſſe, ma molto contra ſua voglia. Io non conoſco coſa veruna in queſt' anima, che non ſia per dar guſto à Dio, e del medeſimo parere ſono tutte le Monache. Piaccia à Sua Diuina Maeſtà di darle perſeueranza, e l'aumento delle virtù, e gratie, che le hà conceſſo, per ſuo maggior ſeruitio, & honore.

CAPITOLO XXVII.

Della Fondatione del Monaſtero del glorioſo San Gioſeppe del Carmine nella Città di Seuiglia l' anno 1575.

HOr ritrouandomi in queſta Terra di Veas, aſpettando la licenza del Conſiglio de gli ordini per la Fondatione di Carauacca, venne quiui à vedermi vn Padre del noſtro Ordine de' Scalzi, nomato il Padre Fr. Girolamo Gratiani della Madre di Dio, il quale pochi anni prima hauea preſo l'habito, ſtando in Alcalà, huomo di molte lettere, di gran valore, e modeſtia, e che per tutta la ſua vita è ſtato molto virtuoſo; che ben pare, che la Vergine Signora noſtra l'habbia eletto pel bene di queſt' Ordine primitiuo. Ritrouandoſi queſti in Alcalà, al tutto fuor di penſiero di pigliar l'habito noſtro (ma non d'eſſer Religioſo) perche quantunque i ſuoi Padre, e Madre haueſſero altra intentione, per eſſer molto fauoriti dal Rè, e per vedere la grand'habilità del figliuolo, egli però ne ſtaua molto lontano. Suo Padre, che era ſegretario del Rè, voleua, che s'applicaſſe allo ſcriuere, ſeguendo nel ſuo vfficio di ſegretaria; ma à lui (con eſſer ancora di poca età) diſpiaceua tanto, che à forza di lagrime ottenne da eſſo, che lo laſciaſſe ſtudiare, & vdire Teologia. Trattò d'entrare nella Compagnia di Gieſù, dou'era ſtato accettato, ma per vna certa occaſione gli diſſero quei Padri, che aſpettaſſe alcuni giorni. Mi diſſe, che tutte le ricreationi del ſecolo, e comodità, che haueua, gli dauano tormento, parendogli, che non era quello buon camino pel Cielo. Hauea ſempre le ſue hore aſſegnate di Oratione: la ritiratezza, & honeſtà di lui erano eſtreme. In queſto tempo vn ſuo grand'amico, parimente Maeſtro, chiamato Fra Giouanni di Gieſù, preſe l'habito della noſtra Religione nel Conuento di Paſtrana. Non sò, ſe per queſta occaſione, ò perche ſi poſe à ſcriuere della grandezza, & antichità della noſtra Religione, fù il principio d'affettionarſi ad eſſa, & il primo motiuo di farſi Religioſo, peroche gli daua sì gran guſto il leggere tutte le coſe di lei, con la proua di graui Autori, che molte volte (dice) hauea ſcrupulo di laſciar lo ſtudio dell'altre coſe, per non poterſi leuar da queſte; anzi che le ſue hore di recreatione ſpendeua in queſto. O ſapienza, e poter di Dio, come non poſſiamo noi ſfuggir da quello, che è ſua volontà! Ben vedeua Noſtro Signore la neceſſità, che hauea queſt' opera incominciata da lui di perſona ſimile: Io laudo, e ringratio ſpeſſo della gratia, che ci hà fatto in queſto: che ſe io haueſſi voluto domandar à Sua Diuina Maeſtà vna perſona, che metteſſe in buon ſtato, & ordine in queſti principij tutte le coſe della Religione, non haurei accertato à chieder tanto, quanto Sua Maeſtà in queſto ci diede; ſia egli benedetto per ſempre. Tenendo egli dunque ben lontano il penſiero da prendere queſt'habito, fù pregato d'andar' à Paſtrana per trattar con la Priora del Monaſtero del noſtro Ordine (che non era ancora leuato di quiui) perche riceueſſe vna per Monaca. Che mezzi piglia Sua Diuina Maeſtà! poiche ſe egli ſi foſſe riſoluto d'andar colà à prender l'habito, per auuentura haurebbe hauuto tante perſone, che glie l'haurebbon diſſuaſo, e contradetto, che non l'haurebbe mai fatto. Ma la Vergine Signora noſtra, di cui egli è molto deuoto, lo volle pagare con dargli l'habito ſuo. Onde penſo io, che foſſe ella la mezzana, perche Dio gli faceſſe queſta gratia; ed anco la medeſima glorioſa Vergine fù (credo) la cauſa, che egli lo prendeſſe, e ſi foſſe tanto affettionato alla noſtra Religione; non volendo queſta noſtra Signora, che à chi tanto deſideraua ſeruirla, mancaſſe occaſione, e comodità di poterlo mettere in eſecutione: imperoche è ſuo proprio coſtume fauorire coloro, che vogliono approfittarſi del ſuo patrocinio. Eſſendo ancor fanciullo in Madrid, ſe n'andaua bene ſpeſſo ad vna Immagine della Madonna, alla quale egli portaua gran deuotione (non mi ricordo doue ſtaua) la chiamaua la ſua innamorata; e viſitauala più volte. Ella gli douette ottenere dal ſuo Figliuolo la purità, con la quale è ſempre viſſuto. Dice, che alcune

volte

volte gli pareua, che teneſſe gli occhi enfiati dal piangere, per le molte offeſe, che ſi faceuano al ſuo Figliuolo. Di qui gli naſceua vn'impeto, e deſiderio grande della ſalute dell'anime, & vn ſentimento grandiſſimo, quando vedeua, che era offeſo Dio. È tanto inclinato à queſto deſiderio del bene dell'anime, che qualſiuoglia trauaglio gli ſi rende, e pare picciolo, ſe penſa con eſſo far qualche frutto: queſto hò veduto io per eſperienza in molti, che ne hà patiti.

Hor conducendolo la Vergine à Paſtrana, con altro fine non inteſo da lui, poiche penſando egli, che andaua à procurar l'habito per vna, che deſideraua quiui monacarſi, Iddio voleua darlo à lui. O ſegreti di Dio! e come (ſenza che noi lo vogliamo) ci và diſponendo per farci delle gratie, e per pagar'à queſt' anima le buone opere, che hauea fatte, & il buon eſempio, che ſempre hauea dato; & il molto, che deſideraua fare in ſeruigio della ſua glorioſa Madre; atteſoche ſempre deue Sua Maeſtà pagar queſto con gran premio. Giunta à Paſtrana andò à parlar'alla Priora, acciochè riceueſſe quella per ſua Monaca; e pare, che anzi le parlò, perche procuraſſe appreſſo Noſtro Signore che entraſſe egli nella Religione. Come ella lo vidde, le piacque molto la ſua maniera di trattare, e modo di procedere; imperoche è sì piaceuole, che per lo più chi tratta ſeco è forza che l'ami (è gratia particolare di Noſtro Signore) onde da tutti i ſuoi ſudditi, e ſuddite è ſommamente amato. Percioche ſe bene non laſcia impunito mancamento alcuno, che in queſto và con grandiſſimo rigore, mirando il buon'aumento della Religione, lo fà però con ſoauità tanto manieroſa, e grata, che pare, che neſſuno poſsa lamentarſi di lui. Andando dunque (come hò detto) tanto à verſo alla Priora, come à gli altri, le venne grandiſſima voglia, che entraſſe nella noſtra Religione, e conferì queſto ſuo deſiderio coll'altre ſorelle, mettendo loro in conſideratione, quanto ſarebbe importato all'Ordine (atteſo che all'hora v'erano molti pochi, ò quaſi neſſuno ſimile) e che tutte pregaſsero caldamente Dio, che non lo laſciaſse partire ſenza che prendeſse l'habito di Scalzo. Queſta Priora è grandiſſima ſerua di Dio, e credo io, che le ſue ſole orationi ſarebbono baſtate per impetrar dal Signore quello, che deſideraua, quanto più coll'aiuto d'anime tanto buone, come quiui ſtauano. Tutte ſi preſero molto à petto queſto negotio, e con digiuni, diſcipline, & orationi lo dimandauano continuamente à Sua Maeſtà: e così ſi compiacque farci queſta gratia: percioche con il Padre Gratiano andò al Conuento de' Frati Scalzi, e vidde tanta religioſa oſseruanza, e buon apparecchio per ſeruire à Noſtro Signore (e ſopra tutto eſser'Ordine della ſua glorioſa Madre, à cui egli deſideraua tanto ſeruire) cominciò il ſuo cuore ad intenerirſi, e muouerſi per non tornar più al mondo. E ſe bene il demonio gli metteua molte difficultà, in particolare l'afflittione, che n'haurebbono ſentita i ſuoi Padri, e Madre, i quali l'amauano grandemente, e confidauano aſsai, che haueſse egli à dar grand'aiuto à tutta la caſa (eſsendo eſſi carichi di figli, e maſchi, e femmine) nondimeno laſciando egli queſto penſiero à Dio, per amor del quale laſciaua ogni coſa, ſi riſolſe d'eſſer ſuddito della Vergine noſtra Signora, e di prendere il ſuo habito: e così li fù dato con grand'allegrezza di tutti, particolarmente della Priora, e Monache, che non finiuano di lodare, e di renderne molte gratie à noſtro Signore, parendo, che Dio haueſse fatta loro queſta gratia per l'orationi fatte. Paſsò il ſuo anno di prouatione con quella humiltà, che ad vno de' minimi nouitij conuerrebbe. In particolare ſi prouò la ſua virtù in vn tempo, che mancando il Priore del Monaſtero rimaſe per preſidente vn Frate aſsai giouane, ſenza lettere, e di pochiſſimo talento, e prudenza per gouernare, nè hauea eſperienza veruna, per eſser poco tempo fà entrato in Religione. Era coſa ſtrana il vedere di che maniera guidaua i Religioſi, e le mortificationi, che loro faceua fare, che ogni volta, che ci penſo, reſto attonita, come lo poteuano ſoffrire, particolarmente perſone ſimili, che ben biſognaua lo ſpirito, che Dio daua loro per ſopportarlo; onde s'è veduto doppo, che patiua grandemente di malinconia, e douunque è ſtato (anco per ſuddito) hà dato gran trauaglio, e v'è ſtato aſsai che fare con lui; hor quanto più è da credere nel gouerno? atteſo

che

che grandemente lo domina l'humor malinconico. Egli è buon Religioſo, ma Dio permette alcune volte, che ſi faccino di queſti errori di mettere perſone ſimili à gouernare, perche ſi perfettioni la virtù dell'obbedienza in coloro, che ama: così douette eſſer quì. In premio di queſto hà dato il Signor Iddio grandiſſima luce in materia d' obbedienza al Padre Fra Girolamo della Madre di Dio, per inſegnarla a' ſuoi ſudditi; come quegli, che hebbe così buon principio, eſercitandoſi in eſsa. E perche non gli mancaſse eſperienza in tutto quello, di cui habbiamo dibiſogno, hebbe tre meſi auanti della profeſſione grandiſſime tentationi: ma egli come buon Capitano, che hauea da eſsere de' figli della Vergine, ſi difendeua molto bene da quelle; poiche quanto più il demonio l'incalzaua, e ſtringeua à fargli laſciar l'habito, tanto più egli all'hora ſi difendeua con promettere di non laſciarlo, e con iſtabilire nel ſuo cuore di far'i voti. Mi diede vna certa operetta, che ſcriſſe con quelle gran tentationi, che iui cagionò aſſai deuotione, doue ſi vede bene la fortezza, che Dio gli daua. Parrà coſa impertinente, che egli m'habbia conferito tante particolarità dell'anima ſua, ma forſe l'hà voluto il Signore, perche io le poneſſi quì; affinche ſia lodato nelle ſue creature, ſapendo io, che nè col Confeſſore, nè con altra perſona veruna s'è dichiarato tanto. Alcune volte hauea qualche occaſione di giudicare, ch'io n'haueſſi qualche eſperienza, e per li molti anni miei, e per quello, che vdiua di me. In ragionar d'altre varie materie veniua inſieme à raccontarmi queſte, ed altre coſe, le quali io non pretendo ſcriuere, che troppo m'allungarei. Queſto, che hò detto, è poco, e ſono andata molto ritenuta, acciochè ſe veniſſe queſta ſcrittura in alcun tempo alle ſue mani, non gli diſpiaccia: non hò potuto più, nè mi è parſo (poiche ſe queſto s' haurà da vedere, ſarà doppo molto longo tempo) che ſi laſci di far memoria di chi tanto bene hà fatto à queſta rinouatione della Regola primitiua. Perche ſe bene non fù egli il primo, che l'incominciò: venne però tempo, che alcune volte mi ſarebbe diſpiacciuto, che ſi foſſe incominciata, ſe non haueſſi hauuta confidanza nell'infinita miſericordia di Dio, parlo de' Conuenti de' Frati, che quelli delle Monache per ſua bontà ſempre fin'hora ſono andati bene, ma quelli de' Frati, ſe bene non andauano male, moſtrauano però principio di cadere molto preſto: perche come non haueuano Prouinciale, erano gouernati da i Padri Calzati. Quelli, che haurebbono potuto gouernare, come era il Padre Frat' Antonio di Giesù, che fù vno di quei, che l'incominciò non lo voleuano, nè lo fauoriuano per dargli queſta autorità, nè meno haueuano Conſtitutioni particolari date loro dal noſtro Reuerendiſſimo Padre Generale. In ciaſcun Conuento faceuano, come loro pareua: fin che non foſſero venuti ad eſser gouernati, ed à viuere da loro medeſimi, ſeparati da i Calzati, haurebbono paſſato di gran trauaglio: atteſo che ad alcuni di queſti pareua vna coſa, & ad altri vn'altra; onde alcune volte nè ſentiuo gran diſpiacere, ed affanno. Vi rimediò Noſtro Signore per mezo del Padre Fra Girolamo della Madre di Dio, perche lo fecero Commiſsario Apoſtolico, e gli diedero autorità, e gouerno ſopra gli Scalzi, e le Scalze; fece Conſtitutioni per li Frati (che noi Monache già le teneuamo dal noſtro Reuerendiſſimo Padre Generale; e così non le fece per noi, ma per loro) con l'autorità Apoſtolica, che hauea, e con l'altre buone parti, che gli hà dato Noſtro Signore, come s'è detto. La prima volta, che le viſitò, miſe ogni coſa in così buon ſeſto, che ben pareua foſse aiutato dalla Diuina Maeſtà; e che la Sacratiſſima Vergine Noſtra Signora l'haueſse eletto per aiuto dell'Ordine ſuo: la quale ſupplico io molto di cuore, che impetri dal ſuo benedetto Figlio continuo fauore, e gratia, perche vadino molto auanti nel ſuo ſanto ſeruitio. Amen.

CAPITOLO XXVIII.

Proſegue la Fondatione di San Gioſeppe del Carmine nella Città di Seuiglia.

QVando diſſi, che'l Padre Maeſtro Fra Girolamo Gratiani mi venne à troua-re à Veas, non s'erauamo mai più veduti, benche io lo bramaſſi molto, ma ci haueuamo ſcritto alcune volte. Mi rallegrai ſommamente, quando ſeppi, che era venuto, peroche grandemente lo deſideraua, per le buone relationi, che m'erano ſtate date di lui: e rimaſi tanto ſodisfatta, che anzi mi pare

pare non hauessero à pieno conosciuto le sue rare qualità, e valore quelli, che me l'hauenano lodato. E come, che io mi trouaua con tanto affanno, parmi, che solamente in vederlo mi rappresentò il Signore il gran bene, che per mezo suo ci hauea da venire: onde in quei giorni me n'andaua tanto eccessiuamente consolata, e contenta, che in vero restaua assai marauigliata di me stessa. Non hauea egli all'hora Commissione più che per l'Andaluzia; ma stando in Veas lo mandò il Nuntio à chiamare, e lo fece anco Commissario della Prouincia di Castiglia sopra i Scalzi, e Scalze. Era tanto il godimento, che sentiua lo spirito mio, che non mi satiaua in quei giorni di ringratiare Nostro Signore, nè haurei voluto far'altro.

Si cauò in tempo la licenza per fondare in Carauacca, molto differente da quello, che bisognaua pel mio proposito, onde fù necessario rimandar'alla Corte. A me dispiaceua l'aspettar tanto tempo in Veas, e voleuo tornarmene in Castiglia, hauendo scritto alle Fondatrici, che in nessuna maniera si sarebbe fondato, se non si domandaua, ed otteneua vna certa particolarità, che mancaua nella licenza, e che per ciò era necessario rimandar'alla Corte. Per ritrouarsi quiui il P. Fra Girolamo, à cui già staua soggetto quel Monastero, atteso che era egli Commissario di tutta la Prouincia dell' Andaluzia, non poteuo far cosa veruna senza il suo volere, e così gli conferij il negotio. Parue à lui, che partita io vna volta di quiui, si quietaua la Fondatione di Carauacca: e che sarebbe parimente gran seruigio di Dio fondar'in Seuiglia, che gli pareua molto facile, essendone stato richiesto da alcune persone principali, e ricche, le quali hauriano subito data casa: ed oltre à questo l'Arciuescouo di Seuiglia, che fauoriua grandemente la Religione, si credeua, che n'haurebbe sentito gran gusto, e riputato à seruitio, e così fummo d'accordo, che con la Priora, e Monache, che teneuo in ordine per Carauacca, me n'andassi à Seuiglia. Io hò sempre ricusato di fondar nostri Monasteri nell'Andaluzia per alcuni rispetti: che se quando andai à Veas hauessi saputo, che era nella Prouincia dell'Andaluzia, in nessuna maniera vi sarei andata: ma fù l'inganno, che se bene la Terra non è nell'Andaluzia (credo io cominci da dodeci, ò quindeci miglia più in là) è però soggetta alla Prouincia. Come viddi, che quella era la volontà del mio Prelato, subito m'arrendei, che questa gratia mi fà Nostro Signore di farmi parere, che in tutto accertino: se ben'io staua risoluta per altra fondatione, & haueuo anco cagioni ben graui per non andar'à Seuiglia.

Subito s'incominciò à metter'in ordine l'apparecchio pel viaggio, perche il caldo entraua à furia. Il Padre Gratiano Commissario Apostolico se n'andò chiamato dal Nuntio, e noi altre partimmo alla volta di Seruiglia, con i miei buoni Compagni, il Padre Giuliano d'Auila, Antonio Gaitano, & vn nostro Frate Scalzo. Andauamo sopra certi carri ben coperte; che questo era sempre il nostro modo di far viaggi: ed entrate nell'albergo pigliauamo vn appartamento, buono, ò cattiuo, come si poteua hauere, ed alla porta si metteua vna portinaia, che pigliaua tutto quello, che faceua di bisogno, di maniera, che nè anco quelli, che ci accompagnauano, entrauano dentro. Per molto, che ci affrettassimo, arriuammo à Seuiglia il giouedì innanzi alla Domenica della Santissima Trinità, hauendo patito grandissimo caldo nel viaggio; perche se bene non si viaggiaua le feste, io vi dico, sorelle, che come il Sole con ogni sua forza hauea battuto sopra i carri, l'entrar'in quelli, era entrare in vn purgatorio. Alcune volte col pensar' all'inferno, altre considerando, che si faceua, e patiua alcuna cosa per Dio, andauano quelle sorelle molto allegre, e contente. Perochè le sei Monache, che veniuano meco, erano anime tali, che mi pare mi sarei arrischiata d'andar con loro in Terra de' Mori, e che hauerebbono hauuta fortezza, ò per dir meglio l'haurebbe data loro Nostro Signore, di patire per amor suo, perche questi erano i loro ragionamenti, e desiderij. Erano etiandio molto esercitate nell'oratione, e mortificatione, perche hauendo da restarsene tanto da lungi, procurai, che fossero di quelle, che mi pareuano più à proposito: e tutto fù di bisogno, conforme alli trauagli, che si patirono; alcuni de' quali, e li maggiori non racconterò, perche potriano toccare qualche persona.

Vn giorno, prima della Pentecoste, il Signore

gnore diede loro vn gran trauaglio, che fù vna gran febre, che ſopragiunſe à me: io credo, che le loro orationi, & eſclamationi à Dio baſtarono, perche il male non andaſſe più auanti; poiche non hò hauuto giamai febre in vita mia, la quale non foſſe anco molto longa: fù di tal ſorte, che come frenetica andauo fuora di me. Ellemi portauano ſpeſſo dell'acqua, ma ero tanto riſcaldata dal Sole, che poco refrigerio mi daua. Non voglio laſciar di dirui il mal'albergo, che hebbi per queſta neceſſità, che fù vna cameretta à tetto aſſai eſpoſta, e dominata dal Sole, ſenza veruna feneſtra, e ſe la porta s'apriua, tutta s'empiua di Sole, che non ſi poteua ſoffrire. Hauete da conſiderare, che non è come il Sole di Caſtiglia; ma molto più cocente, e faſtidioſo. Mi fecero colcar'in vn letto, che io haurei tenuto per meglio lo ſtarmene diſteſa in terra; perche era da vna parte tanto baſſo, e dall'altra tanto alto, che non ſapeuo come poterui ſtare: pareua tutto, come di pietre acute. Che coſa è l'infermità! che con la ſalute tutto è facile da ſopportare: in fine tenni per meglio rizzarmi, e che ce n'andaſſimo pel noſtro viaggio, hauendo per coſa migliore ſoffrire il Sole della campagna, che quello di tal cameretta. Che ſarà di quei miſeri, che ſtanno nell'inferno? che hanno per forza à ſtar ſempre fermi, e non ſi potranno mutar giamai, che ſe bene tutto è patimento, pur quel paſſar da vn trauaglio all'altro, pare, che ſia di qualche refrigerio. A me è accaduto hauer vn dolore molto gagliardo in vna parte, e benche me ne veniſſe vn'altro non meno penoſo in vn'altra parte, parmi, che col mutarſi ſentiuo alleuiamento; così auuenne quì. Non mi daua (ch'io mi ricordi) pena alcuna il vedermi ammalata, ma le ſorelle la ſentiuano grande. Piacque al Signore, che'l rigore, e maggior gagliardia del male non duraſſe più di quel giorno.

Andando vn poco più auanti (non sò ſe due giornate) ci accadè vn'altra coſa, che ci miſe in qualche faſtidio, paſſando per barca il Fiume Guadalquiuir, e volendo far paſſar i carri non era poſſibile paſſar' à drittura del canapo, che ſtaua à tradorſo del fiume, e reggeua la barca, ma biſognaua torcer alquanto, benche aiutaſſe vn poco il canapo, torcendolo etiandio: Occorſe (non sò come) che quelli, che lo teneuano, lo laſciarono, e la barca ſe n'andaua ſciolta dal canapo, e ſenza remi con vno de' carri giù pel fiume. Mentre non iſtaua ancor del tutto la barca ſenza il canapo, che i noſtri huomini teneuano, ponendoui tutti le lor forze, procurauano ritenerla, ma era tanta la violenza dell'acqua, che ſe li tiraua tutti dietro, facendone ſpeſſo cader qualch'vno in terra, finche non potendo più l'abbandonarono. Tutti dauano gran voci, e noi altre à far oratione à Dio. Il barcaruolo mi metteua molto più compaſſione in vederlo tanto affannato, che l'iſteſſo pericolo. Per certo che vn ſuo figliuolo mi cagionò gran deuotione, che non mi ſi ſcorda mai: parmi, che douea hauere dieci, ò vndeci anni; s'affliggeua grandemente di vedere ſuo padre in quella pena, che io ne lodauo Noſtro Signore. Vn Caualiere ci ſtaua mirando da vn Caſtello, che era vicino, e moſſo à compaſſione, mandò chi ne aiutaſſe. Ma come Sua Diuina Maeſtà ſempre co'trauagli dà anco le ſue miſericordie, così fù quì, che s'imbattè ad incagliarſi in barca in vn'arenaio, doue era poca acqua, e così potè hauer ſoccorſo. Malamente poi haurem-mo ritrouata la ſtrada per eſser già notte, ſe colui, che dal Caſtello venne per darci aiuto, non ci haueſſe ſeruito per guida. Non penſai trattar di queſte coſe, che poco importano, perche troppo haurei potuto dire di mali ſucceſſi de' viaggi, ben conoſco, che ſono ſtata importuna in allungarmi in queſto.

Aſsai maggior trauaglio delli detti fù per me quello, che ci accadè il primo giorno della Pentecoſte. Ci affrettammo molto per arriuar'aſsai à buon'hora à Cordoua, per poter'vdir Meſsa, ſenza eſser vedute da veruno; e per più ſolitudine ci guidauano ad vna Chieſa, che ſtà paſsato il ponte: già andauamo per paſsare, e ci venne vn'altro intoppo, che non poteuano paſsar carri pel ponte sẽza licenza del Gouernatore, la quale noi nõ haueuamo; e prima che ſi cauaſse, paſsarono più di due hore, per non eſser leuato di letto, ed in tanto molto popolo s'accoſtaua a' carri per vedere la gente, che v'era. Di queſto poco ci curauamo, perche non poteuano, ſtando noi molto ben coperte. Quando arriuò la licenza, vi fù vn'altro trauaglio,

glio, che i carri non poteuano capire per la porta del Ponte; onde biſognò, che ſi ſtringeſſero, ed in queſto, non sò come ſi paſsò vn'altr'hora. Quando finalmente arriuammo alla Chieſa, nella quale douea dir Meſſa il Padre Giuliano d'Auila, la trouammo piena di gente, perche ſi chiamaua dello Spirito Santo, e vi ſi faceua gran feſta, e v'era Predica; il che noi non haueuamo ſaputo. Quando io viddi queſto, mi cagionò gran pena, e per mio parere ſarebbe ſtato meglio andarſene ſenza vdir Meſsa, che entrare frà tanto ſtrepito di gente. Al Padre Giuliano non pareua così, e come egli era Teologo; ci accoſtammo tutti al ſuo parere, che gli altri compagni forſe haurebbon ſeguito il mio, e ſi ſarebbe malamente fatto, ancorche non sò, ſe io mi ſarei fidata del mio ſolo parere. Smontammo vicino alla Chieſa; che ſe bene neſſuno ci poteua vedere i volti, perche ſempre portauamo calati innanzi i veli grandi; baſtaua nondimeno vederci con eſſi, e con le cappe bianche, come ſogliamo portare, e con le ſandaglie a' piedi per mouer tutti à curioſità, come fù. Quell' improuiſo batticuore, e pena mi douette leuare la febbre del tutto, che certo fù grande per me, e per tutti. Nel voler' entrar'in Chieſa, mi s'accoſtò vn'huomo da bene facendoci la guida, e ſcanſando la gente: io lo pregai caldamente, che ci menaſſe in vna Cappella; così fece; la ſerrò, nè ci laſciò fin' al cauarci di Chieſa. Di lì à pochi giorni venne à Seuiglia, e diſſe ad vn Padre dell'Ordine noſtro, che per queſt'opera buona, che hauea fatto verſo le ſerue di Dio, gli hauea Noſtro Signore fatto gratia, che gli foſſe ricaduta vna gran facoltà, della quale ne ſtaua egli molto fuor di penſiero. Io vi dico, Figliuole, che ſe bene queſto vi parrà forſe nulla, per me fù vno de' più cattiui paſſi, che io habbia paſſato perche quella furia, e tumulto di gente era, come ſe entraſſero tori: per queſto non vedeuo l'hora d'vſcire di quel luogo, benche non doueuo, biſognando paſſar'appreſſo la feſta de' balli; ma la sfuggimmo pigliando la ſtrada di ſotto vn ponte.

Arriuati à Seuiglia in vna caſa, che ci hauea preſa à pigione il Padre Mariano, ſi come n'era ſtato da me auuiſato, penſai, che già ſteſſe il tutto fatto; perche l' Arciueſcouo fauoriua molto i Scalzi, e mi hauea ſcritto alcune volte, moſtrandomi grand' amoreuolezza: non baſtò tutto queſto per fare, che anco in queſta fondatione io non ſentiſſi molto trauaglio; perche così Dio voleua. L'Arciueſcouo era grandemente nemico di Monaſteri di Monache, che non haueſſero entrata, & hà ragione. L'errore fù (ò per dir meglio fù prouidenza di Dio, perche ſi faceſſe quell'opera) che ſe prima, ch'io mi foſſi poſto in viaggio glie l'haueſſero detto, credo certo, che non haurebbe data licenza, nè ſi ſaria fatto il Monaſtero. Ma credendo certiſſimamente il Padre Commiſſario, & il Padre Mariano (a cui fù di grandiſſima conſolatione la mia andata) che ſe gli faceua ſommo ſeruitio, e gli ſarebbe ſtato di molto guſto il mio arriuo, non glielo diſſero auanti, e come dico, ſarebbe potuto eſſere grand' errore, penſando eſſi di far bene. Imperoche in tutte l' altre fondationi de' Monaſteri la prima coſa, che procurauo, era la licenza dell' Ordinario, come comanda il Sacro Concilio: quà non ſolo la teneuamo per data, ma ci penſauamo fargli gran ſeruitio (come in vero era) e così conobbi io doppo; ſe non che in effetto hà voluto il Signore, che non ſi faceſſe fondatione ſenza miei gran trauagli, alcuni d'vna maniera, & altri d' altra.

Hor gionte alla caſa, che (come dico) ci haueuano preſa à pigione, io penſai pigliar ſubito il poſſeſſo, come ſoleuo fare, accioche poteſſimo dire l'Officio diuino. Cominciò il Padre Mariano, che ſtaua quiui, a volermi trattenere (che per non darmi pena, non voleua apertamente dirmelo del tutto) ma non eſſendo le ragioni, che mi adduceua ſufficienti, io intesi, doue ſtaua la difficultà, che era in non voler l'Arciueſcouo dar la licenza: onde finalmente mi diſſe, che io mi contentaſſi, & haueſſi per bene, che il Monaſtero haueſſe entrata, ò altra coſa ſimile, che non me ne ricordo. In ſomma mi diſſe, che l'Arciueſcouo non guſtaua, che ſi faceſſe Monaſtero, e che in tanti anni, che teneua queſto Arciueſcouato di Seuiglia (anzi anco prima eſsendo Veſcouo di Cordoua) non hauea mai voluto dar tal licenza; in particolare per Monaſtero di pouertà non l'haurebbe mai data (e pur'è gran ſeruo di Dio.)

Dio.) Questo era vn dire, che non si facesse Monastero. Da vna parte mi dispiaceua per essere nella Città di Seuiglia, perche se bene l'haurei potuto fare, Monasteri però d'entrata non faceuo io, se non in luoghi piccioli, doue ò non s'haueuano da fare, ò haueuano, d'hauere con che sufficientemente sostentarsi. Dall'altro canto vedeuo, che non m'era rimaso della spesa del viaggio altro che vn quattrino solo, senz'hauer portato con noi cosa veruna, se non quel che portauamo in dosso, e qualche camicia di lana, e pannicello, e quel che bisognaua per andar ben coperte ne' carri: tanto, che douendo ritornarsene coloro, che erano venuti con esso noi, bisognò cercar danari in prestito, & vn'amico, che quiui hauea Antonio Gaitano, ce li prestò, e per accomodar la casa li trouò il Padre Mariano: casa propria non haueuo: di maniera, che pareua cosa impossibile. Finalmente (credo per l'importunità del Padre Mariano) l'Arciuescouo diede licenza, che ci dicessero Messa per il giorno della Santissima Trinità, che fù la prima; e mandò à dire, che non si sonasse campana, nè che si mettesse, ma già era posta. Si stette così più di quindici giorni, che io di mia risolutione, se non fosse stato per amor del Padre Commissario, e del Padre Mariano, senz'alcun dispiacere me ne sarei ritornata con le mie Monache à Veas per la fondatione di Carauacca. Assai più dispiacere hebbi in quei dì, che mi trattenni (credo fù più d'vn mese, che come hò cattiua memoria non me ne ricordo) atteso che già pareua meno insopportabile la partita, che non il publicarsi subito il Monastero. Non volle mai il Padre Mariano, ch'io scriuessi all'Arciuescouo, ma egli à poco à poco l'andaua addolcendo, portandogli lettere di Madrid del Padre Commissario. Vna cosa mi quietaua per non mi far'hauer molto scrupolo, perche non si fosse subito publicato il Monastero, & era l'essersi detta Messa con sua licenza, e sempre diceuamo in Coro l'Officio diuino. Non lasciaua l'Arciuescouo di mandarmi à visitare, & à dirmi, che presto sarebbe egli venuto à vedermi. Mandò anco vn suo Prete, perche dicesse la prima Messa; dal che m'accorgeuo io chiaramente, che tutto quello non seruiua per altro (à mio parere) che per darmi pena: se bene la causa d'hauerla io, non era per me, nè per le mie compagne Monache, ma per quella, che n'haueua il Padre Commissario. Imperoche come egli m'hauea comãdato, ch'io portassi di Veas per questa fondatione, staua con molto desiderio d'intendere qualche buon fine; e se ci fosse stato qualche sconcerto, n'haurebbe sentito grandissimo dispiacere: e pure io haueuo molte grandi occasioni, e cause per disfare, e sconcertare tutto il negotio. In questo medesimo tempo vennero i nostri Padri Calzati per saper come, e con che autorità s'era fondato il Monastero: io mostrai loro la patente, che teneuo del nostro Reuerendissimo Padre Generale, e con questo si quietarono, che se hauessero saputo quello, che faceua l'Arciuescouo, non credo sarebbe bastato; ma questo non si sapeua, anzi credeuano tutti, che fosse di molto suo gusto, e contento. Piacque à Dio, che l'Arciuescouo ci venisse à vedere; onde io gli rappresentai l'aggrauio, che ci faceua, & in fine mi disse, che si facesse quello, che io hauessi voluto: e da indi in poi sempre ci hà fauorito in tutto quello, che ci occorre.

CAPITOLO XXIX.

Prosegue la Fondatione del Glorioso S. Gioseppe della Città di Seuiglia, e quello, che passo fin ad hauer casa propria.

NEssuno haurebbe potuto giudicare, che in vna Città tanto abbondante, come Seuiglia, e di gente sì ricca, douessi io hauer manco apparecchio, & aiuto per fondare di quello, che in tutte l'altre parti, e luoghi, doue ero stata: e pure l'hebbi tanto meno, che pensai alcune volte, che non conueniua che noi hauessimo Monastero in quella Città. Non sò, se quello sia il medesimo clima della Terra, doue hò vdito dire, che i demoni hanno più potere per tentare, permettendolo Dio: in questo strinsero me di maniera, che in vita mia non mi sono mai veduta pusillanima, e codarda, come mi viddi quiui. Io dico certo, che non sapeuo conoscere s'ero io quella medesima d'altre volte: se bene la confidenza, che soglio hauere in Nostro Signore, non mi si leuaua: ma la mia naturalezza stata tanto differente da quello, ch'io soglio hauere, doppo, ch'io mi occupo in queste cose, che conosceuo chiaramen-

ramente hauer alquanto Noſtro Signore ritirata la ſua mano, acciò ſe ne reſtaſſe nel proprio eſſere, & io vedeſſi, che ſe per lo paſſato haueuo hauuto animo, non era mio. Hor eſſendomi io trattenuta iui dal tempo, che hò detto, fin poco innanzi Quareſima non mi ricordauo di comprar caſa, nè haueuo con che nè meno che ci faceſſe ſicurtà, come in altri luoghi. Coloro, che haueuano detto gran coſe, e fatto aſſai profette al Padre Commiſſario, pregandolo, che mandaſſe Monache, e che v'erano donzelle, le quali haurebbono preſo l'habito, io non vidi che compariſſero ad aiutarci: e quelle, che innanzi la noſtra venuta deſiderauano entrare, poi ſpauentate dal rigore della noſtra vita, non s'arriſchiauano, dubitando di non potere durare: ſolamente vna, di cui dirò appreſſo, entrò. Già s'approſſimaua il tempo di comandarmi, che io partiſſi dall'Andaluzia per tornarmene in Caſtiglia per altri negotij, che quiui s'offeriuano. Mi diſpiaceua ſommamente di laſciar le Monache ſenza caſa, benche vedeſſi, che nulla faceuo iui: perche la gratia, che Dio mi fà in tali occaſioni d'hauere chi mi aiuti in queſte opere, quì non l'haueuo. Piacque à Dio, che quì all'hora giongeſſe dall'Indie vn mio fratello, doue era ſtato più di trenta quattr'anni, nomato Lorenzo di Zepeda, à cui ſapeua peggio, che à me, che le Monache reſtaſſero ſenza caſa propria: egli ci aiutò molto, particolarmente in procurare, che ſi pigliaſſe quella, doue hora ſtanno. Io pure non faceuo altro, che ricorrere à Sua Diuina Maeſtà, ſupplicandola molto di cuore, che non mi faceſſe partire ſenza laſciarle con caſa: e procuraua, che le ſorelle glielo domandaſſero al glorioſo San Gioſeppe: onde faceuamo molte orationi, e proceſſioni alla Vergine noſtra Signora. Con queſto, e con veder mio fratello riſoluto d'aiutarci cominciai à trattar di comprar alcune caſe, ma quando pareua, che ſi voleſſe far accordo, tutto ſi disfaceua. Stando io vn giorno in oratione, domandando al Signore, che eſſendo queſte ſue Spoſe, & hauendo tanto gran deſiderio di piacergli, prouedeſſe loro di caſa: mi diſſe: *Già v'hò io vdito, laſcia far à me.* Io rimaſi molto contenta parendomi di già hauerla: e così fù. Trattamo di comprarne vna, che era à guſto di tutti, perche ſtaua in buon luogo; ma era tanto vecchia, e così mal fatta, che biſognaua far conto come fabbricarla di nuouo, e di comprare ſolamente il ſito, vn poco meno di quella, che hora hanno. Stando già il negotio accordato, che non mancaua ſe non far le ſcritture, ne ſtauo io poco, ò niente contenta parendomi, che ciò non s'accordaua coll'vltime parole, che haueuo inteſe nell'oratione; peroche erano quelle parole, per quanto mi parue, vn ſegno di volerci dare coſa buona. Onde piacque à Dio, che il medeſimo padrone, che la vendeua, guadagnandoci molto, vi miſe impedimento, acciò non ſi faceſſero le ſcritture, quando ſi reſtò in appuntamento: e così potemmo (ſenza far'alcun'errore) vſcir dall'accordo; che fù particolar gratia di Noſtro Signore; perche in tutto il tempo, che foſſero viſſute quelle, che vi ſtauano, ci ſarebbe ſtato gran trauaglio, nè mai hauriano finito di fabbricare, & accomodarla, e non haueuano con che. Nè fù gran parte cauſa vn Prete, gran ſeruo di Dio, che quaſi ſubito dal principio, che arriuammo colà, come ſeppe, che non haueuamo Meſſa, ogni giorno ce le veniua à dire, ancorche ſteſſe molto lontano di caſa, e faceſſero grandiſſimi caldi: chiamaſi Garzia Aluarez, perſona molto da bene, e per tale tenuto nella Città per le ſue buone opere, alle quali del continuo attendeua: e con eſſer'egli molto ricco, non ci ſarebbe col ſuo aiuto mancata coſa alcuna. Sapeua ben'egli quel che era la caſa, e però gli pareua ſpropoſito, che ſi pagaſſe tanto: e così ogni dì ce lo diceua, e procurò, che non ſe ne parlaſſe più. Andarono egli, e mio fratello à veder quella, doue hora ſtanno, e ritornarono tanto affettionati (e con ragione, volendo anco Noſtro Signore) che in due, ò tre giorni ſi fecero gli ſtromenti. Non ſi patì poco in paſſare à queſta caſa, perche chi v'habitaua, non la voleua laſciare, & i Padri Franceſcani, come ſtanno vicino, vennero ſubito ad intimarci, che in neſſun modo paſſaſſimo ad eſſa. Si poteua ringratiare Dio, che le ſcritture non erano autentiche, nè fatte con troppa fermezza, onde ſi poteua disfare la compra, atteſoche ci vedemmo in pericolo di pagar ſei mila ducati, che coſtaua

la

la caſa, ſenza poterui entrare. La Priora non haurebbe voluto queſto, ma pregaua Dio, che non ſi poteſſe diſtornare, dandole Noſtro Signore più fede, & animo, che à me in quello, che apparteneua à queſta caſa; & in tutto la deue hauere, eſſendo molto migliore di me. Stemmo più d'vn meſe in queſta pena, e poi piacque à Dio, che vna notte con molta ſegretezza vi paſſammo la Priora, & io, due altre Monache, perche non lo ſapeſſero i Frati, fin doppo preſo il poſſeſſo, con aſſai paura. Diceuano coloro, che ci accompagnauano, che quante ombre vedeuano, pareuano loro Frati.

Nello ſpuntar del giorno diſſe il buon Garzia Aluarez, che ci hauea accompagnate, la prima Meſſa in quella; e così reſtammo ſenza timore. O Gieſù mio, quanti ne hò paſſati al prender de' poſſeſſi! Conſidero io, ſe andando à non far male, ma per ſeruire à Dio ſi ſente tanta paura, che ſarà di quelle perſone, che vanno à far coſe, che ſono contra Dio, e contra il proſſimo? Non sò, che guadagno poſſono trouare con tal contrapeſo. Mio fratello non vi ſi trouò eſſendoſi alquanto ritirato per vn certo errore, che ſi fece nell'inſtrumento, che come fù fatto tanto in preſcia, non è marauiglia; e pur'era in gran danno del Monaſtero; ma come era ſicurtà, lo voleuano far prender prigione, e come era foraſtiere, haurebbon dato à noi gran faſtidio, anzi in tanto ce lo dierono, che finche non diede robba, ſopra la quale pigliarono ſicurezza, ſi hebbe de'trauagli. Doppo ſi negotiò bene, ancoreche non ci mancò per qualche tempo lite. Stauamo racchiuſe in alcune ſtantioline da baſſo, & egli ſi tratteneua quiui tutto il giorno con gli artiſti, e ci prouedeua del mangiare, come anco fece molto tempo innanzi: imperoche come non ſi ſapeua da tutti eſſerui Monaſtero (per ſtar'in vna caſa particolare) veniua poca limoſina, ſe non era d'vn Santo Vecchio Priore de' Padri Certoſini detti de Las Cueuas, grandiſſimo ſeruo di Dio: era natiuo di Auila di caſa Pantoſcia. Noſtro Signore fece, che s'affettionaſſe grandemente à noi altre, fin da che arriuammo, e credo durerà ſino alla morte di farci del bene in tutte le maniere. Per tanto, ſorelle, è coſa ragioneuole, che raccomandiate à Sua Diuina Maeſtà, chi tanto bene ci hà aiutato, ſe leggerete queſto (ò viui, ò morti, che ſijno,) che però li pongo quì: à queſto Santo Vecchio ſiamo molto obligate.

Si ſtette così più d'vn meſe (à quel ch'io credo) che in queſto delli giorni tengo poca memoria; e così potrei errare, intendete ſempre poco più, ò meno, poiche nulla importa queſto de'giorni. In queſto meſe mio fratello s'affatticò molto in fare d'alcune ſtanze Chieſa, & in accomodar' ogni coſa di maniera, che noi altre non faceuamo fatica alcuna. Fornito il tutto, io haurei voluto ſenza ſtrepito porre il Santiſſimo Sacramento, perche ſon grandemente nemica di dar'aggrauio, doue ſi può ſchiuare; e così lo diſſi al Padre Garzia Aluarez: ma egli trattò col Padre Prior della Certoſa, che ſe foſſe ſtato negotio loro proprio non vi haurebbono atteſo con maggior feruore, e diligenza. Parue ad eſſi, perche il Monaſtero foſſe più conoſciuto in Seuiglia, che ſi poneſſe con molta ſolennità, onde l'andarono à trattare coll'Arciueſcouo, à cui parue il medeſimo: e così frà tutti concertarono, che ſi pigliaſſe il Santiſſimo Sacramento da vna Parochia, e di quiui con gran ſolennità ſi portaſſe alla noſtra Chieſa, comandando per ciò l'Arciueſcouo, che foſſe accompagnato dal Clero, & alcune Confraternità, e che ſi paraſſero le ſtrade. Il buon Garzia Aluarez parò il noſtro Clauſtro (che all'hora ſeruiua di ſtrada) e la Chieſa molto bene, e drizzò molti belli Altari, honorando la feſta con inuentioni curioſe. Trà l'altre v'era vna fontana d'acqua di melarance, ſenza che noi altre la procuraſſimo, anzi non lo voleuamo, ſe bene doppo ci cagionò gran deuotione, e ci conſolammo, che la noſtra feſta ſi foſſe ordinata con tanta ſolennità, e le ſtrade apparate così bene. Vi fù anco sì buona Muſica di voci, e di ſtromenti, che mi diſſe il Santo Priore della Certoſa, che non hauea mai veduta vna tal feſta in Seuiglia; che appertamente ſi vedeua eſſer'opera di Dio. Andò egli in proceſſione, che non lo coſtumaua: e l'Arciueſcouo poſe il Santiſſimo Sacramento. Vedete quì, figliuole, le pouere Scalze honorate da tutti, e pur poco prima pareua, che nè meno haurebbon potuto hauer'acqua da bere, benche ne ſia

grand'

grand'abbondanza in quel fiume. La gente, che venne à quella ſolennità non ſi può credere quanta foſſe.

Accadè vna coſa di gran ſtupore, à detto di tutti, che la viddero. Come vi furono molti tiri di Artiglieria, e di Codette, doppo finita la Proceſſione, che era quaſi notte, venne loro capriccio di tirarne più; e non sò come attaccoſſi fuoco ad vn poco di poluere, che ſi tenne per gran marauiglia non vccideſſe colui, che la teneua. Si ſolleuò la fiamma ſino al più alto del Chioſtro, & eſſendo gli archi ornati d'alcuni taffettà gialli, e cremesi, ſi pensò, che foſſero diuenuti cenere, e non rimaſero offeſi nè poco, nè molto; ma quello, che fece ſtupire ſù, che la pietra, che ſtaua ſotto gli archi, doue erano i taffettà, rimaſe nera dal fumo, & i taffettà, che ſtauano in cima, ſenza veruna offeſa, come non vi foſſe arriuato il fuoco: tutti rimaſero ſtupiti, quando ciò viddero, e le Monache ringratiarono Noſtro Signore, per non hauer poi come pagar'altri taffettà: il demonio douea ſtar tanto diſguſtato di queſta ſolennità, che s'era fatta, e di veder già vn'altra caſa di Dio, che ſi volle vendicare in qualche coſa, ma Sua Maeſtà non gli diede campo. Sia eternamente benedetto, Amen.

CAPITOLO XXX.

Proſegue la medeſima Fondatione del Monaſtero di S. Gioſeppe di Seuiglia. Dice alcune coſe dalla prima Monaca, che entrò: e ſono molto da notare.

BEn potete conſiderare, figliuole mie, la conſolatione, che haueuamo in quel giorno. Di me vi sò dire, che la ſentij molto grande, particolarmente l'hebbi quando viddi, che laſciauo le ſorelle in caſa tanto comoda, & in buon ſito, & il Monaſtero conoſciuto; & in cui di già haueuano Monache da poter pagare la maggior parte di eſſa; di maniera, che con la dote di quelle, che mancauano del numero, per poco, che portaſſero, poteuano reſtare ſenza debito: e ſopra tutto mi cagionò allegrezza l'hauer io goduto de' trauagli. Ma quando mi credeuo d'hauer'à ripoſar'vn poco, mi biſognò partire: atteſo che ſi fece queſta feſta la Domenica auanti della Pentecoſte l'anno 1576. e ſubito il lunedì ſeguente io mi partij, perche entraua il caldo grande, e deſiderauo, ſe foſſe ſtato poſſibile, non caminar la Paſqua di Pentecoſte, ma farla in Malagone; che ben'haurei voluto potermi trattenere qualche giorno, e per queſto m'ero data molta fretta. Non piacque à Noſtro Signore concedermi, che almeno vn giorno io vdiſſi Meſsa in quella Chieſa. Intorbidoſſi bene; e s'amareggiò il contento alle Monache con la mia partita, la quale ſentirono grandemente. Come erauamo ſtate tutto quell'anno inſieme, e patiti tanti trauagli, che (come hò detto) i più graui non metto quì; perche à quel che mi pare (laſciata la prima fondatione d'Auila, alla quale non v'è comparatione) neſſuna m'hà coſtato tanto, come queſta, per eſſer' i trauagli per lo più interiori. Piaccia à Sua Diuina Maeſtà, che ſia ſempre ſeruita in eſſa, che à queſto riſpetto tutto il patire è poco; così ſpero, che ſarà; poiche incominciò Sua Maeſtà à tirar'alcune buone anime à queſto Monaſtero, che quanto alle cinque, che vi reſtarono di quelle, che io conduſſi meco, già vi hò detto, quanto erano buone, benche ſia il manco, che ſe ne poſſa dire. Della prima, che v'entrò voglio trattare, per eſſer coſa, che vi darà guſto. E vna donzella figliuola di Padre, e Madre molto Chriſtiana, e pij: il Padre è huomo di montagna. Eſſendo coſtei fanciulletta di ſett'anni in circa vna ſua Zia la dimandò alla madre per tenerla appreſſo di ſe non hauendo figliuoli: condottala à caſa ſua l'accarezzaua, e moſtrauale grand'amore, come era di ragione: ma tre ſue donne, che doueano, prima che la fanciulletta veniſſe alla caſa, hauere ſperanza d'hereditar la ſua robba (ed era chiaro, che portandole molto amore hauea da voler più per lei) s'accordarono di leuar quell'occaſione con vn fatto del demonio, che ſù inuentar contra la fanciulla, che haueſſe voluto ammazzar la Zia, e che per queſto haueſſe dato non sò che quattrini ad vna di loro, perche le compraſſe del ſolimato. Fù detto alla Zia, e come tutte tre s'accordarono à dire vna coſa, ſubito lo credè, e la madre etiandio della fanciulla, la quale eſſendo vna donna molto da bene, pigliò la fanciulla, e la rimenò à caſa ſua, parendole, che in queſt'altra s'alleuaua vna donna molto cattiua. Mi diſſe Beatrice della Madre di Dio (che così adeſſo ſi chiama)

che per più d'vn'anno ogni giorno la madre la batteua, e tormentaua, facendola anco dormire in terra, perche voleua, che le confeſſaſſe così gran male. Come la fanciulla le diceua, che non l'hauea fatto, anzi che nè pur ſapeua, che coſa foſſe ſolimato, pareua alla Madre molto peggio, vedendo, che hauea tanto ardire, & animo di negare, & aſconderlo; s'affliggeua la pouera donna di vederla tanto dura, & oſtinata in coprire queſto male, parendole, che non ſi ſarebbe mai emendata. Fù aſſai, che la ragazza non ſe ne fuggiſſe per liberarſi da tanto male, e tormento; ma eſſendo ella innocente Iddio la ritenne; perche diceſſe ſempre la verità. E come Sua Maeſtà piglia la difeſa di coloro, che ſono ſenza colpa, mandò così gran male à due di quelle donne, che pareuano arrabbiate: onde riconoſcendolo per caſtigo della loro maligna, e falſa accuſa, mandarono ſegretamente per la fanciulla, e le domandarono perdono: e vedendoſi in punto di morte ſi diſdiſſero: e l'altra anco fece altretanto morendo di parto. In fine tutte tre morirono con tormento, in pago di quello, che haueano fatto patire à quella innocente. Queſto non lo sò da lei ſola, che anco ſua madre (vedendola già Monaca) afflitta de'mali trattamenti, che le hauea fatti, me lo raccontò dipoi, inſieme con altre coſe, aſſerendomi, che furono molti, e grandi i ſuoi martiri: e non hauendo ſua Madre altri figliuoli, con tutto che foſſe molto buona chriſtiana, e pia, permiſe Dio, che ella foſſe il boia di ſua figlia, volendole grandiſſimo bene: è in vero donna molto Cattolica, e di gran verità. Hauendo la fanciulla poco più di dodici anni, nel leggere vn libro, che tratta della vita di Sant' Anna Carmelitana, pigliò gran deuotione alli Santi Eremiti del Monte Carmelo; peroche in quel libro ſi dice, come la Madre di Sant'Anna (credo ſi chiamaſſe Emerentiana) andaua ſpeſſo à trattar con loro; e di quì cominciò à pigliar tanta deuotione à queſt'Ordine della Vergine Signora noſtra, che ſubito fece voto di caſtità, & d'eſſer ſua Monaca. Staua molto ritirata, e quando poteua, ſi daua tutta all'oratione, doue in particolare le faceua Dio ſegnalate gratie, e la Madonna aſſai gran fauori. Haurebbe ella voluto ſubito farſi Monaca, ma non ardiua per riſpetto de' ſuoi padre, e madre, nè meno ſapeua doue ritrouar queſt'Ordine. E fù coſa da notare, che con eſſerci in Seuiglia Monaſtero della Madonna del Carmine della regola mitigata, non venne mai à ſua notitia, finche ſeppe di queſti Monaſteri, che io hora fondo, il che fù doppo molti anni. Come ella arriuò all'età di poterſi maritare, concertarono il padre, e la madre con chi maritarla, eſſendo molto giouanetta: ma come non haueuano altri, che lei, nè ſentiuano qualche pena in mandarla fuora di caſa: che ſe bene hebbero altri figliuoli, morirono tutti, e reſtò queſta, che era la meno amata: e quando le occorſe quello, che hò detto, hauea vn fratello, che pigliaua la ſua difeſa, dicendo à i genitori, che non voleſſero credere tanto male. Era già aggiuſtato il maritaggio; e penſando, che non vi foſſe da far'altra coſa, gliele vennero à dire: eſſa riſpoſe all'hora, che hauea fatto voto di caſtità, e che in neſſun modo, ancorche l'ammazzaſſero, haurebbe acconſentito à maritarſi.

Il demonio, che gli acciecaua (ò Dio, che lo permetteua, acciò coſtei foſſe martire) fece, che penſaſſero, che ella haueſſe commeſſo alcun fallo; e che perciò non ſi voleſſe maritare. Ritrouandoſi eſſi hauer già data la parola, e vedendo affrontato l'altro, le dettero molte baſtonate, e molt' altri tormenti le fecero, riducendoſi ſino à volerla impiccare, & arriuarono à ſegno, che l'affogauano, e fù ventura à non morire. Dio, che la voleua per coſe maggiori, le conſeruò la vita. Ella mi diſſe, che ritrouandoſi già à quell'vltimo, non ſentiua quaſi coſa veruna; perche ſi ricordaua di quello, che hauea patito Sant' Agneſe (il Signore gliele miſe alla memoria, e che ſi rallegraua d'hauer à morire: che tre meſi per ciò ſtette in letto, che non ſi poteua punto muouere.

Pare coſa di molto ſtupore, che d'vna donzella, la quale mai ſi diſcoſtaua dal lato di ſua madre, con vn padre molto accorto, e vigilante (ſecondo che io ſeppi) poteſſero penſare tanto male; atteſoche ſempre fù ſanta, & honeſta; e tanto limoſiniera, che quanto poteua buſcare, tutto daua per limoſina. A chi Noſtro Signore fà gratia di patire, egli dà molti mezzi: ſe ben: di lì à pochi anni s'

andò

andò loro ſcoprendo la virtù, e bontà della figliuola, di maniera, che quanto poi ella voleua dare di limoſina, tutto le permetteuano, e le perſecutioni ſi voltarono in accarezzamenti, ed amore, benche per la gran voglia, che hauea d'eſſer Monaca, ogni coſa le daua noia, e faſtidio; onde menaua vna vita aſſai penoſa, e ſcontenta, ſecondo che mi raccontò.

Occorſe tredici, ò quattordici anni prima, che'l Padre Gratiano andaſſe à Seuiglia (non eſſendoui all'hora memoria di Carmelitani Scalzi) che ſtando ella inſieme con ſuo padre, e ſua madre, & altre due vicine in vna certa ſtanza della caſa, entrò vn Frate del noſtro Ordine, veſtito di panno rozzo (come hora vanno) e ſcalzo: dicono, che hauea vn viſo freſco, e venerabile, ancorche tanto vecchio, che la barba pareua, come di fila d'argento, e longa: e ſi poſe appreſſo di lei, cominciandole à parlar in vn linguaggio, che nè ella, nè veruno l'inteſe, e fornito, che hebbe di parlare la benediſſe, ſegnandola trè volte con dire: *Beatrice*: *Dio ti faccia forte*: e ſe n'andò. Niuno, mentre ſtette iui, ſi moſſe, ſe non che reſtarono come ſtupidi. Il Padre li dimandò, chi era colui? Ella penſò, che egli lo conoſceſſe; e volendolo riconoſcere, ſubito con molta fretta s'alzarono per riconoſcerlo, ma non ſi vidde più. Rimaſe ella molto conſolata, e tutti gli altri attoniti, perche viddero eſſer coſa di Dio; onde la ſtimauano molto, come s'è detto. Paſſarono tutti queſti anni (che credo furono quattordici) doppo queſto auuenimento, ſeruendo ſempre à Noſtro Signore, e chiedendogli, che adempiſſe il ſuo deſiderio, ſtando intanto molto afflitta. Quando poi andò colà il Padre Maeſtro Fra Girolamo Gratiani, andando ella vn giorno per vdire vna Predica, che s'hauea da fare nella Chieſa di Triana, doue habitaua ſuo padre (ſenza ſaper ella, che chi hauea da Predicare foſſe il Padre Maeſtro Fra Girolamo Gratiani) vedendolo vſcire à prendere la benedittione, con quell'habito, e ſcalzo, ſubito ſe le rappreſentò quel Religioſo, che hauea veduto, e che così appunto era il ſuo habito, ſe bene la faccia, e l'età erano differenti; atteſoche il Padre Gratiano non hauea ancora trent' anni. Mi diſſe ella, che dall'eſtremo contento rimaſe come tramortita; che ſe bene hauea vdito, che s'era fatto in Triana vn Conuento, non però ſapeua, che foſſe di quell'Ordine. Fin da quel giorno procurò confeſſarſi dal Padre Gratiano; e queſto anco volle Dio, che le coſtaſſe molto, perche v'andò molte, e molte volte, nè mai la volle confeſſare; imperoche com'ella era giouane, e di bell'apparenza, il Padre Gratiano, come molto accorto, sfuggiua di trattare con perſone ſimili. Standoſene perciò ella piangendo vn giorno nella Chieſa (ancorche ritirata) ſe le accoſtò vna donna, e le diſſe, che coſa hauea? Riſpoſe, eſſer molto tempo, che procuraua parlar à quel Padre, che ſtaua all'hora confeſſando, e che non era rimedio, che la voleſſe aſcoltare. La buona donna la conduſſe ſeco colà, e pregò il Padre Gratiano, che aſcoltaſſe quella donzella; e così venne à confeſſarſi generalmente da lui. Come egli vidde anima tanto ricca, ſi rallegrò molto, la conſolò, e le diede gran ſperanza, che foſſero per venir quiui Monache Scalze, ed egli hauria fatto che ſubito l'accettaſſero; e così fù, perche la prima coſa, che comandò, fù, ch'ella foſſe la prima, che ſi ricercaſſe, ſtando egli molto ſodisfatto dell'anima ſua; e così à lei ſi diſſe, quando v'andammo. Fece gran diligenza, che non lo ſapeſſero i ſuoi padre, e madre, perche non vi ſarebbe ſtato rimedio, che l'haueſsero laſciata entrare. Soleua ella andar ſempre à confeſſarſi da' Padri Scalzi, a' quali faceua larga limoſina, & i ſuoi genitori per amor ſuo: e come che'l Conuento ſtaua vn poco lontano, la madre non l'accompagnaua, ma faceua, che in tal occaſione altre donne l'accompagnaſſero. Accordoſſi con vna donna, la quale per le gran buone opere, che faceua, era molto ben conoſciuta, e tenuta per gran ſerua di Dio in Seuiglia, che la conduceſſe ſeco; & il medeſimo giorno della Santiſſima Trinità, laſciando quelle donne, che la ſoleuano accompagnare, quando andaua à confeſſarſi diſſe loro, che ſi rimaneſſero in vn certo luogo, che preſto ſarebbe tornata: come ella la viddero in compagnia di quella buona ſerua di Dio, lo fecero, e le laſciarono prendere vn fardelletto, in cui era naſcoſto il ſuo habito, e cappa di panno rozzo; che io non sò come ſi poteſſe

teſſe muouere, ma col contento, con che andaua, tutto le pareua poco, e ſe le rendeua facile. Solamente temeua, che qualch' vno l'impediſſe, e voleſſe ſapere, perche andaſſe tanto carica, eſſendo ciò ben fuor del ſuo ſolito modo d'andare. Che fà l'amor di Dio! ò come già non più ſtimaua honore, nè ſe ne ricordaua; ma ſolamente temeua, che non le impediſſero l'eſequire il ſuo deſiderio! In queſta guiſa arriuò al noſtro Monaſtero di Seuiglia, e ſubito li aprimmo la porta. Io lo mandai poi à dire à ſua madre, la quale venne ſubito à noi come fuora di ſe, ma preſto ſi quietò, e diſſe, che già conoſceua la gratia, che Dio faceua alla ſua figliuola: e ſe bene ſentì affanno di non poterle parlare, non però fù ſouerchio, come ad altre ſuol'accadere, anzi perſeuerò ſempre à farci gran limoſina, come prima.

Cominciò la Spoſa di Gieſù Chriſto à godere del ſuo tanto deſiderato contento, così humile, & amica di fare tutte le facende di caſa, che haueuamo aſſai che fare in leuarli la ſcopa di mano. Quella, che poco prima nella caſa paterna era ſtata con tante comodità, & accarezzamenti, hora tutto il ſuo ripoſo, e pace era il trauagliare. Fù tale il contento, che in pochiſſimi giorni diuenne graſſa; di che ammirati il padre, e la madre ne ſentirono di maniera guſto, che ſi rallegrauano poi di vederla Monaca.

Quando arriuò il tempo di profeſſare due, ò tre meſi auanti, perche non godeſſe tanto bene ſenza patire, hebbe grandiſſime tentationi; non perche ſi determinaſſe à non profeſſare, ma le pareua coſa molto dura (ſcordatoſi di tant'anni, che hauea patiti in deſiderio di quel bene, che poſſedeua) e la teneua il demonio così tormentata, che ſtaua come perduta, ſenza poterſi aiutare. Con tutto ciò facendoſi grandiſſima forza vinſe quelle tentationi di maniera, che nella furia maggiore di eſſe, e nel bel mezzo di quei tormenti ſi riſolſe di far profeſſione. Noſtro Signore, che non volle più aſpettar di prouare la ſua fortezza; tre giorni innanzi la profeſſione la viſitò, e conſolò molto fauoritamente, e fece fuggir'il demonio. Rimaſe tanto conſolata, che pareua in quei tre giorni dal ſouerchio contento come fuora di ſe, e con gran ragione; perche la gratia era ſtata grande. Di lì à pochi giorni, che era entrata nel Monaſtero, morì ſuo padre, e la madre ſua preſe l'habito del medeſimo Monaſtero, dando quanto hauea per limoſina: e così ſe ne ſtanno madre, e figlia con grandiſſimo contento, & edificatione di tutte le Monache ſeruendo a quel Signore, dal quale hanno riceuuta gratia sì grande. Non paſsò vn'anno, che venne anco vn'altra donzella à farſi Monaca con gran diſpiacere del Padre, e della madre: così và il Signore popolando queſta ſua caſa d'anime tanto deſideroſe di ſeruirlo, che nè rigor alcuno di vita, e regola, nè qualunque ritiramento, e clauſura le ſpauentano. Sia egli benedetto, e laudato eternamente. Amen.

CAPITOLO XXXI.

Si tratta della fondatione del glorioſo San Gioſeppe di Carauacca.

STando io in S. Gioſeppe d' Auila di partenza per la fondatione di Veas già detta, che non mancaua ſe non auuiſarſi; in quello, che voleuamo partire, arriuò vn meſſo à poſta, mandatomi da vna Signora di Carauacca, nomata Donna Catarina di Otalora. Erano andate à caſa di lei (moſſe da vna predica, che vdirono d'vn Padre della Compagnia di Gesù) tre donzelle, riſolute di non vſcirne, finche non ſi fondaſſe vn Monaſtero nel medeſimo luogo. Douea eſſer coſa già concertata con queſta Signora, la quale fù quella, che poi le aiutò per queſta fondatione. Erano molto nobili, e figliuole de' più principali Caualieri di quella Terra. Vna di queſte hauea il padre viuo, e ſi chiamaua Rodrigo di Moya, gran ſeruo di Dio, e di molta prudenza. Trà tutte haueano buona facoltà per pretendere ſimil' opera. Haueuano notitia di quello, che hauea fatto Noſtro Signore in fondar queſti noſtri Monaſteri, informate da alcuni Padri della Compagnia di Gieſù, i quali ſempre ci hanno fauorito, & aiutato.

Io come viddi il deſiderio, ed il feruore di quell'anime; e che da così lontane parti mandauano à cercar la Religione noſtra del Carmine, ne preſi molta edificatione, e cagionommi deſiderio d'aiutare la loro buona intentione: ed informatami, che queſta Terra ſtaua vicino à Veas cõduſſi meco più Monache di quelle, che ſoleuo menare: perche (ſecondo le lettere) mi parue che non ſi

ſarebbe laſciato d'aggiuſtar'il negotio; con intentione d'andarmene colà finita la fondatione di Veas.

Ma perche il Signore hauea determinata altra coſa, giouarono poco i miei diſegni (come ſi è detto nella Fondatione di Seuiglia) atteſoche cauarono la licenza del Conſiglio de gli Ordini, non come deſideraua io, di maniera, che ſe bene io ſtauo già riſoluta d'andare, ſi laſciò per all'hora. Vero è, che come m'informai in Veas, doue ſtaua queſta Terra, ed inteſi, che ſtaua tanto fuor di mano, e che di lì à colà era tanto mala ſtrada, hauendone à patir trauaglio quelli, che foſsero andati à viſitar le Monache, e che ſarebbe diſpiacciuto à gli Prelati, hauendo ben poca voglia d'andarui à fondar Monaſtero. Ma perche haueua dato loro buona ſperanza, pregai il P. Giuliano d'Auila, ed Antonio Gaitano, che andaſſero colà, per vedere, che coſa era: e ſe foſſe loro parſo, disfaceſsero il negotio. Lo trouarono molto tepido, non dal canto di quelle, che haueuano da eſſer Monache, ma di Donna Catarina, che era quella, che maneggiaua tutto il negotio, e teneua le donzelle in vn'appartamento da per ſe, che già pareua Monaſtero con clauſura.

Le donzelle, che voleuano farſi Monache, ſtauano tanto ferme nel propoſito, in particolare le due (parlo di quelle, che haueuano da farſi) che ſeppero tanto ben dire, e fare col Padre Giuliano, e con Antonio Gaitano, che ſe li guadagnarono, onde prima, che partiſſero laſciarono fatte le ſcritture, laſciandole molto contente: ed eſſi all'incontro tanto ſodisfatti delle donzelle, e della Terra, che non finiuano di dirne bene, come anco di perſuadermi il contrario quanto mi era ſtato detto della mala ſtrada. Come io viddi già accordato il negotio, e che la licenza tardaua, tornai à mandar colà il buon'Antonio Gaitano, il quale per amor mio patiua volentieri ogni trauaglio, oltre che egli, & il Padre Giuliano deſideraua, che ſi faceſſe la fondatione; e la verità è, che ſi può attribuire à loro queſta fondatione, perche ſe non foſſero andati colà, & accordato il tutto, io mi ci ſarei poco adoperata: Gli diſſi, che andaſſe, e che nella caſa, che s'hauea da prendere per habitatione delle Monache, metteſſe ruota, e grata, accioche ſi prendeſſe ſubito il poſſeſſo, finche ſi foſſe trouata caſa propria, & à propoſito. Andò, e ſtette iui molti giorni trattando queſto; dando Rodrigo di Moya, Padre (come s'è detto) d'vna di queſte donzelle di buoniſſima voglia vna parte della ſua caſa. Quando hebbero cauata la licenza, ed io ſtauo di partenza per colà, ſeppi, che in quella ſi conteneua, che il Monaſtero foſſe ſoggetto alli Commendatori, e che à loro le Monache rendeſſero obbedienza, il che non poteuo io fare per eſſer dell'Ordine della Madonna del Carmine: e così biſognò di nuouo tornar'à domandarla, come anco occorſe nella fondatione di Veas. Ma il Rè mi fece tanto fauore, che ſcriuendoglielo io, comandò, che ſi faceſſe come voleuo io: (è il preſente Don Filippo Secondo molto amico di fauorire i Religioſi, che oſſeruano la loro Regola) peroche eſſendo informato della maniera di viuere di queſti noſtri Monaſteri, & eſſer della Regola primitiua, in tutto ci hà fauorito. E per queſto, figliuole, vi prego io caldamente, che ſempre facciate particolar'oratione per Sua Maeſtà, come la facciamo hora.

Douendoſi dunque tornar per la licenza, io mi partij per Seuiglia per comandamento del Padre Commiſſario, che era all'hora, come è ancor'adeſſo, il Padre Girolamo Gratiano della Madre di Dio; e le pouere donzelle ſe ne ſtettero rinchiuſe fin'al primo giorno dell'anno nuouo ſeguente, che quando elle mi mandarono il meſſo d'Auila, era di Febraio. La licenza s'ottenne preſto; ma come io ſtauo tanto da lungi, e con tanti trauagli, non poteuo dar loro ſodisfattione, e le compatiuo, perche mi ſcriueuano ſpeſſo con molta pena: onde pareua non poterſi più ſoffrire di trattenerle. Ma l'andar'io era coſa impoſſibile: così per iſtar tanto da lungi, come per non eſſer'ancor finita la fondatione di Seuiglia. Concluſe il Padre Fra Girolamo Gratiano Viſitatore, che andaſſero quelle Monache, le quali doueuano colà fondare, che erano rimaſe in S. Gioſeppe di Malagone, ancorche non andaſſi io.

Procurai, che andaſſe per Priora Anna di Sant'Alberto, di cui confidauo, che ſi ſarebbe portata in queſt'vfficio molto bene, eſſendo aſſai migliore di me: e portando tutto il ricapito ſi partirono, accompagnandole due

due de' nostri Padri Scalzi, poiche già il Padre Giuliano d'Auila, ed Antonio Gaitano molti giorni fà se n'erano tornati alle lor Terre, e per esser tanto lontani, ed in così mala stagione, essendo nel fine di Decembre, non volsi, che venissero. Arriuate colà le Monache, che furono riceuute con gran contento del popolo, in particolare di quelle tre donzelle, che stauano tanto riserrate.

Fondarono il Monastero, ponendoui il Santissimo Sacramento il giorno della Circoncisione, l'anno del Signore mille cinquecento settantasei. Il medesimo giorno pigliarono l'habito due di quelle donzelle; perche la terza essendo assai malinconica (le douea forsi nuocere lo stare riserrata, quanto più le haurebbe nociuto tanta nostra strettezza, e penitenza?) fù giudicato bene, che se ne tornassi à casa sua, à starsene con vna sorella. * Mirate, figliuole mie, i giuditij di Dio, e l'obligo, che habbiamo di seruirlo, poiche hà fatto à noi gratia di lasciarci perseuerar fin à far la professione, ed à restar per sempre nella casa di Dio, e per figliuole della Vergine. Volle Nostro Signore seruirsi della volontà di questa donzella, e della sua facoltà per far questo Monastero; e poi al tempo, che hauea da godere di quello, che tanto hauea desiderato, le mancò la fortezza, e la dominò l'humore malinconico, al quale bene spesso (figliuole) gettiamo la colpa delle nostre imperfettioni, & instabilità. Piaccia à Sua Diuina Maestà darci abbondantemente la sua gratia, che hauendo questa, non ci sarà cosa, che ci possa impedire, e tagliar i passi per andar sempre auanti nel suo seruitio: e che tutte ci protegga, e fauorisca, acciòche per nostra debolezza non si perda vn sì gran principio, come s'è compiaciuto, che incominci da alcune donne tanto miserabili, quanto siamo noi. Nel suo nome vi prego (sorelle, e figliuole mie) che sempre lo domandiate à Nostro Signore; e che ciascheduna di quelle, che verranno, habbi cura, che in lei si rinuoui questa Regola primitiua dell'Ordine della Vergine Nostra Signora; e che non si permetta mai in conto veruno qualsiuoglia ben minima rilassatione di essa. Auuertite, che da bagatelle, e picciolissime cose s'apre molte volte la porta per cose molto grandi, e che senza accorgeruene v'empirete di mondo. Ricordateui, che con pouertà, e trauaglio s'è fatto quello, che voi altre godete con riposo: e se lo considerarete bene, vedrete, che la maggior parte di questi Monasteri non sono stati fondati da huomini, ma dall'onnipotente mano di Dio: e Sua Maestà è molto amica di portar innanzi l'opere, che ella fà, se non resta per noi. Di doue pensate, che habbia hauuto potere vna donniciuola, come son'io, per opere sì grandi? soggetta, e con vn solo quattrino, e senza hauer chi mi aiutasse in cosa veruna? che quel mio fratello, che mi aiutò nella fondatione di Seuiglia, staua nell'Indie. Considerate, figliuole mie, la mano di Dio, poiche non si sarebbe mosso per essere di sangue illustre à farmi honore: ma il Signore ve lo condusse con fare, che haueste robba, desiderio, e buon'anima, perche m'aiutasse in qualche cosa. Di tutte quante le maniere, che lo vorrete considerare, trouarete essere stata opera di Dio: non è dunque ragione, che noi in cosa veruna la diminuiamo, ancorche ci costasse la vita, l'honore, e la quiete, tanto più, che tutto questo l'habbiamo qui insieme: imperoche è vita il viuere di maniera, che non si tema la morte, nè tutti gli sinistri auuenimenti della vita. Lo star poi con questa ordinaria allegrezza, quale hora hauete, e con questa prosperità, che non può esser maggiore, cioè, il non temere la pouertà, anzi desiderarla, à che cosa si può comparare la pace interiore, ed esteriore, con che sempre andate? In vostra mano, stà, ed in vostro potere il viuere, ò morire con essa: come habbiamo veduto morir quelle, che muoiono in questi Monasteri. Siate sicure, che se domanderete sempre à Dio che lo porti auanti, e non vi fidarete in cosa alcuna di voi stesse, che non vi negarà la sua misericordia, se confidarete in lui, e sarete d'animo corragioso, perche il Signore è molto amico di questo. Non habbiate paura, che sia per mancarui niente nè lasciate mai di riceuer quelle, che vengono per voler esser Monache (come vi piaccino i loro desiderij, e talenti) per non hauer di

che

* Al tempo, che la S. Madre scrisse questa fondatione, così era; ma subito in capo di due, ò tre mesi poco più, ò meno, andando il P. Fra Girolamo à visitare quella casa le diede l'habito, & à suo tempo fecero tutte cre professione.

che ſoſtentarſi, e dotarſi, ſe vengono per ſeruire à Dio con maggior perfettione: nè perche non habbino beni di fortuna, ſe gli hanno di virtudi; peroche per altra banda vi manderà Dio ſoccorſo al doppio di quello, che vi biſognerà, con entrare vna di queſte. Grand'eſperienza hò io di ciò: ben sà Sua Maeſtà, che (per quanto mi poſſo ricordare non hò mai laſciato di riceuer alcuna per ſimil mancamento, purche mi foſſe piaciuto il rimanente. Buoni teſtimonij ne ſono le molte, che ſi ſono riceuute ſolamente per amor di Dio, come voi altre ſapete. E poſſo aſſicurarui, che non mi cagionauano così gran contento quelle, che riceueuo portando gran dote, quanto quelle, che pigliauo per ſolo amor di Dio; anzi di quelle haueuo timore, e le ponere m'allargauano il cuore, e lo ſpirito, e mi dauano vn godimento tanto grande, che mi faceua piangere d'allegrezza: queſto è la verità. Hor ſe quando haueuano da comprare, e fabricar le caſe, ci aiutò tanto bene con queſto; doppo d'hauer con che viuere, perche non s'hà da fare? Crediatemi, figliuole, che per doue penſate guadagnare, per di lì perdete. Quando però quella, che viene per farſi Monaca haueſſe robba, non hauendo altri oblighi, è bene che ne faccia à voi limoſina, perche come deue darſi ad altri, che per auuentura non hanno il biſogno? certamente confeſſo, che mi parrebbe diſamore, ſe ciò non faceſſero. Ma ſempre habbiate auuertenza, che colei, che entrarà Monaca, faccia della ſua robba conforme, che conſiglieranno perſone dote eſſer maggior ſeruitio di Dio: perche ſarebbe gran male, che noi pretendeſſimo beni da neſſuna, che entraſſe, ſe non caminando con queſto fine. Molto più guadagniamo in che ella faccia quello, che deue verſo Dio, (dico con più perfettione) che in quanto può mai portare, poiche non pretendiamo altra coſa (nè Dio permetta altrimente) ſe non che ſia Sua Maeſtà ſeruita in tutto, e per tutto. E quantunque io ſia miſerabile, per honor, e gloria ſua lo dico, ed accioche voi vi rallegriate del modo, con cui ſi ſono fondate queſte caſe ſue; che mai in negotio di eſſe, nè in coſa, che mi ſi foſſe offerta per queſto, haurei à patto veruno fatta coſa da non farſi; torcendo alquanto da queſta intentione, benche haueſſi creduto riuſcirne felicemente con alcuna; nè hò fatto coſa (parlo in queſte fondationi) che io habbia conoſciuto deuiaſſe vn punto dalla volontà di Dio: ma ſempre mi ſon gouernata conforme à quello, che m'hanno conſigliato i miei Confeſſori, i quali ſempre ſono ſtati (da che mi occupo in queſto) gran letterati, e ſerui di Dio; nè mai altra coſa (ch'io mi ricordi) m'è paſſata nel penſiero. Forſe m'inganno, e n'haurò fatto molte; che non conoſco, e l'imperfettioni ſaranno ſtate ſenza numero. Queſto lo sà Noſtro Signore, che è vero giudice (parlo di me, per quanto hò potuto conoſcere) e veggo etiandio molto bene, che ciò non veniua da me, ma dal voler di Dio, che ſi faceſſe queſt'opera; e come coſa ſua mi fauoriua, e faceua queſta gratia: che à queſto propoſito lo dico, figliuole mie, accioche ſappiate, che gli ſete molto obligate; e che queſti Monaſteri non ſi ſono fondati ſin'hora con aggrauio di veruno. Benedetto ſia egli, che hà fatto il tutto, deſtando la carità di quelle perſone, che ci hanno aiutato. Piaccia à Sua Diuina Maeſtà di ſempre protegerci, e darci gratia, perche non ſiamo ingrate à tanti fauori. Amen.

Già hauete veduto figliuole, che ſi ſono patiti alcuni trauagli (ſe bene io credo, che quelli, che ſi ſono ſcritti, ſijno la minor parte, perche ſe s'haueſſero da raccontare minutamente, ſarebbe vn'iſtancarſi ſenza finir mai) così de' viaggi, come di pioggie, di neui, e di ſmarrimenti di ſtrade: e ſopra tutto molte volte con sì poca ſanità, che talhora m'è occorſo (non sò ſe l'hò detto) come fù nella prima giornata, che partimmo da Malagone per Veas, caminar con febbre, e con tanti mali inſieme, che reſtauo ſtupita, come io poteſſi andare: e vedendomi di queſto modo, ricordarmi del noſtro Padre Elia, quando andaua fuggendo da Gezabel, e dire, Signore, come poſſo io ſoffrire queſto? conſideratelo voi. La verità è, che vedendomi Sua Maeſtà così dapoca, e fiacca, in vn ſubito mi leuò la febbre, e quel male tanto eccеſſiuo: ſe bene prima penſai, che ciò mi foſſe venuto, perche era entrato da me vn Sacerdote gran ſeruo di Dio (e forſe ſarà ſtato egli) almeno all'hora mi ſi leuò repentinamente tutto il male interiore, & eſteriore. Mentre io haueuo ſalute, patiuo con al-

legrezza i trauagli corporali; ma nel comportare le ſtrane conditioni di molte perſone, che biſognaua in ciaſcun luogo, non ſi trauagliaua poco: così anco nel laſciar le figliuole, e ſorelle mie (come tanto teneramente l'amauo) quando mi biſognaua partire da vn luogo all'altro, io vi dico, che non è ſtata la minor croce: particolarmente quando penſauo, che non l'haueuo da tornar'à vedere, e ſcorgeuo il lor gran ſentimento, e le lagrime: che ſe bene ſtanno da tutte l'altre coſe ſtaccate, queſto non hà loro conceſſo il Signore, per auuentura, perche haueſſe da eſſere à me di più tormento, che nè meno io (parmi) ſtò diſtaccata da eſſe; benche mi sforzauo, quanto poteuo, di non dimoſtrarlo, anzi le riprendeuo; ma poco mi giouaua, perche è molto grande l'amore, che mi portano; e ben ſi vede in molte coſe eſſer vero amore. Haurete etiandio vdito, come queſti Monaſteri non ſolo ſi faceuano con licenza del noſtro Reuerendiſſimo Padre Generale, ma anco ſotto ſuo precetto, e comandamento; e non ſolamente queſto, ma che di ciaſcun Monaſtero, che ſi fondaua, mi ſcriueua riceuerne grandiſſimo contento, hauendo fondato li ſopradetti: e certo il maggior'alleuiamento, che poteuo hauere ne' trauagli, era veder'il contento, che gli dauo, parendomi, che in darglielo ſeruiuo à Noſtro Signore, per eſſer mio Prelato; & oltre à queſto io l'amo aſſai.

O fù, che piacque à Dio darmi qualche ripoſo, ò che al demonio diſpiacque, che ſi faceſſero tanti Monaſteri, doue ſi ſeruiua à Noſtro Signore, ceſſarono le fondationi: ben s'è ſaputo, che non fù per volontà del noſtro Padre Generale; perche hauendolo io pregato, che non mi comandaſſe di fondar più Monaſteri; egli mi riſpoſe, che ne fondaſſi tanti, quanti haueuo capelli in capo: e non era molto tempo, che ciò m'hauea ſcritto. Prima, ch'io partiſſi di Seuiglia, da vn Capitolo generale, che ſi fece (quando parea, che ſi douеſſe tenere per gran ſeruitio, che ſi foſſe accreſciuto l'Ordine) mi mandarono vn comandamento per Definitorio, non ſolo ch'io non fondaſſi più Monaſteri, ma che mi eleggeſſi vno, qual più mi foſſe piaciuto, per dimorarui, nè mai più in conto veruno io foſſi vſcita di quello, che è come vna maniera di carcere. Imperoche non vi è Monaca, à cui per coſe neceſſarie al bene della Religione non poſſa eſſer comandato dal Prouinciale, che vada da vn luogo all'altro (dico da vn Monaſtero all'altro) & il peggio era, che ſtaua meco diſguſtato il noſtro Padre Generale (che queſto è quello, che à me daua pena) ſenza veruna cauſa, ma ſolo per informationi di perſone appaſſionate. Con queſto mi appoſero due falſità ben grandi vnitamente. Io vi dico, ſorelle acciò vediate la miſericordia di Dio noſtro Signore, e come egli non abbandona chi deſidera di ſeruirlo; che non ſolo non mi recò pena, ma vn godimento sì grande, che non capiuo in me: di maniera, che io non mi marauiglio di quello, che faceua il Rè Dauid, quando andaua ballando innanzi all'Arca del Signore; atteſoche non haurei io voluto all'hora far'altra coſa ſecondo il gaudio mio, quale non ſapeuo come coprire. Non sò la cauſa, perche mi ſon veduta in altri gran trauagli di mormorationi, e contradittioni, nè mai mi è accaduta vna coſa tale, e pure vna di queſte falſità, che mi appoſero, fù grandiſſima. Che queſto di non fondare, ſe non foſſe ſtato per diſguſto del Reuerendiſſimo Padre Generale, per me era gran ripoſo: poiche molte volte haueuo deſiderato di finir la vita con pace, e quiete: ſe ben coloro, che me lo procurauano, non haueuano queſto penſiero, ma più toſto di farmi il maggior diſpiacere del mondo, benche forſe haueuano altre buone intentioni. Parimente alcune volte mi dauano contento le gran contradittioni, ingiurie, e mormorationi, che in queſto andar'à fondar'hò patito; moſſi alcuni da buona intentione, & altri da altri fini: ma che io habbia ſentita tant'allegrezza; come di queſto, non mi ricordo, per qualſiuoglia trauaglio, che mi ſia occorſo. Io confeſſo, che in altro tempo qualſiuoglia coſa delle trè, che mi furono appoſte inſieme, mi ſarebbe ſtata di gran trauaglio. Credo, che'l mio particolar guſto fù il parermi, che poiche le creature mi pagauano di queſta moneta, già contentauo il Creatore. Perche hò ſempre inteſo, e chiaramente li conoſco, che ſi prenderà guſto per coſe della terra, ò per lodi humane, ſtà molto ingannato, atteſoche, oltre al poco guadagno, che in queſto è; hoggi à gli huomini del mondo pare

vna

vna coſa, e domani vn'altra; e di quello, che vna volta dicono bene, preſto ſi voltano à dirne male. Siate benedetto voi Signor, e Dio mio, che ſete immutabile eternamente, Amen. Chi vi ſeruirà fin'all'vltimo, viuerà ſenza fine in vna felicisſima eternità.

Cominciai à ſcriuere queſte Fondationi per comandamento del Padre Maeſtro Ripalda della Compagnia di Giesù, come diſſi al principio, eſſendo egli all'hora Rettore del Collegio di Salamanca, dal quale pur'in quel tempo io mi confeſſauo, ritrouandomi nel Monaſtero del Glorioſo San Gioſeppe di queſta medeſima Città, l'anno 1573. Ne ſcriſſi alcune, e per le molte occupationi, che haueuo le laſciai, nè v'oleuo paſſar più auanti, perche già non mi confeſſauo più dal detto Padre; riſpetto, che ſtauamo lontani in diuerſi paeſi; e parimente per li molti, e gran trauagli, che mi coſta quello, che hò ſcritto, ſe bene eſſendo ſempre ſtato per comandamento dell'obbedienza, li dò per ben'impiegati. Stando molto riſoluta à queſto mi comandò il Padre Commiſſario Apoſtolico, il Padre Maeſtro Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, che le finiſſi. Dicendogli io il poco tempo, che haueuo, & altre coſe, che mi ſi offerirono (che come mal'obbediente le diſſi) atteſoche mi cagionaua gran ſtanchezza ſopra l'altre indiſpoſitioni, che patiuo: con tutto ciò mi comandò, che à poco à poco, e quando poteſſi, le forniſſi: così l'hò fatto, ſoggettandomi in tutto, e pregando, che ſi leui quello, che ſi conoſcerà eſſer mal detto, che per auuentura quello, che à me pare il meglio, ſarà il peggio. Si è finito hoggi la Vigilia di Sant'Eugenio lì 14. di Nouembre 1576. nel Monaſtero di S. Gioſeppe di Toledo, doue hora mi ritrouo per comandamento del Padre Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio, Commiſſario Apoſtolico, quale al preſente habbiamo per Prelato de gli Scalzi, e Scalze della Regola primitiua, eſſendo anche Viſitatore di quelli della mitigata nell'Andaluzia, à gloria, & honore di Noſtro Signore Giesù Chriſto, che regna, e regnerà eternamente. Amen.

Per amor di Noſtro Signore domando alle ſorelle, che leggeranno queſto libro, che mi raccomandino à Sua Diuina Maeſtà, acciochè habbia miſericordia di me, e mi liberi dalle pene del Purgatorio, ſe haurò meritato di ſtarui, e permetta, che io vadi à goderlo. E perche mentre ſarò viua, non l'hauete da vedere, ſiami di qualche guadagno per doppo la morte la fatica, e ſtanchezza patita in iſcriuerlo, & il gran deſiderio, con che l'hò ſcritto, d'accertare à dir qualche coſa, che vi dia conſolatione, ſe terranno per bene, che lo leggiate.

Ritrouandomi io in San Gioſeppe d'Auila la Vigilia della Paſqua dello Spirito Santo nel Romitorio di Nazaret, conſiderando vna grandiſſima gratia, che Noſtro Signore m'hauea fatta vent'anni ſono, poco più, ò meno, in tal giorno come queſto, mi venne vn grand'impeto, e feruor di ſpirito, che mi ſoſpeſe. In queſto gran raccoglimento inteſi da Noſtro Signore quello, che hora dirò, che io diceſi à queſti Padri Scalzi da ſua parte: Che procuraſſero d'oſſeruar quattro coſe, e che mentre l'oſſeruaſſero, ſempre andarebbe più creſcendo queſta Religione: e quando in eſſe diffettaſſero, foſſero certi, e conoſceſſero, che andaua mancando, e s'allontanaua dal ſuo principio. La prima, che i Capi ſteſſero d'accordo, e conformi. La ſeconda, che quantunque conueniſſe, che haueſſero più Conuenti, in cia ſcheduno però habitaſſero pochi Frati. La terza, che trattaſſero poco co'Secolari, e quel poco per bene dell'anime loro. La quarta, che inſegnaſſero più coll'opere, che con le parole. Queſto fù l'anno 1579. E per verità grande l'affermo, e ſottoſcriuo col mio nome

Tereſa di Giesù.

CAPITOLO XXXII.

Della Fondatione di Villanueua della Xara.

FInita la Fondatione di Seuiglia ceſſarono le Fondationi per più di quattr'anni: la cauſa fù, che molto all'improuiſo ſi moſſero grandi, e terribili perſecutioni contra gli Scalzi, e Scalze, che ſe bene per il tempo paſſato ne haueuano patite aſſai, non però tanto in eſtremo, poiche arriuò la perſecutione à termine di ceſſare la Riforma di tutto punto.

Moſtrò ben'il demonio, quanto gli diſpiaceua queſto ſanto principio, che N. Signore haueua incominciato, e conobbe eſſer'opera ſua, poiche andò tanto auanti. Patirono molto gli Scalzi particolarmente i Capi per le graui accuſe, & oppoſitioni di quaſi tutti i

Padri

Padri Calzati. Queſti informarono di maniera il noſtro Reuerendiſſimo Padre Generale, che con eſſer'egli molto ſanto, e quegli, che hauea dato licenza, perche ſi fondaſſero tutti i Monaſteri, eccetto quello di San Gioſeppe d'Auila, che fù il primo, e ſi fece con licenza del Papa, premea molto, e faceua gran caſo, che gli Scalzi non andaſſero auanti (che con i Monaſteri di Monache ſempre ſtette bene) e perche io aiutauo à queſto, mi poſero in diſgratia ſua, che fù il maggior trauaglio, che io habbi patito in queſte fondationi, ſe bene ne hò patiti molti, e graui. Peroche laſciar d'aiutare, che andaſſe auanti vn' opera, la quale io chiaramente vedeuo eſſer di guſto, e ſeruitio di Noſtro Signore, & aumentarſi l' Ordine noſtro, non ci acconſentiuano molti gran letterati, da i quali io mi confeſſauo. Dall'altra banda l'andar contra quello, che io vedeuo eſſer volontà del mio Generale, m'era vna morte; perche oltre all'obligo, che io gli haueuo per eſſer tale, l'amauo molto teneramente, e ben'era il douere. La verità è, che ſe bene io haueſſi voluto dargli in ciò guſto, non poteuo, perche haueuo Viſitatori Apoſtolici, a' quali neceſſariamente doueuo obbedire. Morì vn Nuntio ſanto, che fauoriua molto la virtù, onde faceua gran conto, e ſtima de gli Scalzi. Venne vn'altro, che pareua l'haueſſe Dio mandato per eſercitarci nella patienza: era vn poco parente del Papa, e douea eſſere ſeruo di Dio; ſe non che cominciò à pigliare molto à petto di fauorire i Padri Calzati, e conforme all'informatione, che queſti gli dauano di noi altri, s'impreſſionò grandemente eſſer bene, che queſti principij non andaſſero auanti: e con queſto cominciò à porre in eſecutione il ſuo penſiero, e parere, con grandiſſimo rigore, penitentiando quelli, che gli parue hauriano potuto far reſiſtenza, carcerandoli, e sbandendoli.

Quelli, che più patirono, furono il Padre Frat' Antonio di Gieſù, quegli, che incominciò il primo Conuento de gli Scalzi; & il Padre Fra Girolamo Gratiani, che'l Nuntio paſſato haueua fatto Viſitator Apoſtolico di quelli del Panno; contra queſto fù grande il diſguſto, che hebbe, e contra il Padre Fra Mariano di San Benedetto. Nelle fondationi paſſate hò detto chi ſono queſti Padri: altri anco de' più graui penitentiò, benche non tanto: à queſti miſe graui cenſure, perche non trattaſſero negotio veruno. Ben ſi conoſceua, che veniua il tutto da Dio, e che Sua Maeſtà lo parmetteua per maggior bene: e perche foſſe maggiormente conoſciuta la virtù di queſti Padri, come è ſtato. Nominò Viſitatore vn Padre del Panno, che viſitaſſe i noſtri Monaſteri, così di Monache, come de' Frati; il che ſe foſſe ſucceduto, come egli penſaua, ſarebbe ſtato di gran trauaglio, benche in effetto ſi patiſſe grandiſſimo, come ſi ſcriuerà da chi meglio di me il ſaprà dire. Non ſò ſe non accennarlo, accioche le Monache, che veranno, ſappino, quanto ſono obligate di portar'auanti la perfettione, poiche trouano piano, e facile quello, che tanto hà coſtato alle preſenti, hauendo alcune di loro ſommamente patito in queſti tempi di graui, e falſe accuſe; che mi cagionauano aſſai più compaſſione, e più ſenza comparatione me n'affliggeuo, che di quanto patiuo io, anzi che queſto mi daua gran guſto: pareuami d'eſſer'io la cauſa di tutta queſta tempeſta, e che ſe m'haueſſero gettata in mare, come fù fatto à Giona, ſaria ceſſata. Sia lodato, e benedetto Dio, che fauoriſce la verità. E così ſucceſſe in queſto; che come il Rè Don Filippo ſeppe quello, che paſſaua, informato della vita, e bontà de gli Scalzi, preſe à fauorirci di maniera, che non volle, che il Nuntio ſolo giudicaſſe la noſtra cauſa, ma gli diede quattro compagni, perſone graui, trè di loro Religioſi, acciò s'eſaminaſſe bene la noſtra giuſtitia. Vno di queſti fù il Padre Maeſtro Fra Pietro Fernandez perſona di molto ſanta vita, gran letterato, e di aſſai valore: era egli ſtato Commiſſario Apoſtolico, e Viſitatore delli Padri del Panno della Prouincia di Caſtiglia; à cui parimente noi Scalzi fummo ſoggetti; e ſapeua molto bene la verità, come viueuano gli vni, e come gli altri: che tutti non deſideranano altro, ſe non che queſto ſi conoſceſſe. Onde in vedendo io, che'l Rè l'hauea nominato per noſtro giudice, diedi il negotio per fornito, come per miſericordia di Dio hora ſtà. Piaccia à Sua Diuina Maeſtà, che ſia per honore, e gloria ſua. Ancorche molti Veſcoui, e Signori

prin-

Principali del Regno procuraſſero con gran ſollecitudine d'informar il Nuntio della verità, tutto nondimeno giouaua poco, ſe Dio non haueſſe preſo per mezzo il Rè. Sorelle, ſiamo tutte grandemente obligate di raccomandarlo ſempre al Signore nelle noſtre orationi, e pregar coloro, che hanno fauorita la ſua Caſa, e della Vergine noſtra Signora; e così ve li raccomando molto. Già vedete, ſorelle, come poteuo più fondare: ne'noſtri Monaſteri continuamente ſenza mai ceſſare tutti ci occupauamo in orationi, e penitenze, accioche il Signore tiraſſe auanti quello, che s'era incominciato, e fatto, ſe haueua da eſſere di ſuo ſeruitio.

Nel principio di queſti gran trauagli, che hò raccontati così breuemente (che forſe vi parranno pochi, ma patiti per tanto tempo ſono ſtati moltiſſimi) ſtando io in Toledo, ritornata dalla Fondatione di Seuiglia l'anno 1576. mi portò lettere vn Prete di Villanueua della Xara, da parte della Comunità di queſto luogo, il quale veniua à negotiare con me, che voleſſi riceuere per noſtre Monache, con far'iui Monaſtero, noue donne, che quiui s'erano ragunate inſieme in vn Romitorio della Gloriosa Sant'Anna, il quale hauea à canto vna picciola caſa, doue per alcuni anni erano viſſute, e tuttauia viueuano con tanto ritiramento, e ſantità, che inuitaua tutto il popolo a procurare d'adempire i loro deſiderij. Mi ſcriſſe etiandio vn Dottore Curato di queſto luogo, nomato Agoſtino d'Eruias, huomo dotto, e di molta virtù: coſtui le aiutaua quanto poteua à queſta ſant'opera. Parue à me coſa, che in neſſuna maniera conueniſſe ammetterſi, per le ſeguenti ragioni. Prima, perche mi pareua coſa molto difficile, che perſone già per tanti anni auuezze al loro modo di viuere s'accomodaſſero à quello della noſtra Religione. La ſeconda, perche non haueuano quaſi con che ſoſtentarſi, & il luogo è poco più di mille fuochi, che per viuere di limoſina è poco aiuto; e ſe bene la Comunità s'offerſe à ſoſtentarle, non mi pareua coſa durabile. La terza, che non haueuano caſa. La quarta, lo ſtar lontano da queſti altri noſtri Monaſteri. E ſe bene mi diceuano, che queſte erano donne molto buone, nulladimeno non hauendole io vedute, non poteuo ſapere, ſe haueuano quei talenti, che pretendiamo in queſti noſtri Monaſteri: e così mi determinai di non farne altro. Ma prima volſi conferirlo col mio Confeſſore, che era il Dottor Velazquez, Canonico, e Catedratico di Toledo, huomo aſſai letterato, e virtuoſo, che hora è Veſcouo d'Oſma; atteſoche ſempre coſtumano di non far mai coſa per mio ſolo parere, ma con quello di perſone ſimili. Come egli vidde le lettere, & inteſe il negotio, mi diſſe, che non lo licentiaſſi, ma che deſſi loro buona riſpoſta: perche quando Dio vniua inſieme tanti cuori in vna coſa, era ſegno, che s'hauea da ſeruir di eſſa. Io così feci, che nè l'accettai del tutto, nè lo licentiai. Nel farne il popolo continua inſtanza, con procurar mezzi di perſone, per le quali io l'ammiſſi, ſi paſsò fin'à queſt'anno 1580. e ſempre mi pareua foſſe ſpropoſito ammettere queſto Monaſtero: con tutto ciò quando riſpondeuo, non poteuo riſponder male, nè affatto eſcluderlo.

S'imbattè, che il Padre Frat'Antonio di Giesù venne à compire il ſuo eſilio nel Conuento della Madonna del Soccorſo, che ſtà noue miglia lontano da Villanueua, doue andaua à predicare: & il Padre Priore di queſto Conuento (che al preſente è il Padre Fra Gabriele dell'Aſſuntione, perſona molto accorta, e gran ſeruo di Dio) andaua in ſua compagnia, e molto di buona voglia à queſto medeſimo, eſſendo ambedue molto amici del Dottor Eruias. Con queſta occaſione cominciarono à trattare con quelle ſante ſorelle, e rimaſero tanto ſodisfatti della lor virtù, e così ben'affetti, perſuaſi dal popolo, e dal Dottore, che pigliarono queſto negotio, come proprio: e cominciarono molto efficacemente con lettere à perſuadermi, che voleſſi ammettere quella Fondatione. E ſtando io nel noſtro Monaſtero di S. Gioſeppe di Malagone, lontano più di ſettanta miglia da Villanueua venne il medeſimo Padre Priore à parlarmi, dandomi conto di quello, che ſi poteua fare, e come doppo eſſerſi fondato haurebbe dato il Dottor Eruias trecento ducati d'entrata ſopra quella, che hà d'vn ſuo beneficio, ottenendoſi da Roma. Di queſto feci io poco caſo, parendomi coſa non riuſcibile, di poca fermezza (ſe bene facendoſi, e con quel poco,

co, che elle tenetiano, ben baſta) e così io diſſi molte ragioni al Padre Priore, acciò vedeſſe, che non conueniua fondare, & à mio parere aſſai ſufficienti. Finalmente gli diſſi, che egli, & il P. Frat' Antonio di Giesù la conſideraſſero bene, perche io lo laſciauo ſopra le loro conſcienze, parendomi, che con quello, che io gli diceuo, baſtaua per non farſi. Doppo eſſerſi partito, conſiderai quanto affettionato ſtaua, perche ſi faceſſe, e che era per perſuaderlo al Prelato, che hora habbiamo, il Padre Maeſtro Frat'Angelo di Salazar di quelli del Panno: laonde preſtamente gli ſcriſſi ſupplicandolo, che non deſſe queſta licenza per le cauſe, che gli diceuo: e così mi riſpoſe, che non l'haurebbe data, ſe non parendo à me bene.

Paſsò come vn meſe, e mezo, ò poco più, quando penſando io foſſe già queſto negotio diſſerrato, ecco mi venne vn meſſo con lettere della Communità, doue s'obligauano, che non mancheriano di dar loro il neceſſario, & il Dottor Eruias di quello, che s'è detto: hebbi anco lettere de queſti due Reuerendi Religioſi, che grandemente me l'incaricauano, e pregauano. Io temeuo tanto ammettere queſte ſorelle, per parermi, che ci doueſſe naſcere qualche fattione, e ſolleuamento contra quelle, che foſſero per andare, come ſuol'accadere; e parimente per non veder coſa ſicura per lo mantenimento loro; perche quello, che offeriuano, non era coſa, che poteſſe durare, nè che faceſſe forza; che io mi viddi in gran confuſione, ed intrigo. Conobbi doppo eſſereſtato il demonio, perche con hauermi il Signore dato coraggio, ſtauo all'hora con tanta puſillanimità, che pareua, che niente io confidaſſi in Dio. Ma in fine l'orationi di quelle benedette ſerue di Dio preualſero. Vn giorno doppo eſſermi comunicata, e raccomandando ciò al Signore, come ſpeſſo faceuo, poiche quello, che prima mi muoueua à riſpondere bene era il timore, ſe impediuo il profitto d'alcune anime (atteſo che tutto il mio deſiderio è ſtato ſempre cercar'alcun mezo, pel quale ſi lodi Noſtro Signore, e vi ſia chi più perfettamente lo ſerua) mi fece Sua Maeſtà vna buona riprenſione, dicendomi: *Con che teſori ſi ſono fatti li Monaſteri, che ſin'hora ſi ſono fondati, non dubitare d' ammettere queſta caſa, la quale ſarà di mio gran ſeruitio, e di profitto dell' anime.* O come ſono potenti, & efficaci le parole di Dio, che non ſolamente le capiſce l'intelletto, ma gli dà luce, acciò conoſca la verità, e diſpone la volontà per volerle mettere in eſecutione: così auuenne à me, che non ſolamente guſtai d'ammettere queſto Monaſtero, ma mi parue hauer fatto male in laſciarmi traſportare da ragioni humane; poiche tanto ſopra ogni ragione hò veduto quello, che Sua Maeſtà hà operato per mezo di queſta Sacra Religione. Già riſoluta d'ammettere queſta fondatione, mi parue, che ſarebbe ſtato neceſſario, che io foſſi andata colà con quelle Monache, che vi doueano reſtare, per molte coſe, che mi ſi rappreſentarono; ſe bene il naturale repugnaua molto, per eſſer venuta fin'à Malagone molto indiſpoſta, e così continuauo ſempre. Ma perche inteſi, che Dio ſarebbe di ciò reſtato ſeruito, nè diedi conto al mio Prelato, dimandandogli, che ordinaſſe quello, che gli foſſe parſo il meglio. Mandò egli la licenza, e precetto, perche io v'andaſſi di perſona, e mi trouaſſi preſente, menando quelle Monache, che mi foſſero parſe, e piaciute: il che mi poſe in gran penſiero, douendo eleggerle tali, che poteſſero ſtar con quelle, che ſtauano colà. Raccomandando ciò molto Noſtro Signore, cauai dal Monaſtero di San Gioſeppe di Toledo vna per Priora, e due da quello di Malagone, vna delle quali per Sottopriora: e come tanto s'era domandato Noſtro Signore, accertò il tutto molto bene, che non lo tenni per poco: peroche quando le Fondationi cominciano da noi ſole, tutto và bene aggiuſtato.

Vennero à pigliarci il Padre Frat'Antonio di Giesù, & il Padre Priore Fra Gabriele dell'Aſſuntione. Hauendoci il popolo dato tutto il ricapito, partimmo di Malagone il Sabbato innanzi Quareſima a' tredici di Febraio l'Anno 1580. Mi ſentiuo nel viaggio così bene, che mi pareua non haueſſi mai hauuto mal veruno: e molto marauigliata conſideraua, quanto importa non far caſo della noſtra poca ſanità, quando s'offerisce occaſione di ſeruire à Dio, per qualſiuoglia contradittione, che ci ſi ponga innanzi; Poiche è potente di fiacchi farne forti, e d'infermi ſani; e quando non lo voleſſe fare, ſarà

meglio per l'anima noſtra patire : perche ci vien data la vita, e ſanità, ſe non per perderla in ſeruigio di così gran Rè, e Signore, e tenendo fiſſi gli occhi all'honor ſuo, dimenticarci di noi? Crediatemi, ſorelle, che non vi auuerrà mai male, nè vi perderete andando per queſta ſtrada. Io vi confeſſo, che la mia malitia, e debolezza molte volte mi hà fatto temere, e dubitare; ma non mi ricordo, dopò che'l Signore m'hà dato l'habito di Scalza, & alcuni anni prima, che non m' habbia per miſericordia dato gratia di vincere queſte tentationi, e d'auuezzarmi ad abbracciar quello, che conoſceuo eſſere di ſuo maggior ſeruitio, per difficultoſo, che foſſe. Ben chiaramente conoſco, quanto era poco quel che faceuo dal canto mio, ma Dio non vuole più di queſta determinatione da noi, per far poi egli il tutto dal canto ſuo: ſia eternamente benedetto. Amen.

Haueuamo da paſſare pel Monaſtero della Madonna del Soccorſo, che di ſopra ſi diſſe, che ſtaua lontano noue miglia da Villanueua, e quiui trattenerci per dar'auuiſo, che erauamo gionte vicino, eſſendoſi così dato l'accordo: & era ragione, che io obbediſſi in tutto à queſti Padri, co'quali andauamo. Stà queſto Conuento in vn deſerto, e ſolitudine aſſai piaceuole; e come arriuammo vicino, vſcirono i Religioſi à riceuere il lor Priore, con molta compoſitione. Come andauano Scalzi, e con le loro pouere cappe di panno rozzo, ci diedero à tutti deuotione, & io particolarmente m'intenerij tutta, parendomi di ſtare in quel fiorito tempo de' noſtri Santi Padri. Sembrauano in quel campo tanti fiori bianchi odoroſi, che tali credo io ſijno nel conſpetto di Dio, perche à mio parere è iui molto da douero ſeruito. Entrarono nella Chieſa, dicendo il *Te Deum laudamus:* con yoci aſſai mortificate. L'entrata della Chieſa è per di ſotto terra, come per vna grotta, che rappreſentaua quella del noſtro Santo Padre Elia. Io certamente andauo con tanto guſto interiore, che haurei dato per molto ben'impiegato più longo viaggio: ſe bene mi rincrebbe aſſai, che foſſe già morta la Santa Cardona, per lo cui mezo Dio fondò queſto Conuento, che non meritai vederla, benche lo deſideraſſi molto.

Parmi, che non ſarà fuor di propoſito raccontar quì alcuna coſa della ſua vita, e per quali mezzi volle Noſtro Signore, che ſi fondaſſe iui queſto Conuento, che di tanto gran giouamento è ſtato à molte anime de i luoghi circonuicini, ſecondo m'è ſtato riferto; & anco, acciò vedendo la gran penitenza di queſta Santa, conoſciate, ſorelle mie, quanto addietro reſtiamo noi altre; e vi ſforziate per ſeruir di nuouo à Noſtro Signore: poiche non vi è cauſa, per la quale dobbiamo noi eſſer da manco, nè veniamo da gente tanto delicata, e nobile; che ſe bene ciò nulla importa, lo dico, perche era viſſuta con molte comodità, conforme allo ſtato ſuo, venendo dalli Duchi di Cardona, ond'ella ſi chiamaua Donna Catarina di Cardona: ma doppo, che ſi diede alla penitenza, quando alcune volte mi ſcriueua, ſottoſcriueuaſi ſolamente, *La Peccatrice*. Della ſua vita, prima che Dio le faceſſe tanto ſegnalate gratie, ne tratteranno coloro, che particolarmente la ſcriueranno, eſſendoui molte coſe notabili da raccontare; ma ſe per auuentura non foſſe per arriuare alla voſtra notitia, dirò quello quì, che m'hanno detto alcune perſone degne di fede, che ſeco conuerſauano, e trattauano. Ritrouandoſi queſta Santa frà perſonaggi, e Signori di molta qualità, hauea gran cura dell'anima ſua, e faceua molta penitenza. Hebbe grandiſſimo deſiderio d'andarſene doue ſola poteſſe guſtare di Dio, e darſi tutta alla penitenza, ſenza che veruno la poteſſe diſturbare. Trattaua queſto co' ſuoi Confeſſori, e non gliele permetteuano. Come il Mondo ſtà già tanto poſto nella diſcrettione, e prudenza humana, ſenza hauer memoria delli gran fauori, e gratie, che Dio fece a' Santi, e Sante, che lo ſeruirono nelli Deſerti, non mi marauiglio, che pareſſe loro ſpropoſito. Ma come non laſcia Sua Maeſtà di fauorire i veri deſiderij, perche ſi ponghino in eſecutione, prouidde, che andaſſe à confeſſarſi da vn Padre dell' Ordine di San Franceſco, nomato Fra Franceſco de Torres, ch'io conoſco molto bene, e lo tengo per Santo; ſono molti anni, che viue con gran feruore di penitenza, & oratione, patendo anche molte, e graui perſecutioni. Deue ben ſapere la gratia, che fà Dio à chi da douero ſi diſpone per riceuerla: onde le diſſe, che

non

non induggiasse, nè si trattenesse, ma che coraggiosamente seguisse la vocatione, che la Diuina Maestà le faceua: non sò se queste furono le precise parole, ma si possono congetturare, poiche subito le pose in esecutione. Si discoprì ad vn Romito, che staua in Alcalà, pregandolo, che l'accompagnasse, senza mai dirlo à persona veruna. Giunsero doue stà questo Conuento, e vi trouò vna cappanella, in cui à pena poteua capire, e quì il Romito la lasciò. Ma con che amore vi douea stare; poiche non si prendeua pensiero di che sostentarsi, non de' pericoli, che le poteano succedere, nè dell'infamia, in cui potea incorrere appresso le genti, quando non fosse comparsa: quando vbbriaca d'amor di Dio douea andar quest'anima santa, tutta assorta, & ansiosa, che nessuno le impedisse il godere del suo dolce Sposo, e quanto risoluta di non voler più saper cosa alcuna del mondo? poiche così si priuaua di tutti i contenti, che le poteua dare. Consideriamo ben questo sorelle, e miriamo, come in vn tratto vinse ogni cosa: perche se bene non è meno quello, che voi altre fate nell'entrare in questa Santa Religione, offerendo à Dio tutta la vostra volontà, e professando vna ritiratezza, e clausura perpetua, non sò poi, se in alcune suanischino questi feruori del principio, e torniamo in alcune cose a soggettarci al nostro amor proprio. Piaccia alla Diuina Maestà, che non sia così: mà già che imitiamo questa Santa nel fuggir dal mondo, stiamone anco nell'interiore in tutto, e per tutto lontane.

Hò vdito molte cose dell'asprezza grande della sua vita, e se ne douea sapere il manco, perche come tanti anni stette in quella solitudine, con grandissimi desiderij di far penitenza, non hauendo chi la riteneste, douea terribilmente trattar' il suo corpo. Dirò quello, che da lei medesima vdirono alcune persone, e le nostre Monache di S. Gioseppe di Toledo, doue ella entrò, à vederle; e come con le sorelle parlaua con semplicità, così faceua con altre persone, perche era grande la sua schiettezza, e sincerità: Io douea fare con grand'humiltà, atteso che come quella, che ben conosceua non esser'in lei veruna cosa buona, che fosse sua, staua molto lontana da ogni vanagloria, e gustaua di dire i fauori, e le gratie, che Dio le faceua, acciò per quelle fosse lodato, e glorificato il suo santo nome. Cosa assai pericolosa per coloro, che non sono arriuati à questo stato, perche almeno può essere ad essi tentatione; ò apparenza di propria lode: ma la schiettezza, e santa semplicità la liberaua da questo; imperoche non hò mai vdito, che fosse notata di tal mancamento. Disse, che era stata otto anni in quella grotta, e molti giorni passatosela solamente con radici, & herbe della campagna: percioche come se le finirono tre pani, che làsciolle colui, che l'accompagnò, rimase con niente, finche à caso passò per di lì vn pastorello, il quale doppo la prouedeua di pane, e di farina: atteso che quello, che ella mangiaua, erano alcune pinzette cotte al lume, e non altro, e questo ogni tre giorni: di questa verità fanno anche testimonianza quei Religiosi, che vi stanno. Era già tanto consumata da sì strani digiuni, che quando ella andò à procurare di far'il Conuento, e le faceuano alcune volte mangiare qualche alicetta, & altre cose simili, ella ne sentiua più tosto nocumento, che vtile. Vino non beuè mai, che io habbia saputo. Si disciplinaua con vn'aspra catena, e duraua molte volte due hore, ò vna, e mezza. Li cilicij, che portaua, erano pungentissimi, poiche mi disse vna certa donna, che tornando di pellegrinaggio era rimasa à dormire con lei, e che fingendosi addormentata, vidde, che si cauò i cilicij pieni di sangue, e nettolli. Più era quello, che patiua (secondo, che raccontò à queste Monache, c'hò detto) co' demoni, che le appariuano in forma d'alcuni cani mastini molto grandi, e terribili, che le saltauano alle spalle; & altre volte come serpenti: ma ella non li temeua punto. Doppo d'hauer fondato il Conuento, tuttauia se ne staua, e dormiua nella sua grotta; nè mai vsciua, se non quando andaua alli diuini Officij, e prima, che si fondasse, andaua per vdir Messa ad vna Chiesa de' Padri della Mercede, che staua vn miglio lontano, & alcune volte inginocchione. Il suo vestito era di color naturale, la camicia era di sacco, fatto di maniera, che tutti la stimauano huomo. Doppo essere stata quiui quest'anni tanto solitaria, volle il Signore, che si diuulgasse la fama, della sua santità, doue per la deuotione, e

buon

buon concetto che haueuano di lei, era continuamente viſitata, talmente, che non ſi poteua difendere dalla gente. Parlaua à tutti con carità, & amore: ogni giorno più creſceua il concorſo della gente, e chi le poteua parlare, ſi ſtimaua aſſai felice. Staua ella di ciò tanto ſtanca, & infaſtidita, che ſoleua dire, che l'ammazzauano. Veniua appena dì, che ſtaua tutto il campo pieno di carri: e quaſi da quando incominciarono i Religioſi ad habitar'iui, non haueuano altro rimedio, ſe non leuarla in alto, acciochè deſſe loro la benedittione, e con queſto ſe ne liberauano. Doppo eſſere ſtata otto anni nella grotta (la quale da quei, che l'andauano à vedere, fù aggrandita) le venne vna grandiſſima infermità, di cui ella pensò di morire, e con tutto il male, ſempre volle ſtare in quella grotta con gran patienza.

Cominciò ad hauer gran deſiderio, che iui ſi faceſſe vn Conuento di Religioſi, e con queſto ſtette alcun tempo, non ſapendo di che Ordine farlo. Stando vna volta in oratione auanti vn Crocefiſſo, che ſempre portaua ſeco, le moſtrò Noſtro Signore vna cappa bianca; dal che ella inteſe, che conueniua, che foſſe de' Carmelitani Scalzi, non hauendone ella mai hauuta notitia alcuna, nè che foſſero al mondo: & all'hora due ſoli Conuenti n'erano fondati, quello di Manzera, e quello di Paſtrana. Si douete informar di queſto, e come ſeppe, che ve n'erano in Paſtrana, con hauer tenuta per li tempi paſſati ſtretta amicitia con la Principeſſa d'Euoli, moglie del Prencipe Ruygomez Signore di Paſtrana, ſi trasferì fin colà à procurare, come far queſto Conuento, che tanto deſideraua. Quiui nella Chieſa di San Pietro (che così ſi chiama) del Conuento di Paſtrana pigliò ella l'habito di Noſtra Signora; ſe bene non con intentione d'eſſer Monaca, e di profeſſare, che non hebbe mai à queſto inclinatione, perche il Signore la guidaua per altra ſtrada: le pareua, che per obbedienza le haurebbon leuata l'aſprezza, e ſolitudine.

Stando preſenti tutti quei Religioſi riceuè l'habito della Madonna del Carmine. Ritrouoſſi iui il Padre Mariano di San Benedetto, di cui hò parlato nelle paſſate Fondationi, e diſſe à me propria, che all'hora egli hebbe vna ſoſpenſione, e ratto grande, che totalmente l'alienò da' ſenſi: e che ſtando così, vidde molti Frati, e Monache morti, alcuni decapitati, altri troncati loro le gambe, e braccia; ſecondo che erano ſtati martirizzati, che queſto vien'accennato in queſta viſione: poiche non è huomo, che foſſe per dire ſe non quello, che haueſſe veduto, nè tampoco il ſuo ſpirito è ſolito d'hauer tali ſoſpenſioni, non conducendolo Dio per queſto camino. Pregate Dio, ſorelle, che ſia la verità, e che à tempi noſtri meritiamo così gran bene, e che noi altre ſiamo di quelle. Incominciò la Santa Cardona quì da Paſtrana à procurar come far'il ſuo Conuento, & à queſt'effetto tornò alla Corte, dalla quale tanto volentieri era vſcita (che non le fù poco tormento) doue non le mancarono molte mormorationi, e trauagli. Imperoche le occorreua, che quando vſciua di caſa, non poteua difendersi dalla gente, e ciò le auuenne douunque andò; alcuni le tagliauano dell'habito; altri della cappa. Andò all'hora à Toledo, doue alloggiò con le noſtre Monache. Tutte mi affermarono, che era tanto grande l'odore, che vſciua dal ſuo corpo, che fin l'habito, e la cinta, dopò hauerlo laſciato (che glielo tolſero, e dettero vn'altro) riteneuano quell'odore, che era coſa, che grandemente muouea à lodare Noſtro Signore: e quanto più s'accoſtauano à lei, maggior fragranza ſentiuano, con tutto, che le veſtimenta foſſero di tal ſorte, che pel gran caldo, che faceua, doueano più toſto puzzare. Sò che non l'haurebbon detto, ſe non foſſe ſtato gran verità, onde rimaſero con gran deuotione. Nella Corte, ed in altri luoghi hebbe di molte limoſine per fabbricar'il Conuento, e portando la licenza ſi fondò.

Si fece la Chieſa, doue era la ſua grotta, ed à lei ne fecero vn'altra ſeparata fuor di mano, doue era vn ſepolcro di rilieuo, ed iui ſe ne ſtaua la maggior parte del tempo, e notte, e giorno. Vi durò poco, perche non viſſe più di cinque anni, e mezzo doppo fondato il Conuento; che con la vita penitente, che faceua tanto aſpra, e con quella, che hauea già prima menata, pareua coſa ſopranaturale l'hauer durato tanto. Seguì la ſua morte l'anno 1577. e le fecero (ſecondo che hora mi pare) l'eſſequie con grandiſſima ſolennità: perche vn Caualiere nomato Don Gio-

Giouanni di Leone s'adoperò aſſai in queſto. Stà hora ſepolta in vn depoſito dentro vna Capella della Madonna, della quale era ſommamente deuota, finche ſi faccia la Chieſa, maggiore di quella, che v'è di preſente, per porui il ſuo benedetto corpo, come è di ragione. Per cauſa ſua è tenuto queſto Conuento in gran veneratione: onde pare, che queſta deuotione ſia rimaſa in eſſo, & in tutto quel ſito, particolarmente in mirare quella ſolitudine, e grotta, doue ella ſtette prima, che vi ſi faceſſe Conuento. Mi hanno certificato, che ſtaua tanto ſtanca, & afflitta di veder la gran gente, che veniua à vederla, che voleua andar'in altro paeſe lontano, doue neſſuno poteſſe hauer notitia di lei; e che à queſto effetto hauea mandato per quel Romito, che la conduſſe quiui, acciò hora ne la leuaſſe, e conduceſſe altroue: ma trouò, ch' era già morto. Come Noſtro Signore hauea determinato che ſi faceſſe queſta Chieſa, e Conuento ad honore della ſua benedetta Madre, non permiſe, che ſe n'andaſſe, eſſendo quiui (per quanto intendo) molto ben ſeruito. Stanno queſti Religioſi con vna ſanta, e buona diſpoſitione, che ben ſi vede dall'eſterno, quanto guſtano di ſtar lontani, e ſequeſtrati dal mondo: particolarmente il Priore, che lo cauò etiandio il Signore da gran comodità, e delitie, perche prendeſſe l'habito, ma gliele hà pagato bene con conuertirgli i regali del ſecolo in ſpirituali. Ci fecero quiui molta carità, dandoci di quello, che haueuano nella Chieſa pel biſogno della fondatione: che come queſta ſanta era amata da tante perſone principali, ſtaua detta Chieſa ben prouiſta di paramenti. Hebbi grandiſſima conſolatione tutto quel tempo, che vi ſtetti; ſe bene con molta mia confuſione, la quale ancor mi dura: perche vedeuo, che colei, che hauea fatto quiui così aſpra penitenza, era donna come ſon'io, e più delicata, per eſſer chi ella era, e non tanto gran peccatrice, come ſon'io, che in queſto non c'è comparatione da lei à me: & hò riceuuto molto maggiori gratie da Noſtro Signore in molte maniere, eſſendo grandiſſima ſua miſericordia à non hauermi fin'hora mandata all'inferno, ſecondo, che hanno meritato i miei grauiſſimi peccati. Solamente il deſiderio d'emendarmi mi conſola, ma non troppo, perche tutta la vita ſe n'è andata in deſiderij, e l'opere non le fò. Mi ſoccorra l' infinita miſericordia di Dio, in cui hò confidato ſempre, per li meriti del ſuo ſacratiſſimo Figliuolo, e della Vergine Noſtra Signora, il cui habito per la bontà del Signore io porto.

Vn giorno doppo eſſermi comunicata in quella Chieſa tanto ſanta, mi venne vn raccoglimento molto grande, con vna ſoſpenſione, che m'alienò da'ſenſi. Mi ſi rappreſentò in eſſa per viſione intellettuale queſta ſanta donna, come vn corpo glorificato, & alcuni Angeli ſeco, dicendomi; *che non mi ſtancaſſi, ma che procuraſſi andar' auanti in queſte fondationi*. Inteſi io (ſe bene non me lo ſignificò) che ella m'aiutaua innanzi al Signore: mi diſſe anco vn'altra coſa, la quale non occorre, ch'io la ſcriua. Rimaſi molto conſolata, e con gran deſiderio di trauagliare; e ſpero nella bontà del Signore, che con sì buono aiuto, come ſono l'orationi di queſta ſanta, potrò ſeruirlo in qualche coſa. Vedete quì figliuole, e ſorelle mie, come preſto finirono quei ſuoi trauagli, e la gloria, che hora gode, durarà in eterno: ſforziamoci adeſſo per amor di Noſtro Signore à ſeguire le pedate di queſta noſtra ſorella, diſpregiando noi medeſime, come ella fece, che preſto finiremo la noſtra giornata, poiche à gran volo ſe ne paſſa il tutto.

Arriuammo à Villanueua della Xara la prima Domenica di Quareſima alli 21. di Febraio, Vigilia della Catedra di S. Pietro, e giorno di San Barbatiano l'anno 1580. In queſto medeſimo giorno ſi poſe il Santiſſimo Sacramento nella Chieſa della glorioſa Sant'Anna, sù l'hora della Meſſa grande. Ci vſcirono incontro à riceuerci tutta la Comunità, & alcuni altri co'l Dottor'Eruias: & andammo à ſmontare alla Chieſa del popolo, che ſtaua ben da lungi da quella di Sant'Anna.

Era tanta l'allegrezza di tutto il popolo, che mi recò molta conſolatione il vedere, con che contento riceueuano l'Ordine della ſacratiſſima Vergine noſtra Signora. Di lontano ſi ſentiuano ſuonare le campane à feſta. Subito entrate in Chieſa cominciarono à cantare il *Te Deum laudamus*, vn Verſo i Muſici, e l'altro l'Organo. Finito che fù, come già teneuano apparecchiato il Santiſſimo Sacramento in vna baretta, in vn'altra

No-

Noſtra Signora, e Croci, e ſtendardi, s' auuiò la Proceſſione verſo il Romitorio di Sant'Anna con molta grauità, & ordinanza belliſſima. Noi altre con le noſtre cappe bianche, e co' veli dauanti al viſo, andauamo nel mezo appreſſo il Santiſſimo Sacramento: e vicino à noi i noſtri Frati Scalzi, che vennero in buon numero dal Conuento della Madonna del Soccorſo. Veniuano ancora i Padri Franceſcani in proceſſione (atteſoche v'era vn Conuento loro in quel luogo) e con queſti vn Frate Domenicano, che ſi ritrouò quiui, che ſe bene era ſolo, mi diede però contento veder quell'habito ſanto quì. Come s'andaua lontano, ſi fecero per la ſtrada molti altari, ne' quali ſi fermauano alcune volte, cantando alcune belle compoſitioni in lode della noſtra Religione: il che ci cagionaua gran deuotione, per vedere, che tutti lodauano quel grande Dio, che portauano preſente; e che per amor ſuo ſi faceua tanto conto di ſette pouerelle Scalze, che quiui andauamo: ſe bene io nell'iſteſſo tempo mi confondeuo grandemente, conſiderando, che andaua frà di loro, che ſe ſi haueſſe hauuto à fare conforme a' miei meriti, biſognaua che tutti mi foſſero voltati contra. Vi hò dato, ſorelle, così lungo ragguaglio di queſt'honore, che ſi fece all'habito della Vergine, accioche lodiate il Signore, e lo ſupplichiate, che reſti ſeruito di queſta fondatione. Imperoche ſtò più contenta, quando nelle fondationi patiſco gran perſecutioni, e trauagli, e più volentieri ve li racconto. Vero è, che quelle ſorelle, che prima ſtauano quiui, n'haueano patiti quaſi per ſei anni, almeno più di cinque, e mezzo, da che entrarono in queſta caſa della glorioſa Sant'Anna, oltre alla gran pouertà, e trauaglio che patiuano in guadagnarſi il vitto: perche non volſero mai domandar limoſina, acciò non penſaſſero quelli della Terra, che ſi foſſero iui ritirate, perche le prouedeſſero del mangiare. Non parlo della gran penitenza, che faceuano in digiunar molto, mangiar poco, cattiui letti, e ſtare in piccioliſſima caſa: che per tanto riſerramento, come ſempre ſtretto, era aſſai trauaglio. Ma il maggiore, che haueano patito, fù (come diſsero à me) il grandiſſimo deſiderio di veſtirſi il noſtro habito: queſto lo tormentaua ſommamente giorno, e notte, parendo loro, che mai doueſsero arriuarci: onde tutta la loro oratione era di chiedere queſta gratia à Dio con lagrime continue: e nel vedere, ò vdire, che v'era qualche impedimento, ò difficultà, s'affliggeuano in eſtremo, & accreſceuano le penitenze. Di quello, che guadagnauano, mandauano meſsaggieri à me; e così laſciauano di mangiare: e con queſto ancora moſtrauano deſtramente à coloro, che le poteuano aiutare di qualche coſa, che la poteuano elle medeſime mantenerſi con la loro pouertà. Ben conobbi io dopo hauerle praticate, e veduta la loro ſantità, che l'orationi, e le lagrime loro haueuano operato, ed ottenuto da Noſtro Signore, che la Religione le riceueſse: e così tengo per molto maggior teſoro, che tali anime ſi ritrouino ne' noſtri Monaſteri, che ſe haueſsero groſse entrate: e ſpero, che la mia, e la loro ſodisfattione anderà ſempre creſcendo.

Hor come entrammo nella caſa, ſtauano tutte alla porta di dentro, ciaſcuna veſtita à ſuo modo: perche col medeſimo veſtito, col quale entrarono, ſe ne ſtauano, non hauendo mai voluto prender habito di pinzocchere, aſpettando queſto noſtro; ſe ben quello, che portauano, era aſsai honeſto; ma ben da eſso ſi poteua congetturare il poco conto, che faceuano di ſe, ſecondo che ſtauano mal'aſsettate, e quaſi tutte tanto disformate, dal che aſsai ſi conoſceua la gran penitenza, che haueano fatta. Ci riceuerono con molte lagrime d'allegrezza, le quali ben ſi ſcorgeua, che non erano finte. In queſta allegrezza, che haueuano, ſi vedeua anco la loro molta virtù, humiltà, & obbedienza verſo la Priora, & à tutte le ſorelle, che vennero alla fondatione, moſtrauano tanto oſsequio, che ſi ſtruggeuano in deſiderio di dar lor guſto in qualche coſa. Tutta la lor paura era, che ſe ne voleſsero ritornare, ſpauentate forſe dalla loro gran pouertà, e picciola caſetta, che vedeuano. Niuna di eſse hauea mai comandato, ma ciaſcuna con molta humiltà trauagliaua, e lauoraua, quanto poteua. Due, che erano le più vecchie negotiauano quello, che era di biſogno; l'altre à neſsuno mai parlauano. Dormiuano molto poco, per guadagnar il vitto, e per non perdere l'oratione, nella quale ſpendeuano

molte hore, e le feste tutto il giorno. Si gouernauano in essa per mezzo de' libri del Padre Fra Luigi di Granata, e del Padre Fra Pietro d'Alcantara. La maggior parte del tempo spendeuano in recitare l'Officio diuino, con vn poco di leggere, che sapeuano (atteso che vna sola sapeua leggere bene) e non con Breuiarij moderni, peroche certi Preti n'haueuano dati loro alcuni, de'quali non se ne seruiuano più, per essere del Vecchio Romano, che s'vsaua prima del Concilio di Trento: e come non sapeuano leggere, ci stauano molte hore, e doueano dire molti spropositi, con fare anco di molti errori, non sapendolo ordinare: ma Dio accettaua la loro buona intentione, e fatica: questo v'era di buono, che lo recitauano in luogo, di doue non poteuano esser vdite dalla gente di fuora. Come il Padre Frat' Antonio di Giesù se cominciò à sentire, & à trattar con esse, fece che non recitassero, se non l'Officio della Madonna. Haueuano il lor forno in casa, doue cuoceuano il pane, e faceuano ogni cosa con vn' accordo come haueßero hauuto, chi loro haueße comandato da Superiora. Mi diede tutto ciò grand'occasione di lodare Dio, e quanto più le praticauo, più contento sentiuo in esserci venuta. Parmi, che per molti trauagli, che io haueßi hauuto à patire, non haurei voluto lasciar di consolare quest' anime. Quelle mie compagne, che poi restarono, mi diceuano che in quei primi giorni vi sentiuano qualche contradittione, ma subito, che le conobbero, e scoprirono le loro gran virtù, che stauano allegrißime di restar con loro, e l'amauano grandemente. O quanto può la santità, e la virtù! e ben vero, che erano tali, che non l'haurebbono spauentate le difficultà, nè i trauagli, per grandi, che fossero stati, ma gli haurebbono sopportati molto bene col fauor del Signore, atteßoche desiderauano di patir assai per suo seruitio. E quella Monaca, che non haurà in se questo desiderio, non si tenga in modo alcuno per vera Scalza, poiche i nostri desiderij non deuono essere di riposare, ma di patire, per imitare in qualche cosa il Nostro Spoßo. Piaccia à Sua Maestà darcene gratia.

Il principio di questo Romitorio di Sant' Anna fù in questa maniera. Viuea in questo luogo vn Prete natiuo di Zamora, nomato Diego della Xara, il quale era stato Religioso del nostro Ordine della Madonna del Carmine, e fece à canto alla sua casa questo Romitorio, potendo dalla medesima sua casa vdir Messa: mosso dalla deuotione, che hauea, essendo huomo molto virtuoso, e ritirato, se n'andò à Roma, e cauò vna Bolla con molte Indulgenze, e perdoni per questa Chiesa, ò Romitorio. Quando venne à morte ordinò nel suo testamento, che di questa casa, e di tutti i suoi beni si fondasse vn Monastero di Monache della Madonna del Carmine, e che se questo non poteua hauer effetto, si trouasse vn Cappellano, che dicesse ogni settimana alcune Messe: ma quando sempre si facesse il Monastero, intendeua, che non vi fosse più obligo di dir dette Messe: si stette così con vn Cappellano più di vent'anni, con molto poca entrata; perche quando queste donne v'entrarono, non hebbero se non la sola, e nuda casa, stando il Cappellano in vn'altra casa della Cappellania, che adesso ce la lascierà col rimanente, se bene è molto poco; ma la misericordia di Dio è tanto grande, che non mancherà di fauorire la casa della sua gloriosa Nonna. Piaccia à Sua Diuina Maestà d'esser sempre seruita in essa, e la lodino tutte le creature per sempre in eterno. Amen.

CAPITOLO XXXIII.

Della fondatione di S. Gioseppe della Madonna della strada in Palentia: la quale seguì l'anno 1580. il giorno del Santo Rè Dauid.

ESsendo ritornata dalla Fondatione di Villanueua della Xara, mi comandò il mio Prelato, che io andassi à Vagliadolid à petitione del Vescouo di Palentia Don Aluaro di Mendoza, quegli, che amise il primo Monastero, che fù San Gioseppe d'Auila, e che sempre ci hà fauorito, e tuttauia fauorisce in ogni cosa appartenente al nostro Ordine. Hauendo egli lasciato il Vescouato d'Auila, ed accettato quello di Palentia, gli mise Nostro Signore in cuore di voler far quiui vn'altro Monastero di questo Sacro Ordine. Arriuata à Vagliadolid mi venne vn'infermità tanto grande, che tutti pensarono, che ne douessi morire. Rimasi tanto suogliata, e tanto fuor di parermi di poter far nulla di buono: che se bene la Priora del

nostro

noſtro Monaſtero di Vagliadolid, aſſai deſideroſa di queſta fondatione me n'importunaua molto, non però poteuo perſuadermelo, ne ci trouauo principio; perche il Monaſtero douea eſſere di pouertà, e dall' altra banda mi veniua detto, che il luogo era molto pouero, onde non ſi ſarebbono potute ſoſtentar le Monache. Era quaſi vn' anno, che trattauo far queſta fondatione inſieme con quella di Burgos; e prima non ne haueuo io così poca voglia, ma all'hora io trouauo molti inconuenienti, non eſſendo andata per altra coſa à Vagliadolid. Io non sò ſe fù la grauezza del male, e la debolezza, che m'era reſtata; ò il demonio, che cercaua impedire il gran bene, che s'è fatto dapoi. La verità è, ch'io reſto attonita, e tutta afflitta (che molte volte me ne lamento con noſtro Signore) di vedere, quanto la pouera anima partecipa dell'infermità del corpo, che pare debba per forza ſeguire, e conformarſi alle ſue leggi, e conditioni, ſecondo le neceſſità, e coſe, che le fà patire. Vno de'maggiori trauagli, e miſerie della vita humana mi par queſto, che non vi ſia ſpirito grande, che lo ſoggetti; percioche l'hauer male, e patir graui dolori, quantunque ſia trauaglio, nondimeno ſe l'anima ſtà vigilante ſopra di ſe, l'hò per niente; atteſoche le ſerue per motiuo di lodare Dio, e conſidera, che viene dalla ſua Diuina mano. Ma per vna parte ſtar patendo, e per l'altra non operare, e coſa terribile, maſſime quando è anima, che ſi fia veduta con grandi, & acceſi deſiderij di non ripoſare, nè interior, nè eſteriormente, ma d'impiegarſi tutta nel ſeruigio del ſuo grande, & amabiliſſimo Dio. Neſſun'altro rimedio hà ella quì, ſe non hauer patienza, conoſcer la ſua gran miſeria, e rimetterſi totalmente nella volontà di Dio, che faccia di lei quello, che più gli piace, e come vuole. Di queſta maniera ſtauo io all'hora, benche già conualeſcente: ma la debolezza era tanto grande, che anco haueuo perſa la confidenza, che'l Signore Iddio mi ſoleua dare nel cominciare queſte fondationi. Tutto mi ſi faceua impoſſibile; e ſe all'hora mi foſſi imbattuta in qualche perſona, che mi haueſſe dato animo, m'haurebbe fatto gran giouamento; ma il male era, che alcune più m'aiutauano à temere; ed altre (ſe ben mi dauano alcune ſperanze) non baſtauano per la mia puſillanimità.

Occorſe à venir quiui il Padre Maeſtro Ripalda della Compagnia di Giesù, molto dotto, e gran ſeruo di Dio, e dal quale vn gran tempo io m'ero confeſſata. Io gli diedi conto, come mi ritrouauo, e che lo pigliauo in luogo di Dio, però che mi diceſſe, che gli ne pareua, riſoluta di volermi appigliar' al ſuo conſiglio. Cominciò egli ad animirmi molto, e mi diſſe, che per la vecchiaia haueuo queſta codardia; ma ben vedeuo io, che non era queſto, perche più vecchia ſon'adeſſo, e pur non l'hò; ed egli etiandio lo douea conoſcere, ma lo diceua per contender meco, come brauandomi, perche penſauo non veniſſe da Dio.

Andaua del pari il negotio di queſta fondatione di Palentia con quella di Burgos e nè per l'vna, nè per l'altra haueuo coſa alcuna: ma non mi riteneua queſto, perche con manco ſoglio incominciare. Mi diſſe il Padre Ripalda, che in neſſun modo io laſciaſſi quella di Palentia, della quale l'haueuo richieſto: il medeſimo m'haueua poco prima detto in Toledo il Padre Baldaſſare Aluarez Prouinciale della Compagnia di Giesù, ma all'hora io ſtauo bene. Queſto baſtò per potermi far riſoluere, e ſe bene in effetto mi moſſe grandemente, non però finij nel tutto di riſoluermi; perche il demonio, ò come (hò detto) l'infermità mi teneua legata, benche rimaſi aſſai più inclinata per ammetterla. La Priora di Vagliadolid aiutaua quanto poteua, dandomi molta fretta, perche hauea gran deſiderio della fondatione di Palentia; ma come mi vedeua tanto tepida, parimente temeua. Venghi hora il vero calore a riſcaldarmi, già che non baſtano gli huomini del mondo, nè i ſerui di Dio; donde ſi conoſcerà, non eſſer'io molte volte, che fò coſa veruna in queſte fondationi, ma tutto viene da colui, che è potente per far'ogni coſa.

Vna mattina, doppo eſſermi comunicata, ſtando in quèſti dubbij, & irreſoluta di fare alcuna fondatione, ſupplicauo Noſtro Signore à darmi luce, perche in queſto, & in ogn'altra coſa io accertaſſi à fare la ſua volontà; che la tepidezza non era tale, che ſcemaſſe mai vn tantino queſto deſiderio. Mi diſſe il Signore, come riprendendomi: *Di che*

temi? quando mai t'hò io mancato? il medeſimo ſon'hora, che ſono ſtato, non laſciar di fare queſte due fondationi. O grande, e potente Dio, e come ſono differenti le voſtre parole da quelle de gli huomini! Rimaſi con queſto sì riſoluta, & inanimita, che tutto il mondo non ſaria baſtato per diſtormi dall'impreſa con qualſiuoglia contradittione. Subito cominciai à trattar queſto negotio, incominciando anco il Signore à darmi i mezi. Riceuei due per Monache, per comprar con la loro dote la caſa; e ſe bene mi diceuano, che Palentia era luogo pouero, e che non era poſſibile viuerci ſenza ſufficiente limoſina, ne faceuo quel conto, come ſe non me l'haueſſero detto, perche à far Monaſtero d'entrata già vedeuo io, che non era all'hora poſſibile: e poiche Dio diceua, che ſi faceſſe, Sua Maeſtà ci haurìa proueduto: onde bench'io non foſſi del tutto riſanata, ma conualeſcente ancora, mi riſoluei andare, con eſſer'il tempo rigido, & aſpro; atteſo che mi partij da Vagliadolid il giorno de gl'Innocenti, l'anno ſopradetto. E perche vn Caualiere di quiui, che s'era partito per viuere altroue, ci hauea dato à pigione fin'à San Giouanni auenire vna ſua caſa; ſcriſſi ad vn Canonico della medeſima Città, che ſe bene non lo conoſceuo, mi fù però detto da vn ſuo amico, che egli è ſeruo di Dio, e così tenni per certo, che per mezo ſuo il Signore ci haurebbe aiutato molto, come s'è veduto nell'altre fondationi, che in ciaſcuna parte piglia vno, che ci aiuti, ben vedendo Sua Maeſtà il poco, ch'io poſſo fare. Scriſſi, dico, à queſto Canonico, pregandolo, che più ſegretamente, che foſſe ſtato poſſibile me la faceſſe ſgombrare da chi all'hora vi dimoraua, e che non gli diceſſe à che hauea da ſeruire: imperoche ſe bene alcune perſone principali n'haueuano dimoſtrato molto deſiderio, & il Veſcouo n'hauea gran voglia, pareua nondimeno à me maggior ſicurezza, che non ſi riſapeſſe. Il Canonico Reinoſo, (che così ſi chiamaua à chi io ſcriſſi) lo fece per appunto, che non ſolo la fè ſgombrare, ma ci tenne appatecchiati letti, e molte comodità, e regali aſſai compitamente: e n'haueuamo dibiſogno, perche faceua gran freddo, & il giorno innanzi era ſtato molto faſtidioſo, con vna nebbia sì grande, che quaſi non ci vedeuamo l'vna l'altra. Vero è, che poco ripoſammo, finche non s'hebbe accomodato, doue ſi poteſſe dir Meſſa il giorno ſeguente, prima, che neſſuno s'accorgeſſe, che erauamo iui; che queſto hò prouato eſſer quello, che più conuiene in queſte fondationi: perche ſe ſi comincia ad andar'in pareri, e diſcorſi; il demonio procura impedir ogni coſa: benche non poſſa vſcirne con la ſua in coſa alcuna, inquieta però. E per queſto ſi fece, che ſubito la mattina à buon'hora, quaſi nello ſpuntar del Sole, diceſſe Meſſa vn Prete, che era venuto con noi, nomato Porras, gran ſeruo di Dio; & vn'altro amoreuole delle Monache di Vagliadolid, chiamato Agoſtino Vittoria, il quale m'hauea impreſtato danari per accomodar la caſa, e fatto di molti regali nel viaggio. Veniuano con me cinque Monache, & vna Conuerſa, la quale è molto tempo, che è mia compagna, così gran ſerua di Dio, e tanto diſcreta, che mi può ella aiutar più, che l'altre, che ſon di Coro. Dormimmo poco in quella notte, benche foſſimo ſtanche dal faſtidioſo viaggio hauuto per le pioggie, che erano ſtate. Hebbi gran guſto, che ſi fondaſſe in quel giorno, nel quale ſecondo il noſtro Breuiario ſi recitaua l'Officio del Santo Rè Dauid, per eſſer'io deuota di queſto Santo. Subito la mattina ſteſſa ne diedi auuiſo al Veſcouo, non credendo egli, che foſſimo per giongere in quel giorno. Venne egli ſubito à vederci con vna gran carità, come ſempre l'hà dimoſtrata verſo noi altre. Diſſe, che ci haurebbe dato tutto quel pane, che ci foſſe biſognato, e comandò al Vicario, che ci prouedeſſe di molte coſe. E tanto grande l'obligo, che la noſtra Religione gli tiene, che chi di noi leggerà queſte fondationi, intenda eſsere obligato à raccomandarlo à Noſtro Signore, ò viuo, ò morto, che ſia, e così glielo domando per carità. Fù sì grande, & vniuerſale il contento, che moſtrò tutto quel popolo, che fù coſa molto notabile, perche non ci fù pure vna perſona, che non le pareſſe bene. Aiutò molto il ſapere, che il Veſcouo hauea ricercata queſta fondatione, per eſſer'egli iui molto amato; ma tutta quella gente è la più buona, e di più nobil modo di trattare, che io habbia veduto:

to: onde mi trouo ogni giorno più contenta d'hauer quiui fondato.

Come la caſa non era noſtra, ſubito cominciammo à trattar di comprarne vn'altra, che ſe bene quella, doue ſtauamo, ſi vendeua, non la voleuamo, perche ſtaua in cattiuo luogo: e coll'aiuto, che haueuo delle Monache, che ſi doueuano riceuere, pareua, che ſi poteſſe parlare con qualche fondamento, che ſe bene era poco, per quiui era aſſai. Ma ſe Dio non ci haueſſe dato i buoni amici, che ci diede, non ſi faceua coſa alcuna; peroche il Canonico Reinoſo tirò vn'altro ſuo grand'amico, chiamato il Canonico Salinas, huomo di molta carità, e giuditio: & ambedue ne preſero il penſiero, come ſe foſſe ſtato per loro medeſimi, e credo anco più, come l'hanno poi ſempre hauuto di quel Monaſtero. E in quella Città vna Chieſa di molta deuotione, a foggia di Romitorio, chiamata la Madonna della Strada, doue per la deuotione vi concorre gran popolo della medeſima Città, e de' paeſi vicini. Parue al Veſcouo, ed à tutti, che quiui ſariamo ſtate bene perche quantunque quella Chieſa non haueſſe caſa, ve n'erano però due à canto, che comprandole, baſtauano per noi inſieme con la Chieſa. Queſta Chieſa ce l'hauea da dare il Capitolo, & vna Confraternità: e così ſi cominciò à procurare. Il Capitolo preſto ci fece la gratia, ma con li Confrati ci fù aſſai che fare: finalmente pur' anch' eſſi acconſentirono, perche (come dico) la gente di quel luogo è tanto pia, e buona, quanto io habbi mai veduto in vita mia. Come li padroni delle caſe viddero, che n'haueuamo voglia, cominciarono à tenerle alto di prezzo, e con ragione; io le volſi andare à vedere, e mi paruero tanto cattiue, come anco à quelli, che veniuano con noi altre, che in neſſuna maniera l' haurei volute. Doppo s'è veduto chiaramente, che'l demonio s'adoperò molto dal canto ſuo per impedirci, perche gli diſpiaceua, che v'andaſſimo à ſtare. Pareua à due Canonici, che trattauano queſto negotio, che foſſe aſſai da lungi dalla Chieſa Catedrale (come è) ma ſtà nel più habitato luogo della Città. Finalmente riſoluemmo, che quella caſa non era buona per noi, che ſe ne cercaſſe vn'altra. Cominciatono quei due Signori Canonici à farlo con tanto penſiero, e diligenza, ſenza laſciar coſa, che loro pareſſe conuenirci, che ne lodauo grandemente il Signore. Vennero à contentarſi d'vna, che era d'vn tal Tomaſo: haueua molte coſe, e conditioni, che faceuano aſſai al propoſito noſtro, e ſtaua à canto alla caſa d' vn Caualiere principale, nomato Suero di Vega, che ci fauoriua molto, & hauea gran voglia, che v'andaſſimo, come anco molte perſone della contrada. Queſta caſa non baſtaua, ma con eſſa ce ne dauano vn'altra, ſe bene non iſtaua di maniera, che noi poteſſimo accomodar bene vna coll'altra. In fine pel bene, che me ne diceuano, già io haurei voluto, che ſi foſſe pigliata: ma quei Signori non volſero, ſe prima non l'haueſſi veduta io. Mi diſpace tanto l'vſcire, e l' andare doue è gran gente, che non faceuo ſe non dire, che mi fidauo di loro, ma non ci fù rimedio. Finalmente v'andai, ed anco à quelle della Madonna della Strada: ſe bene non con intentione di pigliarle, ma per moſtrare al padrone di queſta, che poteuamo far ſenza la ſua, e che per ciò non l'incariſſe. Di nuouo queſte della Madonna à me, & alle compagne, che veniuano meco, paruero tanto cattiue, che adeſſo reſtiamo attonite, come ci poterono parere tali: e con queſto abborrimento ritornammo à queſt'altra, con ferma riſolutione di pigliarla, e di non volerne altra veruna: e ſe bene vi trouammo molte difficultà, le ſuperammo, ancorche aſſai malamente ſi poteſſero accomodare: poiche per far la Chieſa, che nè anco poteua eſſer buona, ſi leuaua quanto vi era di buono per habitare. Coſa ſtrana è l'andar vna perſona già riſoluta ad vna coſa. La verità è, che Dio lo permiſe; perche io fidaſſi poco di me ſteſſa, benche all'hora non ero io ſola l'ingannata. In fine (come dico) ci determinammo, che s'haueſſe da pigliar queſt'altra, e pagarla, quanto ci era ſtato domandato, che fù aſſai; e di ſcriuere al Padrone, il quale all'hora non ſi trouaua nella Città, ma fuori in vn luogo vicino. Pare impertinenza, che io mi ſia trattenuta tanto in materia di comprar vna caſa, ma è ſtato à fine, che ſi vegga, quanto s'adoperò il demonio, accioche non andaſſimo à ſtare in quella della Madonna: che ogni volta, che me ne ricordo, tremo.

Stando (come hò detto) i due Canonici riſoluti di non pigliar altra caſa; il giorno ſeguente aſcoltando io Meſſa, mi cominciò à venir vn penſiero, e ſollecitudine grande, ſe faceuo bene à prender queſta caſa, con tal inquietudine, che non hebbi quaſi mai ripoſo, nè attentione in tutta la Meſſa. Mi accoſtai à riceuere il Santiſſimo Sacramento, & in pigliandolo inteſi queſte parole: *Quella della Madonna ti conuiene*. Di maniera tale, che mi fece riſoluere del tutto à non pigliare quella, che penſauo, ma quelle della Madonna. Mi pareua coſa dura il diſtormi da vn negotio tanto incaminato, e da quello, che i Canonici con tanta ſollecitudine haueano accordato. Mi riſpoſe il Signore: *Non ſanno eſsi il molto, che io ſono quiui offeſo; e queſto ſarà gran rimedio*. Mi paſsò pel penſiero vn dubbio, ſe quel parlare era di Dio, ò qualche inganno, ſe bene da gli effetti, che hauea prodotti in me, conoſceuo molto bene, e certamente, che era ſpirito di Dio. Mi diſſe ſubito il medeſimo Signore: Io ſono. Con queſto rimaſi molto quieta, e mi ſi leuò quella nuuola, e turbolenza, che prima m'affliggeua: ſe bene confuſa dall'altro canto, per non ſapere, come ritirarmi da quello, che ſtaua fatto, e dal molto, che haueuo detto in materia, e negotio di quella caſa, maſſime, che haueuo tanto biaſimato alle mie ſorelle queſt'altre della Madonna, dicendo loro; che non haurei voluto, che ci foſſimo andate à ſtare prima di hauerle vedute per tutto l'oro del mondo; ſe bene di queſte non mi curauo tanto, perche già io vedeuo, che hauriano renuto per bene quello, che io haueſſi fatto: ma mi premeua di quelli altri, che lo deſiderauano. Mi pareua, che m'haurebbon tenuta per inſtabile, e ceruellina, poiche sì preſto mi mutauo: coſa ch'io grandemente abborriſco. Ma non erano tutti queſti penſieri ſufficienti à muouermi nè poco, nè molto à laſciar d'andare alle caſe della Madonna; anzi che già non mi ricordauo più, che non foſſero buone: perche à comparatione del deſiderio, che haueuano le Monache d'impedir vn ſol peccato veniale, tutto il reſto ſtimauano coſa di niente; ed ogn'vna di loro, che haueſſe ſaputo quello, che ſapeuo io (credo) ſarebbe ſtata del mio parere. Mi parue pigliare queſto rimedio. Io mi confeſſauo dal Canonico Reinoſo, che era vno di queſti due, che m'aiutauano, ſe bene non gli haueuo dato conto delle coſe di ſpirito di queſta ſorte, perche non mi ſi era offerta occaſione, per la quale foſſe ſtato neceſſario; e come hò coſtumato ſempre fare nelle fondationi di tutti queſti Monaſteri, che il Confeſſore mi conſigliaſſe, per caminare più ſicuramente, determinai dirglilo ſotto ſtretto ſegreto, e ſentir quello, che mi diceua; ſe bene non mi ritrouauo io molto riſoluta à laſciar di fare quello, che haueuo inteſo nell'oratione, ſenza pigliarmene gran diſpiacere, ma in fine l'haurei fatto, perche fidauo in Noſtro Signore, che faria quello, che altre volte hò veduto, cioè, ordinare, od inſpirare al Confeſſore, (ancorche ſia d'altro parere) che faccia, e conſigli quello, che egli vuole. Cominciai prima à dirgli molte volte, che in queſta materia ſoleua il Signore inſegnarmi, e che fin' all'hora s'erano vedute molte coſe, per le quali conoſceuo apertamente eſſere ſuo ſpirito: e così gli raccontai quello, che paſſaua, ma diſſi, che haurei fatto quello, che foſſe parſo à lui, benche n'haurei ſentita pena. (Egli quantunque giouane) e molto ſaggio, ſanto, e di buon conſiglio in qualunque coſa: e ſe bene vidde, che ne ſarei ſtata tacciata, non volle con tutto ciò riſoluerſi, che ſi laſciaſſe di fare quello, che s'era inteſo. Io gli diſſi, che aſpettaſſimo il meſſo, che s'era mandato al padrone della caſa, con la riſpoſta; e così parue à lui ſi faceſſe. Ben io confidauo in Dio, che egli ci haurebbe rimediato, come fù: perche con hauer mandato al detto padrone quanto hauea voluto, e domandato, tornò à domandar di più altri trecento ducati: il che parue vn gran ſpropoſito perche ſe gli pagaua di vantaggio. Da queſto vedemo, che Dio lo faceua, perche ſi ſconcertaſſe la compra, atteſoche al padrone tornaua bene il venderla, & il domandar poi più di quello, che s'era accordato, non haueua garbo, ne conueniua, che noi glielo deſſimo. Con queſto ſi rimediò aſſai, perche gli dicemmo, che non ſi ſarebbe mai finito con lui, ſe bene non ci ritirammo del tutto, eſſendo chiaro, che per trecento ducati non s'hauea da laſciare vna caſa, che parea conueniente per vn Monaſtero. Io diſſi al mio

Con-

Confeſſore, che per conto della riputatione, e credito non ſi prendeſſe faſtidio alcuno già che così anco pareua à lui; ma che diceſſe al ſuo compagno, che io ero riſoluta, che per qualſiuoglia prezzo, ò caro, ò vile ſi compraſſero quelle della Madonna. Hà egli vn'ingegno viuaciſſimo, e benche non ſe gli foſſe detta coſa alcuna di quanto io haueuo inteſo nell'oratione, in vedere vna mutatione così repentina, credo ſe l'immaginò, onde non mi ſollecitò più, ne aſtrinſe à quel trattato. Ben tutti habbiamo veduto doppo il grand'errore, che faceuamo in comprarla; perche adeſſo ſtupimo del gran vantaggio, e miglioramento di queſt' altre, oltre al principale, del gran bene, che apertamente ſi vede, in ſeruire quiui à noſtro Signore, & alla ſua glorioſa Madre; e ſi leuano molte occaſioni d'offeſa di Dio. Perche (come era ſolamente Romitorio) vi ſi ragunaua molta gente, e vi ſi faceuano veglie di balli, e di bagordi, doue che ſi poteuano fare molti peccati, li quali al demonio diſpiaceua ſi leuaſſero: ma noi altre ci rallegriamo di poter in qualche coſa ſeruir alla noſtra amata Signora, e Padrona; e fù male non l'hauer fatto prima, perche non haueuamo da cercare, nè da mirar più oltre. Si vede chiaro, che'l demonio in molte coſe quì ci acciecaua; atteſoche vi ſono molte commodità, che in altre parti non ſi ſarebbono trouate: ed è grandiſſimo il contento di tutto il popolo, che lo deſideraua aſſai; anzi pareua anco aſſai ben fatto à coloro, che deſideraua no foſſimo andate all'altra. Sia benedetto in eterno il Signore che in queſto mi diede luce, come conoſco me la dà ſempre, ogni volta, che affronto à far bene alcuna coſa: che ogni dì mi marauiglio più del poco talento, che io hò in tutte le coſe; nè ciò ſi prenda come detto per humiltà, ſe non che ogni dì lo vedo, e conoſco più: che pare, che Sua Maeſtà voglia, che io, e tutti ſappino, e conoſchino, che egli ſolo è quegli, che fà queſt'opere, e che (come diede la viſta al cieco col lotto) vuole à coſa tanto cieca, quanto ſi ſon'io, dar luce, e gratia, che faccia coſa, che non ſia tale. Per certo in queſto negotio (come hò detto) interuennero coſe di molta cecità, che ogni volta, che me ne ricordo, vorrei di nuouo lodare, e ringratiare Noſtro Signore di ciò; ma nè anco per queſto ſon buona, nè sò come mi ſopporta. Sia benedetta la ſua infinita miſericordia. Amen.

Subito adunque queſti Santi amici della Vergine s'affrettarono ad accomodare, ed aggiuſtare le caſe; e mi pare, che le dettero imbrogliate, onde vi trauagliarono aſſai; perche in ciaſcheduna di queſte fondationi vuole Dio, che vi ſia, doue poſſino meritare coloro, che ci aiutano, ed io ſon quella, che non fò coſa veruna, come altre volte hò detto, nè mai vorrei finir di dirlo: perche è la verità. Hor' in accomodar la caſa, & in trouar danari per queſto effetto (perche io non ne haueuo) fù grandiſſimo il lor trauaglio, e fatica, oltre che fecero ſicurtà per eſſa. Imperoche in altre parti, prima che io troui vna ſicurtà (non di tanta quantità) mi vedo afflitta; & hanno ragione di non farmela, perche ſe non ſi fidaſſero di Noſtro Signore, di me non poſſono, non hauendo vn quattrino: ma Sua Maeſtà mi hà fatto tanta gratia, che chi hà fatto ſicurtà, non mai v'è reſtato di ſotto di coſa veruna, nè ſi laſciò di pagare molto compitamente; il che tengo per grandiſſima gratia. Come li padroni delle caſe non ſi contentarono delli due Canonici per ſicurtà, ſe n'andarono i detti Canonici à trouar il Vicario, che ſi chiamaua Prudentio (non sò anco ſe me ne ricordo bene, così mi dicono adeſſo, che come lo chiamauano Vicario, non ſapeuo io il ſuo nome) il quale è di tanta carità verſo noi altre, che ſiamo molto obligate. Incontrandoſi l'vn l'altro à caſo, gli interrogò il Vicario, doue eſſi andauano? riſpoſero, che à trouar lui, perche ſottoſcriueſſe quella ſicurtà; Egli ſe ne riſe, e diſſe, come per ſicurtà di tanti danari mi parlate di queſta maniera? e ſubito ſenza ſcaualcare della mula la ſottoſcriſſe: che per li tempi d'adeſſo è grandemente da ponderare. Non vorrei laſciar di ſommamente lodare la molta carità, che io troual in Palentia, in particolare, & in generale: la verità è, che mi pareua coſa della primitiua Chieſa, almeno non molto vſata à queſti tempi nel mondo. Vedere, che non teneuamo entrata, anzi che ci haueano eſſi à prouedere il vitto, e non ſolo non ritirarſi, ma ſtimar' il poter far ciò à gratia particolariſſima, che loro faceſſe Dio:

ſe con occhio puro, e luce Diuina ſi miraſſe diceuano la verità; perche ſe non foſſe mai altro, che hauere vn'altra Chieſa, doue ſtia il Santiſſimo Sacramento, è gratia grande. Sia per ſempre benedetto. Amen.

Ben ſi và conoſcendo, che ſi compiace il Signore, che quiui ſtia Monaſtero, e che prima vi doueano eſſere molte impertinenze, e coſe mal fatte, che hora non ſi commettono. Percioche come iui vegliauano molte perſone, & il Romitorio era ſolitario, non tutti v'andauano per deuotione; ma hora non è così, e ſi và rimediando à gl'inconuenienti. L'immagine della Santiſſima Vergine noſtra Signora ſtaua mal collocata, e con grandiſſima indecenza tenuta; ma il Veſcouo D. Aluaro di Mendoza l'hà poſta in vna Capella da per ſe, che le hà fabricato, e ſi vanno facendo molte coſe in honore e gloria di queſta glorioſa Vergine. Sia laudato ſempre il ſuo benedetto Figlio. Amen.

Finito dunque d'accomodar'il Monaſtero per tempo, che vi doueano penſare le Monache, volſe il Veſcouo, che v'andaſſero con molta ſolennità vn giorno dell'Ottaua del Santiſſimo Sacramento, venendo egli medeſimo à poſta da Vagliadolid. Si ragunarono il Capitolo, le Religioni, il Clero, e quaſi tutta la Città, con molta muſica: e noi dalla caſa, doue ſtauamo, andammo tutte in proceſſione con le noſtre cappe bianche, e veli dauanti al viſo, ad vna parrocchia, che ſtaua vicino alla caſa, doue trouammo la medeſima Immagine, che era venuta per noi altre; e di quiui la riconducemmo, pigliando inſieme il Santiſſimo Sacramento, il quale ſi poſe nella noſtra Chieſa con gran ſolennità, allegrezza, e deuotione di tutti, e con occaſione, che erano venute più Monache per la fondatione di Soria, tutte andauamo in proceſſione con le candele in mano. Io credo, che in quel giorno fù dalle perſone di quel luogo grandemente lodato Noſtro Signore. Così gli piaccia, che ſempre il medeſimo ſia fatto da tutte le ſue creature. Amen.

Ritrouandomi io in Palentia piacque à Dio, che ſi faceſſe la diuiſione de'Scalzi, e Calzati, facendoſi vn Proninciale proprio, il che era vna delle maggiori allegrezze, che poteſſimo hauere, e deſiderare in queſta vita; conoſcendo eſſere di grand'importanza per ſeruitio di Noſtro Signore, e per la pace, e quiete del noſtro Ordine. Si ottenne dal Papa à petitione del noſtro Cattolico Rè Don Filippo Secondo vn breue molto amplo, e fauoreuole per queſto, e Sua Maeſtà Cattolica ci aiutò, e fauorì molto nell'eſecutione, come hauea incominciato. Si fece Capitolo in Alcalà per comandamento del molto Reuerendo Padre Fra Giouanni de las Cueuas, Priore all'hora di San Cineſo in Talauera dell'Ordine di San Domenico; il quale fù aſſegnato dal Papa per Preſidente, e commeſſogli il Breue, come nominato di Sua Maeſtà Cattolica, perſona molto ſanta, e prudente, come appunto biſognaua per coſa ſimile. Quiui il Rè fece loro la ſpeſa, e per ordine ſuo furono molto fauoriti gli Scalzi da tutta l'Vniuerſità. Si celebrò nel noſtro Collegio, che iui habbiamo, chiamato San Cirillo de gli Scalzi, con molta pace, e concordia. Fù eletto per Prouinciale il Padre Maeſtro Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio. Quello, che paſsò in queſto Capitolo, lo ſcriueranno queſti Padri; però non occorre, che io ne tratti. L'hò voluto accennare, perche ritrouandomi in queſta fondatione, volle il Signore, che ſi finiſſe vna coſa tanto importante à gloria, & honore della ſua glorioſa Madre, poiche è del ſuo Ordine, come Signora, e Padrona noſtra, che è: il che, come hò detto, mi recò vna delle maggiori allegrezze, che io poteſſi riceuere in queſta vita, eſſendo più di venticinque anni, che lo deſideraua, per hauer veduto le molte, e gran perſecutioni, trauagli, & afflittioni, che i Padri Scalzi haueano patito, quali raccontare ſaria troppo lungo: ſolo Noſtro Signore la può ben'intendere. Chi non sà ben'i trauagli, che ſi ſono patiti, non può dal veder fornito queſto negotio conoſcer'il gaudio, che ne venne al mio cuore; e l'acceſo deſiderio, che haueua, che tutto il mondo lodaſſe Noſtro Signore, ed offeriſſimo à Sua Diuina Maeſtà queſto Santo Rè Don Filippo, per lo cui mezo hauea tratto à così buon fine queſto noſtro Ordine de Scalzi: atteſo che il demonio già s'era talmente adoperato, che poco mancò, che non andaſſe tutto per terra; e ſicuramente ſi farebbe disfatto, ſe non l'haueſſe aiutato il Rè.

Adeſſo ſtiamo tutti in pace, Calzati, e

Scal-

Scalzi: non c'è, chi c'impediſca di ſeruire à Noſtro Signore. Per tanto, fratelli, e ſorelle, aiutamoci coll'oratione à mantenerci, e ſeruiamo con feruore à Sua Diuina Maeſtà. Mirino il preſente, che ſono teſtimoni di viſta, e le gratie, che ci hà fatte, e da quanti trauagli, & inquietudini ci hà liberati. E quelli, che verrano, poiche trouano ogni coſa piana, & accomodata, non laſcino, per amor del Signore, cadere coſa alcuna della perfettione; non ſi dica per loro quello, che d' alcune Religioni, che ſi lodano i loro principij, ma lo ſtato di preſente è rilaſſato. Adeſſo cominciano, procuri ogn'vn di noi d'andar ſempre cominciando, e ſeguendo di ben' in meglio. Auuertiſchino, che per mezo delle coſe picciole và il demonio triuellando, e facendo buchi, per doue poi entrino le coſe molto grandi. Non accade mai loro dire: In queſto non v'è danno, poco importa, &c. perche vi ſono grandiſſimi. O figliuole mie, che in tutto ſi perde aſſaiſſimo, come non ſia andar'auanti. Per amor di Noſtro Signore vi domando, che ſi ricordino, quanto preſto ſi finiſce tutto, e la gratia, che ci hà fatta Noſtro Signore in tirarci à queſta ſanta Religione; e la gran pena, che patirà chi comincierà qualche rilaſsatione, ma ponghino ſempre l'occhio in quei ſanti Profeti, da' quali deſcendiamo: che ben de' Santi habbiamo in Cielo, che portarono queſt' habito. Pigliamoci vna ſanta proſuntione di voler'ancor noi eſſer come eglino: poco durerà la guerra, ſorelle mie, ma il premio della vittoria durerà in eterno. Laſciamo queſte coſe, che non danno alcun'eſſer'in ſe, ma appigliamoci à quelle, che ci fanno arriuare à queſto fine, che non hà fine, per più amarlo, e ſeruirlo, douendo poi eternamente viuere con eſſo lui. Amen.

CAPITOLO XXXIV.

Incomincia la Fondatione del Monaſtero della Santiſſima Trinità di Soria.

RItrouandomi in Palentia per la Fondatione ſopradetta, mi fù portata vna lettera del Dottor Velazquez Veſcouo d'Oſma, col quale haueuo io conferito, e dato conto dell'anima mia, per alcuni timori, che all'hora m'inquietauano, eſſendo egli all'hora Canonico, e Catedratico nella Chieſa maggiore di Toledo: e perche ſapeuo, che era grandiſſimo letterato, e ſeruo di Dio, lo pregai inſtantemente, che prendeſſe cura dell'anima mia, e mi confeſſaſſe. Con eſſer'egli molto occupato (come glie lo domandai per amor di Dio, e vidde la mia neceſſità) lo fece tanto di buona voglia, che io reſtai ammirata: e mi confeſsò, e mi ſentì tutto quel tempo, che io dimorai in Toledo, che fù lungo aſſai. Gli diedi io conto dell' anima mia con ogni ſchietezza, come ſempre coſtumo, e ne riceuei grandiſſimo giouamento, e profitto; perche m'andaua aſſicurando con coſe della Sacra Scrittura, che è quello, che molto mi piace, e fà al propoſito mio, quando ſon certificata da chi n'hà buona intelligenza, congionta con la ſanta, e buona vita. Queſta lettera mi ſcriſſe fin da Soria, doue all'hora egli ſtaua; dicendomi, come vna Signora, che iui ſi confeſſaua da lui, gli hauea trattato di voler far'vn Monaſtero di Monache, e perche gli era parſa buona coſa, l'hauea anco perſuaſa à fondarlo del noſtro Ordine: anzi che le hauea detto, che haurebbe egli ottenuto da me, che io andaſſi colà a fondare; peròche io non mancaſſi, per non farlo reſtare in bugia. E che come mi foſse parſo conueniente ammetterlo, glielo faceſſi intendere, perche haurebbe mandato à pigliarmi. Io mi contentai beniſſimo, perche oltre ad eſſer buona la fondatione, haueuo gran deſiderio di comunicar ſeco alcune coſe dell'anima mia, e di vederlo, atteſoche per l'vtile, e profitto grande, che altre volte ne cauai, e cagionommi, gli portauo grand' amore. Chiamauaſi queſta Signora fondatrice Donna Beatrice di Viamonte, e Nauarra, perche deſcende dalli Rè di Nauarra, figlia di Don Franceſco di Viamonte, d'illuſtre, e molto principal lignaggio. Stette maritata alcuni anni, e non hebbe figliuoli; le rimaſe molta robba, & era vn pezzo, che hauea ſtabilito nel ſuo cuore di far vn Monaſtero di Monache. Come lo comunicò col Veſcouo, & egli le diede notitia di queſt'Ordine di Noſtra Signora delle Scalze, le quadrò tanto, che non faceua poi ſe non ſollecitarlo, acciò ſi effettuaſſe. E vna perſona di conditione piaceuole, e generoſa, penitente, in fine gran ſerua di Dio. Hauea in Soria vna buona caſa, forte, e poſ-

ſta

ſta in aſſai buon ſito: diſſe, che ce l'haurebbe data con tutto quello, che foſſe biſognato per la fondatione: queſto effettiuamente diede con cinquecento ducati d'entrata in tanti cenſi à cinque per cento. Il Veſcouo s'offerſe di dare vna Chieſa aſſai buona, tutta fatta in volta, qual'era d'vna Parrocchia à lato della caſa; che con vn corridoretto, che ſi fece, ci hà potuto ſeruire, e fece bene à darcela, perche era vna Parrocchia pouera; e come iui ſono di molte Chieſe, facilmente la trasferì, e poſe ſotto vn'altra Chieſa. Di tutto queſto mi diede auuiſo nella ſua lettera, & io lo trattai col Padre Prouinciale, che ſi ritrouaua all'hora quiui: & à lui, & à tutti gli amici parue, che io riſpondeſſi di mano propria, che mandaſſero à pigliarmi, atteſoche già era finita la fondatione di Palentia, & io me ne rallegrai molto per le coſe dette.

Cominciai à far venir le Monache, che doueuo condur meco colà, le quali furono ſette (perche quella Signora anzi haurebbe voluto, che foſſero ſtate più, che meno) vna Conuerſa per mia compagna, & io. Venne per noi altre vn Miniſtro del Veſcouo, ben' al propoſito nella diligenza: e perche gli haueuo ſcritto, che ſarebbono venuti meco due Padri Scalzi, feci, che vno di queſti foſſe il Padre Fra Nicolò di Giesù Maria Genoueſe di caſa Doria, huomo aſſai prudente, e diſcreto. Preſe l'habito hauendo già di età più di quarant'anni (à mio parere) almeno gli hà adeſſo, & è poco, che l'hà preſo: ma hà fatto tanto profitto in sì breue tempo, che ben pare l'habbia Noſtro Signore eletto, accioche in queſti trauagli aiutaſſe la noſtra Religione, che certo s'è adoperato molto in queſti noſtri trauagli, e perſecutioni: perche gli altri, che haurebbon potuto aiutare, ò ſtauano sbanditi, ò carcerati: di lui (come non haueua officio, per eſſer poco, che ſtaua nella Religione, come hò detto) non faceuano tanto caſo: e lo faceua Dio, perche mi reſtaſſe tal'aiuto. Egli è tanto accorto, e diſcreto, che ſtaua in Madrid nel Conuento de' Padri Calzati, come per altri negotij, con tanta deſtrezza, e diſſimulatione, che non s'accorſero mai, che trattaſſe di queſti noſtri: e così lo laſciauano ſtare. Ci ſcriueuamo ſpeſſo, ſtando io nel Monaſtero di San Gioſeppe d' Auila, e negotiauamo quello, che conueniua, dandogli ciò gran conſolatione. Di quì ſi vede la neceſſità, in cui ſtaua la Religione, poiche di me ſi faceua tanto caſo, per mancamento (come ſi ſuol dire) d'huomini buoni. In tutto queſto tempo feci eſperienza della ſua perfettione, e diſcretione onde è vno di quelli, che io amo molto nel Signore, e lo tengo per vn gran ſoggetto della Religione.

Hor'egli, & vn ſuo compagno laico vennero con noi altre. Hebbi poco faſtidio in queſto viaggio, perche coluì, che mandò il Veſcouo, ci conduceua con aſſai regalo, e buone ſpeſe, e trouandoci buoni alloggiamenti, peroche nell'entrar nel Veſcouato d'Oſma, douunque arriuauamo, ſcopriuo tanto amore verſo il Veſcouo, che in dirſi, che era coſa ſua, ci faceuano gran carezze, e dauano buon'alloggio. Il tempo era buono, le giornate non grandi, e così poco trauaglio ſi patì in queſto viaggio, ma gran contento, perche in vdir'io il bene, che diceuano dalla ſantità del Veſcouo, ſentiuo grandiſſima allegrezza. Arriuammo al Borgo il Mercordì auanti l'ottaua del Santiſſimo Sacramento: il giorno ſeguente, che fù Giouedì dell'Ottaua, ci communicammo quiui, e vi reſtammo à cena, perche non ſi poteua arriuare in quella ſera à Soria; la notte ce la paſſamo in vna Chieſa, non trouando altro alloggio, e non ci diſpiacque. Il giorno venente vdimmo iui Meſſa, & arriuammo à Soria verſo le vent'vn'hora, e paſſando dalla caſa del ſanto Veſcouo, che ſe ne ſtaua à vna fineſtra, ci diede di lì la ſua benedittione, il che non mi conſolò poco, per eſſer di Prelato, e ſanto.

Staua quella Signora noſtra fondatrice aſpettandoci alla porta di caſa ſua, doue s' hauea da fare il Monaſtero. Non vedemmo l'hora d'entrare, perche era molta la gente, che quiui aſpettaua per vederci: ſe bene non era coſa nuoua, che in ciaſcuna parte, doue andiamo (come che il mondo è tanto amico di nouità) ſe ne troua tanta, che ſe non portaſſimo i veli dinanzi al viſo, ſaria grandiſſimo trauaglio: con queſto ſi può ſoffrire. Teneua quella Signora accomodata vna molto buona, e gran ſala, perche ci ſeruiſſe per Chieſa, e vi ſi diceſſe Meſſa fin tãto, che ſi faceſſe vn corridore per paſſare à quella, che ci daua il Veſcouo. Subito il ſeguente giorno,

che

che fù la festa del nostro Santo Profeta Eliseo, si disse la prima Messa, e si pigliò il possesso. Haueua quella Signora ben prouista la casa di quanto era necessario, e ci lasciò quell'appartamento, doue stemmo ritirate, finche si fece il corridore, che durò fino alla Transfiguratione: nel qual giorno nella Chiesa dataci dal Vescouo si disse la prima Messa con molta solennità, e gran concorso di gente. Predicò vn Padre della Compagnia di Giesù, essendo già il Vescouo, andato al Borgo, atteso che non perde giorno, nè hora, senza trauagliare, benche non istesse bene, essendogli mancata la vista d'vn'occhio; che questa sola pena io hebbi iui, facendomi gran compassione, che vna vista, che giouaua, & aiutaua tanto nel seruigio di Nostro Signore, si perdesse: douenano essere suoi segreti giuditij, per dar più da guadagnare al suo seruo (perche non lasciaua di faticar come prima) e per prouare, come si conformaua con la sua volontà. Mi diceua, che non gli daua più pena, che se non l'hauesse; e che alcune volte pensaua, che non gli sarebbe rincresciuto, se perdesse anco la vista dell'altro, perche se ne sarebbe stato in vn Romitorio, seruendo à Dio, senz'altro maggior obligo. Questa fù sempre la sua vocatione, prima, che fosse Vescouo, e me lo diceua alcune volte, anzi che quasi si risolse di lasciar ogni cosa, & andarsene. Io non lo poteuo comportare, parendomi, che sarebbe stato di gran giouamento nella Chiesa di Dio; e per ciò gli desideraua quello, che hora hà: se bene in quel giorno, che gli fù dato il Vescouato (come che subito me lo mandò à dire) mi venne vna turbatione molto grande, parendomi di vederlo con vn gran peso, che non poteuo quietare, nè difendermi: onde me n'andai in Coro à raccomandarlo à Nostro Signore; e Sua Maestà mi quietò subito, dicendomi, che sarebbe stato di suo gran seruitio, come bene si và vedendo. Con tutto'l male, che hà nell'occhio, e con altri assai ben penosi, e col trauaglio ordinario, che hà, digiuna quattro giorni della settimana, e fà molte altre penitenze: la sua mensa è molto pouera, & i cibi ben poco gustosi. Quando và à visitare, camina à piedi, che li suoi seruitori non lo possono soffrire, e se ne dolgon meco: questi bisogna, che sijno molto buoni, e pij, ò non hanno da stare in casa sua. Si fida poco, che i negotij graui passino per mano de' Vicarij (e così credo sia di tutti) ma vuole, che passino per la sua. Hebbe quiui nel principio del suo Vescouato per due anni le più arrabbiate persecutioni del mondo di false appositioni, che io restauo attonita; perche in materia di far giustitia è molto integro, e retto. Già queste andauano cessando, che se bene gli emuli andarono fino alla Corte, doue pensauano potergli più nuocere, nondimeno come già s'andaua conoscendo la sua gran bontà in tutto il Vescouato, hanno hauuta poca forza, & egli le hà sopportate con tanta perfettione, che gli hà confusi, facendo bene à quelli, che gli faceuano male. Per molto, che habbia da fare, non lascia mai di buscar tempo per l'oratione. Pare, che mi vò imbriacando in dir bene di questo santo, & hò detto poco, ma l'hò fatto, perche si sappia, chi principiò la fondatione del Monastero della Santissima Trinità di Soria; e si consolino quelle, che verranno, che hauranno da starui: e non s'è perso cosa alcuna; che quelle d'adesso ben conosco, che lo sanno. Ancorche non diede egli l'entrata, diede però la Chiesa, e fù (come hò detto) quegli, che persuase questa Signora à fondar il Monastero, e non manca mai d'esser molto buon Christiano, virtuoso, e penitente.

Hor finito il passarsene alla Chiesa, & d'accomodar quel ch'era dibisogno per la clausura, era necessario, ch'io tornassi al Monastero di San Gioseppe d' Auila; e così mi partij subito con assai gran caldo, e la strada molto cattiua per viaggiare co'carri. Venne con me vn Beneficiato di Palentia, nomato Ribera, il quale mi diede grandissimo aiuto nel lauoro del corridore, & in tutto: atteso che il Padre Fra Nicolò di Giesù Maria se n'andò subito fatte le scritture della fondatione; che v'era troppo bisogno di lui in altra parte. Questo Ribera hauea vn certo negotio in Soria, e con quest'occasione, quando v'andammo, volle venire con noi altre. Fin di là gli diede Dio tanta buona volontà di farci del bene, che si può mettere nel numero de' benefattori della Religione, e raccomandarlo caldamente à Sua Maestà. Io non volsi, che venisse meco altro, che lui, e la mia solita compagna, essendo tanto diligente, che mi bastaua; e mentre vado con manco

manco ſtrepito di gente, mi trouo meglio ne' viaggi: Ma in queſto ſcontai il contento, e bene, che nell'andar à Soria haueuo ſentito; poiche ſe ben chi veniua con noi ſapeua la ſtrada fin'à Segouia, non però ſapeua la ſtrada de' carri, ond'il garzone ci guidaua per luoghi, doue fù biſogno molte volte ſmontare, e caminar à piede, e portar il carro quaſi di peſo per alcune balze, e precipitij grandi. Se pigliauamo qualche guida, ci conduceua fin doue ſapeua la ſtrada, e come s'entraua in vn poco di ſtrada cattiua, ci laſciaua, dicendo, che hauea da fare. Prima d'arriuare à qualche alloggiamento (come s'andaua à tentone) haueuamo patito gran caldo, e molti pericoli di riuoltarſi il carro: io m'affliggeuo per amor di quella perſona, che veniua con noi, perche con eſſerci ſtato detto, che caminauamo bene, ad ogni modo biſognaua tornar in dietro per i mali paſſi, che trouamo; ma teneua così ſoda virtù, che non mi pare la viddi mai diſguſtata, & alterata, che mi fece marauigliar molto, e ringratiarne Noſtro Signore, che doue è virtù radicata, fanno poco l'occaſioni. Benedetto ſia il Signore, che ſi compiacque cauarci di quella ſtrada.

Arriuammo à S. Gioſeppe di Segouia la Vigilia di S. Bartolomeo, doue le noſtre Monache ſtauano afflitte della mia tardanza (che come la ſtrada fù tanto cattiua, fù aſſai arriuar all'hora.) Quiui ci fecero molte carezze, perche mai Dio mi manda vn trauaglio, che non lo paghi ſubito con qualche regalo. Ripoſai più d'otto giorni: e perche queſta fondatione fù ſenza trauaglio alcuno, fò poco caſo di queſto patimento, tenendolo per nulla. Mi partij di Soria contenta, per parermi Terra, doue ſpero nella miſericordia di Dio, che reſterà ſeruito da quelle, che vi ſtanno, come già ſi và vedendo. Sia ſempre benedetto, e lodato. Amen.

CAPITOLO XXXV.

Della Fondatione del Glorioſo S. Gioſeppe di S. Anna della Città di Burgos, ſi diſſe la prima Meſſa à 19. d'Aprile l'ottaua di Paſqua di Reſurrettione l'anno 1582.

ERano più di ſei anni, che alcune perſone della Compagnia di Gieſù, e di lettere, e di ſpirito mi diceuano, che ſarebbe ſtato di gran ſeruitio à Noſtro Signore, ſe nella Città di Burgos ſi foſſe fondato vn Monaſtero di queſta noſtra ſacra Religione; adducendomi alcune ragioni, che grandemente mi muoueuano à deſiderarlo. Per cauſa dei molti trauagli dell'Ordine, e d'altre fondationi, non v'era ſtata comodità di procurarlo. L'anno 1580. ſtando io in Vagliadolid paſsò per di quiui l'Arciueſcouo di Burgos, à cui all'hora era ſtato dato l'Arciueſcouato (eſſendo prima di Canaria) e ſe n'andaua alla reſidenza. Supplicai il Veſcouo di Palentia Don Aluaro di Mendoza (di cui già di ſopra hò detto aſſai circa il molto, che fauoriſce il noſtro Ordine, eſſendo egli ſtato il primo, che ammiſe il Monaſtero di San Gioſeppe d'Auila, doue all'hora era Veſcouo: e ſempre doppo ci hà fatta molta gratia, e ci piglia le coſe della noſtra Religione, come proprie, maſſime quelle, di cui lo prego:) lo ſupplicai, dico, che gli domandaſſe licenza per fondar in Burgos: mi diſſe, che molto volentieri l'haurebbe domandata; imperoche parendogli, che in queſti Monaſteri ſi ſerua grandemente à Noſtro Signore, guſta aſſai, quando ſe ne fonda alcuno. Non volle l'Arciueſcouo entrare in Vagliadolid, ma allogiò nel Monaſtero di San Girolamo, doue il Veſcouo di Palentia gli fece molta accoglienza, & andò à deſinar ſeco, & à dargli il Cingolo, ò non sò che cerimonia, che douea fare il Veſcouo. Iui gli domandò licenza di fondare Monaſtero: riſpoſe, che la daua molto volentieri, perche quando anco era Veſcouo di Canaria, hauea hauuto gran voglia, e deſiderato molto d'hauer vno di queſti Monaſteri, conoſcendo quanto in eſſi ſi ſerue à Dio Signor Noſtro. Era egli natiuo d'vn luogo doue ſtaua vn Monaſtero de' noſtri, e conoſceuami molto bene: onde mi diſſe il Veſcouo, che non reſtaſſi per la licenza, perche l'Arciueſcouo ſe n'era grandemente contentato. E come il Concilio non tratta, che ſi dia in iſcritto, ma ſolo, che ſia col ſuo beneplacito, ſi potea tener queſta per data.

Nella paſſata fondatione di Palentia diſſi la gran contradittione, e poca voglia, che haueuo di fondar in queſto tẽpo, per eſſere ſtata sì grauemente ammalata, che tutti pẽſarono, ch'io douеſſi morire, e non m'ero ancora ben rihauuta; ſe bene ciò poco mi ſuol sbigottire, quando veggo, che v'è il ſeruitio

uitio di Dio: e per queſto non finiſco d'intendere, d'onde procedeua il diſguſto, e poca voglia, che all'hora haueuo. Perciochè, ſe è per poca poſſibilità, manco ne haueuo hauuta nelle fondationi paſſate; pare à me, che era il demonio, doppo, che hò veduto quello, che è ſucceſſo, che così è ſtato per l'ordinario. E perche in qualunque fondatione ogni volta, che vi hà da eſſere qualche trauaglio (come Noſtro Signore mi conoſce per tanto miſerabile) ſempre m'aiuta, ò con parole, ò con opere; hò penſato, che quando in alcune fondationi non ne hò hauuti, Sua Maeſtà non m'hà auuertita di coſa veruna: così è ſtato in queſta, come ſapeua quello, che haueuo da patire, fin da principio cominciò à darmi lena: ſia per ogni coſa lodato. Nella fondatione di Palentia, la quale ſi trattaua inſieme con queſta, accennai, che come riprendendomi mi diſſe il Signore: *Di che temi? quando mai t'hò io mancato? il medeſimo ſono, non laſciar di fare queſte due fondationi*. Le quali parole quanto m'inanimiſsero, perche iui l'hò detto, non occorre, che io lo torni quì à dire; poiche ſubito mi leuò ogni lentezza. Dal che ſi vede, che non lo cauſaua l'infermità, nè la vecchiaia: e così cominciai à trattar dell'vno, e dell'altro Monaſtero, come ſi diſſe. Parue, che foſse ſtato meglio far prima la fondatione di Palentia, come era vicino; e per eſſer la ſtagione tanto aſpra, e Burgos Città tanto fredda: e per contentar'anco il buon Veſcouo di Palentia; e così fece, come s'è detto. Ma perche ritrouandomi quiui mi ſi offerì la fondatione di Soria, doue il tutto già ſtaua in ordine, parue foſse meglio andarui ſubito, e di là poi trasferirmi a Burgos. Dell'iſteſso parere era il Veſcouo di Palentia, à cui anco parue bene (& io ne lo ſupplicai) che ſe ne deſsero conto all'Arciueſcouo: onde fin da iui gli mandò, doppo eſsermi io partita per Soria, vn Canonico à poſta, nominato Giouanni Alonſo. L'Arciueſcouo mi ſcriſse con molta corteſia, & amoreuolezza, che deſideraua grandemente la mia andata colà: nè trattò col Canonico, e lo ſcriſse al Veſcouo di Palentia, rimettendoſi in lui: dicendoli, che quello, ch'egli faceua, era, perche conoſceua, che ci biſognaua il conſenſo della Città di Burgos. In fine la riſolutione ſua fù, che io andaſſi colà, e ſi trattaſse prima con la Città, la quale ſe non voleſse dar'il conſenſo, non ſe ne curaua, perche non doueano quelli della Com unità tener'à lui le mani, perche egli non me la deſse: E che eſsendoſi ſua Signoria trouata nel primo Monaſtero di S. Gioſeppe d'Auila, doue all'hora era Veſcouo, ſi ricordaſse del gran tumulto, e contradittione, che hauea hauuto, che però le peruenisse quì, acciò conoſceſse, che quello, che diceua, era, perche non conueniua farſi Monaſtero ſe non d'entrata, ò col conſenſo della Città. Il Veſcouo di Palentia in vdire, che io andaſſi colà, tenne il negotio per fatto, e con ragione, onde mi mandò à dire, che andaſſimo ſenz'altro. A me parue di conoſcere qualche mancamento d'animo nell'Arciueſcouo, e gli riſpoſi, ringratiandolo della gratia, che mi faceua; ma che mi pareua peggio domandar queſto conſenſo della Città, e che poi non voleſse dare, che farlo ſenza dirle coſa alcuna; e che ſi metterebbe ſua Signoria in pericolo di maggior lite, e conteſa. Pare ch'io indouinaſſi à fidarmi poco dell'Arciueſcouo, ſe ci foſse ſtata qualche contradittione, maſſime ſe haueſſi procurato io detto conſenſo: ed anco lo tenni per difficultoſo, riſpetto alli contrarij pareri, che ſogliono interuenire in coſe ſimili. Scriſſi al Veſcouo di Palentia, ſupplicandolo, che già che vi reſtaua così poco d'inuerno, e le mie infermità erano tãte, che difficilmente haurei potuto durare in terra così fredda, che ſi reſtaſse per all'hora. Non volſi mettere dubbio in materia dell'Arciueſcouo, perche ſtando già egli diſguſtato, e con poca voglia, per metterui inconuenienti, hauendone prima moſtrata tanta volontà, non volſi porre qualche diſcordia trà loro, eſsendo amici; onde mi partij da Soria per Auila, aſsai bene ſpenſierata per all'hora andar sì preſto à Burgos: e fù molto neceſsario la mia andata à quel Monaſtero di San Gioſeppe d'Auila per alcune coſe.

Si trouaua nella Città di Burgos vna ſanta Vedoua, chiamata Catarina di Toloſa, natural di Biſcaglia; le cui virtù, ſe io voleſsi raccontare, così di penitenza, come d'oratione, di carità, di limoſine grandi, del buon' intelletto, e valore, mi allungarei troppo. Hauea meſso (credo quattr'anni prima) due figliuole Monache nel Monaſtero della Cõcettio-

cettione della Madonna dell'Ordine noſtro in Vagliadolid : & in Palentia, doue ſtette aſpettando che ſi fondaſſe, ne miſſe altre due, che fece entrare prima, ch'io partiſſi di quiui, conducendole ella medeſima. Tutte quattro ſono riuſcite, come vere figliuole, & allieue di tal madre, che non paiono ſe non Angeli : diede loro buona dote, & ogn'altra coſa molto compitamente, eſſendo anch'ella aſſai compita, & in tutte le coſe, che fà moſtra gran ſplendidezza, e liberalità, e lo può fare, perche è ricca. Quando ſtauamo in Palentia, tenemmo per tanto certa la licenza dell'Arciueſcouo, che non pareua ſi foſſe di che temere, e per queſto la pregai caldamente, che mi trouaſſe in Burgos vna caſa à pigione per pigliar'il poſſeſſo, e vi faceſſe metter grate, e ruota à mio conto ſenza paſſarmi pel penſiero, che ella ſpendeſſe niente del ſuo, ſe non che me lo preſtaſſe. Deſideraua ella tanto queſta fondatione, che le diſpiacque molto, che non ſi faceſſe ſubito : e così doppo la mia andata ad Auila (come hò detto) ſtandomene iui fuor di penſiero di trattar'all'hora di queſto, ella però non vi ſtaua ; ma parendole, che non mancaſſe altro ſe non la licenza della Città, ſenza dirmi coſa veruna, la cominciò à procurare. Hauea ella due vicine, perſone principali, e gran ſerue di Dio, Madre, e figlia, che ciò deſideranano grandemente : la Madre ſi chiamaua Donna Maria Manrique, la quale hauea vn figlio Conſeruatore, nomato Don Alonſo di San Domenico Manrique, la figlia ſi chiamaua Donna Catarina : nè trattarono ambedue con Don Alonſo, perche la domandaſſe alla Comunità. Parlò Alonſo con Donna Catarina Toloſa per ſapere, che fondamento teneuano per l'erettione del Monaſtero, e con che ſi douea mantenere, perche ſenza qualche aſſegnamento la Comunità non haurebbe data licenza. Gli diſſe, che ſi faria obligata à darci caſa, ſe ſi foſſe mancata, & à prouederci del vitto (come in effetto fece) e con queſto diede vna ſupplica ſottoſcritta col ſuo nome. Don Alonſo s'adoperò così bene, che ottenne la licenza da tutti gli altri Conſeruatori, e deputati, e ſe n'andò dall' Arciueſcouo portandogliela in iſcritto. Quando Donna Catarina incominciò à trattar queſto negotio, me lo ſcriſſe, ma io lo tenni per coſa di burla, perche sò, quanto malamente ammettono Monaſteri poueri ; e come non ſapeuo, nè mi paſſaua pel penſiero, che ella s'obligaſſe à quello, che fece, mi pareua, che ci biſognaſſe molto più.

Con tutto ciò mentre queſto ſi faceua, ſtando io vn giorno dell'Ottaua di S. Martino, raccomandandolo à Noſtro Signore, penſai, che coſa ſi ſarebbe potuto fare, ſe la Città haueſſe data queſta licenza ; perche l'andar'io à Burgos con tante infermità, alle quali ſono i freddi tanto contrarij (che all'hora lo faceua grandiſſimo) mi parue, che non ſarebbe ſtato poſſibile da ſoffrire, anzi ſaria ſtata temerità far'vn viaggio sì lungo ; hauendo à pena finito d'hauerne fatto vn'altro tanto lungo, & aſpro, come fù quello da Soria ad Auila ; oltre che il Padre Prouinciale non m'haurebbe laſciata andare. Conſideraua, che ſarebbe ſtato bene, che foſſe andata la Priora di Palentia, poiche ſtando il tutto piano, e facile, non haurebbe hauuto, che trauagliare. Stando io in queſto penſiero, e molto riſoluta di non andare, mi diſſe il Signore queſte parole ; per le quali inteſi, che già era data la licenza : *Non fare ſtima di queſti freddi, che io ſono il vero calore : il demonio mette tutte le ſue forze per impedire queſta fondatione ; metti tù le tue per mia parte, accioche ſi faccia : e non laſciar d'andare in perſona, che giouerà aſſai.* Con queſto tornai à mutarmi di parere, ancorche il naturale alcune volte repugni in coſe di trauaglio, ma non la volontà, riſoluta di patire per queſto grande Iddio ; e così lo prego, che non faccia caſo di queſti ſentimenti della mia debolezza, per comandarmi ciò che gli piacerà, che col ſuo fauore, & aiuto non laſcierò di farlo. Erano all'hora grandi neui, e freddi, ma quello, che più mi faceua codarda, e m'auuiliua, era la mia poca ſalute, che hauendola mi pare, che haurei ſtimato il tutto nulla. Queſta bene ſpeſſo mi affannò in queſta fondatione. Il freddo poi è ſtato tanto poco (almeno quello, che hò ſentito io) che con verità mi pare, non lo ſentiſi maggiore, di quando ſtauo in Toledo : ben'hà compito il Signore la ſua parola, conforme à quello, che in queſto particolare mi diſſe.

Pochi giorni tardarono à portarmi la licenza della Città con lettere di Catarina di

Tolo-

Toloſa, e dell'amica ſua Donna Catarina Manrique, doue mi dauano gran fretta, che io andaſſi; atteſoche temeuano di qualche diſturbo, & impedimento, per cauſa, che quiui all'hora erano venuti à fondar i Padri Minimi; e parimente i Padri Calzati del Carmine era vn pezzo, che lo ſtauano procurando; e vennero anco poco doppo quelli di S. Baſilio. Eſſerſi imbattuti tanti Ordini in vn medeſimo tempo, e luogo à fondare, era grand'impedimento, e coſa di molta conſideratione; ma fù anche occaſione di lodare, e ringratiare Noſtro Signore della gran carità di queſto luogo, poiche molto di buona voglia diede la Città licenza à tutti, quantunque non ſi trouaſſe in quelle proſperità, che ſoleua. Haueuo ſempre vdito lodare la carità di queſta Città, mà non penſai mai, che arriuaſſe à tanto: alcuni fauoriuano alcuni, altri altri; ma l'Arciueſcouo hauea l'occhio à tutti gl'inconuenienti, che poteſſero ſuccedere, e vi prouedeua, e rimediaua, parendogli, che ammettere tante Religioni pouere non ſi ſarebbono potuto mantenere: e forſi ricorreuano à lui li medeſimi Religioſi, l'inuentaua il demonio per impedire il gran bene, che fà Dio à quei luoghi, doue ſono molti Conuenti; poiche così è egli potente per mantenere i molti, come i pochi.

Hora per queſto riſpetto mi dauano queſte ſante donne tanta preſcia, che per mio volere mi ſarei ſubito partita, ſe non haueſſi hauuto negotij, che fare, peroche conſideraua, quanto più obligata ſtauo io, che non ſi perdeſſe la buona congiuntura per cauſa mia, che quelle, che vedeuo porui tanta diligenza. Nelle parole, che haueuo inteſo da Noſtro Signore ci dimoſtraua, che ci haueſſe da eſſere gran contradittione, e non ſapeuo, nè poteuo penetrare da chi, ò per doue. Percioche già Caterina di Toloſa m'hauea ſcritto, che teneua la Caſa ſicura per pigliar il poſſeſſo, che era quella doue ella habitaua: la Città facile, & amoreuole: e l'Arciueſcouo etiandio; non poteuo intendere da chi haueua da venire queſta contradittione, che li demoni haueuano da procurare; Perche non dubitauo, che le parole, che haueuo inteſe, fuſſero da Dio. In fine il Signore dà maggior luce alli Prelati, che come lo ſcriſſi al Padre Prouinciale (per quanto l'haueuo informato) non m'impedì, che andaſſi; ma ſolamente mi diſſe, ſe haueuo la licenza dell'Arciueſcouo in iſcritto. Io gli replicai, che da Burgos m'haueuano ſcritto, che già con lui ſe n'era trattato, e che s'era anco domandato la licenza della Città, e l'hauea data, hauendo l'Arciueſcouo così tenuto per bene: ſiche per queſto, e per le parole, che hauea detto in quel caſo, pare, che non v'era di che dubitare.

Volle il Padre Prouinciale venir con noi altre à queſta fondatione, forſe ò perche ſtaua all'hora diſoccupato, hauendo predicato quell'Auuento, e douendo andar'à far la viſita à Soria (che doppo che ſi fondò quel Monaſtero non l'hauea mai veduto) poco ſi giraua: ouero volle venire per cura, e riguardo della mia ſanità; atteſoche la ſtagione era molto aſpra, ed io vecchia, & inferma, parendogli, che importaſſe qualche coſa la mia vita. E fù certo prouidenza di Dio, perche le ſtrade s'haueano di maniera guaſte dalle gran pioggie, che fù ben neceſſario, che egli, & i ſuoi compagni veniſſero, per poter poi far'il taſto, per doue ſi poteſſe andare; e per aiutare à cauar fuori i carri dalle ſtrade rotte, e da gl'inciampi; particolarmente ci biſognò da Palentia à Burgos, che fù in vero troppo ardimento vſcir di quiui, quando vſcimmo. La verità è, che Noſtro Signore mi diſſe: *che ben poteuamo andare, che io non temeſſi, perche egli ſaria con noi altre:* benche queſto io non lo diſſi per all'hora al Padre Prouinciale, ma mi andaua egli conſolando ne' gran trauagli, e pericoli, ne' quali ci vedeuamo; particolarmente in vn certo paſſo vicino à Burgos, che chiamano li pontoni, doue in molti pezzi di ſtrada era tant'acqua, che ſoprauanzaua ſopra di loro tanto, che non appariuano, nè ſi vedeua, per doue paſſare, ma tutto era acqua; e da vna parte, e dall'altra era molto fondo. In fine parue gran temerità paſſar per lui, particolarmente con carri, che ogni poco, che'l carro haueſſe trauiato, e dato alla banda, ſarebbe caduto nel profondo dell'acqua, e perſo del tutto, & in tal pericolo ſi vidde vno di loro. Pigliamo vna guida in vn'hoſteria, che ſtà lì innanzi, che ſapeua quel paſſo; ma certo era aſſai pericoloſo. Hor chi può raccontar'i mali alloggi? poiche non ſi poteua caminare à giornate ordinarie, riſ-

ſpetto

ſpetto delle male ſtrade, intanto, che bene ſpeſſo incagliandoſi i carri nel fango, e ne' pantani, biſognaua leuar le beſtie d'vn carro, & aggiungerle all'altro per cauarlo fuori, e noi paſſarli à piede. O quanto patirono i Padri, che vennero con noi: peroche c'imbattemmo à menar certi carrettieri giouani, e traſcurati: ma il venirci, ed accompagnarci il Padre Prouinciale fù di grand'alleuiamento, perche hauea penſiero d'ogni coſa; e con tanta piaceuolezza, che pare non ſi poſsa pigliar mai trauaglio di coſa alcuna: onde quello, che era molto, lo facilitaua, che pareua poco, ſe bene non li pontoni, che ancor'egli ne temè aſſai; percioche entrare in vna moltitudine d'acqua ſenza vedere ſtrada, nè eſſerui paſſo di barca, chi non haurebbe temuto? Con tutto, che Noſtro Signore m'haueſſe inanimato, non laſciai di temere, hor che faceuano le mie compagne? erauamo otto, due che haueano da ritornarſene meco, e le cinque, che doueano reſtar'in Burgos, quattro Coriſte, & vna Conuerſa. Tutte per paſſar'i pontoni ſi confeſſarono, e mi domandauano la benedittione, & andauano dicendo il Credo. Io mi sforzauo conſolarle, e ſenza moſtrar diſturbo, anzi con allegrezza diſſi loro: Horsù, figliuole mie, che maggior bene volete voi, che ſe foſſe biſogno eſſer quì martiri per amor di Noſtro Signore? laſciatemi, che voglio paſſar prima, e caſo che io m'affoghi, vi prego ſtrettamente, che non paſſiate, ma che ve ne torniate all'albergo. Piacque à Noſtro Signore, che paſſando io prima, aſſicurai il paſſo all'altre. Ma andauo con vn mal di gola molto gagliardo, che mi venne nel viaggio nell' arriuar à Vagliadolid, ſenza mai laſciarmi la febbre, & il mangiare era con dolore grandiſſimo. Queſto fece, ch'io non guſtaſſi tanto, come ſoglio, de'trauagli, e mali ſucceſſi di queſto viaggio. Mi è durato queſto male fin'hora, che è il fine di Giugno, ſe bene non tanto gagliardo, ma però aſſai penoſo. Tutte veniuano contente, perche il paſſato pericolo, era ricreatione à ragionarne. Gran coſa è il patire per obbedienza, maſſime per chi l'eſſercita così di continuo, come queſte Monache. Non credo d'hauer detto ancora, come ſi chiama il Padre Prouinciale, è il Padre Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio, di cui già altre volte hò fatta mentione.

Con queſto mal viaggio arriuammo à Burgos, molto bagnate da vna gran pioggia, che ci aſſalì prima, che v'entraſſimo. Volle il noſtro Padre Prouinciale, che prima d'ogn'altra coſa andaſſimo à viſitare il Santo Crocefiſſo, per raccomandargli il negotio, e perche anco ſi faceſſe notte, eſſendo troppo per tempo, per entrare nella Città con manco rumore. Quando arriuammo era Venerdì, vn giorno doppo la Conuerſione di San Paolo a' 26. di Gennaio. S'era riſoluto di fondar ſubito, ed io portauo molte lettere del Canonico Salinas (quegli di cui ragionai nella fondatione di Palentia, & à chi non coſta meno queſta di quì) e d'altre perſone principali per li loro parenti, & amici, accioche fauoriſſero, & aiutaſſero con molta caldezza queſta fondatione, come fecero; peroche ſubito il giorno ſeguente vennero tutti à vedermi, e frà queſti i Conſeruatori della Città, i quali ci diſſero, che eſſi non iſtauano punto pentiti della licenza conceduta, ma che grandemente ſi rallegrauano, che io foſſi andata, e che vedeſſi, doue mi poteuano ſeruire. Come che tutta la noſtra paura era per riſpetto della Città, nel vedere tanto complimento, hebbi tutto il negotio per fatto. E ſe bene (quando non ſi foſſe arriuato con grandiſſima pioggia alla caſa della buona Catarina di Toloſa) penſammo prima, ch'alcun'altro l'intendeſſe, farlo ſapere all'Arciueſcouo, acciò ſubito ſi poteſſe dire la prima Meſſa, come ſoglio fare nel più de'luoghi, nondimeno per riſpetto, che erauamo tutte bagnate, ſi reſtò. Ripoſammo quella notte, accarezzate, e regalate da quella Santa Donna, ma mi coſtò caro, perche per aſciugarci ſtemmo aſſai tempo ad vn gran fuoco, che ſe bene era in buon camino, mi fece nondimeno tanto male, che quella medeſima notte mi venne vn giramento di capo, e così gagliardi vomiti, che mi fece vn vlcera nella gola, e ſputauo ſangue: di maniera che il giorno ſeguente non poteuo alzar la teſta, nè meno negotiare: ma colcata ſopra vn lettuccio, che m'haueano accomodato à canto ad vna fineſtra, che riſpondeua in corridore, doue era vna ferrata, dauanti la quale ponemmo vn velo, negotia-

uo

uo con quelli, che mi veniuano à parlare, ſtando eſſi di fuora: il che mi recò gran trauaglio. Subito la mattina per tempo andò il Padre Prouinciale dall' Arciueſcouo à domandargli la benedittione, penſando non vi foſſe altro da fare. Lo trouò tanto altero, e diſguſtato, perche ero andata ſenza licenza, come ſe egli non me l'haueſſe comandato, nè ſi foſſe mai trattato di queſto negotio; e così dimoſtroſſi col Padre Prouinciale diſguſtatiſſimo di me. Pur confeſsò, ch'egli m'hauea comandato, ch'io andaſſi, ma diſſe, che voleua, ch'io foſſi andata ſola per trattare il negotio, e non con tante Monache, come à coſa già fatta. O Dio ci liberi dalla pena, ch'egli ſentì in dirgli, che già s'era trattato con la Città, come egli auuisò, e che non v'era più altro, che negotiare, ſe non fondare; e che il Veſcouo di Palentia m'hauea detto (hauendolo io richieſto ſe ſaria ſtato bene, ch'io foſſi andata ſenza dirlo prima à ſua Signoria) che non occorreua, perche già l'Arciueſcouo lo deſideraua: tutto giouaua poco. Così paſsò queſto negotio: ma fù volontà di Dio, che ſi fondaſse queſto Monaſtero, perche (com'egli medeſimo diſſe doppo) ſe gli l'haueſſimo fatto ſapere, chiaramente, ci haurebbe detto, che non foſſimo andate: Quello, con che l'Arciueſcouo ſpedì il Padre Prouinciale fù, che ſe non v'era entrata, e caſa propria, non penſaſſimo à patto veruno d'hauer licenza, che ben ce ne poteuamo tornare: certo aſſai bene ſtauano le ſtrade, e faceua il tempo. O Signor mio, come ben ſi vede, che à chi vi fà alcun ſeruigio lo pagate con qualche trauaglio! ò che prezzo ineſtimabile è per quei, che da douero vi amano, ſe ſubito ci foſſe dato à conoſcere il ſuo valore! ma all'hora non hauremmo voluto queſto guadagno, per parerci, che impoſſibilitaua ogni coſa. Mà il dirci, che quello, con che s'hauea da comprare la caſa, e da farſi l'entrata, non hauea da eſſere di quello, che portauano le Monache, non eſſendoui penſiero, come poter far altrimente alli tempi d'adeſſo; ben ci ſi daua ad intendere, che'l negotio era da diſertare, e che non v'era rimedio: ſe bene non à me, perche ſempre rimaſi certa; che tutto queſto era pel meglio, e che erano intoppi, & imbrogli, che metteua il demonio, acciò non ſi faceſſe; e che Dio ne ſarebbe vſcito con la ſua, vincendo, e ſuperando tutte le difficultà. Non ſi turbò punto all'hora il Padre Prouinciale, ma ſe ne partì molto allegro. Dio lo volle, perche non ſi corrucciaſſe meco, non hauendo procurato d'hauer la licenza in iſcritto, com' egli mi accennò.

Era ſtato quiui da me vno de gli amici, a' quali, come hò detto, hauea ſcritto il Canonico Salinas: & à lui, ed a' ſuoi parenti parue, che ſi domandaſse licenza all'Arciueſcouo, perche ci diceſſero Meſſa in caſa per non andar per le ſtrade, atteſoche faceuano gran fanghi, e l'andar poi ſcalze fuora pareua inconueniente. Nella caſa, doue ſtauamo, era vna ſala molto à propoſito, che hauea ſeruito più di dieci anni per Chieſa a' Padri della Compagnia di Gieſù nel principio, che andarono à Burgos: e con queſto ci pareua non eſſer inconueniente pigliar iui il poſſeſſo, finche haueſſimo caſa propria. Non ſi potè mai ottener da lui, che ci laſciaſſe in quella vdir Meſſa, ancorche andaſſero due Canonici a pregarnelo. Quello, che ſi potè cauar da lui fù, che eſſendoui entrata ſi poteſſe quiui fondare, finche ſi compraſse caſa: e che per queſto deſſimo ſicurtà, che ſi compreria, e che ſaremo vſcite di lì. Queſta ſicurtà trouammo ſubito, perche gli amici del Canonico Salinas s'offerirono à farla; e Caterina di Tholoſa, à dar l'entrata, acciò ſi fondaſse. In queſte coſe, & in tali appuntamenti ſe ne paſſorono più di tre ſettimane, e noi altre non vdiuamo Meſſa ſe non le feſte molto per tempo in vna Chieſa paſſando per molte acque, e fanghi, che erano per le ſtrade, e ſtando io molto male con febre. Ma ſi portò tanto bene Catarina di Tholoſa, che in vn'appartamento; doue ſtauamo ritirate, io ero molto regalata, & à tutte con grandiſſima amoreuolezza ci diede per vn meſe da mangiare, come ſe foſſe ſtata madre di ciaſcuna. Il Padre Prouinciale, & i ſuoi compagni alloggiauano in caſa d'vn ſuo amico, chiamato il Dottor Manſo Canonico Catedratico della Chieſa maggiore, eſſendo eglino ſtati Collegiali in Alcalà: ſtaua il detto Padre Prouinciale aſſai diſguſtato di vedere, che non ſi faceua coſa veruna, e non ſapeua come laſciarci, ſtanco anch' egli di trattenerſi iui tanto. Accordata dunque l'entrata, e troua-

ta la ſicurtà per la compra della caſa, diſſe l'Arciueſcouo, che ſi deſſe al Vicario, che ſubito ſi farebbe la ſpeditione. Il demonio non laſciaua d'intrametterſi, perche doppo hauer ben mirato, quando penſauamo, che non vi foſſe più impedimento alcuno, e paſſato già quaſi vn meſe in procurar dall'Arciueſcouo, che ſi contentaſſe con quello, che ſi faceua: ecco che'l Vicario mi manda vna poliza, dicendomi, che la licenza non ſi ſarebbe data, finche non haueſſimo caſa propria: che non voleua più l'Arciueſcouo, che fondaſſimo in quella, doue ſtauamo, perche era humida, e v'era gran rumore in quella ſtrada: e che per la ſicurezza de'beni aſſegnati per l'entrata v'erano non sò che intrighi, e molt'altre coſe (come ſe all'hora s'haueſſe à cominciar il negotio) e che in queſta materia non c'era, che replicar altro: e finalmente, che la caſa hauea da eſſere à guſto dell'Arciueſcouo.

Fù grande l'alteratione, che ſi pigliò il Padre Prouinciale, quando vidde queſto, e noi tutte, perche à trouar, e comprar vn ſito per vn Monaſtero, già ſi sà, che tempo vi biſogna; oltre che andaua diſguſtato di vederci vſcir fuora per vdir Meſſa, che ſebene la Chieſa non era da lungi; e l'vdiuamo dentro vna Cappella, ſenza che veruno ci vedeſſe, nondimeno per ſua Riuerenza, e per noi altre era grandiſſima pena. Quello in che all'hora ſi reſtò (ſe mal non mi ricordo) fù, che s'abbandonaſſe il maneggio, e ſe ne tornaſſimo. Io non lo poteuo ſoffrire ricordandomi delle parole, che mi hauea detto il Signore, cioè, che io lo procuraſſi per parte ſua, e lo teneuo per tanto certo, che ſi doueſſe fare, che non me ne prendeuo punto pena; ſolo m'affliggeuo di quella del Padre Prouinciale, e mi premeua grandemente, che foſſe venuto con noi altre, come quella, che non ſapeuo, quanto ci haueuano da giouare i ſuoi amici, come dirò appreſſo. Stando io in queſta afflittione, e le mie compagne hauendola molto più (ſebene di queſto mi curauo poco, ma ſolo del Padre Prouinciale) ſenza ſtar'io in oratione, mi diſſe il Signore queſte parole: *Hora Tereſa tien forte*. Con queſto procurai con più animo di perſuadere al Padre Prouinciale, che ſi partiſſe, e ci laſciaſſe: Sua Diuina Maeſtà lo douette diſporre, e metterglielo in cuore, perche già la Quareſima era vicina, e douea egli neceſſariamente andar à predicare.

Procurarono egli, e gli amici, che ci foſſe dato l'hoſpedale della Concettione (voglio dire alcune ſue ſtanze) doue era il Santiſſimo Sacramento, e vi ſi diceua Meſſa ogni giorno. Con queſto rimaſe alquanto contento, ma ſi patì molta contrarietà, e dilatione; perche vna vedoua teneua à pigione vn'appartamento, che vi era buono, la quale ſebene non hauea da ſeruirſene, nè habitarlo ſe non di lì à mezz'anno, non ſolo non volle preſtarlo, ma le diſpiacque molto, che ci foſſero date alcune ſtanze à tetto nel più alto della caſa, per vna delle quali ſi paſsaua al ſuo appartamento: E non ſi contentò d'hauerla ſerrata con chiaue per di fuora, ma l'hauea inchiodata di dentro. Oltre à ciò i Confrati, à cura de' quali ſtaua lo ſpedale, temerono, che non le toglieſſimo loro del tutto, ottenendole dallo ſpedale (coſa ben ſenza fondamento, ma che la permetteua Dio, acciò maggiormente meritaſſimo) e così volſero, che il Padre Prouinciale, ed io innanzi à publico Notaio prometteſſimo, e ci obligaſſimo, che in dicendoci eſſi, che vſciſſimo di lì, ſubito ſenz'altra replica l'haueſſimo da fare. Queſto mi ſi fece il più difficile; perche come la vedoua era ricca, ed hauea parenti, temeuo, che quando le foſſe venuto capriccio, ci hauea da far patire. Ma il Padre Prouinciale, come più accorto, volle, che ſi faceſſe, quanto voleuano, perche vi andaſſimo più preſto. Non ci dauano più d'vna ſtanza, & vna cucina: ma gouernaua lo ſpedale vn gran ſeruo di Dio, nomato Hernando di Mataza, che ce ne diede altre due per parlatorio, e ci faceua molta carità, come l'vſa con tutti, e fà molta limoſina a'poueri. Ce la faceua etiandio Franceſco de Cuebas, il quale eſsendo Corriero maggiore di quì, teneua molta cura di queſto ſpedale, e così in quanto hà potuto, e ſe gli è offerta occaſione, ci hà ſempre aiutato, e diffeſo. Nomino volentieri i benefattori di queſti principij, perche le Monache preſenti, e quelle, che verranno ſono obligate à ricordarſene nelle loro orationi: queſto molto più ſi deue verſo i Fondatori. Se bene la mia principal'intentione

non

non fù, che Catarina di Tholosa fosse la fondatrice, nè manco mi passò per lo pensiero; lo meritò nondimeno la sua buona vita appresso Nostro Signore: il quale dispose, & ordinò le cose di maniera, che non si può negare, che ella non sia. Imperoche oltre che pagò la casa, non hauendo noi conche, non si può dire quanto le costarono tutti questi aggiramenti, e contradittioni dell'Arciuescouo: atteso che il solo pensare, che non s'hauesse da fondare, la daua grandissima pena, nè si stancaua mai di farci del bene. Staua questo spedale molto lontano da casa sua, e con tutto ciò quasi ogni dì ci veniua à vedere con grand'amoreuolezza, e ci mandaua tutto quello, di che haueuamo bisogno: doue che non mancaua chi la motteggiasse; e ne mormorasse di sorte, che se non hauesse quel grand'animo, che ella hà, bastaua per farla desistere, e lasciar ogni cosa. Veder poi io quello, che ella patiua, mi daua assai pena percioche se bene per lo più lo copriua, nondimeno alcune volte non lo poteua dissimulare, massime quando la toccauano nella conscienza, atteso che la tiene così buona, che per grandi occasioni, che alcune persone le dettero, non si sentì mai vscir parola dalla sua bocca, che fosse offesa di Dio. Diceuano, che se n' andaua all' inferno, e che non poteua far quello, che faceua, hauendo figliuoli. In ogni cosa si gouernaua col parere di persone dotte, perche quantunque hauesse ella voluto far'altrimente, non l'haurei acconsentito per cosa veruna del mondo, nè haurei permesso, che hauesse fatta cosa, che non hauesse potuto, ancorche si fossero lasciati di fare mille Monasteri, quanto più vn solo? Ma come il mezo, che si prendeua, e trattaua era segreto; non mi marauiglio, che si pensasse più di quello, che era. Rispondeua ella con tal mansuetudine (che in lei è grande) e con tanta patienza, che ben pareua, che Dio le insegnaua ad hauer'ingegno, e virtù per contentare gli vni, e soffrire gli altri, e le daua animo per sopportar ogni cosa. O quanto più l'hanno i serui di Dio per cose grandi, che quei, che sono di gran lignaggio (se questo li manca) benche à Catarina di Tholosa non manchi gran purità, e splendore nel suo, essendo figlia di Padri molto nobili.

Hor tornando à quello, di che trattauamo, come il Padre Prouinciale ci hebbe trouato, doue poteuamo vdir Messa senza vscir fuora s'arrischiò, ed hebbe cuore per andarsene à Vagliadolid, doue hauea da predicare, se bene molto afflitto di non vedere nell'Arciuescouo, cosa per la quale poteste sperare, che fosse per dar la licenza: ed ancorche io cercassi dargli questa speranza, non mi poteua credere. E certo, che hauea grandi occasioni (le quali hora non dico) di sperare poco bene: ma se egli ne hauea poco, gli amici ne haueano meno, e gli accrescenano il mal concetto, e sinistra opinione. Quando io lo viddi partito, rimasi più alleggerita, e rincorata, perche (come hò detto) la mia maggior'afflittione era la sua pena. Ci lasciò precetto, che procurassimo casa, accioche si hauesse propria, il che era ben difficile peroche sin'à quell'hora, con tutta la diligenza postaui, non se n' era potuta trouar'alcuna da comprare. Rimasero gli amici più incaricati di noi altre (particolarmente i due del Padre Prouinciale) e tutti d'accordo di non parlarne parola coll'Arciuescouo, finche non hauessimo casa: il quale non faceua se non dire, che egli desideraua questa fondatione più di nessuno; e lo credo, perche è huomo molto Christiano, che non haurebbe detto se non la verità; ma l'opre non lo dimostrauano; poiche domandaua cose all' apparenza impossibili, per quello, che noi altre poteuamo: questo era il disegno, e la machina del demonio, accioche non si facesse. Ma Signore, come si vede, che sete potente, poiche dal medesimo, con che egli cercaua disturbarlo, voi cauaste, come si facesse meglio. Siate eternamente benedetto.

Stemmo dalla vigilia di San Mattia, che entrammo nello spedale, fin'alla Vigilia di S. Gioseppe sempre cercando con gran diligenza casa da comprare; accioche con questo desse l'Arciuescouo la licenza; ma nessuna di quante n'haueuamo per le mani era à proposito, perche in tutte trouauamo inconuenienti. Mi haueuano parlato d'vna di vn Caualiere, la quale erano molti giorni, che staua in vendita, e con andar tante Religioni cercando casa, fù prouidenza del Signore, che à niuna di loro piacesse; del che hora ne stanno tutte marauigliate, anzi al-

cune di loro molto pentite: me n'haueuano ragionato due perſone, ma erano tanti, che la tacciauano per molti verſi, che già come coſa, che non conueniſſe, l'haueuo laſciata, anzi dimenticata. Stando io vn giorno col Licentiato Aguiar (che era vn'amico del noſtro Padre Prouinciale, & andaua cercando con molta diligenza caſa per noi altre) mi diſſe, che ne hauea vedute alcune, e che in tutta la Città non ne trouaua vna à propoſito, onde per quello, che mi veniua detto, non vi eſſendo ſperanza di trouarla, tornai à ricordarmi di queſta, che, come dico, haueuamo già laſciata, e penſai, ancorche foſſe tanto cattiua, come diceuano, di ſoccorrere à queſta preſente neceſſità; comprandola, che doppo ſi ſarebbe potuta riuendere, conferij queſto mio penſiero col Licentiato Aguiar, pregandolo à farmi gratia d'andarla à vedere. Non gli parue cattiuo diſegno, e non hauendo veduta la caſa ſubito vn giorno, che faceua vn tempo aſpriſſimo, e tempeſtoſo, volle andarui. Vi ſtaua vn pigionante, il quale hauea poca voglia, che ſi vendeſſe, e non glie la volle moſtrare, ma per quel poco, che potè vedere da baſſo, gli piacque molto, e rimaſe aſſai ſodisfatto del ſuo garbo: e così ci riſoluemmo di comprarla. Il Caualiere padrone di eſſa non iſtaua quì, ma hauea data facoltà di venderla ad vn Sacerdote ſeruo di Dio, à cui il Signore miſe in deſiderio di vendercela, e di trattare con molta ſincerità, e ſchiettezza con noi altre. S'accordò, ch'io l'andaſſi à vedere, e ne rimaſi tanto contenta, e ſodisfatta, che ſe m'haueſſero domandato il doppio di quello, che io ſtimauo, m'haueſsero à domandare l'haurei pigliata, & haurei penſato, che era à buon mercato: perche tutto queſto due anni prima dauano al ſuo padrone, e non la volle dare. Subito il giorno ſeguente venne quiui il Sacerdote col Licentiato, il quale come ſentì quello, di che ſi contentaua, haurebbe voluto, che all'hora all'hora ſi foſſe conchiuſa la compra. Io n'haueuo dato conto ad alcuni amici, e mi haueuano detto, che la pagauo cinquecento ducati di più di quello, che valeua. Lo diſſi al Licentiato, ma parue à lui, che foſſe à troppo buon mercato, ancorche le pagaſſi quanto chiedeua, à me anco parue il medeſimo, nè mi ſarei ritenuta, perche mi pareua, che mè la deſſero quaſi di bando: ma come erano denari della Religione, n'haueuo ſcrupolo. Queſto ragionamento fù la vigilia del glorioſo Padre San Gioſeppe, auanti Meſſa: io diſſi, che tornaſſero à ragionarmene doppo la Meſſa, che all'hora ſi ſarebbe fatta la riſolutione finale. Il Licentiato, eſſendo di molto buon giuditio, vedeua chiaro, che ſe s'incominciaua à diuulgare, ci ſaria coſtata molto più, ò biſognaua laſciar di comprarla: e così preſe parola dal Sacerdote, che tornaſſe quiui doppo la Meſſa, ponendoci molta diligenza. Noi altre ce n'andammo à raccomandarlo à Dio, il quale mi diſſe: *Per danari ti ritieni?* dando ad intendere, che non iſtaua bene. Le ſorelle haueano pregato molto di cuore San Gioſeppe, che pel ſuo giorno haueſsero caſa propria; e non penſando hauerla così preſto, ottenne loro la gratia da Noſtro Signore. Tutti m'importunarono, che ſi conchiudeſſe la compra, e così feci. Il Licentiato trouò alla porta vn Notaio, che parue prouidenza di Dio; lo menò di ſopra di noi, dicendomi, che biſognaua concluderla: fece venir i teſtimoni, e ſerrata la porta della ſala, perche non ſi ſapeſſe (che queſta era la ſua paura) ſi conchiuſe la vendita, e ſi ſtabilì con tutte le circonſtanze ſolite, e douute, la vigilia medeſima del Glorioſo San Gioſeppe, per la buona diligenza, & induſtria di queſto buon'amico.

Neſſuno penſò mai, che s'haueſſe à dare à così buon mercato; onde in ſapendoſi per la Città, ſubito cominciarono ad vſcir sù compratori, & à dire, che il Prete, che la vendette, l'haueua donata, e come datole fuoco, e che per eſſer l'inganno sì grande, e manifeſto ſi diſtornaſſe la vendita: patì aſſai il buon Prete. Auuiſarono ſubito il Caualiere, e ſua moglie padroni della caſa di quanto era paſſato, i quali ſi rallegrarono tanto, che della lor caſa ſi foſſe fatto Monaſtero, che approuarono, e tennero per ben fatto il tutto; ſe bene già non poteuano far più altro. Si fecero il giorno ſeguente le ſcritture, e ſi pagò il terzo di tutto quello, che per la caſa domandò il Prete; che in alcune coſe dell'accordo ci aggrauauano, ma ſopportauamo ogni coſa. Pare coſa impertinente, ch'io m'intrattenghi tanto nella compra di queſta caſa;

caſa ; e veramente à coloro , che minutamente conſideranano queſte coſe , non pareua ſe non miracolo , così nel prezzo tanto baſſo , come in eſſerſi acciecate tante perſone Religioſe , che l'haueuano veduta , e non l'haueuano preſa : e come ſe non foſſero mai ſtati in Burgos , reſtauano attoniti coloro , che la vedeuano , e li biaſimauano , e chiamauano ſciocchi . Et oltre alle Religioni dette , s'andaua cercando caſa per vn Monaſtero di Monache , anzi per due , vno de' quali era poco , che s'era fondato , e l'altro , perche s'era abbrucciato , e le Monache vſciteſene fuora . Eraui anco vn'altra perſona ricca, che andaua pur cercando per far vn Monaſtero nuouo, e poco fà l'hauea veduta, e la laſciò: tutti queſti doppo ſe ne pentirono. Era tale il rumore della Città , che vedemmo chiaramente la gran ragione, che hauea hauuto il buon Licenciato Aguiar , che il negotio della compra andaſſe ſegreto, e della diligenza, che vi vsò: che con molta verità poſſiamo dire, che doppo Dio egli ci diede la caſa . Gran coſa fà vn buon'intelletto per tutto : com'egli l'hà tanto grande , e Dio gli diede buona volontà , finì coll'ingegno ſuo queſt'opera . Stette più d'vn meſe aiutando, e dando diſegni, perche s'accomodaſſe bene , e con poca ſpeſa . Ben pareua , che Noſtro Signore haueſſe riſeruata queſta caſa per ſe , poiche quaſi tutto pareua ſi trouaſſe fatto al propoſito . Verità è , che ſubito, che io la viddi , e come ſe tutto foſſe ſtato fatta à poſta per noi altre, pareuami coſa di ſogno à vederlo tanto preſto fatto . O quanto bene Noſtro Signore ci pagò quello, che s'era patito , in tirarci ad vn Paradiſo terreſter , perche pel giardino , per la viſta , e per l'acqua non pare altra coſa . Sia eternamente benedetto . Amen .

Subito lo ſeppe l'Arciueſcouo , e ſi rallegrò aſſai , che ſi foſſe accertato tanto bene parendogli , che la ſua perfidia n'era ſtata cauſa , & hauea gran ragione . Io gli ſcriſſi, che haueuo ſentito gran piacere , che ſua Signoria Reuerendiſſima ne foſſe rimaſa contenta, e che haurei affrettato in accomodarla, accioche del tutto mi faceſſe gratia . Con queſto , che gli diſſi , m'affrettai di paſſarmene alla caſa , perche fui auuiſata , che fin tanto , che non ſi foſſero fornite , & aggiuſtate non sò che ſcritture , ci voleuano far trattener iui . E così ſebene s'era partito il pigionante , che vi ſtaua (che vi fù vn poco da fare à mandarlo fuora) ce n'andammo ad habitare in vn appartamento di eſſa . Ben preſto mi diſſero , che l'Arciueſcouo ſtaua di ciò molto diſguſtato : io cercai di placarlo meglio , che potei , che come è buona perſona , ſe ben alle volte và in collera , gli paſſa preſto . Si diſguſtò etiandio in ſapere , che teneuamo grata , e ruota , parendogli, che ciò non era far la ſua volontà . Io gli ſcriſſi , che in caſa di perſone ritirate vi hauea da eſſere queſto ; ma che in materia di far Monaſtero , nè pur vna Croce haueuo oſato di porui , perche non pareſſe , che lo foſſe : e così era la verità . Con tutta la buona volontà , che ci moſtraua , non v'era rimedio , che ci voleſſe dar la licenza .

Venne à veder la caſa , e rimaſe molto ſodisfatto, moſtrandoci grand'amoreuolezza: ma non per darci la licenza , ſe bene ce ne diede buona ſperanza : il fatto è , che ſi haueuano da fare certe ſcritture con Catarina di Tholoſa, le quali fin che non ſi foſſero fatte , haueuamo gran paura , che non l'haueſſe à dare. Ma il Dottor Manſo (che è l'altro amico del noſtro Padre Prouinciale) era molto ſuo caro ; ed aſpettaua il tempo per raccordarglielo, e ſollecitarlo, atteſo che gli diſpiaceua aſſai di vederci andare , come andauamo . Che nè anco nella caſa che comprammo (doue era vna Cappella , che non ſeruiua ad altro , che à dir Meſſa alli ſuoi Padroni) volle mai , che ce la diceſſero ; ma ci biſognò vſcir fuori ad vdir Meſſa in vna Chieſa tutte le feſte , e le Domeniche : e fù gran ventura , che l'haueuamo vicina : ſe bene da che vi paſſammo , finche , ſi fondò per Monaſtero paſsò vn meſe , poco più , ò meno .

Tutte le perſone dotte diceuano , che era cauſa ſufficiente, perche cid eſſe queſta licenza , e l'iſteſſo Arciueſcouo , eſſendo gran letterato, etiandio lo vedeua ; ma non pare, che foſſe altro , ſe non che Noſtro Signore voleua , che patiſſimo ; ed io lo teneuo pel meglio: ma v'era tal Monaca, che in vederſi in iſtrada tremaua di paura, e della pena, che ne ſentiua. In fare le ſcritture non ſi patì poco, perche hora ſi contentaua della ſicurtà , hora volea il denaro, e molte altre importunità : ſe bene in queſto non vi haueua trop-

po colpa l'Arciueſcouo, ma vn certo ſuo Vicario, à cui ſe in quel tempo non haueſſe Dio offerta occaſione di far vn viaggio, onde ſubintrò vn'altro, pare, che non ſi ſarebbe mai finito d'ottenere queſta benedetta licenza. Non ſi può dire, quanto in queſto patì Catarina di Tholoſa: tutto ſopportaua con vna patienza, che reſtaua attonita, nè mai ſi ſtancaua di proueder ci. Diede tutte le maſſaritie, che ci biſognauano per la caſa, e de'letti, & altre molte coſe, ſtandone ella abbondantemente prouiſta in caſa ſua: che ben pareua voleſſe, che più toſto patiſſe di alcuna coſa la caſa ſua, che à noi mancaſſe niente del biſogno. Altre perſone, che hanno fondato Monaſteri noſtri, hanno dato aſſai più robba; ma che ſia loro coſtato delle dieci parti vna di trauaglio, neſſuna: e ſe non haueſſe hauuto figliuoli, hauria dato quanto haueſſe potuto; deſideraua tanto veder fornito queſto Monaſtero, che tutto quello, che faceua à queſto fine, le pareua poco.

Io da che viddi tanto indugio, ſcriſſi al Veſcouo di Palentia, ſupplicandolo, che tornaſſe à ſcriuere all'Arciueſcouo. Staua egli diſguſtatiſſimo di lui; perche quanto faceua l'Arciueſcouo con noi altre, prendeua egli come coſa propria, e come fatta à lui ſteſſo. Quello, che ci faceua marauigliare, era, che non pareua mai all'Arciueſcouo di farci aggrauio in coſa alcuna. Lo ſupplicai, come dico, che gli tornaſſe à ſcriuere, dicendogli, che poiche già teneuamo caſa, e ſi faceua quello, che egli voleua, la forniſſe vna volta. Mi mandò vna lettera aperta per l'Arciueſcouo tanto riſentita, che a dargliela ſi metteuamo à manifeſto pericolo di perdere, e diſfare ogni coſa: onde il Dottor Manſo, dal quale io mi confeſſauo, e conſigliauo, non volle, che io glie la preſentaſſi: perche ſe bene era di molta raccomandatione, ſi diceuano però in eſſa molte verità, che per la conditione dell'Arciueſcouo baſtaua à diſguſtarlo, che pur troppo già vi ſtaua per alcune coſe, che gli hauea mandato à dire, con tutto che foſſero grandi amici: laonde mi diceua, che ſi come per la morte di Noſtro Signore erano diuenuti amici quelli, che non erano; così per lo contrario, eſſendo ambedue loro amici, per cauſa mia s'erano fatti nemici: io gli riſpoſi, che quì egli vedrebbe quella, che ero. A mio parere ero andata con particolar penſiero, e diligenza, perche non ſi diſguſtaſſero trà di loro: tornai à ſupplicar il Veſcouo con le migliori ragioni, che ſeppi, e potei, che gli ſcriueſſe vn'altra lettera più dolce, & amicheuole, mettendogli auanti il ſeruitio, che ſi farebbe à Noſtro Signore. Fece egli quel tanto, che gli domandai, che non fù poco; peroche come vide eſſer ſeruigio di Dio, e farmi piacere, (che in eſſerci queſto m'hà ſempre fatta molta gratia) offerì ogni ſua opera, e mi ſcriſſe, che quanto hauea fatto per la Religione noſtra, era niente in comparatione del molto, che deſideraua fare. Finalmente venuta la lettera operò di maniera (aggiuntaui la diligenza del Dottor Manſo) che l'Arciueſcouo ci diede la licenza, e ce la mandò pel buon Hernando di Maranza, che non veniua poco allegro. Stauano le ſorelle queſto giorno più afflitte, che mai foſſero ſtate, dal lungo aſpettare, e più d'ogn'altra Catarina di Tholoſa, di modo, che non la poteuano conſolare; che pare voleſſe il Signore al tempo, che ci hauea da conſolare, e contentarci, anguſtiarci più; & io, che non haueuo mai diffidato, vi ſtetti vn poco la ſera auanti. *Sia* ſempre benedetto, e lodato il ſuo ſanto nome.

Diede licenza al Dottor Manſo, perche ci diceſſe il giorno ſeguente Meſſa, e vi poneſſe il Santiſſimo Sacramento: diſſe dunque egli la prima; e la Meſſa grande il Padre Prior di San Paolo dell'Ordine di San Domenico, à cui ſempre queſta noſtra Religione è ſtata molto obligata, come anco à quelli della Compagnia di Gieſù. La Meſſa fù cantata con molta ſolennità, muſica, e pifferi, che vennero di propria volontà, e corteſia, ſenza eſſer chiamati. Stauano tutti gli amici molto contenti, e quaſi tutta la Città che haueuano gran com. paſſione di vederci andar così: e parea loro tanto male quello, che faceua l'Arciueſcouo, che molte volte mi diſpiaceua più quello, che vdiuo dire contra di lui, che quello, che patiuo io. Era tanto grande l'allegrezza di Catarina di Tholoſa, e delle ſorelle, che mi cagionaua gran deuotione; onde diceuo à Dio: *Signore, che pretendono queſte voſtre ſerue, ſe non ſeruirui, e vederſi riſerrate per voſtro amore, di doue non hanno mai da vſcire?*

ro? Chi non lo proua non può credere il contento, che si riceue in queste fondationi, quando già ci vediamo con clausura, doue non possa entrare persona secolare, che per molto che l'amiamo non sono bastanti per farci lasciare d'hauer questa gran consolatione di vederci ritirate, e sole. Parmi, che sia, come quando in vna rete si cauano molti pesci dal fiume, che non possono viuere, se non li ritornano subito nell'acqua: così sono l'anime destinate à star nelle correnti dell'acque dello sposo loro, che cauate di lì nel veder le reti, & i lacci delle cose del mondo, veramente non possono viuere, fin che non tornano à vedersi iui. Ciò veggio in tutte queste sorelle, e conosco per esperienza, che quelle Monache, che vedranno in se desiderio d'vscir fuora frà secolari, e di trattar assai con loro, non si sono incontrate in quell'acqua viua, della quale parlò il Signore alla Samaritana, e che lo sposo s'è nascosto da loro, e con ragione, poichè elle non si contentauano di starsene con esso lui. Temo, che ciò nasca da due cose, ò che elle non pigliarono questo stato per suo solo amore; ò che doppo pigliato non riconoscono la gratia grande, che Dio hà loro fatta in eleggerle per se, e liberarle di star soggette ad vn'huomo, che molte volte consuma loro la vita, e piaccia à Dio, che non perdino anche l'anima. O vero huomo, e Dio, sposo mio, si deue forse stimar poco questa gratia? Lodiamolo, e ringratiamolo, sorelle mie, perche l'hà fatta à noi, nè ci stracchiamo di benedire così gran Rè, e Signore, che ci tiene apparecchiato vn Regno, che non hà fine, per alcuni piccioli trauagli inuolti in mille contenti, che finiranno domani. Sia per sempre benedetto. Amen.

Alcuni giorni doppo, che si fondò il Monastero, parue al Padre Prouinciale, & à me, che nell'entrata, che Catarina di Tholosa hauea assegnata à questo Monastero, fossero alcuni inconuenienti, per li quali haurebbe potuto hauere qualche lite il Monastero, & ad essa venirne qualche inquietudine: onde volemmo più tosto fidarci di Dio, che rimaner'in occasione, che per causa nostra patisse ella alcun disgusto. E per questo, e per altre ragioni, tutte noi capitolarmente congregate rinuntiammo, & annullammo con la licenza del Padre Prouinciale dinanzi al Notaio la robba, e la facoltà, che ci hauea assegnata, e le rimandammo tutte le sue scritture. Questo si fece molto segretamente, accioche non lo sapesse l'Arciuescouo, che l'haurebbe tenuto per aggrauio, ancorche lo sia per questo Monastero. Perche quando si sà, che è Monastero di pouertà, non v'è di che temere, che tutti aiutano: ma tenendolo per Monastero d'entrata, pare, che vi sia qualche pericolo, che non habbia à rimanersi senz'hauer da mangiare per adesso, che per doppo la futura morte di Catarina di Tholosa, e con vn certo rimedio, che fecero due sue figliuole, che in quell'anno haueano da professare nel nostro Monastero di Palentia (e fù, che hauendo elle prima in Palentia rinuntiato le loro legitime alla Madre, poi al tempo di professare annullando Catarina quella rinuntia, le fece rinuntiare in fauore di questo Monastero di Burgos) e con vn'altra figliuola, ch'hauea, la quale volle pigliar l'habito quì, lasciandola con libera dispositione della legitima di suo Padre, e della sua, che poi fece pur'in fauor di questo Monastero; è tutto questo tanto, quanto l'entrata, che ella daua: se non che tutto l'inconueniente consiste, che il Monaro non lo gode subito: ma io son sempre stata di parere, che non hà da mancar loro cosa alcuna; percioche quel Signore, il quale sà, che ne gli altri Monasteri, che viuono di limosina, sia loro data abbondantemente, sueglierà anco quì gente, che faccino il medesimo, ò darà altri rimedij, co' quali si mantenghino. Se bene (non essendone fatto veruno di questa sorte) alcune volte lo pregauo, che poiche Sua Maestà hauea voluto, che si facesse, prouedesse, che fossero souuenute, ed hauessero il necessario: e non mi daua animo, ne haueuo voglia di partirmi di quì, prima di vedere, che fosse entrata qualche Monaca. Stando vna volta pensando in questo, doppo essermi comunicata, mi disse il Signore: *Di che dubiti? già a questo s'è prouueduto, ben te ne puoi tu andare.* Dandomi ad intendere, che non sarebbe loro mancato il necessario. Onde rimasi per queste parole così contenta, come se hauessi lasciato loro molto buona entrata, nè mai più ne presi fastidio. Subito cominciai à trattare della mia partita, parendomi, che non faceuo quì altro, se non starmene a piacere in questo Monastero, essendo molto à mio proposito: & in altri luoghi (benche con più trauaglio) po-

teuo eſſere di più giouamento. L'Arciueſcouo, & il Veſcouo di Palentia rimaſero grandi amici: perche ſubito l'Arciueſcouo ci moſtrò gran ſegni d'amoreuolezza, dando in particolar l'habito ad vna figliuola di *Catarina di Tholoſa, & ad vn'altra, che entrò quì Monaca: e fin'hora non mancano alcune perſone, che ci regalano, nè laſcierà Noſtro Signore, che le ſue ſpoſe patiſchino, ſe elle lo ſeruiranno, come ſono obligate. Sua Diuina Maeſtà per la ſua infinita miſericordia, e bontà dia loro gratia per queſto. Amen.

Mi è parſo di porre quì, come le Monache di S. Gioſeppe d'Auila, che fù il primo, che ſi fece, eſſendo ſtato fondato ſotto l'obbedienza dell'Ordinario, ſe ne paſsò à quella della Religione. Quando quello ſi fondò, era Veſcouo Don Aluaro di Mendoza, il quale adeſſo è di Palentia, & in tutto il tempo, che ſtette in Auila, fauorì ſommamente le Monache, e quando gli ſi diede l'obbedienza, intesi io da Noſtro Signore, che conueniua dargliela, e ce ne venne molto bene doppo, perche in tutte le differenze, e trauagli dell'Ordine trouammo in lui grand'aiuto; oltre ad altre molte coſe accaduteci, dalle quali chiaramente ſi conobbe l'amore, con che ci fauoriua, e proteggeua. Non acconſentì mai, che foſſimo viſitate da altro Prete, che da lui medeſimo; nè faceua in quel Monaſtero più, ò meno di quello, di che io lo ſupplicauo. Paſſarono di queſta maniera diciesett' anni, poco più, ò meno, che non me ne ricordo, nè io pretendeuo, che ſi mutaſſe obbedienza. Paſſati queſti anni ſi diede il Veſcouato di Palentia al Veſcouo d'Auila; e ſtando io in queſto tempo nel noſtro Monaſtero di Toledo, mi diſſe il Signore, che conueniua, che le Monache di San Gioſeppe deſſero l'obbedienza all'Ordine, che io lo procuraſſi; perche non facendoſi queſto, preſto ſarebbe venuto à rilaſſatione quel Monaſtero. Io come haueuo prima inteſo, che era bene il darla all'Ordinario, mi pareua ſi contradiceſſe, onde non ſapeuo, che farmi. Lo diſſi al mio Confeſſore, che era quegli, che adeſſo è Veſcouo d'Oſma, grandiſſimo letterato: mi riſpoſe, che ciò importaua poco, perche all'hora biſognaua quello, e che adeſſo queſt' altro (già s'è veduto molto chiaramente eſſer la verità in molte coſe) e che egli vedeua, che ſarebbe ſtato meglio quel Monaſtero inſieme con gli altri, che ſolo. Mi fece andar' ad Auila à trattar di queſto. Trouai il Veſcouo d'aſſai differente parere: in neſſuna maniera ci voleua acconſentire; ma come gli diſſi alcune ragioni de' danni, che poteuano venire alle Monache, amandole egli molto ſtraordinariamente, ci pensò ſopra. Et hauendo vn'intelletto eleuato, e buoniſſimo ingegno, e Dio aiutò, pensò altre ragioni più importanti di quelle, che io gli haueuo dette, e così ſi riſolſe farlo; e ſe bene alcuni Preti gli diceuano, che non conueniua, non giouò. Vi biſognauano li voti delle Monache: alcune ne ſentiuano diſpiacere, e pareua loro duro; ma come mi amauano molto, s'accoſtarono alle ragioni, che io diceuo loro, in particolare il vedere, che era mancato al Veſcouo, a cui l'Ordine era tanto obligato; & io doueuo da eſſe partire. Queſto fece loro gran forza, e così ſi concluſe queſto negotio tanto importante: che elle tutte, e quelli anco di fuora hanno veduto chiaramente, quanto reſtaua ruinato il Monaſtero in far il contrario. O benedetto ſia ſempre il Signore, che con tanto amoroſo penſiero mira quello, che tocca le ſue ſerue. Amen.

* Queſta medeſima Catarina ſi fece pur Monaca Scalza in Palentia; e due figliuoli, che le rimaſero ſi fecero Frati Scalzi.

Tutto il contenuto di queſto libro fin quì ſtà ſcritto di propria mano della Santa Madre Tereſa di Gieſù nel libro, che ella ſcriſſe delle ſue fondationi, che con gli altri libri ſcritti di ſua mano ſi troua nella famoſa Libreria, che tiene il Rè di Spagna nel Monaſtero Reale di S. Lorenzo dello Scuriale. Quello, che ſegue è della Madre Anna di Gieſù.

FON-

FONDATIONE
DEL MONASTERO
DI S. GIOSEPPE DI GRANATA,

Che eſsendo Prouinciale il Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, comandò alla Madre Anna di Giesù, che glie la ſcriueſse.

MI comanda Voſtra Paternità, che io ſcriui la Fondatione di queſto Monaſtero di Granata: come hò tanta debolezza di teſta, mi ritrouo tanto ſmemorata, che non sò, ſe me ne ricorderò. Dirò quello, che mi ſouuerrà.

Il meſe d'Ottobre del 1585. fece quattr' anni, che il Padre Fra Diego della Trinità (che ſia in gloria) eſſendo Vicario Prouinciale per Voſtra Paternità, venne à viſitare il Monaſtero di Veas, di doue erano già paſſati tre, ò quatro meſi, che non ero più Priora, e ſtauo molto inferma: e con vedermi il Viſitatore di queſta maniera, cominciò à trattar molto da douero, che veniſſimo à fondar à Granata: atteſoche molte perſone graui, e donzelle principali, e ricche ne faceuano inſtanza, offerendogli gran limoſine. A me parue, che la buona fede gli faceua credere, che haurebbono aiutato con qualche coſa; e così gli diſſi, che le teneuo per parole di complimento, e che non trouarebbe coſa alcuna di quello, che diceuano; nè l'Arciueſcouo di quiui darebbe la licenza per fondar vn Monaſtero pouero, doue n'erano tanti di Monache, che non ſi poteuano ſoſtentare per eſſere Granata diſtrutta, e gli anni molto ſterili. E ſe bene il Padre vedeua, che era la verità quello, che gli diceuo, nondimeno con la voglia, che haueua, che ſi faceſſe queſto Monaſtero, tornaua à ſtabilirſi nelle ſue ſperanze, dicendo, che il Licentiato Laguna Auditore di queſta Audienza s'era offerto di fauorirlo molto; e ſegretamente anco il Padre Salazar della Compagnia di Giesù; dicendo che eglino haurebbono cauata la licenza dell'Arciueſcouo. Tenni il tutto per incerto, come fù; ſe bene vedendo, che il Padre premeua tanto in queſto negotio, lo raccomandauo grandemente à Dio, e domandauo alle ſorelle, che ne lo pregaſſero à darci lume per ſapere, ſe conueniua. Ce lo diede Sua Maeſtà molto ben chiaro, dicendoci, che veramente all'hora non v'era comodità alcuna, nè fauor humano: ma che come s'erano fondati gli altri Monaſteri in confidenza della ſua diuina prouidenza, così ſi fondaſſe queſto, che egli n'haurebbe preſo la cura, e che grandemente reſtarebbe ſeruito in eſſo. Quando mi occorſe queſto, finiuo di comunicarmi, & erano tre ſettimane, che il Padri Viſitatore ſtaua quiui, dando ragioni, e pigliando mezzi, perche ſi faceſſe. Io con tutti i dubbij, e ſcuſe, che hò detto, mi riſolſi in quel punto, che fornì di comunicarmi, e diſſi alla ſorella Beatrice di San Michele, che era portinaia, e s' era parimente comunicata con me: Credami, che Dio vuole ſi faccia queſto Monaſtero di Granata, per tanto mi chiami il Padre Fra Giouanni della Croce, per dirgli come à Confeſſore quello, che Sua Maeſtà m'hà dato ad intendere. Lo diſſi in confeſſione al detto Padre Fra Giouanni della Croce, che era mio Confeſſore, à cui parue, che ne deſſimo conto al Padre Viſitatore, che ſi ritrouaua quiui, accioche ſubito ſi poteſſe ſcriuere à Voſtra Paternità, perche con ſua licenza s'effettuaſse. Et in quel medeſimo giorno ſi determinò, e ſi ſpedì tutto quello, che per ciò era dibiſogno con gran contento de' Padri, e di tutto il Conuento, che ſeppe, che ſi concertaua la fondatione. Scriuemmo à Voſtra Paternità, & alla noſtra Santa Madre Tereſa di Giesù, chiedendo quattro Monache di quelle di Caſtiglia per la Fondatione, & inſieme pregando la Santa Madre, che veniſſe ella di perſona à fondare. Come andammo tanto confidati, che s'haueſse da effettuare; procurammo mandare il Padre Fra Giouanni della Croce con

ce con vn'altro Religioſo, che portaſſe tutto il ricapito per condurre le Monache. Onde partitoſi da Veas andò ad Auila à ritrouare la noſtra Santa Madre Teresa di Giesù; e da iui mandarono vn meſſo à voſtra Paternità, che dimoraua in Salamanca. In vedendo le lettere, conceſſe voſtra Paternità quello, che chiedeuano, rimettendo alla noſtra Santa Madre, che deſſe quelle Monache, che à lei foſſero parſe, e che noi diceuamo eſſer di biſogno. Diede ſua Riuerenza due del Monaſtero di Auila, la Madre Maria di Chriſto, che era ſtata iui cinque anni Priora; e la ſorella Antonia dello Spirito Santo, che era vna delle prime quattro, che riceuerono il noſtro habito di Scalze in San Gioſeppe d'Auila: e del Monaſtero di Toledo la ſorella Beatrice di Giesù, che parimente era antica di Religione, e nipote della noſtra Santa Madre. Sua Riuerenza non puote venire, eſſendo, di partenza per la fondatione di Burgos, che ſi fece nel medeſimo tempo: e molto prima m'hauea ella ſcritto, che à queſto Monaſtero di Granata, quando ſi foſſe fatto, non ſarebbe ella venuta, perche credeua, che Dio voleua, che lo fondaſſi io. Parue à me impoſſibile, vedendomi ſenza ſua Riuerenza, qualſiuoglia fondatione; onde ſentij gran diſpiacere, quando il giorno della Concettione di Noſtra Signora viddi arriuare le Monache à Veas ſenza lei. Leſſi vna ſua lettera, che mi portarono, nella quale, diceua, che per mia ſola conſolatione haurebbe voluto poter venire, ma che il noſtro grand'Iddio comandaua altra coſa, che ella rimaneua molto certa, che s'hauea da fare il tutto molto bene in Granata, e che Sua Diuina Maeſtà m'haurebbe aiutata grandemente, come appunto ſi cominciò à vedere ſubito nel modo, che ſegue.

Mentre il Padre Fra Giouanni della Croce, & il ſuo compagno ſe n'andarono in Caſtiglia per le Monache, il Padre Vicario Prouinciale Fra Diego della Trinità ſe n'andò à Granata per negotiare, come per ſicure, quelle comodità, che egli teneua in ſperanza, per iſcriuer poi, quando le teneſſe in effeto, che andaſſimo. Il Santo douette trauagliar aſſai, perche ſi ſtringeſſe qualche coſa di quel molto, che egli era ſtato offerto, e per cauar la licenza dell'Arciueſcouo. Non vi fù rimedio, che otteneſſe coſa alcuna; e pur con la buona fede, che teneua, non faceua ſe non ſcriuere à Veas le molte, e grandi comodità, che offerte gli erano. Io me ne rideuo, e li ſcriueuo, che non ne faceſſe caſo, ma che pigliaſſe à pigione vna caſa comunque foſſe, doue poteſſimo entrare; perche erano già venute le ſorelle da Caſtiglia. Il pouero Padre andaua affannato, perche ne anco queſta trouaua; e ſe bene era andato à parlar all'Arciueſcouo, e ſeruitoſi dell'aiuto appreſſo lui di due Auditori li più vecchi, che erano Don Luigi di Mercato, & il Licentiato Laguna, non però v'era ordine, che l'Arciueſcouo voleſſe ammettere la noſtra venuta, anzi con parole molto aſpre moſtraua hauerne gran diſguſto. Diceua, che voleua diſfare quanti Monaſteri di Monache hauea; e che non ſi vergognauano eſſi di voler condurui più Monache in tempi, & anni di tanta ſterilità, e careſtia; vedendo chiaramente, che non ſi poteuano ſoſtentare: e diſſe altre coſe molto bruſcamente. Gli Auditori, che ne parlauano, rimaſſero aſſai affrontati, e tuttauia cercauano d'addolcirlo alquanto, vedendo le molte coſe, che noi ſcriueuamo da Veas, & dauano fretta, e con dire il poco, che ci baſtaua per dieci Monache, che haueuamo da venire. Aiutauano queſti ſegretamente il Padre, e lo fauoriuano, perche vno del Magiſtrato di quì gli appigionaſſe vna caſa: che poi quando l'hebbe ci ſcriſſe, che veniſſimo, aſſai afflitto di vedere, che non teneua più di quello. Stauamo in Veas aſpettando, molto riſolute, & apparecchiate di partire ad ogni parola, e cenno del Padre; che ci haueſſe fatto intendere; reſtando così d'accordo il Padre Fra Giouanni della Croce, & io, e le ſorelle, che ſtauano quiui alli tredici di Gennaio. E ſtando in queſta aſpettatione entrai all'oratione della ſera, che noi ſogliamo fare, meditando quelle parole, che diſſe Chriſto Signor Noſtro nel ſuo Batteſimo à San Giouanni: *Conuiene à noi adempire ogni giuſtitia*: molto ben raccolto l'interiore in queſto, e dimenticatami della fondatione. Incominciai ad vdir vn gran ſtrepito di molte grida, & vrli inſieme in confuſione, & in quel punto mi parue foſſero di demoni, che faceuano quel riſen-

riſentimento ; perche douea arriuare il Meſſo coll'ordine, che veniſſimo à Granata ; immaginandomi queſto , crebbero tanto le grida, & vrli , che vdiuo, che venni meno, cominciandomi à mancare le forze naturali ; e così indebolita m'accoſtai alla Madre Priora , che mi ſtaua appreſſo : ma ella penſando , che foſſe ſemplice debolezza, ordinò, che mi foſſe data alcuna coſa da mangiare. Io facendo cenni diſſi , che laſciaſsero di far queſto, e che guardaſſero chi domandana alla ruota : andarono, e trouarono, che era il Meſſo, che portaua ſpeditione, acciò partiſſimo.

Cominciò in vn tratto à far così terribil tempeſta, che pareua ſi ſprofondaſſe tutto il mondo, con acqua , e ſaſſi ; & à me venne così gran male, che pareua haueſſi à morire. Li Medici, e tutti coloro, che mi vedeuano, teneuano per impoſſibile, che mi poteſſi metter in viaggio, perche i dolori erano aſpriſſimi, e ſopranaturali le turbationi , che patiuo : e queſto mi faceua hauer più animo, e dar più fretta, perche ſi prendeſſero le beſtie, e tutto quello , che era neceſſario per partire il Lunedì proſſimo; poiche eſſendo venuto il Meſſo il Sabbato à ſera, la Domenica, che immediatamente ſeguiua, non era conueniente , che partiſſimo : oltre che ſtauo tanto male,che nè pur potei vdir Meſſa, ancorche ſteſſe in Coro aſſai vicino alla Cella. Con tutto queſto ci partimmo Lunedì proprio, trè hore doppo la mezza notte, con gran contento di tutte quelle, che veniuano, parendo ad eſse, che in queſto lor viaggio s'hauea da ſeruire grandemente à Noſtro Signore. Partimmo con buon tempo, ſe bene le ſtrade ſtauano così mal trattate dalle tempeſte paſſate, che le mule non ne poteuano vſcire. Arriuammo à Dayfuentes, trattando i Padri, che veniuano con eſſo noi (e furono il Padre Fra Giouanni della Croce , & il Padre Fra Pietro de gli Angeli) ed io, che mezo hauriamo potuto tenere, perche l'Arciueſcouo deſſe la licenza, e non iſteſſe tanto duro in ammetterci. In quella medeſima notte, che arriuammo à Dayfuentes , vdimmo vn tuono terribiliſſimo, e con quello cadè vna ſaetta in Granata nella propria caſa dell'Arciueſcouo ; vicino doue dormiua; gli bruciò parte della ſua Libraria, & vccíſe alcune beſtie; e miſe tanto timore, e sbigottimento al medeſimo Arciueſcouo, che nella turbatione cadè ammalato. Queſto ſucceſſo , dicono , che lo mitigò, & addolcì alquanto , non ricordandoſi la gente d'hauer veduto mai in tal tempo cader ſaetta in Granata.

In queſto medeſimo giorno colui, che hauea data à pigione la caſa al Padre Vicario Prouinciale, nella quale haueuamo da entrare,ſi diſdiſſe della parola,e leuò la ſcrittura, che hauea fatta à Don Luigi di Mercato,& al Licentiato Laguna : dicendo, che quando la diede , non ſapeua, che haueſſe à ſernire per Monaſtero ; ma che hora ſapendolo, nè egli, nè molti altri, che l'habitauano , ſarebbono vſciti di quella : e così fece, che non baſtarono queſti Signori, che ſegretamente ci fauoriuano , nè cinquanta mila ducati, che gli dauano di ſicurtà, à fare che la diſgombraſsero. Come ſeppero queſti buoni amici, che ſtauamo tanto vicino, che di lì à due giorni doueuamo arriuare, non ſapeuano, che ſi fare: & à caſo diſſe Don Luigi di Mercato alla Signora Don'Anna di Pegnaloſa ſua ſorella (da cui s'era naſcoſto il Padre Vicario, nè detto le coſa alcuna di queſto) ſorella, ſarebbe bene,già che le Monache ſtanno in viaggio, che miraſte, ſe poteſſero ſmontare quì in caſa noſtra, dando loro vna ſtanza, doue ſtijno da per ſe, finche trouino vn cantone, doue metterſi. La buona Signora, che erano alcuni anni, che non vſciua da vn Oratorio con gran ſentimento della ſua vedouità , e della morte d'vna ſua figlia vnica , cominciò ſubito à rileuarſi, e prender lena (ſecondo che ella ci raccontò) e con molta fretta cominciò ad aſſettare la ſua caſa, & à metter inſieme tutto il neceſſario per la Chieſa, pel noſtro accomodamento , quale ce lo fece molto buono,ſe bene con qualche ſtrettezza, riſpetto alla poca caſa, che hauea. Arriuammo il giorno de' Santi Fabiano, e Sebaſtiano, trè hore doppo la mezza notte , che per non eſser vedute , e per la ſegretezza conuenne arriuar à queſt'hora. Trouammo la ſanta Signora alla porta della ſtrada , doue ci riceuè con molte lagrime, & affetto di deuotione : noi altre anco ſpargemmo lagrime di tenerezza , cantando vn *Laudate Dominum* , con

molta

molta allegrezza di veder la Chieſa, e ſua poſtura nel portico. Ma come non vi era la licenza dell'Arciueſcouo, io pregai, che ſi ſerraſſe, & à quei Padri, che ſtauano quiui col Padre Vicario, che non trattaſſero di ſuonar campana, nè di celebrar Meſſa in publico, nè in ſegreto, finche non haueſſimo il beneplacito dell'Arciueſcouo, quale ſperauo in Dio, che ſubito l'haurebbe dato.

Lo mandai ad auuiſare del noſtro arriuo, ſupplicandolo, che veniſſe à darci la ſua benedittione, & à porre il Santiſſimo Sacramento: perche ſe bene era giorno di feſta, non hauremmo vdito Meſſa, finche l'ordinaſſe ſua Signoria. Riſpoſe con molta corteſia, & amoreuolezza, dicendo: Che foſſimo le ben venute, che egli ſe ne rallegraua grandemente, e che haurebbe voluto poterſi leuar di letto, per venir à dire la prima Meſſa: ma che ſtando infermo, mandaua il ſuo Vicario, che la diceſſe, e faceſſe tutto quello, che io haueſſi voluto. E così arriuando il Vicario, che fù in quella ſteſſa mattina alle quattordici hore, io pregai, che diceſſe la Meſſa, e ci comunicaſſe tutte, laſciandoci poſto di ſua mano il Santiſſimo Sacramento: lo fece egli ſubito con molta ſolennità. Stauano queſti Signori Auditori nella noſtra Chieſa, e tanta gente, che era marauiglia, come l'haueſſero potuto ſapere così preſto; perche alle quindeci hore del medeſimo giorno, che arriuammo, già ſtaua poſto il Santiſſimo Sacramento, e dicendoſi più Meſſe. Veniua tutta Granata come ſe foſſero venuti à guadagnar vn Giubileo, e tutti ad vna voce diceuano, che erauamo ſante, e che'l Signore s'era degnato di viſitare queſta Terra con noi altre. Queſto medeſimo giorno andarono Don Luigi di Mercato, & il Licentiato Laguna à viſitare l'Arciueſcouo, che ſtaua in letto ammalato per la turbatione della ſaetta, che due notti auanti era caduta, e lo trouarono, che ſtaua buffando, e gettando fuoco, perche erauamo venute: gli diſſero, che ſe ſua Signoria ne ſentiua tanto rammarico, perche hauea data licenza? che il Monaſtero già ſtaua fatto. Riſpoſe: Io non potei far di meno, che aſſai forza feci alla mia conditione, perche non poſſo veder Monache: ma non penſo dar loro coſa veruna, poiche nè anco quelle, che ſtanno ſotto la mia cura, e gouerno, poſſo ſoſtentare. E così cominciammo à godere in parole, ed in fatti della noſtra pouertà: perche ſebene la Signora Donn'Anna ci faceua limoſina, era con molta limitatione, e neſſuno di quelli di fuora ci ſoccorreua per vederci in caſa ſua, doue ricorreuano tanti poueri, e ſi dauano molte limoſine, quaſi à tutti i Monaſteri, e ſpedali di queſta Terra; onde congetturauano, che noi altre non hauremmo patito neceſſità veruna; e pur la patiuano di tal ſorte, che bene ſpeſſo non ci ſaremmo potute ſoſtentare con quello, che ci daua queſta Signora, ſe dal Conuento de'Martiri non ci haueſſero aiutati i noſtri Padri Scalzi con qualche poco di pane, e di peſce; ancorche eſſi etiandio ne haueſſero poco, per eſſer vn'anno di tanta fame, e careſtia, che l'Andaluzia la patiua grandiſſima. Coperte di letto n'haueuamo sì poche, che non teneuamo altre, che quelle, che portammo per viaggio, di maniera, che due, ò trè ſole di noi poteuamo dormir'in quelle: e per queſto faceuamo à vicenda, andandoui à dormir tante per notte, reſtando l'altre ſopra certe ſtore, che ſtauano nel Choro. Dauane ciò tanto contento, che per goderlo, non manifeſtauamo la neceſſità, che ſi patiua, anzi procurauamo occultarla, particolarmente à queſta Santa Signora, per non infaſtidirla. Ed ella come ci vedeua tanto contente, e ci teneua in concetto di buone, e penitenti, non auuertiua, che teneuamo neceſſità di più di quello, che ella ci daua. Paſſammo di queſto modo la maggior parte del tempo, che ſtemmo in caſa ſua, che furono ſette meſi. In tutti queſti fin dal primo giorno riceuemo molte viſite dalle genti più graui, e da' Religioſi di tutti gli Ordini, che non trattauano d'altro, che della temerità, che era in principiar queſti Monaſteri con tanta pouertà, e ſenza fondamento d'aiuto, e comodità humana. Noi altre diceuamo loro, che per queſto godeuamo più del Diuino aiuto; e che in confidanza dell'eſperienza del penſiero, e prouidenza di Dio, che tãto haueuamo prouato ne' noſtri Monaſteri, non ci daua penſiero, nè trauaglio, cominciarli così; anzi, che deſideravamo, che non ſe ne fondaſſe veruno d'altra maniera: perche teneuamo queſta per la più ſicura. Molti rideuanſi d'vdirci, e di veder'il cõten-

to,

to, con che ſtauamo in tanta ſtrettezza, che certo per cuſtodire la noſtra clauſura ſtauamo ben ſtrette: tanto, che il medeſimo Don Luigi di Mercato, che ſtaua nella propria caſa, non ci vidde mai ſenza velo, nè veruno potè dare ſegni, nè dire di che figura, e fattezza foſſero i volti noſtri. In queſto nulla più faceuamo di quello, che profeſſiamo ſempre, ma ſe ne fà gran caſo in queſta Terra. Veniuano molte perſone (dico donne) d'ogni ſorte à domandar l'habito, e frà più di ducento, che ne trattarono, non ne trouammo vna, che ci pareſſe di poterlo riceuere; conforme alle noſtre Conſtitutioni: e per queſto à molte non voleuamo parlare, ed altre tratteneuamo, dicendo, che biſognaua ſapeſſero prima il noſtro modo di viuere, e quà prouaſſimo i loro deſiderij: e che fin di trouar caſa, non v'era luogo per più di quelle, che vi ſtauano. La cercauamo con gran diligenza: ma nè da comprare, nè à pigione v'era mezzo di trouarne alcuna à propoſito.

Io trà tanto ſtauo con qualche ſollecitudine, e faſtidio di vedere il poco aiuto, che ci veniua offerto frà queſta gente: e tutte le volte, che l'auuertiuo, mi pareua d'vdire quello, che Chriſto Signor Noſtro diſſe à gli Apoſtoli: *Quando vi hò mandato à predicare ſenza biſacce, e ſenza ſcarpe, vi mancò mai niente?* E la mia anima riſpondeua, non per certo, con vna confidenza, che, e nello ſpirituale, e nel temporale ci haurebbe ſua Diuina Maeſtà prouiſto molto compitamente. Era con arte, che veniuano, & haueuamo Meſſe, e Prediche de' più nominati, e famoſi Predicatori, e Sacerdoti, che foſſero in Granata, quaſi ſenza procurarlo: guſtauano molti di confeſſarci, e di ſapere la noſtra vita; come anco di conoſcere la ſicurezza interiore, che (come hò detto) Iddio mi daua, che non ci ſarebbe mancata coſa alcuna: come fù d'vna coſa, che mi occorſe ſubito che arriuai quà. Fù, che molto peſatamente, e con gran particolarità vdij interiormente quel verſo del Salmo, che dice: *Scapulis ſuis obumbrabit tibi, & ſub pennis eius ſperabis:* Ne diedi conto al mio Confeſſore, che era il Padre Fra Giouanni della Croce, & al Padre Maeſtro Gio: Battiſta di Ribera della Compagnia di Giesù, con cui comunicauo in confeſſione, e fuori di eſſa quanto mi occorreua. Parue ad entrambi, che queſte coſe foſſero pegni, & arre, che Noſtro Signore daua, che queſta fondatione ſi faceua, e camminaua molto bene, come fin'hora, che ſono quattr'anni, s'è fatto, e veduto. Sia benedetto il ſuo Santo Nome, poiche in tutto queſto tempo m'affermano le ſorelle, che vennero alla fondatione, d'hauer tenuta più preſenza, e più comunicatione di Sua Diuina Maeſtà, che mai habbino ſentita in tutta la lor vita.

Ben ſi ſcorgeua nel profitto, che andauano facendo, & in quello, che cagionauano (al detto di tutti) coll'eſempio loro ne' Monaſteri di Monache, che ſono quì. Imperoche dal Preſidente Don Pietro di Caſtro ſeppi, che doppo, che ſiamo noi venute, s'è fatta gran mutatione in eſſi, dico nelle Monache d'altri Ordini, eſſendouene molte in Granata. Frà l'altre gratie, che (come hò detto) ci faceua Noſtro Signore, vna ne godeuamo grandiſſima, ed'era il ſentir farci compagnia la perſona di Giesù Chriſto Noſtro Signore nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare, di maniera, che ci pareua viſibilmente ſentire la ſua preſenza corporale, e queſto era tanto generalmente, e d'ordinario, che ne trattauamo ſpeſſo frà noi altre, dicendo, che non mai vn tal effetto ci hauea fatto il Santiſſimo Sacramento in neſſun'altro luogo, come quì: poiche fin da quel punto, che fù poſto nella noſtra Chieſetta, ci causò queſta conſolatione, la quale in alcune dura fin'hoggi; ſe bene non tanto ſenſibilmente, come in queſti primi ſette meſi.

Finiti queſti, trouammo vna caſa à pigione, in cui (ſenza che lo ſapeſſe il ſuo padrone, perche laſciolla ſgombrata vn pigionante, che vi habitaua) ci fece voſtra Paternità paſſare con gran ſegretezza all'hora, che fin da Baeza ella venne à procurarci le noſtre comodità, e non potè hauer più di queſta: Finche di lì à dieci meſi cominciò il Signore à muouer da douero alcune donzelle delle più principali di quì, che aiutate da i loro Confeſſori, ſenza licenza de' loro Genitori, e parenti, quali non v'era rimedio, che loro la deſſero, per entrare in Religione sì ſtretta: ſe ne vennero ſegretamente à prender l'habito. Lo demmo in pochi giorni à ſei con molta ſolennità, ſe

bene

bene con gran turbatione de' loro parenti, e rumore della Città, parendo loro coſa terribile l'entrar quì: onde andauano (ſecondo ci veniua detto) con gran penſiero; & auuertenza in guardare le loro figliuole. Percioche della prima, che riceuemmo (che è la ſorella Mariana di Gieſù) ſi morirono ſubito entrata i ſuoi Padre, e Madre: e ſparſero fama, che di dolore: ma ella non ſentì mai alcuna pena d'eſſer entrata: anzi moſtrò gran contento, e gratitudine della gratia, che Dio Signor Noſtro le hà fatto in tirarla alla noſtra Religione: come hanno molto ben prouato tutte l'altre, che entrarono, e quelle, che doppo ſono ſtate riceuute. Profeſſato, che hebbero, procurammo ſubito comprare con la lor dote la caſa; & ancorche ſi trattaſſe di molte, tanto che s'arriuò à far ſcritture d'alcune, non vi fù rimedio, che s'effettuaſſe la compra, finche tentammo pigliar quella del Duca di Seſſa, che per le grandi difficultà, che v'erano nel venderſi, ci parue ſpropoſito volerui entrare: il medeſimo pareua à tutti, che l'vdiuano; ſe bene era la più à propoſito, e nel miglior luogo, che ſia in Granata. Mi riſolſi à trattar di comprarla: perche erano più di due anni, che la ſorella ſegretaria della preſente relatione mi affermò, (che non la nomino, perche dal carattere conoſcerà V. P. chi è) che tre volte le hauea Noſtro Signore nell'oratione data ad intendere, che'l Monaſtero s'hauea da fermare, e ſtabilire in queſta caſa del Duca, e l'inteſe con tanta certezza, che neſſuna coſa ſarebbe baſtata, perche laſciaſſe di credere, che così ſarebbe ſucceſſo: onde s' effettuò, come voſtra Paternità sà, & hora ſtiamo in eſſa.

Anna di Gieſù.

Lettera della Santa Madre Tereſa di Gieſù, Alla Venerabil Madre Anna di Gieſù, Priora delle Monache Carmelitane Scalze in Veas in lode del Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce, & in riſpoſta d'vna, nella quale ſi lamenta di non hauerui Maeſtro ſpirituale, nè guida per le ſue Monache.

MIè venuta voglia di ridere, figliuola, vedendo quanto ſenza ragione ſi lamenta; poiche hà coſtì il mio Padre Fra Giouanni della Croce, che è vn'huomo celeſte, e diuino. Hor dico alla mia figlia, che doppo ſi parti di quà per Veas, non hò trouato in tutta Caſtiglia vn'altro Padre ſpirituale come lui, nè che tanto inferuori nel camino del Cielo. Non potrà ella credere la ſolitudine, e malinconia, che ci cagiona la ſua aſſenza, e priuatione. Mirino, che è vn gran teſoro quello, che coſtì hanno nella perſona di queſto Santo. E tutte le Monache di coteſta caſa trattino, e comunichino con eſſo lui l'anime loro, e vedranno, che ſtanno ben prouedute, e quanto ſi troueranno molto auanti, e profittate in tutte le coſe di ſpirito, e perfettione, hauendoli dato Noſtro Signore à queſto effetto gratia particolare.

Tereſa di Gieſù.

Lettera della medeſima Santa Madre ſcritta ad vna Monaca d'altro Ordine, che ſi doleua di ſtare in vn Monaſtero aſſai numeroſo, e di molti intrighi.

PRima, che ſi fondaſſero queſti noſtri Monaſteri di Scalze, ſtetti io vinticinque anni in quello dell'Incarnatione, doue ſono da cento ottanta Monache: e perche hò preſcia, dico ſolo, che à chi amaDio, benche tutte queſte coſe li ſiyno di croce, ſono nondimeno di profitto nell'anima ſua, e non arriuano à fargli alcun danno: ſe Voſtra Signoria ſtarà auuertita di conſiderare, che ella, e Dio ſolo ſtanno in coteſta Caſa: e mentre non haurà officio, che l'obligbi ad hauer l'occhio alle coſe, non s'impacci di quelle, ma oſſerui la virtù, che vedrà in ciaſcuna per amarla in lei, e cauarne profitto per ſe, non ponendo mente à quelli mancamenti, che per auuentura vedrà in eſſa: Queſto à me giouò tanto, che ſtando io trà quel numero di Monache, che ho detto, così faceuano al caſo mio, come ſe ſola foſſi ſtata, ed anzi me n'approfittauo perche alla fine, Signora mia, in ogni luogo potiamo amare queſto grand'Iddio. Benedetto ſia egli, poiche non v'è, chi queſto ci poſſa impeaire.

Tereſa di Gieſù.

Nell'Ad-

Nell'Additioni alla vita del Beato Padre Fra Luigi Beltrano ſtà vn paragrafo nella forma, che quì ſi legge.

LA Beata Madre Tereſa di Gieſù Fondatrice de' Carmelitani Scalzi, e Scalze, ne' primi anni, che incominciò à fondare la vita riformata del ſuo Ordine; procurò conſultare la ſua intentione con molte perſone ſpirituali, particolarmente col Padre Beltrano; gli mandò vna lettera, dandogli conto del ſuo deſiderio, e d'alcune riuelationi, che hauea hauute ſopra di quello. Il Padre Fra Luigi raccomandando à Dio nelle ſue orationi, e ſacrificij i buoni penſieri di lei; à capo di tre, ò quattro meſi, le riſpoſe in queſta maniera.

Madre Tereſa, hò riceuuta la voſtra lettera: e perche il negotio, ſopra il quale mi domandate parere, è tanto in ſeruitio del Signore, hò voluto raccomandarglielo nelle mie pouere orationi, e ſacrificij, e queſta è ſtata la cauſa d'hauer tardato in riſponderui. Hora vi dico à nome del medeſimo Signore, che vi armiate per così grand'impreſa, che egli vi aiuterà: e da ſua parte vi certifico, che non paſſeranno cinquant'anni, che la voſtra Religione ſarà vna delle più illuſtri, che habbia la Chieſa di Dio, il quale vi guardi, &c.

IN VALENZA.

Litteræ Sanctiſſimi D.N. Pauli V. ad Henricum IV. Regem Galliæ, pro conſtructione Ordinis Fratrum Carmelitarum Diſcalceatorum in ſuo Regno. Chariſſimo Filio Henrico Francorum Regi Chriſtianiſſimo Paulus Papa V.

CHariſſime in Chriſto fili noſter ſalutem, &c. Hoc vno ſolatio in tot, tantiſque noſtris laboribus, atque ſolicitudinibus recreamur, quod etſi humani generis hoſtis perpetuus numquam ceſſet nouis artibus, atque perturbationibus diuinum cultum, & ſalutem animarum impedire; non deſunt tamen ex altera parte, qui zelo honoris Dei, & proximi charitate incenſi ſatagunt verbo, & exemplo errantes in ſemitam rectam redigere, & laborantibus in vinea Domini auxilium, & conſolationem afferre. Ex quorum numero certè ſunt dilecti filij Fratres Carmelitani Diſcalceati, qui, & in hac Alma Vrbe noſtra, & per Italiam fere totam cum magno animarum emolumento ro aſſiduè laborantes, orationibus, ieiunijs, prædicationibus, confeſſionibus, aliiſque pijs operibus intenti, eximiæ Religionis, & pietatis exempla edidere, ita vt meritò à nobis plurimum in Domino diligantur, atque ab omnibus in magna veneratione habeantur. Cùm autem cum intellixerimus hunc religioſum Ordinem valdè deſiderare in florentiſſimo Maieſtatis tuæ Regno, & exiſtimemus horum piorum virorum præſentiam perutilem fore inſtaurationi antiquæ illius diſciplinæ Eccleſiaſticæ, cuius meritò Regnum iſtud Chriſtianiſſimum appellatum fuit; quam tu quoque non minus prudenter, quam piè cupere te oſtendis; his noſtris litteris Maieſtatem tuam hortari etiam atque etiam volumus, ad Carmelitanorum Diſcalceatorum Ordinem in Galliam introducendum; Confidimus quippe, te breui experturum magnam vtilitatem ex eorum cum ſubditis tuæ Maieſtatis conſuetudine. Mirum certè eſt, quantum valeant ad pietatem, in hominum animis introducendam; vtpotè qui nihil aliud quærant, quam Dei gloriam, & animarum ſalutem ſummam paupertatem in ſimplicitate cordis colentes. Venerabilis frater noſter Franciſcus Cardinalis de Gioioſa, qui has noſtras litteras tibi reddet, vberius adhuc te de ſanctitate huius religioſi Ordinis docebit mandato noſtro, & hoc pium opus efficaciter exhortabitur; petimus à te, vt illi eandem prorſus fidem adhibeas, quam nobis habere, ſi te alloqueremur: ac demum tibi perſuadeas, gratiſſimum nobis fore, ſi intellexerimus dilectos filios Diſcalceatos Fratres Carmelitanos; in ampliſſimo tuo Galliarum Regno ſub Maieſtatis tuæ patrocinio, atque tutelas exceptos fuiſſe, manſionemque firmam, ac ſtabilem, vt deſideramus locauiſſe. Deum quæſumus te continua protectione cuſtodiat, & cum inremento zeli reparandæ Catholicæ Religionis augeat in te dona ſuæ ſanctæ gratiæ; & Maieſtatis tuæ ex intimis noſtri cordis viſceribus benedictionem noſtram Apoſtolicam tribuimus. Datum Romæ apud Sanctum Petrum xij. Cal. Maij 1610. Pontificatus Quintus.

Queſta

Queſta lettera in gratia di quelli, che non intendono la lingua latina, s'è tradotta in volgare: & è la ſeguente.

Lettera di N.S. Papa Paolo V. ad Henrico IV. Rè di Francia in raccomandatione de' Frati Carmelitani Scalzi, acciò nel ſuo Regno poſſino fondare Conuenti di Frati. Al noſtro cariſſimo figlio Henrico Rè di Francia Chriſtianiſſimo.

CAriſſimo figlio noſtro in Chriſto, ſalute, &c. Con queſta ſola conſolatione in tanti, è sì grandi noſtre fatiche, e ſollecitudini ci ricreamo; che ſe bene il perpetuo inimico del genere humano non ceſſa mai con nuoue arti, e perturbationi impedire il culto diuino, e la ſalute dell'anime, non mancano però dall'altra banda chi acceſi di zelo dell'honor di Dio, e di carità verſo i proſsimi procurano à tutto loro potere con parole, & eſempio ridurre quei, che vanno errando, alla vera ſtrada, e dar aiuto, e conſolatione à quelli, che s'affaticano nella vigna del Signore. Di queſto numero certamente ſono i noſtri amati figli Frati Carmelitani Scalzi, i quali, & in queſta noſtra Alma Città, e quaſi per tutt' Italia con gran frutto dell'anime continuamente faticando con orationi, digiuni, prediche, confeſſioni, & altre opere pie, alle quali ſtanno ſempre intenti, hanno dato buon'eſſempio di molta religione, e pietà, di maniera che meritamente ſono nel Signore da noi amati, e tenuti da tutti in gran veneratione. Hor hauendo noi inteſo, eſſer molto deſiderato queſto religioſo Ordine nel fioritiſsimo Regno di V. Maeſtà, e tenendo per certo, che la preſenza di queſt' huomini più ſia per eſſer molto vtile alla reſtauratione di quell'antica diſciplina Eccleſiaſtica, per la quale con molta ragione queſto Regno fù chiamato Chriſtianiſsimo, la qual voi non meno prudente, che piamente vi moſtrate deſiderare: con queſta noſtra lettera vogliamo inſtantemente eſortare la Maeſtà Voſtra ad introdurre nel Regno di Francia queſt'Ordine de' Carmelitani Scalzi: Perche confidiamo, che in breue tempo ſperimentarete il gran bene, & vtile, che riſulterà dalla loro conuerſatione, e prattica co' ſudditi di Voſtra Maeſtà. Certamente è coſa di molta marauiglia quanto poſsino per introdurre la pietà nell'anime de gli huomini, atteſo che non cercano altro, che la gloria di Dio, e la ſalute dell'anime, oſſeruando vna grandiſsima pouertà con ſincerezza di cuore. Il noſtro venerabil fratello Franceſco Cardinal di Gioioſa, il quale vi preſenterà queſta noſtra lettera, più copioſamente, anche da noſtra parte vi dichiarerà la ſantità di queſta Religione, e più efficacemente vi eſorterà à queſt'opera pia, dimandandoui, che gli diate la medeſima credenza, che dareſti à Noi, ſe vi parlaſsimo à bocca: e finalmente, che vi perſuadiate, che ci ſarà coſa gratiſsima, quando intenderemo, che nel voſtro ampliſsimo Regno di Francia ſotto il patrocinio, e tutela della Maeſtà Voſtra ſijno ſtati riceuuti gli amati figli i Frati Carmelitani Scalzi, e che habbino fondata caſa ferma, e ſtabile, come deſideriamo. Preghiamo il Signore, che vi guardi con la ſua continua protettione, e coll'accreſcimento di zelo di riparar la Cattolica Religione accreſca in voi i doni della ſua ſanta gratia; e diamo alla Maeſtà Voſtra dall'intimo del cuore la noſtra Apoſtolica benedittione. Data in San Pietro di Roma à 18. Aprile 1610. l'anno quinto del noſtro Pontificato.

Il Fine delle Fondationi de' Monaſteri delle Monache Carmelitane Scalze.

CONCETTI DELL'AMOR DI DIO.

Scritti dalla Santa Madre TERESA di Giesù ſopra alcune parole de' Cantici di Salomone.

Con le Annotationi del P. M. Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio, Carmelitano.

PROEMIO.

Alli Religioſi, e Religioſe Carmelitani Scalzi Fra Girolamo della Madre di Dio S.

PER quattro ragioni le perſone ſpirituali ſogliono ſcriuer i buoni concetti, i penſieri, i deſiderij, le viſioni, le riuelationi, & altre interiori gratie, che Dio comunica loro nell'oratione. La prima perche cantano eternamente le miſericordie del Signore, laſciandole ſcritte, acciò ſi legghino, e ſi ſappino ne' ſecoli venturi; affinche queſto Signore ſia maggiormente glorificato, e magnificato. La ſeconda, perche tenendoli ſcritti, tornano à ridurſeli alla memoria, quando vorranno rinfreſcare il loro ſpirito, e queſta ſcrittura cagiona ad eſſi per giouamento, diuotione, oratione, e feruore, che altri libri; per il che gli antichi Padri dell'Eremo portauano ſempre ſeco queſti loro concetti d'oratione, ò alcuni nomi di eſſi, che chiamauano, Nomina. La terza, perche la carità gli sforza à non tener aſcoſi i talenti, e la luce, che hanno riceuuto nell'oratione, ma à porla ſopra il candeliere, acciò dia lume all'altre anime, particolarmente de' loro ſudditi. La quarta, perche hebbero comandamento da' loro ſuperiori, che gli ſcriueſſero, e benche per humiltà voleſſero tacerli, l'obbedienza le sforzò à manifeſtarli. Per queſte ragioni ſcriſſe la Glorioſa Santa Hildegrade Abbadeſſa d'vn Monaſtero di Benedittine nella ſuperiore Alemagna molti libri de' ſuoi concetti, e riuelationi. E queſta dottrina, e libri furono approuati da i Papi Eugenio Terzo, Anaſtaſio Quarto, Adriano Quarto, e dal Glorioſo S. Bernardo, come ſi raccoglie dalle ſue Epiſtole ſcritte alla medeſima Glorioſa Santa. E i Papi Bonifacio IX. Martino V. il Cardinal Torrecremata, & altri grauiſſimi Autori dicono l'iſteſſo di quello, che ſcriſſe S. Brigida, come ſi legge nella Bolla della ſua Canonizatione, e nel Prologo del Libro delle ſue riuelationi: In tempo del medeſimo Papa Eugenio nella Dioceſi di Treueri, in vn Monaſtero chiamato Sconaugia fù vna gran ſerua di Dio, chiamata Iſabella, che l'anno 1152. le fù comandato dal ſuo Abbate, nomato Hildelino, che diceſſe tutte le ſue riuelationi, & i concetti della ſua oratione all'Abbate Egberto, acciò le ſcriueſſe: il qual'Abbate Egberto ſcriſſe di eſſe vn libro molto vtile per l'anime, molto grato al Papa, & à tutta la Chieſa ſecondo ſcriue Giacomo Fabro in vna lettera à Machiardo, Canonico di Magonza, & ad altri ſuoi amici, che ſi troua al principio del Libro intitolato: Libro de i tre Huomini, e tre Vergini ſpirituali. Il Beato S. Renano loda, e magnifica grandemente quello, che ſcriſſe la Glorioſa Santa Metilde, così de' ſuoi eſtaſi, e riuelationi, come di altre ſpirituali gratie che riceuè da Dio. Fù queſta Santa Alemana dell'Ordine di S. Bernardo, in vn Monaſtero appreſſo del Bin, vicino à Fiandra. Potrei dire di molte altre, ma baſti quello, che Papa Pio Secondo ſcriſſe della Vita, e Dottrina della Glorioſa Santa Catarina di Siena, à cui Frà Raimondo ſuo Confeſſore, & altri Prelati comandarono: che ſcriueſſe quello, che à lei paſſaua nell'oratione, d'onde rimaſero libri di grand'vtilità.

Queſto medeſimo occorſe alla Santa Madre Tereſa di Giesù, la quale obbedendo a' ſuoi Confeſſori, e Prelati, per cantar eternamente le miſericordie del Signore, come porta per diuiſa, Miſericordias Domini in æternum cantabo, e per profitto dell'anima ſua, e delle ſue figliuole, hà ſcritto libri di quello, che ella hà riceuuto nello ſpirito, che hanno fatto, fanno, e faranno molto frutto nella Chieſa di Dio; come ſi raccoglie dalla Bolla di Papa

Sisto V. doue conferma le ſue conſtitutioni, e dalle remiſſoriali, e rotulo, che Papa Paolo V. ha mandato per far i proceſſi della ſua Canonizatione.

Trà gli altri Libri, che ſcriſſe, vno fu de' Diuini concetti, & altiſſimi penſieri dell'amor di Dio, e dell'Oratione, & altre virtù heroiche, doue ſi dichiarauano molte parole de' Cantici di Salomone: il qual Libro (parendo à vn ſuo Confeſſore coſa nuoua, e pericoloſa, che Donna ſcriueſſe ſopra la Cantica) le comandò, che l'abbruciaſſe, moſſo con zelo, che (come dice San Paolo) tacino le Donne nella Chieſa di Dio, come che dice, non predichino ne' Pulpiti, nè legghino in Catedre, nè ſtampino Libri. Et il ſenſo della Sacra Scrittura (principalmente de' Cantici di Salomone) è tanto graue, profondo, e difficile, che i molto gran Letterati hanno benche fare per intender di eſſo alcuna coſa, quanto più Donne. E come in quel tẽpo, che lo ſcriſſe, faceua gran danno l'Hereſia di Lutero, che aprì la porta, perche donne, & huomini idioti leggeſſero, & eſplicaſſero le Diuine lettere, per la quale ſono entrate innumerabili anime all' hereſia, e condannate ſi all'inferno, gli parue, che lo bruciaſſe. Et à pena comandato getto ella il libro nel fuoco, eſercitando le ſue due tanto heroiche virtù dell'humiltà, & obbedienzà.

Ben credo io, che ſe queſto Confeſſore haueſſe con attentione letto tutto il libro, conſiderato la dottrina tanto importante, che conteneua, e che non era dichiaratione ſopra i Diuini Cantici, ma concetti di ſpirito, che Dio le daua, rinchiuſi in alcune parole de' Cantici, non le haurebbe comandato l'abbrucciarlo; perciochè ſi come quando vn Signore dona ad vn ſuo amico vn pretioſiſsimo liquore gli lo dà cuſtodito in vaſo ricchiſsimo: così quando dà all'anime così ſoaue liquore, come lo ſpirito, lo racchiude (per lo più) in parole della Sacra Scrittura, che è il vaſo, che viene per la cuſtodia di tal liquore: onde diceua Dauid nel Pſalm. 70. Ti confeſſerò, Signore ne' vaſi del Salmo, chiamando vaſi le parole del Salterio.

Permeſſe il Diuino Maeſtro, che vna Monaca copiaſſe del principio di queſto libro alcuni pochi fogli di carta, che vanno attorno manuſcritti, e ſono capitati alle mie mani, con altri molti concetti ſpirituali, che tengo in lettere, ſcritte di ſua mano, che mandò la medeſima Santa Madre; e molti, che io ſeppi di ſua bocca, in tutto il tempo, che la trattai, come ſuo Confeſſore, e Prouinciale, che furono alcuni anni; de' quali ne potei fare vn gran libro: ma mi contento hora con far imprimere queſti pochi concetti dell'amor di Dio. E ſi come l'Orefice (benche ſia pouero, e non poſſieda oro, ne perle, nè pietre pretioſe) può (ſe gli ne ſono date alcune ricchiſſime) lauorar vna molto buona, e pretioſa collana, e gioiello, ponendo per ordine le pietre nell'oro, & adornandole con qualche ſmalto; così io (benche pouero, e miſerabile di ſpirito) dell'oro, perle, e pietre pretioſe, che contengono queſti concetti della Beata Madre Tereſa di Giesù, diuidendoli in Capitoli, & aggiungendo lo ſmalto d'alcune annotationi alla margine, penſo col fauor Diuino, che riuſcirà vn gioiello grato, e di molto giouamento all'anime voſtre, e che queſti concetti, che quella buona Monaca liberò dal fuoco, accenderanno fuoco d'amor di Dio ne' voſtri cuori, il che faccia Noſtro Signore, come io deſidero, e ne lo preghero.

Sommario di quello che ſi contiene in queſto Trattato per maggior chiarezza della Dottrina.

SCriue la Santa Madre Tereſa in queſti Concetti ſei maniere d'amor di Dio che naſcono da altre ſei maniere d'oratione, e dichiara cinque auttorità de' Cantici di Salomone, e tutta queſta dottrina diuiderò io in ſette Capitoli.

Nel primo per dichiarar bene queſto verſo: Mi baci il Signor, &c. *e gli altri, dice, quanto difficil ſia trouar il vero ſenſo della Sacra Scrittura, e che inueſtigarlo non è da donne, ma d'huomini molto dotti: con tutto ciò ſe Dio vorrà ad eſſe dichiararle nella loro oratione, e ſpirito, non l'hanno da ricuſare, ma manifeſtarlo per maggior honor, e gloria di Dio, e per giouamento dell'anime; E che vi ſono alcune parole ne' Cantici di Salomone che quantunque paiono baſſe, & humili, e non di tanta purità; ben'inteſe però ſono d'altiſsimi miſteri, degne della bocca di Dio, e della Spoſa di Chriſto.*

Nel ſecondo Capitolo (perche la miglior via per intendere vna coſa graue, & importante è per li ſuoi contrarij) per dichiarar il vero amor di Dio, e la vera pace, che l'anima tiene con Chriſto ſignificata per lo bacio, che domanda la ſpoſa, dichiara noue ſorti di pace falſa, e

d'amor

d'amor inganneuole, & imperfetto. E dottrina molto importante per l'eſame di conſcienza di colui, che vorrà arriuare alla perfettione, ſarchiando dall'anima ſua li mancamenti, che l'impediſcono, e lo ritardano.

Nel terzo, dichiara, che coſa ſia pace, e vero amor di Dio, e l'vnione, & arrendimento della noſtra volontà à quella di Chriſto, la quale naſce dalla buona, e vera oratione, con che ſi dichiarano queſte parole: Mi baci il Signore col baccio della ſua bocca, &c.

Da queſto vero amore, & aſsiſtenza di Dio nell'anima, che ſente eſſer amata dall'iſteſſo Signore, naſce con vna dolcezza, vn guſto, vna ſoauità, & vn diletto sì grande nel cuore, che non v'è contento temporale, nè ſpirituale, che ſe egli pareggi; e l'anima arriua all'oratione, di quiete, per doue queſta dolcezza s'ottiene; onde nel quarto Capitolo ſi tratta di queſt'amor dolce, dichiarandolo in queſte parole della Spoſa, Sono migliori le tue poppe, che'l vino, le quali danno di ſe fragranza di buoniſſimi odori.

Nel quinto Capitolo ſi tratta dell'amor ſicuro fermo, e perſeuerante, che ſuol ſuccedere all'amor dolce. Imperoche aſsicurata già l'anima, che Dio l'ama, e vedendoſi tanto arricchita di guſti, e fauori diuini, ripoſa ſotto l'ombra, e protettione del ſuo Amato, riceuendo frutti dell'arbore della vita Chriſto Gieſù; e quando quì arriua, eſſendo paſſata per la ſoggettione della ſua volontà, à quella di Dio, (che è il bacio) e dilettataſi con le poppe dell'amor dolce, entra in vn oratione confidata, e magnanima, & in vn'altezza di cuore, che qual ſi uoglia coſa, che chieda à Dio le pare otterrà; e con queſta oratione confidata, & amor ſicuro ſi dichiarano quelle parole de' Cantici: Mi poſi à ſedere ſopra l'ombra di colui, che deſideraua, & il ſuo frutto è dolce al mio palato.

Non conduce Dio tutte l'anime per vna medeſima ſtrada; perche diuide i ſuoi doni, e diſtribuiſce le ſue gratie à chi vuole, e come vuole. In alcune non ſono ratti, nè eſtaſi con alienatione de' ſenſi, come nell'anime di Chriſto, della Vergine Maria, e d'altri Santi; ma in altre và con queſt'ordine, che dall'amor dolce, fermo, e ſicuro creſce loro tanto lo ſpirito, e ſi viene ad vn amor tanto forte, che non lo potendo ſoffrire la natura; le fa vſcir di ſe, e le laſcia rapite, & alienate.

Queſt'amor forte prouiene da due cauſe; l'vna è la forza, e grandezza dello ſpirito; e l'altra la fiacchezza della natura, che come l'anima non può ſoffrire tanta luce reſta cieca, & offuſcata finche le cadino le ſquame da gli occhi, e ritorni in ſe, come auenne à S. Paolo nel ſuo ratto; & entrando nella cantina di queſto vino Diuino, è sì grande il tufo quando ſerue queſt'amore nel cuore, e la forza di queſto vino, di cui ſatia, che rimane vbbriaca, e fuor di ſe; & arriua all'oratione, che dicono eſtatica, o di ratto, e l'intelletto, e la volontà ſtanno ſempre riceuendo luce, & amando, e Dio operando più alta opera, e più vtile, che è ordinare la carità: onde ſi dichiara quell'auttorità: M'introduſſe il Rè nella cantina di vino, & ordinò in me la carità: e di queſto tratta nel ſeſto Capitolo.

Il fine, la cima, e termine di tutto l'amore, e perfettione, è far opere grandi per Dio, indrizzate alla purità dell'anima propria, alla gloria, & honore di queſto Signore, & al profitto dell'anime de' proſſimi, e ſoffrire con patienza, & amore li trauagli, chi li hà, ò deſiderarli per imitar Chriſto, chi non gli haueſſe: Queſto è l'amor vtile, che ſi dichiara con fiori, e pomi, e viene nell'oratione più meritoria. Dimanda queſt'amore la Spoſa, quando dice: Soſtenetemi con fiori, fortificatemi con pomi, perche languiſco d'amore. Del qual ſi tratta nel ſettimo, & vltimo Capitolo.

CONCETTI DELL'AMOR DI DIO.

Scritti dalla Santa Madre TERESA di Giesù ſopra alcune parole della Cantica.

CAPITOLO I.

Nel qual ſi tratta della difficoltà, che è in intendere il ſenſo della Sacra Scrittura, e particolarmente della Cantica, e che le donne, e perſone non letterate non ſi deuono affatticare in dichiararle; ma ſe Dio corteſemente nell'oratione lo manifeſterà à loro, non lo deuono ricuſare. E che alcune parole de' Cantici di Salomone, benche paiono baſſe, humili, & aliene dalla puriſſima bocca di Dio, e della ſua Spoſa, contengono però miſteri ſantiſſimi, e concetti altiſſimi.

Oſculetur me oſculo oris ſui, quia meliora ſunt vbera tua vino. *Cant.* 1.

Mi baci il Signore col baccio della ſua bocca, perche ſono migliori le tue poppe, che'l vino.

Non attentamente oſſeruato, che pare, che l'anima (à quello che quì dimoſtra) ſtia parlando con vna perſona, e chieda la pace da vn altra, perche dice: Mi baci col bacio della ſua bocca; & immediatamente pare doppo, che dichi à quella con chi ſi ritroua preſente; Migliori ſono le tue poppe. Io non capiſco queſto fatto, come è; & il non intenderlo m'è di conſolatione grande, atteſoche veramente l'anima non deue tanto hauer riguardo à conſeruare il douuto riſpetto al ſuo Dio nelle coſe, alle quali pare, che poſſiamo noi arriuare col noſtro sì baſſo intelletto, quanto in quelle, che di niuna maniera ſi poſſono intendere: e così vi raccomando ſtrettamente, che quando leggerete qualche Libro, ò ſentirete qualche Predica, ò penſarete ne' Miſteri della noſtra Santa Fede, che in quello, che ſemplicemente non potrete capire, non vi ſtracchiate, nè v'impiegate in aſſottigliar l'intelletto: non è materia per donne, e bene ſpeſſo, nè anche per huomini. Quando il Signore lo vuol manifeſtare, Sua Maeſtà lo fà ſenza noſtra fatica: alle donne dico queſto, & à quelli huomini, che non hanno col loro ſapere da ſoſtentare la verità Cattolica: percioche quelli, che'l Signore hà deputati per dichiararla à noi, già ſi sà, che ſi deuono affaticare, e che in ciò acquiſtano; ma noi altre con ſemplicità dobbiamo prender quello, che il Signore ci dà, & in quello che nò, non ci dobbiamo ſtancare, ma rallegrarci, che è tanto grande il noſtro Dio, e Signore, che vna ſua ſola parola rinchiuderà in ſe mille miſteri: per queſto noi altre non l'intendiamo bene. Se foſſe ſcritta in Latino, in Hebraico, ò in Greco; non ſarebbe marauiglia: lo ſtupore è del noſtro Volgare. Quante coſe ſono ne i Salmi di Dauid, che quando ce le dichiarano ſolamente in volgare, ci paiono così oſcure, come in Latino? Siche guardateui ſempre d'applicarui troppo il penſiero, nè affaticaruici, che donne non hanno biſogno più, che di quello, che baſterà per la capacità loro; con queſto Dio ce ne farà gratia. Quando Sua Maeſtà ſi compiacerà di comunicarci ſimili intelligenze, ſenz'altra fatica, nè ſollecitudine ci trouaremo ſaperle. Nel reſto ci dobbiamo humiliare, e rallegrarci, che habbiamo vn Signore tale, che nè anche alcune ſue parole dette nel noſtro volgare ſi poſſono ben'intendere.

Vi parrà, che ſiano alcune parole nella Cantica, che ſi potrebbono dire con altro ſtile, del che, ſecondo l'vſo della poca honeſtà del mondo, non mi marauiglio, a ſegno, che hò ſentito dire ad alcune perſone, che anzi fuggiuano di vdirle. O Signor mio, che miſeria grande è la noſtra, che ſi come gli animali velenoſi tutto ciò, che mangiano, conuertono in veleno, così auuiene à noi, che alli fauori, e gratie sì eminenti, che quì ci fà il Signore in darci ad intendere i beni grandi, che poſſiede l'anima, che l'alma, con inanimirla acciò poſſi parlare, e regalarſi con Sua Maeſtà, d'onde douremmo cauare maggior'amore verſo il noſtro Dio, diamo ſenſi conforme al poco ſentimento, che habbiamo dell'amor di Sua Diuina Maeſtà. O Signor mio, che di tutti i beni, che ci faceſte, ce ne ſeruiamo male! Voſtra Maeſtà và cercando modi, & inuentioni per dimoſtrar l'amor, che ci portate, e noi altri, come mal' auuezzi in amarui, lo ſtimiamo sì poco. Quanto mal'eſercitati in queſto ſe nevanno

ino-

i noſtri penſieri! in che ſtanno per ordinario! e laſciando di conſiderare li miſteri grandi, che rinchiude in ſe queſto linguaggio dettato dallo Spirito Santo, andiamo fuggendo da eſſi. Che coſa biſognaua più per accenderci nel ſuo amore, che penſare, che queſto ſtile, e modo di parlare non è ſenza gran miſtero? Certamente mi ricordo, d'hauer'vdito da vn Religioſo vna predica aſſai ſtupenda, e la maggior parte di eſſa fù trattare di queſti fauori, e vezzi, che paſſa la Spoſa con Dio; e fù tanto il ridere nell'audienza, e fù tanto mal riceuuto quello, che diſſe (perche parlaua dell'amore, fondando la ſua predica del Mandato in alcune parole della Cantica) che io ne rimaſi attonita: e vedo chiaramente, che (come hò detto) ciò auuiene, perche tanto male ci eſercitiamo nell'amor di Dio, parendoci, che non poſſi trattare vn'anima con Dio con parole ſimili. Ma io conoſco alcune perſone, che per lo contrario ne hanno cauato sì gran bene, e sì gran regalo, e ſicurezza da'timori, che haueuano, che bene ſpeſſo ne rendono particolari gratie, e lodi à Noſtro Signore, perche laſciò rimedio tanto ſalutifero per quelle anime, che l'amano con feruente amore, e che intendono, e vedono quello, che è l'humiliarſi tanto Dio, che ſe non haueſſero ſapienza di queſto, non laſciarebbono di temere: e sò di qualch'vna, che ſtette molti anni con gran timore; e non vi fù coſa, che l'aſſicuraſſe, ſinche piacque al Signore, che vdiſſe certe parole della Cantica, & in quelle inteſe, che andaua l'anima ſua ben guidata; atteſoche (come hò detto) può eſſere, che paſſi l'anima innamorata col ſuo ſpoſo Chriſto tutti queſti regali, deliquij, morti, afflittioni, diletti, e gaudij, doppo che haurà laſciati tutti quelli del mondo per ſuo amore, e che ſe ne ſtà tutta poſta in lui, e rimeſſa nelle ſue mani; e queſto non con ſole parole (come accade in alcuni) ma con amore totalmente vero, e con opere dimoſtrato.

O figliuole mie, che Dio è buon pagatore, hauete vn Signore, e ſpoſo, che non laſcia ſcorrere coſa alcuna, che non la veda, & intenda, e così benche ſijno coſe molto picciole, non laſciate voi di fare per amor ſuo quello, che potete, che Sua Maeſtà le pagherà per grandi, percioche egli non riguarda ſe non l'amore, con che le farete.

Concludo dunque con queſto, che giamai per coſa, che non intendiate della Sacra Scrittura, ò de' Miſteri della noſtra Fede, vi tratteniate più di come vi hò detto: nè di parole affettuoſe, che in quella vdiate, che paſſa Dio coll'anima, prendiate merauiglia. L'amore, che egli ci portò, e ci porta, à me rende maggior merauiglia, e mi fà vſcire di me ſteſſa, eſſendo noi quelli, che ſiamo; conoſcendo già, e vedendo, che non v'è eſaggeratione d'affettuoſe parole, con che lo dimoſtri, che non l'habbi più dimoſtrato col l'opere. Quando arriuate à queſto, vi prego, che vi tratteniate vn poco in penſar quello, che ci hà dimoſtrato, e quello, che hà fatto per noi; e vedendo chiaro, che l'amore, che egli ci porta, e sì potente, e forte, che tanto gli fece patire, con quali parole ſi può dimoſtrare, che ci apportino nuoua merauiglia?

Hor ritornando a quello, che incominciai à dire: coſe grandi, e miſteri alti deuono ſtar rinchiſi in queſte parole; e di tanta forza, che m'hanno detto perſone dotte (pregandole io, che mi dichiaraſſero quello, che in eſſe vuol dire lo Spirito Santo, & il lor vero ſenſo) che li Dottori ſopra di eſſe ſcriſſero molte eſpoſitioni, e che nè anco finiſcono di dar loro altri nuoui ſenſi, che ſodisfaccino, e quietino affatto. E così vi parrà troppo ſuperbia la mia in volerui io dichiarare qualche coſa della Cantica, ma non è il mio intento queſto (per poco humile, che io mi ſia) nè anche penſare, che io accerterò à dar nel ſegno della verità. Quello, che quì pretendo, è, che come io ſento conſolatione in quello, che'l Signore ſi degna manifeſtarmi, così in diruene io qualche coſa, m'immagino, che per auentura à voi anche apporterà contento, come à me; e ſe non ſarà à propoſito di quello, che veramente vuol dire la ſentenza, io la piglio al mio propoſito, poiche non vſcendo da quello, che tiene la Chieſa, & i Santi (che perciò prima l'eſamineranno perſone dotte, che l'intendino, che lo vediate voi altre) il Signore ci dà licenza (à quello, ch'io penſo) come ce la dà, che penſando nella ſua Sacra Paſſione contempliamo molte volte coſe di affanni, e tormenti, che quiui douea patire il Signore, fuor di quello, che ſcriuono gli Euangeliſti, maſſime non eſſendo con curioſità

(come dissi da principio) ma pigliando quello, che Sua Maestà ci darà ad intendere, e tengo per certo non gli dispiaccia, che ci consoliamo, e prendiamo gusto nelle sue parole, & opere come prenderebbe piacere, e gusto il Rè, se amasse vn Pastorello, di vederlo attonito, e stordito nel rimirare il suo vestimento di broccato, pensando, che cosa sia quella, e come si lauorò: Nè meno noi altre donne habbiamo da rimanere tanto fuori di gustare le ricchezze del Signore, e d'insegnarle, che le tacciamo, parendoci di così accertate: ma le dobbiamo mostrare alle persone letterate, e se ce la approuaranno, communicarle.

Siche non penso io perfettamente colpire in quello, che scriuo (lo sà bene il Signore) ma farò come questo pastorello, che hò detto. Mi è di consolatione, come à mie figliuole dirui le mie meditationi sebene saranno con molte sciocchezze; e così comincio col fauore di questo mio Rè, & anche con licenza di chi mi confessa. Piaccia à Sua Maestà, che come hà voluto, c'habbi accettato in altre cose, che hò detto, ò più tosto ella per mezzo mio (forse perche era per seruitio vostro) tocchi anche il punto in questo: e quando che nò, io dò per bene impiegato il tempo che io occuperò in iscriuere, e trattare col mio prossimo materia tanto Diuina, che non meritauo io di vdirla.

A me pare in questo, ch'io dissi da principio, che parlaua la Sposa con vna terza persona, & è la medesima, con chi staua, dando ad intendere lo Spirito Santo, che in Christo sono due Nature, vna Diuina, e l'altra Humana. In questo non mi trattengo, perche l'intentione mia è di parlare in quello, di cui mi pare, che potremo cauar frutto noi, che professiamo oratione (benche tutto è di giouamento per inanimare, e far' vn anima stupire, che con ardenti brame ama il Signore) sà bene S. M. che quantunque io habbia sentita l'esposition di alcune di queste parole, & alcune poche volte à mia richiesta da persone dotte, tuttauia non me ne ricordo nè poco, nè molto, atteso che hò cattiuissima memoria, e così non potrò dire, se non quello, che'l Signore m'insegnerà, e che sarà al mio proposito: e di questo principio non hò mai sentito dire cosa alcuna, che mi souuenga.

Mi baci col bacio della sua bocca.

O Signor mio, e Dio mio, che parole sono queste, perche le dichi vn verme al suo Creatore! Benedetto siate voi, Signore, che per tante maniere ci hauete insegnate à trattar con voi. Ma chi ardirà Rè mio, dir questa parola, se non sarà con vostra licenza? è cosa, che fà stupire, e così forse darà terrore, ch'io dichi, che alcuno la dica.

Diranno, ch'io sono vna pazza, e che non vuol dir questo, e che hà molti significati questa parola, bacio, e bocca: essendo chiaro, che non douremmo dire queste parole à Dio, e perciò saria bene, che queste cose non si leggessero da persone semplici, & idiote. Io confesso, che hà molti significati, & intelligenze, ma l'anima, che si troua infiammata d'amore, di cui impazzisce, non ne vuole alcuna, ma solo vuol dir queste parole, come non gliele vieti il Signore. O Giesù mio, e che cosa ci fà marauigliare! non è forse più marauigliosa l'opera...? non c'accostiamo al Santissimo Sacramento?

Pensauo io anche, se la Sposa domandaua questo fauore, che Christo doppo ci fece, di restare in cibo; e se anco chiedeua... quell'vnione tanto grande, come fù Iddio farsi huomo; e quell'amicitia, che fece col genere humano, perche è cosa chiara, che il bacio e segno di pace, e d'amicitia grande trà due persone. O quante maniere si trouano di pace! il Signore ci presti fauore, perche l'intendiamo. Vna cosa voglio dire auanti, ch'io passi più oltre, & à mio parere è da notare, se ben verrebbe più à proposito in altro tempo, ma per non dimenticarmela (che lo tengo per certo) la dico; ed è, che vi saranno molte persone, che s'accosteranno al Santissimo Sacramento (e piacesse al Signore, che non fosse vero) con peccati mortali graui, e se vdissero, che vn'anima morta per amor del suo Dio dicesse queste parole, se ne marauigliarebbono, e scandalizati lo terrebbero per gran prosuntione; almeno son sicura, che essi non diriano queste parole, & altre simili, che sono ne' Diuini Cantici. L'amore le fà dire, ma come essi non hanno amore, possono ben leggere questi Diuini Cantici ogni giorno, che in quelle non si esercitaranno, nè ardiranno prenderle in bocca: e veramente, anche in solo vdirle mettono timore, perche portano seco maestà grande. Molte

Mae-

Maestà tenere voi, Signore, nel Santissimo Sacramento, ma come questi tali non hanno Fede viua, ma solo morta, e vi vedono tanto humile sotto la specie del pane, e non dire loro cosa alcuna, non meritando essi vdirla, perciò presumono tanto.

Si che queste parole veramente metterebbono per se stesse gran timore, essendo prese secondo la lettera, se stesse in se chi le dice; ma ad altri nò, cioè, à chi il nostro Amore, e Signore hà cauati di se stessi (ben mi concederete, ch'io dica questo, e più ancora, benche paia temerità.) Hor, Signor mio, se'l bacio significa pace, & amicitia, perche non vi domanderanno le anime, che l'habbiate con esso loro? che miglior cosa vi potremo domandare? Quello, che io vi domando, Signor mio, è, che mi diate questa pace col bacio della vostra bocca. Questa, figliuole, è altissima petitione, come vi dirò appresso.

ANNOTATIONI
sopra questo primo Capitolo.

CON ragione vien chiamata dello Spirito Santo la Sacra Scrittura, Fonte di Horti, e Pozzo d'acqua viua nel Capitolo quarto de' Cantici: percioche quando S. M. vuol far gratia, qualsiuoglia anima può bere, & approfittarsi di essa, come di fonte, per adacquare l'horto della sua conscienza, ma chi vorrà inuestigare, e penetrare gl'ineffabili, profondi, & innumerabili misteri, che si ritrouano in qualunque parola delle diuine lettere (che contengono in se l'acqua viua della sapienza di Dio) è pozzo tale, che nessun'intelletto creato può arriuar al profondo di esso. Come l'Autore della Sacra Scrittura è il medesimo Spirito Santo, che illumina, e consola l'anime deuote, non è marauiglia, ch'i concetti, e pensieri, che loro concede nell'oratione, sijno i medesimi, che tiene scritti nella Sacra Scrittura. Questo è quello, che vuol dire Giob nel capitolo trentesimo terzo in queste parole: *Vna fol volta parla Dio*. Come voglia dire: Quello, che lo Spirito Santo hà detto nella Bibbia, dotte nello spirito di coloro, ch'hanno buona oratione. E come questo Diuino Signore è infinito, e nessuno gli può legare le mani, non è da marauigliarsi, che dia à donne, che feruorosamente l'amano, il senso vero della Sacra Scrittura. Onde dice la gloriosa Santa Hidegarde nel principio del suo libro, chiamato *Scinias*, in alcune lettere, che scriue, che in vna riuelatione, che hebbe l'anno 1541. (essendo ella di quaranta due anni) le aprì il Signore l'intelletto, e le dichiarò il senso del Salterio, e de gli Vangeli, e de gli altri libri del Testamento nuouo, e Vecchio; e così scrisse molti libri sopra la Bibbia. Dice Isaia nel cap. 28. che per far Dio l'opera sua, fece opere aliene, e peregrine da se. Come chi dice: L'opera più propria di Dio che è amare, e far misericordia à gli huomini, la fece con opere assai aliene, e peregrine dalla diuinità, come col morir in Croce soffrire schiaffi, battiture, &c. E così per mostrare il suo eccessiuo amore, dice à gli huomini parole tanto basse, humili, aliene, e peregrine da se, come *Bacio*, &c. Et in dire la Sposa, *Bacimi il Signore*: (parlando di terza persona) & appresso: *Sono migliori le tue poppe*, &c. dà ad intendere esser in Christo due nature, humana, e diuina, &c. Con questa parola, Bacio, dichiara Dio l'Incarnatione del Verbo Diuino, la Redentione del mondo, l'hauerci dato il Santissimo Sacramento, e l'amore, che porta all'anime: e la Sposa dà ad intendere l'amicia, l'vnione, e la pace, che desideraua hauer col suo Sposo Christo. Imperoche si come per dimostrare questo acceso amore si serui di parole humili, chiamandolo mio cuore, mie viscere, &c. così per domandar il suo vero amore non troua parole, che la sodisfaccino più, che con dire Bacimi, &c.

CAPITOLO II.

Di nuoue maniere, che si trouano, di pace falsa, amor imperfetto, & oratione ingannenole. E dottrina di molta importanza per conoscere il vero amore, per esame proprio dell'anime, affinche sappino i mancamenti, che impediscono loro il caminare alla perfettione, che desiderano.

DIo vi liberi dalle molte maniere di pace, che hanno li mondani; non ce la lasci mai Sua Maestà prouare, poiche seruepe guerra perpetua. Quando vno de' mondani se ne camina molto quieto posto in graui peccati, e così pacifico nelli suoi vitij, che la conscienza non lo rimorde in cosa alcuna; questa pace, già hauete letto, che è segno,

che'l demonio, e coſtui ſono amici, e mentre viue non gli vuol far guerra: perche(per cattiui, che alcuni ſijno) per fuggir di tal guerra, e non per amor di Dio, à lui tornariano, in qualche parte emendandoſi: ma quelli, che caminano per queſta ſtrada, mai durano à ſeruirlo, perche intendendolo il demonio, torna à dar loro guſti, e piaceri à voglia loro, e così ritornano alla ſua amicitia, finche poi s'auueggono quanto falſa era la lor pace. Di queſti non occorre parlare: tal ſia di loro, che io ſpero nel Signore, che non ſi debba trouare trà noi tanto male.

Potrebbe cominciare il demonio, per vn' altra pace in coſe di poco rilieuo, à farci grã danno, e ſempre, figliuole mie, mentre viuiamo, habbiamo noi da temere. Quando la Religioſa incomincia à rilaſſarſi in alcune coſe, che paiono in ſe di poco momento, e perſeuerando molto tempo in eſſe non ne ſente rimorſo di conſcienza, e cattiua pace, e per di quà può il demonio condurla, e farla diuentare molto cattiua: come ſarebbe dire in qualche inoſſeruanza della conſtitutione, che di ſua natura non è peccato, come anco in non vſare diligenza in eſequire quello, che comanda il Prelato, benche non ſia con malitia, perche in ſoſtanza egli à noi ne ſtà in luogo di Dio; ed è ſempre bene obbedirlo, che per queſto ſiamo venute alla Religione, e dobbiamo andar conſiderando qual ſia il ſuo volere: & in altre molte coſette, che occorrono alla giornata, le quali in ſe non paiono peccato, & in effetto non ſono più, che imperfettioni, e mancamenti, de' quali ve n'hà da eſſere, poiche ſiamo donne, nè io dico il contrario. Quello, ch'io dico, è, che quando gli hauranno commeſſi, nè habbino poi diſpiacere, e ſappino, che fallarono; perche altrimente, come dico, può il demonio di ciò rallegrarſi, & à poco à poco far l'anima inſenſibile. Di queſte coſette, figliuole, io vi dico, che quando il demonio arriuerà ad hauerne ottenute, non haurà fatto poco acquiſto.

E perche temo di paſſar'auanti ſenz'auuertirlo bene, per queſto per amor di Dio andate molto caute; guerra vi hà da eſſere in queſta vita, che trà tanti nemici non è poſſibile, che ce ne ſtiamo con le mani à cintola, ma ſempre dobbiamo andare con auuertenza di che maniera caminiamo, e nell' interiore, e nell'eſteriore. Io vi dico, che quantunque nell'oratione vi faccia il Signore gratie, e fauori, con tutto ciò doppo vſcite di eſſa non mancheranno mille coſette, in che inciampare, e mille occaſioncelle da ſdrucciolare; come ſarebbe à dire, non oſſeruare vna coſa inauuertitamente, non far bene quell'altra, inquietudini interiori, e tentationi. Non dico, che queſto habbi da eſſer ſempre, & ordinariamente, e che non mai v'habbino da eſſere tentationi, e turbationi; anzi, che alle volte è grandiſſimo fauore del Signore, e profitta così più l'anima, non eſſendo poſſibile eſſer quà Angeli, che non è queſta la noſtra natura. In verità, dico, che non mi dà turbatione vn'anima, quando la vedo poſta in grandiſſime tentationi, che ſe v'è amore, e timore di Noſtro Signore, nè hà da vſcire con molto guadagno, già io lo sò: ma ſe ne vedo alcune, che ſempre caminano con vna certa pace, e ſenza guerra di ſorte alcuna (io ne hò trouate alcune, che ſe bene non le vedeuo offender Noſtro Signore, ſempre però mi faceuano ſtare con timore) non finiſco mai d'aſſicurarmi, e di prouarle, e di tenerle io, ſe poſſo (già che non lo fà il demonio) perche conoſchino quello, che elle ſono: poche veramente ne hò trouate; ma però è poſſibile, che hauendo già il Signore inalzata vn'anima à molta contemplatione, ottenga queſto modo di procedere, e che per ordinario ſe ne ſtia in vn contento interiore. Se bene quanto à me tengo, che queſte tali non ſi conoſchino, & hauendo in ciò ben eſaminato, e ventilato, trouo, che alle volte hanno i ſuoi piccioli combattimenti, benche di rado: ma in fatti io non hò inuidia à queſte anime; & hauendo con diligenza conſiderato queſto negotio, trouo, che fanno maggior progreſſo quelle, che caminano con la guerra ſopradetta, col tenere tanta conſideratione nelle coſe di perfettione, qual maggiore quà ſi poſſa immaginare.

E laſciate da parte alcune anime, le quali ſono talmente approfitate, e mortificate doppo l'hauer patito per molti anni queſta guerra, che ſi trouano come già morte al mondo; l'altre però ſogliono ordinariamente hauer pace sì, ma non di maniera, che non conoſchino li mancamenti, che commettono, e non cagionino loro gran ſentimento, e dolore. Siche, figliuole, per molte ſtrade gui-

da

da il Signore; ma ſempre temo per voi (come hò detto) quando non vi recheranno qualche dolore i mancamenti, che commetterete: che di coſa di peccato, benche ſia veniale, ſi ſuppone, che v'hà da eſſere ſentimento, e dolore fino nell'anima, come (gloria à Dio) credo, che lo ſentiate di preſente.

Notate vna coſa, e di queſta ricordateuene per amor mio: ſe vna perſona è viua, per leggermente, che la punghino con vn'ago non lo ſente? & anche con vna ſpina, per picciola che ſia? adunque ſe l'anima non è morta, ma tiene in ſe viuo l'amor di Dio, non è fauore ſingolare, che ſe le concede, che di qualunque coſa, che faccì, che non ſia conforme à quello, che habbiamo profeſſato, e ſiamo obligate, ſe ne riſenta?

O che l'anima, a cui il Signore concede queſta conſideratione, non fà altro, che preparare à Sua Maeſtà il letto di roſe, e fiori; ed è impoſſibite, che laſci di venire à delitiarſi ſeco, benche tal'hora tardi. Gieſù mio, e che ſi facciamo noi altri Religioſi ne' Monaſteri, benche laſciamo il mondo? à che fine ci ſiamo venuti? in che meglio poſſiamo impiegarci, che in preparare ſtanze nelle noſtre anime al noſtro Spoſo, poiche per tale lo prendiamo, quando facciamo la profeſſione? M'intendino bene l'anime delle perſone ſcrupoloſe, che io non parlo di alcun mancamento commeſſo qualche volta, nè di mancamenti, che non ſi poſſono conoſcere, nè ſempre penetrare, ma parlo à quella Religioſa, che li commette ordinariamente ſenza farne caſo alcuno, parendole coſa di niente, nè le rimorde la conſcienza, nè procura emendarſene. Torno à dire, che è pericoloſa pace, e che in queſto ſtiate auuertite. Che ſarà poi di quelle, che caminano con molta rilaſſatione della loro Regola? non piaccia à Dio, che ve ne ſia alcuna. Di molte maniere deue dare il demonio queſta pace, permettendolo Dio: di queſto non occorre trattare, ſolo auuertiſco queſto poco.

Andiamo all'amicitia, e pace, che ſi comincia à dimoſtrare il Signore nell'oratione, e dirò quello, che Sua Maeſtà ſi degnerà darmi ad intendere; ma mi è parſo dirmi prima vn poco della pace, che dà il mondo, e che ci dà la noſtra propria ſenſualità, perche ſe bene in molti libri ſi troua ſcritto meglio di quello, che dirò io, forſe non haurete denari, con che comprare i libri, eſſendo voi pouere, ne chi ve ne facci limoſina, e queſto è in caſa, e ſi vede quì trà voi.

Si potrebbe alcuno ingannare nella pace, che dà il mondo in molte maniere; dirò d' alcune per noſtro gran dolore, e ſentimento, atteſoche per noſtra colpa non arriuiamo all'eccellente amicitia di Dio, e ci contentiamo con poca. O Signore perche così ci contentiamo, e non ci ricordiamo, che è grande il premio, e ſenza fine; e che arriuare, che ſiamo ad amicitia sì alta, quà anco ce lo date? ah che molti ſi reſtano à piè del monte, che potrebbono ſalire alla cima. In altre coſette, che vi hò ſcritto, vi hò detto queſto molte volte, & hora lo torno à dire, & à pregarui di nuouo, che ſempre i noſtri penſieri ſijno grandi, & animoſi, che di quà verrà il noſtro bene. Il Signore vi dia gratia, che tali ſijno anche le opere, crediate, che queſto importa molto.

Si che vi ſono alcune perſone, che hauranno ottenuta l'amicitia del Signore, perche ſi confeſſarono bene de' loro peccati, e ſe ne pentirono: ma non ſono à pena paſſati due giorni, che tornano à quelli: e certo, che queſta non è l'amicitia, e pace, che domanda la Spoſa. Procurate ſempre, ò figliuole, di non andar'ogni volta dal Confeſſore à dirgli li medeſimi peccati, e mancamenti. Vero è, che non poſſiamo ſtarne ſenza, ma almeno ſi mutino, acciò non faccino le radici, che ſaranno poi molte difficili da ſuellere, e potrebbe anco eſſere, che da quelli ne naſceſſero molti altri; perche ſe vn'herba, ò arboſcello, che alla giornata piantiamo, l'adacquiamo, creſcerà sì grande, che per hauerlo poi à sbarbare, ſarà neceſſario adoperare la zappa, e la vanga. Così mi pare, che ſia il commettere ogni giorno li medeſimi mancamenti, per piccioli, che ſijno, ſe non ce n' emendiamo; ma ſe per vn giorno, ò dieci ſi pianta, e poi ſubito ſi sbarba, è facile. Queſto hauete da domandare al Signore nell'oratione; atteſoche per noi ſteſſi poco poſſiamo, anzi n'andremo del continuo aggiungendo. In quello ſpauentoſo giuditio dall' hora della morte non ci parrà poco queſto, particolarmente à quelle, che'l Giudice preſe per ſue ſpoſe in queſta vita. O quanto è

gran-

grande, la dignità di Dio per iſuegliarci, e farci caminare con diligenza! procurare, figliuole, di piacere à queſto Signore, e Rè noſtro. Ma quanto male pagano queſte perſone l'amicitia, poiche sì preſto tornano à diuentare nemici mortali. Per certo, che è grande la miſericordia di Dio: e che amico trouaremo sì patiente? anche vna volta ſola, che queſto occorra trà due amici, non ſi leuerà mai dalla memoria loro, nè arriueranno mai più ad hauer trà di loro amicitia così fedele, come prima: ma quante volte ſaranno quelle, che ſi commettano queſti tali mancamenti dell'amicitia di Noſtro Signore in queſto modo? quanti anni ci aſpetta di queſta ſorte? Benedetto ſiate voi, Signor mio, che con tanta pietà ci ſopportate, che pare vi ſcordiate della voſtra grandezza per non caſtigare, come ſarebbe di ragione, vn tradimento tanto fraudolente, come queſto. Pericoloſo ſtato queſto mi pare, che ſe bene è grande la miſericordia di Dio, vediamo anche bene ſpeſſo molti morire ſenza confeſſione. Iddio per ſua pietà vi liberi dallo ſtare in ſtato sì pericoloſo.

Vi è vn'altra amicitia, e pace del mondo manco cattiua, che è di quelle perſone, che ſi guardano d'offendere Dio mortalmente (aſſai hanno ottenuto coloro, che ſono arriuati à queſto ſegno, ſecondo che cammina il mondo.) Queſte perſone benche ſi guardino da' peccati mortali, non laſciano però di peccare mortalmente di quando in quando (à quello ch'io credo) perche non fanno caſo alcuno de' peccati veniali, benche ne commettino molti alla giornata, e così ſtanno vicino alli mortali: e dicono, di queſto fate voi ſtima? e molti, che hò ſentito io, dicono, per queſti vi è l'acqua benedetta, & altri rimedij, che hà la Chieſa noſtra Madre: coſa certo, che deue apportare gran dolore. Per amor di Dio, figliuole, andate in queſto molto auuertite di non commettere peccato veniale, per picciolo, che ſia, con ricordarui, che vi ſia queſto rimedio: atteſoche è coſa molto accertata andar ſempre con la conſcienza tanto netta, che niente v'impediſca à domandare à Noſtro Signore la perfetta amicitia, che domanda la Spoſa, la quale non è queſta, che s'è detta, perche queſta è amicitia aſſai ſoſpetta per molte ragioni, poiche contiene guſti, & accidenti tali, che diſturbano, ed è preparata à molta tepidezza; e non ſapranno poi queſti tali ben diſcernere, ſe è peccato mortale, ò veniale quello, che commettono. Dio vi liberi da queſto, perciochè parendo loro di non hauer peccati grandi, come quelli, che vedono commettere ad altri, ſe ne ſtanno in queſta falſa pace. E non mi pare ſtato di perfetta humiltà, giudicare il proſſimo per molto cattiuo, atteſoche può eſſer, che ſia molto migliore perche forſe piange i ſuoi peccati, & alle volte con gran ſentimento, e per auentura con più fermo propoſito di emendarſi, che non fanno eſſi, e darà in non mai più offendere Dio nè poco, nè molto: e queſti altri per parer loro, che non commettono coſa alcuna di quelle graui, pigliamo maggior larghezza, e libertà per i loro contenti, e per lo più attenderanno ſolo all'oration vocale, non curandoſi di caminare con tanta ſottigliezza, e ſtrettezza.

Vn'altra ſorte d'amicitia, e pace ſi ritroua, la quale Noſtro Signore incomincia à dare ad alcune perſone; le quali totalmente non lo vorrebbono offender in coſa veruna, ma non laſciano affatto l'occaſioni. E queſti benche di ordinario habbino le loro hore determinate per l'oratione, e Noſtro Signore dia loro tenerezze, e lagrime, non vorrebbono però laſciare le comodità di queſta vita, ma paſſarſela bene, e con buon'ordine, parendo ad eſſi, che per viuere ripoſatamente, conuenga loro viuere con quella quiete. Queſta vita porta ſeco molte mutationi: aſſai ſarà, ſe queſti tali dureranno nella virtù, perche non allontanandoſi da' contenti, e guſti del mondo, preſto torneranno ad allentare nella via del Signore, poiche vi ſono molti nemici, che ſi fanno incontro per impedircela. Non è queſta, figliuole, l'amicitia, che vuole la Spoſa nè meno voi la vogliate. Scoſtateui ſempre da qualſiuoglia occaſioncella, per picciola che ſia, ſe volete, che vadi creſcendo l'amore; e ſe volete viuere con ſicurezza. Non sò, perche io vadi dicendo queſte coſe, ſe non accioche intendiate li pericoli, che ſi trouano in non diſcoſtarui determinatamente dalle coſe del mondo; atteſoche sfuggiremo molte colpe, e trauagli.

Sono tante le ſtrade, per doue comincia il Signore à trattare l'amicitia coll'anime, che

parmi

parmi ſarebbe vn non finir mai di dir quelle, che hò penetrate io, con eſſer donna; che faranno li Confeſſori, e le perſone ſpirituali, che le trattano più particolarmente? Alcuni mi fanno ſtupire, e quaſi andar fuora di me ſteſſa, perche pare, che non manchi loro coſa alcuna per eſſer amici di Dio. Et in particolare vi racconterò d'vna perſona, con la quale poco tempo fà trattai molto particolarmente. Era coſtei molto amica di comunicarſi ſpeſſo, nè mai diceua male di alcuno; haueua tenerezze nell'oratione, e continuo ritiramento, perche ſe ne ſtaua nella ſua caſa da per ſe: era tanto ſoaue di conditione, che per qual ſiuoglia coſa, che ſe le diceſſe, mai s'adiraua (ilche era gran perfettione:) non diceua vna mala parola; non s'era mai maritata, nè più era in età di maritarſi; & haueа patito molte contradittioni in queſta pace. Vedendo io in lei queſto, mi pareua in apparenza vn'anima molto auuantaggiata, e di eminente oratione, & al principio io l'apprezzauo molto, perche non le vedeuo commettere nè pur vna picciola offeſa di Dio, & intendeuo, che ſe ne guardaua. Trattando io poi ſeco, incominciai à ſcuoprire, che in lei ogni coſa era pacifica, eccetto quando ſe le toccaua nell'intereſſe; ma arriuandoſi à queſto, non caminaua tanto bene nella conſcienza ſua, nè filaua tanto ſottilmente, anzi molto groſſa, e largamente: e conobbi, che col ſopportare tutte le coſe, che ſe le diceuano, conſeruaua in ſe vn punto d'honore, e di ſtima, ò vogliamo dire di riputatione, che in ſe teneua: & era tanto amica d'intendere, e ſapere quello, che ſi faceua, e diceua, che io reſtauo attonita, come tal perſona poteſſe ſtar ritirata, e ſola vn'hora: era anche ben'amica delle proprie commodità. Tutto quello, che ella faceua, l'indoraua, e lo rappreſentaua eſſente, e libero da peccato, e ſecondo le ragioni, che apportaua, in alcune coſe mi pare, che ſe le ſarebbe fatto aggrauio giudicar il contrario (che in altre coſe ben notorio era il poterne giudicare) forſe anco per non capirſi bene. Mi faceua impazziare, e quaſi tutti la teneuano per ſanta: ma doppo, ch'io viddi, che nelle perſecutioni, che raccontaua d'hauer patito, nè douea ella hauer qualche colpa, non hebbi inuidia al ſuo modo di ſantità. Di queſta, e di due altre anime; quali hò conoſciute in queſta vita, di quelle, che hora mi ricordo, ſante al lor parere, hò hauuto maggior timore, che di quante peccatrici habbia veduto. Pregate il Signore che ci dia luce, e lodatelo molto, figliuole, per hauerui condotte ad vn Monaſtero, nel quale per molto, che s'adopri il demonio, non può tanto ingannare, come quelle, che ſe ne ſtanno nelle loro caſe.

Vi ſono ancora alcune anime, alle quali non pare, che manchi coſa alcuna per volare al Cielo, perche in tutte le coſe camminano alla perfettione (à lor parere) ma non ſi troua chi le capiſca, & intenda, e nei Monaſteri io non le hò mai potuto intendere, atteſoche non hanno da fare quello, che elle vogliono, ma quello, che venne loro comandato: e nel mondo, benche veramente vorrebbono intendere ſe ſteſſe, deſiderando di piacere al Signore; non poſſono, perche in effetto quello, che fanno, lo fanno di lor propria volontà: e benche alcune volte contradichino al proprio volere, non però ſi eſercitano molto nella mortificatione. Laſcio da parte alcuni, a'quali per molti anni il Signore hà dato luce, che queſti tali procurino d'hauere chi gl'intenda & à chi ſottometterſi, percioche l'humiltà vera ſempre và accompagnata con poca confidenza di ſe ſteſſo, e per molto dotti, che ſijno, ſi ſottomettono all'altrui parere. Altri anco ſi trouano, che hanno laſciato ogni coſa per amor del Signore: e non hanno nè caſa, nè robba, nè hanno guſto in trattarſi bene, anzi che ſono penitenti, nè guſtano delle coſe del mondo, perche il Signore già hà fatto loro vdire, quanto ſijno miſerabili; ma fanno molta ſtima della riputatione nè vorrebbono far coſa che non foſſe molto grata à gli huomini, ed anco al Signore. Gran diſcrettione, e prudenza: molto male ſi poſſono accordare queſte due coſe: & il male è, che ſenza che eſſi conoſchino la loro imperfettione, quaſi ſempre preconizano più il partito del mondo, che quello di Dio. Queſte anime per lo più di qualunque coſa, che ſi dica di loro, reſtano offeſe, e perturbate, benche ſia con verità non abbracciano queſte la croce, ma la portano ſtraſcinando, che però le ſtracca, affanna, & apporta dolore; imperoche ſe la croce è amata, è ſoaue da portare. Nè meno

queſto

queſto certamente è l'amicitia, che domanda la Spoſa. Per queſto, figliuole mie, andate molto caute, e circoſpette, & hauendo fatto il voto, che io vi diſſi da principio, non vi reſtate, nè vi trattenete nel mondo. Ogni coſa di queſte per voi altre è vn'indebolirui; ſe hauete laſciato il più, laſciate anche il mondo, i buoni trattenimenti, i contenti, le ricchezze, che ſe bene ſono beni falſi, in effetto piacciono. Di che temete? auuertite, che non l'intendete, poiche per ottenere vn fauore, che vi può fare il mondo con vna lode, vi caricate di mille penſieri, & obligationi; percioche ſe vogliamo contentare il mondo, ſono tante le obligationi, che egli pretende, che non ſi ſoffre il raccontarle, per non eſſer più longa, nè io le ſaprei dire.

Vi ſono altre anime (e con queſto finiſco) che ſe andate conſiderando, & auuertendo, trouarete in eſſe molte dimoſtrationi, per le quali ſi vede, che cominciano à far profitto, ma poi ſe ne rimangono alla metà della ſtrada. Queſte anco, benche poco ſi curino della ſtima, e del dir del mondo, non però ſono eſercitate nella mortificatione, e nell'annegatione della lor propria volontà: e così pare, che non eſca loro il mondo dal corpo: e ſe ben pare, che ſijno riſolute, e coſtanti à ſoffrire ogni coſa, e che ſijno ſante, in negotij però graui, che concernono l'honore del Signore, tornano à riceuere l'honor proprio, e laſciano quello di Dio. Queſti non l'intendono, e parendo loro, che non temino il mondo, ma ſolo Dio, pur temono di quello, che può accadere, e dubitano che vn'opera di virtù poſſa eſſer principio di molto male, che pare, che il demonio l'inſegni loro, e mille anni auanti vogliono profetizare quello, che hà da venire. Non ſono queſte anime di quelle, che ſijno per quel, che fece San Pietro, di gettarſi in mare, nè quel che fecero molti altri Santi, che arriſchiarono la quiete, e la vita per le anime: nella loro quiete pacifica vogliono reſtarſi nel condurre le anime al Signore; ma non eſponendoſi à pericolo: nè meno la Fede in queſti opera molto, perche ſeguono ſempre, e vanno dietro alle lor proprie riſolutioni. Vna coſa hò auuertito, che nel mondo pochi ſi veggono, che confidino in Dio (eccetto le Religioni) in materia del mantenimento ordinario: ſolo due perſone conoſco, che habbino queſta tanta confidenza: che nella Religione già ſi sà, che non hà da mancar loro, ſe bene chi v'entra da douero ſolamente per amor di Dio, credo, che non ſi ricorderà di queſto: Ma quanti ve ne ſaranno, figliuole, che non haurebbono laſciato quello, che poſſedeuano, ſe non foſſe ſtato per la ſicurezza, che v'è, che non può loro nella Religione mancare? E perche altroue, dandoui auuiſi, hò diffuſamente trattato di queſte anime puſillanimi, & accennatoui il gran danno, che loro apporta, & il gran bene, che è l'hauere deſiderij grandi, già che grandi non poſſono eſſere le opere, non dico quì più di queſto, benche non mi ſtancherei mai. E già che'l Signore le innalza à ſtato sì eminente, con queſto lo ſeruino, e non ſi mettino ne' cantoni, che ſe bene ſono Religioſi ritirati, che non poſſino giouare al proſſimo (ſpecialmente donne) con determinationi però grandi, e viui deſiderij dell'anime haurà forza la loro oratione, & anche per auuentura vorrà il Signore, che ò in vita, ò in morte ſijno di vtile, come fà al preſente il Santo Fra Diego Franceſcano, che era Conuerſo, e doppo tanti anni, che è morto, riſuſcita il Signore la ſua memoria, acciò ci ſia d'eſempio, e lodiamo Sua Maeſtà. Si che, figliuole mie, ſe'l Signore vi hà innalzate à queſto ſtato, poco vi manca per l'amicitia, e pace, che domanda la Spoſa. Non laſciate di chiederla con lagrime continue, e deſiderij. Fate quel tutto, che potrete dal canto voſtro acciò ve la dij, perche ſi sà, che queſta, che quì s'è detta, non è la pace, & amicitia, che la Spoſa domanda, benche il Signore faccia fauore particolare chi s'innalza à queſto ſtato, perche deue eſſere con eſſerſi prima occupato in molta oratione, penitenza, humiltà, & altre molte virtù. Sia ſempre lodato il Signore, che ci concede il tutto. Amen.

ANNOTATIONI,
ſopra il Capitolo Secondo.

DI queſta pace, che dà il demonio à quelli, che ſtanno in peccato mortale, di cui dice il Sauio ne'Prouerbij al cap. 2. che ſi rallegrano, quando fanno male, e giubilano in coſe maliſſime; parla etiandio Ezechiele al cap. 13. dicendo, che queſta pace è come i

cuſci-

cuſcini, ò capezzali, che pone ſotto i gomiti, e capi delle Piazze. Che così chiama l'anime di larga conſcienza, per ingannarle, che ſe non ve li metteſſe, le pietre, ſopra le quali ſono cadute (che ſono i peccati) con la loro durezza le muoueriano à rizzarſi, & à porger la mano à Dio, quando le chiama. Quelli, che ſenza ſcrupolo veruno di conſcienza, ma che di propoſito, & à bello ſtudio viuono rilaſſatamente nella Religione, e rompono le conſtitutioni, e comandamenti de'loro Superiori (parendo loro, che non gli obligano à peccato mortale) ſtanno in gran pericolo della loro ſaluatione; peroche con queſta falſa pace poſſono venire à diſprezzo dell'Ordine loro: e come dicono i Teologi, queſto diſprezzo (che ſi dice *Contemptus regulæ*) è peccato mortale: e molte conſtitutioni, e comandamenti ſono tanto proſſimi, e neceſſarij per l'oſſeruanza de i tre voti, che difficilmente ſi rompono, ſenza romperſi qualche voto: & il demonio pretende leuar queſto timore di rompere le conſtitutioni, ſapendo, che ſi dice nel cap. 1. de' Prouerbij, che'l timore è principio della Sapienza. E nel cap. 28. Beato l'huomo, che ſempre và con paura. Della maniera, che'l cane torna al vomito, ſono molti, che ſubito tornano alli medeſimi peccati, che confeſſarono (come ſi vſa nel mondo) de'quali ſi dice quel comun prouerbio, *Dubitat Auguſtinus*, dubita Sant'Agoſtino, che queſti ſi ſaluino, perche è gran dubio, ſe la penitenza, e confeſſione, che fecero, fù vera; e ſe in pena dell'ingratitudine loro verſo Dio, per hauer ad eſſi perdonato (benche foſſe ſtata vera la penitenza) permetterà Sua Diuina Maeſtà, che muoiono ſenza confeſſione.

Ne'Prouerbij al cap. 24. dice il Sauio circa il cadere in peccati veniali: Sette volte il giorno cade il giuſto. E così non è merauiglia, che ad ogni paſſo cadiamo in eſſi; ma è molto male farli di propoſito, e con pace, e ſenza diſpiacenza del cuore, imperoche coloro, che viuono di queſta maniera, perdono le ſoauità, e guſto dello ſpirito: che queſto dichiara la Diuina Scrittura, dicendo, le moſche, che muoiono, diſtruggono la ſoauità del balſamo, nell'Eccleſiaſtico al cap. 10. e chiama moſche, che muoiono, i peccati veniali fatti auuertitamente à bello ſtudio; e balſamo lo ſpirito: & oltre, che queſti tali non arriuano alla dolcezza dell'amor di Dio, ſi mettono à pericolo di giudicare temerariamente i ſuoi proſſimi in coſe graui.

Colui che ama il pericolo perirà in eſſo, dice l'Eccleſiaſte al cap. 3. e chi non ſi guarda dall'occaſioni de'peccati, come alcune volte accade in coloro, che ſi danno à giuochi, conuerſationi con donne, mangiare, bere, e banchettare, perfidiare, contendere, e dir parole ſouerchie, ſfoggi, gale, belletti, &c. (quando ſono occaſioni di cadere) anzi ſe ne ſtanno in quelle con molta pace, e quiete, dicendo, che ſono peccati mortali, e però non le voglion laſciare; facilmente caderanno, perche, come dice Dugo Filonio nel libro, che fà dell'arte di ben morire, queſte occaſioni ſono lacci, reti, e legami, che pone il demonio per prendere l'anima.

Diſſe il Signore per S. Matteo cap. 10. parlando del frutto della ſemenza, che quella, che cade ſopra la pietra ſi perde. Ed è così, che quando vn'anima ſtà impietrita, & indurata in qualche vitio, come nell'intereſſe con auaritia, e nell'honore con ſuperbia, al tempo poi, che ſia combattuta da qualche tentatione di quello, ſubito torna in dietro, non oſtante molti eſercitij buoni, che habbi fatto, e facci.

Il proprio parere naſce ordinariamente dall'amor proprio, che accieca coloro, che per lui ſi gouernano. Imperoche à che gioua volere ſpirito, ſe la perſona non ſi ſoggetta al conſiglio de'Confeſſori, Prelati, e Maeſtri ſpirituali, Dottori della Chieſa, e de'Concilij? che quantunque, ſecondo la ſua opinione le paia, che vada bene, ſenza dubbio verrà à dare nel precipitio di ſpirito malo, & anco de gli errori, & illuſioni, come ſtanno gonfij col ſenſo della loro carne (cioè, che ſeguono il lor proprio ſpirito con ſuperbia) prendono la libertà per coperta della malitia.

Non ſi può ſeruire à due Padroni, nè ſi può piacere à gli huomini, & à Dio; perche come dice San Paolo nel cap. 2. a'Galati, ſe io piaceſſi à gli huomini, non ſarei ſeruo di Chriſto. Dice San Gregorio nel ſuo Paſtorale, che à chi Dio dà talenti, officio, & apparecchio per far frutto nell'anime, ſe come puſillanime li naſconde (benche ſia con

tito-

titolo di conſeruar pur l'anima ſua) Dio le toglie il talento, e con eſſo la gratia: e così vediamo, che Chriſto, San Gio: Battiſta, Elia, e gli altri Santi, che ſono ſtati di auantaggiato ſpirito (quali dobbiamo noi imitare) non ſi ſtettero incantonati con puſillanimità, ma andarono pel mondo a guadagnar'anime.

De i contrarij dell'amor, e pace falſa, che ſon principij, e ſtrade per doue s'acquiſta l'amor di Dio, e la pace vera.

QVando io ſcriſſi queſti ſcolij, & annotationi ſopra i concetti dell'amor di Dio della B. Madre Tereſa, non fù ſolamente l'intentione mia dichiarare le ſue parole, ma anche comprouare la ſua dottrina con la Sacra Scrittura: e la principale, guidar'vn'anima alla perfettione, & al vero amor di Dio: perche sò, quanto importa dichiarar le vie, per doue ſi eſca da queſte noue ſorti di pace falſa, e leggo in Giob *al cap.* 7. che è battaglia la vita dell'huomo ſopra la terra: & in S. Paolo *nella 2. à Timot. al c.* 2. che non ſarà coronato ſe con colui, che combatterà virilmente, & in Chriſto (come ſi legge in S. Matth. *al c.* 10. che non venne metter pace al mondo, ma coltello: porrò quì noue ſorte di ſpade, di guerre, e di battaglie, nelle quali l'anima s'hà da eſercitare, ſe vuol vſcir dalla falſa pace, & acquiſtar la perfettione. La prima è far vera penitenza, per vſcir dalla falſa pace, che accuſano i peccati mortali; percioche, come dice il Signore a' peccatori in San Luca *al cap.* 3. Se non farete penitenza, tutti perirete. La ſeconda è l'oſſeruanza vera di tutte le conſtitutioni, e comandamenti de' Superiori, con rimordimento di conſcienza di romperne qualſiuoglia per minimo, che ſia, ſapendo, che (quantunque non obblighino à peccato mortale) naſcono dalla volontà di Dio, il qual dice nel *c.* 10. dello ſteſſo Euangeliſta: Chi aſcolterà voi, aſcolta me, e chi diſprezza voi diſprezza me. La terza è il timor di Dio, per perſeuerare, e non tornar ſubito al vomito de' peccati, poiche queſto timore è principio della ſapienza *Eccl.* 19. e con eſſo, e con la frequenza de' Sacramenti perſeuera l'anima in ſtato di gratia. La quarta, contra li peccati veniali, che alcuni fanno auuertitamente, e di propoſito con falſa pace, è molto importante la mortificatione, e diligenza, per non tornar à cadere, diſpregiando le coſe picciole. La quinta, contra l'occaſioni, è buono il riguardo, e ritiramento, che ci conſiglia San Pietro nella ſua prima Epiſtola al cap. 5. dicendo: Fratelli ſiate ſobrij, e vegliate, perche il voſtro auuerſario il Demonio à guiſa di furioſo Leone và cercando di deuorar alcuno. La ſeſta, è l'eſame vero di conſcienza, per conoſcere i peccati occulti, principalmente quelli dell'auaritia, e ſuperbia, ne' quali alcune anime ſtanno indurite, pregando Dio con Dauid *Pſalm.* 18. à liberarci da quelli. La ſettima, e l'humiltà profonda contra la falſa pace di coloro, che vogliono piacere in tutto à Dio, & à gli huomini inſieme, che per queſto dice il Profeta Iſaia *cap.* 47. Abbaſſati, poniti à ſedere nella poluere, vergine, figlia di Babilonia, &c. L'ottaua, è l'obbedienza alli Superiori, e non ſeguire il ſuo proprio parere; perche, come dice Geremia al *cap.* 42. obbediremo, acciò il tutto ci torni bene. L'vltima, e nona, è il vero zelo della ſalute dell'anime, come quello, che haueа San Paolo 2. *Cor.* 11. quando diceua: Chi è infermo, ſenza che vi ſtia io? chi ſi ſcandalizza, & io non m'abbruccio?

Per queſti noui ſcalini di penitenza, oſſeruanza, timore, mortificatione, ritiramento, eſame di conſcienza, humiltà profonda, obbedienza, e vero zelo in honore delli noue Cori de gli Angeli, hà da ſalire per vincere queſte noue guerre, colui, che vorrà leuarſi dal letto di ferro di Og Rè di Beſan *Num.* 21. che teneua di longhezza noue cubiti, e ſignifica la pace falſa.

CAPITOLO III.

Della vera pace, e dell'amor di Dio, & vnione con Chriſto, che naſce dall'oratione vnitiua, che la Spoſa chiama Baccio della bocca di Dio.

Oſculetur me oſculo oris ſui.

Mi baci col bacio della ſua bocca.

OSpoſa Santa veniamo à quello, che voi domandate, che è quella ſanta pace, che fà arriſchiar l'anima à porſi in guerra con

con tutti quei del mondo, reſtando ella con ogni ſicurezza, e pace. O che ventura grande ſarà ottenere queſto fauore, che conſiſte nell'vnirſi l'anima con la volontà di Dio, di maniera, che non ſia diuiſione trà lui, e lei, ma che ſia vna medeſima volontà, non di parole, nè con ſoli deſideri, ma poſti in opera, di maniera, che intendendo, che ſerue maggiormente al ſuo ſpoſo in qualche coſa, habbia tanto amore, e deſiderio di piacergli, che non dia orecchie alle ragioni della parte contraria, che le porgerà l'intelletto, nè aſcolti, nè ſtimi i timori, che le metterà, ma laſci operare la Fede, di modo, che non guardi all'vtile, nè al ripoſo, ma finiſca hormai di capire, che in queſto conſiſte tutto il ſuo profitto.

Vi parrà, figliuole, che queſto non camini bene, poiche è coſa molto lodeuole il far coſe con diſcrettione: hauete da conſiderare vn punto, che è l'intendere, che'l Signore (a quello che potete congetturare, e conoſcere, che di certo non ſi può ſapere) hà vdito la voſtra petitione, di baciarui col bacio della ſua bocca: che ſe queſto conoſcete da gli effetti, non occorre, che vi tratteniate in coſa alcuna; ma che vi dimentichiate di voi ſteſſe per contentare vn sì dolce ſpoſo.

Sua Maeſtà ſi fà ſentire da quelli, che godono di queſto fauore, con molti ſegni, vno è il diſprezzare tutte le coſe terrene, ò ſtimarle di sì poco valore, come in verità ſono. Non voler'il bene loro, perche già conoſcono la vanità di eſſe: Non ſi rallegrarà ſe non con quelli, che amano il lor Signore: Hauer'in faſtidio la vita: Tener le ricchezze in quella ſtima, che meritano, e coſe ſimili. Queſto è quello, che loro inſegna colui, che le poſe in tale ſtato. Arriuata quì l'anima, non hà di che temere, ſe non è di non hauer' à meritare, che Dio ſi voglia ſeruir di lei in darle de'trauagli, & occaſioni, in che poſſa ſeruirlo, benche ſia molto à coſto ſuo. Si che quà (come hò detto) operano l'amore, e la Fede, & il non ſeruirſi l'anima di quello, che inſegna l'intelletto, peroche queſta vnione, che ſi troua trà lo ſpoſo, e la ſpoſa, le hà inſegnato coſe differenti, che l'intelletto non le penetra, e lo tiene ſotto i piedi.

Facciamo vna comparatione, acciò l'intendiamo. Se ne ſtà vno ſchiauo in paeſe de' Mori; coſtui hà vn padre pouero, ouero vn grand'amico; e ſe queſti non lo riſcatta, non hà rimedio, e per hauerlo da riſcattare non baſta tutto il ſuo hauere, ma hà da andar'egli à ſeruire per lo ſchiauo. Il grand'amore, che gli porta, richiede, che più brami la libertà dell'amico, che la ſua propria: ma ſubito entra quì la diſcrettione con molte ragioni, e dice, che è più obligato à ſe ſteſſo; che potrà eſſere, che habbi egli minor fortezza, che l'altro, onde gli faccino abbandonar la Fede; e che non è bene metterſi à queſto pericolo; e molte altre ſimili. O amor forte di Dio, ò quanto li pare, che non v'habbia da eſſere coſa impoſſibile à chi ama! Felice quell'anima, che è arriuata ad ottenere queſta pace del ſuo Dio, quale egli le dà ſopra tutti i trauagli, e pericoli del mondo, non temendone veruno per ſeruire ad vno ſpoſo, e Signore così buono; nè và con ragioni, come ſono quelle del parente, ò amico, che habbiamo detto.

Già hauete letto, figliuole, di vn San Paolino Veſcouo, e Confeſſore, che non per vn figlio, nè per vn'amico, ma perche douea eſſere arriuato à queſta sì buona ventura, cioè, che gli haueſſe il Signore dato queſta pace, e per dar guſto à Sua Maeſtà, & imitarlo in qualche coſa del molto, che egli fece per noi, ſe n'andò in paeſe de' Mori à cambiarſi ſchiauo per vn figliuolo d'vna vedoua, che andò à lui piena di lagrime; & hauete letto il buon ſucceſſo, e l'acquiſto, con che ritornò.

Et hora à tempi noſtri hò io conoſciuta vna perſona, e voi altre l'hauete veduta, la quale venne à viſitarmi, che la muoueua il Signore con carità sì grande, che le coſtò molte lagrime il poter andar à cambiarſi per vno ſchiauo. Egli conferì queſto fatto meco (era de gli Scalzi del Beato Padre Fra Pietro d'Alcantara) dicendomi, che doppo molte opportune preghiere n'hauea ottenuta licenza dal ſuo Generale: ma arriuato già dodeci miglia vicino ad Algeri, mentre andaua à compire il ſuo deſiderio, il Signore lo chiamò a ſe, e ſicuramente, che n'hebbe buõ premio. Ma quante diſcrete perſone vi furono, che gli diceuano, che era ſuo capriccio, e ſpropoſito? a noi, che non arriuamo ad amar tanto Noſtro Signore, così pare. E che maggiore ſpropoſito di queſto, che ci s'hab-

bia

bia à finire il sonno di questa vita con tanta prudenza humana? Piaccia à Dio, che meritiamo d'entrar in Cielo, ma molto più d'essere del numero di questi, che tanto s'auanzarono in amare Dio.

Vedo ben'io, che fà bisogno di grand'aiuto suo per cose simili, e per questo vi consiglio, figliuole, che sempre con la sposa chiediate questa pace tanto sublime, perche così dominarete questi timorucci del mondo, e con ogni riposo, e quiete farete loro guerra. Non è egli chiaro, che à chi Dio farà sì gran fauore, di vnirsi coll'anima sua con tanta amicitia, che l'hà da lasciare molto ricca de'suoi beni? certamente, che queste cose non possono esser nostre, ma solo il domandare, e desiderare, che ci facci questa gratia, e questo anche col suo aiuto, che nel resto, che cosa hà da potere vn verme? poiche il peccato lo tiene sì auuilito, e miserabile, che c'immaginiamo tutte le virtù tassatamente col nostro basso natural discorso. Che rimedio v'è adunque, figliuole? domandar con la Sposa: mi baci il Signore, &c.

Se vna contadinella si maritasse col Rè, e ne hauesse figliuoli, questi figliuoli non restano di sangue Reale? Sì certo. Hor mentre ad vn'anima fà il Signore sì gran fauore, che tanto strettamente si vnisce con esso lei, che desiderij, che affetti, che figliuoli d'opere heroiche potranno di quì nascere, se non resterà per colpa sua?

Certo, ch'io penso, che se c'accostassimo al Santissimo Sacramento con gran Fede, & amore, bastarebbe vna volta sola per lasciarci ricche, quanto più tante? ma come l'accostarui si pare, che si faccia per solo compimento, di quì è, che ci reca sì poco frutto. O mondo miserabile, che di tal maniera tieni chiusi gli occhi di coloro, che in te viuono, acciò non vedino i tesori, co'quali potrebbono acquistare ricchezze eterne! O Signore del Cielo, e della Terra, com'è possibile, che anco stando in questa vita mortale si possa godere di voi con amicitia tanto particolare? e che tanto chiaramente lo dica lo Spirito Santo in queste parole, e che non lo vogliamo ancora intendere? Con che carezze, e familiarità ragiona la Diuina Maestà coll'anime in questi diuini Cantici? che amorose parole, e detti? che soauità? dourebbe bastare vna sola parola di queste à liquefarci in lui. Siate benedetto, Signore che per conto vostro non perderemo cosa alcuna. Per quante vie, per quali maniere, e modi ci dimostrate l'amore? con trauagli, con tormenti, sopportando ogni dì ingiurie, e perdonando; e non solo con questo, ma anche con certe parole feretrici per l'anima, che vi ama, quali le somministrate in questi Cantici, e le insegnate, che vi dica, che io non sò, come si possino soffrire, se voi non aiutate, acciò le soffrisca; chi le capisce, non come esse meritano, ma conforme alla nostra debolezza.

Adunque, Signor mio, io non vi domando altra cosa in questa vita, *se non che mi baciate col bacio della vostra bocca*: e che sia di maniera, che se ben'io volessi separarmi da questa amicitia, & vnione, non possa. Stia sempre, Signore della mia vita, la mia volontà soggetta à non vscire della vostra, e non vi sia cosa, che m'impedisca. Possa io dire (Dio mio, e gloria mia) che sono migliori le vostre poppe, e più gustose del vino.

ANNOTATIONI sopra questo Capitolo Terzo.

QVesto bacio dichiarò meglio di nessun'altro la Sacratissima Vergine Maria in vna reuelatione à Santa Metilde *lib.* 1. *c.* 24. doue le dice, che la bocca di Dio è la sua Diuina volontà, e quella dell'anima il suo desiderio: e così bacio della bocca di Dio, è la pace, & amor con Dio, e la vera soggettione della nostra volontà à quella di Dio; la quale hauea Christo, quando disse all'Eterno suo Padre, Non si faccia la mia volontà, ma la tua. *Luc.* 22. E la Vergine Maria, quando disse all'Angelo, *Ecce Ancilla Domini, &c. Luc.* 1. E San Paolo, quando cadendo di cauallo, disse: Signore, che volete ch'io facci? *Act.* 9.

E come questa Diuina volontà ci si dichiara ne' comandamenti di Dio, questo bacio è l'istesso, che dice il medesimo Signore nel *cap.* 14. di San Giouanni: Colui, che mi ama, osseruerà i miei comandamenti, &c. e questa è la vera, & essential'vnione dell'anima con Dio. E se bene alcuni (che ciò non intendon bene, e con verità) pensano, che l'

vnio-

vnione conſiſta in ratti,& eſtaſi,&c.non però conſiſte l'vnione in ciò, ma nel vero arrendimento della volontà, con opere, parole,e penſieri,quando l'anima non vuol'vdire ragioni contrarie a quello, che Dio comanda,per molto bene,che appaino; come accade a colui, che ſi cangia pel ſuo amico, che ſtà ſchiauo; & occorſe a San Paolino.

Si come non poſſiamo ſaper di certo, ſe ſtiamo in iſtato di gratia, ò di peccato, così nè meno potiamo ſapere, ſe habbiamo vero amore. Ma però vi ſono alcuni ſegni,& inditij, che l'habbiamo, e fra quelli, che quì ſi pongono, vno è, che l'huomo rimetta qualche coſa di caſa ſua per lo bene dell'anime, come amaua San Paolo, quando diceua: Deſideraua io eſſer'anatema per i miei fratelli, ſcriuendo a'Romani nel cap.9. Percioche come dice la Scrittura, (Eccleſiaſt.9.) Neſſuno sà, ſe è degno d'amore, ò di odio: e chi ſapeſſe; che ama Dio, ſaprà, che è degno d'eſſer'amato, atteſoche, come ne'Prouerbij al capit.8. dice il Signore: Io amo coloro, che amano me. Se quando c'accoſtiamo alla comunione ci diſponeſſimo, & apparecchiaſſimo perfettamente, in vna volta ſolo reſtaremmo arricchiti con queſta vnione,amore,e bacio diuino: poiche come ſi dice nella Meſſa, queſto diuino Sacramento è ſacro conuito, nel quale ſi riceue Chriſto, e ſi fà memoria della ſua Paſſione, e l'anima rimane piena di gratia (e ſe piena di gratia, piena d'amore) e ci ſi dà pegno della beatitudine della gloria.

Come s'acquiſta il vero amor di Dio.

COme dichiara San Dioniſio Areopagita nel lib.*de diuinis nominibus*, l'amor di Dio è fuoco: e ſicome il fuoco naſce da tre cauſe,così l'amor di Dio da tre radici. La prima,dall'oratione,meditatione, e contemplatione nell'anima pura: della maniera,che i raggi del Sole riceuuti, & vniti in vn'occhiale di chriſtallo accendono fuoco. Di queſta radice parla il Real Profeta nel Salmo 88. quando dice: Con la mia meditatione s'accenderà il fuoco. La ſeconda,ſicome vn fuoco s'accende, con vn'altro fuoco,come fà la candela, quando l'accoſtano alla fiamma d'vna candela acceſa: così dall'accoſtarſi l'anima al Santiſſimo Sacramento dell'Altare, comunicandoſi bene; e dall' imitation di Chriſto (che è fuoco abbruciatore, e venne a porre nel mondo fuoco d'amore) s'accende nell'anima il vero amor diuino, & ottiene il bacio della ſpoſa. La terza, ſi come col mouimento, e colpi del focile nella pietra focaia s'accende fuoco, così da gli atti interiori d'amor di Dio naſce, e creſce queſto diuino amore, che queſto volle dire San Luca in quelle parole: Colui,che opera giuſtitia,è accetto a lui.

CAPITOLO IV.

Dell'amor di Dio dolce, ſoaue, e dilettenole, quale naſce dall'habitare Dio nell'anima nell'oratione di quiete, ſignificata con queſte parole, Poppe di Dio.

Meliora ſunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis. Cant.1.

Sono migliori le tue poppe del vino,che danno di ſe fragranza di buoniſſimi odori.

OFigliuole mie, che ſegreti grandi ſono rinchiuſi in queſte parole. Il Signore ce le dia ad intendere,atteſo che difficilmente ſi poſſono ſpiegare. Quando il Signore ſi compiace per ſua miſericordia d'adempire queſta petitione alla ſpoſa,è vna tal'amicitia quella, che incomincia a paſſare coll'anima che ſolo quelle, che l'eſperimentano l'intenderanno. E come dico, hò di eſſa ſcritto a ſufficienza in due libri (quali, ſe piacerà al Signore, vedrete doppo la mia morte) e molto minuta, e diffuſamente, perche credo n'haurete biſogno, e così quà non farò ſe non accennarlo. Non sò ſe affronterò a dirlo con le medeſime parole,con le quali quivi volle il Signore dichiararlo.

Si vniſce vna ſoauità sì grande nell'interiore dell'anima, che ben ſi manifeſta, che noſtro Signore ſe ne ſtà molto da preſſo. Non è queſta vna certa deuotione, che ſuol muouere a molte lagrime, perche queſte, benche cauſino tenerezza, quando ſi piange, ò per la Paſſione del Signore,ò per i noſtri peccati, non però è così grande,come queſta oratione,di cui parlo,e che chiamo di quiete, per lo riposo, che opera in tutte le potenze,che pare, che la perſona tenga Dio molto pronto al voler ſuo. E ben vero,che alcune volte ſi ſente d'altro modo, quando

non iſtà l'anima tanto ingolfata; ma in queſta ſoauità pare, che tutto l'huomo interior, & eſteriore ſi conforti, come ſe gli metteſſero nella midolla dell'anima vna ſoauiſſima ontione a guiſa d'vn grand'odore; & come ſe all'improuiſo entraſſimo in qualche luogo, che ve ne foſſe in gran copia, e non d'vna coſa ſola, ma di molte, nè ſapeſſimo, che coſa ſia, nè di doue eſca quel grand'odore, ma ſolo, che ci penetra in ogni parte. Così pare quì, che queſto amore ſoauiſſimo del noſtro Dio ſe n'entri nell'anima con tanto gran ſoauità, che la contenta, e ſodiſfa, e non può ella capire, che coſa ſia. Queſto è quello, che quà dice la Spoſa al mio propoſito. *Migliori ſono le tue poppe, che rendono di ſe odore, come gli vnguenti ottimi.*

E non capiſce il come, nè per donde entri quel bene, quale non vorrebbe perdere, nè vorrebbe muouerſi, nè pur alzar gli occhi, accioche non ſi partiſſe da lei. E perche altroue hò detto di che maniera l'anima in queſto caſo hà da regolarſi per cauarne frutto, e queſto che hora ſcriuo non è ſe non per darui ad intendere qualche coſa di quello, che vado trattando, non voglio diffondermi più, ma ſolo dirui, che in queſta amicitia già il Signore dimoſtra all'anima, che vuol'egli hauere tanto particolare amicitia ſeco, che non vi ſia coſa diuiſa trà loro due, e quì le vengono comunicate altiſſime verità; percioche queſta luce è tale, che l'accieca, a non poter capire all'hora quello, che è luce; e le fà vedere, & intendere la vanità del mondo; & ancorche non veda bene il maeſtro, che l'inſtruiſce, intende però chiaramente, che ſe ne ſtà ſeco: ma rimane tanto ben ammaeſtrata, e con effetti sì grandi, e fortezza nelle virtù, che dipoi non conoſce ſe medeſima, nè vorrebbe dir, nè far altro, che lodare il Signore; e ſe ne ſtà di modo, quando ſi ritroua in queſto godimento, tanto imbeuerata, & aſſorta, che non pare ſtia in ſe, ma con vna maniera di vbbriachezza diuina, che non sà quello, che vuole, nè quello, che domanda. In ſomma non sà coſa alcuna di ſe ſteſſa, ma non iſtà tanto fuora di ſe, che non intenda qualche coſa di quello, che paſſa.

Egli è ben vero, che quando queſto ricchiſſimo ſpoſo vuol arricchire, & accarezzare maggiormente le anime, le trasforma tanto in ſe medeſimo, che a guiſa di perſona, che dà gran piacere, e contento venga meno, pare all'anima di reſtar ſoſpeſa in quelle diuine braccia, & appoggiata a quel diuino coſtato, & a quelle poppe diuine, e non sà far altro, che godere, cibata con quel latte diuino, col quale la và cibando il ſuo ſpoſo, e migliorandola, per poterla regalare, & accarezzare, e che ogni dì più vadi meritando.

Quando poi ſi ſueglia da quel ſonno, e da quella vbbriachezza celeſtiale, reſta come ammirata, & attonita, e con vn tal ſanto impazzimento, che a me pare poſſa dire queſte parole: *Migliori ſono le tue poppe, che'l vino:* Imperoche quando ſtaua in quella vbbriachezza, le pareua, che non vi foſſe più che ſalire, ma quando poi ſi vidde in più alto grado, e tutta inzuppata, & immerſa in quella immenſa grandezza di Dio, doue ſi vede reſtar più ſoſtentata, delicatamente la comparò alle poppe; onde dice: *Migliori ſono le tue poppe, che'l vino:* Percioche ſi come vn bambino non s'accorge di che maniera egli creſca, nè sà, come latti (come anco ſenza cercar la poppa, nè far coſa alcuna dal canto ſuo molte volte gli mettono il caporello in bocca) così auuiene quì, che totalmente l'anima non sà di ſe ſteſſa, nè ſe opera coſa alcuna, nè come, nè d'onde le venga quel bene sì grande, nè lo può intendere.

Sappiate, che è il maggior bene, che in queſta vita ſi poſſa godere, benche in ſuo paragone s'vniſſero inſieme tutti i diletti, e guſti del mondo. Si vede l'anima nutrita, e migliorata ſenza ſapere, quando lo meritò ammaeſtrata di grandi verità, ſenza vedere il maeſtro, che l'inſtruì, rinforzata nelle virtù, regalata da colui, che tanto bene lo sà, e lo può fare; non sà a chi paragonarlo, ſe non all'amore della madre, la quale grandemente ama il ſuo figliuolo, l'allatta, e l'accarezza.

O figliuole mie, Noſtro Signore vi dia ad intendere, ò per dir meglio, a guſtare (che d'altra maniera non ſi può capire) qual ſia il godimento dell'anime, quando ſtà di queſto modo. Reſtinſi pur da parte quelli del mondo con le loro ricchezze, e ſignorie, con i loro diletti, honori, e viuande, che con tutto queſto godere, benche foſſe ſenza li trauagli, che ſeco apportano (ilche è impoſſibile) non arriueranno in mille anni al contento, che per vn ſol momento hà, e gode vn-

vn'anima, la quale è dal Signore innalzata a queſto ſegno. Se S. Paolo dice, che non ſono condegni tutti i trauagli del mondo per la gloria, che ſperiamo: io dico, che non ſono degni, nè ponno meritare vn'hora di queſta ſodisfattione, che in queſto fatto dà Iddio all'anima, e neſſun godimento, e diletto ſi può paragonare con queſta (a mio parere) ne ſi può meritare vn fauore tanto ſublime da Noſtro Signore, & vna vnione, così ſtretta, & vn amore, che tanto rende capace, e fà conoſcere la baſſezza, e viltà delle coſe del mondo.

Sono vna baia, e di riſo i trauagli del mondo per chi già proua queſto godimento, che ſe anco non poſſono per la mano di Dio, non vogliono coſa alcuna, e ſe ſono di qualche valore, Sua Maeſtà li dà ancora miſurati, con le noſtre forze, poiche noi per eſſere sì miſerabili, e puſillanimi tanto li teniamo. O Chriſtiani, ò figliuole mie, ſuegliamoci vna volta per amor del Signore da queſto ſonno del mondo, e conſideriamo, che'l premio d'amarlo non ſolo ce lo riſerua per l'altra vita, ma in queſta anco comincia a pagarlo. O Gieſù mio chi poteſſe dar ad intendere il guadagno, che ſi troua in rimetterſi nelle braccia di queſto noſtro Dio, e ſtabilir vn'accordo con Sua Maeſtà, che io ſia pel mio amato, & il mio amato per me, ed egli all'hora terrà conto delle coſe mie, & io delle ſue: e non ci amaſſimo noi ſteſſi tanto, che ci acciecaſſimo (come ſi ſuol dire.) Torno, Dio mio, a ſupplicarui del ſangue del voſtro Figliuolo, che mi facciate queſto fauore, che io arriui, che *mi baci col bacio della ſua bocca*, e datemi le voſtre poppe, che ſenza voi, che coſa ſon'io, Signore, ſe mi allontano vn tantino ſolo da Voſtra Maeſtà, doue vado a capitare? O Signor mio, miſericordia mia, e bene mio, che miglior bene deſidero in queſta vita, che ſtar tanto vnita con voi, che non vi ſia diuiſione trà voi, e me? Con queſta compagnia qual coſa ſi può rendere difficile? a qual'impreſa non ſi può mettere vn'anima per voi, hauendomi tanto da preſſo? che vedete Signore in me in che aggradirmi? anzi colpeuoliſſima ſon'io per quello, ch'io non ſeruo, onde vi ſupplico con S. Agoſtino con ogni determinatione, che mi concediate tutto quello, che comandarete, e comandatemi ciò, che vorrete, nè volterò giamai le ſpalle col voſtro aiuto, e fauore.

ANNOTATIONI ſopra queſto Capitolo Quarto.

QVantunque vi ſiano molte maniere di regali, guſti, e dolcezze ſpirituali; la più alta però, & eccellente è quella, che naſce dalla vicinanza di Dio nell'anima, e da vna aſſiſtenza diuina, con cui ſente ſtare lo ſpoſo nel ſuo cuore. Che ſi come la ſomma eccellenza di gaudio, e regalo di ſpirito, fù quella, che riceuè l'Humanità di Criſto, vedendoſi congionta con la Diuinità nell'vnione hipoſtatica; e quella, che ſentì la Vergine Maria, quando riceuè Dio nelle ſue viſcere; e quella, che riceuono i Beati, quando vanno al Cielo, che ſi congiungono con la Diuina eſſenza, mediante il lume di gloria; così il maggior gaudio dell'amore è quello, che naſce da queſta vicinanza, & aſſiſtenza di Chriſto, che ſi chiama *Poppa*. Percioche i penſieri dell'anima ſtanno in Dio, come in ſuo centro, e l'amore ſtà come fuoco nella ſua ſfera, e l'anima ſtà gioioſa, come il bambino, quando ſtà attaccato alle poppe della ſua madre, e col latte di quelle ripoſa tutto gioioſo, (come quando vno ſente qualche grandiſſima fragrantia d'odori, che gli penetra tutte le midolle dello ſpirito.) Queſto latte Diuino nutre, aummenta, e fortifica le virtù heroiche; onde queſt'amor dolce è quello, che Dio dà; e per queſta cauſa doppo del bacio, viene l'anima a queſte poppe.

Et ancorche la Spoſa ne' Cantici dichiari bene queſto punto, nondimeno con più chiarezza lo dice lo Spoſo nel Vangelo di S. Gio: al cap. 2. con queſte parole: *Colui, che mi ama, oſseruerà i miei comandamenti, e mio Padre l'amerà, & io l'amerò* (in queſte parole ſi dichiara il bacio della Spoſa.) Et aggiunge: *E verremo a lui, e faremo habitatione nel ſuo cuore*. Nelle quali ſi dichiara queſt'amor di mammelle, e la ſoauità, dolcezza, regalo, e pienezza, che viene all'anima di ſtar Dio in lei, e di darle a guſtare queſto diuino latte.

Si ritrouano molte maniere di dolcezze, guſti, tenerezza, e regali ſpirituali, che hanno diuerſi nomi: come giubilo, allegrezza ſpirituale, lagrime, deuotione, &c. Ma queſta dolcezza della poppa di Dio è molto differente dall'altre, perche è godimento di pienezza, & abbondanza. Come quando vn

ſoaue odore, ò vntione penetra tutte le midolla dell'anima: e perciò dice, che le poppe danno di ſe ſoauiſſimo odore d'vnguenti: il quale (per molto che vno s'affatichi) non ſarà perfettamente inteſo, ſe non da chi lo proua, ſecondo quello, che dice S. Giouanni nell'Apocaliſſi al c. 2. A chi vincerà la guerra, che ha contra'l ſuo proprio amore, ſoggettandoſi da douero alla volontà di Dio nel bacio dell'amor perfetto, darò la Manna aſcoſa, & vna Gioia ſcritta con tal nome, che neſſuno sà che coſa ſia, ſe non chi la riceue. E veramente è così, che queſt'amor dolce delle poppe di Chriſto, quando Dio dimora nell'anima, è come Manna, che hà ſapore di tutte le dolcezze, e di tutte le virtù, ilche non hanno gli altri regali, e fauori. E per queſta cauſa lo Spoſo compara la Spoſa alla verghetta di fumo fatta di Mirra, & Incenſo, d'ogni ſorte d'odore, perche naſce dalla mortificatione, ſignificata nella Mirra, e dall'Incenſo della vera oratione, e dall'eſercitio di tutte le ſorti di virtù.

Dalla ſoauità, che l'anima riceue con queſte Diuine poppe, le vengono alcune volte ſuenimenti, & rimane ſoſpeſa, e rapita: ma quando ſi ſueglia da queſto ſonno, ſi ritroua tanto arricchita, e con tanta luce (ſenza ſaper come la riceuette) ch'ella ſi ſtupiſce di ſe ſteſſa. Onde in queſta maniera d'amor di Dio ſono tre parti: La prima, la dolcezza delle poppe, che naſce dall'aſſiſtenza dell'anima in Dio, e di quella di Dio nell'anima: La ſeconda, la ſoſpenſione, ò ratto, che ſuol cagionare queſta dolcezza, e ſi chiama vino. La terza è il deſtarſi da queſto ſonno, & imbriachezza, e goder gli effetti di queſto amore, che ſi dice Odori d'vnguenti. Di queſte tre coſe, la prima è buona; la ſeconda, che è il ratto Diuino è migliore, perche è ſegno di eſſer molto grande, e forte lo ſpirito, che Dio quiui comunica: ma la terza è molto miglior di tutte, perche (come hò ſcritto nel mio Dilucidario) meglio è lo ſpirito, che riceue l'anima, quando ſtà ſuegliata, & in ſe, che quando ſtà rapita, & addormentata (ſe arriua a tanto punto, e perfettione d'amor di Dio, ſtando ſuegliata.) Poiche vediamo, che Gieſù Chriſto, e la Vergine Maria, & altri molti Santi, ſenza queſte ſoſpenſioni, rapimenti, & alienationi da' ſenſi, riceuerono altiſſimo ſpirito, e goderono di queſte diuine poppe: e per queſta cauſa ſi dice, che quando danno fragranza d'odori, ſono migliori le poppe, che'l vino.

D'onde ſegue vna gran conſolatione di molte anime, e diſinganno di altre, che come non ſentono in ſe queſti ratti, & eſtaſi, parendo loro, che ſenza eſſi non poſſono arriuare a queſto grado d'amor dolce, viuono grandemente ſconſolate, e procurano di rapirſi: al che non s'arriua per induſtria: & in chi lo procuraſſe, ſuol'eſſer trauaglio pieno d'inganni.

Delli principij, cauſe, e vie per arriuare alle dolcezze, guſti, e regali ſpirituali.

LA ſtrada più certa, che poſſa hauer l'anima per arriuar alla gloria, & alla perfettione in queſta vita, è l'amor di Dio, con croce, e trauagli, che queſto c'inſegnò Chriſto, Luc. 9. dicendo: Chi vorrà venire doppo me, nieghi ſe ſteſſo, e prenda la ſua croce, e mi ſegua, & i guſti, e regali ſpirituali, ò temporali non ſono neceſſarij per la perfettione, anzi queſta Diuina ſapienza non ſi troua nella terra di coloro, che ſoauemente viuono, Iob. 28. ma (come ſiamo deboli) ſogliono le carezze, e fauori ſpirituali accreſcere, e conſeruar in noi il diuino amore, e con queſto fine li poſſiamo deſiderare, chiedere, e procurare. Ma per qual ſtrada gli procuraremo, che ſia più certa, per ottenerli? Non v'è ſtrada più diritta, che quella de' trauagli, afflittioni, tribulationi, perſecutioni, perche queſte roſe naſcono frà le ſpine. E ſicome le api, che feriſcono con i loro aculei, lauorano il miele nelle caſſette: così i nemici, perſeguitando, lauorano nell'anime, che ſoffriſcono le perſecutioni con patienza, la ſoauità dello ſpirito. E queſto volle dire Dauid in quelle parole (parlando de' nemici) mi circondarono come api. Pſal. 137. Onde ſicome non ſi gode la dolcezza del zucchero, la ſoauità del vino, e la piaceuolezza dell'olio, ſenza che le canne, le vue, e l'oliue ſijno acciacate, peſte, oppreſſe, e disfatte nel molino, e tina: così non guſta della dolcezza dell'oratione, ſoauità di ſpirito, e tenerezza di deuotione, chi non ſarà perſeguitato, tribulato, e premuto nel torchio della Croce, e non ſentirà la fragranza de gli odori, e de' diuini vnguenti, che ridondano dalle poppe

di

di Chriſto, chi non paſſerà prima per i trauagli. L'ambra è vomito della balena, il zibetto ſi caua da vn'animale fruſtato, & il muſchio da vn'animaletto come cagnolino, putrefatto ſotto terra: e così quando gli huomini vomitano, sbandiſcono, e cacciano via da ſe il ſeruo di Dio, come ſcorze rifiutate, che dice San Paolo, (1. Cor. 4.) ò lo battono con ſferze di lingue, ò lo vorrebbono veder ſepolto, e fuora del mondo; all'hora ſi gode della ſoauiſſima fragranza delle poppe di Chriſto. Non acquiſterà corona chi non combatterà; (2. Tim. 1.) a chi ſi porterà bene, e coraggioſamente nelle tribulationi, e trauagli, che ſe gli offeriranno, darà Dio come dice S. Giouanni (Ap. 2. & 5.) per premio il mangiar dell'arbore della vita, la Manna aſcoſa, l'acquiſtar potere ſopra le genti, la veſte bianca, la ſtella matutina, eſſer colonna nel tempio del ſuo Dio, e ſeder con eſſo lui nel trono. Onde chi vincerà in queſta battaglia del mondo, ſopportando con patienza le ſue tribulazioni, mangierà con guſto dell'arbore della vita, ſentendo nell'anima ſua il ſapore, che hà Chriſto Crocefiſſo, goderà della manna delle diuine conſolationi, principalmente di quella di pienezza, & abbondanza di ſpirito, coll'aſſiſtenza di Dio nell'anima ſua, che hà ſapore di tutte le dolcezze ſpirituali, hauerà dominio ſopra le genti, perche è gran godimento non temer veruno: ſi veſtirà della veſte bianca di purità, con allegrezza d'vſcire dall'amaritudine del cuore: ſarà colonna nel tempio di Dio, col contento, che naſce dalla fermezza: e ſi porrà a ſedere con lui nel trono ſuo, godendo dell'aſſiſtenza, e preſenza diuina.

Quando vn bambino è perſeguitato, & è fatto piangere, ſe non ſi vuol difendere, volge le ſpalle a' perſecutori, e và con lagrime ne gli occhi a lamentarſi da ſua madre, raccontandole i ſuoi aggrauij, e chiedendo, che lo difenda: la pietoſiſſima madre ſe lo prende in braccio, gli aſciuga le lagrime con le ſue mani, gli dà la poppa; e con la dolcezza del latte il bambino s'addormenta, e ſi dimentica de gli aggrauij, che riceuè. Dell'iſteſſa maniera, quando l'anima, che hà riceuuto ingiurie, & altre perſecutioni, tribulationi, e trauagli, non ſi difende (ſeguendo il conſiglio dell'Apoſtolo, che dice Cariſſimi: non vogliate difenderui, ma date luogo all'ira) e ſe ne và a piangere, & a lamentarſi da Chriſto Crocifiſſo; il pietoſiſſimo Signore, che (come dice Iſaia) ci ama molto più che qualſiuoglia madre, nè tutte le madri inſieme ameranno tanto vn ſol figliuolo, piglia l'anima nelle ſue braccia: perche ella gettò tutti i ſuoi penſieri nel Signore, le aſciuga le lagrime de gli occhi ſuoi, le porge il petto aperto con la lancia, e col ſoauiſſimo latte del ſuo ſangue, riceue così gran guſto, che ſi rimane addormentata in vna ſoauiſſima oratione di quiete, dimenticandoſi di tutti i ſuoi trauagli, e non ſi ricorda di coloro, che la perſeguitauano, ſe non per raccomandarli a Dio, e così per queſta ſtrada delle perſecutioni, e trauagli s'arriua alla dolcezza delle poppe di Chriſto, che dice la Spoſa: ma che trauagli ſijno queſti, e come s'hanno da ſopportare, diremo nel capitolo ſeguente, dichiarando i pomi.

CAPITOLO V.

Dell'amor fermo, ſicuro, e ſtabile, che naſce dal vederſi l'anima riceuuta ſotto la protettione dell'ombra della Diuinità: il che ordinariamente ſuole Dio dare a coloro, che hanno perſeuerato nel ſuo Amore, e patiti trauagli per lui: e del frutto grande, che riſulta da queſto Amore.

Sub vmbra illius, quem deſideraueram, ſedi, & fructus eius dulcis gutturi meo. Cant. 2.

Mi poſi a ſedere ſotto l'umbra di colui, che haueuo deſiderato, & il ſuo frutto è dolce al mio palato.

DImandiamo hora alla Spoſa, e prendiamo documento da queſta benedetta anima accoſtata a queſta bocca diuina, e paſciuta a queſte mammelle celeſtiali, accioche ſappiamo (ſe'l Signore c'innalzi talhora a sì gran fauore) quello, che habbiamo da fare; ò come habbiamo da ſtare, e quello, che habbiamo da dire. Quello, che ella ci dice è: *Mi poſi a ſedere all'ombra di colui, che io haueuo deſiderato, & il ſuo frutto è dolce al mio palato. M'introduſſe il Rè nella Cantina, & ordinò in me la carità.* Dice, mi poſi a ſedere all'ombra di colui, che io haueuo deſiderato.

O Dio mio, quanto queſt'anima ſtà poſta, & infiammata nel medeſimo Sole! Dice, che ſi poſe a ſedere all'ombra di colui, che

haueua desiderato. Lo chiama quì Sole, Arbore, ò Melo; e dice, che'l suo frutto è dolce al suo palato, e gusto.

O anime, che attendete, ò professate oratione, gustate di tutte queste parole. O di qual maniera potiamo considerare Nostro Signore! quante differenze di viuande potiamo far di lui! poiche è manna, che hà sapore conforme al nostro desiderio. O che ombra è questa tanto celeste! e chi saprebbe mai esprimere quello, che di questo fatto gli manifesta il Signore? Mi souuiene a questo proposito quello, che l'Angelo disse alla Sacratissima Vergine nostra Signora: *La virtù dell'Altissimo ti farà ombra.* Sotto qual manto di protettione si deue mirare vn'anima, quando il Signore l'innalza a questa grandezza! Con ragione si può mettere a sedere, & assicurarsi.

Hor notate, che per lo più, e quasi sempre (se non è qualche persona, con la quale voglia il Signore vsare di qualche vocatione particolare, come fece con San Paolo, che lo pose di fatto nell'altezza della Contemplatione, apparendoli, e parlandoli di maniera, che rimase ben eleuato) non così subito dà Iddio queste gratie tanto eminenti, nè fà sì segnalati fauori; ma li comunica solo a persone, che molto si sono affaticate nel suo seruitio, & hanno desiderato il suo amore, e procurato di disporsi per esser accette, e piacere a Sua Maestà in tutte le cose loro, e già stanche per molti anni delle cose del mondo: percioche queste tali si stabiliscono nella verità, nè cercano altroue la loro consolatione, quiete, e riposo, se non doue intendono, che con verità lo possono hauere: si pongono sotto la protettione del Signore, e non vogliono. O come fanno bene a fidarsi di Sua Maestà, che dà ad esse l'adempimento de'loro desiderij: quanto è auuenturata vn'anima, che merita d'arriuare a stare sotto l'ombra sua, anco nelle cose, che quà si possono vedere, che per quello, che l'anima può intendere, è altra cosa (secondo hò io inteso molte volte.) Pare, che ritrouandosi l'anima nel godimento, che s'è detto, si senta stare tutta immersa, e protetta da vn'ombra, à guisa di nuuola, della Diuinità, di doue vengono influenze, e ruggiade tanto dilettenoli, che bene, e con ragione toglie l'affanno, e trauaglio, che le hanno dato le cose del mondo. Sente all'hora vna maniera di riposo, che le porta anco noia l'hauer da respirare: & hà le potenze dell'anima tanto composte, e quiete, che sino ad vn pensiero, quantunque buono, non vorrebbe ammettere la volontà, nè l'ammette per via di cercarlo, ò procurarlo. Non hà bisogno di dar di mano, nè alzarsi (parlo della consideratione) per cosa alcuna, perche raccolto, acconcio, & anche masticato le dà il Signore del frutto del melo, a cui fa comparatione la sua amata, dicendo: *Et il suo frutto è dolce al mio palato:* percioche quì tutto è gustare, senza fatica alcuna delle potenze, di quest'ombra della diuinità, la quale con ragione si chiama ombra, atteso che non la potiamo quì con chiarezza vedere, se non sotto questa nuuola, finche'l Sole risplendente mandi per mezzo dell'amore vna notitia, con cui stà l'anima tanto vnita con Sua Maestà, che non si sà dire, nè è possibile. Io sò, che chi l'haurà prouato, intenderà con quanta verità si può quì dare questo senso a queste parole, che dice la sposa.

A me pare, che lo Spirito santo deu'esser mezzano trà l'anima, e Dio, ed egli è, che la muoue con desiderij tanto ardenti, che la fa accendere del celeste fuoco, che si vicino a lei si troua. O Signore quante quì sono le misericordie, che vsate coll'anima! Siate benedetto, e lodato per sempre, poiche sete sì buon'amante.

O Dio mio, e Creator mio è possibile, che si troui alcuno, che non vi ami? Sarà, perche non merita di conoscerui. O come abbassa i suoi rami quest'arbore diuino, acciò l'anima raccolga i frutti, considerando le sue grandezze, e la moltitudine delle sue misericordie che seco hà vsate, e veda, e goda del frutto, che cauò Giesù Christo Signor Nostro dalla sua Passione, irrigando, & inaffiando quest'arbore col suo sangue pretioso con sì mirabile amore!

ANNOTATIONI sopra questo Capitolo Quinto.

BEllissimi sono i nomi, co'quali lo Spirito Santo chiama il Signore nelle diuine lettere, e di molti di essi scriue San Dionisio Areopagita nel suo libro de *Diuinis nominibus*, & in ciascuno si dichiara vn'eccellenza di Christo, & vn diuerso affetto, con che l'

anima

anima lo può chiamare. Lo chiama *Sole* il Salmo 28. per la luce, e conoscimento, che dà per esser amato. *Oriente* lo chiama il Profeta Zacharia al c. 6. perche da lui ci viene ogni bene. *Agnello* si chiama per la sua mansuetudine. *Leone* per la sua fortezza, &c. Quì si chiama Christo Crocifisso arbore, & arbore melo, per li frutti, che da lui ci vegono, & i principali sono i dodici, come quelli, che dà l'arbore dell' Apocalissi (cap. 21.)

Ombra si chiama la Diuinità, e la protettione, e fauore, che Dio ci fà, e la Fede viua; e perche il conoscimento di lei è oscuro, il Profeta Isaia al cap. 6. lo chiama *Fumo*, dicendo, che rimase tutta la casa piena di fumo, quando vidde Dio eleuato nel trono: e San Dionisio Areopagita, *Silentio ascoso, e luce, che abbaglia*; & il Real Profeta Dauid nel Salmo 19. *Tenebre, doue Dio s'asconde*.

E si deue grandemente notare quello, che quì dice la Santa Madre, che quest'ombra nasce dal Sole: percioche si come il Sole abbaglia, così quando l'anima conosce la grandezza di Dio rimane abbagliata, e come in ombra, e tenebre: della maniera, che restan gli occhi, quando fissamente mirano il Sole. Parimente ombra è la protettione, e fauore, che Dio dà secondo quelle parole del Salmo 16. Proteggimi Signore, sotto l'ombra dell'ali tue: e quelle, che disse l'Angelo alla Vergine: La virtù dell'Altissimo ti farà ombra Luc. 1. percioche quando l'anima arriua a questa maniera d'oratione ferma, e sicura (doppo esser passata pel bacio dell'vnione, e le poppe della dolcezza dell'amore (riceue sì gran frutti da Dio, che sono maggiori di quello, che ella chiedeua, e potea desiderare: e così quest'ombra (sicome nasce dal Sole, che abbaglia) nasce dall'arbore, che protegge, e fà ombra. Lo Spirito santo (che è il mezzano frà Dio, e l'anima) fà che innalzi i suoi desiderij à Dio, il quale le dà più di quello, che desideraua: e per questa causa disse il Signore per San Giouanni al cap. 6. (doppo hauer detto, che quegli, che l'amerà, osseruerà i suoi comandamenti, &c.) queste parole: Lo Spirito santo, che manderà il Padre in mio nome, v'insegnerà, e vi darà tutte le cose, che io hò detto a voi, &c. Siche questo porsi a sedere la Sposa all'ombra, e godere della sicurezza della protettione di Dio, & esercitare con fermezza le virtù, viene dallo Spirito santo. Che sicome l'huomo, che cammina a mezz'estate coll'ardor del Sole, e và molto stanco, quando troua vn'arbore fresco, con qualche fontana fredda, vi si pone à sedere, beue à guisa del ceruo, che dice Dauid nel Salmo 41. che ferito, e perseguitato da'cacciatori desidera le fonti d'acque) si refrigera, riceue protettione, e riposo: così l'anima (hauendo patito molti trauagli, e contradittioni) arriua à quest'ombra del diuino amore, fermo, e sicuro.

Della Magnanimità dello Spirito, e come s'acquista.

CIascuno ama il suo simile (dice lo Spirito santo Eccl. 13.) e come Dio è infinito, immenso, & onnipotente, ama i cuori grandi, e magnanimi, ed è glorificato, quando l'anima sale all'altezza di cuore, & abborrisce, e s'annoia dell'anime pusillanimi, codarde, e vili, e dapoche, le quali non s'arrischiano a domandar molte cose, e grandi, ma si contentano con poco, come se Dio fosse pouero, e non hauesse, che dare, ò auaro, che non volesse far gratie a chi gli le domanda: hauendo in mano sua (come in vero hà) tutti i fini della terra; & essendo (come è) ricco in misericordia. Di quì segue, che l'anima, che da douero ama Dio, e perseuera nell'oratione, non si contenta con meno, che con tre pani, che vuol dire tre tutti; e così desidera, e chiede tre tutti. Il primo, tutto quello, che sarà gloria, & honor di Dio. Il secondo, la saluatione di tutte l'anime create, e da crearsi fino alla fin del mondo. Il terzo, tutte le virtù, e perfettioni, che l'anima propria può hauere, per più piacere à Dio.

Questa grandezza di cuore, e magnanimità di anima nasce da tre principali, il primo è la Fede viua, che per l'oscurità, che ha, si chiama ombra, con la quale l'anima crede fermamente, che Dio è infinito, & onnipotente, e quando in vn'oratione fauorita le scuopre il Signore questa sua grandezza, non si contenta lo spirito con meno, che con li tre pani. Il secondo principio è la vera cõfidanza, e protettione, che sente, vedendosi fauorita, e sotto l'ombra di Christo, e questo nasce dal bacio del vero amore, e dal godere delle poppe della soaue, e dolce, e tene-

ra oratione? Percioche ſicome quando l'inimico và à chieder gratie al Rè, s'accoſta con timore, e chiede, che gli perdoni, parendoli, che ottener queſto perdono è gratia grande: e così non ardiſce à domandar più: ma la Spoſa, che è ben voluta, & amata dal Rè, quando ſi vede nelle ſue braccia, e che'l medeſimo Rè l'inuita à domandare quanto vuole, dicendo: Apri la tua bocca, & io te la riempirò, Pſalm. 8. all'hora chiede i tre pani con magnanimità. Vero è, che al principio è ben entrare all'oratione con quel timore, riconoſcendoci per peccatori, ed inimici, con parerci, che non ci farà poca gratia Dio, ſe otteniamo da lui, che non ci gettino nell'Inferno, fiſſando gli occhi in noi ſteſſi, e nel poco, che meritiamo: che fiſſando gl'occhi nella grandezza di Dio, e nell'infinito amore, che ci porta, andiamo entrando nell'altezza di cuore, come quegli, che chieſe ad Aleſſandro vna caſa, & Aleſſandro gli diede vna Città, dicendo: Tu chiedi da quello, che ſei, & io ti dò da quello, che ſono. Il terzo principio di queſta altezza di cuore è l'vnione, che l'anima della Spoſa ha con Chriſto, che quando ſi mette ad orare (come ella più non viue, ma Chriſto in lei, e lo Spirito chiede per noi, e dentro di noi con gemiti inenarrabili) già all'hora la petitione, che l'anima fa à Dio Padre, le pare, che non eſce ſolamente da lei, ma da Criſto, e dallo Spirito ſanto, dalla Vergine Maria, e da tutti i Santi, & Angeli del Cielo; e che eſſendo quegli, che diede, tanto grato al Padre eterno, qualſiuoglia coſa, che chieda, per grande che ſia, otterrà. Queſto diſſe Noſtro Signore Ioa. 16. con queſte parole: In verità vi dico, che tutto quello, che chiederete al Padre in nome mio, ve lo darà: fin'hora non hauete domandato in mio nome, chiedete, e riceuerete, & il voſtro gaudio ſarà adempito. E queſto chiedere in nome di Chriſto ò chiedere, come ſe chiedeſſe Chriſto in me. Della maniera, che vn Procuratore chiede in nome del ſuo principale; e come in Chriſto ſtà la diuinità di Dio, e le ſue piaghe, e tutta la Corte celeſtiale, con i ſuoi meriti, è grande la bocca, che s'apre nell'anima, per chiedere a Dio coſe grandi: & alcune anime ſentono in certo modo guſto, quando vanno all'oratione, di vederſi ignoranti, deboli, e male, e che ſono niente, percioche all'hora elle veggono, che non poſſono chiedere, nè ottener coſa veruna da Dio, e chiamino Chriſto, che dimandi dentro di loro, e per loro tutto quello, che egli può chiedere: onde (ſenza ſaper come) poſte ſotto queſt'ombra, s'abbaſſa loro il frutto dell'arbore, dolce per lo palato loro, & acquiſtano la magnanimità, e cuor alto.

CAPITOLO VI.

Dell'amor forte di ſoſpenſione, e ratti, nel quale parendo all'anima, che non fà coſa alcuna (ſenza che ella intenda il nome, nè di che maniera) ordina Dio in lei la carità, dandole virtù heroiche con gran profitto del ſuo ſpirito.

Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem. Cant. 2.

M'introduſſe il Rè nella Cantina di vino, & ordinò in me la carità.

HAuea prima detto l'anima, come principiante in riceuere queſti fauori, e gratie, che godeua del mantenimento delle poppe diuine, e che lo Spoſo la ſoſtentaua; hora già ſi troua più creſciuta, & auantaggiata, e la và più habilitando per farle maggiori fauori, la ſoſtenta con mele, e vuole, che vada intendendo quello, in che è obligata a ſeruire, e patire. Nè ſi contenta con ſolo queſto, ma vuol più: coſa in vero marauigliosa, e grandemente da ponderare, che quãdo il Signore vede, che vn'anima è tutta ſua, e che lo ſerue ſenz'altro intereſſe, nè vi ſono coſe, che la muouino per ſua propria vtilità, ma ſolo per quello, che è il ſuo Dio, e per l'amore, che Dio le porta, non ceſſa mai di comunicarſele di molte maniere, e modi, come sà far'egli, che è l'iſteſſa ſapienza. Pareua, che non vi foſſe più che dare, che'l bacio della pace, e quello, che s'è detto dell'ombra, che è più alto fauore, ſe bene rimane mal dichiarato, perche non hò fatto più, che accennarlo: nel libro, che vi hò detto, figliuole, lo trouarete: con molto maggior chiarezza, ſe'l Signore ſarà ſeruito, che eſca à luce. Adunque non potremo noi deſiderare altro più? O Gieſù mio, e quanto ſono i noſtri deſiderij da niente per arriuare, Signore, alle voſtre grandezze! Quanto baſſi reſtaremmo, ſe conforme al noſtro dimandare foſſe il voſtro concedere! Vediamo hora quello, che più oltre la Spoſa dice di queſto.

M'in-

M'introduſſe il Rè nella Cantina di vino.

Standoſene già dunque la Spoſa ſotto l'ombra tanto da lei deſiderata (e ben con ragione) che le reſta da deſiderare, quando è arriuata quì? ſe non è, che non le manchi eternamente quel bene. Pare a lei, che non vi ſia più che deſiderare; ma al noſtro Rè Sacratiſſimo manca ancora molto per dare; non vorrebbe egli mai far' altro, che dare, ſe trouaſſe a chi: e come hò detto, e vorrei dir molto, e deſidero, figliuole, che non vi ſi ſcordi mai, non ſi contenta il Signore con darci così poco, come ſono i noſtri deſiderij. Io l'hò veduto quì in alcune coſe: comincia tal volta vno a domandare al Signore, che gli dia con che meritare, e modo di patir qualche coſa per amor ſuo, non indrizzando la ſua intentione a più di quello, che pare arriuino le ſue forze, e potendo Sua Maeſtà farle creſcere, in pagamento quel pocchetto, a che ſi determinò da ſe, gli manda tanti trauagli, perſecutioni, & infermità, che'l pouer'huomo non sà doue ſi ſia. E occorſo a me ſteſſa, quando ero aſſai giouane, a dire alcune volte: O Signore, non vorrei io tanto: ma mi daua Sua Maeſtà di tal maniera la forza, e la patienza, che anco al preſente reſto marauigliata, come io poteuo ſoffrir tanto, e non haurei cambiato quei patimenti per tutti i teſori del mondo.

Dice la Spoſa: *M'introduſſe il Rè nella cantina di vino*. O quanto riempie quì di gioia queſto nome di Rè potente, & il vedere, che non hà ſuperiore, nè che'l ſuo Regno habbia giamai da finire: e l'anima quando ſtà di queſta maniera, certamente, che non le manca troppo per conoſcere la grandezza di queſto Rè, il quale inſieme l'aſſicura di tutto quello, che è poſſibile in queſta vita mortale.

Dice, *m'introduſſe nella cantina di vino, & ordinò in me la carità*. Di quì conoſco io, che è ſublime la grandezza di queſto fauore: percioche ſicome ſi può dar da bere d'vn vino più, ò meno; e d'vn vino buono, e d'vn' altro migliore; & imbriacare vno più, ò meno: così auuiene in queſti fauori del Signore, che ad vno dà poco vino di deuotione, ad vn'altro più, & vn'altro auantaggia di maniera, che lo comincia a cauar di ſe, e dalla ſua ſenſualità, e di tutte le coſe della terra; ad altri dà fauore, & aiuto grande in ſuo ſeruitio, ad altri dà impeti; ad altri gran carità col proſſimo, di maniera, che vanno in ciò tanto abbeuerati, che non ſentono i trauagli grandi, che quì patiſcono: ma quello, che dice la Spoſa, e molto più, cioè l'introdurla inſieme nella cantina, acciò poſſa di quiui vſcirne ſenza miſura più arricchita.

Pare, che'l Rè non voglia laſciar di darle ogni coſa, ma, che beua, e mangi conforme al ſuo deſiderio, e s'imbriachi bene, beuendo di tutti queſti vini, che ſi trouano nella cantina di Dio, e goda di tutti queſti godimenti; ſi ammiri delle ſue grandezze; non tema di perder la vita, ò di beuer tanto, che ſia ſopra la ſua debolezza naturale: ſe ne muoia pure in queſto Paradiſo di piaceri: benedetta ſimil morte, che di tal maniera dà vita. E veramente così opera, perche ſono tanto grandi le marauiglie, che l'anima intende, che reſta rapita, e fuor di ſe, come ella medeſima ſignifica, dicendo: *Ordinò in me la carità*.

O parole, di cui non dourebbe mai dimenticarſi l'anima così fauorita dal Signore! O ſourano fauore, che non ſi può meritare, ſe'l Signore per queſto effetto non dà talento, e gran capitale. Ben'è vero, che nè anche per amare ſi troua ſueagliata; ma felice ſono, auuenturata imbriachezza, che fà, che lo Spoſo ſuppliſca quello, che l'anima non può, che è il dare vn marauiglioſo ordine, affinche ſtando tutte le potenze morte, ò addormentate, reſti viuo l'amore, e che ſenza intendere come opera, ordini il Signore, che operi tanto marauiglioſamente, che reſti fatta vna coſa ſteſſa col medeſimo Signore dell'amore, che è Dio con vna purità grande, poiche non v'è chi la diſturbi, non ſenſi, non intelletto, non memoria; ma ſolo la volontà è quella, che attende, e opera coll'amore, e merita il libero arbitrio.

Penſauo io hora, ſe vi ſia alcuna differenza trà la volontà, e l'amore, e mi pare, che sì (non sò ſe è ſcioccheria) Parmi, che l'amore ſia come vna ſaetta vibrata dalla volontà, la quale ſe và con tutta la forza, che ella hà, libera da tutte le coſe terrene; & impiegata in Dio ſolo molto da douero, deue ferire Sua Maeſtà, di ſorte, che poſta nel medeſimo Dio, che è amore, di là ſe ne ritorna con grandiſſimi acquiſti, come dirò. Ed è così, perche mi ſono informata da alcune perſone,

ne, le quali il Signore hà eleuate a sì gran fauore nell'oratione, che le fà arriuare questa imbriachezza santa, con vna sospensione, che quantunque si veda, che nell'esteriore non sono in se, interrogate però, che cosa sentano, in nessuna maniera lo sanno dire, nè seppero, nè poterono capire, come quiui operaua l'amore.

Si conoschino bene gli acquisti grandissimi, che caua l'anima di quiui, per gli effetti, e per le virtù, e viua Fede, che le resta, & il disprezzo del mondo, ma come se le diedero questi beni, e quello, che l'anima quiui gode, niente si capisce, & intende, se non è al principio, quando incomincia, perche è grandissima la soauità. Si che rimane chiaro esser così, come dice la Sposa, perche la soauità di Dio quì supplisce per l'anima, ed egli ordina, e dispone, come acquisti gratie sì grandi in quel tempo.

Ma può nascer dubbio, se stando tanto fuori di se, e tanto assorta, che pare non possi operare cosa alcuna per esercitio delle potenze, come può meritare? e dall'altro canto pare, che non sia possibile, che le facci Dio fauore sì grande, perche perda il tempo, e non acquisti cosa alcuna meritando in quella, non è da credere. O segreti Diuini, non occorre quì altro, che darsi per vinto il nostro intelletto, e pensare, che per intendere le grandezze di Dio non può, nè vale cosa alcuna. Quì viene a proposito il ricordarsi di quello, che fece la Vergine nostra Signora, con tutta la sapienza, che hebbe, quando dimandò all'Angelo, in che modo sarà questo, poiche in risponderle: Lo Spirito Santo soprauerrà in te, e la virtù dell'Altissimo ti farà ombra: non si curò più disputare, ma come quella, che haueua gran Fede, e sapienza, intese subito, che interuenendoui queste due cose, non occorreua più sapere, nè dubitare d'altro. Non come alcuni letterati, i quali non guida il Signore per questo modo d'oratione; anzi nè pure sanno tali principij, volendo essi incaminar tutte le cose per sola, e troppa ragione, e tanto alla misura de' loro intelletti, che non pare se non che così le loro lettere habbino da comprendere tutte le grandezze di Dio.

O se imparassero qualche cosa dall'humiltà della Vergine sacratissima. O Signora mia, quanto compitamente si può intendere per mezzo vostro quello, che passa Dio con la Sposa, conforme a quello, che ne' Cantici diuini. E così potrete, figliuole mie, vedere nell'Officio, che recitiamo di Nostra Signora ogni settimana, il molto, che de' Cantici si troua nell'Antifone, e Lettioni. In altre anime ogn'vna lo potrà conoscere, volendo Nostro Signore dargliele ad intendere, che molto chiaramente potrà vedere, se è arriuata a riceuer qualche cosa di questi fauori, simili a questo, che dice la Sposa: *Ordinò in me la carità.*

Ma dichiaramo hora, come stando le anime in questa imbriachezza, e sonno, ordinò Dio in esse la carità, poiche non sanno doue si stettero, nè come con gran tanto sublime si resero grate al Signore, nè ciò, che fecero, atteseche di quello non lo ringratiauano. O anima amata da Dio, non ti affannare, che quando Sua Maestà ti fà arriuare a questo, ti parla tanto vezzosamente, come vedrai, con molte parole, che ne' Sacri Cantici dice alla Sposa; come quando le dice: *Sei tutta bella amica mia*, & altre molte, nelle quali mostra la soddisfattione, che hà di lei; è da credere, che non consentirà, che lo discontenti in tal tempo, ma che l'aiuterà a quello, che ella non saprà, per restar più sodisfatto di lei. La vede alienata, e perduta a se stessa per amarlo, e che la medesima forza dell'amore le hà tolto il discorso dell'intelletto, per poterlo più amare, e potrà soffrire di lasciar di darsi a chi si dà tutta a lui: non lo suol fare Sua Maestà.

Pare a me, che la Diuina Maestà vada quì ponendo smalti sopra quest'oro, che già hà preparato con i suoi doni, per vedere di che peso, e carato è l'amore, che gli porta; e vada in quello facendo lauori di mille maniere, e modi, che solo l'anima, che arriua a questo, potrà dirlo. Quest'anima è l'oro; se ne stà ella in questo tempo senza far mouimento, nè operare da se più di quello, che sarebbe il medesimo oro, ma rassegnata a quello, che di lei vorrà fare il diuino Orefice, e la diuina Speranza, che si contenta di vederla in questo modo (come ve ne sono tanto poche, che con questa forza lo amino) và in quest'oro inserendo, e ponendo molte pietre pretiose, e smalti con mille lauori.

Ma

Ma queſt'anima, che fà in queſto tempo? queſto è quello, che non ſi può capir bene, nè ſaperne più di quello, che dice la Spoſa. *Ordinò in me la carità.* Ella almeno, ſe ama, non sà come, nè intende, che è quello, che ama. Il grandiſſimo amore, che le porta il Rè, che l'hà innalzata a ſtato sì grande, deue hauer congionto ſeco l'amore di queſt'anima di maniera, che l'intelletto non merita d'intenderlo: ma ſe queſti due amori diuentino vno, poſto così veramente, & vnito quello dell'anima con quello di Dio, come lo può arriuare l'intelletto? lo perde di viſta in quel tempo, che non mai dura molto, ma breuemente paſſa: e quiui la ordina Dio di maniera, che sà ben'all'hora piacere a Sua Diuina Maeſtà, & anche doppo, ſenza che l'intelletto lo capiſca, come s'è detto: ma l'intende ben dipoi quando vede queſt' anima ſmaltata, compoſta, & arricchita con gioie, e perle di virtù, che lo rende attonito, e può dire: Chi è coſtei, che è rimaſa com'il Sole? O vero Rè, e quanta ragione hà la Spoſa di metterui queſto nome, poiche in vn momento potete dar ricchezze, e porle in vn'anima, e che ſi godino eternamente! O quanto ordinata laſcia l'amore, queſt'anima.

Io potrei dar di ciò buoni ſegni, perche ne hò veduto alcune. Di vna mi ricordo hora, che in tre giorni le diede il Signore beni, che ſe l'eſperienza di eſſere già alcuni anni, ne' quali la và eſercitando (e ſempre è andata migliorando) non me lo faceſſe credere, non mi parrebbe poſſibile. Ad vn'altra in tre meſi, & ambedue erano giouanette di poca età. Altre hò veduto, che doppo molto tempo ha fatto loro Dio queſto fauore: e come hò detto di queſte due, potrei dire di alcune altre. Hò voluto accennare, e dar queſto auuiſo, perche ſe bene quì hò ſcritto, che ſono poche le anime, a cui ſenz'hauer paſſato prima molti anni di trauaglio faccia il Signore queſte gratie; intendaſi però, che pur ve ne ſono alcune, che non l'hanno paſſati. Non s'hà da metter taſſa ad vn Signore tanto grande, e tanto deſideroſo di far gratie.

Accade (e queſto è quaſi ordinariamente) quando il Signore innalza vn'anima a farle queſte gratie (dico che ſijno gratie di Dio, e non ſijno illuſioni, ò malinconie, ò iſperienze, che fà la medeſima natura, che l'vn, e l'altro il tempo vien a ſcoprire) che reſtano le virtù tanto forti, e l'amore tanto acceſo, che non ſi può coprire, perche ſempre (anche ſenza volerlo) fanno giouamento a qualche anima; onde dice la Spoſa: *Ordinò in me la carità.*

Ed è tanto ordinata, che l'amore, che portaua al mondo, ſe le toglie via; e ſe le conuerte in odio, e quello, che porta a' ſuoi parenti, reſta di maniera, che ſolo gli ama in ordine a Dio; e l'amore, che porta al proſſimo, & a gli ſteſſi nemici, non ſi potrà credere, quanto ſia, ſe non ſi proua. Quello che porta a Dio è molto auantaggiato, e tanto ſenza miſura, che la ſtringe alle volte più di quello, che può ſoffrire il ſuo fiacco naturale, e come vede che già vien meno, e và a morire d'amore, dice: *Soſtentatemi con fiori, datemi forza con mele, perche languiſco d'amore.*

ANNOTATIONI
Sopra il Capitolo Seſto.

CHiama San Giouanni nell'Apocaliſſi al cap. 19. Chriſto Signor Noſtro Rè de i Rè, e Signor de' Signori, perche è tanto ricco nelle miſericordie, e tanto potente, che non contento di dare ad alcune anime il ſuo amor vero, ſoaue, e ſicuro, ſuol'anche dar loro vno ſpirito tanto forte, che non potendo a quello reſiſtere le deboli forze delle potenze naturali, le caua di ſe, e ſenza che elle oprino, poſte ne gli eſtaſi, e ratti, ordina il Signor'in eſſe la carità: e queſt'ordine è principio delle virtù heroiche.

San Pietro, e San Paolo (come ſi dice ne gli Atti de gli Apoſtoli al cap. 8. e 9.) vennero ad hauer ratti, ed eſtaſi; il medeſimo ſi ſcriue di molti altri Santi nelle loro vite. Queſt' eſtaſi, e ratto dichiara aſſai bene la Spoſa, dicendo, che la poſe il Rè nella *Cantina di vino*, percioche quiui le vien dato ſenza taſſa d'ogni ſorte di vino di ſpirito, con cui s'imbriaca, come rimaſo gli Apoſtoli (Act. 1.) quando venne ſopra di loro lo Spirito Santo, dicendo quelli di Gieruſalemme, che erano imbriachi, e dice Dauid (Pſalm. 35.) s'imbriacheranno dall'abbondanza della tua virtù, e darai loro a bere del fiume de' tuoi diletti.

Benche paia, che l'anima non operi, quando ſtà in queſta diuina imbriacchezza, non

però

però mai ſtà occupata in opere più ſublimi, che in quelle che all'hora fà. Percioche ſe bene i ſenſi eſteriori, l'immaginatione, & appetiti ſtanno addormentati, e ſenza far coſa alcuna (come quando San Paolo nel ſuo ratto rimaſe cieco) l'intelletto, e la volontà nondimeno ſtanno operando altiſſimamente. Percioche l'intelletto ſtà intendendo Dio: & attentamente aſcolta quello, che Dio quiui gli parla, e riceue la luce diuina, e conoſce l'ordine della carità, che Dio in quel punto gli moſtra. Vero è, che non opera con diſcorſo, nè meditatione, cercando, e raccogliendo alcune ragioni da altre; ſtà però fiſſamente attendendo. E queſta è la cauſa, perche, alcune volte la Santa Madre Tereſa, & altre perſone ſpirituali dicono, che l'intelletto ſtà ligato, e che non opera: voglion dire, non diſcorre, nè medita, nè opera, come ſuol'operare; quando non v'è ratto. Si come quando vno entra nella ſtanza d'vn pittore, doue ſono eccellenti pitture, và diſcorrendo d'vna in vn'altra, e dicendo di ciaſcuna quello, che gli pare: ma quando arriua ad vn quadro eccellentiſſimo, ſe ne rimane, mirandolo, ſoſpeſo, e con la bocca aperta, ſenza poter parlar coſa veruna, mà al fine lo mira.

La volontà ſtà amando, ma ritenuta in ſolo amare Dio, ſenz'andar facendo diuerſi atti d'amore. Imperoche ſe la volontà non amaſſe, e l'intelletto non attendeſſe, l'anima non meriteria, & il tempo del ratto ſaria tempo perſo, & otioſo. Non v'è miglior eſempio per queſto, che quel bel bambino, che ſtando addormito, la madre gli mette la mammella in bocca. Atteſoche veramente queſto bambino ſucchia, inghiotte, e poppa il latte; benche per iſtar'egli dormendo non sà come. Et anco l'eſempio di quando l'arco ha ſcoccato, e tirato la ſaetta, che ſe bene quella ſaetta eſce dall'arco, quando Eliſeo pone la mano ſopra di Ioas; il medeſimo però Ioas tira, benche la ſaetta eſca dalla mano d'Eliſeo, e di Ioas inſieme, come ſi dice nel quarto de i Rè al cap. 5. così auuiene quando Dio rapiſce la volontà, e l'intelletto; e quantunque l'ordine della carità, che quiui ſe le pone, ſia principalmente da Dio, il libero arbitrio nondimeno opera in quel tempo, riceuendo queſt'ordine.

L'ordine della carità è queſto, il primo grado, amare Dio, e le ſue coſe: il ſecondo, deſiderare la ſaluatione dell'anima ſua propria: il terzo, la ſaluatione dell'anime de' ſuoi proſſimi, benche ſijno infedeli, & inimici: il quarto, la ſua propria vita, e ſalute: il quinto, la vita, e ſalute de'ſuoi fratelli: il ſeſto, l'honor ſuo: il ſettimo, l'honor de' ſuoi proſſimi: l'ottauo, la ſua robba: il nono, la robba de'ſuoi proſſimi, e fratelli; per queſti gradi ſale la carità. Naſce queſt'ordine, che come Dio è infinito, e ſopra ogni coſa, e doppo Dio (come ſi ſuol dire) la carità ben'ordinata comincia da ſe ſteſſo; e come dice il Signore (Matth. 16.) che gioua all'huomo, che guadagni tutto il mondo, ſe l'anima ſua patiſce detrimento? e così procede l'amor dell'anima ſua a quella del proſſimo.

Per non intendere, nè oſſeruare queſt'ordine ſi ſono condannate, e ſi condannano molte anime; percioche alcuni amano più il lor'honore, riputatione, ò robba, che la Fede, la legge, l'honor di Dio, come gli Ateiſti, & i Politici. Altri ingannati coll'amore dell'anime de' proſſimi, ſi mettono a pericolo di perdere le proprie, &c. E così la maggior gratia, che Dio fà all'anime di buono ſpirito (ò ſtijno rapite, ò in oratione deſta, e ſobria) e l'ordinar in eſſa la carità.

Del Raccoglimento interiore; Silentio, attentione; e ratto, ouero ſoſpenſione.

VI ſono molti, che per non intendere i termini, e vocaboli perdono il profitto dello ſpirito loro, e pongono difficoltà nelle dottrine ſpirituali, che leggono. Et officio mio è dichiararli, e cercar'i nomi, co'quali i Dottori, e la Sacra Scrittura chiamano queſte ſpirituali ricchezze, che chi paſſa per eſſe (come la Sãta Madre Tereſa di Gieſù, & altre anime d'oratione) non hauendo lettere, non poſſono, nè ſono obligatea queſto. Lo dico, perche vi ſono quattro coſe nella comunicatione amoroſa dell'anima con Dio. La prima, raccoglimento interiore: La ſeconda, ſilentio di cuore: La terza, attentione dell'anima; La quarta, ſoſpenſione, ò ratto.

Il raccoglimento interiore è; quando l'anima entra dentro di ſe ſteſſa a meditare, contemplare, & amare le coſe diuine. Li due piedi dell'anima ſono intelletto, e volontà, e

tà, e con essi và, & entra dentro di se. Percioche, come dice il Signore (Luc. 17.) Il Regno de' Cieli stà dentro di voi. Onde quando l'anima non considera le cose fuora di se, e nel luogo, doue elle stanno, ma come se stessero dentro di se, all'hora tien' oratione di raccoglimento interiore. Poniamo esempio: Posso contemplare Cristo Crocifisso nel Monte Caluario, ò l'Santissimo Sacramento nell'Altare: ma se lo considero, come se dentro di me stesso io l'hauessi, ò lo vedessi, che se ne stesse in me, senza diuertir l'immaginatione a luoghi di fuora; sarebbe questo raccoglimento, e molto buon modo di contemplare; perche dalla vicinanza, & vnione di Christo coll'anima mia nasce maggior'amor di Dio, e l'anima stà più raccolta. Questo pare, che diede ad intendere, e significò il Real Profeta in quelle parole del Salmo 118. Aprij la mia bocca, & attrassi, (ò posi dentro di me) lo spirito, perche desideraua i tuoi comandamenti: peroche, sicome chi respira, pone dentro di se l'aria, con la quale refrigera il cuore, e genera gli spiriti vitali, che conseruano la vita: così chi mette dentro di se queste considerationi spirituali col raccoglimento interiore, acquista vita di spirito, e gran beni d'oratione.

Silentio interiore si dice, quando l'anima volontariamente tace, e cessa dall'oration vocale, dal discorso dell'intelletto, & indeliberatione della volontà, dall'operationi de' sensi esteriori, e dall'imaginatiua, & appetito: e posta in presenza di Dio, non osa parlare, nè muouersi, nè fare strepito alcuno, per la gran riuerenza, che porta al suo Creatore. Si come i paggi, e seruitori, quando stanno auanti al Rè, che non dicono parola, perche gli portano rispetto. O per causa dell'ammiratione della grandezza, e Maestà Diuina; come occorse alla Regina Saba, (3. Reg. 10.) che ammirata della grandezza del Rè Salomone, rimase in silentio. Parla diuinamente di questo silentio il gran Dionisio Areopagita nel libro della mistica Teologia, e Mercurio Trimegisto nel principio del suo Primandro, e pare, che'l Real Profeta lo dia ad intendere, quando dice: Io ammutij, e mi humiliai, &c. E da questa humiltà, e silentio procedono gran beni nell'anima. Vero è, che nõ stà sempre in poter nostro il quietare, e far tacere le potenze: peroche alcune volte quelli di fuora ci disturbano, la memoria de' negotij, le passioni, e tentationi ci perturbano: & il principale è il non esser assuefatta, & esercitata l'anima in custodir questo silentio. Tutti questi imbrogli, & impedimenti chiama lo Sposo Figliuole di Gierusalemme, quando dice (Cant. 2.) Io vi scongiuro figliuole di Gierusalemme, che non destiate, nè facciate vegliare l'amata mia, che ella voglia: & in dire quella parola, *finche ella voglia*, dà ad intender esser questo il sonno, di cui parliamo, e non il ratto, del quale doppo trattaremo: poiche in questo sonno del silentio interiore hà l'anima libertà per destarsi, quando vorrà, e nel ratto non si sueglia fin che Dio vuole.

Attentione interiore dell'anima è, quando stanno in questo silentio, che habbiamo detto, attende, e pone l'orecchie, e gli occhi in quello, che Dio le parla, accenna, e le dà ad intendere. Sicome quando vn'amico, che stà parlando con vn'altro, doppo hauer detta la sua ragione, aspetta attentamente quello, che l'amico gli risponde, e capisce molto bene le sue parole: & in capire, vdire, & osseruar queste parole interiori, che all'hora Dio ci parla, & in riceuere questa luce, che quiui ci dà, & in ordinare la nostra vita conforme ad essa, consiste il nostro profitto, secondo quelle parole di Dauid (Psalm. 18.) Nel mio cuore io nascosi, Signore, le tue parole, per non peccare contra te. Di questa attentione interiore parla il medesimo Profeta (Psal. 48.) dicendo: Ascolterò quello, che mi parlerà dentro di me il mio Signor Iddio, perche parla pace con i suoi, & in quelli, che si conuertono al cuore. Si deue grandemente notare, che all'hora parla Dio interiormente, quando l'anima stà attenta, e quando si conuerte al cuore, che vuol dire, quando entra dentro di se: e quello, che parla, è pace d'amore, ò viene con pace, riposo, e quiete dell'anima, come l'olio, quando si sparge, che si và dilattando sopra la terra con silentio: e perciò lo chiama la Sposa (Cant. 2.) *Olio sparso*, di doue nasce l'amor dell'anime: percioche l'illusioni, & inganni del demonio vengono con solleuatione, inquietudine, e strepito.

Sospensione, e ratto è, perdere l'anima l'operatione de' sensi, i discorsi dell'intelletto, e volontà, con la violenza, e forza, che

che le cauſa lo ſpirito, che naſce dell'amor forte, & all'hora non iſtà in poter ſuo (benche voglia) il diuertirſi, nè tornar in ſe: ancorche ſtette alcune volte in ſuo potere il diſporſi per riceuere queſta gratia: hò detto alcune volte, perche altre dà Iddio queſto ratto ſenza diſpoſitione, come a San Paolo. (Act. 9.) Non sò dichiarar meglio, che coſa ſia queſta ſoſpenſione, che con le parole della Spoſa, quando dice: *M'introduſſe il Rè nella Cantina del vino:* percioche di due maniere ſi può imbriacar l'anima, quando entra in queſta Cantina (e non v'è coſa più aſſomigliata al ratto, che l'imbriachezza) La prima, quando dal vino, che ſtà bollendo nelle botti della cantina, eſce sì gran tufo, che caua de'ſenſi colui, che v'entra: onde accade entrar l'anima in sì feruoſo amore, che con la forza dello ſpirito, che di quiui eſce, rimane ſenza ſenſo. Queſta maniera d'imbriachezza dichiarò il Patriarca Giob al cap. 32. con queſte diuine parole; Il mio ventre è come il moſto ſenza ſuaporatoio, che rompe le botticelle nuoue. Chiama ventre il libero arbitrio, doue ſi generano, e concepiſcono i buoni concetti, e deſiderij d'amore, come quelli, di cui trattiamo in queſto libro; dice, che ſtà alienato, aſſorto, ſoſpeſo, e rapito, come ſtà quegli, che ſenz'hauer donde reſpirare, hà riceuuto il tufo del moſto, che bolle: dice, che rompe le botticelle nuoue, perche a'nouitij in queſto ſpirito ſuol far perdere la ſalute corporale, e cauſa loro alcune eſteriorità, che non ſono di profitto per l'anima. La ſeconda maniera d'imbriachezza, alienatione, e ratto è, quando entra l'anima in queſta Cantina di vino, che è abbondanza di ſpirito, doue ſenza tazza beue del vino di ſpirito, vno meglio dell'altro, quando vuole, finche cada nella ſoſpenſione: e queſta dichiara quì la Santa Madre Tereſa di Gieſù.

In tutta queſta materia ſi deue molto notare, che'l raccoglimento, ſilentio, & attentione, di cui habbiamo ragionato, ſtanno il poter noſtro, e col fauor della Diuina gratia, (che ſenz'eſſa non poſſiamo coſa alcuna) & è neceſſario, che ci eſercitiamo in queſto, lo deſideriamo, e lo chiediamo a Dio, e ſono affetti molto ſicuri, & vtilima l'imbriachezza della ſoſpenſione, e ratto, non e così ſicura, nè è bene, che la deſideriamo, nè la procuriamo, nè chiediamo a Dio; perche dal procurarla ſogliono naſcere molti inconuenienti. E ben ſi vede, che non è quella, che fà più al propoſito per la noſtra perfettione, e ſaluatione; poiche all'anime molto ſpirituali, quando vanno più approfittare, la toglie Dio, come tolſe alla Santa, e benedetta Madre Tereſa di Gieſù i ratti, alcuni anni prima che moriſſe, benche nella ſua giouentù n'haueſſe hauuti molti.

CAPITOLO VII.

Dell'amor di Dio profitteuole, che è il ſommo grado d'amore, & hà due parti. La prima, quando l'anima per ſuo deſiderio di piacere à Dio (ſenz'altro riſpetto) eſsercita opere grandi di ſuo ſeruitio, principalmente il viuere con purità, glorificar, & adorare Dio, & il zelo di condurre anime de ſuoi proſſimi al Cielo, che ſono tre ſorti di fiori, che domanda la Spoſa. La ſeconda, quando ad imitatione di Chriſto Crocifiſſo (che ſi chiama Melo) domanda, e deſidera, trauagli tribulationi, e perſecutioni; e ſe gli hà, li ſopporta con patienza.

Fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo. *Cant. 2.*

Soſtentatemi con fiori, fortificatemi con mele, perche languiſco d'amore.

O Che linguaggio sì diuino è queſto pel mio propoſito. Come, Spoſa Santa, vi vccide la ſoauità (atteſo che ſecondo hò ſaputo, alcune volte è così eccelliua, che ſtrugge l'anima di maniera, che pare non poſſa più viuere,) e chiamare, e chiedere fiori? che fiori ſono queſti? perche queſto non è il rimedio, ſaluo ſe non li domandate per finir hormai di morire, che veramente non ſi deſidera più altra coſa, quando già l'anima è arriuata quì. Ma non viene al propoſito, perche dice: *Soſtenetemi con fiori*, & il ſoſtenere non mi pare, che ſia chiamar la morte, anzi voler con la vita ſeruir in qualche coſa a chi ella ſi vede tanto obligata. Non penſiate, figliuole, che ſia eſaggeratione, il dire, che languiſce, e muore, poiche (come vi hò detto) così veramente paſſa, che alcune volte opera l'amore con tanta forza, e s'impadroniſce di maniera ſopra tutte le

forze

forze del ſoggetto naturale, che io sò d'vna perſona, che ſtando in ſimil'oratione ſentì cantare vna delicata voce, e certifica, che al ſuo parere, ſe'l canto non ceſſaua, già l'anima ſtaua in punto d'vſcirſene dal corpo per lo gran diletto, e ſoauità, che Noſtro Signore le daua a guſtare; e così Sua Maeſtà vi prouidde, facendo che ceſſaſſe quel canto. Colei, che ſe ne ſtaua in queſta ſoſpenſione, ben poteua morire, ma non dir, che ceſſaſſe, perche tutto il moto eſteriore ſtaua ſenza poter far operation alcuna, nè muouerſi. Conoſceua ben queſto pericolo, in cui ſi vedeua poſta, ma le auueniua come ad vno, che ſe ne ſtà in vn ſogno profondo di coſa penoſa, che vorrebbe vſcirne, e non può parlare, benche voglia. Quà l'anima non vorrebbe vſcir di quiui, nè le ſarebbe penoſo il morire, anzi contento grande, che queſto è quello, che ella deſidera: O che auuenturoſa morte ſarebbe morire per le mani di queſto Signore, e del ſuo diuino amore! E s'alle volte Sua Maeſtà non le deſſe luce per conoſcere, che è bene, che ella viua, e patiſca, non lo potrebbe ſoffrire la debolezza ſua; ſe molto duraſſe quel bene; e così chiede vn'altro bene per vſcir da quello sì grande, che però dice: *Soſtenetemi con fiori.*

D'altro odore, e d'altra ſorte ſono queſti fiori, che quelli, che quà odoriamo. Intendo io quì, che domanda la Spoſa di far opere grandi in ſeruitio di Noſtro Signore, e del proſſimo; e per queſto guſta di perdere quel diletto, e contento, che ſe ben queſti fiori più ſono di vita attiua, che di contemplatiua, e pare, che in ciò perda, le concede ad ogni modo queſta petitione: perche quando l'anima ſi troua in queſto ſtato, non laſcia mai d'operare, onde vanno quaſi vnite Marta, e Maria: percioche nell'attiuo, (che pare eſteriore) opera l'interiore; e quando l'opere attiue eſcono da queſta radice, ſono ammirabili, & odoriferi fiori, perche procedono da queſt'arbore dell'amor di Dio, e ſi fanno per lui ſolo ſenz'alcun'intereſſe proprio, e ſi diffonde l'odore di queſti fiori ad vtilità di molti, & è odore, che dura, e non paſſa preſto, ma fa grand'operatione.

Voglio dichiararmi più, accioche l'intendiate. Predica vno vn Sermone con intentione di giouar all'anime, ma non è tanto ſtaccato da gl'intereſſi humani, che non habbia qualche pretenſione di dar guſto a gli vditori, per acquiſtarſi honore, ò credito, ò perche v'andaſſe il concorſo di qualche canonicato. Così ſono altre coſe, che molti fanno per ſalute del proſſimo, e con buona intentione; ma ſempre ſtanno sù l'auuiſo di non perdere per cauſa loro coſa alcuna, nè dar diſguſto ad altri: ſono talhora perſeguitati, e però vogliono hauer beneuoli, e grati i Rè, e Signori, & il Popolo: caminano con prudenza humana, che tanto il mondo honora, e ſtima (che queſto è la coperta di molte imperfettioni) perche le mettono il nome di diſcrettione, e piaccia a Dio, che ſia tale. Queſti ſeruiranno a Sua Maeſtà, e ſaranno di gran profitto, ma non ſono queſte le opere, che ricerca la ſpoſa, nè li fiori (a mio credere) ma vn'hauer l'occhio puramente all'honor, e gloria di Dio in tutto. Che veramente le anime, le quali Dio innalza a queſto ſtato (come mi fu ſignificato) credo, che non ſi ricordino più di loro ſteſſe, come ſe non vi foſſero, circa di quello, che è conſiderare ſe perderanno, ò guadagneranno; mirano ſolamente a ſeruire, e piacere al Signore. E perche ſanno l'amore, che Dio porta a'ſuoi ſerui, e figliuoli, godono di laſciare il proprio bene, e guſto, per conſolarli, ſeruirli, e dir ad eſſi la verità, acciò l'anime loro s'approfittino: e queſto col miglior termine, che poſſono; nè ſi ricordano (come dico) ſe elle perderanno. Hanno dinanzi a gli occhi il bene, e profitto de' proſſimi, e non altro: per più piacere a Dio ſi dimenticano di loro ſteſſe per quelli, e perdono la vita in queſta petitione; e meſchiate, ed inuolte le loro parole in queſto tanto eminente amor di Dio, ebbre di quel vino celeſtiale non ſi ricordano di ſe, e ſe ſi ricordano, non ſi curano punto di piacere a gli huomini; queſte ſono quelle, che fanno gran frutto, e giouamento.

Mi ſouuiene hora quello, che molte volte hò penſato, cioè, di quella Santa Samaritana, quanto douea eſſer ferita di queſta carità, e quanto ben hauea compreſo nel ſuo cuore le parole del Signore; poichè laſciò l'iſteſſo Signore, acciò lo guadagnaſſero, e ſi valeſſero di lui quei della ſua Terra, certamente che ben eſprime quello, che vado io hora dicendo; & in pagamento di queſta carità ſi

rità sì grande meritò d'esser creduta, e di vedere il gran bene, che fece il Signore a quella Terra. A me pare, che debb'essere vna delle maggiori consolationi, che sijno in questo mondo, vedere alcune anime, che habbino fatto profitto per mezzo nostro. Parmi, che all'hora si mangi il frutto saporito di questi fiori. Auuenturati coloro, a'quali il Signore, fà questi fauori, ò quanto sono obligati a seruirlo. Se n'andaua quella santa donna con questa diuina imbriachezza gridando per le strade: e quel, che mi fà marauigliare, è il vedere, come fù creduta, essendo ella donna (e non douea essere di molta conditione, poiche andaua per acqua) di molta humiltà si, poiche quando il Signore le disse, e scoprì i suoi gran mancamenti, non si tenne per aggrauata, come si vsa hoggi nel mondo (essendo amare, e cattiue da soffrire la verità) anzi gli disse, che douea esser Profeta. E per concluderla, fù talmente creduta, che solo per le sue parole vscì gran gente dalla Città a vedere il Signore.

Così dico, che molti sono di gran profitto, perche doppo l'essere stati trattando con Dio per alcuni anni, per riceuer contenti, e diletti proprij, non vogliono lasciar di seruirlo in cose di trauaglio, benche si disturbino questi diletti, e gusti. Onde torno a dire di questi fiori, & opere grandi prodotte dal arbore di sì feruente amore, che dura il lor odore molto più, & assai più frutto fà vn'anima di queste con le sue parole, & opere, che non molti, che le fanno con la poluere della nostra sensualità, e con qualche interesse proprio.

Di quì nasce la forza per soffrir persecutioni; e questi sono i pomi, ò mele, che appresso dice la Sposa: *Fortificatemi con mele:* datemi, Signor, trauagli, e persecutioni: e veramente li desidera, & anco ne riesce bene, percioche come più non mira il suo contento, ma il gusto di Dio, il suo diletto è imitare in qualche cosa la vita trauagliosissima, che Cristo visse.

Intendo io per lo Melo l'arbore della Croce, perche dice in vn'altro luogo della Cantica: *sotto l'arbore di Melo ti risuscitai:* e l'anima, che sta circondata di croci, e di trauagli, gran soccorso deue sperare. Non istà tanto ordinariamente nel diletto della contemplatione, lo tiene grande nel patire, ma non la consuma, nè fà danno alla virtù naturale, come auuiene, quando è molto ordinaria la sospensione delle potenze nella contemplatione.

Et hà ragione di chieder questo, poiche non sempre hà da essere gustare, e godere, senza seruire, nè affaticarsi in qualche cosa. Io lo considero con auuertenza in alcune persone (che molte non ve ne sono per i nostri peccati) che quanto più auanti si trouano in questa oratione, e fauori di Nostro Signore, tanto più attendono al bene, e salute del prossimo, particolarmente dell'anime; e per cauarne vna da peccato mortale, pare, che metterebbono molte vite, come io dissi da principio.

Chi farà creder questo a coloro, a'quali Nostro Signore incomincia a dar consolationi spirituali; anzi per auuentura parrà loro, che quest'altri menino vna vita mal'approfittata, e che lo starsi eglino nel loro ritiramento godendo di questo, sia quello, che fà al proposito. Credo sia prouidenza del Signore, che questi tali non intendino, doue arriuano quest'altre anime, perche col feruore de' principianti vorrebbono subito far'vn salto fin quiui, e non conuiene loro, perche non sono ancora ben cresciuti, & alleuati, essendo di mistiere, che sijno cibati più giorni col latte, che io dissi da principio. Se ne stijno pure appresso a quelle diuine poppe, che'l Signore haurà pensiero, quando hauranno forze, di porli a maggiori imprese; atteso che all'hora non farebbono il profitto, e giouamento, che pensano, anzi farebbono a se stessi danno. E perche nel libro, che vi hò detto, trouarete vn'anima desiderosa di aiutare altre, & il pericolo, che vi è in vscire auanti del tempo, molto minutamente non lo voglio ridire quì, nè allungarmi più in questo, perche l'intentione mia fù, quando lo cominciai, di darui ad intendere, come vi potrete rallegrare, e dilettare, quando sentirete alcune parole de'sacri Cantici, e pensare (benche sijno al vostro parere oscure) li misterij grandi, che in esse si rinchiudono, & il diffonderui più sarebbe temerità; e piaccia al Signore, che non sia stata temerità quello, che hò detto, benche è stato per obbedire a chi me l'hà comandato.

Del

Del tutto ſia Sua Maeſtà ſeruita, che ſe v'è qui coſa alcuna di buono, già crederete bene, che non è mia, poiche vedono le ſorelle, che ſono in mia compagnia, la fretta, con che hò ſcritto, per le molte occupationi. Prego Sua Maeſtà a farmelo intendere per iſperienza.

Quella a chi parrà di hauere qualche coſa di queſto, nè renda lodi, e gratie al Signore, e gli domandi queſt'vltimo, acciò non ſia per lei ſola il guadagno. Piaccia al Signore di tenerci con la ſua mano, inſegnandoci a ſempre adempire la ſua ſanta volontà. Amen.

ANNOTATIONI
ſopra queſto Capitolo ſettimo.

L'Anima, che ama Dio da douero col bacio della Spoſa, e gode dell'amor dolce delle ſue poppe, e perſeuera ferma, e coſtante ſotto l'ombra della ſua protettione, & ottiene l'amor forte dell'alienatione di ſpirito, entrando nella cantina di vino, ſuol creſcer tanto in lei queſt'affetto, che le finiria la vita, e morirebbe d'amore, ſe non lo temperaſſe con far'opere grandi verſo ſe; verſo Dio, e verſo il proſſimo; e con patir', e deſiderare trauagli, e perſecutioni. Alla glorioſa Santa Metilde (lib. 1. cap. 46.) riuelò la Beatiſſima Vergine Maria, che l'infermità, di cui ella morì, fù impeto d'amor di Dio, e deſiderio di vederſi con Chriſto: che queſta morte deſideraua San Paolo. E la Beata Madre Tereſa di Gieſù riuelò alla Venerabile Madre Caterina di Gieſù, Priora del Monaſtero di Veas, il medeſimo giorno, che ſalì al Cielo, che con vn'impeto d'amor di Dio, & oratione ſe le partì l'anima da coloro. E per queſta cauſa coloro, che deſiderano (per più ſeruire a Dio) conſeruar la vita, per diſtraerſi da queſto impeto, ſoglion perdere fiori, e mele frutti.

Chriſto ſi chiama Nazareno, che vuol dire florido: e come dice Iſaia nel cap. 11. è fiore, che eſce dalla radice di Ieſſe: e così naſcono da Chriſto tre maniere di fiori; alcuni bianchi, che ſono l'opere heroiche, che conſeruano la propria anima in purità, come penitenze, aſprezze, mortificatione, &c. altri turchini, che ſono l'opere, che naſcono dal zelo della ſaluatione dell'anime; & altri roſſi, e vermigli: che ſono quelli della maggior gloria, & honor di Dio, ſebene etiamdio queſti roſſi ſignificano il martirio. E ſi come in queſta ſorte d'amor profitteuole dà Iddio all'anima queſte tre maniere di fiori in queſta vita, così nell'altra la corona con tre ghirlande, ò laureole: alle Vergini di roſe bianche: a' Confeſſori di roſe turchine: & a' Martiri di vermiglie.

Sono alcuni, che non intendono vera, e perfettamente queſta materia dell'amor di Dio, ſtimano più le maniere d'amore con ratto, protettione, e dolcezza, &c. di cui habbiamo ragionato, che non queſta di fior, e mele, che andiamo dicendo, e tengono queſta opinione per tre ragioni. La prima, perche queſt'amor di far'opere è di vita attiua, e gli altri amori ſono di vita contemplatiua, & è migliore la vita contemplatiua, che l'attiua. La ſeconda, perche nell'altre maniere d'amore ſtà l'anima più ſenza pericolo, che in queſta terza, doue s'hà da trattare con huomini per far'in eſſi frutto, conforme a quelle parole di San Matteo al capit. 16. Che gioua all'huomo, che guadagni tutto il mondo, ſe l'anima ſua patiſce detrimento? La terza, perche ſono più ſtimate, e tenute per più ſante l'anime, che Dio conduce per via di ratti, che non quelle, che attendono ad opere di ſaluationi di proſſimi, ò patiſcono trauagli, e perſecutioni.

Coloro, che ciò penſano, s'ingannano; perche queſti fiori, e mele non ſono di pura vita attiua, ma della attiua, e contemplatiua inſieme; e naſcono dall'arbore dell'amor di Dio: & il più perfetto è il contemplar'operando, & oprar con iſpirito contemplando. Non trattiamo quì dell'anime, che non ſono ben fondate nella virtù; e che trattando co i proſſimi, ſi diſtraono, e diſtruggono; ma di quelle, che ſono ben fondate in amor di Dio, e del proſſimo: delle quali dice San Baſilio, che le medeſime opere, che fanno per lo bene de i loro fratelli, aumentano in eſſe l'amor di Dio: ſicome la mano, che vnge l'infermo, rimane ella vnta prima. E ſe gli huomini del mondo fanno più conto, e vanno dietro a quelli, che hanno ratti, viſioni, &c. e non fanno tanto caſo di quelli, che patiſcono, & aiutano il proſſimo, guadagnando anime, non biſogna fare ſtima di queſta ragione; perche ſe a gli huomini, io piaceſſi

dice San Paolo (Galat.7.) non ſarei ſeruo di Chriſto: del quale (benche ſaluò il mondo, e patì trauagli inſopportabili) fecero i Giudei sì poca ſtima, che lo crocifiſſero.

Del Zelo dell'Anime.

SI come diceuano (dichiarando il bacio della ſpoſa) che vi ſono due maniere d'amor di Dio, e pace con Chriſto; vna pace falſa, & l'altra vera: così vi ſono due maniere di zelo di anime; zelo falſo, e zelo vero: il zelo falſo è di quattro ſorti. La prima è del zelo indiſcreto di coloro, che ſenz'hauer talenti, e ſenza prudenza, e ſapienza di Dio ſi vogliono occupare in giouare all'anime de' quali dice l'Apoſtolo (Rom. 10.) zelo hanno, ma non ſecondo, la ſcienza. La ſeconda, del zelo pericoloſo di coloro, che per guadagnar l'altrui anime ſi pongono in pericolo di perdere le proprie, ò di patir detrimento nella loro propria perfettione: de' quali dice il Signore: Che gioua all'huomo, che guadagni tutto il mondo, ſe l'anima ſua patiſce detrimento? La terza è zelo contentioſo: Parla di queſto San Paolo, quando dice: Peroche eſſendo trà voi zelo, e contentione, chiara coſa è, che viuete ſecondo la carne, e ſete huomini, &c. E l'idolo di queſto zelo è quello, di cui dice Ezechiele, che ſtaua alla porta dell'aſſedio di Gieruſalemme diſtrutta. La quarta è del zelo nociuo: quando con titolo di far bene all'anime, & inſegnar loro la dottrina ſi rompe qualche comandamento, ò ſtatuto di Regola, e conſtitutioni, ò precetto di Superiore, e ſi manca all'obligo dello ſtato di ciaſcuno: come ſe la Monaca, ò Religioſo Cartuſiano vſciſſero dalla clauſura, che profeſſano, & altri ſimili a proportione (ſenza di chi la può dar loro) per acquiſtar'anime. Di queſto zelo dice Chriſto Signor Noſtro: Colui che romperà vn de' minimi precetti, & inſegnerà gli huomini, ſarà minimo nel Regno de' Cieli.

Il vero zelo contrario a queſto, è il zelo diſcreto, ſicuro, caritatiuo, & oſſeruante. Queſto hebbe la Beata Madre Teresa di Giesù, e l'inſegnò ne' ſuoi libri, e ſcritti (come ſi raccoglie dall'articolo 79. del rotulo, che mandò il Sommo Pontefice Paolo Quinto per la ſua canonizatione.) Fù il ſuo zelo diſcreto, perche nacque dalla luce dell'oratione, doue s'apprende la diuina prudenza, e ſapienza, non eſſendo la prudenza ſapienza humana a propoſito del zelo vero, poiche è morte, come dice l'Apoſtolo. Queſta ſapienza d'oratione era quella, con cui ella deſideraua la ſalute dell'anime, la conuerſatione de gli Heretici, e peccatori, e pregaua Dio per li miniſtri, che poteuano far frutto nella Chieſa; e s'attriſtaua quando alcuno di loro moriua: e per vent'anni andò fondando Monaſteri, inſegnando la perfettione alle Spoſe di Chriſto, e conuertendo molte anime con le ſue parole, libri, & eſempio; e la conſultaua con gli huomini più dotti, più ſpirituali, e più ſanti, & eſperimentati, che foſſero in Spagna: e così il ſuo zelo fù diſcretto, come comprouato: e con conſiglio d'huomini tanto ſapienti, e diſcreti. Fù il ſuo zelo ſicuro, accompagnato ſempre con riguardo, e conſideratione: perche (come ſi proua nell'Articolo 52.) quando vſciua alle fondationi, caminaua con tanta honeſtà, raccoglimento, e riguardo, come quando ſtaua dentro in Monaſtero. Fù etiamdio il ſuo zelo di carità, e pace, e non contentioſo, perche non mai per far'i Monaſteri, e conuertir'anime diceua male, nè calunniaua i ſuoi proſſimi, fondata nell'amor di Dio, e nell'humiltà, virtù heroiche di lei; Fù parimente il ſuo zelo oſſeruante della legge, poiche non ruppe giamai comandamento, nè precetto de' ſuoi Superiori per attendere a fondationi, nè ad vſcire dal ſuo Monaſtero per giouamento d'anime; atteſo che ſempre vſciua con licenza di chi dar gliele poteua: e quando vna volta le comandò il Generale (ſtando ella nella fondatione di Seuiglia) che ſi riſerraſſe in vn Monaſtero, di doue non vſciſſe più a fondare; & vn Confeſſore le comandò che abbruciaſſe queſto libro ſopra la Cantica, obbedì all'hora all'hora.

E perche ſi vegga con quanta ragione ſi dice, che queſti fiori dell'amor di Dio con zelo dell'anime eccedono l'amor di Dio vnitiuo, fauorito, fermo, e forte, s'auuertiſca, che queſto comandamento del zello dell'anime è fine della legge, e di tutte le perfettioni; percioche è la parte principale della carità del proſſimo; di cui dice l'Apoſtolo: Il fine del precetto è la carità di cuore puro, &c. Et il Rè al Profeta dice: Hò veduto

to il fine d'ogni perfettione, che è quest'amplo comandamento: chiama così il zelo, & amor del prossimo, perche arriua fin'all'amor de gl'inimici. E poiche non v'è cosa più chiara di questo comandamento: *Amerai il tuo prossimo come te stesso:* ed io per me stesso desidero, chiedo, procuro, & esercito la mia saluatione: il desiderare, chiedere, procurare, & esercitarmi nella saluatione de'miei prossimi col zelo dell'anime, è cosa chiarissima esser de' più alti gradi d'amore, che possa essere.

Per questo zelo, che (come dice il Saluator Nostro per bocca di Dauid) gli mangiò le viscere, calò il medesimo Signor dal Cielo per noi huomini, e per nostra salute, e volle morire nella Croce per saluarci. E San Giouanni dice, che colui, che dirà, che ama Dio, qual non vede; e non ama il suo prossimo, che vede, dice vna bugia: non può amar'il prossimo chi lo vede, che cade nella fossa dell'inferno: e non l'aiuta per ritenerlo, che non vi cada: imperoche con questo amore, chi vede cadere nella fossa il bue, ò l'asino del suo prossimo, lo caua fuori benche sia in Sabbato, come dice il Signore. Il zelo frà gli altri beni, che apporta, diuerte dall'impeto dell'oratione, perche l'anima custodisca la sua salute, e vita, per più seruitio di Dio; e per questa causa (senza l'altre molte, che hò dette) chiede la Sposa i fiori del zelo dell'anime.

Hà il vero zelo tre parti. La prima, desiderare, e chiedere, che tutte l'anime del mondo si saluino, e questa possono hauere tutti i Christiani in qualunque stato, che sijno, benche professino clausura, come Cartusiani, e Monache. La seconda, procurar questa saluatione per mezo de' ministri, che la Chiesa tiene a quest'effetto, e questa propriamente appartiene alli Prelati: e quando in essa si trascurano, li riprende Dio per Ezechiele, dicendo: Guai a'Pastori d'Israele, che pascono se stessi, e non hanno pensiero delle loro pecorelle, &c. La terza, esercitar queste conuersioni trattando con anime. Tutte queste tre parti hebbe il zelo della B. M. Teresa di Giesù: ella desideraua, e pregaua Dio con molte lagrime per la saluation dell'anime: procuraua con i ministri, che potea, che s'esercitassero in saluarle; e di persona andaua a fondar Monasteri, scriueua libri, consigliaua, auuertiua, &c.

De' trauagli, e croci dell'Anima, che si chiamano mele, frutti dell'Arbore della Croce.

SI come vi sono due maniere di pace, vna falsa, e l'altra vera; e due maniere di zelo, vero, e falso; così anche vi sono due sorti di trauagli, e croci, alcune vtili, & altre senza frutto. Le croci senza frutto sono di quattro sorti. La prima, quando Dio le dà a' peccatori per pena, e castigo, e come principio d'Inferno, come i dolori d'Antioco, le battiture di Eliodoro, e la mala morte di Giuliano Apostata, &c. La seconda, i trauagli, che l'huomo si prende da se stesso, seguendo i suoi appetiti, come i dolori delle infermità contagiose, che nascono da souerchia sensualità, la pouertà del giuocatore, li timori, l'inquietudini, e ferite di colui, che stà in nemicitia, e fattioni, &c. La terza, i trauagli, che vengono all'anime inconsiderate, quando senza riguardo si pongono elle stesse ne'pericoli; peroche come dice San Giouanni Chrisostomo, chi si mette a nauigare d'Inuerno, non si deue marauigliare, se patisce tempeste. La quarta, i trauagli, che non si sopportano con patienza, e causano nell'anima desperatione, bestemmie, ò qualsiuoglia peccato. Non s'intende, che perda la patienza, chi sente li trauagli, e si lamenta d'essi (che se non si sentissero, non sarebbon croci) come Giob (cap. 3.) che quantunque li sentisse, e si lamentasse, dicendo: Maledetto sia il giorno, in cui io nacqui, &c. in nessuna cosa di queste peccò, nè disse pazzie contra Dio.

Li trauagli con frutto (che sono vere mele della Croce) sono di tre maniere, & in ciascheduna sono quattro sorti, che in tutto fanno dodeci, conforme a i dodeci frutti dell'arbore dell'Apocalissi. Li primi, sono quelli, che l'anima patisce per conseruare in se stessa la purità, e rettitudine, che si possono propriamente chiamare afflittioni corporali, ò tribulationi esteriori: e la prima sorte di questi è quello, che l'anima si piglia da se stessa per far penitenza, come digiuni, cilitij, discipline, asprezze di vestimento, e letto, &c. Il secondo, quelli, che Dio manda, e l'anima sopporta con patienza, come infermità, dolori, debolezze, &c. Il terzo quelli, che prouengono nell'anima da seruir a Dio,

come ſtanchezze, vigilie, &c. Il quarto, quelli, che naſcono dalla pouertà, e neceſſità, e l'anima li ſopporta con patienza, & amore, e gli offeriſce a Dio, come fame, ſete, nudità, freddo, caldo, &c.

Gli trauagli interiori (che con molta proprietà ſi poſſono dire afflittioni, angoſcie, e tribulationi dell'anima) ſono d'altre quattro ſorti. La prima, compaſſione delle pene, dolori, e paſſione di Chriſto, e del molto, che patiſcono i condannati nell'Inferno: e queſti patì la Sacratiſſima Vergine Maria in sì alto grado, che per eſſi meritò più, che i Martiri, che ſoffrirono gran martirij. La ſeconda, impeto della fortezza d'amor di Dio, e ſaluatione dell'anime, che ſtringe tanto, che con ragione chiama il Diuino Spoſo l'amore forte, e come la morte, & il zelo, durò come l'Inferno, e dice, che le ſue lampane ſono come di fuoco, e fiamme, e che neſſun'acqua baſta per eſtinguerle: Queſta pena s'alleggeriſce con gli altri trauagli, e con attendere alla ſaluatione dell'anime. La terza, ſono triſtezze, e timori, tribulationi, ſolitudine, aridità di ſpirito, malinconie, abbandono di Dio, e ſimili anguſtie. Di quelle, che non portano ſeco imperfettione alcuna, patì la Vergine pel ſuo fanciullo ſmarrito, e quando lo laſciò ſepolto: e Giesù Chriſto Signor Noſtro, quando in Croce ſi lamentò, dicendo al ſuo Eterno Padre: *Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato*? La quarta, tentationi del Demonio, e ſuoi mali trattamenti, così interiori, come eſteriori, come quelli, che patì Sant'Antonio; imperoche eſſendo ſtato Chriſto tentato nel deſerto, non hanno da penſare i ſuoi ſeruì, che non hanno eſſi ad eſſer tentati.

Li trauagli, e perſecutioni de gli huomini ſono di altre quattro ſorti. La prima, mormorationi, falſe teſtimonianze, giuditij temerarij, e calunnie, di cui ſi lamentaua il Real Profeta dicendo: Signore libera l'anima mia dalle male lingue, &c. La ſeconda, abbandono, e diſprezzo de gli huomini, che alcune volte (benche ſijno parenti, & amici) s'allontanano, e laſciano patire, ò in vece di conſolare, affliggono, come gli amici di Giob; e quando Chriſto Signor Noſtro ſi vidde abbandonato da' ſuoi Diſcepoli, e dice con Dauid: Cercai chi mi conſolaſſe, e no'l troui. La terza, ingiurie, e male parole, che gli huomini dicono con odio, rancore, & inimicitie, come quelle, che i Fariſei diceuano a Chriſto, chiamandolo ſeduttore, vbbriaco, e beuitor di vino, &c. La quarta, quando arriuano ad offendere co'fatti, ò nella robba, i parenti, ò nella propria perſona, pigliando ardire di porre le mani ſopra la perſona, che perſeguitano; come quello, che patirono i Martiri, e Chriſto Signor Noſtro da' Carnefici, che ardirono di flagellarlo, coronarlo di ſpine, e porlo in Croce.

Sarebbe fare vn lungo proceſſo, ſe io voleſſi raccontare tutti queſti trauagli, che patì la Santa Madre Tereſa di Giesù; poiche non ve n'è ſtato alcuno, che non l'habbia ella guſtato. Le aſprezze della ſua penitenza furon grandi, le infermità, e dolori continui, le ſtanchezze, e vigilie in eſtremo, il freddo, il caldo, e quelle maggiori commodità del corpo, che patì nelle ſue Fondationi, non hanno numero. Ma ſe parliamo delle tribulationi interiori, come della compaſſione, impeti d'amore, timori, non aſſicurandoſi col ſuo ſpirito, e quanto i Demoni la tormentarono, ſarebbe vn non finir mai: nè le mancarono perſecutioni d'huomini, come mormorationi, ingiurie, affronti, & abbandonarla i ſuoi amici, anzi hauerle alcuni poſte le mani addoſſo: ma perche tutto queſto ſi proua ne gli Articoli 65.66.67.68.69. del rotulo della ſua canonizatione, ad eſſi, & a quello, che di ciò ſi ſcriue ne' ſuoi libri, mi rimetto.

E voglio concludere queſto punto delle mele della Croce con accennar i gran beni, e frutti, che ci vengono da' trauagli, e frà tutti i Santi, che diffuſamente ne hanno ſcritto, più aſſai mi piace la dottrina di Sant'Anaſtaſio Niceno nella queſtione 14. e 15. ſopra la Sacra Scrittura, citando Neemeſio Veſcouo Emiſſeno, San Giouanni Chriſoſtomo, Sant'Iſidoro, e quello, che ſcriue Sant'Antonio il Greco, nella ſua Meliſa, doue cita Sant'Ignatio, San Baſilio, San Gregorio Nazianzeno, San Nilo Abbate, e Pittagora, Glaucone, Metrodoro, e Gioſeppe, che da tutti eſſi hò raccolto dodeci frutti de' trauagli.

Purgano l'anima da peccati mortali, da veniali, da imperfettioni, e paſſioni. Cauſano patienza, luce interiore imitation di Chriſto, danno gloria a Dio. Aumentano, e conſer-

ſeruano la gratia, mitigano le pene del purgatorio, temperano gl'impeti dell'amore, e per eſſi s'ottiene maggior gloria in Cielo, la quale Dio ci conceda. Amen.

Epilogo, e recapitulatione di tutta la dottrina dell'Amor di Dio.

EL'Amor di Dio il figlio primogenito della gratia, vita dell'anima, teſoro naſcoſto, pretioſa margarita, olio delle lampane delle Vergini prudenti, miſura della gloria, veſtimento di nozze, oro acceſo, ſcala di Giacob, fine de'comandamenti, ſummità della perfettione, & il primo, e maggiore de' precetti, come dice lo Spirito Santo in molti luoghi. I Santi Dottori li pongono molti nomi: Sant'Agoſtino lo chiama fonte, d'onde ſcaturiſcono tutte le virtù, e perfettioni della conſcienza. San Proſpero Aquitanico, calor naturale, che dà vita all'anima, & il medeſimo dice, che è la liurea de' giuſti, per cui ſi conoſcono, e diſtinguono da' peccatori. San Maſſimo, termine della contemplatione, e d'ogni buon conoſcimento. San Gregorio Nazianzeno lo chiama calamita, che attrae i cuori degli huomini a Dio. San Baſilio, laccio, con che Dio allaccia il cuore della ſua Spoſa con Chriſto. San Doroteo, circolo, il cui centro è Dio, d'onde eſcono tutte le linee de gli atti amoroſi. Caſſiodoro lo chiama fuoco, che s'accende delle legna di tutte le virtù, e buoni deſiderij. San Bernardo dice, che l'amor di Dio è la moneta, che con ſolo eſſa poſſiamo pagar'a Dio tutto quello, che gli dobbiamo, poiche non vuole da noi altra paga, ſe non eſſer amato. Euſebio Emiſſeno la chiama ſtincolo di perfettione verſo Dio, e verſo gli huomini. Lorenzo Giuſtiniano lo compara a i chiodi, con che ſi fabbrica la manſione di Dio.

Tutti queſti nomi, & altri innumerabili hà l'amor di Dio, e del proſſimo: e mi dà guſto il chiamarlo arbore della vita in mezzo del Paradiſo Terreſtre, ò arbore piantato alle correnti del fiume d'acqua viua, in mezzo della Città di Gieruſalemme, che queſto ſenſo ſi può dare a i due luoghi della Geneſi, & Apocaliſſi (ſe bene inueſtigar'i ſenſi della Sacra Scrittura, non è di donne, ne di coloro, che non ſaranno letterati: ma quando Dio li dà gratioſamente, ben ſi poſſono riceuere, e communicare.) Tiene queſt'arbore ſei parti; cioè, radici, tronco, rami, foglie, fiori, e frutti, che ſi dicono mele.

Le radici ſono le virtù, e diſpoſitioni, per doue s'acquiſta la gratia, e l'amore, contrarie alla falſa pace, con che ſi leuano gl'impedimenti, & inciampi di camminar alla perfettione. E quantunque ſijno molte, voglio però raccontarne ſolamente noue. La prima; vera penitenza, e frequenza de'Sacramenti, con che ſi leua il peccato mortale. La ſeconda; oſſeruanza delle leggi, e conſtitutioni Religioſe, che naſce dal rimordimento di conſcienza, contraria alla rilaſſatione. La terza; timor di Dio, che l'anima procura, per non tornar ſubito a cadere ne' peccati, che confeſsò. La quarta; mortificatione di paſſioni, & appetiti, per non far di propoſito peccati veniali. La quinta; riguardo, e ritiramento, con che s'allontana dall'occaſioni. La ſeſta; vero eſame di conſcienza per conoſcere i peccati occulti, ne' quali ſuole ſtar'indurito il cuore. La ſettima; humiltà profonda, con che ſi fugge di piacer a gli huomini. L'ottaua; obbedienza, e ſoggettione alli Superiori, ſeguendo il parer'altrui, e non il proprio. La nona, & vltima; miſericordia, e penſiero de' fratelli d'onde naſce il zelo dell'anime, contraria al diſprezzo della loro ſaluatione.

Il tronco di queſt'arbore è il vero arrendimento della noſtra volontà alla volontà di Dio, che domanda la Spoſa, dicendo: *Oſculetur me oſculo oris ſui*. Mi baci col bacio della ſua bocca: atteſoche queſto bacio è l'vnione di queſte due volontà, che vien da Chriſto, poiche la Spoſa non hà valor naturale per arriuare ad eſſa.

Li rami di queſt'arbore diuino ſi raccolgono da queſte parole, *Sub vmbra illius, quem deſideraueram, ſedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*. Sotto l'ombra di colui, che haueuo deſiderato, mi poſi a ſedere, & il ſuo frutto è dolce pel mio palato. Imperoche ombra, che naſce dal Sole, che abbaglia, ſi chiama il primo ramo, che è la Fede viua: & il ſecondo ramo, è la confidanza vera, che naſce dalla protettione di Dio, che a guiſa d'arbore freſco fà ombra all'anima, che confida in lui. La terza maniera de' rami, ſono gli acceſi deſiderij, li fermi propoſiti, e gli atti interiori, che l'anima continuamente fà

per arriuare al vero amor diuino: e queſto vuol dire, *quem deſideraueram*. Il quarto ramo è la perſeueranza, e coſtanza nell'amore, con che l'anima ſi pone a ſedere ſotto di queſt'arbore, peroche coſtantemente, e di propoſito (e non come finocchio ſaluatico moſſo da ogni vento,) perſeuera nell'amor di Dio. Il quinto ramo è, moſtrar l'amore con opere, che ſono i frutti; poiche come ſi dice l'opere fanno conoſcere il bene; e facendole, creſce l'amore. Il ſeſto è il guſto, e contento, con cui l'anima ſerue a Dio con allegrezza, contrario alla triſtezza, e diſpiacere, che ſentono nel ſeruitio di Dio coloro, che non l'amano da douero. E per queſta cauſa ſi chiama frutto dolce. E ſi come quel palato, che non è ſano, non guſta la dolcezza del buon cibo; così l'anima, che non è pura, non riceue in ſe queſto vero amore, e per queſto riſpetto la purità dell'anima è il ſettimo ramo di queſto diuino arbore.

Le foglie, le quali quantunque non ſijno eſſentiali all'arbore, l'adornano però molto, ſono le gratie date, e dolcezze interiori, che l'anima innamorata riceue, ſignificate nelle poppe dello Spoſo, di cui la Spoſa dice: *Meliora ſunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis*. Sono migliori le tue poppe, che'l vino, le quali danno fragranza di buoniſſimi odori: delle noue gratie *Gratis date* parla la Scrittura diuina, e n'habbiamo ſcritto altroue diffuſamente. Le dolcezze interiori ſono di molte maniere, trà l'altre ſi raccontano i giubili, allegrezza ſpirituale, tenerezze, lagrime dolci, e ſopra tutte loro è la dolcezza di pienezza, che naſce dall'aſſiſtenza di Chriſto nell'anima, dichiarata per le poppe dello Spoſo.

Parimente ſono foglie i ratti, & eſtaſi con alienatione da'ſenſi, che dichiara la Spoſa in queſte parole: *Introduxit me Rex in cellam vinariam:* M'introduſſe il Rè nella cantina di vino, e chiamò tutte queſte coſe foglie, perche nell'inuerno dell'aridità di ſpirito, e tribulatione interiore cadono queſte gratie, e fuori come cadon le foglie dall'arbore, e rimanendo intero l'amor di Dio, rimane intera la gratia.

I fiori di queſto arbore ſono l'opere, e virtù heroiche, che l'anima innamorata hà, & eſercita; così i fiori bianchi, che appartengono al bene della propria conſcienza, come ſono li tre voti religioſi d'obbedienza, caſtità, e pouertà; come anco i roſſi dell'honore, e gloria di Dio, qual ſono l'oration vocale, e mentale, lodi diuine, il ſacrificio; e li turchini del zelo dell'anime, col quale ſi gouernano i ſudditi, e ſi eſercitano le ſette opere di miſericordia corporali, e le ſette ſpirituali; tutti queſti fiori chiede la Spoſa quando dice: *Fulcite me floribus:* ſoſtenetemi con fiori.

Le mele finalmente, che ſono il frutto di queſto diuino arbore ſono li trauagli, l'afflittioni, le tribulationi, e le perſecutioni, che l'anima ſopporta con patienza, quando Dio gliele dà, ò procura alcune di eſſe, per maggiormente ſeruirlo, imitando Criſto nel patire, e di queſte parla la Spoſa, quando dice: *Stipate me malis, quia amore langueo:* fortificatemi con mele, che languiſco d'amore. Dio Signor Noſtro ce lo dia per ſua infinita bontà, e miſericordia. Amen.

SET-

SETTE MEDITATIONI
SOPRA L'ORATIONE DOMINICALE.

Accomodate a i ſette giorni della ſettimana della S. Madre Tereſa di Gieſù, vtiliſſime per l'eſercitio della preſenza di Dio, e facili per mantenerlo in ciaſcuno giorno.

PROEMIO.



Onoſcendo la noſtra conditione il Creator di eſſa, e ſapendo, che per eſſer la capacità dell anima noſtra infinita, ogni giorno domanda coſe nuoue, e non ſi quieta con riceuerne vna ſola, comandò l'iſteſſo Signore nel c. 6. del Leuit. che ciaſcun giorno acciò non ſi eſtingueſſe il fuoco dell' Altare, il Sacerdote haueſſe penſiero con nuoue legna di mantenerlo viuo; per ſignificarne in figura, che noi ogni giorno con nuoue, e viue conſiderationi dobbiamo mantenere il calore della deuotione, acciò non ſi raffreddi, nè ſi perda del tutto. E ſe bene ciò potria parere imperfettione, o nondimeno prouidenza diuina, perche andando l'anima dietro alla ſua natural conditione, vadi ſempre inueſtigando l'infinite perfettioni di Dio, e non ſi contẽti con meno poiche egli ſolo può ſatiare, & empire la ſua capacità. Vna ſol coſa ſi pretende cõ queſte poche meditationi, cioè mantenere il fuoco dell' amor di Dio; però vi biſognano molte legna, & ogni giorno s'hanno da rinouare, perche il calore, & efficacia della noſtra volontà è tale, che ben può conſumare il tutto: anzi, che ogni coſa le par poco ſin tanto, che arriui a nodrirſi di quel medeſimo fuoco (che il ſommo, & infinito bene) il qual ſolo contenta, ſodisfa, e riempie la capacità noſtra. Hor eſſendo l'oration Dominicale vn legno più diſpoſto per mantener viuo queſto fuoco diuino, acciò dalla frequente petitione di quella, non venga la volõtà ad intepidirſi, parmi, che ſarà conforme alla ragione trouar qualche modo, che repetẽdola ogni giorno dia all' intelletto noſtro con nuoue conſiderationi il ſuo rinfreſcamento, & inſieme conſerui, e mãtenga il fuoco, e calore della deuotione nella volõtà. Queſto ſi farà comodamente compartendo le ſette Petitioni per i ſette giorni della ſettimana, a ciaſcun giorno la ſua, con nome, e titolo differẽte, che quadri a quella petitione, alla quale riduciamo tutto ciò, che in quella dimanda pretendiamo, e quanto deſideriamo da Dio ottenere.

Le Petitioni già ſi ſanno. Li titoli, e nomi di Dio ſono queſti: Padre, Rè, Spoſo, Paſtore, Redentore, Medico, e Giudice. Di ſorte; che il Lunedì ſi ſueglia ciaſcuno, dicendo; Padre noſtro, chi ſei ne' Cieli, ſia ſantificato il nome tuo. Il Martedì: Rè noſtro, venga a noi il Regno tuo. Il Mercordì: Spoſo dell' anima mia ſi facci la tua volontà. Il Giouedì: Paſtor noſtro dacci hoggi il noſtro pane cotidiano. Il Venerdì, Redentor noſtro, perdona a noſtri peccati, come noi altri perdoniamo a' noſtri debitori. Il Sabbato; Medico noſtro, non permettere, che cadiamo nella tentatione. La Domenica; Giudice noſtro, liberaci dal male.

MEDITATIONI DI SANTA TERESA DI GIESV'.

PETITIONE PRIMA per il Lunedì.

Padre noſtro, che ſei ne' Cieli ſia ſantificato il nome tuo.

QVantunque il nome di Padre ſia quello, che più quadri a tutte queſte Petitioni, e ne dia maggior confidanza, e per mezzo di eſſo ſi volle obligar' il Signore a darci quel che gli domandiamo; con tutto ciò non fatemo contra la ſua diſpoſitione, & ordine aggiungendo gli titoli, che con tanta verità gli conuengono: tanto più, che con eſſi s'eccita la deuotione, e s'auuiua il fuoco dell'altre del cuor noſtro, con rinouarui le legna; e la noſtra confidanza prende forza conſiderando, che a colui, che è noſtro Padre, ſtanno tanto bene cosi glorioſi titoli, & a noi altri tanto fauoreuoli. Dunque acciò il fuoco habbia il Lunedì legna per conſumare nella ſola conſideratione di queſto nome di Padre, e prima petitione, conſidera, che

ſuo Padre è Dio trino in perſone, & vno in eſſenza, principio, & autore di tutte le coſe, vn'eſſere ſenza principio, che è cauſa, & auttore dell'eſſere di tutte le creature; pel quale ne muouiamo, nel quale viuiamo, & habbiamo l'eſſere, ſoſtentando, e mantenendo il tutto. E doppo conſidera te ſteſſo, che ſei figlio di Padre così potente, che può creare infiniti mondi: tanto ſauio, che li ſaprà gouernar tutti, come gouerna queſto creato, ſenza mancar la ſua Prouidenza a niuna creatura cominciando dal più alto Serafino, fin'al più baſſo vermicello della terra: così buono, che ſenza verun'intereſſe ſtà ſempre comunicandoſi a tutti, ſecondo la capacità di ciaſcuno, e ſpecialmente conſideri l'huomo, e dica; quanto è buono queſto Padre per me, poiche ſi compiacque, ch'io haueſſi l'eſſere, e godeſſi queſta dignità di figlio ſuo, laſciando da parte per crearmi, di creare altri huomini, che ſarebbono ſtati migliori di me; facendo quì ponderatione, quanti meriti di eſſer amato, e ſeruito tal Padre, che per ſola bontà ſua creò per me tutte le coſe, e me ſteſſo, perche lo ſeruiſſi, e godeſſi. In queſta occaſione domanderai per tutti gli huomini luce per conoſcerlo, & amore, con cui l'amino, e lo ringrazijno di tanti beneficij; e che ſijno tutti tanto virtuoſi, e ſanti, che in eſſi riſplenda la imagine di Dio loro Padre, e che ſia anche in tutte le coſe glorificato, e ſantificato il ſuo paterno nome, come nome di Padre, che ha tali figliuoli, che ſi ſomigliano al Padre, che li creò. Da queſto ne ſegue appreſſo (riducendoſi a memoria li molti peccati de gli huomini) vn graue dolore di vedere, che ſia offeſo tanto buon Padre da' ſuoi ingrati figli, & il rallegrarſi di vedere; che vi ſijno nel mondo ſerui di Dio, ne' quali riſplenda la ſantità di ſuo Padre: attriſtandoſi di qualſiuoglia peccato, e mal'eſempio, che vedeſſe; rallegrandoſi inſieme di qualſiuoglia virtù, che in alcuno conoſceſſe, ò vdito haueſſe: ringratiando Dio, che creò i Santi Martiri, i Confeſſori, e le Vergini, che apertamente moſtrarono d'eſſer figli di tal Padre. Appreſſo da queſta conſideratione ne ſegue la confuſion d'hauerlo egli particolarmente offeſo di non hauer fatto ſtima de' ſuoi beneficij, e di tenere così indegnamente il nome di figlio di Dio, atto a generare petti reali, e' generoſi: ponderando quì le conditioni de' Padri, di che maniera amano i loro figli, benche deformi; come li mantengono, quantunque ingrati, come li ſopportino, benche vitioſi; come facilmente ad eſſi perdonino, quando ritornano a caſa loro, & all' obbedienza; come ſtando eſſi affatto ſpenſierati, i Padri accreſcono loro le facoltà, & heredità; Conſiderando come tutte queſte condittioni ſi ritornano in Dio con infinito vantaggio, il che è cauſa, che l'anima s'intenerisca, e prenda ſperanza di nuouo perdono per ſe, e per gli altri, non diſpreggiando veruno, ſapendo, che ha tal Padre, che è comune a gli huomini, & a gli Angioli.

Il giorno, che anderai con queſta Petitione; hai da indrizzare tutte le coſe a queſta conſideratione: per eſempio, ſe mirerai l'imagini di Chriſto, dirai; Queſto è mio Padre; ſe'l Cielo; queſta è la caſa di mio Padre: Se aſcolti qualche lettione, dirai; Queſta è vna lettera, che mi manda mio Padre: Se miri i drappi, che veſti, i cibi, che mangi, ò altra coſa, che ti rallegra, dirai tutto queſto mi viene dalla mano di mio Padre, ſe alcuna coſa ti attriſta, ti dà pena, e trauaglio, tutte le tentationi, & auerſità, dirai, tutto mi viene dalla mano di mio Padre per mio eſercitio, e per mia maggior corona. E così dirai con tutto l'affetto del cuor tuo. Sia ſantificato il tuo ſanto nome.

Con queſta conſideratione, e preſenza di Dio ſi ſforzi l'anima di parer figlia di chi è veramente, & aggradire tanti beneficij, rallegrandoſi ſingolarmente di vederſi figlia di Dio, ſorella di Giesù Chriſto, herede del ſuo Regno, e compagnia nell'heredità coll'iſteſſo Chriſto: e vedendo l'anima, che il Regno di Dio è ſuo, deſidera, che tutti ſiamo ſanti, perche ſi aumentino quei beni, percioche mentre ſaranno maggiori, & in più numero, maggior parte ne le toccherà.

Quì viene molto a propoſito conſiderare quella prima parola, che diſſe Chriſto nella Croce: Padre, perdona loro, perche non ſanno quello, che ſi fanno: atteſoche in quella riſplendono le conditioni delle viſcere paternali di Dio. E quì ſi potranno fare atti d'amore, e carità verſo coloro, che ne hanno ingiuriato: & apparecchiarſi l'huomo per quando maggiormente ſarà ingiuriato. Quì ancora viene molto a propoſito

ſito l'hiſtoria del figliuol Prodigo, doue ſi dipinge più al viuo la pietà paterna verſo d'vn figlio prima perduto, e poi guadagnato; e reſtituito alla ſua primiera dignità.

SECONDA PETITIONE per il Martedì.

Rè noſtro venga à noi il tuo regno.

FAtto la ſera l'eſame di quel, che hà fatto in quel giorno del Lunedì, ſeguiti l'anima d'entrare con ſuo Padre Dio, e domandatogli perdono della fredezza, con che hà tenuto conto del ſuo honore, gloria, e ſantificatione, s'apparecchi pel giorno ſeguente del Martedì per trattarlo in quello come Rè, hauendolo trattato nel paſſato giorno come Padre. E così in iſueglian-doci lo ſaluti, dicendogli: *Rè noſtro venga a noi il tuo Regno.*

Segue molto bene alla paſſata queſta petitione, poiche alli figliuoli ſi deue il Regno paterno; dicendo in queſta guiſa: Se'l mondo, il demonio, e la carne regnano nella terra, regnate voi Rè noſtro in noi altri, e diſtruggete in noi queſti Regni d'Auaritia, di Superbia, e di ſenſualità. In due maniere ſi potrà intendere queſta petitione: ò dimandando al Signore, che ci conceda la poſſeſſione del Regno de'Cieli, la cui proprietà ci ſpetta, come a'figli ſuoi: ò chiedendogli, che egli regni in noi, e che noi ſiamo Regno ſuo. Tutti due queſti ſenſi ſono Cattolici, e conformi alla Sacra Scrittura, e così me l'affermano i Teologi: peroche del primo ſenſo diſſe Chriſto Signor noſtro: *Venite benedetti al Padre mio poſſedete il Regno, che vi fù apparecchiato ſin dal principio del mondo.* E del ſecondo dice San Giouanni, che diranno i Santi nella gloria: *Ne hai redenti Signore col ſangue, e faceſti di noi ſteſſi vn Regno per tuo Padre, e Dio noſtro.* In queſti ſenſi ſi ritroua vn'ammirabile ſottigliezza, ed è, che quando parla Dio con noi altri, che dice, ch'è il Regno noſtro: e quando poi noi altri parliamo con eſſo lui, lo benediciamo, perche ſiamo Regno ſuo; e così andiamo ſcambieuolmente regalandoci, & vſando di queſti vezzi, e corteſie celeſti. Io non sò veramente qual ſia maggior dignità dell'huomo, ò preggiarſi Dio di tener noi per Regno ſuo, e reſtar ſodisfatta Sua Maeſtà con queſta poſſeſſione, eſſendo egli quello, che è; ò veramente voler'egli ſteſſo eſſere Regno noſtro, e darciſi in poſſeſſione: benche per adeſſo più mi ſodisfà l'eſſer noi Regno ſuo, poiche di quì naſce, che egli ſia il Rè noſtro. Diſſe vna volta a Santa Catarina da Siena: Habbi tu penſiero di me, che io haurò penſiero di te: & ad vna certa Religioſa: Habbi tu cura delle coſe mie, che io l'haurò delle tue. Hor dunque teniamo noi penſiero di diuenir tali, che Sua Diuina Maeſtà ſi honori, e ſi pregi di regnare in noi, che egli lo terrà, che noi regniamo in lui. E queſto è il Regno, del quale l'iſteſſo Signore diſſe nel ſuo Vangelo: *Cercate principalmente prima di tutte le coſe il Regno di Dio, e dimenticateui del reſtante, perche ne hà penſiero il voſtro Padre.* Di queſto Regno diſſe parimente San Paolo, *che era gaudio, e pace nello Spirito Santo.*

Conſideriamo dunque quanto ſarà di ragione, che noi ſiamo di quelli, de'quali Dio ſi pregia d'eſſere loro Rè, ed eglino d'eſſere Regno di lui: quanto ſono adorni di virtù, quanto compoſti nelle parole, quanto magnanimi, humili, manſueti, e modeſti nel volto: quanto pentiti ne'loro trauagli, che purità d'anima, che candidezza di penſieri, che amor vicendeuole trà loro, che pace, e tranquillità in tutti i loro mouimenti, quanto ſenza inuidia de gli altri, e quanto deſideroſi del bene di tutti.

Conſideriamo, quel che paſſa ne'buoni vaſſalli verſo il loro Rè, e di quì alzaremo il penſiero al Rè del Cielo, & impareremo, come dobbiamo portarci col noſtro, e che quello, che domandiamo, dicendo: *Venga a noi il tuo Regno.* Tutti viuiamo ſotto vna legge, obligati ad oſſeruarla, aiutandoci l'vn l'altro, e comunicando gli vni le coſe neceſſarie, che all'altro mancano. Siamo obligati a porre le robbe, e le vite pel noſtro Rè, anſioſi di dargli guſto in tutto, ne gli aggrauij noſtri ricorrere a lui per giuſtitia, nelle neceſſità per rimedio; tutti i ſecoli, ciaſcuno ſecondo il talento nella ſua maniera, ſenz'inuidia del compagno; il ſoldato nella guerra, l'officiale nell'officio; il contadino nel ſuo eſercitio, il Gentilhuomo, il Dottore, il Marinaro, e chi non lo conobbe mai procura ſeruirlo, e deſidera vederlo; in fine non v'è perſe-

perſona alcuna,ò nobile,ò plebea ò ricca, ò pouera, ò di qualunque ſtato ſi ſia, che non ſi rallegri, che il Rè habbia amici, e familiari, co'quali ſi conſoli,e ſi ripoſi: e tal volta perche il Rè fauoriſce, e vuol bene ad vn particolare, tutti fanno a gara di ſeruire a queſto tale, l'honorano, e lo riſpettano: Tutti deſiderano, e procurano la pace, e la quiete frà di loro; e che il Rè loro ſia ben ſeruito da tutti. Diſcorriamo adeſſo per queſte conditioni del Regno, & applicandole al noſtro propoſito conoſceremo, che quello, che andiamo domandando a Dio,è, che le ſue leggi ſiano oſſeruate, ed egli ſia ben ſeruito; che i ſuoi vaſſalli viuano in pace, e tranquillità. Domandiamo ancora, che l'anime noſtre, dentro le quali ſtà il Regno di Dio, ſiano talmente compoſte, che meritino d'eſſere Regno ſuo: che la Republica delle noſtre potenze gli ſia molto obbediente; l'intelletto ſtabile nella Fede; la volontà determinata nell'oſſeruanza delle ſue ſante leggi, ancorche le coſtaſſe la vita: le potenze tanto conformi, che non faccino reſiſtenza alla Diuina volontà; le noſtre paſſioni, & affetti tanto pacifici, che non aprino bocca a mormorare, e lamentarſi delli precetti impoſti loro di carità; e tanto ſenza inuidia del ben del proſſimo, che ſe Dio non me ne comunicaſſe tanto, quanto a gli altri, io non ne ſentiſſi pena, anzi più toſto mi rallegraſſi in vedere, che queſto Signore regni nella terra,e nel Cielo: e mi tenga per molto contento di ſeruirlo, come vn'altro miniſtro comunale; e mi tenga per molto ben fauorito, e pagato di ſeruire in qualſiuoglia officio, e coſa in queſto Regno. Finalmente, che egli ſolo ſia ſeruito, obbedito, e che regni dentro di noi,e diſponga di noi, di me in particolare,e di ciaſcheduno,come Rè,e Signore, vniuerſale del tutto.

Tutto quello, che farai, ò vdirai in queſto giorno, ſi hà da riferire a queſta conſideratione di Dio Rè noſtro, come ſi fece della paſſata a Dio come Padre. Quì viene molto a propoſito quel paſſo, quando Pilato doppo l'accuſe date al noſtro Redentore lo cauò fuora alla preſenza del Popolo, coronato di ſpine,con vna canna nella mano per ſcettro, & vna veſte vecchia di porpora, dicendo: *Ecco quì il Rè de'Giudei*. E doppo d'hauerlo tu adorato con ſomma riuerenza, in vece delle beſtemmie, e ſchernimenti, che gli fecero i Soldati, e Giudei,quando lo viddero in quella maniera, farai tù atti di humiltà, con deſiderio, che gli honori, e le lodi del mondo ſijno a noi corona di ſpine.

TERZA PETITIONE per il Mercordì.

Facciaſi la tua volontà, così perfettamente in terra, come nel Cielo.

LA terza petitione è, Facciaſi la tua volontà;deſiderando,che in tutte le coſe ſi adempia la volontà di Dio: anzi domandiamo, che ſi adempia nella terra così perfettamente,come nel Cielo, con amore,e carità. Segue molto bene dopo le due paſſate queſta petitione, poiche è coſa molto giuſta, che ſi adempia in tutto perfettiſſimamente la volontà dell'Eterno Padre da'ſuoi figliuoli, e quella del Rè ſourano da'ſuoi vaſſalli. E per maggiormente deſtarci, accenderci, e conformarci con queſta Diuina volontà,immaginiamoci queſto Padre, e Rè de'Regi, con titolo di ſpoſo amantiſſimo dell'anime noſtre:& a chi con attentione conſidererà queſto nome,& intenderà il regalo,e fauore,che ſotto di quello ſi comprende, ſenza dubbio veruno ſi ſueglieranno nel ſuo cuore incredibili deſiderij di adempire la volontà di quel Signore, che eſſendo Rè della Maeſtà, ſplendor del Padre, abiſſo delle ſue richezze, e pelago di tutta la bellezza, fortiſſimo, potentiſſimo, ſapientiſſimo, & amabiliſſimo, vuol eſſer'amato da noi altri,& amarne egli con amor tanto tenero, come ben ſi dà ad intendere con queſto dolciſſimo nome.

Si pregia molto S. M. di queſto nome, e perciò a Gieruſalemme fornicaria, & adultera, inuitandola a penitenza, la prega, che ritorni a lui, e che lo chiamai Padre,e Spoſo, per darle confidanza, e ſicurezza d'eſſere da lui riceuuta.

In queſto nome ſi ci dimoſtrano tutti i pegni dell'amor tenero, e confidente, il cambio, e l'vgualità della volontà. Dimanda tutto l'amore, tutto il penſiero, e tutto il cuore. Così fece Dio doppo hauer fatto il patto, e la ſcrittura dello ſponſalitio con Iſraele, nel Deuteronomio, doue gli domandò, e comandò, che l'amaſſe con tutto il ſuo cuore,con tutta l'anima,con tutte le ſue forze.

Vegga dunque; quanto accorta, quanto ritirata, & adorna deu'eſſere la Spoſa, che è amata da così gran Rè, e quanto compoſta in tutto l'interiore, & eſteriore ſuo.

Conſideri le gioie, e gli ornamenti, co' quali queſto Spoſo dolciſſimo ſuol'adornare le ſue Spoſe, e procuri di diſporre l'anima ſua per meritarli, che al ſicuro non laſcierà pouera, nè ſconcia: e gli domandi quelle gioie, che più aggradiſcono a Sua Diuina Maeſtà. Pongaſi a ſuoi piedi con humiltà, che qualche volta ſi degnerà queſto Signore di ſolleuarla con celeſte clemenza, e riceuerla nelle ſue braccia, come fece il Rè Aſſuero con la Regina Eſter.

Potrà conſiderare la pouertà della dote, che ſeco porta per queſto ſponſalitio, e la ricchezza grande della dote dello Spoſo; e come per virtù del ſuo ſangue comprò dal ſuo Padre l'anime noſtre per farle ſue ſpoſe eſſendo di prima ſchiaue di Satanaſſo:) e conſideri ancora, come per queſta cauſa con molta ragione ſi può chiamare Spoſo di ſangue, il quale ſponſalitio ſi fece nel Batteſimo, doue ne diede la ſua Fede coll'altre virtù, e doni, che ſono l'ornamento dell'anime noſtre. E come tutti i beni di Dio ſon fatti noſtri per mezzo di queſto ſponſalitio, e tutti i noſtri trauagli, e tormenti ſono di queſto dolciſſimo Spoſo, che tal cambio fece egli con noi altri; dando a noi i ſuoi beni, e pigliando per ſe i noſtri mali. Chi ciò conſidererà, con che dolore vedrà offenderlo, e con che allegrezza ſeruirlo? Chi potrà ſenza compaſſione veder tale Spoſo ad vna colonna ſtrettamente legato, e battuto? e nella Croce inchiodato, e poſto nel Sepolcro, ſenza che ſe gli rompa il cuore per dolore? e dell'altra parte chi potrà vederlo trionfante, riſuſcitato, e glorioſo, ſenza ſentirne incomparabile allegrezza?

In queſto giorno tornerà bene conſiderarlo nell'Orto, proſtrato dinanzi al ſuo eterno Padre, ſudando ſangue, & offerendoſi a lui con perfettiſſima reſignatione: gli dica: Non ſi faccia la mia volontà, Signore, ma la tua. Gli atti di queſto giorno hanno da eſſere di gran mortificatione, contradicendo alla ſua propria volontà, e rinouando i tre voti della Religione, tenendoſi per molto contento d'hauerli fatti; e d'hauerlo per iſpoſo, e renouato, e conſumato queſto ſponſalitio nella Religione. E quelli che non ſono Religioſi, hanno da rouinare ancora i loro buoni proponimenti, fedeltà, e parole tante volte date ad vno Spoſo di tal autorità.

QVARTA PETITIONE per il Giouedì.

Dacci hoggi il noſtro pane d'ogni giorno.

LA quarta petitione è: Dacci hoggi il noſtro pane coridiano. Al Giouedì quadra molto bene queſta petitione col titolo di Paſtore, a chi appartiene di paſcere la ſua gregge, con darne il pane d'ogni giorno. E perche al Padre, al Rè, & allo Spoſo molto ben quadra l'eſſere Paſtore; per ragion naturale li potremo dire noi altri ſuoi figliuoli, vaſſalli, e ſpoſe, che ne mantenghi, e ne paſca con quei cibi, che a S. M. & alla noſtra grandezza (poiche ſiamo ſuoi figliuoli) conuengono. E perciò non gli diciamo, che ci preſti, ma che ne dij queſto pane; non già di altri, ma noſtro; poiche ſe ſiamo ſuoi figliuoli, noſtri ancora ſono i beni di noſtro Padre.

Non mi poſſo perſuadere, che in queſta petitione dimandiamo coſa temporale per ſoſtentamento della vita corporale, ma coſa ſpirituale per ſoſtentamento dell'anima: poiche di ſette petitioni, che facciamo, le tre prime appartengono a Dio; la ſantificatione del ſuo nome; il ſuo Regno; e l'adempimento della ſua diuina volontà. E delle quattro, che facciamo per noi altri, queſta è la prima, nella quale particolarmente domandiamo, che ci perdoni i peccati; ne liberi dalle tentationi; e da ogni male. Dunque queſt'vna coſa ſola, che dimandiamo a noſtro Padre, che ci dia, non ha da eſſere di coſa temporale pel corpo: tanto più, che a figliuoli di tal padre non iſtà bene, nè conuiene il domandar coſe tanto baſſe, e comunali, che le ſuol dare alle creature inferiori, & a gli huomini, ſenza ch'eſſi le domandino. E ſpecialmente facendoci S. M. auuiſati, che quando gli domandiamo, procuriamo prima le coſe del Regno ſuo, che è quello, che tocca all'anime noſtre; che del reſtante ha Sua Maeſtà penſiero. E queſto volle dichiarare per S. Matteo, inſegnandoci a domandare queſt'iſteſſo pane: *Il pane noſtro ſoprasoſtantiale dateci hoggi.* Domãdaſi dun-

dunque in queſta petitione il pane della dottrina Euangelica, le virtù, & il Santiſſimo Sacramento: e finalmente tutto quello, che mantiene, e conforta l'anime noſtre, per ſoſtegno della vita ſpirituale.

Conſideriamo dunque queſto ſourano Padre, Rè, e Spoſo, come Paſtore, coll'iſteſſe conditioni de gli altri Paſtori; ma con tanto vantaggio, quanto egli ſteſſo ſe lo dà nell'Euangelio, quando dice; Io ſono il buon Paſtore, che pongo la mia vita per le mie pecorelle, e così vedremo con quanta eminenza ſi trouano in Chriſto le conditioni de gli eccellenti, & ottimi Paſtori, de'quali fà mentione la Diuina Scrittura in perſona di Dauid, e di Giacob. Di Dauid dice, che eſſendo giouanetto lottaua con gli Orſi, e Leoni, e gli ſmaſcellaua, e sbranaua, per difender da quelli vn agnellino. Di Giacob dice, che non furono mai le ſue pecorelle, nè le capre, che guardò ſterili; nè mai mangiò montone, nè caſtrato, nè capretto del ſuo gregge; nè laſciò mai di pagare al Padrone qualſiuoglia animale, che del ſuo gregge, ò haueſſe mangiato il lupo, ò rubbato il ladrone; di giorno ſopportaua il caldo, e di notte il gelo; e che non dormiua di notte, nè ripoſaua di giorno, per dar buon conto del gregge al ſuo padrone Laban.

Di quà facil coſa ſarà innalzar la conſideratione, & applicar queſte conditioni al noſtro Diuino Paſtore, che con tanto ſuo diſpendio sbranò il Leone infernale per togliergli la preda di bocca. Quando mai pecorella fù ſterile in ſua mano? con che penſiero le cuſtodiſce? quando perdonò a trauaglio proprio colui, che poſe la vita per quelle? le pecorelle, che ſi hauea mangiato il lupo infernale, egli le pagò col proprio ſangue. Non ſi fà egli mai capitale del frutto, che ſi caua da quelle; tutto quanto guadagna, è per loro medeſime; e quello, che caua da loro, già ce l'hà dato inſieme con tutti i ſuoi beni. E tanto amoroſo delle ſue pecorelle, che per vna, che li morì, ſi veſtì della ſua iſteſſa pelle, per iſpauentare l'altre coll'habito di Maeſtà. Chi potrà eſaggerare i paſti della celeſte dottrina, con che le paſce? la gratia delle virtù, con che le fortifica? la virtù de'Sacramenti, con che le mantiene? ſe la pecorella ſi deſuia pel vietato cammino, procura impedirla, e ridurla col dolce fiſchio della ſua ſanta inſpiratione: ſe non ſi riduce col bene, la ſpinge con la verga di qualche tribulatione di tal ſorte, che la ſpaventi, ma non la feriſchi, od vccida: le pecorelle forti và mantenendo, ò le fà camminare: le deboli aſpetta con patienza: le inferme le cura, e quelle, che non poſſono caminare, ſe le pone ſopra le ſpalle, ſopportando le loro fiacchezze. Quando poi doppo la paſtura ripoſano, e ruminano il cibo, e quello, che hanno appreſo della dottrina Euangelica, egli le vaglia: e ſedendoſi in mezzo di eſſe, con la ſoauità delle ſue conſolationi fà loro muſica nell'anime, in quella maniera appunto, che fà il Paſtore col flauto alle ſue pecorelle. Nell'inuerno procura loro i luoghi caldi, e coperti, doue ſi ripoſino da i loro trauagli: le rende accorte dall'herbe velenoſe, auuiſandole, che non ſi ponghino nell'occaſioni: le conduce per foreſte, e per i prati de' ſuoi conſegli molto ſicure, ancorche tal volta vadino per luoghi poluoroſi, e per turbini, & alle volte per balze, e precipitij, ma quanto all'acque ſempre le mena alle più chiare, e dolci, peroche queſte ſignificano la dottrina, laquale ſempre hà da eſſere chiara, e vera.

Vidde San Giouanni queſto Diuino Paſtore come Agnello in mezzo delle ſue pecorelle, reggendole, e guidandole per i più freſchi, & ameni giardini; le conduceua a'fonti dell'acque della vita: ò che dolce coſa è vedere il Paſtore diuenuto Agnello! Paſtor'è, perche paſce; & Agnello, perche è il paſto medeſimo: è Paſtore, perche mantiene; & è Agnello, perche è il cibo ſteſſo: Paſtore, perche nudriſce pecorelle; & Agnello, perche nacque di quelle. Quando dunque gli domandiamo, che ci dia il pane cotidiano, ò ſopraſoſtantiale, è vn dire, che il Paſtore ſia noſtro cibo, e noſtro mantenimento.

Piacemi tal'hora conſiderarlo, come ſi preſentò vna volta ad vna ſua ſerua in habito di paſtore con vn belliſſimo volto appoggiato ſopra la Croce, come ſopra la verga paſtorale, chiamando alcune delle ſue pecorelle, & ad altre fiſchiando. Ma molto più ſoaue coſa è cõſiderarlo, e rimirarlo inchiodato nell'iſteſſa Croce, come Agnello arroſtito, ſtagionato, & accomodato per noſtro cibo, e regalo, e guſto. Dolce coſa è vederlo

portar

portar la Croce ſopra le ſpalle, come agnelline, e vederlo portar la pecora ſmarrita ſopra le ſue ſpalle. Come Paſtore ci protegge, e riceue nelle ſue viſcere, e ci laſcia entrar'in quelle per le porte delle ſue piaghe: E come agnellino ſi naſconde, e racchiude dentro le noſtre. Conſideriamo, quanto vantaggioſe, quanto graſſe, e quanto ſicure camminano le pecorelle, che vanno vicino al Paſtore, e procuriamo non allontanarci dal noſtro, nè perderlo di viſta: perche le pecorelle, che ſtanno vicine al lor Paſtore, ſono ſempre più accarezzate, e più regalate, e ſempre dà loro qualche bocconcino più particolare di quello, che egli ſteſſo mangia. Se auuiene, che'l Paſtore ſi naſconda, ò dorma, la pecorella non s'allontana da quel luogo, finche, ò la pecorella lo veda, ò ſi deſti il Paſtore, ò ella medeſima balando con perſeueranza lo ſueglia: & all' hora con nuoui regali vien da quello accarezzata.

Conſideri ſe ſteſſa l'anima poſta in vna ſolitudine, e ſenza trouar la ſtrada in mezzo di tenebre, & oſcurità, circondata da'Lupi, da Leoni, & Orſi, ſenza aiuto dal Cielo, nè dalla terra, ma ſolamente le reſti l'aiuto di queſto ſuo Paſtore, che la difenda, e guidi. Di queſta maniera ci vediamo molte volte trà oſcure tenebre circondati dall'ambitione, dell'amor proprio, e da tanti nemici viſibili, & inuiſibili, doue non v'è altro rimedio, nè refugio, ſe non chiamare quel Diuino Paſtore, che ſolo nè può liberare da quei trauagli.

In queſto giorno s'hà da conſiderare il Miſtero del Santiſſimo Sacramento, l'eccellenza di queſto cibo, che è l'iſteſſa ſoſtanza del Padre, del quale (magnificando queſto fauore fatto da Dio a gli huomini) dice il Santo Rè Dauid, che ci ſatia il Signore della midolla dell'iſteſſe viſcere di Dio.

Maggior fù queſta gratia, che il farſi Dio huomo; poiche nell'Incarnatione non deificò più che l'anima ſua, e la ſua carne ſantiſſima, vnendola con la ſua perſona: ma in queſto Sacramento volle Dio deificare tutti gli huomini, i quali molto meglio ſi mantengono con quei cibi, co'quali s'alleuarono da bambini. E perche noi ſiamo nel batteſimo generati dell'iſteſſo Dio, volle eſſer'egli ſteſſo il noſtro mantenimento, conforme alla dignità, che ne diede de' figli.

Si hà da conſiderare l'amore, col quale ſi dona, poiche comanda, che tutti lo mangino ſotto pena della vita: e ſapendo Sua Maeſtà, che molti l'haueuano da mangiare in peccato mortale; con tutto ciò è così vehemente, & efficace l'amore, che ne porta, che per godere dell'amore, col quale i ſuoi amici lo mangino, rompe, e ſupera le difficultà, e ſopporta tante ingiurie de' nemici. E per moſtrare maggiormente a noi queſto amore, volle conſecrare, & inſtituire queſto cibo Diuino nel tempo appunto, che ſtaua per morire per noi altri: E con iſtare realmente la ſua carne, e ſangue pretioſo in qualſiuoglia di quelle ſpetie, volle, che ſi conſecraſſe ciaſcuna materia ſeparatamente, perche in queſta ſeparatione, e diuiſione ne moſtraſſe, che tante volte, ſe foſſe neceſſario, morirebbe per gli huomini, quante volte ſi conſacra, e quante Meſſe ſi dicono giornalmente in Chieſa Santa.

Queſto amore, con che ci ſi dona, e l'artificio, che in queſto miſtero vsò l'amor Diuino, è ineffabile; perciocche eſſendo vero, che non ſi poſſono vnir due coſe ſenza vn mezzo vnitiuo, che coſa fece l'amore per vnirſi coll'huomo? preſe la carne della noſtra mortalità, vnendola a ſe ſteſſo nell'eſſere perſonale della vita di Dio, e così deificata ce la torna a dar'in cibo, per vnirne a ſe ſteſſo per mezzo noſtro.

Queſto amore è quello, che dimanda il Signore, che noi quì conſideriamo, quando ci comunichiamo, e quì deuono eſſer'indrizzati tutti i noſtri penſieri, e queſt'amore vuol, che teniamo dinanzi a gli occhi, e queſta gratitudine dimanda da noi, quando ci comanda, che comunicandoci ci ricordiamo, che morì per noi. E ben ſi vede la voglia, con la quale ci ſi dona; poiche chiama queſto cibo, *Panem cotidianum;* e vuole, che glielo domandiamo ogni giorno. Conſideri hor l'huomo, che purità, e virtù hanno d'hauere coloro, che in queſto Diuino cibo lo mangiano.

Deſiderando vna ſua gran ſerua comunicarſi ogni giorno, le moſtrò il Signore vn belliſſimo globo, ò palla di criſtallo, e le diſſe: *Quando ſtarai così pura, come queſto criſtallo, lo potrai fare:* con tutto ciò ſubito le diede licenza di farlo. In queſto giorno ſi

potrà

potrà conſiderare quella parola, che diſſe ſtando in Croce: *Sitio:* e l'amara beuanda di fiele, & aceto, che gli diedero: E paragonar la ſoauità, e dolcezza, con la quale il Signore ne mantiene, e ci dà a bere, coll' amarezza, con la quale noi altri corriſpondiamo alla ſua ſete, & a ſuoi ſanti deſiderij.

QVINTA PETITIONE per il Venerdì.

Perdonaci i noſtri peccati, ſicome noi perdoniamo a i noſtri debitori.

PEr il Venerdì viene molto bene a propoſito la quinta Petitione, che dice: *Perdonaci li noſtri peccati, come noi li perdoniamo a' noſtri debitori;* inſieme col titolo di Redentore: perche, come dice S. Paolo, il Figlio di Dio fù fatto noſtro Redentore, & riſcato de' noſtri peccati col ſuo ſangue: egli è quello, che ne hà liberati dal potere di Satanaſſo, a cui ſtauamo ſoggetti; e ne preparò il Regno de' figli di Dio, e ne fece Regno ſuo, & l'habbiamo in lui la noſtra redentione, cioè il perdono de' noſtri peccati, & il prezzo, che ſi diede per lo riſcatto di quelli.

Tutti i beni, che poſſiamo deſiderare per noi, ſi comprendono nella paſſata Petitione; e tutti i mali, da' quali poſſiamo eſſere liberati, ſi contengono nelle tre ſeguenti petitioni: e la prima è queſta: Perdonaci Signore ciò, che ti dobbiamo per quello, che tu ſei, che ſei Dio, Signor vniuerſale: e quel tanto, che ti dobbiamo per i beneficij riceuuti: e queſto di che ti ſiamo debitori per le noſtre colpe. E queſto perdono ſia, Signore, come noi perdoniamo a coloro, che ci offendono, che ſono noſtri debitori. E perche parerà ad alcuno, che queſto perdono ſarebbe molto limitato, ſe foſſe conforme a quello, con che noi altri perdoniamo; ſi deue auuertir, che ciò in due maniere ſi può intendere: la prima, che dobbiamo imaginarci, che ſempre, che diciamo queſt'oratione, la diciamo in compagnia di Chriſto Noſtro Signore che ſtà ſempre al noſtro lato, quando facciamo oratione, & in ſuo nome domandiamo, e diciamo *Padre noſtro*, eſſendo ciò così, molto compito ſarà il perdono; poiche così compitamente lo pagò l'iſteſſo Figlio di Dio per gli huomini: Mà però ben ſi potrà ancora intendere con quel rigore, che ſuonano le parole, domandando a Dio, che ci perdoni, come noi altri perdoniamo: perciochè di ciaſcun'huomo, che fà oratione, ſi preſume, che habbia perdonato di tutto cuore a' ſuoi offenſori; e nella medeſima maniera di domandare diamo ad intendere, e notifichiamo a noi ſteſſi il modo, col quale habbiamo da domandare, e come dobbiamo accoſtarci a Dio. Perche ſe noi non hauremo perdonato, diamo contro noi ſteſſi la ſentenza, che non meritiamo il perdono. Diſſe il Sauio, come è poſſibile, che l'huomo non perdoni al ſuo fratello, e poi domandi perdono a Dio: Chi deſidera vendicarſi, Dio piglierà la vendetta contra di lui, e mirerà a' ſuoi peccati ſenza ſperanza di remiſſione.

La materia di queſta petitione è generaliſſima, & abbraccia infinite coſe, perche i debiti ſono ſenza conto, e numero; la Redentione copioſiſſima, & il prezzo del perdono infinito, che è la Morte, e Paſſione di Chriſto. Quì s'hanno da ridurre, ò rappreſentare alla memoria i proprij peccati, e quelli di tutto il mondo: la grauezza d'vn peccato mortale, che per eſſer offeſa contra Dio non puol'eſſere da altra perſona nè ſodisfatto, nè pagato: la ſodisfattione di tante offeſe fatte contra sì grande, & infinita Maeſtà, e Bontà. Siamo debitori a Dio d'amore, di timore, e di ſomma riuerenza, per eſſer quello, che è; gli ſiamo anco debitori dell'offeſe, che in pagamento di queſto commettiamo: e da tutti queſti debiti gli domandiamo, che ne liberi, quando gli diciamo, che ne perdoni i noſtri debiti. Nell'eſecutione di queſt'opera ſtanno ripoſte tutte le ſue ricchezze, e tutta la noſtra buona ſorte; poiche egli è l'offeſo, il Redentore, & il riſcatto.

Per queſto giorno non è neceſſario apportar nè luogo, nè paſſo particolare della ſua Paſſione, perche tutta quella opera della noſtra Redentione, la quale ben ſi sà, eſſendo beniſſimo dichiarata, e ſpecificata in tanti eccellenti libri (come a' giorni noſtri godiamo.) Con tutto ciò non voglio laſciare di dire vna coſa, che ſarà molto al propoſito, ed è molto a guſto del Signor Iddio; come egli ſteſſo lo ſignificò ad vna ſua ſerua. Le apparue Chriſto Crocefiſſo, e le diſſe: che gli leuaſſe via i chiodi, co' quali lo teneuano inchio-

chiodato tutti gli huomini; e queſti ſono: *Diſamore alla mia bontà, e bellezza: Ingratitudine, e dimenticanza d'miei beneficij: e durezza alle mie inſpirationi.* Ma quando poi m'haurai leuato queſti tre chiodi, mi reſto inchiodato con altri tre, che ſono: *Amore infinito: Gratitudine per i beni, che per mio mezzo, e cagione vi dà mio Padre: E tenerezza di viſcere per riceuerui dentro.*

In queſto giorno ſi deue oſſeruare gran ſilentio, e fare qualche particolare aſprezza, e mortificatione; e ricordarci de' Santi noſtri deuoti, per l'interceſſione de' quali impetraremo il perdono, che domandiamo a Dio. In queſto giorno ancora sì ha da fare particolar'oratione per coloro, che ſtanno in peccato mortale, per gli inimici, e per quelli, che ci hanno fatto qualche aggrauio.

SESTA PETITIONE per il Sabbato.

E non ci laſciar cadere in tentatione.

COme, che i noſtri nemici ſono tali, e tanto importuni, ſempre ci riducono, e pongono in qualche ſtretto pericolo; eſſendo la noſtra fiacchezza tanto grande, ſiamo molto facili a cadere, ſe'l Signore tutto potente non ci aiuta: Per tanto è neceſſario, che ſiamo perſeueranti in domandar fauore a queſto Diuino Medico, acciò non permetta, che ſiamo vinti dalle tentationi preſenti, e future, nè torniamo a cadere ne' peccati paſſati.

Non gli domandiamo, che non permetta, che ſiamo tentati, ma che non ſiamo vinti dalle tẽtationi; poiche la tentatione (eſſendo ſuperata co'l ſuo fauore, e noſtra volontà) è per gloria ſua, e corona noſtra. E per ciò comanda S.D.M. che la domandiamo cõ queſte parole: *Non c'indurre in tentatione:* acciò intendiamo, che l'eſſere tentati è permiſſione ſua, e l'eſſere da quella ſuperati, e vinti, è per la noſtra fiacchezza, e la vittoria è ſua.

Conſideriamo dunque quì, come è ſoda verità, che tutti ſiamo deboli, infermi, e impiagati; così perche l'habbiamo per heredità di noſtri Padri, come anco perche noi ſteſſi co' noſtri peccati, e mali coſtumi paſſati ci ſiamo più debilitati, e piagati da capo a piedi; e preſentandoci in queſta maniera dinanzi a queſto medico celeſte, ſupplichiamolo, che non ci laſci cadere nella tentatione, ſoſtentandoci con la ſua potente mano, e non laſciandoci ſenza cura, & aiuto.

Queſto titolo di Medico è molto grato a Sua Diuina Maeſtà, è queſto fù l'officio, che venendo in queſto mondo maggiormente eſercitò, curando infermi d'infermità corporali incurabili, e l'anime ne'vitij inueccchiate; onde egli iſteſſo ſi poſe queſto nome, quando diſſe: *Non hanno i ſani biſogno di Medici, ma ben sì gli infermi.* Queſto officio eſercitò Sua Diuina Maeſtà coll'huomo, comprandoſi al Samaritano, che con olio, e vino curò colui, che i ladroni haueuano ſpogliato, ferito, e laſciato mezzo morto. Sono vna coſa ſteſſa, Medico, e Redentore, ſolamente differiſcono, che Redentore hà relatione alli peccati paſſati, come dice S. Paolo, & il Medico a curar le piaghe, & infermità preſenti, e tutte le coſe future.

Conſideriamo la conditione de' Medici della terra, che non viſitano, ſe non ſono chiamati, e più viſitano coloro, da' quali ſono meglio pagati, e non i più biſognoſi. Eſaggeranno le infermità, e molte volte le vanno trattenendo, per trarne maggior guadagno. Gouernano, e curano i poueri per relatione, & i ricchi con la preſenza: nè per gli vni, nè per gli altri pongono di caſa, e borſa propria le medicine, le quali ſono di gran coſto, e ſalute, e le cure ſono poi molto incerte. O Medico celeſte, che in neſſuna di queſte coſe t'aſſomigli a quelli della terra, ſaluo che nel nome. Voi viſitate ſenza eſſer chiamato, e con maggior guſto i poueri, che i ricchi; tutti curate con la preſenza; non aſpettate altro, ſe non, che l'infermo ſi conoſca tale, & hauer biſogno di voi; non ſolamente non eſaggerate la cura, ò l'infermità, mà facilitate la ſalute a gl'infermi, per graue, che ſia, e gli promettete, che con vn gemito ſaranno ſani. Niuno infermo haueſte mai a ſchiuo, per iſchifoſa, che foſſe la ſua infermità: Per gli ſpedali andate cercando gl'incurabili, & i poueri; voi ſteſſo pagate voi medeſimo, e di caſa propria ponete le medicine; e quali medicine? compoſte del ſangue, e dell'acqua del voſtro coſtato; del ſangue per curarne; dell'acqua per lauarne, e laſciarne ſenza macchia, ò ſegno alcuno d'eſſere ſtati infermi.

Vn fonte era nel mezzo del Paradiſo così abbondante, che ſi diuideua in quattro groſſiſſimi

ſiſſimi fiumi, co'quali s'adacquaua tutta la terra: E dalla fontana dell'amore, che nel Diuino cuore ardeua vediamo ſcaturiti quei cinque fiumi di ſangue, che vſcirono da'ſuoi ſacri piedi, mani, e coſtato per curar, e ſanare le noſtre infermità. Quanti infermi ſi muoiono per careſtia di Medico, ò per non hauer con che comprar le medicine neceſſarie per i loro mali? Ma quì non v'è queſto pericolo, perche il Medico ſi eſibiſce pronto, e viene carico di medicine per tutti i mali: e ſe bene a lui coſtarono molto care; con tutto ciò le dà di bando a chi le vuole, anzi prega per darle: nel coſto di quelle facilitò la noſtra ſalute, peroche a lui coſtarono la vita, e noi riceuiamo la ſalute con mirarlo morto in quella guiſa, che i morſicati da i ſerpenti viui riſanauanſi mirando quel ſerpente morto, che era di metallo, poſto ſopra vn legno. In ſomma ſtà egli diſpoſitiſſimo, e ne ſiamo ſicuri, che vuole guarirne: e ſtiamo anche certificati, che le medicine ſaranno facili ad hauere, ſolamente reſta, che gli ſcuopriamo le noſtre piaghe, & infermità, e ſpargiamo dinanzi a lui i noſtri cuori, in queſto giorno particolarmente, nel quale queſto Signore ci ſi preſenta come Medico, e con molto deſiderio di curarne.

Queſto luogo è molto proprio per vedere la cecità del noſtro intelletto; la ruina della noſtra volontà inclinata a ſe medeſima,& alla ſua propria ſtima; l'oblio della memoria circa i beneficij Diuini; la facilità della lingua per parlare impertinenze; la leggierezza del cuore; la ſua inconſtanza ne' ſuoi ſpropoſitati penſieri; la ſua poca perſeueranza ne'buoni, & in ogni coſa buona; l'albagia di ſe ſteſſo, il ſuo poco ritiramento interno, e finalmente non reſti in noi piaga,nè vecchia,nè nuoua, che non diſcopriamo a queſto ſourano Medico, chiedendogli rimedio.

Quando l'infermo non vuol pigliar quello che gli comandano, e non s'aſtiene da quello, che li vietano, è ſolito il Medico di laſciarlo (ſepure non fuſſe qualche infermo frenetico) ma queſto noſtro ſourano Medico nè abbandona quei, che malamente ſi gouernano, nè i diſobbedienti, ma tutti gouerna come frenetici, cercando mille mezzi di ridurli in ſe ſteſſi.

Queſto giorno è molto a propoſito per ricordarſi della ſepoltura del Signore, e conſiderare quelle cinque fontane delle ſue piaghe, che ſtanno, e ſtaranno aperte ſin all'eſtremo giorno della vniuerſale Reſurrettione per ſalute di tutte le noſtre piaghe. E poiche con quelle riceuiamo la ſanità, procuriamo vngerle amoroſamente, e caritatiuamente coll'vnguento di mortificatione, humiltà, e manſuetudine; impiegandoci nel profitto, e bene de'noſtri proſſimi; e già che non poſſiamo hauer alle mani il Signore nella ſua medeſima perſona in forma viſibile, habbiamo la parola ſua, che quello, che faremo per li noſtri proſſimi, lo riceuerà egli a conto ſuo, come ſe per lui ſteſſo ſi faceſſe.

SETTIMA PETITIONE per la Domenica.

Liberaci dal male. Amen.

LA ſettima petitione è, che ne liberi dal male. Non dimandiamo, che ne liberi da quello, ò da quell'altro male, ma da tutto quello, ch'è propria, e veramẽte male, ordinato per priuarci de i beni di gratia, e di gloria.

Vi ſono mali di pena, come ſon le tentationi, le infermità, i trauagli, dishonori, &c. ma queſti non ſi poſſono chiamare veramente mali, ſe non in quanto ſono occaſione di cadere ne'peccati, e conforme a queſto le ricchezze, gli honori, e tutti i beni temporali ſi potranno giuſtamente chiamar mali, poiche ci ſono occaſione di offendere Dio. Dunque di tutti queſti mali, e beni, che ne poſſono eſſer cauſa dell'eterna dannatione, domandiamo eſſer liberati. E perche è proprio del ſupremo Giudice darci queſta liberatione, viene quì molto a propoſito il titolo di Giudice.

La materia di queſta petitione è copioſiſſima, perche ad eſſa ſi riducono i quattro nouiſſimi dell'huomo, e delli quali trouanſi ſcritte infinite coſe: e queſti ſono la morte, il Giuditio finale, le pene dell'inferno, & i gaudij della Gloria. Qui ſi poſſono tornare a ripetere le conſiderationi paſſate, perche di tutti i beneficij, che ſi ſpecificano in quelli ſei Titoli glorioſi, che di ſopra habbiamo detto, hauremo nell'altra vita a render conto; e così li dobbiamo conſiderare alcune volte per noſtra confuſione; & altre per confidare maggiormente: perche gran confuſione è, che noi, che habbiamo vn tale, e tanto amo-

roſo

roſo Padre, vn tanto potente Rè, vn tanto ſoaue Spoſo vn così buon Paſtore, vn tanto ricco, e miſericordioſo Redentore, vn così efficace, e pietoſo Medico ſiamo poi così ingrati, e tanto ſpenſierati del noſtro profitto in tutte le coſe. O quanto gran timore pone tanto gran cumulo di beneficij per parte ſua e per la noſtra tanta ingratitudine, e diſamore! Ma con tutto ciò grande, & incomparabile è la confidanza, che ſi caua per comparire in giuditio, conſiderando, che s'hà da fare dinanzi ad vn Giudice, che è noſtro Padre, Rè, Spoſo, &c. Si potrà concludere queſto giorno, e ſerrare queſt'oratione con vn rendimento di gratie, che il Santo Profeta Dauid compoſe in quei cinque verſi d'vn Salmo, che Santa Chieſa pone nell'Officio di feria, nell'Hora di Prima, che comincia: *Benedic anima mea Domino: & omnia quæ intra me ſunt, &c.* che in volgare voglion dire.

1 Benedici, ò anima mia il Signore, e tutte le viſcere mie il ſuo ſanto nome.
2 Benedici, ò anima mia il Signore, e non ti ſcordare di tutte le ſue gratie, e beneficij.
3 Il quale ti perdona tutti i tuoi peccati, e ſana tutte le tue infermità.
4 Il quale riſcatta, e libera l'anima tua da morte, ti circonda di miſericordia, e compaſſioni.
5 Il quale in tutti i beni adempie i tuoi deſiderij, e per lui ſarà rinouata l'anima tua, come la giouentù dell'Aquila.

Di ſorte che queſto pietoſiſſimo Signore vſandoci miſericordia; per i peccati dà il perdono; per l'infermità, la ſalute; per la morte, la vita; per le miſerie dà perpetua protettione, per li difetti, compimento di tutti i beni, finche ne conduce ad vna nouità di vita incomparabile.

In queſte parole, pare, che ſi toccano tutti i titoli, e nomi di Dio, che habbiamo detto, e ſi potrà facilmente conoſcere, & intendere, conſiderando con attentione ciaſcuna coſa in particolare. Ma ſi deue auuertire, che quantunque ſia verità, che queſta Oratione del Pater noſter tiene il primo luogo trà tutte l'orationi vocali; non per queſto habbiamo da porre l'altre da parte; perche d'altra maniera potria generar faſtidio valendoci di queſta ſola: però ſarà bene al propoſito intraporre altre con queſta; particolarmente trouando nella Scrittura Sacra alcune deuotiſſime orationi, che compoſero perſone ſante, moſſe dallo Spirito ſanto, come il Publicano dell'Euangelio; Anna madre di Samuele; Eſter, Giudit: il Rè Manaſſe, Daniele, e Giuda Machabeo, nelle quali con parole cauate dal proprio ſentimento, e compoſte dal proprio affetto, rappreſentarono mirabilmente a Dio le loro neceſſità. E queſta ſorte d'oratione, che compone l'iſteſſa perſona biſognoſa, è più efficace, perche ſolleua il penſiero; accende la volontà, e prouoca a lagrime; e peroche come ſono parole proprie quelle, che con queſto affetto ſi dicono, e che eſprimono il proprio trauaglio, e neceſſità, ſi dicono più di cuore.

Piace grandemente a Noſtro Signore queſta maniera di fare oratione: peroche ſi come i Signori grandi guſtano di ſentire i contadini, che ſemplice, e ruſticamente dimandano loro qualche coſa: così il Signore Iddio riceue gran guſto, quando con tanta fretta, & anſia lo ſupplichiamo, che per non trattenerci in cercar parole molto acconcie, e ben compoſte, gli diciamo le prime, che incontriamo per ſignificarli in breue la noſtra neceſſità: come S. Pietro, e gl'altri Apoſtoli, quando temendo d'annegarſi diceuano al Signore: *Saluaci, che periamo.* E come la Cananea, quando dimandaua miſericordia. E come il Figliuol Prodigo, dicendo: *Padre hò peccato contro il Cielo, e contro di te.* Come la madre di Samuele, quando diceua: *O Signore degli eſerciti, ſe volgendogli occhi miraſte l'afflittione della voſtra ſerua, e vi ricordaſte di me, e non vi dimenticaſte di queſta voſtra ſchiaua, e deſte dell'anima mia perfetta virtù, impiegarei ſempre in voſtro ſeruitio.*

Di queſte ſomiglianti orationi vocali è piena la Sacra Scrittura, che furono efficaciſſime per impetrar quello, che dimandarono; e così anche impetreranno le noſtre il rimedio per le noſtre afflittioni, e miſerie. E quantunque ſia conſiglio de' Santi, che meglio ſi fa queſto orando mentalmente, con tuttociò gli eſempi di molti Santi, e la propria eſperienza ne inſegna, che parlando in queſta maniera vocalmente, licentia, e ſcaccia Dio la noſtra tepidezza, accende il noſtro cuore, e lo diſpone per meglio procedere, & orare mentalmente.

ESCLAMATIONI,

O MEDITATIONI DELL'ANIMA A DIO,

Scritte dalla Santa Madre Teresa di Giesù in differenti giorni, conforme allo Spirito, che le communicaua il Signore doppo eßersi communicata.

ESCLAMATIONE I.

O Vita, vita, come puoi mantenerti, ſtando lontana dalla tua vita? in tanta ſolitudine, in che t'impieghi? che ſai? poi che tutte l'opere tue ſon imperfette, e difettoſe? chi ti conſola, ò anima mia, in queſto tempeſtoſo mare? Gran compaſſione hò io di me, e maggiore del tempo, che non viſſi addolorata. O quanto ſoaui ſono, Signore, le voſtre vie, ma chi le camminerà ſenza timore? Temo di ſtare ſenza ſeruirui, e quando vado a ſeruirui, non trouo coſa, che mi ſodisfaccia per pagar qualche coſa di quello, che deuo. Pare, che vorrei impiegarmi tutta in queſto, e quando ben conſidero la mia miſeria, veggo, che non poſſo far coſa alcuna di buono, ſe da voi non mi vien dato. O Dio, miſericordia mia, che farò io per non diſtruggere le grandezze de' fauori, che vſate meco? Le voſtre opere ſono ſante, ſono giuſte, ſono d'ineſtimabile valore, e con gran ſapienza, poiche voi, Signore, ſete la medeſima Sapienza. Se in eſſe s'occupa il mio intelletto, lamentaſi la volontà, che non vorrebbe, che veruno la diſturbaſſe ad amarui: poiche non può l'intelletto in così alte grandezze arriuar a ſapere, e capire, chi è il ſuo Dio, e lo deſidera godere, nè vede come poſta in carcere così penoſa, quanto è queſta mortalità. Ogni coſa diſturba, ſebene fù prima aiutata nella conſideratione delle voſtre grandezze, doue meglio ſi ritrouano, e veggonſi ſcoperte le innumerabili baſſezze mie. Ma perche hò detto queſto, Dio mio? con chi mi lamento? chi mi ode, ſe non voi Padre, e Creator mio? Hor perche voi intendiate la mia pena, che neceſſità hò io di parlare, poiche tanto chiaramente veggo, che ſtate dentro di me? Queſt'è il mio delirio. Ma ahi, Dio mio, come potrò io ſapere di certo, che non ſono lontana da voi? O vita mia, che hai da viuere con tanta poca ſicurezza di coſa tanto importante: Chi ti deſidererà, poiche l'acquiſto, che di te ſi può cauare, ò ſperare, che è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli?

ESCLAMATIONE II.

MOlte volte, Signor mio, conſidero, che ſe con qualche coſa ſi può ſoſtentare, e ſoffrire il viuere ſenza voi, è nella ſolitudine, peroche quiui l'anima ripoſa col ſuo ripoſo: ſe bene, come non ſi gode con perfetta libertà, molte volte ſi raddoppia il tormento; ma in riſpetto a quello, che cagiona l'hauer a trattare con le creature, & il laſciare d'attendere l'anima da ſolo a ſolo col ſuo Creatore, fa, che lo tenga per diletto. Ma che è queſto, Dio mio, che il ripoſo ſtanchi l'anima, che ſolo pretende di piacerui? O amor potente di Dio, quanto diuerſi ſono i tuoi effetti da quelli dell'amor del mondo! Queſto non vuole compagnia, parendogli, che gli habbia ad eſſer tolto parte di quello, che poſſiede. Ma quello del mio Dio, quanto più amatori conoſce, che vi ſono, tanto più creſce, e così i ſuoi gaudij, e contenti non ſono tanto intenſi, quando vede, che non tutti godono di quel bene. O ben mio, queſto fa, che ne' maggiori regali, e contenti, che ſi hanno con voi, affligga il ricordarſi, che vi ſiano molti che non vogliono, ne ſi curano di queſti contenti, e che vi ſieno perſo.., che gli habbino da perdere eternamente. Onde l'anima cerca mezzi per trouar compagnia, e laſcia volentieri il ſuo gaudio, e contento, quando penſa eſſer in parte cagione, che altri procurino di goderlo. Ma, Padre mio celeſte, non ſarebbe meglio ſerbare queſti deſideri per quando l'anima ſi ritroua con meno carezze voſtre, & hora impiegarſi tutta in goderui? O Giesù mio, quanto è grande l'amo-

re.

re, che portate a'figliuoli de gli huomini, poiche il maggior ſeruitio, che vi ſi poſſa fare, è il laſciar voi per amor loro, & acquiſto; & all'hora ſete più perfettamente poſſeduto, e guſtato: percioche quantunque la volontà non reſti tanto ſodisfatta in goderui, l'anima però ſi contenta, e gode di dar guſto a voi, e vede, che i godimenti della terra ſono incerti, benche paiono eſſer dati da voi, mentre viuiamo in queſta vita mortale, ſe non vanno accompagnati coll'amor del proſſimo. Chi non l'amerà, non ama voi, Signor mio, poiche vediamo, che con tanto ſpargimento di ſangue hauete dimoſtrato il grand'amore, che portate a'figliuoli d'Adamo.

ESCLAMATIONE III.

COnſiderando io la gloria, che voi, Dio mio, tenete apparecchiata a coloro, che perſeuerano in far la voſtra volontà, e con quanti trauagli, e dolori la guadagnò il voſtro Figlio; quanto malamente l'habbiamo noi meritata, e la molta ragione, che v'è perche non ſiamo ingrati alla grandezza d'amore, che con sì caro prezzo ci ha inſegnato ad amare, s'è in gran maniera afflitta l'anima mia. Com'è poſſibile, Signore, che tutto queſto ſi dimentichi, e che tanto dimenticati ſtijno i mortali di voi, quando vi offendono? O Redentor mio, e quanto dimenticati ſi dimenticano di loro ſteſſi! E che la voſtra bontà ſia tanto grande, che all'hora vi ricordiate voi di noi; e che eſſendo caduti per voler ferir voi di colpo mortale, ſcordatoui di queſto ci torniate a porgere la mano, & ſuegliarci dal letargo, e freneſia tanto incurabile, acciò procuriamo, e vi chiediamo la ſanità? Benedetto ſia tal Signore, benedetta sì gran miſericordia, e lodato ſia in eterno per tanto pietoſa pietà. O anima mia, benedici eternamente così gran Dio. Come ſi può tornar ad offenderlo? O che a coloro che ſono ingrati, e ſconoſcenti la grandezza del fauore apporta danno! Rimediateci voi, Dio mio. O figliuoli de gli huomini infino a quando ſarete duri di cuore, e perſeuerarete ad eſſer contra queſto manſuetiſſimo Gieſù? Che è queſto, per auuentura durerà la noſtra maluagità contro di lui? Nò, perche finiſce la vita dell'huomo, come il fiore del fieno, & ha da venire il Figlio della Vergine a dare quella terribil ſentenza. O mio potente Dio poiche a noſtro mal grado ci hauete a giudicare, perche non conſideriamo, nè attendiamo a quello, che c'importa il darui guſto, per hauerui in quell'hora propitio, e fauoreuole? Ma che non vorrà Giudice tanto giuſto? Beati coloro, che in quel formidabil ponto ſi rallegreranno con voi. O Dio, e Signor mio, certamente colui, che hauete innalzato, e che hauendo conoſciuto, quanto miſeramente ſi perdette per acquiſtar'vn breuiſſimo piacere, ſe ne duole, e ſtà riſoluto di darui guſto ſempre, aiutandolo la voſtra gratia: poiche non mancate, ò bene dell'anima mia, a coloro, chi vi amano, nè laſciate di riſpondere a chi vi chiama: che rimedio, Signore, per poter dipoi viuere, che non ſia morendo, con la memoria d'hauer perduto tanto bene, quanto haurebbe, ſe ſi foſſe mantenuto nell'innocenza batteſimale? La miglior vita, che può hauere è il continuo morire con queſto ſentimento. Ma l'anima che teneramente vi ama, come potrà ſoffrirlo? ma quale ſpropoſito vi domando Signore? pare, ch'io mi ſia dimenticata delle voſtre grandezze, e miſericordie, e più non mi ricordi, come ſete venuto al mondo per li peccatori, e ci ricompraſte con sì gran prezzo, e pagaſte i noſtri falſi contenti, e piaceri, con ſoffrire tanti crudeli tormenti, e flagelli. Rimediaſte alla mia cecità con ſopportare, che foſſero bendati gli occhi voſtri diuini, & alla mia vanità, con portare in capo così crudele corona di ſpine. O Signor mio, tutto queſto affligge più chi vi ama, ſolamente conſola, che ſarà eternamente lodata la voſtra miſericordia, quando ſi ſappia la mia maluagità, e con tutto ciò non sò ſe paſſerà queſt'affanno, finche col vederui non paſſino tutte le miſerie della mortal vita preſente.

ESCLAMATIONE IV.

PAdre Signor mio, che riposi l'anima mia, conſiderando il gaudio, che haurà, ſe per voſtra miſericordia le ſarà conceſſo di goderui. Ma vorrebbe prima ſeruirui, hauendo ella à godere di quello, che voi ſeruēdo ad eſſa le guadagnaſte. Che farò, Signor mio? Che farò Dio mio? O quanto tardi ſi ſono acceſi i miei deſiderij, e quanto voi per

tempo andauate procurando, e chiamando, acciò tutta m'impiegaſſi in voi. Per auentura, Signore, abbandonaſte voi mai il miſerabile, ò diſcacciaſte il pouero mendico, quando ſi volle accoſtare a voi? Forſe, hanno termine le voſtre grandezze, ò le voſtre magnifiche opere? O Dio mio, e miſericordia mia, e quanto le potete hora moſtrare nella voſtra ſerua! Potente ſete, gran Dio: hora ſi potranno conoſcere, ſe l'anima ſe ſteſſa intenda, e conoſca, conſiderando il tempo, che ha perduto, e come in vn momento potete voi, Signore, fare, che torni ad acquiſtarlo. Pare, ch'io vado delirando, poiche ſi ſuol dire, che il tempo perduto non ſi può più racquiſtare. Benedetto ſia il mio Dio. O Signore io confeſſo il voſtro gran potere, ſe voi ſete potente; come in vero ſete, che coſa è impoſſibile, a chi tutto può? Vogliate voi, Signor mio, vogliate pure, che quantunque io ſia miſerabile, fermamente però credo, che poſſiate ciò, che volete, e quante maggiori merauiglie voſtre odo, e conſidero, che potete far più, tanto maggiormente ſi fortifica la mia Fede, e con maggior determinatione credo, che voi lo farete. Ma che occorre merauigliarſi di quanto fà l'Onnipotente? Ben ſapete voi, Dio mio, che frà tutte le mie miſerie non laſciai mai di conoſcere il voſtro gran potere, e miſericordia. Mi gioui, Signor, queſto, in che non v'hò offeſo. Ricuperate, Dio mio, il tempo perduto con darmi gratia nel preſente, e per l'auuenire, ch'io compariſca innanzi a voi con veſtimenti di nozze, atteſoche ſe voi volete, potete.

ESCLAMATIONE V.

O Signor mio, come ardiſce di domandarui gratie, chi tanto malamente vi ha ſeruito, nè ha ſaputo cuſtodire quello, che voi gli hauete dato? Come vi potete fidare di chi tante volte è ſtato traditore? Dunque che farò, conforto de gli afflitti, & aiuto di chi vuol eſſer'aiutato da voi? Forſe ſarà meglio tacere con le mie neceſſità, aſpettando, che voi le ſouueniate? Non per certo, perche voi Signor mio, e diletto mio, ſapendo, che haueano ad eſſer molte, e l'alleuiamento, che ci reca il rappreſentarle a voi, dite, che vi domandiamo, e che voi non laſciarete di dare. Mi ricordo alcune volte della querela di quella ſanta donna Marta, la quale, credo io certamente, che non tanto ſi lamentaſſe della ſorella, quanto, che voleſſe rappreſentarui il ſuo gran ſentimento, parendole, che voi, Signor mio, non la compatiſte del trauaglio, che paſſaua, nè vi curauate punto, che ella anco ſe ne ſteſſe con eſſo voi. Forſe le parue, che non l'amauate tanto, quanto faceuate ſua ſorella; che queſto ſenza dubbio le douette cagionare maggior ſentimento, che il ſeruire a chi ella portaua sì grand'amore; atteſoche queſto fà tenere per ripoſo il trauaglio. E ben ſi vidde in non dir coſa veruna a ſua ſorella, ma con tutta la ſua querela ſe ne venne a voi, Signore, hauendola l'amore fatta ardita a dirui, che voi non ne teneuate penſiero. Et anche nella riſpoſta pare, che ſia così, e che la domanda proceda da quello, ch'io dico: che ſolo l'amore è quegli, che dà valore a tutte le coſe; e che ſia tanto grande, che neſſuna coſa l'impediſca ad amare, è il più neceſſario. Ma come, Dio mio, lo potremo hauere, conforme a quello, che merita l'amato, ſe quel, che voi mi portate, non l'vniſce ſeco. Lamentarommi con queſta ſanta donna: Ah, che non ne hò ragione alcuna, perche ſempre hò conoſciuto nel mio Dio aſſai maggiori, e più auantaggiati ſegni d'amore di quello, che hò ſaputo io chiedere: ſe non mi lamento del molto, che la voſtra benignità m'ha ſopportato, non hò di che altro. Adunque che coſa potrà chiedere vna miſerabile, come io? Che voi mi diate, Dio mio, con che darui (come a Sant'Agoſtino) per pagar qualche poco del molto, che vi deuo: che vi ricordiate, ch'io ſono voſtra fattura, e che io conoſca, chi è il mio Creatore, acciò io l'ami.

ESCLAMATIONE VI.

O Mio Diletto, Signore di tutto il creato, e Dio mio, fin a quando aſpettarò di vedere la voſtra preſenza? Che rimedio date a chi in terra ha così poco il modo di trouar'alcun ripoſo fuora di voi? O vita longa, ò vita penoſa, ò vita, che non ſi viue, ò che ſola ſolitudine, e quanto ſenza rimedio, e ſoccorſo! Hor quando, Signore, quando? infin'a quando? Che farò, ben mio, che farò? Forſe deſidererò io non conſiderarui? O mio Dio, e mio Creatore, che piagate, e non me-

medicate; ferite, e non ſi vede la piaga; vccidete, laſciando con più vita: in ſomma, Signor mio, fate ciò, che vi piace, come onnipotente. Hor vn verme tanto vile, e ſprezzato, mio Dio, volete, che ſopporti queſte contrarietà. Sia così, mio Dio, già che voi lo volete, perche io non voglio ſe non amarui. Ma ahi, ahi, Creatore mio, che il dolor grande fà lamentare, e dire quello, che non hà rimedio, finche voi vogliate: e l'anima così imprigionata deſidera la ſua libertà, bramando non vſcir vn punto da quello, che voi volete. Vogliate, gloria mia, che creſca la ſua pena, ò datele affatto rimedio. O morte, morte non sò io chi ti tema, poiche in te ſtà la vita: ma chi non ti temerà, ſe hauerà ſpeſſo parte di eſſa in non amare il ſuo Dio? e poi che io ſon queſta, che dimando, e che deſidero? Forſe il caſtigo parimente meritato delle mie colpe? Non lo permettiate voi, ben mio, eſſendoui coſtato molto il mio riſcatto. O anima mia, laſcia, che ſi facci la volontà del tuo Dio: queſto ti conuiene: ſerui, e ſpera nella ſua miſericordia, che darà rimedio alla tua pena; quando la penitenza delle tue colpe habbia guadagnato alcun perdono di eſſe: non voler godere ſenza patire. O vero Signore, e Rè mio, che nè anco ſon buona per queſto, ſe non m'aiuta, e fauoriſce la voſtra ſourana mano, e grandezza, che con queſto tutto potrò.

ESCLAMATIONE VII.

O Speranza mia, Padre mio, Creator mio, e mio vero Signore, e fratello, quando conſidero, che voi dite, che li voſtri diletti, e conſolationi ſono con li figliuoli de gli huomini, ſi rallegra grandemente l'anima. O Signor del Cielo, e della terra, e che parole ſono queſte per fare, che neſſun peccatore ſi diffidi. Vi manca forſe, Signore, con chi delitiarui, che cercate vn vermicello di sì cattiuo odore, come ſon'io? Quella voce, che s'vdì, quando il voſtro Figliuolo fù battezzato nel Giordano, diſſe, che voi vi dileteuate ſeco: hor'habbiamo noi ad eſſere tutti eguali? O che grandiſſima miſericordia, ò che fauore tanto ſenza poterlo noi meritare! E che di tutto queſto ſi dimentichino i mortali? Ricordateui, Dio mio, di tanta miſeria, e mirate la noſtra debolezza, poiche il tutto ſapete. O anima mia, conſidera il grand'amore, e diletto, che hà il Padre in conoſcere il ſuo Figliuolo, & il Figliuolo in conoſcere ſuo Padre, e l'infiammatione, con che lo Spirito ſanto s'vniſce con eſſi loro: e come neſſuna di queſte perſone ſi può ſeparare da queſto amore, e conoſcimento, eſſendo vna coſa medeſima. Queſte ſourane perſone ſi conoſcono, queſte ſi amano, e l'vna con l'altre ſi dilettano. Hor che biſogno v'è del mio amore? A che fine lo volete, Dio mio? ò che n'acquiſtate? O benedetto ſiate voi, Dio mio, eternamente; vi lodino tutte le coſe, Signore, ſenza fine, poiche fine non può eſſere in voi. Rallegrati anima mia, che v'è chi ama il tuo Dio, com'egli merita. Rallegrati, che v'è chi conoſce la ſua bontà, e valore. Rendigli gratie per hauerci dato in terra chi così lo conoſce, come il ſuo vnico Figlio. Sotto di queſta protettione potrai accoſtarti, ò ſupplicarlo, che poiche Sua Maeſtà ſi diletta di ſtar teco, tutte le coſe della terra non ſiano baſtanti a ſepararti dal dilettarti tù, e rallegrarti nella grandezza del tuo Dio, & in amarlo, e lodarlo come merita eſſer amato, e lodato; e che t'aiuti acciò tu ſij vna particella, perche ſia benedetto il ſuo ſanto nome, e che tu poteſſi, dire con verità: Magnifica, e loda anima mia il Signore.

ESCLAMATIONE VIII.

O Signore Dio mio, e come hauete parole di vita, doue tutti i mortali troueranno ciò, che deſiderano, ſe carcar lo vorranno. Ma che marauiglia, Dio mio, che ci ſcordiamo delle voſtre parole con la pazzia, & infermità cagionate dalle noſtre male opere? O Dio mio, Dio, Dio, Fattore di tutto il creato; e che coſa è il creato, ſe voi Signore, voleſte crear altro? Voi ſete onnipotente, ſono incomprenſibili l'opere voſtre. Fate dunque, Signore, che non s'allontanino dal mio penſiero le parole voſtre: Voi dite: Venite a me tutti voi, che affaticate, e portate gran peſo, che io vi conſolerò. Che più vogliamo Signore? che più cerchiamo? che più dimandiamo? Perche vanno i mondani perduti, & errando ſe non per trouar ripoſo? O Dio buono, ò Dio buono, che coſa è queſta, Signore? O che compaſſione, ò che grancità,

cità, che lo cerchiamo doue è impoſſibile trouarlo. Habbiate pietà Creatore di queſte voſtre creature; conſiderate, che noi non c'intendiamo, nè ſappiamo ciò, che deſideriamo; nè indouiniamo quello, che chiediamo. Dateci, Signore luce: conſiderate, che n'habbiamo più neceſſità, che'l cieco nato, perche queſto deſideraua vedere la luce, e non poteua, & hora, Signore, non ſi vuol vedere. O che male tanto incurabile! quì Dio mio, s'hà da moſtrare il voſtro potere, quì la voſtra miſericordia. O che dura coſa vi domando, vero Dio mio, che amiate chi non v'ama, che apriate a chi non vi chiama, che diate ſanità a chi guſta di ſtar infermo, e và procurando l'infermità. Voi dite, Signor mio, che ſete venuto per cercar i peccatori: queſti Signore, ſono i veri peccatori; non guardate la noſtra cecità, mio Dio, ma il molto ſangue, che ſparſe il voglio Figlio per noi: riſplendeua la voſtra miſericordia in malitia sì grande: mirate Signore, che ſiamo fattura voſtra, ci gioui la voſtra bontà, e miſericordia.

ESCLAMATIONE IX.

O Pietoſiſſimo, & amoroſo Signore dell'anima mia! dite pur voi: Venite a me tutti voi, che hauete ſete, che io vi darò a bere. Hor come può laſciar d'hauer gran ſete colui, che ſtà ardendo in viue fiamme nella cupidigia di queſte coſe miſerabili della terra? Vi è grandiſſima neceſſità di acqua, acciò non affatto ſi muoia di cotal ſete. Già sò io, Signor mio, della voſtra bontà, che glie la darete; voi ſteſſo lo dite, non poſſono mancare le parole voſtre. Hor ſe per eſſer auezzi a viuere in queſto fuoco, e per eſſer alleuati in eſſo, più non lo ſentono, nè per ſciocchezza, s'accorgono della loro neceſſità, che rimedio, Dio mio? Voi ſete venuto al mondo per rimediare a così gran neceſſità di, come queſte: cominciate, Signore; nelle coſe più difficili s'hà da moſtrare la voſtra pietà. Mirate, Signor mio, che van facendo molto acquiſto i voſtri nemici; habbiate compaſſione di coloro, che non l'hanno di ſe ſteſſi; già che la loro diſgratia gli hà poſti in ſtato, che non vogliono venire a voi, venite voi ad eſſi Dio mio. Io ve lo chiedo in nome loro, e sò, e come eſſi ſi conoſchino, e tornino in ſe, e comincino a guſtarui; riſuſciteranno queſti morti. O vita, che la date a tutti, non negate a me queſt'acqua dolciſſima, che promettete a quelli, che la vogliono: io la bramo, Signore, la dimando, e vengo a voi, non vi naſcondete, Signore, da me, poiche ſapete la mia neceſſità, e che è la vera medicina dell'anima ferita del voſtro amore. O Signore quante ſorti di fuoco ſi trouano in queſta vita! O con quanta ragione biſogna viuere con timore: alcuni fuochi conſumano l'anima, altri la purificano, acciò viua eternamente godendo di voi. O fontane viue delle piaghe del mio Dio, come ſgorgate ſempre con grand'abbondanza, per noſtro mantenimento; e quanto ſicuro andrà per li pericoli di queſta miſerabil vita colui, che procurerà ſoſtentarſi di queſto diuino liquore!

ESCLAMATIONE X.

O Dio dell'anima mia, che fretta ci diamo ad offenderui, e quanto più ve la date voi a perdonarci! Che cauſa v'è, Signore, per così ſpropoſitato ardimento? forſe è l'hauer già noi conoſciuta la voſtra gran miſericordia: & il dimenticarci, quanto è giuſta la voſtra giuſtitia? Mi circondarono i dolori della morte. O, ò, ò, quanto coſa graue è il peccato, che baſtò per dar morte a Dio cõ tanti dolori, e quanto circondato voi ſtate, Dio mio, da eſſi. Doue potete andare, che non vi tormentino? Da tutte le parti vi danno ferite mortali. O Chriſtiani, tempo è di difendere il voſtro Rè, e d'accompagnarlo in così gran ſolitudine, eſſendo molti pochi i vaſſalli, che gli ſono reſtati? & infinita la moltitudine, che accompagna Lucifero: e quello, che è peggio, che ſi moſtrano amici in publico, e nell'eſteriore, e poi vendendolo in ſegreto; non troua quaſi di chi ſi fidare. O vero amico, quanto malamente vi paga, e corriſponde colui, che vi è traditore. O Chriſtiani veri aiutate a piangere al voſtro Dio, poiche quelle pietoſe lagrime non furono ſparſe per ſolamente Lazaro, ma per quelli anco, che non haurebbon voluto riſorgere, quantunque Sua Maeſtà li chiamaſſe ad alta voce. O ben mio, quanto preſenti teneuate le colpe, che hò io commeſſo contro di voi. Siano hormai finite, Signore, ſieno finite, e quelle anco di tutti. Riſuſcitate queſti morti, ſiano le voſtre voci, Signo-

gno-

gnore, tanto potenti, che quantunque non vi chiedino la vita, dategliela però voi, acciò doppo, Dio mio, eſchino dall'abiſſo de'loro delitti. Non vi chieſe Lazzaro, che lo riſuſcitaſte; per amor d'vna donna peccatrice lo faceſte: vedetela quì, Dio mio, & aſſai maggiore; riſplenda la voſtra miſericordia: io benche miſerabile, lo chiedo per quelle anime, che non ve le voglion chiedere. Già ſapete, Rè mio, quanto mi tormenta il vederle tanto dimenticate de' gran tormenti, ch'hanno a patire eternamente, ſe non ritornano a voi. O voi, che tanto attendete a' diletti, e contenti, e delitie, & a fare ſempre la voſtra volontà, habbiate compaſſione di voi ſteſſi, ricordateui, che hauete da ſtar ſoggetti eternamente alle furie infernali: auuertite, che adeſſo vi ſtà pregando il Giudice, che vi ha da condannare, e che non hauete vn ſol momento di ſicurezza di vita: perche non volete viuere per ſempre? O durezza de'cuori humani! gli ammorbidiſca la voſtra immenſa pietà, Dio mio.

ESCLAMATIONE XI.

O Dio buono, ò Dio buono, che gran tormento è per me, quando conſidero ciò, che ſentirà vn'anima, la quale ſia ſtata ſempre quà riuerita, amata, ſeruita, ſtimata, & accarezzata, quando al punto della morte ſi vegga già perduta per ſempre, e conoſca chiaramente, che non haurà mai fine il ſuo penare, poiche quiui non le varrà il non penſare alle coſe della Fede, come ha fatto di quà, e ſi vegga ſeparar da quello, ch' a pena le partà hauer incominciato a godere (e con ragione, peroche tutto quello, che con la vita finiſce, è vn ſoffio:) & attorniata da quella compagnia deforme, e diſpietata, con cui ſempre hà da patire, poſta in quel lago puzzolente, pieno di velenoſi ſerpenti, che il più fiero, e crudele le darà più forte morſo in quella miſerabile oſcurità, doue non vedrà ſe non quello, che le darà tormento, e pena, ſenza vedere altra luce, che d'vna fiamma tenebroſa. O quanto vien quì poco eſaggerato in riſpetto a quello, che in vero è! O Signore chi poſe tanto fango negli occhi di queſt'anima, che non habbia più viſto, finche non ſi vegga quiui? O Signore chi ha turato le ſue orecchie, perche non vdiſſe le molte volte, che ciò le veniua detto, e l'eternità di queſti tormenti? O vita, che non finirà giamai, ò tormento ſenza fine, ò pena eterna come non vi temono coloro, che temono di dormir in vn letto duro, per non affliggere il corpo loro? O Signore Iddio mio, piango il tempo, che non lo conobbi, poiche ſapete, mio Dio, quanto m'affligge il vedere i moltiſſimi, che vi ſono, che non vogliono intenderlo; almeno vno, Signore, almeno vno, che hora vi domando, ottenga luce da voi, che giouarebbe per hauerla molti. Non per me Signore, che non lo merito, ma per i meriti del voſtro Figliuolo: mirate le ſue piaghe, Signore, e poiche egli perdonò a coloro, che gliele fecero, perdonate ancora voi a noi.

ESCLAMATIONE XII.

O Mio Dio, e mia vera fortezza, che è queſto, Signore, che per ogni coſa ſiamo codardi, eccetti che contro di voi? Quì s' impiegano tutte le forze de i figliuoli d'Adamo. E ſe la ragione non ſi trouaſſe tanto cieca, non baſteriano queſte di tutti inſieme, per arriſchiarſi a prender l'armi contra il lor Creatore, e mantener continua guerra contro chi li può ſprofondare ne gli abiſſi infernali in vn momento: ma come è cieca, reſtano a guiſa di furioſi, che cercano la morte; parendo ad eſſi nell'immaginatione loro di guadagnar con quella la vita; in fine come gente inſenſata, e ſenza ragione. Che poſſiamo fare, Dio mio, a coſtoro, che hanno queſta infermità di frenetica pazzia. Dicono, che l'iſteſſo male fa, che habbino gran forze: così auuiene a coloro, che s'allontanano da Dio; gente frenetica, che tutta la lor furia è contra di voi, facendo voi loro maggior bene. O ſapienza, che non ſi può comprendere, quanto fù neceſſario tutto l'amore, che portate alle voſtre creature per poter ſoffrire tanto delirio, & aſpettar, che riſaniamo, procurandolo con mille ſorti di mezzi, e di rimedij. E coſa, che mi fa reſtar attonita, quando conſidero, che manca l'animo per ritenerſi, e vincerſi in vna coſa aſſai leggiera, che veramente conoſcano, e ſanno, che non poſſono da ſe ſteſſi, benche vogliono, leuarſi da vna occaſione, & allontanarſi da vn pericolo, doue perdono l'anima, e che poi hab-

bino vigore, & animo per aſſalire, e combattere con vna sì gran Maeſtà, come ſete voi. Che è queſto, ben mio, che è queſto? Chi dà queſte forze? Forſe il Capitano, che ſeguono in queſta battaglia contro di voi? Non è egli voſtro ſeruo, poſto in catena di fuoco eterno? perche ſi leua contro di voi? come il vinto da animo? Come è ſeguito colui, che è tanto pouero per eſſere ſtato ſcacciato dalle ricchezze celeſti? Che coſa può dare, chi nulla ha per ſe, ſe non molto mala ventura? Che è queſto, mio Dio? Che è queſto, mio Creatore? Di donde vengono queſte forze contro di voi, e tanta codardia contro'l demonio? Quando anco voi, Prencipe mio, non fauoriſte i voſtri, quando anco haueſſimo noi qualche obligo a queſto Principe delle tenebre, non perciò dourebbe andar così la coſa, conſiderando quello, che voi ci tenete ſerbato in eterno, & all'incontro tutti i gaudij, e promeſſe del nemico eſſere falſe, & inganneuoli. Quanto traditore ſarà con noi colui, che tale ſu contro di voi? O cecità grande, Dio mio; ò che grand'ingratitudine, Rè mio; ò che pazzia incurabile, che ſeruiamo al demonio con quello, che voi ci date, Dio mio: che paghiamo il grand'amore, che ci portate, con amare chi tanto ha in odio voi, & haurà eternamente in odio: che pel ſangue che ſpargeſte per noi, e per i flagelli, e gran dolori, che ſoffriſte, e per i gran tormenti, che patiſte, in vece di far vendetta pel voſtro Padre Eterno (già che voi non volete vendetta, e perdonaſte così grand'irreuerenza vſata col ſuo Figlio; prendiamo noi hora per compagni, e per amici coloro, che sì lo trattarono? Poiche ſe ſeguiamo il lor'infernal Capitano, chiaro è, che habbiamo da eſſere tutti vno, e viuere ſempre mai in ſua compagnia, ſe la voſtra pietà non ci ſouuiene con reſtituirci il giudicio, e perdonarci il paſſato. O mortali tornate, tornate in voi; guardate il voſtro Rè, che lo trouarete hora manſueto: finiſcaſi hormai tanta maluagità, voltinſi le voſtre furie, e forze contra chi vi fà guerra, e vi vuol torre la voſtra heredità de' figliuoli di Dio. Tornate, tornate in voi, aprite gl'occhi, domandate con gran gridi, e lagrime lume a colui, che lo diede al mondo: accorgetevi per amor di Dio, che andate con tutte le voſtre forze ad vccidere chi per dar vita a voi perdè la ſua propria; conſiderate, che egli è quello, che vi difende da' voſtri nemici. E ſe tutto queſto non baſta, vi baſti conoſcere, che non potete punto contra'l ſuo potere, e che tardi, ò per tempo hauete da pagare con fuoco eterno così grand'irriuerenza, & ardire. Forſe queſto voi fate, perche vedete queſta Maeſtà ſtretta, e legata con le funi d'amore, che ci porta? Che più faceuano coloro, che le diedero la morte, ſe non dopò legato flagellarlo, e ferirlo? O mio Dio, come patite per chi tanto poco ſi duole delle voſtre pene? Tempo verrà, Signore, quando ſi farà conoſcere la voſtra giuſtitia, & apparirà, quanto è vguale alla miſericordia. Guardateci Chriſtiani, conſideratelo bene, e vedrete, che non potremo finir d'intendere quanto ſiamo obligati a queſto gran Dio, e Signor Noſtro, e le magnificenze delle ſue miſericordie. Hor ſe è tanto grande la ſua giuſtitia, ò che dolore, ò che dolore ſarà di coloro, che hauranno meritato, che ſi eſeguiſca, e che riſplenda in loro.

ESCLAMATIONE XIII.

O Anime, che già godete ſenza timore del voſtro gaudio, e che ſtate ſempre aſſorte nelle lodi del mio Dio, felicisſima è ſtata la voſtra ſorte. Quanto gran ragione hauete d'occuparui ſempre in queſte lodi, e quanta inuidia vi tiene l'anima mia di vederui già libere dal dolore, che cagionano le grandi offeſe, che in queſti ſuenturati tempi ſi fanno al mio Dio, e dal vedere tanta ingratitudine, e che non ſi voglia rauuedere queſta moltitudine d'anime, che ſi porta ſeco Satanaſſo. O beate anime del Cielo, aiutate la noſtra miſeria, ſoccorreteci con la voſtra interceſſione auanti la Diuina miſericordia, acciò ci dia alquanto del voſtro gaudio, e ci faccia partecipi di queſto chiaro conoſcimento, che voi hauete. Dateci voi, Dio mio, ad intendere, che coſa è quello, che ſi dà a coloro, che virilmente combattono in queſto ſogno della miſerabile vita mortale. Otteneteci, ò anime amanti, che poſſiamo intendere, e capire il gaudio, che vi reca il vedere l'eternità de' voſtri godimenti: e come è coſa tanto dilettеuole il ſaper certo, che non hanno a finir mai. O ſuenturati noi, Si-

gnor

gnor mio, che ben ciò ſappiamo, e crediamo, ma coll'vſanza sì grande di non conſiderare queſte verità, ſono già fatte tanto ſtraniere, e lontane dall'anime, che nè lo conoſcono, nè le voglion conoſcere. O che gente intereſſata, bramoſa, & auida de'loro guſti, e diletti, che per non aſpettar'vn breue tempo a goderli in abbondanza, per non aſpettar'vn' anno, per non aſpettar'vn giorno, per non aſpettar'vn'hora, e per auentura non ſarà più, che vn momento, perdono ogni coſa, per godere quella miſeria, che veggono preſente. O, ò, ò, che poco ci fidiamo di voi, Signore! quanto maggiori ricchezze, e teſori fidaſte voi a noi, poiche trentatre anni di gran trauagli ci donaſte, e dopo così intollerabili, e compaſſioneuol morte del voſtro Figlio, tanti anni del noſtro naſcimento, & anche ſapendo quanto ingrati ne doueamo eſſere, non voleſte laſciar di fidarci l'ineſtimabil teſoro del medeſimo voſtro Figlio nel Santiſſimo Sacramento, acciò non rimaneſſe da voi, che noi non faceſſimo quell'acquiſto, che negotiando con eſſo far poſſiamo con voi, Padre pietoſo. O anime beate, che così bene vi ſapeſte approfittare, e comprarui heredità tanto dileteuole, e permanente con queſto ſuo prezzo, diteci come negotiauate con vn bene tanto infinito? ſoccorreteci, poiche ſtate così vicini alla fonte; attignete acqua per noi di quà, che moriamo di ſete.

ESCLAMATIONE XIV.

O Signore, e vero Dio mio, chi non vi conoſce, non v'ama. O che gran verità è queſta! Ma ò che dolore, ò che dolore, Signor mio, di coloro, che non vi vogliono conoſcere. Timoroſa coſa è l'hora della morte, ma ahi, ahi Creator mio, quanto tremendo, e ſpauentoſo ſarà quel giorno, in cui ſi eſeguirà la voſtra giuſtitia. Conſidero io molte volte, Chriſto mio, quanto benigni, e quãto dolci, e dileteuoli ſi dimoſtrano i voſtri occhi a chi vi ama, volendo voi, ben mio, mirare con amore. Parmi, che vna ſol volta di queſto mirare tanto ſoaueméte l'anime, che voi tenete per voſtre, baſti per premio di molti anni di ſeruitio. O Gieſù mio, quanto malamente ſi può dar ciò ad intendere, ſe nõ a quelli, che già hanno conoſciuto, quanto è ſoaue il Signore. O Chriſtiani, Chriſtiani, conſiderate la fratellanza, che hauete con queſto grande Dio, conoſcetelo, e non lo diſpregiate, perche ſi come queſto mirare è grato per i ſuoi amatori, così è terribile con iſpauenteuol furia per i ſuoi perſecutori. O che non intendiamo, che il peccato è vna guerra campale contra Dio, di tutti i ſenſi, e potenze dell'anima noſtra; quei, che più può, più tradimenti inuenta, e machina contra il ſuo Rè. Già ſapete Signor mio, che molte volte più timore mi cagionaua il ricordarmi, ſe haueuo io da vedere il voſtro diuino volto adirato contro di me in queſto ſpauentoſo giorno del giuditio finale, che tutte le pene, e furie dell'inferno, che mi ſi rappreſentauano; e vi pregauo, che m'aiutaſſe la voſtra miſericordia, liberandomi da coſa tanto dolorosa per me; e così anco ve ne ſupplico hora, Signore. Che coſa di male mi può auuenire nel mondo, che arriui a queſto? Vengano pure tutti i mali inſieme ſopra di me, che volentieri li ſopporterò, Dio mio, e liberatemi da così grande afflittione. Non laſci io, Dio mio, non laſci di godere di tanta bellezza in pace: voſtro Padre vi diede a noi, non perda io, Signor mio, gioia sì pretioſa. Confeſſo, Padre eterno, che malamente l'hò cuſtodita; c'è ancora rimedio, Signor c'è rimedio, mentre viuiamo in queſto eſilio. O fratelli, ò fratelli, e figliuoli di queſto Dio, facciamoci animo, e ſforziamoci, ſapendo, che dice S. M. che in dolendoci d'hauerlo offeſo, non ſi ricorderà più delle noſtre colpe, e maluagità. O pietà sì ſmiſurata! Che più vogliamo? Perauuentura vi è, chi habbia vergogna di chieder tanto! Hora è tempo di prendere ciò, che ci dà queſto Signor pietoſo, e noſtro Dio, poiche vuole amicitia, la negarà forſe quegli, che volle ſpargere tutto il ſuo ſangue, e dar la vita per noi? Mirate, che in queſto riſpetto la dimanda è nulla, e che per vtil noſtro ci conuien di farlo. O mio Signor, e Dio: ò che durezza: O che pazzia, e cecità: che ſe ſi perde vna coſa di niente, come vn ago, vno ſparuiere, che non ſerue ad altro, che per dare vn guſtarello a gli occhi di vederlo volare per l'aria, ci dà pena, e che non la ſentiamo di perdere queſt'Aquila Imperiale della Mãdre di Dio, & vn Regno, la cui fruitione durerà in eterno? Che è queſto? che è queſto? io non l'intendo. Rimediate, Dio mio, a così gran ſpropoſito, e cecità.

ESCLA-

ESCLAMATIONE XV.

AHime, ahime, Signore, ch'è molto lungo queſt'oſilio, e ſi paſſa aſſai penoſamente in deſiderio del mio Dio, Signore, che farà vn'anima poſta in queſta prigione? O Gieſù, quanto è lunga la vita dell'huomo, benche ſi dica, che è breue. Breue è, mio Dio per acquiſtar con eſſa la vita, che non può finire, ma molto lunga per l'anima, che deſidera vederſi nella preſenza, del ſuo Dio. Che rimedio date a queſto patire? Non v'è altro, ſe non quando ſi patiſce per voi. O mio ſoaue ripoſo, e de gli amatori del mio Dio, non mancate a chi ama, poiche per voi hà da creſcere, e mitigarſi il tormento, che cagiona l'Amato all'anima, che lo deſidera. Deſidero, io Signore, di piacerui, ma il mio contento ben sò io, che non iſtà in veruno de'mortali: eſſendo queſto così, non incolparete il mio deſiderio. Eccomi quì, Signore, ſe è neceſſario, ch'io viua per farui alcun ſeruitio, non ricuſo, quanti trauagli nel mondo mi poſſan venire, come diceua il voſtro amatore San Martino. Ma ohime, che egli hauea fatti, & io hò ſole parole, non eſſendo buona ad altro: valgano i miei deſiderij, Dio mio, auanti alla voſtra diuina riuerenza, e non guardate al mio poco merito. Deh ſiam fatti (Signore) tutti degni d'amarui; già che ſi hà da viuere, viuaſi per voi, finiſcanſi homai i deſiderij, e gl'intereſſi noſtri; qual maggior coſa ſi può guadagnare, quanto il dar guſto a voi? O contento mio, e Dio mio, che farò io per piacerui? miſerabili ſono i ſeruitij miei, benche molti io ne faceſſi al mio Dio? perche dunque hò da ſtare in queſta miſerabile miſeria? Acciò ſi faccia la volontà del Signore. Che maggior guadagno, anima mia? aſpetta, aſpetta, che non ſai, quando verrà il giorno, nè l'hora. Veglia con ſollecitudine, che tutto paſſa con preſtezza, benche il tuo deſiderio faccia il certo dubbioſo, & il tempo breue giudichi longo: attendi, che quanto più combatterai, più moſtrerai l'amore, che porti al tuo Dio, e più ſtarai godendo del tuo Amato con vn tal gaudio, e diletto, che non può giamai finire.

ESCLAMATIONE XVI.

OVero Dio, e Signor mio, gran conſolatione è per l'anima, che l'affanna la ſolitudine dello ſtar aſſente da voi, il ſapere, che voi ſtate per tutto: ma quando la vehemenza dell'amore, & i grandi impeti di queſta pena creſcono, che gioua, Dio mio? poiche ſi turba l'intelletto, e la ragione ſi naſconde per conoſcere queſta verità di maniera, che non ſi può intendere, nè conoſcere; ſolamente conoſce, che ſe ne ſtà lontano da voi, nè ammette rimedio alcuno; percioche il cuore, che grandemente ama, non ammette conſiglio, nè conſolatione, ſe non dal medeſimo, che lo piagò, ſperando di quiui trouar rimedio alla ſua pena. Quando voi volete, Signore, preſto ſanate la ferita, c'hauete data; anzi non ſi deue ſperar'altra ſalute, nè godimento, ſe non quello, che ſi caua dal patire così ben'impiegato. O vero amatore, con quanta pietà, con quanta ſoauità, con quanto diletto, con quanto regalo, e con che grandiſſime dimoſtranze d'amore curate queſte piaghe, che con le ſaette del medeſimo amore hauete fatto? O Dio mio, e ripoſo di tutte le pene, quanto impazzita ſtò io! Come poſſon trouarſi mezzi humani, che riſanino quelli, che ſon piagati da queſto diuino fuoco? chi mai ſaprà, fin doue arriui queſta ferita, nè da che procedette, nè come ſi poſſa mitigare così penoſo, e dilettеuole tormento? Non ſarebbe di ragione, che sì pretioſo male ſi poteſſe mitigare con coſa tanto baſſa, quanto ſono i mezzi, che poſſon prendere i mortali. Con quanta ragione dice la Spoſa ſanta ne' diuini Cantici: Il mio Amato a me, & io al mio Amato, & il mio Amato a me: percioche ſimigliante amore non è poſſibile, che incominci da coſa tanto baſſa, come il mio. Hor ſe è baſſo, Spoſo mio, come non ſi ferma nella creatura, ma cerca d'arriuar'al ſuo Creatore? O Dio mio, perche io al mio Amato? voi mio vero amatore cominciate queſta guerra d'amore, che non pare altra coſa vn'inquietudine, & abbandono di tutte le potenze, e ſenſi, che eſcono per le piazze, e per le contrade, ſcongiurando le figliuole di Gieruſalem, che le dian nuoua del ſuo Dio. Hora, Signore, incominciate queſta battaglia; chi hanno da com-

combattere, ſe non colui, che s'è fatto padrone della fortezza, doue elle dimorauano, che è il più ſuperiore dell'anime, e ſcacciatole fuora, accioche tornino a conquiſtare il lor conquiſtatore? onde già ſtanche d'eſſerſi vedute ſenza lui, preſto ſi danno per vinte, e perdendo, impiegano tutte le loro forze per lui, e così combattono meglio, & in dandoſi per vinte vincono il lor vincitore. O anima mia, che battaglia tanto ammirabile hai hauuto in queſta pena, e quanto per appunto, e giuſtamente la cosa paſſa così! Poiche il mio Amato a me, & io al mio Amato. Chi ſarà colui, che ardiſca metterſi a ſpartire, & a ſmorzare due fuochi tanto acceſi? ſarà vn'affaticarſi in vano, peroche già ſon diuenuti vn fuoco ſolo.

ESCLAMATIONE XVII.

O Mio Dio, e mia ſapienza infinita ſenza miſura, ſenza termine, e ſopra tutti gl' intelletti Angelici, & humani! O amatore, chi mi ami più di quello, ch'io poſſo amare, e più di quello, ch'io mi poſſo capire. Perche dunque voglio io, Signore, deſiderare più di quello, che voi vorrete darmi? Perche voglio io ſtancarmi in chiederui coſa ordinata ſecondo il mio deſiderio, poiche tutto quanto può il mio intelletto metter inſieme, & il mio deſiderio deſiderare, già voi comprendete i ſuoi fini, & io non sò, come approfittarmene? In queſto, che l'anima mia penſa vſcirne con guadagno, per auuentura ſarà la mia perdita. Imperoche ſe io vi chiedo, che mi liberiate da vn trauaglio, & in quello conſiſta il fine della mia mortificatione, che coſa è quella, ch'io chiedo, Dio mio? Se io vi prego che me lo diate, forſe non conuiene alla mia patienza, che ſi ritroua ancora fiacca, e non può ſoffrire così gran colpo; e ſe con eſſa lo ſopporto, e non ſtò forte nell'humiltà, potrà eſſere, ch'io penſi hauer fatto qualche coſa, e voi, Dio mio, fatte il tutto. Se io voglio più patire, non vorrei foſſe in coſe, nelle quali pare non conuenga per voſtro ſeruitio perdere il credito, benche nel mio ſentimento io non pretenda il proprio honore, e potrà eſſere, che per la medeſima cagione, che io penſo s'habbia da perdere, ſi guadagni più per quello, ch'io pretendo, che è ſeruirui. Molte coſe più potrei io dire in queſto, Signore, per darmi ad intendere, che non m'intendo, ne sò, che coſa più mi conuenga; ma come sò, che l'intendete, e ben ſapete, perche parlo? Accioche quando io veggio deſta la mia miſeria (Dio mio) e cieca la mia ragione, poſſa vedere ſe la trouo quì in queſta ſcrittura di mia mano. Percioche molte volte mi vedo, mio Dio, tanto miſerabile, fiacca, e puſillanima, che vado cercando, che ſi è fatto della voſtra ſerua; a cui pareua hauer riceuuto tante gratie da voi, per combattere contra le procelle di queſto mondo. Deh nò, mio Dio, non più confidanza in coſe, ch'io poſſa volere per me; diſponete pur voi di me, come vi piace, che queſto voglio io, poiche conſiſte tutto il mio bene in darui guſto: e ſe voi, Dio mio, vorrete dar guſto a me, adempiendo, quanto vi chiede il mio deſiderio, veggo, che andrei perduta per la mala ſtrada. Quanto miſerabile è la ſapienza de' mortali, & incerta la loro prouidenza. Prouedete voi con la voſtra de' mezzi neceſſarij, acciò l'anima mia vi ſerua più conforme al voſtro guſto, che al ſuo. Non mi vogliate caſtigare in darmi quello, ch'io voglio, ò deſidero, ſe il voſtro amore (il quale viua ſempre in me) non lo deſidera. Muoia hormai queſto io, e viua in me altri, che è più che io, e per me meglio, che io, acciò io lo poſſa ſeruire; viua egli, e mi dia vita: regni egli, ed io ſia ſchiaua, non volendo l'anima mia altra libertà. Come ſarà libero colui, che ſi vedrà lontano dal ſommo bene? Qual maggiore, nè più miſerabile ſchiauitudine, che trouarſi l'anima ſciolta, e libera dalla mano del ſuo Creatore? Felici coloro, che con forti manete, e catene de' beneficij della miſericordia di Dio, ſi vedranno preſi, e reſi, inhabili, & impotenti a ſciolgerſi; Forte è come la morte l'amore, e duro come l'Inferno. O chi già vedeſſe morto dalle ſue mani, e gettato in queſto diuino inferno; di doue non più ſperaſſe poter vſcire, ò per dir meglio, non temeſſe vederſi fuora! Ma ohime, Signore, che mentre dura queſta vita mortale, ſempre corre pericolo l'eterna. O vita inimica del mio bene, ò chi haueſſe licenza di finirti! Ti ſopporto, perche ti ſopporta Dio; ti mantengo, perche ſei ſua, non mi eſſere traditora, nè ingrata. Con tutto ciò aimè, Signore, che mio eſilio è lungo: breue è tutto il tempo a

ſpen-

ſpenderlo per la voſtra eternità; molto lungo è vn giorno ſolo, anzi vn'hora per chi non sà, e teme ſe vi hà da offendere. O libero arbitrio tanto ſchiauo della tua libertà, ſe non viui inchiodato col timore, & amore di colui, che ti creò. O quando ſarà quel giorno felice, in cui ti vedrai affogati in quel mare infinito della ſomma verità, doue non più ſarai libere per peccare, nè lo vorrai eſſere, perche ſtarai ſicuro da ogni miſeria, naturalizzato con la vita del tuo Dio. Egli è beato, perche ſi conoſce, & ama, e gode di ſe medeſimo, ſenza che ſia poſſibile altra coſa: non hà, nè può hauere, ne ſarebbe perfettione di Dio poter hauer libertà per dimenticarſi di ſe, e laſciarſi d'amore. All'hora, anima mia, entrerai nel tuo ripoſo, quando t'internerai con queſto ſommo bene, & intenderai quello, che egli intende, & amerai quello, che egli ama, e goderai quello, che egli gode, poiche vedrai perduta la tua mutabile volontà. Horsù non più hormai mutatione, poiche la gratia di Dio hà potuto tanto, che s'hà fatto partecipe della ſua natura Diuina con tanta perfettione, che più non poſſi, nè deſideri poter dimenticarci del ſommo bene, nè laſciar di goderlo inſieme col ſuo amore. Beati coloro, che ſtanno ſcritti nel libro di queſta vita. Ma tù, anima mia, ſe vi ſtai ſcritta, perche t'attriſti, e mi conturbi? Spera in Dio, che pur hora a lui confeſſerò i miei peccati, e le ſue miſericordie, e di tutto inſieme farò vna canzone di lode con perpetui ſoſpiri al Saluator mio, e Dio mio: potrà eſſere, che venga vn giorno, quando io lo canti, mia gloria, e non ſia compunta la mia conſcienza, doue già ceſſeranno tutti i ſoſpiri, e paure: ma intrattanto in ſperanza, e ſilentio ſarà la mia fortezza: Voglio più toſto viuere, e morire in pretendere, & in ſperare la vita eterna, che poſſedere tutte le creature, e tutti i loro beni, che hanno a finire. Non mi abbandonare, Signore, perche io ſpero in te: non reſti confuſa la mia ſperanza, ti ſerua io ſempre, e fà di me quel che ti piace.

Trattato del modo di viſitare i Monaſteri delle Monache Scalze della Madonna del Carmine.

ALLE RELIGIOSE SCALZE DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE

Frà Alfonſo di Gieſù Maria lor Generale ſalute nel Signore.

ESſendo coſa certa, che il bene di tutte le Comunità, e principalmente di quelle, che profeſſano molta perfettione (come lo fanno le Reuerenze Voſtre) dipende tanto dall'accertare li Padri Prouinciali, e Viſitatori in procedere nelle loro viſite (aiutati dal Signore) con molta prudenza, e ſpirito, e dal ſaper le ſuddite portarſi bene con eſſi, per l'adempimento dell'obligo loro, come vere, e perfette figliuole d'obbedienza, che conſiderano in quelli Chriſto Signor Noſtro, di cui ſono Vicarij, e per lo cui mezzo Sua Maeſtà le gouerna: giudicai per molto conueniente il far ſtampare queſto breue trattato delle viſite, quale io trouai nello Scuriale trà gli Originali, che quiui tiene, e conſerua il Rè Noſtro Signore, ſcritti di mano della noſtra Santa Madre; per eſſer ſua dottrina indrizzata a queſto fine.

Diſſe San Bonauentura trattando della differente dottrina, di cui hauean dibiſogno i Prelati, & i ſudditi, conforme a i diuerſi oblighi, che hanno: *Magna enim differentia eſt inter ſcire humiliter ſubeſſe, pacificè, coeſſe, & vtiliter præeſſe.* E molto grande la differenza, che ſi troua trà il ſaper'eſſer ſuddito, & humilmente ſoggetto con volontà piaceuole, & intelletto docile, e raſſegnato; e tra il ſaper viuere con amore, e pace con gli vguali: & il ſaper preſidere, gouernare, e tener ben d'accordo gl'inferiori. Queſta differenza, nella quale ſtanno racchiuſi diuerſi dubbij, e difficultà, toccò marauiglioſamente la noſtra Santa Madre in queſto breue diſcorſo, inſegnando a' Prelati, come haueſſero a portarſi con le loro ſuddite, & alle ſuddite, come haueſſero a portarſi non ſolo co'loro Prelati, ma anche frà di loro in ordine alle viſite, che ſono l'occaſioni di più importanza frà quelle, che occorrono nelle Comunità, e che per eſſer tali rinchiudono come eminentemente in ſe l'

aggiu-

aggiuſtamento, e buon'indrizzo di quanto trà loro paſſa ordinariamente.

Li Padri Prouinciali, e Viſitatori troueranno in queſto Trattato il modo, e termine, che deuono vſare con le Monache nelle viſite loro, inſegnato da chi tanto bene lo ſeppe intendere, e ponderare, che pote eſſer Madre, e Reformatrice dello ſtato loro. Quì apprenderanno ad eſſer buoni Paſtori, ad imitatione di Chriſto Signor Noſtro, nell' adempimento della dottrina, che la Diuina Maeſtà c'inſegna per l'Euangeliſta San Giouanni al cap. 10. dicendo: *Ego ſum Paſtor bonus, & cognoſco oues meas, & cognoſcunt me meæ, & animam meam pono pro ouibus meis.* Io ſono buon Paſtore, e conoſco le mie pecorelle, ed elle conoſcono me, & metto la mia vita per le mie pecorelle. Troueranno dunque quì a queſto effetto documenti, e conſigli, dati molto in particolare, e minutamente, per meglio conoſcere le loro pecorelle, diſcoprendo, e dando a conoſcere a quelle le loro viſcere piene di zelo del vero, & amoroſo bene d'eſſe, il qual zelo deue eſſer tanto potente, che egli oblighi, e neceſſiti a poſporre al profitto, e conſolatione delle loro ſuddite non ſolamente il ripoſo, e guſto proprio, ma anche la ſanità, e ſijno l'iſteſſa vita. Onde ſi deue quì grandemente auuertire, che l'incaricar tanto la Santa, che ſi conoſca, & intenda ben dalla radice, e perfettamente tutto il bene, e male, ò grande, ò poco che ſia, che ſarà nella Comunità, è molto conforme a quello, che Chriſto Noſtro Signore c'inſegna nel luogo poco ſà citato.

Ponderò queſto molto bene quel gran Padre de' Monaci Baſilio nelle Conſtitutioni Monaſtiche, dicendo: *Nouit enim, qui intelligens moderator eſt, vniuſcuiuſque mores, & affectus, animi motus diligenter exquirere, & ad hæc accomodatum etiam in ſingulis remedium adhibere.* Che è proprio del ſuperiore diligente, ilquale sà bene gli obligh dell'officio ſuo, l'eſaminare, e conoſcere con diligenza, & in particolare l'inclinationi, gl'affetti, & i coſtumi di ciaſcuno de' ſuoi ſudditi, acciò meglio, & più aggiuſtatamente ſappia applicar loro i rimedij, e medicine, che ſono più conformi, e proportionate alle loro neceſſità: imperoche queſta notitia, e queſta prouidenza ricercano gl'officij di Medico, di Giudice, e di Maeſtro, che deuon fare i Superiori, quali ſtanno in luogo di Dio verſo i loro inferiori, e ſuditi, dalli quali ben eſercitati riſulta doppo il buon aggiuſtamento, e la pace delle comunità.

Le Monache troueranno medeſimamente quello, che deuono fare con li loro Prelati, in ordine, che il gouerno di eſſi faccia buon profitto, trattando ſeco con quella fedeltà, ſchiettezza, e verità, che ſi deue a' Miniſtri, che rappreſentano la perſona di Chriſto noſtro Signore, e ſtanno in ſuo luogo; diſcoprendo a quelli con ogni chiarezza tutto quello, che la Santa Madre raccomanda loro, accioche così l'officio di Medico, di Giudice, e di Maeſtro, che eſſi eſercitano, fondandoſi ſopra l'intera, compita, e vera relatione, ſi faccia con molto frutto, così delle Comunità, come de' particolari.

E ſi deue notare, che queſta dottrina della Santa Madre è generale per tutti i tempi, e congionture, e per tutti quelli, che verrà, e propriamente ſaranno loro Prelati, e Viſitatori, ſenza, che per far queſto ſi ripari molto nelle particolari proprietà, e conditioni di ciaſcuno, preſupponendo, che non biſogna per procedere con eſſo loro di queſta maniera, che ſijno in ſcienza, & in eſperienza altri Agoſtini, ò Bernardi. Molto bene al noſtro propoſito diſſe Gerſone, ponendo vna tacita obiettione, nel Trattato della Preparatione alla Meſſa, nella conſideratione terza: *Dicet aliquis ex ſimplicioribus: Vtinam talis mihi eſſet Abbas, aut Prior, qualis erat Beatus Bernardus crederem faciliter imperanti. Nunc verò dum Superioris mei paruam ſapientiam inſpicio, non audeo meam conſcientiam, & ſalutem ſuæ fidei tali pacto committere. Quiſquis ita dicis, & ſapis, deciperis, & erras. Non enim commiſiſti te, & ſalutem tuam in manibus hominis, quia prudens eſt, & plurimum litteratus, aut deuotus, ſed quia tibi eſt ſecundum regularem inſtitutionem Præpoſitus, & Prælatus; quamobrem obedias, ſi vis, non vt homini, ſed vt Deo iubenti, ſi tamen non contra Deum.* Dirà alcuno (dice Gerſone) delli meno ſauij: Piaceſſe a Dio, che io haueſſi vn Prelato, come vn San Bernardo, perche gli crederei, e l'obbedirei facilmente. Ma s'io miro la poca ſapienza di colui, ch'io hò per Superiore, appena m'arriſchio darli il gouerno della mia coſcienza, e fidarmi

total-

totalmente di lui. Chiunque sente, e parla di questa maniera, erra, e s'inganna; perche non si pose il suddito in mano d'vn'altro huomo, confidando della sua prudenza, delle sue lettere, e deuotione; ma perche secondo la regolar dispositione, & ordine diuino gli fù dato per Prelato: perilche lo deue obbedire, e trattare non come huomo, ma come Dio, che in persona di lui gli comanda, ogni volta che non gli comandi il contrario di quello, che Sua Maestà comanda nella sua legge. Per sapere come hauranno le sudditе a portarsi frà di loro nella maniera, che conuiene in queste occasioni di visite; accopiando il zelo, & integrità con la pietà, e prudenza, e schiuando alcuni pericoli, & inconuenienti, che sogliono occorrere in simili occasioni, le Reuerenze Vostre troueranno prudentissimi consigli, e documenti. Riceuino le RR. VV. questo antico, e nuouo beneficio da quella, da cui tanti altri ne hanno riceuuti: assicurandole, che approfittandosi di esso con diligenza (frà tutto quello, che la nostra Santa Madre scrisse per loro vtilità) sarà quello, che più generali, e comuni frutti cagionerà nelle Comunità. Et in ricompensa della buona volontà, con che hò fatto stampare questo Trattato, dimando solo, che al tempo delle visite in vece della lettione ordinaria, che le RR. VV. soglion fare ogni dì, lo legghino in Comunità, acciò si rinouino nella loro memoria queste verità, e consegli santi tanto vtili, quanto prudenti, e tanto sicuri, quanto pieni d'amore, e di vero desiderio del lor bene. Mi raccomandino le RR. VV. al Signore, il quale dia ad esse tanto del suo Spirito, quanto io loro desidero. Amen.

Breue discorso, nel quale si consiglia alli Padri Prouinciali, e Visitatori, come hanno a procedere con le loro sudditе nelle visite; & ad esse si incarica ciò, che deuono fare in tali occasioni con li loro Superiori, e frà di esse, accioche dalle visite risulti maggior profitto.

COnfesso primieramente l'imperfettione, che hò fatta incominciando questo trattato, in quello, che tocca all'obbedienza, desiderando io possedere questa virtù più, che qualsiuoglia cosa del mondo. Mi è stato di grandissima mortificatione, & hò fatta estrema ripugnanza: piaccia a Nostro Signore che io accerti a dire qualche cosa; che solo confido nella sua misericordia, e nell'humiltà di chi m'hà comandato a scriuere; e per questo lo farà Dio come potente, e non risguarderà a me.

Benche paia non conuenirsi l'incominciar dal temporale; nondimeno mi è parso, che acciò lo spirituale vadi sempre accrescendo, sia cosa importantissima (benche ne' Monasteri di pouertà non lo paia, ma in vero in tutti i Conuenti importa) che vi sia buon concerto, e si tenga conto del gouerno di tutte le cose. Presuppostо primieramente, che sommamenre conuenga al Prelato il portarsi di tal maniera con le sudditе, che quantunque da vn canto debba essere affabile, e dimostrar loro amore, dall'altro però deue dare ad intendere, che nelle cose sostantiali hà da essere rigoroso, & in nessuna maniera flessibile, nè dissimularla. Non credo sia nel mondo, che facci tanto danno ad vn Prelato, quanto il non esser temuto, e che pensino i sudditi trattar con lui, come con vn loro vguale, particolarmente se sono donne che se vna volta s'accorgono, che nel Prelato sia tanta piaceuolezza, che debba far passaggio, e poca ponderatione delle loro colpe, e difetti, e facilmente mutarsi per non disconsolarle, sarà poi ben difficile il gouernarle.

Importa grandemente, che sappino, che v'è capo, e Superiore, e questo non pietoso per cosa, che sia mancamento d'osseruanza, e Religione; e che il Giudice è tanto retto nella giustitia, che restino persuase, che non dissimulerà, nè torcerà vn punto da quello, che sarà più seruitio di Dio, e maggior perfettione, benche si sprofondi il mondo, e che fin tanto sarà loro affabile, & amoroso, finche in questo non conoscerà mancamento in esse. Percioche si come bisogna anco mostrarsi benigno, e che le ami come Padre (importando ciò molto per loro consolatione, e perche non lo mirino con mal'occhio) così è necessario quest'altro. E quando in alcuna di queste due cose mancasse, senza comparatione è assai minor male, che manchi in questa vltima d'esser molto piaceuole, & amoroso, che nella prima d'essere retto,

e seue-

a seuero : Perche come le visite non si fanno più d'vna volta l'anno, per correggere con amore, e leuar via i mancamenti a poco a poco, se non intendono le Monache, che a capo di quest'anno hanno da essere corretti, e castigati quelli, che esse commetteranno, può scorrere vn'anno, e due, e venire a relassarli la Religione, & osseruanza di maniera, che quando si voglia rimediare, non si possa. E quantunque il difetto venghi dalla Priora, e doppo se ne vogli metter'vn' altra, nondimeno assuefatte le Monache alla relassatione, è dura cosa al nostro naturale il torre poi via il mal costume: & a poco a poco, & in cose piccole si vengono a fare irremediabili aggrauij all'osseruanza Religiosa. E renderà tremendo conto a Dio quel Prelato, che non rimedierà a suo tempo.

Parmi, ch'io faccia torto a questi Monasteri della Vergine nostra Signora in trattar cose simili, poiche per la bontà del Signore stanno hora tanto lontani d'hauer'elle bisogno di questo rigore: ma timorosa di quella relassatione, che il tempo suol cagionare ne' Monasteri, per non attenderfi a questi principij, sono sforzata a dir questo; & anche il vedere, che se bene ogni dì per la bontà del Signore vanno più auantaggiandosi, nondimeno in alcuno di essi sarebbe forse occorsa qualche rottura, se i Prelati non hauessero fatto quello, ch'io dico, d'andar con questo rigore di rimediare a cosette piccole, e leuar via d'officio quelle Priore, che conoscenano essere poco atte al carico. In questo particolarmente bisogna, che non vi sia compassione alcuna; peroche molte saranno assai sante, ma non buone per Superiore, ed è necessario porui subito rimedio, che doue si tratta di tanta mortificatione, & esercitio d' humiltà, non lo terrà per aggrauio, e se lo teneste, si vede chiaro, che non è buona per tal officio. Imperoche non deue gouernar' anime, che trattano tanto di perfettione, colei, che n'haurà sì poca, che voglia essere Superiora.

Che haurà da visitare, bisogna, che habbia molto dinanzi a gli occhi Dio, & il seruitio, che fà a questi Monasteri, accioche per causa sua non restino deteriorati; e scacci da se certe compassioni, che per lo più deue porre il demonio per gran male, & è la maggior crudeltà, che possa hauere verso le sue suddite.

Non è possibile, che tutte quelle, che saranno elette per Priore, habbino talenti per questo Officio, e quando ciò si conoscerà, in nessun conto si lasci più del primo anno senza rimuouerla. Perciochè in vn'anno può far gran danno; e se passano tre, potrà distruggere il Monastero, con farsi d'imperfettioni vsanza: ed è tanto sommamente importante il far questo, che quantunque il Prelato senta gran pena, per parergli, che quella Religiosa è santa, e che non era nell'intentione, nondimeno si faccia forza a non lasciarla coll'Officio. Di questo ne lo prego io per amore di Nostro Signore. E quando s'accorgerà, che quelle, che hanno da far l'elettione, vadino con qualche pretendenza, e passione (ilche non permetta Dio) annulli loro tale elettione, e nomini per Priora vna d'altri Monasteri, e di questi la elegghino, perche da elettione fatta di quella maniera non se ne potrà giamai aspettar buon successo. Non sò, se questo, che hò detto, sia temporale, ò spirituale: quello, ch'io volsi incominciare a dire, è, che si mirino con molta diligenza, e studio i libri delle spese, non si faccia poca stima di questo; particolarmente ne' Monasteri, che tengono entrate, conuiene grandemente, che si ordini la spesa conforme all'entrata, passandola al meglio, che potranno, poiche, gloria a Dio, tutti quelli, che viuono d'entrata, la tengono a sufficienza: e se spendono con aggiustamento, la passano assai bene: altrimente a poco a poco, se incominciano a indebitarsi, andranno in ruina; poiche in ritrouandosi con molta necessità, parrà a'Prelati inhumanità non conceder loro i proprij lauori di mano, e che non si lasci, che ciascuna procuri d'esser prouista da'suoi parenti, e cose simili, che adesso si costumano in altri Monasteri. E vorrei io più tosto senza comparatione vedere il Monastero disfatto, che ridotto a tale stato: e per ciò dissi, che dal temporale sogliono venire gran danni allo spirituale; e così questo è cosa importantissima.

Ne' Monasteri di pouertà, cioè, che non viuono d'entrata, mirare, & auuertir grandemente, che non faccino debiti, perche se hauranno le Monache fede, e seruiranno Dio da douero, non mancherà loro, come non ispendino souerchio. Sapere ne gli vni,

ene

e ne gli altri molto particolarmente il vitto, che si dà alle Monache; e come son trattate l'inferme, guardando, che si dia loro sufficientemente il necessario, che per questo non manca mai il Signore di darlo, come la Superiora sia animosa, e diligente. Già questo per isperienza si vede.

Auuertite ne gli vni, e ne gli altri il lauoro, che si fà; & anche il contare quello, che hanno guadagnato con le loro mani, giouа per due cose: La prima per inanimirle, & aggradire quello, che hauranno fatto. La seconda, acciò ne' Monasteri, doue non è tanta sollecitudine di far lauori, per non hauerne tanto bisogno si diedi loro quello, che in altri Monasteri guadagnano; peroche questo tener conto del lauoro di mano oltre all'vtile temporale, giouа grandemente per ogni cosa: & è loro di consolatione, quando faticano, il sapere, che l'hà da vedere il Prelato; che quantunque questo non sia cosa importante, s'hanno pure a compatire donne tanto riserrate, e che tutta la loro consolatione stà in dar gusto al Prelato, condescendendo tal volta in questa guisa alle nostre debolezze.

Informarsi, se vi sono complimenti superflui, particolarmente ciò più bisogna ne' Monasteri, doue si viue d'entrata; che potranno far troppo, e sogliono con questo, che pare di poca importanza, venir a distruggersi i Monasteri. Se s'imbatte, che le Priore siano prodighe, & amiche di regalare, e presentare, potranno talhora far mancar il vitto alle Monache per darlo fuori, come si vede in alcuni Monasteri. E per ciò è necessario guardar bene quello, che si può fare secondo l'entrata, e che limosina si può dare, ponendo tassa, & aggiustamento in tutto.

Non consentire eccesso in far Monasteri grandi, e che per fabriche curiose, ò vane (se non fosse necessità grande) non s'indebitino: e per ciò saria necessario, che non si fabbrichi, nè si lauori cosa alcuna, senza prima darne auuiso, e conto al Prelato, con dire di che si hà da fare, accioche conforme a quello, che vi sarà da spendere, & al bisogno, dia, ò non dia la licenza. Non s'intende questo per cosa picciola, che non può far molto danno, ma perche è meglio, che si patisca il trauaglio di non troppo buona habitatione, che l'andar inquiete con mala edificatione, con debiti, e mancamento del proprio vitto.

Importa grandemente, che il Visitatore miri sempre bene tutto il Monastero per vedere con che clausura, e ritiramento si stà percioche è bene leuar via l'occasioni, e non si fidar della santità, che all'hora vedrà, per molta, che sia, perche non si sà, quanto durerà, e quella, che succederà. E così è necessario pensare tutto il male, che potrebbe accadere, per leuar (come hò detto) l'occasione. E particolarmente, che i parlatorij habbino due grate, vna dalla parte di fuora, e l'altra dalla parte di dentro, e che per nessuna di esse possa capire mano: questo importa molto. E guardar bene li Confessionarij, che stijno inchiodati con veli; e la finestrella per comunicare, che sia picciola: che la porteria habbia due chiauitelli, e due chiaui quella del Claustro, come comandano le Constitutioni, vna delle quali tenga la portinaia, e l'altra la Priora. Già veggo, che si fà così, ma perche non si dimentichi, lo metto quì, essendo cose, che sempre bisogna mirarle, & perche vegghino le Monache, che vi si hà l'occhio, acciò non sia trascuraggine in esse.

Importa a molto informarsi de' Confessori, & anche del Cappellano, e che non vi sia molta comunicatione, se non per le cose necessarie, & informarsi molto in particolare di questo dalle Monache, e del ritiramento di loro. E se troverà alcuna tentata, ascoltarla bene, e con molta patienza, che se bene le parrà molte volte quello, che in effetto non è, e lo esaggererà, può nondimeno il Visitatore prenderlo per auuiso, per saper poi la verità dall'altre; mettendo loro precetto, e riprendendo poi con rigore il mancamento, acciò restino spauentate, per non hauerlo a commetter mai più. E quando senza colpa della Priora andasse alcuna guardando in minuzzerie, ò dicesse le cose esaggerandole, bisogna vsar rigor con essa, e darle ad intendere la sua cecità, acciò non vadi inquieta; percioche come queste tali s'accorgeranno, che simile esaggeratione non hà loro da giouare, ma che sono conosciute, si quieteranno. Atteso che non essendo cose graui, sempre s'hanno da fauorire le Priore, benche alli mancamenti si ponga rimedio; imperoche per la quiete delle suddite giouarebbe grandemente la simplicità della perfetta

fetta obbedienza: Perche potrebbe il demonio tentar'alcune, con far loro parere, che esse l'intendono meglio, che la Superiora, & andar sempre guardando a cose, che poco importano; e così fariano gran danno. Tutto questo conoscerà la discretione del Prelato, per lasciarle approfittate, benche se sono malinconiche, haurà assai, che fare. A queste tali non bisogna mostrar piaceuolezza, perche se s'immaginano, che ne riusciranno con qualche cosa, non cesseranno mai d'inquietare, nè esse si quieteranno: ma che sempre intendano, che hanno da essere castigate, e che in questo hà da fauorire la Superiora.

Se per auuentura tratterà alcuna d'esser mutata in altro Monastero, bisogna in tal maniera riprenderle, che nè ella, nè altra veruna si persuada mai in eterno, che sia cosa possibile (. Percioche nessuno può capire, se non chi l'hà visto per isperienza, i grandissimi inconuenienti, che vi sono, e la porta, che s'apre al demonio per tentationi, se pensano, che sia possibile vscir dal suo Monastero:) per grandi, che sijno le occasioni, e le ragioni, che per ciò volessero dare. Et ancorche si haueſſe da fare, non hanno però elle da intendere, che s'è fatto, perche lo volsero esse, ma addurre altri pretesti è colori: atteſoche vna tale non si fermerà, ne quieterà mai in verun Monastero; e si farà gran danno all'altre: Ma sappino che la Monaca, che pretenderà vscire dal suo Monastero, mai il Prelato la terrà in buon credito, nè si fiderà di lei in cosa veruna; e che sebene haueſſe hauuto intentione di cauarla fuori, per lo stesso caso hora non lo faria, voglio dire, cauar fuori per qualche necessità, ò fondatione. Et è bene il far così, percioche mai vengono queste tentationi se non a persone malinconiche, ò di tal conditione, che non sono buone per cose di molta importanza, e profitto. E forse sarebbe bene, prima, che alcuna di ciò trattasse, far il Visitator vn sermone, doue mostrasse, quanto mala cosa ciò sia, e quanto mal'opinion haurebbe di chi haueſſe questa tentatione, adducendo le ragioni; e come nessuna già può più vscire, essendo cessate tutte le occasioni d'hauer bisogno di loro.

Informarsi, se la Priora tiene amicitia particolare con alcuna, facendo più per lei, che per l'altre; perche nel restante non bisogna farne caso, se non fosse cosa molto esorbitante, hauendo le Priore sempre necessità di trattar più con quelle, che sono di miglior intelletto, e giudicio, e che sono più discrete. Ma come la nostra naturalezza non ci lascia tenere per quello, che siamo, ogn'vna pensa esser sufficiente, e tanto buona per tutto, quanto l'altre: e così potrà il demonio mettere questa tentatione in alcune: che doue non sono cose graui d'occasioni di fuora, và per le minuzzerie di dentro, acciò sempre vi sia guerra, e merito in far resistenza, e così parrà loro, che quella, ò quelle gouernino, e guidino la Priora. E però bisogna, che si moderi, se v'è qualche eccesso, essendo di gran tentatione per le deboli; ma non dico, che se n'astenga affatto, peroche potranno esser tali le persone, che sia ciò necessario; ma sempre è bene porre gran cura, che non vi sia molto particolarità con veruna: presto si conoscerà, come passa la cosa.

Si trouano alcune tanto fuor di modo perfette (a lor parere) che tutto quello, che in altre veggono, stimano mancamento: e queste sempre sono quelle, che più mancamenti hanno; nè li veggono, in loro stesse, e tutta la colpa gettano sopra la pouera Priora, ò altre: onde potriano ad vn Prelato metter il ceruello a partito in voler dar rimedio a quello, che è bene, che si facci. Siche per rimediare a qualche cosa è necessario non credere ad vna sola, ma informarsi dall'altre: perche doue si viue con tanto rigore, sarebbe cosa insopportabile, se ogni Prelato a tutte le visite volesse fare ordinationi. E così se non sarà in cose graui, e come dica informandosi bene dall'istessa Priora, e dall'altre di quello, a che vuol rimediare, adducendo la causa, ò come si fà, non si douriano lasciare ordinationi strette, e rigorose: perche si posono tanto caricare, che non potendolo sopportare, si lasci quello, che più importa della Regola. Quello, a che il Prelato deue molto attendere, ed inculcare, è, che si osseruino le Constitutioni. E doue fosse qualche Priora, che habbi tanta libertà di romperle per picciola occasione, e poca causa, ò io habbia in costume, parendole, che poco importi questa, ò quell'altra cosa, tengasi per chiaro, che farà gran danno al Monastero, & il tempo lo manifesterà, ben-

che subbito non appaia. E questa è la causa, perche stanno i Monasteri, & anco le Religioni tanto scadute in alcuni luoghi, facendo poco conto di cose picciole, d'onde viene, che poi cadono in cose molto graui.

Auuertir molto tutte in publico a dire, & auuisare il Prelato, quando nel Monastero fosse mancamento in questo, perche se egli lo viene a sapere altronde, sijno certe, che castigarà molto rigorosamente quella, che sapendolo non l'haurà auuisato. Con questo temeranno le Priore, & anderanno con più pensiero. Non bisogna andar temporeggiando con esso loro, se sentono dispiacere, ò nò; ma hanno da intendere, che sempre hà da passar così, e che il principale intento, per cui le vien dato l'officio di Priora, è, perche faccia osseruare la Regola, e le Constitutioni, e non perche lei; e metta di sua testa, e capriccio, e che ci sarà sempre chi la noti, e chi n'auuisi il Prelato.

La Priora, che farà qualche cosa, che le dispiaccia, che sia veduta dal Prelato, tengo io per impossibile, che faccia bene il suo officio, essendo segno, che non cammina troppo rettamente nel seruitio di Dio quella, che opera ciò, che vuole, che non si risappia da colui, che stà in luogo suo. Onde deue grandemente auuertire il Prelato, se nelle cose, che si trattano con lui, v'è schiettezza, e verità: e quando non ve la conosca, ò veda, lo riprenda con gran rigore, e procuri, che vi sia questa semplice verità: disponendo, come conuiene in ordine a questo la Priora, e le officiali, ò facendo altre diligenze. Peroche senza che elle dichino bugia, si possono coprire alcune cose; non essendo ragioneuole, che al Superiore come capo, per lo cui gouerno s'hà da viuere, si nasconda cosa alcuna, e non sappia il tutto. Imperoche malageuolmente potria far cosa buona il corpo senza il capo, non essendo altro di meno il nascondere al Superiore quello, a che deue rimediare. In somma concludo con questo, che come si osseruino le Constitutioni, tutto camminerà bene, e con facilità: e se in questo non si và con molta auuertenza, e nell'osseruanza della Regola, poco gioueranno le visite, atteso che per questo fine si deuon fare, se non fusse per mutare Priora, & anco l'istesse Monache (se ciò fusse già in vso) a condurui altre, che stessero salde, e forti nell'osseruanza della Religione, nè più, nè meno, che se si facesse il Monastero di nuouo: e s'hauesse a porre ciascheduna da per se in Monastero, compartendole in diuersi; percioche vna, ò due potranno far poco danno in quel Monastero, che starà ben'aggiustato, & in buona osseruanza.

Si deue auuertire, che vi potria essere alcuna Priora, la quale dimandi qualche libertà per alcune cose, che sijno contra le Constitutioni, & addurrà sufficienti ragioni, e cause a suo parere, perche ella non capirà, nè penetrerà più oltre, ouero (ilche non piaccia a Dio) vorrà far'intendere al Prelato, che conuenga. E benche direttamente non sijno contra le Constitutioni, può esser nondimeno, che facci danno il consentire e permetterle, percioche come egli non si troua presente, non sà quello, che vi può essere, e noi sappiamo esaggerare quello, che vogliamo. Per questo è forse meglio non aprir porta per cosa veruna, se non è conforme alla maniera, che vanno le cose di presente, poiche si vede per isperienza, quanto bene camminano: Più vale il certo, e sicuro, che l'incerto, e dubioso, & in tali casi bisogna, che il Prelato stia forte, e costante, e niente si curi di dire di nò; ma proceda con quella libertà, e dominio santo, ch'io dissi al principio di non curarsi punto di piacere, ò dispiacere alle Priore, nè alle Monache in quello, che col tempo potesse cagionare inconueniente: e basta, che sia nouità, accioche non s'incominci.

In dar le licenze per riceuere le Monache è cosa importantissima, che il Prelato non la dia, senza che prima se gli faccia, e ne prenda grand'informatione: E se si troverà in luogo, doue egli stesso possa informarsi, lo faccia. Peroche vi ponno essere Priore tanto amiche di riceuer Monache, che con poco restino sodisfatte, e contente. E come elle lo vogliono, e dicono, che sono informate, le suddite quasi sempre seguitano d'accordo quello, che le Priore vogliono: e potrebbe essere, che per amicitia, ò parentela, ò per altri rispetti la Priora s'affettioni, e pensando accertare, erri. Oltre che al riceuerle, meglio si potrà rimediare, la doue per dar loro la professione, bisogna grandissi-

dissima diligenza. E sarebbe bene al tempo delle visite, che il Prelato s'informasse, se vi sono Nouitie, e come si portano, e chi sono, accioche, se non conuiene, stia auuertito al tempo di dar licenza per la professione. Percioche può accadere, che la Priora stia bene con la Monaca, ò sia cosa sua, e non ardischino le suddite dire il loro parere, & al Prelato lo diranno. Onde se fosse possibile, sarebbe ben fatto, che si aspettasse a dar la professione, se fosse vicino, sinche venisse il Prelato a far la visita: & anche, se gli paresse bene, ordinare, che gli mandino i voti segreti a guisa d'elettione; atteso che importa tanto, che non resti in Monastero cosa, che dia loro trauaglio, & inquietudine per tutta la vita, che qualunque diligenza sarà bene impiegata.

Nel riceuere le Conuerse bisogna auuertirci molto; perche quasi tutte le Priore sono molto amiche d'hauere molte Conuerse, e si caricano i Monasteri, e tall'hora di quelle, che possono poco faticare. E però importa molto non condescendere subito al detto, e parer loro, se non si vedrà notabile necessità. Informarsi di quelle conuerse, che attualmente vi stanno, che se non si và con riguardo, e consideratione, ne può venire gran danno. Si dourebbe in ogni Monastero procurare, che non si empisse tutto il numero determinato delle Monache, ma che rimanessero alcuni luoghi vacanti, peroche si potria offerire tal Monaca, che conueniss̃e, e tornasse molto bene al Monastero il riceuerla, e non si possa: atteso che il passar'il numero determinato in nessuna maniera si deue consentire, poiche è vn'aprir porta, e ciò non importa meno, che la destruttion de' Monasteri. E però è meglio, che si tolga l'vtile di vno, che non si facci danno a tutti. Si potria fare se per auuentura in qualche Monastero non fusse tutto il numero compito, che passasse colà vna Monaca, acciò entrasse quì l'altra; e se portò dote, ò limosina questa tale, che mutano, darcela, poiche và per viuere quiui per sempre, e di questa maniera si rimediaria: ma se ciò non si potesse fare, perdasi pure tutto quello, che si voglia, e non si cominci cosa tanto nociua, e pernitiosa per tutti. Ed è necessario, che il Prelato s'informi, quando sarà richiesto della licenza, che numero di Monache vi sia, acciò veda quello, che conuiene, non essendo ragioneuole, che in cosa tanto importante si fidi della Priora solamente.

Bisogna informarsi etiamdio, se le Priore aggiungono più cose di quelle, a che sono obligate, così nell'orar mentale, ò vocalmente, e nell'officio diuino, come nelle penitenze. Percioche potrebbe accadere, che ogn'vno a suo gusto aggiunga cose tanto particolari, ed essere in ciò tanto fastidiose, che aggrauate di souerchio le Monache, perdino la sanità, e non si possino poi fare quello, a che sono tenute. Ciò non s'intende, quando occorresse qualche necessità, per qualche giorno, ma possono alcune essere tanto indiscrete, che quasi lo prendino per vsanza, come spesso suol'accadere, e le pouere Monache non ardiranno parlare, parendo ad esse poca loro deuotione, nè è conueniente che parlino se non col Prelato.

Mirar quello, che si dice in Choro, così cantato, come recitato; & informarsi se và detto con pausa; & il cantato, che sia con voce bassa, secondo professiamo, che edifichi. Percioche nel cantar alto vi sono due danni; l'vno, che pare male non cantandosi in musica, nè sotto note: l'altro, che si perde la modestia, e lo spirito del nostro modo di viuere. E se in questo non si và con grand'auuertenza, necessariamente vi sarà eccesso, e leuerà la deuotione a coloro, che le ascoltano. Si che portino la voce più con mortificatione, che con dimostrare, che studiano in piacere, ò farsi ben sentire dagli ascoltanti: essendo già questo quasi mal' vniuersale, e pare irremediabile, secondo che s'è fatto l'vso: e però bisogna incaricarlo molto.

Le cose importanti, che il Prelato comanderà, sarebbe molto proposito ordinare ad vna particolare per obbedienza dinanzi alla Priora, che quando non si facessero, gliele scriua: e che intenda, e conosca la Priora, che non può far di meno. Sarebbe ciò in parte, come se il Prelato fosse presente; perche andarebbe con più pensiero, e vigilanza in trasgredire in cosa veruna.

Sarà a proposito, prima che incominci la visita, trattar efficacemente, quanto male sia che le Priore si disgustino con le sorelle, che dicessero i mancamenti a'Prelati, se occor-

re, che loro si offerischino, benche non accettino: percioche conforme al parer loro sono obligate a questo in conscienza: e doue si tratta di mortificatione, deue ciò dar contento alla Superiora, poiche l'aiutano a far meglio il suo officio, & a seruire a Nostro Signore. E se è cagione, perche si disgusti con le Monache, è segno certo, e sicuro, che non è buona per gouernarle, percioche vn' altra volta non ardiranno di parlare, parendo loro, che il Prelato si parte, ed elleno se ne restano con trauaglio; e con questo si potrebbe andar rilassando il tutto. E per auuisar questo, per molta santità, che si ritroui nelle Prelate, non c'è che fidarsi; attesoche il nostro naturale è di maniera; che il nemico, quando non ha altre cose in che attaccarsi, e rimirare, quì preme, e carica la mano, guadagnando per auuentura quello, che per altre parti perde.

Conuiene molto, ch'il Prelato usi gran segretezza in ogni cosa, e che la Superiora non possa sapere, nè penetrare chi l'accusa; perche (come hò detto) ancora stanno nella terra, e quando non seruisse per altro, seruo per isfuggire qualche tentatione, quanto più, che possono cagionare gran danno.

Se le cose che dicono della Priora, non sono d'importanza, si possono auuisar con destrezza, e preambulo, di maniera, ch'ella non s'accorga, che siano state dette dalle Monache, attesoche quanto più si potrà dar ad intendere, che poco, ò niente habbino detto, è quello, che più conuiene. Ma quando fossero cose d'importanza, è meglio, che si dia rimedio, che darle gusto.

Informarsi se entra qualche denaro in mano della Priora, senza che lo vedano le Claustrarie, che importa molto (poiche senz'auuertirci lo potriano fare,) ne si permetta, che ella giamai lo tenga appresso di se in suo potere, ma come comanda la Constitutione. Anche nelli Monasteri, doue si viue di limosina, è necessario questo. Parmi hauer ciò detto vn'altra volta, e così saranno altre cose; ma come passano alcuni giorni, non mi ricordo poi hauerle dette, e per non mi occupare in tornare a leggerle, rimane così.

Assai trauaglio è pel Prelato l'attendere a tante minutezze, come quì si dicono, ma maggior lo sentirà, quando vegga il poco profitto, se ciò non si fà. E come hò detto, per sante, che elle sieno (quello, che più di tutto importa, come dissi nel principio) per gouerno di donne è necessario, che intendano, e conoschino, che hanno Superiore, e Capo, il quale non si muouerà per cosa veruna della terra, ma che vorrà, che si osserui, & adempia tutto quello, che appartiene all'osseruanza Religiosa, e che castigarà il contrario; di maniera, che s'accorgino le Monache, che il Prelato ha particolar pensiero, e sollecitudine di questo in ogni Monastero, e che non solo visiterà ogn'anno, ma che anche vorrà sapere quello, che fanno ogni dì: e con questo andrà più tosto aumentandosi la perfettione, che diminuendosi: Imperoche le donne per la maggior parte sono amiche d'esser honorate, e tenute in buon concetto, e timorose. Et importa assai quello, che s'è detto, per non si trascurare, & alcune volte, quando sia dibisogno, non solo siano parole, ma usi il Prelato de' fatti, poiche col castigo d'vna, impareranno tutte. E se per compassione, e per altri rispetti si fà il contrario ne' principij, quando vi saranno cose picciole, sarà poi necessitato a farlo con più rigore; e saranno queste compassioni grandissima crudeltà, e ne renderà strettissima conto a Dio Nostro Signore.

Vi sono alcune tanto semplici, che parrà loro di far gran mancamento in dire il difetto della Priora in cose, che deuono essere rimediate; e quantunque lo tenghino per bassezza, è nondimeno bisogno auuertirle di quello, che deuono fare: E che anco innanzi con humiltà auuertischino la Superiora, quando vegghino, che manca nella constitutione, ò in alcune cose, ch'importino, e con questo forse si rimediarà, che non cada più in quelli mancamenti: Et accaderà tal volta, che quelle medesime, lequali le dicono, e persuadono, che lo faccia, quando poi si ritrouino disgustate di lei, l'accusino. Vi è molta ignoranza in sapere quello, che hanno da fare in queste visite, e però bisogna, che'l Prelato con discretione le vada auuertendo, & insegnando.

E grandemente necessario informarsi di quello, che passa, e si fà con i Confessori, e non da vna, nè da due, ma da tutte le Monache; & il fauore, & autorità, che si dà loro, che poiche il Confessore non è Vicario, nè

ha da

hà da essere ; acciò non habbia superiorità sopra di loro, è necessario, che le Monache non habbino comunicatione con lui, se non moderatamente, e quanto meno, è meglio. Et in materia di regali, e complimenti s'habbia gran auuertenza, sebene qualche volta non si potrà sfuggire alcuna cosa.

Importa anco auuertire le Priore, che non sijno molto liberali, e compite; ma che considerino, che sono obligate a mirare, come spendono, poiche non sono altro, che tante gouernatrici della casa, e non hanno da spendere come cosa loro propria, mà come sarà ragioneuole con molto auuiso, e moderatione, e non in cose superflue: & altre al non dare mala edificatione, sono obligate a questo in conscienza, & alla custodia del temporale, & a non tener elle cosa alcuna in particolare più dell'altre tutte, se non fosse qualche chiaue di qualche cassettino per conseruar scritture, cioè lettere, e particolarmente se fossero alcuni auuertimenti, & ordini de i Prelati, conuiene, che non sijno veduti.

Auuertire se il toccato, e vestimento vanno conforme alla Constitutione; e se vi fosse alcuna cosa (il che non piaccia a Dio) in qualche tempo, che paia curiosità, ò non di tanta edificatione, se la faccia il Prelato abbruciare auanti di se: percioche dal veder farsi vna cosa come questa, rimarranno con ispauento, e terrore, e s'emendaranno all' hora, e se ne ricorderanno per l'altre, che verranno appresso.

Considerare parimente il modo di parlare, che vada con semplicità, schiettezza, e religione, che habbia più stile di romiti, e di gente ritirata, che di andar trouando vocaboli inusitati, e cortigiani (che così credo li chiamino nel mondo) doue sempre son cose nuoue. Preginsi più elle d'esser grossolane, che curiose in queste cose.

Più che sia possibile sfuggire le liti, se non fosse per non poter far'altrimente; percioche Nostro Signore per altra via darà loro quello, che perdono per questa. Far, che sempre s'accostino a quello, che è maggior perfettione, e comandar, che mai si metta lite a campo, nè si mantenga, senza auuisar' il Prelato, e con particolar ordine suo.

Similmente circa quelle, che riceuerà, e darà licenza, vada ammonendo la Priora, e Monache, che più stimino i talenti delle persone, che quello, che porteranno; che per nessun interesse riceuino alcuna, se non conforme a quello, che le Constitutioni comandano, specialmente se fosse con qualche mancamento nella conditione, ò naturale.

E necessario tirar'auanti quello, che hora fanno i Prelati, che il Signore ci hà dati, da' quali hò io preso assai di quello, che hò detto quì, vedendo le loro visite, particolarmente in questo punto, che con nessuna sorella habbia, ò dimostri il Visitatore, ò Prelato più affettione, ò particolarità circa lo star con lei a solo, a solo, ò di scriuerle, ma a tutte vnitamente mostrar'amor, come vero Padre. Imperoche da quel dì, che in qualche Monastero piglierà particolar'amicitia, benche sia come quella di San Girolamo, e Santa Paola, non sarà libero dalla mormoratione, che si farà contro di lui, come nè meno quelli se ne liberarono. E non solamente farà danno a quel Monastero, ma a tutti, perche subito il demonio lo farà sapere, per guadagnar qualche cosa. E per i nostri peccati stà il mondo tanto perduto in questo, che ne seguirebbon molti inconuenienti, come hora si vede. Per l'istesso caso non si fa poi tanta stima del Prelato, e si toglie l'amor generale, che tutte gli porteranno sempre, se egli è qual'esser deue; parendo loro, ch'egli tiene impiegato il suo solamente in vna, e fà gran frutto esser'amato da tutte. Non s'intende questo per alcune volte, nelle quali s'offeriranno occasioni necessarie, ma per cose notabili, e souerchie.

Auuertisca, quando entrerà ne' Monasteri per visitare la clausura della casa, essendo di ragione, che sempre lo faccia, e che guardi bene tutta la casa, come già s'è detto, d' entrare col suo compagno, col quale, e con la Priora, e con alcune altre Monache vada vedendo. Et in nessuna maniera, benche fosse la mattina, resti a mangiare nel Monastero, con tutto che l'importunassero, ma che miri a quello, perche và, e subito se ne torni ad vscire: che per parlare, meglio è nella grata: percioche se bene si potria fare con ogni bontà, e schiettezza, tuttauia è vn'incominciare, e per auuentura ne' tempi a venire potria venire alcuno per visitare, a cui non conuenga dare tanta libertà, e chi anco se ne vorrebbe pigliar'vn poco più; piaccia al Si-

gnore di non permetterlo, ma che sempre si faccino queste cose con edificatione, & tutto il resto, come adesso si fà. Amen, Amen.

Non consenta il Visitatore eccesso nel mangiare, e ne' cibi, che gli daranno quei giorni, che starà visitando, ma solo quello, che è conueniente. E se altra cosa vedrà, lo riprenda assai: poiche nè per la pouertà, che professano le Priore, e le Monache, conuiene, nè gioua a cosa veruna; perche essi non mangiono se non quello, che loro basta, e non si dà alle Monache quella edificatione in questo, che si conuiene. Per adesso, benche vi fosse eccesso, credo vi sarà poco da rimediare, pel Prelato, che habbiamo, il quale non pone mente se gli vien dato poco, ò molto, ò buono, ò cattiuo, nè sò, se ci baderia, se non fosse mettendoui particolar auuertenza. La tiene egli grande d'esser solo egli quello, che fà lo scrutinio, senza voler compagno, acciò questi non sappia i mancamenti delle Monache, se alcuno ve ne fosse. E cosa molto ben fatta, perche non si risappino le figliuolerie delle Monache, quando ve ne fossero sebene adesso, gloria a Dio, poco danno sarebbe, poiche il Prelato mira, & osserua il tutto come Padre, & il Signor'Iddio li manifesta, e scuopre la grauità del negotio, come a quello che stà in luogo suo. A chi non vi stà, per auuentura quello, che è niente, parrà molto, e come poco gli importa, non fà caso in dirlo, e di questa maniera si viene a perdere il credito del Monastero senza ragione. Piaccia a Nostro Signore, che i Prelati a questo rimirino, per far sempre di questa maniera.

Non conuiene al Prelato, che hà da visitare, mostrare di voler gran bene alla Priora, nè che resti molto sodisfatto di lei, almeno in presenza di tutte; perche le farà auuilire, e perdere di animo, acciò non ardischino dire i mancamenti di essa. Et auuertisca bene esser necessario, che le Monache conoschino, ch'egli non la discolpa, ne scusa, ma che porrà rimedio a tutto, se vi sarà, che rimediare. Perche non v'è afflittione, che arriui a quella d'vn'anima zelante dell'honor di Dio, e della Religione, quando stà affannata per vedere, che và l'osseruanza cadendo, & aspetta il Prelato, perche vi ponga rimedio, e poi vede, che non si fà niente, rimanendo il tutto come prima: onde in tal caso si riuolta a Dio, determina di tacere per l'auuenire, benche andasse ogni cosa a ruina, e si profondasse, vedendo quanto poco gioui il dirlo. E come le meschine non sono vdite più d'vna volta sola quando sono chiamate allo scrutinio, e le Priore hanno assai tempo per discolparsi, e scusarci da' mancamenti, dando ragioni perche fece la tal cosa, e moderando le volte, che la fece: e forse anche operando, che quella pouerella, che l'auuisò, sia tenuta per appassionata, che appresso a poco, benche non le venga detto, conoscel a Priora, chi è; & il Prelato non hà da essere testimonio, e le cose vanno di maniera dette, che pare, che non possa lasciare di crederle, & il tutto resta come prima: che se potesse essere testimonio, dentro di pochi giorni conoscerebbe la verità: e le Priore non pensano di non dirla, se non che ci lasciamo ingannare dal nostro amor proprio. Di maniera che pare miracolo, quando ci addossiamo la colpa, e ci riconosciamo per le colpeuoli.

Questo m'è accaduto molte volte, e con Priore gran serue di Dio, alle quali dauo io tanto credito, che mi pareua impossibile, che fosse altrimente; e dimorando alcuni giorni in quel Monastero, restauo attonita di veder tanto il contrario di quello, che m'hauea detto; & in alcuna cosa importante, hauendo io prima creduto, che fosse passione quasi della metà del Monastero, e poi viddi, che era ella quella, che non si conosceua, come doppo lo venne a conoscere. Penso io, che il demonio, come non troua molte occasioni, in che tentare queste sorelle, tenta le Priore, perche faccino de' discorsi, e giudicij in alcune cose delle sorelle, e stupisco in vedere, come elle lo soffriscono. Tutto è per lodare Nostro Signore. E così hò già fatto proposito di non credere a veruna, finche non m'informi bene del fatto, per far conoscere a quella, che stà ingannata, come ella veramente vi stà: che se non si fa di questa maniera, malamente vi si pone rimedio. Non è ciò sempre in cose graui: ma da bagattelle si può venire a cose grandi, se non si và con auuertenza. Io resto attonita di vedere la sottigliezza, & astutia del demonio, e come fà parere a ciascheduna, che dice la maggior verità del mondo. Per questo hò detto, che nè si dia intiero credito alle Priore,

re, nè a vna Monaca particolare, ma che si prenda informatione da più Monache, quãdo sia cosa, che importi, acciò accertatamẽte si prouegga di rimedio. Ci faccia gratia Nostro Sig. di darci sempre Prelati accorti, e santi, che come sijno tali, darà loro S. Maestà luce, perche in tutto accertino, e ci conoschino; che con questo ogni cosa anderà benissimo gouernata, e l'anime crescendo in perfettione a honore, e gloria di Dio. Amen.

RICORDI DELLA SANTA MADRE TERESA DI GIESV

Per le sue Monache Scalze, & altre persone, che si danno all'oratione.

1 LA terra, che non è coltiuata, con tutto che sia fertile, produrrà spine, e triboli, così l'intelletto dell'huomo.

2 Parlerai bene di tutte le cose spirituali, come de' Religiosi, Sacerdoti, e Romiti.

3 Frà molti parlerai sempre poco.

4 Sarai modesta in tutte le cose, che farai, ò tratterai.

5 Non perfidierai molto giamai, particolarmente in cose di poco momento.

6 Ragionerai con tutti con moderata allegrezza.

7 Di niente ti burlerai.

8 Non riprenderai alcuna giamai senza discretione, humiltà, e confusione propria.

9 T'accomoderai alla complessione di quella persona, con cui tu tratterai, coll'allegra, allegra, con la malinconica, malinconica; finalmente farsi tutto a tutti, per guadagnar tutti.

10 Non parlerai mai, senza hauer prima ben pensato, e raccomandato a Dio, quanto vuoi dire, a fine che non dichi cosa, che dispiaccia.

11 Non ti scuserai mai, se non in causa molto probabile.

12 Non dirai mai cosa propria, che meriti lode, come del tuo sapere, virtù, ò lignaggio, se però non si spera probabilmente, che ciò sia per recare qualche vtilità; & all'hora il dirai con humiltà, e consideratione, atteso che quelli sono doni della mano di Dio.

13 Non magnificherai molto le cose giamai, ma moderatamente dirai quello, che tu ne senti.

14 In tutti li ragionamenti, e conuersationi procurerai sempre inserir alcune cose spirituali, che così si sfuggiranno molte parole otiose, e mormorationi.

15 Non affermerai mai cosa, senza saperla prima.

16 Non t'intrometterai in cosa veruna a dar il tuo parere, se non sarai richiesta, ò la carità lo ricerchi.

17 Quando alcuno parlerà di cose spirituali, l'vdirai con humiltà, e come discepola, prenderai per te il buono, che dirà.

18 Al tuo Superiore, e Confessore scuopri tutte le tue tentationi, imperfettioni, e ripugnanze; acciò ti dia consiglio, e rimedio per vincerle.

19 Non istarai fuori di cella, nè vscirai senza causa, e nell'vscita chiederai a Dio aiuto per non offenderlo.

20 Non mangierai, nè beuerai, se non all'hore solite, & all'hora renderai molte gratie a Dio.

21 Farai tutte le cose; come se realmente ti stesse vedendo Dio, e per questa via fà gran guadagno vn'anima.

22 Non mai vdir male di alcuno, nè tù lo dire, se non di te stessa, e quando di ciò ti rallegrerai, è segno, che vai facendo buon profitto.

23 Ciascun'opera, che farai, indrizzala a Dio offerendogliela, e domandagli, che sia per suo honore, e gloria.

24 Quando ti trouerai allegra, non sia con souerchio riso, ma sia la tua allegrezza humile, e modesta, affabile, & edificatiua.

25 Immaginati sempre d'esser serua di tutti, & in tutti considera la persona di Christo Nostro Signore, e di questa maniera gli porterai rispetto, e riuerenza.

26 Stà sempre apparecchiata a far l'obbedienza, come se ti comandasse Giesù Christo, nella tua Priora, ò Prelato.

27 Esamina la tua conscienza in ogn'opera, che fai, qualunque hora si fia; e veduti i tuoi mancamenti, procura col diuino aiuto l'emendatione; e per questa vita arriuerai alla perfettione.

28 Non pensare a i difetti d'altri, ma alle

virtù, & i mancamenti tuoi proprij.

29 Anderai sempre con desiderio di patire per amor di Christo in ogni cosa, & occasione.

30 Farai ogni dì cinquanta offerte a Dio di te, e questo farai con gran feruore, e desiderio di Dio.

31 Quello, che si medita la mattina, procura di portarlo tutto il dì presente, & in questo vserai gran diligenza, perche v'è gran giouamento.

32 Custodirai molto bene i sentimenti, che'l Sig. ti comunicherà, e porrai in esecutione i desiderij, che nell'oratione ti darà.

33 Fuggirai sempre la singolarità, quanto ti sarà possibile, atteso che è gran male per la comunità.

34 Leggerai molte volte le ordinationi, e regola della tua Religione, e da douero osseruarle.

35 In tutte le cose create considera la prouidenza di Dio, e sua sapienza, & in tutte li loderai, & honorerai.

36 Distacca il cuore da tutte le cose, e cerca Dio, che lo trouerai.

37 Non mostrar mai diuotione di fuora, che non l'habbi dentro; ma ben potrai coprirla.

38 La deuotion interiore non la dimostrerai se non con gran necessità: il mio segreto per me diceua San Francesco, e San Bernardo.

39 Non ti lamentar mai della vinanda, le stà bene, ò mal'acconcia; ricordandoti del fiele, & aceto di Giesù Christo.

40 Nella mensa non parlerai con veruna, nè alzerai gli occhi per guardare l'altre.

41 Considera la mensa del Cielo, & i suoi cibi, che è Dio; & i conuitati, che sono gli Angioli: alza gli occhi a quella mensa, desiderando vederti in essa.

42 In presenza del tuo Superiore (nel quale deui considerare Giesù Christo) non parlar mai, se non il necessario, e con gran riuerenza.

43 Non farai cosa giamai, che non si possi fare innanzi a tutti.

44 Non farai comparatione dell'vno all'altro, perche è cosa odiosa.

45 Quando sarai ripresa di qualche cosa, riceui la riprensione con humiltà interiore, & esteriore, e prega Dio per chi ti riprese.

46 Quando il Superiore comanda vna cosa, non dir tu quell'altro comanda il contrario; ma pensa, che tutti hanno santi fini, & obbedisci a quello, che ti comanda.

47 In cose, che non t'appartengono, non esser curiosa in parlarne, ò domandarne.

48 Habbi presente la vita passata con la tepidezza presente per piangerla; e quanto ti manca per andar di quì al Cielo, per viuere con timore, che è causa di gran beni.

49 Farai sempre ciò, che ti dicono quelli di casa, se non è contra l'obbedienza: e risponderai loro con humiltà, e piacenolezza.

50 Cosa particolare intorno al vitto, ò vestito non la chiederai, se non con gran necessità.

51 Non lasciar mai d'humiliarti, e mortificarti fino alla morte in tutte le cose.

52 Habbi per costume di fare molti atti d'amore, perche accendono, & intenerisconi l'anima.

53 Farai atti di tutte l'altre virtù.

54 Offerisci tutte le cose al Padre Eterno insieme con i meriti di Giesù Christo suo figliuolo.

55 Sarai con tutti dolce, e mansueta, e con te stessa rigorosa.

56 Nelle Feste de i Santi considera le loro virtù, e dimanda al Signore, che te le conceda.

57 Habbi gran cura di far'ogni sera l'essame di conscienza.

58 Il giorno, che ti comunicherai, sia l'oratione tua della mattina il mirare, che essendo tu tanto miserabile hai da riceuere Dio; e l'oratione della sera, che l'hai riceuuto.

59 Essendo Superiora non riprender mai alcuna con ira, se non quando sarà passata, e così giouerà la riprensione.

60 Procura molto la perfettione, e diuotione, e con esse fà tutte le cose.

61 Essercitati assai nel timor di Dio, che tiene compunta, & humile l'anima.

62 Considera, quanto presto si mutano le persone, e quanto poco si può fidar di esse; e così procura attaccarti bene a Dio, che non si muta.

63 Procura di trattare le cose dell'anima tua con Confessore spirituale, e dotto; a lui le comunicherai, e lo seguirai in tutto.

64 Ogni

64 Ogni volta, che ti comunicherai, chiederai a Dio qualche dono per quella gran miſericordia, con la quale è venuto all' anima tua.

65 Benche tu habbi molti Santi per Auuocati, ſij particolarmente deuota di San Gioſeppe, il quale impetra molte gratie da Dio.

66 In tempo di triſtezza, e turbatione non laſciar le buone opere, che ſoleui fare d'orationi, e penitenza: perche il demonio procura inquietarti, acciò le laſci: anzi ſeguile con più ſtudio di prima, e vedrai, quanto preſto il Signore ti fauorirà.

67 Non comunicare, nè conferire le tue tentationi, & imperfettioni con le più imperfette di caſa, che farai danno a te; & all'altre: mà con le più perfette.

68 Ricordati, che non hai più d'vn'anima, nè hai da morire più d'vna volta, nè hai più, che vna vita breue, & vna che è particolare; nè v'è più d'vna gloria, e queſta eterna, e laſcierai andar molte coſe.

69 Il tuo deſiderio ſia di vedere Dio. Il tuo timore, ſe l'hai da perdere. Il tuo dolore, che non lo godi. Il tuo gaudio ſia di quello, che ti può condurre a Dio, e viuerai con gran pace.

AVVISI DELLA SANTA MADRE TERESA DI GIESV.

Che doppo la ſua morte hà riuelati ad alcune perſone del ſuo medeſimo Ordine.

QVelli del Cielo, e quelli della Terra dobbiamo eſſere vn'iſteſſa coſa della purità, e nell'amore; noi godendo, e voi patendo: e quello, che noi quà in Cielo facciamo con la Diuina Eſſenza, douete far voi quì in terra col Santiſſimo Sacramento. E queſto dirai a tutte le mie figliuole.

2 Procura eſercitare, & acquiſtare le virtù, che più mi piacquero, quando io quì viueuo, che le più principali furono. 1. Preſenza di Dio: procurando far le opere in vnione di quelle di Chriſto. 2. Oratione perſeuerante: cauando per frutto di eſſa la carità.

3 Obbedienza. 4. Humiltà profonda, accompagnata con la confeſſione d'hauer offeſo Dio. 5. Purità di conſcienza; ſenza acconſentir'à peccato mortale, nè a veniale auuertitamente. 6. Zelo dell'anime; procurando tirarne a Dio quanto più potrai. 7. Affetto al Santiſſimo Sacramento dell'Altare, e comunicarſi col maggior apparecchio, e preparatione, che ſia mai poſſibile. 8. Particolar deuotione allo Spirito Santo, & alla Vergine Maria. 9. Patienza, e Fortezza ne'dolori, e trauagli. 10 Chiarezza di anima, e ſimplicità di ſpirito, con diſcretione, e ſchiettezza.

11 Verità nelle parole, ſenza dire, nè permettere, che mai ſi dichi bugia alcuna.

12 Vero amor di Dio, e del proſſimo, che è la ſomma di tutta la perfettione.

3 Procura tener la maggior attentione, che ſia poſſibile, alla Meſſa, & al Diuino Officio.

4 O quanto piccioli paiono molti mancamenti, & imperfettioni, che ſi fanno nella vita; e quanto leggiermente le giudichiamo, ma quanto ſi ſcuoprono poi graui; e quanto diuerſamente le giudica Dio, maſſime quelle, che impediſcono l'aumento della carità.

5 Non ſi aſſicurino le anime con le Viſioni, e Riuelationi particolari, nè mettino la perfettione in hauerle; che ſebene ve ne ſono alcune vere, molte però ſon falſe, & inganneuoli; e quanto più ſi cercheranno, e ſtimeranno, tanto maggiormente ſi và la perſona deuiando dalla Fede viua, Carità, Patienza, Humiltà, e Cuſtodia della Diuina Legge: ſtrada poſta da Dio per la più ſicura per la giuſtificatione dell'anima.

6 Nel libro dell'Introdottione, Catechiſmo, che contiene la dottrina Chriſtiana, voglio, che leggino ſempre le mie figliuole, meditando di giorno, e di notte nella legge del Signore.

7 Quando da qualche affetto dolce d'amor di Dio, ò tenerezza di ſpirito ridonda qualſiuoglia ribellione di ſenſualità, non naſce da Dio, ma dal demonio; perche lo ſpirito di Dio è caſto, e la molta familiarità frà huomini, e donne nō è buona, perche non tutti ſono come la Vergine Maria, e S. Giuſeppe, ne' quali la familiarità cagionaua maggior purità, perche teneuano con eſſo loro Chriſto.

8 Si predichi molto inſtantemente contro le confeſſioni mal fatte, poiche quello, che più pretende il demonio in queſti tempi, e per doue moltiſſime anime ſe ne vanno all'

Infer-

Inferno, ſono le male confeſſioni, mettendo veleno nelle medicine.

9 Alli Conuenti, che procureranno maggior pouertà, Dio andarà facendo maggiori gratie nello ſpirituale, e temporale: e darà doppio ſpirito ſuo a quelli, che ſaranno più poueri.

10 Mentre durerà l'allegrezza in Dio, durerà nell'anima il vero ſpirito. E non è bene ſtringere li Religioſi, e Religioſe più di quello, che comandano le loro Regole, e Conſtitutioni: e conuiene laſciar loro alcuna ricreatione honeſta, e ſanta, accioche non procurino le dannoſe.

11 Il dar conto del ſuo ſpirito alla ſuperiora, oſſeruando le Religioſe la Conſtitutione, che hanno, di darlo ogni meſe, ſenza celarle coſa veruna, importa molto per la perfettione: E quando queſto mancherà, anderà parimente mancando il vero ſpirito, che ſi pretende.

12 Gl'impeti, ch'io hebbi viuendo, di deſiderio di morire, procura d'hauer tù in far la volontà di Dio, e non vſcir'vn punto da i ſuoi comandamenti, e tua Regola, e Conſtitutione, e procura le virtù, che più piacciono al Signore; che ſono, Purità, Humiltà, Obbedienza, e Amore.

RELATIONI, CHE LA SANTA MADRE TERESA DI GIESV' Scriſſe per alcuni ſuoi Confeſſori: doue ſi vede, quanto ammirabili furono le virtù, & orationi, delle quali la dotò il Signore.

NEſſuna coſa parmi più a propoſito per fare ſtima, come ſi deue, dell'opere, e ſcritti della noſtra Santa Madre Teresa di Giesù, quanto dare vna breue notitia della ſantità, e ſpirito di lei. Ma perche di queſto hanno ſcritto huomini eminentiſſimi, porrò quì ſolamente per conſolatione del Lettore delle preſenti opere quello, che ella ſcriue di ſe in alcune Relationi, che diede a' ſuoi Confeſſori; imperoche parlaua in queſte chiara, e ſchiettamente, come a perſona, che ſtà in luogo di Dio: & a mio parere dice più in queſte breui Relationi, che quanto ſcriſſe nel libro di ſua vita: In eſſe ſi vedrà, come in vno ſpecchio l'attezza, e purità grande di queſt'anima ſanta.

1 La maniera di procedere nell'oratione, che hora tengo, è la preſente. Poche volte ſono quelle, che ſtando nell'oratione poſſo diſcorrere coll'intelletto; percioche ſubito l'anima incomincia a raccoglierſi, e ſtar'in quiete, ò ratto, di maniera tale, che in niente poſſo ſeruirmi de' ſenſi, ſe non è l'vdire, e queſto per intendere altra coſa non gioua.

2 Molte volte m'occorre, ſenza voler penſare in coſe di Dio, ma trattando d'altre coſe, e parendomi, che per molto, ch'io procuraſſi di far oratione, non la potrei fare, ritrouandomi con grand'aridità, aiutando a queſto i dolori corporali, venirmi tanto all'improuiſo queſto raccoglimento, & eleuatione di ſpirito, che non mi poſſo aiutare, & in vn punto rimanermi con gli effetti, e profitti, che ſeco porta. E ciò ſenz'hauer'io hauuto viſione, nè inteſo coſa alcuna, nè ſapendo doue mi ſtia, ſe non che parendomi, che l'anima ſi perda, la veggo con guadagni tali, che quantunque io voleſſi affaticarmi vn'anno per acquiſtarli, parmi, che ſarebbe impoſſibile, ſecondo, che rimango con guadagni.

3 Altre volte mi vengono certi impeti molto grandi con vn diſfaccimento per Dio, che non poſſo difendermi: pare, che mi ſenta morire; e così mi fà dar gridi, e chiamare Dio, e queſto mi viene con gran furore. Alcune volte non poſſo ſtare a ſedere, ſecondo, che mi vengono quelle angoſcie; e queſta pena mi viene ſenza procurarla, ed è tale, che non vorrebbe mia l'anima vſcir di eſſa, e ſtarne ſenza, mentre viueſſe. E ſono l'anſie, che hò, per non viuere, e per parermi, che ſi viue ſenza poterſi aiutare di rimedio, poiche il rimedio per vedere Dio è la morte, e queſta non poſſo io darmi. E con queſto pare all'anima mia, che tutti ſijno conſolatiſſimi, eccetto ella; e che tutti ritrouino rimedio per i loro trauagli, ſe non eſſa. Stringe tanto queſto, che ſe'l Signore non vi rimediaſſe con qualche ratto, doue il tutto ſi placa, e rimane l'anima con gran quiete; e ſodisfatta, alcune volte con veder qualche coſa di quello, che deſidera;

& altre

& altre volte con intendere altre cose; sarebbe senza alcuna di queste impossibile l'vscir di quella pena.

4 Altre volte mi vengono alcuni desiderij di seruire a Dio con certi impeti tanto grandi, che non li sò esprimere; e con vna pena di vedere di quanto profitto io sono. Parmi all'hora, che nessun trauaglio, nè cosa alcuna penosa mi si porrebbe dinanzi, nè morte, nè martirio, ch'io non sopportassi con facilità. Questo è parimente senza consideratione, e discorso dell'intelletto; ma in vn'istante, che mi riuolta tutta sotto sopra, e non sò io d'onde mi venga tanto coraggio. Parmi, che vorrei gridare ad alta voce, e dar ad intendere a tutti quello, che loro importa il non si contentare con poche cose, e quanto è grande il bene, che Dio ci darà, se noi ci disponiamo. Dico, che sono questi desiderij di maniera, che interiormente mi disfò; parendomi, che voglio quel; che non posso. Parmi, che questo corpo mi tenga legata, a non esser buona per seruire a Dio in cosa veruna; così anco lo stato, poiche a non l'hauere, farei cose molto segnalate, e doue arriuassero le mie forze: onde in vedermi senza verun potere da seruire a Dio, senta di maniera questa pena, che non lo posso esprimere. Finisco con regalo, raccoglimento, e consolationi di Dio.

5 Altre volte m'è occorso, quando mi vengono quest'ansie di seruirlo, voler far penitenze, ma non posso. Questo mi sarebbe di grand'alleuiamento, e quelle, che hora fò, me lo danno, e mi rallegrano, sebene sono quasi niente, per la debolezza del mio corpo; ancorche se mi lasciassero, con questi desiderij credo, che farei troppo.

6 Alcune volte mi dà gran pena l'hauer da trattare con veruno; e m'affligge tanto, che mi fà pianger'assai: perche tutta la mia ansia è di starmene sola; e se bene alcune volte non fò oratione, ne leggo, mi consola la solitudine: e la conuersatione, spetialmente de' parenti, mi par noiosa, e che vi stò come schiaua: saluo che con quelli, co'quali tratto di cose d'oratione, e di anima; che con questi mi consolo, e rallegro; ancorche alcune volte questi pure m'infastidiscono, e non vorrei vederli, ma andarmene, doue io stessi sola; seben queste poche volte, attesoche particolarmente quelli, co'quali tratto delle cose della mia conscienza, sempre mi consolano. Altre volte mi dà gran pena l'hauer da mangiare, e dormire, & il vedere, che io più che nessun'altra non lo posso lasciare: lo fò per seruire a Dio, e così glie l'offerisco.

7 Tutto il tempo mi pare breue, e che mi manca per far'oratione; percioche di starmi sola non mi stracarei mai. Sempre desidero, d'hauer tempo da leggere: attesoche a questo sono stata molto affettionata. Leggo molto poco, perche in pigliando il libro subito resto sodisfatta, e mi raccolgo; e così se ne và la lettione in oratione: ma dura poco, perche hò molte occupationi, e quantunque buone, non però mi danno il contento, che mi darebbe questo. E così sempre vò desiderando tempo, e questo fà essermi ogni cosa disgustuole, & insipida (secondo credo) per vedere, che non si fà quello, che io voglio, e desidero.

8 Tutti questi desiderij, e più di virtù, m' ha dato Nostro Signore, dopò che mi diede quest'oratione quieta con questi ratti; e mi trouo tanto migliorata, che mi pare, che prima ero vna perditione.

9 Mi lasciano questi ratti, e visioni con i guadagni, che quì dirò: e dico, che se hò alcun bene, di quà m'è venuto.

10 Mi è venuta vna risolutione grandissima di non offendere Dio, nè anche venialmente; che più tosto morirei mille volte, che commetter tal fallo, conoscendo che lo fò.

11 Tengo determinatione, che nessuna cosa, la quale io pensassi essere di più perfettione, e che farei più seruitio a Nostro Signore, dicendolo chi ha cura di me, e mi gouerna, per molto, che la sentissi, non lasciarei io di fare per qualsiuoglia tesoro del mondo: e se io facessi il contrario, parmi, che non haurei faccia per chiedere cosa alcuna a Dio Nostro Signore, ne per dar all'oratione; ancorche in tutto questo commetto molti mancamenti, & imperfettioni.

12 Obbedienza a chi mi confessa, benche con imperfettione; ma conoscendo io, che egli vuole vna cosa, ò me la comanda, secondo ch'io conosco, non lasciarei di farla, e se la lasciassi, crederei d'andar molto ingannata.

13 Desiderio di pouertà, sebene con imperfettione; ma mi pare, che quantunque io pos-

possedessi molti tesori, non vorrei hauer'entrata particolare, nè danari per me sola, nè me ne curo punto: vorrei solamente hauer il necessario. Con tutto ciò m'accorgo, che commetto assai mancamento in questa virtù: perche se bene non desidero per me cosa alcuna, la vorrei hauere per donare; ancorche non desidero entrata, nè cose per me.

14 Quasi con tutte le visioni, che hò hauute, son rimasa con profitto, se non è inganno del demonio. In questo mi rimetto a'miei Confessori.

15 Quando veggo alcuna cosa bella, e ricca, come acqua, campi, fiori, odori, musiche, &c. parmi, che non la vorrei vedere, nè vdire; tanta è la differenza da quello, ch'io soglio vedere: e così mi si leua la voglia di esse: Di quì è venuto il curarmi sì poco di queste cose; che se non è primo moto, altro non m'è restato di coloro: e questo mi pare spazzatura.

16 Se parlo, ò tratto con persone profane: perche non può esser di meno, benche sia di cose d'oratione; se molto vi tratto, ancorche sia per passatempo, se non è cosa necessaria, mi stò facendo forza, perche mi dà gran pena.

17 Cose di contento, & allegrezza, delle quali soleuo esser'amica, e di cose del mondo, tutte mi dispiacciono, nè le posso vedere, nè sentire.

18 Questi desiderij d'amare, e di seruire a Dio, e di vederlo (che hò detto hauere) non sono aiutati con consideratione, e discorso dell'intelletto, come prima faceuo, e gli haueuo, quando mi pareua, che stauo molto deuota, e con molte lagrime: ma con vn'accendimento, e feruore tanto eccessiuo, che torno a dire, che se Dio non mi porgesse rimedio con qualche ratto (doue mi pare, che l'anima resti sodisfatta, e contenta) parmi, che sarebbe vn finir presto la vita.

19 Quelli, ch'io veggo più approfittati, e con queste determinationi, e distaccati, & animosi, amo io grandemente, e con persone tali vorrei io trattare, e pare, che m'aiutano.

20 Le persone, che io veggo timide, che pare a me, che vadino tentone nelle cose, che conforme alla ragione quà si possono fare; pare, che mi dijno fastidio, e mi fanno gridare a Dio, & a i Santi, che queste tali cose, che adesso ci spauentano, incontrarono, e vinsero; non perche io sia buona a cosa alcuna, ma perche mi pare, che Dio dia aiuto a chi imprende cose grandi per amor suo, che non manca mai a chi confida in lui solo. E vorrei trouare chi m'aiutasse a più credere di questo modo, non hauer sollecitudine di quello, che hò da mangiare, e del vestito, ma lasciar tal pensiero a Dio.

(Quì stauano aggionte di mano della Santa Madre queste parole.) Non s'intende, che questo lasciar'a Dio il pensiero di quello, che hò di bisogno, sia di maniera, che non lo procuri, ma non con sollecitudine, che m'inquieti. E doppo, che'l Signore m'hà dato questa libertà, me la passo bene con questo: e procuro dimenticarmi di me quanto posso. Parmi, che sarà vn'anno, che Nostro Signore m'hà dato questo.

21 Vanagloria, (gloria a Dio) che io conosca, non v'è perche hauerla, percioche veggo chiaramente, che in queste cose, che Dio dà, non pongo cosa veruna del mio. Anzi mi hà il Signore a conoscere le mie miserie, che con quanto io potessi pensare, non potrei arriuare a vedere tante verità, quante in vn poco di tempo all'hora conosco.

22 Quando parlo di queste cose, da pochi giorni in quà, parmi, che sijno d'altra persona: prima alcune volte mi pareua, che fosse vergogna, che si sapessero di me, ma parmi hora, che non per questo son'io migliore, ma più cattiua, poiche tanto poco m'approfitto con tante gratie; e certo per ogni banda parmi, che non è stata nel mondo vn'altra peggiore di me: e così le virtù degl'altri mi paiono d'assai più merito, e che io non sò se non riceuer gratie, e che a gli altri darà Dio tutto insieme in vna volta quello, che a me và quì dando; e lo prego non mi voglia rimunerare in questa vita, onde credo, che, come debole, e miserabile m'hà condotta Dio per questa via.

23 Ritrouandomi io in oratione, & anche quasi sempre, che io possa meditar vn poco, benche lo procurassi, non posso domandar riposi, nè desiderarli da Dio, perche veggo, che non visse egli se non con trauagli: e questi lo prego io mi dia, dandomi prima gratia da poterli soffrire.

24 Tutte le cose di questa sorte, e di molto eminente perfettione, pare, che mi s'imprimino nell'oratione; tanto, ch'io resto attonita

nita di vedere tante verità, e così chiare, che mi paiono pazzie le coſe del mondo: e così mi biſogna vſar diligenza in penſare, come prima mi portauo nelle coſe del mondo, parendomi che'l ſentir pena delle morti, e trauagli di lui ſia ſpropoſito; almeno che duri molto il dolore, ò l'amore de' parenti, &c. Voglio dire, che vado con penſiero, conſiderandomi quella, che ſono ſtata, e di che haueuo ſentimento, e pena.

25 Se veggo in alcune perſone certe coſe, che chiaramente paiono peccati, non mi poſſo riſoluere a penſare, che habbino offeſo Dio; e ſe in queſto mi trattengo alquanto, che è poco, ò niente, non mi determino mai a farne giudicio certo, ſe bene lo vedo chiaro: e parmi, che'l penſiero, che hò io di ſeruire a Dio, tutti l'habbino. Et in queſto m'hà fatto Sua Maeſtà gran gratia, che non m'imbatto mai in coſa mala, che doppo mi ſi ricordi: e ſe me ne ricordo, ſempre veggo qualch'altra virtù in quella tal perſona: ſi che non mi trauagliano mai queſte coſe, ſe non è qualche peccato vniuerſale, ò comune, e l'hereſie: le quali molte volte m'affliggono, e quaſi ſempre, che penſo in quelle, parmi, che queſto ſolo ſia trauaglio da ſentire. E parimente ſento pena, ſe veggo alcuni, che prima faceuano, & attendeuano all'oratione, tornar indietro; queſto mi dà pena, ma non tolta; perche procuro non mi ci trattenere.

26 Mi trouo etiamdio migliorata nelle curioſità, che ſolleuo hauere, ſe bene non del tutto; perche non mi veggo in queſto ſempre mortificata, ancorche sì alcune volte.

27 Tutto queſto, che hò detto, è l'ordinario, che paſſa nell'anima mia, per quanto poſſo conoſcere, & è molto continuo il tener il penſier in Dio. E benche io tratti di altre coſe, ſenza procurarlo io, come dico, non intendo, nè sò chi mi ſueglia; e queſto non ſempre, ma quando tratto alcune coſe d'importanza: e gloria a Dio il penſar a queſto è di quando in quando, e non m'occupa ſempre.

28 Mi viene alcuni giorni, ſe bene non tanto ſpeſſo, e dura da tre, ò quattro, ò cinque giorni, che mi pare, che tutte le coſe buone, e feruori, e viſioni, mi ſi partono anche dalla memoria; che quantunque io voglia rammentarmene, non sò che coſa buona ſia ſtata in me tutto mi pare ſogno; almeno non poſſo ricordarmi di coſa alcuna: mi ſtringono i mali corporali vnitamente, mi ſi turba l'intelletto, che non poſſo penſare a coſa veruna di Dio, nè in qual Legge io viuo. Se leggo, non l'intendo, parmi, che ſtò tutta piena di mancamenti, ſenza verun' animo per la virtù. E l'animo grande, che ſoglio hauere, quì lo perdo, parendomi, che non potrei reſiſtere alla minor tentatione, e mormoratione del mondo. Mi ſi rappreſenta all'hora, che non ſon buona a coſa alcuna; che chi mi mette a far più di quello, che comunemente ſi fà, ſtò malinconia; parmi, ch'io tengo ingannati tutti coloro, che mi tengono in qualche credito; vorrei naſcondermi, doue neſſuno mi vedeſſe; non deſidero all'hora ſolitudine, ch'è virtù, ma per puſillanimità. Parmi, che vorrei contendere con tutti coloro, che mi contradiceſſero: queſta battaglia patiſco, ſaluoche mi fà Dio queſta gratia, che non l'offendo più del ſolito, nè gli dimando, che mi leui queſto; ma che, ſe è volontà ſua, che io ſtia ſempre così, mi tenga con la ſua mano, acciò non l'offenda, e mi conformo con lui di tutto cuore, e credo, che il non tenermi egli ſempre di queſta maniera ſia grandiſſima gratia, che mi fà.

29 Vna coſa mi fà ſtupire, che ſtando io di queſta maniera, vna ſola parola di quelle, ch'io ſoglio intendere, ò vna viſione, ò vn poco di raccoglimento, che duri vn'Aue Maria, ò in accoſtandomi a comunicare, rimane l'anima, & il corpo molto quieto, molto ſano, e molto ſchiarito l'intelletto, con tutta la fortezza, e deſiderij, che ſoglio hauere: & hò eſperienza di queſto, percioche ſono molte le volte, che lo prouo, almeno quando mi comunico. E più di mezz' anno, che notabilmente ſento chiara ſalute corporale, e con i ratti alcune volte; e mi dura più di tre hore alcune volte, & altre ſtò tutto il giorno con gran miglioramento; & a mio parere non è trauedere, perche l'hò veduto bene, e poſtoui grande auuertenza, e ſtudio. Si che quando hò queſto raccoglimento, non hò paura di veruna infermità; vero è, che quando fò oratione, come prima ſoleuo, non hò queſto miglioramento.

30 Tutte queſte coſe, che hò detto, mi fanno credere, che tali coſe ſono da Dio; per-

cioche

cioche come conoſco chi ero io, che camminauo per la ſtrada di perditione, & in poco tempo con queſte coſe, certo è, che l'anima mia reſtaua attonita, ſenz'intendere per doue mi veniuano queſte virtù; non mi conoſceuo; e vedeuo eſſer coſa data, e non acquiſtata con fatiche. Conoſco con ogni verità, e chiarezza, e sò, che non m' inganno, che non ſolo è ſtato ciò mezzo per tirarmi Dio al ſuo ſeruitio, ma per cauarmi dall'Inferno: come ſanno i miei Confeſſori, de' quali mi ſono confeſſata generalmente.

31 Quando anche veggo alcuna perſona, che sà qualche coſa di me; vorrei darle a conoſcere la mia vita; perche mi pare, che ſia honor mio, che Noſtro Signore ſia lodato; e niente mi curo d'altra coſa. Queſto sà egli molto bene, ò io ſon molto cieca: che nè honore, nè vita, nè gloria, nè ben veruno nel corpo, ò nell'anima è, che mi ritenga, nè voglio io, nè deſidero il mio vtile, ma ſolo la ſua gloria. Non poſſo credere, che'l demonio habbia cercato tanti beni per guadagnar l'anima mia, per dipoi perderla, che non lo tengo io per tanto ſciocco. Ne poſſo io credere di Dio, che quantunque per i miei peccati io meritaſſi d'andar'ingannata, non eſaudito habbia tante orationi feruoroſe di tanti buoni, come due anni ſono ſi fanno: atteſoche io non fò altro, che raccomandarmi all'orationi di tutti, acciò il Signore mi dia a conoſcere, ſe queſto è di ſua gloria, ò che mi guidi per altra ſtrada. Non credo permetteria Sua Diuina Maeſtà, che queſte coſe andaſſero ſempre auanti, ſe non foſſero ſue. Queſte coſe, e le buone ragioni di tanti Santi mi danno animo, quando ſtò con queſti timori, che non ſiano da Dio, eſſendo io tanto cattiua. Ma quando ſtò in oratione, & i giorni, che vado quieta, e col penſiero in Dio; benche s'vniſſero tutti i Letterati, e Santi, che ſono nel mondo, e mi deſſero tutti i tormenti immaginabili, & io voleſſi crederlo: non mi potriano far credere, che queſto è demonio, perche non poſſo. E quando ſi volſero mettere a farmelo credere, temeuo vedendo chi lo diceua, e penſauo, che eſſi doueano dire la verità, e che io eſſendo quella, che ero, doueuo eſſere l'ingannata. Ma alla prima parola, ò raccoglimento, ò viſione, rimaneua tutto disfatto, quanto m'hauean detto; io non poteuo più, e credeuo, che foſſe Dio.

32 Se bene poſſo penſare, che potrebbe tal volta intrometterſi il demonio; e ciò è così, come l'hò detto, e veduto; reca però differenti effetti: e chi hà eſperienza, non ſarà da lui ingannato, a mio parere.

33 Con tutto ciò dico, che ſe bene credo certamente, che è Dio, non però farei coſa alcuna, ſe non pareſſe a chi tiene cura di me, che ella foſſe più ſeruitio del Signore, per neſſuna coſa del mondo. Ne mai hò inteſo altro, ſe non che io obbediſca, e che miri a non tacere coſa alcuna, che queſto mi conuiene. Sono molto ordinariamente ripreſa de' miei mancamenti, e di maniera, che m' arriua ſino alle viſcere: e ſono anco auuiſata, quando nelle coſe, che tratto, è, ò può eſſere qualche pericolo, il che m'hà fatto gran giouamento, riducendomi molte volte a memoria i peccati paſſati, e cagionandomi, gran compuntione.

33 Aſſai mi ſono allungata: ma è così certo: perche ne' beni, ne' quali mi veggo, quando eſco dall'oratione, parmi, che anzi ſon breue: doppo con molte imperfettioni, ſenza profitto, & aſſai cattiua rimango. E per auuentura le coſe buone non l'intendo, ma m'inganno: la differenza però della mia vita è notoria, e me lo fà penſare.

35 In tutto quello, che hò detto, parmi dire quello, che veramente hò ſentito. Queſte ſono le perfettioni, quali ſento hauer operato il Signore in me tanto miſerabile, & imperfetta. Rimetto il tutto al giuditio di V. Paternità, poiche sà tutta l'anima mia.

Queſta relatione ſtaua ſcritta di mano altrui, ſe bene doppo come vedremo, la medeſima Santa Madre dice, che ſtà come ella la ſcriſſe. Quello, che ſegue ſtaua tutto di ſua propria mano, e dice così.

RELATIONE II.

36 PArmi, che è più d'vn'anno, ch'io ſcriſſi queſto, che ſtà quì. In tutto eſſo m'hà il Signore tenuta con ſua mano, che non ſon'andata peggiorando, ma anzi veggo gran miglioramento in quello, che dirò: ſia in tutto, e per tutto lodato.

37 Le Viſioni, e Reuelationi non ſono ceſſate, ma anzi ſono più ſublimi. Hammi il Signore inſegnato vn modo d'orationein cui,

cui mi trouo più approfittata, e con molto maggior distaccamento dalle cose di questa vita, e con più animo, e libertà. Li ratti sono cresciuti, perche tal volta vengono con vn' impeto, è di sorte, che senza potermi aiutare, e difendermi, esteriormente si conosce, & anche quando stò in compagnia, percioche è di maniera, che non si può dissimulare, se non è con dar ad intendere (come patisco infermità di cuore) che è qualche suenimento, sebene hò gran cura di resistere al principio, alcune volte però non posso.

38 In quello della pouertà, parmi, che Dio m'habbia fatto molta gratia; peroche nè meno il necessario vorrei hauere, se non fosse di limosina, e così desidero sommamente di stare doue non si viua d'altra cosa. Parmi, che lo stare doue son certa, e sicura, che non m'hà da mancare il vitto, e vestito, non s'adempia con tanta perfettione il voto, nè il consiglio di Christo, come doue non si viue d'entrata; atteso che alcuna volta mancherà: & i beni, che con la vera pouertà s'acquistano, mi paion molti, e non li vorrei perdere. Trouomi molte volte con vna fede tanto grande, in parermi, che Dio non può mancare a chi lo serue; nè dubitando punto, che in alcun tempo si jno per mancare le sue parole; che non posso persuadermi altra cosa, nè posso temere; e così stento assai, quando mi consigliano a pigliar', e tener entrata, e mi riuolgo a Dio, che mi aiuti.

39 Parmi, che hò assai più compassione de' poueri, che prima soleuo. Ne hò gran pietà, e conosco in me vn desiderio grande di souenirli; e se mirassi alla mia volontà, darei loro la veste, che porto in dosso. Non hò veruna nausea, ò schifo di loro, benche gli tratti, e maneggi: e questo hora veggo esser dono di Dio, che se bene per amor suo faceuo io limosina, non però haueuo compassion naturale. Ben manifesto miglioramento io sento in questo.

40 In cose, che si dicono di me di mormoratione, che sono molte, & in mio gran pregiudicio, mi sento etiamdio migliorata; non pare, che mi faccino quasi più impressione, che a vn balordo; e parmi alcune volte, che habbino ragione, e quasi sempre. Lo sento sì poco, che nè pure mi pare d'hauer, che offerire a Dio, come hò esperienza, che guadagna molto l'anima mia, anzi mi pare, che mi faccino gran bene: onde in mettendomi la prima volta in oratione, nessuna nemicitia, ò repugnanza mi rimane verso di loro: che se bene in quel primo, che l'odo, mi cagiona vn poco di contradittione, non è però con inquietudine, nè alteratione, anzi alcune volte quando veggo certe persone, che mi hanno compassione, frà me stessa me ne rido, percioche tutti gli aggrauij di questa vita mi paiono di sì poco rilieuo, che non c'è di che dolersi, atteso che m'imagino d'andar sognando, e che in destandomi veggo, che il tutto darà in niente.

41 Mi dà il Signor Iddio più viui desiderij, più voglia di solitudine, molto maggior distaccamento, come hò detto, con visioni, doue mi s'è dato ad intendere quello, che è il tutto: ancor che io lasci quanti amici, & amiche, e parenti, che si trouano; anzi molti parenti mi danno noia; come sia per vn tantino più seruire a Dio, lascioli con ogni libertà, e contento; e così per ogni banda trouo pace.

42 Alcune cose, delle quali io sono stata nell'oratione consigliata, mi sono riuscite assai vere. Si che per conto di farmi Dio delle gratie, trouomi molto più migliorata, ma di seruirlo io dal canto mio, assai più cattiua: perche hò riceuuto tutto l'accarezzamento, che s'è offerto, sebene alcune volte mi dà assai pena; la penitenza è poca; l'honore, che mi fanno è molto ben contra mia volontà assai volte.

Qui staua tirata vna riga come questa, & appresso dice.

---

43 QVesto, che stà quì di mia mano, sono noue mesi, poco più, ò meno, che lo scrissi. D'all'hora in quà non tornando in dietro delle gratie, che Dio m'hà fatte, parmi secondo quello, ch'io conosco, d'hauer riceuuto di nuouo assai maggior libertà. Fin hora m'è parso, che haueuo bisogno d'altri, e teneuo più confidanza ne gli aiuti del mondo, adesso conosco chiaramente, che sono tutti come tanti stecchi di rosmarino seco, e che appoggiandosi ad essi non v'è sicurezza, poiche in essendoci vn poco di peso di contradittioni, ò mormorationi si spezzano. Onde hò per isperiẽza prouato, che

che il vero rimedio per non cadere è appoggiarsi alla Croce, e confidar in colui, che si pose in essa. Lo trouo amico vero, e con questo mi trouo con vn dominio, che mi pare poter resistere a tutto il mondo, che mi fosse contrario, non mancandomi Dio.

44 Conosco questa verità tanto chiaramente, che se prima soleuo esser molto amica, che mi volessero bene, già niente me ne curo, anzi parmi, che mi diano in parte noia; eccetto quelli, co'quali tratto le cose dell' anima mia, ò quelli, a' quali io penso giouare; gli vni acciò mi sopportino; e gl'altri acciò più volentieri mi credano quello, che io loro dico della vanità del tutto, vorrei, dico, che mi portassero affettione.

45 In molti gran trauagli, persecutioni, e contradittioni, che hò hauuti in questi mesi, m'hà il Signor dato vn grand'animo, e quanto maggiori trauagli maggior animo, senza stancarmi di patire. E con le persone, che diceuano male di me, non solo non istauo disgustata con loro, ma parmi, che portauo loro nuouo amore, non sò come ciò fosse, ben si vede esser cosa data dalla mano di Dio.

46 Naturalmente soglio, quando desidero vna cosa, esser impetuosa in desiderarla, adesso vannò i miei desiderij con tanta quiete, che quando li vedo adempiti, non sò pur conoscere, se deuo rallegrarmi, ò attristarmi; se non è in cose d'oratione, tutto và temperato di maniera, che paio balorda, e come tale me ne stò alcuni giorni.

47 Gl'impeti, ch'alcune volte mi vengono, e son venuti di far penitenze; sono grandi, e se alcuna ne fò, la sento sì poco con quel gran desiderio, che alcuna volta mi pare, e quasi sempre, che è regalò, e diletto particolare: se ben poca ne fò per esser io molto inferma.

48 E grandissima pena per me molte volte, & adesso più eccessiua, l'hauer da mangiare, particolarmente se mi ritrouo in oratione, deu'esser grande; perche mi fà dirottamente piangere, e dire parole d'afflittione, quasi senza accorgermene: quello, che non soglio fare per grandissimi trauagli, che hò hauuti in questa vita, almeno non mi ricordo hauerle dette; che non son'io punto donna in queste cose, hauendo vn cuor duro.

49 Sento in me desiderio grandissimo più del solito, che habbia Dio persone, che con ogni disticcamento lo seruino, e che non s'intrattenghino in cosa veruna di questa vita mortale, vedendo, che tutto è burla, particolarmente Letterati, che come veggo le gran necessità della Chiesa (affliggendomi queste tanto, che mi pare vna burla il prendersi pena d'altra cosa) non fò se non raccomandarli a Dio; peroche veggo, che faria, più profitto vna persona del tutto perfetta con vero feruore d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

50 Nelle cose della Fede trouomi (a mio parere) con assai più fortezza; parmi, che io sola mi porrei contra tutti i Luterani, per far loro intendere l'errore, in cui sono, e le false opinioni, che tengono; sento grandemente la perditione di tante anime.

51 Veggo molte anime approfitare, le quali chiaramente conosco, che ha voluto Dio, che tali siano per mezzo mio: e conosco per sua bontà, che và l'anima mia crescendo in amarlo ogni dì più.

52 Parmi, che quantunque studiosamente io volessi hauer vanagloria non potrei, nè veggo, come io potessi pensare, che alcuna di queste virtù fosse mia: perche non è troppo tempo, che mi sono veduta molt'anni senza veruna; & hora dal canto mio non fò altro, che riceuer gratie senza seruire, ma come vna cosa la più inutile del mondo. Ed è così, che alcune volte considero, come tutti profittano, eccetto io, che per nessuna cosa son buona. Questo non dico io per humiltà, ma perche è la mera verità: & il conoscermi tanto inutile mi fà alcune volte star con timore, se per sorte son'ingannata. Si che veggo chiaramente, che da queste reuelationi, e ratti (de'quali io non son parte alcuna, nè fò per riceuerli più, che vna tauola) mi vengono questi guadagni. Questo mi fà star sicura, e più quieta, pongomi nelle braccia di Dio, e fido de'miei desiderij, i quali certamente conosco, che sono di morir per amor suo, e perder'ogni riposo, e venga quello, che può venire.

53 Vengono giornate, che infinite volte mi ricordo di quello, che dice San Paolo (quantunque a buon sicuro, & in vero non sia così in me) che nè mi pare, che viuo io, nè parlo, nè hò volere, se non che stà in me chi mi gouerna, e dà forza, e vado come

quasi

quasi fuora di me, onde m'è grandissima pena la vita. E la maggior cosa, che io offerisco a Dio per gran seruitio, è, essendomi tanto penoso lo star lontano da lui, il voler viuere per amor suo. Questo vorrei io, che fosse con gran trauagli, e persecutioni, già che non son io buona per giouare, vorrei essere per soffrire, e quanti trauagli sono nel mondo patire io tutti per vn tantino di più merito, voglio dire in adempire più la sua volontà. Nessuna cosa hò intesa nell'oratione, benche sia di molti anni auanti, che non l'habbia veduta adempita. Sono tante le cose, che veggo, e quello, che intendo delle grandezze di Dio, e come le hà guidate, che non comincio quasi mai a pensarui, che non mi manchi il discorso dell' intelletto, come chi vede, che trapassano quello, che può egli intendere, e mi rimango in raccoglimento. Mi custodisce tanto Dio, che non li offendo, che certo alcune volte resto ammirata, parendomi di vedere il gran pensiero, che hà di me, senza porre io in ciò quasi niente del mio, essendo io stata vn pelago di peccati, e di malua gità, prima di queste cose, e senza parermi, che ero padrona di me per non commetterle. E quello, perche io vorrei si sapessero, è, perche si conosca il gran potere di Dio. Sia egli eternamente lodato. Amen.

Finito questo, incomincia (ponendo prima IESVS, come sempre faceua, quando scriueua) di questa maniera.

✠

I. H. S.

QVesta relatione, che non è di mia mano, che s'è posta nel principio, è quella, ch'io diedi al mio Confessore (& egli senza leuare, nè porre cosa alcuna la copiò dalla mia di sua mano. Era molto spirituale, e Teologo, col quale trattauo io tutte le cose dell'anima, & egli le conferì con altri letterati, trà quali fù il Padre Mantio, nessuna han trouato, che non sia molto conforme alla Sacra Scrittura. Questo mi fà già stare molto quieta: sebene conosco, che mi bisogna mentre Dio mi guidarà per questo cammino, non fidarmi di me stessa in cosa veruna, e così l'hò fatto sempre, benche lo sento assai. Miri V. R. che tutto questo và sotto confessione, come ne supplicai V. R. Fin quì sono parole della Santa Madre: e questa relatione fece stando nel Monastero dell'Incarnatione prima che vscisse a fondare la nuoua Riforma, e la prima relatione fù ben' al principio, quando tutta da douero s'incominciò a dare a Dio, e Sua Maestà a piouere sopra di lei gratie soprannaturali, come si può raccogliere dalli numeri 8. 31. 33. 38. 48. 49.

La seconda relatione scrisse più d'vn'anno doppo, come appare nel principio di essa. E da questa si vede, a quanta perfettione era arriuata in sì breue tempo, che è cosa, che dà ammiratione. Hor chi staua tanto nella cima ne'principij, crescendo ogni giorno più nell'amor di Dio, doue crediamo sarà arriuata in più di 22. 23. anni, che doppo visse? con tante gratie di Dio, con tante penitenze, e trauagli, con tanti Monasteri fondati, con tante anime guadagnate, con tant'alta oratione, e mortificatione continua, e con tanto incomparabile ricchezza di buone opere, come doppo acquistò. Che se i principij furon tali, che superano i fini di anime molto perfette, doue crediamo siano arriuati i fini?

Relatione, chi in terza persona diede la S. Madre di se: il cui Originale scritto di mano propria della medesima Santa si conserua nel Conuento de' Carmelitani Scalzi di Viterbo.

QVesta Monaca sono 40. anni, che prese l'habito, e fin dal principio incominciò a meditare nella Passione di Nostro Signore per li misteri di essa; & anco ne'suoi peccati, senza mai considerare cose sopranaturali, ma solo pensare nelle creature, ò cose, dalle quali cauaua quanto presto finisce il tutto, & in ciò spendeua alcune hore del giorno, senza venirle in pensiero di desiderare cose più alte, perche si teneua in così basso concetto, che conosceua di non meritare, nè pur pensare in Dio: & in questo esercitio passò da 22. anni in circa con grād' aridità, aiutandosi con leggere buoni libri.

Saranno da 18. anni, quando ella incominciò a trattare di fondare il primo Mona-

ſtero di Monache Scalze nella Città di Auila; e quaſi tre anni prima cominciò a parerle, che alcune volte le foſſe parlato interiormente; di vedere alcune viſioni, e di hauere riuelationi: in queſte non vidde mai coſa alcuna con gli occhi corporali, ſe non vna rappreſentatione, che paſſaua come vn lampo; ma le reſtaua tanto impreſſa, e con tali effetti, come ſe l'haueſſe veduta con gli occhi corporali, & più.

Era ella timoroſiſſima in guiſa tale, che alcune volte non s'arriſchiaua di ſtar ſola, e non potendo (per molto, che s'adoperaſſe) sfuggire queſte coſe, viuea afflittiſſima, temendo non foſſero illuſioni, & inganni del demonio: onde incominciò molto da douero a trattare, e conferire con perſone ſpirituali della Compagnia di Giesù, frà quali vno fù il Padre Armoz, che eſſendo Commiſſario della Compagnia, occorſe a venir quiui: & vn'altro il Padre Franceſco Borgia, che fù Duca di Candia: con queſti trattò due volte. Trattò anco con vn Prouinciale di detta Compagnia, che adeſſo ſi ritroua in Roma Aſſiſtente del Generale, nomato il Padre Gonzalez, e con quello, che hora è Prouinciale di Caſtiglia, ſebene con queſto non tanto; col Padre Baldaſſar Aluarez, che al preſente è Rettore di Salamanca, e la confeſsò ſei anni; col Padre Salazar; e col Padre Santender Rettor di Segouia: e col Padre Rettore di Burgos, nomata il Ripalda, il quale hauea molto mala opinione di lei, finche la vdì; e trattò col Dottor Paolo Fernandez di Toledo, che era Conſultor del Sant'Officio; e con vn'altro chiamato Ordegnez, che fù Rettor in Auila: atteſoche, ſecondo poteua, procuraua conferire con quelli; che nella Compagnia erano più ſtimati.

Col Padre Frà Pietro d'Alcantara comunicò molto, e fù quegli, che fece aſſai per lei. Tutti queſti per più di ſei anni fecero molte proue di lei: ed ella ſe ne ſtaua con continue afflittioni, e lagrime: ma quanto, più proue ſi faceuano, tanto più ſoſpenſioni diuine, e reuelationi hauea, mentre ſtaua in oratione, ed anco fuora di quella. Si faceuano molte orationi, e ſi diceuano Meſſe; perche Dio la guidaſſe per altra ſtrada, eſſendo il ſuo timore grandiſſimo, quando non ſi trouaua in oratione: ſebene in tutte le coſe, che toccauano al ſeruitio di Dio, ſi vedeua in lei chiaro miglioramento, e neſſuna vanagloria, nè ſuperbia; anzi ſi confondeua, & arroſſiua in preſenza di quelli, che lo ſapeuano: e ſentiua più vergogna in trattar di queſto, che ſe foſſero ſtati peccati, perche le pareua, che ſi ſarebbono riſi di lei, e ſtimato per coſe di donniciuole.

Saranno da tredici anni, poco più, ò meno, che venne quì in Toledo il Veſcouo di Salamanca, il quale (ſe mal non mi ricordo) era Inquiſitore; procurò ella di parlarli, per maggiormente aſſicurarſi; e li diede conto di tutto. Egli le riſpoſe, che quanto gli haueua conferito, non era coſa, che appartenеſſe al ſuo officio; eſſendo che tutte le ſue viſioni, e locutioni, che vdiua, la confermauano nella Fede Cattolica, in cui ella ſempre ſtette, e ſtà fermiſſima; e con gran deſiderij dell'honor di Dio, e del bene dell'anime, in guiſa tale, che per ciaſcuna di eſſe darebbe mille vite, ſe tante ne haueſſe. Le diſſe vedendola molto afflitta, che ſcriueſſe al Padre Maeſtro Auila vna compita relatione, di tutte queſte coſe, perche eſſendo huomo molto pratico, ed intendente d'oratione, con quello, che le riſpondeſſe, ſi quietaſſe. Lo fece per appunto; & il Padre Auila le riſpoſe, aſſicurandola grandemente: e fù tale la detta Relatione della ſua vita che tutti i Letterati, che erano ſuoi Confeſſori, hauendola ben eſaminata l'approuarono, e diſſero, che era di molto giouamento, & vtilità, per auuertimento, e luce di coſe ſpirituali: e le comandarono, che la copiaſſe, e faceſſe vn' altro libretto per le ſue figliuole (eſſendo ella all'hora Priora) in cui diede loro alcuni buoni ricordi. Con tutto ciò non le mancauano di quando in quando alcuni timori, parendole, che anco perſone ſpirituali poteuano eſſer ingannate, come ella; e così ſempre volea trattare, e conferir con gran Letterati, ancorche non foſſero molto dati all'oratione; atteſoche non pretendeua altro, ſe non ſapere, ſe tutte quelle coſe che ſentiua, eſperimentaua in ſe, erano conformi alla Sacra Scrittura: & alcune volte ſi conſolaua, parendole, che quantunque per li ſuoi peccati meritaſſe eſſer ingannata, con tutto ciò non permetterebbe Dio, che s'ingannaſſero tanti ſuoi buoni ſerui, che deſideraуano darle luce.

Con

Con questo intento cominciò a trattare queste cose con li Padri di San Domenico, da'quali anco prima, che le hauesse, si confessaua: cioè, col Padre Fra Vicenzo Varron, che la confessò vn'anno, e mezzo in Toledo, doue andò a fondare vn Monastero di Scalze. Era questi Consultore del Sant' Officio, huomo molto dotto, il quale l'assicurò grandemente (come anche tutti gli altri) dicendole, che come si guardasse di non offendere Dio, e con vera humiltà si riconoscesse per miserabile, non hauea di che temere. Col Padre Maestro Fra Domenico Bagnes, che adesso è Consultore del Sant'Officio in Vagliadolid, si confessò sei anni; & ogni volta, che le occorreua alcuna cosa di nuouo stando assente, per mezzo di lettere glielo conferiua, & auuisaua. Col Padre Maestro Chiaues; col Padre Fra Pietro Iuagnes, essendo Lettore in Auila, e grandissimo Letterato: col Padre Fra Garzia di Toledo; e col Padre Maestro Fra Bartolomeo di Medina, Catedratico di Salamanca, di cui sapeua, che teneua mala opinione di lei, per alcune cose di queste, che di essa hauea vdite; onde le parue, che questi meglio d'alcun'altro le haurebbe detto, se era ingannata dal demonio; e così procurò confessarsi da lui, e gli diede vna longa, e schietta relatione del suo spirito, & oratione, mentre ella si trattenne nella fondatione del Monastero di Salamanca, e perche meglio intendesse la sua vita, gli mostrò quella, che ella hauea scritta per comandamento de'suoi Confessori; ed egli l'assicurò grandemente, e molto più, che tutti gli altri, restandole molto suo affettionato. Questo è occorso già due anni sono, poco più. Trattò anco col Padre Maestro Fra Filippo Menesses Rettor del Collegio di San Gregorio di Vagliadolid, il quale hauendo vdito molte cose di lei, & i diuersi sentimenti delle genti, mosso da gran carità andò ad Auila per parlare, volendo intendere, e conoscere se era ingannata dal demonio, e se non era ingannata, prender la sua difesa, non essendo cosa ragioneuole, che si mormorasse contro di lei; e ne restò molto sodisfatto.

Trattò etiamdio particolarmente con vn Padre Prouinciale Dominicano, nomato il Padre Salinas, huomo molto spirituale, e gran seruo di Dio; e con vn'altro Lettore, che hoggidì si rittroua in Segouia, nomato Fra Diego Iangues, d'ingegno assai perspicace. Stando ella sempre con timore, con l'occasione, che per molti anni hebbe, d'andar in diuersi luoghi a fondar Monasteri, hebbe anco comodità di trattare con molti altri, i quali fecero assai proue di lei, desiderando tutti accertare in darle luce, e così ella, ed essi si sono assicurati.

Sempre è stata, ed è (per la bontà del Signore) soggetta a tutto quello, che tiene la Santa Fede Cattolica, e tutta la sua oratione, e de'Monasteri, che ha fondati, è indrizzata all'aumento di essa. Diceua, che se alcuna di queste Visioni, Riuelationi, e Locutioni l'hauesse indotta a cosa, che fosse contra qualche punto della Fede Cattolica, ò Legge di Dio, non le sarebbe bisognato di cercar persone, che l'assicurassero, perche subito si sarebbe accorta, che era demonio. Non fece mai cosa veruna per quello, che solamente intendeua nell'oratione, ma sempre conferiua il tutto co'suoi Confessori, i quali se tal volta le diceuano il contrario di quello, che le diceua il Signore, lo faceua, & vbbidiua subito. Non credè mai tanto risolutamente, che chi le parlaua fosse Dio (benche le fosse detto che sì) che l'hauesse giurato; con tutto che da gli effetti, e dalle gratie grandi, che'l Signore le ha fatte, le sia parso in alcune cose buon spirito: ma sempre desideraua la virtù; & in questa ha posto, e fondato le sue Monache, dicendo, che la più humile, e mortificata sarebbe la più spirituale. Quello, che ha scritto, ha dato al Padre Maestro Fra Domenico Bagnes, che hora stà in Vagliadolid, e con cui più, che con altri, ha trattato, e tuttauia tratta; Pensa, che l'haurà presentato al Sant'Officio in Madrid; & in tutto essa si soggetta all'intelligenza, e correttione della Santa Chiesa Romana, e Fede Cattolica. Niuno l'ha incolpata, per esser queste cose di quelle, che non sono in poter di veruno, e Nostro Signore non dimanda l'impossibile.

Come pel gran timore, che hauea, ha reso conto a tanti, si sono diuulgate molte di queste cose, ilche per lei è stato di grandissimo tormento; e non per humiltà (dic'ella) ma perche sempre abborrì queste cose, che si diceuano di donne. Temeua in estremo il

soggettarsi a chi le pareua, che credesse esser il tutto da Dio: atteso che subito temeua non l'hauesse da ingannare il demonio. Con chi vedeua timoroso, trattaua molto più volentieri le cose dell'anima sua, se bene patiua etiamdio con quelli, che del tutto disprezzauano queste cose, quantunque fosse per prouarla, parendole, che alcune erano molto certo da Dio, e non haurebbe voluto vedere, che senza causa le biasimassero, e comandassero risolutamente; come nè anco, che credessero esser tutte di Dio; percioche intendeua ella molto bene, che vi poteua esser' inganno, e però non le parue mai assicurarsi affatto in quello, in cui poteua esser pericolo.

Procuraua, quanto poteua, di non offender Dio in cosa alcuna, e d'obbedir sempre, e con queste due cose pensaua assicurarsi, e liberarsi da ogni inganno del demonio. Fin da quando incominciò ad hauere cose sopranaturali, inclinò sempre lo spirito suo a procurar la maggior perfettione, e quasi ordinariamente hauea gran desiderij di patire: e nelle persecutioni (che n'hebbe assai) si ritrouaua consolata, e con particolar amore a chi la perseguitaua. Haueua parimente gran desiderio di pouertà, e solitudine, e d'vscire di questo esilio per vedere Dio.

Per questi effetti, & altri simili cominciò a quietarsi; parendole, che spirito, che lasciaua con queste virtù, non poteua esser malo, e così anco lo diceua a quelle, con chi trattaua; sebene non per lasciar di temere, ma per non andare con tanta ansia, e perplessità. Mai lo spirito suo la persuadeua a celare cosa alcuna, ma che obbedisse sempre. Non vidde mai con gli occhi corporali cosa veruna di queste, come già s'è detto; ma con vna certa delicatezza, e con vn modo tanto spirituale, che alcuna volta ne' principij pensaua di trauedere, ed altre non lo poteua pensare. Nè meno sentì mai coll'orecchie corporali, eccetto due volte, nelle quali non intese cosa di quello, che li veniua detto, nè sapeua, chi lo dicesse.

Queste cose non erano di continuo, ma alcune volte in certe necessità. Vna di queste fù, che essendo stata alcuni giorni con insopportabili patimenti interiori, e con vna inquietudine interna, causata da timore d'essere illusa dal demonio (come più longamente stà scritto in quella relatione, che hò detto) e dalla ricordanza de' suoi gran peccati, tanto afflitta, che non si può dire, con solamente intendere queste parole nell'interiore: *Io sono: non hauer paura;* restò l'anima sua tanto quieta, corraggiosa, e confidata, che non poteua capire, di doue le fosse venuto così gran bene; poiche non era stata con Confessor'alcuno, nè sarebbono bastati molti Letterati con lunghi discorsi, e varie ragioni per farli hauere questa pace, e quiete, che con vna di quelle diuine parole sentiua. Parimente altre volte con qualche visione restaua inuigorita, peroche non hauendo di queste cose, sarebbe stato impossibile il sopportarsi gran trauagli, contradittioni, & infermità, le quali sono state innumerabili, e pur hora passa la vita di modo, che non si troua mai senza qualche sorte di patimento, se bene v'è più, e meno, ma per ordinario patisce dolori, ed altre infermità, che doppo, che è Monaca l'hanno maggiormente oppressa. Se in qualche cosa serue al Signore, e riceue da lui gratie, le passano all'hora alla sfuggita per la memoria, se bene delle gratie spesso si ricorda, ma non le rimangono tanto ferme, & impresse, come la ricordanza de' suoi peccati, li quali continuamente la stanno tormentando, come vn fango puzzolente.

L'hauer ella commesso tanti peccati, e l'hauer seruito così poco a Dio, bisogna sia la causa di non esser tentata di vanagloria. Non sentì mai in se con qualunque delle dette cose spirituali alcun prauo mouimento, nè stimolo di sensualità, ma tutto fù con ogni pudicitia, e castità; e sopra tutto hebbe vn gran timor d'offendere Iddio, & vn gran desiderio di far'in ogni cosa la sua santa volontà: di questo lo supplica sempre, & (a suo parere) stà tanto risoluta di non vscir di quella, che non le sarebbe detto cosa, nella quale pensasse di seruire, e di piacere maggiormente al Signore, da' suoi Confessori, Prelati, ò da coloro, che la gouernano, che lasciasse di farla, confidata nel Signore, che aiuta quelli, che si risoluono per suo seruitio, e gloria.

A paragon di ciò non più si ricorda di se stessa, e del proprio vtile, che se non fosse al mondo. Per quanto può ella intender di se, e conoscono i suoi Confessori, è gran verità

tutto

tutto quello, che si conuiene in questa lettera; e può V. S. se vorrà, certificarsi da loro, e da tutte le persone, che l'hanno praticata da vent'anni in quà. Questo suo spirito molto per ordinario la moue alle lodi di Dio, e vorrebbe, che tutto il mondo facesse l'istesso, bench'a lei costasse assai. Quindi le viene vn gran desiderio del bene dell'anime; & il vedere, quanto vili, e vane sono le cose esteriori di questo mondo, e quanto pretiose l'interiori, le quali non son da paragonarsi con veruna delle mondane: onde è venuta a dispreggiarle tutte.

La maniera delle visioni, che V. S. mi domandò, è di modo, che non si vede cosa alcuna, nè interior, nè esteriormente, perche non è visione immaginaria; ma senza vedersi cosa veruna, intende, e conosce l'anima chi è, verso doue stà: se le rappresenta più chiaramente, che se la vedesse con gli occhi corporali, saluo che non se le rappresenta cosa particolare, ma nella guisa, che vna persona s'accorgesse, che vn'altra le stà appresso, e perche stanno al buio, non la vede hà però certezza, che stà quiui: Sebene questa comparatione non è sufficiente; atteso che chi stà al buio per qualche inditio s'accorge, che stà iui, ò perche sente il rumore, ò perche prima hà veduto, e conosciuto la persona: ma quì niente di questo interuiene; anzi senza parola esteriore intende l'anima chiarissimamente chi è, e verso qual parte stà, sebene per volerlo tal volta significare, e ridire non lo sà, nè meno quanto dura, ma in vero passa così. Doppo partita la visione, per molto, che se lo voglia immaginare, come fù prima, non serua, nè gioua, perche si vede, chi è immaginatione, e non vera presenza del Signore, ò de' Santi, &c. non essendo questa in mano sua: e così sono tutte le cose sopranaturali: Di quì viene il non istimarsi, nè insuperbirsi in cosa alcuna quegli, a cui Dio fà questa gratia; perche vede, che è cosa gratis data, e che non può in essa leuare, ò mettere cosa alcuna; E questo fà rimanere con molto maggior'humiltà, amore, e desiderio di seruire sempre a questo Signore, tanto potente, che può far tutto ciò, che noi non possiamo intendere il come, per molto letterati, che fossimo; essendo cose, a cui non arriua il nostro discorso, & intelletto. Sia eternamente benedetto colui, che le dà. Amen.

Parte Seconda.

Mi è parso quì porre vna relatione, che la Santa scrisse di sua mano ad vn suo Confessore, della maniera d'oratione, che Dio le haueua comunicato, per quello che ella pose in molte parti de' suoi libri, quì stà raccolto in vna, comincia dunque così.

IN tutto quello, che dirò, supplico V. R. che intenda, che non è mio intento il pensare d'hauer dato nel segno, perche io potrei non intenderlo. Ma quello, di che posso certificarla, è, che non dirò cosa, che non habbia sperimentata più volte. Se è bene, ò male V. R. il vedrà, e me ne farà auuertita. Parmi, che V. R. gusterà, ch' io incominci a trattare dal principio di cose sopranaturali, che la deuotione, tenerezza, lagrime, e meditationi, che di quà potiamo coll'aiuto del Signore acquistare, s'intendono. La prima oratione, che a mio parere io conobbi sopranaturale (il che chiamo io quello, che con humana industria, e diligenza non si può acquistare, benche molto si procuri, ma può ben'altri disporsi con la gratia di Dio, il che importa assai) è vna presenza di Dio, che non è visione di maniera veruna, se non che pare, che ogni volta (almeno quando non si patisce aridità) che vna persona vuole raccomandarsi a Sua Maestà, benche sia con oratione vocale, il ritroua. La seconda è vn raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, che pare, che ella habbia dentro di se altri sensi, come hà di fuora gli esteriori, e che pare, che ella voglia ritirandosi in se stessa appartarsi da' tumulti esteriori, i quali sentendosi alcuna volta venire dietro, le vien voglia di chiuder gli occhi, e non vedere, nè vdire, nè intender se non quello, in che ella all' hora s'occupa, che è poter trattar con Dio a solo a solo. Quì non si perde alcun senso, nè potenza, che tutto si conserua nel suo essere intero, ma per impiegarsi in Dio. E questo sarà ageuolmente inteso da colui, a chi Nostro Signore l'haurà dato; che altrimente per darlo ad intendere, sariano almeno di bisogno molte parole, e comparationi. Da questo raccoglimento nasce alcune volte vna quiete, e pace interiore molto soaue, che l'anima se ne stà di modo, che le pare, che niuna cosa le manca, & anco il parlare le dà noia; altro non vorrebbe che amare,

re, il che dura per vn poco di tempo, & altre volte più lungamente. Da questa oratione suol procedere vn sonno, che dicono delle potenze, che nè stanno assorte, nè sospese tanto, che si possa chiamar ratto, benche questa non è del tutto vnione. Tal volta, & anco spesso conosce l'anima, che sola la volontà stà vnita, e ben'intende (dico secondo che pare) che stà tutta impiegata in Dio, e vede il mancamento di poter stare, & operare in altra cosa, e l'altre due potenze se ne stanno libere per negotij, & opere del seruitio di Dio, e finalmente vanno insieme Marta, e Maria. Io domandai al Padre Francesco Borgia Generale della Compagnia di Giesù, se questo poteua esser'inganno, perche mi faceua andar come suanita di ceruello: e mi disse, che ciò molte volte accadeua. Quando è vnione di tutte le potenze, è molto differente, perche non può l'anima operare alcuna cosa esteriore, auuenga che l'intelletto stà come stupido, la volontà ama più di quello, che conosce, ma nè conosce se ama, nè quello, che si fà, di maniera, che lo possa dire; nè la maniera, a mio parere, nè il pensiero punto s'essercitano, nè anco per all'hora stanno i sensi desti, ma come di chi gli hà perduti per maggiormente impiegar l'anima in quello, che gode: siche pare a me, che per quel breue spatio si perdono. Passa presto, e nella ricchezza, che rimane nell'anima, d'humiltà, e d'altre virtù, e desiderij, si conosce il gran bene, che le venne da quella gratia, ma non si può dire, che cosa è, perche sebene all'anima si dà ad intendere, nulladimeno non sà, come l'intende, nè, a mio parere, anco dirlo. Se questa è della vera; è la maggior gratia, che Nostro Signore fà in questo cammino spirituale, almeno delle grandi, fuora de' ratti, e delle sospensioni. Che ratto, e sospensione (a mio parere) è tutt'vno, ma io costumo di dire sospensione, per non dir ratto, perche spauenta. E veramente si può chiamare sospensione questa vnione, che hora s'è detta. La differenza, che è dal ratto a lei, è questa, che il ratto dura più, e più si conosce nell'esteriore, perche si và restringendo il fiato di maniera, che non si può parlare, nè aprir gli occhi. Se bene questo medesimo occorre nell'vnione; nel ratto è con maggior forza, perche se ne và il calor naturale non sò io doue, di maniera, che quando il ratto è grande (attesoche in tutte queste sorti d'oratione v'è più, e meno) quando dico è grande, rimangono le mani gelate, ed alcuna volta interizzite come stecchi, e così interuiene al corpo, che come lo ritroua, ò in piedi ò inginocchione, così si resta; ed è tanto il gusto, in cui l'anima s'impiega di quello, che'l Signore le rappresenta, che pare, che si dimentichi d'animare il corpo, il quale lascia abbandonato, e se dura, nel mancare dipoi i nerui lo sentono. Mi pare, che quì voglia il Signore che l'anima intenda più di quello, che gode nell'vnione; e così se le scoprono nel ratto molto ordinariamente alcune cose di Sua Maestà: e gli effetti, co'quali l'anima rimane, son grandi, come è il dimenticarsi di se stessa per volere, che sia conosciuto, e lodato così grande Dio, e Signore. A mio parere, se il ratto è da Dio, non può l'anima restare senza vn gran conoscimento, che ella quiui non puote cosa alcuna, e della sua miseria, & ingratitudine di non hauer seruito a colui, che per sua sola bontà le fa gratia sì grande, perche il sentimento, e la soauità eccede senza comparatione tutto quello, a che si può di quà paragonare, che se non se le passasse quella memoria, haurebbe continua nausea de'contenti di quà: onde viene a tener per vili tutte le cose del mondo. La differenza, che è da quella, ch'io dissi sospensione, al ratto, è, che nella sospensione si và a poco a poco morendo a queste cose esteriori, e perdendo i sensi, e viuendo a Dio. Il ratto viene con vna sola notitia, che Sua Maestà dà nel più intimo dell'anima, con vna velocità, che le pare, che la rapisca al più alto di lei, e d'andarsene fuori del corpo. E così bisogna animosità nel principio, per gettarsi nelle braccia del Signore è rimetterssi in lui, che la porti ouunque sarà suo piacere, perche fin che Sua Maestà la metta in pace, dou'egli vuole innalzarla (dico innalzarla all'intelligenza di cose alte) per certo bisogna ne'principij star ben determinata a morire per lui, perche la pouera anima non sà, che cosa habbia da esser quella, dico ne' principij. Rimangono da questo a mio parere, le virtù più forti, perche l'anima si stacca più delle creature, e si dà maggiormente all' intendere il potere di questo

gran

gran Dio, per temerlo, ed amarlo: poiche egli così bene, ſenza che ſe gli poſſa reſiſtere, rapiſce l'anima, come Signore di lei. Le reſta vn gran pentimento d'hauerlo offeſo; e ſtupore di come hebbe ardire d'offéderſi sì grã Maeſtà; e grandiſſima anſietà, perche niuno ſia, che l'offenda, ma che tutti lo lodino. Penſo io, che di quì deuono naſcere queſti feruẽtiſſimi deſiderij, che ſi ſaluino l'anime, e d'hauere in ciò qualche parte, e che queſto Dio ſia loro dato come merita. Il volo dello ſpirito è vno (non sò come dirlo) che aſcende dal più intimo, e profondo dell'anima. Sola queſta comparatione mi ſi ricorda, ch' io poſi, doue V.R. sà, che ſtanno lungamente dichiarate queſte, ed altre maniere d'oratione (è tale la mia memoria, che ſubito ſi dimentica.) Mi pare, che l'anima, e lo ſpirito ſijno vna medeſima coſa, ſe non che, ſi come vn fuoco, ſe è grande, e s'è ito diſponendo per abbrucciare, quando in vn tratto s' accende, produce vna fiamma, che và in alto, laquale così è fuoco, come l'altro, che ſtà nel baſſo, nè perche queſta fiamma s'innalzi, laſcia il fuoco di rimanerſi fuoco: Così l'anima per la diſpoſitione, che ha con Dio, pare, che produce di ſe vna coſa tanto di ſubito, e tanto delicata, che s'innalza alla parte ſuperiore, e và doue vuole il Signore che più non ſi può dichiarare, e pare vn volo, ch'io non sò a ch'altra coſa paragonarlo; sò bene, che molto chiaramente s'intende, e ſi conoſce, e non ſi può impedire. Pare, che queſta vccelletta ſcappi dalla miſeria di queſta carne, e dal carcere di queſto corpo, e così poſſa più impiegarſi in quello, che le dona il Signore. E coſa così delicata, e così pretioſa quel, che l'anima intende, che non le pare, che vi ſia illuſione, nè anco in qualſiuoglia di queſte coſe, mentre elle ſi fanno. Si riſuegliano poi i timori per difetto di chi le riceue, a cui pare, che in tutto habbia ragione di temere, ſe bene nell'interno dell'anima rimane vna certitudine, e ſicurezza, con la qual ſe ne può viuer quieta, ma non totalmente, che laſci di vſar diligenza per non eſſer'ingannata, e deluſa. Impeto chiamo io vn repentino deſiderio, che alcuna, ò le più volte ſi ſolleua nell'anima, ſenza che prima ſia preceduta oratione, da vna ſubita ricordanza di ritrouarſi aſſente da Dio, ouero da certe parole, che ſi ſentono a queſto propoſito. E così potente queſta ricordanza, e di tanta forza alle volte, che in vn'iſtante pare, che cauidi ceruello, come quando d'improuiſo s'intende alcuna nuoua molto penoſa, che prima non ſi ſapeua, ò ſi riceue vn grand'aſſalto, che pare, che tolga al penſiero il poter diſcorrere per conſolarſi, e che rimanga come aſſorto. Così interuien quì, ſe non che la pena è per tal cagione, che rimane all'anima vn conoſcimento, che è coſa ben impiegata il morir per lei. Di quì è, che pare, che quanto l'anima all'hora intende, è per maggior pena, e che non vuol'il Signore, che tutto il ſuo eſſere le gioui, ne è ſua volontà il ricordarſi, che viue, ma le pare d'eſſer'in vna gran ſolitudine, & abbandono d'ogni coſa, di tal maniera, che non ſi può eſprimere, perche tutt'il mondo, e le ſue coſe le danno pena, e niuna creatura le fà compagnia, nè altro vuole, che il Creatore, ilche vede impoſſibile, ſe non muore, e come non deue vcciderſi, muore per brama di morire, di modo che veramente è in pericolo di morte, e ſi vede come ſoſpeſa tra'l Cielo, e la terra, nè sà, che far di ſe ſteſſa. E di poco in poco dà Iddio all' anima vna notitia di ſe, perche veda quello, che perde, d'vna maniera così ſtrana, che non ſi può dire, perche niuna è in terra, almeno di quante hò io paſſate, che l'agguagli. Che baſta duri mezz'hora, per laſciar così preſto il corpo, e così rilaſſati i nerui, e con grandiſſimi dolori, che nè anco rimane facoltà alle mani di poter ſcriuere. Di queſto niuna coſa ſente, fin che và durando quell'impeto, aſſai ha da fare nel ſentire l'interiore, nè cred'io, che ſentirebbe ancora graui tormenti. E ſtà con tutti i ſuoi ſenſi, e può parlare, e vedere, ma non camminare, che'l gran colpo dell'amore l'abbate. Queſto benche vno moriſſe di deſiderio d'hauerlo, ſe Dio non lo dà, nulla gioua. Laſcia grandiſſimi effetti, e guadagni nell'anima. Alcuni huomini dotti dicono, che è vna coſa, altri vn'altra, niuno la biaſima. Il Maeſtro Auila mi ſcriſſe, che era coſa buona, e così dicono tutti. Ben conoſce l'anima, che è gratia grande del Signore. Se foſſe molto ſpeſſo, poco durarebbe la vita. L'impeto ordinario è, che viene queſto deſiderio di ſeruire a Dio con vna gran tenerezza, e lagrime, per vſcire da queſto eſilio, ma come l'anima reſta libera per conſiderare, che è volontà di Dio, che nel

corpo ina; con questo si consola, e gli offerisce il viuere, supplicandolo, che non sia, se non per sua gloria, e così passa. Vn'altro modo d'oratione assai per ordinario è vna maniera di ferita, che pare all'anima le sia piagato il cuore con vna saetta. Questa le cagiona vn gran dolore, che la fà lamentarsi, ma così saporito, che non vorrebbe mai starne senza. Questo dolore non è nel senso, nè meno la piaga è materiale, ma nell'interiore dell'anima, senza che paia dolore corporale, ma perche non si può dar ad intendere se non per comparationi, si mettono queste, che per quello, che egli è, sono grossolane, ma io no'l sò dire d'altra maniera, perciò non sono queste cose, nè da scriuere, nè da dire, perche chi non l'ha sperimentate, e prouate, è impossibile, che l'intenda: dico, fin doue arriua questa pena, perche le pene dello spirito son differenti da quelle di quì. Cauo io di quì, quanto maggiormente patiscono l'anime nell'Inferno, e nel Purgatorio, di quello, che quà si può intendere da queste pene corporali. Altre volte pare, che questa ferita d'amore esca dall'intimo dell'anima. Gli effetti di lei son grandi, e quando il Signore non la dà, è impossibile hauerla, benche grandemente si procuri; nè meno lasciar di sentirla, quando egli è seruito di darla. Così sono alcuni desiderij di Dio, tanto viui, e sottili, che non si possono dire; e come l'anima si vede legata per non poter godere, come vorrebbe, di Dio, le viene vn grand'abborrimento del corpo, il quale a lei pare come vn gran muro, che l'impedisce, che non goda di quello, di cui all'hora le pare, che gode in se senza l'imbarazzo del corpo. All'hora vede il gran male, che ne venne per lo peccato d'Adamo, che ci tolse questa libertà. Quest'oratione s'hebbe auanti all'estasi, & impeti grandi, ch'io dissi. Mi dimenticai di dire, che non si partono quasi mai quest'impeti grandi, se non è con vn ratto, ò gran fauore del Signore, doue egli consola l'anima, e l'inanimisca a viuere per lui. Tutto questo, che io hò detto, non può essere trauedere per alcune cagioni, che lungo sarebbe raccontare. Se è cosa buona, ò nò, lo sà il Signore, i suoi effetti, e'l profitto, che lascia nell'anima, a tutto mio parere si conoscono chiaramente.

Auisi, che daua per l'Oratione.

1 L'Oratione è la vita reale del Cielo, e camminando per lei si guadagna vn gran tesoro: e però non è assai, che a nostro parere ci costi molto, atteso che verrà tempo, nel quale s'intenda, quanto è niente tutto quello, che diamo per cosa sì grande.

2 Anima senz'oratione è come corpo paralitico, e stroppiato, che se bene ha piedi, e mani, non le può maneggiare. Così si ritrouano alcun'anime tanto inferme, e mal auuezze, che con essere di sì ricca natura, e dà poter conuersar con Dio, non c'è ordine, che possino entrare dentro di se. E se quest'anime non procurano di conoscere la loro gran miseria, e rimediarui, si troueranno fatte statue di sale, per non hauer tenuta la faccia riuolta verso di se.

3 Importa assai, anzi il tutto, vna grande, e molto risoluta determinatione di non si fermare, finche s'arriui a bere dell'acqua della vita, che dà il Signore venga quello, che venir vuole, succeda quello, che può succedere, affatichisi quanto affaticar si può, mormori chi vuol mormorare, ò s'arriui colà, ò si muoia per via, non hauendo cuore per passare i trauagli, che vi sono, ò rouini il Mondo.

4 Benche l'oratione sia diuisa in vocale, che si fa con la voce, & in mentale, che si fa con la mente, cioè coll'intelletto, e con la volontà senza voce; se l'oratione vocale ha da essere, come conuiene, entra in lei ancora la mentale, perche chi parla con Dio, ha da stare considerando con chi parla, e chi è egli medesimo, che parla, acciò sappia, come ha da stare dauanti a sì gran Signore, e come ha seco a portarsi, & in questi due punti è molto che fare. Dobbiamo anco considerare, chi è Nostro Signore Giesù Christo, e chi è suo Padre, e che paese è quello, dou'egli ci ha da condurre, e che beni sono quelli, che ci promette; che conditione è la sua; come potremo maggiormente dargli gusto; e come faremo, che la nostra conditione si conformi con la sua. Con questo si congiunge la mentale con la vocale; perche l'oratione mentale è considerare queste cose. Onde accade, che coloro, che di questa maniera fanno vocalmente oratione, sono da Dio moltissime volte inualzati, senza che essi se n'ac-

n'accorghino, alla Contemplatione.

5 L'oration mentale deue esser procurata da tutti, benche non habbino virtudi, perche è principio per conseguirle tutte; & a tutti importa la vita il cominciarla: ma s'esercita con molta fatica, se non si procurano le virtù.

6 Nell'oratione è meglio star solo, come per nostro documento faceua il Signore, perche non s'hà da star parlando con Dio, e col Mondo, come fanno quelli, quali orando ascoltano ciò, che altri parla, ò pensano quello, che loro s'offerisce, senz' hauer cura di raffrenare i vani pensieri. Fatto questo primieramente si deue fare l' esame della conscienza; e dire, il Confiteor, &c. e fattosi il segno della Santa Croce, subito ritirarsi cercando compagnia, e niuna è migliore di quella di Christo, rappresentandocelo a canto a noi. Che se c'auuezziamo a tenerlo appresso di noi, & egli vegga, che lo facciamo con amore, e che andiamo procurando di piacergli, l'hauremo sempre con esso noi; & è gran cosa vn'amico di tal sorte a lato. Sebene più vorrei, che lo cercassimo nell'interiore dell' anima nostra, perche questo è di molto più vtile, e non habbiamo d'andare con la consideratione al Cielo, nè più lontani, che a noi medesimi, perche è vn'istancar lo spirito, e distrarne l'anima, e non con tanto frutto.

7 Quelli, che fanno oratione col discorso, pensando nella Vita, ò Passione, ò Morte di Nostro Signore, ò nel giudicio, ò in cose tali, per così buon cammino, come questo, saranno dal Signore condotti a porto di luce, e con questi buoni principij hauranno ancora buono il fine. E tutti coloro, che possono andar per lui, trouano riposo, e sicurezza. Questo pensare, e discorrere nelle cose della Passione è il modo d'oratione, nel quale hanno tutti da cominciare, seguitare, e fornire; ed è molto eccellente, e sicuro viaggio, fin che il Signore gl'innalzi, e porti ad altre cose sopranaturali. Non però sempre s'hà da discorrere coll'intelletto, ma di quando in quando rappresentarsi anco dauanti a Christo; e senza straccare l'intelletto se ne stia la persona parlando, e gustosamente conuersando con lui, senz'affaticarsi in addurre ragioni, ma in rappresentare necessitadi, e la ragione, che v'è per sopportarla quiui. E così esercitarsi vn tempo in vna cosa, e l'altro nell'altra, accioche l'anima non s'infastidisca di mangiare sempre vn medesimo cibo.

8 Coloro, che non possono così fare oratione, perche non possono quietare, nè fermare il pensiero in vna cosa, il quale se ne và come vn cauallo sfrenato, che non si può ritenere, mettino il Signore appresso di se, e con humiltà lo preghino, che non gli abbandoni, ma che gli accompagni. E se con questo non possono in vn'anno riuscire, seguitino più auanti, nè dolga loro passar il tempo in cosa, nella quale così bene si spende: s'auuezzino a questo, e s'affatichino andare appresso di lui, e lo stijno rimirando. Che se non possiamo riuolger gli occhi dell'anima a mirar cose molto brutte; perche non li volgeremo a mirar la più bella cosa, che immaginar si possa. Miriamolo alle volte risuscitato, altre nella Croce, ò legato alla colonna, ò in altri modi, come più n'hauremo bisogno. Per questo giouа assai portar seco alcuna deuota immagine di Nostro Signore, e spesso rimirarla, e seco parlare. Per questa via si suole perseuerando arriuare più presto alla contemplatione, ma è di molta fatica, e pena, perche se manca alla volontà in che occuparsi, e l'amore non hà alcuna cosa presente, doue impiegarsi, resta l'anima come senz'appoggio, & esercitio, e le dà gran pena la solitudine, e l'aridità, e grandissimo combattimento i pensieri. Onde con quest'oratione hà l'anima, ò d'approfittarsi, ò a disprofittarsi assai; e quelli, che vanno per questa via hanno bisogno di maggior purità.

9 Se bene coloro, che nell'oratione non possono andar per via di discorso, non si deuono forzare a camminar per di quiui, non hanno però a metterssi in oratione, e lì aspettare, senza prima hauer pensato di che cosa l'hanno a fare: onde consiglio a queste persone la lettione di qualche buon libro per venir a raccorrere il pensiero, e la volontà cominci a muouersi, ed affettionarsi; e così a poco a poco vadino auuezzando l'anima con ageuolezze; ed artificio a raccoglierssi, per non la spauentare: facendo conto, che molti anni si sono partite dallo sposo loro, il quale perche ritorni a casa sua, e si compiaccia ha-

cia habitarui, bisogna accortamente negotiarlo, altrimente non si farà mai cosa alcuna.

10 Per molto approfittata, che sia vn'anima, e per molto alta oratione che habbia, non si dimentichi mai d'esercitarsi nel proprio conoscimento; perche questo è il pane, con cui s'hanno a mangiare tutte le viuande, per delicate che sijno, in questo cammino dell'oratione, e senza questo pane non si potrebbe l'anima sostentare. Ma non per ciò si deue sempre attender a questo, con dimenticarsi di considerare Dio, anzi considerandolo, conoscerà vno meglio se stesso; atteseche mirando le perfettioni di Dio, intendiamo meglio i nostri mancamenti, & imperfettioni, sì come il bianco appresso al negro apparisce più bianco. Oltre a questo perche il nostro intelletto, e la nostra volontà si nobilitano, e stanno più preparati per tutti i beni riuolgendosi dal conoscimento di Dio a se stessi. E se non vsciamo mai dal fango delle nostre miserie, sempre andrà la corrente intorbidata di vanni timori, pusillanimità, e codardie, ed all'anima ne verrà gran danno.

11 Desidero grandemente, che tutti meditino nella sacra Humanità di Christo Signor Nostro; e che per altissima oratione, che vno habbia, non la lasci mai: perche la vita è lunga, e vi sono di molti trauagli, che per passarli con perfettione habbiamo necessità di mirare nel nostro esemplare Giesù Christo.

12 Niuno mai lasci l'oratione, nè per apparenza d'humiltà, nè per peccati che habbia, ne per qualsiuoglia altra cagione, perche lasciandola si verrà l'anima a perdere, e ritornando all'oratione si guadagnerà, come bene hò veduto, & esperimentato io nel tempo, che la lasciai, e quando poi a lei tornai; & il lasciarla fù maggior tentatione, ch' io mai habbi hauuta.

13 Niuno di coloro, che si danno all'oratione, si stanchi, ò perda d'animo per aridità, che vi senta, nè diffidi d'arriuare alla sommità dell'oratione. Perche alle volte il Signore viene molto tardi, e quantunque venga tardi, nondimeno paga insieme la fatica di molti anni. Gran compassione hò delle persone, che nell'oratione non hanno questa perseueranza. Perche sono come coloro, che hanno molta sete, e veggono l'acqua assai di lontano, e quando vogliono andar colà, ritrouano chi loro impedisca il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine: & accade, che quando già hanno con trauaglio vinti i primi nemici, si lasciano vincere da' secondi, e vogliono più tosto morire di sete, che bere acqua di tanto prezzo: e se vincono i secondi, si lasciano poi vincere da' terzi, che manca loro la forza, non essendo per auuentura due passi lontano dal fonte dell' acqua viua, di cui disse il Signore alla Samaritana, che chi ne beuesse, non hauerebbe mai più sete. E potrà anco essere, che essendo vno arriuato fin doue non gli manchi, se non abbassarsi a bere nella fonte, abbandoni il tutto pensando di non hauer forza per arriuarui, e di non esser buona a tal cosa. Il Signore chiama tutti a bere, tutti inuita, & a tutti dice, che darà da bere; tengo per certo, che a tutti quelli che non si fermaranno nel viaggio, non mancherà quest'acqua viua. Dà il Signore in molti modi a bere di lei a coloro, che lo vogliono seguire, acciò niuno se ne vadi sconsolato, nè muoia di sete: perche da questo abbondantissimo fonte scaturiscono riui altri grandi, altri piccioli, & alcune volte rampolletti per bambini, perche di questo modo bastano loro, atteseche sarebbe vn'ispauentarli il mostrar loro, grand'acqua. E già, che in questo viaggio non manca mai acqua di consolatione, li prego ad attenersi al mio consiglio, nè si fermino trà via, ma combattino come forti, e valorosi fino a morire per la cosa bramata.

14 Parmi mal principio per passar'auanti, e cosa molto noceuole al profitto dell'oratione l'andarui per gusto, ò consolatione, che si speri riceuere. E sò per isperienza, che l'anima, la quale in questo viaggio dell'oration mentale comincia a camminare con risolutione, e però vincersi in non far molto conto, nè molto consolarsi, od attristarsi, che ò le manchino, ò le dia il Signore questi gusti, e tenerezze, hà fatto gran parte della via, e non habbia paura di tornar in dietro per molto che inciampi, perche và principiando l'edificio sopra stabile fondamento. Sento disgusto in vedere, & vdire, che huomini graui, di lettere, e d'intelletto si lamentino, perche Dio non dia loro deuotione sensibile: l'hò per imperfettione, e poca libertà

bertà di ſpirito : e credo , che ciò per lo più naſca dal non hauer'incominciato con la detta libertà , e determinatione ; e dal non abbracciar ſin da principio la Croce.

15 Colui, che incomincia l'oratione,hà da far conto,che incomincia a piantar vn'horto in vna terra infruttuoſa,e che produce cattiuiſſime herbe, le quali doppo hauerle il Signore sbarbate, e poſtoui in luogo loro altre buone, hà da procurare come buon hortolano, che creſchino queſte piante, & hauer cura d'adacquarle,acciò non ſi ſecchino; ma venghino a far fiori, che diano grand'odore, perche con eſſi ſi ricrei il Signore, che le piantò, e ſpeſſo venghi a diportarſi in queſto giardino. Deue dunque il fine dell'oratione eſſer la gloria,il ſeruigio, & il guſto maggiore di Dio.

16 Colui,che nell'oratione ſente aridità, è come quegli, che và a cauar'acqua dal pozzo per adaquare queſto giardino, e lo ritroua ſecco: & all'hora non deue allentarſi,ma come buon giardiniere far tutto quello, che può dal canto ſuo, perche ſe fà queſto, il Signore ſenz'acqua manterrà queſte piante, e queſti fiori , e farà creſcere le virtù, voglio dire, ſenza acqua di lagrime,di tenerezza, e di ſenſibil deuotione. E benche vegga, che molte volte manda la ſecchia a baſſo, e la tira sù ſenz'acqua, ò non può alzar le braccia per tirarla , cioè nè meno poſſa hauere vn buon penſiero, nulladimeno ſi rallegri, e ſi conſoli ſtimando grandiſſima gratia l'affaticarſi nel giardino di così grande Imperatore, e perſeueri : poiche sà, che in quello egli piace , nè hà da eſſere il ſuo motiuo ſodisfare a ſe ſteſſo, ma piacere a lui ; e lo lodi molto, perche ſi fida di lui, vedendo, che ſenza verun pagamento hà gran cura di quello , che gli raccomandò ; e l'aiuti à portar la Croce,poiche vede,che egli tutta la vita paſsò con eſſa ; nè voglia di quà il ſuo regno ; e ſi riſolua , che ſe bene quell'aridità le duraſſe per tutta la vita, non hà per queſto a laſciar cader Chriſto con la Croce . E che verrà tempo, che glielo pagherà tutto in vna volta : non dubiti di gettar la fatica, che ſerue a buon Padrone , e che egli lo ſtà mirando, e però non hà da far conto de' cattiui penſieri, che a San Girolamo ancora ſi rappreſentaua il demonio nel deſerto . Queſto trauaglio non laſcia Dio ſenza gran premio, anche in queſta vita; e con vn'hora de'guſti, che'l Signore a me daua ; reſtauano molto ben pagate l'anguſtie, che molto tempo patij nel mantenermi nell'oratione . Ma dobbiamo noi quì far gran diligenza di sbarbare dalle radici le molte herbette, che ſon rimaſe nell' anima , per picciole che ſijno; e grandemente conuiene il conoſcere il noſtro niente, & il poco, che in queſto, & in ogni coſa potiamo ,& humiliarſi innanzi a Dio.

17 Queſte aridità, e tormenti molte volte vengono nel principio, che vn'anima incomincia a darſi all'oratione, ed altre all'vltimo, con molte tentationi ; perche con queſte vuole Dio prouare i ſuoi amanti : e ſapere,ſe poſſono bere il calice, ed aiutarlo a portar la Croce, prima che metta in eſſi teſori grandi, e perche eglino conoſchino il poco, che ſono. Imperoche ſono di tanta dignità le gratie, che fà poi, che vuole, che veggbino per eſperienza la loro miſeria, prima che ſe le faccia: & importa aſſai,che nè d'aridità, nè di diſtrattioni di penſieri altri s'affligga, ò ſi dolga, ſe vuol'acquiſtare libertà di ſpirito, e non ſempre andar tribulato: ed incominci a non ſi ſpauentare della Croce, e vedrà, come il Signore l'aiuterà a portarla,e la conſolatione,con che andarà,& il profitto, che da ogni coſa caurà.

18 Hò io di queſte aridità, e diſtrattioni grandiſſima eſperienza : vengono molte volte da indiſpoſitione del corpo, e mutanza di tempi, e da ſolleuarſi gli humori: e quando vengono da queſto, è peggio coſtringer l'anima a ſtare in oratione, perche è vn'isforzarla a quello, che non può, & vn ſoffocarla,ma conuiene per all'hora laſciare l'oratione per vn'altro tempo, ed occuparſi, ò in leggere, ò in opere eſteriori di carità ; e quando nè anco ſtia per queſto ſeruire per l'amor di Dio al corpo, acciò egli doppo ſerua all'anima; e pigliare qualche honeſtà ricreatione di ſanta conſeruatione, ò d'altra coſa ſimile.

19 Parmi, che la differenza di queſta oratione mentale alla ſopranaturale,che è quella, che noi altri non potiamo con la noſtra induſtria acquiſtare, & alla Contemplatione,ſia queſta; Che l'oratione, che ſi fà con diſcorſo dell'intelletto,per molto,che faccia, tira l'acqua, che corre per terra, e non la beue a canto alla fonte, e non mancano mai in queſto

queſto cammino coſe ſanguinoſe, nelle quali ſi fermi, e non và interamente pura. Peroche penſando, veniamo a ritrouarci in coſe del Mondo, le quali amiamo, e deſiderando fuggirle, ci diſturba alquanto il penſare, come fù, e come ſarà, e che feci, e che farò, & alle volte ci vediamo in pericolo, che ci s'attacchi qualche poco di quelle. Ma nell'oratione ſopranaturale di fatto pone Dio l'anima a canto a ſe, e le moſtra in vn momento più veritadi, e le dà più chiaro conoſcimento di quello, che è ogni coſa, che non potrebbe per altra via hauere in molti anni, e beue dell'acqua viua nella medeſima fonte. Le parla la ſua grandezza, ſoſpendendole l'intelletto, legandole il penſiero, e togliendole (come ſi ſuol dire) la parola di bocca; che quantunque voleſſe non può parlare, ſe non con molta pena: E conoſce, che ſenza ſtrepito di parole le ſtà parlando queſto diuino Maeſtro: gode ſenza intender, come gode; ſtà l'anima ardendo d'amore, e non intende come ama, nè sà, come gode di tale amore, benche conoſca, che gode di quello, che ama; e che non è godimento, che l'intelletto arriui a deſiderarlo. La volontà l'abbraccia ſenza intender come, ma in potendo conoſcer qualche coſa, vede, che queſto bene non ſi può meritare con tutti i trauagli, che nella terra vnitamente ſi patiſſero per guadagnarlo. E dono del Signore di lei, e del Cielo, che finalmente dà conforme a quello, che egli è. Queſta, figliuole mie, è perfetta contemplatione. Hora conoſcerete la differenza, che è da lei all' oration mentale, che è quello, che s'è detto, penſare, & intender quello, che diciamo, con chi parliamo, e chi ſiamo noi, che habbiamo ardire di parlare con sì gran Signore, penſar queſto, & altre coſe ſimili circa il poco, che l'habbiamo ſeruito, & il molto, che ſiamo obligati a ſeruirlo, è oratione mentale. Non penſate, che ſia vna cifra, ò linguaggio, che non s'intenda, nè vi ſpauenti il nome. In queſta potiamo noi col fauore di Dio alcuna coſa, ma nella contemplatione, di cui hora hò detto, neſſuna coſa: Sua Maeſtà è quella, che fà il tutto, eſſendo queſta opera ſua, che ſupera la noſtra naturalezza.

20 Per arriuare a conſeguire queſta ſopranatural'oratione, biſogna, che ci sforziamo d'acquiſtare le virtù grandi, e particolarmente l'humiltà, & eſſercitarci in opere difficili del ſeruitio di Dio, e con determinatione darci tutti a lui; e chi queſto non farà, ſi rimarrà in tutta la ſua vita ſenza l'oratione mentale. Accade a perſone d'imperfette virtù, ed anco alcune volte a quelle, che ſtanno in mal ſtato, eſſer eleuate dal Signore alla contemplatione, per guadagnarle per queſta via; ma queſto è poche volte, e dura poco, ſe non s'approfittano di quel fauore per vſcire da quel loro ſtato, e darſi del tutto a Dio.

21 Chi deſidera queſt'oratione ſopranaturale, non voglia innalzar ſe ſteſſo prima, che Dio l'innalzi, perche ſarebbe vn'affaticarſi in vano, & ire a perdita manifeſta; atteſoche Dio è quegli, che ci hà da innalzare, anzi ſeguitando il conſiglio del Signore mettiamoci a ſedere nel più baſſo luogo, tenendoci per indegni di quello, che habbiamo, nè domandando, che c'innalzi, ma laſciandoci interamente nelle ſue mani, che egli sà quello, che ci conuiene. Il noſtro eſercitio ſia darci alla mortificatione, all'humiltà, & al vero ſtaccamento da tutte le coſe, che camminando per di quì c'innalzarà queſta oratione, ma ſempre contentiamoci di quello, che Dio farà di noi, che queſta è l'humiltà. Confidiamo nella diuina bontà; laquale non manca mai a'ſuoi amici, e ſerriamo gli occhi per non mai penſare, e diſcorrere, perche dà a colui in sì pochi giorni deuotione, & a noi non la dà in tanti, eſſendo tutto per ben noſtro, e poiche già non ſiamo più noſtri, ma ſuoi, laſciamo, che egli ci guidi, per donde vorrà.

22 Quelli, che non ſono arriuati a queſt' oratione, non ſi trauaglino, nè perdano d'animo, perche Dio non conduce tutti per vna via, e per auuentura colui, che penſa di ſtar più baſſo, ſtà più alto ne gli occhi del Signore: queſt'oratione ſopranaturale non è neceſſaria per ſalute, nè Dio ce la domanda: e non per queſto laſceranno d'eſſer perfetti, ſe ſi eſerciteranno nelle virtù, anzi potrà eſſere, che habbino molto più merito, perche è con più lor trauaglio, e li conduce il Signore, come forti, e ſerba tutto quello, che quì non godono, per darlo poi loro tutto inſieme: conſiderino, che la vera humiltà

gran-

grandemente conſiſte in contentarſi di tutto quello, che Dio vorrà far di loro: e non è buona humiltà volerci eleggere da per noi, ma laſciar fare al Signore, che sà, doue hà da porre ciaſcheduno. E che maggior ſegno vogliono dell'amore, che Dio loro porta, che farli partecipi della ſua Croce? Gran guadagno è non voler guadagnare per noſtro parere, per non temer la perdita, la quale Dio, non permette mai, che ſenta il ben mortificato, ſe non perche più guadagni.

23 L'oratione per molto alta che ſia, deue ſempre andar indrizzata a far opere, nelle quali dimoſtriamo l'amore, che portiamo a Dio, non contentandoci d'hauer dono d'oratione, e conſolationi, e gratie grandi di Dio; ma facendo coſe, nelle quali reſti egli grandemente ſeruito da noi, & eſercitandoci in opere difficili di virtù, eſſendo queſto il vero ſegno, che l'oratione ſia buona, e che quelle gratie ſono da Dio; e chi non ſi darà alla mortificatione, & humiltà, & all'altre virtù, ſempre, per molto, che faccia oratione, reſterà nano, e non creſcerà, anzi andrà ſcemando. Il profitto dell'anima non conſiſte in penſare aſſai in Dio, ma in amarlo grandemente: e queſt'amore s'acquiſta col determinarſi ad operare, e patire per Dio. Io non deſiderarei altra oratione, ſe non quella, che mi faceſſe creſcere nelle virtù.

Relatione, che fà vn Confeſſore della Santa Madre TERESA DI GIESV *ſopra il ſuo ſpirito, e virtù.*

IL fine di Dio è condurre vn'anima a ſe, e del demonio ſepararla da Dio. Noſtro Signore non mette mai paure, che ſeparino vno da ſe, nè il demonio, che conduchino a Dio. Tutte le viſioni, &c. La conducono più a Dio, la fanno più humile, obbediente, &c. 2 E dottrina di San Tomaſo, e di tutti i Santi, che l'Angelo di luce ſi conoſce nella pace, e quiete, che laſcia nell'anima. Ella non mai hà queſte coſe, che non rimanga con gran pace, e contento, tanto che tutti i piaceri della terra vniti inſieme, non le paiono come il minore di quelli, che ſente. 3 Non hà mancamento, ò imperfettione alcuna, di cui non ſia ripreſa da chi interiormente le parla. 4 Non domandò, nè deſiderò mai queſte coſe, ma ſolamente adempire in tutto la volontà del Signore. 5 Tutte le coſe, che le dice ſono conformi alle diuine ſcritture, & à quello, che inſegna la Chieſa, e con ogni rigore ſcolaſtico ſono molto vere. 6 Hà gran purità d'anima, gran candidezza, feruentiſſimi deſiderij di piacere a Dio, e per queſto diſprezzare quanto ſi ritroua in terra. 7 L'è ſtato detto, che tutto, che domandarà a Dio, eſſendo coſa giuſta, le ſarà conceſſa. Glie n'hà domandate molte, e coſe, che non ſono da lettere per eſſer lunghe, e tutte da Noſtro Signore le ſono ſtate conceſſe. 8 Quando queſte coſe ſono da Dio, ſempre ſono ordinate, ò per ben proprio, ò comune, ò di qualche particolare. Del ſuo profitto hà eſperienza, e di quello di molt' altre perſone. 9 Niuno ſeco tratta, e ragiona, ſe non è di praua diſpoſitione, che le coſe ſue non lo muouano a deuotione, ſebene ella non le dice. 10 Ogni dì và creſcendo nella perfettione delle virtù, e ſempre fà diligente ſtudio in coſe di maggior perfettione; e così in tutto il corſo del ſuo tempo nelle medeſime viſioni è andata creſcendo nel modo, che dice San Tomaſo. 11 Non le ſono mai dette nouelle, ma ſolo coſe d'edificatione, nè le ſono dette mai coſe impertinenti. Di alcuni l'è ſtato detto, che ſono pieni di demoni, ma perche ella conoſca, come ſtà vn'anima, quando mortalmente hà offeſo il Signore. 12 E ſtile del demonio, quando pretende ingannare, auuertire, che ſi taccia quello, che dice; ma a lei, che lo paleſi al Confeſſore; e lo comunichi con Letterati ſerui del Signore; e che quando tacerà, potrà forſi eſſer ingannata dal demonio. 13 E così grande il profitto dell'anima ſua con queſte coſe, e la buona edificatione, che dà, che col ſuo eſempio più di quaranta Monache vſano nel Monaſtero, doue ella ſtà, gran ritiratezza. 14 Queſte coſe ordinariamente le vengono doppo lunga oratione, ſtando molto raccolta in Dio, & ardendo del ſuo amore, ò comunicandoſi. 15 Queſte coſe l'accendono di vn grandiſſimo deſiderio di camminar bene, e che il demonio non l'inganni. 16 Cagionano in lei profondiſſima

diſſima humiltà; conoſce, che quello, che riceue, le viene dalla mano del Signore e'l poco, che hà da ſe. 17 Quando ſtà ſenza queſte, le ſogliono dar pena, e trauaglio l'altre coſe, che ſe le offeriſcono, & in venendo queſto, non hà memoria dell'altre, ma gran deſiderio di patire, & di queſto hà tanto guſto, che è gran ſtupore. 18. Le cagionano rallegrarſi, e conſolarſi ne' trauagli, e mormorationi contro di lei; e nell'infermità, le quali hà terribili, come di cuore, vomiti, & altri molti dolori, i quali quando hà le viſioni, tutti ſe le paſſano. 19. Fà con tutto ciò molta penitenza, digiuni, diſcipline, e mortificationi. 20 Le coſe, che poſſono in terra darle qualche contento, & i trauagli, che n' hà patiti molti, ſopporta con gran vgualità d' animo, ſenza perder la pace, e quiete dell'anima. 21 Hà così fermo propoſito di non offendere il Signore che hà fatto voto di non laſciar di fare coſa veruna, che conoſca, ò le ſia detta da chi conoſce, che ſia di maggior perfettione. E con tener per ſanti quelli della Compagnia, e parerle, che per mezzo loro Noſtro Signore le habbia fatto tante gratie, hà detto a me, che ſe ſapeſſe, che maggior perfettione foſſe il non contrattar con eſſi, che mai in eterno parlarebbe loro, e fuggirebbe di vederli, non oſtante che eſſi ſiano quelli, che l'hanno quietata, ed incamminata in queſte coſe. 22 I guſti, che ordinariamente hà, i ſentimenti di Dio, e lo ſtruggerſi nel ſuo amore, coſa è veramente d'ammiratione: con queſti ſuole ſtare quaſi tutto il giorno rapita. 23 In vdir parlar di Dio con deuotione, & efficacia ſuole ſpeſſo andar in eſtaſi, e procurando di reſiſtere non può, e rimane all'hor tale appreſſo coloro, che la veggono che li muoue a grandiſſima deuotione. 24 Non può ſoffrire, che chi la gouerna, e tratta, non le dica i ſuoi mancamenti, e non la riprenda, il che ſe è fatto, riceue con grand'humiltà. 25 Con queſte coſe non può comportare, che coloro, che ſi ritrouano in iſtato di perfettione, non procurino d'hauerla conforme al loro inſtituto. 26 E ſtaccatiſſima da parenti, e dal voler conuerſare con le genti; e amica di ſolitudine; hà gran deuotione a' Santi, e nelle lor feſte, e miſteri che la Chieſa ne rappreſenta, hà grandiſſimi ſentimenti di Noſtro Signore. 27 Se tutti queſti della Compagnia, e ſerui di Dio, che ſono in terra, le dicono, ò diceſſero, che è moſſa dal demonio, teme, e trema, innanzi che habbia le viſioni, ma in trouandoſi in oratione, & in raccoglimento, ſebene la faceſſero in mille pezzi, non potrebbe altro perſuaderſi, ſe non che quegli, che ſeco tratta, e le parla, ſia Dio. 28 Le hà dato Dio vn'animo così forte, e coraggioſo, che è di merauiglia: ſoleua eſſere timoroſa, hora mette ſoſſopra tutti i demonij. E molto lontana da certe attioncelle, e fanciullerie, che ſogliono eſſere nelle donne; non è punto ſcrupoloſa; ed è rettiſſima. 29 Con queſto le hà dato Noſtro Signore il dono di ſoauiſſime lagrime, gran compaſſione de' proſſimi, conoſcimento de' ſuoi mancamenti, il far gran ſtima de' buoni, & auuilire ſe medeſima. Io dico certo, che hà giouato a molte perſone, delle quali vna ſon'io. 30 Ha vna continua memoria di Dio, e ſentimento della ſua preſenza. 31 Non l'è mai ſtata detta coſa, che non ſia ſtata così, e non ſi ſia adempita, e queſto è grandiſſimo argomento. 32 Queſte coſe cagionano in lei vna chiarezza d'intelletto, & vna luce ammirabile nelle coſe di Dio. 33 Quando alcuni dubitarono del ſuo ſpirito, le fù detto, che miraſſero le ſcritture, e ſi troueraebbe, che mai anima alcuna, che deſideraſſe di ſeruire a Dio, fù tanto tempo ingannata, &c.

Relatione Sommaria de gli atti, e propoſiti delle Virtù, che più ordinariamente chiedeua a Dio, e procuraua acquiſtare la Santa Madre TERESA DI GIESV', fatta, e diſpoſta in dottrine da vn ſuo Confeſſore.

INTRODVTTIONE.

COminciando in queſta breue Relatione dalle virtù, per lo cui mezzo s'acquiſta la perfettione Chriſtiana, a trouar dall'aggiuſtamento, e riparo dell'huomo vecchio, entraremo per l'eſteriore al più interiore, e ſpirituale. E così poſto al ſuo luogo l'atto di Contritione,

tione, che è il primo, ſi tratta immediatamente dell'aggiuſtamento, e concerto de' ſenſi materiali eſteriori, & interiori delle paſſioni, e del concerto delle potenze dell'anima; congiungendo con queſto il buon ordine d'ogni ſorte di penſieri, parole, & opere; e doppo del portar la Croce propria, che per lo riparo di ciaſcuna di queſte parti è neceſſario, che abbracci colui, che cammina alla perfettione. Appreſſo ſi deſcende à trattar dell'Humiltà, come fondamento dell'altre Virtù; e dietro alla Fortezza, e Giuſtitia, che la ſeguono, ſi tratta dell'adempimento de i tre voti Religioſi: Non oſtante la dottrina di San Tomaſo, che dice, che l'Obbedienza è come parte della Giuſtitia, e la Carità della Temperanza, e ſecondo queſto richiedeuano differenti luoghi.

Si deue quì auuertire, che ſebene il medeſimo Dottor ſanto trattò prima delle Virtù Teologali, che delle Cardinali, e di quelle, che ſotto di loro ſi comprendono; quì però le Teologali vanno nell'vltimo luogo, perche tutte l'altre s'incamminano ad eſſe, come a fine. E quantunque il Dottor Angelico habbia poſta l'Oratione, e Contemplatione con la Giuſtitia, come parte di lei; e la Prudenza nel primo luogo delle Virtù Cardinali; nondimeno, perche nella Contemplatione perfetta Dio ordina (conforme dice la Spoſa ne' Cantici) e perfettiona la carità per mezzo della Sapienza, e Prudenza altiſſima, che in quella comunica all'anima; perciò vanno le dottrine di queſte due Virtù doppo quella della Carità; e per fine l'innocatione del fauor di Dio, e de' ſuoi Angeli, e Santi, che è general mezzo per ogni coſa.

Seruiranno queſte breui dottrine (doue ſi tocca il ſoſtantiale delle virtù) per lo cui mezzo s'acquiſta la perfettione Chriſtiana per far con poca fatica concetto del principale, che elle in ſe racchiudono, per ſaper chiedere pratica, e perfettamente; per proponere, e far i lor atti, e per inferuorar con eſſe la volontà.

DOTTRINA I.

Per la petitione, & atto di perfetta Contritione.

POiche ſtate, Signor, e Dio mio, chiamando i peccatori per perdonar'ad eſſi le lor colpe, perdonatemi le mie, dandomi vn cordiale abborrimento, e dolore de' miei peccati, e luce di conoſcer'i beni, che hò perduti, priuandomi per cauſa loro della vera pace dell'anima, e dell'allegrezza, e ſodisfattione interiore (che nel teſtimonio della buona conſcienza ſtà rinchiuſa) della voſtra comunicatione, & amicitia; e della participatione delle voſtre diuine proprietà, che per mezzo della gratia, delle virtù, e doni del voſtro ſanto Spirito ſi comunicano all'anime giuſte, cangiando l'heredità della Beatitudine per le pene eterne dell'inferno. Vi ſupplico, che ſia queſto dolore, non tanto per queſte perdite mie (benche tanto grandi) quanto per hauer'io mancato nella gratitudine, che deuo al mio Signore, fonte di tutti i beni, e rimedio di tutti i mali, datore di tutto quanto hò hauuto, hò, e poſſo hauere in queſta vita, e nell'altra: e ſe poteſſe darſi, che io non haueſſi con voi queſto sì gran debito di gratitudine, nondimeno per l'intima, e ſomma diſcordanza, e malitia, che ſtà rinchiuſa in offendere la prima Verità, e la ſomma, & infinita bontà, Creatore, Redentore, e Glorificator mio, e come tale infinitamente amabile; certamente per quello ſolo dourebbe diſpiacermi, e dolermi: e mi diſpiace, e mi dolgo ſopra tutto quanto poſſo dolermi, e ſentir diſpiacere; e lo deteſto, & abboriſco ſopra tutto quanto quello poſſo deteſtare, & abborrire, proponendo emendarmi, ſconfidata di me (per la mia ignoranza, debolezza, e malitia) come ſe io già ſteſſi errando; e confidata in voi (che ſapete, volete, e potete fare di ſchiaui del demonio fedeli figli voſtri) con la confidanza, che potrei hauere, ſe già lo vedeſſi compito.

DOTTRINA II.

Per la petitione, & atto della modeſtia, e mortificatione neceſſaria per buon'vſo de' ſenſi del corpo, coſi eſteriori, come interiori.

POtente Moderatore de' miei liberi, & mal'inclinati ſenſi, io ve gli offeriſco, e ſacrifico con tutti i loro mouimenti, & opere, determinata di procurare col voſtro aiuto, e fauore, che non ſia in eſſi atto libero, nè alzar'd'occhi, nè muouer di mano, nè di lingua, &c. nè ſia nell'immaginatiua, ò fantaſia

tasia atto, che non vada tutto guidato dalla ragione, & aggiustato, mediante essa, con la vostra ordinatione, e gusto, e che non tenga internato l'abborrimento proprio, e la mortificatione della sua natural'inclinatione sconcertata, che voi richiedete da'vostri seguaci, e di tutte le spetie, e similitudini di cose materiali, e visibili, che entraranno per essi nell'anima mia, mi seruirò per salire alle sopranaturali, & inuisibili, a cui voleste, che saliſſimo per quelle, come per iscala, e mezzo con naturale, e proportionato al nostro modo d'operare in questa vita.

DOTTRINA III.

Per la petitione, & atto della mortificatione, & temperanza delle passioni.

GEntil Gouernatore de gli huomini, frenate le mie passioni, che alterandosi con facilità turbano l'anima mia, e col loro sbardellato oggetto le precipitano, facendo di lei quel che vogliono. Arriui dunque, ò Dio mio, il vostro potente braccio in aiuto d'vna riconosciuta peccatrice, schiaua incatenata de'suoi capricci, accioche con questo fauore si moderino, e concertino di maniera, che non sia in me amore, desiderio, allegrezza, gaudio, dolore, tristezza, timore, nè ira, &c. se non sarà in ordine che l'anima si serua di questi mouimenti per isuegliatori, compagni, & esecutori fedeli delle sue aggiustate risolutioni, e medianti essi del vostro gusto. Fortificatemi Signore, accioche nel gouerno di questi così continui, sottili, e potenti mouimenti, sappia io eseguire la perfetta annegatione di me stessa: che io propongo procurarlo col fauor vostro.

DOTTRINA IV.

Per la petitione, & atto dell'annegatione Euangelica in ordine al buon impiego delle potenze dell'anima.

DIo nascosto, dal quale tutte le cose stanno sempre riceuendo da loro conseruatione, e l'aiuto, che hanno dibisogno, per i loro mouimenti, & opere, contro dell'anima mia, & anima sua; poiche sete in lei origine di tutti i suoi beni comunicatemi per mezzo delle sue potenze, prudentemente mortificate, l'abbondanza delle vostre misericordie, attuando la memoria mia con la vostra continua presenza, schiarando il mio intelletto con la vostra eminentissima sapienza, accendendo la mia volontà nel solo vostro amore; e come calamita d'infinita virtù posta nel fondo dell'anima mia, tirate, conuertite, e raccogliete a voi tutte le sue forze, e potenze, senza che vi sia cosa, che la ritenga d'accostarsi sempre ogni dì più a voi, con continui, e feruorosi mouimenti, per venir'ad vnirsi col vostro diuino essere, con istretto vincolo d'vnione, e trasformation perfetta: e col vostro fauore io propongo di procurarlo.

DOTTRINA V.

Per la petitione, & atto, che abbraccia la perfettione in tutti i pensieri, parole, & opere.

MAestro, e guida dell'anima mia, migliorate i miei pensieri con vna perfetta simplicità, e nettezza, di sorte, che io nõ pensi mai se non in voi, ò in quello, che mi potrà far'accostare maggiormente a voi; le mie parole sijno tutte molto ben'esaminate, e cõformi al vostro gusto, libere da otiosità, fraude, e menzogna, presuntione, e vanagloria, da ogni ingiustitia, e mancamento di carità, e da gli altri sconcerti, che in esse soglion trouarsi, e sijno più vostre, che mie, come se fossero ordinate, e formate da voi. Vadino tutte l'opere mie, per minime che sijno, fatte in carità, & amor vostro, e del mio prossimo, aggiustate, & vnite con quelle di Christo S. N. accioche così habbino auuantaggiato valore, e naschino in me, a sua imitatione, da puro amore, e resignatione, come nacquero in S.M. & habbino il fine della vostra maggior gloria, con la continuatione, e perseueranza, che in lui hebbero tutte le sue: nel che col vostro aiuto porrò ogni mio studio.

DOTTRINA VI.

Per la petitione, & atto della Patienza, e Resignatione in portar la propria Croce.

NOn elegga io (innocentissimo Agnello crocifisso per mani di boia crudeli ini-

inimici voſtri)la croce a miſura del mio deſiderio, e capriccio, ma che di buona voglia con tal ſofferenza, e reſignatione io viua, e muoia nella croce, in cui la diſpoſitione, e prouidenza voſtra diuina per qualſiuoglia mezzo mi porranno (tenendo queſta per la più ſicura, ed vtile) che neſſun'altra coſa io appetiſchi, nè deſideri. Muoiano in me per queſto mezzo ogni propria inclinatione, & affetto, ogni propria ragione, e prudenza; ogni propria volontà, e deſiderio, ogni proprio amore, e guſto; accioche ſolamente viua in me, e s'adempia la voſtra diuina ordinatione, e volere: e queſto così nelle coſe grandi, come nelle picciole; nelle quali col voſtro fauore procurerò mortificarmi perfettamente, animandomi coll'eſempio di voſtra Maeſtà morto nella Croce frà due ladroni, per poterui meglio ſeguire, & imitare, portando con guſto quella, che voi m' aſſegnarete.

DOTTRINA VII.

Per la petitione, & atto dell'Humiltà.

HVmiliſſimo Signore, diſprezzato in competenza di Barabba, poiche ci comandaſte, che imparaſſimo da voi ad eſſere humili di cuore, datemi vn profondo conoſcimento del mio niente, & vn affettuoſo deſiderio di viuere in verità, e d'eſſer tenuta in quella poco ſtima, che conforme a queſto proprio conoſcimento io merito; accioche così la ſodisfattione del mio ſapere, e prudenza, e dell'altre proprietà, con la cui ſtima inganneuolmente poſſo innanimirmi, e l' amor diſordinato dell'Idolo del mio honore, non mi faccino far mancamento nel voſtro ſeguito, & amore, anzi libera da queſto crudel tiranno con tutto l'honore, è gloria con amor di figlia fedele, paſſi ſempre a voi, che ſete quegli, che ſolo la meritate, e quegli, che quando io opero alcuna coſa buona, principalmente l'operare in me, ed a chi conſeguentemente ſi deue di giuſtitia queſta paga: atteſo che io fin da queſto punto mi riſoluo col voſtro aiuto a deſiderare, che tutti mi diſprezzino, come merito: e mi rallegro, e rallegrarommi ſempre nel mio diſprezzo per qualſiuoglia via, che mi venga.

DOTTRINA VIII.

Per la petitione, & atto della Fortezza.

FOrtezza, e lena de gli sbigottiti, e deboli, concedetemi gran coraggio, e così per incontrare le difficultà, che mi ſi offeriranno in quello; che io haurò da fare, vincendomi coll'odio ſanto di me ſteſſa; come per ſofferire con pace, & vgualità d'animo tutte le oppreſſioni, e pene, che ò nate dalle mie proprietà, e conditioni naturali mi ſi accreſceranno, ò d'altra qualunque maniera mi verranno per mano delle voſtre creature, ò che voi miſericordioſamente per mio eſercitio vi degnarete applicarmi ſenza mezzo. Migliorate, Signore, l'animo mio ogni giorno, accioche come forte ſappia, e poſſa io tagliar, e dar ſenza dolore il colpo a me ſteſſa in tutte l'occaſioni dette: che con queſto aiuto voſtro (non oſtante la mia codardia) propongo fermamente di far così, benche ſia con perdita, e pericolo della ſanità, dell'honore, e della vita, quando così lo richiederà il voſtro maggior ſeruitio.

DOTTRINA IX.

Per la petitione, & atto della Giuſtitia.

GIuſtiſſimo Signore, e prudentiſſimo diſtributore di tutti i beni, che frà le voſtre creature ſi compartono, concedetemi l'vſo perfetto della giuſtitia, accioche aggiuſtata con eſſa adempia come deuo tutte le mie obligationi, dando a ciaſcuno quello, che è ſuo, a voi in primo luogo; al proſſimo (ò ſuperiore, ò vguale, ò ſuddito che ſia) in ſecondo, ed in terzo prendendo per me quello, che in tutte le occaſioni ſecondo la voſtra dottrina Euangelica giuſtamente m' appartiene, di doue mi riſulta la pace vera con voi, e co' miei Proſſimi. Procuri io ſempre, Dio mio, principalmente il ben più comune, e generale, per eſſer voi più glorificato in lui, ſapendo con prudenza di ſpirito credere alle mie ragioni per quello, quando l'occaſione lo richiederà; e correggendo così in me, come in quelli, che a me toccherà correggere (con le douute circoſtanze) li mancamenti, che in queſto conoſcerò: che col voſtro fauore io propongo di procurarlo adempire perfettamente.

DOTTRINA X.

Per la petitione, & atto della Castità.

PVrissimo Sposo dell'anime, e come tale auttore d'ogni castità, e nettezza; fate, Signore, che nelle mie midolle, e viscere si strugga ogni sensual'inclinatione; e poiche mi deste vna parte tanto nobile, e spirituale, che è capace della purità, e limpidezza, che godono i beati, concedetemi, che da quest' hora; come fedel imitatrice loro, e figlia vostra, m'assomigli ad essi, & a voi per mezzo di questa virtù: e se in me sentirò io alcuni contrarij, mi seruino di carnefici, che facendo giustitia de' miei passati sconcerti mi martirizzino, e sijno crogiuolo per più purificar l'anima mia; seruendomi di sueglatori per andar con più pensiero sconfidata di me, & attualmente in tutto, e per tutto pendente da voi; e di motiuo per maggiormente continuare li desiderij, e propositi fermi di perfetta purità. Per lo che vi offerisco, confidata nel vostro aiuto, che mi valerò di tutti i mezzi, che più mi potranno aiutare.

DOTTRINA XI.

Per la petitione, & atto della Pouertà.

FAttor, e Signor di tutto il creato, poiche fatto huomo amaste tanto la pouertà, come ce lo scopre tutta la vostra vita, cominciando dal pouero Presepio fino alla nuda morte di Croce, concedetemi vn cuore tanto pouero, e distaccato da tutto il temporale, che il mio desiderio, le mie anfie, & il mio gusto sijno sempre, non di hauere tutto quello, che lecitamente potrei; ma di hauere l'vso di tutto quel meno, che mi sarà possibile, per essere perfettamente pouera Euangelica, a vostra imitatione, ponendo la mia felicità in patir anco alcune volte il mancamento del necessario: questo, Signor, desidero, e questo vi torno a chiedere, come dispositione, e mezzo tanto importante per lo staccamento vero, e nudezza interiore di spirito, e questo propongo di fare con la vostra protettione, per meglio adempire l'obligo, ch'io hò di Religiosa.

DOTTRINA XII.

Per la petitione, & atto dell'Obbedienza.

FIglio obbedientissimo al vostro eterno Padre fino alla morte, e morte di Croce, concedetemi a vostra imitatione vna perfetta obbedienza, così in quello, che hauete dichiarato per qualsiuoglia de' vostri comandamenti, leggi, e consigli, come in quello, che lo Spirito Santo m'insegnerà con le sue diuine inspirationi; & in quello, che mi ordineranno i miei Superiori, e consiglieri, che stanno in vostro luogo. Fate, Signore, che io sappia superare, e vincere la mia propria ragione, e prudenza, con questa segreta, superiore, e sicurissima sapienza, è vera prudenza di Spirito, che nell'obbedienza stà racchiusa: essendo nel suo adempimento, così nelle materie grandi, come nelle piccole, tanto puntuale, soggetta, e perfetta, come lo richiede il conoscere, e venerare (senza vestigio di dubbio) in queste determinationi la vostra ordinatione, e volontà santissima: che, aiutandomi voi, io propongo procurare d'adempirlo così.

DOTTRINA XIII.

Per la petitione, & atto della Fede.

AVtor, e principio della Fede, concedetemi la viua, ferma, ben'attuata, e perfetta, che è quella, che voi chiamate grande, e che tutto ottiene; per la quale in tutte l'occasioni mi regga, e gouerni, sbrigata, e libera dalle inganneuoli ragioni di prudenza humana, che in qualunque maniera possono diminuire questa schiauitudine prudente del mio intelletto, e questo arrendimento perfetto all'infinita, e più che certa sapienza vostra, che in lei, & in quello, che più a lei s'accosta, stà racchiusa. Concedetemi in sua compagnia i doni di scienza, e sapienza, consiglio, intelletto, e prudenza per sua maggior perfettione: aiutandomi, perche sempre, che insieme mi potrò guidare per ragione, e discorso proprio, e per fede, e suggettione, e legga, e gusti più d'appoggiarmi alla vostra Fede diuina, certa, & infallibile, che alla mia poca ragione, incerta, e tanto suggetta ad inganni: che io propongo col vostro aiuto in tutte l'occasioni di far così.

DOT-

DOTTRINA XIV.

Per la petitione, & atto della Speranza.

SIgnore, che sete la salute di coloro, che sperano in voi, cresca, e si migliori continuamente nel mio cuore la speranza certa, e sicura, che in voi, & in tutte le cose, le quali partecipano della vostra verità, e certezza, io deuo hauere. Datemi, protettor mio, aiuto, perche nel tempo delle turbationi, che per mia colpa, ò per mio profitto mi verranno, perseueri intrepido, e pacifico l'animo mio, afferrato solo, e totalmente in voi, e staccato da ogni potere, industria, e disegno proprio, assicurato con la sola Anchora della Speranza, alla quale fin da quest'hora mi sottometto; risoluta di non cercare nelle mie angustie, e difficultà, per molto graui, che siano, altra sicurezza, nè appoggio fuora di essa.

DOTTRINA XV.

Per la petitione, & atto della Carità.

DIo mio, poiche voi sete la medesima carità, & amore; fate, che questa virtù si perfettioni in me di maniera, che il suo fuoco consumi tutti i residui del mio amor proprio. Vi ami io, vnico tesoro, e compita gloria mia, sopra tutte le cose create, e me in voi, per voi, e per seruitio vostro, & il mio prossimo della medesima maniera, aiutandolo ne' suoi pesi, come vorrei io esser'aiutata ne i miei; e tutto quello, che si troua fuori di voi, solamente in quanto m'aiuterà a venir'a voi rallegrandomi come mi rallegro, che vi amiate perfettamente, e che del continuo vi amino i vostri Angeli, e Beati nella Gloria, già manifesta, e chiaramente; & i Giusti in questa vita, conosciuto pel lume della Fede, tenendoui per loro vnico, e sommo bene, fine, e centro della loro affettione, & amore: e vorrei io, che tutti gl'imperfetti, e peccatori del Mondo facessero l'istesso: col vostro fauore aiuterò, che così faccino.

DOTTRINA XVI.

Per l'atto, e petitione dell'Oratione, e vita contemplatiua.

MAestro dell'oratione, e contemplatione perfetta, concedetemi, ch'io sappia applicarmi all'esercitio di lei di maniera tale, che per mezzo suo io meriti la comunicatione della luce diuina, & il perfetto conoscimento vostro, e mio. Sappia io, Signore, eleggere la lettione dalle vostre Sacre Scritture, e da' Santi i tempi, e la sua duratione, col mezo, e prudenza, che più tosto a questo mi potranno aiutare senza, che io in ciò faccia mancamento per mia negligenza. Aiutatemi, Maestro, protettor dell'anima mia, accioche con integrità, e sodezza io procuri la nudità, e voto di tutte l'apprensioni, pensieri, e desiderij, che non mi faranno maggiormente accostare a voi, accioche così vadi continuamente occupata coll'attuale conoscimento, e presenza vostra; la quale assicuri in me ogni dì più senza difetto la penetratione de' misteri della vita, e morte del vostro Figliuolo humanato, per doue ascenda, e m'innalzi al perfetto conoscimento, e contemplation serena del vostro essere ascoso: che col vostro fauore io propongo dispormi per ciò.

DOTTRINA XVII.

Per la petitione, & atto della vera Prudenza di spirito, e dell'adempimento perfetto d'ogni bene.

COncedetemi, ò Padre de' lumi, e fonte della vera prudenza, la vostra prudente sapienza, accompagnata da continui, & accesi desiderij di tutto quello, che sarà maggior seruitio vostro. Sappia io valermi della bilancia giusta della ragione, per istimar le cose in quello, che conforme al vero ciascheduna meriterà, sapendo far distintione tra'l buono, e cattiuo; tra'l meglio, e più perfetto, con prudente, e continuata penetratione, per far molto aggiustate elettioni in tutti i tempi accompagnate da purissima intentione. Particolarmente, Signore, domando questo aiuto ne gli vltimi pericoli, e strette più vicine alla difficultà, e pericolo, & all'esecutione

ne dell'opera buona, che è, quando la vera sapienza suol mancare: atteso che la troppa forza delle mie male inclinationi, e la fiacchezza, & incostanza del mio mutabil'appetito perturbano i buoni pareri, e risolutioni, che s'hebbero nel tempo del disinganno, e della pace. E per maggior adempimento d'ogni bene, così mio, come de' superiori, vguali, e sudditi, co'quali tratterò, piaccia a V.M. di dar ad essi verso di me, & a me verso di loro, gli aiuti, e buona correspondenza, che per maggior loro seruitio, e maggior profitto di tutti, e de' nostri stati, hauremo bisogno: che con questo fauore io procurerò il puntuale adempimento d'ogni cosa.

DOTTRINA XVIII.

Per chiedere il fauor di Dio, e de' suoi Angeli, e Santi, e l'aiuto che si può riceuere da tutte l'altre creature.

PErche i miei buoni desiderij, e propositi habbino effetto, vi chiedo, Signor Onnipotente, Trino, & Vno, il vostro fauore; e perche la mia petitione non merita essere vdita, pongo per intercessori l'humanità di Christo Signor Nostro, la Vergine nostra Signora, gli Angeli, Custodi, i Santi del mio nome, e miei deuoti; quelli, che furono Padri, e Patriarchi della mia Religione, e stato; e tutti gli Angioli, Santi, e Giusti: quali supplico, che m'aiutino con la loro intercessione, accioche io sappia seruirmi di tutti i buoni esempi, e dottrine, che arriueranno alla mia notitia; e da gli stessi sconcerti, e mali, che vedrò in altri, sappia cauar il frutto, che Dio pretende, che io cauì da quelli, e da tutte le creature irrationali: e di tutto quanto voi Signor mio hauete creato, mi serui, & aiuti a fare scala, per la quale io ascenda, m'accosti, & vnisca con voi con sì stretto vincolo d'amore, che duri eternamente a laude, e gloria vostra perpetua. Amen.

CANCION COMPVESTA POR NVESTRA S.M.

TERESA DI IESVS

Quando ſe allaua con grandes impetus de eſpiritu, y herida de Serafico amor de Dios, lloraua ſu deſtierro, viendoſe auſente de ſu querido Eſpoſo Ieſus.

Viuo ſin viuer en mi,
Y tan alta vida eſpero,
Que muero, porque no muero.

GLOSSA.

1 AQueſta diuina vnion
Del amor con que io viuo
Haze Dios ſer mi cautiuo,
Y libre mi coracon:
Mas cauſa en mi tal paſſion
Ver a Dios mi priſionero,
Que muero, porque no muero.

2 Ay que larga es eſta vida,
Que duros eſtos deſtierros
Eſta carcel, y eſtos hierros,
En que el alma eſtà metida,
Solo eſperar la ſalida
Me cauſa vn dolor tan fiero,
Que muero, porque no muero.

3 Ay que vida tan amarga
Do no ſe goza el Señor:
Y ſi es dulce el amor,
No lo es la eſperanza larga:
Quiteme Dios eſta carga
Mas peſada, que de azero,
Que muero, porque no muero

4 Solo con la confidanza
Viuo de que he de morir,
Porque muriendo el viuir
Me aſſegura mi eſperanza:
Muerte do el viuir ſe alcanca
Nò te tardes, que te eſpero.
Que muero, porque no muero.

5 Mira, que el amor es fuerte,
Vida no me ſeas moleſta,
Mira que ſolo te reſta,
Para ganarte perderte:
Venga ya la dulce muerte.
Venga el morir muy ligero,
Que muero, porque no muero,

6 A quella vida de arriba
Es la vida verdadera,
Haſta que eſta vida muera
No ſe goza eſtando viua:
Muerte no me ſeas eſquiua,
Viuo muriendo primiero,
Que muero, porque no muero.

7 Vida, que puedo yo darle
A mi Dios que viua en mi?
Si no es perderte à ti,
Para mejor a el gozarle,
Que muriendo alcancarle
Pues à el es, que quiero,
Que muero, porque no muero

8 Eſtando auſente de ti
Que vida puedo tener:
Si no muerte padecer
La mayor que nunca vi:
Laſtima tengo de mi
Por ſer mi mal tan entero,
Que muero, porque no muero.

9 El pez, que del agua ſale
Aun de aliuio no carece;
Aquien la muerte padece.
Al fin la muerte le vale:
Que muerte aurà que ſe iguale,
A mi viuir laſtimiero?
Que muero, porque no muero,

10 Quando me llegò al alcazar
Viendote en el Sacramento,
Me haze mas ſentimiento
El no poderte gozar:
Todo es para mas penar,
Per no verte como quiero,
Que muero, porque no muero.

11 Quando me gozo Señor
Con eſperanza de verte,
Viendo que puedo perderte,
Se me dobla mi dolor:
Viuiendo en tanto pauor,
Y eſperando como eſpero,
Que muero, porque no muero.

12 Sacame de a queſta muerte
Mi Dios, y dame la vida,
Non me tengas impedida
En eſte lazo tan fuerte:
Mira que muero por verte,
Y viuir ſin ti non quero,
Que muero, porque no muero.

13 Llorarè mi muerte ya,
Ylamentarè mi vida
En tanto, que detenida
Por mis peccados eſtà:
O mi Dios quando ſarà,
Quando yo diga de vero,
Que muero, porque no muero.

DE LA MISMA A SV D. MAGESTAD.

Vueſtra ſoy para vos naci,
Que mandais hazer de mi?
O Diuina Mageſtad,
Dios vn ſer, poder, y alteza
Mirad la ſuma baxeza
Deſta que os alaba aquì,
Vueſtra ſoa, para vos naci,
Que mandais hazer de mi?

DE LA MISMA.

Quanto mas crece mi llama,
Viuo menos laſtimada,
Si lo la mas regalada
Baſta ſer la que mas ama.

SENTENTIARIO,
OVERO RACCOLTA

Delle più notabili, e principali Sentenze, detti notabili, e Sentimenti miſtici, che ſi contengono in tutte queſte Opere della Santa Madre TERESA di GIESV.

Nel Libro della ſua Vita.

1 REſto attonita alcune volte del danno, che fà vna mala compagnia; e ſe non l'haueſſi prouato, non lo potrei credere: e particolarmente nel tempo della giouentù, credo io, che debbe eſſer maggiore il male, che cagiona.

2 Ritrouandoci nell'occaſioni è vicino il pericolo.

3 Niente può eſſer occulto a chi tutto vede: gran danno fà al mondo lo ſtimar poco queſto, & il penſare, che coſa fatta contro Dio poſſa eſſer ſegreta.

4 Non conſiſte il fatto in guardarſi da gli occhi de gli huomini, ma ſolo in guardarſi di non diſpiacere alla Maeſtà di Dio.

5 O quanto è grande la gratia, che fà Dio à chi pone in compagnia de' buoni.

6 O come fauoriſce la Diuina Maeſtà coloro, che ſi fanno violenza per ſeruirlo; e muta l'aridità dell'anima in grandiſſima tenerezza.

7 Quanto è maggiore la difficoltà, che l'anima ſente in principiare alcuna coſa buona, vincendoſi, tanto è maggior il premio; e la difficultà diuenta poi più ſoaue.

8 Non laſcia Dio ſenza pagamento (anche in queſta vita) alcun noſtro buon deſiderio.

9 Il far poco caſo de' peccati veniali ruina l'anima.

10 Tutto il tranſitorio è di poca ſtima: e ſono molto da pregiarſi i beni, che con quello guadagnar ſi poſſono, eſſendo eterni.

11 Dinanzi a Dio non v'è ſcuſa, baſtando, che le coſe ſijno di lor natura non buone per guardarſi da eſſe.

12 L'affettione quantunque non ſia cattiua nondimeno quando è vn poco ſouerchia, viene ad eſſer men buona.

13 Gran pazzia, e cecità vſata nel mondo, che paia virtù eſſer grato, e mantener (come dicono) lealtà a chi ci ama, ancorche queſt'amicitia ſia contra Dio.

14 Per far venir vn bene, per grande che ſia non s'hà da fare nè pur vn minimo male.

15 Queſto è l'inganno noſtro, in non rimetterci totalmente in quello, che di noi vuol fare il Signore, il quale meglio di noi sà quello, che ci conuiene.

16 Ad altri Santi pare, che'l Signore habbia conceſſa gratia di ſoccorrere in vna ſola particolar neceſſità, ma il glorioſo San Gioſeppe hò ſperimentato, che ſoccorre in tutte.

17 Non hò conoſciuta perſona, che da douero ſia deuota di San Gioſeppe, e li faccia particolari ſeruitij, che io non la vegga ſempre approfittata nella virtù, perche aiuta grandemente l'anime, che a lui ſi racomandano.

18 Che coſa è queſta, Signor mio, in tanto pericoloſa vita habbiamo noi a viuere? Io non sò, come vogliamo viuere, eſſendo il tutto tanto incerto.

19 Creſcendo li peccati, comincia a mancare il guſto, e la ſoauità nelle coſe di virtù.

20 Monaſtero di donne con libertà è più toſto vn paſſo per condurre all'inferno quelle, che voglion'eſſer cattiue, che rimedio per le loro debolezze, e fragilità.

21 O grandiſſimo male de' Religioſi, che non oſſeruano la loro Regola, e Conſtitutioni.

22 Laſciandoſi di far'oratione per maggior' humiltà, è la maggior tentatione, che ſi può hauere, con la quale ſi finiſce d'andar' in perditione.

23 L'oratione non è coſa, per cui biſognino forze corporali, ma ſolo amore, & vſanza, poiche il Signore dà ſempre aiuto, e tempo opportuno, ſe noi vogliamo.

24 Nelle medeſime infermità, & occupationi ſi troua la vera oratione, quando è anima, che da douero ama Dio, in offerirgliele, in ricordarſi per chi patiſce, & in conformarſi con lui.

25 Con vn poco di penſiero, e diligenza gran beni ſi ritrouano in quel tempo, nel quale con le tribulationi il Signore ci toglie il tempo dell'oratione.

26 Mal ſi poſſono accordare queſti due contrari, come è vita ſpirituale, e contenti, guſti, e paſſatempi ſenſuali.

27 È coſa importantiſſima, che quelli, che ſi danno all'oratione, particolarmente al principio, procurino amicitia, e conuerſatione con perſone, che trattino del medeſimo.

28 Per cadere, ſi trouano molti amici, che n'aiutano, dandoci la ſpinta, ma per alzarci nè trouiamo tanto ſoli, che è merauiglia, come non iſtiamo ſempre diſteſi in terra.

29 L'anima, che perſeuera nello ſtudio, & eſercitio d'oratione, per peccati, tentationi, e cadute di mille maniere, che opponga il demonio, finalmente tengo per certo, che'l Signore la caui da' pericoli, e conduca a porto di ſaluatione.

30 Niuno preſe Dio per amico, che non foſſe da lui molto ben rimunerato.

31 Perche l'amore ſia vero, e che duri l'amicitia, ſi richiede, che le conditioni, e qualità degli Amanti ſiamo ſimili.

32 Quando vn'anima ſi sforza per far'oratione, e vince quella triſtezza, che ſente, ſi troua doppo con maggior quiete, e contento, che alcune volte, nelle quali hà voglia d'orare.

33 Quelli, che non fanno oration mentale, ò quanto a lor coſto ſeruono Dio, doue che a quelli, che l'eſercitano, fà il medeſimo Signore tutta la ſpeſa, poiche per vn poco di trauaglio dà guſto, con cui ſi paſſino volentieri i trauagli.

34 Per riceuere gratie grandi dal Signore la porta è l'oratione, ſerrata queſta, non sò come le farà.

35 Si guardino tutti dall'occaſioni, perche ſtando in eſſe non v'è di che fidarſi, doue tanti nimici ci combattono, e tante debolezze habbiamo noi per difenderci.

36 Tutte le noſtre diligenze giouano poco, ſe tolta via affatto la confidanza di noi, non la poniamo in Dio.

37 Benche tal hora ſi troui l'anima faſtidita, e ſtanca di tutte le ſue vanità, e voglia ripoſare, non però bene ſpeſſo gliele permettono i ſuoi mali coſtumi.

38 Leuate via da gli occhi l'occaſioni non buone, ſubito l'anima ſi riuolta ad amare Dio.

39 La vera deuotione conſiſte in non offendere Dio, & in eſſer la perſona diſpoſta, e riſoluta ad operare ogni coſa buona.

40 È grandiſſimo dono di Dio la conſolatione, che ſente vn'anima in veder, che piange per sì gran Signore.

41 Vna lagrima ſparſa dall'anima amante nell'oratione non ſi può comprare con tutti i trauagli del Mondo, perche guadagniamo aſſai con eſſi; e qual maggior acquiſto può eſſere, che hauer qualche teſtimonianza, che diamo guſto a Dio?

42 È falſa humiltà non conoſcere i doni, e gratie, che Dio và facendo, perche ſe non riconoſciamo di riceuere, non ci deſtaremo mai ad amarlo.

43 Intendiamo bene, come la coſa paſſa; cioè, che i doni, e le gratie ce le fà Dio ſenz'alcun noſtro merito; e però moſtriamoci grati a Sua Maeſtà.

44 È coſa molto certa, che mentre più vediamo d'eſſer ricchi conoſcendone veramente d'eſſer poueri, più vtilità riceuiamoci, & anco più vera humiltà.

45 Poſto che andiamo con ſemplicità, e ſchiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui ſolo, e non a gli huomini, il Signore ci darà forza per vincere ogni tentatione di vanagloria.

46 Tutto il bene dell'oratione fondata ſopra l'humanità è conoſcere, & amare il Signore, che ci dona, e fà gratie.

47 È impoſſibile conforme alla noſtra naturalezza (a mio parere) hauer animo per coſe grandi, chi non conoſce d'eſſer fauorito da Dio.

48 Malamente potrà di fatto abborrire tutte le coſe di queſta vita con grande ſtaccamento chi non conoſce d'hauer qualche ſaggio, e pegno delle coſe dell'altra.

49 Mal potrà deſiderare d'eſſer da ogn'vno abborrito, e tenuto in poca ſtima, e d'hauer tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, chi non ha alcun pegno dell'amore, che Dio li porta, & inſieme fede viua.

50 Tutto il mancamento vien da noi, di non goder ſubito perfettamente il vero

amor di Dio, che porta seco ogni bene.

51 Se non fossimo sì scarsi, e lenti, ma in breue ci disponessimo di darci del tutto à Dio, come fecero alcuni Santi, anco in breue ci sarebbe dato questo bene del perfetto amor di Dio.

52 Perche non finiamo di dar'intieramente a Dio il nostro affetto, nè anco a noi vien dato tutto insieme il tesoro dell' amor suo.

53 Piaccia al Signore, che almeno a goccia a goccia voglia concederci il suo diuino amore, benche sia costandoci tutti i trauagli del Mondo.

54 Gran misericordia fà Dio a chi dà gratia, & animo per risoluersi a procurare con tutte le forze questo bene dell'amor suo; percioche, se perseuera, a nessuno Dio lo nega, e và Sua Maestà habilitando, e disponendo a poco a poco l'animo, acciò riesca con questa vittoria.

55 Per la strada, che camminò Christo, hanno da ire quelli, che lo seguono, se non vogliono smarrirsi.

56 Felici trauagli, poiche anco in questa vita vengono sì abbondantemente pagati.

57 Senza l'aiuto di Dio già si sà, che non possiamo hauere pur vn buon pensiero.

58 Benche per tutta la vita debba all'anima durare l'aridità, non però lasci l'oratione, nè lasci cadere Christo con la Croce; tempo verrà, che tutto le sarà pagato insieme molto bene.

59 Vna sol goccia, che l'anima gusti dell' acqua celeste, le reca noia, e fastidio tutto quello di quà.

60 Con vn'hora di quelle, che'l Signore dà di gusto a se, restano pagati tutti gli affanni, che in mantenersi nell'oratione si sono molto tempo patiti.

61 Con aridità, & altre molte tentationi occorrenti fà proua il Signore de'suoi Amanti, per sapere, se potranno bere il Calice, & aiutarlo a portar la Croce, prima che ponga in essi gran tesori.

62 Sono di tanto gran pregio le gratie, che doppo le aridità, e trauagli vengono, che prima di darle volle Dio, che per isperienza vediamo la nostra miseria grande, acciò non ci auuenga come a Lucifero.

63 Fidiamoci della bontà di Dio, che non mancò giamai a'suoi amici; e chiudiamo gli occhi dal mirare, e discorrere, perche dia egli deuotione a colui, che sì pochi giorni l'ha seruito, & a mè nò, che è tanti anni.

64 Non consiste l'amor di Dio in hauer lagrime, gusti, e tenerezze di deuotione, ma in seruire con giustitia, con fortezza d'animo, & humiltà.

65 Nè di aridità, nè d'inquietudine, nè di distrattione ne'pensieri si prenda veruno afflittione, ne s'angustij, se vuol'acquistare libertà di spirito, e non andar sempre tribolando.

66 Cominci l'anima a non ispauentarsi della Croce, e vedrà come etiamdio l'aiuta il Signore a portarla, e la contentezza dell'animo, con che và, & il profitto, che si caua di tutto.

67 E vn'eccellente maniera di profittare, e molto in breue, il portar sempre seco l' Humanità di Christo, valendosi molto di essa, e da douero portando amore a questo Signore.

68 Tutto l'edificio dell'oratione và fondato nell'humiltà; quanto più ci vedremo appresso a Dio, tanto più ha da crescere questa virtù, altrimente il tutto è perso, e và per terra.

69 Le lettere sono vn gran tesoro per l'esercitio dell'oratione, se però sono accompagnate dall'humiltà.

70 Questo ha d'eccellente la virtù dell' humiltà, che non v'è opera da lei accompagnata, che lasci l'anima disgustata.

71 Credo certamente, che non permetterà il Signore, che con illusioni faccia il demonio danno a chi con humiltà procura accostarsi a lui, anzi cauerà più profitto, e guadagno, per doue il demonio penserà fargli perdere.

72 Buona cosa è andar con timore di se stesso, per non fidarsi poco, nè molto di porsi in occasione, doue si soglia offendere Dio; perche questo è molto necessario, fin che la persona non si vegga molto perfetta, e soda nella virtù.

73 Mentre viuiamo in questa carne mortale, anco per humiltà, è sempre ben conoscere, e temere la nostra miserabile naturalezza.

74 In tutto conuiene hauer diſcretione, & anco gran confidanza, poiche non biſogna auuilire i deſideri, ma confidare in Dio.

75 Il Signore è amico d'anime generoſe, pur che vadino con humiltà, e diffidate affatto di loro ſteſſe.

76 Giouа molto nel cammino della perfettione il farſi animo a coſe grandi, che quantunque l'anima non habbia ſubito forze, dà però vn generoſo volo, & arriua molto auanti, ſebene a guiſa d'vccellino, che non hà ſe non la prima lanugine, ſi ſtanca, e ferma.

77 Habbiamo certi cuori tanto puſillanimi, e ſtretti, che pare ci habbia da mancare la terra ſotto i piedi, in volendoci traſcurar vn poco del corpo, e darci allo ſpirito.

78 Doue ſi troua poco ſpirito, e mal'approfittato, certe coſe di niente, e bagatelle ci danno sì gran trauaglio, come ad altri coſe grandi, e di molto conto: e poi nell'opinione noſtra ci preſumiamo di ſpirituali.

79 Chi ama più la Croce, che'l ripoſo, poco ſi cura di morire.

80 Chi vuol far profitto, e giouar'al proſſimo, è neceſſario, che habbia virtù ſode, e ben radicate, acciò non dia tentatione a gli altri.

81 Il più ſicuro dell'anima, che attende all'oratione, ſarà non ſi prender penſiero di coſa veruna, nè di perſona alcuna, ma ſolo di ſe ſteſſa, e di piacere a Dio.

82 Procuriamo di mirar ſempre le virtù, e coſe buone, che vedremo ne gli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la conſideratione de'noſtri graui peccati.

83 Senza l'aiuto di Dio poco giouano le noſtre diligenze in qualſiuoglia coſa.

84 Dalla Vita, e Paſſion di Chriſto ci è venuto, e cõtinuamente ci viene ogni bene.

85 La conſideratione de'peccati, e del proprio conoſcimento è il pane cotidiano, col quale s'hanno da mangiare tutti i cibi per delicati, che ſiano, nel cammino d'oratione, ſebene con taſſa, e miſura.

86 Da deuotioni a ſtampa, ò alla balorda Dio ci liberi.

87 Perſona d'oratione, che tratti con letterati ſe ella non ſi vuol ingannare da ſe ſteſſa, non ſarà ingannata dal demonio con illuſioni.

88 Temono grandemente i demoni le lettere humili, e virtuoſe; e ſanno, che ſaranno ſcoperti, e ne riuſciranno con perdita.

89 In queſti terreni contenti per miracolo poſſiamo intendere, doue conſiſta queſto contento, non mancandoui mai qualche diſpiacere.

90 Quando il Signore dà ſpirito, ſi fanno le coſe con più facilità, e meglio.

91 Il conoſcere, che non v'è diligenza che baſti, ſe ci toglie Dio l'acqua della gratia, & il far poca ſtima del noſtro niente, e men che niente, è il vero ſarchiare, e leuar dalle radici l'imperfettioni, che rimaſero nell'anima.

92 Quanto alle volte è ſtato maggior'il male, tanto maggiormente riſplende il gran bene della miſericordia di Dio.

93 Gran coſa è la carità, & il giouar ſempre all'anime, andando puramente per Dio.

94 Nel coſpetto della ſapienza infinita val più vn poco di ſtudio d'humiltà, & vn'atto di eſſa, che tutta la ſcienza del mondo.

95 Se l'anima è humile, e non curioſa, nè intereſſata di guſti, e diletti (benche ſijno ſpirituali) ma amica di croce, farà poco caſo del guſto, che tal volta per ingannare dà il demonio: il che non potrà fare, ſe è ſpirito di Dio, ma lo ſtimerà aſſaiſſimo.

96 Mentre ſtaremo in queſto eſilio, quanto più vno ſi vedrà in alto, tanto più hà da temere, e non fidar di ſe ſteſſo.

97 Dicendo il Signore: Prendi la tua croce, e ſeguimi, non hà di che temere chi per ſolo dargli guſto, e piacergli, ſeguirà i ſuoi conſigli.

98 Facciamoci tutti ſtolti per amor di colui, il quale per amor noſtro fù così chiamato, e tenuto.

99 Neſſuno conoſce tanto bene ſe ſteſſo, quanto conoſcono quelli, che ci mirano, ſe lo fanno con amore, e con penſiero del noſtro profitto, & vtile.

100 Perche hanno troppo ſenno, e riſpetto humano quelli, che predicano, non ſono molti coloro, che ſi emendano, nè laſciano i vitij publici.

101 Chi odia la vita, e poco ſtima l'honor del Mondo, non ſi cura, a cõparatione di dire vna verità, e ſoſtentarla per gloria di Dio, di più perdere, che di guadagnar'il

tutto

tutto; perche chi da douero tutto arrifica per Dio, tanto ſtima l'vno, quanto l'altro.

102 O libertà grande, tener per iſchiauitudine l'hauer da viuere, e trattare conforme alle leggi del Mondo.

103 O virtù dell'obbedienza, che tutto puoi!

104 Vn ſol momento di premio, che dà il Signore, anco in queſta vita, baſta, perche rimanghino ben pagati tutti i trauagli, che in eſſa può vn'anima patire.

105 Poche anime arriuano all'alta Contemplatione, che non ſijno eſercitate con trauagli, perſecutioni, mormorationi, & infermitadi.

106 Le lagrime ogni coſa ottengono, & vn'acqua tira l'altra.

107 Neſſuno, che habbia incominciato ad hauer'oratione, ſi sbigottiſca per caduta, che faccia, perche ſe non la laſcia, creda, che lo cauarà da'mali, e condurrà a porto di luce.

108 L'anima, che per falſa humiltà tralaſcia l'oratione, è come ſe da ſe ſteſſa ſi poneſſe nell'inferno, ſenz'hauer biſogno di demoni, che ve la faccino andare.

109 Sà il demonio, che l'anima, la quale con perſeueranza attende all'oratione, egli l'hà perduta, e che tutte le cadute, che egli le fà dare, l'aiutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior ſalto in quello, che è di ſuo ſeruitio; aſſai gl'importa queſto.

110 Sono li Sacramenti tal medicina, & vnguento per le noſtre piaghe, che non ſolo le guariſcono per di fuora, ma del tutto le ſanano, e tolgono via ogni male.

111 Le coſe della Fede quanto più paiono eſſer naturalmente impoſſibili, tanto più ſi deuono fermamente credere.

112 Gran cecità è la noſtra nel laſciar l'oratione; e doue penſiamo noi trouar rimedio, ſe nõ in Dio? Che ſciocchezza fuggir dalla luce per andar ſempre inciampãdo? Che humiltà tanto ſuperba inuenta in noi il demonio, d'allontanarci di ſtar'appoggiati alla colonna, e baſtone, che ci hà da ſoſtentare per non dare in gran cadute?

113 Chi nel cammino d'oratione non laſcia di camminare, nè ſi ferma, benche tardi, pur'arriua.

114 Altro non pare il laſciare l'oratione, che perdere la buona ſtrada.

115 Benche vn'anima arriui a riceuere gratie grandi dal Signore nell'oratione, non però ſi fidi di ſe ſteſſa, poiche può cadere; nè in modo alcuno ſi metta in occaſioni, e pericoli.

116 La bontà di Dio è maggiore di tutti i mali, che poſſiamo noi fare; nè ſi ricorda della noſtra ingratitudine, quando noi riconoſcendoci ci vogliamo tornar alla ſua amicitia.

117 Prima ci ſtanchiamo noi d'offendere la Diuina Maeſtà, che ella di perdonarci, nè poſſono venire a fine le ſue miſericordie.

118 Poco gioua il reſiſtere, quando Dio vuole, non ſi ritrouando potere contra il ſuo potere.

119 La ſtrada di Croce è la più ſicura per arriuare a Dio.

120 Non è vero honore quello, che'l Mondo chiama honore, ma grandiſſima bugia, e tutti camminiamo per eſſa.

121 Il vero honore non è bugiardo, ma verace, ſtimando quello, che è da ſtimarſi, conforme alla bontà, che hà, e nulla ſtimando il nulla.

122 Tutto è nulla, e men che nulla ciò, che finiſce, e non piace a Dio.

123 Se con denari ſi compraſſe il vero bene, ſe ne potrebbe fare grandiſſima ſtima, ma ſi vede, che queſto bene s'acquiſta con laſciar, e diſprezzar'il tutto.

124 Co'denari ſpeſſo ſi procura l'inferno, e ſi compra fuoco eterno, e pena ſenza fine.

125 Se non vi foſſe queſto intereſſe d'honore, e de'danari, ò quanto aggiuſtato andarebbe il Mondo, e ben d'accordo! credo ſi rimediarebbe a tutto.

126 Grandiſſima cecità ſi troua nel Mondo in materia de'diletti, poiche con eſſi ſi comprano trauagli, & inquietudini, anche per queſta vita.

127 Tutta la vita è piena d'inganni, di doppiezze, e falſità: felice quell'anima, che è tirata dal Sign.a conoſcere queſte verità.

128 O che gran guadagno è quello del Regno di Dio, che non finiſce mai, della cui acqua vna ſol goccia, che nè guſti vn'anima, tien per iſchifezza poi quanto ſi troua in queſta vita: ma quando ſi vedeſſe totalmente ingolfata in queſt'acqua, che ſarebbe?

129 O ſe non iſteſſimo attaccati a coſa veruna, nè haueſſimo poſto il noſtro contento in coſe della terra, come la pena, che ci darebbe il viuer di continuo ſenza Dio, temprarebbe il timore della morte col deſiderio di godere dalla vera vita!

130 Quanto più creſce l'amore, e l'humiltà nell'anima, tanto maggior'odore danno di ſe i fiori di virtù per ſe, e per gli altri,

131 A chi coltiua bene il giardino dell'anima ſua, e procura ſtaccarſi da tutto, non laſcierà il Signore di far delle gratie, ed accarezzarlo.

132 Se anco in queſta vita ſi vede chiaramente il premio, e guadagno, che riceuono coloro, che laſciano affatto ogni coſa per Dio, e lo ſeruono, che ſarà poi nell'altra?

133 Animiamoci a laſciar il tutto per Dio, poiche tanto compitamente rimunera.

134 Dall'Humanità di Chriſto vengono a noi tutti i beni.

135 La cauſa di non far molte anime più profitto, e di non arriuare ad vna gran libertà di ſpirito, quando giongono ad hauer'oration d'vnione, è; perche s'allontanano dalla conſideratione dell'Humanità di Chriſto.

136 Chi ſarà quel ſuperbo, e miſerabile, che quando haurà trauagliato tutto il tempo di ſua vita con quante penitenze, orationi, e perſecutioni ſi poſſino immaginare, non ſi tenga per molto ricco, e per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo ſtare al piè della Croce con San Giouanni?

137 Se per eſſer coſa penoſa non ſi può ſoffrire il penſar ſempre alla Paſſione, chi ci toglie lo ſtar col Signore doppo la Reſurrettione.

138 In veder Chriſto appreſſo di ſe ſi veggono tutti i beni.

139 Non mi è occorſo trauaglio, che conſiderando io, quale ſtaua Chriſto, dauanti gl'iniqui Giudici, non mi ſi ſia fatto facile il ſopportarlo.

140 Con sì buon'amico preſente, con sì buõ Capitano, che primo ci fece la ſtrada al patire, tutto ſi può ſoffrire; egli dà aiuto, e vigore; mai manca, & è amico vero.

141 Hò veduto ſempre, e molte volte hò ſperimentato, che per piacere a Dio, e che ci faccia gratie grandi, biſogna paſſare per le mani di queſta ſacratiſſima Humanità: per di quì ſi cammina ſicuro.

142 Il mirar nella vita di Chriſto è il miglior eſemplare, che poſſiamo hauere.

143 Felice colui, che da douero amerà il Signore, e procurerà d'hauerlo ſempre appreſſo di ſe.

144 Qualunque picciol'atomo di poca humiltà, ancorche paia nulla, fà però gran danno per voler profittare nella Contemplatione.

145 In negotij, perſecutioni, e trauagli, quando non ſi può hauere molta quiete, & in tempo d'aridità è molto buon'amico Chriſto, mirandolo all'hora come huomo: e conſiderandolo con debolezze, e trauagli, è per noi buona compagnia.

146 Buona coſa è il non andar dietro, nè procurare conſolationi di ſpirito, venga ciò, che vuole.

147 Lo ſtar'abbracciato con la Croce è gran buona coſa.

148 La fabrica dell'oratione và tutta fondata nell'humiltà, e quanto più vn'anima s'abbaſſa nell'oratione, tanto più Dio l'innalza.

149 La vera pouertà di ſpirito è non cercar conſolationi, nè guſti nell'oratione, ma conſolatione ne'trauagli per amor di colui, che ſempre viſſe in eſſi; e lo ſtarſene l'anima in queſti, e nell'aridità quieta.

150 Hà più penſiero di noi il Signore, che noi ſteſſi, e sà, per qual'officio è buono ciaſcuno, a che ſerue il gouernarſi da ſe ſteſſo, chi già hà data la ſua volõtà a Dio.

151 Sempre che ſi penſa a Chriſto, ricordiamoci dell'amore, col quale ci fece tante gratie: ma quanto grande ce lo moſtrò Dio in darci tal pegno di quello, che ci porta? perche d'amore ſi caua amore.

152 Se'l Signore ci fà vna volta gratia, che ci reſti impreſſo nel cuore il ſuo diuino amore, ogni coſa ci ſi renderà facile, & operaremo preſto, e ſenza molta fatica.

153 Il Signore non laſcia coſa da farſi con quelli, che egli ama; e nella guiſa, che vede, che la riceuono, così dà, e ſi dà; ama chi l'ama; ò che buon'Amante, ò che buon'amico!

154 O Signore dell'anima mia, e chi haurà parole per dar ad intendere quello, che date a coloro, che ſi fidano di voi? quan-

to pel contrario perdono quelli, che arriuati a ſtato di eſtaſi, e ratti ſi rimangono con loro ſteſſi.

155 Incominciando vn'anima a leuar via l'occaſioni, & a darſi più all'oratione, comincia il Signore a farle delle gratie.

156 Sà il demonio, che tutto il rimedio di vn'anima conſiſte in trattare, e conferire con gli amici di Dio; e così adopera molto per impedirlo con mettere vani timori.

157 Procurando l'anima hauer netta conſcienza, & allontanarſi da ogni occaſione, benche ſia di peccati veniali, s'aſſicura da gl'inganni del demonio.

158 L'affettioni, che ſi portano a certe coſe, benche per ſe ſteſſe non ſijno tanto male, baſtano però per diſtruggere, e rouinar il tutto.

159 O humiltà quanto gran bene fai, doue ti troui, ed a quelli, che s'accoſtano, a chi la poſſiede!

160 Alcune volte manda Dio dell'infermità, e de'trauagli a coloro, che fuggono dalle penitenze.

161 Chi laſcia gran coſe per Dio, vien'anco da lui rimunerato in queſta vita.

162 Certe deuotioncelle dell'anima, & altri piccioli ſentimenti, che col primo venticello di perſecutioni ſi perdono queſti fioretti, non le chiamo io deuotioni, benche ſijno buoni principij, e ſanti ſentimenti, ma non per determinatamente giudicare gli effetti di ſpirito buono, ò cattiuo.

163 Tengo per certo, che'l demonio non ingannerà, nè lo permetterà Dio, quell'anima, che in neſſuna coſa ſi fida di ſe ſteſſa, e ſtà fortificata nella Fede.

164 O Signor mio, come ſete voi il vero amico, e come potente! quanto volete, potete, nè mai laſciate di volere, ſe noi vogliamo, ed amiamo voi.

165 Tutte le coſe mancano, ma voi Signor del tutto non mancate mai.

166 Proua il Signore con rigore chi l'ama, acciò nel ſommo trauaglio ſi conoſca maggiormente il ſommiſſimo ſuo amore.

167 Poco è quello, che'l Signore laſcia patire a chi l'ama: ò quanto dolcemente ſi sà trattare! ò chi non ſi foſſe mai trattenuto in amar altri, che lui!

168 Il Signore non ſolamente dà il conſiglio, ma da anche il rimedio: le ſue parole ſon'opere; fortifica con eſſe la Fede, e s'accreſce l'amore.

169 Sono i demoni tanto codardi, che in vedendo, che ſi fà di loro poco conto, rimangono ſenza forza; nè ſanno queſti nemici in effetto aſſalire, ſe non chi veggono, che loro s'arrende; ò quando lo permette Dio per maggior bene de' ſuoi ſerui, che li tentino, e tormentino.

170 Piaceſſe a Dio, che temeſſimo, chi douemo temere, & intendeſſimo, che maggior danno ci può venire da vn ſol peccato veniale, che da tutto l'inferno inſieme.

171 O quanto ſpauentati ci fanno andare queſti demoni, perche vogliamo noi ſpauentarci con li noſtri attaccamenti d'honore, di robba, e di diletti.

172 Se diſpreZZaſſimo ogni coſa per amor di Dio, e ci abbracciaſſimo con la Croce, e trattaſſimo di ſeruirlo da douero, fuggirebbe il demonio da queſte verità come da peſte.

173 Il demonio è amico di bugie, ed è la iſteſſa bugia: non farà egli accordo con chi cammina in verità: quando vede offuſcato l'intelletto, aiuta deſtramente, che s'acciechino gli occhi.

174 Ci fauoriſca il Signore a ben conoſcere per ripoſo quello, che è vero ripoſo; e per honore quello, che è vero honore; e per diletto quello, che è vero diletto; e non tutto al contrario; e così ci burlaremo di tutti i demoni, poiche eſſi haurano paura di noi.

175 Sono tutte le coſe di queſto Mondo tanto vane, che paion burle, e giuochi di fanciulli, onde chi pone in eſſe il ſuo ripoſo, è fanciullo, perche attende a coſe fanciulleſche.

176 Io non intendo certi tremori, demonio, demonio, doue poſſiamo dire, Dio, Dio, e farlo tremare: e ſapendo noi, che non ſi può muouere vn tantino, ſe Dio non lo permette, d'onde naſce queſto timore?

177 L'andar vn'anima auuilita, e timoroſa d'altro, che d'offendere Dio, e grandiſſimo inconueniente: non c'è di che temere, andando la perſona con verità dinanzi a Dio; e con pura conſcienza.

178 Per

178 Per questo effetto vorrei io tutti i timori, cioè, per non offendere in vn punto colui, che nel medesimo punto ci può annichilare.

179 Sodisfatta la Diuina Maestà, non v'è chi sia contra di noi, che non ne riporti la testa rotta: ma qual sarà quest'anima tanto retta, che del tutto piaccia a Dio, e che tema solamente di questo?

180 Tutto stanca, tutto affanna; tutto tormenta; se non è con Dio, ò per Dio, non c'è riposo, che non affanni vedendosi l'anima assente dal suo ero riposo.

181 Non è vero obbedire, se la persona non istà risoluta a patire.

182 Poniamo gli occhi in quello, che hà patito Christo, e tutto il patire ci si renderà facile.

183 Chi è colui, che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, & afflitto con persecutioni, non le abbracci, non le ami, e non le desideri?

184 Chi è, che vedendo vn poco di quella gloria, che Dio dà a quelli, che lo seruono, non conosca esser tutto nulla, quanto si può fare, e patire, poiche tal premio speriamo?

185 Chi sarà, che vedendo i tormenti, che patiscono i dannati nell'inferno, non gli paian diletto i tormenti di quà in comparatione loro; e non conoschi il molto, che deue al Signore, in hauerlo liberato tante volte da quel luogo?

186 Iddio dà tutto se stesso a coloro, che tutto lasciano per amor suo.

187 Il Signore non è accettatore di persone; tutti ama; nessuno hà scusa per scelerato, che sia.

188 Il diletto, che l'anima sente, quando Dio le manifesta de'suoi segreti, e le sue grandezze, è vn diletto, tanto sopra ogni diletto, che in questo Mondo si possa hauere, ò intendere, che con ragione fà abborrire tutti i diletti della vita, poiche tutti insieme non sono altro, che spazzatura.

189 Tutti i diletti terreni, benche si potessero godere eternamente, sono schifezza in comparatione de'gusti di Dio, che dà anco in questa vita, quali pur sono vna sol goccia di quel fiume grossissimo, che ci tiene apparecchiato nell'altra.

190 Con piaceri, e passatempi pensiamo noi forse di godere quello, che Christo ci guadagnò a costo di tanto sangue? è impossibile.

191 Crediamo noi con vani honori ricompensare vn disprezzo tale, quale Christo soffrì, acciò noi regniamo eternamente? non è possibile, è strada falsa, non si và per buon cammino; non giungeremo mai colà.

192 Che gloria accidentale sarà de'Beati, quando vedranno, che non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle, che furono loro possibili; nè lasciarono cosa da darli in tutte le maniere, che poterono, conforme alle lor forze, e stato! e chi più fece, e diede, più contento, e gloria hauerà.

193 Quanto ricco si troverà colui, che tutte le ricchezze lasciò per Christo! quanto honorato colui, che ricusò gli honori per amor suo, ma che anzi gustaua di vedersi auuilito, e dispregiato!

194 Quanto sauio si vedrà colui, che si rallegrò d'esser tenuto per pazzo, poiche tale fù anco stimata, e detta l'istessa sapienza.

195 O Mondo, Mondo, come vai guadagnando honore per esserci pochi, che ti conoschino.

196 O felice penitenza, che tanto premio merita in Paradiso!

197 Quando altro non fosse in Cielo da dilettar la vista, che la bellezza de'corpi glorificati, sarebbe grandissimo godimento.

198 Se anco in questa vita diletta tanto il vedere l'Humanità di Christo, quando Sua Maestà si dimostra conforme a quello, che può soffrire la nostra miseria, che sarà all'hora, quando del tutto si goderà tal bene?

199 Le cose difficili di Dio anzi mi cagionano deuotione, e quanto più difficili tanto più deuotione.

200 O come è poco il potere de'demoni in comparatione di quello di Dio: e come quegli, che procura di piacere a Sua Diuina Maestà può calpestare tutto l'Inferno!

201 O quanta ragione hebbero i demoni di temere, quando Christo Signor Nostro discese al Limbo, e come doueano desiderare altri mille inferni più profondi per fuggire da sì gran Maestà.

202 Se l'anima nō si vuol lasciar ingannare, e cammina con humiltà, e semplicità, non pare, che possa il demonio ingannarla.

203 In tutte le visioni dell'Humanità di Christo chiaramente si vede, che vuole il Signore non vi sia altro in noi, che humiltà, e confusione propria, e pigliar quello, che ci sarà dato, e lodar chi ce lo dà.

204 Mentre viuiamo in questo esilio, vuol Dio, che sempre andiamo con timore.

205 Inuenta il demonio alle volte vna certa falsa humiltà per inquietare, e per prouare se può far cader l'anima in desperatione.

206 La vera humiltà, benche l'anima si conosca per cattiua, e dia pena il veder quello, che siamo, non però viene con solleuatione, nè inquieta l'anima, nè l'offusca, nè cagiona aridità, anzi la consola, ed è tutto al rouerscio, con quiete, con soauità, con luce.

207 Ogni picciolo patire, e tormento sofferto per Dio, è ben pagato, poiche quasi sempre vengono doppo abbondantissime gratie del Signore.

208 Esce l'anima dal crogiolo della tribulatione, a guisa d'oro, più affinata, e schiarita per veder in se il Signore.

209 Per molte tribulationi, e persecutioni, che vi siano, come si passano senz'offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patirle per amor suo, tutt'è per maggior guadagno.

210 Lodi sommamente il Signore l'anima, a cui dà forze corporali per far penitenza, ò le hà dato lettere, e talento, e libertà per predicar, e confessare, e condurre anime a Dio.

211 Hò molte volte sperimentato, che non v'è cosa, dalla quale più fuggano i demoni per non tornare, quanto l'acqua benedetta.

212 Se il demonio non essendo ancora padrone d'vn'anima, e d'vn corpo, quando il Signore gli dà licenza, fà tanto male, e lo tormenta, che farà, quando ne sia padrone?

213 Le forze de i demoni niente vagliono, se non quando veggono anime codarde, e che volontariamente si soggettano loro, mostrando quì essi il lor potere.

214 Quando hò delle persecutioni, và all'hora l'anima mia assai libera, e padrona; parendole, che stia nel suo regno, e che tutto tiene sotto i piedi, benche il corpo patisca; dall'altro canto và afflitta.

215 Vn'anima rassegnata nelle mani di Dio non più si cura, che si dichi bene, che male di lei.

216 L'anima, che è fauorita da Dio, s'apparecchi a'tempi d'hoggi alla persecutione, atteso che vi sono mille occhi, che la notano, la doue per mille anime d'altra fatta non ve ne è vno.

217 L'anima, la quale permette Dio, che così vada ne gli occhi del mondo, si prepari ad esser martirizzata dal mondo; perche se ella non procura di morire al mondo, l'istesso mondo l'vccciderà.

218 Certamente non si vede nel mondo altra cosa, che paia buona, se non il non ammettere, nè comportare mancamenti ne'buoni, in guisa, che a forza di mormorationi non li perfettionino.

219 Bisogna più coraggio, se vno non è perfetto, per camminare alla perfettione, che per essere prestamente martire; perche la perfettione ordinariamente non s'acquista in breue, & il mondo in vedendolo incominciare, lo vuol subito perfetto.

220 Mentre ancora si viue nel corpo, per molto perfetta anima, che vno habbia, pur viue soggetto alle sue miserie in questa terra, per molto che la tenga sotto i piedi.

221 Molte anime s'ingannano, volendo in questo cammino dello spirito volare, prima che il Signore Dio dia loro ali.

222 E molto necessario per questa nostra fiacca naturalezza hauer gran confidanza, e non isbigottirsi, ma pensare, che se ci sforzaremo, non lasciaremo di riuscirne con vittoria.

223 Non pensi alcuno d'hauer acquistata vna virtù, se non ne fà proua col suo contrario.

224 Si deue grandemente stimare vna virtù, quando il Signore incomincia a darla, e non porsi in conto alcuno in pericolo di perderla.

225 Qualunque persona, la quale senta in se qualche puntiglio d'honore, se vuol far profitto, procuri sciorsi da questo legame (perche è vna catena, che non v'è lima, che la rompa, se non è Dio) coll'oratione è col far noi dal canto nostro ogni possibile.

226 Il puntiglio d'honore in tutte le cose fà gran danno all'anima, ma nel cammino d'oratione è vna peste.

227 Non

227 Non mi ricordo mai, hauendo alcun trauaglio, ò dolore, che non mi paia vn niente, quanto si può patire in questa vita, in comparatione di qualunque pena dell'Inferno, e d'vn momento di quel patire, che quiui io passai.

228 E cosa pericolosa il trascurarsi, e lo star in riposo, e contenti quell'anima, che và continuamente cadendo in peccati mortali.

229 Ben veggo, che nè anco di quà c'è tassa, e misura nel dar il Signore (quando gli piace) consolationi, e far gratie: e così non vorrei io hauerla in seruire a Sua Maestà, & in impiegare tutta la mia vita, forze, e sanità in questo: nè vorrei per mia colpa perdere vn tantino di più godere.

230 Se mi fosse dato in elettione, ò di patire tutti i trauagli del mondo fino alla fine di esso, e doppo salire ad vn pochino più di gloria; ouero senza veruno andarmene ad vn poco di gloria più bassa; senza dubbio, che di buonissima voglia eleggerei più tosto tutti i trauagli per vn tantino più di gaudio in conoscere la grandezza di Dio.

231 Chi più conosce Dio, più anco l'ama, e lo loda.

232 Non pensi d'accostarsi a parlare co'Rè, e Signori del mondo, che tiene il mondo sotto i piedi, perche persone tali dicono la verità, non temendo, nè douendo temere di dirla. Non son buone per la Corte, perche quiui non s'hanno a dire la verità, ma si hà a tacere quello, che pare male, e può dar disgusto, anzi nè pur di pensarlo deuono alcun hauer'ardire, per non perdere il fauore, e cadere in disgratia.

233 Quanto ben si vede la bassezza d'vn' anima, quando non và il Signore continuamente operando in lei.

234 Alcune volte mi fà tanto vscir di me l'amore, che non me n'accorgo, se non che con tutto il mio senno fò alcuni lamenti amorosi, ed il Signore mi sopporta ogni cosa, sia eternamente lodato così buon Rè.

235 Stà già il mondo di maniera, che bisognarebbe fossero più lunghe le vite, per apprendere i punti, & imparare le nuoue maniere di creanze, titoli, e cerimonie, che si sono introdotte hoggidì nelle Corti.

236 Facilissima è la morte per chi serue Dio, percioche in vn momento si vede l'anima libera da questa prigione, e posta in riposo.

237 Quelli, che da douero hauranno amato Dio, & abbandonato le cose di questa vita, più soauemente debbono morire.

238 Con vna parola del Signore di riprensione, ò di ridurre a memoria qualche male della vita passata, quantunque non sia detta con rigore, si sente nulladimeno gran confusione, sentimento, e pena, che strugge, e cagiona più profitto, ed vtilità circa il proprio conoscimento, che non faremmo noi stessi in molti giorni, considera la nostra miseria; peroche porta scolpita seco vna verità, che non la possiamo negare.

239 E da stimarsi molto il voler'il Signore, che si ponga in lui l'amore, ed accettare vn'affettione, che s'era prima assai malamente impiegata.

240 Ordinariamente quando si riceue qualche gratia particolare dal Signore, è quando prima la persona s'è annichilata, e confusa, acciò più chiaramente vegga, quanto fuor d'ogni suo merito la riceue, operando il Signore questo sentimento.

241 O Signor mio, se voi non ricopriste con quelli accidenti del pane della vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi per vnire cosa tanto laida, e miserabile con Maestà sì grande.

242 O quanto più obligati sono i Sacerdoti ad esser buoni, che gli altri: quanto strana, e mala cosa è il prendere indegnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare: e quanto padrone è il demonio dell' anima, che stà in peccato mortale!

243 Non consiste l'esser Religioso in portar'habito di Religione, per godere dello stato di maggior perfettione, la quale fà esser vero Religioso.

244 Che cosa fà Signor mio, che tutto non si strugge per amor vostro? ò quanto, quanto mi manca per questo!

245 Oratione di poco tempo, che cagioni effetti grandi, vorrei io più tosto, che quella di molti anni, con che l'anima non

finisce

finisce di risoluersi più all'vltimo, che al primo a far cosa, che sia vn niente per Dio, eccetto alcune cosette minute, come granelli di sale.

246 Felici quelle persone, che seruono il Signore con opere grandi.

247 Se a qualunque spirituale parrà, che per li molti anni, che habbia atteso all' oratione, meriti regali, e fauori di spirito, tengo io per certo, che non salirà alla sommità di esso.

248 Pericolosa cosa è l'andar misurando, e tassando gli anni, che si sono passati d' oratione; che quantunque vi sia humiltà, pare nondimeno rimanga non sò che di parere, e credere, che si meriti qualche cosa pel tempo, che si è seruito; ed io lo stimo troppo ardire, e certo non profonda humiltà.

249 Tutto è schifezza, quanto possiamo fare, in comparatione d'vna sola goccia di Sangue di quello, che'l Signore sparse per noi.

250 Quanto si ritroua nel mondo pare, che siano tante armi per offendere la pouera anima.

251 Non deue l'anima confidar troppo in persona veruna, non essendoui cosa stabile, se non Dio.

252 O che miseria è l'appartarsi vn tantino Dio dall'anima! non v'è sicurezza alcuna, mentre viuiamo in questa carne.

253 Niente mi curo io Signor di me; voi solo voglio.

254 Più animo mi pare, che bisogni per riceuere certi sorti di gratie grandi dal Signore, che per patire grandissimi trauagli.

255 Se considerasse l'anima il niente, che è il tutto in comparatione di Dio, non sò, come potesse fermarsi in nessuna cosa creata, quanto meno affettionarsi a lei?

156 O figliuoli de gli huomini, fino a quando sarete duri di cuore?

257 Esaminiamo bene, se totalmente ci siamo dati a Dio, ò nò; che se così sarà potiamo star sicuri, che non permetterà il Signore, che ci perdiamo.

258 Tutto il danno, che viene al mondo, e dal non conoscere la verità della Sacra Scrittura con chiara verità, non mancherà vn iota di essa.

259 Poche amano con verità il Signore; che se l'amassero, non terrebbe loro celati i suoi segreti.

260 L'amar Dio con verità è conoscer'esser bugia tutto quello, che a lui non piace.

261 O che gran bene è il non far caso di cosa, che non sia per farci più accostare a Dio! questo è il camminar vn'anima in verità dinanzi all'istessa verità, che è Dio.

262 Tutte l'altre verità diponendo da questa verità, cioè Dio, si come tutti gli altri amori dà questo amore, e tutte l'altre grandezze dà questa grandezza.

263 L'anima in gratia pare tutta come vno specchio chiarissimo, nel cui centro si rappresenta Christo; ma quando stà in peccato mortale, è coprirsi questo specchio d'vna gran nebbia, e rimaner molto negro, onde non si può rappresentar, nè veder questo Signore, benche stia sempre presente, dandoci l'essere. E l'heretico è come specchio rotto, che è molto peggio, che oscurato.

264 Tutte le cose si veggono in Dio, e tutte le contiene in se; credo, che se ciò vedessero quelli, che l'offendono, non haurebbono cuore, nè ardimento di peccare.

265 O quanto giustamente si merita l'inferno per vna sola colpa mortale, poiche non si può comprendere, quanto grauissima cosa sia farla dinanzi a si gran Maestà: onde si scorge maggiormente la sua misericordia, poiche sapendo noi tutto questo, ci sopporta.

266 Se vna cosa come questa, ben considerandosi, spauenta tanto, che sarà il giorno del giudicio, quando questa Maestà chiaramente ci si mostrerà, e vedremo l' offese, c'hauremmo commesse.

267 Felici vite, che per difesa di Santa Chiesa finiscono.

268 La vera Signoria è il non possedere cosa veruna.

269 Chi hà da prendere carichi di Prelature, hà da star molto lontano dal desiderarle, nè volerle, ò almeno procurarle.

270 In questa vita non si può star sempre in vn'essere, e modo; alcune volte s'haurà feruore, & altre nò: alcune volte con inquietudine, & altre con quiete: ma dobbiamo sperare in Dio, e non temere.

271 La

271 La conuerſatione de'buoni non reca danno, ma però debbon ſempre le noſtre parole eſſer aggiuſtate, e ſante.

272 Signore, ò morire, ò patire, non vi chiedo io altra coſa per me.

273 Diane conſolatione, quando ſentiamo ſuonare l'horiuolo, parendoci, che c'accoſtiamo vn pochino più a vedere Dio, per eſſer paſſata queſt'hora di vita.

274 Più ſtimarei io, che s'approfittaſſe vn tantino vn'anima; che tutto il male, che ſi può dir di me.

275 Non conſiſte il merito in godere, e guſtare, ma in oprare, patire, & amare.

276 Chi più è amato da Dio, maggiori trauagli da lui riceue, a queſti riſponde l'amore.

277 Non c'è coſa, in cui poſſa Chriſto Signor Noſtro più moſtrare l'amore, che in voler per noi quello, che egli volſe per ſe.

278 Il patire per Dio è il cammino della verità.

279 Eſſendo l'amore la miglior coſa di tutte, procuriamo di non laſciare tutto quello, che n'inciterà ad eſſo, & alla deuotione.

280 Procuriamo ſempre in tutte le coſe hauer buona, e retta intentione con iſtaccamento, e di guardare a Chriſto, acciò quello, che faremo, vadi conforme a quello, che egli fece.

281 Molto differente è la luce dalle tenebre, Dio è fedele, neſſuno ſi perderà ſenza conoſcere da preſſo a poco ſe ſtà in gratia, ò nò.

282 Và ingannato chi s'aſſicura per li fauori ſpirituali, che habbia: la vera ſicurezza è il teſtimonio della buona conſcienza.

283 Neſſuno penſi, che poſſa da ſe ſteſſo ſtare in luce, perche depende dalla gratia di Dio: & il miglior mezzo, che poſſa eſſere per ritener la luce, è il conoſcer l'anima, che per ſe ſteſſa nulla può, e che le viene da Dio, peroche quantunque ſi ritroui in eſſa, vn tantino, ch'egli s'allontani, verrà la notte.

284 Queſta è la vera humiltà, il conoſcer l'anima, quello, che ella può, e quello, che può Dio.

285 Mentre ſi viue, non conſiſte il guadagno in procurar di goder più Dio, ma in far la ſua volontà.

Parte Seconda.

Nel Cammino di Perfettione.

1 LA gran bontà di Dio non manca mai d'aiuto a chi ſi riſolue di laſciar per ſuo amore ogni coſa.

2 Non è tempo queſto di trattar con Dio negotij di poca importanza: il chiedere coſe temporali hà da eſſere penſiero molto acceſſorio.

3 Non penſi il Religioſo, che per non curarſi di piacere alle perſone del mondo, gli debba mancare da viuere.

4 Chi profeſſa pouertà non hà da guadagnar con ſolleciti artificij, le volontà, e beneuolenze altrui, acciò gli diano limoſine.

5 Chi laſcia l'entrata, laſci anco la ſollecitudine del vitto, altrimente il tutto è perduto.

6 Sà il Signore (per quanto mi pare) che mi dà più pena, quando molto ci auanza, che quando ci manca.

7 Sarebbe vn'ingannar il mondo, facendoci noi poueri, e non eſſendo tali di ſpirito, ma ſolo nell'eſteriore: parrebbe, che ricchi domandaſſimo limoſina.

8 Dou'è troppo ſollecita cura, che altri diano limoſina, ſi potrebbe da vna in altra coſa andar in coſtume, e ſi potrebbe ire a domandar quello, che non s'hà di biſogno, a chi per auuentura n'hà più neceſſità.

9 La pouertà di ſpirito è vn bene, che comprende tutti i beni del mondo; è vn dominio grande; è vn ſignoreggiar tutti i beni di lui, per chi non ne fà ſtima alcuna, e li diſprezza.

10 Che mi curo io de i Rè, e Signori, ſe non voglio le loro entrate, nè di tenerli ſodisfatti di me, ſe per cauſa loro s'attrauerſa l'hauer a diſguſtare vn tantino in qualche coſa Dio.

11 L'eſſer molto honorato vn pouero non conſiſte in altro, che in eſſer veramente pouero.

12 Par miracolo, ſe vno è pouero, che ſia honorato nel mondo; anzi benche egli ſia tale in ſe ſteſſo, n'è fatta poca ſtima.

13 La vera pouertà volontaria preſa per ſolo Dio porta ſeco vna certa Maeſtà, che non c'è chi non l'honori; perche nō hà biſogno di piacer a veruno, ſe non a lui: ed

è cosa certissima, che in non hauer bisogno di veruno s'hanno di molti amici.

14 Io tengo per me, che honori, e danari vanno sempre insieme,e che chi vuol'honore, non abborrisce danari, e che chi gli abborrisce, poco si cura d'honore.

15 Gagliardi muri sono quelli della pouertà; di questi, e di quelli dell'humiltà voleua Santa Chiara circondare i suoi Monasteri.

16 Se da douero s'osserua la pouertà,e l'honestà,ogn'altra cosa stà molto meglio fortificata, che con molto sontuosi edificij.

17 Assomigliamoci in qualche cosa al Nostro Rè Giesù Christo, ilquale non hebbe altra casa, che la capanna di Betteleme, doue nacque,e la Croce doue morì.

18 Non bisogna poco per trattar nel mondo, e viuer nel mondo, & adoperarsi in negotij del mondo, & accomodarsi alla conuersatione del mondo, e nell'interiore esser'alieni dal mondo, & inimici del mõdo, e stare come chi stà in esilio, e finalmente,non esser huomini, ma Angeli.

19 Non sono hora tempi di vedere imperfettioni in coloro, che hanno da insegnare: che se nell'interiore non istanno fortificati in intendere il molto, che importa il tener'il tutto sotto i piedi,e lo stare maccati dalle cose transitorie, & appoggiati all'eterne, per ogni opera, che faccino di coprirlo: ne daranno di fuori alcun segno.

20 Di molte cose buone faranno i mondani poca stima, e forse nè anco le terranno per tali,ma per cattiue,& imperfette;non si dubiti di questo.

21 Stupisco io hora, che mirino gli huomini del mondo la perfettione, non già per adempirla, ma per offetuare, e biasimare altrui; & alle volte quello, che ne' serui di Dio è virtù, giudicano souerchia comodità.

22 Nella conuersione dell'anime più farà vn perfetto,che molti,che tali non siano.

23 Che importa,ch'io stia fino al giorno del giudicio nel Purgatorio,se per la mia oratione si salua vn'anima sola; quanto più succedendone il profitto di molte, e l'honor di Dio?

24 Di pene, che finiscono, non si faccia caso,quando interuerrà alcun seruitio maggiore a chi tante ne patì per noi.

25 Hauendo santo Prelato così saranno i sudditi.

26 Habbiamo bisogno di faticare assai, e grand'aiuto è il tener il pensiero,e la mira alta per isforzarci,che tali siano l'opere.

27 Accarezzamento del corpo, & oratione non si compatiscono.

28 Non c'è cosa noiosa,che facilmente non si passi trà quelli,che s'amano,e dura cosa bisogna, che sia quando dà noia.

29 Il souerchio amore trà noi leua a poco a poco la forza alla volontà per impiegarsi del tutto in amare Dio.

30 Certe particolari strette amicitie frà persone religiose cagionano danni per la Comunità assai notorij;poche volte vanno ordinate per aiutarsi a più amare Dio; anzi credo io le faccia incominciare il demonio per introdurre fattioni,e parti nelle Religioni.

31 Per sante,che siano,guardateui per amor di Dio da queste particolari amicitie, che anco trà fratelli soglion esser veleno.

32 Se l'affetto nostro inclinerà più ad vna persona, che all'altra, andiamo molto renitenti, e non ci lasciamo dominare da quell'affettione.

33 Amiamo ne'nostri prossimi le virtù, e'l buon interno, e sempre con gran diligenza, e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore.

34 Non consentiamo,che la nostra volontà sia schiaua di nessuno, ma solo di colui, che la comprò col suo sangue.

35 L'auuezzarsi alla solitudine è gran buona cosa per l'oratione.

36 Quanti errori si fanno nel mondo per non fare le cose con consiglio, particolarmente in quello, che tocca alla riputatione di qualche persona.

37 La prima pietra dell'edificio spirituale hà da essere la buona conscienza, e con tutte le nostre forze guardarci anco da peccati veniali, e seguire quello, che è maggior perfettione.

38 L'hauer vera luce per osseruar la legge di Dio con perfettione è tutto il nostro bene; sopra questo và ben fondata l'oratione; senza questo gagliardo fondamento tutto l'edificio posa in falso.

39 Il bene presto cade, e manca,se con gran sollecitudine non si custodisce: & il male, se vna volta incomincia, è difficilissimo

da

da leuarſi, e ben toſto il coſtume diuenta habito di coſe imperfette.

40 Ponendoci dinanzi a gli occhi la virtù, a quella s'affettiona chi la deſidera, e pretende acquiſtarla.

41 Quando vna perſona è fatta da Dio arriuare ad vn chiaro conoſciméto di quello, che è il mondo, e che c'è altro mondo, e della differenza che v'è dall'vno all'altro; e che l'vno è eterno, e l'altro come ſognato; e che coſa è amare il Creatore, ò la creatura; e veder, e prouare che con vno ſi guadagna, e coll'altro ſi perde, e che coſa è Creatore, e che creatura: ama molto differentemente da quelli, che non ſono arriuati a queſto conoſcimento.

42 Se non è con perſone, chi ci poſſono aiutare a guadagnar perfetti beni, gran cecità ſi troua in deſiderare, che ci vogliano bene.

43 I veri, e buoni amanti, ſe amano qualche creatura, paſſa di volo per i corpi, e fiſſano gli occhi dell'anime, e mirano, ſe c'è coſa degna d'amare, e ſe non v'è, e veggono qualche principio, ò diſpoſitione per trouare oro, ſe caueranno in queſta miniera, e l'amano, non ſentono il trauaglio, nè ſi pone loro coſa dauanti, che per lo bene di quell'anima di buona voglia non faceſſero, perche deſiderano perſeuerare in amarla, e fanno molto bene, che ſe ella non hà beni di virtù, e non ama grandemente Dio, queſto è impoſſibile.

44 Quell'amore, che ſolamente dura nella preſente vita dall'anima, a cui Dio ha già infuſa vera ſapienza, non viene ſtimato più di quello, che ſe vale, anzi meno.

45 Appreſſo coloro, che guſtano di godere le coſe del mondo, diletti, honori, ricchezze, è in qualche ſtima, ſe chi s'ama è perſona ricca, ò tiene parti per dar paſſatempo, e ricreatione: ma chi tutte queſte coſe abborriſce, ò niente ſe ne cura.

46 O pretioſo amore, quando quì entra la paſſione, per far che l'anima, che s'ama, ami Dio, accioche all'incontro ſia da lui amata: quante lagrime ſparge, quante penitenze, & orationi fà, perche faccia profitto, e perderebbe mille vite per vn picciol bene di lei.

47 Chi ama di queſta maniera, ſtà ſempre timoroſo ſe anima, che tanto ama, habbia da perderſi, e ſe hanno da ſepararſi per ſempre; tutto quello, che deſidera, e vuole, è di veder ricca quell'anima de' beni del Cielo.

48 Se ne' trauagli la vede con patienza, non ſente pena veruna, anzi ſi rallegra, e ſi conſola, ſebene più volentieri li patirebbe egli, che vederli patire a quell'anima, ſe poteſſe a lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire s'acquiſta, ſenza però ſentirne inquietudine, e turbatione.

49 O felici anime, che da tali ſono amata! ò Signor mio, non mi fareſte voi gratia, che haueſſi io molti, che di queſta maniera mi amaſſero? Per certo, che di più buona voglia lo procurerei, che d'eſſer amata da tutti i Rè, e Signori del mondo.

50 Buon mezzo è per hauere Dio il trattare co' ſuoi amici: ſempre ſe ne caua gran guadagno.

51 Accade alle volte, che vna coſa molto leggiera di così gran pena, come ad vn' altro darebbe vn gran trauaglio: & a perſone puſillanimi daranno noia coſe ben picciole.

52 Perche poſſiamo compatire i puſillanimi, e deboli, non ci conſideriamo nel tempo, che per auuentura ſenza noſtro trauaglio il Signore ci fece forti, ma conſideriamoci nel tempo della propria fiacchezza.

53 Biſogna ſempre vegliare, & orare, atteſoche non c'è miglior rimedio per diſcoprire le coſe occulte del demonio, e fargliene dar'alcun ſegno, che l'oratione.

54 Buona coſa è, che gli vni ſi muoiono a compaſſione de gli altri, auuertendo, che non ſia con mancamento di diſcretione, nè contra l'obbedienza.

55 Procuri ciaſcuno con gran perfettione eſercitar la virtù contraria al mancamento, che gli pare ſcorgere ne gli altri, accioche inſegni a quelli coll'opera ciò, che per ventura non intenderanno con le parole, nè giouerà loro il caſtigo: e queſto di far' vno quello, che vede di virtù riſplendere nell'altro, e molto efficace, e s'attacca molto.

56 O che buono, e vero amore ſarà quello del Religioſo, che potrà giouare a tutti, laſciando il proprio vtile per quello de gli altri, l'auuantaggiarſi aſſai in tutte le vir-

tù, & osseruare con gran perfettione la sua Regola, e Constitutioni.

57 E terribil cosa, e molto dura da soffrirsi, esser pochi, e mal d'accordo.

58 Nello staccamento, che dobbiamo hauere, consiste il tutto, se và con perfettione.

59 La persona Religiosa, che per sua consolatione desidera vedere i parenti, e non se ne stancherà la seconda volta se non sono spirituali, tengasi per imperfetta.

60 Se i parenti della persona Religiosa fano qualche presentuccio, e regalo al corpo, certamente lo paga molto bene lo spirito.

61 O quanto dimenticati stà hoggi nelle Religioni, ò nella maggior parte di esse questa perfettione di trattar poco co'parenti.

62 Non sò io, che cosa è quella, che abbandoniamo del mondo, quando noi diciamo, che lasciamo ogni cosa per Dio, se non c'allontaniamo dal principale, che sono i parenti.

63 Quello che più s'attacca di mondo, e che più difficilmente anco si stacca, sono i parenti

64 Se non si và con gran pensiero in mortificare la propria volontà, molte cose sono, che ci possono leuare la santa libertà di spirito, che andiamo cercando, per poter volare sciolta mente al nostro Creatore senz'andar carichi di terra, e di piombo.

65 O quanto gioua il continuamente pensare, che'l tutto è vanità, e quanto presto finisce per leuar l'affetto dalle cose terrene, che sono tanto vili, e porlo in quello, che non finisce mai.

66 In affettionandoci ad alcuna cosa, benche picciola, procuriamo con gran studio di leuarcela dal pensiero, e riuolgerlo a Dio, e Sua Maestà non mancherà d'aiutare.

67 Nello staccamento da noi stessi entra la vera humiltà, perche queste due virtù (a mio parere) vanno sempre insieme, e sono due sorelle, che non occorre separarle. Vero è, che hanno tal proprietà, che si nascondano da chi le possiede, di maniera, che mai le vede in se, ne finisce di credere d'hauerne veruna, benche le venga detto, che l'hà.

68 Gran guerra ci fà l'amore di questo nostro corpo, e della sanità; e pare, che alcuni di noi non siamo venuti per altro alla Religione, che per procurare di non morire.

69 Il demonio ci fà pensare, che siamo venuti alla Religione per accarezzarci per Christo, e non morire per Christo, e che ciò sia necessario per sopportare, & osseruare le cose dell'Ordine: e tanto in buon'hora si vuol'osseruare le cose dell'Ordine, procurando la sanità per custodire, e conseruare questa osseruanza della Religione, che si muore senz'hauerle adempite perfettamente vn mese, nè per auuentura vn giorno.

70 Abborriamo noi tanto il mancamento di discretione in materia di penitẽza, e mortificatione, che piacesse a Dio, che ad ogni altra cosa sodisfacessimo, come questa.

71 Non osseruiamo alcune cose assai basse, e facili della Regola, com'è il silentio, che non ci ha da far male, e poi vogliamo inuentar penitenze di nostro capo, per non far poi nè l'vno, nè l'altro: e tal volta il male è poco, e ci pare, che non siamo obligati a far cosa veruna, e che con domandar licenza sodisfaceiamo.

72 Se'l demonio comincia ad impaurirci con farci pensare, che perderemo la sanità, non faremo mai cosa alcuna.

73 Se non lasciate affatto il costume di dire, e lamentarui d'ogni indispositioncella (se non sarà con Dio) non finirete mai.

74 Questo nostro corpo hà vn difetto, che quanto più vien accarezzato, tanto più necessità scopre.

75 Potero, e comodo non è cosa, che possa stare.

76 Sappiamo soffrire vn pocketto per amor di Dio, senza che tutti lo sappiano.

77 Incominciando a vincere, e strapazzare questi nostri corpi piccioli, non ci stancheranno tanto.

78 Se non ci risoluiamo ad inghiottir di fatto in vn fiato la morte, & il mancamento della sanità, mai faremo niente: procuriamo di non temerla, e di rimetterci totalmente in Dio, e venga, che venir vuole.

79 Che importa, che ci moriamo? quante volte ci ha questo corpo burlati, non ci burlaremo noi alcuna volta di lui? Vincere vn tal nimico è gran negotio per passar auanti nella battaglia di questa vita.

80 Cominciando noi ad operare, Dio ope-

ra

ra tanto nell'anima, e le fà tante gratie, che quanto si può fare; e trauagliare in questa vita le par tutto poco.

81 In mortificare l'interiore consiste l'andar ben'aggiustato tutto l'esteriore di patimenti, ed essere molto più meritorio, e perfetto, e doppo operarlo con molta soauità, e quiete.

82 Chi veramente comincia à seruire al Signore, il manco, che gli può offerire, è la vita, hauendogli già data la sua volontà, che è il più principale.

83 Se vno è vero Religioso, ò perfetto Oratore, e pretende godere i fauori di Dio, non hà da voltar le spalle al desiderar di morir per lui, e di patir Croce.

84 La vita del buon Religioso, e di chi vuol'esser de gli stretti amici di Dio, è vn prolongato martirio.

85 Di tutto quello, che hà fine, non hà da farsi alcun conto, e molto meno della vita, poiche non habbiamo di lei pur'vn giorno sicuro, e con pensare, che ogn' hora può esser l'vltima, chi non la fatica rà?

86 Animiamoci a contradir'in tutto alla nostra propria volontà.

87 Pensieri di magioranza bisogna con prestezza scacciarli, che se ci tratteniamo in essi, ò ne discorriamo, è vna peste.

88 In ogni stato, e luogo può l'anima perfetta star'istaccata, & humile, sebene nel secolo con più sua fatica; che grand'aiuto è il buon ordine, e la comodità.

89 Doue sono puntigli d'honore, ò di robba, per molto esercitio d'oratione, ò per dir meglio di meditatione, che altri habbia, non farà mai molto acquisto, nè arriuerà a godere il vero frutto dell'oratione.

90 Consideri ciascuno quello, che hà di humiltà, e vedrà il profitto, che hà fatto.

91 Credo io che ne anco co'primi moti ardirà il demonio tentare il vero humile di maggioranze, perche essendo egli così sagace ed astuto, teme il colpo del subito disprezzo.

92 Il medesimo honore si perde con desiderarlo; particolarmente in cose di maggioranza.

93 Non c'è veleno nel mondo, che così ammazzi li corpi, come i punti d'honore la Perfettione.

94 Ogni persona, che aspira alla perfettione, fugga dal dire, hebbi ragione, mi fecero senza ragione, non hebbe chi fece questo meco ragione: da male ragioni ci liberi Dio.

95 Chi non vuol portar Croce, se non quella, che gli sarà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perche se ne stia nella Religione.

96 Voler'hauer parte nel Regno di Christo e goderlo, e non voler partecipare de'disonori, e trauagli, è sproposito.

97 Colui, che trà tutti gli parrà esser tenuto da manco, si tenga per più felice.

98 A chi sopporta per Dio il disprezzo, non mancherà honore in questa vita, e nell' altra.

99 Se questi puntigli d'honore, e maggioranza non si rimuouono con diligenza, quello che hoggi par niente, dimani per auentura sarà peccato veniale; ed è tanto aromatico, che se c'abbandoniamo, non resterà solo.

100 Se conoscessimo, quanto gran danno si fà introdurre vn mal costume, vorremmo più tosto morire, che esserne cagione.

101 Il demonio non lascia perdere le male vsanze; e le virtù la medesima natural fiacchezza le fà cadere, se la persona non si ritiene, e non chiede l'aiuto da Dio.

102 La Religione è vn Cielo, se vi può essere in terra, per chi si compiace di solamente dar gusto a Dio, e non fà conto del suo proprio contentamento, e passa gran buona vita: in volendo altro di più, perderà tutto, perche non lo può hauere.

103 Il Signore grandemente fauorisce chi ben si risolue.

104 Per lo più a chi non hà buon'intelletto sempre pare, che meglio conosca egli quello, che più gli conuiene, che non li più sauij del mondo.

105 Vn buon'intelletto se comincia ad affettionarsi al bene, s'appiglia ad esso con fortezza, perche vede, che è il più sicuro.

106 Molti parlano bene, & intendono male; molt'altri parla poco, e non molto elegantemente, & hanno intelletto per assai.

107 Si trouano alcune semplicità sante, che poco fanno per negotij, e stili del mondo, ma molto per trattar con Dio.

108 Il non iſcuſarſi è perfettiſſimo coſtume, e di gran merito.

109 Grand'humiltà è il vederſi incolpare a torto, e tacere; ed è grand'imitatione del Signore, che preſe ſopra di ſe tutte le noſtre colpe.

110 Il vero humile deue con verità deſiderare d'eſſere diſprezzato, perſeguitato, & incolpato, benche a torto. Se vuol'imitare il Signore, doue può farlo meglio, che in queſto?

111 Per grandi, che ſiano le virtù interiori, non leuano le forze, che biſognano al corpo per ſeruire alla Religione, ma fortificano l'anima.

112 In coſe aſſai picciole poſſiamo auuezzarci a ſopportare per riuſcire con vittoria nelle grandi.

113 Sempre mi rallegro più, che ſi dica di me quel male, che non è, che ſe con verità lo diceſſero.

114 Ben conſiderando, non ſiamo mai incolpati ſenza colpa, che ſempre n'andiamo pieni, poiche il giuſto cade ſette volte il giorno; e ſarebbe bugia il dire, che non habbiamo peccato.

115 Quando penſo, in quante maniere patì il Signore, e che per niuna colpa lo meritaua, non sò io, doue m'habbia il ceruello, quando non deſidero patire, e doue mi ſtia, quando mi ſcuſo.

116 E poſſibile, che io habbia da volere, che alcuno ſenta bene di coſa tanto mala, come ſon'io, eſſendo ſtati detti tanti mali del Signore, che è vn ben ſopra ogni bene?

117 Che penſiamo noi di cauare dal piacere alle creature? che importa l'eſſere da tutte loro incolpati, ſe innanzi a Dio ſtiamo ſenza colpa!

118 Quando non ci foſſe altro guadagno, che la confuſione, che rimarrà alla perſona, che ci haurà incolpati nel vedere, che noi ſenza colpa ci laſciamo incolpare, e grandiſſimo.

119 Più innalza, e perfettiona tal volta l'anima vn non iſcuſarſi, che dieci prediche.

120 Non è dama, che così facci arrendere il Rè della Gloria, come l'humiltà.

121 L'humiltà tirò dal Cielo il Verbo eterno nelle iſcere della Vergine, e con queſta lo tiriamo noi per vn capello all'anime noſtre: e chi ſarà più humile, più lo riterrà, e chi meno, meno.

122 Non poſſo capire come ſtia, ò poſſa ſtare humiltà ſenz'amore, nè amore ſenz'humiltà: ne è poſſibile hauere queſte due virtù in tutta la loro perfettione ſenza vn grande ſtaccamento da tutto il creato.

123 La Meditatione è il principio per acquiſtare tutte le virtù, ed è coſa, che a tutti i Chriſtiani importa la vita il cominciarla, nè veruno per ſcelerato che ſia, ſe Dio a così gran bene lo ſueglia, la douria laſciare.

124 Non verrà il Rè della gloria all'anima noſtra, cioè ad vnirſi con lei, ſe noi non ci sforziamo d'acquiſtare le virtù grandi.

125 Tal volta vorrà Dio a perſone, che ſi ritrouano in cattiuo ſtato, far tanto fauore, che l'innalzerà alla contemplatione, per cauarle con queſto mezzo dalle mani del demonio.

126 Tutto quello, che per amore ſi patiſce, torna a ſaldarſi; e così credo, che ſe voi Signor mio foſte rimaſo in vita, il medeſimo amore, che ci portate, tornarebbe a ſaldare le voſtre piaghe, che non ci biſogneria altra medicina.

127 Quando noi non ci diamo a Dio con la determinatione, con che egli ſi dà a noi, aſſai fà egli a laſciarci nell'oration mentale, & a viſitarci di quando in quando, come ſerui della ſua vigna.

128 O felice rinuntia di coſe sì poche, e sì baſſe, come ſono quelle della terra, che fà arriuar a ſtato di figliuoli fauoriti da Dio!

129 O che bel baratto è dar il noſtro amore per quello di Dio.

130 Con vna determinationcella, che è vn niente, vuole Sua Diuina Maeſtà, che compriamo il tutto, non ſiamo ſtolti?

131 O Signore, che tutto il danno ci viene da non tener gli occhi fiſſi in voi, che ſe non miraſſimo altra coſa, ſe non camminare, preſto arriuaremmo: ma cadiamo, & inciampiamo mille volte, & erriamo la ſtrada per non mirar attentamente il vero cammino.

132 Toccare in vn puntiglio, onde ci paia diſcapitare vn tantino di riputatione, non ſi ſopporta, nè pare, che ſi poſſa ſoffrire;

ſuanito ſi dice, non ſiamo ſanti? non ſiamo Angeli.

133 Se'l difetto non vien da noi, non habbiamo paura, che reſti da Dio il darci aiuto per eſſer Santi.

134 Non ſia da noi conoſciuta coſa, che ſia di maggior ſeruitio di Dio, che non preſumiamo col ſuo fauore poterne riuſcire.

135 Iddio aiuta i forti, e non è accettatore di perſone.

136 Per auuentura quegli, a chi pare di ſtar più baſſo, ſtà negli occhi di Dio più alto.

137 Alle volte viene il Signore con le ſue gratie molto tardi, e paga così bene, e così all'ingroſſo, quanto ad altri è ito dando in molti anni.

138 Quelli, che non riceuono guſti nell'oratione, ſe hanno humiltà, non credo io, che ne vſciranno al fine peggio contenti, ma molto vgualmente a coloro, che hanno molti guſti; & in parte con più ſicurezza, perche non ſappiamo ſe li guſti ſono da Dio, ò ſe li mette il demonio.

139 Non tutte le lagrime, benche ſiano buone ſono perfette.

140 Nell'humiltà, mortificatione, ſtaccamento, & altre virtù ſempre è maggior ſicurezza, con queſte non ſi tema di non arriuar alla perfettione, come i molto contemplatiui.

141 La vera humiltà conſiſte aſſai in che altri ſia prontiſſimo a contentarſi di quello, che'l Sign. vorrà di lui fare, e che ſempre ſi tenga indegno di chiamarſi ſuo ſeruo.

142 Che miglior'amicitia, che voler per noi quello, che volle il Signore per ſe, che fu la Croce?

143 O che gran guadagno è il non voler guadagnare per noſtro parere, per non temer la perdita, nella quale Dio non permette mai, che incontra chi è ben mortificato, ſe non è per ſuo maggior guadagno.

144 Quelli, che Dio ama, mena pel cammino de trauagli, e quanto più gli ama, ſono maggiori gli trauagli.

145 Il penſare, che Dio ammetta alla ſua amicitia gente delitioſa, comoda, e ſenza trauagli, è ſproposito.

146 Il Sign. come conoſce tutti per quello, che ſono buoni, così dà il ſuo officio a ciaſcuno conforme a quello, che più vede conuenire alla propria gloria, alla ſalute di quell'anima, & al bene de' proſſimi.

147 Come non reſti dal non eſſerci noi diſpoſti, non habbiamo paura, che'l noſtro trauaglio ſi perda.

148 I contemplatiui a guiſa di buoni Alfieri hanno da portar alzata la bandiera dell' humiltà, e ſenza dar colpo veruno ſopportar quanti ſaranno loro dati, perche il lor officio è patire come Chriſto.

149 Gran danno ſi fà a coloro, che non ſono molto auanti nella perfettione, ſe quelli, che già eſſi tengono in conto di Capitani, & amici di Dio, non veggono operare conforme all'Officio, che hanno.

150 Per conoſcere il noſtro profitto conſideriamo, ſe ciaſcuno ſi tiene pel più cattiuo di tutti, e ſe nell'opere noſtre ſi conoſce, che habbiamo queſto concetto di noi per vtile, e bene de gli altri.

151 Il non hauer la virtù dell'obbedienza è vn non eſſer Religioſo.

152 Chi ſtarà per voto ſotto l'obbedienza, e mancherà, non mirando con ogni ſtudio, come con maggior perfettione adempirà queſto voto, non sò io, perche ſtia nella Religione.

153 Mentre vno mancherà nell'obbedienza, non arriuerà mai ad eſſer contemplatiuo, nè anco buon'attiuo.

154 Si fà più profitto per mezo dell'obbedienza in vn'anno, che ſenza queſta in molti.

155 I trauagli ſono moneta, che corre, & entrata, che non manca, i guſti vanno, e vengono.

156 Il vero amor di Dio ſe ſtà nella ſua forza e già libero affatto dalle coſe della terra, e che volga ſopra di eſſe, è Signore di tutti gli elementi del mondo: e così quantunque tutto il mare delle tentationi li ſopraggiungeſſe, non ſaranno, che laſci d'ardere, di maniera ch'egli non s'inſignoriſca di loro.

157 L'acqua delle vere lagrime, che ſon quelle, che procedono da vera oratione, vien data dal Rè del Cielo, e queſta aiuta il fuoco dell'amor di Dio ad accenderſi maggiormente, & a fare, che ſi conſerui, & il fuoco aiuta l'acqua a refrigerare.

158 Queſto fuoco diuino raffredda, anzi agghiaccia tutte le affettioni del mondo, quando s'vniſce coll'acqua viua del Cielo, che è la fonte, d'onde deriuano le vere

lagrime, date, e non acquiſtate per noſtra induſtria.

159 Non laſcia queſto fuoco diuino calore in coſa veruna del mondo, perche altri in eſſa s'intrattenga, ſe non è per far proua d'attaccarle queſto fuoco, come è ſuo naturale, che non ſi contenta con poco, ma vorrebbe, ſe poteſſe abbracciare tutto il mondo.

160 O quanto purifica queſt'acqua viua, queſt'acqua celeſte, queſt'acqua chiara, quando non è torbida, nè meſcolata con fango, ma come cade dal Cielo! che vna ſol volta, che ſi beua, tengo per certo, che laſci l'anima pura, e netta di tutte le colpe.

161 O chi ſi vedeſſe tanto ingolfato in queſt'acqua viua, che ſe gli finiſſe la vita! perche può creſcere tanto l'amore, e'l deſiderio di Dio, che non lo poſſa ſoffrire il ſoggetto naturale.

162 Si come nel noſtro ſommo Bene non può eſſer coſa, che non ſia perfetta, così tutto quello, che egli dà, è per noſtro bene: onde per molt'abbondanza, che vi ſia di queſt'acqua, non è troppo, perche non può eſſere in coſe di Dio ſuperfluità, nè mancanza; atteſoche ſe egli dà aſſai, habilita l'anima per riceuerlo.

163 Nel gran deſiderio di morire per vedere Dio ſuol il Demonio tentare d'indiſcrete penitenze per ſcuar la ſanità.

164 Si trouano perſone, che qualſiuoglia coſa, benche ſia mala, deſiderano con grand'ardore, e vehemenza, queſte non credo io, che ſiano le più mortificate, che la mortificatione gioua per tutte le coſe.

165 Queſto deſiderio di morire ſi moderi, e per auuentura ſarà con altro, con che ſi meriterà altretanto.

166 Rimetterſi nelle mani di Dio è in ogni coſa il più ſicuro.

167 Andando ſempre con queſta riſolutione di prima morire, che laſciar d'arriuare al fin del cammino, ſe'l Signore vi condurrà con qualche ſete in queſta vita, in quella, che è eterna, vi darà con ogni abbondanza da bere, e ſenza timore, che v'habbia mai a mancare.

168 L'incominciare il cammino di perfettione, e d'oratione, non può mai nuocere, perche il bene mai nuoce.

169 Cammini la verità ne'voſtri cuori, come ha da camminare per l'oratione, e vedrete chiaramente l'amore, che ſiamo obligati a portar a'proſſimi.

170 Sempre è gran bene fondar la noſtra oratione ſopra l'orationi dette dalla bocca del Signore.

171 Pare alcune volte, che con la moltitudine de'libri, ci ſi perda la deuotione di quello, di che tanto c'importa hauerla.

172 Gratioſa coſa ſaria, che voleſſi io andar per vna ſtrada, doue foſſero molti ladroni, e guadagnar ſenza pericolo vn gran teſoro.

173 Se nel cammino, per doue andò Chriſto, e tutti i ſuoi eletti, dicono alcuni del mondo, che vi ſono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori, quelli, che anderanno fuori di queſto vero cammino, che pericoli ritroueranno?

174 Neſſuno v'inganni con moſtrarui altro cammino, che quello dell'oratione: Queſto è il proprio officio de'Religioſi: chi vi dirà, che queſto ſia pericolo, tenete lui pel medeſimo pericolo, e fuggitelo.

175 Quelli, che pigliano tal difeſa, e preteſto per liberarſi, ſi guardino, perche fuggono dal bene per liberarſi dal male.

176 O grandezza di Dio, che può più alle volte vn'huomo ſolo, ò due, ò che dichino la verità, che molti inſieme il contrario.

177 Non ſono tempi queſti da credere a tutti, ma a quelli, che vedremmo andar conforme alla vita di Chriſto.

178 Procurate hauer la conſcienza netta, humiltà, e diſprezzo di tutte le coſe del mondo, e fermamente credere quello, che tiene la Santa Madre Chieſa, & io v'aſſicuro, che camminate bene.

179 Se io parlando ſtò interamente attendendo, e vedendo, che parlo con Dio con maggior'auuertenza, che nelle parole, che dico, queſto è fare inſieme oration mentale, e vocale.

180 Habbiam noi da ire a parlar ad vn Principe coll'inauuertenza, che ad vn villano, ò com'ad vn pouero, come noi che in qualſiuoglia modo, che ſi parli ſtà bene? certo nò.

181 Se bene io come groſſolana non sò parlare col Rè del Cielo, nondimeno egli è tanto humile, che non per queſto laſcia d'vdirmi.

182 Il Rè del Cielo guſta della rozzezza d'vn humile paſtorello, qual vede, che ſe più ſapeſſe, più direbbe, che di molti ſauij, e letterati, per eleganti ragionamenti, che faccino, ſe non ſtanno con humiltà: ſebene non perche egli è buono, habbiamo noi da eſſere ſcorteſi, e malcreati.

183 O mondo miſerabile, doue non ſi fà ſtima delle perſone per honorarle, per molto, che meritino, ma dell'entrate che hanno.

184 Sarà ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci nelle grandezze del noſtro Spoſo diuino, & intendendo con chi ſiamo ſpoſate, miriamo, che vita habbiamo da tenere.

185 In quel poco di tempo dell'oratione, diamo al Signore il penſiero libero, e diſoccupato dall'altre coſe, e con determinatione di mai ritornare a volerlo per trauagli, contradittioni, ò aridità di mente, che per ciò ci veniſſero.

186 Per domandarci conto non è punto rigoroſo il Signore, ma liberale; e per grande, che rimanga il debito, per far'acquiſto di noi, par'a lui poco il rimetterlo, e perdonarlo.

187 Non habbiate paura, che'l Signore laſci ſenza premio ſin'vn'alzata d'occhi con ricordarci di lui.

188 Hà gran paura il demonio d'anime riſolute, hauendo ſperimentato, che gli fanno gran danno; e che quanto trama per danneggiarle, riſulta a profitto loro; e d'altri, e ne và egli con perdita.

189 Sono i demoni molto codardi, e non ardiſcono molto aſſalire le perſone preparate, e vigilanti, ma doue ſcorgeſſero traſcuranza farebbon gran danno.

190 Se'l demonio conoſce vno per leggiero, ed incoſtante nel bene, e ſenza gran determinatione di perſeuerare, non lo laſcierà (come ſi dice) nè per ſole, nè per ombra; gli metterà paure, e rappreſenterà inconuenienti, perche non mai la finiſca.

191 Chi riſolutamente ſi determina, combatte con più coraggio.

192 E neceſſario il cominciar con ſicurezza, che ſe non ci laſciamo vincere, riuſciremo coll'impreſa: nè c'è dubbio di queſto, poiche per poco, che ſia il guadagno, rimarremmo molto ricchi.

193 Non habbiate paura, che vi laſci morir di ſete il Signore, che tutti ci chiama a bere di queſta fonte dell'oratione.

194 Queſto hà di buono queſto viaggio d'oratione, che ſi dà in eſſo più di quello, che ſi domanda.

195 Ben parla il Signore al cuore, quando di cuore il preghiamo.

196 Per recitar bene il Pater noſter conuiene non partirſi da preſſo al Maeſtro, che ce l'inſegnò, e procurare di fermar'il penſiero a chi indrizziamo le parole.

197 Se vi aſſuefarete a portar'il Signore appreſſo di voi, e vegga egli, che lo fate con amore, e che andate procurando di dargli guſto, non lo potrete (a modo di dire) ſcacciar da voi.

198 Chi non potrà molto diſcorrere coll'intelletto, nè potrà tener'il penſiero ſenza diuertirſi, e s'auuezi di rappreſentarſi, e portar Chriſto Signor Noſtro appreſſo di ſe.

199 Il Signore non ci laſcia tanto abbandonati, e ſoli, che, ſe ci accoſtiamo a domandarglielo con humiltà, non ci accompagni.

200 Non ci doglia il tempo in coſa, in cui ſi ſpende bene.

201 Perche mai il noſtro Diuino Spoſo leua gli occhi da noi, perche con gli occhi dell'anima non miraremo noi lui, che è la più bella coſa, che ſi poſſa immaginare?

202 Stima tanto il Signore, che ci voltiamo a mirarlo, che non reſterà per diligenza ſua: nella maniera, che ſe lo vorremo, lo trouaremo.

203 Se ſtate allegre, miratelo riſuſcitato, che l'immaginar ſolamente come vſcì dal ſepolcro, vi rallegrerà. Se ſtate trauagliate, & afflitte, miratelo nell'oratione dell'Orto, ò legato alla colonna, ò con la Croce in ſpalla, & in qualſiuoglia paſſo della ſua Paſſione: che mirerà egli voi con occhi sì belli, e pietoſi, pieni di lagrime, e ſi dimenticherà de'ſuoi dolori per cõſolar'i voſtri, deſideroſo, che ſolamente andiate a cõſolarui ſeco, e volgiate la teſta a rimirarlo.

204 Fà il Signore grandiſſima ſtima dell'orationi, e parole dettate dalla pena del noſtro cuore.

205 Inciampando, e cadendo col voſtro diuino Spoſo, non vi diſcoſtate dalla Croce, nè l'abbandonate.

206 I noſtri trauagli per grandi, che ſijno, ſono come da burla comparati a quelli del Signore.

207 Chi hora non ſi vuol far'vn poco di forza di raccoglier almeno la viſta per mirar dentro di ſe il Signore (che lo può far ſenza pericolo, ſolamente con vn tantino di cura) molto meno ſi ſarebbe poſto a piè della Croce con la Maddalena, quale ſi vedeua auanti la morte.

208 O quanto la glorioſa Vergine, e la Maddalena, douettero patire nella Paſſione di Chriſto Signor Noſtro! ma oppreſſe dal dolore, che maggiormente per altri ſentiuano, non doueuano il proprio ſentire.

209 Non è per ſopportare con gran trauagli, chi non è per pochi, ma eſercitandoſi in queſti potrà arriuar ad altri maggiori.

210 Se habbiamo parole per parlare con altre perſone, perche ci mancheranno per parlare con Dio?

211 Per raccoglier'il penſiero per venir poi a far bene oratione è buon rimedio pigliar'vn libro buono, & a poco a poco andar'auuezzando l'anima con piaceuolezza, e luſinghe artificioſe per non ſpauentarla.

212 Il Signore, non ci abbandonerà, ſe noi non abbandoniamo lui.

213 Non è picciol bene, e fauor del diſcepolo, il vedere, che l'ami il ſuo Maeſtro.

214 Eſſendoci il Signore Padre, ci hà da ſopportare per graui, che ſijno l'offeſe noſtre, ſe a lui torniamo, come il figliuol Prodigo.

215 E il Signore tanto amico di dare, che niuna coſa gl'impediſce.

216 Il mondo và hoggi di maniera, che ſe'l Padre è più baſſo dello ſtato, in cui ſi troua il figlio, non ſi tiene queſti per honorato in conoſcerlo per Padre.

217 Non conſiſte l'humiltà in non pigliare vna gratia, che'l Rè voglia farci, ma riceuerla, e conoſcere, che viene di ſoprauanzo, e non meritādola noi, e rallegrarcene.

218 Importa molto l'intendere queſta verità, che ſtà il Signore dentro di noi, e che quiui ce ne ſtiamo ſeco.

219 Quelli, che potranno racchiuderſi in queſto picciol Cielo dell'anima noſtra, doue ſtà colui, che lo creò, e la terra ancora, e s'auuezzeranno a non mirare, nè ſtare, doue ſi deſtraeuano queſti ſenſi eſteriori, credano, che vanno per eccellente cammino, e che non laſcieranno d'arriuare a bere l'acqua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo.

220 Se ſi piglia in coſtume il ritirar'i ſenſi da queſte coſe eſteriori, e ci facciamo queſta forza, ſi conoſcerà chiaro il guadagno, benche dia nel principio trauaglio, perche il corpo difende la ſua ragione, non accorgendoſi, che egli ſteſſo ſi tronca il capo in non darſi per vinto.

221 Come non c'è imbroglio nell'eſteriore, ſtaſſi l'anima ſolo col ſuo Dio, e c'è gran diſpoſitione per accenderſi il fuoco dell'amor diuino in lei.

222 Non c'è edificio di tanta bellezza, come vn'anima pura, e piena di virtudi; le quali quanto ſono maggiori, tanto più riſplendono le pietre pretioſe, di cui è compoſto.

223 Altra coſa più pretioſa ſenza comparatione alcuna è dentro di noi di quello, che vediamo di fuora; non c'immaginiamo voti nell'interiore.

224 O gran ſtupore, che chi con la ſua grandezza empirebbe mille mondi, ſi racchiude in coſa sì picciola, com'è l'anima noſtra: così volle egli reſtringerſi nel ventre della ſua Sacratiſſima Madre. Eſſendo egli Signore porta ſeco la libertà, e come ci ama, ſi fà della noſtra miſura.

225 Non volendo il Signore sforzare la noſtra volontà, piglia quello, che gli diamo: ma non dà del tutto ſe ſteſſo, finche del tutto non ci diamo noi a lui: nè opera egli nell'anima, come quando ella ſenza imbarazzo del tutto è ſua.

226 Nel mondo ſe vn Signore fauoriſce alcuno per qualche ſuo fine, ò perche l'ama, ſubito entrano frà Corteggiani l'inuidie, e l'eſſer mal voluto quel meſchino ſenza ſua colpa; onde gli coſtan cari i fauori.

227 Non ſiamo noi venuti alla Religione a cercar premio in queſta vita, ma a far quello, che ſi deue per dar guſto a Dio.

228 Habbiamo ſempre il penſiero in quello, che dura, e non facciamo caſo alcuno di coſa di quà, la quale nè anco pel tempo, che ſi viue, è durabile.

229 Non biſogna dar luogo a' penſieri di piacere alle perſone del mondo, che talhora cominciano per poco, e poſſono inquietarci aſſai.

230 Il meglio per noi è, che vogliamo eſſer disfauoriti, e diſprezzati dalle creature per amor di quel Signore, che ſtà con noi.

231 Quanto meno conſolationi eſteriori haurete, tanto più il Signore v'accarezzerà nell'anima.

232 Il Signore è molto pietoſo, & a perſone afflitte, e disfauorite, ſe confidano in lui ſolo, non manca mai.

233 Il Signore dona aſſai a quelli, che voglion fidarſi di lui.

234 Tutti i fauori di quà ſono menzogne quando ſuiano alquanto l'anima dall'entrare dentro di ſe.

235 Dobbiamo diſoccuparci da ogn'altra cosa per poter interiormente accoſtarci a Dio, anzi nelle medeſime occupationi ritirarci in noi medeſimi, benche ſia per vn ſol momento.

236 Quel ricordarmi, che hò compagnia dentro di me, cioè, Dio, è di gran giouamento.

237 Lo ſtar parlando con Dio nell'oration vocale, e penſando a mille vanità, e còme tenergli voltate le ſpalle.

238 Tutto il danno ci viene dal non attendere, che Dio ſtà preſente, ma credere, che ſtà lontano.

239 E certo, che noi habbiamo il Cielo dentro di noi, già che'l Signor di lui vi ſtà dentro.

240 Auuezzandoci noi a conoſcere, come ſtà Dio dentro di noi, faremo vocalmente oratione con molta pace, & è vn leuarci di fatica; ma niuna coſa s'acquiſta ſenz' vn poco di trauaglio.

241 Ancorche ſia il meglio accettare quello, che Dio ci vuol dare, ſe però non è quello, che noi vogliamo, e domandiamo, non penſiamo mai di vederci ricchi, come non ci vediamo ſubito con tutto'l denaio nelle mani.

242 O Dio buono, che coſa fà l'hauer così addormentata la Fede per l'vno, e per l'altro, che nè finiamo d'intendere, quanto certo hauremo il caſtigo, nè quanto certo il premio!

243 Domandate, che Sua Maeſtà vi dia luce, perche ſiamo ciechi, e con nauſea per non poter mangiare quei cibi, che danno vita, ma quelli, che ci conducono a morte, e morte eterna.

244 D'altra maniera amaremmo Dio di quello, che hora facciamo, ſe lo conoſceſſimo; ſe bene non in quella perfettione, che i Beati in Cielo, perche nauighiamo nel mare, e ſiamo in via.

245 Non penſate, ò voi, che ſete nemici de' contemplatiui, d'eſſer liberi, e fuor di ſperanza di poter eſſer tali, ſe hauendo conſcienza netta, recitarete l'orationi vocali, come s'hanno da dire.

246 Il contento, in cui ſi vede l'anima nell'oration di quiete, non ſi può da lei ritenere, ſicome non potiamo fare, che non s'aggiorni, nè meno potiamo fare, che non s'annotti.

247 Fattaci da Dio queſta gratia di darci quà il ſuo Regno, traſcuraremo tutte le coſe del mondo, le quali comparendo il Signore di lui, tutte ſuaniſcono.

248 L'anima, a cui Dio dà tali pegni, è ſegno, che la vuole per gran coſe, e ſe non è per colpa di lei, anderà molto auanti.

249 Ma ſe vede, che ponendole il Regno del Cielo in caſa ſua, ſe ne torna alla terra, non ſolo non le moſtrerà i ſegreti, che ſono nel ſuo Regno, ma ſaranno poche volte quelle, che le faccia queſto fauore, e per breue ſpatio.

250 Si fà molto più di quando in quando con vna parola del Pater noſter, che con dirlo molte volte in fretta, e non attendendoui.

251 Io mi ricordo delle perſone, che non ardiſcono domandar trauagli al Signore, penſando, che ſtia in queſto il darli loro ſubito.

252 Io per me tengo, che a chi Dio dà amore per chiedere queſto mezzo così aſpro de' trauagli per dimoſtrarlo, dà anco forze per ſopportarli.

253 O vogliamo, ò non vogliamo s'hà da adempire, e s'hà da fare la volontà di Dio in Cielo, & in terra: facciamo dunque della neceſſità virtù.

254 O Signor mio, che gran conſolatione è queſta per me, che non laſciaſte in poteſtà di così cattiuo volere, com'è il mio, l'adempirſi, ò nò la volõtà voſtra. Bene ſtarei io Signore, ſe foſſe in mia mano l'adempirſi la voſtra volõtà in Cielo, & in terra.

255 O che gran guadagno è qui, laſciando liberamente la noſtra volontà in quella di

Dio:

Dio: ò che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel Pater noſter in offerirli la noſtra volontà.

256 Non ſiamo come alcuni Religioſi, che non facciamo ſe non promettere, e come non l'adempiamo, ci ſcuſiamo con dire, che non intendemmo quello, che ſi prometteua.

257 Il dire, che laſciaremo la noſtra volontà in quella d'altri, pare molto facile, finche prouandoſi s'intende, che è la più dura coſa, che ſi poſſa fare, ſe s'adempie come adempir ſi deue.

258 Non habbiate paura, che la volontà del Signore ſia darui ricchezze, nè diletti, nè honore, nè veruna di queſte coſe di quà: non v'ama egli così poco.

259 Stima molto il Signore quello, che voi gli date, e ve lo vuol pagar bene, poiche vi dà, ancor viuendo il ſuo Regno.

260 Li doni del Signore in queſto mondo ſono i trauagli, & i patimenti, e queſti diede egli a chi più amaua, che fù il ſuo benedetto Figlio.

261 A quelli, che'l Signore più ama, più trauagli dà; ed a chi meno, meno; e conforme all'animo, che in ciaſcuno vede, & all'amore, che porta a Sua Maeſtà: Chi l'amerà aſſai, vedrà, che per lui può patir aſſai, a chi l'amerà poco, darà poco.

262 La miſura di poter portar la Croce, ò grande, ò picciola, è quella dell'amore.

263 Senza dare del tutto la noſtra volontà al Signore, accioche faccia interamente di quanto a noi tocca, conforme al ſuo volere, non laſcia mai, che ſi beua di queſt'acqua viua della Contemplation perfetta.

264 Gran forza ha queſto dono della noſtra volontà a Dio, ſe è quella determinatione, che eſſer deue, poiche tira chi tutto può ad vnirſi con la noſtra baſſezza, e trasformarci in lui, con fare vna cara vnione del Creatore con la creatura.

265 Non finiſce il Signore di pagare della preſente vita queſto ſeruitio di dargli affatto, e con gran verità di opere la noſtra volontà, ſtimandolo tanto, che non ſapendo più noi, che ci chiedere, non ſi ſtanca mai Sua Maeſtà di dare, poiche, oltre ad hauer già vnita a ſe ſteſſo l'anima, comincia a delitiarſi con eſſa, & a ſcoprirle ſegreti, & a rallegrarſi, che ella conoſce quello, che hà guadagnato, e che intenda qualche coſa di quello, che riſerba a darle poi nell'altra vita.

266 Che potiamo pagar noi, i quali non habbiamo, che dare, ſe non ci è dato, ſe non conoſcerei da niente, & humiliarci? e queſto, che col ſuo fauore potiamo, cioè dare la noſtra volontà, e procuriamo di farlo compitamente.

267 Laſciar di dare a Dio la noſtra volontà in neſſuna maniera ci conuiene; & adempirlo ſenza il ſuo fauore è difficiliſſimo.

268 E tanto l'amore del buon Gieſù, che per far compitamente la volontà dell'eterno ſuo Padre, e per giouar a noi ſi laſciarebbe ogni dì tritare in pezzi.

269 Queſto, figliuole mie, v'intenerisca il cuore per amare il voſtro Spoſo, che non v'è ſchiauo, che volentieri dica d'eſſer tale, & il buon Gieſù pare, che di ciò ſi tenga honorato.

270 O Padre eterno, quanto grandemente merita queſt'humiltà, con che teſoro compriamo noi il voſtro Figlio! Il venderlo, già ſappiamo, che fù per trenta denari, ma per comprarlo non c'è prezzo, che baſti.

271 Poſſediamo di quà in terra il Signore, e lo poſſederemo anco in Cielo, ſe c'approfitteremo bene della ſua compagnia.

272 Non per altra coſa il Signore rimaſe quì con noi nel Santiſſimo Sacramento, che per aiutarci, inanimirci, e ſoſtentarci a fare la volontà di Dio.

273 Il Padre eterno ci diede il ſuo Figliuolo, e mandollo al mondo per ſua ſola volontà, e bontà, ed egli vuol hora per la ſua propria non c'abbandonare, ma ſtarſene quì con noi per maggior gloria de' ſuoi amici, e per più pena de' ſuoi nemici.

274 Con queſto celeſte cibo del Santiſſimo Sacramento, ſe non è per noſtra colpa, non moriremo di fame, & ogni coſa trauagliosa, ci ſi renderà ageuole.

275 Di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarſi, troverà nel Santiſſimo Sacramento ſapore, e conſolatione.

276 Non v'è neceſſità, nè trauaglio, nè perſecutione, che nõ ſia facil da patire, ſe cominciamo a guſtar de' ſapori, e dolcezze di queſto Pane celeſte, e de' trauagli di Chriſto.

277 Non

277 Non habbiate ſollecitudine del voſtro vitto, laſciate queſto penſiero al voſtro Spoſo diuino, ch'egli l'haurà ſempre, ſe da douero vi date a lui.

278 Non habbiate paura, che Dio vi manchi, ſe non mancate voi di raſſegnarui nella volontà di lui.

279 Perche vogliamo noi vita, ſe con eſſa andiamo ogni dì più acquiſtando eterna morte?

280 Habbia cura chi vuole di domandar'il pan terreno, noi domandiamo al Padre eterno, che ci faccia meritenoli di domandare il noſtro pane celeſte.

281 Penſate forſe, che non ſia anco mantenimento per queſti corpi queſto ſantiſſimo cibo, e gran medicina ancora per le infermità corporali, ſe hauremo fede viua?

282 Se noi non vogliamo farci balordi, & acciecar l'intelletto, non c'è che dubitare, che'l Signore ſtà quiui realmente nel Santiſſimo Sacramento.

283 Se hauremo fede, ci darà il Signore tutto quello, che li chiederemo, poiche egli ſtà in caſa noſtra.

284 Non ſuole Sua Maeſtà mal pagare l'alloggio, ſe gli vien fatta buon'accoglienza.

285 In vedere la Verità eterna ſi vedriano eſſer burle, e bugie tutte le coſe, che quà ſi ſtimano.

286 Nell'hora doppo la Comunione ſtiamo volentieri con S.D.M. non perdiamo così buona opportunità di negotiare.

287 Non vuol il Signore comunicare le ſue grandezze, e dare i ſuoi teſori, ſe non a quelli, che conoſce, che molto lo deſiderano, peroche queſti ſono ſuoi veri amici.

288 Quando vno comunicandoſi s'occupa ſubito in altri negotij, pare, che'l più preſto, che può ſi dia fretta, che non gli occupi la caſa il Signore.

289 Apparecchiandoci noi a riceuere, non laſcia mai il Signore di dare per molte maniere, che noi non intendiamo.

290 Il modo di comunicarſi ſpiritualmente è di grandiſſimo profitto; non lo laſciate, che quì farà proua il Sig. di quãto l'amate.

291 Poche anime ſono, che faccino compagnia a Chriſto, e lo ſeguitino ne' trauagli: patiamo qualche coſa per amor ſuo, che Sua Maeſtà ce lo pagherà.

292 Molte perſone ſaranno, che non ſolo non vogliono trattenerſi ſeco, ma che con mala creanza lo ſcacciano da ſe.

293 Qualche coſa habbiamo da patir noi, acciò il Signore conoſca, che habbiamo deſiderio di vederlo.

294 Poiche'l Signore ogni coſa ſopporta, e ſopporterà per trouar vn'anima ſola, che lo riceua, e lo tenga in ſe con amore, ſia queſta la voſtra.

295 Che ſarebbe di noi, ſe non iſteſſe nel mondo il Figliuolo di Dio nel Santiſſimo Sacramento? che ſe alcuna coſa placa il Padre Eterno, è l'hauer quà tal pegno.

296 I Santi ſi rallegrauano dell'ingiurie, e perſecutioni, perche haueuano qualche coſa da preſentare al Signore, quando lo pregauano.

297 Non facciamo ſtima alcuna di certe coſelle, che alcuni chiamano aggrauij, che pare facciamo caſelle di pagliuole, come bambini, con queſti punti d'honore.

298 Honore, & vtile non poſſono ſtar'inſieme; voglio dire, che l'vtile dell'anima, e queſto, che'l mondo chiama honore, non poſſono mai ſtar'inſieme.

299 Dio ci liberi da' Monaſteri, doue ſono puntigli d'honore; non ſi daranno mai in quelli molto a Dio, nè vi ſarà ſpirito.

300 Per queſti puntigli d'honore anco nelle Religioni non manca il demonio di ſcoprire ragioni; facendo parere, che anco ſecondo la legge di Dio habbia alcuno ragione di farne ſtima.

301 Come ſiamo inclinati a ſalire (ſe bene non ſaliremo di quì al Cielo) non pare, che habbia a trouarſi l'abbaſſarci.

302 Certamente, che'l noſtro honorato Maeſtro non perdette il ſuo honore in eſſer'humiliato fin'alla morte, ma lo guagnò per tutti.

303 O per quanto mala ſtrada andaremmo noi, ſe di quì andaſſimo, perche è falſa fin da principio.

304 Piaccia a Dio, che qualche anima non ſi perda per andar dietro a queſti infelici puntigli d'honore, ſenza conoſcere, in che conſiſte l'honore.

305 Stima molto il Signore queſto amarci l'vn l'altro, poiche non ſi dice nel Pater noſter: Perdonateci Padre eterno, perche, faccia-

facciamo gran penitenza, oriamo assai, digiuniamo, &c. ma solamente si dice, perche perdoniamo.

306 Quando l'anima, che hà perfetta contemplatione non si troua molto determinata a perdonare effettiuamente, non dico solo queste bagatelle, che chiamano aggrauij, ma anco qualsiuoglia ingiuria per graue, che sia, che le offerisca, non si fidi molto della sua Oratione. Percioche l'anima, che Dio vnisce a se in oratione così alta, non sente veruna di queste cose, nè più le importa l'essere stimata, che nò. Non hò io detto bene, anzi le importa, perche molto più pena le dà l'honore, che'l dishonore; & il molto pacifico riposo, che li trauagli.

307 O quanto s'auuanza, e profitta vn'anima in patire per Dio!

308 Non fà Dio fauori grandi se non a persone, che volentieri han patito molti trauagli per amor suo.

309 Con ingiurie, e trauagli, che ci vengon dati da altri, acquista più vn'anima in vn giorno dauanti a Sua Maestà di continue, e perpetue gratie, e fauori, che non farebbe in dieci anni con trauagli, & altri esercitij, che si pigliasse da se stessa.

310 Come i mondani apprezzano l'oro, e le gioie, e così i veri contemplatiui i trauagli, perche conoscono, che questi gli hanno da far ricchi.

311 A chi il Signor fà gratia d'hauere grand'humiltà, e grand'amore di Dio in cosa, che sia di suo maggior seruitio, già s'è egli così di se stesso dimenticato, che nè anco può credere, che altri sentano di lui alcun bene, nè lo stimino più di quello, che è: e senza veruna pena, anzi con gusto, quando fosse altrimente, disinganna altrui dalla falsa stima.

312 Anima, che nell'vnione tanto s'appressa all'istessa misericordia, conoscendo il molto, che Dio a lei hà perdonato, non può lasciare di subito perdonare con ogni ageuolezza, e di sentirsi con gran pace affettionata a chi l'ingiuriò, e si rallegra, che se le offerisca occasione di perdonare per mostrare al Signore qualch'altro segno d'amore.

313 Anima, a cui fà Dio gratie sopranaturali, e di eleuarla a contemplatione, può ben'hauere alcuni mancamenti, & imperfettioni, ma questa di non perdonare subito, non credo habbi, se le gratie sono da Dio, e non illusioni del demonio.

314 Lo star la persona risoluta a soffrire ingiurie, ed effettiuamente sopportarle, benche sia sentendo pena, molto in breue l'ottiene, chi hà gratia dal Signore d'arriuare all'vnione; e se non hà questi effetti, nè si parte dall'oratione assai fortificata in essi, creda, che la gratia non è stata da Dio, ma illusione del demonio.

315 Il Signore sempre arricchisce l'anima a cui s'accosta.

316 Il dare la nostra volontà a Dio, & il perdonare sono cose per tutti, e tutti l'habbiamo da fare? i perfetti daranno la volontà, come perfetti, e perdoneranno con perfettione, gli altri faranno, come potranno, che'l Signore accetta ogni cosa.

317 O che buon pagatore è Dio, e come paga senza misura! sempre dà egli più di quello, che domandiamo.

318 E molto amico il Signore, che trattiamo seco con verità, con chiarezza, e sincerità, non dicendo vna cosa con la bocca, e che vn'altra ne stia nel cuore.

319 O che gran cosa, ed importante è l'hauer vno, che insegni bene, e sia sauio timorato, e preueda i pericoli! e tutto il bene, che vn'anima spirituale può quì bramare, perche è vna gran sicurezza.

320 Quelli, che arriuano alla perfettione non chiedono al Signore, che gli liberi da' trauagli, dalle tentationi, e combattimenti, anzi li desiderano, & amano.

321 I soldati di Christo, che sono i Contemplatiui, non veggono l'hora di cõbattere: nõ temono molto i nemici publici, nè mai voltano loro le spalle, per l'aiuto, e forza, che essi hãno dal Sig. ma certi nemici traditori, cioè alcuni demoni, che si trasfigurano in Angelo di luce, li temono, e domandano al Signore che li liberi da quelli.

322 Essendo l'anima humile, e considerandosi indegna delle gratie, nè procurandole, il demonio non le può far danno, anzi per di quì credo, che egli perda molte anime.

323 Doue il demonio può far gran danno senza conoscerlo, e facendoci credere, che habbiamo delle virtù, non hauendole, cosa, che è la peste.

324 Se tal volta ci parrà, che ci habbia dato il Signore qualche virtù, conoſciamo, che è vn bene riceuuto, ed impreſtato, e che può tornare a leuarcelo, come in vero molte volte accade, e non ſenza gran prouidenza di Dio.

325 Seruendo noi con humiltà, finalmente il Signore ci ſoccorre nella neceſſità, ma ſe non c'è da douero queſta virtù, ad ogni paſſo (per così dire) ci abbandonerà il Signore.

326 Non facciamo conto di quelle virtù, che nè pare hauere acquiſtate, nè ci penſiamo conoſcerle ſe non di nome, nè che'l Signore ce l'habbia date, fin che non ne vediamo la proua.

327 Il vero pouero fà sì poca ſtima delle coſe di quà, che ſe bene per alcune giuſte cauſe le procura, nondimeno non l'inquietano mai perche mai penſa, che ſiano per mancargli, e benche gli manchino, non ſe ne cura molto; lo tien'egli per coſa acceſſoria, e non per principale.

328 Se viandate prouedendo per quello, che hà da venire, meglio ſarebbe, ſorelle, che ſenza diſtraerui teneſte entrata certa: ma non è quello, che hauete promeſſo.

329 Con penſar d'hauer vna virtù, andiamo traſcurati, e quel, ch'è peggio, ingannati.

330 Il vero humile ſempre nelle proprie virtù và dubbioſo, e molto ordinariamente gli paiono più certe, e di più valore quelle, che vede ne'ſuoi proſſimi.

331 Potrà tal volta eſſer'humiltà, e virtù il tenerci noi per aſſai cattiui, & altre grandiſſima tentatione.

332 L'humiltà, per grande che ſia, non inquieta, non perturba, non mette ſoſſopra l'anima, ma viene con pace, piaceuolezza, e quiete.

333 Pretende il demonio darci ad intendere, che habbiamo humiltà, e ſe poteſſe inſieme, che diffidaſſimo di Dio.

334 Procurate obbedire per gran pena, che ne ſentiate, poiche in queſto ſtà la maggior perfettione.

335 Con vna certa ſicurezza, che mette il demonio, di parerci, che in neſſuna maniera tornaremo alle colpe paſſate, non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nell'occaſioni; onde poi miſeramente cadiamo, e piaccia a Dio, che non ſia molto peggio la ricaduta.

336 Per gran gutti, e per più pegni d'amore, che'l Signore vi dia, non andiate mai tanto ſicure, che laſciate di temere, che potete tornare a cadere, e guardateui dall' occaſioni.

337 Habbiate cura nel principio, e nel fine dell'oratione, per alta cõtemplatione, che ſia, di finir ſempre proprio conoſcimento.

338 Più preſto vi liberarete dalle tẽtationi, ſtando appreſſo al Sig. che ſtando lontane.

339 Amore, e timore di Dio ſono i rimedij, per viuere ſenza gran ſopr'aſſalto in guerra tanto pericoloſa.

340 Amore, e timore ci biſogna hauere; per. che l'amore ci farà affrettare i paſſi, ed il timore andar mirando, doue mettiamo i piedi, per non cadere in ſtrada, doue ſono tanti intoppi, in cui poſſiamo inciampare, quanti continuamente paſſiamo noi tutti, che viuiamo in terra, e con queſto andaremo ſicuri di non eſſer'ingannati.

341 Se vi foſſe ſicurezza, che habbiamo amore, ſaremmo anco ſicuri d'eſſer in gratia.

342 Amore, e Timore ſono due forti Caſtelli, d'onde ſi fà guerra al mondo, & a' demoni.

343 L'Amor di Dio, quando veramente è tale, è impoſſibile, che ſtia molto celato, e ſi fà conoſcere ſecondo la forza, che hà.

344 Il demonio, perche non può del tutto guadagnarui, procura almeno farui perdere qualche coſa, e che perdino quelli, che potrebbono guadagnar molto, con mettere mille falſi timori.

345 Neſſuno, mentre viue, e và ingolfato ne'pericoli di queſto tempeſtoſo mare, può eſſer ſicuro.

346 L'amor delle creature è coſa sì baſſa, che non merita nome d'amore, perche ſi fonda nel niente.

347 O Signor mio, che differenza deue conoſcere dall'amor terreno al voſtro, chi l'hà prouato!

348 Gran coſa ſarà all'hora della morte il vedere, che andiamo ad eſſer giudicati da chi habbiamo amato ſopra tutte le coſe.

349 Nell'amor di Dio trà l'altre coſe habbiamo queſto di meglio, che non ſi hà da gli amatori di quà, che in amandolo ſiamo molto ben ſicuri, che ci riama.

349 Ri-

350 Ricordiamoci del guadagno, che queſto amor di Dio porta ſeco, e della perdita, che è il non l'hauere mettendoci in mano del tentatore.

351 Che ſarà della pouera anima, che fornita d'vſcire da i gran dolori, e trauagli della morte, cade ſubito in quelle mani tanto crudeli del demonio?

352 Se per vna notte vn cattiuo albergo da perſona auuezza a gli agi (che ſon quelli, che più deuono andar all'inferno) mal ſi ſopporta; che patirà quell'anima ſcontenta in quel cattiuo albergo per ſempre, e ſenza fine?

353 Sforziamoci di far penitenza in queſta vita. O che dolce morte ſarà quella di colui, che l'haurà fatta di tutti i ſuoi peccati, e non haurà da ire al Purgatorio!

354 Guſtoſa coſa è il parlar dell'amor di Dio, hor che ſarà il poſſederlo?

355 Nel mondo ogni coſa è fallace, e facendoui fondamento, non può durare l'edificio.

356 In queſto vedrete chi è il mondo, che nel medeſimo amore, che da lui pretendete, vi dà poi il caſtigo; è queſto è, che vi conſuma, perche la volontà ſente aſſai, che l'habbiate tenuta aſſorta, ed occupata in giuoco di fanciulli.

357 L'anima contemplatiua, che ha gran timore di Dio, per grand'occaſione, che ſe le offeriſca, non ſarà auuertitamente vn peccato veniale; i mortali teme come'l fuoco.

358 Hauendo la conſcienza netta, poco, ò niun danno vi può fare la tentatione.

359 O che gran coſa è il non tener offeſo il Signor, acciò i ſuoi ſchiaui infernali ſtijno legati, per non poterci far danno per molto, che ci tentino, e ci tendano lacci ſegreti.

360 Da peccato aſſai auuertito, per molto picciolo, che ſia, Dio ce ne liberi.

361 Grand'ardire è l'andar contra vn Signor sì grande, benche ſia in poca coſa, tanto più, che non può eſſer poca, eſſendo contra Maeſtà sì grande, e credendo, che ci ſtà mirando.

362 Per acquiſtar il vero timor di Dio importa aſſai l'intendere quanto graue coſa è l'offeſa di Dio.

363 Finche non ſia conſeguito vn gran amore di Dio, biſogna andar ſempre con gran penſiero, ed appartarci da tutte l'occaſioni, e compagnie, che non ci aiutano a più accoſtarci a Dio.

364 Auuertite bene a tutto quello, che fate, per fortificar in eſſo la voſtra volontà, & habbiate cura, che tutte le parole, che vi vſciranno di bocca, ſiano di edificatione: e di fuggire da quei luoghi, doue ſaranno ragionamenti, che non ſiano di Dio.

365 Se da douero c'è amore, preſto s'acquiſta il timor di Dio.

366 L'anima, che hà veduta in ſe vna gran riſolutione di non offendere Dio per qualunque coſa creata, benche doppo tal volta cada, non ſi perda d'animo, ma procuri ſubito chiederne perdono.

367 Non c'è che fidarſi di noi, che quando più ſaremo determinati di non offendere Dio, all'hora meno dobbiamo confidare delle noſtre forze, poiche tutta la noſtra confidanza hà da eſſere in Dio, e da Dio.

368 Se l'anima incomincia ad auuezzarſi puſillanima, e gran male per ogni coſa buona, e talhora dà in eſſere ſcrupoloſa, ed eccola quì inhabile per ſe, e per altri, e benche non dia in queſto, ſarà buona per ſe, ma non condurrà molte anime a Dio.

369 Nella puſillanimità è vn'altro danno, che è il giudicare gli altri, che non vanno per la medeſima ſtrada.

370 In tutto quello, che potremo ſenz'offeſa di Dio, dobbiamo grandemente procurare d'eſſer affabili, andar'a grado, e piacere alle perſone, con le quali trattiamo, che così giouaremo, e ſaremo amati.

371 Procurate intendere, che veramente Dio non mira a tante minutezze, come voi altre penſate: non laſciate, che vi ſi riſtringa l'anima, e'l cuore, che potreſte per ciò perdere molti beni: l'intentione ſia retta, e la volontà determinata di non offendere Dio.

372 Non laſciate incantonarui l'anima, che in vece di procurare ſanità, nè cauerà molte imperfettioni, che'l demonio metterà in lei per altre vie.

373 Traſcuranza, e ſicurezza non dobbiamo noi hauere, mentre viuiamo, perche ſaria gran pericolo.

374 Più pena dauano a Chriſto tante offeſe che vedeua ſi faceuano a ſuo Padre, e tanta moltitudine d'anime, che ſi perdeuano,

uano, che la morte crudele, che gli haueuano a dare.

375 Quello, che non si può soffrire, Signore, è il nō saper certo, che io vi amo, nè se sono accetti i miei desiderij dinanzi a voi.

376 Il chiedere con gran desiderio, e con ogni risolutione d'esser liberati da ogni male, e di morire per godere Dio, è vn grand'effetto, e segno per li contemplatiui, che le gratie, che nell'oratione riceuono, sono da Dio.

377 O quanto altra vita dourebb'esser questa di quà per non hauer a desiderar la morte!

378 O quanto differentemẽte s'inclina quì la nostra volontà a quello, che è la volõtà di Dio! questa vuole, che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia, vuole, che vogliamo le cose eterne, grandi, e sublimi, e noi quà incliniamo alle cose transitorie, & andiamo dietro alle cose vili, e terrene; vorria, che solamente amassimo il sicuro, e noi quà amiamo il dubioso, e fallace.

379 Quanto si troua in questa vita, è tutto burla: supplichiamo Dio, che ci liberi per sempre da ogni male: e se bene non andiamo nel desiderio con tanta perfettione, nondimeno sforziamoci di fare la petitione?

380 Che ci costa, ò pregiudica il chieder molto, poiche chiediamo all'Onnipotẽte? Vergogna sarebbe chiedere a vn grande, e liberalissimo Imperatore vn quattrino. E per assicurarci lasciamo in sua volontà il dare, già che gli habbiamo data la nostra.

NEL CASTELLO INTERIORE, ouero Mansioni.

1 LA forza dell'Obbedienza suol ageuolar le cose, che paiono possibili.

MANSIONE I.

2 L'anima del giusto è vn Paradiso, doue il Signore di lui ha i suoi diporti, e diletti.

3 Per poter'intendere la gran dignità, e bellezza dell'anima, basta, che Dio dica, che è fatta a sua immagine.

4 Non è piccola compassione, e confusione, che per nostra colpa non intendiamo noi medesimi, non procurando sapere, che cosa siamo, ma solo trattenendoci in questi corpi.

5 Per mancamento di considerat'one si fà poco conto di procurare con ogni studio di conseruare la bellezza dell'anima.

6 Credo certo, che a chi farà danno l'intendere, che è possibile, che Dio si comunichi in questo esilio ad alcune sue creature, e faccia loro gratie grandi, sia in costui gran mancamento d'humiltà, e d'amor del prossimo.

7 Spesso accade, che'l Signor Iddio non fà le gratie per esser più santi coloro, a quali le fà, che a quelli, che non sono tali, ma perche si conosca la sua grandezza, & acciò che noi il lodiamo nelle creature.

8 Il Signore è grandemente amico, che non si ponga tassa all'opere sue.

9 L'anime, che non hanno esercitio d'oratione, sono come vn corpo con paralisia, e stroppiato, che se bene ha piedi, e mani, non può adoperarle.

10 La porta per entrare in questo Castello interiore è l'oratione.

11 Chi non auuertisce con chi parla, e ciò, che domanda, e chi è, che domanda, ed a chi, poco ha d'oratione, per molto che meni le labbra.

12 E gran buona cosa il proprio conoscimento, & il vedere, che non si và bene per incontrar la porta.

13 Non vi sono tenebre più tenebrose, nè cosa tanto oscura è negra, che non sia assai più l'anima, quando è caduta in vn peccato mortale.

14 Non è da marauigliarsi di cosa, che faccì di male vno, che stà in peccato mortale, ma di quelle, che non fà.

15 Non c'è cosa, mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non il peccato, poiche accumula eterni mali per senza fine.

16 L'humiltà lauora sempre a guisa d'ape nell'alueario del proprio conoscimento il mele, senza la quale tutto è perso.

17 Esercitarsi nel proprio conoscimento è gran misericordia di Dio, ò più, ò meno che si faccia.

18 Eschi l'anima tal volta dal proprio conoscimento, e voli a considerare la grandezza, e maestà del suo Dio, che quì vedrà la sua propria viltà, meglio, che in se stessa.

19 Mentre stiamo in questa terra, non è cosa, che più c'importi dell'humiltà.

20 Se potiamo andare per la sicura, e piana stra-

ſtrada del proprio conoſcimento, perche habbiamo da voler'ali per ſubito volare.

21 A mio parere non arriuiamo noi mai a conoſcerci, ſe non procuriamo di conoſcer Dio; e mirando la ſua grandezza, ricorriamo alla noſtra baſſezza; e mirando la ſua limpidezza, vedremo la noſtra immonditia; e conſiderando la ſua humiltà, vedremo, quanto ſiamo lontani dall' eſſer'humili.

22 L'imperfetto noſtro dauanti alle perfettioni diuine ſi ſcorge meglio.

23 Il noſtro intelletto, e volontà ſi fanno più nobili, e più diſpoſti ad ogni bene; trattando della cognitione di ſe ſteſſo, & inſieme di quella di Dio.

24 Se non vſciamo mai dal fango delle noſtre miſerie, incorreremo in grandi inconuenienti di timori, di puſillanimità, e codardia, che ci leuerà di ſeſto.

25 Fiſſiamo gli occhi in Chriſto Noſtro bene, e ne' ſuoi Santi, e quiui impararemo la vera humiltà.

26 Terribili ſono le ſtratagemme del demonio per fare, che l'anime, non ſi conoſcano, e non intendano i loro cammini.

27 Per auantaggiarſi nello ſpirito importa molto, che ciaſcuno procuri conforme allo ſtato ſuo di rimuouere da ſe le coſe, e negotij non neceſſarij.

28 Biſogna, che non ci traſcuriamo in conoſcere le ſtrattagemme del demonio, acciò trasfigurato in Angelo di luce non c'inganni.

29 Vi ſono molte coſe, che ſerpendo a poco a poco ci poſſono far gran danno; e non ce n'accorgiamo ſe non doppo fatto.

30 La vera perfettione conſiſte nell'amor di Dio, e del proſſimo, e quanto più perfettamente oſſeruaremo queſti due precetti, tanto più ſaremo perfetti.

31 Laſciamo da parte i zeli indiſcreti, che poſſono farci gran danno, e ciaſcuno badi a ſe ſteſſo.

MANSIONE II.

32 Stima tanto il Signore, che noi l'amiamo, e procuriamo la ſua compagnia, che per ſua bontà, e miſericordia non laſcia di quando in quando chiamarci, affinche c'accoſtiamo a lui.

33 Con la perſeueranza non ſi laſcia mai di guadagnare aſſai.

34 Il coſtume in coſe di vanità, & il vedere, che tutto'l mondo attende a queſto, rouina il tutto: perche la fede ſtà sì morta, che amiamo più quello, che vediamo, che quello, che ella ci dice.

35 Certamente non vediamo ſe non gran miſeria in quei, che van dietro a quelle coſe viſibili.

36 Tutto'l bene dell'anima conſiſte nella perſeueranza, e nell'allontanarſi da tutte le male compagnie.

37 Per combattere contra i demoni non vi ſono armi migliori di quelle dalla Croce.

38 Stiamo ancora pieni d'imbarazzi, e d'imperfettioni, e con virtù aſſai piccole, e non ci vergogniamo di voler guſti nell'oratione, e lamentarci dell'aridità.

39 Abbracciateui con la Croce, che'l voſtro Spoſo portò ſopra di ſe, & intendiate, che queſta hà da eſſere la voſtra principal'impreſa.

40 Quegli, che potrà più patire, più patiſca per amor di Chriſto, e ſarà il più auenturato; il reſtante come coſa acceſſoria, ſe'l Signore lo darà, rendiamogliene molte gratie.

41 Sà Dio quello, che ci conuiene: non occorre conſigliarlo di quello, che ci hà da dare, poiche con ragione potrebbe dirci, che non ſappiamo quel, che domandiamo.

42 Tutta la pretenſione di chi comincia a darſi all'oratione hà da eſſere trauagliare, & il determinarſi, e diſporſi con tutte le diligenze poſſibili a conformare la ſua volontà con quella di Dio: atteſoche in queſto conſiſte tutta la maggior perfettione, che acquiſtar ſi poſſa nel cammino ſpirituale.

43 Speſſe volte è volontà del Sig. che ci perſeguitino, & afflighino cattiui penſieri, ſenza poterli ſcacciar da noi; e che ci trouiamo aridi: anzi alcune volte perche dopo ce ne ſappiamo guardare; e per prouare ſe molto ci duole l'hauerlo offeſo.

44 Quando non vedeſſimo in altra coſa la noſtra miſeria, e'l gran danno, che ci fà l'andar diſtratti, e diffuſi in queſte coſe eſteriori, baſtarebbe, per farcelo conoſcere il combattimento, che ſi patiſce nel voler tornar'a raccoglierci.

45 Il penſar d'entrare in Cielo, e non entrare

trare in noi medeſimi, conoſcendoci, e conſiderando la noſtra miſeria, e quello, che dobbiamo a Dio, e chiedendogli ſpeſſo miſericordia, è ſpropoſito.

46 La Fede ſenza opere, e queſte non appoggiate alli meriti di Chriſto, che valore poſſono hauere?

47 Se non ci diamo all'oratione, che ci ſueglierà ad amare il Signore?

MANSIONE III.

48 Altro non è, che molte volte morire, il viuere ſenza Dio, e con queſto timore, che ſia poſſibile il perderlo per ſempre.

49 Col timore d'hauer'a perdere eternamente Dio, che contento può hauere, chi altro contento non ſente che contentare, e piacere a Dio?

50 Non ſiamo noi ſicuri, ſe cadendo in qualche peccato, ci porgerà Dio la mano, per cauarcene fuora, e perche ne facciamo penitenza.

51 Non per eſſer'il noſtro ordine tale, nè per hauer noi tal Madre com'è la Vergine ſantiſſima, ſiamo ſicuri, che molto ſanto era Dauid, e mirate chi fù Salamone.

52 Non poſſo laſciar di credere, che chi molto ſi duole, e fà ſtima di certe aridità, nõ habbia alcun mancamento d'humiltà.

53 L'amore, che ſi potrà a Dio, non ha da eſſere fabbricato nella noſtra immaginatione, ma prouato coll'opere; e non penſiamo, che Dio habbia biſogno dell' opere noſtre, ma della determinatione della noſtra volontà.

54 Aſſai pare, che dia, chi dà quanto hà.

55 Chi perſeuera nella nudezza, e ſtaccamento d'ogni coſa, otterrà quel, che pretende, ſe ſi tiene per ſeruo inutile.

56 Chi più gratie riceue da Dio rimane più indebitato.

57 Doue da douero ſi troua humiltà, benche il Sig. Iddio non dia mai regali, e guſti, darà nondimeno vna certa pace, e conformità, con cui andremo più contenti, e ſodisfatti, che altri con guſti, e regali.

58 Speſſo il Signore, acciochè i ſuoi eletti ſentano la lor miſeria, ſottrae vn poco il ſuo fauore, & aiuto, nè altro vi biſogna, benche ben preſto ci conoſciamo.

59 Talholta ad alcune perſone ſpirituali dà maggior pena il vedere, che ſenza poter più ſentono coſe della terra, e non molto peſanti, che non fà la coſa ſteſſa, di cui hanno pena: Queſto tengo io per gran miſericordia di Dio: che ſe bene è difetto, tuttauia è di gran guadagno per l'humiltà.

60 Non conſiſte il negotio in portare, ò nò habito di Religione, ma in procurare d'eſercitarſi nelle virtù, & in ſoggettare in tutto la noſtra volontà a quella di Dio.

61 L'ordine della noſtra vita ſia quello, che di lei ordinerà la Diuina Maeſtà, nè vogliamo noi, che ſi faccia la noſtra volontà, ma la ſua.

62 L'humiltà è l'vnguento delle noſtre ferite.

63 Non ci contentiamo d'vn modo di ſeruire a Dio ſempre d'vn paſſo, perche non finiremo mai di camminar queſto viaggio dello ſpirito.

64 Come andiamo con tanto giudicio, ogni coſa c'offende, perche d'ogni coſa temiamo; e così non habbiamo ardire di paſſar' auanti.

65 La cura, e ſollicitudine di queſti noſtri corpi, e ſanità ci può tener aſſai occupati, & ingannati: habbino queſto penſiero i Superiori, noi altro non penſiamo, che camminare di buon paſſo per vedere Dio.

66 Non conſiſte il negotio in quello, che tocca al corpo, che queſto è il manco, ma in camminare con grand'humiltà; nel cui mancamẽto credo io ſtia il danno di tutti i danni di coloro, che non vanno auanti.

67 Paia a noi d'hauer camminato pochi paſſi, e queſto così crediamo, ma quelli, co' quali vanno i noſtri fratelli, ci paiano molto grandi, e veloci; e non ſolo deſideriamo, ma procuriamo d'eſſer tenuti per li più inutili, e cattiui di tutti.

68 Il Signore non ſolo paga come giuſto, ma anco come miſericordioſo, ſempre dà molto più di quello, che meritiamo.

69 La perfettione non conſiſte ne' guſti, nè meno il premio, ma nel maggior amore, e nelle migliori opere fatte con giuſtitia, e verità.

70 Non ſi deue diſputare co i Superiori, nè ſaria ben fatto, ma obbedire.

71 I contenti, e guſti, ſe ſono da Dio, vengono carichi d'amore, e di fortezza cõ che ſi può camminar più ſenza trauaglio, & andar creſcendo nelle buone opere, e virtù.

72 L'attendere con diligente ſtudio alla prontezza dell'obbedienza è di gran giouamento, anco per le perſone non Religioſe, per non far'in coſa veruna la propria volontà.

73 La propria volontà è quella, che ordinariamente c'inganna, e fà danno.

74 Alcune coſe, che ci paiono impoſſibili, vedendole in altri aſſai poſſibili, e con la ſanità, con che le fanno, danno grand' animo, e pare, che col lor volo s'arriſchiamo a volare.

75 Per determinata, che ſtia la perſona di non offendere Dio, farà bene a non metterſi in occaſioni d'offenderlo.

76 Miriamo i noſtri mancamenti, e non s'impacciamo di quelli d'altri.

MANSIONE IV.

77 Potrebbe il demonio ingannare inſieme co' guſti, che Iddio dà nell'oratione, ſe non vi foſſero mai tentationi; e far molto più danno, che quando vi ſono; e l'anima non far tanto acquiſto, togliendoſele almeno quelle coſe, che la fanno meritare, e laſciandola in vn'ordinaria aſtrattione.

78 Vn'aſtrattione ordinaria, che ſtia ſempre in vn ſtato, e grado, non la tengo per ſicura, nè mi par poſſibile, che ſtia in vn medeſimo eſſere lo ſpirito del Signore in queſto eſilio.

79 Non iſtà la coſa in penſar molto, ma in amar molto: onde tutto quello, che ci deſterà a più amare, queſto facciamo.

80 L'amare non cõſiſte nel maggior guſto, ma nella maggior determinatione, e deſiderio di piacere a Dio in tutto, & in procurare quanto più ne ſarà poſſibile di non l'offendere, e pregarlo, che ſempre vada auanti l'honore, e la gloria del ſuo Figliuolo, e l'aumento della Chieſa Cattolica.

81 Dall'humiltà ſi laſcia vincere il Signore per concederci quanto da lui deſideriamo.

82 La prima coſa, nella quale conoſcerete, ſe hauete queſta virtù dell'humiltà, è il penſare, che non meritate gratie, nè guſti dal Signore, e che non ſete per hauerli in voſtra vita.

83 I guſti non ſi deuono procurare: Primo, perche quello, che principalmente perciò ſi ricerca, è l'amare Dio ſenza intereſſe: Secondo, perche è vn poco di mancamento di humiltà il penſare, che per li noſtri miſerabili ſeruigi s'habbia da ottenere coſa sì grande: Terzo, perche il vero apparecchio, e diſpoſitione per queſto è il deſiderio di patire, e d'imitare il Signore, e non d'hauer guſti, hauendolo noi offeſo tanto: Quarto, che Iddio non è obligato a darceli, come s'è obligato a darci la gloria, ſe oſſeruiamo i ſuoi comandamenti, poiche ſenza queſti guſti potremo ſaluarci, e sà egli meglio di noi quello, che ci conuiene, e chi veramente l'ama: Quinto, perche ci affaticaremmo in darno. Ben credo io, che a chi da douero ſi humilierà, non laſciarà il Signore di fare queſta gratia, e molte altre, che non ſappiamo deſiderare.

84 Per cercare Dio nell'interiore (doue meglio ſi troua, e con più noſtro profitto) è grand'aiuto, quando'l Signore a guiſa di buon Paſtore con le ſmarrite pecorelle col ſuo fiſchio ſoaue raccoglie le noſtre potenze, e ſenſi, e fà, che laſcino le coſe eſteriori, nelle quali ſtauano diſtratte, & andauano vagando.

85 Il procurare di conſiderare Dio dẽtro di ſe per opera dell'intelletto, ò per mezzo dell'immaginatione, immaginandolo in ſe, è buona, ed eccellente maniera di meditatione, perche è fõdata ſopra vna verità, ch'è lo ſtare Dio dentro di noi medeſimi.

86 Nell'opera di ſpirito chi meno penſa, e vuole fare, fà più.

87 Vuol il Signore, che gli domandiamo, e conſideriamo di ſtare in ſua preſenza, che ben sà egli quello, che ci conuiene.

88 Non vogliamo l'humane induſtrie in quelle coſe, alle quali pare, che la Diuina Maeſtà habbia poſto terminatione, e l'habbia riſerbate per ſe.

89 L'opere interiori ſono tutte ſoaui, e pacifiche, & il far coſa penoſa, cioè qualſiuoglia forza, più toſto dà danno, che vtile; ma deue l'anima laſciarſi tutta nelle mani di Dio.

90 Il medeſimo ſtudio, che ſi mette in non penſar coſa veruna, ſueglierà forſi l'immaginatione a penſar molto.

91 La coſa più ſoſtantiale, e grata a Dio è, che ci ricordiamo dell'honore, e gloria ſua, e ci dimentichiamo di noi medeſimi, e del noſtro intereſſe, accarezzamento, e guſto.

92 Quan-

92 Quando Dio vuole, che l'intelletto ceſſi di diſcorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà vna luce, e conoſcimento tanto ſopra quello, a che potiamo noi arriuare, che lo fà rimanere attonito, e ſoſpeſo: & all'hora, ſenza ſaper come, reſta molto meglio ammaeſtrato, che non ſi farebbe con tutte le noſtre diligenze, con le quali può egli più toſto deteriorarſi, e riceuer nocumento.

93 Hauendoci Dio date le potenze, acciò con eſſe operiamo, & ogni coſa hà il ſuo premio, non occorre incantarle, ma laſciar, che faccino il lor'vfficio, fin che Dio le pona in altro maggiore.

94 Chi hà prouato i guſti di Dio, vede, che ſono ſpazzatura quelli del mondo.

95 Per eleuata, che ſtia vn'anima in grand' altezza di contemplatione, e fauori, offendendoſi Dio, tutto ſi perde.

96 Nella perſeueranza di riceuere gratie dal Signore ſtà ogni noſtro bene.

MANSIONE V.

97 Le forze del corpo non fanno mancamento, a chi Dio Noſtro Signore non le dà per l'acquiſto delle virtù, ma baſta, che'l Signore le dia nell'anima.

98 Il Signore non impoſſibilita veruno a comprare le ſue ricchezze; pur che dia ciaſcuno quello che hà, ſi contenta.

99 Non vuole il Signore, chi ci riſerbiamo coſa, che ſia; ò poco, ò aſſai, vuol tutto per ſe, e conforme a quello, che di noi conoſceremo hauer dato, ci ſi faranno le gratie maggiori, ò minori: Non c'è proua migliore per conoſcere, ſe la noſtra oratione arriua, ò non arriua ad vnione.

100 L'anima, che ſtà ben'addormentata alle coſe del mondo, ed a ſe ſteſſa, ſtarà ben deſta in ordine a Dio.

101 Penſo io, che chi non crederà, che può Dio molto più di quello, a che arriuano i noſtri intelletti, e che hà tenuto per bene, e tuttauia tiene di comunicare alcune volte le ſue grandezze alle creature ſue, tien ben ſerrata la porta per riceuerle.

102 Coſi operaſſimo, come ſappiamo, e ſiamo auuiſati di quello, ch'habbiamo di fare.

103 Le creature non poſſono dare ripoſo vero.

104 O in vn modo, ò in vn'altro s'hà d'hauer croce, mentre ſi viue.

105 Suol'il demonio tal volta dar pace all'anima, per farle poi maggior guerra.

106 Per le perſone contemplatiue i medeſimi trauagli ſono di tanto valore, e di sì buona radice, che da loro naſce la pace, & il contento.

107 Più tormento ſentiua Chriſto Signor Noſtro in vedere l'offeſe grandi, che ſi faceuano a ſuo Padre, che non per quelli della ſua ſacratiſſima Paſſione.

108 O che gran diletto è patire per fare la volontà di Dio!

109 Il continuamente vedere Chriſto tante offeſe fatte a Sua Maeſtà, e l'andar tant' anime all'inferno, tengo io per coſa sì dura, che credo (ſe egli non foſſe ſtato più che huomo) che vn giorno di quella pena baſtaua per finir molte vite, quanto più vna ſola?

110 Quanti debbon'eſſere, che Dio chiama all'Apoſtolato, come Giuda, comunicandoſi, e li chiama per farli Rè, come Saul, e poi per propria lor colpa ſi perdono?

111 Per andar più meritando, e per non iſmarrirci, la ſicurezza, che potiamo hauere, è l'obbedienza, e non torcere dalla legge di Dio.

112 La vera vnione ſi può col fauor di Dio molto ben'ottenere, ſe ci sforziamo di procurarla con non tener volontà, ſe non vnita con quella di Dio.

113 O che vnione è queſta da deſiderare? auuenturata quell'anima, che l'hà ottenuta, poiche viuerà in queſta vita con ripoſo, atteſoche niuna coſa de' ſuccedimenti della terra l'affliggerà, ſe non foſſe il vederſi in qualche pericolo di perdere Dio, ò'l vedere, che egli ſia offeſo.

114 Potente è il Signore in arricchir l'anime per molte ſtrade.

115 Benche a chi ſi guarda d'offendere Dio, ed è entrato in Religione, paia di hauer fatto il tutto, ò che rimangono certi vermi, che non ſi laſcian conoſcere, finche non ci hanno roſe le virtù! queſti ſono vn'amor proprio, vna propria ſtima, vn giudicar i proſſimi, benche ſia in coſe picciole, vn mancamento di carità verſo loro, non gli amando come ſe medeſimo.

116 Qual penſiamo, che ſia la volontà di

Dio;che ſiamo totalmente perfetti,per eſſer vna coſa ſeco, e col Padre, come S. M. lo domandò. Miriamo,che ci manca per arriuare a queſto.

117 Due coſe ſole ci domanda il Signore, cioè, amor di Dio, e del proſſimo, in queſto dobbiamo affaticarci: oſſeruandole con perfettione faremo la ſua volontà, e conſeguentemente ſtaremo vniti con lui.

118 Il più certo ſegno(a mio parere) per conoſcere ſe oſſeruiamo queſte due coſe, è l'adempir bene quella dell'amor del proſſimo, perche non ſi può ſapere ſe amiamo Dio, benche vi ſijno inditij grandi per conoſcerlo; ma quel del proſſimo più ſi conoſce.

119 Quanto più ci vedremo profittati nell'amor del proſſimo,tanto più anco ſaremo nell'amor di Dio.

120 Eſſendo la noſtra natura deprauata, ſe l'amor del proſſimo non naſce dalla radice, che è l'amor di Dio, non arriuaremo ad hauer con perfettione quello del proſſimo.

121 Sono grandi l'aſtutie del demonio, che per darci ad intendere, che habbiamo vna virtù,non hauendola veramente,metterà ſoſſopra l'inferno.

122 Io mi rido di vedere alcune anime, le quali, mentre ſtanno in oratione, par loro, che vorriano eſſer humiliate, e publicamente ſchernite per Dio; e poi ſe poteſſero coprirebbono vn lor picciolo mancamento, ò ſe non l'hanno, e ſia loro apoſto, Dio ci liberi dal rammarico, che ne ſentono.

123 Se noi intendeſſimo quanto c'importa queſta virtù dell'amor del proſſimo, non ci daremmo ad altro ſtudio.

124 E sì grande l'amore, che S.M. ci porta, che in pago di quello, che noi portiamo al proſſimo,farà,che il ſuo per molte vie vada creſcendo.

125 Opere vuole il Signore;e così ſe vedrete vn'infermo, a cui poſſiate dar qualche riſtoro,fatelo,e compatitelo, e ſe hà alcun dolore,vi dolga del ſuo male: E ſe vdirete lodar aſſai vna perſona, rallegrateui più, che ſe lodaſſero voi.

126 Doue è humiltà, l'eſſer lodato cagiona pena.

127 O quanto buona coſa è il rallegrarſi, che ſi conoſchino le virtù de'noſtri proſſimi, come anco quando in eſſi ſi vegga qualche mancamento, ſentirlo, come ſe foſſe noſtro proprio, e ricoprirlo.

128 Mirate quello, che coſtò al noſtro Spoſo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte la patì egli sì penoſa, come fù quella della Croce.

129 Pochi ſono hora, che mirino per l'honor di Dio, come ſi faceua ne' tempi paſſati.

130 Grandemente ci amiamo, e procediamo con troppa prudenza humana, per non perdere vn punto delle noſtre ragioni: ò che grand'inganno!

131 Non v'è clauſura tanto ſtretta, e riſerrata, dou'il demonio non poſſa entrare: nè così remoto deſerto, doue egli non vada.

132 Penſiamo continuamente, che ſe'l Sig. ci laſcia dalla ſua mano, ſubito caderemo nel profondo, nè giamai confidiamo di noi ſteſſi,che ſarebbe ſpropoſito.

133 Miriamo con auuertenza particolare, ſe camminiamo nelle virtù, ſe miglioriamo, ò peggioriamo in alcuna coſa, particolarmente nell'amarci l'vn l'altro, e nel deſiderio d'eſſer tenuti per li minori,anco in coſe ordinarie: che di quì preſto conoſceremo il bene,ò danno noſtro.

134 L'amore non iſtà mai otioſo, onde il non profittar ſempre più, è molto cattiuo ſegno.

135 Anima, che pretende d'eſſere Spoſa del medeſimo Dio, e di comunicare ſtrettamente nell'oratione più alta con Sua Maeſtà,non hà da metterſi a dormire, ma andar auanti nel ſuo profitto.

136 Poſti gli occhi nel premio, e vedendo quanto la diuina miſericordia è ſenza numero, dimentichiamoci de' noſtri piaceruzzi di terra: e fiſſando gli occhi nella ſua grandezza corriamo infiammati nel ſuo amore.

137 Se quì viuendo non vi foſſe pericolo d'offendere Dio, e di perderlo per ſempre, ſarebbe più toſto ripoſo, che i trauagli non finiſſero ſino alla fine del mondo, patendo per sì buon Dio,e Spoſo noſtro.

MANSIONE VI.

138 Anime, che di quando in quando godono

dono molto da douero coſe del Cielo, dubito aſſai, che viuano libere da' trauagli della terra, ò in vna maniera, ò nell'altra.

139 L'eſperienza ci fà chiaramente vedere, che le perſone del mondo così toſto dicon bene, come male; onde non ſi deue far più ſtima dell'vno, che dell'altro.

140 Chi più mira l'honore, e la gloria di Dio, che la propria, non ſi cura punto d'eſſer honorato, ò dishonorato, purche vna volta almeno ſia lodato Dio per ſuo mezzo, e venga poi quello, che può venire: e non teme, che le lodi l'habbino da far ruinare.

141 Se la perſona ha vera humiltà, ſenza comparatione maggior trauaglio ſente in vederſi in publico tener per buona ſenza ragione, che l'eſſer mormorata, e ſchernita.

142 All'anima humile ſono le mormoratoni come vna muſica molto ſoaue.

143 Quelli, che ci ſono maggiormente amici, e che ci danno più da guadagnare, ſono coloro, che ne perſeguitano.

144 Dio non manda più trauaglio di quello, che ſi può ſofferire, e dà prima la patienza.

145 Il cammino di patire ſi dourebbe ſempre più eleggere, almeno per imitare Giesù Chriſto Signor noſtro, quantunque non vi foſſe altro guadagno; ma molti ve ne ſono.

146 O quanto paion piccioli tutti i trauagli eſteriori in comparatione d'alcuni interiori, che patiſcono certe anime contemplatiue.

147 Il miglior rimedio per poter ſoffrire certe grandi aridità, e trauagli interiori, è attendere in quel tempo ad opere di carità, & eſteriori, e ſperare nella miſericordia di Dio, che non manca mai a quelli, che ſperano in lui.

148 Il demonio potrà ben dar guſto, e diletto, che paia ſpirituale; ma congiunger pena, e gran pena con quiete, e guſto dell'anima, non hà tal facoltà, e potere, perche tutte le ſue poſſanze ſono di fuora via, e le ſue pene (quando egli le dà) non ſono, a mio parere, giamai guſtoſe, nè con pace, ma inquiete, e con guerra.

146 Suol il demonio valerſi di certe anime inferme di debole immaginatiua, ò di notabile malinconia, ſe non per danno loro, almeno per nuocere ad altre.

150 Certi parlamenti interiori, quando ſolamente ſono per accarezzamento di noi medeſimi, ò per auuiſo de'noſtri difetti, venghino donde ſi vogliono, ò ſiano veri, ò immaginatione, poco importa.

151 Non penſiate, che per ſentire queſti parlamenti interiori, benche ſijno da Dio ſiate per ciò migliori, che aſſai, parlò egli a' Fariſei, e tutto il bene conſiſte come ci ſeruiamo per profitto noſtro di queſte parole.

152 Di niuna parola interiore, che non ſia molto ben conforme alle ſacre Scritture, ſi facci più caſo, che s'vdiſſe dal medeſimo demonio, perche quantunque ſijno dalla noſtra fiacca immaginatione, biſogna prenderle, come vna tentatione di Fede.

153 O Signore ſe vna parola mandata a dire per vn voſtro paggio (cioè Angelo) ha tanta forza, qual ſarà quella, che laſciarete nell'anima, che ſtà per amore vnita con voi, e voi con lei?

154 Gran danno è il non credere, che Dio è potente per far opere, alle quali non arriuano i noſtri intelletti.

155 Quando chi interiormente parla, è ſpirito di Dio, ſtima tanto l'anima, che queſte parole rieſchino vere, che ſe la medeſima perſona foſſe colta in qualche bugia, non credo, che'l ſentirebbe tanto; ed è ben ragione, che ſe gli habbia queſta fedeltà in deſiderare, che non ſia tenuto per falſo, eſſendo egli la verità infinita.

156 Poco, ò neſſun danno può far'il demonio nelle fauelle interiori, ſe l'anima è humile, e non ſi muoue da ſe ſteſſa a far niente, per qualunque coſa, che intenda.

157 Quando è ſpirito del Signore, che parla, quanto è maggiore la gratia, tanto minore ſtima niente di ſe medeſima l'anima, che la riceue; e più ſi ricorda de' ſuoi peccati, e più ſi dimentica del ſuo proprio intereſſe, e guadagno, impiegando maggiormente la ſua volontà, e memoria in cercar ſolo l'honore di Dio, e camminando con più timore di non deriuare in coſa veruna dalla volontà di Dio, e conoſcendo molto chiaramente di non hauer meritate mai quelle gratie, ma l'inferno.

158 Confidi l'anima nella miſericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà, che'l

che'l demonio inganni, ancorche il camminare con timore ſia ſempre bene.

159 Nelle coſe occulte di Dio non habbiamo da cercar ragioni per intenderle, ma come crediamo, che egli è potente, chiaro è, che habbiamo da credere, che vermicelli di così limitato potere, come noi ſiamo, non hanno da capire le ſue grandezze: lodiamolo molto, perche ſi compiace, che ne intendiamo alcune.

160 E vn nulla quel che laſciamo, quanto facciamo, e quanto potremmo mai fare per vn Dio, che così vuol comunicarſi ad vn verme.

161 Se habbiamo ſperanza di godere, anco in queſta vita, di tanto bene, che facciamo, in che ci tratteniamo? che coſa può eſſer baſtante per vn ſolo momento impedirui il cercare queſto Signore, come faceua la Spoſa, per le ſtrade, e per le piazze?

162 Quanto ſi troua nel mondo è burla, ſe non c'aiuta, e conduce a Dio, benche duraſſero eternamente i ſuoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e foſſero, quanti ſi poteſſero immaginare.

163 Tutto è ſchiffezza, & immondittia comparato quei teſori celeſti, che s'hanno da godere, ſenza fine: e ſono ancor queſti vn niente in comparatione di poſſedere il Signore di tutti i teſori del Cielo, e della terra.

164 O cecità humana, fin quando ci ſi leuerà queſta terra da gli occhi? che ſe bene tra di noi non pare tanta, che ci acciechi del tutto, veggo nondimeno alcune bruſchette, certe pietruzze, che, ſe ſi laſciano creſcere, ſono baſtanti per farci gran danno.

165 Seruiamoci a noſtro vtile de' noſtri difetti per conoſcere la noſtra miſeria; ed eglino ci diano maggior viſta, com'il fango la diede al cieco, che fù ſanato dal noſtro Spoſo.

166 Se ben è vero, che alcune gratie grandi ſi danno dal Signore a chi egli vuole, tuttauia ſe amaſſimo Dio, come egli ama noi, le darebbe a tutti.

167 Non iſtà il Signore deſiderando altro, che hauere a chi dare, poiche non per ciò ſi ſcemano le ſue ricchezze.

168 La forza dell'amore fà poco ſentire, quanto ſi patiſce per l'Amato.

169 Non faceuano i Martiri gran coſa ne' tormenti, che patiuano, perche eſſendoui l'aiuto del Signore è facile il patire.

170 Se l'anima già ſpoſa di Chriſto con molto colpeuole ardire non ſi parte dal ſuo Spoſo, egli la difenderà da tutto'l mondo, e da tutto l'inferno.

171 Tengo io per me, che ſe a i più ſcelerati huomini, che ſijno nel mondo, ſi ſcopriſſe Dio, come fà ad alcune anime ſue dilette nel volo dello ſpirito, ſe non per amore, al meno per timore non l'offenderebbono.

172 O quanto obligate ſono quelle anime, che per sì alta via di volo dello ſpirito ſono ſtate auuertite a procurare con tutte le forze loro di non diſguſtare queſto Signore! deh non ſi traſcurino col non far'altro, che riceuere: auuertiſcono, che di molto è debitore, chi molto ha da pagare.

173 Rimettiamoci nella miſericordia di Dio, pregãdolo, che già, che non habbiamo cõ che pagare, ſuppliſca quella pietà, e miſericordia, che ſempre vsò co' peccatori.

174 O quanto piace a Noſtro Signore, che noi riconoſciamo, e procuriamo ſempre mirare, e rimirare la noſtra pouertà, e miſeria, e che non habbiamo coſa alcuna di buono, che non ci ſia ſtata da lui.

175 Non può il demonio rappreſentar coſa, che laſci nell'anima grand'operatione di pace, quiete, & vtilità, particolarmente circa tre coſe di molto alto grado, che ſono, conoſcimento della grandezza di Dio; conoſcimento proprio, & humiltà, e poca ſtima delle coſe della terra, ſe non foſſero quelle, che può applicare al ſeruitio del grand'Iddio.

176 Nell'obbedire, e nel guardarſi dall'offeſe di Dio ſtà tutto il rimedio per non eſſer' ingannati.

177 Taluolta anco in coſe baſſe ſi ſente l'anima gran contemplatiua codarda, e timida, e non sì poco animo, che non le pare d'hauerlo per coſa, che ſia. Credo io, che'l Signor all'hora la laſci nella ſua naturalezza per molto maggior ſuo bene, conoſcendo ella in quel tempo, che ſe mai l'ha hauuto per qualche coſa, le ſtato dato da Dio; con tal chiarezza, che la laſcia annichilata in ſe; e con maggior conoſcimento della miſericordia, e grandezza del Signore, il quale in coſa sì baſſa ha voluto dimoſtrarla.

178 A perſone tenere, e di debole compleſſione, che per ogni coſellina piangono, darà il demonio mille volte ad intendere, che piangono per Dio, benche non ſia così, e farà gran danno alla ſalute.

179 Quando il fuoco dell'amor di Dio di dentro è grande, per duro, che ſia il cuore, ſtilla come vn lambico.

180 Ben ſi conoſce, quando le lagrime procedono dal gran fuoco di dentro, poiche ſono più toſto confortatrici, e pacificatrici, che ſolleuatrici, e turbatrici; e rare volte fanno male.

181 Il bene di queſt'inganno delle lagrime (quando pur foſſe) è, che farebbe danno al corpo, e non all'anima, ſe vi è humiltà, e quando non vi è, non vi ſarà male hauer tal ſoſpetto.

182 Non conſiſte tutto il fatto nel pianger molto, ma mettiamo mano all'opere, & all'eſercitio delle virtù, che ſono quelle, che fanno per noi, e venghino le lagrime, quando Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per prouocarle.

183 Mettiamoci dinanzi al Signore, e miriamo la ſua miſericordia, e grandezza, & inſieme la noſtra baſſezza: e poi ci dia egli quello, che vorrà, ò ſia acqua, ò ſia aridità, ben sà egli meglio di noi ciò, che ci conuiene.

184 Nel mondo poco ſi vſa il benedire le diuine lodi, e grandezze. O ſuenturati tempi, e miſerabil vita, in cui hora viuiamo; e felici quell'anime, alle quali è toccata sì buona ſorte di trouarſi fuora de' ſuoi pericoli.

185 In che miglior coſa può la noſtra lingua impiegarſi, quando ſtiamo inſieme, che nelle lodi di Dio, hauendo noi tanto, che ci obliga a farlo?

186 Il dolor de' peccati tanto più creſce, quanto più ſi riceue di gratie dal noſtro Dio.

187 Io non torrei per ſicuro, per fauorita, che ſia vn'anima da Dio, il dimenticarſi d'eſſerſi in qualche tempo veduta in miſerabile ſtato, perche ſe bene è coſa penoſa, gioua però per molte coſe.

188 Mentre viuiamo in queſto corpo mortale, ſempre vi ſono mancamenti, & imperfettioni da piangere.

189 Per queſta pena, che de' loro peccati ſentono alcune anime gran contemplatiue, non è di conforto veruno il penſare, che già Noſtro Signore gli hà perdonati, e dimenticatoſene, anzi l'accreſce il veder tanta bontà, e che ſi fà gratia a chi non meritaua ſe non l'inferno.

190 Io non poſſo intendere in che penſano alcuni Contemplatiui, allontanandoſi da ogni coſa corporea; perche lo ſtar ſempre ardendo in amore è de gli Spiriti Angelici, e non di noi altri, che viuiamo in corpo mortale, a' quali fà biſogno trattare, penſare, & accompagnarſi, ò valerſi di quelli, che hauendolo come noi, fecero sì gran prodezze per Dio. Hor quanto meno dobbiamo noi a bello ſtudio appartarci da ogni noſtro bene, e rimedio, che è la Sacratiſſima Humanità di Gieſù Chriſto.

191 Se ſi perde la guida, ch'è il buon Gieſù non ſi trouerà la buona ſtrada.

192 Quando nella volontà non ſi troua acceſo il fuoco dell'amor diuino, nè ſi ſente la preſenza di Dio, è di meſtiere, che la cerchiamo, e ſoffiamo in queſto fuoco, meditãdo la Vita, e Paſſion di Chriſto, e de' SS. & il molto, che dobbiamo al Signore.

193 Poiche ſappiamo, e per qual via habbiamo da piacere a Dio, che è quella de' comandamenti, e conſigli, ſiamo nell'oſſeruanza di queſti molti diligenti: il reſto venga, quando piacerà al Signore.

194 Per molto ſublime oratione, che vno habbia, non gli può eſſer impedimento il penſare alla Vita, e Morte di Chriſto, anzi gli ſarà d'aiuto per ogni bene.

195 E molto buona compagnia, e da non ſepararſi da noi, quella del buon Gieſù, e della ſua ſantiſſima Madre: E guſta il Signore aſſai, che noi ci condogliamo delle ſue pene, benche alcune volte laſciamo il noſtro proprio contento, e guſto.

196 Se alcuno diceſſe, che'l ſuo regalo, & accarezzamento di Dio nell'oratione ſtà ſempre in vn'eſſere, ò ſtato, lo terrei per ſoſpetto: procuri pure d'vſcire di queſt' inganno, e con tutte le ſue forze ſi leui di ſtar ſempre immerſo ne' guſti.

197 Quantunque la Vergine Santiſſima amaſſe l'Humanità di Chriſto più de gli Apoſtoli, era però con tanta perfettione, che anzi erale d'aiuto per la Contemplatione.

198 Il fuggire dal penſare nella ſacratiſſima Humanità di Chriſto tengo io pericoloſo cammino de' Contemplatiui, e che potrebbe'l demonio arriuare a far perdere la deuotione al Santiſſimo Sacramento.

199 Mal ſi può guadagnare con sì gran perdita dell'Humanità di Chriſto; e quando ben poteſſi, non voglio ben veruno, ſe non acquiſtato per mezzo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni.

200 O quanto baſſo è il noſtro naturale per intendere le grandezze di Dio.

201 L'andar ſempre l'anima a canto a Dio, & in ſua preſenza, e tener il penſiero occupato in lui, dà al demonio molta noia.

202 Dio è tanto fedele, che non permetterà, che'l demonio habbia molta poſſanza con anima, la quale altro non pretende, che piacere a Sua Maeſtà, e metter la vita per l'honore, e gloria ſua.

203 Non ſi miri tanto alli gran fauori, e regali di Dio, quanto alle virtù, & a chi con più mortificatione, humiltà, e purità di conſcienza ſeruirà a Noſtro Signore che queſt'anima ſarà la più ſanta, ſe ben poca certezza ſe ne può hauere di quà, finche'l vero Giudice dia a ciaſcuno quello, che merita.

204 O Signore quãto poco noi Chriſtiani vi conoſciamo! che ſarà quel giorno quando ci verrete a giudicare, poiche venẽdo voi con tanta familiarità a trattare cõ la voſtra Spoſa, dà tanto timore il mirarui? Che ſarà, quando a'rei con sì rigoroſa voce direte: andate via maladetti da mio Padre?

205 Che badiamo? poiche quando molto duraſſe il patire, è vn momento paragonato con quell'eternità.

206 Non hò in vero tenuto i tormenti dell' Inferno, e gli hò tenuti per vn niente, in comparatione di quando mi ricordauo, che i dannati haueuano da vedere adirati queſt'occhi tanto belli, e manſueti, e benigni del Signore, parendomi, che non potrebbe il mio cuore ſoffrirlo.

207 Ama grandemente il Signor Iddio, che con chi ſtà in ſuo luogo ſi tratti con la medeſima verità, e chiarezza, che con lui ſi deue fare.

208 Se hauerete humiltà, e buona conſcienza, il demonio non vi farà danno.

209 Il demonio è vn gran pittore, onde ſe al viuo ci rappreſentaſſe l'immagine del Saluatore, che è tutto il noſtro bene, non ci dourebbe diſpiacere, per rauuiuar con eſſa la deuotione, e far guerra al demonio coll'armi ſue medeſime.

210 E mancamento d'humiltà volere, che ci ſi dia quello, che non meritammo mai: e così credo io, che poca n'haurà chi deſidera andar pel cammino di viſioni.

211 Non biſogna altro al demonio, che veder vna picciola porta aperta, per farci mille trappole.

212 E grandiſſima preſuntione, che chi non sà quello, che più gli conuiene, voglia eleggerſi il cammino: e potrebbe accadere, che pel medeſimo, con che penſa guadagnare, perda.

213 La più ſicura coſa è il non volere ſe non la volontà di Dio: mettiamoci nelle ſue mani, perche egli grandemẽte ci ama, e non potremmo errare, ſe con determinata volontà ſtaremo ſempre in ciò ſaldi.

214 Per riceuere molte gratie, e fauori ſopranaturali non ſi merita più gloria, ma anzi reſta la perſona maggiormente obligata a ſeruire. Quello in che conſiſte il più meritare, non ce lo leua il Signore.

215 Chi acquiſterà virtù, guadagnandole a coſto de' ſuoi trauagli, meriterà molto più.

216 L'anime aſſai innamorate di Dio non lo ſeruono per pagamento, onde non mai ſi ricordano, che hanno da riceuer gloria per coſa, che faccino, e per ciò ſi sforzano di più ſeruire, di piacere all'amore, la cui natura è in mille maniere operare.

217 L'anima innamorata vorrebbe, ſe poteſſe, trouar inuentioni per trasformarſi in Dio; e ſe biſognaſſe reſtar per ſempre annichilata in ſe ſteſſa per maggior honore di Dio, lo farebbe volentieri.

218 Il demonio guadagna aſſai, e guſta grandemente il vedere inquieta vn'anima, perche vede, che la diſtoglie dall'impiegarſi tutta in amare, e lodare Dio.

219 In Dio ſi veggono tutte le coſe, & in ſe ſteſſo lo contiene, onde quando l'offendiamo, dentro del medeſimo Dio paſſano le abbominationi, le diſhoneſtà, e le ſceleraggini, che noi peccatori commettiamo.

220 Vergogniamoci di riſentirci di coſa, che ſi faccia, ò che ſi dica contra di noi, eſſendo

ſendo la maggior iniquità del mondo, vedere, che'l noſtro Creatore ſopporta tante ingiurie dalle ſue creature dentro di ſe ſteſſo, e che noi ci riſentiamo d'vna paroletta che ſia ſtata detta in noſtra eſſenza, e forſe con mala intentione.

221 Amiamo coloro, che ci fanno ingiurie, poiche'l Sign. non hà laſciato di amar noi, benche grauemente l'habbiamo offeſo.

222 Procurando di cauare in tutto la verità, faremo poca ſtima di queſto mondo, che tutto è bugia, e falſità.

223 Noſtro Signore è grandemente amico dell'humiltà, perche egli è ſomma verità, l'humiltà è andare in verità.

224 E grandiſſima verità, che non habbiamo da noi ſteſſi coſa buona, ma miſeria, e l'eſſer niente; e chi non intende queſto, cammina nella bugia; e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla ſomma verità, perche cammina in eſſa.

225 Non s'hà da metter termine a Dio, poiche egli può in vn'iſtante condurre vn' anima al più alto grado di contemplatione; potente è Sua Maeſtà per tutto quello, che vuol fare, ed è bramoſo di far aſſai più per noi altri.

226 A quelli, che ſtanno in Purgatorio, non è d'impedimento il non hauer corpo, per laſciar di patire molto più, che tutti quelli, che l'hanno.

227 O Gieſù mio, e che ſtrette date voi a chi vi ama! ma tutto è poco per quello, doppo date loro: è ben di ragione, che'l molto coſti molto.

228 E sì poco il patire, che quì ſi fà, in comparatione di quello, che ſi fà in Purgatorio, quanto ſarebbe vna goccia d'acqua a paragon del mare.

229 Quanto ſi può patire in queſta vita è in comparatione della ricompenſa, e premio, come vna goccia d'acqua a petto al mare.

230 Che potiamo fare, e patire in così breue vita, che non ſia vn niente per liberarci da gli horribili tormenti eterni dell'inferno?

231 E impoſſibile il dar ad intendere, quanto è ſenſibil coſa il patir dell'anima, e quanto differente da quel del corpo, ſe non ſi proua: e vuol il Signore, che l'intendiamo, acciò meglio conoſciamo il molto, che gli dobbiamo in tirarci a ſtato, doue per ſua miſericordia habbiamo ſperanza, che ce ne libererà, e ci perdonerà i noſtri peccati.

MANSIONE VII.

232 Poiche la grandezza di Dio non ha termine, nè meno l'hauranno le ſue opere. Chi finirà mai di raccontare le ſue miſericordie, e grandezze? è impoſſibile.

233 Si come non prezziamo l'anima, come merita creatura fatta ad imagine di Dio, così non intendiamo i gran ſecreti, che ſono in lei.

234 Pigliamoci cura particolare di pregar per coloro, che ſtanno in peccato mortale, che ſarà vna gran limoſina.

235 Se l'anima non manca a Dio, egli non mancherà mai di darle a conoſcere con gran chiarezza la ſua diuina preſenza.

236 E molto certo, che in votandoci noi di tutto quello, che è creatura, e ſtaccandocene per amor di Dio, il Creatore ci empirà di ſe ſteſſo.

237 Come la Vita di Chriſto non fù altro, che vn continuo tormento, così fa, che ſia la noſtra, almeno co'deſiderij, conducendone come deboli; ſe bene nel rimanente, quando vede il biſogno, ci arma della ſua fortezza.

238 Per certo quando in queſto cammino d'oratione non foſſe altra coſa di guadagno, che l'intendere la cura particolare, che Dio ha di communicarſi a noi altri, e l'andarci pregando, che ce ne ſtiamo ſeco, mi pare, che ſijno ben'impiegati quanti trauagli vi ſi patiſcono, per godere di alcuni tocchi dell'amor ſuo molto penetratiui, e ſoaui.

239 Penſo io, che in arriuando vn'anima ad hauer oratione d'vnione, ſi prenda Dio queſta cura, ſe ella non ſi traſcura d'oſſeruare i ſuoi comandamenti.

240 Fin che'l Signore non ci dà la vera pace dell'anima, e non ci conduce, doue ella non finiſca mai s'ha ſempre da viuere con timore.

241 Quanto l'anima è più fauorita dalla diuina Maeſtà, tanto più deue andare diffidata, humile, e timoroſa di ſe medeſima.

242 L'anima arriuata al Matrimonio ſpiri-

tuale

tuale con Dio, in vedere, che potrebbe eſſer priua di così gran bene, cammina con più ſollecitudine, e vigilanza, e procura cauar forze da fiacchezza, per non laſciare per colpa ſua coſa veruna, che poſſa offerirſele di maggiormente piacere a Dio.

243 Alcune volte le molte gratie fanno camminare l'anime, che le riceuono, più humili, & annichilate, temendo che non interuenga loro, come alla naue, che ſouerchiamente carica ſe ne và al fondo.

244 Per perfetta, e fauorita, che ſia vn'anima da Dio, quantunque le paia d'eſſer libera da'peccati mortali, non è però ſicura, atteſoche non potrà hauere alcuni, che non conoſca, il cui ſoſpetto le ſarà di non poco tormento.

245 Quella di voi, che ſi vedrà con maggior ſicurezza, tema più; perche beato l'huomo, che teme'l Signore.

246 Il pregare Dio, che ci difenda ſempre, perche non l'offendiamo, è la maggior ſicurezza, che ſi poſſa hauere.

247 Non ci può far la Diuina Maeſtà maggior fauore, che darci vita, la quale ſia ad imitatione di quella, che menò il ſuo tanto amato Figlio.

248 Le gratie molto grandi, che fà il Signore in queſto mondo, ſono per fortificare la noſtra debolezza, accioche ſi poſſa patire per amor ſuo.

249 Sempre s'è veduto, che quelli, che più da preſſo camminarono con Chriſto Signor Noſtro, furono più li tribulati.

250 L'anima in cui molto particolarmente ſtà Dio, ed ella parimente ſtà tutta in Dio, ò quanta dimenticanza deue hauere del proprio ripoſo, di honore, e di ſe medeſima: tutto il ſuo ricordo hà da eſſere, come hà da piacere al Signore, & in che coſa, e per qual via potrà moſtrargli l'amore, che li porta.

251 Poco mi gioua lo ſtarmene molto ritirata, e ſola facendo atti d'amore, e d'altre virtù a Noſtro Signore, proponendo, e promettendo di far merauiglie per ſuo ſeruitio, ſe in partendomi di quiui, offerta l'occaſione fò tutto il contrario.

252 Speſſo accade, che quando il Signore vede vn'anima aſſai codarda, e puſillanima, le manda vn gran trauaglio ben contra ſua voglia, e ne la caua col guadagno: e doppo, come ciò l'anima conoſce, rimane con manco paura d'offerirſi a quello.

253 Chi vuole, che la ſua oratione gli gioui molto, procuri, che l'opere ſijno conformi a gli atti, e le parole.

254 Fiſſiamo gli occhi nel Crocefiſſo, e tutto il patire ci parrà poco, e facile.

255 Se la Diuina Maeſtà ci dimoſtrò l'amore con sì ſtupende opere, & horribili tormenti, che vorremo noi a lui piacere ſolamente con le parole?

256 Sapete, che coſa è eſſere veri ſpirituali? farſi ſchiaui di Dio; e ſe non ci riſoluiamo a queſto, non faremo mai molto profitto.

257 Il fondamento dell'edificio ſpirituale è l'humiltà, e ſe queſta da douero non c'è non vorrà il Signore inalzarlo molto, acciò non cada tutto per terra.

258 Perche il voſtro edificio habbia buoni fondamenti, procuri ciaſcuna di voi eſſere la minore di tutte, e ſchiaua loro, mirando, come, e per qual via potrete far loro piacere, e ſeruitio.

259 Se non procurate le virtù, e d'eſſercitarui in eſſe, ſempre vi rimarrete nane.

260 Già ſi sà, che nella via dello ſpirito il non andar auanti è vn tornar in dietro; e tengo io per impoſſibile, che l'amore ſe ne ſtia fermo in vn'eſſere, e grado; ò hà da creſcere, ò hà da mancare.

261 Non vogliamo andare per iſtrada non battuta, che ci ſmarriremo al miglior tempo: e ſarebbe ben coſa nuoua il penſar d'ottener gratie grandi da Dio per altra via, che per quella, per cui egli andò, e tutti i ſuoi Santi.

262 Il demonio alcune volte mette in noi deſiderij grandi di coſe impoſſibili, perche laſciamo di ſeruire al Signore nelle poſſibili, che habbiamo frà le mani, e preſenti, con farci reſtar ſodisfatti, e contenti d'hauer deſiderato quelle impoſſibili.

263 Non fabbrichiamo Torri ſenza fondamento, perche'l Signore non tanto mira alla grandezza dell'opere, quanto all'amore, con che ſi fanno.

264 Come faremo noi quel che poſſiamo, farà il Signore, che andiamo potendo ogni dì ſempre più, purche ſubito non ci ſtanchiamo, ma perſeueriamo quel poco, che dura queſta vita.

265 Offeriamo interior,& eſteriormente al Sig.il ſacrificio,che potiamo, che S.M.l'vnirà con quello, che egli offerſe in Croce per noi al Padre,acciò habbia quel valore, che la noſtra volontà haurà meritato,ben che l'opere ſijno picciole.

Nel Libro delle Fondationi.

1 GRan bene è per vn'anima il non vſcire da'termini dell'Obbedienza.

2 Nell'obbedire conſiſte l'andarſi auanzando nella virtù, e l'andar acquiſtando la perfetta humiltà.

3 L'obbedienza è quella, che ci aſſicura dal ſoſpetto, e timore, qual'è bene, che noi mortali habbiamo in queſta vita per non errare il camino del Cielo.

4 Nell'obbedienza ſi ritroua la quiete tanto pregiata dell'anime,che deſiderano piacere a Dio.

5 Il Religioſo,che deſidera di piacere aſſai a Dio, hà da ſeguire principalmente la vocatione,che S.M.gli hà fatto alla Religione, oſſeruando la ſua Regola con la maggior perfettione,che può.

6 Quantunque alcune Religioni ſi ſiano rilaſſate, non però poco il Signore ſi ſerue di eſſe: e che coſa ſarebbe del mondo, ſe non foſſero i Religioſi?

7 O quanto gran bene è il patir trauagli, e perſecutioni per amor di Dio!

8 Troppo gran male è per vn'anima,quando in lei ſi troua coſa da farle temere l'Inquiſitione.

9 O cupidigia del genere humano,che anco la terra penſiamo ci habbia da mancare! quante volte ha dormito il Sign.al ſereno, per non hauere doue ricouerarſi?

10 Benche la perſona patiſca trauagli, reſta però in quelli grandemente ſeruito il Sig.

11 Le carezze, e regali alli ſerui Dio anzi danno gran tormento; e l'eſſere ſtimati cagiona in loro aſſai timore.

12 Quanto la Signoria mõdana,è maggiore, tanto più anco ha trauagli,e ſollecitudini.

13 Nelle Corti quegli,che è più fauorito dal Padrone, è il più inuidiato, e mal voluto da gli altri: il che è vna gran ſoggettione.

14 Nel particolar penſiero di ſtar con grauità,e mantenimento,del grado, che hanno i Principi terreni, ſi ſcorge vna delle bugie,che dice il mondo,il chiamar Signori perſone tali, parendo più toſto ſchiaui di mille coſe.

15 Il tempo, che ſi ſpende ſtando ſenz'oratione, è tutto perſo.

16 Non veggo perſona, la quale molto mi ſodisfaccia, che non la voleſſi ſubito vedere del tutto data a Dio; onde con aſſai più caldezza prego io il Signore per lei.

17 L'anima contemplatiua alcune volte, quando ora, ſtà tanto fuor di ſe, che non conſidera la differenza, ch'è tra lei, e Dio: atteſoche l'amore, che conoſce, che Dio le porta, la fa dimenticar di ſe, e le fa parere, che ſtia tutta immerſa in Dio,onde ſenza ſaper ciò,che ſi dica, parla ſpropoſiti.

18 La bontà,e benignità grande di Dio non mira le parole, ma i deſiderij, e gli affetti, con che ſi dicono.

19 Buono è il deſiderare di morire,per non vederſi l'anima in vna vita,doue non è ſicura,ſe ſtà morta in diſgratia di Dio, ò in gratia.

20 Ci inganniamo,ſe ci pare,che per gli anni di ſeruitio habbiamo da intender quello,a che in neſſuna maniera ſi può arriuare ſenz'eſperienza.

21 Errano molti in voler conoſcere lo ſpirito ſenz'hauerlo.

22 Procuriamo d'inuigorir la Fede, e d'humiliarci in vedere, che'l Signore per auuentura fa più dotta, e ſauia in queſta ſcienza dello ſpirito vna vecchiarella,che noi, per molto letterati,che ſiamo: e con queſta humiltà, giouaremo più all'anime altrui, & a noi ſteſſi, che col moſtrarci contemplatiui,non eſſendo.

23 O Gieſù mio,che ſa vn'anima, che tutta arde del voſtro amore?quanto gran ſtima douremmo farne: chi hà il medeſimo amore,dietro a queſt'anime ſe ne vorrebbe andare, ſe poteſſe.

24 Gran coſa è,per vn'infermo d'amor di Dio il trouar vn'altro ferito dell'iſteſſo male; ſi conſola grandemente nel vedere, che non è ſolo: molto s'aiutano l'vn l'altro a patire, & anco a meritare.

25 Mirabili,ed eccellenti ſpalle ſi fanno perſone riſolute ad arriſchiare mille vite per Dio; e deſiderano, che s'offeriſca loro occaſione di eſporle, e perderle.

26 O che gran coſa è, quando il Signore dà lu-

dà lume per conoſcere il molto, che ſi guadagna in patire per amor ſuo!

27 Non ſi conoſce queſto bene del patire per Dio, finche non ſi laſcia ogni coſa, perche chi ſtà attaccato ad alcuna, è ſegno, che ne fà qualche ſtima; ſe dunque la ſtima è forza, che gli dolga di laſciarla, e così il tutto và imperfetto, e perduto.

28 Giuſtamente ne ſegue, che chi và dietro a coſe perdute, ſia anch'egli perduto.

29 Qual maggior perditione, qual maggior cecità, qual maggior diſauuentura può ritrouarſi, che far gran ſtima di quello, che è nulla?

30 Alli ragionamenti, e conuerſationi de' ſerui di Dio ſempre ſi ritroua Chriſto preſente, e gli piace molto, che gli huomini ſi dilettino di fauellar di lui.

31 O quanti penſieri, e ſollecitudini porta ſeco l'hauer di proprio!

32 Dal non eſſer'alcuni Monaſteri di Monache ritirati, naſce loro l'eſſer poueri, e non dalla pouertà la diſtrattione, perche queſta non fà le perſone Religioſe più ricche.

33 Non manca giamai Dio a chi lo ſerue.

34 Chi ben mira, e contempla Chriſto nella Croce tanto pouero, e nudo; non può con patienza ſopportare d'eſſere ricco.

35 Il vero amatore della pouertà, e che l'oſſerua, sà molto bene la ricchezza grande, che ſtà in lei racchiuſa.

36 Nel poſſeder'entrate ſtà la confuſione.

37 A chi da douero ſerue il Signore non manca il neceſſario per viuere.

38 In determinandomi di viuere di limoſina mi parue di poſſedere tutte le ricchezze del mondo.

39 L'anima, che da douero ama Dio, in conoſcere, ò ſapere, che vna coſa ſia di maggior perfettione, e di ſeruitio del Signore, col contento, che ſente in dargli guſto, ſenza pena l'eſeguiſce, dando Sua Maeſtà coraggio, e vigore alla ſua debolezza.

40 L'anima contemplatiua quanto più ella ſi vede perdere di conſolatione per Dio, tanto più guſta di perderla.

41 Per viuere (anco di quà) con maggior quiete; vnico mezo è il ſepararſi, e fuggire da tutte le coſe di queſto mondo.

42 Altro non biſogna, Dio mio, che amarui da douero, e laſciar da douero ogni coſa per amor voſtro, acciò voi Signor mio rendiate il tutto facile.

43 Se l'anima da douero ama Dio, e non le coſe del mondo, e cammina per la valle dell'humiltà, benche tal volta cada, non è tal caduta baſtante a farla perdere, e ruinare.

44 La vera ſicurezza ſtà in procurar d'andare molto auanti nella via di Dio.

45 Miriamo Chriſto, e non vi ſia paura, che tramonti queſto Sole di giuſtitia, nè che ci laſci camminar di notte, perche ci ſmarriamo, ſe noi prima non laſciamo lui.

46 Che vita è queſta tanto miſerabile, doue non è contento ſicuro, nè coſa ſenza mutatione?

47 O ſe attentamente conſideraſſimo le coſe della noſtra vita, ciaſcuno con eſperienza vedrebbe, quanto poco s'hà da ſtimare il contento, ò'l diſcontento di lei.

48 In patir trauagli ſtà il meritare; e come ſi prendono per dar guſto, e ſeruire a Dio, ſeruono di purgatorio.

49 Nella maggior contradittione, e ripugnanza conſiſte il guadagno.

50 Il mancare vn poco in vna virtù baſta per addormentarle tutte.

51 Farà molto male, & haurà gran caſtigo da Dio chi ardirà incominciare a rilaſſare la perfettione, che da' Fondatori s'è principiata nelle Religioni.

52 L'anime Religioſe, che vogliono guſtare dello Spoſo loro celeſte Giesù Chriſto (che è quello, che ſempre hanno ſolamente da pretendere) amino la ſolitudine, e di ſtarſene con eſſo lui da ſolo a ſolo.

53 A chi parrà il rigore della Regola aſpro, e duro, dia la colpa al ſuo mancamento di ſpirito, e non a quello, che nella Religione s'oſſerua, poiche perſone delicate, e poco ſane, perche hanno ſpirito ſopportano il tutto con ſoauità, & ageuolezza grande.

54 Iddio più ſtima vn'anima, che mediante la ſua miſericordia con le noſtre orationi gli guadagniamo, che tutti gli altri ſeruitij, che gli poſſiamo fare.

55 Per quello, che Noſtro Signore vuole, non c'è coſa impoſſibile.

56 Il Religioſo, che co' ſuoi Superiori tratta con

ta con verità, è schiettezza, cammina con sicurezza.

57 Per l'amorosa brama, che hà vn'anima di piacere a Dio, e per la fede, che hà in lui, fà Sua Maestà possibile quello, che per ragion naturale non è tale.

58 Non resta per Dio in far grand'opere, e fauori a coloro, che l'amano, ma per nostra codardia, e pusillanimità, che non mai ci risoluiamo, stando pieni di mille timori, e prudenze humane.

59 Chi è più amico di dare, se haueſſe a chi, e di riceuere seruitij a suo costo di voi Dio mio?

60 Quando'l Signore vuol dar'animo, quanto poco possono tutte le contradittioni.

61 Cominciando il demonio a tumultuare in qualche opera, è segno, che'l Signore resterà seruito in quella.

62 Chi più cognitione hà di Dio, più facili gli si fanno l'opere sue.

63 O Signor mio, e che cosa è veder'vn' anima, la quale voi volete lasciar, che peni!

64 Il Sig. mai si stanca d'humiliarsi per noi.

65 Ben pare, che Dio non aspetta più d'esser'amato per amore.

66 Camminando con obbedienza, e con purità di conscienza, non permette mai il Signore, che'l demonio possa far danno all'anima.

67 Per auuentura vuol'il Signore esercitare alcune anime in certe rotture di timori, accioche riescano sperimentate.

68 Se senza anco esserci pericolo temono alcuni andare per la strada dell'oratione, e perfettione, che sarebbe, se dicessimo, che ve ne fosse alcuno? e pur'è vero, che in tutto vi è.

69 In tutte le cose bisogna andar con timore, mentre stiamo in questa miserabil vita, pregando il Signore, che c'insegni il vero sentiero, e non c'abbandoni.

70 Andando con humiltà (mediante la misericordia di Dio) habbiamo d'arriuare a quella Gierusalem celeste, doue poco, ò niente ci parrà quanto s'è patito in comparatione del riposo, e bene, che iui si gode.

71 Lo staccarsi da tutto'l creato debb'esser quello, che più vnisce l'anima col suo Creatore, camminando con purità di conscienza.

72 Senza vn vero staccamento parmi impossibile non offendere il Signore.

73 Se tutti i nostri ragionamenti, e conuersationi saranno solamente di cose di Dio, non vorrà Sua Maestà partirsi, nè lasciar di delitiarsi con esso noi.

74 Per far'Iddio gratie, e fauori grandi a chi da douero lo serue, sempre è tempo.

75 Sempre douremmo considerare, che noi siamo i fondamenti di quelli, che verranno; e se hora noi, che viuiamo, non fossimo caduti, ò non degenerato dall'attioni heroiche de' nostri antecessori; e quelli, che verranno doppo noi facessero altrettanto, sempre starebbe in piede, e fermo l'edificio.

76 Che gioua a me, che li Santi passati sijno stati tali, se io doppo son tanto cattiuo, e miserabil peccatore, che lascio rouinato, e guasto co'miei mali costumi l'edificio?

77 E chiaro, che quelli, che vengono doppo non si ricordano tanto di coloro, che molto tempo fà furono, quanto de' presenti, che veggono.

78 Gratiosa cosa, ch'io mi scusi col non essere stato de' primi, e non miri la gran differenza che è dalla mia vita, e virtù a quella di coloro, a chi Dio faceua così segnalate gratie, e fauori.

79 Se alcuno vedrà, che vada la sua Religione mancando, e scadendo in qualche cosa, procuri egli d'esser pietra tale, con la quale si ritornia drizzar l'edificio, che'l Signore darà l'aiuto per questo.

80 Non tutte le immaginatiue sono di lor natura habili per tener'il pensiero sempre occupato in Dio, ma sono ben'habili tutte le anime per amare.

81 Il profitto dell'anima non consiste in pensar molto.

82 L'amor di Dio s'acquista risoluendosi la persona ad operare, e patire per Dio; & in effetto farlo poi quando s'offerisca l'occasione.

83 Buona cosa è lo starcene soli: e ritirati pensando in Dio, e godendo delle carezze, e fauori, che egli ci fà: ma intendasi quando vi si hanno da por di mezzo cose, che tocchino in materia d'obbedienza, e giouamento de' prossimi, a che obblighi la carità.

84 Il diſguſto, che per lo più ſi ſente, quando gran parte del giorno non ſiamo ſtati ritirati, & aſſorti in Dio, benche andiamo impiegati in coſe d'obbedienza, e carità del proſſimo, procede da vn' amor proprio, che quì ſi meſcola, molto ſottile, onde non ci laſcia ſcoprire, che è vn voler noi dar più guſto a noi ſteſſi, che a Dio.

85 O Signor mio quanto differenti ſono le voſtre vie dalle noſtre immaginationi; e come da vn'anima, che ſtà già riſoluta d'amarui, e che s'è data nelle voſtre mani, non volete altra coſa, ſe non che obbediſca, e che s'informi di quello, che è più ſeruitio voſtro, e queſto ſolamente deſideri.

86 Se l'anima ſtà riſoluta d'amare Dio, e gli hà conſegnata tutta la ſua volontà, prenderà egli penſiero di guidarla, per doue più s'approfitti; benche non l'habbia il ſuperiore nel comandarle, ma ſolo, che ſi faccino i negotij, che gli paiono conuenirſi alla Comunità.

87 Nella libertà di ſpirito, che hanno i perfetti, ſi ritroua tutta la felicità, che ſi può deſiderare in queſta vita; perche non volendo coſa alcuna, il tutto poſſedono, di nulla temono; nè coſa veruna della terra deſiderano; i trauagli non li turbano; nè i contenti, e proſperità fanno in loro alteratione.

88 Non c'è coſa, che all'anime perfette poſſa leuar la pace, perche queſta da Dio ſolo dipende, e come niente è baſteuole a leuar loro Dio, ſolamente il timor di perderlo può ad eſſe recar pena.

89 O felice obbedienza, ò felice diſtrattione per cauſa di eſſa, che tanto bene può far' acquiſtare!

90 Vedendo il demonio, che non v'è ſtrada, che conduca più preſto alla ſomma perfettione, quanto quella dell'obbedienza, vi pone molti diſguſti, e difficoltà ſotto colore di bene.

91 La ſomma perfettione non conſiſte in regali, e fauori di Dio, ma in conformare, e tenere vnita la noſtra volontà con quella di Dio.

92 Queſta forza hà l'amore (ſe è perfetto) che ci dimentichiamo del noſtro proprio contento per piacere a chi amiamo.

93 Per grandi, che ſijno li trauagli, in conoſcendo, che diamo guſto a Dio, ci ſi rendono dolci.

94 L'obbedienza fà più preſto, & è la ſtrada ſcortatoia, e vera, & il miglior mezzo per arriuare ad vn felicisſimo ſtato.

95 Per ſoggettar la noſtra volontà alla ragione, è l'obbedienza la ſtrada più breue, e vera.

96 La vera vnione è fare, che la mia volontà ſia tutt'vna con quella di Dio.

97 L'amore s'hà da vedere non ne'canton, ma nel mezzo dell'occaſioni (andando però in queſte per obbediẽza, e carità) e crediatemi, che per difetto, che vi ſia, ed anco alcune picciole cadute, nondimeno ſenza comparatione è maggiore il noſtro guadagno, perche ci ſi dà a conoſcere chi noi ſiamo, e fin doue arriua la noſtra virtù.

98 E maggior gratia del Signore vn giorno d'humile, e proprio conoſcimento, ancorche ci ſia coſtato molte afflittioni, e trauagli, che molti d'oratione.

99 Il vero Amante per tutto ama, e ſempre ſi ricorda dell'Amato.

100 Biſogna andar con auuertenza di non traſcurarci di maniera nell'opere; ancorche ſijno d'obbedienza, e carità, che ſpeſſo non ricorriamo interiormente al noſtro Dio.

101 Molto più ſi può meritare con non mancare a gli atti di comunità, & alle coſe comandate dall'obbedienza, non infiacchendoſi, nè rendendoſi inhabili per quella, che laſciandoſi tirare da vn certo raccoglimento nato da fiacchezza, ò grand' immaginatione, che non ci laſcia obbedire.

102 Iddio tanto ſi contenta alcune volte, che ſi conſideri, e mediti nelle ſue creature, & il potere, che hebbe nel crearle, quanto penſare nel medeſimo Creatore.

103 O ſuenturata miſeria humana, che tale rimaneſti per lo peccato, che anco nel bene habbiamo biſogno di taſſa, e miſura, per non dare con pericolo della noſtra ſalute in terra; e cadere di maniera, che non lo poſſiamo godere!

104 Non iſtia l'anima attaccata, e legata ad vna ſola delle grandezze di Dio, ò miſteri, poiche v'è tanto in che occuparci, che mentre in più coſe vorremo conſiderare l'opere ſue, più ci ſi ſcopriranno le ſue grandezze.

105 Quan-

105 Quanto più ſi vede, che vno in qualche coſa non ſi ſoggetta all'obbedienza, tanto più chiaramente appare, che è tentatione.

106 Tutto quello, che ci ſoggetterà di maniera, che intendiamo non laſci libera la ragione, ſi tenga per ſoſpetto, e che mai per queſta via s'acquiſterà la libertà dello ſpirito.

107 Vna delle coſe, che hà la libertà di ſpirito, è trouar Dio in tutte le coſe, & il poter penſar in lui; il reſtante è ſuggettione dello ſpirito, e lega l'anima, perche non creſca.

108 L'anima per andar'auanti nello ſpirito non ſolo hà di meſtiere di camminare, ma di volare.

109 Più ci conuiene non fare la propria volontà, che la noſtra conſolatione.

110 Siamo tanto miſerabili, che non ci contentiamo mai molto, ſe non di coloro, che vanno per la noſtra ſtrada.

111 Chi molto ſpeſſo s'accoſta alla Comunione, conuiene, che conoſca tanto la ſua indegnità, che non vi vada per proprio parere, e volontà, ma per obbedienza, la quale ſuppliſca ogni difetto noſtro.

112 Quell'amor di Dio (a noſtro parere) che inquieta, e muoue le paſſioni di maniera, che dà, e termina in qualche offeſa ſua, ò in alterar la pace dell'anima innamorata, di ſorte, che non intenda, nè capiſca la ragione, non è buono, eſſendo chiaro, che all'hora cerchiamo noi ſteſſi.

113 Più piace a Dio l'obbedienza, che'l ſacrificio.

114 Per le perſone, che ſono dominate da humor malinconico, è gran miſericordia di Dio il ſoggettarſi a chi le gouerna, conſiſtendo in queſto tutto il lor bene.

115 Io hò paura, che'l demonio ſotto colore d'humor malinconico vóglia guadagnar molte anime.

116 Non permetterà Dio, nè darà potere al demonio, che ſeruendoſi dell'immagine di Chriſto Signor Noſtro, ò de'ſuoi Santi, inganni veruno, ſe non è per colpa ſua; anzi reſterà egli l'ingannato.

117 Douunque vediamo l'immagine di Noſtro Signore, è bene di riuerirla, ancorche'l demonio l'habbia dipinta.

118 Il demonio è vn gran pittore, ed anzi ci fà bene, volendoci far male, ſe ci dipinge vn Crocifiſſo, ò altra immagine tanto al viuo, che la laſci ſcolpita nel noſtro cuore.

119 Il bene, ò il male non iſtà nella viſione ma in chi la vede, e non ſe n'approfitta con humiltà; che ſe queſta v'è, non potrà far alcun danno, ancorche ſia dal demonio, e ſe non v'è, benche ſia da Dio, non farà giouamento.

120 Se la perſona, che hà viſioni, ò riuelationi, non conferirà, nè obbedirà a quello, che le dirà il Confeſſore dotto, e diſcretto, nè ſi laſcierà guidare da lui; ò è ſpirito cattiuo, ò terribile malinconia.

121 Stiamo in vn mondo, che biſogna penſare quello, che poſſono gli huomini credere di noi, accioche habbino effetto le noſtre parole.

122 In coſe di Viſioni, e Riuelationi non ſia troppo facile l'anima a crederle, ma vada ben maturando il tutto col tempo; ci penſi, e l'intenda molto bene, prima, che le conferiſca, e comunichi, acciò non inganni il Confeſſore ſenza volerlo ingannare, peroche ſe'l Confeſſore non hà eſperienza di queſte coſe (per dotto che ſia) non baſterà per conoſcerle, & intenderle.

123 Lo ſpirito di Dio douunque ſia, & in tutto porta ſeco humiltà.

124 Le virtù non le negherà il Signore a neſſuno, che coll'eſercitio, diligenza, & oratione, confidando nella ſua miſericordia, le procurerà.

125 Da buoni principij dipende, e conſiſte tutto'l ben per l'auuenire; atteſoche per la ſtrada, che trouano ſegnata, e battuta da primi, ſe ne vanno quelli, che vengon doppo.

126 O quanto piace a Noſtro Signore qualſiuoglia ſeruitio, che ſi faccia alla ſua ſantiſſima Madre.

127 Grande è la miſericordia di Dio, poiche paga con eterna vita, e gloria la baſſezza delle noſtre opere, e le fà grandi, eſſendo per ſe ſteſſe di poco valore.

128 Che l'anime, le quali hãno il dono dell'oratione deſiderino trauagli, e patimenti, ſtando ſenza eſſi, è molto ordinario, ma che ritrouandoſi ne'medeſimi trauagli ſi rallegrino di patirli, non è di molti.

129 Non v'è prezzo, con che ſi poſſa pagare la coſa, per picciola, che ſia, che ſi fà per amor di Dio.

130 Non t'ingerir mai in coſa, che non ti tocca, e così non ſaprai li mancamenti di veruno, ſe non di te.

131 E ſciocchería, e poca corteſia cercar'alleuiamento di quei dolori, che'l Signore per regalo ci manda.

132 O Dio mio quanto poco giouano queſti edificij, e regali eſteriori per l'interiore!

133 Specchiamoci ne'noſtri veri Fondatori, che ſono quei Santi Padri, da'quali deſcendiamo, poiche ſappiamo, che per queſta ſtrada di pouertà, & humiltà ſono arriuati a godere Dio.

134 In verità hò veduto, che ſi hà più ſpirito, ed anco più allegrezza interiore, quando pare, che i corpi non hanno certe comodità, e non iſtanno agiati, che quando doppo hanno gran Conuento, & habitatione, per ampla che ſia.

135 Di vna ſola celletta continuamente godiamo; che queſta poi ſia molto ben fatta, e più grande, che guadagno ci viene? non habbiamo da guardare alle mura.

136 Conſideriamo, che non è queſta la caſa, che ci hà da durare per ſempre, ma per tanto breue tempo, quanto è quello della vita.

137 Quanto meno hauremo di quà tanto più goderemo in quella eternità, doue ſono le Manſioni conforme all'amore, col quale hauremo imitato la vita del noſtro buon Gieſù.

138 In riſoluendoci di patire è finita la difficultà, atteſoche tutta la pena ſi ſente vn pochetto nel principio.

139 Il mancamento delle coſe temporali in perſone perfette cagiona conſolatione interiore, & allegrezza, e fà ricordare del gran bene, che'l Signore tiene racchiuſo nelle virtù.

140 O quanto poco conto ſi fà dinanzi al giudicio di Dio de'lignaggi, e de'ſtati!

141 Il fare ſtima de'lignaggi, e de'ſtati, non è coſa da farſi da chi hà già diſprezzato il mondo, come profeſſano i Religioſi, ma della virtù.

142 Alcune volte ſi compiace il Signore a perſone Religioſe dar molto più ſalute nell'aſprezza, e ſuggettione, di quella, che haueuano ſtando con libertà, & accarezzamento.

143 Sforziamoci d'eſſere veri Carmelitani Scalzi, che preſto finirà la giornata.

144 Se intendeſſimo l'afflittione grande, che molti patiſcono in quel tempo della morte, e le ſottigliezze, & inganni, con che il demonio li tenta, faremmo gran ſtima d'eſſer Religioſi oſſeruanti dalla noſtra profeſſione.

145 Per iſtar'il mondo perſo nell'ingordigia, e deſiderio d'hauer robba, ſi cagiona in alcuni vna poca ſtima de i Religioſi.

146 Non sò che trauaglio, per grande che ſia, s'habbia a temere, a cambio di sì gran bene per la Chriſtianità, che vi ſia vna Chieſa di più.

147 Benche molti di noi non auuertiamo lo ſtare Gieſù Chriſto vero Dio, e vero huomo (come ſtà in Cielo) nel Santiſſimo Sacramento in molti luoghi, ci dourebbe nondimeno eſſer di gran conſolatione.

148 Habbiamo da mirare molto bene, che quello, che a noi ſarebbe aſpro, non dobbiamo comandarlo ad altri.

149 La diſcretione è vna bella, & importante coſa pel gouerno.

150 Conſiderino i Superiori de' Conuenti, che non ſono ſtati poſti in quel luogo perche elegghino eſſi il cammino a guſto loro, ma perche guidino i ſuddití per la ſtrada della lor Regola, e Conſtitutioni, ancorche eglino ſi ſforzaſſero, e voleſſero far'altre coſe.

151 Procuri il Religioſo d'adempire la ſua Regola, doue è aſſai che fare; & il reſto di più ſia con ſoauità, particolarmente in quello della mortificatione eſteriore ſi vada con molta diſcretione.

152 Preſuppoſto, che'l Religioſo non manca nell'obbedienza, e nelle coſe eſſentiali della Regola, e Conſtitutioni, procuri il Superiore di condurre ciaſcuno, per doue Dio lo mena, e l'aiuti conforme al talento, che il Signore li dà d'intelletto, e di ſpirito, a poco a poco.

153 Quantunque ſia per far proua dell'obbedienza, non ſi comandi mai coſa, che facendola poſſa eſſer peccato, nè anco veniale.

154 Auuertiſca il ſuddito, che quello, che ſarebbe peccato mortale a farlo ſenza che egli foſſe comandato, che nè meno lo può

fare

fare essendogli comandato ; saluo se non fosse lasciar la Messa,ò digiuni della Chiesa,e cose simili, per infermità, &c.

155 Quando il demonio conosce, che di lui non s'hà paura, cerca altre girandole per farci perdere il pensiero in bagatelle, e fanciullerie.

156 Doue è necessità, malamente si possono prendere i consigli, se non vien dato il rimedio.

157 L'hauere, ò non hauere buona casa, poco importa a i serui di Dio, anzi, è loro di gusto quando si vedono in casa, dalla quale possino essere scacciati, ricordandosi, che'l Signore del Mondo non ne hebbe veruna.

158 Gran compassione per certo, che per stare le cose del Mondo poste in tanta vanità vogliono gli huomini più tosto patire la solitudine, e penuria, che si ritroua in certi luoghetti piccioli, di dottrina, e di molt'altre cose, le quali sono mezzi molto buoni per dar luce all'anime, che cadere vn tantino da'puntigli, che essi dicono d'honore, il quale porta seco questa miseria.

159 Quanti Padri, e Madri si vedranno nel giorno del Giudicio andar'all'inferno per hauere hauuto figliuoli maschi; e quanti padri, e madri si vedranno parimente in Cielo per mezzo delle loro figliuole femmine!

160 Quando Nostro Signore vuole vna cosa (ancorche noi non vogliamo) si viene a termine,che senza intenderlo, & accorgersene, siamo noi l'instromento.

161 O quanto dispiace al demonio, che gli si tolga vn'anima,la quale egli tiene come guadagnata, e sua!

162 Credo io, che'l Signore non faccia mai segnalate gratie, e gran fauori, senza che ne partecipino, ed approfittino più persone,che la medesima, a cui si fanno.

163 O sapienza, e potere di Dio, come non possiamo noi fuggire da quello, che è sua volontà!

164 Tengo per me che'l Signore paghi sempre con gran premio quello, che si fà in seruigio della sua gloriosa Madre.

165 E proprio costume della Vergine Nostra Signora fauorir coloro, che vogliono approfittarsi del suo patrocinio.

166 O segreti di Dio! e come (senza che noi lo vogliamo)ci và disponendo per farci delle gratie.

167 Permette Dio alcune volte, che si mettino persone di poco talento a gouernare, perche si perfettioni la virtù dell'obbedienza in coloro,che ama.

168 Che sarà di quei miseri, che stanno nell'inferno? che hanno per forza a star sempre fermi, e non si potranno mutar giamai, che sebene tutto è patimento, pur quel passar da vn trauaglio all'altro pare, che sia di qualche refrigerio.

169 La Diuina Maestà co'trauagli dà anco sempre le sue misericordie.

170 Se'l Signore è seruito, tutto il patire è poco.

171 Il Signore piglia sempre la difesa di coloro,che sono innocenti,e senza colpa.

172 A chi Nostro Signore fà gratia di patire, gli dà molti mezzi.

173 Dà bagattelle, e piccolissime cose s' apre spesso la porta per cose molto grandi.

174 La Diuina Maestà è molto amica di portar'innanzi l'opere, che ella fà se non resta da noi.

175 E vita il viuere di maniera, che non si tema la morte, nè tutti gli auuenimenti sinistri della vita.

176 Non negherà Dio la sua misericordia, a chi confiderà in lui,e non si fiderà in cosa alcuna di se stesso, e sarà d'animo coraggioso,perche'l Signore è molto amico di questo.

177 Per doue pensiamo molte volte guadagnare,per di lì perdiamo.

178 Chi si prende gusto per cose della terra, ò per lodi humane, stà molto ingannato.

179 Hoggi a gli huomini del mondo pare vna cosa, e domani vn'altra; e di quello, che vna volta dicono bene, presto si voltano a dirne male.

180 Chi seruirà al Signore fin'all'vltimo, viuerà senza fine in vna felicissima eternità.

181 Quando Dio vnisce molti cuori insieme in vna cosa, è segno, che s'hà a seruir di lei.

182 O come sono potenti, & efficaci le parole di Dio, che non solamente le capisce l'intelletto, ma gli dano luce, acciò conosca la verità, e dispongono la volon-

tà per volerle porre in eſecutione.

183 O quanto importa non far caſo della noſtra poca ſanità, quando s'offeriſce occaſione di ſeruire a Dio.

184 Il Signor, è potente a fare di fiacchi forti, e d'infermi ſani, e quando non lo voleſſe fare, ſarà il meglio per l'anima noſtra patire; e perche ci vien data la vita, e ſanità, ſe non per perderla per così gran Rè, e Signore? e tenendo fiſſi gli occhi all'honor ſuo, dimenticarci di noi?

185 Iddio non vuole più di vna riſolutione da noi per far poi egli il tutto dal canto ſuo.

186 Come il mondo ſtà già tanto poſto nella diſcretione, e prudenza humana, non è meraviglia, che paia ad alcuni ſpropoſito la molta penitenza.

187 Non laſcia il Signore di fauorire i veri deſiderij, acciò ſi ponghino in eſecutione.

188 Già che imitiamo i gran Santi nel fuggir dal mondo ſtiamone anco nell'interiore in tutto, e per tutto lontani.

189 Quel di noi, che non haurà in ſe deſiderio di patir molto per Dio, non ſi tenga in modo alcuno per vero Carmelitan Scalzo.

190 I noſtri deſiderij non hanno da eſſere di ripoſare, ma di patire, per imitare in qualche coſa Gieſù Chriſto.

191 L'hauer male, e patir graui dolori, ſe non è trauaglio, nondimeno ſe l'anima ſtà vigilante, e ſopra di ſe, l'hà per niente, perche le ſerue per motiuo di lodare Dio, e conſidera, che le viene dalla ſua diuina mano.

192 A comparatione d'impedir'vn ſol peccato veniale, tutto il reſto ſtimar ſi deue coſa di niente.

193 Per mezzo delle coſe picciole và il demonio triuellando, e facendo buchi, per doue entrino le coſe molto grandi.

194 Non accada mai a'Religioſi il dire: in queſte coſe picciole non c'è danno; ò poco importa; perche vi ſono grandiſſimi.

195 In tutto ſi perde aſſaiſſimo, come non ſia andar'auanti.

196 Gran pena patirà chi comincierà qualche rilaſſatione nell'oſſeruanza religioſa.

197 Poniamo ſempre l'occhio in quei Santi da quali diſcendiamo; e pigliamoci vna ſanta proſontione di voler'ancor noi eſſere come eſſi.

198 Poco durerà là guerra, ma il premio della vittoria durerà in eterno.

199 Manda il Sign. trauagli a' ſerui ſuoi per dar loro più da guadagnare, e per prouare come ſi confermano con la ſua volontà.

200 Dou'è virtù radicata, poſſono poco l'occaſioni.

201 Mai Dio manda vn trauaglio a certi ſerui ſuoi, che non lo paghi ſubito con qualche regalo, e fauore.

202 Ancorche la natura alcune volte repugni in coſe di trauaglio, ſi procuri però, che la volontà ſtia riſoluta di patire per Dio.

203 Preghiamo Dio, che non faccia caſo de' ſentimenti della noſtra debolezza per comãdarci ciò, che a lui piacerà, che col ſuo fauore, & aiuto non laſciaremo di farlo.

204 Grã bene fà Dio a quei luoghi, doue ſono molti Conuenti di perſone Religioſe.

205 Il Signor'Iddio così è potente per ſoſtentar'i molti, come i pochi.

206 E gran coſa il patire per obbedienza, maſſime per chi l'eſercita così di continuo come ſono i buoni Religioſi.

207 A chi, Signor mio, vi fà alcun ſeruigio, lo pagate con qualche trauaglio: ò che prezzo ineſtimabile è per quelli: che da douero vi amano, ſe ſubito ci foſſe dato a conoſcere il ſuo valore!

208 O quanto più animo hanno i ſerui di Dio per coſe grandi, che quelli, che ſono di gran lignaggio, ſe queſto lor manca.

209 Non ci ſtanchiamo di benedir così gran Rè, e Signore, che ci tiene apparecchiato vn Regno, che non hà fine, per alcuni piccioli trauagli inuolti in mille contenti, che finiranno dimani.

Nel Libretto intitolato, Concetti dell'Amor di Dio ſopra la Cantica.

1 LE donne, & huomini idioti per l'intelligenza delle coſe alte di Dio prendino con ſemplicità quello, che il Signore manifeſterà loro; & in quello, che nò, s'humilino, nè ſi ſtanchino in aſſottigliar l'intelletto, ma debbon rallegrarſi, che'l noſtro Dio, e Signore è tanto grande, che nè anco alcune ſue parole dette nel noſtro volgare ſi poſſono bene intendere.

2 D'on-

2 D'onde douremo cauare maggior amore verſo il noſtro Dio, come miſerabili diamo ſenſi conforme al poco ſentimento, che habbiamo dell'amore di Sua Diuina Maeſtà.

3 Dio và cercando modi, & inuentioni per dimoſtrar l'amore, che ci porta, e noi come mal'auuezzi in amarlo lo ſtimiamo sì poco.

4 Dio è buon pagatore, e per ciò, benche ſijno coſe molto picciole, non laſciamo noi di fare per amor ſuo quello, che poſſiamo, che Sua Maeſtà le pagherà per grandi, peroche egli non riguarda ſe non l'amore, con che le faremo.

5 Non mi marauiglio di parole affettuoſe, che paſſi Dio, coll'anima; ma dell'amore, che ci portò, e porta Sua Diuina Maeſtà, dimoſtrato con opere, e tanto patire.

6 Quando vno de' mondani ſe ne cammina molto quieto poſto in graui peccati, e così pacifico ne'ſuoi vitij, che la conſcienza non lo rimorde in coſa alcuna, è ſegno, che'l demonio, e coſtui ſono amici; e mentre viue, non gli vuol far guerra.

7 Quando il Religioſo incomincia a rilaſſarſi in alcune coſe, che paiono in ſe di poco momento, e perſeuerando molto tempo in eſſe non ne ſente rimorſo di conſcienza, è cattiua pace, e di quà potrà il demonio condurlo, e farlo diuentare molto cattiuo.

8 Guerra vi hà da eſſere in queſta vita, e però ſempre dobbiamo andare con auuertenza di che maniera camminiamo, e nell'interiore, e nell'eſteriore.

9 Non mi dà turbatione vn'anima, quando la vedo poſta in grandiſſime tentationi, che ſe v'è amore, e timore di Dio, n'hà da vſcire con molto guadagno.

10 Il Religioſo, che tiene in ſe viuo l'amor di Dio, di qualunque coſa, che facci, che non ſia conforme a quello, che hà profeſſato, ed è obligato, ſe ne riſente, e duole.

11 L'anima, a cui dà il Signore gratia di ſentire l'imperfettioni, che commette, non fà altro, che preparare a Sua Maeſtà il letto di roſe, e di fiori.

12 Sijno ſempre i noſtri penſieri grandi, & animoſi, che di quà verrà il noſtro bene.

13 Il commettere ogni dì li medeſimi mancamenti, per piccioli, che ſiano, ſenon ce n'emendiamo, faranno le radici, che ſaranno poi molto difficili da ſuellere, e potrebbe anco eſſere, che da quelli ne naſceſſero molti altri.

14 In quello ſpauentoſo giudicio dell'hora della morte non ci ſaranno piccioli mancamenti, maſſime per quelle anime, che'l Giudice preſe per ſue ſpoſe in queſta vita.

15 O quanto è grande la dignità di Dio per iſuegliarci, e farci camminare con diligenza.

16 Sebene è grande la miſericordia di Dio, vediamo nondimeno ſpeſſo morir'anco molti ſenza confeſſione.

17 E coſa molto accertata l'andar ſempre con la conſcienza tanto netta, che nulla c'impediſca il domandare a Dio la ſua perfetta amicitia.

18 Non è ſtato di perfetta humiltà il giudicare il proſſimo per molto cattiuo, il quale può eſſere, che ſia molto migliore, perche forſe piange i ſuoi peccati con più ſentimento, che noi.

19 Non allontanandoſi l'anima da'contenti, e guſti del mondo, preſto ſi tornerà ad allentare nella via del Signore.

20 Allontaniamoci ſempre da qualſiuoglia occaſioncella, per picciola, che ſia, ſe vogliamo, che vadi creſcendo l'anima, e ſe vogliamo viuere con ſicurezza.

21 Se intendeſſimo li pericoli, che ſi trouano in non diſcoſtarci determinatamente dalle coſe del mondo, ſcanſaremmo molte colpe, e trauagli.

22 Queſta vita è vna continua guerra, e non è poſſibile frà tanti nemici lo ſtarſene con le mani alla cintola.

23 La vera humiltà và ſempre accompagnata con la poco confidanza di ſe ſteſſo.

24 Gran diſcrettione, e prudenza humana, malamente ſi poſſono accordare queſte dure coſe.

25 Quando la Croce non s'abbraccia, ma ſi porta ſtraſcinando, ſtanca, affanna, & apporta dolore.

26 Se la Croce è amata, è ſoaue da portare.

27 Se hauete laſciato il più, laſciate anco il mondo, i buoni trattamenti, i contenti, le richezze, che quantunque ſijno beni falſi, tuttauia piacciono.

28 Per ottenere vn fauore, che ci può far il mondo con vna lode, ci carichiamo di

mille penſieri, & obligationi.

29 Nel mondo pochi ſi veggono,che confidino in Dio (leuate le Religioni) in materia del mantenimento ordinario:e chi entra in Religione ſolamente per amor di Dio,credo,che non ſi ricorderà di quello.

30 Quanti vi ſono,che non haurebbono laſciato quello,che poſſedeuano,ſe non foſſe ſtato per la ſicurezza, che v'è, che non può nella Religione mancarle il ſoſtentamento.

31 A chi ama con amor forte Dio, neſſuna coſa è impoſſibile.

32 L'Amor vnitiuo fà arriſchiar l'anima a porſi in guerra con tutti quei del mondo, reſtando ella con ogni ſicurezza, e pace.

33 Che maggiore ſpropoſito di queſto, che ci s'habbia a finire il ſonno di queſta vita con tanta prudenza humana?

34 Se ci accoſtaſſimo al Santiſſimo Sacramento con gran fede, & amore, baſtarebbe vna volta ſola per laſciarci ricchi, quanto più tante?

35 O mondo miſerabile, che di tal maniera tieni chiuſi gl'occhi di coloro, che in te viuono, che non veggono i teſori, co' quali potrebbono acquiſtare ricchezze eterne.

36 Se li trauagli ſono di qualche valore, la Diuina Maeſtà li dà anco miſurati con le noſtre forze,poiche noi per eſſere sì miſerabili,e puſillanimi tanto il temiamo.

37 Il premio d'amare Dio non ſolo egli ce lo riſerba per l'altra vita,ma in queſta anco comincia a pagarlo.

38 Senza voi,che ſon'io Signore?ſe non iſtò vnita con voi, che coſa vaglio? e ſe m'allontanò vn ſol tantino da Voſtra Maeſtà, doue vado a capitare?

39 Ordinariamente il Signore non fà molto ſegnalati fauori, e gratie eminenti, ſe non a perſone, che molto ſi ſon affaticate nel ſuo ſeruitio, & hanno deſiderato il ſuo amore.

40 O Dio mio, è poſſibile, che ſi ritroui alcuno, che non vi ami? ſarà,perche non merita conoſcerui?

41 Quanto ſono i noſtri deſiderij da niente,per arriuare, Signore, alle voſtre grandezze.

42 O Gieſù mio, quanto baſſi ſtaremmo,ſe conforme al noſtro dimandare foſſe il voſtro concedere.

43 Non vorrebbe Dio far mai altro, che dare, ſe trouaſſe a chi, non ſi contenta il Signore con darci così poco, come ſono i noſtri deſiderij.

44 Accade tal volta,che vno dimanda al Signore,che gli dia, con che meritare,e modo di patir qualche coſa per amor ſuo,non indrizzando la ſua intentione a più di quello, che pare arriuino le ſue forze: ma come Sua Maeſtà le può far creſcere, in pagamento di quel pochetto, a che ſi determinò da ſe, gli manda tanti trauagli, perſecutioni, & infermità, che'l pouero huomo non sà doue ſi ſia.

45 Per intendere le grandezze di Dio ſi dia pur per vinto il noſtro intelletto, e penſi, che per queſto non vale coſa alcuna.

46 Impariamo qualche coſa dall'humiltà della Vergine Sacratiſſima.

47 Soffrire di non darſi Dio a quell'anima, che ſi dà tutta a lui, non lo ſuol fare S. M.

48 O mio Dio vero Rè, poiche in vn momento potete dar ricchezze, e porle in vn'anima,e che ſi godino eternamente!

49 Quando'l Signore ordina la carità in vn'anima, ſtà ella di maniera, che l'amore,che portaua al mondo, ſe le toglie via, e ſe le conuerte in odio;e quello, che porta a'ſuoi parenti, reſta di maniera, che ſolo gli ama in ordine a Dio, e l'amore, che porta al proſſimo, & a gli ſteſſi nemici, non ſi potrà credere, ſe non ſi proua. Quello, che porta a Dio, e molto auantaggiato, e tanto ſenza miſura, che la ſtringe alle volte più di quello, che può ſoffrire la ſua fiacca naturalezza.

50 Alcune volte il diuino Amore opera cõ tanta forza, e s'impadroniſce di maniera ſopra tutte le forze del ſuggetto naturale, che vccide per la gran ſoauità, e diletto.

51 O che dolce,e felice morte ſarebbe per l'anima il morire per le mani del Signore,e del ſuo diuino amore!

52 E meglio l'amore di colui, che opera per Dio,che di colui,che riceue guſti, e carezze nell'oratione.

53 L'opere della vita attiua, quando vanno congionte con la contemplatiua,e naſcon dall'amore,ſono la ſomma perfettione.

54 La prudenza humana,che tanto il mõdo honora,e ſtima,e le dà nome di diſcrettione,

ne,è la coperta di molte imperfettioni.

55 L'anime d'eminente amor di Dio hanno l'occhio puramente in tutto all'honor', e gloria del Signore, & al bene, e profitto de'proſſimi,e nõ altro: e queſti ſono quelli,che fanno gran frutto,e giouamento.

56 Parmi, che vna delle maggiori conſolationi,che ſijno in queſto mondo, ſia il vedere alcune anime, che habbino fatto profitto per mezzo noſtro.

57 Lo ſcoprire i mancamenti ſi tiene hoggidì nel mondo per aggrauio, perche ſono cattiue da ſoffrire le verità.

58 Aſſai più frutto fà vn'anima di feruente amore con le ſue parole, & opere, che non molti, che le fanno con la poluere della noſtra ſenſualità,e con qualche intereſſe proprio.

59 L'anima, che dadouero ama, come più non mira il ſuo contento, ma il guſto di Dio,e il ſuo diletto è imitare qualche coſa la vita trauaglioſiſſima,che Chriſto viſſe.

60 L'anima, che ſtà circondata di croci,e di trauagli, gran ſoccorſo deue ſperare.

61 Non ha da eſſere ſempre guſtare, e godere, ſenza ſeruire, nè affaticarſi in qualche coſa.

Nelle Meditationi ſopra l'Oratione Dominicale.

1 OGni giorno con nuoue, e viue conſiderationi dobbiamo mantenere il calore della deuotione, acciò non ſi raffredi, nè ſi perda del tutto.

2 Non ſi contenti l'anima con meno, che Dio, poiche egli ſolo può ſatiare, & empire la ſua capità.

3 Il calore, & efficacia della noſtra volontà è tale, che ogni coſa le par poco, ſin tanto che arriui a nodrirſi di quel medeſimo fuoco (che è il ſommo, & infinito bene) il quale ſolo contenta, ſodisfà, e riempie la capacità noſtra.

4 Iddio per ſua bontà ſola creò per noi tutte le coſe, e noi ſteſſi, perche lo ſeruiſſimo, e godeſſimo.

5 Il nome, che noi habbiamo di figli di Dio è atto a generare petti reali, e generoſi.

6 Tutte le conditioni de'buoni Padri ſi ritrouano in Dio con infinito vantaggio, il che conſiderando l'anima, è cauſa, che s'intenerisca, e prenda ſperanza di nuouo perdono per ſe,e per altri, non diſpregiando veruno, ſapendo che ha tal Padre, che è comune a gli huomini,& a gli Angeli.

7 Io non sò veramente qual ſia maggior dignità dell'huomo, ò pregiarſi Dio di tener noi per Regno ſuo, e reſtar ſodisfatta Sua Maeſtà,con queſta poſſeſſione,eſſendo egli quello,che è;ouero voler egli ſteſſo eſſer noſtro Regno, e darciſi in poſſeſſione.

8 Habbiamo noi penſiero di diuenir tali, che Sua Maeſtà s'honori, e ſi pregi di regnar in noi, che egli l'haurà, che noi regniamo in lui.

9 Deſideriamo, che gli honori, e le lodi del mondo ſijno a noi corona di ſpine.

10 E coſa molto giuſta, che s'adempiua in tutto perfettiſſimamente la volontà dell' eterno Padre da'ſuoi figliuoli,e quella del Rè ſourano da'ſuoi vaſſalli.

11 Chi conſidererà il Signor'Iddio con titolo di Spoſo amantiſſimo dell'anime noſtre,il ſuo infinito amore, e quanto differenti ſono i ſuoi effetti da quelli dell' amor noſtro, & intenderà il regalo, e fauore, che ſotto di quello ſi comprende, ſenza dubbio veruno ſi ſueglieranno nel ſuo cuore incredibili deſiderij d'adempire la volontà di lui.

12 O quanto accorta, quanto ritirata, & adorna di virtù debb'eſſer l'anima Spoſa che è amata da gran Rè; e quanto compoſta in tutto l'interiore, & eſteriore ſuo.

13 Nello ſponſalitio del Batteſimo ci diede Dio la ſua Fede coll'altre virtù, e doni, che ſono l'ornamento dell'anime noſtre, dando a noi i ſuoi beni, e pigliando per ſe i noſtri mali.

14 Con che dolore la buona Spoſa vedrà offenderlo,e con che allegrezza ſeruirlo?

15 Chi potrà ſenza compaſſione veder tale Spoſo ad vna colonna ſtrettamente legato,e battuto,nella Croce inchiodato,e poſto nel ſepolcro, ſenza, che ſe gli rompa il cuore per dolore?E dall'altra parte chi potrà vederlo triõfante,riſuſcitato, e glorioſo,ſenza ſentirne incõparabile allegrezza?

16 Non perdonò mai a trauaglio proprio colui,che poſe la vita per noi.

17 O che dolce, e ſoaue coſa è vedere il noſtro diuino Paſtore diuenuto Agnello! come Paſtore appoggiato ſopra la Croce, anzi in eſſa inchiodato, e com'Agnello arroſtito, ſtagionato, & accomodato per

noſtro cibo, regalo, e guſto.

18 Procuriamo non diſcoſtarſi dal noſtro diuino Paſtore, nè perderlo di viſta, perche le pecorelle, che ſtanno vicine al lor Paſtore, ſono ſempre più regalate.

19 Maggior gratie ci fece Dio in darci ſe ſteſſo nel Santiſſimo Sacramento, che in farſi huomo: poiche nell'Incarnatione non deificò più che l'anima ſua, e la ſua carne ſantiſſima vnendola con la perſona diuina: ma in queſto Sacramento volle Dio deificare tutti gli huomini.

20 E così vehemente, & efficace l'amore, che Dio ne porta, che per godere dell'amore, con che i ſuoi amici mangiano queſto diuino cibo, rompe, e vince ogni difficultà, e ſopporta tante ingiurie de'nemici, che lo prendono in peccato mortale.

21 O che purità, e virtù hanno d'hauere coloro, che in queſto diuino cibo mangiano il Signore.

22 Paragoniamo la ſoauità, e dolcezza, con cui il Signore ne mantiene, e ci dà a bere in queſto Sacramento del corpo, e ſangue ſuo, coll'amarezza, con la quale noi altri corriſpondiamo alla ſua ſete, & a i ſuoi ſanti deſiderij.

23 Se noi non hauremo perdonato, diamo contro noi ſteſſi la ſentenza, che non meritiamo il perdono.

24 Chi deſidera vendicarſi, piglierà Dio la vendetta contro di lui, e mirerà a'ſuoi peccati ſenza ſperanza di remiſſione.

25 Nell'eſecutione del perdono di Dio da' noſtri debiti, ſtanno ripoſte tutte le ſue ricchezze, e tutta la noſtra buona ſorte, poiche egli è l'offeſo, il Redentore, & il riſcatto.

26 Leuiamo noi i tre chiodi, co'quali teniamo inchiodato Chriſto, che ſono, Diſamore alla ſua bontà, e bellezza; Ingratitudine, e Dimenticanza a'ſuoi beneficij; e Durezza alle ſue inſpirationi; che rimarrà poi egli inchiodato con altri tre che ſono, Amore infinito; Gratitudine per i beni, che per lei ci dà l'Eterno ſuo Padre; e tenerezza di viſcere per riceuerci dentro.

27 Siamo perſeueranti in domandar fauore a Noſtro Signore acciò non permetta, che ſiamo vinti dalle tentationi preſenti, e future, nè torniamo a cadere ne'peccati paſſati.

28 La tentatione eſſendo col diuino aiuto, e noſtra volontà ſuperata, è per gloria del Signore, e corona noſtra.

27 L'eſſere tentati è permiſſione di Dio, e l'eſſere da quella vinti, e ſuperati è per noſtra fiacchezza, e la vittoria è ſua.

30 Eſſendo la noſtra debolezza tanto grande, ſiamo molto facili a cadere, ſe'l Signore tutto potente non ci aiuta.

31 Chriſto noſtro Medico celeſte non s'aſſomiglia a quelli della terra, ſaluo che nel nome: poiche viſita ſenza eſſer chiamato; e con maggior guſto i poueri, che i ricchi, tutti cura con la preſenza, non aſpetta altro, ſe non che l'infermo ſi conoſca tale, & hauer biſogno di lui; non eſaggera la cura, ò l'infermità, ma facilita la ſalute a gl'infermi per graue che ſia il male, e promette loro, che con vn godimento ſaranno ſani. Niuno infermo hebbe mai ſchifo, per iſchifoſa, che foſſe la ſua infermità: per gli ſpedali, và cercando gl'incurabili, & i poueri; egli ſteſſo paga, e di caſa propria pone le medicine, ma quali medicine? compoſte dal ſangue, e dell'acqua del ſuo coſtato; del ſangue per curarne, dell'acqua per lauarne, e laſciarne ſenza macchia, ò ſegno alcuno d'eſſere ſtati infermi.

32 Non reſti in noi piaga, nè vecchia, nè nuoua, che non ſi diſcopriamo al noſtro diuino Medico, ſpargiamo dinanzi a lui i noſtri cuori, chiedendogli rimedio.

33 Poiche con le fontane delle piaghe di Chriſto riceuiamo la ſanità, procuriamo vngerle amoroſamente, e caritatiuamente coll'vnguento di mortificatione, humiltà, patienza, e manſuetudine.

34 Impiegamoci nel profitto, e bene de'noſtri proſſimi, che'l Sig. lo riceuerà a conto ſuo, come ſe per lui ſteſſo ſi faceſſe.

35 I mali di pena, come ſono le tentationi, le infermità, i trauagli, i diſhonori, &c. non ſi poſſono chiamare veramente mali, ſe non in quanto ſono occaſioni di cadere ne i peccati.

36 Le ricchezze, e gli honori, e tutti i beni temporali ſi poſſono giuſtamente chiamar mali, poiche ci ſono occaſioni d'offendere Dio.

37 O quanto gran timore mette così gran cumulo de'beneficj per parte di Dio, e per la no-

la noſtra tanta ingratitudine, e diſamore?

38 Grande, & incomparabile è la confidenza, che ſi caua per comparire in giudicio, conſiderando, che s'hà da fare dinanzi ad vn Giudice, che è noſtro Padre, Rè, Spoſo, &c.

39 Il pietoſiſſimo Signore, vſandoci miſericordia, per i peccati dà il perdono; per l'infermità la ſalute; per la morte la vita; per le miſerie dà perpetua protettione; per li difetti compimento di tutti i beni ſino a tanto, che ne conduce ad vna nouità di vita incomparabile.

40 Quella ſorte d'oratione, che compone l'iſteſſa perſona biſognoſa, è più efficace, perche ſolleua il penſiero, accende la volontà; e prouoca a lagrime: peroche come ſono parole proprie quelle, che con queſto affetto ſi dicono, e che eſprimono il proprio trauaglio, e neceſſità, ſi dicono più di cuore.

Nell'Eſclamationi.

1 O Vita, vita, come puoi mantenerti ſtando lontana dalla tua vita? in tanta ſolitudine in che t'impieghi? che fai, poiche tutte l'opere tue ſono imperfette, e difettuoſe? chi ti conſola, ò anima mia, in queſto tempeſtoſo mare?

2 O Signore, quanto ſono ſoaui le voſtre vie, ma chi le camminerà ſenza timore?

3 E tanta la noſtra miſeria, che non poſſiamo far'alcuna coſa di buono, ſe non vien data da Dio.

4 Nella conſideratione delle grandezze di Dio meglio ſi ritrouano, e ſi vengono a ſcoprire l'innumerabili baſſezze noſtre.

5 Chi deſidera di viuere, poiche l'acquiſto, che della vita ſi può cauare, e ſperare, ch'è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli?

6 O amor potente di Dio, quanto diuerſi ſono gli tuoi effetti da quelli dell'amor del mondo! queſto non vuole compagnia, parendogli, che gli habbia ad eſſer tolto parte di quello, che poſſede: ma quello del mio Dio, quanto più amatori conoſce, che vi ſono, tanto più creſce.

7 Ne' maggiori regali, e contenti, che s'hanno con Dio, affligge il ricordarſi, che vi ſiano molti, che non voglino, nè ſi curino di queſti contenti; e che vi ſiano perſone, che gli habbino da perdere eternamente.

8 O Gieſù mio, quanto è grande l'amore, che portate a' figliuoli degli huomini, poiche il maggior ſeruitio, che vi ſi poſſa fare, è laſciar voi per amor loro, & per loro acquiſto.

9 I godimenti della terra ſono incerti, benche paiono eſſer dati da Dio, mentre viuiamo in queſta vita mortale, ſe non vanno accompagnati coll'amor del proſſimo.

10 Chi non amerà il proſſimo, non ama voi, Signor mio, poiche vediamo, che con tanto ſpargimento di ſangue hauete dimoſtrato il grand'amore, che portate a i figliuoli d'Adamo.

11 A coloro, che ſono ingrati, e ſconoſcenti la grandezza del beneficio apporta danno.

12 O mio potente Dio; poiche a noſtro mal grado ci hauete a giudicare, perche non conſideriamo, nè attendiamo a quello, che c'importa il darui guſto, per hauerui in quell'hora propitio, e fauoreuole?

13 La vita dell'huomo finiſce come il fiore del fieno, & hà da venire il figlio della Vergine a dare quella terribil ſentenza.

14 Beati coloro, che in quel formidabil punto della morte ſi rallegreranno con Dio.

15 Non manca Dio a quelli, che l'amano, nè laſcia di riſpondere a chi lo chiama.

16 Pagò il Signore i noſtri falſi contenti, e piaceri con ſoffrire crudeliſſimi tormenti, e flagelli: rimediò alla noſtra cecità, con ſopportare, che foſſero bendati gl'occhi diuini, & alla noſtra vanità con portare in capo così crudel corona di ſpine.

17 Si ſuol dire, che il tempo perduto non ſi può più racquiſtare, ma che coſa è impoſſibile a chi tutto può? confeſſo, Signore, il voſtro gran potere, e fermamente credo, che ſe volete, potete in vn momento fare, che io torni ad acquiſtarlo.

18 Quanto maggiori merauiglie voſtre odo, Signore, e conſidero, che potete far più, tanto maggiormente ſi fortifica la mia fede, e con maggior determinatione credo, che voi lo farete.

19 Sapendo il Signore, che molte haueano da eſſere le noſtre neceſſità, e l'alleuiamento, che ci reca il rappreſentarle a lui, dice, che domandiamo, e che non laſcierà di dare.

20 Il ſeruire a chi ſi porta grand'amore non ſi ſente, perche queſto fà tener per ripoſo il trauaglio.

21 Solo l'amore è quegli, che dà valore a tutte le coſe: e che ſia tanto grande, che neſſuna l'adempiſca ad amare, è il più neceſſario.

22 Sempre hò conoſciuto nel mio Dio aſſai maggiori, e più auuantaggiati ſegni d' amore di quello, che hò ſaputo io chiedere, ò deſiderare.

23 Se non mi lamento del molto, che la diuina benignità mi hà ſopportato, non hò di che altro.

24 O mio *Dio*, che piagate, e non medicate; ferite, e non ſi vede la piaga, vccidete laſciando con più vita: in ſomma, Creator mio, fate ciò, che vi piace, come onnipotente.

25 O morte, non sò io chi ti tema, poiche in te ſtà la vita: ma chi non ti temerà, ſe haurà ſpeſo parte di lei in non amare il ſuo Dio?

26 O anima mia laſcia, che ſi faccia la volontà del tuo Dio: queſto ti conuiene.

27 O anima mia ſerui, e ſpera nella miſericordia del tuo Dio, che darà rimedio alla tua pena.

28 Quando la penitenza delle tue colpe habbia guadagnato alcun perdono di eſſe; non voler goder ſenza patire.

29 O ſperanza mia, quando conſidero, che voi dite, che le voſtre conſolationi ſono lo ſtaruene co'figliuoli de gli huomini, non sò, perche diffidi alcun peccatore della voſtra miſericordia.

30 Rallegrati anima mia che v'è, chi ama, il tuo Dio, come egli merita; rallegrati, che c'è, chi conoſce la ſua bontà, e valore: rendigli gratie per hauerci dato in terra chi così lo conoſce, come il ſuo vnico Figlio.

31 Poiche Sua Maeſtà ſi diletta di ſtar con noi, ſupplichiamola, che tutte le coſe della terra non ſijno baſtanti a ſeparaci dal dilettarci noi, e rallegrarci nella grandezza del noſtro Dio, e nella maniera, che merita eſſer'amato, e lodato.

32 Il Signore hà parole di vita, doue tutti i mortali troueranno ciò, che deſiderano, ſe cercar'il vorranno.

33 Che coſa è il creato, ſe'l Signore onnipotente voleſſe crear'altro?

34 Perche vanno i mondani perduti, & errando, ſe non per trouar ripoſo? ma ò gran cecità, che lo cerchiamo, doue è impoſſibile trouarlo.

35 Non può laſciar d'hauer gran coſe colui, che ſtà ardendo in viue fiamme nella cupidigia di queſte coſe miſerabili della terra: Hà grandiſſima neceſſità dell' acqua della gratia del Signore, per non morire affatto di cotal ſete.

36 La vera medicina dell'anima ferita dell' amor di Dio è quell'acqua dolciſſima, che promette il Signore a quelli, che la vogliono.

37 Sicuro anderà per li pericoli di queſta miſerabil vita colui, che procurerà ſoſtentarſi del liquore diuino delle piaghe di Chriſto.

38 O Signor mio, che fretta ci diamo ad offenderui, e quanto più ve la date voi a perdonarci!

39 O quanto coſa graue è il peccato, che baſtò per dar morte a Dio con tanti dolori!

40 Sono molto pochi i vaſſalli, che ſono reſtati al noſtro vero Rè, & infinita la moltitudine, che accompagna Lucifero: e quello, che è peggio, che ſi moſtrano amici in publico, e nell'eſteriore, e poi in ſegreto lo vendono, come Giuda: non troua quaſi di chi fidarſi.

41 O vero amico, quanto malamente vi paga chi v'è traditore.

42 Già ſapete, Rè mio, quanto mi tormenta il veder'alcune anime tanto dimenticate de' gran tormenti, che hanno a patire eternamente, ſe non ritornano a voi.

43 O voi, che tanto attendete a'diletti, e contenti, & a far ſempre la voſtra volontà, habbiate compaſſione di voi ſteſſi; ricordateci, che hauete da ſtar ſoggetti eternamente alle furie infernali.

44 Auuertite amatori del mondo, e ſuoi piaceri, che adeſſo vi ſtà pregando il Giudice, che vi hà da condannare, e che non hauete vn ſol momento di ſicurezza di vita; perche non volete viuere per ſempre?

45 Che ſentirà vn'anima, la quale ſia ſtata ſempre quà riuerita, amata, ſeruita, ſtimata, & accarezzata, quando al punto della morte ſi vegga già perduta per ſempre, e

conoſ-

conoſca chiaramente, che non haurà mai fine il ſuo penare?

46 Tutto quello, che con la vita finiſce, è vn ſoffio.

47 O tormento ſenza fine, ò pena eterna! come non vi temono coloro, che temono dormire in vn letto duro, per non affliggere il corpo loro?

48 Che è queſto, ò mortali, che per ogni coſa ſiamo codardi, eccetto contra Dio, che ci può ſprofondare nè gli abiſſi infernali in vn momento?

49 O Sapienza, che non ſi può comprendere, quanto fù neceſſario tutto l'amore: che portate alle voſtre creature, per poter ſoffrire tanto lor delirio, & aſpettar, che riſanino, procurandolo con mille ſorti di mezzi, e di rimedij.

50 E coſa, che mi fà ſtar'attonita, quando conſidero, che manca l'animo per ritenerci, e vincerci in vna coſa aſſai leggiera, e che veramente conoſciamo, che non poſſiamo da noi ſteſſi, benche vogliamo, leuarci da vna occaſione, & allontanarci da vn pericolo, doue perdiamo l'anima, e che poi habbiamo vigore, & animo per aſſalire, e combattere con vna sì gran Maeſtà, com'è quella di Dio.

51 Com'è ſeguitato colui, che è tanto pouero per eſſere ſtato ſcacciato dalle ricchezze celeſti? che coſa può dare chi nulla hà per ſe, ſe non molto mala ventura?

52 Conſideriamo quello, che Dio ci tiene riſerbato in eterno, & all'incontro tutti i gaudij, e promeſſe del nemico eſſer falſe, & inganneuoli.

53 Quanto traditore ſarà con noi colui, che tale fù contra Dio?

54 O cecità grande, ò ſomma ingratitudine, che paghiamo il grand'amore, che Dio ci porta, con amare chi tanto ha in odio lui, & haurà eternamente in odio.

55 O mio Dio, come patite per chi tanto poco ſi duole delle voſtre pene?

56 Tempo verrà, quando ſi farà conoſcere la giuſtitia di Dio, & apparirà, quanto è vguale alla miſericordia. Hor ſe è tanto grande la ſua giuſtitia, ò che dolore, ò che dolore ſarà di coloro, che hauranno meritato, che ſi eſeguiſca, e che riſplenda in loro.

57 O beate anime del Cielo, quanta inuidia vi hà l'anima mia di vederui già libere dal dolore, che cagionano le grandi offeſe, che ſi fanno al mio Dio; e dal vedere tanta ingratitudine, e non ſi voglia rauuedere queſta moltitudine d'anime, che ſi porta ſeco Satanaſſo.

58 Dateci, Signore, ad intendere, che coſa è quello che ſi dà a coloro, che virilmente combattono in queſto ſogno della miſerabile vita mortale.

59 O che gaudio reca all'anime beate il vedere l'eternità de' loro godimenti, quanto è loro dilettеuole il ſaper certo, che non hanno a finir mai!

60 O gente intereſſata, bramoſa, & auida de' voſtri guſti, e diletti, che per non aſpettar'vn breue tempo a goderli in abbondanza, per non aſpettar'vn'anno, per non aſpettar'vn giorno, per non aſpettar'vn'hora, e forſe non ſarà più, che vn momento, perdete ogni coſa, per goder quella miſeria, che vedete preſente!

61 Sapendo anco quanto ingrati ne doueuamo eſſere, non volle Dio laſciar di fidarci l'ineſtimabil teſoro del medeſimo ſuo Figlio nel Santiſſimo Sacramento, acciò non rimaneſſe da lui, che non faceſſimo quell'acquiſto, che negotiando con eſſo far poſſiamo coll'eterno pietoſo Padre.

62 O Signor mio, chi non vi conoſce, non v'ama! ò che gran verità è queſta! Ma ò che dolore, ò che dolore di coloro, che non vogliono conoſcere!

63 Timoroſa coſa è l'hora della morte, ma ahi, ahi, Creator mio, quanto tremendo, e ſpauentoſo ſarà quel giorno, in cui ſi eſeguirà la voſtra giuſtitia?

64 E tanto dolce, e dilettеuole il mirar di Chriſto con amore l'anima, ch'egli ama, che vna ſol volta di queſto mirare parmi baſti per premio di molti anni di ſeruitio.

65 Si come il mirar di Chriſto è grato per i ſuoi amatori, così è terribile con iſpauenteuol furia per i ſuoi perſecutori.

66 Intendiamo, che'l peccato è vna guerra campale di tutti i ſenſi, e potenze dell'anima noſtra contra Dio: quegli, che più può, più tradimenti inuenta, e machina contra'l ſuo Rè.

67 Vengano pure tutti i mali inſieme ſopra di me, che volentieri li ſopporterò Dio mio,

mio, e liberatemi dalla grandiſſima afflittione di vedere il voſtro diuino volto adirato contra di me in quel giorno ſpauentoſo del giudicio finale.

68 Dice Sua Maeſtà, che in dolendoci d'hauerlo offeſo, non ſi ricorderà più delle noſtre colpe, e maluagità. O ſmiſurata pietà! che più vogliamo noi?

69 Non ci negherà la ſua amicitia quegli, che volle ſpargere tutto il ſuo ſangue, e dar la vita per noi.

70 Longa è la vita dell'huomo, benche ſi dica, che è breue: è breue per acquiſtar con eſſa la vita, che non può finire; ma molto longa per l'anima, che deſidera vederſi nella preſenza del ſuo Dio.

71 Il rimedio del patire dell'anima in deſiderio di Dio è il patire per amor ſuo.

72 Non ſi può trouar maggior'acquiſto quanto il dar guſto a Dio.

73 Non c'è maggior guadagno per l'anima, che il fare la volontà di Dio.

74 Aſpetta, anima mia, che non ſai, quando verrà il giorno, nè l'hora: veglia con diligenza, che'l tutto paſſa con preſtezza.

75 Quanto più combatterai, più moſtrerai l'amore, che porti al tuo Dio, e più ſtarai godendo del tuo Amato, con vn tal gaudio, e diletto, che non può giamai finire.

76 Gran conſolatione è per l'anima, che l'affanna la ſolitudine dello ſtar'aſſente da Dio, il ſapere, che egli ſtà per tutto: ma quando la vehemenza dell'amore, & i grandi impeti di queſta pena creſcono, che gioua, Dio mio?

77 Il Cuore, che grandemente ama, non amette conſiglio, nè conſolatione, ſe non dal medeſimo, che lo piagò, ſperando di quiui trouar rimedio alla ſua pena.

78 Quando voi volete, Signore, preſto ſanate la ferita, che hauete data, anzi non ſi deue ſperar'altra ſalute, nè godimento ſe non quello, che ſi caua dal patire così ben'impiegato.

79 O vero Amatore, con quanta pietà, ſoauità, diletto, e con che grandiſſime dimoſtrationi d'amore curate queſte piaghe, che con le ſaette del medeſimo amore hauete fatto?

80 Non poſſono trouarſi mezzi humani, che riſanino quelli, che ſon piagati di queſto diuino fuoco.

81 La ferita del diuino Amore non ſi sà fin doue arriui, nè da che procedette, nè come ſi poſſa mitigare così penoſo, e dilettenol tormento.

82 Non ſarebbe di ragione, che sì pretioſo male, e tormento, che cagiona il diuino Amore, ſi poteſſe mitigare con coſa tanto baſſa, quanto ſono i mezzi, che poſſono pretendere li mortali.

83 E vn'iſtancarſi il chiedere a Dio coſa ordinata ſecondo il noſtro deſiderio, poiche di quanto mai può il noſtro intelletto metter'inſieme, & il noſtro deſiderio deſiderare già egli comprende i ſuoi fini, e noi non ſappiamo, come approfittarcene.

84 O amore, che mi ami più di quello, che io mi poſſo amare, e più di quello, che io poſſo capire! Perche dunque voglio io, Signore, deſiderare più di quello, che voi vorrete darmi?

85 In quello, che alcune volte l'anima penſa vſcirne con guadagno, forſe ſarà la ſua perdita.

86 Quanto miſerabile è la ſapienza de i mortali, & incerta la loro prudenza. Prouedete voi la voſtra de' mezzi neceſſarij, acciò l'anima mia vi ſerua più conforme al voſtro guſto, che al ſuo; poiche tutto il mio bene conſiſte in dar guſto a voi mio Dio.

87 Se voi, Dio mio, vorrete dar guſto a me, adempiendo quanto vi chiede il deſiderio, veggio, che anderei perduta per la mala ſtrada.

88 Non mi vogliate, Signore, caſtigare in darmi quello, che io voglio, e deſidero, ſe'l voſtro amore (il quale ſempre viua in me) non lo deſidera.

89 Muoia hormai queſto io, e viua in me altri, che è più che io, e per me meglio, che io, acciò io lo poſſa ſeruire; viua egli, e mi dia vita, regni egli, ed io ſia ſchiaua, non volendo l'anima mia altra libertà.

90 Qual maggiore, e più miſerabil ſchiauitudine, che trouaſi l'anima libera, e ſciolta dalla mano del ſuo Creatore?

91 Felici coloro, che con forti manete, e catene di beneficij della miſericordia di Dio ſi vedranno preſi, e reſi inhabili, & impotenti a ſcioglierſi.

92 Mentre dura queſta vita mortale, ſempre corre pericolo l'eterna.

93 Oime,

93 Oime, Signore, che'l mio esilio è longo; breue è tutto il tempo a spenderlo per la vostra eternità; molto longo è vn giorno solo, vn'hora per chi non sà, e teme se vi hà da offendere.

94 O libero arbitrio tanto schiauo della tua libertà, se non viui inchiodato, col timore, & amore di colui, che ti creò.

65 Voglio più tosto viuere, e morire in pretendere, e sperare la vita eterna, che possedere tutte le creature, e tutti i loro beni, che hanno a finire.

Nel Trattato del modo di visitare li Monasteri delle Scalze.

1 DEue il Giudice esser tanto retto nella giustitia, che restin i sudditi persuasi, che non dissimulerà, nè torcerà vn punto da quello, che sarà più seruitio di Dio, e maggior perfettione, benche si sprofondi il mondo: e che fin tanto sarà affabile, & amoroso, finche questo non conoscerà mancamento in essi.

2 E assai minor male, che'l Visitatore manchi nella piaceuolezza, che d'esser retto, e seuero.

3 E dura cosa alla nostra naturalezza il tor via il mal costume.

4 A poco a poco, & in cose picciole si vengono a fare irremediabili aggraui all'osseruanza religiosa.

5 Renderà tremendo cõto a Dio quel Superiore, che non rimedierà a suo tempo.

6 Non deue gouernar anime, che aspirano a gran perfettione, colui, che n'haurà sì poca, che voglia essere Superiore.

7 Scacci il Prelato da se certe compassioni, che per lo più deue porre il demonio per gran male, ed è la maggior crudeltà, che possa hauere verso i suoi sudditi.

8 Da elettione fatta con qualche pretendenza, e passione, non se ne potrà mai aspettar buon successo.

9 Il necessario mantenimento non manca mai il Signore di darlo, come il Superiore sia animoso, e diligente.

10 E bene leuar via l'occasioni, che il Visitator non si fidi della santità, che all'hora vedrà, per molta che sia, perche non si sà, quanto durerà, e quella, che succederà; e così è necessario pensare tutto il male, che potrebbe accadere, per leuar l'occasione.

11 Per la quiete de' sudditi gioua grandemente la semplicità della perfetta obbedienza.

12 E segno, che non cammina troppo rettamente nel seruigio di Dio, quello, che io voglio, che non si risappia da colui, che stà in luogo suo.

13 Più vale il certo, e sicuro, che l'incerto, e dubbioso.

14 E meglio non aprir la porta per cosa veruna, che non sia conforme alle Constitutioni, e la Regola, e basta, che sia nouità, accioche non s'incominci.

15 Meglio è che non si permetta l'vtile d'vn Monastero, che non si faccia danno a tutti.

16 Da quel dì, che in qualche Monastero piglierà il Prelato particolar amicitia, benche sia come quella di San Girolamo, e Santa Paola, non sarà libero dalla mormoratione, che si farà contra di lui, come nè meno quelli se ne liberarono.

17 Non c'è afflittione, che arriui a quella d'vn'anima zelante dell'honor di Dio, e della Religione, quando stà affannata per vedere, che và l'osseruanza cadendo, & aspetta il Prelato Visitatore, che vi ponga rimedio, e poi vede, che non si fà cosa alcuna, rimanendo il tutto come prima.

18 Da cose picciole, e bagatelle si può venire a cose grandi, se non si và con auuertenza.

Conforme all'ordine incominciato si dourebbono quì porre quelle Sentenze, che si contengono nelli Ricordi in vita, e negli Auuisi che doppo morte diede la Santa Madre TERESA alle sue Monache; ma perche tutti sono a modo di sentenze, per non replicarli di nuouo qui rimetto il pio Lettore a vederli nel proprio luogo.

Nelle Relationi, che scrisse per certi suoi Confessori.

1 OQuanto importa a non contentarci con poche cose, e quãto v'è di bene, che Dio ci darà, se noi ci disponiamo.

2 Conoscendo, che'l mio Confessore vuol' vna cosa, ò me la comanda, secondo io conosco, non lasciarei di farla, e se la lasciassi crederei essere molto ingannata.

3 Iddio porge aiuto a chi imprende cose grandi

grandi per amor ſuo, nè manca mai a chi confida in lui ſolo.

4 Anime, che da douero amano Dio, non poſſono domandar riposi, nè deſiderarli, perche veggono, che non viſſe egli ſe non con trauagli, e queſti pregano dia ad eſſe il Signore, dando loro prima gratia di poterli ſoffrire.

5 Il ſentir pena delle morti, e de' trauagli de' parenti, parmi vno ſpropoſito; almeno che duri molto il dolore, e l'amor de i parenti.

6 I peccati vniuerſali, ò comuni, e l'hereſie ſpeſſo m'affliggono, e quaſi ſempre, che vi penſo, parmi, che queſto ſolo ſia trauaglio da ſentire.

7 Se vedrai in alcune perſone certe coſe, che chiaramente paiono peccati, non ti riſoluere a far giudicio certo, che habbino offeſo Dio, ma conſidera qualche altra virtù in quella tal perſona.

8 Parmi, che ſia honor mio, che Noſtro Signore ſia laudato, e niente mi curo d'altra coſa.

9 Chi hà eſperienza delli fauori di Dio, non ſarà dal demonio ingannato, a mio parere.

10 Quando nelle coſe, che tratto, è, ò può eſſere qualche pericolo, che ſono ſtata auuiſata, m'hà fatto gran giouamento, per ricordarmi ſpeſſo de' peccati paſſati, e cagionandomi gran compuntione.

11 I beni, che con la vera pouertà s'acquiſtano, mi paion molti, e non li vorrei perdere.

12 Trouomi molte volte con vna Fede tanto grande, in parermi, che Dio non può mancare a chi lo ſerue, nè dubitando punto, che in alcun tempo ſi pno per mancare le ſue parole, che non poſſo perſuadermi altra coſa, che ad eſſer pouera, nè poſſo temere.

13 Hò gran pietà, e compaſſione de' poueri, e ſe miraſſi alla mia volontà, darei loro la veſte, che io porto in doſſo, per ſouuenirli. Ne hò veruna nauſea, ò ſchifo di loro, benche li tratti, e maneggi.

14 A veri ſerui di Dio, le mormorationi, che ſi fanno contra di loro, non fanno più impreſſione, che ad vn baloardo, anzi apportano gran guadagano, e bene.

15 Tutti gli aggraui di queſta vita mi paiono di sì poco rilieuo, che non c'è che dolerſi, perche m'immagino d'andar ſognando, e che in deſtandomi veggo, che'l tutto darà in niente.

16 Come ſia per vn tantino più ſeruire a Dio, laſcio parenti, amici, & ogni coſa creata con ogni libertà, e contento; e così per ogni banda trouo pace.

17 Tutti gli aiuti del mondo ſon come tanti ſtecchi di roſmarino ſecco, e che appoggiandoſi ad eſſi non v'è ſicurezza, poiche in eſſendoci vn poco di peſo di contradittioni, ò mormorationi ſi ſpezzano.

18 Il vero rimedio per non cadere è appoggiarſi alla Croce, e confidar'in colui, che ſi poſe in eſſa.

19 Non ti curar punto, che alcuna perſona ti porti affettione, ſe non è con chi tu tratti l'anima tua, ò a chi tu penſi giouare, gli vni acciò ti ſopportino, e gli altri acciò più volentieri ti credano quello, che loro dici della vanità del tutto.

20 Con perſone, che dichino male di te, non ſolo non reſtar diſguſtato, ma porta loro nuouo amore.

21 A chi hà gran deſiderio di far penitenze, quando alcuna ne fà, quaſi ſempre pare, che ſia regalo particolare.

22 Per grandiſſimi trauagli, che hò hauuti in queſta vita, non mi ricordo hauer pianto, nè detto parole d'afflittione; che non ſon'io punto donna in queſte coſe, hauendo vn cuor duro.

23 Fà più profitto co' proſſimi vna perſona del tutto perfetta con vero feruor d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

24 Ponianci nelle braccia di Dio, con deſiderio di morir per amor ſuo, e perder'ogni riposo, e venga poi quello, che può venire.

25 La maggior coſa, che io offeriſco a Dio per gran ſeruitio, è, (eſſendomi tanto penoſo lo ſtar lontano da lui) il voler viuere per amor ſuo, e queſto vorrei, che foſſe con gran trauagli, e perſecutioni.

26 Già che non ſon'io buona per giouare, vorrei eſſer per ſoffrire trauagli.

27 Quanti trauagli ſono nel mondo, patire io tutti per vn tantino di più merito, voglio dire in adempire più la volõtà di Dio.

LAVS DEO.

APO-

APOLOGIA

DEL PADRE MAESTRO

FRA LVIGI DI LEONE

Catedratico di Scrittura dell'Vniuerſità di Salamanca.

Doue ſi moſtra l'vtilità, che ne ſegue alla Chieſa, che l'Opere della Santa Madre TERESA DI GIESV, & altre ſimili vadino impreſſe in lingua Volgare.

DE' Libri della Beata Madre Tereſa di Gieſù, che l'anno paſſato ſi ſtamparono, e ſi ſparſero per tutta Spagna, alcuni, ſecondo hò vdito, ò per non ſaper più, ò per parer, che ſanno, ò per altri riſpetti d'emulatione, hanno parlato men bene di quello, che doueano. Et quanto alla verità della dottrina, non sò, che habbino notato mancamento, ſolamente dicono eſſer inconueniente la loro lettione, per tre titoli, e ragioni. La prima, perche inſegnano l'oratione chiamata d'vnione, la quale dicono non eſſere bene inſegnarla, e non dicono perche. La ſeconda, perche contengono alcune coſe oſcure da eſſer'inteſe generalmente da tutti. La terza, perche la Beata Madre Tereſa racconta in eſſi molte riuelationi, che ella hebbe: alche riſponderò con breuità.

Et al primo dell'oratione d'vnione, acciò ſi vegga eſſer calunnia, preſuppongo; che oratione d'vnione è vna ſoſpenſione dell'anima in Dio, la quale accade, quando ſtando vno orando, e diſcorrendo coll' Intelletto, Dio Signore Noſtro applicando la ſua luce, e ſua forza l'accoſta a ſe, e gli ſoſpende il diſcorrere dell'Intelletto, e gli accende la volontà con vn'amor vnitiuo. Preſuppoſto queſto, dico eſſer vero, che in queſti Libri ſi parla di queſta vnione, e ſi dichiara, che coſa è, & in eſſe conſiſte, & i buoni effetti, che fà, e come ſi conoſce, ſe è vera, ò ſe è falſa. E ſe queſto è inſegnarla, è la verità, che l'inſegnano. Ma dimando, ſomigliante dottrina, che danno apporta, ò che inconueniente tiene? Peroche ſe voglion dire; che non vi ſia tal ſorte d'oratione, dicono vna coſa falſiſſima, e contra i Santi, che ſcriuono di queſto, e contro la verità della Fede: perche coſta dalla Sacra Scrittura, che c'è Oratione di ratto, ò eſtaſi; e doue è queſto, v'è anco quello, che chiamano vnione. E ſe dicono, come conuien, che dichino, che v'è, non potranno dire, che ſia coſa mala, poiche è Dio, quegli, che la dà: e ſe tal'oratione vi è, ed è buona, come può eſſer coſa mala il trattar di lei, & il dimoſtrare le ſue qualità, e l'auuertire gl'inganni, che poſſono occorrere in queſto Cammino, acciochè coloro, che vanno per eſſo, non s'ingannino? Se dicono, che queſta Oratione non ſi può acquiſtare per via di regole, e precetti, dicono vna gran verità, e queſto è la prima coſa, che auuertiſcono queſti libri, onde non danno precetti, nè regole di eſſa, ſolamente auuiſano coloro, che procurano, e ſi danno allo ſtudio dell'Oratione, che ſe vogliono arriuare a queſto grado, viuino con molta purità di conſcienza, e tenghino diſtaccato il cuore dall'affettioni terrene, e che aſpirino ſempre a quello, che è più perfetto, che ſono i precetti, & i conſigli dell'Euangelio. Hor ſe queſto Cammino d'Vnione è buono, e perfetto, buona, e neceſſaria coſa è, che vi ſijno libri, che trattino di eſſo, e che dichiarino la ſua natura, & i ſuoi paſſi: qual ragion vuole, che ſi condanni vn libro per malo, perche è guida d'vn cammino buono? Imperoche ſe conuiene, che non ſi ſcriua, ſarà, perche conuiene, che non ſi ſappia; e ſe queſto conuiene, ſarà, perche è bene, che non ſi vſi, il che neſſuno ſarà tanto ſciocco, & ignorante, che ardiſca dirlo: la doue per lo contrario, ſe il ſuo cammino è vtile, è anche neceſſaria la ſua coſcienza, e per la medeſima ragione profitteuole il ſcriuerla.

Mi

Mi dichino coloro, che ciò asseriscono, chi riceue danno col sapere di questa vnione. Quelli, che attendono, e trattano di essa? nò, perche anzi si dà loro luce per accertar meglio in questo stesso, che procurano, e trattano. Forse quelli, che non v'attendono, e non ne trattano? nè meno, poiche di quello, che qui leggono, concepiscono necessariamente vna delle due cose, ò ammiratione di Dio, per li regali, e carezze, che fà a suoi, ò desiderio di seguir'essi, questo cammino, e lasciar tutto, per trouar Dio tanto amico. Et ambidue questi mouimenti, come è notorio, sono vtili. Pare, che coloro, che riparano in questo, non habbian visto altri libri, nè sappino, che trattano di questo altri, che scriuono. Poiche par'ingiustitia ingelosirsi, e sospettare di questa sola scrittura, per quello, che si troua detto in altre mille scritture. Vegghino San Bonauentura, vegghino Riccardo di San Vittore, vegghino Giouanni Gersone: e se vogliono lingua volgare, vegghino nella terza parte quelli, che chiamano Abecedarij; e vedranno, che è cifra quello, che la Beata Madre Teresa in questo dice, in comparatione di quello, che quiui si dice, e scriue. E questo quanto al primo.

Al secondo, dell'oscurità, rispondo, che se questo vale, perche i libri si vietino, tutti si deuono vietare; atteso che nè i professori di quelli l'intendono in molti luoghi. Dimando quanti Teologi non intendono del tutto Sant'Agostino? San Dionisio chi è, che l'intenda? E quel, che dico di questi, dico di quasi tutti i Santi, i quali in molte parti delle loro opere parlano (per così dire) in Arabico, non solo per coloro, che sanno Latino, e Greco, ma anche per coloro, che professano la Teologia, e la scuola. E non dico i Santi, ma questi medesimi Dottori scolastici dagli stessi loro discepoli, che con tanta vigilanza, & attentione li studiano, a pena sono intesi. San Tomaso non l'intendono in molti luoghi, & in assai più Scoto non è inteso da'suoi: Di Alessandro, di Durando, d'Henrico, di Guandauo è l'istesso. Oltre di ciò l'oscuro di questi libri, che è poco, a nessuno fà danno, e gioua a molti, percioche chi l'intende, ne caua profitto, e chi nò, nè danno, nè vtile: e dico male, che anco chi non l'intende caua frutto. Imperoche questa oscurità non stà nelle parole; ma in alcune cose, che chi non ha isperienza di esse, non le sa comprendere. E quello, che di questa maniera non s'intende, ordinariamente genera ammiratione, e desiderio di sperimentarlo, che son cose di molto giouamento.

Quanto al terzo articolo delle riuelationi, che coloro, che biasimano quelle di questi libri, è, ò perche credono, che non vi sijno riuelationi, e questo è manifestamente contro la Fede: ò perche s'immaginano, che queste non sono tali, e questo è giudicio temerario, fondato nella sola loro volontà: ò perche se non le tengono per false almeno sospettano, che sono dubbiose, nel che non hanno alcun'apparenza di ragione; percioche i segni delle certe, tutti l'hanno queste. La manifesta santità della persona, la verità della dottrina, che contengono, gli effetti grandi di virtù, e riforma, che fecero nella Beata Madre Teresa, e che fanno in coloro, che seguono il suo essempio, l'esame grande, che sopra esse fece la medesima Madre in vita sua: e l'approuatione, che hebbero di tante persone di spirito, e lettere. Ma diranno per censura, che quantunque sijno buone, e vere, non si deuono publicare, e scriuere. Se questo dicono, dicono vna cosa nuoua, e non mai vdita nella Chiesa, peroche come è notorio, sempre dal principio di essa si scrissero le riuelationi, che fece Dio a gli huomini. Ne' libri sacri ve ne sono molte, nell'historie Ecclesiastiche molte più; nelle vite de' Santi senza numero vegghino l'historie dell'Ordine di San Francesco, di San Domenico, di Sant'Agostino, ed altri Ordini, che hanno più riuelationi, che fogli; e non solo de' primi Fondatori, e de' Santi Canonizati, ma d'altri molti, che chiamano, e riueriscono per Beati. Delle riuelationi di Santa Brigida si troua vn libro grandissimo, di quelle di Santa Geltrude vi è vn'altro. La Vita di Santa Caterina di Siena sta piena di riuelationi, e miracoli non veduti. Hieri impressero in Valenza la Vita del Beato Fra Luigi Beltrano piena di riuelationi, e detti profetici. Perche si ha da coprire quello, che è buono; quello, che cagiona merauiglia

glia di Dio ? quello, che accende in ſua riuerenza, & amore ? quello, che mette ſproni per ogni ſantità, e virtù ? E più, dicono, che'l deſiderio di coſe ſimili apre la porta nelle donne, che ſono crudele, perche il demonio le inganni con illuſioni . Il diſordinato deſiderio di riuelationi potrà eſſere , ma non la lettione di buone , e vere riuelationi . E queſti libri neſſuna coſa procurano più , quanto leuare ſimili deſiderij , come in eſſi ben ſi vede . Ma dalle lettioni , dicono , naſce il deſiderio . Se naſce ; ſcancellinſi i libri ſacri : abbrucinſi l'hiſtorie Eccleſiaſtiche , ſtraccinſi i Flos Sanctorum , le vite de' Santi , li dialoghi di San Gregorio , le relationi di quelli , che fondarono , e moltiplicarono gli Ordini : Ingannata è ſtata la Chieſa, che fin'hora hà ſcritto , & hà voluto, che ſi legga quello , che apre la porta al demonio : e perche queſti , ò quegli che è amico di ſe ſteſſo , e della propria eccellenza non prenda occaſione d'ingannarſi , aſcondaſi la gloria di Dio , non ſi ſappino le ſue merauiglie , tagliſi queſta ſtrada , per doue molti prendono animo ad amarlo , e ſeruirlo . Quanti danno moſtra , e ſi fingono Santi , moſſi dall'honore , che a Santi ſi dà ? adunque non vi ſia virtù , ò non ſi ſcriuano , e celebrino i fatti virtuoſi di molti , accioche non prendino di quiui occaſione gli Hipocriti . Più hipocriti ſono caduti per queſta occaſione , che illuſi dal demonio per leggere le riuelationi di Dio . Nelle coſe non s'hà da mirare il mal'vſo d'alcuni , ma l'vtile in comune ; e quello di queſta ſcrittura , quando la ragione non lo diceſſe, l'eſperienza, che è teſtimonio fedele , lo dimoſtra . Vegganſi i Religioſi, e Religioſe Carmelitani Scalzi , che ſi ſono alleuati con la ſua dottrina , e l'hanno molto bene appreſa , e mirino ſe ſon pazzi , ò illuſi , ò ſe v'è chi nella purità della vera religione , e ſantità , & amor di Dio gli auanzi , e ſuperi . Finalmente dicono , che non le credono . Adunque perche eſſi non le credono , s'hanno per ciò da vietare a gli altri ? Preſuntione intollerabile è farſi Signori de' giudicij di tutti . Non le credono ; perche non lo ſperimentano in ſe , non vogliono , che ſia poſſibile ne gli altri ? Viuino eſſi viuino , ſi come in queſti libri s'inſegna , e ſubito vedranno per quanto credibili le terranno . Oltre di ciò dico , che non hanno ragione di non crederle , che ſe lo fanno per eſſere ſtraordinarie in genere di riuelationi , non lo ſono , ma ſimili a quelle , che ſi ſcriuono d'altri Santi , e conformi ad ogni buona dottrina . Se perche non vogliono , che ſia tanto Santa la Madre Tereſa : non ſono eſſi quelli , che compartiſcono ſantità : ben vi poſſono eſſer Santi , che eglino non conoſchino , e benche eſſi non voglino , ſù Santa . E ſe nò , mi dichino , che coſa ſù in lei , che non ne dia indittio , e lo dimoſtri ? Non veggono , che ſe non la tengono per Santa , giudicano temeraria , e pazzamente , e con gran danno delle loro conſcienze , poiche neceſſariamente hanno da confeſſare , che ſù donna cattiua , & ingannatrice , perche ingannò il mondo facendoſi Santa , ſe non è verità quello , che dice . Siche il primo è , che non hanno ragione di non crederle . Il ſecondo , già che eſſi non le credono , che importa loro , che altri le credano ? che coſa perdono in credere , che fece Dio con la ſua ſerua quello , che fà con quaſi tutti i ſuoi amici ? che danno è credere , che chi fondò vna Religione tanto riformata , chi conſumò la ſua vita in eſſa , chi cercò , & amò ſolo Dio , ſia gran ſerua di Dio , ò è inuidia , ò preſuntione , ò confidanza di ſe , ò vanità ficcata nella midolla , ò incurabile cecità , ò per accettar meglio tutto inſieme . Non le credono ? Liberi ſono , non le credino ; padroni ſono del lor giudicio : neſſuno gli sforza , ſijno ſoſpettoſi , ſijno ſaccenti , ſijno quanto vorranno increduli , ma ſe io le credo , ò chiunque altro le vorrà credere , a chi fà danno ? E forſe male creder bene di chi in tutte le ſue coſe pare buono ? Credere , che è amico di Dio colui , che nella vita , e doppo eſſa tiene coſe d'amico ? Credere , che in tutte le età , & in tutte le Religioni fà Dio merauiglie ? Si che ſerrar gli occhi , e dire inconſideratamente , via riuelati , non ſi credano , nè ſi legghino viſioni , ſenza conuincere in particolare alcuna d'impoſſibile , ò di falſa , non hà del ragioneuole . D'vna ſola particolare hò vdito , che dicono , ſeben io non trouo , in che riparino . Dice la Santa Madre , che vidde diuerſe volte il Padre Fra Pietro d'Alcantara , non ſolo doppo eſſer morto , ma anche in vita , & aſſente . Vedere in viſione , i morti , molti

ti Santi, e non Santi li vegggono, & anco i viui assenti. Così si legge nell'istoria di San Nicolò Vescouo, di Sant'Ambrosio, di San Martino, e d'altri molti; in che mertono difficoltà? in che non è possibile, ò in che è cosa nuoua, e non più veduta? impossibile a Dio non è, nè meno nuoua, & inusitata; percioche come l'assente viuo possa essere in due maniere veduto; ò in sua presenza reale, ò in visione della sua immagine, d'ambedue habbiamo nelle sacre lettere essempio. Della prima in Abacuc, e nell'Apostolo Filippo, che in vn punto fù dall'Angelo portato da vn luogo all'altro. Della seconda in quello, che dice Christo ad Anania, quando gli comanda, che vada a battezzar San Paolo: Và dice, perche stà hora orando, & in visione ti vede, che entri nella sua stanza, e gli poni sopra'l capo le mani.

Tengo per cosa senza comparatione difficile, il sodisfare a chi non vuo'l essere sodisfatto, e perfidiare non con la ragione ignorante, ma con la volontà ostinata. Onde concludo dicendo, che tengo indubitatamente, che'l demonio tenga ingannati coloro, che non parlano di questi libri con la riuerenza, che deuono: E che senza dubbio muoue loro la lingua per impedir, se potesse, per mezzo loro il giouamento, che fanno. E chiaramente si vede per questo; perche se si mouessero con ispirito di Dio, primieramente, e sopra tutto biasimariano i libri di Celestina, quelli di Cauallerie, & altre mille prose, e versi, & opere piene di vanità, e di lasciuie, con che ogni momento s'auuelenano l'anime. Ma come non è Dio, che li muoue, tacciono questo, che corrompe la bontà, e costumi, e parlano malamente di quello, che gli ordina, e ritira dal male, e conduce a Dio con efficacia grandissima. Fin quì sono ragioni del detto Autore, il quale efficacemente proua l'vtilità di questi libri.

AVERTIMENTO DEL PADRE FRA TOMASO DI GIESV,

Come la Santa Madre TERESA DI GIESV ne' suoi Libri non ammette operatione della volontà senz'esser accompagnata dal conoscimento dell'intelletto.

ALcuni hanno voluto dire, che la Santa Madre in questa oratione d'Vnione, nel ratto, & altre occasioni, che l'anima è innalzata ad operationi sopranaturali, leua quella dell'intelletto, & anche di tutte le potenze; e che in quella sola passione, con che l'anima stà vnita con Dio, consista il goderlo. Il principal fondamento di questa opinione è, che la Beata Madre ne' suoi libri alcune volte dice, che Dio ha fatto l'anima del tutto balorda, che non vede, nè intende nel tempo, che stà così: & in altri luoghi dice, che l'anima in questa oratione nulla intende, e che tutte le potenze si perdono. Per le quali ragioni han voluto giudicare, che ponga questa vnione in vna passione, ò illapso di Dio nell'anima, ò almeno senz'atto dell'intelletto.

Ma la verità è, che in questa vnione, e ne' ratti, & operationi, che Dio fà nell'anima, la B. Madre mette chiara, & espressamente operationi chiarissime dell'intelletto, e volontà, come si vedrà da' luoghi, che hora riferirò. Ma prima di questo voglio, che auuertisca il Lettore, che la Santa Madre con gran proprietà distingue queste due operationi nell'intelletto. L'vna è intender'vna cosa, & insieme auuertire, & intendere, che l'intende, che è quello, che i Filosofi chiamano operatione reflessa dell'intelletto: l'altra è l'intendere, e star tanto ricreato, & ingolfato in quello, che intende, che se ne rimane sospeso senza poter'auuertire, che intende. Hor quando l'intelletto non intende, che intende, dice la Santa Madre che si perde, che stà sospeso, che non opera; perche quest'atto, che chiamiamo reflesso, è quello, che manca molte volte, è quello, che si perde nell'vnione, e ratto: come si vedrà chiaramente dalla dottrina della Beata Madre nel Libro di sua Vita cap. 18. doue dice così.

Stauo io pensando, quando volsi scriuer questo subito comunicata, e dopo essere stata in questa medesima Oratione, che scriuo, che faceua l'anima in quel tempo; mi disse il Signore queste parole: Si distrugge tutta, figlia, per maggiormente porsi in me, già non è ella quella, che viue, ma io, e come non può comprendere quello, che intende,

e non

e non intendere intendendo. Chi l'haurà prouato intenderà alcuna coſa di queſto; per che non ſi può dire più chiaramente per eſſer tanto oſcuro quello, che quiui paſſa. Potrò ſolamente dire, che ſi rappreſenta lo ſtar'inſieme con Dio, rimane vna certezza di queſto, che in neſſuna maniera ſi può laſciar di crederlo. Quì mancano tutte le potenze, e ſi ſoſpendono di maniera, che in neſſun modo ſi conoſce, che oprano. Se ſtà penſando in vn paſſo, ſi perde talmente la memoria di lui, come ſe non l'haueſſe mai hauuta. Se legge in quello, che leggeua, non v'è ricordanza, nè rifleſſione intorno a quello, che leggeua: l'iſteſſo dico, ſe vocalmente ora. Si che a queſta farfalletta della memoria ſe le abbrucciano quì l'ali, già non può più dimenarſi; la volontà deue ſtare ben'occupata in amare, ma non intende come ama. L'intelletto ſe intende, non conoſce come intende: almeno non può comprendere, coſa alcuna di quello, che intende. Fin quì ſono parole della Santa Madre.

In queſto luogo chiaramente dice la Santa Madre, come l'intelletto opera in queſta vnione, e come per non comprendere quello, che intende, per tener poſti, e fiſſi gli occhi in quella luce inacceſſibile, è intendendo. E dice inſieme, che mancano le potenze, e ſi ſoſpendono. Imperoche quantunque tutte ſtijno occupate, e fiſſe in Dio, non intendono come operano. Atteſoche (come dicono alcuni Dottori) l'intelletto ſtà tanto rapito, & illuſtrato da Dio, e tanto vnito con eſſo lui, che non può per all'hora far rifleſſione ſopra i ſuoi atti, per intendere, che intende: e così intende, non intendendo, che intende, nè tampoco quello, che intende, per eſſere incomprenſibile quello, che quiui ſi rappreſenta.

1 Queſto luogo baſtaua, perche s'intendeſſe la ſentenza, & opinione della B. Madre; ma perche ſi diſingannino coloro, che ſentono il contrario, ſarà bene apportar molti altri luoghi, acciò da eſſi più chiaramente ſi raccolga, che queſta è dottrina ordinaria, e molto repetita in tutte le ſue opere, dice dunque così.

2 Quando Sua Maeſtà vuole, che ceſſi l'intelletto, l'occupa in altra maniera, che lo fa reſtar'aſſorto, e rimane meglio ammaeſtrato.

3 Quì intende l'anima per vna maniera d'intendere molto ſtraordinaria, che non intende, come l'intende.

4 Le potenze le ſoſpende quegli, che le creò, imperoche col gaudio, che loro dà, le occupa tutte, &c. Se le ſoſpende, & occupa, chiaro è, che operano.

5 Tutte queſte ragionette ſono nulla in comparatione d'vna vera humiltà con luce, che quì inſegna il Signore.

6 Stanno quaſi del tutto vnite le potenze, ma non tanto ingolfate, che non operino, hanno ſolamente habilità per occuparſi tutte in Dio, &c. Raccoglie Dio la volontà, & intelletto, e fà che non diſcorra, ma che ſe ne ſtia occupato mirando, e vede tanto, che non sà, doue mirare, vno per l'altro ſe li perde di viſta, &c.

7 Dà notitia all'anima di quello, che vuole, che intenda.

8 E perdendo i ſenſi, và vedendo Dio, &c. con conoſcimento altiſſimo del dono dell' intelletto, come ſi può in queſta vita.

9 Quando ſtà nel più alto del ratto, ſi perdono le potenze, perche ſtanno molto vnite con Dio, &c. Doue s'ha da ponderare la ragione che dà di ſtar perdute le potenze, cioè, perche ſtanno vnite con Dio: che è, come ſe diceſſe, perche ſtanno tutte occupate, & ingolfate in Dio. Percioche come la medeſima S. Madre dice più chiaramente altroue trattando di quello, che operano le potenze nel ratto, non habbiamo da intendere, che ſtia l'anima ſenza ſenſo interiore, come a chi viene vn paraſiſmo, anzi non mai ſtette l'anima tanto deſta per le coſe di Dio, nè con tanto gran luce, e conoſcimento.

10 E finalmente trattando di queſta vnione dice. Quì non v'è ſentire, ma tutto è godere ſenza intendere quello, che ſi gode: s'intende che ſi gode vn bene, doue inſieme ſi racchiudino tutti i beni, ma non ſi comprende queſto bene, occupanſi tutti i ſenſi in queſto godimento, di maniera, che neſſuno rimane diſoccupato per attendere ad altra coſa nè interior, nè eſteriormente.

11 Tutto il ſuo intendimento pare, che vorrebbe impiegare in intendere alcuna coſa di quello, che ſente, e come le ſue forze non arriuano a queſto rimanſi attonito.

Innumerabili ſono i luoghi, doue la Beata Madre così in queſta vnione, come in altri gradi d'Oratione mette l'operatione dell'intelletto, che il referirli ſarebbe vn

ſtancar il Lettore. Si che quando dice, che ſi perdono le potenze, che non operano, ò che ſtanno ſoſpeſe, &c. Non vuol dire, come ella ſteſſa ſi dichiara in molti luoghi, che l'intelletto all'hora non intenda, come accade a chi ſtà in paraſiſmo, ma che molte volte ſtanno egli, e la volontà vniti, attuati, & occupati in Dio, che ingolfati in quella ſomma luce, e bontà, aſſorti in quello, che veggono, amano, e godono, non poſſono per all'hora auuertire, nè intendere quello, che godono; Imperoche grand'aſſorbimento in Dio, e l'ammiratione di quello, che hanno preſente, li ſoſpende per non intendere, nè auuertire con atto reflesſo bene, in cui all'hora ſtanno occupati.

Queſto modo di parlare è molto conforme alla dottrina del Venerabile Riccardo lib. 4. de contemplat. cap. 22. quale parlando di queſta altiſſima contemplatione dice coſi: *In medio nebulæ Moyſes ingreditur, quando humana mens ab illa diuini luminis immenſitate abſorta ſumma ſui obliuione ſopitur; ita vt mirari valeas, quomodo concordet ibi nubes cum igne, & ignis cum nube nubes; ignorantiæ cum igne illuminatæ intelligentiæ: ignorantia, & obliuio notorum, & expertorum cum reuelatione, & intelligentia prius ignoratorum. Nam vno, eodemque tempore humana intelligentia, & ad diuina illuminatur, & ad humana obnubilatur.* Tutto queſto è di Riccardo: doue chiaramente dice, come s'aſſorbiſce l'intelletto, e come rimane l'anima in vn'iſteſſo tempo ignorante, e balorda per le coſe della terra, e ſauia, & illuſtrata per quelle del Cielo. Et il medeſimo conferma più chiaramente nell'annotatione del Salmo 4. doue trattando di queſt'vnione. *Hæc eſt illa pax, in qua anima obdormit, quæ mentem ad interiora rapit, pax, quæ interiorum omnium memoriam intercipit; quæ ingenij acumen exuperat, quæ omnem intellectum abſorbet.* E più a baſſo: *Simul enim abſorbet cogitationem, imaginationem, rationem, memoriam, intelligentiam, vt conſtet, quod Apoſtolus ſcribit, quæ ſuperat omnes ſenſum.* Doue dice, che l'intelletto, la memoria, e tutte l'altre potenze rimangono aſſorte, e perdute; perche reſtano vnite, e trasformate in Dio, e perdute in ſe ſteſſe per le coſe della terra, atteſoche rimangono con vna ignoranza, e voto di tutte loro.

Di maniera, che la Santa Madre ne' ſuoi libri tratta d'vna vnione ſopranaturale, e diuina, nella quale per parlar con le parole del Venerabil Riccardo, s'aſſorbiſcono i ſenſi eſteriori, l'imaginatiua, la ragione, la memoria, e l'intelligenza, e tutte le potenze, e tutta l'anima reſta penetrata, trasformata, & vnita con Dio, e perduta per tutte le coſe create, e più capace, e deſta per le diuine. E come di ſopra dicemmo, chiama queſta vnione la Beata Madre, vnione di tutte le potenze dell'anima con Dio.

Trattato dell'eccellenza, approuatione, e certezza, ſtile, e giouamento della dottrina, che contengono i Libri della Santa Madre TERESA DI GIESV.

Scritto del Padre Maeſtro Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio, dell'Ordine di Noſtra Signora del Carmine.

PROEMIO.

Filone nel lib. de agricult. dichiarando le parole dell'Eſodo, doue comandaua Dio, che ſi tagliaſſero tutti gli arbori, che non rendeſſero frutto, e piantaſsero de buoni, e fruttiferi nella terra di Promiſſione, dichiara, che gli arbori ſono i libri; e veramente (ſecondo San Clemente Papa) il noſtro intelletto è come la terra, che per molto fertile ben coltiuata, & adacquata che ſta, ſe gli arbori che in eſſa ſi piantano, non ſono buoni, non darà mai buon frutto; percioche per grand ingegno, ſtudio, e luce, che vno habbia, ſe libri, che leggerà, non ſaranno vtili, non farà profitto. L'albore cattiuo, dice il Sig. per S. Matth. cap. 7. non può dar buon frutto, nè il buono cattiuo. Non può l'anima noſtra hauer maggior bene, & vtilità, che il conoſcimento, & amor di Dio; poiche come diſſe S. Giouanni; Queſta è la vita eterna che conoſchino te Dio viuo, e Giesù Chriſto, che tu mandaſti. Et il fine di tutto quanto è ſcritto, e di tutti i precetti (come dice S. Paolo 1. Tom. 1. è la carità.

Di

Di quì è, che i libri, i quali ſcoprendo il cammino d'oratione, ci guidano à maggior conoſcimento, & amore di Dio, come fanno quelli della S. Madre Tereſa di Gieſù, & altri libri ſpirituali, s'hanno grandemente da ſtimare, e leggere con grand'attentione, e ſtudio. Ma perche può eſſere, che alcuno dubiti, che per eſſer donna la Madre Tereſa, che gli ſcriſſe, non ſia dottrina così alta, come ſarebbe, ſe foſſe d'vn gran letterato, e perche dichiara alcuni rari, e ſtraordinarij effetti d'oratione, come ratti, riuelationi, &c. non ſia tanto ſicura, ſe non s'eſamina, & approua con molta diligenza; e per non hauer ella ſtudiato nelle ſcuole, non ſia tanto certa; e non andando il ſuo ſtile conforme alle regole della Rettorica, non ſia tanto piaceuole, e grato, e trattando di coſe particolari della ſua oratione non ſia tanto profitteuole; per leuar via queſto dubbio, m'è parſo quì dire, che molte donne hanno hauuto luce così naturale, come ſoprannaturale per ſcriuere, & inſegnare altiſſime dottrine; e che queſta de' libri della S. Madre Tereſa di Gieſù è ſtata molto eſaminata, & approuata; e che oltre alle ſcienze vdite da' Maeſtri, lette ne' libri, e ſtudiate col proprio ingegno, v'è ſapienza inſpirata, e reuelata nell'oratione; e che lo ſtile piano, corrente, e ſenza rettoriche, è più chiaro, ſoaue, e grato, e che queſti libri, e dottrina hanno fatto, e poſſon fare gran frutto nell'anime, che ſi può dire, che ſia dottrina inſpirata da Dio; e la ſchiettezza, e modo di parlare dà ad intendere, non eſſer artificio, nè fingimento; e poiche tanti, e ſi graui huomini gli hanno approuati, non v'è ragione, perche neſſuno dubiti di leggerli.

CAPITOLO I.

Si proua eſſere ſtato donne ſapientiſſime in Filoſofia, & eſſer permeſſo, che ſcriuano libri.

DIcono alcuni, che la dottrina alta, e di ſpirito non dourebbe ſcriuerſi da donne, ò ſe la ſcriueſſero, non è bene, che eſca in publico, e ſi ſtampino i loro libri, perche le donne non hanno tanto talento, ingegno, e ſapienza, che poſſino leggere, & inſegnare. Taccino le donne nella Chieſa (dice l'Apoſtolo.)

Queſto primo ſi diſputò molto di propoſito dinanzi a Papa Eugenio Terzo, ritrouandoſi in Treueri in vn Concilio, per occaſione, che Santa Hildegarde, la quale fiorì negli anni mille, e cento, dalla ſua fanciullezza, e tenera età hebbe molte viſioni, e riuelationi, doue inteſe la dichiaratione de i Profeti, & Euangelij, e le furono inſegnate dottrine di Filoſofia, e di Teologia molto alta, comandandole Dio interiormente nello ſpirito, che le ſcriueſſe, e comunicaſſe per profitto dell'anime, con minaccia, che ſe non lo faceſſe, ſarebbe molto ben caſtigata, come auuenne; peroche ritardataſi di ſcriuere con titolo d'humiltà, le venne vna molto ſtrauagante infermità, che la conduſſe alle porte della morte; onde vedendoſi ella tanto all'eſtremo, ſi riſolſe di ſcriuere, quando i ſuoi Superiori le deſſero licenza, e nell'iſteſſo punto, che ciò propoſe, rimaſe ſana. Con queſto ſucceſſo il ſuo Confeſſore, e Prelato le comandarono, che ſi ſcriueſſe: e moſtrando in ſegreto i fogli all'Arciueſcouo di Magonza, egli li comunicò con Papa Eugenio Terzo, il quale comandò, che gli foſſero portati innanzi tutti quei ſcritti, rimettendo a' Cardinali, & a San Bernardo (che ſi trouò preſente) che li vedeſſero, & eſaminaſſero, e di comun parere s'ordinò, che ſi publicaſſero.

La medeſima diſcuſſione ſi fece ſopra la dottrina di Santa Brigida, (come ſi raccoglie nel Libro delle ſue riuelationi) in preſenza de' Pontefici Gregorio Secondo, Vrbano Seſto, e Bonifacio Nono, & eſſendo ſtati ſottilmente eſaminati i Libri delle ſue riuelationi dal Cardinale Torrecremata, e da altri Cardinali, e dall'Arciueſcouo di Genoua Alfonſo, e dall'Arciueſcouo Vtſalenſe, e Pietro Prior d'Albaſtro, Pietro Olano, e Mattia di Sueci, grauiſſimi Maeſtri in Teologia, che l'haueuano confeſſata, e da molti altri Letterati, s'ordinò, che ſi publicaſſero. E (come riferiſce Papa Pio Secondo nella Bolla della Canonizatione della Glorioſa Santa Catarina di Siena) hauendo hauuto la ſua dottrina molti contrarij (per eſſer di donna) particolarmente i Dottori Gabriele da Volterra dell'Ordine di San Franceſco, Fra Giouanni Tertio da Siena dell'Ordine di Sant'Agoſtino, e Fra Lazarino da Piſa parimente Franceſcano, e molti Cardinali, e Prelati, & altre perſone dotte, che per burla chiamauano Caterini coloro, che la leggeua-

geuano; doppo d'eſſere ſtata veduta, eſaminata, & vdita l'iſteſſa Santa, non ſolamente i Pontefici diedero licenza, che ſi publicaſſero, & impremeſſero i ſuoi libri, ma anche (il che non ſi è mai più veduto) Papa Vrbano Seſto le comandò, che predicaſſe in ſua preſenza, e di tutti i Cardinali, perche perſuadeſſe la pace della Chieſa: e fù mandata per imbaſciatrice del Papa Gregorio Secondo a Fiorenza; e Papa Vrbano la mandò a Napoli con imbaſciata alla Regina Giouanna, confidandole i negotij più graui, che all'hora erano nella Chieſa Cattolica. Laſcio da parte l'approuationi di molte altre Sante, che hanno ſcritto, e quello, che in eſſe è occorſo, che ci ſarebbe aſſai, che dire.

Imperoche l'anima dell'huomo, e quella della donna non differiſcono in altro, che in eſſere incarcerate in prigioni di diuerſe fattezze (poiche non è altra coſa il corpo, ſe non prigione, e caſtello, doue l'anima ſtà riſerrata) e tutte ſono di naturalezza immateriale, diuina, e del Cielo, *e poco minori, che gli Angioli*, frà i quali non vi è differenza di ſeſſo: e ſe per cauſa del corpo (con i cui organi, & iſtromenti l'anime eſercitano le loro operationi) ſi trouano negl'huomini virtudi aſſai differenti, che nelle donne: atteſo che ordinariamente ſono dotati di maggior fortezza, ſtabilità, ſapienza, e magnanimità: e nelle donne ſuole più riſplendere la tenerezza, la compaſſione, la pietà, e la deuotione (pregando la Chieſa *pro deuoto fœmineo ſexu*) alcune volte però ſi ſono vedute, & ogni dì ſi veggono donne molto virili, e ſapienti, come anche huomini effeminati, & ignoranti.

Non voglio quì trattare delle molte, di cui ſi ſcriue eſſere ſtate molto valoroſe magnanimi, forti, e coſtanti; perche vò ſolamente ragionando delle ſauie, che furono eminenti in dottrina, e ſapienza, eſſendo innumerabili quelle, che potrei raccontare, così ne' tempi paſſati, come ne' preſenti. Sapientiſſima fù Diotima, che fù chiamata Maeſtra di Socrate: il qual Socrate vdì parimente molte lettioni d'Aſpaſia, che leggeua Filoſofia in Atene. Di Dama figliuola di Pittagora riferiſce Diogene Laertio, che ſolo ella accettò a dichiarare nelle ſcuole l'intricata Filoſofia di ſuo Padre: come anche Areta figlia d'Ariſtippo leſſe l'altiſſima Filoſofia di Socrate. Laſtemia, Manthimia, Agiothea, e Filaſgia dottiſſime Filoſofe (le quali furono diſcepole di Platone) leggeuano, & inſegnauano nell'Academia la Filoſofia Platonica.

Che dirò de' libri, che ſcriſſero Tharſalia, Hiparchia, e Theano natiua di Creta, ſopra la Filoſofia, e Metafiſica, la cui dottrina è di ammiratione a chi la legge? E le ſapientiſſime Principeſſe Perialia figlia di Cedaſo Rè degli Spartani, Sacerdoteſſa maggiore di Delfo: & Atyrthia figlia di Siſoſte Rè d'Egitto, di cui parla Diodoro: e Craco figlia di Libiſa Rè di Boemia, di cui ſcriue il Volterranno; e Simacchia, che tanto magnificano Celio, e Nicolò Leoniço? lequali con eſſere nobiliſſime Principeſſe non furono meno dotte, che quelle, che hò raccontate. Ma che dirò di Santa Catarina Vergine, e Martire, figliuola del Rè Coſti d'Aleſſandria, la quale con ammirabili ragioni, & autoritadi, conuince publicamente cinquanta de' maggiori ſapienti del mondo in preſenza del Tiranno Maſſimino? Non voglio trattenermi in raccontare di Marpeſia, Saſo, Demo, Brigo, Fenis, Carmenta, Manto, Fytia, Femone, Deifole, Martia, & altre, che per il loro raro ingegno, & altiſſima ſapienza furono chiamate Ninfe. Dà ammiratione la rara habilità dell'Imperatrice Eudoxia, la quale ſcriſſe in verſo Greco tutta la vita di Chriſto; prendendo da' verſi di Homero quello, che faceua più a propoſito: sì come anco Proba Falconia, moglie di Adelfio Senator Romano, raccolſe da Virgilio in verſo la Creatione, e Redention del mondo. Non parlo di quelle de' noſtri tempi; poiche non finirei mai, s'io voleſſi raccontar tutte quelle, che ſono ſtate adornate d'ogni ſorte di ſcienza, e dotate di grand'ingegno, e rare habilità.

CAPITOLO II.

Si dà la ragione della ſapienza infuſa dalle donne. Si tratta delle Sibile, e delle Chriſtiane, che hanno ſcritto in materia di ſpirito.

QVeſto, che hò detto, è, parlando della ſapienza, e dottrina acquiſtata con le forze naturali dell'ingegno, e con luce del proprio intelletto: che ſe vogliamo trat-

trattare della ſapienza, che Dio ſenza mezzi humani infonde, e degli altiſſimi concetti, che con la luce ſopranaturale s'acquiſtano, che ragione v'è, perche non la poſſa Dio comunicare tanto all'anime delle donne, quanto a quelle degli huomini? *Lo ſpirito, doue vuole, ſpira*, dice il Signore Ioan. 3. E quando dice per Oſea nel c. 2. alla ſua Spoſa: *La guiderò alla ſolitudine, e parlerò al cuor di lei*: ò quando dice San Giouanni 1. cap. 2. *L'vntione v'inſegnarà ogni verità*. E per Dauid nel Salm. 33. *Accoſtateui a lui, e ſarete illuminati*, dimando io: Quel Dottor ſacro, e Scolaſtico è, che dichiari, che queſte Locutioni di Dio al cuore; e queſte verità date in iſpirito, e queſta luce, che partecipano coloro, i quali s'accoſtano a Dio ſiano degli huomini ſoli, e reſtino eſcluſe l'anime delle donne? ſe con affetto, carità, deuotione, e purità di anima, più continuamente trattano col Padre della luce? *d'onde viene ogni bene, e deriua ogni dono perfetto*: ò ſiano doni di volontà, ò d'intelletto. Percioche sì come nell'altra vita, doue ſi vede Dio *facie ad faciem*, quell'anima, che haurà maggior lume di gloria (per hauer'hauuto in queſta maggior carità) meglio intenderà la diuina Eſſenza, & in eſſa apprenderà maggiori miſterij (ò ſia huomo, ò ſia donna) così in queſta vita preſente può Dio, il quale non iſtà attaccato a regole di naturalezza, comunicare maggior luce ſopranaturale a chi con maggior amore, e purità a lui s'accoſterà: e con queſta maggior luce darſegli più a conoſcere, e rappreſentargli maggiori ſegreti, *nello ſpecchio enigmatico*, che è il modo, come hora lo poſſiamo conoſcere.

Percioche la luce ſopranaturale (che è ſimile alla luce del Sole) non ſi miſura con la grandezza, ò baſſezza della noſtra natural virtù, ingegno, e forze naturali; che ſono come la cera, e ſtoppino, con cui ſi ſoſtenta la luce naturale, comparata alla candela, ò torcia: ma con la volontà diuina, che ſopranaturalmente le comunica. Frà tutti i Filoſofi antichi (con eſſer tanto ſauij) neſſuno vi fù, a cui Dio comunicaſſe così alti ſegreti del ſuo Figlio Chriſto Gieſù, come alle Sibille chiamate, Cumea, Amaltea, Perſica, Elleſpontica, Libica, Samia, Delfica, Frigia, Tiburtina, Albumea, & Eritrea: delle quali ſcriuono gran coſe Clemente Aleſſandrino lib. ſtromat. il quale dice, che l'Apoſtolo San Paolo comandaua, che ſi leggeſſero i loro libri con molta attentione, e San Clemente Papa, Giuſtino Filoſofo martire, San Girolamo, Euſebio, Sant'Agoſtino, Lattantio Firmiano, & altri molti Autori. E quello, che dà ammiratione, è, che con eſſere i Romani antichi tanti figliuoli della prudenza humana di queſto ſecolo, fecero così gran ſtima degli oracoli delle Sibille, come ſi vede nella gran ſomma de' denari, che Tarquinio Priſco diede alla Sibilla Eritrea per vno de' ſuoi tre libri, hauendo ella abbrucciato gl'altri due, perche non le daua l'eceſſiuo prezzo, che domandaua per tutti.

Donne Chriſtiane, che hanno ſcritto in materia di ſpirito.

HOr ſe a Sibille (donne Gentili) comunicò Dio con luce ſopranaturale così alti, e ſourani concetti di Gieſù Chriſto, perche non ſi comunicherà il medeſimo Gieſù Chriſto, e l'Eterno ſuo Padre, e lo Spirito Santo, ſourane dottrine di ſpirito, e gratia per dichiararle a donne Chriſtiane, le quali con feruore di *ſpirito, e balſamo, & vnguenti di deuotione ſi leuano prima, che ſi faccia giorno*, perſeuerano molto tempo nell'oration mentale, cercando il loro Spoſo vngerlo co'loro deſiderij, *lauargli i piedi con tenere, e pietoſe lagrime di deuotione*? Quanto potrei io hora dire dell'altiſſima dottrina di Santa Macrina ſorella di San Baſilio; delle regole, & ammirabili conſtitutioni, che daua alle ſue Monache Santa Melania: della feliciſſima memoria di Santa Febronia, che ſapeua recitare a mente il Salterio in tre lingue; e dichiaraua la Sacra Scrittura in Tebe, facendo lettioni di eſſa le Domeniche, e le feſte doppo Veſpro alle Chriſtiane, che andauano al ſuo Monaſtero: e del molto, che ſeppe Marcella Matrona Romana, la quale fù Maeſtra delle Vergini Aſella, & Euſtachio? ſe per abbreuiare io non lo laſciaſſi. Dimando; Che danno han fatto nella Chieſa di Dio i libri di Santa Catarina da Siena, di Santa Angela da Fuligni, di Santa Brigida, di Santa Metilde, di Santa Iſabella Eſcomagenſe, e d'altre molte?

& a noſtri tempi tre libri d'vnione, che ſcriſſe Donna Battiſta Bernachia Genoueſe; & i libri di Angela Noguerola Venetiana, e di Angelica Antonia Paola de Nigris Milaneſe; e d'altre, alle quali i Sommi Pontefici, e Concilij hanno data licenza, che poſſino farli vſcire a luce? Pochi giorni ſono s'impreſſe in Napoli vn libro della Signora Iſabella Capece Gentildonna, e Patritia Napolitana del ſeggio di Nido, la quale eſſendo maritata (e morì di vent'vn'anno) compoſe alcune meditationi ſopra la Paſſione di Chriſto, e ſopra la Concettione della Madonna con tanta dottrina, e ſpirito, che doppo la ſua morte comandò l'Arciueſcouo di Napoli, che ſi ſtampaſſero a comune vtilità di tutti, che mi rallegrai aſſai di leggerle. Molte coſe dice intorno al comunicar Dio altiſſimi concetti a donne, che ſi danno all'oratione, la glorioſa Santa Hildegarde, che nominai al principio, in molti luoghi de'ſuoi libri, e nell'Epiſtole, che ſcriue a gli Papi Eugenio Terzo, Anaſtaſio Quarto, Adriano Quarto, & Aleſſandro Terzo, dimoſtra loro, che non s'ha da diſprezzare la dottrina, che Dio comunica all'anima, benche ſia donna: e nell'Epiſtola, che ſcriue a S. Bernardo, tocca qualche coſa del molto, che ella ottenne, e frà l'altre molte, dice queſte parole: Mi ſi ſcopre nel teſto della Bibbia l'interiore dichiaratione del Salterio, & Euangelio, e d'alcuni altri libri, che mi ſi dichiarano in queſta viſione, la quale tocca, & abbruccia le mie viſcere, & anima a guiſa di fiamma di fuoco, inſegnandomi profondi miſterij delle diuine lettere, &c. *Scio in textu interiorem intelligentiam expoſitionis Pſalterij, Euangelij, & aliorum voluminum, quæ monſtrantur mihi in hac viſione, quæ pectus meum tangit, & animam ſicut flamma comburit, docens me hæc profunda myſteria expoſitionis, &c.* In queſto luogo, & altri molti dice con più particolaritadi, che ſtando ella vn giorno in oratione le poſe il Signore auanti all' intelletto tutta la Sacra Scrittura, e l'eſpoſitione di eſſa, tanto chiara, come la luce del Sole: onde ſi vede eſſer dottrina data da Dio; & alcune queſtioni, che fà ſopra la Geneſi, e quaſi in tutto quello, che ſcriue: percioche tiene ſtile sì graue, e profondo, che (doppo S. Dioniſio Areopagita) non hò letto Dottore, che con tanta attentione, e ſtudio ſia neceſſario leggerſi per arriuare ad intenderſi i ſuoi concetti.

E ſecondo queſto non è merauiglia, che la Santa Madre Tereſa di Gieſù, la quale tanto tempo comunicò, e trattò d'oratione (benche donna) arriuaſſe all'intelligenza, e dichiaratione di così alti, e ſourani concetti, come ſi leggono ne' ſuoi libri. E che eſſendoſi data licenza a quelle, che hò nominate, & ad altre molte, di far vſcire a luce i loro libri, ſi dia anco alla Madre Tereſa per i ſuoi. Buoniſſima coſa è, che le donne taccino nelle Chieſe, e che non predichino ne' pulpiti, nè eſercitino atti di giudici (come fanno gli huomini,) ma che ſe ne ſtijno ritirate, e rinchiuſe ne'loro Monaſteri, come ſtaua la Vergine Noſtra Signora doppo la ſalita di Chriſto al Cielo (benche haueſſe ſcienza, gratia, e parole per poter predicare, e far più frutto, che gli Apoſtoli) Ma però ſtando ella in quel ſuo ritiramento (dice Ruperto lib. 2. in Luc.) che era maeſtra de' maeſtri, & inſegnò a gli Apoſtoli altiſſimi ſegreti (come dichiarano San Bernardo, Euſebio, Emiſſeno, & altri Santi) e dalla ſua bocca ſeppe San Luca l'Euangelio (come riferiſce l'humile Idiota in reuelat. B. Virginis,) e per queſta cauſa la laſciò Dio alcun tempo in terra, acciò andaſſero a conſolarſi, & ad apprendere da lei gli Apoſtoli, e ſuoi diſcepoli, come v'andò di Atene S. Dioniſio Areopagita. Onde concludo con dire, che quando Dio dà lume ad alcuna donna, & i ſuoi Confeſſori, e Prelati (che ſtanno in luogo del medeſimo Dio) le comandano, che lo metta in iſcritto per profitto, & vtilità di anime, non fa conto quello, che dice l'Apoſtolo: *Mulieres in Eccleſia taceant.*

CAPITOLO III.

Che i Libri, dottrina, e ſpirito della Santa Madre TERESA DI GIESV ſono ſtati veduti, & approuati da molti huomini dottiſſimi, e graueſſimi.

PArrà ad alcuno, che non ſia ſtato bene, che queſti libri della Santa Madre Tereſa di Gieſù s'imprimeſſero, e che ſi publicaſſe queſta dottrina, ſenza eſſer prima molto bene eſaminata, & approuata; percioche trattando di riuelationi, eſtaſi, ratti, e d'oratione d'vnione, che ſono materie ſtraordinarie,

narie, ſe non ſi eſaminano molto bene, poſſono eſſere occaſione d'alcune illuſioni, & inganni. In Roma il Maeſtro del ſacro Palazzo, e que' a' quali Sua Santità commette l'eſaminatione de'libri, che s'hanno da imprimere, mirarono con tanta cura, con tante lettere, diligenze, e rigore la dottrina, che in eſſi ſi contiene, che doppo hauerli eſſi approuati, e ben da credere, che non ſia in quelli coſa di pericolo: e poiche ſi ſono impreſſi in Roma in lingua Italiana; non ſi troua in eſſi, in che inciampare. Ma per leuar affatto ogni ſcrupolo a coloro, che li leggeranno parendomi d'eſſere obligato a queſto, voglio riferire quello, che io sò intorno all'eſamina, & approuatione di queſti libri, e di tutta la dottrina, e ſpirito della Santa Madre Tereſa di Gieſù, come teſtimonio di viſta.

Fù ordinatione del Signore, che queſta ſua ſerua foſſe molto humile, molto timoroſa, e ſconfidata di ſe ſteſſa, e del ſuo ingegno, più di quante hò conoſciute! Permiſe ſimilmente, che haueſſe queſte impreſſioni, e coſe ſtraordinarie di ſpirito (di cui tratta in queſti libri) e le ſcriueſſe in tempo, che in Spagna correuano inganni frà donne illuſe, di maniera, che neſſuna donna, che ragionaſſe in ſomigliante materia, laſciaua d'eſſere perſeguitata, gettandole in faccia il mal'eſito di quelle, che dal tremendo Tribunale dell'Inquiſitione erano ſtate ſententiate, condannate, e publicamente in luogo eminente letto il lor proceſſo. Piacque in oltre a Sua Diuina Maeſtà, che ne' principij ſi confeſſaſſe con Confeſſori i più timoroſi, e ritenuti in credere coſe ſopranaturali, che io habbia conoſciuti. Di quì nacque, che nè la Madre Tereſa, nè i ſuoi Confeſſori s'aſſicurauano delle coſe del ſuo ſpirito, & andauano cercando quante perſone dotte poteuano, acciò l'eſaminaſſero, con timore, e deſiderio di non eſſer ingannata. E così prima cercò huomini inſigni in oratione, e ſpirito, co' quali conferì queſta dottrina. Frà gl'altri fù il Beato Padre Fra Pietro d'Alcantara, fondatore de' Scalzi Franceſcani in Spagna, & il Maeſtro Daza, & altri molti ſpirituali. E non ſi contentando con queſto (parendole, che per intendere queſte coſe biſognaſſero gran lettere, & inſieme grand'integrità, e ſpirito) cercò huomini grandiſſimi della Compagnia di Gieſù, a' quali diè parte di tutto il ſuo modo di procedere: e frà gl'altri fù il Beato Franceſco Borgia, che doppo fù Generale della Compagnia; Il Padre Araoz, Commiſſario della medeſima Compagnia; Il Padre Egidio Gonzalez, Prouinciale, vno de' quattro ſegnalati per i negocij del ſuo Ordine; il Padre Baldaſſar Aluarez, eſſendo Rettore di Salamanca, che doppo fù Prouinciale, e la confeſsò ſei anni; il Padre Giouanni Suarez Prouinciale di Caſtiglia, il Padre Santander Rettore di Segouia; il Padre Ripalda Rettore di Salamanca; & il Padre Rodrigo Aluarez, che in Segouia eſaminaua tutti i caſi di ſpirito. Queſti Padri furono in ſuo tempo de' più auuantaggiati, & eminenti in ſpirito, e lettere, che foſſero nella Compagnia di Gieſù in Spagna: ed ella procuraua con molta diligenza in ſapendo, che foſſe gionto alle terre, doue dimoraua, alcuno di quelli, che haueuano gran nome, di parlargli, e dargli notitia della ſua oratione, e modo di procedere.

Cercò Religioſi dell'Ordine di San Domenico, informandoſi quali foſſero i più eminenti in lettere, e ſpecialmente coloro, quali ſeppe, che mormorauano per le nouità di ſpirito, che in lei ſi diceuano; E così diede parte dell'anima ſua, & di tutto il ſuo interiore alli Padri Fra Filippo di Meneſes Rettore del Colleggio San Gregorio di Vagliadolid; al Padre Lunar Priore di San Tomaſo di Auila; al Padre Fra Diego Suarez, che parimente fù Rettore del Colleggio di Vagliadolid; al Padre Ciaues, che fù Confeſſore del Rè, al Padre Salinas, che fù Prouinciale del ſuo Ordine, al Padre Fra Domenico Bagnes Catedratico Primario di Salamanca; & al Padre Fra Bartolameo di Medina, parimente Catedratico Primario della medeſima Vniuerſità, col quale le occorſe vna coſa degna di conſideratione; e fù, che ſapendo ella, che queſto Padre ſtaua molto male con lei ſopra queſte coſe, lo mandò a chiamare, e poſta a' ſuoi piedi lo pregò ſtrettamente da parte di Dio, che con ogni rigore con la ſua dottrina, e lettere eſaminaſſe quello, che egli gli direbbe. Si confeſsò generalmente da lui, e gli diede conto del ſuo ſpirito, & hauendola vdita, e molto bene ſtudiato queſti caſi, approuò tutta queſta dottrina, e la confeſsò molto tempo. E non con-

contenta di queſto diede parimente parte ad altri ſecolari Dottori di Teologia, molto gran Letterati, come al Dottor Velazquez, che fù Veſcouo di Oſma; al Dottor Caſtro Canonico di Toledo, che doppo fù Veſcouo di Lugo, e di Segouia, & al Dottor Manſo Veſcouo di Calahorra. E non rimanendo ſodisfatta coll'eſſamina, & approuatione d'huomini graui, dotti, e ſpirituali (parendole, che foſſero negotij del Sant'Officio) procurò conſultori dell'Inquiſitione, che l'eſaminaſſero, e vedeſſero, il ſuo modo di procedere. E così cercò il P. Dottor Paolo Hernãdez della Compagnia di Gieſù, Conſultore del Santo Officio in Toledo; & il Padre Maeſtro Fra Vicenzo Varron dell'Ordine di S. Domenico parimente Conſultore del Santo Officio. Queſti due l'eſaminarono molto a bell'agio, e con diligenza, & approuarono il ſuo ſpirito, e dottrina. Ma tuttauia deſiderando ella totalmente ſodisfarſi in queſto caſo, ſe n'andò all'Inquiſitore Don Franceſco Soto di Salazar (che doppo fù Veſcouo di Salamanca) dicendogli: Signor'io tengo alcune maniere di procedere nello ſpirito ſtraordinarie, e come eſtaſi, ratti, e riuelationi, e non vorrei eſſere illuſa, nè ingannata dal demonio, nè ammettere coſa, che non ſia molto ſicura: io mi metto nelle mani del Santo Officio, acciò mi eſamini, e vegga il mio modo di procedere, ſoggettandomi in tutto a quello, che mi comanderanno. L'Inquiſitore le riſpoſe: Signora l'Inquiſitione non ſi mette in eſaminare ſpiriti, nè modo di procedere nell'oratione in perſone, che la ſeguono, ma in caſtigare heretici. V. S. ſcriua tutte queſte coſe, che le paſſano nel ſuo interiore, con ogni ſchiettezza, e verità, e le mandi al Padre Maeſtro Auila, il quale è huomo di molto ſpirito, e lettere, e molto pratico in queſti negotij d'oratione: e con la riſpoſta che gli darà, aſſicurarſi, nõ vi eſſendo che temere. Ella con queſto comandamento dell'Inquiſitore, e d'altri Confeſſori, che le haueano comandato l'iſteſſo, & a i prieghi di molti ſuoi amici, ſcriſſe tutta la relatione della ſua vita, che è queſta di che trattano i ſuoi libri; e le mandò primieramente al Padre Franceſco Salzedo Confeſſor ſuo, e di quiui al Maeſtro Auila, autore del libro intitolato, *Audi filia*. Il Maeſtro Auila doppo hauerla letta riſpoſe vna lettera (il cui originale ſtà in poter mio) doue approua, e dichiara queſta dottrina: la quale per parermi, che faccia al propoſito, e le dichiari coſe di queſta materia di ſpirito, voglio porre la copia di eſſa quì, de verbo ad verbum, che è la ſeguente.

CAPITOLO IV.

Lettera del Maeſtro Auila della Madre TERESA DI GIESV; nella quale ſi dà luce di molte coſe di ſpirito; e ſi tratta, come la ſua dottrina fù eſſaminata nell'Inquiſitione, & approuata da Papa Siſto V.

La gratia, e pace di Gieſù ſia con V. S. ſempre.

QVando riceuei il libro, che mi fù mandato, non fù tanto per penſare, ch'io foſſi ſofficiente per giudicare le coſe di lui, quanto per penſare, ch'io potrei, col fauore di Noſtro Signore, approfittarmi alquanto con la dottrina di eſſo: e ringratio Chriſto d'hauerlo veduto: ſebene mi ſarei aſſai conſolato con queſta parte, ſenza toccare nel rimanente; non mi pare però, che il riſpetto, che deuo al negotio, & a chi me lo raccomanda, mi dia licenza di laſciar di dire alcuna coſa di quello, che ſento, almeno in generale.

Il libro non ſtà di maniera, che debba andare per le mani di molti, perche in alcuni luoghi biſogna limare le parole di lui, & in altri dichiararle: & altre coſe vi ſono, che allo ſpirito di V. S. poſſono eſſere gioueuoli, e non ſarebbono tali ad altri, che le ſeguiſſero; peroche le coſe particolari, per doue Dio guida alcuni, non ſono per altri; e queſte coſe, ò la maggior parte di eſſe mi reſtano quà appuntate per porle in ordine, & accomodarle, quando potrò, e non mancherà occaſione come inuiarle a V. S. Se vedeſſe le mie infermità, & altre neceſſarie occupationi, credo la mouerian più a compaſſione, che ad incolparmi di negligente.

La dottrina dell'oratione è buona per lo più, e può V. S. molto bene fidarſi di eſſa, e ſeguirla: e ne' ratti trouo i ſegni, che hanno quelli, che ſono veri. Il modo d'inſegnare Dio all'anima ſenza immaginatione, e ſenza parole interiori, è ſicuro, e non trouo in che inciampare, e S. Agoſtino parla aſſai bene di lui.

Le Locutioni interiori hanno ingannato molti

molti a noſtri tempi, e l'eſteriori ſono le meno ſicure: il vedere, che non ſono di ſpirito proprio, è coſa facile; il diſcernere ſe ſono da ſpirito buono, ò malo, è più difficile. Si danno molte regole per conoſcere, ſe ſono dal Signore: & vna è, che ſiano date in tempo di neceſſità, ò di qualche gran giouamento, verbi gratia per confortare vn huomo tentato, ò ſconfidato, ò per qualche auuertimento di pericolo. Percioche ſicome vn'huomo buono non dice parole, che non ſijno ben ponderate, molto meno dirà Dio: e conſiderato queſto, & eſſere le parole conforme alla Scrittura diuina, & alla dottrina della Chieſa, parmi, che quelle, che ſtanno nel libro ſijno da parte di Dio.

Viſioni immaginarie, ò corporali ſono quelle, che ſono più dubbioſe: e queſte in neſſuna maniera ſi deuono deſiderare, anzi ſi deuono fuggire al poſſibile (ſebene non per mezzo di far ſiche, ſe non foſſe, quando ſi sà di certo: che è ſpirito cattiuo: e certamente mi cagionò horrore il veder quelle, che in queſto caſo ſi fecero, e ne ſentij gran pena.) Deue la perſona pregar Noſtro Signore, che non la conduca per ſtrada di vedere, ma che la buona viſta ſua, e de'ſuoi Santi ſi riſerui pel Cielo; e che quà la conduca per iſtrada piana, battuta, come guida i ſuoi Fedeli: e con altri buoni mezzi deue procurare di fuggire da queſte coſe.

Ma ſe facendoſi tutto queſto durano le viſioni, e l'anima ne caua profitto, e non induce la lor viſta a vanità, ma a maggior' humiltà, e quello, che dicono, è dottrina della Chieſa, e ciò le dura gran tempo, e con vna certa ſodisfattione interiore (che meglio ſi può hauere, che dire) non occorre, che ſi fugga da eſſe: ſebene in queſto neſſuno deue fidarſi del ſuo proprio giudicio, ma ſubito conferirlo con chi gli poſſa dar lume. E queſto è il mezzo vniuerſale, che ſi deue prendere in tutte queſte coſe, e ſperare in Dio, il quale ſe v'è humiltà per ſoggettarſi al parere altrui, non laſcierà, che ſia ingannata l'anima, che deſidera accertare.

E non ſi deue veruno ſpauentare, nè ſubito biaſimare queſte coſe, per vedere, che la perſona, a cui ſi concedono, non è perfetta: percioche non è nuouo alla bontà del Signore cauar da cattiui, giuſti; & anche da peccati graui gran beni, con dar loro aſſai dolci guſti ſuoi, ſecondo, che hò veduto io. Chi ſarà, che voglia porre taſſa alla bontà del Signore? maſſime che queſte non ſi danno per merito, nè per eſſer' vno più forte, anzi ſi danno ad alcuni per eſſere più deboli, e come non fanno vno più Santo, così non ſi danno ſempre alli più Santi.

Nè hanno ragione coloro, che non credono queſte coſe, perche ſono molto alte; parendo coſa incredibile abbaſſarſi la Maeſtà infinita a comunicatione tanto amoroſa con vna ſua creatura. Scritto è, *che Dio è amore*, e ſe amore, è amore infinito, e bontà infinita; e di tal'amore, e bontà non è, che meranigliarſi, che facci tali eccеſſi d'amore, che turbino coloro, che non lo conoſcono: e quantunque molti lo conoſchino per Fede; l'eſperienza però particolare dell'amoroſo è più che amoroſo tratto di Dio con chi egli vuole (ſe non vien'impedito) e non ſi potrà conoſcer bene fin doue arriui queſta comunicatione. Onde hò veduto molti ſcandalizzati di veder'i gran fatti dell'amor di Dio verſo le ſue creature; e come eſſi ne ſtanno molto lontani, non penſano, che Dio faccia con altri quello, che non fà con loro, eſſendo di ragione, che per eſſere l'opera d'amore, & amore, che pone in ammiratione, ſi prendeſſe per ſegno, che è di Dio, poiche è marauiglioſo nelle ſue opere, e molto più in quelle della ſua miſericordia, ed eglino da queſto ſteſſo cauano occaſione di miſcredenza, douendola più toſto cauare di credenza, concorrendo le circonſtanze, lequali diano teſtimonianza d'eſſer coſa buona.

Parmi, per quello, che dal libro ſi ſcorge, che V.S. hà regiſtrato già queſte coſe (& anco più del douere) parmi, che habbino giouato all'anima ſua, e ſpecialmente le hanno fatto più conoſcere la ſua propria miſeria, e mancamenti, & emendarſi da eſſi: hanno durato molto, e ſempre con profitto ſpirituale: la incitano ad amare Dio, & al proprio diſprezzo, & a far penitenza: non veggo perche biaſimarle: più m'inclino a tenerle per buone, con conditione, che ſempre vi ſia cautela di non fidarſi totalmente, particolarmente ſe è coſa inſolita, ò dice, che ſi faccia alcuna coſa particolare, e non molto piana, e facile. In tutti queſti caſi, & in ſimili ſi deue ſempre ſoſpendere il credito, e ſubito

do-

domandar conſiglio. Item s'auuertiſca, che quantunque queſte coſe ſijno da Dio, ſogliono però miſchiarſi altre del nemico, e per ciò ſempre ſi deue ſoſpettare. Item, finche ſi ſappia, che ſono da Dio, non deue la perſona fermarſi molto in eſſe, poiche la ſantità non conſiſte ſe non in hauer'humile amor di Dio, e del proſſimo; e queſt'altre coſe ſi deuono meno ſtimare (benche buone) e porre tutto lo ſtudio nella vera humiltà, & amore del Signore.

Conuiene anco non adorare, queſte viſioni, ma ſolamente Gieſù Chriſto nel Cielo, e non quello, che mi ſi rappreſenta nell'imaginatione, ma come immagine per condurmi al rappreſentato per quel mezzo. Dico anche, che le coſe di queſto libro accadono (etiamdio a'noſtri tempi) ad alcune perſone, e con molta certezza, che ſono da Dio, la cui mano non è abbreuiata, per far'hora quello, che ne'tempi paſſati, & in vaſi deboli, acciò ſia egli glorificato.

Seguiti Voſtra Signoria il ſuo viaggio, ma ſempre con ſoſpetto de'ladroni, e dimandando della ſtrada dritta: e ringratij Noſtro Signore, che le hà dato il ſuo ſanto amore, proprio conoſcimento, & amore di penitenza, e di croce: di queſt'altre coſe non faccia molto caſo; ſe bene nè meno le deue diſprezzare, poiche vi ſono ſegni, che moltiſſime di loro ſono da Dio Noſtro Signore; e quelle, che tali non foſſero, con chiedere conſiglio non le potranno far nocumento. Io non poſſo credere d'hauer ciò ſcritto io con le mie forze, perche non le hò, credo, che l'oratione di Voſtra Signoria l'hà fatto; le chiedo per amor di Gieſù Chriſto Signor Noſtro, ſi prenda carico di pregarlo per me, ſapendo egli, che lo chiedo con molta neceſſità, credo, che queſto baſti, acciò Voſtra Signoria faccia quello, di che la ſupplico, e le chiedo licenza per finire la preſente; reſtando obligato di ſcriuerle altra. Gieſù ſia glorificato da tutti, & in tutti: Amen. Di Montiglia li dodici di Settembre l'anno del Signore mille cinquecento ſeſſanta otto. Seruo di V.S. in Chriſto.

Giouanni d'Auila.

Queſta è la lettera del Padre Maeſtro Auila, la cui vita ſcriſſe il Padre Fra Luigi di Granata, che in ſuo tempo fù vno de i più eminenti in ſpirito, che foſſero in Spagna: la qual lettera, oltre ad approuare la dotttrina, e ſpirito della Santa Madre Tereſa dichiara con breui parole la ſicurezza, che ſi può hauere nelle locutioni interiori, & eſteriori, e nelle riuelationi, e viſioni, e quanto più ſicuro cammino è quello dell'amor di Dio, e del proſſimo, e dell'humiltà, ottenuta per la via ordinaria, che è quello, che io deſidero perſuadere a tutti in queſto mio Trattato.

Conferì parimente la Santa Madre il ſuo ſpirito col Padre Fra Luigi Beltran dell'Ordine di San Domenico, che ſtaua in Valenza, e gli mandò queſta relatione; ed egli approua il ſuo ſpirito, come ſi potrà vedere in vna lettera, che và nel Libro della vita del medeſimo Beato Padre Fra Luigi Beltran. Con queſta lettera, e con quella del Maeſtro Auila ſi quietò la Santa Madre per all'hora, e laſciò d'andar ſollecita (come ſoleua) cercando, chi eſaminaſſe la ſua dottrina, e ſpirito. Mà Dio Noſtro Signore, che volle foſſe eſaminata con maggior rigore, ordinò, che tenendo vna Signora principale in Spagna in ſuo potere il Libro, che ella ſteſſa ſcriſſe di ſua mano per certa occaſione, lo mandaſſe al Santo Officio, dicendo, che in quel libro ſi conteneuano viſioni, riuelationi, e dottrine pericoloſe; che le Signorie loro lo vedeſſero, & eſaminaſſero. Stette nell'Inquiſitione più di dieci anni, nel qual tempo (frà gli altri molti) l'eſaminò per commiſſione del Santo Officio, il Padre Maeſtro Fra Hernando del Caſtello, autore dell'Hiſtoria di San Domenico. A capo di queſt'anni occorſe, che ſtando in Toledo la Santa Madre in preſenza mia (eſſendo io all'hora ſuo Prouinciale) dimandò licenza al Cardinal Chirurga Arciueſcouo di Toledo, Preſidente della General Inquiſitione, per fondar'vn Monaſtero di Monache nel ſuo Arciueſcouato, ben ſenza ricordarci noi del libro. Il Cardinale le diſſe queſte parole: Mi rallegro aſſai di conoſcerla, perche lo deſideraua; & hauò in mio luogo vn Cappellano, che la ſeruirà, e fauorirà in tutto quello, che ſe li offerirà percioche le fò ſapere, che ſono alcuni anni, che fù preſentato all'Inquiſitione vn ſuo libro, e s'è eſaminata quella dottrina con molto rigore: io l'hò letto tutto, è dottrina molto ſicura, e vera, e molto vtile; ben può ella mandarlo a pigliare, quan-

quando vuole, e dò la licenza, che domanda, e la prego a raccomandargli ſempre a Dio. Di queſte parole dette da vn huomo, il quale (oltre al ſuo Officio, e dignità) era de' più graui, e rigoroſi, & interi, che ſiano ſtati in Spagna, ci rallegrammo aſſai; e ſubito haurebbe voluto la Santa Madre, che haueſſimo dato memoriale all'Inquiſitore, perche ci deſſe il libro: Io le diſſi, che poiche ſapeuamo per bocca dell'Inquiſitor Generale eſſer'approuato, ſarebbe più facile l'andar'io (come andai) ſubito al Duca d'Auila Don Fernando di Toledo, che teneua vna copia di quel libro (e lo leggeua con licenza dell'Inquiſitione) a chiederglielo. Il Duca me lo diede; e ne feci fare alcune copie, perche ne fuſſero ne' noſtri Monaſterij di Frati, e Monache: Vna di queſte copie capitò alle mani dell'Imperatrice D. Maria, la quale deſiderò, che ſi ſtampaſſe, e per comandamento del Conſiglio Reale ſi commiſe al Padre Maeſtro Fra Luigi di Leone Catedratico di Sacra Scrittura in Salamanca, e ſi cauò dall'Inquiſitore l'Originale, che era ſcritto di mano della medeſima Santa Madre, acciò l'impreſſo foſſe poi più corretto: E doppo la Maeſtà del Rè Don Filippo Secondo preſe queſto Originale inſieme con quelli del Cammino di perfettione, e delle Manſioni, e facendoli legare molto bene, comandò, che ſi poneſſero nella ſua Libraria Reale di San Lorenzo dello Scuriale, doue al preſente ſtanno.

Di queſti impreſſi in Spagna portò vno in Italia il Dottor Bernabè del Marmol, inſieme con le Conſtitutioni delle Monache, domandando al Santiſſimo Padre Siſto Quinto, che voleſſe confermare le Conſtitutioni. Sua Santità commiſe la reuiſione al Cardinal Santa Seuerina, il quale ſi rallegrò molto di vedere il libro, ed è parſo aſſai bene a molti altri Prelati, e perſone principali, & ad huomini ſpirituali, e deuoti d'Italia, e frà gli altri al Veſcouo di Caſtiglione, che lo traduſſe di Spagnuolo in Italiano. E Sua Santità eſſendo ſtata informata dal Cardinal S. Seuerina conceſſe vn ſuo Breue, nel quale confermò le Conſtitutioni, e frà l'altre coſe loda la Madre Tereſa di Giesù, e la ſua dottrina, e documenti, dicendo queſte parole.

Saranno vent'otto anni, che vna donna chiamata Tereſa di Giesù, naturale di Auila, nobile di lignaggio, & illuſtre di virtudi, e ſantità, hauendo diſprezzato le delitie, & i regali del mondo, ſi dedicò tutta a Dio ſuo celeſte Spoſo, e col ſuo buon'eſſempio, e dottrina ha tirato molte Vergini alla medeſima Religione.

E poiche tanti, e sì graui huomini hanno approuato queſta dottrina della Santa Madre Tereſa, non deue alcuno hauere ſcrupolo di leggerla.

CAPITOLO V.

Dello ſtile, & ordine, che hanno queſti libri della Santa Madre TERESA DI GIESV. Si dichiara, che non ſono di manco frutto, benche non ſiano ſcritti con ſtile, e linguaggio di Scuole, per eſſer dottrina, che più ſi sà per iſperienza, che per ſcienza, che i nomi, e vocaboli, che vſano, ſono veri, e proprij intendendoſi come conuiene.

VI ſono alcuni, che dicono, che lo ſtile di queſti libri, e d'alcuni altri autori, che ſcriuono dottrina di ſpirito, ſaputa per ſola eſperienza, non procede con metodo, qual conuiene per inſegnare. E che alcune volte la Santa Madre Tereſa ne' ſuoi libri interrompe il ragionamento, che tà, con altri diſcorſi, e trametre alcune eſclamationi, con che ſi ſcorda di quello, che andaua dicendo, & alcune parenteſi proliſſe, che rendono oſcuro il ſenſo: in fine come quella, che non sà i precetti della Rettorica, nè l'ordine, che deue hauere il buon libro. E di più dicono, che vſa vocaboli, che non ſono proprij, nè veri per dichiarare i ſuoi concetti, verbi gratia, chiamar'vnione, l'eſtaſi, Teologia miſtica il ratto, e coſe ſimili: e che queſto ſcambiare i vocaboli vſati nelle ſcuole, potrebbe far danno a chi lo legge, e cagionar'errore nella dottrina. E che ſe bene è vero, che eſſe non ha colpa, perche non ſapeua, più, nè hauea ſtudiato, dicono, che ſarebbe ſtato bene non laſciarla ſcriuere, ò almeno, che i ſuoi ſcritti non ſi publicaſſero: e che non ſi dourebbe aſciar ſcriuere coſe ſpirituali a chi le sà per ſola eſperienza ſenza lettere.

Ritrouandomi in Toledo perſuadeuo io alla Santa Madre Tereſa di Giesù con grande inſtanza, che ſcriueſſe il libro (che di poi ſcriſſe)

ſcriſſe) che ſi chiama Caſtello interiore, ouero Manſioni: Ed ella mi riſpoſe la medeſima ragione, che hò detta, e la dice molte volte ne'ſuoi libri, quaſi con queſte parole: *A che fine vogliono, ch'io ſcriua? ſcriuino i Letterati, che hanno ſtudiato, che io ſono vna balorda, nè ſaprò quel, ch'io mi dico: porrò vn vocabolo per vn'altro, con che potrei far danno. Aſſai libri vi ſono di coſe d'oratione; per amor di Dio, che mi laſciano filare la mia conocchia, e ſeguire il mio Coro, & officij della Religione, come l'altre ſorelle: che non ſono io buona per iſcriuere, nè tengo ſanità, nè teſta per ciò fare, &c.*

La conuinſi io coll'eſempio, che alcune perſone ſogliono più facilmente guarire dalle loro infermità con ricette ſapute per iſperienza, che con la Medicina di Galeno, Hipocrate, e d'altri libri di molta dottrina. E che dell'iſteſſa maniera può accadere in anime, che ſeguono oratione, e ſpirito, le quali più facilmente s'approfittano de'Libri Spirituali ſcritti di quello, che ſi sà per ſperienza, che non di quello, che hanno letto, e ſtudiato li Dottori. Percioche ſicome chi hà da camminare per vna ſtrada pericoloſa, e piena di precipitij, e mali paſſi, più gli gioua il ragguaglio, e luce, che gli dà, chi l'hà camminata di freſco, & hà ſperimentato quello, che ſi troua in eſſa (benche non ſappia i nomi proprij, come ſappia dire alcuni ſegni, doue ſtà il pericolo) che la luce, e notitia, che gli dà colui, che la sà per hauerlo letto, e per ſola relatione: così accade all'anime, che ſeguono la ſtrada difficile, & aſpra dell'oratione. Imperoche come queſte coſe dello ſpirito ſono pratiche, e da porſi in opera, meglio le dichiara chi n'hà l'eſperienza, che non chi hà la ſola ſcienza, benche parli in proprij termini.

Il Libro intitolato *Contemptus Mundi* (che pare non habbia ſtile, nè ordine) meglio s'attacca allo ſpirito, che altri libri molto artificioſi, e metodici. In queſto ſteſſo mancamento d'artificio, che hanno queſti libri della Santa Madre Tereſa di Gieſù, ſi ſcuopre non eſſere inuentione ſua, ma dottrina data dallo ſpirito, che non guarda artificio humano per entrare nel cuore. Et in procedere con quello ſtile, moſtra con ſchiettezza la verità, ſenza compoſture rettoriche, & artificij. Ancorche (ſe bene ſi mira) lo ſtile è altiſſimo, per perſuadere, e far frutto: il linguaggio puriſſimo, e de'più eleganti in lingua Spagnuola, che forſe molti Letterati non accerteranno a dir'vna clauſula tanto corrente, elegante, e ben detta, come ella la dice, benche ſcancellino, & emendino mille volte: ed ella ſcriueua ſenza mai emendar fogli di quelli, che ſcriueua, e con gran velocità, atteſo che la ſua lettera, e carattere, benche di donna, era molto chiaro, e ſcriueua tanto in fretta, e velocemente, come ſogliono fare i Notarij publici, che reſtauo attonito delle molte lettere, che ogni giorno ſcriueua di ſua mano a tutti i Conuenti, e riſpondeua a qualunque Monaca, ò ſecolare, in negotij della Religione, ò in punti, e dubbij d'oratione, che le domandauano.

Et in quello, che tocca a'termini, e vocaboli, che vſa, come ella dichiari bene il ſuo concetto, e ſi fà intendere in quello, che vuol dire, poco importa, che lo dica per alcuni termini, ò per altri: e ben conſiderando tutti ſono veri, inteſi come s'hanno da intendere. Accade, che vna Signora molto principale tiene vna gioia molto ricca (verbi gratia, vna collana di rubini, guarnita di perle, e d'alcuni ricchi diamanti:) gliela donò il marito ſuo ſpoſo, e ſe la ſuol mettere, quando và a nozze, e feſtini: è la più ricca gioia, che ella habbia, &c. quando la chiede alla ſua cameriera, di qualſiuoglia maniera che ella nomini quella gioia, dice bene: ò ſia, datemi la mia gioia ricca, ò datemi la collana delle nozze, ò feſtini, ò datemi il donatiuo del mio ſpoſo, ò datemi i diamanti fini, &c. percioche qualſiuoglia nome di quelli è vero, ſecondo diuerſe ragioni. Dell'iſteſſa maniera accade nelle coſe dello ſpirito. Mettiamo eſempio, vn'eſtaſi, in quanto in eſſo ſi congiunge la noſtra volontà con quella di Dio, ſi chiama vnione: in quanto eleua, & innalza le potenze, ſi dice volo dell'anima: in quanto è altiſſimo conoſcimento di Dio, ſi chiama Miſtica Teologia, &c. Tutti queſti nomi ſono veri, e dichiarano qualche coſa di queſto ſpirito, come doppo dirò più in particolare. Percioche ſicome Dio non hà nome, che lo comprenda, & hà molti, che dichiarano alcuna delle ſue eccellenze, e tutti ſono veri, ò ſijno i nomi proprij, come onnipotente infinito, &c. ò ſijno i figurati, come quando ſi chiama Pietra, Leone, Agnello, &c. Così gli effetti interiori dell'anima non hanno nome veruno, che totalmente li com-

pren-

prenda, e dichiari; & alcuni de'ſuoi nomi, ò ſijno proprij, ò ſijno figurati, ſono veri. L'vnione poſſiamo chiamare congiuntione con Dio, imitatione, attaccamento, ſponſalitio, trasformatione con Dio, &c. E chi leggerà attentamente queſti libri della Santa Madre Teresa, vedrà, che neſſun nome ſi dice di queſti affetti interiori, che non ſi poſſa raccorre dalla Sacra Scrittura, ò che non ſi troui ſcritto ne'Santi, & in Autori graui.

CAPITOLO VI.

Del frutto, che hanno fatto libri ſpirituali, e frà gl'altri quelli della Santa Madre TERESA DI GIESV', conuertendo peccatori, mouendo a darſi all'oratione quelli che non la faceuano inferuorando i tepidi, e perfettionando i feruoroſi, che gli hanno letti.

PAre etiamdio ad alcuni di coloro, che non ſono molto affettionati all'oratione, che libri di queſte dottrine ſpirituali non faranno frutto, vſcendo a luce, ma più toſto danno; peroche trattano di coſe tanto ſegrete, e naſcoſte, che non tutti gl'intelletti, che le leggeranno, intenderanno il ſenſo di eſſe, benche ſijno vere, e per non intenderle, verranno a dare in alcuni errori. Oltre a ciò ſi tratta in queſti libri de i ratti, riuelationi, viſioni, & altri modi d'oration ſopranaturale, da'quali vi ſarà chi prenda occaſione di cercare con artificio humano queſti affetti ſtraordinarij di ſpirito, pretendendo eſſer rapito, & hauer riuelationi, e forſi con fine d'eſſer tenuti, e ſtimati per Santi: e queſto è il principio più certo dell'illuſioni, inganni, e tradimenti, che tanto danno han fatto nella Chieſa di Dio.

Tutto il tempo, che viſſe la Santa Madre Teresa, non fù mai ſuo penſiero (nè anche il mio) che queſti libri ſi ſtampaſſero, e veniſſero tanto al publico, & a mano di tutti coloro, che li voleſſero leggere, ma anche andaſſero manuſcritti per li noſtri Conuenti, acciò faceſſero frutto ne'Frati, e Monache; & al più, che foſſero letti da perſone graui, & intendenti d'orationi. Io mi moueuo per quella dottrina de'Pittagorici, che comandauano, che ſi naſcondeſſero le coſe alte, e Sacre, acciò non veniſſero in mano del volgo: e per l'vſanza degli Egittij, che ſcriueuano i loro ſegreti con lettere Geroglifiche, perche non foſſero inteſi, ſe non da' molto dotti. Mi faceuano forza alcune parole di San Dioniſio Areopagita lib. 1. de Myſt. Theolog. doue incarica a Timoteo, a cui inuia il ſuo libro de Myſtica Teologia, che non ſcuopra quei ſegreti, ſe non a molto pochi, e queſti molto dotti, e ſpirituali, che gl'intendano, e ſtimino, quanto è di ragione: molto più mi moueuano le parole di Chriſto Noſtro bene, che dice a'ſuoi diſcepoli: *Non vogliate dare le coſe ſante a cani, nè gettar le perle frà i porci, acciò non le calpeſtino, e dian de' calzi.* Ne poteuo ſoffrire, che veniſſero le coſe alte di ſpirito, che quì ſi dichiarano, a bocche di que'cani mormoratori, che (non intendendo quello, che ſono) paiono loro hereſie: ò a mano di gente ingolfata nel fango de'vitij, a cui non pare, che poſſa trouarſi altri maggiori diletti, ch'i ſenſuali: i quali, benche legghino queſti libri, li porranno ſotto a'piedi.

Ma doppo, che hò veduto per iſperienza il frutto, che queſta dottrina hà fatto in ogni ſorte di perſone, hò mutato parere: perciochè sò, che molti peccatori aſſai oſtinati ſi ſono conuertiti leggendo queſte dottrine ſpirituali, e vedendo le gran carezze, e fauori, che (anche in queſta vita) fà il Signore a chi l'ama di tutto cuore, oltre alla Beatitudine del Cielo; atteſoche ſapendo, che non fà Dio queſti fauori, e gratie a'ſuoi nemici, nè ſi pone queſto diuino Smalto de'doni ſpirituali ſopra il loto, e fango puzzolente del peccato, ſopra l'oro della gratia, con la gola, che ſtando in eſſa ſi daranno all'oratione, e potranno ottenere alcuna coſa di queſti beni, ſono vſciti di peccato, e per vn ſolo peccatore, che ſi conuerta per queſta via, e ſtato ben fatto il publicarſi. Imperoche l'anime non ſolamente ſi conuertono pel timore della pena dell'Inferno, ma anche per amor della gloria, e per la goloſità de'guſti, e carezze ſpirituali, che Dio concede in queſta vita a'ſuoi amici. Molte perſone ſono, che viuono bene, ſi contentano con non peccare, ſenza volerſi porre in cammino di perfettione di ſpirito, & oratione mentale, ma leggendo queſta dottrina ſi ſono animate, e riſolute di darſi allo ſpirito, e per queſta vita ſono ſalite a più alto grado di virtudi, e meriti.

Perſone vi ſono, che tepidamente faceua-

no

no oratione, e leggendo queſti libri ſi ſono inferuorate, & innalzato lo ſpirito a più alta contemplatione, diſingannate de i diſturbi, che ſogliono impedire, perche l'anima non cammini alla perfettione, che deſidera. Quelle, che molti anni ſono, trattano, & eſſercitano lo ſtudio d'oratione, e per eſſa hanno acquiſtato gran beni, con la luce, che ſi ſcuopre dall'alto grado, a cui lo ſpirito arriua, ſi ſono raſſegnate, & aſſicurate da molti dubbij, che non s'intendono bene, ſe non detti per bocca di chi ne tiene ſperienza. E ſtima Dio tanto, che vn'anima di quelle, che pretendo perfettione, ſi perfettioni; e tiene in tanto pregio i ſuoi veri amici, che feruoroſamente l'amano, che pel ſolo profitto d'vno di queſti non vuole, che ſi faccia caſo d'altri inconuenienti, come ſi vede in pregiarſi del ſuo Giob, (che era vn ſolo) & in iſtimarlo tanto, *che quantunque Satana ſſo paſſeggiaſſe, e circondaſſe tutta la terra*, nulla però ſe ne curaua, contentandoſi col ſuo Giob perfetto.

E ſe queſte coſe alte non haueſſero da vſcire a luce, perche hanno acconſentito, che ſi ſtampaſſero le riuelationi di S. Metodio, di Santa Brigida, di Santa Catarina da Siena, di Santa Metilde, di S. Iſabella Eſcomagenſe, di Herma il diſcepolo di San Paolo, e d'altri innumerabili, che hanno ſcritto libri delle loro riuelationi, e viſioni, che ſe non foſſe per bocca loro, da chi altro l'hauremmo potuto ſapere? eſſendo ſegreti, che paſſano frà Dio, & il lor cuore, di cui ſono pieni tutti i libri, che trattano delle Vite de'Santi, come ſi può leggere nel Surio, Lipomano, & altri molti.

Ben ſicuri ſtaranno queſti libri d'andar'alle mani de'porci, che ſono i carnali, che li calpeſtino, e diſprezzino; percioche nè eſſi ſpenderanno denari in comprarli, nè tempo in leggerli, nè affaticheranno il loro ingegno per intenderli, contenti, e ſodisfatti col lor fango de'guſti, e piaceri del mondo. Imperoche per i noſtri peccati più guſtano quei tali di leggere libri di Cauallerie, e di vanitadi, che libri di ſpirito, e deuotione. E quando alcuno li leggeſſe, e diſpregiaſſe, ò calunniaſſe (come habbiamo in alcuna maniera operato alla ſalute, ò cagionato vn poco di frutto in qualche anima) ben lo comporterà chi li compoſe, ricordandoſi, che'l Signore (la cui gloria, & honore ſi pretende) pel profitto, e bene dell'anime volſe eſſere mal trattato, e crocifiſſo dalla gente più vile, e più abbomineuole del mondo.

Queſti libri non inſegnano altri arteficij per aſcendere a grand'oratione, e ſublime contemplatione, ſe non purità, humiltà, amor di Dio, e perſeueranza nell'oratione: & in molti luoghi di eſſi ſi dice, e s'inſegna con grandiſſima inſtanza, che non s'hà da far caſo di queſte impreſſioni ſtraordinarie, ò coſe ſopranaturali, e che per lo ſteſſo caſo, che vn'anima Chriſtiana le pretenda, ò le deſideri, ò procuri, elle ſi naſcondono, e ſe ne fuggono, ò ſe vengono, non ſono vere, nè ſicure. Onde ſtanno lontani d'eſſer cauſa d'illuſioni, & inganni: anzi non sò io, quai libri ſi trouino, che più giouino per fuggire da gl'inganni, & illuſioni.

E ſe alcuno per mancamento d'intelletto, ò per malitia della volontà errerà, ò ſi ſcandalizzerà in queſta dottrina ſpirituale, dia la colpa alla ſua propria malitia, & ignoranza, e non a i libri, i quali danno luce a coloro, che hanno buoni occhi, peroche quelli, che li vogliono leggere, tenendoli pieni di ciſpe d'amor proprio, non s'acciecano con la dottrina de'libri ſpirituali; ſicome non è per difetto del Sole, che s'acciechi la nottola, ma dal mancamento de'proprij ſuoi occhi, poiche l'Aquila ſenz'acciecarſi lo mira fiſſamente. Molti Heretici prendono occaſione per le loro hereſie dal mal'intendimento della Sacra Scrittura: e non per queſto habbiamo da dire, che la Sacra Scrittura fà danno, e che non ſi deueria leggere.

LAVS DEO.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti in queſto Secondo Tomo.

Nel Libro delle fondationi.

Proemio. a car. 4.

Cap. 1. Si narra il modo, col quale ſi fondò il Monaſtero di Auila. a car. 5

Cap. 2. Si proſegue la medeſima materia della Fondatione del Monaſtero del Glorioſo San Gioſeppe. Si dice, come le fù comandato, che non v'attendeſſe; & il tempo, che laſciò di trattarne; & alcuni trauagli, ch'ella patì, e come in quelli la conſolaua il Signore. 8

Cap. 3. Racconta come in queſto tempo conuenne, che ella ſi aſſentaſſe da queſta Città, dice la cauſa; e come le comandò il ſuo Prouinciale, che andaſſe per conſolation d'vna Signora molto principale, laquale ſi trouaua aſſai afflitta. Comincia a trattare quello, che iui le ſucceſſe; e la gratia grande, che il Signore le fece, di eſſer mezzo per deſtare vna perſona principaliſſima a ſeruire Sua Maeſtà molto da douero, e come ella poi haueſſe da lei fauore, e protettione nel negotio del Monaſtero. È molto da notare. 13

Cap. 4. Proſegue la medeſima materia della Fondatione del Monaſtero del Glorioſo Padre San Gioſeppe. Racconta i modi per i quali ordinò il Signore ſi veniſſe ad oſſeruar in quello la ſanta pouertà: e la cauſa, perche ſi partì da quella Signora, doue ella ſtima: & altre coſe, che le ſuccedettero. 18

Cap. 5. Proſegue la materia incominciata, e dice, come ſi finì di concludere, e ſi fondò queſto Monaſtero del Glorioſo San Gioſeppe, e le grandi contradittioni, e perſecutioni, che doppo hauer preſo l'habito quelle Religioſe vennero a patire: & i gran trauagli, e tentationi, che ella hebbe: e come da tutto la cauò il Signore con vittoria, a gloria, e laude ſua. 22

Cap. 6. Delli mezzi co' quali s'incominciò a trattare della Fondatione di Medina del Campo. 29

Cap. 7. Come il noſtro Padre Generale venne ad Auila, e quello, che con la ſua venuta ſucceſſe. 31

Cap. 8. Per quali mezzi ſi cominciò a trattare la Fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe di Medina del Campo. 33

Cap. 9. Doue ſi tratta d'alcune gratie, che fà il Signore alle Monache di queſti Monaſteri, e ſi dà alle Priore auuertimento, come s'hanno da portare con loro. 37

Cap. 10. Si danno alcuni auuertimenti per coſa d'oratione è molto vtile per coloro, che camminano per coſe attiue. 39

Cap. 11. S'auuiſano i danni, che può cauſare a gente ſpirituale il non intendere, quando hanno da far reſiſtenza allo ſpirito. Si tratta dei deſiderij, che hà l'anima di communicarſi, e dell'inganno, che può eſſer in queſto. Vi ſono coſe importanti per quelle, che gouernano queſti Monaſteri. 43

Cap. 12. Come s'hanno da portare con quelle, che patiſcono di malinconia è neceſſario per le Prelate. 48

Cap. 13. Si danno alcuni auuertimenti per Riuelationi, e Viſioni. 50

Cap. 14. Come partì da Medina del Campo per la Fondatione di S. Gioſeppe di Malagone. 53

Cap. 15. Si tratta della Fondatione del Monaſtero di Vagliadolid ſotto il titolo della Concettione di Noſtra Signora del Carmine. 53

Cap. 16. Della vita, e morte d'vna Monaca chiamata Beatrice dell'Incarnatione, che Noſtro Signore tirò a queſto medeſimo Monaſtero; la cui vita fù di tanta perfettione, e la ſua morte tale, che è giuſto ſe ne faccia memoria. 55

Cap. 17. Della Fondatione del primo Conuento della Regola primitiua de' Frati Scalzi, e per mezzo di chi, l'anno 1568. 57

Cap. 18. Si Proſegue nella fondatione del primo Conuẽto de' Carmelitani Scalzi: Si dice alcuna coſa della vita, che quiui faceuano, e del bene, che incominciarono a fare in quei luoghi, ad honore, e gloria di Dio. 59

Cap. 19. Della fondatione del Monaſtero del Glorioſo San Gioſeppe nella Città di Toledo, che ſeguì l'anno 1569. 62

Cap. 20. D'alcune coſe ſucceſſe in queſto Mo-

naſtero di San Gioſeppe di Toledo a honore, e gloria del Signor Noſtro Iddio. 66
Cap. 21. Della fondatione de' Monaſteri di Paſtrana così de' Frati, come delle Monache nel medeſimo anno 1569. 67
Cap. 22. Della fondatione di San Gioſeppe di Salamanca, e ſi danno alcuni auuertimenti importanti per le Priore. 71
Cap. 23. Proſegue nella fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe della Città di Salamanca. 74
Cap. 24. Della fondatione del Monaſtero di Noſtra Donna della Nuntiata in Alua di Tormes. 77
Cap. 25. Della fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe del Carmine in Segouia, che ſeguì l'anno 1573. 80
Cap. 26. Della fondatione del Monaſtero del glorioſo San Gioſeppe del Saluatore in Veas. 82
Cap. 27. Della fondatione del Monaſtero del glorioſo San Gioſeppe del Carmine nella Città di Seuiglia. 88
Cap. 28. Proſegue la fondatione di San Gioſeppe in Seuiglia. 90
Cap. 29. Proſegue la fondatione del glorioſo San Gioſeppe nella Città di Seuiglia, e quello, che paſsò fin ad hauer caſa propria. 94
Cap. 30. Proſegue la medeſima fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe di Seuiglia. Dice alcune coſe della prima Mocha, che vi entrò, e ſono molto da notare. 97
Cap. 31. Della fondatione del glorioſo San Gioſeppe di Caranacca. 100
Cap. 32. Della fondatione di Villanoua della Xara. 105
Cap. 33. Della fondatione di San Gioſeppe della Madonna della Strada in Palentia, la quale ſeguì l'anno 1580. il giorno del Santo Rè Dauid. 114
Cap. 34. Incomincia la fondatione del Monaſtero della Santiſſima Trinità di Soria. 121
Cap. 35. Della fondatione del glorioſo San Gioſeppe di Sant'Anna nella Città di Burgos. 124
La fondatione del Monaſtero di San Gioſeppe di Granata che eſſendo Prouinciale il Padre Frà Girolamo Gratiani della Madre di Dio, comandò alla Madre Anna di Giesù, che gliela ſcriueſſe. 137

Nel Libretto intitolato, Concetti dell'Amor di Dio.

Proemio. 147
Cap. 1. Della difficoltà, che è in intendere il ſenſo della Sacra Scrittura, e particolarmente della Cantica, e che le donne, e perſone non letterate non ſi deuono affaticare in dichiararlo, ma ſe Dio corteſemente nell'oratione lo manifeſterà loro non lo deuono ricuſare. E che alcune parole de' Cantici di Salamone benche paiono baſſe, humili & aliene dalla puriſſima bocca di Dio, e della ſua Sposa contengono però miſteri ſantiſſimi, e concetti altiſſimi. 150
Cap. 2. Di noue maniere, che ſi trouano, di pace falſa, amor imperfetto, & oratione inganneuole. E dottrina di molta importanza per conoſcere il vero amore, e per eſame proprio dell'anime affinche ſappino i mancamenti, che deſiderano. 153
Cap. 3. Della vera pace, e dell'amor di Dio, & vnione con Chriſto, che naſce dall'oratione vnitiua, che la Sposa chiama Bacio della bocca di Dio. 160
Cap. 4. Dell'Amor di Dio dolce, e ſoaue, e dilettеuole quale naſce dall'habitare Dio nell'anima nell'oratione di quiete ſignificata con queſte parole Poppe di Dio. 163
Cap. 5. Dell'amor fermo ſicuro, e ſtabile, che naſce dal vederſi l'anima riceuuta ſotto la protettione dell'ombra della Diuinità; il che ordinariamente ſuole Iddio dare a coloro che hanno perſeuerato nel ſuo amore, e patiti trauagli per lui, e del frutto grande, che riſulta da queſto amore. 167
Cap. 6. Dell'amor forte di ſoſpenſione, e ratti. Nel quale parendo all'anima, che non fà coſa alcuna ſenza che ella intenda il come, nè di che maniera, ordina Dio in lei la carità, dandole virtù heroiche con gran profitto del ſuo ſpirito. 170
Cap. 7. Dell'amor di Dio profitteuole, che è il ſommo grado d'amore, & hà due parti. La prima, quando l'anima per ſolo deſiderio di piacere a Dio ſenz'altro riſpetto eſercita opere grandi di ſuo ſeruitio principalmente il viuere con purità glorificare, & adorare Dio, & il zelo di condurre anima de' ſuoi proſſimi al Cielo, che

ſono

ſono tre ſorti di fiori, che domanda la Spoſa: La ſeconda, quando ad imitatione di Chriſto Crocifiſſo, che ſi chiama Melo, domanda, e deſidera trauagli, tribulationi, e perſecutioni; e ſe gli hà, li ſopporta con patienza. 176
Sette Meditationi ſopra l'Oration Domenicale. 185
Eſclamationi, ò Meditationi dell'anima a Dio. 196
Trattato del modo di viſitare i Monaſteri delle Monache Scalze del Carmine. 206
Ricordi della S. Madre Tereſa di Gieſù per le ſue Monache Scalze, & altre perſone, che attendono all'oratione. 217
Relationi, che la S. Madre Tereſa di Gieſù ſcriſſe per alcuni ſuoi Confeſſori; doue ſi vede quanto ammirabili furono le virtù, & orationi, delle quali la dotò il Signore. 220
Relatione ſommaria de gli atti, e propoſiti delle virtù, che più ordinariamente chiedeua a Dio, e procuraua acquiſtare la S. Madre Tereſa di Gieſù: fatta, e diſpoſta in dottrine da vn ſuo Confeſſore. 240
Canzonetta, & alcune Rime compoſte dell'a Santa Madre Tereſa di Gieſù. 247
Sententiario, ouero Raccolta delle più principali ſentenze, detti notabili, e ſentimenti miſtici, che ſi contengono in tutti i Libri, & Opere della S. Madre Tereſa di Gieſù. 248
Apologia del P. Maeſtro Frà Luigi di Leone Catedratico di Scrittura nell'Vniuerſità di Salamanca; doue ſi moſtra l'vtilità, che ne ſegue alla Chieſa, in che l'opere della Santa Madre Tereſa di Gieſù vadino impreſſe in lingua volgare. 305
Vn Auuertimento del P. Frà Tomaſo di Gieſù, come la Santa Madre ne' ſuoi Libri non ammette operatione della volontà ſenza eſſer accompagnata dal conoſcimento dell'intelletto. 308
Trattato dell'Eccellenza, approuatione, certezza, ſtile, e giouamento della dottrina, che contengono i Libri della S. Madre Tereſa di Gieſù, ſcritto dal P. Maeſtro Fra Girolamo Gratiani. 310

Il fine della Tauola de' Capitoli.

INDICE

Nuouo, chiaro, diſtinto, e copioſo, delle coſe più Memorabili, e Notabili, contenute in queſto Secondo Tomo dell'Opere della Santa Madre TERESA di GIESV.

Per render più facile il ritrouare le coſe, s'è poſta la coſa medeſima in piu luoghi, come nell'Eſempio addotto nell'Indice del Primo Tomo.

Il primo numero ſignifica la Pagina, & il ſecondo vna delle due colonne 1. & 2.

A

Acqua Benedetta. Sentenze di S. Teresa circa l'acqua benedetta. 256. 1

Acqua Celeſtiale. Sentenze di S. Teresa circa l'acqua celeſte. 265.2.e 266. 1

Agoſtiniani, reſiſtano alla fondatione di Medina per cauſa della vicinanza 34. 1

Agoſtino d'Eruias. procura, & aiuta la fondatione di Villa nueua della Xara. 107. 1. 2. & 108. 1

Affetti terreni. Sentenze di S. Teresa circa gli effetti terreni. 273.1.262. 1. 254. 1. 256. 1. 269. 2. 273. 2. 282. 1. 293. 2. 300. 2.

Affettioni. Sentenze di S. Teresa circa l'affettioni. 248. 1. 254. 1. 273. 2 274. 1. 304. 2.

Allegrezze di S. Teresa per la diuiſione fatta trà Carmelitani Calzati, e Scalzi. 120. 2

Allegrezza delle Carmelitane Scalze ne' patimenti. 21. 1. 2. 102. 2. 91. 2. 140. 2. 269. 1.

Allegrezza frà patimenti della V. M. Anna di Gieſù. 140. 2

All'allegrezza in Dio s'vniſſe il vero ſpirito. 220. 2

Alfonſo Maldonato Franceſcano gran ſeruo di Dio accende in Teresa ardenti deſideri della ſalute dell'anime. 31. 1

Alfonſo Aluarez, tratta di fondare Monaſtero di Carmelitane Scalze in Toledo. 62. 1

Dimanda dure conditioni, e non s'accorda con S. Teresa. 62. 2

Si rompe con lui il trattato. 63. 2

Aiuta la fondatione già fatta. 65. 2. 66. 1

Alua. In Alua fonda S. Teresa Monaſtero. 77. 1. 2. e ſeg.

Aluaro. Conte Aluaro di Mendozza Veſcouo d'Auila fauorì molto S. Teresa, e la ſua Religione. 70. 1. 114. 2. 124. 2. 134. 1. 136. 1

Riceue ſotto la ſua cura il Monaſtero delle Carmelitane Scalze d'Auila. 22. 1

Le rinuntia alla Religione ad inſtanza di Teresa. 136. 1. 2

Richiede licenza al Generale, acciò S. Teresa poſſa fondare due Conuenti di Carmelitani Scalzi, ma non l'ottiene. 32. 2

Ottiene poi licenza da due Prouinciali di fondare due Conuenti de' Carmelitani Scalzi. 70. 1

Richiede S. Teresa che vada a fondar Monaſterio in Palenza. 114. 2

Ottiene licenza dall'Arciueſcouo di Burgos, acciò S. Teresa fondi in quella Città Monaſtero. 124. 2. 125. 1. 2

Fà nuoua inſtanza all'Arciueſcouo, che era pentito per la licenza, e l'ottiene. 134. 2

Ambrogio Mariano Romitto. tratta con S. Teresa 68. 2

Sue virtù deſcritte da S. Teresa. 69. 1

Incolpato di delitto capitale non ſi diffende. 69. 1

Tenuto perciò più di due anni prigione. 69. 1

Perdona, e fà bene egli accuſatori, & a chi lo perſeguita. 69. 1

Si fà romitto. 69. 1. 2

Si fa con altri Carmelitano Scalzo per opera di S. Teresa. 69. 2 70. 2

Sua viſione de Figli, e Figlie di S. Teresa vccisi con diuerſe ſorti di martirij. 111. 1 2

Amicitia. Sentenze di S. Teresa circa l'Amicitia. 248. 1 2 249 1. 260. 2. 261. 1. 2. 274. 2. 303. 2 273. 2.

Amore di Chriſto verſo l'huomo. Dio ama l'huomo, e vuole da lui eſſer amato. 188. 2

Dà all'huomo li ſuoi beni, & piglia i mali di lui. 189. 1

Dio dimoſtra maggiori ſegni d'amore a chi ſa partecipi della ſua Croce. 239. 1

Sentenze di S. Teresa circa l'amor di Dio verſo l'huomo. 249. 2. 251. 2. 274 2. 279. 2. 280. 1. 2. 282. 1. 2. 295 1 293. 2. 298. 1 299 2 300. 1. 301. 1. 2 102. 1. 2.

Amore dell'huomo verſo Dio. deſcritto da S. Teresa. 183. 1

Come s'acquiſti. 183. 2

S'acquiſta con l'operare, e patire. 39. 2

S'acquiſta, e mantiene con la meditatione. 185.

Forza dell'Amor Diuino. 176. 2. 177. 1

Suoi effetti. 166. 1. 2. 183. 2. 82. 1. 2

Opere ſopra ogni ragione humana. 164. 1

Eſclude ogni prudenza humana. 161. 1. 2. 177. 2

Aſpira a patir gran coſe per Dio. 178. 1

Deſidera far opere grandi in ſeruitio di Dio, e bene del proſſimo. 177. 1. 2. 178. 1. 2

Dà il valore a tutte le coſe. 198. 2

Rende la ſtrada del Cielo larga, fa il peſo leggiero, & l'aſprezza ſoaue. 21. 1. 2.

Rende dolci li trauagli. 41. 1. 2.

Fà ſcordare il proprio contento per piacere a Dio. 41. 1

Vniſſe l'anima con Dio. 161. 1. 2. 162. 1. 2. 165. 2. 166. 1. 2

Apporta dolcezza ſpirituale eccelſiua. 166. 1 2. 167. 1. 168. 1. 171. 1. 2

Rapiſſe l'anime, ſoſpende le potenze, reſtando libera la volontà per maggiormente amare. 171. 2. 172. 1. 2

Porta l'anima a confini di morte. 176. 2 177. 1

Vniſſe la vita contemplatiua con l'attiua. 177. 1. 2. 178. 1. 2

Affligge l'anima per la propria ingratitudine, e dell'altre verſo Dio. 197. 1. 2

Rende penoſa la vita. 196. 1. 2. 197 1. 2. 198. 1. 199. 1. 204. 1. 2. 205. 2

Mitiga queſta pena il deſiderio di ſeruire Dio. 204. 1

Cagiona dolore intenſiſſimo per l'offeſe, che ſi fanno a Dio. 201. 2. 202. 1. 2

Aſpirationi accese dell'anima infiammata d'amor Diuino. 196. 1. 2. 197. 1. 2. e ſegue.

L'Amor diuino è l'vno neceſſario, che Chriſto diſſe a S. Marta. 198. 2

Nell'amar molto, non nel penſar molto conſiſte il profitto dell'anima. 39. 2

Amore è diuerſo dalla volontà. 171. 2
Ferita d'amore apporta dolor ſoaue. 204.2.205. 2
Incendij d'amore eſpreſſi da S. Tereſa in vna Canzone. 247.1. 2
Eſpreſſi della medeſima nelle Eſclamationi. 196. 1. 2. e ſeg.
Sentenze di S. Tereſa circa l'amor di Dio. 249. 1.2.250. 1.2.252.2.253.1.2.255.1.257.2.258.2.259.1.260 2. 264. 2.265.2.266. 1.269.2.270.1.2. 272.2.274. 1.2. 275. 1. 276.1.277. 1.2.278.1.280.1. 2. 282. 1.283. 1. e ſeg. 295. 1. e ſeg.302.1.2.304. 1.2
Amor delproſſimo, effetto dell'amor di Dio. 161.2. 177. 1.2.178.1.2.
Induſſe S. Paolino a farſi ſchiauo. 161.2
Et vn Religioſo di S.Franceſco al medeſimo. 161. 2
E ſollecito per la ſalute de proſſimi. 200.2.201.1. 2.202. 1.2
Per ſalute del proſſimo l'amor di Dio laſcia li guſti ſpirituali. 196.2.197.1
Laſcia anco tal'hora l'oratione. 39.2
Sentenze di S. Tereſa circa l'amore del proſſimo. 251.2. 261. 1.2. 266. 2.270.2.276.1.280.1.2 295 2.297.1. 298 .2. 299 2 304.1.2.
Amor proprio, Sentenze di S. Tereſa circa l'amor proprio. 290.1.291.1.302.2.260.2.262.2. 277. 2.279.2.280. 2. 290. 1
Amor Mondano rende la ſtrada del Cielo difficile, e pericoloſa. 21. 2
Diuerſe proprietà dell'amor mondano,& amor di Dio. 196.2
L'Amor mondano non vuole compagnia,l'amor di Dio vuole tutti per compagni. 196. 2
Andaluſia. In Andaluſia S. Tereſa non voleua fondar Monaſteri. 91. 1. 2
Andrada, pouero giouine fù di grand'aiuto a S. Tereſa nella fondatione di Toledo. 63. 2. 64.1.2.
S. Andrea appare a Tereſa. 79. 1
Anima. Alta dignità dell'anima ſpoſa di Chriſto. 189.1.
Quale deue eſſere, e quali ornamenti deue hauere.189.1
Deue in tutto fare la volontà del ſuo Spoſo Chriſto. 189 1
Dio comunica all'anima infiammata del ſuo amore coſe più ſublimi, che ella poſſa deſiderare, ò chiedere. 170. 2. 171. 1. 163. 2
Solo Dio può impire la ſua capacità. 184.
Anima e ſempre in pericolo di cadere. 193.1
Sentenze di S. Tereſa circa l'anima. 255.1.256. 2. 257.1. 258.1.2 268.2. 275. 1 2 283.1.2.286.1.295. 1.296.2. 297. 1.2.301 1 2.269.271 2.274 2 280.1.288.2.299 1.2
Anna di Gieſù. fonda il Monaſtero delle Carmelitane Scalze in Granata. 137. 1.2. e ſeg.
Chriſto gli fà animo, che non gli mancherebbe coſa alcuna, e ch'egli ſarebbe molto ſeruito in eſſo. 137.2
Anco S. Tereſa gli fa animo, e certifica del buon eſito, e del diuino aiuto. 138.1
Atterrita da Demonij. 138.2. 139.1
Sue infermità. 139. 1
Allegra ne' patimenti. 140 2
Suo grand'animo. 139.1
Sua confidenza in Dio. 141.1
Anna della Madre di Dio di gran virtù. 66.1.2.
Anna di Pegnaloſa riceue le Carmelitane Scalze in caſa ſua, & aiuta la fondatione di Granata. 139. 2.140.2.
Anna Ximenes prouede il neceſſario per la fondatione delle Carmelitane Scalze di Segouia. 81.2
Si fa Monaca Carmelitana Scalza con ſua figlia. 81. 2
Annegatione Euangelica, ſuo atto interno. 242.1
Antonio Gaetano accompagnaua S. Tereſa alle fondationi de' Monaſteri. 81.2 82.1.91.2.100.1
Suo diſprezzo del mondo, e gran virtù. 82.1
Antonio d'Heredia. Priore de' Carmelitani di Medina aiuta la fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze. 34.1.2.36.2
Sue buone qualità. 36. 2
Con lui tratta S. Tereſa di fare il primo Monaſtero de' Carmelitani Scalzi. 36.2
Rinuntia il Priorato de' Carmelitani, e ſi fà Scalzo in Duruelo con il cognome di Gieſù. 59.2. 60.1
Suo godimento in entrare in luogo sì pouero.59.2.60. 1
Sua humiltà. 60. 1
Suo grand'animo. 58.2
Sua oratione, & aſprezza di vita nel primo Conuento de' Carmelitani Scalzi. 60.2.61.2
Fonda il Conuento di Manzera, doue paſſarono i Carmelitani Scalzi di Duruelo. 61. 1
Ottiene acqua ſtimata miracoloſa. 61. 1
Perſuade a S. Tereſa la fondatione di Villanoua della Xara. 107.1.2.108 1
Accompagna la Santa nel viaggio a Villanoua della Xara. 108.2.
Aridità circa eſſe ſentenze di S. Tereſa. 250. 1.2.276.2.274. 1. 289 1.283.1
Auila. In Auila fonda S. Tereſa il ſuo primo Monaſtero. 5.1 2. e ſegue.
Chriſto diſſe a S. Tereſa, che quel Monaſtero era il Paradiſo delle ſue delitie. 21. 1
E che ſarebbe Stella di gran ſplendore. 6. 1
Chriſto diſſe a S. Tereſa, che procuraſſe, che quel Monaſtero fondato ſotto l'obbedienza del Veſcouo, daſſe l'obbedienza all'Ordine, come ſeguì. 136. 1.2
Vedi Fondatione d'Auila.
Auuiſi, che diede S. Tereſa alle Priore Carmelitane Scalze intorno al gouerno. 37. 2. 38. 1. 74. 1 2.
Intorno alle mortificatione delle Religioſe. 72. 2.73.1
Circa il comandare. 74 2
Come deuono gouernare le malinconiche. 48. 1.2. 49. 1.2 50. 1.2
Auuiſi, che diede alle ſue Figlie. 37.2. 38.1. 102.2.103. 1.2. 74.1.2. 72.2.73.1 2.39.1.2. e ſeg.
Altri auuiſi che diede alle ſue Figlie in vita. 217. 1. 2. e ſeg.
Auuiſi che diede doppo la ſua morte. 219.1.2. e ſeg.
Quattro auuiſi, che diede da parte di Chriſto a Carmelitani Scalzi per il mantenimento dell'oſſeruanza. 101. 2
Auuiſi, che diede per l'oratione. 234 2 39 2. e ſeg.
Auuiſo per viſioni, e riuelationi. 51.1.2.52.1.2.

B

Baccio ſegno di pace, & amicitia. 153. 1
Baldaſſare di Gieſù ſi fà Carmelitano Scalzo. 70.2
Baldaſſare Aluarez, Gieſuita non approua, che ſi faccia il Monaſtero d'Auila. 6.2
Anzi comanda a S. Tereſa, che non v'attenda, e la mortifica. 8 2 9 1
Dà licenza a S. Tereſa di trattare della fondatione. 11.1
Aiuta la fondatione di Medina del Campo. 33.2
Perſuade alla Santa la fondatione di Palanza. 115.2
P. Bartolomeo di Medina Domenicano haueua mala opinione di S. Tereſa, parlando con lei, ſi muta. 229.1
Beatrice dell'Incarnatione. meritò che S. Tereſa ſcriueſſe la ſua vita. 55.1.56.1. 2. e ſeg.
Sua patienza ammirabile. 55. 2. e ſeg.
Sua carità intenſiſſima. 56.1
Sua mortificatione. 57. 1
Altre ſue virtù in grado perfetto. 55. 2. e ſeg.
Sua morte ſoaue. 57. 2
Fragranza del ſuo corpo morto. 57 1.2.
Beatrice della Madre di Dio. hebbe S. Tereſa per Hiſtoria della ſua vita, & virtù. 97. 2. e ſeg.
Amata, & trattata come figlia da vna ſua Zia. 97.2
Fanciulla imputata d'hauer voluto auuelenar la Zia 97. 2
Battuta per ciò, & maltrattata da ſua Madre ogni giorno più d'vn'anno. 98.1
Si ſcopre la ſua innocenza, e la maluagità di tre donne, che gl'imputarono tal colpa. 98. 1
Le tre donne ſono punite da Dio. 98. 1
Beatrice affettionata alla Religione Carmelitana. 98.1
Fà voto di caſtità, e d'eſſer Monaca. 98. 1
Fauorita da Dio, e dalla S. Vergine. 98. 1
Reſiſte al Padre, e Madre, che la voleuano maritare. 98 2

E per queſto maltrattata, e quaſi vccisa. 98.2
E benedetta da vn Carmelitano Scalzo non mai più veduto. 99.1
Tratta da farſi Monaca Scalza. 99.2
Si fà Carmelitana Scalza. 100.1
Suo feruore. 100.1
Beatrice di Viamonte. fonda il Monaſtero delle Carmelitane Scalze in Soria. 121.2
Sua nobiltà di naſcita, e di coſtumi. 121.2
Beni Tranſitorij. Sentenze di S. Tereſa circa i beni tranſitorij. 248.1.252.2.254.1.255.1.263.1.264.2.268.2.269.1.271.1.295.2.298.2.300.2.303.1.288.1.
Burgos. in Burgos fonda S. Tereſa vn Monaſtero di Carmelitane Scalze. 124.1.2.e ſeg.
Vedi Fondatione di Burgos.

C

Cantica. Libro della Cantica ſpiegato da S. Tereſa. 150.1.2.e ſeg.
Incentiuo potentiſſimo d'amor di Dio. 151.1
Paleſa l'amore, che Dio ſi porta. 151.1.2.
Hà ſenſi ammirabili. 151.2.152.2
Parole della Cantica ſolo conuengono ad animo infiammato d'amor di Dio. 152.2.153.1
Canzone di S. Tereſa. eſpreſſiua de' ſuoi incendij d'amor Diuino. 247.1.2
Carmelitane Scalze. primo loro Monaſtero fondato da S. Tereſa in Auila. 5.1.2. & ſeg.
Chriſto diſſe a S. Tereſa, che queſto Monaſtero ſarebbe Stella di gran ſplendore. 6.1
E che era il Paradiſo delle ſue delitie. 21.1
Vedi Fondatione d'Auila.
Carmelitane Scalze allegre ne'patimenti. 21.1.2.102.2.
Allegra anco nella morte. 67.1.102.2
Alla morte delle Carmelitane Scalze, gl'aſſiſte Chriſto con le braccia aperte. 67.1
Loro obedienza. 74.1.2
Loro mortificatione. 72.2.73.1.2
Altre loro virtù. 72.1.76.1.21.1.2
Loro conſolatione è il Santiſſimo Sacramento. 72.1.76.1.141.2.
Vedute ſotto il manto della S. Vergine. 28.1
Carmelitane Scalze godono, e deſiderano la ritiratezza. 135.1
Godono fra patimenti. 91.2. 102.2. 140.2.269.1.
Col loro eſempio eccitano gl'altri ordini all'oſſeruanza. 141.2
Ottengono con le loro orationi il P. Gratiano per la Religione loro. 89.1.2
Non è vera Carmelitana Scalza, chi non deſidera patir molto per Dio. 114.1
Nè meno quella che deſidera trattare con ſecolari. 135.1
Virtù grandi d'alcune Carmelitane Scalze. 91.2.21.1.2.
Per qual cauſa S. Tereſa, non ſcriſſe la vita, e virtù d'alcune altre come haueua fatto nelle prime fondationi. 80.2.
Carmelitane Scalze quanto fauorite da Dio. 38.1.2.
Carmelitane Scalze d'Auila fondate ſotto la cura del Veſcouo per ordine di Chriſto danno l'obbedienza alla Religione. 136.1.2.
Auuiſi di S. Tereſa alle Carmelitane Scalze. Vedi Auuiſi.
Carmelitani Scalzi fondano il loro primo Conuento in Duruelo luogo pouero, & incognito. 57.1. e ſeg.
Prima Chieſa, e Conuento loro deſcritti da S. Tereſa. 60.2.
Loro vita aſpra, & oratione. 60.2.61.2.
Paſſano da Duruelo a Manzera. 61.1.
Fondano il ſecondo Conuento in Paſtrana. 67.2.e ſeg.
Veduti in viſione dal P. Mariano, vccisi con diuerſe ſorti di Martirij. 111.1.2.
Primi di proprij ſuperiori ne' loro principij in pericolo di rouina. 90.2.
Rinforzati per il gouerno del Padre Gratiano. 90.1.2.
Perſeguitati, & afflitti. 105.2.e ſeg.
In pericolo d'eſſer eſtinti. 105.2.e ſeg.
Fauoriti da vn Nuntio Apoſtolico. 106.1.
Oppreſſi da vn'altro Nuntio Apoſtolico. 106.1.2.
Protetti, e fauoriti dal Rè Filippo Secondo. 106.2.
Difeſi dal Padre Pietro Fernandez Domenicano. 106.2.
Per opera del Rè medeſimo ſi quieta la perſecutione, e ſono fauoriti dal Nuntio, che l'opprimeua. 106.2.
Sono diuiſi da Carmelitani Calzati. 120.2.
Fanno il primo Capitolo in Alcalà. 120.2.
Allegrezza per ciò di S. Tereſa. 120.2.
Riceuono da Chriſto per mezzo di S. Tereſa, quattro auuiſi per il mantenimento dell'oſſeruanza. 105.2.
Predittione di S. Luigi Beltrando, che la Religione Carmelitana Scalza frà cinquant'anni doueua eſſere delle più illuſtri della Chieſa. 143.
Encomij de' Carmelitani Scalzi fatti da Paolo V. 143.
Deuono cantare in Choro con voce baſſa, e per qual cauſa. 213.2.
Mancherà l'oſſeruanza ſe ſi moltiplicano le leggi. 211.2.
Non mancheranno a preſenti fauori ſimili a quelli Dio fece a primi, ſe non mancherà ſimile perfettione. 38.2.
Deue ciaſcuno procurare di viuere con la perfettione, che viſſero li primi, che così ſi conſeruerà l'oſſeruanza. 38.1.
Ad vn Carmelitano Scalzo in atto difficile d'obbedienza appare Chriſto con la Croce in ſpalla. 41.1.
Caſtità di Cattarina Sandoual, che fece di eſſa voto eſſendo ſecolare 84.1.
Atto interno di caſtità. 244.1.
Cattarina Sandoual ſua gran ſuperbia. 83.2.
Concepì ſentimenti di profondiſſima humiltà legendo il titolo della Croce. 83.2.
Deſidera patimenti, & humiliationi. 83.2.86.2.
Fece voto di caſtità, e pouertà. 84.1.
Sue virtù vere, e ſode. 84.1.
Rabia, e ſtrepito del Demonio per la ſua mutatione di vita. 84.1.2.
Suoi deſideri di farſi Monaca. 84.2.85.2.
Sua oratione, e mortificatione. 84.2.85.1.
Si bagna il volto, e ſi eſpone al Sole per diuenir brutta. 84.2.
Abborriſſe il comandare. 84.2.
Sua humiltà. 84.2.
Sua infermità penoſa. 85.2.
Inſegna alle fanciulle. 85.1.
Virtù di ſua Madre. 84.1.85.1.
Procura fondar Monaſtero in Veas. 85.2.
Incontra grandi difficoltà. 85.2.86.2.
Riſſanata miracoloſamente. 85.2.86.1.2.
Sua patienza, e deſideri di patire. 86.1.
Supera le difficoltà, e ſi fà il Monaſtero di Carmelitane Scalze doue ella prende l'habito col nome di Cattarina di Gieſù. 86.2.87.1.
Sue gran virtù. 87.2.
Sua viſione ammirabile. 87.1.2.
E certificata da Chriſto della ſua ſalute corporale, e che ſarebbe Monaca. 86.2.87.2.
Cattarina di Cardona. ammirabile, la cui vita deſcriue S. Tereſa. 109.2.e 110.1.2.e ſeg.
Figlia de' Duchi di Cardona. 109.2.
Deſideroſa di ſolitudine, e di fare penitenza. 109.2.
Và al deſerto. 110.1.
Aſprißima vita, che iui fece. 110.1.2.
Trauagliata da Demonij. 110.2.
Fauorita da Dio. 110.1.
Veſte habito virile, & è ſtimata huomo. 110.1.
In gran concetto appreſſo a' popoli. 111.1.2.112.1.
Chriſto moſtrandogli vna cappa bianca, la moſſe a fare vicino alla ſua grotta vn Conuento di Carmelitani Scalzi. 111.1.
Riceue l'habito di Carmelitano Scalzo. 111.1.
Fragranza del ſuo corpo, e veſti. 111.2.
Fonda il Conuento de Carmelitani Scalzi. 111.2.
Appare doppo morte a S. Tereſa. 112.2.
Cattarina di Toloſa. dama di grande virtù. 125.2.131.1.
Quattro ſue figlie Carmelitane Scalze. 125.2.126.1.
La quinta parimente ſi fà Carmelitana Scalza. 136.1.
Riceue S. Tereſa le ſue Monache nella propria caſa, e le regala per molto tempo. 128.2.129.2.
S'affatica per la fondatione di Burgos. 126.1.127.1.131.1
S'obliga a mantenere le Monache in Burgos. 126.1.
Prouede le coſe neceſſarie per la fondatione. 134.1.

Fon-

Fondatrice del Monaſtero delle Carmelitane Scalze di Burgos. 131.1.
Le Monache rinuntiano l'entrata, che gl'haueua aſſegnata. 135.1.2.
Cauagliere. dona a S. Tereſa caſa, e giardino per far Monaſtero in Vagliadolid. 53.2.
Muore all'improuiſo, e ſi ſalua per cauſa di tale donatione. 54.1.
Fatta la fondatione, detta la prima Meſſa eſce dal Purgatorio. 54.2.
Chriſto per queſto ſollecita Tereſa alla fondatione. 54.1.
Cauagliere affligge S. Tereſa nella fondatione di Salamanca. 76.1.2.
Certoſino ſoccorre le Carmelitane Scalze nella fondatione di Siuiglia. 96.1.2.
Charità ammirabile della Madre Beatrice dell'Incarnatione. 56.1.
Per opere di charità ſi deue talhora laſciare l'oratione. 56.1.
Atto interno di Charità. 245.1.
Vedi Amor del proſſimo.
S. Chiara. appare à S. Tereſa, e gli fà animo, acciò fondi il ſuo primo Monaſtero d'Auila. 11.2.
Chiodi. che miſticamente crocifiggono Chriſto di due ſorti, e quali ſiano. 193.1.
Chriſto. diſſe a S. Tereſa: l'obbedienza dà forza. 4.
Comanda a S. Tereſa che fondi il primo Monaſtero di Carmelitane Scalze. 6.1.
Di nuouo comanda a S. Tereſa che faccia la fõdatione. 6.2
Fà animo a S. Tereſa, acciò ſuperi le difficoltà nella fondatione. 7.1.
Altra volta fà animo a S. Tereſa, e la conſola. 9.1.
Diſſe a S. Tereſa, che anco le Religioni rilaſſate molto lo ſeruiuano. 6.1.
E che ſarebbe del Mondo ſe non foſſero Religioni. 6.1.
Diſſe a S. Tereſa, che il ſuo primo Monaſtero ſi chiamaſſe S. Giuſeppe, e ch'egli ſtarebbe ſempre in compagnia delle Monache Scalze. 6.1.12.1.
E che ad vna porta per ſua cuſtodia ſtarebbe la S. Vergine, e all'altra S. Giuſeppe. 6.1.12.1.
E che quel Monaſtero ſarebbe vna Stella di gran ſplendore. 6.1.
E che era il Paradiſo delle ſue delitie. 21.1.
E che era volontà di ſuo Padre, che non haueſſe entrata. 19.2.
Chriſto aiuta la fondatione. 11.1.12.2.
Comanda a S. Tereſa che vada a Toledo per conſolatione di D. Luiſa della Cerda. 13.2.
Iui fece Chriſto a S. Tereſa molte gratie. 14.1.
Appare a S. Tereſa mentre parla con vn Religioſo. 17.2.
Diſſe a S. Tereſa, quanto gran bene era patir trauagli, & perſecutioni per ſuo amore. 9.1.
E che ritornaſſe ad Auila, che gl'era apparecchiata la Croce che deſideraua. 20.1.
E che il Monaſtero d'Auila non ſarebbe disfatto. 26.1.
Gli diſſe anco aſpetta vn poco, & vedrai gran coſe. 31.2.
E che nel Monaſtero da lei fondato in Malagone ſarebbe molto ſeruito. 53.2.
E che s'affretti a fare la fondatione di Vagliadolid. 54.1.
Chriſto aſſiſte alla morte d'vna Carmelitana Scalza, e diſſe a S. Tereſa, che haurebbe fatto l'iſteſſo con le altre nella lor morte. 67.1.
Parole di Chriſto ſono operatiue. 108.2. 116.1.
Chriſto diſſe a S. Tereſa in qual luogo doueua fondare il Monaſtero di Palenza, e per qual cauſa. 118.1.
Comanda a S. Tereſa, che vadi in perſona alla fondatione di Burgos. 126.2.
Gli fà animo che vada, che egli ſarebbe con lei. 127.2.
Aſſicura S. Tereſa, che non mancarebbe il neceſſario alle Monache di Burgos. 135.2.
Frà le contradittioni della fondatione di Burgos, Chriſto diſſe a S. Tereſa: Hora, Tereſa, tien forte. 130.1.
Chriſto poſe in capo a S. Tereſa ricca Corona. 28.1.
Fà animo alla Madre Anna di Gieſù, che vada a Granata a fondar Monaſtero di Carmelitane Scalze, e che non gli mancarebbe coſa alcuna. 137.2.
Appare con la Croce in ſpalla ad vn Carmelitano Scalzo. 41.1.
Si preggia del nome di ſpoſo dell'anima. 188.2.
E col nome di Spoſo li dichiara il ſuo grand'amore. 188.2
Dà all'anima ſua Spoſa i proprij beni, e piglia li mali di lei. 189.1.
Paſtore diede la vita per le ſue pecorelle. 190.1.
E con qual amore le cuſtodiſſe, e con quali cibi le paſce. 190.1.191.1.2.
Nelle piaghe di Chriſto ſi viue ſicuro frà i pericoli della vita preſente. 200.2.
Diſſe a S. Tereſa, che procuraſſe che il ſuo Monaſtero d'Auila fondato ſotto l'obbedienza del Veſcouo, daſſe l'obbedienza all'Ordine. 136.1.2.
Cielo. Sua via facile. 21.2.
Compagnia di Gieſù. amata, e ſtimata da S. Tereſa. 33.2.
Con li Padri d'eſſa trattò molt'anni. 33.1.
Conſolano S. Tereſa afflitta. 36.1
Hanno ſempre aiutato, e fauorito S. Tereſa. 100.2.124.1.2.134.2.
Inuitano S. Tereſa a fondare in Burgos. 124.1.2.
Padri della Compagnia, che furono Confeſſori di S. Tereſa. 126.1.
Coſe d'ammiratione d'vn Padre della Compagnia di Gieſù. 162.
Compagnia buona, ſentenze di S. Tereſa circa eſſa. 248.1. 259.1.
Compagnia mala, di lei ſentenze di S. Tereſa. 248.1. 274.1.276.2.
Compaſſione di S. Tereſa, alle malinconiche. 50.1.2.
Communione quotidiane di donne di poca virtù, non è approuata da S. Tereſa. 46.2.47.1.
Deſiderij eccelſiui di communione deuono moderarſi. 45.1.2.46.1.47.1.2.
Come ſi portaſſe S. Tereſa con due Monache, quali pareua, che moriſſero ſe non ſi communicauano ogni giorno. 45.1.2.
Obbedienza ſuppliſſe ciò che manca per la Communione. 47.1.
Doppo la communione fece S. Tereſa eſclamationi feruentiſſime a Dio. 196.1.2. e ſeg.
Sentenze di S. Tereſa circa la Cõmunione. 271.1.2.291.1.
Confeſſioni mal fatte cauſa di dannatione. 210.2.220.1.
Confeſſori di S. Tereſa Domenicani, chi foſſero. 229.1.
Della Compagnia di Gieſù. 228.1.
Confidenza in Dio. circa di eſſa, ſentenze di S. Tereſa. 249.1. 250.1.251.1.293.2.303.2.304.2.253.2.269.1.
Confidenza ne gl'huomini. Sentenze di S. Tereſa. 258.1.
Conoſcimento proprio. ſentenze di S. Terſa. 251.1.2. 273. 2.275.1.2.276.1.277.1.
Conſcienza buona non è ingannata dal Demonio. 37.2.
Sentenze di S. Tereſa circa la buona conſcienza. 254.1. 259.1.260.2.266.2.269.2.274.1.284.1.289.1.295.2.
Contemplatiuo. Circa li Contemplatiui, ſentenze di S. Tereſa. 263.2.272.1.2.274.1.2. 275.1.279.2. 281.1. 283.2. 284.1.286.1.287.2.288.1.
Conuento. Ne' Conuenti piccioli, e poueri vi è più ſpirito. 60.1.
S. Tereſa comanda, che i Conuenti della ſua Religione ſiano piccioli, e poueri. 59.2.
Conuenti vedi Fondatione.
Coſtumi. Circa i mali coſtumi, ſentenze di S. Tereſa. 249. 1.263.2.261.1.276.2.303.1.
Croce. deue abbracciarſi da chi deſidera auuantaggiarſi nella perfettione, & oratione. 237.1.2.
Dio ci dimoſtra il ſuo amore con farci partecipi della Croce. 239.1.
Con la Croce in ſpalla Chriſto apparue a vn Carmelitano Scalzo. 41.1.
Circa la Croce ſentenze di S. Tereſa. 250.2.251.1.2.252. 2.253.1.2.254.2.263.2.265.1.267.2.268.1, 270.1.276.2. 279.2.295.2.297.1.304.2.

D

Daza. Maeſtro Daza Sacerdote defende la fondatione del Monaſtero d'Auila contro tutta la Città. 26.2.
Pone iui il S. Sacramento, e dà l'habito alle quattro prime Carmelitane Scalze. 26.2.
Demonio. non può ingannare chi cammina con obbedienza, e purità di conſcienza. 37.2.52.1.

Ne

Ne meno può ingannare gli humili. 51.2
Ne meno gli Obbedienti. 51.2
Pone tante difficoltà nell'obbedienza, perche vede che preſto conduce al ſommo della perfettione. 41. 1
Appare in figura di Chriſto per indurre in ſuperbia. 51.2
Frema nella conuerſione di Cattarina Sandoual. 84. 1. 2
Fà ſtrepiti rabioſi per cauſa della fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze di Granata. 138. 2. 139.1
S'affatica per impedire le fondationi de Monaſteri della Religione di S. Tereſa. 71.2
Sentenze di S. Tereſa circa li demonij. 254.1.2.255.2. 256.1.268.1. 272.2.273.1.2.274.1.276.1.278.1. 279.2.280.1.2.281.1.2.282.2.283.1.284.1.2.285.2. 287.1.293.1.294 1.301.1.304.1.
Deſideri eccelliui di Communione deuono moderarſi. 45.1.2
Sentenze di S. Tereſa circa i buoni deſideri. 246.1.294. 1.296.1.302.2.285.2.286.2
Deuotione Sentenze di S. Tereſa circa la deuotione. 249. 2.251.1.254.1.266.2 278.1.293.1.250.2
Dio non guarda alla grandezza dell'opere, ma alla grandezza dell'amore, con che ſi fanno. 151.1
Dio è noſtro Padre, Rè, Spoſo, Paſtore, Redentore, Medico, Giudice. 185.1. Vedi lettera P.
Queſti titoli ſi ſpiegano da S. Tereſa. 185.1.2. e ſeg.
Dio ci ama, e vole eſſere da noi amato. 188.2
Sue grandezze ſpiegate da S. Tereſa. 196.1.2. e ſeg.
Sua giuſtitia è vguale alla ſua miſericordia. 202.2
Aiuta chi intraprende coſe grandi per ſuo amore. 222.2
Circa Dio ſentenze di S. Tereſa. 254.1.255.1.257.1. 258.2.259.2.264.2.265.1.268.1.269.1.271.1.272. 2.274.2 275.1.276.2.278.2.279.1.280.2.281.2. 282.1.284.1.286.1.2 288.1.289.1.293.1.295.2.296. 1 2.297.1 2.299.1.
Difficoltà. Circa il vincere le difficoltà, ſentenze di S. Tereſa. 248.1.249.1.256.2.260.2
Diffidenza di ſe ſteſſo. ſentenze di S. Tereſa. 249.1.250.2. 251.2.252.2.274.2.280.2.285.2.293 2.295.2.254.1. 258.1
Diſtratione. Sentenze di S. Tereſa circa le diſtrationi. 268 1.2.269.1.271.1.2.276.1.2.278.2.290.1
Dolcezze ſpirituali. Sono, e maggiori, e minori. 163. 2 170 2.171.1.2
Quanto ſiano intenſe. 164.1.2 167.1 2.168.1.2.171. 1.2.176.2.177.1.161.2.162 1.2.
A quali anime ſono communicate. 161.1.2.162.1.2.166. 1.2.173.1
Sentenze ſopra le dolcezze ſpirituali di S. Tereſa. 250. 1.252.1.2.255.1.257.1.273.2.278.1.279 1.282.1.284 2. 286.1.299.1.253.2.265.1.266.1
Domenico Bagnes Confeſſore di S. Tereſa. 34.2.229 1
Defende il Monaſtero d'Auila acciò non ſia diſfatto, come molti volenano. 25.2
Aiuta la fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze in Medina del Campo. 34.2
Eſorta S. Tereſa a fare la fondatione d'Alua con entrata. 77.1
Diſuade S. Tereſa a far atti di diſprezzi a chi gl'appariua in viſione. 51.1
Domenicani, fauoriſcono la Religione di S. Tereſa. 134. 2
Domenicani, che furono Confeſſori di S. Tereſa. 229.1
Domenicano, ſue gran virtù, & fauori diuini. 16.2. 17.1.2
Coſe merauigliose vidde S. Tereſa d'vn Domenicano. 16.2
Donne, non deuono eſſer curioſe nel inueſtigare il ſenſo della Sacra Scrittura. 150.1.2
Non conuiene, che donne di poca virtù ſi communichino ogni giorno. 46.2 47.1
Famigliarità fra donne, & huomini non è buona. 219 2
Duruelo, luogo picciolo, & incognito elegge S. Tereſa per fondarui il primo Conuento de Carmelitani Scalzi. 58.1
Deſcrittione della caſa di Duruelo, nella quale ſi fece il Conuento. 58.1
Deſcrittione della Chieſa, e Conuento. 60.2
Aſpra vita, & oratione, che iui faceuano li due primi Carmelitani Scalzi. 60.2.61.2

E

Donna Leonora di Chirega. aiuta la fondatione di Medina del Campo. 36.2
Entrata ne' luoghi piccioli, amette S. Tereſa per conſeglio dal Padre Domenico Bagnes. 77.1
Eſclamationi dieciſette di S. Tereſa, effetti d'incendio d'amore di Dio. 196.1.2. e ſeg.
1 Eſclamatione prima dell'anima ferita d'amore, alla quale è penoſa la vita. 196.1
2 Deſidera la ſalute de' proſſimi. 196.1
3 Perche l'amore non ſoffre l'offeſe fatte a Dio. 197.1
4 Accende deſideri di ſeruir a Dio. 197.2
5 Perche l'amore arde di deſiderio di ſtare con Chriſto. 198.1
6 Per l'aſſenza da Chriſto, che rende la vita penoſa. 198.2.
7 Perche Dio prende le ſue delitie con i figliuoli de gl' huomini. 199.1.
8 E perche gli huomini cercano il loro ripoſo fuori di Dio, doue non ſi troua. 199.2
9 Contro quelli, che beuono l'acque torbide delle coſe terrene, potendo godere le chiare in Dio. 200.1
10 Per la facilità, che l'huomo hà nell'offender Dio. 200.2
11 E per l'attrocità delle pene dell'Inferno. 201.1
12 Per dolore nel veder la codardia in ſeruir Dio, & animo grande in offenderlo. 201.2
13 Per la gloria de' Beati, che libera dal dolore cagionato dal vedere tante offeſe di Dio. 202.2
14 Quanto tremendo ſarà il giuditio. 203.1
15 Eſclamatione dell'anima, che aſpira a patire gran coſe per ſeruire a Dio. 204.1
16 Per la ferita d'amore diuino, che ſolo può eſſer curata da chi la fece. 204.2
17 Per non voler altro che quello, vuole Dio. 205.1
Eſclamatione per la raſſegnatione nel diuin volere. 163.1
Eſclamatione per l'Arridità. 35.2
E perche Dio paga li ſeruitij con trauagli. 129.1
E perche Dio rende ſoaue il ſuo giogo. 21.1.2
E perche Dio dà vigore per coſe grandi a chi l'ama. 33.1
E che quando Dio dà animo ſi ſupera ogni contraditione. 34.1
E per li progreſſi vantaggioſi de gli Obbedienti. 49. 1.2
E perche anco nelle coſe buone vi deue eſſer miſura. 44.2.45.1.2
E circa li diuini giuditij. 84.1
E circa la ſapienza, e potere di Dio. 88.2
E circa li ſecretti di Dio. 89.1
E perche gl'huomini ſi ſeruono male de' beni, che Dio gli dà. 150.2
E per l'amore che Dio ci porta. 162.1
E per li fauori che Dio fà all'anima, che l'ama. 165.2
E perche Dio non è amato. 166.2
E per le gratie che Dio fà all'anima sì ſublimi, doue ella non arriua col deſiderio, ne' penſiero. 170. 2. 171.1
E perche Dio laſcia patire l'anime che ama. 35.2
E per le gratie che Chriſto gli faceua. 38.2
E per la noſtra miſeria. 42 2
E per la noſtra tepidezza. 155.2
E per l'eccelliua ſoauità delle celeſti conſolationi. 162. 2 163.1.2
Eſortatione di S. Tereſa all'oſſeruanza. 102.1. 2.121. 1. 122. 1
Alla pouertà. 103.1

Ad opere, e penſieri grandi. 155.2.
Altra eſortatione all'oſſeruanza. 38.2.

F

Fauori Diuini. Ne' fauori Diuini v'è più, e meno. 170.2.171.1.2.163.2.
Quanto ſiano intenſi. 164.1.2. 165.2. 166.1.2. 171.1.2. 176.2.177.1.161.2.162.1.2.
Si communicano a chi eſclude dal ſuo cuore ogni altro affetto che non è Dio. 166.1.
Sentenze di S. Teresa circa li diuini fauori. 249.2.256.2.263.2.264.2.272.1.284.2.289.1.2.291.1.293.1.294.2.296.1.304.1.
Eccedono ogni deſiderio, e penſiero dell'anima. 163.2.170.2.171.1.
Fede di S. Teresa. 228.2.226.2.229.2.
Atto interno di fede. 244.2.
Sentenze di Santa Teresa circa la fede. 252.1.254.1.2.266.2.269.1.276.2.277.1.289.1.299.2.249.2.271.1.287.2.314.1.
Femine molte volte più vtili, che i maſchi. 77.2.
Femine ſpeſſe volte cauſa di ſalute de' ſuoi genitori. 77.2.
Errano gl'huomini volendo più toſto figli maſchi, che femine. 77.2.
Ferita d'amore Diuino deſcritta da Santa Teresa. 234.1.
Penoſa, e ſoaue. 234.1.
Figlio di Dio. Sentenze di Santa Teresa circa i Figli di Dio. 297.1.
Filippo ſecondo Rè di Spagna ſempre fauorì la Religione di S. Teresa. 101.2.120.2.
Franceſco Velaſquez con Teresa Luiz fondatori del Monaſterio d'Alua. 79.1.
Franceſco Salcedo Caualiere aiuta S. Teresa nella fondatione d'Auila. 22.1.26.2.27.2.
Franceſco Torres Franceſcano perſuade D. Cattarina di Cardona andar al deſerto. 109.2.
San Franceſco Borgia ammaeſtra Santa Teresa. 228.1.232.1.
Confeſſore della Santa. 228.1.
Franceſcani s'oppongono a S. Teresa nella fondatione di Siuiglia. 95.2.96.1.
Fondatione Motiui ch'induſſero S. Teresa a fondare il ſuo primo Monaſtero. 5.1.2.
Fondatione del ſuo primo Monaſtero in Auila intrapreſa da S. Teresa per comandamento di Chriſto. 6.1.
Di nuouo Chriſto comanda a S. Teresa che procuri fare la fondatione del ſuo primo Monaſtero. 6.2.
Replica il comandamento. 10.2.
Chriſto diſſe a Teresa, che quel Monaſtero ſarebbe vna Stella di gran ſplendore. 6.1.
Diſſe Chriſto a S. Teresa, che egli ſtarebbe con le Monache di quel Monaſtero. 6.1.
E che per ſua cuſtodia la S. Vergine ſtarebbe ad vna porta, & all'altra S. Giuſeppe. 6.1.
S. Teresa ſopra ciò ſi conſiglia col Padre Baldaſſare Aluarez della Compagnia di Gieſù, che la remiſe al Padre Prouinciale. 6.2.
S. Pietro d'Alcantara conſiglia, che ſi faccia il Monaſtero. 6.2.
S. Teresa incontra gagliarde contradittioni in queſta fondatione. 7.1.8.2.24.2.25.1.2.26.1.2.27.1.
Padre Pietro Iuagnes conſeglia, & aiuta la fondatione. 7.1.2.28.1.
P. Prouinciale nega la licenza, & il Confeſſore vieta a Santa Teresa l'attendere alla fondatione. 8.1.2.9.1.
S. Teresa non per queſto ſi turba. 8.2.
Chriſto ſpeſſo conſola S. Teresa. 9.1.
E ſpeſſo gli fà animo a proſeguir il trattato della fondatione. 7.1.11.2.
S. Teresa animata alla fondatione dal Padre Gaſparo Salazar. 10.1.2.11.1.
Confeſſore gli dà licenza di trattare della fondatione. 11.1.
Trauagli grandi di S. Teresa nella fondatione. 11.1.24.2.25.1.2.26.1.27.1.2.
S. Giuſeppe appare a S. Teresa, & aiuta la fondatione. 11.1.
La S. Vergine, e S. Giuſeppe promettono a S. Teresa di cuſtodire il Monaſtero come Chriſto gli haueua promeſſo. 12.1.
E gli fanno animo a proſeguire. 12.1.
S. Chiara fà animo a S. Teresa. 11.2.
S. Teresa veſtita da Maria Vergine, e da San Giuſeppe con veſte bianca, & ornata con colana d'oro. 12.1.
Fanno animo a Teresa, e la conſolano. 12.1.
Chriſto aiuta la fondatione. 11.1.12.2.
Profetie del Monaſtero d'Auila tutte ſono adempite. 17.2.
S. Teresa tratta di fondarlo ſenz'entrata. 18.2.19.1.2.
Contradittioni che hebbe in queſto. 19.1.
Chriſto diſſe a Santa Teresa, eſſer volontà del ſuo Eterno Padre, che lo fondaſſe ſenz'entrata. 19.2.
San Pietro d'Alcantara la conſeglia all'iſteſſo. 19.2.
Et agiuta la fondatione. 22.1.
Reſta fondato il Monaſtero ſotto l'obbedienza del Veſcouo. 22.1.2.23.2.
Doppo qualche tempo Chriſto diſſe a S. Teresa, che procuraſſe che queſto Monaſtero foſſe ſotto l'obbedienza dell'Ordine come ſeguì. 136.1.2.
Doppo fondato il Monaſtero Santa Teresa fù dal Demonio poſta in grande anguſtie per più cauſe. 23.2.
Reſta conſolata. 24.1.2.
Chriſto diſſe a S. Teresa, che quel Monaſtero era il Paradiſo delle ſue delitie. 21.1.
Si commoue la Città, & il Monaſtero dell'Incarnatione per cauſa della fondatione del Monaſtero. 24.2.25.1.2.26.1.2.27.1.2.
S. Teresa chiamate la render conto al Prouinciale del fatto. 25.1.2.
Santa Teresa non ſi ſcuſa nè ſi turba per queſto, 25.1.
Non ſi troua in che condannarla. 25.2.
Il Prouinciale ſi placa. 25.2.
La Città tratta di rouinare il Monaſtero. 25.2.
Il Padre Domenico Bagnes lo protege. 25.2.
Chriſto diſſe a S. Teresa, che il Monaſtero non ſarebbe diſfatto. 26.1.
Chriſto pone in capo di Santa Teresa ricca corona. 28.1.
Franceſco Salzedo aiuta S. Teresa nella fondatione, 22.1.26.2.27.2.
Maeſtro Dazza la diffende contro tutti. 26.2.
Poſe il Santiſſimo Sacramento, e diede l'habito alle prime quattro Carmelitane Scalze. 26.2.
La Città muoue lite alla Corte Reale per diſtarlo 26.1.
Gonzalo d'Aranda và alla Corte per diffenderlo. 26.2.
Monache Carmelitane Scalze d'Auila vedute ſotto il manto della Santiſſima Vergine. 28.1.
Ceſſa la perſecutione, e la lite della Città. 28.1.
S'ottiene breue dal Papa, di far il Monaſtero ſenz'entrata. 27.2.
Prouidenza diuina verſo queſto Monaſtero. 28.2.29.2.30.1.2.

Vita delle Carmelitane Scalze d'Auila. 28. 2. 29. 1. 2. 30. 1. 2.
Caſtigo grande hauerà, chi comincia a rilaſſar la perfettione. 29. 1.
Obbedienza delle Carmelitane Scalze d'Auila. 301. 1.
Virtù loro, e feruore. 28. 2. 29. 1. 2. 30. 1. 2.
Fondatione del Monaſtero di Medina del Campo. 33. 1. 2. e ſeg.
Il Padre Baldaſſare Aluarez s'adopra per eſſa. 33. 1. 2.
Il Padre Gerolamo d'Auila ottiene licenza dal Veſcouo per fare la fondatione, & accompagna S. Tereſa a Medina. 33. 2.
S. Tereſa riputata per ciò che faceſſe gran ſpropoſito. 33. 2. 34 1.
Padre Antonio d'Heredia aiuta la fondatione. 34. 1. 36. 2.
D. Elena parimente di Chiroga l'aiuta. 36. 2.
P. Domenico Bagnes s'impiega per la fondatione. 34. 2.
Il Monaſtero è fondato in vna caſa mezza minata. 35. 2.
Doppo fondato S. Tereſa patì penoſe arriditâ. 35. 2. 36. 1.
E conſolata da' Padri della Compagnia di Gieſù. 36. 1.
Paſſano le Monache a Caſa migliore. 36. 1. 2.
Quanto le Monache foſſero fauorite da Dio. 38. 1. 2.
Fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze di Malagono. 53. 1. 2.
Per qual cauſa S. Tereſa lo fondaſſe con entrata. 53. 1. 2.
Chriſto diſſe a S. Tereſa, che in quel Monaſtero doueua eſſere molto ſeruito. 53. 2.
D. Luiſa della Cerda, diede l'entrata per il Monaſtero. 53. 1. 2.
Fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze di Vagliadolid. 53. 2.
Caualiere dona a S. Tereſa la caſa, e giardino per fare in eſſo il Monaſtero. 53. 2.
Muore all'improuiſo, e ſi ſalua per tale donatione. 54. 1.
Fatto il Monaſtero, eſce l'anima di lui dal Purgatorio. 54. 2.
Chriſto fà fretta a S. Tereſa alla fondatione per tale effetto. 54. 1. 2.
Le Monache per la mala aria s'amalano. 55. 1.
Mutano per ciò caſa. 55. 1.
Proceſſione deuota, che ſi fece in queſta traslatione. 55. 1.
Fondatione del primo Conuento de' Carmelitani Scalzi in Duruelo luogo piccolo, incognito, e ſolitario. 58. 1.
Deſcrittione della caſa nella quale ſi fondò il Conuento. 58. 1.
Deſcrittione della Chieſa, e Conuento. 60. 2.
Vita, che iui faceuano li due primi Carmelitani Scalzi. 60. 2. 61. 2.
Fondatione de' Carmelitani Scalzi in Manzera. 61. 1.
D. Luigi Signore delle cinque Ville fece queſta fondatione. 61. 1. 2.
In queſto Conuento paſſano li Carmelitani Scalzi, laſciando Duruelo. 61. 1.
Facendo il P. F. Antonio di Gieſù ſegno in terra ſi troua acqua. 61. 1.
Fondatione delle Carmelitane Scalze in Toledo. 62. 1. 2. e ſeg.
A queſta fondatione diede occaſione Martino Ramirez. 62. 1.
Padre Paolo Hernandez della Compagnia la procura. 62. 1.
Alonſo Aluarez inuita S. Tereſa a farla. 62. 1.
In Toledo S. Tereſa è riceuuta in caſa di D. Luiſa della Cerda. 62. 2.
Quale procura la licenza di fondare, ma non l'ottiene. 62. 2.
Nè meno l'ottiene il Canonico D. Pietro Manriquez. 62. 2.
S. Tereſa tratta con Alonſo Aluarez, che voleua fondare il Monaſtero, ma non s'accordano. 62. 2.
S. Tereſa parla con il Gouernatore, & ottiene la licenza. 63. 1. 2.
Andrada giouine pouero ſollecito per la fondatione. 63. 2. 64. 1.
Troua caſa per farui il Monaſtero. 64. 1. 2.
Si prende il poſſeſſo, e fonda il Monaſtero. 64. 2.
Contradittioni doppo preſo il poſſeſſo. 64. 2. 65. 1.
D. Pietro Manriquez quieta le contradittioni. 65. 1.
Pouertà con la quale fù fondato il Monaſtero. 65. 1. 2.
Allegrezza delle Carmelitane Scalze nella pouertà. 65. 2.
Alonſo Aluarez aiuta il Monaſtero. 65. 2. 66. 1.
Obbedienza delle Carmelitane Scalze di Toledo. 66. 2.
Chriſto con le braccia aperte veduto da S. Tereſa aſſiſtere iui alla morte d'vna Monaca, e diſſe, che hauerebbe fatto l'iſteſſo alla morte dell'altre Monache Carmelitane Scalze. 67. 1.
Fondatione de due Monaſteri di Monache, e di Frati in Paſtrana. 67. 2. e ſeg.
Prencipe Rui Gomez, e ſua moglie inuitano S. Tereſa a fare fondatione di Monache in Paſtrana. 68. 1.
S. Tereſa ricuſa d'andare. 68. 1.
Chriſto gli comanda che vada, e porti ſeco le Conſtitutioni. 68. 1. 2.
S. Tereſa và a Paſtrana, paſſa per Medina. 68. 2.
Tratta con il P. Mariano, e Giouanni della Miſeria Romiti per tirarli alla ſua Religione. 68. 2.
S'arrendono a S. Tereſa, e ſi fanno Carmelitani Scalzi. 69. 2. 70. 1. 2.
D. Aluaro di Mendozza ottiene da due Prouinciali licenza, acciò ſi fondi il ſecondo Conuento de' Carmelitani Scalzi. 70. 1.
Prencipeſſa di Paſtrana richiede dure condittioni. 70. 1.
Reſtano fondati i due Conuenti di Monache, e di Frati in Paſtrana. 70. 2.
Principeſſa di Paſtrana doppo la morte del marito ſi fà Monaca Scalza. 70. 1.
Eſce dalla Religione, e trauaglia le Monache. 71. 1.
Perciò le Monache rinuntiano il Monaſtero, e ſi partono. 71. 1.
Fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze in Salamanca. 71. 1. 2.
P. Rettore della Compagnia, inuita S. Tereſa a fare queſta fondatione, & ottiene licenza dal Veſcouo. 71. 1. 2.
Trauagli, e contradittioni in queſta fondatione. 71. 2.
Il Demonio s'adopra per impedirla. 71. 2.
Nicolò Gutierez s'affatica per eſſa. 74. 2. 75. 1.
D. Maria Pimentel, e D. Marinera fauoriſcouo la fondatione. 76. 2.
Si piglia il poſſeſſo, e ſi fà il Monaſtero. 75. 1.
Timore importuno della Compagna di S. Tereſa. 75. 2.
Trauagli grandi patiti per cauſa del Padrone, che haueua venduta la caſa per il Monaſtero. 76. 2. 77. 1.
Fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze in Alua. 77. 1. 2. e ſeg.
S. Tereſa chiamata da' Duchi d'Alua, a far iui fondatione. 77. 1.
S. Tereſa ricuſa perche biſognaua che il Monaſtero haueſſe entrata. 77. 1.
P. Domenico Bagnes perſuade S. Tereſa a fondare il Monaſtero con entrata. 77. 1.
Fondatrice di queſto Monaſtero, furono Tereſa Laiz, e Franceſco Velaſquez ſuo marito. 77. 1.
Vita, e virtù di Tereſa Laiz. 77. 2. e ſeg. Vedi Tereſa Laiz.
In viſione inteſe, che Dio voleua, che faceſſe vn Monaſtero. 78. 2. 79. 1.
Irreſoluta di qual ordine douеſſe farlo. 79. 2. 80. 1.
Conſigliata a fare altre opere buone, in vece di Monaſtero. 79. 2.

Per-

Perſuaſa da vn Padre Franceſcano a far il Monaſtero di Carmelitane Scalze. 80.1.
Difficilmente s'accordano con S. Teresa. 80.1.2.
Si fonda il Monaſtero. 80.2.
Fondatione delle Carmelitane Scalze in Segouia. 80.1.2. e ſeg.
Chriſto comanda a S. Teresa che fondi Monaſtero in Segouia. 81.1.
Pietro Fernandez Commiſſario Apoſtolico, concede a S. Teresa la licenza, benche non voleſſe ſi faceſſero più fondationi. 81.1.
D. Anna Ximenes compra la caſa, e prouede le coſe neceſſarie. 81.1.2.
E con vna ſua figlia ſi fà Monaca Carmelitana Scalza. 81.2.
Si fà la fondatione. 81.1.2.
Non eſſendoui la licenza del Veſcouo in ſcritto, in ſua abſenza il Vicario fà gran ſtrepito. 81.2. 82.1.
Liti doppo preſo il poſſeſſo. 82.2.
Fondatione fatta da S. Teresa in Veas. 82.2. e ſeg.
Difficoltà per la licenza. 83.1.85.2 86.2.
Vita, & virtù ammirabili di Cattarina di Giesù ſua fondatrice. 83.2. e ſeg. Vedi Cattarina Sandoual.
Vita, & virtù di Maria di Giesù ſua ſorella. Vedi Maria di Giesù.
Cattarina di Giesù determina fare il Monaſtero in Veas. 85.2.
Viene impedita da grauiſſime, e lunghe infermità. 85.2.
Riſanata miracoloſamente, tratta di far il Monaſtero. 86.1.
S'ottiene la licenza, e ſi fà il Monaſtero. 86.2.
Si fà Monaca Carmelitana Scalza con ſua ſorella. 86.2.
Sua viſione ammirabile, nella quale vidde le Carmelitane Scalze, prima che foſſero al Mondo. 87.1.2.
In eſſa inteſe, che il Monaſtero douena eſſere di quell' Ordine, come poi ſi fece. 87.1.
Fondatione del Monaſtero fatto da S. Teresa in Siuiglia. 91.1.2. e ſeg.
Ripugnanza di S. Teresa a far queſta fondatione. 91.1.2.
S'arrende all'obbedienza, & và a Siuiglia. 91.2.
Patimenti ſuoi nel viaggio. 91.2. 92.1.
Pericolo nel paſſare vn fiume. 92.1.2.
L'Arciueſcouo nega la licenza di far il Monaſtero. 93.2. 94.1.2.
Padre Mariano procura la licenza dell'Arciueſcouo. 93.2. 94.1.
Strette, nelle quali ſi trouò S. Teresa in queſta fondatione. 94.1.2. 95.1.
Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa, aiuta la fondatione. 95.1.2. 96.2.
Chriſto fà animo a S. Teresa. 95.1.
Si fà il Monaſtero. 96.1.
Solennità in porre il S. Sacramento nella nouua Chieſa. 96.2.
Fondatione in Carauacca. 100.2.e ſeg.
Padre Giuliano d'Auila, & Antonio Gaitano vanno a Carauacca per trattare la fondatione. 101.1.
Difficoltà per la licenza. 101.1.2.
Ottenuta, ſi fonda il Monaſtero. 101.2.102.1.
Tre donzelle procurano queſta fondatione, e ſi fanno Monache Scalze. 101.1.
Fondatione fatta da S. Teresa in Villanoua della Xara. 107.1.2. e ſeg.
Commune di Villanoua della Xara richiede S. Teresa, acciò vada a fondarui Monaſtero. 107.1.2. 108.1.
D. Agoſtino Eruias ſcriue a S. Teresa a queſt'effetto. 107.1.
S. Teresa ricuſa queſta fondatione per quattro ragioni. 107.1.2. 108.1.
Communità, e Dottor Eruias promettono il mantenimento delle Monache. 108.1.
Chriſto comanda a S. Teresa, che ammetta la fondatione. 108.1.2.
Padre Antonio di Giesù, e P. Gabriele dell'Aſſuntione perſuadono S. Teresa ad accettarla. 107.2.108.1.
Quali accompagnano la Santa, e le Monache nel viaggio. 108.2.
Si fà la fondatione con feſta, & allegrezza del popolo, e con ſolenne proceſſione ſi porta il Santiſſimo Sacramento alla Chieſa nuoua. 112.2.113.1.
Vita, e virtù di noue donzelle, che procurarono ſi faceſſe la fondatione. 113.1.2.114.1.
Diego della Xara diede principio al Romitorio, doue ſi fondò il Monaſtero. 114.2.
Fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze in Palenza. 114.2. e ſeg.
D. Aluaro di Mendozza inuita S. Teresa a far Monaſtero in Palenza. 114.2.
S. Teresa ricuſa per cauſa delle ſue infermità, e pouertà della Città. 115.1.
Padre Ripalta conſeglia S. Teresa ad accettare la fondatione. 115.2.
Anco il Padre Baldaſſare Aluarez la perſuade. 115.2.
Chriſto comanda a S. Teresa, che faccia la fondatione di Palenza, e di Burgos. 116.1.125.1.
Canonico Rainoſo aiuta la fondatione. 116.1. 117.1.2.118.2.119.1.2.
D. Aluaro di Mendozza Veſcouo prouede di pane, & altre coſe neceſſarie alle Monache. 116.2.
Si fà la fondatione. 116.2.
Canonico Salinas aiuta le Monache. 117.1.2.
Paſſano le Monache per comandamento di Chriſto alla Madonna della Strada. 118.1.
Il bene che da queſto riſulta. 119.1.120.1.
Prima non conoſciuto, e cercauano far Monaſtero altroue. 117.1.2.118.2.119.2.
Vicario con li due Canonici fanno ſicurtà per le Monache. 119.2.
Charità grande del popolo di Palenza. 119.2.
Con ſolenne proceſſione ſi porta il S. Sacramento alla Madonna della Strada. 120.1.
Fondatione del Monaſtero di Soria. 121.1.2.e ſeg.
Dottore Velaſquez Veſcouo chiama S. Teresa a far Monaſtero in Soria. 121.1.2.
D. Beatrice di Veamonte aſſegna l'entrata per il Monaſtero. 122.1.
Nobiltà, e virtù di D. Beatrice. 121.1.
Il Veſcouo diede la Chieſa. 122.1.
Dottrina, e Santità di vita di queſto Veſcouo. 121.2. 123.1.2.
Boni trattamenti, che alle Monache fece il Veſcouo. 122.2.
Quale era grandemente amato dal ſuo Popolo. 122.2.
Chriſto diſſe a S. Teresa, che doueua eſſere di ſuo gran ſeruitio. 123.1.
Fondatione fatta dà S. Teresa in Burgos. 124.1.2. e ſeg.
Padri della Compagnia perſuadono S. Teresa far Monaſtero in Burgos. 124.1.2.
L'Arciueſcouo dà licenza ad iſtanza di D. Aluaro di Mendozza. 124.2.
Cattarina di Toloſa deſidera, e s'affatica per la fondatione di Burgos. 126.1.127.1.131.1.
Virtù grande di Cattarina di Toloſa. 125.2.131.1.
Offeriſce caſa, & vitto per le Monache. 126.1.127.1.
D. Alonſo Manriquez ottiene licenza da' Conſeruatori. 126.1.127.2.
Chriſto comanda a S. Teresa, che vada in perſona a fare queſta fondatione. 126.2.
E che ſarebbe con lei, e con le Monache. 127.2.
Difficoltà, e pericoli del viaggio. 127.2.128.1.
Padre Gerolamo Gratiano Prouinciale accompagna S. Teresa nel viaggio, e ſollecito in ſuperare difficoltà, e ſchiuare pericoli. 127.2.128.1.
Li Conſeruatori della Città accolgono le Monache con allegrezza. 128.2.
Cattarina di Toloſa riceue le Monache nella propria caſa. 128.2.129.2.
L'Arciueſcouo alterato moſtra diſguſto dell'arriuo delle Monache. 129.1.

Interpone difficoltà inſuperabili, e diſſe, che le Monache poteuano ritornare d'onde erano venute. 129. 1.
Rileua altre difficoltà. 130. 1. 133. 2.
Si penſa abbandonare tale fondatione, e partirſi. 130. 1.
Chriſto diſſe a S. Tereſa: Hora Tereſa, tien forte. 130. 1.
Amici del Canonico Salinas aiutano la fondatione. 129. 2.
Le Monache vanno ad habitare all'Hoſpedale. 130. 2.
Cattarina di Toloſa manda all'Hoſpedale tutto ciò, che le Monache haueuano biſogno. 131. 1. 134. 1.
Cattarina di Toloſa fù fondatrice del Monaſtero. 131. 1.
Difficoltà in trouar caſa per fare il Monaſtero. 131. 2. 132. 1.
Licenziato Aguiar troua caſa, e ſi compra. 132. 1. 2.
L'Arciueſcouo a nuoua inſtanza fattagli da D. Aluaro di Mendozza Veſcouo di Palenza concede la licenza. 134. 2.
Si fonda il Monaſtero. 134. 2.
Le Monache rinuntiano l'entrata aſſegnatagli da Cattarina di Toloſa. 135. 1. 2.
Chriſto, diſſe a S. Tereſa, che non ſarebbe mancata alle Monache coſa alcuna. 135. 2.
L'Arciueſcouo moſtrò poi ſegni di grande amoreuolezza alle Monache Scalze. 136. 1.
Fondatione di Granata fatta, e ſcritta dalla Veneranda Madre Anna di Gieſù. 137. 1. 2.
Padre Diego della Trinità tratta con la Vergine Madre Anna della fondatione del Monaſtero di Granata. 137. 1.
Difficoltà rileuate dalla Madre Anna. 137. 1.
Chriſto comanda alla Madre Anna, che faccia il Monaſtero di Granata. 137. 2.
Padre Diego procura licenza dall'Arciueſcouo, quale la nega. 138. 2.
B. Giouanni della Croce accompagna le Monache a Granata. 138. 1. 139. 1.
D. Anna di Pegnoloſa accoglie le Monache nella propria caſa. 139. 2.
D. Luigi Mercato, e Licenziato Laguna procurano la licenza dell'Arciueſcouo. 138. 2.
S'affaticano per la fondatione. 139. 2.
L'Arciueſcouo dà la licenza, e ſi fonda il Monaſtero. 140. 1.
Doppo fatto il Monaſtero l'Arciueſcouo s'adira, e turba. 140. 1.
Pouertà, e patimenti delle Monache. 140. 2.
Eſempio delle Carmelitane Scalze di Granata ſono di gran profitto a Monache di altri Ordini. 141. 2.
S. Tereſa fondaua li Monaſteri per ordine del Generale. 104. 1. 321.
Quale gli comandò, che non rifutaſſe alcuna fondatione, che gli foſſero offerta. 81. 1. 83. 1.
Viene vietato a S. Tereſa il fondare più Monaſteri. 104. 1. 2. 105. 2.
Perciò ceſſarono le fondationi quattro anni. 105. 2.
Come andaua ne' viaggi per le fondationi. 91. 2.
Giuliano d'Auila Sacerdote, & Antonio Gaetano accompagnauano S. Tereſa alle fondationi. 91. 2. 82. 1. 102. 1. 76. 1.
Patimenti ne' viaggi alle fondationi. 72. 1. 92. 1. 2. 93. 1. 103. 2. 124. 1. 127. 2. 128. 1.
Fondationi ſi faceuano con gran trauagli. 92. 2. 94. 1. 2. 103. 2. 104. 2. 72. 1. 82. 1. 2.
Sono opere dell'onnipotente mano di Dio. 102. 2.
Fondationi ſcritte da S. Tereſa per commandamento del Padre Ripalta della Compagnia di Gieſù, 4. 105. 1.
E del Padre Gerolamo Gratiano, 105. 1.

G

Gabriele dell'Aſſuntione, perſuade a S. Tereſa la fondatione di Villanoua, e della Xara. 107. 2. 108. 1. Accompagna la Santa nel viaggio. 108. 2.
Garzia Aluarez, aiuta la fondatione di Siuiglia. 95. 2. 96. 1. 2.
Gaſparo Salazar della Compagnia, anima pura, e Santa, 10. 1. 2.
Haueua ſpirito di diſcrettione di ſpirito. 10. 1. 2.
Approua lo ſpirito di S. Tereſa. 10. 1. 2.
La conſeglia a fare la fondatione d'Auila. 11. 1.
Generoſità. Circa la generoſità, ſentenze di S. Tereſa, 249. 2. 251. 1. 256. 2. 267. 1. 294. 2. 295. 1. 297. 1. 203. 2. 293. 2.
Gerolamo Gratiano, ancor ſecolare molto lodato da Santa Tereſa. 88. 1. 2. 89. 1. 2. 90. 1. 2. 91. 1.
Sue grandi virtù. 88. 1. 89. 1. 2. 90. 1. 2.
Come foſſe chiamato alla Religione di S. Tereſa. 88. 2. 89. 1. 2.
Sua deuotione verſo la Santa Vergine. 88. 2. 89. 2.
Suoi deſideri della ſalute dell'anime. 89. 1.
Grato a tutti, & amabile. 89. 1.
Sue gagliarde tentationi. 90. 1.
L'orationi delle Carmelitane Scalze ottengono da Dio che ſi faccia Religioſo Scalzo. 89. 1. 2.
Quanto giouaſſe alla Religione Carmelitana Scalza. 90. 1. 2. 91. 1.
Fatto Commiſſario Apoſtolico. 90. 2. 91. 1.
Perſuade a S. Tereſa la fondatione di Siuiglia. 91. 1.
E molto cauto nel fuggire d'vdir Confeſſioni di femine giouani. 99. 2.
Accompagna S. Tereſa a Burgos. 127. 2.
Suo gran cuore nelli pericoli del viaggio. 127. 2. 128. 1.
Sue fatiche, e patimenti in quel viaggio. 128. 1.
Suoi trauagli nella fondatione di Burgos. 129. 2. 130. 1. 2. 131. 1.
Beato Giouanni della Croce, indotto da S. Tereſa ad abbracciare la riforma, ch'ella diſponeua fare. 37. 1.
E da S. Tereſa iſtrutto della vita che tener doueua. 54. 2. 58. 2.
Accompagna S. Tereſa a Vagliadolid. 58. 2.
Beato Giouanni và a Duruelo, e fù il primo ad abbracciar la riforma di S. Tereſa. 59. 2.
Sua aſprezza di vita. 60. 2. 61. 2.
Sua vita perfetta anco prima di farſi Carmelitano Scalzo. 57. 2.
Accompagna le Monache Scalze a Granata. 138. 1. 2. 139. 1.
Giouanni della Miſeria romito indotto da S. Tereſa alla ſua Religione. 68. 2. 69. 2.
Veduto in viſione dalla V. M. Cattarina di Gieſù. 87. 1.
Giouanni Battiſta Roſsi Generale dell'Ordine Carmelitano concede a S. Tereſa licenza di fondar Monaſteri di Monache riformate. 32. 1.
Gli comanda, che non refuti alcuna fondatione offertagli. 81. 1. 83. 1. 104. 1.
Gli dà licenza di fondare due Conuenti di Religioſi Riformati. 32. 2.
Sue lodi celebrate da S. Tereſa. 31. 2. 32. 1.
S. Tereſa gli dà conto della ſua vita, & operationi. 32. 1.
Diſguſtato con S. Tereſa. 104. 2.
Giocatore in ponto di morte con grandiſſima difficoltà s'induſſe a Confeſſarſi. 67. 2.
Giuditio Vniuerſale quanto tremendo. 204. 1. 2. 197. 2.
Sarà ſoaue alli Eletti. 195. 2.
Qual horrore ſarà per quelli, che hanno meritato la ſentenza della Diuina Giuſtitia. 201. 1. 2. 202. 2.

Sen-

Sentenze di S. Tereſa circa il Giudicio. 258. 2. 284. 1. 295. 2. 299. 1. 2. 300. 2. 301. 1. 2. 302. 1. 273. 2. 295. 2.
Giuliano d'Auila accompagna S. Tereſa nelle fondationi. 54. 2. 58. 1. 91. 2. 82. 1. 101. 1. 76. 1. 33. 2.
Virtù di Giuliano d'Auila. 82. 1.
San Giuſeppe ſtà alla porta del Monaſtero delle Carmelitane Scalze d'Auila per ſua cuſtodia. 6. 1.
Promette a S. Tereſa di cuſtodire le Monache d'Auila, conforme Chriſto gli haueua predetto. 12. 1.
Aiuta la fondatione di quel Monaſtero. 11. 1.
Inſieme con la Santiſſima Vergine adorna S. Tereſa con candida veſte, e collana d'oro. 12. 1.
Conſola, e fa animo a S. Tereſa. 12. 1. 2.
Giuſtitia di Dio vguale alla ſua miſericordia. 202. 2.
Atto interno di Giuſtitia. 241. 2.
Gloria Celeſte, ſentenze di S. Tereſa. 257. 1. 282. 1. 285. 1. 289. 1. 294. 2. 301. 2. 253. 1. 2. 263. 2. 304. 2.
Godimenti Spirituali. Vedi Dolcezze ſpirituali.
Gonzal d'Arnada andò a Madrid per diffendere la fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze d'Auila. 26. 2.
Granata. In Granata fonda la Madre Anna vn Monaſtero. 175. 1. 2. e ſeg. Vedi Fondatione.
Guſti terreni, Circa li guſti terreni, Sentenze di S. Tereſa. 251. 2. 252. 2. 255. 1. 264. 2. 269. 1. 282. 1. 295. 2. 299. 2. 300. 2. 301. 2. 249. 1. 279. 1.
Guſti Spirituali. Vedi dolcezze ſpirituali.

H

Honore Mondano. Sentenze di S. Tereſa circa l'honor mondano. 251. 2. 252. 2. 255. 2. 256. 2. 260. 1. 263. 1. 2. 264. 2. 270. 2. 280. 2. 297. 2.
Humanità di Chriſto. Sentenze di S. Tereſa ſopra la Santiſſima Humanità di Chriſto. 250. 2. 251. 1. 253. 1. 255. 2. 256. 1. 279. 2. 283. 2. 284. 1.
Humiltà, è diſpoſitione per l'oratione infuſa. 238. 2.
Con l'humiltà s'acquiſta la Celeſte gloria. 38. 1.
Humile conoſcimento di ſe ſteſſo è maggior gratia che l'oratione. 42. 2.
Chi hà humiltà non ſarà ingannato dal Demonio. 51. 2.
Chi non hà humiltà non caua frutto da Diuini fauori. 51. 2.
Spirito di Dio porta ſeco humiltà. 52. 2.
Atto interno d'humiltà. 243. 1.
Humiltà di S. Tereſa. Vedi S. Tereſa lettera H.
Sentenze di S. Tereſa circa l'humiltà. 249. 2. 250. 2. 251. 2. 252. 1. 253. 1. 2. 254. 1. 255. 2. 256. 1. 257. 2. 259. 1. 262. 1. 263. 1. 2. 264. 1. 2. 265. 1. 2. 266. 2. 267. 2. 268. 1. 270. 1. 269. 2. 272. 1. 273. 1. 280. 1. 2. 281. 1. 2. 282. 1. 2. 283. 1. 284. 1. 2. 285. 1. 286. 1. 2. 287. 2. 289. 1. 290. 2. 291. 2. 295. 2. 298. 2. 275. 2. 276. 1. 277. 2.
Humiltà di Cattarina Sandoual. 83. 2. 84. 1.
Humiltà del Padre Mariano di S. Benedetto. 70. 2.
Li più humili, e mortificati ſono li più ſpirituali.
Huomo quanto dimenticato viue della ſua ſalute. 197. 1. 2. 200. 2.
Huomo quanto è in grato a Dio. 197. 1. 2. 202. 1. 203. 1. 2.
Cerca il riposo doue non ſi troua. 200. 1.
Cerca il male, ma non cerca liberarſi da eſſo. 200. 2. 201. 2.
Forte contro Dio, codardo contro il Demonio. 201. 2. 202. 1.
Sua gran cecità. 200. 1. 201. 1. 2. 202. 1. 203. 1. 2.
Corre alla perditione. 201. 1. 2. 203. 1.
Non sà quello, che gli conuenga, onde deue porſi nelle mani di Dio. 205. 2.
Stima hauere vguale ſufficienza per ogni coſa come gli altri. 211. 2.
Scuſa le ſue attioni, & è miracolo, ſe ſi riconoſce, e ſi confeſſi colpeuole. 216. 2.
Sempre ſtima pericoli li ſuoi mancamenti. 219. 2.
Segue più toſto il Demonio, che Dio. 200. 2. 202. 1.
Per non perdere vn pontino d'honore elege vita miſerabile, & incommoda. 77. 2.
Miſerabile è l'huomo perche anco nel bene vi deue eſſere taſſa, e miſura. 44. 2. 45. 1. 2. 46. 1.
Famigliarità frà huomini, e donne non è buona. 219. 2.

I

Imitatione di Chriſto. Sentenze di S. Tereſa. 250. 1. 253. 1. 2. 264. 1. 281. 1. 285. 1. 286. 1. 2. 292. 1. 294. 1. 297. 1. 255. 1. 259. 1. 260. 1. 266. 2.
Infermità di S. Tereſa. 81. 2. 92. 1. 114. 2. 124. 2. 125. 2. 126. 2. 128. 1. 2. 103. 2.
Infermità penoſe di Cattarina Sandoual. 85. 1. 2.
Inferno deſcritto da S. Tereſa. 201. 1. 2.
Sentenze di S. Tereſa circa l'Inferno. 252. 2. 255. 1. 256. 2. 258. 2. 284. 1. 285. 1. 293. 2. 300. 2. 301. 1. 257. 1. 272. 1.
Inganni circa l'oratione di quiete, e ratti. 43. 1. 2. 44. 1. 2. 46. 1.
Inganni circa il deſiderio di communione. 45. 1. 2. 46. 2. 47. 1.
Inganni circa le viſioni. 51. 1. 2. 52. 1.
Ingannare può il Demonio con viſioni falſe. 51. 1. 2.
Non può ingannare chi camina con obbedienza. 37. 2. 50. 1.
Nè chi camina con humiltà. 51. 2.
Ingratitudine dell'huomo verſo Dio. 197. 1. 2. 202. 1. 203. 1. 195. 1.
Ingratitudine verſo Dio quanto tormenti vn'anima infiammata del Diuino amore. 197. 1. 2.
Sentenze circa l'ingratitudine. 298. 1. 299. 1. 2. 251. 1. 2. 252. 2.

L

Lagrime. Sentenze di S. Tereſa circa le lagrime. 249. 2. 252. 1. 265. 1. 2. 266. 1. 283. 1. 250. 2.
Lagune licentiato aiuta la fondatione del Monaſtero delle Carmelitane Scalze di Granata. 138. 2. 139. 1.
Leggi moltiplicate ſono cauſa di traſgreſſione nelle coſe più principali. 211. 2.
Lettere - Sentenze di S. Tereſa circa le lettere. 250. 2. 251. 1. 2. 272. 2.
Libertà vere. Sentenze. 252. 1. 253. 1. 262. 1. 290. 1. 291. 1.
Libertà, ſentenze di S. Tereſa. 248. 2.
Libertà di Spirito, ſentenze di S. Tereſa. 290. 2. 291. 1.
Libro della ſua vita ſcritto da S. Tereſa per ordine del Padre Garzia di Toledo Domenicano. 4.
Libro delle fondationi ſcritto da S. Tereſa d'ordine del Padre Ripalta della Compagnia di Gieſù. 4. 105. 1.
Et anco d'ordine del Padre Gerolamo Gratiano. 105. 1.
Lignaggio De lignaggi non deue far conto chi hà abbandonato il Mondo. 66. 1.
Liti grandi nella fondatione del Monaſtero d'Auila. 26. 1. 2. 27. 1.
Liti varie nella fondatione di Segouia. 82. 1. 2.
Luigi. S. Luigi Beltrando predice a S. Tereſa, che la ſua Religione nello ſpatio di cinquant'anni farà delle più illuſtri della Chieſa. 143.
D. Luigi Mercato aiuta la fondatione di Granata. 138. 2. 139. 2.
D. Luiſa della Cerda ottiene hauere appreſſo di ſe S. Tereſa in Toledo per ſua conſolatione. 13. 1. 2.
Virtù di D. Luiſa della Cerda. 13. 2.
S. Tereſa parte dalla ſua caſa per Auila. 20. 1. 2.
Ripugnanza in ciò di D. Luiſa, e di S. Tereſa. 20. 1. 2.

D. Lui-

D. Luiſa fonda in Malagone Conuento di Carmelitane Scalze. 13.1.2.
Fauoriſce la fondatione delle Carmelitane Scalze in Toledo. 62.2.

M

Maeſtro di ſpirito qual deue eſſere. 16.1.
Male di pena non è veramente male. 192.
Mali ſono li beni temporali, che ſono occaſione d'offendere Dio. 194.2.
Malinconia, quanto male ſia. 48.1.2. 49.1.2. e ſeg.
Malinconia dannoſa a ſe, & a gl'altri. 48.2.49.1.2. 50.1.2.
Malenconiche come deuono eſſere gouernate. 48.2. 49.1.2.50.1.2.
Non ſono ammeſſe nella Religione Carmelitana Scalza. 48.1.
Manſo. Dottor Manſo Confeſſore di Santa Tereſa. 134.1.
S'affattica per la fondatione di Burgos. 134.1.2.
Manzera. In Manzera fondano li Carmelitani Scalzi Conuento. 61.1.
Vedi Fondatione.
Maria Vergine ſtà alla porta delle Carmelitane Scalze d'Auila per loro cuſtodia. 6.1.
Promette a Santa Tereſa di cuſtodire quelle Monache conforme Chriſto gli haueua promeſſo. 12.1.
Accoglie le Carmelitane Scalze ſotto il ſuo manto. 28.1.
Adorna Santa Tereſa con candida veſte, e collane d'oro. 12.1.
Fà animo a Santa Tereſa, acciò faccia la fondatione d'Auila. 12.1.
Sua bellezza deſcritta da S. Tereſa. 12.1.2.
Caualiere ſaluato per hauer fatto opera ad honore della Santa Vergine. 54.1.
Sentenze di Santa Tereſa della Santa Vergine Maria. 268.1.2.277.1.291.2.293.1.296.2.283.2.
Maria di Gieſù Tertiaria Carmelitana tratta con Santa Tereſa circa il fondar Monaſteri riformati. 18.2.
La S. Vergine gli comanda che faccia Monaſtero riformato. 18.2.
Auuiſa S. Tereſa, che la Regola de' Carmelitani comanda, che non ſi tenghi di proprio. 18.2.
Fonda il Monaſtero dell'Ordine Carmelitano in pouertà, e prima oſſeruanza. 18.2.19.1.
Sue virtù. 18.2.
Maria di Gieſù Carmelitana Scalza, eſſendo ſecolare ſeguiua le vanità del Mondo. 85.1.
Si muta a vita ſpirituale. 85.1.
Inſegna alle fanciulle. 85.1.
Inſieme con Cattarina di Gieſù ſua ſorella, procura fare vn Monaſtero. 85.1.
Si fonda il Monaſtero di Carmelitane Scalze, & eſſe ſi fanno Monache. 86.2.
Vedi Fondatione di Veas.
D. Maria Mendozza, fauoreuole alle Carmelitane Scalze. 55.1.58.1.
D. Maria Pimentel fauoriſce la fondatione di Salamanca. 76.2.
Mariano. Padre Mariano di San Benedetto Romito indotto da S. Tereſa a farſi col ſuo compagno Carmelitano Scalzo. 68.2.69.2.70.1.
Sua vita, e virtù deſcritte da Santa Tereſa. 69.1.2. 70.2.
Romitorio donatogli dal Prencipe Rui Gomez conuerte in Monaſtero de' Carmelitani Scalzi. 70.1.2.
Sua viſione de' Carmelitani Scalzi vniti con varie ſorti di martirij. 111.1.2.
Marta. S. Marta ſua lamentatione di non eſſer aiutata dalla ſorella fù effetto d'amore verſo di Chriſto. 196.1.
Martino Ramirez, fù occaſione che S. Tereſa fondaſſe in Toledo. 62.1.
Medina. in Medina fonda S. Tereſa Monaſtero.
Vedi fondatione di Medina.
Miſericordia. Giuſtitia di Dio è vguale alla miſericordia. 202.2.
Sentenze di S. Tereſa della miſericordia. 251.2. 252.2.267.1.272.1.277.2.282.2.283.2.292.2. 295.2.299.1.300.1.250.1.280.2.291.2. 302.1.
Monache, deuono perſuaderſi eſſere impoſſibile mutare Monaſtero. 211.1.
Quanto male ſia, e quant' inquietudine apporta a Monache il deſiderio di mutare Monaſtero. 211.1.
Monache Carmelitane Scalze.
Vedi Carmelitane Scalze.
Monaſteri. Demonio fà gran ſforzi per impedire le fondationi de' Monaſteri della Religione Carmelitana Scalza. 71.2.
Monaſteri. Vedi Fondatione.
Mondo. Chi hà laſciato il Mondo non deue far ſtima de' lignaggi. 66.1.
Gran cecità, e diſauentura far ſtima del Mondo, che è niente. 17.1.
Và perduto ch'era dietro a coſe perdute. 17.1.
Sentenze di Santa Tereſa circa il Mondo. 254.2.255.2. 256.2.257.1.258.1.260.1.261.1.267.1.268. 1.2.274.1.276.2.282.2.283.1.287.1.292.1.2.295.2. 296.1.304.2.252.1.
Morte ſoaue di Beatrice dell'Incarnatione. 57.1.2.
Morte è guſtoſa a chi ama Dio, di timore a chi non l'ama. 199.1.202.1.
Soaue è la morte delle Carmelitane Scalze. 67.1. 204.2.
Chriſto promiſe a S. Tereſa d'aſſiſtere alla morte delle ſue Monache per loro difeſa. 67.1.
Circa la morte, ſentenze di S. Tereſa. 253.1.257.2. 273.1.2.274.1.275.1.292.2.293.2.296.2.300. 1.301.2.299.2.266.1.
Mortificatione della Madre Beatrice dell'Incarnatione. 57.1.
Di Cattarina Sandoual. 84.2.85.1.
Atto interno di mortificatione. 242.1.
Auuiſi di Santa Tereſa alle Priore circa la mortificatione delle Monache. 72.2.73.1.2.
Sentenze di S. Tereſa circa la mortificatione. 263.1. 265.1.278.1.292.1.262.2.266.1.284.1. 298.2.

N

Nicolò. Padre Nicolò di Gieſù Maria accompagna Santa Tereſa alla fondatione di Soria. 122.1.2.
Sua gran prudenza. 122.2.
Suoi auuantaggioſi progreſſi nella virtù. 122.1.
Di quanto vtile alla Religione di Santa Tereſa quando era tanto perſeguitata. 122.1.2.
Nicolò Gutierez aiuta la fondatione di Salamanca. 74.2.76.2.
Nouitie, non deuono riceuerſi nella Religione Carmelitana Scalza ſe non doppo diligente eſame. 212.2. 213.1.215.2.

O

Obbedienza, Chriſto diſſe a Santa Tereſa: l'obbedienza dà forza. 4.
Gran bene è non vſcire da' termini dell'obbedienza. 4.
Con l'obbedienza s'acquiſta l' humiltà, & altre virtù. 4.
L'obbedienza ci libera dal timore d'errare nella via del Cielo. 4.
Nell'obbedienza ſi troua la quiete preggiata dell' anima. 4.
Il Demonio non aſſaliſce con inquietudini l'obbediente. 4.
Il Demonio non può ingannare chi camina con obbedienza. 37.2.50.1.
Per qual cauſa l'obbedienza conduce sì preſto alla ſomità della perfettione. 71.2.
Perciò il Demonio vi pone tanta difficoltà. 41.1.
Obbedienza ſuppliſce ciò, che ci manca per la communione. 47.1.
Obbedienza ſemplice gioua per la pace de' ſudditi. 210.2.211.1.
E ſtrada ſcortatoia, e vera alla ſomma perfettione. 41. 2.
E il miglior mezzo per arriuar all'vnione della noſtra volontà con quella di Dio. 41.2.
Atto interno d'obbedienza. 244.2.
Obbedienza di S. Tereſa. 211.2.
Obbediua anco a' Confeſſori nelle coſe contratie a quello, che gli diceua Chriſto. 229.2.
Obbedienza delle Carmelitane Scalze d'Aulia. 30. 1
Delle Carmelitane Scalze di Toledo. 66.2.
D'altre Carmelitane Scalze. 74.1.2.
Quanto Chriſto fauoriſca la vera obbedienza. 40.1.2. 41.1.
Chriſto appare ad vn Carmelitano Scalzo con la Croce in ſpalla mentre ſtanco per obbedienza andaua a zappare. 41.1.
Auuiſi datti da Santa Tereſa alle Priore circa l'obbedienza. 74.1.2.
Auuiſi datti da Santa Tereſa alle ſuddite circa l'obbedienza. 74.1.2.
Sentenze di Santa Tereſa circa l'obbedienza. 252. 1. 255.1.265.2.273.1. 275. 1. 277.2.278.1.279.2.282.2. 284.1. 287.1.289.1.290.1. 291. 1.2.292. 2. 293. 2. 294.2.303.2.
Occaſione. Sentenze di Santa Tereſa circa l'occaſioni. 248. 1. 249. 1.2.250. 2. 254. 1.273.1.274.1.2.278. 1. 294.2.295.2.298.2.303.1.
Occupationi eſterne fanno conoſcere ſin doue arriuano le virtù. 42.2.
Offeſa di Dio. Sentenze di Santa Tereſa circa l'offeſe di Dio. 279.2.280.2. 282.2 284.2.286. 1.297.2.298.1. 300.1.301.2. 302.1.303.1.252.2.254.2.255.1.278.2. 268.1.274.1.2.280.2.285.1.279.1.2.
Opere. Sentenze di Santa Tereſa circa l'opere. 249.2.258. 1.261.2.262.2.277.1.2.278.2.279.1. 280.1.2. 281.1. 283. 1. 284. 2. 286. 2. 287. 1. 289. 2. 291. 2. 296.2.
Opere di Dio ſi ſcoprono le ſue grandezze. 44. 2.
Orationi Mentale. Orationi apporta gran bene. 235. 1. 236.1.2.
E coſa faticoſa. 236. 1. 2.237. 1.
Come deue cominciarſi. 235. 1. 2.
Si deue cominciare ſopra la paſſione di Chriſto. 235. 1.
Occaſione di chi non può diſcorrere quale ſia. 235. 2.
Per altiſſima oratione, che vno habbia non deue laſciare la meditatione della Paſſione di Chriſto. 236. 1.
Proprio conoſcimento è pane quotidiano dell'anima nell'oratione. 236.1.
Si richiede perſeueranza benche s'incontrino difficoltà, & arridità. 236.1.2.237.1.2.
Deue abbracciare la Croce chi deſidera fare oratione. 237.1.2.
Si deue applicare all'oratione con gran riſolutione. 234. 2.
l'Oratione è vn gran teſoro. 234.2.
E via reale per il Cielo. 234. 2.
Li dà forza per ſuperare l'aſprezze, e difficoltà della vita preſente. 38.1.
Deue laſciarſi quando la carità, ò obbedienza richiede. 39.2.40.1.2.43.1.
Soſtanza dell'oratione in che conſiſta. 39.1.
Auuiſi di Santa Tereſa per l'oratione. 234. 2.235. 1. e ſeg. 39.1.2.40.1 2. 41.1.2.42.1.2.
Oratione infuſa. Differenza fra l'oratione acquiſita, & infuſa. 237.2. 238.1.
Diſpoſitioni all'oratione infuſa ſono le virtù grandi. 238.2.239.2.
Dio concede talhora l'oratione infuſa a perſone imperfette, & anco a perſone che ſono in mal ſtato. 236.2.
Oratione infuſa ſpiegata da Santa Tereſa. 231.2. 232. 1.2.233.1.2.234.1.238.1.
Suoi effetti. 232.2.233.2.
Oratione di quiete, di quanto vtile fù a Santa Tereſa. 221.2.
Oratione di quiete falſa. 43.1.2.44.1.2.
Oratione di quiete deſcritta da S. Tereſa. 161. 2. 162. 1.2.163.1.
Suoi effetti. 164.1.2.166.1.2.
Suo effetto amore intenſiſſimo di Dio. 164. 1. 2. 165.2.
E godimento eccelſiuo. 164. 1. 2. 165. 1. 166. 1. 2.
Soauità Celeſte di queſt'oratione ſignificata per le poppe. 163. 2.
Quanto grande ſia tale ſoauità. 164. 1.2. 165. 1. 2. 166.1.2.
Oratione altiſſima di S. Tereſa. 220.1.2.
Oratione continua di S. Tereſa. 221. 2.223.1.
Oratione di Cattarina Sandoual. 84. 2.85.1.
Oratione delle Carmelitane Scalze ottengono per la Religione il Padre Gerolamo Gratiano. 89. 1. 2.
Sentenze di Santa Tereſa dell'Oratione. 248. 2. 249. 1. 2.250.2.251.1.252.1.2.253.2.257.2.258.1.260.2.261. 2.264.2.266.1.2.267.1.2.268.1.2.269. 1.2.275. 2.277. 1. 278.1.2.279.1.280.2.281.1.283.2.285.2.287.2.290.2. 291.2.299.1.
Oratione Vocale, eſclude la tepidezza, aſcende il cuore, e diſpone il cuore per l'oratione mentale. 195.2.
Oratione vocale inuentata dalla neceſſità è efficace. 195. 2.
Oratione del Pater noſter ſpiegata da S. Tereſa. Vedi lettera P.
Sentenze di Santa Tereſa dell'oratione vocale. 266. 2. 267.2. 269.1.2.
Oſſeruanza Regolare, manca nelle coſe principali, quando ſi moltiplicano le leggi. 211.2.
Dà coſe piccole incomincia a rilaſſarſi l'oſſeruanza a poco a poco. 209.1. 121.1.
S. Tereſa eſorta le ſue figlie all'oſſeruanza. 38. 2. 102.1.2.121.1.
Sentenze di S. Tereſa circa l'oſſeruanza. 248.2. 262.2. 261.2. 295. 1.292.2. 287. 1. 288. 2. 289. 2. 295. 1. 303.1.2.

P

P*Ace* ſignificata per il baccio. 113. 1.
Pace falſa. 113. 1. 2. e ſeg.
Pace falſa di noue ſorti. 153. 2.
1 Sorte di pace falſa, acconſentino alle Concupiſcenze. 153. 1. 2. 154. 1.
2 Sortendo pace falſa, non ſentir dolore de mancamenti. 154. 1. 2. 155. 1.
3 Cader ſempre ne' medeſimi mancamenti. 155. 2. 156. 1.
4 Non far ſtima de' peccati veniali. 156. 1. 2.
5 Voler ſeruir a Dio, & hauer i proprij commodi, e contenti. 156. 2. 157. 1.
6 Voler far ſempre la propria volontà. 157. 2.
7 Voler piacere a Dio, & a gl' huomini. 157. 2.
8 Cercar più toſto l'honor proprio, che quel di Dio. 158. 1.
9 Non aſpirar a coſe grandi: ma ſtare quaſi otioſo. 158. 1.
Pace vera conſiſte nell'vnire la propria volontà con quella di Dio. 161. 1. 162. 2.
Pace vera eſclude ogni prudenza humana. 161. 1. 2. 162. 1.
Conſiſte in far guerra al Demonio, & a noſtri ſenſi. 154. 1. 2.
Fà arriſchiar l'anima a porſi in guerra con tutti quei del Mondo, reſtando ella con ogni pace. 160. 2. 161. 1.
Parenti Sentenze di S. Tereſa circa de' Parenti. 304. 1. 262. 1.
Pater noſter ſpiegato da S. Tereſa. 185. 1. 2. e ſeg.
Sette petitione diſpoſte da meditarſi per i ſette giorni della ſettimana. 185.
Prima petitione per il lunedì, ſi medita Dio con titolo di Padre. 185. 1. 2.
Quanto grande ſia queſto Padre. 186. 1.
Quant'alta dignità eſſer ſuo Figliuolo. 186. 1.
Quanto ci ami queſto Padre. 186. 1. 2.
Seconda petitione per il martedì, meditando Dio come Rè. 183. 1. 2. 188. 1.
Regno di Dio è l'anima. 187. 1. 2.
Quali virtù per eſſer Regno di Dio ſi richiedono. 187. 2.
Oblighi, che habbiamo a Dio noſtro Rè. 187. 2. 188. 1.
Terza petitione per il mercordì, meditando Dio come noſtro ſpoſo. 188. 2.
La Spoſa deue fare la volontà del ſuo ſpoſo come i figli del loro Padre, & i ſudditi del loro Rè. 188. 2. 189. 1.
Quale deue eſſere la ſpoſa di Dio, e quali ornamenti hauere. 189. 1.
Chriſto da alla ſpoſa i ſuoi beni, e piglia li mali di lei. 189. 1.
Quarta petitione per il giouedì, meditando Dio come Paſtore. 189. 2.
Il pane, che domandiamo è il Santiſſimo Sacramento, e tutto quello, che mantiene la vita ſpirituale. 190. 1.
Paſtore diede la vita per le ſue pecorelle. 190. 1.
Con qual amore, e cura le cuſtodiſſe, e con quali cibi le paſce. 190. 1. 2. 191. 1. 2.
Quinta petitione per il Venerdì, meditando Dio come noſtro Redentore. 192. 1. 2.
Siamo debitori a Dio d'amore, di timore, di riuerenza, & anco per i noſtri peccati. 192. 1. 2.
Seſta petitione per il Sabbato, meditando Dio come medico. 193. 1. 2. 194. 1. 2.
Eſſendo noi infermi deboli pieni di piaghe habbiamo biſogno di medico. 193. 1. 2.
Titolo di medico è grato a Dio. 293. 2.
Con grand'amore, e prontezza, cura le noſtre infermità. 193. 2. 194. 1.
Cura le noſtre infermità col proprio ſangue. 194. 1. 2.
Dobbiamo ſcoprigli tutti li noſtri mali acciò li curi. 194. 1.
Settima petitione per la Domenica, meditando Dio come Giudice. 194. 2. 195. 1. 2.
Gran confuſione ci deuono apportare l'offeſe fatte a Dio ch'è noſtro Padre, Rè, Spoſo, Paſtore, Redentore, Medico Giudice. 195. 1.
Gran confidanza al contrario ſi deue dare il douere eſſere giudicati da noſtro Padre, Rè, Spoſo, Paſtore, Redentore, e Medico. 194. 1.
Palenza Nobili, e buone qualità del Popolo di Palenza. 116. 2. 117. 1. 119. 2.
In Palenza fonda S. Tereſa Monaſtero. 114. 2. e ſeg.
Vedi Fondatione di Valenza.
Paolino San Paolino indotto dal Diuino amore a farſi ſchiauo per liberar vn'altro. 161. 2.
Paolo P. Paolo Hernandez della Compagnia di Gieſù procura, che Santa Tereſa fondi Monaſtero in Toledo. 62. 1.
Parole interiori, ſentenze di S. Tereſa. 281. 2. 293. 2. 300. 1. 254. 2. 257. 2.
Paſtrana, in Paſtrana fonda S. Tereſa due Monaſteri.
Vedi Fondatione di Paſtrana.
Patienza, Patienza ammirabile di Beatrice dell'Incarnatione. 56. 1. 2. 57. 1.
Di Cattarina di Gieſù eſſendo anco ſecolare. 85. 1. 2. 86. 1. 87. 2.
Atto interno di patienza. 242. 2.
Sentenze di S. Tereſa circa la patienza. 264. 1. 281. 2. 298. 2.
Patimenti, e perſecutioni terribili, & eſterni de' Figli, e Figlie di S. Tereſa. 105. 2. 106. 1. 2.
Chi non deſidera patire aſſai per Dio non è Carmelitana Scalza. 114. 1.
Sentenze di S. Tereſa circa il patire. 255. 1. 256. 1. 259. 1. 263. 1. 270. 2. 271. 1. 272. 1. 2. 276. 2. 281. 1. 284. 1. 285. 1. 287. 2. 288. 1. 292. 1. 293. 2. 294. 1. 2. 302. 1.
Peccato quanto gran male. 200. 2.
Di quanto dolore all'anima infiammata del Diuin amore. 202. 2.
E guerra di tutte le potenze, e ſenſi contro Dio. 203. 2.
Sentenze dà S. Tereſa circa il peccato. 254. 2. 257. 1. 258. 2. 264. 1. 274. 1. 2. 275. 2. 277. 1. 283. 1. 2. 285. 2. 291. 1. 286. 1. 281. 1. 295. 1. 300. 2. 301. 2. 304. 1.
Peccati veniali, ſentenze. 248. 1. 294. 1. 254. 1. 264. 1. 274. 1. 283. 1. 265. 1. 2.
Perdonando voi l'offeſe, otteniamo perdono da Dio de' noſtri peccati. 190. 1. 2.
Perdonare, Sentenze di S. Tereſa intorno al perdonar l'offeſe. 272. 1. 2.
Penitenza, circa la Penitenza, ſentenze di S. Tereſa. 255. 2. 256. 1. 262. 2. 266. 1. 274. 1. 300. 1. 304. 2. 254. 1.
Perfettione, non conſiſte in viſioni, ma in fare la volontà di Dio. 41. 1.
Via della perfettione è facile. 21. 2.
Atto interno di perfettione in ogni opera noſtra. 242. 2.
Perfetto, Circa li perfetti, ſentenze di S. Tereſa. 260. 1. 280. 1.
Pericoli, Nelle Piaghe di Chriſto ſi viue ſicuro frà pericoli di queſta vita. 200. 2.
Sentenze di S. Tereſa de' pericoli di queſta vita. 248. 2. 258. 1. 266. 2. 272. 2. 273. 2. 274. 2. 283. 1. 295. 2. 299. 1. 300. 2. 302. 2. 180. 2.
Petitione del Pater noſter ſpiegate da S. Tereſa. 185. 1. 2. e ſeg.
Pietro S. Pietro d'Alcantara conſeglia, aiuta, e fauoriſce S. Tereſa. 19. 2. 22. 1. 27. 1.
Apparue doppo morte a S. Tereſa. 27. 1.
Fece aſſai per S. Tereſa. 228. 1.
Pietro Iuagnes conſeglia, e fauoriſce S. Tereſa nella fondatione del ſuo primo Monaſtero. 7. 1. 2. 11. 1. 2. 28. 1.

Appro-

Approua lo ſpirito di S. Tereſa. 9.2.
Suo profitto ſpirituale con la communicatione con Santa Tereſa. 9.2.
Suoi progreſſi ſpirituali nell'oratione, e perfettione. 10. 1.
D. Pietro Manriquez fauoriſce la fondatione del Monaſtero, che Santa Tereſa fece in Toledo. 62. 2. 65. 1.
Pietro Fernandez Commiſſario Apoſtolico dà licenza a Santa Tereſa di fondar Monaſtero in Segouia. 81. 1.
Poco inclinato alle fondationi de' Monaſteri. 81. 1. 83. 1.
Manda Santa Tereſa per Priora dell' Incarnatione ad Auila. 81. 1.
Conſente, che Santa Tereſa faccia la fondatione in Veas. 83. 1.
Protegge, e difende la Religione di S. Tereſa da Potentati, che la voleuano eſtinguere. 106. 2.
Poppe dello Sposo ſignificano la ſoauità dell'oratione di quiete. 163. 2. 164. 1. 2. 165. 1. 2. 166. 1. 2.
Pouertà amata, e deſiderata da S. Tereſa. 18. 2. 19. 1. 2. 65. 2. 80. 2.
Chriſto comanda a S. Tereſa, che fondi il primo ſuo Monaſtero in pouertà. 19. 1.
Il medeſimo la conſeglia San Pietro d'Alcantara. 19. 2. 27. 1.
S. Tereſa vuole, che i Conuenti della ſua Religione ſiano pouerì, e piccioli. 59. 2. 60. 1.
Ne' conuenti piccioli v'è più ſpirito. 60. 1.
Et anco v'è più allegrezza. 60. 1. 65. 1. 2.
A' Conuenti più pouerì Dio da doppio ſpirito. 220. 1.
A' Conuenti, che procurano maggior pouertà, Dio fà maggior gratie, e nel temporale, e nel ſpirituale. 220. 1.
Pouertà di Santa Tereſa. 221. 2. 222. 1. 225. 1. 230. 1.
Di Cattarina di Gieſù, alla quale anco ſecolare s'obligò con voto. 84. 1.
Amata dalle Carmelitane Scalze. 65. 2.
Atto interno di pouertà. 244. 1.
Sentenze di Santa Tereſa della pouertà. 253. 2. 258. 2. 259. 2. 260. 1. 273. 1. 288. 1. 293. 1. 292. 1. 288. 1. 304. 1.
Predicatori, circa li Predicatori, ſentenze di Santa Tereſa. 251. 2.
Prelato. Prelato Regolare deue vnire all'affabilità, e ſoauità il rigore. 208. 1. 2. 209. 1.
Prelato non temuto è di gran danno. 108. 1. 2.
Alcuni Prelati ſono Santi, ma non ſono atti al gouerno. 209. 2.
Prelati come deuono portarſi nelle viſite. 208. 1. 2. e ſeg.
Nelle viſite deuono più toſto eſſer rigoroſi, che ſoaui. 208. 2. 209. 1. 2.
Prelato non deue amare alcun ſuddito con amore particolare. 211. 2.
Deue vigilare per l'oſſeruanza delle leggi della Religione. 211. 2. 214. 2.
Non deue addoſſare a' ſudditi maggiori rigori. 211. 2. 213. 2. 220. 2.
Non deue moltiplicar leggi, perche ſono cauſa, che ſi trasgrediſchi la Regola nelle coſe più importanti. 211. 2.
Non deue laſciare impuniti li mancamenti, nè hauere in ciò compaſſione. 209. 1. 2. 214. 2.
Quelli che ſi diſguſtano, con chi manifeſta i loro mancamenti a' Viſitatori, non ſono buoni per gouernare. 164. 1.
Nelle viſite non deue ammettere le ſcuſe, perche è miracolo, che alcuno ſi conoſca, e confeſſi colpeuole. 216. 2.
Sentenze di Santa Tereſa de' Prelati. 303. 1. 2. 260. 2. 258. 2.
Principeſſa. Principeſſa d'Euoli fonda in Paſtrana Monaſtero di Carmelitane Scalze. 70. 1.
Morto il marito ſi fà Carmelitana Scalza. 70. 2. 71. 1.
Eſce dalla Religione, e trauaglia le Monache. 71. 1.
Le Monache per queſto laſciano il Monaſtero. 71. 1.
Proceſſione. Proceſſione ſolenne nella fondatione di Palenza. 120. 1.
E nella fondatione di Siuiglia. 96. 2.
E nella fondatione di Villanoua della Xara. 112. 2. 113. 1. 2.
Prudenza. Atto interno di Prudenza. 245. 2.
Sentenze di Santa Tereſa della Prudenza humana. 280. 2. 289. 1. 294. 1. 295. 2. 296. 1. 2. 302. 2.
Purgatorio. Sentenze di Santa Tereſa del Purgatorio. 260. 1. 285. 1.
Puſillanimità, circa la Puſillanimità ſentenze di Santa Tereſa. 251. 1. 261. 2. 274. 2. 276. 1. 282. 2. 286. 1. 289. 1. 301. 1.

R

D. *Raffaele* d'Auila offeriſce a Santa Tereſa caſa in Duruelo per fondarui il primo Conuento de' Carmelitani Scalzi. 57. 2. 58. 1.
Rainoſo, Canonico Rainoſo aiuta la fondatione di Palenza. 116. 1. 117. 1. 119. 1. 2.
Santo, e di buon conſiglio. 118. 2. 119. 1.
Raſſegnatione. Sentenze di Santa Tereſa della Raſſegnatione nel voler Diuino. 248. 2. 266. 1. 276. 2. 253. 1. 256. 2. 271. 1. 265. 1. 278. 2. 283. 1. 284. 2. 290. 1.
Ratto, che coſa ſia. 232. 1. 2.
Ratto è vnione di tutte le potenze. 43. 2.
Nel ratto dormono le potenze, ſolo la volontà opera. 44. 1. 171. 2. 232. 1.
Nel ratto, e ſoſpenſione delle potenze l'anima merita. 172. 1.
Ratto poco dura. 43. 1. 2.
Al ratto non ſi può reſiſtere. 43. 1. 46. 1.
Effetti del ratto. 172. 1. 2. 173. 1. 2. 232. 2. 233. 1. 2.
In eſſo v'è più, e meno. 171. 1. 232. 2.
Ratti erano frequenti in S. Tereſa. 225. 1.
Di quanto vtile ſpirituale gli foſſero. 221. 1. 2. 223. 2.
Inganni circa il ratto. 43. 1. 2. 44. 1.
Ratto falſo può prouenire dall'immaginatione, ò da debolezza corporale, ò da malinconia. 44. 1. 2.
Religioni benche rilaſſate ſeruono molto a Dio. 6. 1.
Chriſto diſſe a Santa Tereſa: Che ſarebbe del Mondo, ſe non vi foſſero Religioni? 6. 1.
Da coſe picciole incominciano le Religioni a rilaſſarſi. 121. 2.
Religioni ſi rilaſſano per la moltiplicità delle leggi. 211. 2.
Gran pena haurà chi incomincia a rilaſſare la Religione. 121. 1.
Motiui ch'induſſero Santa Tereſa a riformare la ſua Religione. 5. 1. 2.
S. Luigi Beltrando prediſſe a S. Tereſa, che la ſua Religione prima che paſſaſſero cinquant'anni ſarebbe delle più illuſtri della Chieſa. 143.
Encomij della Religione di S. Tereſa fatti dà Paolo V. 143.
Religione Carmelitana Scalza perſeguitata, calunniata, oppreſſa in pericolo d'eſſere eſtinta. 106. 1. 2.
Fauorita da vn Nuntio Apoſtolico. 106. 1.
Perſeguitata, & oppreſſa da vn'altro Nuntio. 106. 1. 2.
Quali poi la fauorì. 106. 2.
Diffeſa dal P. Fra Pietro Fernandez. 106. 2.
Protetta dal Rè Filippo Secondo. 106. 2. 107. 1.
Senza la di lui opera ſi ſarebbe disfatta. 120. 2.
Et anco per opera ſua fù diuiſa da Carmelitani Calzati, & hebbe il proprio Prouinciale. 120. 1. 2.

Nel Capitolo primo Prouinciale, che ſi fece in Alcalà fù eletto Prouinciale il Padre Fra Gerolamo Gratiano. 120. 2.
Il Rè fece tutta la ſpeſa in quel Capitolo. 120. 2.
Ceſſa la perſecutione, che patiua la Religione Scalza. 120. 2.
Pace tra Carmelitani Calzati, e Scalzi. 121. 1.
Sentenze di Santa Tereſa della Religione. 263. 2. 264. 1. 268. 2. 271. 2. 277. 1. 2. 280. 2. 287. 2. 288. 1. 2. 289. 2. 294. 1. 2. 296. 1. 262. 1. 2.
Religioſo. Dio farebbe al preſente le gratie, che faceſſe a' Religioſi ne' principij delle Religioni ſe i preſenti viueſſero con quella perfettione che eſſi viueuano. 38. 2.
Deue ciaſcun Religioſo procurare di viuere come viueuano li primi loro fondatori, che così ſi manterebbe la Religione. 38. 2.
Deuono i Religioſi eſſere ſempre vigilanti. 154. 1. 2.
Pace falſa de' Religioſi, che non ſi dolgono de' mancamenti. 154. 1. 2. 155. 1.
Eſclamatione di S. Tereſa a' Religioſi. 155. 1. 2.
Eſortatione di S. Tereſa a' Religioſi. 121. 1.
Religioſo per l'orationi di Santa Tereſa fà gran progreſſi nello ſpirito, e fù molto fauorito da Dio. 14. 2. 15. 1. 2. 16. 2. 17. 1.
Sua humiltà, & amor di Dio. 16. 2. 17. 1. 2.
Mentre S. Tereſa con lui parlaua gl'apparue Chriſto. 17. 2.
Religioſo Franceſcano ſi rende ſchiauo per liberare vn' altro. 161. 2.
Sentenze di Santa Tereſa de' Religioſi. 248. 2. 255. 2. 257. 2. 259. 2. 261. 2. 262. 1. 263. 1. 265. 2. 266. 2. 270. 1. 279. 2. 287. 1. 289. 2. 292. 1. 2. 294. 1. 2. 295. 1. 296. 1.
Ribera, beneficiato aiuta, & accompagna Santa Tereſa. 123. 2.
Riccordi, che diede S. Tereſa alle ſue Monache in vita. 217. 1. 2. 218. 1. 2.
Ricordi che diede doppo morte. 219. 1. 2.
Ripalta. P. Ripalta della Compagnia di Giesù fà animo a Santa Tereſa, acciò faccia la fondatione di Palenza. 115. 2.
Comanda a Santa Tereſa, che ſcriua le fondationi. 4. 105. 1.
Ruij Gomez, Prencipe Ruij Gomez fonda in Paſtrana due Monaſteri di Scalzi, e Scalze. 70. 1. 2.

S

Santiſsimo Sacramento riceuuto con fede, & amore vna ſol volta, apporta effetti ammirabili. 162. 2.
E il pane quotidiano, che dimandiamo a Dio. 190. 1.
Maggior gratie è il Santiſſimo Sacramento, che il farſi Dio huomo. 191. 1.
Nel Santiſſimo Sacramento ſpicca a marauiglia il Diuino amore verſo l'huomo. 191. 1.
Santiſſimo Sacramento è beatitudine de' viuenti. 219. 1.
Toglie a S. Tereſa l'arridità, la riſana, e fà animoſa. 223. 2.
Di gran conſolatione è alle Carmelitane Scalze. 76. 1. 141. 2.
Sentenze di S. Tereſa circa il Santiſſimo Sacramento. 257. 2. 270. 2. 271. 1. 2. 292. 2. 296. 1. 298. 1. 301. 2.
Salamanca, in Salamanca fonda S. Tereſa Monaſtero. 71. 1. 2. e ſeg.
Vedi Fondatione di Salamanca.
Salinas. Canonico Salinas aiuta la fondatione di Palenza. 117. 1. 119. 2.
E di Burgos. 128. 2.
Samaritana ferita d'amor Diuino. 177. 2.
Sua humiltà. 178. 1.
Frutto che fece nell'anime. 178. 1.
Sangue di Chriſto tutto è ſchifezza quanto poſſiamo fare in comparatione d'vna ſol goccia di ſangue di quello, ch'il Signore ſparſe per noi. 258. 1.
Sanità non deue ſtimarſi per ſeruire a Dio. 108. 2. 109. 1.
Sentenze di S. Tereſa della Sanità. 262. 1. 2. 277. 2. 292. 1. 294. 1.
Scrittura Sacra. Tutto il danno, che viene al Mondo è dal non conoſcere la verità della Sacra Scrittura con chiara verità. 258. 1.
Segouia. In Segouia fonda Santa Tereſa Monaſtero. 80. 2. e ſeg.
Vedi Fondatione di Segouia.
Sentenze di Santa Tereſa circa varie virtù. 248. 1. 2. e ſeg.
Signoria mondana và accompagnata da ſollecitudini, e trauagli. 14. 1.
Seruire a Dio. Sentenze di S. Tereſa circa il ſeruire a Dio. 248. 1. 249. 1. 253. 1. 255. 2. 257. 1. 2. 258. 1. 260. 1. 263. 1. 265. 1. 266. 1. 267. 2. 277. 2. 286. 1. 287. 2. 289. 1. 2. 293. 2. 296. 1. 297. 1. 2. 300. 1. 303. 2. 305. 2. 288. 1.
Siuiglia. In Siuiglia fonda S. Tereſa Monaſtero. 88. 1. 2. e ſeg. Vedi Fondatione.
Solitudine. Sentenze di S. Tereſa circa la ſolitudine. 260. 2. 288. 2. 289. 2.
Sorella di S. Tereſa auuiſata da lei, che doueua morire di morte improuiſa. 17. 2.
Otto giorni doppo la morte ſalì al Cielo. 18. 1.
Soria, in Soria fonda S. Tereſa Monaſtero. 121. 1. 2. e ſeg.
Vedi Fondatione.
Speranza. Atto interno di Speranza. 245. 1.
Circa la Speranza ſentenze di S. Tereſa. 258. 2. 282. 1. 300. 1.
Spoſa di Chriſto è l'anima. 189. 1.
Quant'alta ſia la dignità di Spoſa di Chriſto. 189. 1.
Quale deue eſſere, e quali ornamenti deue hauere. 189. 1.
Deue fare in tutto la volontà dello ſpoſo. 189. 1.
Chriſto dà all'anima ſpoſa li ſuoi beni, e piglia li mali di lei. 189. 1.
Chriſto ſi preggia del nome di Spoſo dell'anima. 188. 2.
Con il nome di Spoſo ſi dimoſtra il ſuo grandiſſimo amore. 188. 2.
Staccamento dalle creature vniſſe l'anima con Dio. 38. 1.
Senza ſtaccamento vero delle creature è impoſſibile non offender Dio. 38. 1.
Staccamento dalle Creature è neceſſario per far profitto nella virtù. 17. 1.
Chi non hà ſtaccamento non conoſce il guadagno, che è nel patire per amor di Dio. 17. 1.
Circa queſto ſtaccamento, ſentenze di Santa Tereſa. 222. 1. 224. 1. 225. 1. 249. 2. 251. 1. 252. 2. 259. 1. 260. 1. 262. 1. 265. 1. 266. 2. 277. 1. 285. 2. 288. 1. 289. 1. 2. 295. 2.
Staccamento da ſe ſteſſo. 262. 1. 278. 2. 279. 1 286. 1. 302. 2.
Superbia di Cattarina Sandoual ſi muta in profondiſſima humiltà. 83. 2. 84. 2.

T

Tentationi, e turbationi ſono di profitto all'anima. 154. 2.
Sentenze di S. Tereſa circa le Tentationi. 278. 1. 295. 1. 298. 1. 2.

Santa Tereſa.

A

Allegrezza di S. Tereſa per la diuiſione de' ſuoi Scalzi da' Carmelitani Calzati. 120. 2.
Amore di S. Tereſa verſo Dio. 247.1.2.240.1.
Quanto foſſe ardente. 196. 1. e ſeg. 220. 2.226. 2. 227. 1.
Amore di S. Tereſa verſo il proſſimo. 196.1.197.1. 200.2. 201. 1. 2.
Ardentiſſimi ſuoi deſideri di giouare all'anime. 31. 1.
In Ordine a queſto, Chriſto gli diſſe: Aſpetta vn poco, e vedrai gran coſe. 31. 2.
Amaua intenſiſſimamente, & era amata dalle ſue figlie. 104. 1.
Molt'anime hanno fatto profitto per mezzo di Santa Tereſa. 226. 2. 240. 1.
Animo generoſo, e forte di Santa Tereſa, 226. 1. 240. 2.
Anna di Gieſù animata da S. Tereſa alla fondatione di Granata. 138. 1.
Antonio di Gieſù, e S. Tereſa trattano di fondare il primo Conuento de' Carmelitani Scalzi. 36. 2. Vedi Fondatione di Duruelo.
Arridità gli fà conoſcere la ſua fiacchezza. 223. 2. 205. 2. 94. 2.
Auuiſi, che diede per l'oratione. 39. 2. e ſeg. 234. 2. 244. 2.
Auuiſi per viſioni, e riuelationi. 50. 1. 2. e ſeg.
Auuiſi per le malinconiche. 48. 1. 2. e ſeg.
Per le Priore intorno al gouerno. 37. 2. e ſeg. 74. 1. 2.
Per le Priore circa la mortificatione delle Religioſe. 72. 2. e ſeg.
E circa il comandare. 74. 1. 2.
E come deuono trattare le malinconiche. 50. 1. 2.
Auuiſi per le ſue figlie. 102. 2. 103. 1. 2. 37. 2. 38. 1.
Come deuono portarſi circa l'obbedienza. 74. 1. 2.
Circa la mortificatione. 72. 2. 73. 1. 2.
Circa l'oratione. 39. 1. 2. e ſeg.
Altri auuiſi, che diede alle ſue figlie in vita. 217. 1. 2. e ſeg.
Auuiſi, che diede doppo la ſua morte. 219. 1. 2. e ſeg.
Quattro auuiſi, che diede da parte di Chriſto a Carmelitani Scalzi in ordine al mantenimento dell' oſſeruanza. 105. 2.

C

Cantica ſpiegata da S. Tereſa. 150. 1. 2. e ſeg.
Canzone di S. Tereſa eſpreſſiua de' ſuoi incendij d' amore verſo Dio. 247. 1. 2.
Cattarina di Cardona appare in viſione a Santa Tereſa. 112. 2.
S. Tereſa ſcriue la vita della V. Madre Cattarina di Cardona. 110. 1. 2.
Chriſto comanda a S. Tereſa, che procuri fare la fondatione del ſuo primo Monaſtero. 6. 1.
Di nuouo gli commanda il medeſimo. 6. 2.
Fà animo a S. Tereſa, acciò ſuperi le difficoltà nella fondatione. 7. 1. 9. 1. 11. 2. 12. 2.
Dice a S. Tereſa, che quel Monaſtero ſarebbe Stella di gran ſplendore. 6. 1.
E che era Paradiſo delle ſue delitie. 21. 1.
E ch'egli ſtarebbe ſempre con le Monache di quel Monaſtero. 12. 6. 1.
E che ad vna porta per ſua cuſtodia ſtarebbe la Santiſſima Vergine, & all'altra San Giuſeppe. 6. 1.
E ch'era volontà del ſuo Padre, che non haueſſe entrata. 19. 1.
Chriſto aiuta la fondatione del Monaſtero. 11. 1. 12. 2.
Commanda a S. Tereſa, che vada a Toledo per conſolatione di D. Luiſa della Cerda. 13. 2.
Iui fece a S. Tereſa molte gratie. 14. 1.
Appare a S. Tereſa mentre parlaua con vn Religioſo. 17. 2.
Diſſe a S. Tereſa, quanto gran bene era patir trauagli, e perſecutioni per ſuo amore. 9. 1.
E che ritornaſſe al ſuo Monaſtero dell' Incarnatione d'Auila, che gl'era apparecchiata la Croce, che deſideraua. 20. 1.
E ch'il ſuo Monaſtero non ſarebbe disfatto. 26. 1.
Pone in capo di S. Tereſa ricca corona. 28. 1.
Deſideroſa Tereſa di giouare all' anime, Chriſto gli diſſe: Aſpetta vn poco, & vedrai gran coſe. 31. 2.
E che nel Monaſtero da lei fondato in Malagone, doueua eſſere molto ſeruito. 53. 2.
Gli promette di concedergli quanto gli chiedeſſe. 239. 1.
Veduto da S. Tereſa aſſiſtere alla morte d'vna ſua Monaca, e diſſe, che hauerebbe fatto il medeſimo nella morte dell'altre. 67. 2.
Riprende S. Tereſa de' ſuoi mancamenti. 224. 2. 239. 1.
Gli dà fretta acciò vada a fare la fondatione di Vagliadolid, e per qual cauſa. 54. 1.
La riprende perche ricuſaua fare la fondatione di Villanoua della Xara. 108, 1. 2.
Gli comanda, che faccia la fondatione di Palenza, e di Burgos. 115. 2. 116. 1.
Gli dice doue doueſſe fare il Monaſtero di Palenza. 118. 1.
Gli comanda, che vada in perſona alla fondatione di Burgos. 126. 2.
Gli fà animo, ch'egli ſarebbe con lei. 127. 2.
Incontrando molte contradittioni nella fondatione di Burgos, Chriſto gli diſſe: Hora, Tereſa, tien forte. 130. 1.
Gli promette, che non mancarebbe il mantenimento alle ſue Monache di Burgos. 135. 2.
Gli comanda, che procuri, ch'il Monaſtero d'Auila fondato ſotto la cura del Veſcouo, dia l'obbedienza all'ordine. 136. 1. 2.
Confeſſori di Santa Tereſa della Compagnia di Gieſù chi foſſero. 228. 2.
Dell'ordine de' Predicatori. 229. 1.
Confidenza di S. Tereſa in Dio. 80. 2.

D

Deſideri ardentiſſimi di ſeruir a Dio di Santa Tereſa. 119. 1. 2. 120. 1.

E

Eſclamationi eſpreſſiue dell'amore di S. Tereſa ardentiſſimo verſo Dio. Vedi Eſclamationi.
Eſortationi di S. Tereſa. Vedi Eſortatione.
Eſtaſi di S. Tereſa vdendo parlar di Dio, 240. 1.

F

Fede di S. Tereſa. 226. 2. 228. 2. 229. 2.
Atro interno di fede. 244. 2.
Feruore di S. Tereſa. 239. 1. 221. 1. 2. 222. 1.
Fondationi de' Monaſteri in Auila, & altri luoghi. Vedi Fondatione.
Ottiene licenze dal Generale di fondare Monaſteri di Monache, e due di Frati. 32. 1. 2.

Anzi il Generale gli comandò, che fondaſſe, doue poteſſe Monaſteri di Monache. 32.1.81.1.83.1.104.1.
Gli viene vietato fondar Monaſteri. 104. 1. 2. 105.2.
Ceſſano per quattro anni le fondationi. 105.2.
Per fare fondationi S. Tereſa non commiſe alcun mancamento. 103.2.
Prima di fare fondatione non preuedeua le difficoltà, che poi incontraua. 34.2.
Trauagli, che patiua nelle fondationi. 72.1.82.1.2.93. 2.94.1.2.105.2.104.2.97.2.
Patimenti ne' viaggi alle fondationi. 72.1.92.1.2.93. 1.103.2.124.1.127.2.128.1.141.1.92.1.
Come andaua ne' viaggi. 91.1.2.
Scriue il libro delle fondationi per ordine del Padre Ripalta. 4.101.1. e del P. Gratiano. 105.1.
Tratta col P. Fra Antonio di Gieſù, e Padre Giouanni della Croce di fondare il primo Monaſtero de Carmelitani Scalzi. 36.2. 37.1. Vedi Fondatione di Duruelo.
Fondationi de' Monaſteri di S. Tereſa ſono opere della mano onnipotente di Dio. 102.1.2.

G

Gentrofità di S. Tereſa. 240.2.226.1.
Gerolamo Gratiano lodato da S. Tereſa. 88. 1. 2. 89.1.2. 90.1.2.
Giouanni della Croce indotto da S. Tereſa ad eſſere Carmelitano Scalzo. 37.1.
Giouanni della Miſeria romito, tirato da S. Tereſa alla ſua Religione. 68.2.70.2.

H

Humiltà di S. Tereſa, che s'affligge per la ſtima che di lei ſi fà. 31.1.2.
Che dice, Che ha poco animo, poca fede, & eſſer piena di mancamenti, & imperfettioni. 27.2.
Che dice eſſer fiacca, e di poca virtù. 4.
Che meritaua, che tutti gli foſſero voltati contro. 113.1.
Si chiama cieca, e non ſapere come il Signore la ſopporti. 119.2.
Dice hauer meritato l'Inferno. 224.1.
Et hauerlo meritato per i ſuoi grauiſſimi peccati. 112.1.
Deſidera che ſiano paleſi a tutti le ſue miſerie. 222.2.
Dice eſſere miſerabile, & imperfetta. 224.2.
Eſſer la coſa più inutile del Mondo. 226.2.
Di non meritare di penſare in Dio. 227.2.
D'hauer commeſſi tanti peccati, & hauer ſeruito sì poco a Dio. 230.2.
Nell'infamia gode, e ſi rallegra. 104.2.
Non eſſer nel Mondo la peggiore di lei. 222.2.
Non eſſer buona a coſa alcuna. 223.2.
Eſſere puſillanime. 223.2.
Eſſere afflitta per la memoria de' ſuoi graui peccati. 230.2.
Eſſere pelago di peccati. 227.1.
Sentiua gran confuſione nel ſaperſi le gratie che Dio gli faceua. 228.2.

I

Infermità di S. Tereſa. 81.2.92.1.114.2.124.2.125.2.126. 2.128.1.2.103.2.
Infermità faceuano codarda S. Tereſa nel naturale, ma la volontà era animoſa a ciò, che Dio da lei voleua. 124.2. 125.1.126.2.
Intentione retta di S. Tereſa. 103.1.2.

M

Mancamenti di S. Tereſa ripreſi da Chriſto. 224.2. 239.1.
P. Mariano indotto da S. Tereſa a farſi Carmelitano Scalzo. 68.2.70.2.
Santa Tereſa deſcriue la ſua vita, & virtù. 69. 1. 2.
Monaſteri fondati da S. Tereſa. Vedi Fondationi.
S. Tereſa confinata in vn Monaſtero. 104.1.

O

Obedienza di S. Tereſa. 4. 221. 2. 224. 2. 229. 2. 239.1.2.
Obbediua a' Confeſſori anco nelle coſe contrarie a quello, che gl'haueua detto Chriſto, e per qual ragione. 227.2.
Auuiſi di S. Tereſa circa l'obbedienza. 74.1.2.
Offeſe di Dio di quanto dolore foſſero a S. Tereſa. 200. 2.202.2.
Oratione infuſa, e ſuoi effetti deſcritti da Santa Tereſa. 231.2.e ſeg.
Dà auuiſi per l'oratione. 234.2. 39.1.2. e ſeg.
Oratione continua di Santa Tereſa. 220.1.2. 221. 2.222.1.223.1.
Oratione di quiete di Santa Tereſa. 220.1.2. 221.2. 222.1.225.1.
Oratione di quiete ſpiegata da Santa Tereſa. 161.2. e ſeg.
Effetti dell'oratione di quiete. iui.
Oſſeruanza regolare anco nelle coſe picciole richiede Santa Tereſa dalle ſue figlie. 102.2.121.1.
Oſſeruanza. S. Tereſa eſorta le ſue Figlie all'oſſeruanza. 38.2.102.1.122.1.

P

Pater noſter ſpiegato da Santa Tereſa. 185.1.2. e ſeg.
Patimenti deſiderati da S. Tereſa. 227.1.230.1.
Frà patimenti era animoſa. 226.1.
Patimenti ſuoi nelle fondationi. 93.2.94.1.2.97. 2.103.2.104.1.72.1.82.1.
Patimenti ne' viaggi alle fondationi. 72.1. 91.2.92.1.93.1.128.1.141.1.103.2.124.1 127.2.
Penitenza che Santa Tereſa deſideraua di fare. 226.1.
San Pietro d'Alcantara conſeglia, aiuta, e fauoriſce Santa Tereſa. 19.2.22.1.27.1.228.2.6.2.
Pouertà di S. Tereſa, che voleua fondare li ſuoi Monaſteri in pouertà. 18.2.19.1.2.
Quanto amaſſe la pouertà. 221.2.222.1.225.1.230. 1.80.2.
Per conſeglio del Padre Bagnes acconſente, che li ſuoi Monaſteri in luoghi piccioli, e poueri haueſſero entrate. 77.1.
Quale voleua che foſſe ſufficiente. 80.1.
Voleua che i Conuenti della ſua Religione foſſero pueri, e piccioli. 59.2.60.1.
Priore, ammaeſtrate da Santa Tereſa. 27.2. Vedi di ſopra.
Auuiſi alle Priore.
E fatta S. Tereſa dal Commiſſario Apoſtolico Priora dell'Incarnatione. 81.1.
Purità d'intentione di S. Tereſa. 103.1.2.
Purità, e feruenti deſideri di S. Tereſa. 239.1.

R

Atti di S. Tereſa frequentiſſimi. 220. 2. 221. 2, 222. 1. 225. 1.
Ne' ratti ſe prima era puſillanime diueniua animoſa, e feruente. 223. 2.

S

Sentenze di Santa Tereſa circa le virtù. 248. 1. 2. e ſeg.
Staccamento di Santa Tereſa dalle Creature. 222. 1. 224. 1. 225. 1.

T

Trauagli interni di S. Tereſa. 35. 2. 36. 1.
Ne' trauagli, e patimenti S. Tereſa era animoſa. 226. 1.
S. Tereſa godeua ne' trauagli. 97. 1. 113. 1. 128. 1.
Trauagliata da' Demonij. 94. 2.
Trauagli di S. Tereſa nella fondatione di Burgos. 130. 1. 131. 1. 2. 134. 1.
Nell'altre fondationi. 93. 2. 94. 1. 2. 103. 2. 104. 2. 72. 1. 82. 1. 2.
Santa Tereſa deſideroſa de' trauagli, e patimenti. 227. 1. 230. 1.
Timore di S. Tereſa d'eſſere ingannata dal Demonio. 224. 1. 228. 1. 2. 230. 1. 2.
Nell'oratione ſe gli partiua ogni timore. 224. 1. 2.

V

Viaggi di S. Tereſa. Vedi ſopra Patimenti.
Vita propria ſcritta da S. Tereſa per ordine del Padre Garzia di Toledo Domenicano. 4.
Vita della Madre Beatrice dell'Incarnatione ſcritta da S. Tereſa. 55. 1. 56. 1. 2. e ſeg.
Vita della Madre Beatrice della Madre di Dio ſcritta da S. Tereſa. 92. 2. e ſeg.
E della V. Madre Cattarina di Cardona. 109. 2. e ſeg.
Virtù ammirabili di S. Tereſa. 221. 1. 2. e ſeg.
Quali virtù più gli piacquero. 219. 2.
Circa le virtù ſentenze di Santa Tereſa. 248. 1. 2. e ſeg.
Viſioni frequentiſſime di Santa Tereſa. 222. 1. 224. 1. 2. 228. 1.
Viſioni la rendeuano più humile, & obbediente. 239. 1. 2.
Viſita delle Monache come deue farſi. 208. 1. e ſeg.
Viſitatori ammaeſtrati da Santa Tereſa. 208. 1. 2. e ſeg.
Voto d'operare ſempre il più perfetto, fatto da S. Tereſa. 240. 1.
Tereſa Laiz fondatrice del Monaſtero delle Carmelitane Scalze di Alua. 77. 2.
Vita, e virtù di Tereſa Laiz deſcritte da Santa Tereſa. 77. 2. 78. 1.
Cordoglio de' genitori di Tereſa Laiz nella ſua naſcita, perche era femina. 77. 2.
Abbandonata, & odiata da' genitori. 77. 2.
Eſſendo bambina parla. 78. 1.
Amata per ciò da' genitori. 78. 1.
E maritata, e dal marito molt'amata. 78. 1.
Carità, fugge il pericolo di peccare. 78. 1. 2.
Afflitta perche era ſterile. 78. 2.
Inuoca S. Andrea per hauer figli. 78. 2.
Vdì vna voce, che gli diſſe: Non voler figli, che ti dannerai. 78. 2.
Gl'appare Sant'Andrea, e con la promeſſa d'altra ſorte di figli, gli quieta il deſiderio de' figli. 79. 1.
Tratta di fare vn Monaſtero di Monache. 79. 1. 2.
Sua viſione ammirabile. 78. 2. 79. 1.
Viene diſuaſa dal fare Monaſtero di Monache. 79. 2.
Di nuouo ſi riſolue di farlo. 80. 1.
Per conſeglio d'vn Padre Franceſcano ſi determina farlo di Carmelitane Scalze. 80. 1.
Si fonda il Monaſtero in Alua di Carmelitane Scalze. 80. 2.
Timore di Santa Tereſa d'eſſere ingannata dal Demonio nelle viſioni. 228. 1. 2. 224. 1. 2. 230. 1. 2.
Con timore dobbiamo ſempre caminare in queſta vita miſerabile. 38. 1.
Sentenze di Santa Tereſa circa il timore. 255. 1. 256. 1. 258. 1. 273. 2. 274. 1. 2. 277. 1. 282. 1. 285. 2. 286. 1. 289. 1. 290. 1. 295. 1. 298. 2. 299. 1. 302. 1. 250. 2. 254. 2. 255. 1.
Timore di ſe ſteſſo. Sentenze di Santa Tereſa. 249. 1. 250. 1. 251. 2. 252. 2. 254. 1. 258. 1. 274. 2. 280. 2. 285. 2. 293. 2. 295. 2.
Toledo, in Toledo fonda Santa Tereſa Monaſtero. 62. 1. 2. e ſeg. Vedi Fondatione.
Trauagli, e perſecutioni ſofferti per amor di Dio accendono fuoco del Diuino amore, & apportano altre gratie. 9. 1.
Circa li trauagli ſentenze di Santa Tereſa. 250. 1. 252. 1. 254. 1. 256. 1. 257. 1. 265. 1. 2. 268. 1. 269. 2. 270. 1. 271. 1. 272. 1. 2. 279. 2. 281. 1. 287. 1. 288. 2. 290. 1. 294. 2. 296. 1. 304. 1. 2. 286. 1. 291. 2. 293. 1.
Veas, in Veas fonda Santa Tereſa Monaſtero. 82. 2. e ſeg. Vedi Fondatione.
D. Velaſquez Veſcouo d'Oſma Confeſſore di Santa Tereſa perſuade la fondatione di Villanoua della Xara. 107. 2.
Inuita Santa Tereſa a fondare in Soria. 121. 1. 2.
Manda chi accompagni la Santa nel viaggio. 122. 1. 2.
Amato, e lodato dal ſuo popolo. 122. 2.
Lodato da S. Tereſa, e chiamato Santo. 121. 2. 122. 2. 123. 1. 2.
Perſeguitato. 123. 2.
Diede alla Santa Chieſa per fare il Monaſtero. 122. 1.
Chriſto diſſe a S. Tereſa, che fatto Veſcouo, gli doueua eſſere di gran ſeruitio. 123. 1.
S. Vergine. Vedi Maria.
Verità ſentenze. 258. 2. 266. 2. 271. 1. 272. 2. 285. 1. 297. 1. 257. 1.
Via della virtù, e del Cielo è facile. 21. 2.
Villanoua, in Villanoua della Xara fonda Santa Tereſa Monaſtero. 107. 1. 2. e ſeg. Vedi Fondatione.
Virtù, che più piacciono al Signore, ſono purità, humiltà, obbedienza, & amore. 220. 2.
Virtù, che più amò S. Tereſa. 219. 1.
Virtù ammirabili di S. Tereſa. 220. 1. 2. e ſeg.
Virtù del Padre Fra Gerolamo Gratiano. 88. 1. 89. 2.
Di Beatrice dell'Incarnatione. 55. 1. 58. 1. 2. 59. 1.
Di Beatrice della Madre di Dio. 92. 2. e ſeg.
Di Cattarina Sandoual. 83. 2. 84. 1. 2. 81. 1. 86. 1. 87. 2.
D'alcune Carmelitane Scalze. 91. 2.
Sentenze di Santa Tereſa circa le virtù. 249. 2. 251. 1. 256. 2. 211. 1. 264. 1. 2. 268. 2. 272. 2. 273. 1. 277. 2. 280. 1. 2. 284. 1. 2. 286. 2. 288. 2. 291. 2. 292. 1. 294. 2. 279. 1. 283. 1.
Viſioni come ſiano. 231. 1.
Non ſi deuono deſiderare, nè cercare, e per qual ragione. 219. 2.
Furono di gran bene a Santa Tereſa. 222. 1. 225. 2. 230. 2.
Erano frequentiſſime le viſioni di Santa Tereſa. 224. 2.
Viſione ammirabile di Cattarina Sandoual. 84. 1. 2.
Di Tereſa Laiz. 78. 2. 79. 1.

Del P. Mariano che vidde Carmelitani Scalzi vccisi con diuerſe ſorti di martirij. 111. 1. 2.
D'vn Carmelitano Scalzo, che vidde Chriſto con la Croce in ſpalla. 41. 1.
Auuiſi di S. Tereſa circa le viſioni. 51. 1. 2. 52. 1. 2.
Inganni circa le viſioni. 51. 1. 2. 52. 1. 2.
Viſita de' Monaſteri quanto ſia neceſſaria per il mantenimento dell'Oſſeruanza regolare. 209. 1. 2. e ſeg.
Viſitatori come deuono portarſi nelle viſite. 208. 1. 2. e ſeg.
Deuono eſſere dolci, & affabili, ma anco rigoroſi. 208. 1. 2. 209. 1.
Deuono più toſto eſſer rigoroſi, che dolci. 208. 2.
Non deuono facilmente far leggi, perche la loro moltiplicità è cauſa, che ſi trasgrediſca la regola nelle coſe principali. 211. 2.
Non deue per compaſſione laſciare impuniti li mancamenti. 209. 1. 214. 2.
Non deue di facile admettere le ſcuſe de' ſuperiori. 216. 2.
Nè facilmente credere à Superiori, nè a ſudditi. 216. 2. 217. 1.
Vita ſpirituale. Sentenza di S. Tereſa. 249. 1. 256. 2. 260. 2. 286. 2. 288. 2. 291. 1. 294. 1. 280. 1. 283. 2.
Vita preſente miſerabile. Sentenze di S. Tereſa. 252. 2. 257. 1. 258. 2. 271. 1. 277. 1. 287. 2. 288. 2. 290. 2. 298. 1. 299. 1. 283. 1. 301. 2.
Vita miſerabile per il pericolo di perder l'eterna. 196. 1. 2. 205. 2.
Perciò di molta afflittione a chi deſidera piacere a Dio. 196. 1. 2. 197. 2. 198. 2. 199. 1.
E penoſa, e lunga a chi ama Dio. 204. 1. 205. 2. 206. 1.
Vnione acquiſita della noſtra volontà con quella di Dio, e vnione più perfetta, che l'vnione fruitiua. 42. 1.
Vnione conſiſte in vnire la noſtra volontà con quella di Dio. 161. 1. 162. 2. 163. 1.
Vnione ſopranaturale con la volontà di Dio deſcritta da S. Tereſa. 161. 1.
Cauſa di tale vnione è l'amore. 161. 1. 162. 2. 163. 1.
Effetti di queſt'vnione ſono incendij d'amore. 164. 1. 2. 165. 1.
Dolcezze ſpirituali eccelſiue. 164. 1. 2. 165. 1. 168. 1. 2. 171. 1. 2.
Diſprezzo delle creature, e faſtidio della vita. 161. 1. 2.
Eſcluda la prudenza humana. 161. 1. 2.
Eſclude il timore mondano. 162. 1.
Altri effetti di queſt'vnione. 164. 1. 2. 165. 1. 166. 1. 2. 169. 1. 2. 172. 1. 2.
Sentenze di Santa Tereſa concernenti queſt'vnione. 279. 1. 2. 280. 1. 285. 2. 290. 2. 296. 1. 264. 2.
Vocatione alla Religione del Padre Gerolamo Gratiano. 88. 2. 89. 1. 2. 90. 1.
Volo di ſpirito che coſa ſia. 233. 1.
Volontà di Dio, deue adempirſi da noi come figli ſuoi, e ſudditi. 188. 2.
Perfettione ſomma non conſiſte in viſioni: ma in aggiuſtarſi alla volontà di Dio. 41. 1.
Non sà l'huomo quello, che gli conuenga: perciò deue tutto laſciarſi alla volontà di Dio. 103. 1. 2.
Per aggiuſtar la noſtra volontà con quella di Dio, e neceſſaria l'obbedienza, e la ragione di ciò. 41. 2. 42. 1.
Sentenze di S. Tereſa circa il raſſegnarſi al Diuino volere. 248. 2. 266. 1. 276. 2. 206. 1. 271. 1. 265. 1. 278. 2. 283. 1. 284. 2. 290. 1. 259. 1. 269. 2. 270. 1. 2. 277. 2. 279. 2. 280. 1. 293. 2. 300. 1. 302. 1.
Volontà propria dà quanto male. 47. 2.
Volontà opera nel ratto, benche l'altre potenze dormono. 171. 2.
Sentenze di S. Tereſa concernenti la propria volontà. 262. 1. 263. 1. 268. 2. 269. 2. 270. 1. 2. 272. 2. 275. 1. 277. 2. 278. 1. 279. 2. 300. 1. 2. 291. 1. 292. 2. 253. 2. 260. 2. 293. 2. 302. 2.

LAVS DEO.

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN II

Obras de Santa Teresa de Jesús

Número.....	341	Precio de la obra..... Ptas.	
Estante.....	3	Precio de adquisición. »	
Tabla.....	2	Valoración actual..... »	

II. Opere Sp^i Sta M^e Teresa Ve[illegible]. 341.